



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

29



10. D. 31

HISTORIA DEL CONCILIO TRIDENTINO.

*NELLA QUALE SI SCOPRONO
tutti gl' artificii della Corte di Roma, per impedire
che né la verità di dogmi si palesasse, né la
riforma del Papato, & della Chiesa
si trattasse.*

DI
PIETRO SOAVE
POLANO.



IN LONDRA,
Appresso GIOVAN. BILLIO.
Regio Stampatore.
M. DC XIX.





AL
SERENISSIMO
E POTENTISSIMO
PRINCIPE
GIACOPO,

DELLA GRAN BRETAGNA
PRIMO RE, E MONARCHA: RE
parimente di Francia, & d'Irlanda, Defensore
della Fede, &c.

SACRA MAESTA



El dipartirmi d'Italia per ricouerarmi sotto l' Augusto manto della Clemenza vostra, procurai d'hauer copia, per quanto á me fu possibile, di varie compositioni, delli più eleuati spiriti, ch' in quella nobilissima prouincia in grande numero fioriscono: di quelle però, che, & alla mia professione principale appartengano, & alla MAESTA VOSTRA, come vero Defensore della vera Catolica fede potessero essere grate. Non mancano in Italia, SIRE, ingegni viuaci, liberi in Dio, & dalla misera cattiuità dell'animo sciolti, i quali con occhio puro, & limpido veggono gl'imbrogli ch' uis trappongono alle cose della santa Religione: s'accorgono troppo delle frodi, & inganni, co quali, per mantenersi nelle grandezze temporali

la Corte di Roma opprime la vera dottrina Christiana, induce falsità, & menzogne, per articoli di fede; & l'armi già date dallo spirito di Christo alla sua Santa Chiesa, perche le seruano a difesa, & all'espugnatione dell'heresie, & abusi, conuerte ella all'oppressione di essa Chiesa, per farsela schiava sotto à piedi. Seruirono già i Sacri Concilij per iscoprire gli errori, gli abusi, & le falsità; ma ne gl'ultimi secoli, dopo che li Pontefici Romani cotanto s'ingrandirono, facendosi de ministri & seruitori, patroni, & Monarchi della Chiesa, temendo d'essere à punto nelli sacri Concilij iscoperti per quello che sono, & anco reformati, & ridotti à quello che deueno essere, con inuentioni, & stratagemmi Diabolici hanno ó sbanditi & estinti i veri Concilij, ó guasti & corrotti, & anco oppresi quelli, che tal volta col loro sforzato consenso si sono raddunati; ouuiando con marauigliose arti, fraudolenze, & violenze ancora, che tali Concilij non potessero cercar la verità; ma all'incontro seruissero à loro di mezzo d'accrescere tanto più la loro grandezza, & d'opprimere affatto la libertà di S. Chiesa. Ciò s'è veduto chiaramente nell'ultimo Concilio di Trento, il quale per tanto legitimo, puro, & santo à noi viene essere venduto; & pure tutto fu pieno di frodi, artificij humani, passioni, sforzi, violenze, & inganni, nella presente Historia diligentemente iscoperti, & minutamente raccontati. Deue in vero attribuirsi, più tosto alla gran forza della verità, & alla dispositione della diuina prouidenza, che ad humano consiglio, ch'vn'opra tale douesse uscire dalle mani di persona nata, & educata sotto l'obediienza del Pontefice Romano. Io ho conosciuto l'Autore, persona in vero di molta eruditione, di gran giudicio,

giudicio, e integrità, & di rettiſſima intentione : dimoſtraua in ſe zelo ſinceriſſimo che le diſcordie Eccleſiaſtiche ſi componeſſero : in quella cattiuità ſeruiua in modo, che però più con la retta conſcienza, che col commune conſueto ſi regolaffe. Et ſe bene non vdiua volontieri le ſouerchie depreſſioni della Chieſa Romana, nondimeno abborriua anco quelli, che gl' abuſi d' eſſa, come ſante inſtitutioni defendeſſero ; & nel rimanente era della verità amico ſingolare, & d' eſſa tenaciſſimo ; onde profeſſaua ſenza riſpetto alcuno quella, douunque ella fuſſe, douerſi riceuere, & abbracciare. Queſta ſua fatica à me, & à poichiſſimi di lui molto confidenti nota, reputai io degna d' eſſere guidata alla luce, onde mi affaticai non poco per cauargliene copia dalle mani ; & hauuta queſta prezioſa gioia, da lui poco ſtimata, non hò giudicato douerſi ella più tener occulta, quantonque io non ſappia quello fuſſe per ſentire eſſo Autore, ó come hauette ad interpretare queſta mia riſolutione di publicarla. Bene ſon io certo ch' egli per l' obbligo commune alla verità, & per il zelo verſo la purità della religione, contra le deprauationi tanto inexcufabili, hauerrebbe douuto contentarſene. Non dubitai io già mai ch' egli hauette piena notizia delle ſopreme qualità che redono la MAEſTA VOſTRA a tutto l' Mondo conſpicua, onde ben hauerrebbe douuto eſſere deuotiſſimo offeruatore delle heroiche ſue virtù, & godere grandemente ch' ella diueniſſe padrona delle pie fatiche da lui fatte ; & in conſequentia ratificare per coſa ben fatta, & rallegrarſi che quelle fuſſero per mezzo mio capitate nelle più nobili, & degne mani c' habbia l' Europa, & Terra tutta, d' un Rè, prodigio del preſente Mondo, in dottrina, in prudenza, in valore, in pietà & religione,

religione a nissuno secondo, & a tutti primo. Faccia la Serenissima MAESTA VOSTRA conto, ch'io le porgo vn Mosé cauato dall'acque, per miracolo di Dio non sommerso, (& pure ad essere sommerso dal suo genitore, per l'honor del Papato, i cui arcani vedeuà quini discoperti, ò pure per li soliti pericoli, & terrori, era destinato) Ec-colo nelle braccia di V. M. assicurato, acciò che dalla pietà sua, & santo zelo alleuato, possa uscir al Mondo per aiutar a liberare i popoli di Dio dalla tirannide di quel Faraone, che con li ceppi anco di si fregolato, & fallace Concilio li tiene in cruda seruitù oppressi. Goda la MAESTA VOSTRA con quel suo purgatissimo giudicio, questa veramente honorata opera, con la quale penetrerà nell'alto mistero, perche la Corte Romana non habbia mai voluto lasciar vedere a gl'occhi humani gl'Atti di quel Concilio, ma li tenghi sotto mille chiaui nascosti, dopò d'hauere con esquisitissimi artificij annicchilati in gran parte li documenti che di questo Concilio si ritrouauano nelle mani de priuati, & in molte librerie vecchie de Prelati, & altri personaggi. ch' in quello presenti si ritrouorono; la doue con ogni minutezza historica gl'Atti di tutti quasi gl'altri vniuersali Concilij si palesano: Et di questo Concilio altro non si publica che li nudi decreti, in Roma più, ch' in Trento fatti. Scorgerà la MAESTA VOSTRA da questa nobilissima & esquisitissima Historia molti arcani profondi del Papato. Et io che sono il portatore di questo sì pregiato dono, andarò gioi-endo che mi si sia presentata sì bella occasione di mostrare a V. M. che non solamente con le mie, ma anco con l'altrui fatiche desidero impiegarmi tutto a seruir-la. Riceua ella consolatione ch' in Italia dal Papato

pato in lei nato & stabilito tutta oppressa, si trouino nondimeno ingegni inimici delle infami adulationi verso il Papa, & amici della verità, la quale in quest' opera, intorno al fatto del Concilio Tridentino, con tanta sincerità si v'è scoprendo. Dio conserui la SERENISSIMA MAESTA VOSTRA alli suoi Regni, & alla S. Chiesa vniuersale, per molti anni sana, prospera, & felice, & le dia forza, & opportunità di dimostrare in fatti d'essere di lei, & della sua vera fede, vero, & feruente Defensore.

Dalla Casa di Savoia il primo di Genaro 1619.

Della Serenissima Maestà vostra

seruo infimo,

M. ANT. DE DOMINIS

Arciu. di Spal.

LIBRO I.

DELL' HISTORIA

DEL CONCILIO TRIDENTINO



L' proponimento mio é di scriuere l' historia del Concilio Tridentino, perche, quantonq; molti celebri historici del secol nostro nelli loro scritti n' habbiano toccato qualche particolar successo, & Giouanni Sleidano diligentissimo autore, habbia con exquisita diligenza narrate le cause antecedenti, nondimeno poste tutte queste cose insieme, non farebbono bastanti ad vn' intiera narratione.

Io subito ch' hebbi gusto delle cose humane, fui preso da gran curiositá di saper nel' intiero, & dopo l' hauer letto con diligenza quello che trouai scritto, & li publici documenti usciti in stampa, o diuulgati a penna, mi diedi a ricercar nelle reliquie de' scritti de' Prelati, & altri nel Concilio interuenuti, le memorie da loro lasciate, & li voti, ó pateri detti in publico, conseruati dagli autori proprij, o da altri, & le lettere d' auis da quella Cittá scritte, non tralasciando fatica, o diligenza; onde ho hauuto gratia di vedere sino qualche registro intiero di note, & lettere di persone, ch' hebbero gran parte in quei maneggi. Hauendo adunque tante cose raccolte, che mi possono somministrar assai abbondante materia per la narratione del progresso, vengo in resolutione di ordinarla.

Racconteró le cause, e li maneggi d' una cõuocatione Ecclesiastica, nel corso di 22. anni, per diuersi fini, & con varij mezi, da chi procacciata & sollecitata; da chi impedita & differita: & per altri anni 18. hora adunata, hora disciolta, sempre celebrata con varij fini, & che ha sortita forma & compimento tutto contrario al disegno di chi l' ha procurata, & al timore di chi con ogni studio l' ha disturbata; chiaro documento di rassegnare li pensieri in Dio, & non fidarsi della prudenza humana.

Imperoche questo Concilio desiderato, & procurato da gli huomini pii, per riunire la Chiesa, che cominciua a diuidersi, ha così stabilito lo schisma, & ostinate le parti, che ha fatto le discordie irreconciliabili: & maneggiato da li Principi, per riforma dell' ordine Ecclesiastico, ha causato la maggior deformatione che sia mai stata da che viue il nome Christiano: & dalli Vescoui sperato per racquistar l' autoritá episcopale, passata in gran parte nel solo Pontefice Romano, l' ha fatta loro perdere tutta intieramente, riducendoli á maggior seruitú: nel contrario temuto & sfugito dalla Corte di Roma, come efficace mezo per moderare l' efforbitante potenza, da piccioli principii peruenuta con varii progressi ad vn' eccesso illimitato, gliel' ha talmente stabilita & confermata sopra la parte restata gli soggetta, che non fu mai tanta, ne così ben radicata.

Non sarà perciò inconueniente chiamarlo la Illiade del secol nostro: nella esplicatione della quale seguiró drittamente la veritá, non essendo io

A

posse-

posseduto da passione, che mi possi far deuiare. E chi mi offeruerá in alcuni tempi abondare, in altri andar ristretto, si ricordi che non tutti i campi sono di vguale fertilitá, ne tutti li grani meritano d'esser conseruati, & di quelli che il mietitore vorrebbe tenerne conto, qualche spica anco sfugge la presa della mano, o il filo della falce, cosi comportando la conditione d'ogni mietitura, che resti anco parte per rispigliare.

Ma inanzi ad'ogn' altra cosa mi conuien ricordare, esser stato antichissimo costume nella Chiesa Christiana di quietare le controuersie in materia di religione, & riformare la disciplina trascorsa in corruttela, col mezo delle conuocationi de' sinodi. Cosi la prima che nacque viuendo ancora molti delli Santi Apostoli, se le genti conuertite a Christo erano tenute all' offeruanza delle leggi Mosaiche, fu composta per riduzione in Gierusalem di 4. Apostoli, & di tutti li fedeli, che in quella Cittá si ritrouauano: al cui effempio nelle occorrenze che alla giornata in ciascuna prouincia nacquero, per 200. & piú anni seguenti, anco nel feruore delle persecutioni, si congregarono i Vescoui, & i piú principali delle Chiese per sedarle, & metterui fine; essendo questo l'unico rimedio di riunire le diuisioni, & accordare le opinioni contrarie.

Ma doppo che piacque a Dio di dar pace alla sua Chiesa, con eccitar al fauor della religione Constantino, si come fu piú facile, che molto piú Chiese comunicassero, & trattassero insieme, cosi ancora le diuisioni si fecero piú comuni. Et doue che auanti non vsciavano d'una Cittá, o vero al piú d'una Prouincia, per la libertá della communicatione si estesero in tutto l'Imperio, per ilche anco l'usato rimedio delli Concilii fu necessario che si raccogliesse da piú ampli luoghi. Onde essendo in quel tempo, congregato da quel Principe vn Concilio di tutto l'Imperio, hebbe nome di Santa & grande Sinodo, & qualche tempo doppo fu anco chiamato Concilio generale & Ecumenico, se ben non raccolto da tutta la Chiesa, della quale gran parte si estendeua fuori dell' Imperio Romano, ma perche l'uso di quel secolo era di chiamar l'Imperatore Patrone vniuersale di tutta la terra habitata, con tutto che sotto l'Imperio non fusse contenuta la decima parte d'essa. Ad' effempio di questo in altre occorrenze di disidii di religione, simili Concilii furono congregati dalli successori di Constantino. Et se ben l'Imperio piú volte fu diuiso in Orientale & Occidentale, nondimeno maneggiandosi gli affari sotto nome commune, continuó ancora la conuocatione delle Sinodi dall' Imperio tutto.

Ma doppo che fu diuiso l'Oriente dall' Occidente, non rimanendoui comunione nel Principato, & doppo che l'Oriente fu in gran parte da' Sarraceni occupato, & l'Occidentale partito in molti Principi, il nome di Concilio vniuersale & Ecumenico nõ deriuó piú dall' vnitá dell' Imperio Rom. ma appresso Greci dal conuento delli 5. Patriarchi; & nelle regioni nostre dall' vnitá & comunione di quei Regni & Stati, che nelle cose Ecclesiastiche rendeano obediéza al Pontefice Romano. Et di questi la cõgregatione si é continuata, non principalmente per sopir le dissensioni della religione, come già, ma o vero per far la guerra di terra santa, o per sopir schismi & diuisioni della Chiesa Rom. o vero anco per controuersie, che fussero tra li Pontefici, & li Principi Christiani

1500.

Principiando il secolo 16. doppo la Natiuitá di N.S. non apparíua vrgente causa di celebrar Concilio, ne che per longo tẽpo douesse nascere. Perche pareuano a fatto sopite le querele di molte Chiese cõtra la grádezza della Corte, & tutte

tutte le regioni de' Christiani Occidentali erano in Communione & obedi-
 enza della Chiesa Romana. Solo in vna picciola parte, cio é in quel tratto
 de monti, che congiungono le Alpi con li Pirenei, vi erano alcune reliquie
 de gli antichi Valdesi, o vero Albigesi. Nelli quali però era tanta sempli-
 cità & ignoranza delle buone lettere, che non erano atti a comunicar la
 loro dottrina ad altre persone; Oltre che erano posti in così sinistro con-
 cetto d'impietá & oscenitá appresso gli vicini, che non vi era pericolo, che la
 contagione potesse passar in altri.

In alcuni Cantoni ancora di Bohemia, vi erano alcuni pochi della me-
 desima dottrina, reliquie pur de gli stessi, dalli Bohemi chiamati Picardi: li
 quali per la stessa ragione non era da dubitare che potessero aumentarli.

Nell'istesso Regno di Bohemia erano li seguaci di Giouanni Hus, che
 si chiamauano Calistini, o vero subutraque, li quali fuori che in questo par-
 ticolar, che nella santissima communion ministravano al popolo il calice,
 nelle altre cose non erano molto differenti dalla dottrina della Chiesa Ro-
 mana. Ma ne questi veniuano in consideratione, così per il loro picciol nu-
 mero, come perche mancauano di eruditione, ne si vedea che desideraf-
 sero comunicar la loro dottrina, ne che altri fossero curiosi d'inten-
 derla.

Vi fu ben qualche pericolo di schisma. Perche hauendo Giulio 2. at-
 teso piú alle arti della guerra, che al ministerio sacerdotale, & amministra-
 to il Pontificato con eccelsiuo Imperio verso li Prencipi & Cardinali, haue-
 ua necessitato alcuni di essi a separarsi da lui, & congregar vn Concilio. Al
 che aggiogendosi che Luigi 12. Re di Francia scomunicato dallo stesso
 Pontefice gli haueua leuato l'obediencia, & si era congiunto con li Cardinali
 separati, pareua che potesse passar questo principio a qualche termine im-
 portante. Ma morto opportunamente Giulio, & essendo creato Leone, cò la
 sua destertá in breuissimo tempo ricòciliò li Cardinali, & il Regno di Fran-
 cia insieme: si che fu con mirabile celeritá & facilitá estinto vn fuoco, che
 pareua douesse arder la Chiesa.

Leon 10. come quello ch'era nobilmēte nato & educato, portó molte buo-
 ne arti nel Pontificato; fra quali erano vna buona eruditione singolare nelle
 buone lettere di humanitá, bontá, & dolcezza di trattare marauigliosa, con
 vna piacevolezza piú che humana, insieme con somma liberalitá, & inclina-
 tione grande a fauorir i letterati, & virtuosi, che da longo tempo non s'era-
 no vedute in quella sede, ne vguale, ne profsime alle sue. E sarebbe stato
 vn perfetto Pontefice, se con queste hauesse congiunto qualche cognitione
 delle cose della religione, & alquanto piú d'inclinatione alla pietá: dell'
 vna & dell'altra delle quali non mostraua hauer gran cura. Et si come
 era liberalissimo, & ben intendente dell' arte del donare, così in quella dell'
 acquistare non era sufficiente da se, ma si seruiua dell' opera di Lorenzo
 Pucci Cardinal di Santi quattro, il qual in questa parte valeua assai.

Ritrouandosi adunque Leone in questo stato quieto, estinto in tutto &
 per tutto il schisma, senza alcun auuersario, si puó dire, (poiche quei pochi
 Valdesi & Calistini non erano in consideratione,) liberale nello spendere,
 & donare così á parenti, come á corteggiani, & alli professori di lettere, ef-
 sausti gli altri fonti, donde la corte Romana suole tirar a se le ricchezze dell'
 altre regioni, pensó valersi di quello delle indulgenze.

Questo modo di cauar danari fù messo in vso doppo il 1100. Imperoche hauendo Papa Urbano 2°. concessa indulgenza plenaria & remissione di tutti i peccati a chi andaua nella militia di terra santa, per còquistar & liberar il sepolchro di Christo dalle mani di Mahometani, fù seguitato per più centenara d'anni dalli successori, hauendo alcuni d'essi, (come sempre si aggiunge alle nuoue inuentioni) aggiuntoui la medesima indulgenza a quelli che manteuano vn soldato, non potendo essi, o non volendo personalmente andare nella militia. E poi col progresso concesso le medesime indulgenze & remissioni, anco per far la guerra a quelli, che, se ben Christiani, non erano obedienti alla Chiesa Romana: E per lo più erano fatte abundantissime effattioni di danari, sotto li pretesti detti di sopra. Li quali però erano applicati, o tutti, o la maggior parte ad altri vñ.

Seguendo questi essempij Leone, così consagliato dal Cardinal Santi quattro, mandò vna indulgenza, & remissione de peccati, per tutte le regioni di Christiani, concedendola a chi contribuisse danari, & estendendola anco á morti: per i quali quando fosse fatta l'esborfatione, voleua che fossero liberati dalle pene del purgatorio: aggiungendo anco facultà di mangiar oua & latticini ne giorni di digiuno, di leggerfi confessore, & altre tali habilità. E se ben l'essecutione di questa impresa di Leone hebbe qualche particolare poco pio & honesto, come si dirà, il quale diede scandalo, e causa di nouità, non é però, che molte delle concessioni simili già fatte dalli Pontefici per l'inanzi, non haueffero cause meno honeste, & non fossero essercitate con maggiore auaritia, & estorsione. Ma molte volte nascono occasioni sufficienti per produrre notabili effetti, & suaniscono per mancamento d'huomini, che se ne sappiano valere. E quello che più importa, é necessario che per effettuare alcuna cosa, venga il tempo, nel quale piaccia a Dio di corregger i mancamenti humani. Queste cose tutte s'incontrarono nel tempo di Leone, del quale parliamo.

1517.

Imperoche hauendo egli del 1517. publicata la vniuersale concessione delle indulgenze, distribuì vna parte delle rendite, prima che fossero raccolte, ne ben seminate, donando a diuersi le reuenuate di diuerse prouincie, & riserbando anco alcune per la sua camera. In particolare donò il tratto delle indulgenze della Sassonia, & di quel braccio di Germania, che di là camina sino al mare, a Maddalena sua sorella, moglie di Franceschetto Cibó figlio naturale di Papa Innocentio 8. Per ragione del qual matrimonio Leone era stato creato Cardinale in età di 14. anni, che fu il principio delle grandezze Ecclesiastiche nella casa de Medici. Et vñ Leone quella liberalità nõ tanto per affetto fraterno, quanto per ricompensa delle spese fatte dalla casa Cibó, in quel tempo, che stette retirato in Genoua, non potendo dimorar in Roma, mentre Alessandro 6. era congiunto con li Fiorentini nemici di casa Medici, che l'haueuano scacciata di Fiorenza. Ma la sorella, acció il dono del Pontefice gli rendesse buon frutto, diede la cura di mandar a predicare l'indulgenze, & dell' effattione del danaro, al Vescouo Aremboldo, il quale nell' assontione della dignità, & carico Episcopale, non si era spogliato di alcuna delle qualità di perfetto Mercatante Genouese. Questo diede la facultà di publicarle, a chi offeri di più cauarne, senza risguardo della qualità delle persone, anzi così sordidamente, che nißuna persona mediocre poté contrattar con lui, ma solo trouó ministri simili a se, non con altra mira, che di cauar danari.

Era

Era costume nella Sassonia, che quando dalli Pontefici si mandauano l'indulgenze, erano adoperati li Frati dell' ordine degli Eremitani per publicarle. A questi non vollero inuiarsi li questori ministri dell' Arcemboldo, come a quelli, che soliti maneggiare simili merci, poteuano hauer maniera di trarne occultamente frutto per loro, & da quali anco, come vsata a questo vfficio, non aspettauano cosa straordinaria, e che li potesse fruttare piú del solito; ma s'inuiarono alli frati dell' ordine di S. Domenico. Da questi, nel publicar l'Indulgenze, furono dette molte nouità, che diedero scandalo, mentre essi voleuano amplificare il valore piú del solito. Si aggiunse la cattiuu vita delli questori, i quali nelle tauerne, & altre troue, in giuochi, & altre cose piú da tacere, spendeuano quello, che il popolo risparmiua dal suo viuere necessario, per acquistar le indulgenze.

Dalle quali cose eccitato Martino Luthero, Frate dell' ordine degli Eremitani, si portó a parlar contra essi questori; Prima riprendendo solamente i nuoui eccelsiui abusi, poi, prouocato da loro, incominció a studiare questa materia, volendo vedere i fondamenti, & le radici dell' Indulgenza; li quali esaminati, passando dagli abusi nuoui, alli vecchi, & dalla fabrica alli fondamenti, diede fuora 95. conclusioni in questa materia, le quali furono proposte da esser disputate in Vitemberga; ne comparendo alcuno contra di lui, se ben vifte, & lette; non furono da alcuno oppuguate in conferenza vocale, ma ben Frate Giouanni Thecel, dell' ordine di S. Domenico, ne propose altre contrarie a quelle in Francfort di Brandeburg.

Queste due mani di conclusioni, furono come vna contestatione di lite, perche passó inanzi Martino Luthero a scriuere in difesa delle sue, & Giouanni Ecchio ad oppugnarle, & essendo andate cosi le conclusioni, come le altre scritture, a Roma, scrisse contra Luthero Frate Siluestro Prierio Dominicano; La qual contesa di scritture, sforzó vna parte, & l'altra ad vscir della materia, & passar in altre di maggiore importanza.

Perche essendo l'indulgenze cosa non ben esaminata né precedenti secoli, ne ancora ben considerata come si difendesse. & sostentasse, o come si oppugnasse, non erano ben note la loro essenza, e cause. Alcuni riputauano le Indulgenze non esser altro, ch'una assolutione, e liberatione fatta per autoritá del Prelato, dalle penitente, che ne gli antichissimi tempi, per ragion di disciplina, la Chiesa imponeua a penitenti, (questa impositione fú ne' seguenti secoli dal solo Vescouo assonta, poi delegata al Prete Penitentiario, & finalmente rimessa all' arbitrio del Confessore,) ma non liberassero di pagar il debito alla diuina giustitia. Il che parendo ad altri che cedesse piú a maleficio, che a beneficio del popolo Christiano, il quale, coll' esser liberato dalle pene canoniche, si rídeua negligente a sodisfar con pene volontarie alla diuina giustitia, entrarono in opinione, che fossero liberatione dall' vna & dall'altra. Ma questi erano diuisi; volendo alcuni, che fossero liberatione, senza che altro fosse dato in ricompensa di quelle: altri, abhorrendo vn tal arbitrio, diceuano, che stante la communione in caritá delli membri di Santa Chiesa, le penitente di vno si poteuano comunicar all' altro, & con questa compensatione liberarlo. Ma perche pareua, che questo conuenisse piú agli huomini di santa & austera vita, che all' au-

torità de' Prelati, nacque la terza opinione, che le fece in parte assoluzione, per il che se li ricerchi l'autorità, & in parte compensatione. Ma non viuendo li Prelati in maniera, che potessero dar molto de' loro meriti ad altri, si fece vn tesoro nella Chiesa, pieno de' meriti di tutti quelli, che ne hanno abondanza per loro proprij. La dispensatione del quale é commessa al Pontefice, Romano, il quale dando l'Indulgenze, ricompenta il debito del peccatore, con assegnare altrettanto valor del tesoro. Ne qui era il fine delle difficoltà, perche opponendosi, che essendo i meriti de' santi finiti, & limitati, questo tesoro potrebbe venir meno; volendolo fare indeficiente, vi aggonsero i meriti di Christo, che sono infiniti: d'onde nacque la difficoltà, a che fosse bisogno di goccioline de' meriti d'altri, quando si haueua vn pelago infinito di quelli di Christo. Che fù cagione ad alcuni di fare essere il tesoro delli meriti della Maestà sua solamente.

Queste cose così incerte all' hora, & che non haueuano altro fondamento, che la bolla di Clemente 6. fatta per il Giubileo del 1350. non pareuano bastanti, per oppugnar la dottrina di Martino Lutero, risolvere le sue ragioni, & conuincerlo; per ilche Thecel, Ecchio, & Prierio, non vedendosi ben forti nelli luoghi proprij di questa materia, si voltarono alli comuni, & posero per fondamento l'autorità Pontificia, & il consenso delli Dottori Scholastici: concludendo, che non potendo il Pontefice fallare nelle cose della fede, & hauendo egli approuata la dottrina de' scholastici, & publicando esso le Indulgenze a tutti i fedeli, bisognaua credere per articolo di fede. Questo diede occasione a Martino di passar dalle Indulgenze, all'autorità del Pontefice, la qual essendo da gli altri predicata per suprema nella Chiesa, da lui era sottoposta al Concilio generale legitimamente celebrato, del quale diceua esserui bisogno in quella instante, & urgente necessitá: & continuando il calore della disputa, quanto piú la potestà Papale era dagli altri inalzata, tanto piú da lui era abbassata (contenendosi però Martino ne i termini di parlar modestamente della persona di Leone, & riseruando alle volte il suo giudicio.) Et per l'istessa ragione fù anco messa á campo la materia della remissione de' peccati, & della Penitenza, & del Purgatorio, valendosi di tutti questi luoghi i Romani, per proua delle Indulgenze.

Piú appositamente di tutti scrisse contra Martin Lutero, Frate Giacomo Ogostrato Dominicano Inquisitore, il qual tralasciate queste ragioni, efforó il Pontefice a conuincer Martino con ferro, fuoco & fiamme.

1518. Tuttauia si andaua effacerbando la controuerfia, & Martino passaua sempre inanzi á qualche nuoua propositione, secondo che gli era data occasione. Per ilche Leone Pontefice nell' Agosto del 1518 lo fece citare á Roma da Gieronimo Vescouo d'Ascoli Auditore della Camera, & scrisse vn breue á Federico Duca di Sassonia, essortandolo á non proteggerlo. Scrisse anco á Tomaso de Vio Cardinale Gaetano suo Legato nella Dieta d'Augusta, che facesse ogni opera per farlo prigione, & mandarlo á Roma. Fù operato col Pontefice per diuersi mezi, che si contentasse far esaminar la sua causa in Germania; il quale trouó buono, che fosse veduta dal suo Legato, al quale fù commesso quel giudicio, con instruttione, che se hauef-

haueffe scoperto alcuna speranza in Martino di rescipiscenza, lo douesse riceuere: & promettergli impunitá delli difetti passati, & anco honori, & premij rimettendo alla sua prudenza: ma quando lo trouasse incorrigibile, facesse opera con Malsimiliano Imperatore, & con gli altri Prencipi di Germania, che fusse castigato.

Martino con saluo condotto di Malsimiliano, andó a trouar il Legato in Augusta, doue dopo vna conueniente conferenza sopra la materia controuerfa, scoprendo il Cardinale, che con termini di Theologia Scholastica, nella professione della quale era eccellentissimo, non poteua esser conuinto Martino, che si valeua sempre della scrittura diuina, la quale da Scholastici é pochissimo adoperata, si dichiaró di non voler disputar con lui, ma l'effortó alla retrattatione, ó almeno á sottometer i suoi libri, & dottrina al giudicio del Pontefice, mostrandogli il pericolo, in che si trouaua persistendo, & promettendogli dal Papa fauori e gratie. Al che non essendo risposto da Martino cosa in contrario, pensó che non fosse bene col molto premere cauar vna negatiua, ma interponer tempo, acció le minaccie, & le promesse potessero far impressione, per il che lo licentió per all' hora. Fece anco far vfficio in conformitá da Frate Giovanni Stopiccio Vicario Generale dell' Ordine Eremitano.

Tornato Martino vn' altra volta, hebbe il Cardinale con lui colloquio molto longo sopra i capi della sua dottrina, piú ascoltandolo, che disputando, per acquistarli credito nella proposta dell' accommodamento; alla quale quando discese, essortandolo a non lasciar passare vn' occasione tanto sicura, & vtile, li rispose Luthero con la solita efficacia, che non si poteua far patto alcuno a pregiudicio del vero: che non haueua offeso alcuno, ne haueua bisogno della gratia di qual si vögliá: che non temea minaccie, & quando fosse tentato cosa contra di lui indebita, hauerebbe appellato al Concilio. Il Cardinale (al quale era andato all' orecchie, che Martino fosse assicurato da alcuni grandi, per tener vn freno in bocca al Pontefice) sospetando che parlasse così persuaso, si sdegnó, & venne a riprensioni acerbe, & villanie, & a conchiudere, che i Prencipi hanno le mani lunghe, & se lo scacció dinanzi. Martino partito dalla presenza del Legato, & memore di Giouanni Hus, senza altro dire, parti anco d' Augusta, di doue allontanato, & pensate meglio le cose sue, scrisse vna lettera al Cardinale, confessando d'essere stato troppo acre, & scusandosi sopra l'importunitá de' questori, e de' scrittori suoi auuersarij, promettendo di vsar maggior modestia nell' auuenire, di sodisfar al Papa, & di non parlar delle Indulgenze piú: con conditione però, che i suoi auuersarij anco facessero l'istesso. Ma ne essi, ne egli poteuano contenersi in silentio, anzi l'vno prouocaua l'altro, onde la controuerfa s'inasprua.

Perilche in Roma la Corte parlaua del Cardinale con gran vituperio, attribuendo tutto il male all' hauer trattato Luthero con seueritá, e con villanie, li attribuivano a mancamento, che non gli haueffe fatto promessa di gran ricchezze, d'un Vescouato, & anco d'un Capel rosso da Cardinale. E Leone temendo di qualche gran nouitá in Germania, non tanto contra l'Indulgenze quanto contra l'autoritá sua, fece vna bolla sotto il 9. Novembre 1518. doue dicchiaró la validitá delle Indulgenze, & che esso come
suc-

successore di Pietro, & Vicario di Christo hauena potestá di concederle, per i viui, & per i morti: e che questa era la dottrina della Chiesa Romana, la quale é Madre, & Maestra di tutti li Christiani, che doueua esser riceuuta da qualonque vuol esser nel consortio della Chiesa. Questa bolla mandó il Cardinale Gaetano, il qual, essendo a Linz in Austria Superiore, la pubblicó, & ne fece far molti esemplari autentici, mandandone a ciascuno de i Vescoui di Germania, con commandamento di publicarli, & di comandar seueramente & sotto graui pene a tutti di non hauer altra fede.

Da questa Bolla vidde chiaramente Martino, che da Roma, e dal Pontefice non poteua aspettar altro, ch'esser condannato; e si come per l'innanzi haueua, per lo piú, riseruata la persona, & il giudicio Pontificio, così doppo questa Bolla venne a resolutione di rifiutarlo. Perilche mandó fuori vn' appellatione; nella quale hauendo prima detto di non voler contraporfi all' autoritá del Pontefice quando insegni la veritá, soggiunse, ch'egli non era essente dalle comuni conditioni di poter fallare, & peccare; allegando l'esempio di S. Pietro ripreso da S. Paolo grauemente: Ma ben era cosa facile al Papa, hauendo tanterichezze, e seguito, senza rispetto d'alcuno opprimere chi non sente con lui: a' quali non resta altro rimedio, che rifugire al Concilio, col beneficio dell' appellatione, poi che per ogni ragione deue esser preposto il Concilio al Pontefice. Andó per Germania la Scrittura dell' appellatione, & fú letta da molti, & tenuta ragioneuole; perilche la Bolla di Leone non estinse l'incendio eccitato in Germania.

Ma in Roma, hauendo come dato animo alla Corte, non altrimenti, che se il fuoco fosse estinto, fú mandato F. Sanson da Milano, dell' ordine di S. Francesco, a predicare le medesime Indulgenze ne Suizzeri: il quale, doppo hauerle publicate in molti luoghi, & raccolto sino a 120^m. scudi, finalmente capitó in Zurich, doue insegnaua Ulrico Zuinglio Canonico in quella Chiesa; il quale opponendosi alla dottrina del Frate Questore, furono tra loro graui dispute, passando anco d'una materia nell'altra, non altrimenti di quello, che era accaduto in Germania. Onde auenne, che Zuinglio fosse da molti ascoltato, & acquistasse credito, & potesse parlare, non tanto contra gli abusi dell' Indulgenze, ma contra l'indulgenze stesse, & anco contra l'autorita del Pontefice, che le concedeuá.

Martino Luthero, vedendo la sua dottrina esser ascoltata, & anco passar ad altre regioni, fatto piú animoso, si pose ad esaminar altri articoli, & in materia della confessione, & della comunione, si parti dall' intelligenza delli Scolastici, & della Romana Chiesa, approvando piú la comunione del Calice usata in Boemia, & ponendo per patte principale della penitenza, non la diligente confessione al Sacerdote, ma piú tosto il proposito di emendar la vita per l'auenire; Passó anco a parlare delli voti, & toccare gli abusi dell' ordine Monastico; & caminando i suoi scritti, arriuarono in Louanio & in Colonia, doue veduti dalle Vniuersitá di quei Theologi, & esaminati, furono da loro condannati. Ne questo turbó punto Martino, anzi gli diede causa di passar inanzi, & dichiarare, & fortificare la sua dottrina, quanto piú era oppugnata.

1519. Con queste, piú tosto contentioni, che risolte discussioni passó l'anno 1519. quando, moltiplicando gli auisi á Roma delli moti Germanici, & Eluetici, aumentati con molte amplificationi, & aggiunte, come é costume

me

me della fama, massime quando si raccontano cose lontane, Leone era notato di negligenza, che in tanti pericoli non desse mano á gagliardir rimedi. I frati particolarmente biasimauano, che attento alle pompe, alle cacce, alle delitie, & alla musica, de quali sopra modo si dilettaua, tralasciasse cose di somma importanza; Diceuano che nelle cose della fede non conuiene trascurare cosa minima, ne differire vn punto la prouisione, la quale si come é facilissima prima che il male prenda radice, cosi quando é inuechiato riesce tarda. Che Arrio fu vna minima scintilla, che con facilitá sarebbe stata estinta, e pute abbrució tutto il mondo; che hauerebbero á quell' hora fatto altrettanto Giovanni Hus, & Girolónimo da Praga, se dal concilio di Costanza non fussero stati oppressi nel principio. In contrario Leone era pentito di tutte le attioni fatte da lui in queste occorrenze, & piú di tutto, del breue delle Indulgenze mandato in Germania, patendó gli che sarebbe stato meglio lasciar disputare i frati tra di loro, & costruasí neutrale, & riuertito da tutte le parti, che col dichiararsi per vna, constringer l'altra ad alienarsi da lui: che quella contentione non era tanto gran cosa, che non bisognaua metterla in riputatione, e che mentre fara tenuta per leggiera, pochi ci pensaranno, e se il nome Pontificio non fosse entrato sino all' hora dentro, hauerebbe fatto il suo corso, & sarebbe dileguata.

Con tutto ciò, per le molte istanze de' Prelati di Germania, delle vniuersità, che interessate per la condanna, ricercauano l'autorità Pontificia per sostentamento, & piú per le continue importunità de' Frati di Roma, venne in risoluzione di ceder all' opinione commune. Et fece vna congregatione di Cardinali, Prelati, Theologi, & Canonisti, alla quale rimesse intieramente il negotio. Da quella, con grandissima facilitá, fú concluso, che si douesse fulminar contra tanta impietà; ma furono discordi i Canonisti dalli Theologi, volendo questi, che immediatamente si venisse alla fulminatione, e dicendo quelli, che fosse necessario precedesse prima la citatione; *Allegauano i Theologi, che la dottrina si vedeua con euidenza empia, & i libri erano diuulgati, & le prediche di Luthero notorie; Diceuano gli altri, che la notorietà non toglieua la difesa, che é de iure diuino, & naturale, cortendo alli luoghi soliti, Adam vbi es? Vbi est Abel frater tuus? & nell' occorrenza delle 5. Città, Descendam & videbo. Aggiungeuano, che la citatione dell' Auditore dell' anno inanzi, in virtù della quale il giudicio fú rimesso al Gaetano in Augusta, & restó imperfetta, quando altro non fosse, la mostraua necessaria. Doppo molte dispute, nelle quali i Theologi attribuivano á se soli la decisione, trattandosi di cosa di fede, & i giuriconsulti, se l'appropriauano, quanto alla forma di giudicio, fú proposto compositione tra loro, distinguendo il negotio in tre parti, la dottrina, i libri, & la persona; Della dottrina concessero i Canonisti, che si condannasse senza citatione; Della persona, persisteuan in sostenere, che fosse necessaria; Però non potendo vincer gli altri, che insisteano con maggior acrimonia, e si copriano col scudo della Religione, trouaronó temperamento, che á Martino fosse fatto vn precetto con termine conueniente, che cosi si risoluerebbe in citatione; Delli libri fú piú che fare, volendo i Theologi, che insieme con la dottrina fossero dannati assolutamente, & i Canonisti, che si ponessero dal canto*

1520.

canto della persona, & si comprendessero sotto il termine. Non potendosi accordar in questo, fu fatto l'uno e l'altro, prima dannati di presente, & poi dato il termine ad abbruciarli. Et con questa resolutione fu formata la bolla, sotto il di 15. Giugno 1520. la quale essendo come principio, & fondamento del Concilio di Trento, di cui habbiamo da parlare, è necessario rappresentare qui vn breue compendio di quella.

Nella quale il Pontefice inuiando il principio delle sue parole a Christo, il quale ha lasciato Pietro, & i suoi successori per Vicarij della sua Chiesa, lo eccita ad aiutarla in questi bisogni; & da Christo voltatosi à S. Pietro, lo prega per la cura riceuta dal Salvatore, voler attendere alle necessitá della Chiesa Romana, consecrata col suo sangue; Et passando à S. Paulo, lo prega del medesimo aiuto, aggiungendo, che se ben egli ha giudicato l'heresie necessarie per proua de' buoni, e però cosa conueniente estinguerle nel principio; Finalmente riuoltatosi à tutti i Santi del Cielo, & alla Chiesa vniuersale, gli prega ad interceder appresso Dio, che la Chiesa sia purgata da tanta contagione; Passa poi à narrare, come gli sia peruenuto à notitia, & habbia vedutto con gli occhi proprij, essere rinouati molti errori gia dannati, de' Greci, & Bohemi, & altri, falsi, scandalosi, atti ad offender le pie orecchie, & ingannar le menti semplici, seminati nella Germania, sempre amata da lui, & da suoi predecessori, i quali doppo la translatione del Imperio Greco, hanno pigliato sempre defensori da quella natione, & da quei Principi pij sono emanati molti decreti contra gli heretici, confermati anco dalli Pontefici; perliche egli non volendo piú toletare simili errori, ma prouederui, vuol recitare alcuni d'essi; & qui recita 42. articoli, che sono nelle materie del peccato originale, della penitenza, & remissione de' peccati, della communione, delle Indulgenze, della scomunica, della podestá del Papa, dell' autoritá de' Concilij, delle buone opere, del libero arbitrio, del Purgatorio, e della mendicitá; i quali dice, che rispettiuamente sono, pestiferi, perniciosi, scandalosi, con offesa delle pie orecchie, contra la caritá, contra la riuerenza douuta alla Romana Chiesa, contra l'obediencia, che é neruo della disciplina Ecclesiastica, per la quale causa, volendo procedere alla condannatione, ne ha fatto diligente essaminatione con gli Cardinali, & Generali degli ordini regolari, con altri Theologi, & Dottori dell' vna & l'altra legge, & per tanto gli condanna, & reproba rispettiuamente come heretici, scandalosi, falsi, in offesa delle pie orecchie, & inganno delle pie menti, & contrarij alla veritá Catholica, prohibisce sotto pena di scomunica, & d'innnumerabili altre pene, che nissuno ardisca tenerli, defenderli, predicarli, o fauorirli. Et perche le medesime assertioni, si ritrouano nelli libri di Martino, però li dannna, commandando sotto l'istesse pene, che nissuno possa legerli, o tenerli, ma debbiano esser abbrucciati cosi quelli, che contengono le propositioni predette, come qualunque altri. Quanto alla persona di esso Martino, dice, che l'ha ammonito piú volte, citato, e chiamato con promessa di saluo condotto, e viatico, & che se fosse andato, non hauerebbe trouato tanti falli nella corte come diceua, e che esso Pontefice gli hauerebbe insegnato, che mai i Papi suoi predecessori, hanno errato nelle constitutioni loro. Ma perche egli ha sostenute le cen-

sue

sure per vn anno, & ha ardito d'appellare al futuro Concilio, cosa proibita da Pio, & Giulio 2.^o sotto le pene degli heretici, poteua proceder alla condannatione senza altro; nondimeno, scordato delle ingiurie, ammonisce esso Martino, e quelli che lo difendono, che debbiano desister da quelli errori, cessar di predicare, & in termine di 60. giorni, sotto le medesime pene hauer riuocati tutti gli errori sudetti, & abrusciti i libri: il che non facendo gli dichiara notorij, & pertinaci heretici. Appresso comanda a ciascuno sotto le stesse pene, che non tenga alcun libro del istesso Martino, se ben non contenesse tali errori; Poi ordina, che tutti debbano schifare, cosi lui, come i suoi fautori: anzi comanda a ogn'uno che debbiano prenderli, & presentarli personalmente, o almeno scacciarli dalle proprie terre, & regioni: interdice tutti i luoghi doue anderanno: comanda che siano publicati per tutto, & che la sua bolla debba essere letta in ogni luogo, scomunicando chi impedirà la publicatione: determina che si creda alli transonti, & ordina, che la bolla sia publicata in Roma, Brandeburg, Misna, & Manspergh.

Martino Luthero hauuto noua della dannatione della sua dottrina, & libri, mandò fuori vna scrittura, facendo repetitione dell'appellatione interposta al Concilio, replicandola per le stesse cause. Et oltre di ciò, perche il Papa habbia proceduto contra vno non chiamato, & non coniuuto, & non vdata la controuersia della dottrina, antepoendo le opinioni sue alle sacre lettere, & non lasciando luogo alcuno al Concilio, si offeri di mostrare tutte queste cose, pregando Cesare, & tutti i Magistrati, che per difesa dell'autorità del Concilio, ammettessero questa sua appellatione, non riputando, che il decreto del Papa oblihi persona alcuna, sin che la causa non sia legitimamente discussa nel Concilio.

Ma gli huomini sensati, vedendo la bolla di Leone, restarono con marauiglia per più cose. Prima quanto alla forma, che con clausule di Palazzo, il Pontefice fuisse venuto à dichiarazione, in vna materia, che bisognaua trattare con le parole della Scrittura divina, & massime vsando clausule tanto intricate, & così lunghe & prolisse, che a pena era possibile di cauarne senso, come se si hauesse a far vna sentenza in causa feudale; & in particolare era notato, che vna clausula, la quale dice, *Inhibentes omnibus, ne præfatos errores asserere præsumant*, è così allongata, con tante ampliationi, & restrictioni, che tra l'inhibentes, & il præsumant, vi sono interposte più di 400. parole.

Altri passando poco più inanzi, considerauano, che l'hauer proposto 42. propositioni, & condannate come heretiche, scandalose, false, offensiue delle pie orecchie, & ingannatrici delle menti semplici, senza esplicare, quali di loro fossero le heretiche, quali le scandalose, quali le false, ma con vocabolo (rispettivamente) attribuendo à ciascuna di esse vna qualità incerta, veniuà à restare maggior dubbio, che inanzi, il che era non diffinit la causa, ma renderla più controuersa, che prima, & mostrar maggiormente il bisogno, che vi era d'altra autorità, & prudenza per finirla.

Alcuni ancora restauano pieni d'ammirazione, come fosse detto, che fra le 42. propositioni, vi fossero errori de' Greci già dannati. Ad altri pareua cosa nuoua, che tante propositioni, in diuersi materie di fede, fossero

fero state decise in Roma, col solo consiglio de' Cortegiani, senza parteciparne con gli altri Vescou, Vniuersità, & persone letterate d' Europa.

Ma le Vniuersità di Louanio, & Colonia, liete, che per editto Pontificio fosse dato colore al giudicio loro, abrusciarono pubblicamente i libri di Luthero. Il che fu causa, ch' egli ancora in Vitemberga, congregata tutta quella scola, con forma di giudicio pubblicamente facesse abrusciare, non solo la bolla di Leone, ma anco insieme le decretali Pontificie: & poi con vn lungo manifesto, publicato in scritto, rendesse conto al mondo di quella attione, notando il Papato di tirannide nella chiesa, peruerfione della dottrina Christiana, & vsurpatione della potestà de' legittimi Magistrati.

Ma così per l'appellatione interposta da Luthero, come per queste & altre considerationi, ogni vno venne in opinione, che fosse necessario vn legitimo Concilio, per opera del quale, non solo le controuersie fossero decise, ma ancora fosse rimediato a gli abusi per lungo tempo introdotti nella Chiesa; e sempre tanto più questa necessitá apparíua, quanto le contentioni cresceuano, essendo continuamente, dall' vna parte, & l'altra scritto. Perche Martino non mancua di confermare con diuersi scritti la dottrina sua, e secondo che studiua, scopriua piú lume, caminando sempre qualche passo inanzi, & trouando articoli, á i quali nel principio non haueua pensato. Il che egli diceua fare per zelo della Casa di Dio. Ma era anco costretto da necessitá; per che i Pontificij, hauendo fatto opera efficace in Colonia, con l'Elettore di Sassonia, per mezzo di Gieronimo Aleandro, che desse Martino prigione al Papa, o per altra via gli facesse leuar la vita, egli si vedeua in obbligo di mostrare a quel Prencipe, & a i popoli di Sassonia, & ad ogni altro, che la ragione era dal canto suo, accio il suo Prencipe, o qualche altro potente, non desse luogo a gli ufficij Pontificij, contra la vita sua.

1521. Con queste cose, essendo passato l'anno 1520. si celebró in Germania la dieta di Vormatia del 1521. doue Luthero fu chiamato con, saluo condotto di Carlo, eletto due anni inanzi Imperatore, per render conto della sua dottrina. Egli era consigliato a non andarui, poiche gia era publicata, & affissa la sua condanna fatta da Leone, onde poteua esser certo, di non riportare se non conferma della condannatione, se pur non gli fosse auuenuto cosa peggiore. Nondimeno, contra il parere di tutti gl'amici, sentendo egli in contratio, diceua, che se ben fosse certo, d'hauer contra tanti diuoli, quanti coppí erano nelli tetti delle case di quella città, voleua andarui, come fece.

Et in quel luogo a i 17. d'Aprile in presenza di Cesare, & di tutto il conuento de' Principi, fu interrogato, se egli era l'autore de' libri, che andauano fuora sotto suo nome, de' quali furono recitati i titoli, & mostrati gli gli esemplari posti in mezzo del confesso; & se voleua difendere tutte le cose contenute in quelli, o ritrattarne alcuna; Rispose, quanto alli libri, che li riconosceua per suoi, ma il risoluersi di difendere o no le cose contenute in quelli, essere di gran momento, & per tanto hauer bisogno di spatio per deliberare. Gli fu concesso tempo quel giorno, per dar risposta il seguente. Il qual venuto, introdotto Martino nel confesso fece vna longa oratione; scusó prima la sua semplicitá, se educato in vita priuata & semplice,
non

non haueua parlato, secondo la dignità di quel confesso, e dato a ciascuno i titoli conuenienti: poi confermò di riconoscer per suoi i libri; E quanto al difenderli, disse che tutti non erano d'vna sorte, ma alcuni conteneuano dottrina della fede, & pietà; altri riprendeuano la dottrina de' Pontificij; vn terzo genere era delli scritti contentiosamente contra i defensori della contraria dottrina. Quanto alli primi disse, che se li retrattasse non farebbe cosa da Christiano, e da huomo da bene; tanto più, quanto per la medesima bolla di Leone se ben tutti erano condannati, non però tutti erano giudicati cattini. Quanto alli secondi, che era cosa pur troppo chiara, che tutte le Prouincie Christiane, e la Germania massime, erano espilate, & gemeuano sotto la seruitù. E però il retrattare le cose dette non farebbe stato altro, che confermare quella tirannide. Ma nelli libri del 3.^o genere confessò d'esser stato più acere e vemente del douere scusandosi, che non faceua professione di santità, ne voleua defender i suoi costumi, ma ben la dottrina, che era parato di dar conto à qualonq; persona si volesse, offerendosi non esser ostinato, ma quando li fosse mostrato qualche suo errore con la scrittura in mano era per gettar i suoi libri nel fuoco. Si voltò all' Imperatore, & alli Principi dicendo esser gran dono di Dio, quando vien manifestata la vera dottrina, si come il ripudiarla è vn tirarsi adosso causa d'estreme calamità.

Finita l'oratione fù per ordine dell' Imperatore ricercato di piana, & semplicemente risposta, se voleua defender o no, i suoi scritti. Al che rispose, di non poter reuocar alcuna cosa delle scritte, o insegnate, se non era conuinto con le parole della scrittura, o con euidenti ragioni.

Le quali cose vdite, Cesare fù risoluto, seguendo i vestigi de' suoi maggiori, difender la Chiesa Romana, & vsar ogni rimedio, per estinguer quel incendio: non volendo però violar la fede data, ma passar al bando dopo che Martino fosse ritornato salvo a casa. Erano nel confesso alcuni, che approuando le cose fatte in Costanza, diceuano, non douersi seruar la fede: Ma Lodouico Conte Palatino Elettore si oppose, come a cosa, che douesse cadere a perpetua ignominia del nome TheDESCO, esprimendo con sdegno, esser intolerabile, che per seruigio de' Preti la Germania douesse tirarsi addosso l'infamia di mancar della publica fede. Erano anco alcuni, quali diceuano, che non bisognaua correr così facilmente alla condanna, per esser cosa di gran momento, & che poteua apportar gran conseguenze.

Fù ne' giorni seguenti trattato in presenza d'alcuni de' Principi, & in particolar dell' Arciuescouo di Treueri, & di Gioachino Elettore di Brandeburg; e dette molte cose da Martino in difesa di quella dottrina, e da altri contra, volendo indarlo che rimettesse ogni cosa al giudicio di Cesare, & del confesso, e della dieta, senza alcuna conditione. Ma dicendo egli, che il profeta prohibiua il confidarsi negli huomini, etiam di ne' Principi, al giudicio de' quali nissuna cosa doueua esser manco permessa, che la parola di Dio, fù in vltimo proposto, che sottomettesse il tutto al giudicio del futuro Concilio, al che egli acconsenti, con conditione, che fossero cauati prima da i libri suoi gli articoli, ch'egli intendeua sottoporre, & che di quelli non fosse fatta sententia, se non secondo le scritture. Ricercato finalmente, che rimedij pareua a lui, che si potessero vsare in questa causa? rispose, quelli soli, che da Gamaliele furono proposti a gli Hebrei: cio è, che

se l'impresacta humana, farebbe suanità, ma se da Dio veniuā, era impossibile impedirla: e che tanto doueua anco sodisfar al Pontefice Romano, douendo esser certi tutti (come egli ancora era) che se il suo dissegno non veniuā da Dio, in breue tempo sarebbe andato in niente. Dalle quali cose non potendo esser rimosso, e restando fermo nella sua resolutione; che non accettarebbè alcun giudicio, se non sotto la regola della Scrittura, gli fù dato comiato, e terminè di 21. giorni per tornar à casa, con conditione, che nel viaggio non predicasse, ne scriuesse. Di che egli hauendone rese gratie, a 26. d'Aprile si partì.

Dopo Carlo Imperatore il giorno 8. di Maggio, nel medesimo confesso di Vormatia, publicò vn editto, doue hauendo prenarrato, che all'ufficio dell'Imperatore tocca aggrandire la religione, & estinguer l'heresie, che incominciassero à nascere, passò à raccontare, che frate Martino Luthero si sforzaua di macchiare la Germania di quella peste, sì che non ouuandosegli, tutta quella natione era per cadere in vna detestabile pernicie, che Papa Leone l'hauēua paternamente ammonito, & poi il Consiglio di Cardinali, & altri huomini eccellenti, hauēuano condannato i suoi scritti, & dichiaratò lui heretico, se fra certo termine non riuocaua li errori, & di quella bolla della condanna ne hauēua mandato copia ad esso Imperatore, come protettor della Chiesa, per Girolamo Alejandro suo Nuncio, ricercandolo, che fosse eseguita nell'Imperio, Regni, Dominij, & Prouincie sue. Ma che perciò Martino non si era corretto, anzi alla giornata multiplicaua libri pieni non solo di noue heresie, ma ancora di già condannate da sacri Concilij, & non tanto in lingua Latina, ma ancora in Thedesca, e nominati poi in particolare molti errori suoi; conclude non vi esser alcuno scritto doue non sia qualche peste, o aculeo mortale. Si che si puo dir, che ogni parola sia un veneno. Le quali cose considerate da esso Imperatore, e dalli Consiglieri suoi di tutte le nationi suddite a lui, insistendo ne' vestigi degli Imperatori Romani suoi predecessori, hauendo conferito in quel conuento di Vormatia con gli Elettori, & ordini dell'Imperio, col consiglio loro, e assenso, (se bene non conueniuā ascoltar vn condannato dal sommo Pontefice, & ostinato nella sua peruersità, & notorio heretico, nondimeno per leuar ogni materia di cauillare, dicendo molti, ch'era necessario vdir l'huomo prima, che venir all'effecutione del decreto del Pontefice) risoluēua mādar à leuarlo per vno di suoi Araldi, non per conoscere, & giudicare le cose della fede, il che s'aspetta al solo Pontefice, ma per ridurlo alla dritta via con buone persuasioni. Passa poi à raccontare come Martino fù introdotto nel publico confesso, e quello, di che fù interrogato, e ciò che risposè, si come di sopra è stato narrato, e come fù licentiatò, e partì.

Poi segue concludendo, che per tanto ad honor di Dio, & riuerēza del Pontefice, & per debito della dignità Imperiale, con Consiglio & assenso degli Elettori Prencipi, & stati, effeguendo la sentenza, & condanna del Papa, dicchiara, d'hauer Martino Luthero per notorio heretico, & determina, che da tutti sia tenuto per tale, proibendo à tutti di riceuerlo, ó difenderlo in qualunque modo, commandando sotto tutte le pene, à li Prencipi, & Stati che debbano, passato il termine delli 20. giorni, prenderlo, & custodirlo, & perseguitar ancora tutti i complici, adherenti, & fau-

fautori suoi, spogliandoli di tutti i beni mobili, & immobili. Comanda ancora, che nissuno possi leggere, o tenere i libri suoi, non ostante, che vi fosse dentro alcuna cosa buona, ordinando tanto alli Principi, quanto agli altri, che amministrano giustizia, che gli abbruscino, e destrughino. Et perche in alcuni luoghi sono composti, e stampati libri estratti dalle opere di quello, & sono diuulgate pitture, & imagini in vergogna di molti, & anco del sommo Pontefice, comanda, che nissuno possi stamparne, dipingerne, o tenerne, ma dalli Magistrati siano prese, & abbrusciate, & puniti i Stampatori, Compratori, & Venditori, aggiungendo vna general legge, che non possi essere stampato alcuno scritto, doue si tratta cosa della fede, ben che minimo, senza volontà dell' Ordinario.

In questo medesimo tempo ancora, l'Vniuersità di Parigi, cauate diuerse conclusioni dalli libri di Luthero, le condannò, parte come renouate dalla dottrina di Viglesso, & Husso, & parte nuouamente pronunziate da lui contra la dottrina Catholica. Ma queste opposizioni tutte non causauano altro, se non che rispondendo Luthero si multiplicaua in libri dall' vna parte, & dall' altra, & le contentioni s'inaspriuano, & s'excitaua la curiosità di molti, che volendo informarsi dello stato della controuersia, ueniuan ad auuertire gli abusi ripresi, & così si alienauano dalla diuotione Pontificia.

Tra i più illustri contradittori, che hebbe la dottrina di Luthero, fu Henrico 8. Re d'Inghilterra; il qual non essendo nato primogenito Regio, era stato destinato dal padre per Arciuescouo di Canturberi, & però nella pueritia fatto attendere alle lettere. Ma morto il primogenito, e dopo quello anco il Padre, egli successe nel Regno; & hauendo per grand' honore, adoperarsi in vna controuersia di lettere così illustre; scrisse vn libro de 7. Sacramenti, difendendo anco il Pontificato Romano, & oppugnando la dottrina di Luthero. Cosa che al Pontefice fu tanto grata, che, riceuuto il libro del Re, l'honorò col solito titolo di Difensore della fede. Ma Martino non si lasciò spauentare dal splendore Regio, che non rispondesse à quella Maestà con altrettanta acrimonia, vehementia, e poco rispetto, con quanta haueua risposto à i piccioli dottori. Questo titolo Regio entrato nella controuersia la fece più curiosa, e come auuiente nelli combattimenti, che i spettatori s'inclinano sempre al più debole, & essaltano più le azioni mediocri di quello, così qui, concitò l'inclinazione vniuersale più verso Luthero.

Subito che fu per tutto publicato il bando dell' Imperatore, l'istesso mese, Vgo Vescouo di Costanza, sotto la diocesi del quale è posta la Città di Zutich, scrisse al Collegio de' Canonici di quel luogo, nel numero de quali era Zuinglio, & vn' altra lettera al Senato della medesima Città. In quelle considerò il danno, che le Chiese, e le Republiche ancora, patiuano per le nouità delle dottrine, con molto detrimento della salute spirituale, confusione della quiete, e tranquillità publica. Gli essortò à guardarsi dalli nuouo dottori, mostrando, che non sono mossi se non dalla propria ambitione, & instigatione diabolica. Mandò insieme il decreto di Leone, & il bando di Cesare, essortando, che il decreto del Papa fosse riceuto, & obedito, e quello del Imperatore immitato, e notò

particolarmente la persona, e la dottrina di Zuinglio, e de suoi adherenti, sì che costrinse Zuinglio a dar conto di tutto quello, che insegnaua alli Collegi, & sodisfar il Senato. Et scrisse ancora al Vescouo, insistendo principalmente sopra questo, che non erano da tolerar più longamente i Sacerdoti concubinarij, di doue veniuua l'infamia dell' ordine Ecclesiastico, & il cattiuo essemplio alli popoli, e la corruzione della vita generalmente in tutti: Cosa che non si poteua leuare, se non introducendo secondo la dottrina Apostolica, il matrimonio. Scrisse ancora in propria difesa à tutti i Cantoni de Suizzeri, facendo in particolare mentione d'un editto fatto dalli loro Magistrati maggiori, che ogni Prete fosse tenuto ad hauer la concubina propria, acciò non insidiasse la pudicitia delle donne honeste. Soggiungendo, che se ben pareua decreto ridiculoso, era nondimeno fatto per necessitá, e non doueua esser mutato, se non, che quanto era costituito al fauor del concubinato, al presente doueua esser tra mutato in matrimonio legitimo.

Il moto del Vescouo indusse i Dominicani á predicar contra la dottrina di Zuinglio, e lui á difendersi. Perilche anc' egli scrisse, e publicó 67. conclusioni, le quali conteneuano la sua dottrina, & toccauano li abusi del Clero, & delli Prelati. Onde nascendo molta confusione, & dissensione, il Senato di Zurich entró in deliberatione di sedare i tumulti; e conuocó tutti i Predicatori, e Dottori della sua giurisdittione. Inuitó anco il Vescouo di Costanza, à mandar qualche persona di prudenza, e dottrina, per assister á quel colloquio, a fine di quietare i tumulti, e di statuire quello, che fosse alla gloria di Dio. Fú mandato dal Vescouo Giacomo Fabro suo Vicario, che fu poi Vescouo di Vienna, & venuto il giorno statuito del congresso, raccolta gran moltitudine di persone, Zuinglio riprodusse le sue conclusioni, si offerí difenderle, e rispondere à qualunque hauesse voluto contradirle. Il Fabro, doppo molte cose dette da diuersi Frati Dominicani, & altri Dottori contra Zuinglio, e da lui risposto, disse, che quel tempo, e luogo, non erano da trattare simile materia, che la cognitione di simili propositi toccaua al Concilio, il qual presto si doueua celebrare: perche così diceua esser conuenuto il Pontefice con i Prencipi, e maggiori Magistrati, e Prelati della Christianità. Il che tanto più diede materia á Zuinglio di fortificarsi, dicendo, che queste erano promesse, per nudrir il popolo con vane speranze, e tra tanto tenerlo sopito nell' ignoranza, che ben si poteua, aspettando anco vna più intiera dichiarazione dal Concilio delle cose dubie, trattar all' hora le certe, e chiare nella Scrittura diuina, e nell' vso dell' antica Chiesa. e tuttauia instando, che dicesse quello, che si poteua opponere alle conclusioni sue, si ridusse il Fabro a dire, che non voleua trattare con lui in parole, ma che hauerebbe risposto alle sue conclusioni in scritto. Finalmente si finí il confesso hauendo il Senato decretato, che l'Euangelio fosse predicato secondo la dottrina del vecchio, e nuouo testamento; non secondo alcun decreto, o constitutione humana.

Vedendosi adonque, che le fatiche de' Dottori, e Prelati della Chiesa Romana, & il decreto del Pontefice, ch'era venuto alla condanna assoluta, & il bando Imperiale così seверо, non solo non poteuano estinguer la nuoua dottrina, anzi non ostante quella, faceua ogni giorno maggior pro-

progresso ogni vno entró in pensiero, che questi rimedij non fossero proprij a tal infermitá, e che bisognasse venire finalmente a quella sorte di medicina, che per il passato in simili occasioni vsata, pareua hauesse sedato tutti i tumulti, il che era la celebratione del Concilio. Onde questo fú desiderato da ogni sorte di persone, come rimedio salutare, & vnico.

Veniua considerato, che le nouità non haueuano hauuto altra origine, se non dagli abusi introdotti dal tempo, e dalla negligenza delli Pastori; e però non essere possibile rimediare alle confusioni nate, se non rimediando agli abusi, che n' haueuano dato causa: ne esserci altra via di proueder a quelli concordemente, & vniformemente, se non con vna congregazione vniuersale. E questo era il discorso delli huomini pij, e ben intentionati; non mancando però diuersi generi di persone interessate, a' quali per i loro fini sarebbe stato vtile il Concilio, ma cosi regolato, e con tali condizioni, che non potesse essere se non a fauor loro, e non contrario alli loro interessi. Primieramente quelli, che haueuano abbracciate le opinioni di Luthero, voleuano il Concilio con conditione, che in quello tutto fosse deciso, e regolato con la scrittura, escluse tutte le constitutioni Pontificie, e le dottrine scolastiche, perche cosi teneuano certo non solo di difender la loro, ma anco che ella sola douesse essere approuata. Ma vn Concilio, che procedesse, come era fatto per 800. anni inanzi, non lo voleuano, e si lasciavano intendere di non rimetterli a quel giudicio. Et Martino vsaua di dire, che in Vormatia fú troppo pusillanime, e che era tanto certo della sua dottrina, che come diuina non voleua manco sottometerla al giudicio degli Angeli; anzi che con quella egli era per giudicare gli huomini, & gli Angeli tutti. I Prencipi & altri gouernatori de' paesi, non curando molto quello, che il Concilio douesse risolvere intorno alle dottrine, lo desiderauano tale, che potesser ridurre i Preti, e frati al loro principio, sperando, che per quel mezo ad essi douessero tornare i regali, e le giurisdittioni temporali, che con tanta abbondantia, & ampiezza erano passate nel l'ordine Ecclesiastico. E però diceuano, che vano sarebbe far vn Concilio, doue soli i Vescoui, & altri Prelati hauessero voto deliberatiuo; perche essi doueuan essere riformati, & era necessario, che altri ne hauessero il carico, quali dal proprio interesse non fossero ingannati, e costretti a risolvere contra il ben commune della Christianità. Quelli del popolo, ancora che hauessero qualche cognitione delle cose humane, desiderauano moderata l'autorità Ecclesiastica, e che non fossero cosi aggrauati i miseri popoli con tante esattioni, sotto pretesto di decime, limosine, e indulgenze, ne oppressi dalli vfficiali de' Vescoui, sotto pretesto di correttioni, e di giudicij. La Corte Romana, parte principalissima, desideraua il Concilio, in quanto hauesse potuto restituire al Pontefice l'obedientia, che gli era leuata, & approuaua vn Concilio, secondo le forme nelli prossimi secoli vsate; Ma che quello hauesse facultá di riformar il Pontificato, e di leuare quelle introduzioni, dalle quali la Corte riceueua tanti emolumenti, e per le quali collaua in Roma gran parte dell' oro della Christianità, questo non piaceua loro. Il Pontefice Leone, angustiato da ambedue le parti, non sapeua che desiderare. Vedeua che ogni giorno l'obedientia andaua diminuendosi; & i Popoli intieri separandosi da lui, e ne desideraua il rimedio del Concilio.

Il quale, quando consideraua douer esser peggior del male, portando la riforma in conseguenza, l'abhorriua. Andaua pensando vna, e modo come far vn Concilio in Roma, o in qualche altro luogo dello stato Ecclesiastico: come il suo predecessore, & esso haueuano celebrato pochi anni innanzi il Lateranense con buonissimo frutto, hauendo con quel mezzo fedato lo scima, ridotto il Regno di Francia, ch'era separato, & quello che non era di minor importanza, abolita la pragmatica santione, doppiamente contraria alla Monarchia Romana; si perche era vn effempio, di leuarli tutte le collationi de' beneficij, gran fondamento della grandezza Pontificia, come anco, perche era vna conseruatione della memoria del Concilio Basileense, e per conseguente, della soggettione del Pontefice al Concilio Generale. Ma non vedeuo poi, come vn Concilio di quella sorte, potesse rimediare al male, il quale non era nelli Principi, e gran Prelati, appresso i quali vagliono le pratiche, & interessi, ma era ne i popoli, con quali hauebbe bisognato realtá, & vera mutatione. In questo stato di cose, nel fine dell'anno 1521. passó di questa vita Papa Leone.

1522.

E nel principio dell'anno seguente, a 9. di Genaro, fú creato Adriano; la cui assontione al Pontificato, essendo fatta di persona, che mai era stata veduta in Roma, incognita ai Cardinali, & alla Corte, e che all' hora si ritrouaua in Spagna, e del rimanente, era anco opinione del mondo, ch'egli non approuasse i costumi Romani, & il libero modo di viuere de' Corteggiani, riuoltó i pensieri di tutti a questo; in modo, che le nouità Luthe-rane, non erano piú in nissuna consideratione. Temeuano alcuni, ch'egli fosse pur troppo inclinato alla riforma, altri, che chiamasse a se i Cardinali, e portasse fuori d'Italia la sede Romana (come altre volte era interuenuto;) ma presto restarono quieti di tanto timore. Perche il nouo Pontefice il di seguente, doppo hauato l'auiso della sua elettione, (che fu il 22. dell' istesso mese, nella citrá di Vittoria in Biscaglia,) non aspettati, i Legati, che gli erano mandati dal collegio de' Cardinali, per significargliela, e hauer il suo consenso, congregati quei pochi Prelati, che poté hauere, consenti all'elettione, & assontó l'habito, e le insegne, si dichiaró Pontefice, e non differi a passar in Barcellona, doue scrisse al Collegio de' Cardinali la causa, perche haueua assontó il nome, & il carico di Pontefice, & s'era posto in viaggio, senza aspettar i Legati: commettendo anco loro, che cio facessero noto per tutta Italia. Fú costretto aspettar in Barcellona tempo opportuno, per passar il golfo di Lione, assai pericoloso: non però differi piú, di quanto era necessario ad imbarcarsi per venir in Italia; & vi arriuó in fine d'Agosto del 1522.

Ritrouó Adriano tutta Italia in moto, per la guerra tra Cesare, & il Re di Francia, la sede Apostolica immerfa in guerra particolare, con li Duchi di Ferrara, & Urbino, Arimini nuouamente occupato da Malatesti, i Cardinali diuisi, & diffidenti, l'assedio posto da Turchi all'Isola di Rodi, tutte le terre della Chiesa, effauste, & in estrema confusione, per 8. mesi di Anarchia; nondimeno applicó principalmente il pensiero a componere le discordie della religione in Germania: e come quello, ch'era dalla fanciullezza nodrito, alleuato, & abituato nelli studij della Scolastica Theologia, teneua quelle opinioni, per così chiare, & euidenti, che non credeua, poter cadere il contrario in animo d'alcun huomo ragioneuole; Per il che
non

non dava altro titolo alla dottrina di Luthero, se non d'insipida, pazza, & irragionevole, e giudicaua, che nissuna persona, se non qualche pochi sciocchi, la credessero, & che il seguito, che Martino haueua, fosse di persone, che in sua conscientia teneſſero per indubitate l'opinioni Romane, fingendo altrimenti, irritati dalle oppresſioni. E però essere cosa facilissima estinguere quella dottrina, che non era fondata, saluo che sopra gl' interessi; onde pensaua, che col dare qualche sodisfattione, facilmente si risanarebbe quel corpo, quale più tosto faceua semblante d'essere infermo, che in verità lo fosse. Et per esser' egli natiuo d'Vtrech, Città di Germania inferiore, speraua, che tutta la natione douesse facilmente porger orrecchie alle proposte sue, & interessarsi anco a sostenere l'autorità sua, come d'huomo Germano, e per tanto sincero, che non trattasse con arti, e per fini occulti: E tenendo per fermo, ch'importasse molto l'usare celerità, deliberò far la prima propositione nella dieta, che si preparaua a Noremberg: la quale, accio fosse gratamente vdira, & le sue promesse fossero stimate reali, inanzi che trattar cosa alcuna con essi loro, pensaua necessario dar saggio, con principio di reforma, leuando li abusi stati causa delle dissensionni. A questo effetto chiamò a Roma Gio: Pietro Caraffa, Arciuescouo di Chieti, e Marcello Cazele Gaetano, huomini stimati di bontà, e costumi irrepreſſibili, e molto periti delle cose spettanti alla vera disciplina Ecclesiastica, accio col consiglio loro, e delli Cardinali più suoi confidenti, trouasse qualche medicina alle più importanti corrutele: tra quali prima si rappresentaua la prodigalità delle indulgenze, per hauer' ella aperta la via al credito acquistato da nuoui predicatori in Germania.

Il Pontefice come Theologo, che già haueua scritto in questa materia, prima, che mai Luthero pensasse di trattarla, era in parere, di stabilire per decreto Apostolico, e come Papa quella dottrina, che come priuato haueua insegnata, è scritta: cio è, che concessa Indulgenza a chi farà vna tal pia opera, è possibile, che da alcuno l'opera sia eseguita in tanta perfectione, che conseguisca l'indulgenza: se però l'opera manca, di quella esattezza, l'operante non ottiene quella Indulgenza tutta, ma solo tanta parte, che a proportione corrisponda all'opera imperfetta. Riputaua il Pontefice, che in questa maniera, non solo fosse proueduto per l'auuenire ad ogni scandalo, ma anco rimediato alli passati; poi che potendo ogni minima opera essere così ben qualificata di circostanze, che meriti ogni gran premio, restaua risoluta l'obiettionc fatta da Luthero, come per l'oblatione d'un danaro, s'acquistasse vn' tanto Theſoro: e poiche, per difetto dell'opera, chi non guadagna tutta l'indulgenza, ne ottiene però vna parte proportionata, non si ritirauano i fedeli dal cercare l'indulgenze.

Ma Frate Thomaso da Gaeta, Cardinale di S. Sisto Theologo consumato, lo dissuadeua, dicendogli, che ciò era vn' publicare quella verità, la quale per salute delle anime era meglio ritenere secreta appresso gli huomini dotti, e ch'era più tosto disputabile, che decisa. Perilche anco esso, qual viuamente in conscientia la sentiuu, nello scriuere però l'haueua in tal maniera portata, che solo gli huomini consumatissimi poteuano dalle sue parole cauarla. La qual dottrina quando fosse diuulgata, & autorizzata, vi sarebbe pericolo, che gl'huomini etiandio letterati, non concludessero da quella, che la concessione del Papa non gioua niente,

ma

ma tutto deu'essere attribuito alla qualità dell' opera; cosa che diminuirebbe affatto il feruore in acquistare l'Indulgenze, e la stima dell' autorità Pontificia. Aggiunse il Cardinale, che doppo l'hauere, per commandamento di Leone, fatto essatto studio in questo soggetto, l'anno medesimo, che nacquero le contentioni in Germania, e scrittone vn pieno trattato, l'anno seguente, essendo Legato in Augusta, hebbe occasione di ventilarlo, & trattarne più diligentemente, parlando con molti, & esaminando le difficoltà, e motiui, che turbauano quelle Prouincie, & in due colloqui ch'hebbe con Luthero in quella Città, discusse pienamente la materia, la quale hauendo ben digerita, non dubitaua, di poter dire asseuerantemente, e senza pericolo di prender errore, ch'altra maniera non vi era di rimediare a i scandali passati, presenti, e futuri, che ritornando le cose al suo principio. Essere cosa chiara, che quantunque il Papa possi liberare, col mezzo delle Indulgenze, i fedeli da qual si voglia sorte di pena, legendo però le decretali, chiaramente apparisce, l'Indulgenza essere vn' assolutione, e liberatione dalle pene imposte nella confessione solamente. Perilche ritornando in offeruantia i Canoni penitentiali, andati in desuetudine, & imponendo, secondo quelli, le condecanti penitenze, ogn'uno chiaramente vedrebbe la necessitá, & vtilitá delle Indulgenze, e le cercherebbe studiosamente, per liberarsi dal gran peso delle penitenze; & ritornerebbe l'aureo secolo della Chiesa primitiua, nel quale i Prelati haueuano assoluto gouerno sopra i fedeli, non per altro, se non perche erano tenuti in continuo essercitio con le penitenze; doue ne tempi, che corrono, fati otiosi, vogliono scuotersi dalla obediencia. Il popolo di Germania, che sepolto nel otio, presta orrecchie à Martino, che predica la libertá Christiana, se fosse con penitenze tenuto in freno, non penserebbe à questa nouità, e la sede Apostolica potrebbe farne gratia à chi le riconoscesse da lei.

Piaceua al Pontefice questo parere, come fondato sopra l'autoritá, & al quale non vedea, che oppositione potesse esser fatta. Lo fece proporre in Penitentiaria, per trouar modo e forma, come metterlo in vso prima in Roma, poi in tutta la Christianitá. Furono fatte per ciò diuerse radunanze dalli deputati sopra la riforma, insieme con li penitentieri, per trattare come praticarlo; e tante difficoltà si vedeano attrauersare, che finalmente Lorenzo Puccio Fiorentino Cardinale di Santi quattro, che fú Datario di Papa Leone, e ministro diligente per ritrouar danari, come già s'è detto, & hora era sommo Penitentiero, col parer vniuersale riferí al Pontefice, ch'era stimata irreuscibile la proposta, e che quando fosse tentata, in luogo di rimediare alli presenti mali, n'hauerebbe suscitati di molto maggiori. Che le pene Canoniche erano andate in disuso, perche mancato il feruor antico, non si poteuano più sopportare. Però volendo ritornarle, era necessario prima ritornare l'istesso zelo, e charitá nella Chiesa. Che il presente secolo non era simile alli passati, ne quali tutte le deliberationi della Chiesa erano riceuute senza pensarci più oltre, la doue al presente, ogni vno vuol farsi giudice, & esaminare le ragioni. Il che se si vede farsi nelle cose, che nulla o poco di grauezza portano seco, quanto maggiormente in vna, che sarebbe grauissima. Esser vero, che il remedio é appropriato al male, ma supera le forze del corpo infermo

infermo, & in luogo di guarirlo, farebbe per condurlo à morte. e pensando diracquistar la Germania, farebbe perdere l'Italia prima, & alienare quella maggiormente. Soggonse il Cardinale, mi par d'udir vno che dica, come S. Pietro, Perche tentar Dio, imponendo sopra le spalle de' discepoli quello, che ne noi, ne i Padri nostri habbiamo potuto sopportare? Si ricordasse sua Santità di quel celebre luogo della glosa allegata da lei nel suo quarto delle sentenze, che intorno al valore delle Indulgenze, la querela è vecchia, & ancor dubia. Considerasse le quattro opinioni tutte Catholiche e tanto diuerse, che quella glosa riferisce. Da che appare chiaro, che la materia ricerca in questi tempi più tosto silenzio, che altra discussione.

Penetrarono queste ragioni nell'animo d'Adriano, e lo refero incerto di quello, che douesse fare; e tanto più perplesso, quanto non trouaua minor difficoltà nelle altre cose, che s'era proposto in animo di riformare. Nella materia delle dispense matrimoniali, il leuar molte delle proibizioni, di contrattare matrimonio tra certo genere di persone, che pareuano superflue, e difficili da offeruare, a che egli molto inclinaua, e farebbe stato gran solleuamento al popolo, era biasimato da molti, come cosa, che ralentasse il neruo della disciplina, il continuarle prestaua materia alli Lutherani di dire, ch'erano per trar danari. Il restringer le dispense, ad alcune qualità di persone, era vn dare noua materia di querimonie alli pretendenti, che nelle cose spirituali, & in quello che al ministerio di Christo appartiene, non vi sia differentia alcuna di persone. Il leuare le spese pecuniarie per queste cose, non si poteua fare senza ricomprare gli vfficij venduti da Leone, li compratori de' quali traheuano emolumenti da questo. Il che anco impediua da leuare i regressi, accessi, coadiutorie, & altri modi usati nelle collationi de' beneficij, che haueuano apparenza (se più veramente non si deue dir essenza) di simonia. Il ricomprare gli vfficij era cosa impossibile, arte se le gran spese, ch'era conuenuto fare, e tuttauia continuare. E quel che più di tutto gli confondeua l'animo, era, che quando haueua deliberato di leuare qualche abuso, non mancaua, chi, con qualche colorata apparenza, pigliaua a sostenerlo, che fosse cosa buona, o necessaria. In queste ambiguità afflisse il Pontefice l'animo suo sino al Nouembre, delideroso pure di fare qualche notabile prouisione, che potesse dar al mondo, saggio dell'animo suo, risoluto a porgere rimedio a tutti gli abusi, prima che incominciare a trattar in Germania.

In fine lo fermó, e fece venir à risoluzione Francesco Soderino Cardinale Prenestino, chiamato di Volterra, all' hora suo confidentissimo, se bene doppo entró così inanzi nella disgratia sua, che lo fece anco imprigionare. Questo Cardinale versatissimo nelli maneggi ciuili, & adoperato nelli Pontificati d'Alessandro, Giulio, e Leone, pieni di varij, & importanti accidenti, in ogni ragionamento col Pontefice andaua gettando parole, che potessero instruirlo: li commendaua la bontà, & ingenuità sua, e l'animo inclinato alla riforma della Chiesa, & all'estirpatione dell'heresie; aggiungendo però, che non poteua hauere laude della sola buona intentione insufficiente da se stessa per far il bene, se non vi s'aggiungesse vn'essatta electione de' mezzi opportuni, & vn' executione maneggiata con somma circospezione. Ma quando lo vidde costretto dall'angustia del

del tempo a risolversi, li disse, non esserui speranza di confondere, & estirpare i Lutherani con lá correctione de' costumi della corte; anzi questo esser vn mezo d'aumentare á loro molto piú il credito. Imperoché la plebe, che sempre giudica dalli euenti, quando, per l'emenda seguita, restará certificata, che con ragione il gouerno Pontificio era ripreso in qualche parte, si persuaderá similmente, ch'anco l'altre nouità propóste, habbiano buoni fondamenti; e gli heresiarchi, vedendo d'hauerla vinta in vna parte, non cesseranno di riprendere l'altre. In tutte le cose humane auuenire, che il riceuere sodisfattione in alcune ricchieste, da préensione di procacciarne altre, e di stimare che siano douute; che leggendo le passate historie, da itempi, che sono state eccitate heresie contra l'autoritá della Chiesa Romana, si vedrá tutte hauer preso pretesto, dalli costumi corrotti della Corte. Con tutto ciò mai nissuno Pontefice riputó vtile mezo, il riformarli, ma si bene doppo vlate le ammonitioni, & instruttioni, indurre i Prencipi á proteggere la Chiesa. Quello, che per il passato é riuscito, douersi tenere, & offeruar sempre; Nissuna cosa far perite vn gouerno maggiormente, che il mutar i modi di reggerlo; l'aprire vie nuoue, e non vlate, esser vn esporri a graui pericoli, e sicurissima cosa essere camminare per i vestigij de' santi Pontefici, che sempre hanno hauuto esito felice delle loro imprese. Nissuno hauer mai estinto l'heresie con le riforme, ma con le cruciate, e con eccitare i Prencipi, e popoli all'estirpatione di quelle. Si ricordasse, ch'Innocenzo 3.^o con tale mezo oppresse felicemente gli Albigesí di Linguadoca; & i Pontefici seguenti, non con altri modi, estinsero in altri luoghi i Valdesi, Piccardi, poueri di Lione, Arnaldisti, Speronisti, e Patauini, si che al presente resta il solo nome. Non essere per mancare Prencipi in Germania, i quali (concedendo loro la sede Apostolica d'occupare lo Stato de' fautori de' Lutherani) debbano auidamente riceuere la conditione; & facendo loro seguito de' popoli con le Indulgenze, & remissioni a chi anderá, á quel soccorso. Li consideró anco il Cardinale, che non era da pensare alli mori di religione in Germania, come se non vi fosse altro pericolo imminente alla Sede Apostolica, perche soprastaua la guerra d'Italia, cosa di maggior pericolo, alla quale era necessario applicare principalmente l'animo: nel maneggio della quale, se si ritrouasse senza neruo, che é il danaro, potrebbe riceuere qualche notabil incontro: e nissuna riforma potersi fare, la quale non diminuisca notabilmente l'entrate Ecclesiastiche; le quali hauendo 4. fonti, vno temporale, le rendire dello stato Ecclesiastico; gli altri spirituali, l'Indulgenze, le dispense, e la collatione de' beneficij, non si puo otturar alcuno di questi, che le entrate non restino troncate in vn quarto.

Il Papa conferendo questi discorsi con Gulielmo Encourt, che poi creó Cardinale, e Theodorico Hezio, suoi familiari e confidentissimi, affermata, essere misera la conditione de' Pontefici, polche vedeua chiaro, che non poteuano far ben, ne anco volendo, e faticandosene, e concludé, che non era possibile inanzi l'espeditiione, che doueua far in Germania, mandar ad effetto alcun capo di riforma, e che bisognaua, che si contentassero di credere alle sue promesse, le quali era risoluto di mantenere, quando anco hauesse douuto ridursi senza alcun dominio temporale, & anco alla vita Apostolica. Diede però stretta commissiione ad ambidue, vno de' quali era Datario, e l'altro Secretario, che nella concessione delle Indul-

Indulgenze, nelle dispenfe, ne regrefsi, e coadiutorie, fi vffalle parca, fin tanto, che fi trouaffe come regulario con legge e perpetua constitutione. Le quali cose hauendo io letto diffusamente narrate in vn diario del Vescouo di Fabriano, doue tenne memoria delle cose notabili da lui vedute, & vdite; ho voluto riportarle qui sommariamente, douendo feruir molto all'intelligenza delle cose, che si diranno.

Nel primo concistorio di Nouembre, col parere de Cardinali, destinò Francesco Chiericato, conosciuto da lui in Spagna, e Vescouo di Fabriano; (il quale ho nominato poco fa) per Noncio alla Dieta di Norembega, che si celebraua senza la presenza di Cesare, quale alcuni mesi inanzi era stato sforzato passar in Spagna, per quietar i tumulti, e seditioni nate in quei Regni. Arriuò il Noncio a Norembega nel fine dell'anno, e presentò, le lettere del Pontefice a gli Elettori, Prencipi, & oratori delle Città, scritte in comune sotto il 25. Nouemb. nelle quali si doleua prima, che essendo stato Martino Luthero condannato per sentenza di Leone, e la sentenza effeguita per vn editto Imperiale in Vormatia, publicato per tutta Germania, nondimeno egli perfeuerasse nelli medesimi errori, publicando continuamente libri pieni d'heresie, e fosse fauorito, non solo da Plebei, ma anco da Nobili: Soggiungendo, che se ben predisse l'Apostolo, che le heresie erano necessarie per essercitio de' buoni, quella necessità però era tollerabile nelle opportunità de' tempi, non in quelli, ne quali trouandosi la Christianità oppressa dall' arme de' Turchi, si douea mettere ogni studio per purgare il mal interno: che il danno, & il pericolo, qual da se stesso porta, impedisce anco l'adoperarsi contra vn tanto inimico. Efforta poi i Prencipi, & i popoli, a non mostrarsi di consentire a tanta sceleratezza, col tolerarla longamente. Gli rappresenta, essere cosa vergognosissima, che si lascino condurre da vn fraticello fuora della via de' loro maggiori, quasi, che solo Luthero intenda, e sappia. Gli auuertisce, che se i seguaci di Luthero hanno leuato l'obediencia alle leggi Ecclesiastiche, molto maggiormente vilipenderanno le secolari; e se hanno vsarpato i beni della Chiesa, meno si asteneranno da quei de' Laici: & hauendo ardito di mettere mano nelli sacerdoti di Dio, non perdoneranno alle case, mogli, e figlioli loro. Gli efforta, che se non potranno, con le dolcezze, ridur Martino, & i suoi seguaci, nella dritta via, venghino a i rimedij aspri, e di fuoco, per riscare dal corpo i membri morti, come fu fatto ne' tempi antichi a Datan, & Abiron, ad Anania, e Saffira, a Giouiniano & Vigilantio; e finalmente come i maggiori fecero contra Giouanni Hus, e Gieronimo da Praga nel Concilio di Costanza, l'esempio de' quali, quando non possino far altramente, debbono imitare. In fine si rimette, così in quel particolare, come in altri negotij, alla relatione di Francesco Chiericato suo Noncio. Scrisse anco lettere, quasi a tutti i Prencipi con gli stessi concetti: all' Elettor di Sassonia in particolare, scrisse, che ben considerasse, qual macchia sarebbe stata alla sua posterità, hauendo fauorito vn frenetico, che metteua confusione in tutto l'mondo, con inuentioni empie, e pazze, riuoltando la dottrina stabilita col sangue de' Martiri, vigilie d'Santi Dottori, & armi di tanti Prencipi fortissimi; caminasse per i vestigi de' suoi maggiori, non lasciandosi abbagliare gli occhi dalla rabbia d'vn homiccio, a seguire gli errori dannati da tanti Concilij.

Presentò

Presentò il Noncio alla Dieta, non solo il breue del Papa, ma ancora la sua instruttione, nella quale gli era commesso, di essortar i Prencipi ad opporsi alla peste Lutherana, con 7. ragioni. Prima, perche a ciò li doueua mouere il culto di Dio, e la charità verso il prossimo; Secondariamente, la infamia della loro natione; 3^o. il loro honor proprio, mostrandosi non degenerare dalli loro progenitori, che interuenero alla condannatione di Giouanni Hus in Costanza, e delli altri heretici, conducendone alcuni d'essi con le proprie mani al fuoco, e non volessero mancare della propria parola e costanza, hauendo la maggior parte d'essi, approuato l'editto Imperiale contra Luthero. 4. gli doueua muouere l'ingiuria fatta da Luthero ai loro progenitori, publicando vn'altra fede, che la creduta da essi, e concludendo per consequenza, che tutti siano all' inferno; 5. si debbano mouere dal fine, che i Lutherani pretendono, che è voler snertuare la potestà secolare, doppo che haueranno anichitata l'Eclesiastica, con falso pretesto, che sia vsurpata contra l'Euangelio, se ben astutamente mostrano di saluar la secolare, per ingannarli. Nel 6. luogo considerino le dissension, e turbulenze, che quella setta eccita in Germania: e finalmente auuertano, che Luthero vsa la medesima via vsata già da Mahometo, permettendo, che siano satiate l'inclinationi carnali, se ben mostra di farlo con maggior modestia, per più efficacemente ingannarli. E se alcuno dicesse, Luthero esser stato condannato non vdito, e non difeso, e però, che sia conueniente vdirlo, debbia responder; essere giusto vdirlo in quello, che tocca al fatto, cio è, se ha predicato, scritto, o non; ma sopra le cose della fede, e la materia de' sacramenti cio non esser conueniente; percioche non s'ha da metter in dubbio quellq, che vna volta è stato approuato da' Concilij generali, e da tutta la Chiesa. Poi gli da commissione il Pontefice di confessar ingenuamente, che questa confusione fosse nata per li peccati de' gli huomini malsime de' sacerdoti, e Prelati: confessando, che in quella sanra Sede, già alcuni anni, sono state fatte molte cose abomineuoli, molti abyssi nelle cose spirituali, molti eccessi ne precetti, e finalmente tutte le cose mutare in, male, in maniera, che si possa dire, che l'infermità sia passata dal capo alle membra, da sommi Pontefici, a gli inferiori Prelati, si che non vi sia stato chi faccia bene, ne pur vno. Alla correctione del qual male, egli per propria inclinatione, & debito, è deliberato adoperarsi con tutto lo spirito, & vsar ogni opera, accioche innanzi ogni altra cosa la corte Romana, donde forse tanto mal è proceduto, si reformi. Il che tanto più farà, quanto vede, che tutto'l mondo auidamente lo desidera. Niuno però douer meranigliarsi, se non vederà così subito emendati tutti gli abusi. Perche essendo il male inueccchiato, e fatto multiplice, bisogna à passo à passo procedere nella cura, e cominciar dalle cose più graui, per non turbar ogni cosa, col voler fare tutto insieme. Gli commise ancora, che promettesse per suo nome, che egli gli offeruarebbe i concordati, e che s'informarebbe de' processu auuocati dalla rota, per rimetter li ad partes, secondo la giustitia. Et in fine, che sollecitasse i Prencipi, e stati per nome suo a rispondere alle lettere, & informarlo de' mezi, per li quali si potesse ouuiar più commodamente a i Lutherani. Oltre l'hauer presentato il breue del Papa, e l'informatione, propose anco il Noncio, che in Grmania si vedeua quasi per tutto i Religiosi vscir de' Monasteri, e ritornar al seculo, & i Preti maritarsi con

con gran sprezzo, e vilipendio della Religione : e la maggior parte di loro commetter anco molti eccessi, & enormità; per il che era necessario, che fosse pigliata prouisione, per la quale questi sacrileghi matrimonij fossero separati, gli autori seueramente puniti, e gli Apostati rimessi nella potestà de' loro superiori. Fecela Dieta risposta al Noncio in iscritto, dicendo d'hauer letto con reuerenza il Breue del Pontefice, e l'istruzione presentata nel negotio della fattione Lutherana, e render gratie a Dio, della assontione di sua Beattitudine al Pontificato, pregandole dalla maestà diuina ogni felicità. E (dopo hauer detto quello, che occorreua circa la concordia tra Prencipi Christiani, e la guerra contra Turchi) quanto alla domanda d'effeguire la sentenza promulgata contra Luthero, e l'editto di Vormes, risposero essere paratissimi ad impiegar ogni loro potere per e stirpare gli errori: ma hauer tralasciato d'effeguir la sentenza, e l'editto per grandissime, & urgentissime cause: imperoche la maggior parte del Popolo era persuasa da' libri di Luthero, che la Corte Romana hauesse inferiti molti grauami alla natione Germanica, onde se si fosse fatta alcuna cosa per l'effecutione della sentenza, la moltitudine sarebbe entrata in sospetto, che si facesse per sostentare, e mantenere gli abusi, e l'impietà: e ne sarebbono nati tumulti popolari, con pericolo di guerre ciuili: Per tanto esser di bisogno in simili difficoltà di rimedij piu opportuni; particolarmente confessando esso Noncio per nome del Pontefice, che questi mali veniuano per li peccati degli huomini, e promettendo la riforma della corte Romana: gli abusi della quale, se non fossero emendati, e leuati i grauami, e riformati alcuni articoli, che i Prencipi secolari darebbono in iscritto, non era possibile metter pace tra gli Ecclesiastici e secolari, ne estirpar i presenti tumulti. E perche la Germania hauea consentito al pagamento delle annate, con conditione che s'impiegassero nella guerra contra i Turchi, e ch'essendo state tanti anni pagate, ne mai conuertite in quel uso, pregauano il Pontefice che per l'auenire non hauesse la corte Romana cura d'elsigerle, ma fossero lasciate al fisco dell' Imperio per le spese di quella guerra. Et a quello che sua Santità ricercaua consiglio de' mezzi, con i quali si potesse ouuiar a tanti inconuenienti, risposero, che douendosi trattar non di Luthero solo, ma tutt' insieme d'estirpar molti errori, e vitij radicati per inuecchiata consuetudine con diuersi rispetti, da chi per ignoranza, da chi malitosamente difesi, nissun altro rimedio giudicauano piu commodo, efficace, & opportuno, che se la Santà sua con consenso della Maestà Cesarea conuocasse vn Concilio pio, libero, e Christiano, quanto piu presto fosse possibile, in vn luogo conueniente in Germania: cio è in Argentina, in Mogonza, in Colonia, o vero in Metz, non differendo la conuocatione piu d'un anno, e che in quel Concilio à ciascheduno cosi Ecclesiastico, come secolare fosse concesso di poter parlare e consigliare a gloria di Dio, e salute dell' anime, non ostante qualonque giuramento e obligatione. Il che tenendo douere esser effeguito da' sua Santità con prontezza, e celerità; ne volendo restar di far al presente quelle migliori provisioni che possibili siano per il tempo intermedio, haueano deliberato di procurar con l' Elettore di Sassonia, che i Lutherani non scriuessero ne stampassero altro: & che per tutta Germania i Predicatori, taciate le cose, che poteuano muouer tumulto popolare, douessero predicar

C

finde-

sinceramente, & puramente il santo Euangelio secondo la dottrina appro- uata dalla Chiesa, non mouendo dispute, ma riseruando fino alla de- terminatione del Concilio tutte le controuersie. Che i Vescoui deputa- fero huomini pii, e letterati, per soprintender á Predicatori, informarli, e correggerli: ma in maniera, che non si potesse sospettare, che fosse per impedire la veritá Euangelica; che per l'auuenire non si stampi cosa nuo- ua, se non veduta, & riconosciuta da huomini di probitá, e dottrina: Sperando con questi mezzi d'ouuiare á tumulti, se la Santitá sua fará la de- bita prouisione á grauami, & ordinará vn libero, e Christiano Concilio: sperando che cosí i tumulti si quietarebbono, & la maggior parte si ri- durebbe á tranquillitá. Perche gli huomini da bene aspettarebbono senza dubbio la deliberatione del Concilio, quando vedessero, che si fosse per celebrare presto. Quanto á i Preti, che si maritauano, e Religiosi che ri- tornauano al seculo, perche nelle leggi ciuili non vi era pena, pensauano che bastasse, se fossero puniti dalli Ordinarij con le pene Canoniche. Ma se commetteranno alcuna sceleratezza, il Prencipe, o vero Podestá, nel ter- ritorio de' quali falliranno, lor doura dare il debito castigo.

Il Noncio non restó sodisfatto di questa risposta, & venne in risolutio- ne di replicare. Et prima quanto alla causa, perche non si fosse eseguita la sentenza del Papa, e l'editto dell' Imperatore contra Luthero, disse non sodisfare la ragione allegata, che si fosse restato per fugir i scandali, non conuenendo tolerar il male, acció ne venga il bene, e douendo tenere piú conto della salute dell' anime, che della tranquillitá mondana. Aggiunse, che non si doueuano scusar i seguaci di Luthero, colli scandali, e grauami della Corte Romana: Perche se ben fossero veri, non però si doueano partire dall' vnitá Catholica, ma piú tosto sopportar patientissimamente ogni male. Onde li pregaua per l'essecutione della sentenza, & dell' edit- to inanzi, che la Dieta si finisce: & se la Germania era in alcun conto gra- uata dalla Corte Romana, la sede Apostolica sarebbe pronta di solleuarla. Et se vi fossero discordie tra gli Ecclesiastici, & i Prencipi secolari, il Pon- tefice le componerebbe, & estinguerrebbe. Quanto alle annate, altro non diceua per all' hora, poiche opportunamente sua Santitá hauerebbe dato risposta. Ma quanto alla domanda del Concilio, replicó, che speraua non douer dispiacer á sua Santitá, se l'hauessero domandato con parole piú conuenienti, & però ricercaua, che fossero leuate tutte quelle, che potessero dar qualche ombra alla Beatitudine sua. Come quelle parole, che il Concilio fosse conuocato col consenso della Maestá Cesarea, e quelle altre, che il Concilio fosse celebrato piú in vna Cittá, che in vn' altra. Per- che se non si leuauano, pareua che volessero legar le mani alla Santitá sua, cosa che non hauerebbe fatto buon effetto. Quanto á Predicatori, ricer- có, che si offeruasse il decreto del Pontefice, che per l'auuenire nissuno po- tesse predicar, se la dottrina sua non fosse effaminata dal Vescouo. Quan- to á gli Stampatori, e diuulgatori de' libri; replicó, che in nissun modo gli piaceua la risposta; che douessero eseguir la sentenza del Papa, e dell' Imperatore, che i libri si abbruggiassero, & fossero puniti i diuulgatori d'essi, instando, & auuertendo, che in questo staua il tutto. E quanto á i libri da stamparsi, si douesse seruare il moderno Concilio Lateranense. Ma quan- to á i Preti maritati, la risposta non gli sarebbe dispiaciuta, s' ella non ha- uesse

uesse hauuto vn aculeo alla coda, mentre si diceua, che se commetteranno qualche sceleratezza, saranno puniti da i Principi, o potestà. Perche questo sarebbe contra la libertá Ecclesiastica, e si metterebbe la falce nel campo d'altri, e si toccerebbono quelli, che sono riservati á Christo. Conciosia cosa che non doueuanó i Principi presumere di credere, che per l'apostasia si diuoluesero alla loro giurisdittione: ne potessero esser castigati da loro degli altri delitti; imperoche restano in loro il carattere, & l'ordine, sono sempre sotto la potestà della Chiesa; ne possono far altro i Principi, che denonciarli á loro Vescouo, e superiori, che li castigano. Concludendo in fine, ricercarli ad hauer sopra le suddette cose piú matura deliberatione, & dar risposta migliore, piú chiara, piú sana, & meglio consultata.

Nella Dieta non fú gratamente veduta la replica del Noncio, & comunemente tra quei Principi si diceua, il Noncio hauer vna misura del bene, & del male per sola relatione all' vtilità della Corte, & non alla necessitá della Germania, la conseruatione dell' vnitá Catholica douer maggiormente muouere á far il bene, facile da essequire, che á sopportar il male, difficile á tolerare. Et nondimeno il Noncio ricercaua, che la Germania sopportasse patientissimamente le oppresioni inferitegli dalla Corte Romana, non volédo essa piegar si pur vn poco al bene, anzi piú tosto á desister dal male, se non colle sole promesse. Et hauerebbe mostrato troppo viuo senso, quãdo fosse restata offesa dalla domãda del Concilio tanto modesta, & necessaria. Et dopo longa discussione fú risoluto di cõmun parere, di non far altra risposta, ma aspettar quello, che il Pontefice risoluessse sopra la già data.

I Principi secolari poi á parte fecero vna longa querela di ciò, che pretédeuano contra la Corte Romana, e contra tutto l'ordine Ecclesiastico, riducendola a 100. capi, che per ciò chiamarono centum grauamina. I quali perche il Noncio, col quale erano stati conferiti, si partí prima, che fossero distesi, mandarono al Pontefice, con vna protesta di non volere, ne potere tolerarli piú, & di essere dalla necessitá, & iniquitá loro costretti á cercar di liberarsene con ogni industria, & per le piú commode vie, che potessero.

Longo sarebbe esprimer il contenuto, ma in somma si querelauano del pagamento per le dispense, & assoluzioni; de' danari, che si cauauano per l'Indulgenze; delle liti, che si tirauano in Roma; delle riseruationi de' beneficij, & altri abusi di commende, & annate; dell' essentione degli Ecclesiastici ne delitti; delle Scommuniche, & interdetti ingiusti; delle cause laiche, con diuersi pretesti tirate all' Ecclesiastico; delle gran spese nelle consecrationi delle Chiese, & cimiteri; delle penitenze pecuniarie; delle spese, per hauer i Sacramenti, e la sepoltura. I quali tutti riduceuano á tre principali capi; al metter in seruitù i Popoli, spogliarli de' danari, & appropriarsi la giurisdittione del Magistrato secolare.

A 6. di Marzo fú fatto il recessò con i precetti contenuti nella risposta al Noncio, & fú poco dopo ogni cosa stampata, cosí il breue del Papa, come anco l'instructione del Noncio, le risposte, & repliche con li 100. grauami, furono diuolgate per Germania, & di la passarono ad altri luoghi, & anco á Roma. Doue la aperta confessione del Pontefice, che della Cor-

te Romana, & ordine Ecclesiastico venisse l'origine d'ogni male, non piacque: e generalmente non fù grata ai Prelati, patendo, che fosse con troppo ignominia, & che douesse renderli piú odiosi al secolo, & potesse esser causa anco di farli sprezzare da i popoli; anzi douesse far i Lutherani piú audaci, & petulanti. Et sopra tutto premeua il vedere aperta vna porta, doue per necessitá sarebbe introdotta, ó la tanto abhorrita moderazione de' commodi loro, o vero conuinta la incorrigibilitá. E quelli che scusauano piú il Pontefice attribuivano alla poca cognitione sua dell' arti, colle quali si mantiene la potenza Pontificia, & l'autorita della Corte, fonde sopra la riputatione. Lodauano Papa Leone di giudicio, & prudenza, che seppe attribuir la mala opinione, che la Germania haueua de' costumi Curiali, alla poca cognitione, che di essa haueuano. E però nella bolla contra Martino Luthero disse, che se egli, essendo citato, fosse andato á Roma, non hauerebbe trouato nella Corte gli abusi, che si credeua.

Ma in Germania i mal affetti alla Corte Romana interpretauano quella candidezza in sinistro, dicendo che era vna solita arte di confessar il male, e prometterne il rimedio, senza alcun pensiero di effettuare cosa alcuna, per addormentar gli incauti, goder il beneficio del tempo, e fra tanta co'lmezo delle pratiche co' Principi, giustificarli in modo, che potessero meglio assoggettar i popoli, & leuarli il poterli opponer á i loro voleri, & di parlare de' loro mancamenti. Et perche diceua il Pontefice, che bisognaua nel rimediare non tentar di proueder á tutto insieme, per il pericolo di causar mal maggiore, ma far le cose á passo á passo, se ne rideuano; foggiondo, che ben á passo á passo, ma in maniera, che tra vn passo, e l'altro vi si fraponesse la distanza d'un secolo. Ma attesa la buona vita tenuta da Adriano inanzi il Pontificato, così dopo affonto á Velcouato, & al Cardinalato, come anco per inanzi, e la buona intentione, che si scopriua in tutte le sue attioni, gli huomini pij interpretauano il tutto in buon senso, credendo veramente, ch'egli confessasse gli errori per ingenuitá, & che fosse anco, per porgerui rimedio piú presto di quello che prometteua. Ne l'euento lasciò giudicar il contrario: Perche non essendo la Corte degna, d'un tal Pontefice piacque á Dio, che passasse all'altra vita quasi subito dopo riceuita la relatione dal suo Noncio di NoreMBERGA. Perche á 13. Settembre finí il corso de' suoi anni.

Ma in Germania, quando fù publicato il decreto del recesso di NoreMBERGA, con li precetti sopra le prediche, e stampe; dalla maggior parte non ne fù tenuto conto alcuno, ma gli interessati, così quelli, che seguivano la Chiesa Romana, come i Lutherani, l'intesero á loro fauore: Perche dicendosi, che si taceessero le cose, che potessero mouer tumulti popolari, intendeuano i Catholici, che si douessero racer le cose introdotte da Luthero nella dottrina, e la riprensione degli abusi dell' ordine Ecclesiastico; & i Lutherani diceuano, esser stata mente della Dieta, che si douessero tacer le difese degli abusi, per li quali il popolo si muoueuua contra i Predicatori, quando vdiua rappresentar così le cose cattive, come le buone; & quella parte del decreto, che commandaua di predicar l'Euangelio secondo la dottrina de' scrittori approuati dalla Chiesa, i Catholici intendeuano, secondo la dottrina de' Scolastici, e degli vltimi postillatori delle

Scrittura-

Scritture; Ma i Lutherani diceuano , che s'intendea de' Santi Padri, Ilario, Ambrosio, Agostino, Gieronimo, & altri tali; interpretando anco, che fosse loro lecito, per virtù dell' editto del recesso, continuar insegnando la loro dottrina, sino al Concilio: si come i Catholici intenduano, che la mente della Dietà fosse stata, che si douesse continuar nella dottrina della Chiesa Romana. Onde pareua, che l'editto in luogo d'estinguer il fuoco delle controuersie, l'accendesse maggiormente, e restaua nelle pie menti il desiderio del Concilio libero, al quale pareua che ambe le parti si sottometessero, sperandosi, che per quello douesse seguir la liberatione da tanti mali.

Dopo la morte di Adriano fù creato Successore Giulio de' Medici Cugino di Papa Leone, e fù chiamato Clemente settimo, il quale di subito applicò l'animo alle cose di Germania; e come quello, ch'era molto versato nella cognitione de' maneggi, vedea chiaramente, che Papa Adriano, contra lo stile sempre vsato da suoi Pontefici, era stato troppo facile, così in confessar i difetti della corte, come in prometter la riforma, e troppo abietto in hauer domandato alli Germani consiglio, come si potesse proueder alle contentioni di quel Regno. Perche con questo egli si haueua tirato adosso la domanda del Concilio, che molto importaua, massime con la conditione di celebrarlo in Germania, e haueua dato troppo animo à Principi, onde haueuano hauuto ardire non solo di mandarli, ma di metter ancor in stampa i 100. grauami, scrittura ignominiosa per l'ordine Ecclesiastico di Germania, ma molto più per la Corte Romana. E ben pensate tutte le cose, venne in risoluzione, che fosse necessario dar qualche soddisfazione alla Germania: in maniera tale però, che non fosse posta in pericolo l'autorità sua, ne leuati i commodi alla corte. Considerò, che nelli 100 grauami, se bē molti risguardauano la Corte, la maggior parte però toccauano à Vescouo, Officiali, Curati, & altri Preti di Germania. Perilche venne in speranza, che se li detti fossero riformati, i Tedeschi facilmente s'hauerebbono lasciato indur à tacere per all' hora, per quello che toccaua à Roma: e con questa medesima riforma hauerebbe diuertito la trattatione del Concilio. Per tanto giudicò bene spedir subito vn Legato di prudenza, & autorità alla Dieta, che si douea celebrar di là à 3. mesi in Noremberga, con instructione di caminar per le sopradette vie: & sopra tutte le cose dissimular di sapere le propositioni fatte da Adriano, & le risposte dateli, per non riceuerne qualche pregiudicio nelle trattationi sue, e per poter procedere come in te integra.

Il Legato fù Lorenzo Campeggio Cardinal di Santa Anastasia: il quale giunto nella Dieta, dopo hauer trattato diuerse cose, con alcuni particolari, per disponer il suo negotiato, parlò anco in publico, doue disse sentir molta marauiglia, che tanti Principi, e così prudenti potessero sopportare, che fosse estinta, & abolita la religione, i riti, & ceremonie, nelle quali essi erano nati, & educati, & i loro Padri, e maggiori morti; senza considerare, che tal nouità tendesse alla ribellione del popolo contra i Magistrati. Che il Pontefice nō mirando ad alcun interesse suo, ma Paternamente compatendo alla Germania incorsa in spirituali, e temporali infermità, & soggetta à maggiori pericoli imminenti, l'haueua mandato per trouar modo di sanar il male. Non esser intentione della Santità sua di prescriuer loro cosa alcuna, ne meno di voler, che à lui fosse preferita; ma ben di cōsigliar insieme i rime-

dij opportuni, concludédo, che se fosse rifiutata da loro la diligenza della Sántità sua, nõ sarebbe poi ragioneuole riuoltar colpa alcuna sopra di quella.

Gli fu risposto da Prencipi, (perche Cesare era in Spagna, come si è detto di sopra) dopo hauer ringratiato il Pontefice della beneuolenza, che ben sapeuano il pericolo imminente per la mutatione della dottrina nella religione: che perciò nella Dieta dell' anno inanzi haueuano mostrato al Noncio del Pontefice Adriano il modo, & via di componer i disidij, e gli haueuano anco dato in iscritto tutto quello, che desiderauano, & ricercauano da Roma, la qual scrittura credeuano che fosse stata da Adriano riceuuta, hauendo il Noncio promesso di consegnarla; si come anco teneuano, che à tutti fossero noti i grauami, che la Germania riceueua dall' ordine Ecclesiastico, essendo publicati in stampa, & sino à quel istante erano stati aspettando, che i loro giusti desiderij fossero effauditi, come tutta via aspettauano. Perilche s'egli all' hora haueua qualche ordine, o instruzione dal Pontefice, lo pregauano d' esporlo, acciò si potesse insieme con lui consigliare il tutto.

A questo il Legato, seguendo la commissione datagli, replicò; non saper, che fosse stata portata al Papa ne à Cardinali alcuna instruzione del modo, & via di componer il disidio della religione; ben gli accertaua dell' ottima volonta del Pontefice, dal quale egli haueua pienissimo potere di far tutto quello, che hauesse seruito à tal fine, ma che toccaua à loro di metter inanzi la via, i quali sapeuano la conditione delle persone, & i costumi della regione. Esserli molto ben noto, che Cesare nella Dieta di Vormatia di loro consenso haueua publicato vn' editto contra i Lutherani, al quale alcuni haueuano obedito, & alcuni nõ; della quale diuersità, & varietà egli non ne sapeua la ragione: ma ben li pareua che inanzi ogni altra cosa si douesse deliberar del modo d' esseguirlo. Che se ben non haueua ancora inteso che i 100. grauami fossero stati publicati per presentargli al Pontefice, sapeua però esserne stati portati tre esemplari à Roma ad alcuni priuati, ch' egli n' haueua veduto vno, & erano stati veduti anco dal Pontefice, & da Cardinali, i quali non si poteuano persuadere, che fossero raccolti per ordine de' Prencipi, ma ben pensauano, che da qualche maleuolo, per odio della Corte Romana fossero mandati fuori: che se ben egli nõ haueua nissun ordine, o instruzione dal Pontefice, in quella materia, nõ douessero però pensare che non hauesse autorità di trattarne secondo l' espediēte, ben diceua, che in quelle domāde u'erano molte, che derogauano alla podestà del Pontefice, & sentiuano d' heresie: ch' egli non poteua trattarne, ma si offeriua di conoscere, & parlar di quelle, che non erano cōtro al Pontefice, & haueuano fondamēto d' equità, che poi se restasse qualche cosa da trattarsi col Pontefice, la potrebbero proporre, ma con modi piú moderati. Che non poteua restar di biasimare, che si fossero stampati, e publicati, parendogli questo troppo: ma però esser certo, che per amor della Germania il Pontefice faria ogni cosa, essendo egli Pastore vniuersale; ma se la voce del Pastore non fosse vdata, il Pontefice, & egli non potrebbero far altro, che portarlo in pazienza, & rimetter ogni cosa à Dio.

La Dieta, se ben non hebbe per verisimile, che il Cardinale, & il Pontefice non fossero conscij delle cose trattate con Adriano, e giudicasse, che nelle risposte del Legato vi potessero essere degli artificij, nondimeno desiderando, che si prendesse buona deliberatione al fine della quiete di Germania

nia deputarono alcuni Principi per negoziare col Cardinale, i quali non potero hauer da lui altro, se non ch'egli hauerebbe fatto vna buona riforma per il Clero di Germania; ma quanto á gli abusi della Corte, non fú possibile farlo condescendere ad alcuna cosa: perche quando se n'introduceua ragionamento, o diceua, che il riprenderli, fosse heresia; o che se ne rimetteua al Pontefice, e che con lui bisognasse trattarne.

Fece il Cardinale la riforma della Germania, la quale nõ toccando se non il clero minuto, (e giudicandosi, che douesse non solo fomentar il male, come fanno sempre i remedi leggieri, ma che seruisse ad accrescere maggiormente il dominio della Corte, & de' Prelati maggiori, á pregiudicio dell' autoritá tēporale, e desse adito á maggiori estorsioni di danari) non fú ricevuta, tenendosi, che fosse vna mascherata per deludere l'aspettatione della Germania, & per ridurla sotto maggior tirannide, con tutto che il Legato facesse accurati, & efficaci vffici acció fosse accettata: Onde ne egli consentí ad alcuna delle proposizioni fatte gli da i deputati della Dieta. Vedendosi perciò che fosse impossibile di concludere alcuna cosa con esso, publicarono il recesso à 18. Aprile, con decreto, che dal Pontefice, col cōsenso di Cesare, fosse intimato quanto prima vn Concilio libero in Germania, in luogo conueniente; e che li stati dell' Imperio si congregassero á Spira, per li 11. Nouēbre, per determinar, che cosa si douesse seguir tra tanto che fosse dato principio al Concilio. Che ciascun Principe nel suo stato congregasse huomini pij, & dotti, i quali raccogliessero le cose da disputare nel Concilio. Che li Magistrati hauessero cura, che fosse predicato l'Euangelio, secondo la dottrina de' scrittori approuati dalla Chiesa, e fossero prohibite tutte le pitture, e libri contumeliosi, contra la Corte Romana.

Il Legato hauendo risposto á tutti i capi del decreto, e mostrato, che non fosse vfficio de' secolari deliberar alcuna cosa intorno alla fede, e dottrina, o predicatione di quella; promise, quanto al Concilio solamente, che n'hauerebbe dato conto al Pontefice.

Partendosi i Principi dalla Dieta, fece il Legato vfficio con quelli che piú erano adherenti alle cose Romane di ridurli insieme, per far publicar la riforma non riceuuta nella Dieta; e si ridussero in Ratisbona, con lui Ferdinando fratello dell' Imperatore, il Cardinale Arciuescouo di Salzburg, due de' li Duchi di Bauiera, i Vescouo di Trento, e Ratisbona, e gli Agenti di 9. Vescouo, doue fecero prima vn Decreto sotto il di 6. di Luglio; Che essendo stato ordinato nel conuento di Noremberga, che l'editto di Vormatia contra Luthero, fosse eseguito quanto si poteua, per tanto essi ad instatia del Cardinale Campeggio Legato cōmandauano, che fosse offeruato in tutti i loro Dominij, e Stati. Che fossero castigati gl'innouatori, secondo la forma dell' Editto; Che non si mutasse cosa alcuna nella celebratione della Messa, e de' Sacramenti, Si castigassero i Monachi, e Monache apostati, e Preti, che si maritauano, e quelli che riceueuano l'Eucharistia senza confessarsi, o mangiauano cibi prohibiti: E che tutti i loro sudditi, i quali erano nell' Academia di Vitemberg fra tre mesi partissero, tornando á casa, o vero andando in altro luogo. Il giorno seguente delli 7. publicó il Cardinale le sue constitutioni della riforma, le quali furono approuate da tutti i sopra nominati Principi, e commandato, che per li loro stati e Dominij fossero promolgate, riceuute, & offeruate.

Nel Proemio d' esse Constitutioni diceua il Cardinale, che essendo di mol-

molto momento per estipar l'heresia Lutherana, riformare la vita, & i costumi del Clero, col consiglio de Principi, e Prelati seco ridotti, haueua statuito quei Decreti, i quali commandaua, che fossero riceuuti per tutta Germania dalli Arcivescovi, Vescovi, & altri Prelati Preti e Regolari, & publicati in tutte le Città, e Chiese. Conteneuauo 37. capi circa il vestire, & conuersare dell' ordine clericale circa il ministrar gratis i Sacramenti, & altre fontioni Ecclesiastiche, sopra i conuitti, sopra le fabbriche delle Chiese, sopra quelli che s'haueuano a riceuer alli ordini, sopra la celebratione delle feste, sopra i digiuni, contra i Preti che si maritauano; contra quelli che non si confessauano, & comunicauano, contra i blasfematori, sortilegi diuinatori, & altre cose tali. Infine era commandata la celebratione de' Concilij Diocesani in ogni anno per offeruantia di quei statuti, dando a i Vescovi potestà d' inuocare il braccio secolare contra i transgressori.

Diulgato l' editto di riforma, i Principi & Vescovi, che nella Dieta non haueuano consentito alla dimanda del Cardinale, restarono offesi, così di lui, come di tutti quelli, che erano conuenuti con esso in Ratisbona, parendo loro restar ingiuriati dal Legato, che hauesse voluto far vn' ordine generale per tutta la Germania, con interuento d' alcuni pochi solamente; e tanto piu dopo che gli era stato dimostrato, che non fosse per riuscirne alcun bene. Si riputarono anco ingiuriati da que' pochi Principi, & Vescovi, che soli s'haueffero affonto d' interuenire ad obligar tutta la Germania, contra il parere degli altri. S' opponeua anco a quella riforma; prima che tralasciate le cose importanti, come se in quelle non vi fosse alcun disordine si prouedesse alle cose di leggierissimo rileuo; Perche poco male patiuua la Germania per gli abusi del Clero minuto, ma graui per le usurpationi de' Vescovi & Prelati, & grauissimi per quelli della Corte Romana. Et nondimeno, come se questi fossero stati piu ordinati, che nella Primitiua Chiesa, non se ne faceua mentione. Poi per quanto s'aspettauua anco al minuto Clero, non si trattaua delli principali abusi, ma di quelli, che meno importauano, che era quasi vn' approuar gli altri, et quelli anco, che si riprendeua erano lasciati senza i veri rimedij, col solo notarli, non applicandoui la medicina necessaria, per sanar il male.

Ma al Legato, & alli sopra detti Principi con lui conuenuti, poco importaua quello, che fosse detto in Germania, & meno quello, che fosse per seguire della publicatione dell' editto; Per che il loro fine non era altro che dar sodisfattione al Pontefice; ne il fine del Pontefice altro che mostrar d' hauer proueduto, si che non vi fosse bisogno del Concilio; Perche Clemente molto versato ne' maneggi di stato, etian dio viuendo Adriano, sempre haueua tenuto difeso, che nelle occorrenze di quei tempi, fusse consiglio pernizioso valersi del mezo de Concilij; & era solito dire, che il Concilio fosse vtile sempre che si trattasse tutt' altro, che dell' autorità del Papa, ma venendo quella in contentione, nissuna cosa fosse piu perniziosa. Perche si come per li tempi passati l' arma de' Pontefici fu il ricorrere alli Concilij, così nel presente la sicurezza del Pontificato consiste in declinarli, & fuggirli; tanto piu, ch' hauendo gia Leone condannata la dottrina di Luthero, non si potena trattare la medesima materia in vn Concilio, ne metterla in effame, senza metter in dubio anco l' autorità della sede Apostolica.

Cesare, riceuuto il Decreto di Noremberga, si commosse assai, parendogli, che il trattar, e dar risposta così risoluta, senza sua saputa a Principe
foresti-

forestiero, in cosa di tanta importanza, fosse di poca riputatione alla Maestá sua Imperiale. Ne meno li piacque il rigore del decreto, preuendendo il dispiacere del Pontefice, quale desideraua tenerli grato, e ben affetto, per la guerra, che si faceua all' hora da' suoi capitani con Francesi. Perilche rescrisse in Germania a' Prencipi, lamentandosi, che hauendo egli condannato tutti i libri di Luthero, la Dieta si fosse ristretta a i soli contumeliosi. Ma piú grauemente li riprese, ch' hauessero fatto decreto di celebrar il Concilio in Germania, & hauessero ricercato il Legato di trattarne col Pontefice, quasi che questo non appartenesse piú ad esso Pontefice, e a se, che a loro; i quali se credeuano che fosse tanto utile alla Germania la congregazione d'un Concilio, doue uano hauer ricorso a lui, che l' impetrasse dal Pontefice; con tutto ciò conoscendo egli ancora, che ciò sarebbe stato utile per la Germania, era risoluto che si celebrasse, in tempo, e luogo però, quando, & doue egli potesse ritrouarsi in persona. Ma toccando l' hauer ordinato vna nuoua reduttione in Spira, per regolarui le cose della religione sino al Concilio, disse di non voler in modo alcuno concederlo: anzi li comandaua, ch' attendessero ad obedire all' Editto di Vormatia, & non trattassero cosa alcuna di Religione sin tanto, che non si congregasse vn Concilio per ordiue del Pontefice & suo. Le lettere imperiali piú imperiose di quello, che la Germania era solita riceuere dalli predecessori, mossero humori assai pericolosi negli animi di molti Prencipi, che fluttuando hauerebbono facilmente sortito qualche fastidioso termine.

Ma il moto presto restó sedato, & rimase l' anno seguente 1525. senza nissuna negotiatione in questa materia. Perche in Germania si eccitò ribellione de' Villani contra i Prencipi, e magistrati; e la guerra degli Anabaptisti, che tenne ogn' vno occupato, & in Italia successe nel principio dell' anno la giornata di Pauia, & la prigione del Re Francesco di Francia. La quale inalzó così l' animo di Cesare, che li pareua hauer tutto 'l mondo in suo arbitrio: ma poi lo tenne tutto occupato per le leghe di molti Prencipi, che si trattarono contra di lui, & per la negotiatione della liberatione del Re. Il Pontefice ancora, per esser restata l' Italia senza difesa in arbitrio de' ministri Cesarei, pensaua a se stesso, e come congiongersi con altri, che lo potessero difender dall' Imperatore, dal quale si era alienato, vedutolo fatto così potente, che il Ponteficato li restaua a discretione.

Nell' anno 1526. si tornò alle medesime trattationi in Germania, & in Italia. In Germania, essendo ridotti tutti gli Ordini dell' Imperio alla Dieta in Spira nel fine di Giugno, fu posto in deliberatione per ordine speciale di Cesare, in che modo si potesse conseruar la Religione Christiana, & gli antichi costumi della Chiesa, e castigar i violatori. Et essendo i pareri così diuersi, che non era possibile concluder cosa alcuna, i Rappresentanti Cesarei fecero leggere le lettere Imperiali: doue Carlo diceua, hauer deliberato di passar in Italia, & a Roma per la Corona, & per trattar col Pontefice di celebrar il Concilio; per tanto comandaua, che nella Dieta non si statuisse alcuna cosa contra le leggi, ceremonie, & vecchi vsi della Chiesa, ma fosse offeruata la formula dell' editto di Vormatia, & si consentassero di portar in pazienza quella poca dimora, sin che egli hauesse

trattato

1525.

1526.

trattato col Pontefice la celebratione del Concilio, il che sarebbe in breue. Perche col trattar le cose della religione in vna Dieta, piú tosto ne nasce male, che bene.

Le Città per la maggior parte risposero, esser loro desiderio di gratificar, & vbedir Cesare, ma non veder il modo di far quello, che egli nelle lettere commandaua, per esser accresciute, & crescer continuamente le controuersie, particolarmente sopra le ceremonie, e riti; & se per lo passato non s'haueua potuto offeruar l'editto di Vormatia, per tema di seditioni, la difficultá esser molto maggiore al presente, come s'era dimostrato al Legato del Pontefice. Si che se Cesare si ritrouasse presente, e fosse informato dello stato delle cose, non ne farebbe altro giudicio. Quanto alla promessa di sua Maestá per la celebratione del Concilio, diceua ciascuno, che egli poteua effettuarla nel tempo, che scrisse le lettere, perche all' hora era in buona concordia col Pontefice: ma dopo essendo nati tra loro disgusti, & hauendosi armato il Pontefice contra lui, non si vedeua come in questo stato di cose si potesse congregar Concilio. Per questi rispetti alcuni proponeuano, che per rimediar à i pericoli imminenti, fosse ricercato Cesare di conceder vn Concilio Nationale in Germania. Il che se non gli piacesse, al meno per ouniare alle grauissime seditioni, si contentasse di differire l'essecutione dell' Editto di Vormatia sino al Concilio generale: Ma i Vescoui, che non haueuano altra mira, che à conseruar la loro autoritá, diceuano, nella causa della religione non douersi venir ad alcuna trattatione, durante le discordie tra Cesare, & il Pontefice, ma tutto fosse differito à miglior tempo.

Le opinioni erano cosi diuersse, e si eccitò tanta discordia tra gli Ecclesiastici, & gli inclinati alla dottrina Lutherana, che le cose si viddero in manifesto pericolo di guerra ciuile; e molti de' Principi si metteuano in ordine per partire. Ma Ferdinando, e gli altri ministri di Cesare, vedendo chiaramente quanto male sarebbe nato, se con tal dissensione d'animi, si fosse dissoluta la Dieta, & si fossero partiti i Principi senza alcun Decreto, (perche secondo i varij interessi diuersamente hauerebbono operato, con pericolo di diuidere irreconciliabilmente la Germania) si diedero à placar gli animi de' Principali, cosi dell' vna, come dell' altra parte: e finalmente si venne alla risolutione di far vn Decreto: il qual se ben in esistenza non concludeua secondo la mente di Cesare, nondimeno mostraua apparenza di concordia fra li Stati, & obediencia verso l'Imperatore. Il contenuto suo fú, che essendo necessario per dar ordine, & forma alle cose della Religione, e per mantenimento della libertá, celebrar vn legitimo Concilio in Germania, o vero vn vniuersale di tutta la Christianitá, il quale s'incominci inanzi che passi vn anno, si debbano mandar Ambasciatori à Cesare à pregarlo di voltar l'occhio al misero, & tumultuoso stato dell' Imperio, e ritornar in Germania quanto prima à procurarlo. Che fra tanto che si ottenga ó l'un, ó l'altro de' Concilij necessarij, nella causa della religione, e del editto di Vormatia, tutti li Principi, e Stati debbiano nelle loro Prouincie, & giurisdittioni gouernarsi in maniera, che possino render buon conto delle loro attioni alla Maestá diuina, & all' Imperatore.

Ma in Italia Clemente, che haueua passato tutto l'anno inanzi in per-

perplefsità, e timori, parendo gli di veder Carlo hora armato in Roma per occupar lo Stato Ecclesiastico, & racquistare la possessione dell' Imperio Romano, occupato coll' arti de' suoi predecessori; hora di vederlo in vn Concilio à moderar l'autorità Pontificia nella Chiesa, senza di che ben vedea esser impossibile diminuire la temporale; e sopra tutte le cose hauendo concetto vn mal presaggio, che tutti i ministri mandati in Francia, per trattar con la madre del Re, & col gouerno, fossero nel viaggio periti. Finalmente nel vscir di Marzo di quest' anno respiró alquanto, intendendo, che il Re liberato era tornato in Francia. Mandó in diligenza à congratularsi con lui, & à concluder la confederatione contra l'Imperatore: la qual poiche fù stabilita in Cugnac il 22. Maggio tra se, quel Re, & i Principi Italiani, con nome di lega Santissima, & assolto il Re dal giuramento prestato in Spagna per offeruatione delle cose conuenute, liberato dal timore, affetto che lo dominaua molto, parendoli d'esser in libertà, & irritato sommamente, perche nõ solo in Spagna, & in Napoli erano publicate ordinationi in pregiudicio della Corte Romana; ma quel che piú gli premeua, in quei giorni vn Notaro Spagnolo hebbe ardire di comparir in Rota publicamente, & far comandamento per nome di Cesare à due Napolitani, che desistessero di litigar in quel auditorio: venne in risoluzione di far palese l'animo suo, per dar cuore à i Collegati, & scrisse à Carlo sotto il 23. Giugno vn breue assai lungo in forma d' inuettiua, doue commemorati i beneficij fattigli da se, colí essendo Cardinale, come doppo nel Pontificato, & i partiti grandi, che haueua ricusato da altri Principi, per star nella sua amicitia, vedendo d'esser mal rimeritato, e non essergli corrisposto, ne in beneuolenza, ne meno in offeruatione delle promesse, anzi in contrario essergli data molta materia di sospettione, e fatte molte offese, con eccitamento di nuoue guerre in Italia, & altroue, le quali tutte commemoró particolarmente, imputando all' Imperatore la colpa di tutti i mali, & mostrando che in tutto la dignità Pontificale fosse lesa, & passando anco ad vn altro genere di offensioni, fattegli con hauer publicato leggi in Spagna, & pragmatiche in Napoli contra la libertà Ecclesiastica, & la dignità della sede Apostolica, concluse finalmente, non secondo il consuetore de' Pontefici con minaccie di pene spirituali, ma protestandogli, che se non vorrá ridursi alle cose del giusto, cessando dall' occupatione d'Italia, & da perturbar le altre parti della Christianità, egli non farà per mancar alla giustitia, & libertà d'Italia, nella quale sta la tutela di quella santa Sede, ma mouerà le arme sue giuste, & sante contra di lui, non per offenderlo, ma per defender la commune salute, & la propria dignità.

Ispeedito il dispaccio in Spagna, il di seguente scrisse, & espedi all' Imperatore vn' altro breue, senza far mentione del primo; doue in sostanza diceua, che egli era stato costretto per mantenere la libertà d'Italia, & soccorrere à i pericoli della sede Apostolica, venir alle deliberationi, che non si poteuano tralasciare senza mancar all' vfficio di buon Pontefice, & di giusto Principe, alle quali se la Maestà sua vorrá porger il rimedio à lei facile, vtile, & glorioso, la Christianità sarà liberata da gran pericolo, di che gli dará piú ampio conto il suo Noncio appresso lui residente; che la pregaua per la misericordia di Dio d'ascoltarlo, & proueder alla salute publica, & contener tra i termini del giusto le voglie sfrenate, & ingiuriose di suoi, accio gli

cio gli altri possino restar sicuri de' beni, & della vita propria. Sotto queste ultime parole comprendeva il Pontefice principalmente Pompelo Cardinale Colonna, Vespasiano, & Ascanio, con altri di quella famiglia seguaci delle parti Imperiali, & aiutati dal Viceré di Napoli; da quali riceveua quotidianamēte varie opposizioni a suoi pensieri. Et quello, che nel animo suo faceua impressione maggiore, temeua anco che non gli mettessero in difficultá il Pontificato. Impero che il Cardinal sudetto, huomo ardito, & fastuoso, non si conteneua di parlar pubblicamente di lui, come di asceto al Pontificato per vie illegitime, & magnificando le cose operate dalla casa Colonna contra altri Pontefici (come egli diceua) intrusi, & illegitimi, Aggiungeua esser fatale a quella famiglia l' odio de' Pontefici tiranni, & ad essi l'esser ripresi dalla virtú di quella; & minacciava de' Concilio, facendo vfficio con tutti i ministri Imperiali per indur l' Imperatore a congregarlo. Di che non solo irritato il Pontefice, ma ancora per preuenire, publicò vn seверо monitorio contra quel Cardinale, citandolo a Roma sotto grauissime pene & censure, nel qual anco toccaua manifestamente il Viceré di Napoli, & obliquamente l' Imperatore: ma non passando prosperamente la mossa d'arme in Lombardia, & differendo a comparir l' essercito del Ré di Francia, & insieme essendo successa in Ongaria la sconfitta del essercito Christiano, & la morte del Re Ludouico, & moltiplicando tuttauia in Germania il numero di quelli, che seguivano la dottrina di Luthero, & richiedendo tutti vn Concilio, che conciliasse vna pace vniuersale tra' Christiani, & mettesse fine a' tanti disordini.

Il Papa hauendo prima composte le cose co i Colonesi, & abolito il monitorio publicato contra il Cardinale: congregato il consistorio il di 13. Settemb. con longhissimo discorso commiserò le miserie della Christianità, deplorò la morte del Re d' Ongaria, & attribui ogni infortunio all' ira diuina eccitata per i peccati, confessando che tutti haueuano origine dalla deformatione dell' ordine Ecclesiastico, mostrò come era necessario per placarla incominciare (così disse) dalla casa di Dio, al che voler dar lui essemplio nella propria persona; scusò la mossa delle armi, & il processo contra i Colonna, essortò i Cardinali all' emendatione de' costumi, disse che voleua andar in Persona a tutti i Prencipi, per maneggiar vna pace vniuersale, risoluto piu tosto di lasciar la vita, che cessar da questa impresa, sin che non l' hauesse condotta ad effetto, hauendo nondimeno ferma speranza nell' aiuto di Dio di vederne la conclusione: la qual ottenuta era risoluto di celebrar il Concilio generale, per estinguer anco la diuisione nella Chiesa, & sopir l' heresie. Effortò i Cardinali a pensar ciascuno, & proporgli tutti quei mezi, che giudicassero poter seruire a questi due scopi, d' introdur la pace, & fradicar l' heresie. Si publicò per Roma, & anco per Italia il ragionamento del Papa, & ne fú mandata copia per mano di molti, & quantunque da' suoi fosse molto aiutato con la commendatione, hebbe però fede di sincero appresso pochi.

Ma in Spagna essendo state presentate le 2. lettere dal Noncio Pontificio all' Imperatore, l' vna vn di doppo l' altra eccitò molto pensiero nel consiglio di quel Prencipe. Credeuano alcuni d' essi, che Clemente pentito dell' acerbatá della prima, hauesse scritta la seconda per medicina: Peril che consegnauano, che non conuenisse mostrarne risentimento. Et questa
opinione

opinione era fomentata da vna disseminazione sparsa dal Noncio, che con la seconda hauesse hauuto ordine, se la prima non era presentata, di non darla, ma consegnando solo la seconda, rimandarla. I più sensati ben vedeano che non vi essendo differenza maggiore, che d' vn giorno, se fosse stato pentimento hauerebbe il Papa potuto, facendo accelerar il Corriere secondo, preuenir il primo: poi non esser verisimile, che vn Principe prudente come quello, senza gran consulta fosse venuto a deliberatione di scriuer con tanta acerbità. Però riputauano, che fosse stato vn'artificio di protestare, & non voler risposta. Et fù risoluto che dall' Imperatore fosse imitato, rispondendo parimente alla prima con i termini conuenienti alla seuerità, & vn giorno doppo alla seconda corrispondendo alla maniera tenuta in quella.

Et così fù eseguito, & sotto il 17. Settembre scritta dall' Imperatore vna lettera Apologetica, che nel suo originale conteneua 22. fogli in carta bombacina, la qual Mercurio da Gattinara così aperta presentò al Noncio, & gliela lesse, & in sua presenza la sigillò, & consegnò acciò la facesse capitar al Papa. Nel ingresso della lettera mostrò Cesare il modo tenuto dal Pontefice esser disconueniente all' ufficio d' vn vero pastore, & non corrispondente alla filial offeruanza usata da se verso la sede Apostolica, & la Santità sua, la quale lodaua tanto le proprie attioni, & condannaua con titoli di ambitione, & auaritia quelle di lui, che lo costringeua dimostrar la sua innocentia: & incominciata la narratione da quello, che passò in tempo di Leone, poi in tempo di Adriano, & finalmente nel suo Pontificato, andò mostrando in tutte le sue attoni hauer hauuto ottima intentione, & necessitá d'operare, come haueua fatto, riuoltando la colpa nel Pontefice; commemorò ancora molti beneficij fattigli, & per il contrario molte trattationi di esso Pontefice contra di lui in diuerse occasioni: & finalmente concluse, che nissuna cosa piú desiderauá, che la publica quiete, & la pace vniuersale, & la giusta libertá d'Italia. Le quali se anco erano desiderate dalla Santità sua, ella doueua metter giù l' arme riponendo la spada di Pietro nella vagina: per che fatto questo fondamento era facile edificarui sopra la pace, & attender a corregger gli errori de' Lutherani & altri heretici, in che hauerebbe trouato lui ossequente figliuolo. Ma se la Santità sua facesse altrimenti, protestaua inanzi a Dio, & a gli huomini, che non si poteua acriuer a colpa sua nissuna delle sinistre cose, che farebbono auuenute alla religione Christiana. Promettendo che se sua Santità ammetterá le sue giustificationi, come vere, & legitime, egli non si ricorderá delle ingiurie riceute. Ma se continuerá contra di lui con l' arme, poi che ciò non sarà far officio di Padre, ma di parte, ne di pastore, ma di assaltore, non sarà conueniente, che sia giudice in quelle cause, ne essendo vi altro a chi hauer ricorso contro di lui, per propria giustificatione rimetterá tutto alla recognitione & guidicio d' vn Concilio Generale di tutta la Christianita, essortando nel Signore la Santità sua, che douesse intimarlo in lugh sicuro & congruo, prefigendoui termine conueniente. Perche vedendo lo stato della Chiesa, & religione Christiana tutto turbarfi, per proueder alla salute propria & della Rep. ricorre ad esso sacro & vniuersal Concilio, & a quello appella di tutte le minaccie, & futuri grauami.

La risposta alla seconda fù sotto il 18. & in quella diceua, esser si rallegra-

D

to

to vedendo nelle seconde lettere la Santità sua trattar più benignamente, & di miglior animo desiderar la pace. La qual se fosse così in potestà di lui di stabilire, come in mano d'altri il muouer la guerra, vederebbe qual fosse l'animo suo. Se ben tiene, che la Santità sua parli spinta da altri, & non d'animo spontaneo: & spera in Dio, che ella debbia più tosto procurar la salute publica, che secondar gli affetti d'altri. Periche la prega a risguardar le calamità del popolo Christiano. Imperoche egli chiama Dio in testimonio, che sempre è per far, che ogni vno conosca, lui non hauer altro fine, che la gloria di Dio, & la salute del suo popolo: come nelle altre lettere ha scritto più diffusamente.

Scrisse ancora l'Imperatore, sotto il 6. Ottob. al Collegio de Cardinali, sentir grandissimo dolore, che il Papa, scordato della dignità Pontificia, cercasse turbar la tranquillità publica, & mentre egli pensaua per l'accordo fatto col Ré di Francia, hauer ridotto tutto 'l mondo in pace, gli fossero soprauenute lettere dal Pontefice, quali mai hauerebbe creduto dover vscir da vn Padre commune, & Vicario di Christo, le quali ancora ha creduto esser state deliberate non senza loro consiglio, pensando che il Pontefice non tratti cose di tanto momento, senza comunicargliele. Periche si è molto turbato, vedendo, che da vn Pontefice & da Padri di tanta religione procedessero guerre, minaccie, & perniciosi consigli contra vn Imperatore protettore della Chiesa, & tanto bene merito, il qual per compiacer loro, in Vormatia otturò le orrecchie alle preghiere postegli da tutta la Germania, contra le oppressioni, & grauami, che patiuua dalla corte Romana, non tenendo conto delle honeste dimande fattegli, che fosse conuocato vn Concilio, per ouuiare alle sudette oppressioni, che sarebbe ouuiare insieme all'heresia Lutherana. Che per seruigio della sede Romana ha proibito il Conuento, che la Germania haueua intimato in Spira, preuedendo, che sarebbe stato vn principio di separar la Germania dall'obediencia Romana, & ha diuertito i pensieri di quei Principi col promettergli il Concilio. Di che hauendo scritto al Pontefice & dato gli conto, la Santità sua lo ringratiò, che hauesse vietato il Conuento di Spira, & lo pregò a differir di parlar di Concilio a tempo più opportuno. Et egli per compiacer alla Santità sua tenne più conto di sodisfarlo, che delle preci della Germania tanto necessarie: & con tutto ciò il Papa gli scriveua hora lettere piene di querele & imputationi, dimandandoglianco cose che non portua con giustitia, & con sicurtà sua concedere; delle quali lettere manda loro la copia, hauendo voluto significargli il tutto, acciò the souengano alla Christianità cadente, & si adoprino a diuertir il Pontefice da così pernicioza deliberatione, nella quale se persevererà immobile, lo essortino alla conuocatione del Concilio, a che quando non voglia condescendere, secondo l'ordine della legge, ricerca loro Paternità Reuerendissime, & il sacro Collegio, che negando ó differendo il Pontefice la conuocatione, debbiano conuocarlo esse, seruato il debito ordine. Per che se esse negheranno di concedergli questa giusta dimanda, ó differiranno più di quello, che sia conueniente, egli prouederà con l'autorità Imperiale, usando i rimedij giusti & opportuni. Fù presentata questa lettera a 12. di Decembre nel Consistorio, & insieme anco nel medesimo luogo fù presentato al Pontefice vn duplicato della lettera, che fù consegnata al Noncio in Granata.

Furono

Furono immediate stampate in diuersi luogi di Germania, Spagna, e Italia tutte queste lettere, & n'andarono per mano degli huomini molti esemplari. Le persone, che se ben offeruano li accidenti del mondo, non sono però di molta capacità, & sogliono viuer, & regularsi dagli essempli d'altri, & massime delli grandi, & che per le demonstrationi fatte da Carlo contra i Lutherani così in Vormatia, come in altre occasioni a fauore del Pontificato, teneuano che per religione, & conscientia Carlo fauorisse, la parte del Papa, veduta la mutatione dell' Imperatore restarono pieni di scandolo, massime per quel, che diceua, hauer otturato l'orecchie alle honeste preghiere di Germania, per far piacere al Pontefice: Et i ben intendenti hebbero openione, che quella Maestà non fosse stata ben consigliata a divulgar vn tanto arcano, & dar occasione al mondo di credere, che la riuerenza dimostrata verso il Papa era vn' arte di gouerno, coperta di manto della religione. Et oltre ciò aspettauano, che per quelle lettere si douesse veder qualche gran risentimento del Pontefice, hauendo l' Imperatore toccati due grand' arcani del Pontificato: l' vno appellando dal Papa al futuro Concilio, contra le constitutioni di Pio & Giulio secondi, l'altro hauendo inuitato i Cardinali a conuocar Concilio, in caso della negatiua data, o dilatione interposta dal Pontefice; & era necessario, che questo principio tirasse seco gran consequenti.

Ma si come i semi, quantunque fertilissimi gettati in terra fuori di stagione non producono, così i gran tentatiui fuori dell' opportunità riescono vani. Et tanto auuenne in questa occasione. Perche mentre il Pontefice trattaua con le arme sue, & di tanti Principi risentirsi, per douer poi adoperar i rimedij spirituali, doppo fatto qualche fondamento temporale, i Colonnese, o non fidandosi delle promesse del Pontefice, o per altra causa, armati gli huomini delle loro terre, & altri seguaci di quella fattione s'accostarono a Roma dalla parte del borgo il di 20. Settembre: che messe gran spauento nella famiglia Ponteficia: & il Papa sopra preso alla sprouista, & tutto confuso, non sapendo che resolutione prendere, dimandaua gli habiti Pontificali solenni, dicendo voler così vestito ad imitatione di Bonifacio 8. sedendo nella sede Pontificale aspettare di veder se ardissero di aggrongher alla prima vna seconda violatione della dignità Apostolica, nella propria persona del Pontefice. Ma cesse facilmente al consiglio de suoi, che lo persuasero a saluar la persona sua per il corridore nel castello, & non dar occasione d'esser notato d'imprudenza.

Entrarono i Colonnese in Roma, & saccheggiarono tutta la supellettile del pallazzo Ponteficio, & la Chiesa di S. Pietro. Si estetero ancora alle prime case del Borgo. Ma facendo resistenza gli habitanti, & soprauenendo gli Orsini, contraria fattione, in soccorso, furono costretti ritirarsi nell' alloggiamento sicuro, che haueuano preso vicino, portando nondimeno la preda del Vaticano con immenso dispiacere del Papa, & in quel luogo ingrossandosi ogni giorno più con aiuti, che giungeuano da Napoli, il Papa temendo qualche maggior incontro, vinto dalla necessità chiamó in Castello D. Vgo di Moncada ministro Imperiale, conchuse con lui tregua per 4. mesi, con conditione, che i Colonnese, & i Napolitani si ritirassero da Roma, & il Papa ritirasse le sue genti di Lombardia, il che esseguendo ambidue le parti, Clemente fece ritornar le genti sue a Roma, sotto pretesto

d'offeruare i capitoli della tregua, & con quelle assicurato fulminò contra tutti i Colonnese, dichiarandoli heretici, & scismatici, & scomunicando qualunque gli prestasse aiuto, consiglio o fauore, o vero gli desse ricetto; & priuò ancora il Cardinale della dignità Cardinalitia; il qual ritrovandosi in Napoli, non stimate le censure del Papa, publicò vn' appellatione al Concilio; proponendo non solo l'ingiustitia, & nullità de' monitorij censure & sentenze, mà ancora la necessita della Chiesa vniuersale, la quale ridotta in manifesto estermio non poteua esser per alcun mezo sollevata, se non per la conuocatione d'un legitimo Concilio, che la riformasse nel Capo, & ne' membri: in fine citando Clemente al Concilio, che l'Imperatore hauerebbe conuocato in Spira.

Di questa appellatione, o citatione, o pur manifesto da' Partegiani de' Colonnese ne fù affisso in Roma di notte sopra le porte delle Chiese principali, & in diuersi altri luoghi l'effemplare, & disseminato per Italia: il che a Clemente causò gran perturbatione, il quale abhorriua sommamente il nome di Concilio: non tanto temendo la moderatione dell' autoritá Pontificia & de' commodi della Corte, quanto per i rispetti suoi proprij. Imperoche quantonq; Leone suo cugino, volendolo crear Cardinale facesse prouare, che tra la madre sua, & il Padre Giuliano fosse promessa di matrimonio, nondimeno la falsità delle proue era notoria: & se ben non vi è legge, che prohibisca a gli illegitimi d'ascender al Pontificato, nondimeno l'openione vulgare è persuasa, che con tal qualità non possi star là dignità Papale. Lo faceua dubitar assai, che ad vn tal pretesto, se ben vano, non fosse dato vigore da' suoi nemici sostenuti dalla potenza dell' Imperatore. Ma più ancora temeua, per che conscio a se stesso con che arti fosse asceto al Pontificato, & come il Cardinale Colonna hauesse maniera di prouarle, attesa la seuera bolla di Giulio 2. che annulla l'electione Simoniaca, & vieta, che possi esser conualidata per consenso susseguente, haueua gran dubitatione, che non auuenisse a se quello, che a Balassar Cossa detto Giouani 23. Ma che negotiatione fosse di Concilio di Spira, non ho potuto venir in maggior cognitione, non hauendone trouato mentione, se non nel manifesto, sopradetto, & appresso Paulo Giouio nella vita del sopra nominato Cardinale. Nel colmo di questi tumulti venne il fine dell'anno con publica aspettatione, & timore doue fosse per cadere tanta tempesta.

527.

Per il che nel seguente anno 1527. andarono in silenzio le negotiationi di Concilio, secondo l'uso delle cose humane, che ne' tempi della guerra le prouisioni delle leggi no hanno luogo. Successero nondimeno notabili accidenti, i quali è necessario narrare per l'intelligentia delle cose, che succedettero doppo nella materia, che noi trattiamo. Imperoche pretendendo il Viceré di Napoli, che il Pontefice, col procedere contra i Colonnese hauesse violata la tregua, & incitato dal Cardinale, & altri di quella famiglia, ritornò a reinuiar le genti sue verso Roma. Et dall' altro canto ancora Carlo di Borbone, capo dell' essercito Imperiale in Lombardia, non hauendo da pagar l'essercito, & temendo, che si ammutinasse, o almeno dileguasse, volendolo in ogni maniera conseruare, l'inuiò verso lo stato Ecclesiastico, al che anco era incitato efficacemete da Giorgio Fransperg Capitano TheDESCO: il qual hauendo còdotto in Italia vn numero di 13. in 14.^m. soldati di Germania, quasi tutti adherenti alle openioni di Luthero,

non

non con altra paga, che con hauergli dato vn scudo per vno del suo proprio, & promesso di condurli á Roma, mostrando gli la grand' occasione di predare, & farsi ricchi in vna Città, doue cola l'oro di tutta Europa.

Nel fine di genato Borbone passò il Pó, con tutta questa gente, & s'iniuó verso la Romagna, dalla qual mossa Clemente hebbe molta perturbatione, considerando la qualità della gente, & le continue minaccie di Franspurg, che appresso all'insegna faceua portar vn laceio, dicendo, con quello voler impiccar il Papa, per inanimir i suoi á star vniti, & sopportar di caminare, ancorche non pagati. Le qual cose tutte indussero il Pontefice á dar orecchie á Cesare Pieramosca Napolitano, il qual di nuouo venuto di Spagna, gli haueua portato vna longa lettera di Cesare piena d'offerte, & fattogli fede, che l'Imperatore haueua sentito male l'ingresso de' Colonesi in Roma, & che era desideroso di pace, indusse il Pontefice a prestare orecchie ad vna trattatione di tregua, la qual si farebbe maneggiata tra lui, & il Vicere di Napoli. Et se ben nel Marzo sopravuenne vn accidente d'apoplessia al Capitano Giorgio Franspurg, che lo condusse quasi á morte, nondimeno perche l'essercito era già entrato nello stato Ecclesiastico, & tutta via caminaua, in fine del mese si risolse il Papa di venir all'accordo, quantonque lo vedeua douer esser con grand' indignità, & anco con dar sospettione a' Collegati, & forse alienargli dalla sua difesa. Fu adonque stabilita la sospensione d'arme per 8. mesi, pagando il Pontefice 60^m. scudi, & concedendo assoluzione dalle censure a' Colonesi, & la restitutione della dignità al Cardinale, al che condescese con estrema difficultá.

Ma la tregua se ben conclusa col Vicere, & seguita la esborfatione de' danari, & la restitutione de' Colonesi, non fu accettata dal Duca di Borbone: il qual seguitando il camino, il dì 5. Maggio alloggió appresso Roma, & il giorno seguente diede l'assalto dalla parte del Vaticano. Doue quantonque i soldati del Papa, & la gioventú Romana, massime della fazione Guelfa, s'opponesse nel principio arditamente, & Borbone restasse morto d'archibuggiata, nondimeno l'essercito entró, fuggendo i defensori nel Borgo. Il Pontefice come ne' casi repentini, pieno di timore, con alcuni Cardinali si saluó nel Castello: & quantonque fosse consigliato non fermarvisi, ma passar immediate in Roma, & di lá salvarsi in qualche luogo sicuro, nondimeno npudiato il buono consiglio, forse per dispositione di causa superiore, risolué di fermarvisi. La Città ritrouandosi senza Capo, restó piena di confusione, in maniera che nissun venne al rimedio che sarebbe stato proprio in quel tempo, di romper i ponti, che sopra il Teuere passano dal Borgo in Roma, & mettersi alla difesa, il che se fosse stato fatto, hauerebbero i Romani almeno hauuto tempo di retirar le persone di conto, & le robe preziose in luogo sicuro, ma non essendo questo fatto, passarono i soldati nella Città, spogliarono non solo le case, ma le Chiese ancora di tutti gli ornamenti, giettate in terra, & conculcate le reliquie, & altre cose sacre non di valore, fecero prigioni i Cardinali, & altri Prelati, facendo anco derisione delle persone loro, con menarli sopra le bestie vili in habito, & con l'insegne Pontificali. Certo é, che i Cardinali di Siena, della Minerua, & Ponceta furo-

furono bene battuti, & menati vilissimamente in processione, & che i Cardinali Spagnoli, & Thedeschi, con tutto che si fidassero, per esser l'essercito composto de' soldati delle nationi loro, non furono meno mal trattati delli altri.

Fù assediato il Papa ritirato nel Castel S. Angelo, & fù costretto ad accordarsi, cedendo il Castello insieme a' Capitani Imperiali, & consegnando la persona sua prigione in quello; nel quale anco fù tenuto da loro assai stretto: doue essendo per le cose successe in grandissima afflittione, se glie n'aggiunse vna, secondo la sua stima molto maggiore, che il Cardinale di Cortona, il qual era al gouerno di Fiorenza per suo nome, immediate vdiu la tuoua, si retirò dalla Città, & la lasciò libera: la quale, subito scacciati i Medici, & vindicati in libertà, riordinò il suo gouerno, & la maggior parte de' cittadini dimostrò tanta acerbità verso il Papa, & la casa sua, che scancellò tutte l'insegne di quelli, etiamdio ne' luoghi loro priuati, & desformò con molte ferite l'imagini di Leone, & di Clemente, che erano nella Chiesa della Nonciata.

Ma l'Imperatore riceuuto auiso del sacco di Roma, & della prigione del Papa, diede molti segni di grandissimo dolore, & ne fece dimostrazione col far immediate cessar dalle solenni feste, che si faceuano in Vagliadolid, per essergli nato il figliuolo á 21. di quel medesimo mese: con le qual apparenze hauerebbe fatto fede al mondo di pietá, & religione, se insieme con quelle hauesse immediate comandato almeno la liberatione, della persona del Papa. Ma il mondo, che vidde restar prigione il Pontefice ancora 6. mesi, s'accorse quanta differentia sia dalla verità all'apparenza.

Fù dato immediate principio á trattar dell' accommodamento, & liberatione del Pontefice; & voleua l'Imperatore, che fosse condotto in Spagna, giudicando, come veramente sarebbe stato, sua gran reputatione, se d'Italia in 2. anni fossero stati condotti in Spagna doi così gran prigioni, vn Ré di Francia, & vn Pontefice Romano. Ma perche tutta Spagna, & specialmente i Prelati, detestauano di veder con gli occhi vna tanta ignominia della Christianità, che fosse menato lá prigione, chi rappresentaua la persona di Christo, cessò da questa pretensione, hauendo anco consideratione di non concitarsi troppo grand' inuidia, & irritar l'animo del Ré d'Inghilterra, del quale temeuua molto, quando l'hauesse costretto á congiungersi più strettamente di quel che era congiunto, per la pace publicata nell' Agosto, col Ré di Francia, il qual haueua già mandato vn potente essercito in Italia, & ottenuto diuerse vittorie in Lombardia. Concesse per tanto in fine dell' anno l'Imperatore, che il Pontefice fosse liberato con questa cõditione; che non gli fosse contrario nelle cose di Milano, & Napoli, & per securitá di ciò gli mettesse in mano Ostia, Ciuitá Vecchia, Ciuitá Castellana, & la rocca di Forli, & Statichi Hippolito, & Alessandro suoi nepoti. Gli concedesse la Cruciatá in Spagna, & vna decima delle entrate Ecclesiastiche, di tutti i suoi Regni. Conclusa la liberatione, & riceuuta facultá di partir di Castello il di 9. Decembre, non si fidò d'aspettar quel tempo, ma ne vscì la notte de gli 8. con poca scorta in habito di mercante, & si ritirò immediate á Monte Fiascone, & poco fermatosi, di là passò ad Oruieto.

Men-

Mentre i Principi tutti stauano occupati nella guerra, le cose della religione andauano alterandosi in diuersi luoghi. Doue per publico decreto de' Magistrati, & doue per seditione popolare. Imperoche Berna, fatto vn solenne conuento, & de' suoi Dottori, & de' forestieri, & vedita vna disputa di piú giorni, riceuè la dottrina conforme á Zurich: & in Basilea, per seditione popolare, furono ruinate, & abbrugiate tutte le imagini, & priuato il Magistrato, & in luogo di quello creati altri, & stabilita la nuoua religione. Et dall' altro canto si congregarono 8. cantoni, quali nelle terre loro stabilirono la dottrina della Chiesa Romana, & scrissero vna longa essortatione a' Bernesi, confortandogli á non far mutatione di religione, come cosa che non puó aspettar ad vn popolo, ó ad vna regione, ma al solo Concilio di tutto'l mondo. Ma con tutto ciò l'essempio di Berna fú seguitato á Geneua, Costanza, & altri luoghi conuicini, & in Argentina fatta vna publica disputa, per publico decreto fú prohibita la Messa, sin tanto che i defensori di questa dimostrassero, che fosse culto grato á Dio, non ostante che dalla Camera di Spira gli fosse fatta vna grande, & longa rimostranza, che non solo ad vna Città, ma ne anco á tutti gli ordini dell' Imperio fosse lecito far innouatione di riti, & dottrina, essendo ciò proprio d'vn Concilio generale, ó Nationale.

In Italia ancora, essendo questi 2. anni senza Papa, senza Corte Romana, & parendo che le calamità di quelli fossero effecutione d'una sententia diuina contra quello gouerno, molte persone s'accostarono alla riforma, & nelle case priuate in diuerse Città, maistime in Faenza terra del Papa si predicaua contra la Chiesa Romana, & cresceua ogni giorno il numero di quelli che gli altri diceuano Lutherani, & essi si chiamauano Euangelici.

L'anno seguente 1528. l'essercito Francese fece gran progresso nel Regno di Napoli, occupatolo quasi tutto; il che costrinse i Capitani Imperiali á condur l'essercito fuori di Roma molto diminuito, parte per quelli, che carichi di preda la vollero condur in sicuro, & parte per la peste, che causó in loro gran mortalità. I Collegati faceuano grand' instantia al Pontefice, che essendo Roma liberata per necessitá, & non per voluntá dell' Imperatore, non hauendo piú bisogno di temporeggiar con lui; in quell' occasione si dichiarasse congiunto con loro, & procedesse contra lui con le arme spirituali; & lo priuasse del Regno di Napoli, & dell' Imperio. Ma il Papa cossi per esser stanco da' trauagli, come anco perche restando i Collegati superiori, hauerebbono mantenuto la libertá di Fiorenza, il gouerno della quale egli piú desideraua di ricuperare, che di vendicarsi delle ingiurie riceuute de' Carlo, fece risoluta deliberatione, di non esser contrario, anzi di congiogersi con lui la prima occasione, per ricuperar Fiorenza. La quale certo era, che se il Re di Francia, & i Venetiani fossero restati superiori in Italia, hauerebbero voluto mantener in libertá: tenendo nondimeno questo per all' hora nel petto suo, si scusó, che per la pouertá, & impotenza sua sarebbe stato di grauezza, & non di giouamento a' Collegati; & che la priuatione dell' Imperatore solleuerebbe la Germania per gelosia, che non pretendesse di applicar á se l'autorità di crear l'Imperatore. La qual risposta, accorgendosi che da' Collegati

legatiera penetrato doue miraua, come era eccellente in coprir i suoi disegni, faceua ogni dimonstrazione d'hauer deposto tutti i pensieri delle cose temporali; fece per molti mezzi intendere a' Fiorentini, esser alienissimo dal pensiero d'intrometterli nel loro gouerno, solamente desiderare che lo riconoscessero come Pontefice, & non piú di quanto faceuano gli altri Principi Christiani; che non perseguitassero i suoi nelle cose loro private; si contentassero che nelle fabbriche di suoi maggiori vi fossero l'insigne loro; d'altro non parlaua, che della riforma della Chiesa, & di ridur i Lutherani; che era risoluto andar in Germania in Persona, & dar tal esempio, che tutti si farebbono convertiti. Et con tal termini sempre parló tutto questo anno: in modo che molti credeuano certo, che le vessationi mandategli da Dio per'emendatione, hauessero prodotto il debito frutto: Ma le cose seguite gl'anni doppo fecero credere alle persone pie, che fosse stata semenza gettata sopra la pietra, ó vero appresso la strada, & a' piú auueduti, che fossero esca per addormentar i Fiorentini.

1529.

Nel seguente anno 1529. maneggiandosi la pace tra l'Imperatore & il Ré di Francia, rimesso l'ardore della guerra, si ritornó alle trattationi di Concilio. Imperoche hauendo Francesco Quignones Cardinale di Santa Croce, venuto di Spagna, portato da Cesare al Papa la rilassatione di Ostia, & Ciuitá vecchia, & altre terre della Chiesa consegnate a' ministri Imperiali per sicurrezza delle promesse Pontificie, insieme con ample offerte per parte dell'Imperatore; Clemente attesa la trattatione di pace col Ré di Francia, che si maneggiava, & considerando quanto gli interessi suoi ricercassero, che si congiungesse strettamente con Carlo, gli mandó Girolamo Vescouo di Vasone, suo Maestro di casa, in Barcellona, per trattar gli articoli della conuentione: alla conclusione de' quali facilmente si venne promettendo il Papa l'inestitura di Napoli, con censo solo d'un caual bianco, il iuspatronato delle 24. Chiese, passo alle sue genti, & la corona Imperiale. Dall'altro canto l'Imperatore promettendo di rimetter in Fiorenza il nipote del Papa, figlio di Lorenzo, & dar gli Margarita sua figlia naturale per moglie, & aiutarlo alla ricuperatione di Ceruia, Rauenna, Modena, & Reggio occupate gli da' Venetiani, & dal Duca di Ferrara. Conuennero anco di ricuersi insieme alla coronatione con le ceremonie consuete. Solo vn articolo fú longamente disputato, proponendo i Pontificij, che Carlo, & Ferdinando si obligassero a costringer con le arme i Lutherani a ritornare all'ubedienza della Chiesa Romana, & richiedendo gli Imperiali, che per ridurgli il Papa conuocasse il Concilio generale: sopra che doppo longa discussione, essendo nel resto conuenuti, per non troncare tanti altri importanti disegni, sopra quali erano in buon appuntamento, fú deliberato in questo articolo star ne' termini generali, & concluso, che per ridur i Lutherani all' vnione della Chiesa, il Pontefice s'hauerebbe adoperato con i mezzi spirituali, & Carlo, & Ferdinando con i téporali: quali farebbono anco venuti alle arme, quando quelli fossero stati pertinaci: & il Pontefice in quel caso sarebbe obligato ad operare, che gli altri Principi Christiani gli porgeffero aiuto.

In questo tenore fú conclusa la confederatione con molta allegrezza di Clemente, & marauiglia del mondo, come hauendo perduto tutto lo stato, & la riputatione, in così breue tempo fosse ritornato nella medesima gran-

grandezza; il che in Italia, la qual vidde vn accidente così pieno di varietà; anzi contrarietà, da ciascuno era attribuito a miracolo diuino, & dalli amatori della Corte ascritto a dimostrazione di fauore di Dio verso la sua Chiesa.

Ma in Germania, essendo intimato vn conuento in Spira, al qual fu dato principio li 15. Marzo vi mandò il Papa, Giouanni Thomaso dalla Mirandola, per essortare alla guerra contra il Turco, promettendo di contribuir esso ancora quanto gli concessero le sue forze esaurite per le calamità partite negli anni passati, & ad assicurare di adoperarsi con ogni spirito per accordar le differenze tra l'Imperatore, & il Re di Francia: acciò quietate tutte le cose, & leuati tutti gli impedimenti, si potesse attendere quanto prima alla conuocatione, & celebratione del Concilio, per ristabilire la religione in Germania.

Nel Conuento si trattò prima della religione: & i Catholici pensarono di metter diffensione tra li auersarij, diuisi in 2. openioni; seguitando alcuni la dottrina di Luthero, & altri quella di Zuinglio, se il Lantgrauio di Assia, persona prudente, & auueduta, non hauesse ouuiato al pericolo; mostrando, che la differentia non era di momento, & dando speranza, che s'hauerebbe facilmente concordato, & mostrando il danno, che sarebbe nato dalla diuisione, & l'auuantaggio, che hauerebbono hauuto gli auersarij. Doppo longa disputa nella Dieta, per trouar qualche forma di compositione, finalmente si fece il decreto, che essendo stato con sinistre interpretationi storto il decreto dell' anterior Conuento di Spira a defender ogni absurdità d'openioni, & per tanto essendo necessario hora dichiararlo, ordinauano, che chi haueua offeruato l'editto Cesareo di Vormatia, douesse continuare nell' offeruatione, costringendo anco a ciò il popolo sino al Concilio, il quale Cesare daua certa speranza che douesse esser presto conuocato; & chi haueua mutato dottrina, & non poteua ritirarsi senza pericolo di seditione, si fermasse in quello, che era fatto, non innouando altro di più sino al tempo del Concilio: che la Messa non fosse leuata, ne meno postole impedimento in nissun luogo, doue fosse introdotta la nuoua dottrina; che l'Anabatesmo fosse sotto pena capitale, secondo l'editto publicato dall'Imperatore il qual ratificauano; & che circa le prediche, & stampe fossero seruati i decreti delle 2. vltime Diete di Norimberga, cioè è, che i predicatori siano circospetti, si guardino dall' offender alcuno con parole, non diano occasione al Popolo di solleuarsi contra il Magistrato, non propongano dogmi nuoui, ó vero poco fondati nelle sacre lettere, ma predichino l'Euangelio secondo l'interpretatione approuata dalla Chiesa, senza toccar altre cose, che sono in disputa, aspettando la determinatione del Concilio, doue farà il tutto legitimamente deciso.

A questo decreto s'opposero l'Elettor di Sassonia, & cinque altri Principi, dicendo, che non conueniuua partirsi dal decreto fatto nell' anterior Dieta, nella quale fu concesso a ciascuno la propria religione, sino al Concilio, il qual decreto essendo fatto di commun consenso di tutti, non si poteua, se non con commun consenso, mutare. Che nella Dieta di Norimberga fu molto chiaramente veduta l'origine, & causa delle diffensioni, & il medesimo Pontefice la confessò, al quale furono mandate le dimande, & esplicati

esplicati i 100. grauiami; ne per questo si era veduta alcuna emendatione. Che in tutte le deliberationi sempre era stato concluso, non esser via piú expediente per leuar le controuersie, che il Concilio. Quale mentre s'aspetta, l'accettar il decreto fatto da loro, farebbe vn negar la parola di Dio pura, & monda, & il conceder la messa, rinouar gli disordini. Che lodauano ben quella particola, di predicar l'Euangelio secondo l'interpretationi approuate dalla Chiesa, ma però restaua in dubio, qual fosse la vera Chiesa. Che il stabilir vn decreto cosi oscuro, era aprir la strada á molte turbe, & controuersie: & che però in nissun modo voleuano assentir al decreto: & del suo parer n'hauerebbono dato conto á tutti, & á Cesare ancora. Et mentre che si dará principio ad vn Concilio generale di tutta la Christianità, o vero Nationale di Germania, non faranno cosa, che con ragione possi essere reprobata.

A questa dichiarazione si congiunsero 14. Città principali di Germania, & da questo venne il nome de' Protestanti, col quale sono chiamati quelli, che seguitano la religione rinouata di Luthero. Imperoche questi Pencipi, & Città diedero fuora la loro protesta, & appellazione da quel decreto á Cesare, & al futuro Concilio generale, ó vero nationale di Germania, & á tutti i giudici non sospetti.

Et perche si é fatta mentione della differentia d'opinione nella materia dell' Eucharistia, tra Luthero, & Zuinglio, é ben narrar qui, come essendo principiata la rinouatione della dottrina in doi luoghi, & da due persone independenti l'una dall'altra, cio é da Luthero in Sassonia, & da Zuinglio in Zurich, essi furono concordi in tutti i capi della dottrina, sino al 1525. & all' hora nel esplicar il misterio del Santissimo Sacramento dell' Eucharistia, se ben s'accordarono ambidoi con dire, che il Corpo, & il sangue di nostro Signore Giesu Christo sono nel Sacramento solamente in vso, & sono riceuti col cuore, & con la fede; Nondimeno insegnaua Luthero, che le parole dette da Nostro Signore. Questo é il mio corpo, debbiano esser riceute in senso nudo, & semplice; & in contrario insegnaua Zuinglio, che erano parole, figurate spiritualmente, & sacramentalmente, non carnalmente intese: & la contentione s'accrebbe sempre, & fececi ogni giorno piú acerba, massime dal canto di Martino; il qual la trattaua con maniera assai aspra verso la contraria parte. Et questo diede materia á Catholici nella Dieta di Spira, tenuta questo anno, di valersene (come s'é detto) á metter in diffidentia, & disgusto vna parte con l'altra. Ma il Lantgrauio d'Assia, che scoperto l'artificio delli auersarij, haueua tenuti i suoi in concordia, con speranza di conciliare le contrarie opinioni, cosi per mantener la sua promessa, come per ouviare á pericoli futuri, procuró, che si venisse á colloquio, sollicitó i Suizzeri, che douessero mandare i suoi, & assegnó luogo per la conferentia la Città di Marpurg, & tutto l'Ottobre dell' istesso anno 1529. Lá si ridussero di Sassonia Luthero con doi discepoli, & di Suizzeri Zuinglio, & Ecolampadio. Disputarono Luthero, & Zuinglio solamente, & la disputa continuó piú giorni, con tutto ciò non fú mai possibile, che conuenissero; o fosse questo, perche essendo passata la controuersia tanto inanzi, pareua che si trattasse dell' honore delli autori, o vero perche, come auuiene in tutte le questioni verbali, la tenuità della differenza

renza è fomento dell'ostinazione; ó per quello, che Martino doppo qualche tempo scrisse ad vn amico, che vedendo molto moto eccitato, non volse con la forma di dire Zuingliana, sopra modo abhorrta da' Romanisti, render i suoi Principi piú essosi, & esporgli á pericolo maggiore. Ma fosse qual si voglia di queste la causa, vna piú vniuersale è ben vera, che piacque alla Maestà diuina seruirsi di quella differentia d'opinioni, per diuersi effetti seguiti doppo. Fù necessario metter fine al colloquio senza conlusione, se non che conuennero per opera del Lantgrauio in questo, che essendo d'accordo nelli altri capi, douessero per l'auuenire astenersi dalle acerbità in questo particolare, pregando Dio, che mostrasse qualche lume di concordia. La qual conlusione quantonque deliberata con prudenza, & come essi diceuano, con carità, non seguita da' successori, ritardó assai il progresso della rinouata dottrina. Perche nelle cause di religione ogni subdiuisione è potente arma in mano della contraria parte.

Ma essendo, come si è detto, conclusa la lega tra'l Papa, & l'Imperatore, fermato l'ordine per la coronatione, fù deputata per questo effetto la Città di Bologna, non parendo al Papa conueniente, che quella solennità si facesse in Roma, con l'interuento di quelli, che doi anni prima l'hauuauo saccheggata; cosa che fù anco grata á Carlo, come quella, che faceua le ceremonie di piú breue ispeditione: il che era desiderato da lui, per passar in Germania quanto prima. Arriuó perciò in Bologna prima il Pontefice come maggiore, & poi l'Imperatore á 5. di Nouembre, doue si fermó per 4. mesi, habitando in vn istesso palazzo col Papa. Molte cose furono trattate da questi due Principi, parte per quiete vniuersale della Christianità, & parte per interesse dell'vno, & dell'altro. Le principali furono la pace generale d'Italia, & l'estintione de' Protestanti in Germania; della prima non appartiene al soggetto che si tratta, parlare: ma per quello, che tocca a' Protestanti, da alcuni consiglieri di Cesare era proposto, che considerata la natura de' Tedeschi, tenaci della libertà, fosse meglio con mezi foati, & dolci rappresentationi, & dissimulando molte cose, operare che i Principi all'obedientia Pontificia ritornassero. Perche essendo leuata quella protectione a' nuoui Dottori, al rimanente sarebbe facilmente rimediato. Et per far questo, il vero, & proprio rimedio esser il Concilio: così perche da loro era richiesto, come anco perche á quel nome augusto, & venerando ogni vno s'inclinerebbe.

Ma il Pontefice che di niuna cosa piú temeva, che di vn Concilio, & massime quando fosse celebrato di lá da' monti, libero, & con interuento di quelli, che già apertamente hauuano scosso il giogo dell'obedienza, vedeva benissimo, quanto fosse facil cosa, che da questi fossero persuasi anco gli altri. Oltre di ciò consideraua, che se ben la causa sua era commune con tutti li Vescoui, quali le rinouate opinioni cercuano di priuare delle ricchezze possedute, nondimeno anco tra loro, & la Corte Romana restaua qualche materia di disgusti, pretendendo essi, che fosse vsurpata loro la collatione de' beneficij, con le reseruationi, & preuentioni, & ancora leuata gran parte dell'amministrazione, & tirata á Roma con auocatione di cause, reseruationi di dispense, & assoluzioni, & altre tal facoltà, che già comuni á tutti i Vescoui, s'hauuano i Pontefici Romani appropriate. Onde si figuraua, che la celebratione del Concilio

lio douesse esser vna totale diminutione dell' autoritá Pontificale. Perilche voltó tutti i suoi pensieri á persuader l'Imperatore, che il Concilio non era vtile per quietare i moti di Germania, anzi pernicioso per l' autoritá Imperiale in quelle Prouincie. Gli consideraua due sorti di persone infette; la moltitudine, & i Prencipi, & Grandi: esser verisimile, che la moltitudine sia ingannata, ma il sodisfarla nella dimanda del Concilio non esser mezo per illuminarla, anzi per introdur la licentia popolare. Se si concedesse di metter in dubio, ó ricercar maggior chiarezza della religione, hauerebbe immediate preteso di dar anco legge al gouerno, & con decreti restringer l' autoritá de' Prencipi; & quando hauessero ottenuto di essaminare, & discutere l' autoritá Ecclesiastica, impararebbono á metter difficultá anco nella temporale. Gli mostró esser piú facile opporsi alle prime dimande della moltitudine, che doppo hauerla compiacciuta in parte, volergli metter termine. Quanto á Prencipi, & Grandi, poteua tener per certo, essi non hauer fine di pietá, ma d'impadronirsi de' beni Ecclesiastici, & diuentar assoluti, riconoscendo niente, ó poco l'Imperatore, & molti di loro conseruarsi intati da quella contagione, per non hauer ancora scoperto l'arcano; il qual fatto manifesto, tutti s'adriizzeranno allo stesso scopo. Non esser dubio, che il Pontificato, perduta la Germania, perderebbe assai; maggior però sarebbe la perdita Imperiale, & della casa d' Austria; á che volendo prouedere, non haueua altro mezo, che seueramente adoperare l' autoritá, & l' Imperio, mentre la maggior parte l'ubidia: nel che era necessaria la celeritá, inanzi, che il numero cresca maggiormente, & sia scoperto dal vniuersale il commodo, che vi sia, seguendo quelle opinioni. Alla celeritá tanto necessaria niente esser piú contrario, che trattar di Concilio; perche quantunque ogn' vno s'inclinasse, & non vi fosse posto impedimento alcuno, non si potrà però congregar se non con longhezza d'anni, ne trattar le cose, se non con prolissitá; il che solo voleua considerare; perche parlare delli impedimenti, che si eccitarebbono per diuersi interessi di persone, che con vari pretesti si opponerebbono, interponendo dilatione per il meno, á fine di venirne á niente, sarebbe cosa infinita. Esser sparsa fama, che i Pontefici non vogliono Concilio per timore, che l' autoritá loro sia ristretta: ragione, che in lui non fa impressione alcuna, essendo l' autoritá sua data da Christo immediate con promessa, che manco le porte dell' inferno non potranno preualere contra quella: & hauendo l' esperienza de' tempi passati mostrato, che per nessun Concilio celebrato, é stata diminuita l' autoritá Pontificale, anzi che seguendo le parole del Signore i Padri l'hanno sempre confessata assoluta, & illimitata, come é veramente. Et quando i Pontefici per humiltá, ó per altro rispetto si sono astenui d'usarla intieramente, i Padri sono stati autori di fargliela metter tutta in effecutione. Et questo puó veder chiaro, chi leggerá le cose passate; perche sempre i Pontefici si sono valuti di questo mezo contra le nuoue opinioni di heretici, & in ogni altra necessitá, con aumento dell' autoritá loro. Et quando si volesse anco tralasciar la promessa di Christo, che é il vero, & vnico fondamento, & considerar le cose in termini humani, il Concilio cõsta di Vescoui; a i Vescoui la grandezza Pontificia é vtile, perche da quella sono protetti contra i Prencipi, & popoli. I Ré, & altri soprani ancora, che han-

no

no inteso, & intederanno ben le regole di gouerno, sempre fauoriranno l'autorità Apostolica, non hauendo altro mezo di reprimere, & tener in vfficio i loro Prelati, quando hanno spirito di trapassare il grado proprio. Concluse il Papa, esser nel animo suo tanto certo dell'esito, che poteua parlarne come Profeta, & affermare, che facendo Concilio seguirebbono maggiori disordini in Germania. Perche chi lo richiede, mette inanzi per pretesto di continuare sino all' hora nelle cose attentate, quando da quello le openioni loro saranno condannate, che altro non può succeder, piglieranno altra coperta per detraber al Concilio: & per fine l'autorità Cesarea in Germania resterà annichilata, & in altri luoghi concussa; la Ponteficia in quella regione si diminuirà, & nel resto del mondo s'amplificherà maggiormente. Et però tanto più doueua Cesare creder al parer suo, quanto non era mosso da proprio interesse, ma da desiderio di veder la Germania riunita alla Chiesa, & l'Imperatore vbedito. Che era irreuscibile se non si fosse trasferito in Germania quanto prima, & immediate vsata l'autorità, con intimare, che senza alcuna replica fosse eseguita la sententia di Leone, & l'editto di Vormazia, non ascoltando qualunque cosa i Protestanti siano per dire, dimandando o Concilio, o maggior instruzione, o allegando la loro appellatione, & protesta, o altra isculatione, che tutti non possono esser se non pretesti d'impietà; ma al primo in contro di disvbedientia, passando alla forza, la quale gli sarebbe stata facile vsare contra pochi, hauendo tutti i Prencipi Ecclesiastici, & la maggior parte de' secolari, che s'hauerebbono armato con lui a questo effetto, che così, & non altrimenti, conuiene al vfficio dell'Imperatore Auuocato della Chiesa Romana, & al giuramento fatto nella coronatione d'Aquigrana, & che douerà far nel riceuer la corona, per mano sua. Finalmente esser cosa chiara, che la tenuta del Concilio, & qualunque altra trattatione, o negociatione che si introducesse in questa occasione, necessariamente terminerebbe in vna guerra. Esser adonque meglio tentar di componer quei disordini col vigor dell'Imperio, & assoluto commando, cosa che si può reputar douer riuscir facilmente, & quando ciò non si potesse ben effettuare, venir più tosto alla forza, & arme, che rilasciar il freno alla licentia popolare, alla ambitione de' grandi, & alla perversità degli heresiarchi.

Queste ragioni, se ben disdiceuoli in bocca di Frate Giulio de Medici Cavalier di Malta (che così si chiamaua il Pontefice inanzi fusse creato Cardinale) non che di Clemente Papa 7°. valsero nondimeno appresso Carlo, aiutate dalle persuasioni di Mercurio da Gattinara Cancellier Imperiale, & Cardinale; al qual fece il Papa molte promesse, & particolarmente d'hauer risguardo a i suoi parenti, & dependenti nella prima promotione de' Cardinali, che preparaua far, & anco dalla propria inclinatione di Cesare, d'hauer in Germania imperio più assoluto di quello, che fu concesso al suo Auo, & all' Auo del Padre.

Si fecero in Bologna tutti gli atti, & solite ceremonie della coronatione, alla quale fu dato compimento il 24. Febraro, & Cesare risolto di passar personalmente in Germania, per metter fine a quei disordini, intimò la Dieta Imperiale in Augusta per li 8. Aprile, & nel Marzo si pose in viaggio. 1530.

Partì l'Imperatore da Bologna con questa ferma risoluzione, di operare nella Dieta con l'autorità, & con l'imperio sì, che i Principi separati ritornassero all'obediienza della Chiesa Romana, & prohibir le prediche, & libri della rinouata dottrina; & il Pontefice gli diede in compagnia il Cardinal Campeggio, come Legato, che lo seguisse nella Dieta. Mandò ancora Pietro Paulo Vergerio Nuncio al Rè Ferdinando, dando gli istruzione di operare con lui, che nella Dieta non si disputasse, ne si deliberasse cosa alcuna della religione, ne meno si risoluesse di far Concilio in Germania à questo effetto, & per hauer questo Principe fauoreuole, il quale, come fratello di Cesare, & che era stato tanti anni in Germania, pensaua che douesse poter molto, gli concessé di poter auar vna contributione dal Clero di Germania, per la guerra contra i Turchi, & di poter si anco valere delli ori, & argenti deputati ad ornamento delle Chiese.

Alla Dieta arriuarono quasi tutti i Principi inanzi Cesare, il qual vi giunse a' 13. di Giugno vigilia della festa del Corpus Domini, & interuenne alla processione il giorno seguente, non hauendo però potuto ottenere, che i Principi protestanti si contentassero d'esser presenti, la qual cosa essendo sentita con estremo dispiacere dal Legato, per il pregiudicio fatto al Pontefice con quella (diceua egli) contumacia, per superar questo passo, & far interuenire alle ceremonie della Chiesa Romana i Protestanti, fu autore, che Cesare 8. giorni doppo, douendosi dar principio alla radunanza, ordinò all' Elettore di Sassonia, che portasse la spada inanzi, secondo il suo vsicio nell' andar, & star alla Messa. All' Elettore pareua di contrauenir alla professione sua se condescendeva, & di perder la dignità sua, ricusando, hauendo presentito, che sopra la sua repugnanza Cesare era per dar l'honore ad vn altro. Ma fu consigliato da' suoi Theologi discepoli di Luthero, che senza alcun' offesa della sua conscientia poteua farlo, interuenendo come ad vna cerimonia ciuile, non come a religiosa; con l'esempio del Profeta Eliseo, il qual non hebbe per inconueniente, che il Capitano della militia di Soria, conuertito alla vera religione, s'inclinasse nel tempio dell' Idolo, quando s'inclinaua il Rè, appoggiato sopra il suo braccio. Consiglio, che da altri non era approuato, potendosi da quello concludere, che ad ogni vno fosse lecito interuenire a tutti i riti d'altra religione, come a ceremonie ciuili, non mancando a qual si voglia persona ragione di necessitá, ó vero vtilità, che l'induca all' interuento. Ma altri approuando il Consiglio, & la deliberatione dell' Elettore, concludeuano appresso, che se i nuoui Dottori haueffero vsato per il passato, & vsassero all' auenire questa ragione, in molte occasioni non sarebbe aperta la porta a diuersi inconuenienti, douendo con quell' esempio esser lecito a ciascuno, per conseruar la dignità propria, ó lo stato suo, ó la gracia del suo Signore, ó d'altra persona eminente, non ricusar di prestar assistenza a qualunque attione, alla quale, se ben gli altri interuenissero come ad atto religioso, esso vi assistesse, come a cosa ciuile.

In quella Messa inanzi l'offertorio fece vn' oratione Latina Vincenzo Pimpinello Arciuescouo di Rosano, Nuncio Apostolico: nella quale non parlò ponto di cosa alcuna spirituale, ó religiosa, ma solo rimproverò alla Germania l'hauer sopportato tanti mali da' Turchi senza vindicarsi, & con molti esempi de' Capitani antichi della republica Romana gli esortò

sorto alla guerra contra loro: il disvantaggio della Germania disse essere, perche i Turchi vbediuano a vn solo Prencipe, done in Germania molti non rendeano obedientia: che i Turchi viuono in vna religione, & i Germani ogni giorno ne fabricano di huoue, & si ridono della vecchia, come rancida, gli riprese che volendo far mutatione di fede, non haueffero cercato almeno vna piu santa & piu prudente. Che imitando Scipion Nafica Catone, il popolo Romano & i loro maggiori hauerebbono offeruato la Catholica religione, gli essorto finalmente a lasciar quelle nouita, & attender alla guerra.

Nel primo confesso della Dieta il Cardinal Campeggio Legato presento le lettere della sua legatione, & fece vn' oratione latina nel conuento in presentia di Cesare, la sostanza della quale fu, che delle tante sette, le quali in quel tempo regnauano, la causa era la carita, & beneuolentia estinta; che la mutatione della dottrina, & de' riti, haueua non solo lacerata la Chiesa, ma horribilmente destrutto ogni politia. Al qual male per rimediare i Pontefici passati hauendo mandato legationi alle Diete, & non essendosi fatto frutto, Clemente haueua inuiato lui per essortar, consigliar, & operar quel tutto, che hauesse potuto per restituir la religione: & lodato l'Imperatore essorto tutti ad vbedire quello, che ordinerá, & risoluerá nelle cause della religione, & intorno gli articoli della fede. Essorto alla guerra contra Turchi, promettendo, che il Papa non perdonerá alla spesa per aiutar gli. Gli pregó per amor di Christo, per la salute della patria, & loro propria, che deposti gli errori, attendessero a liberar la Germania, & tutto l'Christianesimo: Che cosi facendo il Papa successor di S. Pietro gli daua la beneditione.

All'oratione del Legato di ordine dell' Imperatore & della Dieta rispose il Mogontino: che Cesare per debito di supremo auuocato della Chiesa tenerá tutti i mezi per componere le discordie, impiegherá tutte le sue forze nella guerra contra Turchi, & tutti i Prencipi si giungeranno con lui operando si fattamente, che le loro azioni saranno approuate da Dio & dal Papa. Vdite doppo questo altre legationi, l'Elettor di Sassonia con gli altri Prencipi, & Città Protestanti congiunte seco presento all'Imperatore la confessione della loro fede scritta in Latino, & TheDESCO, facendo instantia, che fosse letta, ne volendo l'Imperatore, che si leggesse in quel publico, fu rimesso questo al giorno seguente, quando il Legato, per non ricouer qualche pregiudicio non volle interuenire, ma congregati i Prencipi inanzi all'Imperatore in vna sala capace di circa 200. persone, fu ad alta voce letta: & le Città, che seguivano la dottrina di Zuinglio seperatamente presentarono la confessione della loro fede, non differente dalla sudetta, se non nell' articolo dell' Eucharistia.

La confessione de' Prencipi, che poi da questo Comitio doue fu letta, si chiamó Augustana, conteneua due parti: nella prima erano esposti gli articoli della loro fede in numero 21. dell' vnitá Diuina, del peccato originale, dell' incarnatione, della giustificatione, del Ministerio Evangelico, della Chiesa, del Ministerio de' Sacramenti, del Battesimo, dell' Eucaristia, della confessione, della penitentia, dell' vso de' Sacramenti, dell' ordine Ecclesiastico, de' riti della Chiesa, della republica ciuile, del giudicio finale, del libero arbitrio, della causa del peccato, della fede,

& buone opere, del culto de' Santi. Nella seconda erano esplicati i dogmi differenti della Chiesa Romana, & gli abusi, che i Confessionisti reprobauano: & questi erano esplicati in articoli 7. assai longamente distesi, della santa comunione, del matrimonio de' Preti, della Messa, della Confessione, della distintione de' cibi, de' voti Monachali, & della giurisdittione Ecclesiastica; Si offeruano in fine bisognando di presentar ancora informatione piú ampla. Ma nel prohemio di essa esposero, hauer messo in scritto la sua confessione per obedir alla proposta di sua Maestá, che tutti douessero presentar gli la loro openione: & però se ancoli altri Principi daranno in scritto le loro, sono apparechiati di conferir amabilmente per venir ad vna concordia: alla quale quando non si possi peruenire, hauendo la sua Maestá in tutte le precedenti Diete fatto intendere, di non poter determinare, & concludere alcuna cosa in materia di religione, per diuersi rispetti all' hora allegati, má ben esser per operare col Pontefice Romano, che sia congregato vn Concilio generale; & finalmente hauendo fatto dir nel conuento di Spira, che essendo vicino a componersi le differentie tra sua Maestá, & l'istesso Pontefice, non si poteua piú dubitare che il Papa non fosse per acconsentir al Concilio. Si offeruano di comparire, & di render ragione, & difender la loro causa in vn tal general, libero, & Christiano confesso, del quale si é sempre trattato nelle Diete celebrate gli anni del suo Imperio. Al qual Concilio anco, & a sua Maestá insieme hanno in debita forma di ragione appellato; alla qual appellatione ancora adheriscono, non intendendo ne per questo trattato, né per alcun altro abandonarla, se la differentia non sarà prima in Carità ridotta a concordia Christiana.

In quel giorno non si passò ad altro atto: Ma l'Imperatore prima che far resolutione alcuna, volle hauer l'auiso del Legato; il qual letta, & considerata con i Theologi d'Italia condotti, la confessione, se ben il giudicio loro fú, che si douesse oppugnare, & publicare sotto nome di lui vna censura, con tutto ciò egli, preuedendo, che hauerebbe dato occasione di maggiori tumulti, & dicendo chiaramente, che quanto alla dottrina in buona parte la differentia gli pareua verbale, & poco importaua il dir piú ad vn modo che ad altro, & non esser ragione uole, che la sede Apostolica entri in parte nelle dispute delle scole, non consentí, che il suo nome fosse posto nelle contentioni. Et all'Imperatore fece risposta, che non faceua bisogno per all' hora entrar in stretto esame della dottrina; ma considerare l'esempio, che s'hauerebbe dato a tutti li spiriti inquieti, & sottili, a quali non hauerebbono mancato infinite altre nouità da proporre, con minore verisimilitudine, le quali auidamente sarebbero state vdite, per il prurito d'orrecchie, che eccitano nel mondo le nouità. Et quanto agli abusi notati, il correggerli cauerebbe maggiori inconuenienti di quelli, che si pensa rimediare. Il suo parere esser, che essendo letta la dottrina de' Lutherani, per leuare il pregiudicio, fosse letta vna confutatione parimente, la quale non si publicasse in copie, per non aprir strada alle dispute, & s'attendesse col mezo del negotio ad operare, che i Protestanti ancora s'astenessero dal caminar piú inanzi, proponendo fauori, & minaccie. Ma la cōfessione letta negli animi de' Catholici, che l'udirono, fece diuersi effetti; alcuni hebbero i Protestanti per piú empj di quello, che si erano

erano persuaso prima, che fossero informati delle loro particolari opinioni: altri in contrario rimessero molto del cattiuo concetto, in che gl'haueuano, riputando i loro sensi non tanto assurdi, quanto haueuano stimato: anzi quanto á gran parte de gli abusi, confessauano, che con ragione erano ripresi. Non é da tralasciare, ch'l Cardinal Mattheo Langi Arcivescouo di Salzburg á tutti diceua, esser honesta la riforma della Messa, & conueniente la libertá ne' cibi, & giusta la dimanda d'esser sgrauati di tanti precetti humani, ma che vn misero monaco riformi tutti, non esser cosa da sopportare. Et Cornelio Scopero Secretario dell' Imperatore disse, che se i predicatori Protestanti haueessero danari, facilmente comprarebbono da gli Italiani qual religione piú gli piacesse, ma senza oro non poteuano sperare, che la loro potesse rilucere nel mondo.

Cesare conforme al consiglio del Legato, approuato da' consiglieri proprij ancora, desideroso di componer il tutto con la negatione, cercò prima di separar gli Ambasciatori delle Città dalla congiuntione con i Principi: il che non essendo riuscito, fece far vna confutatione della Scrittura de' Protestanti, & vna altra á parte di quella, che produssero le Città: & conuocata tutta la Dieta, disse a' Protestanti d'hauer considerato la confelsione presentata gli, & dato ordine ad alcuni pij, & eruditi, di douerne far il loro giudicio; & qui fece legger vna confutatione d'essa, nella quale tassate molte delle opinioni loro, nel fine si confessaua, nella Chiesa Romana esser alcune cose, che meritauano emendatione, alle quali Cesare prometteua, che sarebbe proueduto: & però douessero i Protestanti rimettersi á lui, & ritornar alla Chiesa: certificandolj, che ottenebbono, ogni loro giusta dimanda; ma altrimenti facendo, egli non mancherebbe di mostrarsi protettore, & defensore di quella.

I Principi Protestantis offerirono pronti per far tutto quello, che si poteua, salua la conscienza, & se con la Scrittura diuina in mano gli fosse mostrato, esser qualche errore nella loro dottrina, di correggerlo, ó se vi fosse bisogno di maggiore dichiarazione dichiararla. Et perche de' capi proposti da loro, alcuni nella cōfutatione gli erano concessi, altri rifiutati, se delle confutationi gli fosse data copia, si esplicarebbono piú chiaramente.

Dopo molte trattationi finalmente furono eletti 7. de' Catholici, & 7. de' Protestanti, i quali conferissero insieme, per trouar modo di compositione; ne potendo conuenire, il numero fù ristretto á 3. per parte: & se ben furono accordati alcuni pochi ponti di dottrina meno importanti, & altre cose leggieri appartenenti ad alcuni riti, finalmente si vidde, che la conferenza non poteua in modo alcuno terminar á concordia. Perche nissuna delle parti, si disponeua á conceder le cose importanti all' altra. Consumati molti giorni in questa trattatione, fù letta la confutatione della confessione presentata dalle Città: la qual vdata, gli Ambasciatori di quelle risposero, che erano recitati molti articoli della loro Scrittura altrimenti, che da loro erano stati scritti, & tirate á cattiuo senso molte altre delle cose da loro proposte, per rendergli odiosi. Alle quali obietzioni tutte hauebbono risposto, se gli fosse data copia della confutatione: fra tanto pregare, che non si voglia credere calonna, ma aspettare d'udire la loro difesa. Fù negato di dargli copia, con dire, che Cesare non vuole permettere, che le cose della religione siano poste in disputa,

Tentó l'Imperatore per via della pratica di persuader i Principi, ma s'istette con dire, che essi erano pochi, & la loro dottrina nuoua, che era stata sufficientemente confutata in questa Dieta, esser grande l'ardire loro, di voler dannar d'errore, & heresia, & falsa religione l'Imperial Maestá, tanti Principi, & stati di Germania, co' quali comparati essi non fanno numero: & quello che é peggio, hauer anco per heretici i loro proprij Padri, & maggiori, & dimandar Concilio, ma nondimeno tra tanto volendo esaminar inanzi negli errori. Le quali persuasioni non giouando, poiche negauano la loro dottrina esser nuoua, & i riti della Romana Chiesa essere antichi, Cesare mettendo in opera gli altri rimedij consigliati dal Legato Campeggio, fece trattar con ciascuno à parte, proponendo qualche soddisfazione nelle cose di loro interesse, molto desiderate, & anco mettendo loro inanzi diuerse opposizioni, & attraueramenti, che egli hauerebbe eccitati alle cose loro, mentre persistessero fermi nella risoluzione di non riunirsi alla Chiesa. Ma ó perche quei Principi pensassero di far ben i fatti loro, perseverando, ó pur perche anteponessero ad ogni altro interesse il conseruar la religione appresa, gli vfficij, se ben potenti, non partorirono effetto. Ne meno poté ottener Cesare da loro, che si contentassero di conceder nelle loro terre l'essercitio della religione Romana, sino al Concilio, che egli prometteua douersi intimare fra 6. mesi, hauendo i Protestanti penetrato, ciò esser inuentione del Legato Pontificio, il qual non potendo ottener di presente il suo intento, giudicaua far assai, se con stabilir in ogni luogo l'uso della dottrina Romana, mettesse confusione ne' popoli gia alienati, onde restasse la via aperta alli accidenti, che potessero dar occasione d'estirpar la nuoua. Perche quanto alla promessa d'intimar il Concilio fra 6. mesi, sapeua ben, che molti impedimenti s'hauerebbono potuto alla giornata pretendere per metter dilatione, & finalmente per deluder ogni aspettatione.

Non hauendosi potuto concludere alcuna cosa, partirono i Protestanti in fine d'Ottobre, & Cesare fece vn' editto per stabilimento degl'antichi riti della religione Catholica Romana; il quale in somma conteneua, che non si mutasse cosa alcuna nella Messa, nel Sacramento della confirmatione, & dell'estrema unctione, che le imagini non fossero leuate d'alcun luogo, & le leuate fossero riposte, che non fosse lecito negar il libero arbitrio, ne meno tener opinione, che la sola fede giustifica, che si conseruassero i Sacramenti, le ceremonie, i riti, l'essequie de' morti nel medesimo modo, che i beneficij si dessero à persone idonee, & che i Preti maritati ó lascino le mogli, o siano soggetti al bando, tutte le vendite de' beni della Chiesa, & altre vsurpationi siano irritate, nell'insegnar, & predicar non si possi vscir di questi termini, ma si efforti il popolo ad vdir la messa, inuocar la Vergine Maria, & gli altri Santi, offeruar le Feste, & digiuni, doue i monasterij, & altri sacri edificij sono stati destrutti, siano reedificati, & sia ricercato il Pontefice di far il Concilio, & inanzi 6. mesi intimarlo in luogo idoneo, & doppo fra vn anno, al piú lungo, dargli principio, che tutte queste cose siano ferme, & stabili, & nissuna appellatione, ó eccettione, che se gli faccia contra, habbia luogo, & che per conseruar questo decreto, ogni vno debbia metter tutte le sue forze, & facultá, & la vita ancora, & il sangue, & la Camera proceda contra chi s'opponerà.

Il Pontefice hauuta notizia delle cose nella Dieta successe, per auiso del suo Legato, fù toccato d'un interno dispiacere d'animo, scoprendo, che se ben Carlo haueua, riceuuto il suo consiglio, vsando l'Imperio, & minacciando la forza, però non haueua proceduto, come auuocato della Chiesa Romana, al quale non appartiene prender cognitione della causa, ma esser mero effecutore de' decreti del Pontefice, à che era affatto contrario l'hauer riceuuto, & fatto legger le confessioni, & l'hauer instituito colloquio per accordar le differenze. Si doleua sopra modo, che alcuni ponti fossero accordati, & maggiormente, che hauesse acconsentito l'abolitione d'alcuni riti; parendo gli, che l'autorità Pontificia fosse violata, quando cose di tanto momento sono trattate senza participatione sua; se almeno l'autorità del suo Legato fosse interuenuta, s'hauerebbe potuto tollerare. Consideraua appresso, che l'hauer à ciò consentito i Prelati, era con sommo suo pregiudicio: & sopra tutto gli premeua la promessa del Concilio, tanto abhorrito da lui: nella quale se ben pareua fatta honoruole mentione dell' autorità sua, però l'hauer prescritto il tempo di 6. mesi, à conuocarlo, & d'un anno à principiarlo, era metter mano in quello, che è proprio del Pontefice, & far l'Imperatore principale, & il Papa ministro. Offeruando questi principij concluse, che poco buona speranza poteua hauer nelle cose di Germania, ma che conueniua pensare ad vn defensiuo, acciò il male non passasse all' altre parti del corpo della Chiesa. Et poiche non si poteua rifar altrimenti il passato, era prudente non mostrar, che fosse contra suo voler, ma farsene esso autore, douendo in tal modo riceuer minor percossa nella riputatione.

Per tanto diede conto delle cose passate à tutti i Re, & Principi, spendendo sue lettere sotto il primo Decembre, tutte dell' istesso tenore, che sperana potersi estinguer l'heresia Lutherana con la presentia di Cesare, & che per tal causa principalmente era andato à Bologna per fargliene istanza, se ben lo conosceua in ciò da se stesso assai animato: ma hauendo no fatti più ostinati, esso, hauendo comunicato il tutto con i Cardinali, & insieme con loro hauendo chiaramente veduto, che non vi resta altro rimedio se non l'usato da' maggiori, cio è vn General Concilio, per tanto gli efforta ad aiutar con la presentia loro, ó veramente per mezzo di Ambasciatori nel Concilio, che si conuocherà, vna causa così santa, che egli quanto prima si potrà, ha deliberato metter in effetto, intimando vn generale, & libero Concilio in qualche luogo commodo in Italia; Le lettere del Pontefice furono à tutto'l mondo note, facendo opera i ministri Pontificij in ogni luogo, che passassero à notizia di tutti; non perche ne il Papa, ne la Corte desiderassero, ó volessero applicar l'animo al Concilio, dal quale erano alienissimi, ma per trattener gli huomini, acciò con l'aspettatione, che gli abusi, & inconuenienti farebbono presto timediati, restassero fermi nell' vbedientia. Però pochi restarono ingannati; non essendo difficile scoprire, che l'istanza fatta à Principi di mandare Ambasciatori ad vn Concilio, del quale non era determinato ne tempo, ne luogo, ne modo, era troppo affettata pretentione.

Ma i Protestanti da quelle lettere presero essi ancora occasione di scrivere medesimamente a' Re, & Principi: & l'anno seguente nel mese di 1527.

Fe.

Febraro, per nome commune di tutti, formarono vna lettera á ciascuno, di questo tenore. Essere nota alle Maestá loro la vecchia querimonia fatta dalli huomini pij contra i vitij Ecclesiastici notati da Giouanni Gersone, Nicoló Clemangis, & altri in Francia, & da Giouanni Colletto in Inghilterra, & da altri altroue: il che anco era auuenuto in questi prossimi anni in Germania, nata occasione per il detestabile, & infame guadagno, che alcuni monachi faceuano, publicando indulgenze. Et da questo passando á narrar tutte le cose doppo successe fino all' vltima Dieta, seguirono dicendo, che i loro auuersarij erano intenti ad eccitar Cesare, & altri Ré contra loro, vsando varie calunnie, le quali si come hanno ributtate nella Germania, così piú facilmente le confuterebbono in vn Concilio generale di tutto'l mondo: al quale si rimetteranno, purché sia tale, che in lui non habbiano luogo i pregiudicij, & affetti. Che tra le calunnie date loro, questa é la principale, che dannino i Magistrati, & sminuiscano la dignitá delle leggi; il che non solo non é vero, ma, si come hanno mostrato nella Dieta d'Augusta, la loro dottrina honora i Magistrati, defende il valor delle leggi piú che sia stato mai fatto nelle altre etá, insegnando a' Magistrati, che lo stato loro, & quel genere di vita é gratissimo á Dio, & predicando a' popoli, che sono tenuti á prestar honore, & obediencia al Magistrato, per commandamento di Dio, il quale non lascierà senza punitione i disubedienti; poiche il Magistrato há il gouerno per ordinatione diuina. Che hanno voluto scriuer queste cose ad essi Ré, & Prencipi di tanta autoritá, per scolparsi appresso loro, pregandogli á non dar fede alle calunnie, & seruar il loro giudicio intiero, fino che gli imputati habbiano luogo di scolparsi publicamente. Et per ciò vogliono pregare Cesare, che per vtilitá della Chiesa congreghi quanto prima vn Concilio pio, libero, in Germania, & non voglia procedere con la forza, sino che la cosa non sia disputata, & definita legitimamente.

Rispose il Ré di Francia con lettere molto vfficiose, in sostanza rendendo gratie della communicatione d'un affare di tanto momento: mostró esser gli stato molto grato intender la loro discolpatione, approuat l'istanza, che i vitij siano emendati, nel che troueranno congiunta anco la voluntá sua con la loro: la richiesta del Concilio esser giusta, & santa, anzi necessaria, non solo per i bisogni di Germania, ma per tutta la Chiesa: non essere cosa honesta venir alle armi, doue si puó con la trattatione metter fine alle controuersie. Del medesimo tenore furono anco le lettere del Ré d'Inghilterra, oltre che in particolare si dichiaró desiderare esso ancora il Concilio, & volerli interporre con Carlo per trouar modo di concordia.

Andata per tutta Germania la notitia del decreto Imperiale, immediate fu dato principio ad accusar nella Camera di Spira quelli, che seguivano la nuoua religione, da chi per zelo, & da altri per vendetta di proprie inimicitie, & da alcuni ancora per occupar i beni delli auuersarij: furono fatte molte sentenze, molte dichiarazioni, & molte confiscationi contra Prencipi, Città, & priuati, & nessuna hebbe luogo, se non qualch'una contra quelli priuati, i beni de' quali erano nel dominio de' Catholici. Dalli altri le sentenze erano sprezzate con gran diminutione, non solo
della

della riputatione della Camera, ma anco di quella di Cesare: il quale si auvide presto, che la medicina non era appropriata al male, che quotidianamente andaua facendosi maggiore. Perche i Prencipi, & Città Protestanti, oltre il tener poco conto de' giudicij Camerali, si erano ristretti tra loro, & preparati alla difesa, & fortificatisi anco con le intelligenze forestiere: si che caminando le cose inanzi si vedea nascere vna guerra pericolosa per ambe le parti, & in qualunque modo l'esito succedesse, pernicioso alla Germania. Per il che concesse, che alcuni Prencipi si interponessero, & trouassero modo di concordia. Per questo effetto anco si negoziarono molti capi, & conditioni di conuentione per tutto questo anno, del 1. 531. Et per dargli qualche conclusione fu ordinata vna Dieta in Ratisbona per l'anno seguente.

Tra tanto le cose restauano piene di sospettioni, onde le diffidentie tra l'una parte & l'altra piú tosto cresceuano. Et occorse questo anno anco ne Svizzeri vn notabile euento, il quale fu causa di componer le cose tra loro: imperoche quantonque la controuersia nata per causa della religione tra quei di Zurich, Berna, & Basilea da una parte contra i Cantoni Pontificij, fosse stata piú uolte per interpositione di diuersi sopita, per all' hora, gli animi però restauano essulcerati; & nascendo quotidianamente qualche nuoua occasione di disgusti, spesso le controuersie si rinouauano. Questo anno furono grandissime, hauendo tentato quei di Zurich, & di Berna d'impedir le vettouaglie a cinque cantoni, per il che l'una parte et l'altra s'armarono. Nel campo de' Zuricani uscì con loro Zuinglio, se ben da molti amici esortato a rimaner a casa, & lasciar ch'un altro andasse a quel carico; il che egli non volle a nissun modo, per non parer, che solo nella Chiesa dasse animo al popolo, & gli mancasse in occasione pericolosa. Vennero a giornata alli 11. Ottobre, nella quale quei di Zurich hebbero il peggio, & restò anco Zuinglio morto, di che hebbero più allegrezza i Catholici, che della vittoria: anzi per questo fecero diuersi insulti, & ignominie a quel cadauero, & quella morte fu potissima causa, che per interpositione d'altri di nuouo s'accommodarono insieme, ritenendo tutte due le parti la propria religione: tenendo per fermo i cinque Cantoni Catholici, che leuato di mezo quello, che stimauano con le sue prediche esser stato autore della mutatione di religione nel paese, tutti douessero ritornar alla vecchia: nella qual speranza si confermarono tanto piú, perche Ecolampadio, Ministro in Basilea, vnanime con Zuinglio, morì pochi giorni doppo per afflitione d'animo contratta per la perdita dell' amico, attribuendo i Catholici l'una, & l'altra morte alla diuina prouidenza, che compassionando la natione Heluetica, hauesse puniti, & leuati i ministri della discordia. Et certamente è pio, & religioso pensiero l'attribuir alla diuina prouidenza la dispositione d'ogni euenimento. Ma il determinar á che fine siano da quella somma sapienza gli euenti inuiati, è poco lontano dalla profontione. Gli huomini tanto strettamente, & religiosamente sposano l'opinioni proprie, che si persuadono, quelle esser altre tanto amate, & favorite da Dio; come da loro. Ma le cose succedute ne seguenti tempi hanno mostrato, che doppo la morte di questi due, li Cantoni chiamati Euangelici hanno fatto maggior progresso nella dottrina da loro riceuuta: argomento manifesto, che da piú alta causa venne, che dall' opera di Zuinglio.

In

1532.

In Germania si negotiò la concordia de' Protestanti con gli altri, dalli Elettori di Mogonza, & Palatino, & molte scritte furono fatte, & mutate, perche non dauano intiera sodisfattione, ne all'una, ne all'altra parte. Il che fece venir Cesare in resolutione, che'l Concilio fusse sommamente necessario; & conferita la sua deliberatione col Ré di Francia, mandò huomo in posta a Roma per trattarne col Pontefice, & col Collegio de' Cardinali. Non faceua l'Imperatore capitale di luogo prescritto, ne di altra conditione speciale, purchè la Germania restasse sodisfatta, sì che i Protestanti vi interuenissero, & sottomettessero: la qual sodisfattione il Ré ancora diceua esser giusta, & s'offerua per coadiuare. Fù esposta l'ambasciata al Pontefice in questi termini, Che hauendo tentato l'Imperatore ogni altra via per riunire i Protestanti alla Chiesa, hauendo adoperato l'imperio, le minancie, gli vfficij, & il mezo della giustitia ancora, non restando più se non ó la guerra, ó il Concilio, ne potendo venir alle arme, poiche le preparazioni, che faceua il Turco contra lui, lo proibiuano, era necessitato ricorrere all'altro partito, & però pregar la sua Santità, che, imitando i suoi predecessori, si contentasse di conceder vn Concilio, al quale i Protestanti non facessero difficultà di sottomettersi, hauendo loro più volte offerto di star alla determinatione d'uno libero, nel quale debbiano esser giudici persone non interessate. Il Papa, che in modo alcuno non voleua Concilio, vdiua la richiesta, non potendo darui aperta negatiua, acconsentì, ma in modo, che sapeua, che non sarebbe accettato. Propose per luogo vna delle Città dello stato Ecclesiastico, nominando Bologna, Parma, o vero Piacenza, Città capaci di riceuer vna moltitudine, & opulenti per nodrirla, & d'aria salubre, & con territorio amplo circostante; doue i Protestanti non doueuano far difficultà d'andare, per douer esser vdiuti; a quali egli hauerebbe dato pieno, & amplo saluo condotto, & si sarebbe trouato ancora in persona, acciò le cose fussero trattate con pace Christiana, & non fusse fatto torto ad alcuno. Non poter in alcun modo consentire di celebrarlo in Germania, perche l'Italia non comportarebbe d'esser posposta, & la Spagna, & Francia, che nelle cose ecclesiastiche cedono all'Italia per la prerogatiua del Pontificato, che é proprio di quella, non vorrebbero ceder alla Germania, & sarebbe poco stimata l'autorità di quel Concilio, doue ui fussero soli Tedeschi, & pochi d'altra natione: perche indubitamete Italiani, Francesi, & Spagnoli non s'indurrebbono ad andarni. La medicina non si mette nella potestà dell'infermo, ma del medico. Peril che la Germania corrotta per la molteplicità, & varietà delle nuoue opinioni, non potrebbe dare in questa materia buon giudicio, come l'Italia, Francia, & Spagna, che sono ancora incorrotte, & perseverano tutte intiere nella soggettione della Sede Apostolica, la quale é madre, & maestra di tutti i Christiani. Quanto al modo di definire le cose in Concilio, diceua il Pontefice non esser necessario trattar altro, non potendo in questo nascere difficultà, se non si voleua far vna nuoua forma di Concilio, non più nella Chiesa vsata: esser cosa chiara, che nel Concilio non hanno voto, se non i Vescoui per dritto del canone, & gli Abbati per consuetudine, & alcuni altri per priuilegio Ponteficio; gli altri, che pretendono esser vdiuti, debbouo sottomettersi alla determinatione di questi, facendosi ogni decreto per nome della Sinodo, se il Papa non interuiene

in

in persona; che essendoui la sua presenza, ogni decreto si spedisce sotto suo nome, con la sola approbatione de' Padri della sinodo. I Cardinali ancora parlauano nell' istesso tenore, sempre però interponendo qualche ragione, a mostrare, che'l Concilio non era necessario; stante la determinatione di Leone, la qual essequendo, tutto sarebbe rimediato: & chi ricusa di rimetterfi alla determinatione del Papa, massime seguita col consiglio de' Cardinali, maggiormente sprezzará ogni decreto Conciliare. Vederli chiaro, che i Protestanti non chiamano Concilio, se non per interpot tempo all'essequutione dell'editto di Vormatia: perche fanno bene, che il Concilio non potrà far altro, che approuare quello, che Leone ha terminato, se non vorrá esser Conciliabolo, come tutti quelli, che si sono scostati dalla dottrina, & vbedientia Pontificia.

L'Ambasciator Cesareo, per trouar temperamento, hebbe molti congressi col Pontefice, et con due Cardinali, da quello sopra ciò deputati. Consideró, che non l'Italia, ne la Francia, ne la Spagna haueuano il bisogno di Concilio, ne lo richiedeuano: però non era in proposito metter in conto i loro rispetti, che per medicar i mali di Germania era ricercato, a quali douendo esser proportionato; conueniua eleger luogo, doue tutta quella natione potesse interuenire; che quanto alle altre, bastauano i soggetti principali, poichè di quelle non si trattaua; che le Città proposte erano dotate di ottime qualità, ma lontane da Germania: & quantonque la fede di sua Santità douesse assicurars agni vno, però i protestanti esser in sospetiti per diuersi ragioni, & vecchie, & nuoue: tra quali riputauano la minima, che Leone. io. suo eugino già gli haueua condannati, & dichiarati heretici. Et se ben tutte le ragioni si risoluono con questo solo, che sopra la fede del Pontefice ogni uno debbe acquetarsi, nondimeno la Santità sua, per la molta prudenza, & maneggio delle cose, poteua conoscer, esser necessario condescendere all' imperfectione degli altri, & compassionando accomodarli a quello, che, quantonque secondo il rigore non é debito, però secondo l'equità è conueniente. Et quanto a' voti deliberatini del Concilio, discorreua, che essendo introdotti per consuetudine, é parte per priuilegio; s'aprima un gran campo a lui d'essercitar la sua benignità, introducendo altra consuetudine piú propria a' presenti tempi. Per che se già gli Abbati per consuetudine furono admessi, per essere gli piú dotti & intendenti della religione, la ragione vuole, che al presente si faccia l'istesso con persone d'ugual, o maggior dottrina, se ben senza titolo Abbatiale. Ma il priuilegio dar materia di sodisfar ogni uno, perche concedendo simile priuilegio a qualonque persona, che possi far il seruigio di Dio in quella congregatione, si farà apponto vn Concilio pio, & Christiano, come il mondo desidera.

A queste ragioni essendo risposto con i motiui detti di sopra, non poté Cesare ottener altro dal Pontefice, onde restó per all' hora il negotio imperfetto, & attese l' Imperatore a sollecitar il trattato di concordia incominciato: il quale ridotto a buon termine, instando la guerra Turchesca, fu publicata finalmente la compositione alli 23. di Luglio, che fosse pace commune, & publica tra la Cesarea Maestà, & tutti li stati dell' Imperio di Germania, così Ecclesiastici, come secolari sino ad vn generale, libero, & Christiano Concilio, & fra tanto nessuno per causa di religione possi mouer guerra

guerra all' altro, ne prenderlo, o spogliarlo, o assediario. Ma tra tutti sia vera amicitia, & vnità Christiana. Che Cesare debbia procurar, che'l Concilio sia intimato frá. 6. mesi, & frá vn anno incóminciato. Il che se non si potesse fare, tutti li stati dell' Imperio siano chiamati, & adunati per deliberare quello, che si douerá fare, cosi nella materia del Concilio, come nelle altre cose necessarie. Che Cesare debbia suspendere tutti i processi giudiciali in causa di religione fatti dal suo fiscale, ó da altri cõtra l' Elettore di Sassonia, & suoi congiunti, sino al futuro Cõcilio, ó vero alla deliberatione sudetta delli Stati.

Dall' altra parte l' Elettore di Sassonia, & gli altri Principi, & Città prometteressero, di seruare questa publica pace con buona fede, & render a Cesare la debita vbedienza, & conueniente aiuto contra il Turco; la qual pace Cesare con sue lettere date alli. 2. d'Agosto ratificó & confermó, sospese anco tutti li processi, promettendo di dar opera per la conuocatione del Concilio fra 6. mesi, & per il principio fra vn anno. Diede anco conto a' Principi Catholici della legatione mandata a Roma per la celebratione del Concilio, soggiungendo che per ancora non si erano potute accordar alcune difficultá molto grandi circa il modo, & luogo. Però continuerebbe operando, che si risolueffero, e che il Pontefice venisse alla conuocatione, sperando che non sarebbe per mancar al bisogno della Republica, & al suo vfficio: ma quando ciò non riuscisse, intimerebbe vn' altra Dieta, per trouarui rimedio.

Fú questa la prima libertá di religione, che gli adherenti alla confessione di Luthero, chiamata Augustana, ottennero con publico decreto: del quale variamente si parlaua per il mondo. A Roma era ripreso l' Imperatore d' hauer messo (diceuano) la falce nel seminato d'altri, essendo ogni Principe obligato con strettissimi legami di censure all'estirpatione de' condannati dal Pontefice Romano; in che debbono ponere l'hauer, lo stato, & la vita: & tanto piú gli Imperatori, che fanno di ciò giuramenti tanto solenni. A i quali hauendo contrauenuto Carlo, con inaudito esempio, douersi temere di vederne presto la celeste vendetta. Ma altri commendauano la pietá, & la prudenza dell' Imperatore, il qual hauesse anteposto il pericolo imminente al nome Christiano per le arme de' Turchi, che de diretto oppugnano la religione: a' quali non hauerebbe potuto resistere senza assicurar i Protestanti, Christiani essi ancora, se ben differenti dalli altri in qualche riti particolari, differentia tollerabile. La massima tanto decantata in Roma, che conuenga piú perseguitar gli heretici, che gli infideli, essere ben accommodata al dominio Pontificio, non però al beneficio della Christianità. Alcuni anco senza considerare a' Turchi, diceuano li Regni, & Principati non douersi gouernare con le leggi, & interessi de' Preti, piú d'ogni altro interessati nella propria grandezza, & commodi, ma secondo l'esigenza del publico bene, quale alle volte ricerca la tolleranza di qualche difetto. Esser il debito d'ogni Principe Christiano l'operare vguualmente, che i soggetti suoi tengano la vera fede, come anco che obseruino tutti i Commandamenti diuini, & non piú quello, che questo. Con tutto ciò quando vn vizio non si puó estirpare senza ruina dello stato, esser grato alla Maestá diuina, che sia permesso: ne esser maggior l'obbligo di punir gli heretici, che i fornicatori: quali se si permettono per publica quiete, non esser maggior inconueniente, se si permetteranno quelli, che non

non tengono tutte le nostre opinioni. Et quantonque non sia facile allegare essemplio de' Principi, che habbiano ciò fatto da 800. anni in quà, chi risguarderà però i tempi inanzi, lo vederà fatto da tutti, & lodevolmente, quando la necessitá ha costretto. Se Carlo, doppo hauer tentato per 11. anni di rimediare alle dissensioni della religione, con ogni mezo, non ha potuto ottenerlo, chi potrà riprenderlo, che per sperimentare anco quello, che si puo far col Concilio, habbia tra tanto stabilira la pace in Germania, per non vederla andar in rouina? Non saper gouernar vn principato altri, che il proprio Principe, il qual solo vede tutte le necessitá. Distruggerà sempre lo stato suo qualonque lo gouernerá risguardando gli interessi d'altri, tanto riuscirebbe il gouernar Germania secondo che i Romani desiderano, come gouernar Roma á gusto de' Tedeschi.

A nissuno, che leggerá questo successo, douerá esser marauiglia, se questi, & molti altri discorsi passauano per mente delli huomini, essendo cosa, che á tutti tocca nell' interno: poiche si tratta, se ciascuna delle reggioni Christiane debbiano esser gouernate, come il loro bisogno, & utilitá ricercano, ó se siano serue d'una sola Cittá; per mantener le commoditá della quale, debbiano le altre spendere se stesse, & anco desolarfi. I tempi seguenti hanno dato, & daranno in perpetuo documenti, che la risoluzione dell' Imperatore fú conforme á tutte le leggi, diuine, & humane. Il Pontefice che di questo ne fú piú di tutti turbato, come quello, che di gouerno di stato era intendentissimo, vidde bene, di non haue-re ragione di querelarsi, ma insieme anco conchuse, che gli interessi suoi non poteuano conuenire con quei dell' Imperatore, & però nell' animo s'alienó totalmente da lui.

Scacciato il Turco dall' Austria, Cesare passó in Italia, & in Bologna venne in colloquio col Pontefice, doue trattarono di tutte le cose comuni; & se ben tra loro fú rinouata la confederatione, dal canto però del Pontefice non vi era intiera sodisfattione, & per la libertá di religione concessa in Germania, come si é detto, & perche non erano concordi nella materia del Concilio. Perseueraua l'Imperatore conforme alla propositione dell' Ambasciatore suo l'anno inauzi, richiedendo Concilio tale, che potesse medicar i mali di Germania: il che non poteua esser, se i Protestanti non vi haueuano dentro parte. Il Pontefice insisteuo nella deliberatione dall' hora, che non hauerebbe voluto Concilio di sorte alcuna, ma pure quando vi fosse stato necessitá di farlo, che non si celebrasse fuori d'Italia; & che non vi hauessero voto deliberatiuo, se non quelli, che le leggi Pontificie determinauano. Alla volontá del Pontefice Cesare si sarebbe accommodato, quando si fosse trouato via di operare, che i Protestanti si fossero contentati, & per certificar di ciò il Pontefice, propose, che mandasse in Germania vn Noncio, & egli vn Ambasciatore, per trouar forma, & temperamento á queste difficoltá: promettendo, che l'Ambasciatore suo si reggerebbe secondo la volontá del Noncio. Il Pontefice riuocette il partito, non però pienamente sodisfatto dell' Imperatore, tenendo per fermo, che, quando l'ufficio di ambedue i ministri non hauesse sortito effetto, Carlo hauerebbe cercato, che la Germania hauesse sodisfattione; & dall' hora risolué Clemente di restringersi col Ré

di Francia, per poter con quel mezo metter sempre impedimento á quello, che l'Imperatore proponesse.

1533.

In effecutione del partito proposto, & accettato, doppo la Pasca dell'anno 1533. mandó il Pontefice Vgo Rangone Vescouo di Reggio: il qual andato con vn Ambasciatore di Cesare á Giouanni Federico Elettore di Sassonia, che pochi mesi inanzi era successo al morto padre, come principale de' Protestanti, espose la sua commissione; che Clemente dal principio del suo Pontificato sempre haueua sopra le altre cose desiderato, che le differenze di religione nate in Germania si componessero, & per ciò vi haueua mandato molte persone eruditissime: & se bene la fatica loro non era riuscita, hebbe il Pontefice nondimeno speranza, che all' andata di Cesare doppo la sua coronatione il tutto si perfettionasse; ne hauendo sortito il fine desiderato, Cesare ritornato in Italia, gli haueua dimostrato, che non vi era rimedio piú commodo, che per vn Concilio Generale, desiderato ancora da' Principi di Germania. La qual cosa essendo piacciuta al Pontefice così per bene publico, come per far cosa grata á Cesare, haueua mandato lui per pigliar appuntamento del modo del futuro Concilio, & del tempo, & dell' uogo. Et che quanto al modo, & ordine proponeua il Pontefice alcune conditioni necessarie.

La prima, che douesse esser libero, & generale, si come per il passato i Padri sono stati soliti di celebrare. Poi, che quelli, da chi é ricercato il Concilio, promettino, & assicurino di douer riceuer i decreti, che saranno fatti: Imperoche altrimenti la fatica sarebbe presa in vano, non giouando fare leggi, che non si vogliano offeruare; poi ancora, che chi non potrà esser presente, vi mandi Ambasciatori, per fare la promessa, & dar la cautione. Appresso di questo, esser necessario, che tra tanto tutte le cose restino nello stato, che si ritrouano, & non si faccia nissuna nouità inanzi il Concilio. Aggiunse il Noncio, che quanto al uogo, il Pontefice haueua hauuta longa, frequente, & grande consideratione; Imperoche bisognaua prouederlo fertile, che potesse supplire di vettouaglie ad vn tanto celebre concorso, & di aria saluifero ancora, accioche dalle infirmità non siá impedito il progresso. Et finalmente gli pareua molto commodo Piacenza, Bologna, ó vero Mantoua, lasciando che la Germania eleggesse qual uogo piú le piaceua di questi. Ma aggiungendo, che s'alcun Principe non venirá, ó non manderá Legati al Concilio, & recuserá d'ubedire a' decreti, sarà giusto, che tutti gli altri defendano la Chiesa. In fine conchuse, che se dalla Germania sarà risposto á queste proposte conuenientemente, il Pontefice immediate tratterá con gli altri Ré, & tra 6. mesi intimará il Concilio, da principiarsi vn' anno dopo, accioche si possa far prouisione di vettouaglie; & tutti, massime i piú lontani, si possano preparar al viaggio.

Diede il Noncio la sua propositione anco in scrittura, & l'Ambasciatore dell' Imperatore fece l'istesso vfficio coll' Elettore. Il qual hauendo richiesto spacio per rispondere, sentí il Noncio di ciò piacere inestimabile, non desiderando egli altro, che dilatione, & hebbe la risposta per prefagio, che il suo negotio douesse fortir riuscita felice: & non si poté contenere di non lodarlo, che interponesse spacio in vna deliberatione, che lo
meri-

meritaua. Rispose nondimeno dopo pochi giorni l'Elettore, hauere sentito molta allegrezza, che Cesare, & il Pontefice siano venuti in deliberatione di far il Concilio, doue, secondo la promessa fatta più volte alla Germania, si trattino legitimamente le controuersie con la regola della parola diuina. Che egli quanto a se volontieri risponderebbe all' hora alle cose proposte: ma perche sono molti Principi, & Città, che nella Dieta d'Augusta hanno riceuuta la medesima confessione, che lui, non esser conueniente ch'egli risponda senza loro, ne meno utile alla causa: ma essendo intimato vn Conuento per li 24. di Giugno si contenti di concedere questa poca dilatione, per hauer conclusioni più commune, & risoluta. Tanto maggiore fu il piacere, & la speranza del Noncio, il qual hauerebbe desiderato, che la dilatione fosse più tosto d'anni, che di mesi. Ma i Protestanti ridotti in Smalcalda al sudetto tempo fecero risposta, ringratiando Cesare, che per la gloria di Dio, & salute della republica habbia preso questa fatica di far celebrar vn Concilio: la qual fatica vana riuscirebbe, quando fosse celebrato senza le conditioni necessarie per risanare i mali di Germania: la quale desidera, che in essa le cose controuerse siano definite col debito ordine: & spera d'ottenerlo, hauendo anco Cesare in molte Diete imperiali promessone vn tale; quale con matura deliberatione de' Principi, & Stati é stato risoluto, che si celebrasse in Germania; atteso che essendo con occasione delle Indulgenze predicate, scopertosi molti errori, il Pontefice Leone condannò la dottrina, & i Dottori, che manifestarono gli abusi; nondimeno quella condanna fu oppugnata con i testimonij de' Profeti, & delli Apostoli. Onde é nata la controuersia, la quale non può esser terminata, se non in vn Concilio, doue la sentenza del Pontefice, & la potenza di qual si sia, non possa pregiudicar alla causa, & doue il giudicio si faccia, non secondo le leggi delli Pontefici, ó le opinioni delle Schole, ma secondo la sacra Scrittura. Il che quando non si facesse, vanamente sarebbe presa vna tanta fatica: come si può veder per gli essempj di qualche altri Concilij celebrati per inanzi.

Hora le propositioni del Pontefice esser contrarie á questo fine, alle richieste delle diete, & alle promesse dell' Imperatore. Perche quantunque il Papa proponga vn libero Concilio in parole, in fatti però lo vuole legato, si che non possano esser ripresi i vitij, ne gli errori, & egli possa defender la sua potenza. Non essere domanda ragioneuole, che alcuno si oblihi á seruar i decreti prima, che si sappia, che ordine, & che modo, & forma si debbia tenere in fargli. Se il Papa sia per voler, che la suprema autoritá sia appresso di lui, & de' suoi, se vorrá, che le controuersie siano discusse secondo le sacre lettere, ó vero secondo le leggi, & tradizioni humane; Parergli anco cauillosa quella clausula, che il Concilio debbia esser fatto secondo il costume vecchio: perche intendendosi di quel antico, quando si determinaua conforme alle sacre Lettere, non lo ricusarebbono; ma i Concilij dell' età superiore esser molto differenti da quei più vecchi, doue troppo é stato attribuito a' decreti humani, & Pontificij. Esser speciosa la proposta, ma leuar affatto la libertá dimandata, & necessaria alla causa. Pregar Cesare, che voglia operar si, che il tutto passi legitimamente. Tutti i popoli esser attenti, & star in speranza del Concilio, & domandarlo con voti, & preghiere, che si volterebbono in

gran mestitia, & crucio di mente, quando questa aspettatione fosse delusa con dar Concilio si, ma non quale è desiderato, & promesso. Non esser da dubitare, che tutti gli ordini del Imperio, & gl'altri Ré, & Prencipi ancora non siano del medesimo parer, di rifiutare quei lacci, & legami, con che il Pontefice pensa di stringerli in vn nuouo Concilio: all' arbitrio del quale, se sarà permesso maneggiar le cose, rimetteranno il tutto á Dio, & pensaranno á quello, che doueranno fare. Et con tutto ciò, se fossero citati con sicurezza certa, & legitima, quando vedessero di poter operare alcuna cosa in seruigio diuino, non tralascierebbono di comparire, con conditione però di non consentire alle dimande del Pontefice, ne á Concilio non conforme a' decreti delle diete Imperiali. In fine pregauano Cesare di non riceuere la loro resolutione in sinistra parte, & operare, che non sia confermará la potenza di quelli, che gia molti anni in crudeliscono contra gli innocenti.

Deliberarono i Protestanti non solo di mandare la risposta al Papa, & á Cesare, ma di stamparla ancora, insieme con la propositione del Noncio, la quale dal medesimo Pontefice fú giudicata imprudente, & troppo scoperta. Perilche sotto colore, che fosse vecchio, & impotente á sostenere il carico, lo richiamó, & scrisse al Vergerio Noncio al Ré Ferdinando, che douesse riceuer quel carico con la medesima instruttione: auuertendo ben d'hauer sempre á mente, di non si partire in conto alcuno dalla sua voluntá, ne ascoltar alcuno temperamento, ancorache il Ré lo cercasse, accioche imprudentemente non lo gettasse in qualche angustia, & in necessitá di venir all' atto di Concilio, il qual non era vtile per la Chiesa, ne per la sede Apostolica.

Mentre che queste cose si trattauano, il Pontefice, che preuedea la risposta, che sarebbe venuta di Germania, & che gia in Bologna haueua concetta poca confidanza con Cesare, si alienó totalmente dall' amicitia: perche nella causa di Modena, & Reggio vertente tra sua Santitá, & il Duca di Ferrara, rimessa dalle parti al giudicio dell' Imperatore, egli prononció per il Duca. Per tutte le qual cause il Papa negotió confederatione col Ré di Francia: la qual si concluse, & stabilí anco col matrimonio di Henrico secondogenito Regio, & di Catarina de' Medici pronepote, di sua Santitá. Et per dar perfetto compimento al tutto, Clemente andó personalmente á Marsilia per abboccarsi col Re. Il qual viaggio intendendo esser dal vniuersal ripreso, come non indirizzato, ad alcun rispetto publico, ma alla sola grandezza della casa, egli giustificaua, dicendo, esser intrapreso, á fine di persuader il Ré á fauorir il Concilio, per abolire l'heresia Lutherana. Et é vero, che in quel luogo, oltre le altre trattationi, fece vfficio con la Maestá Christianissima, accioche si adoperasse con i Protestanti, & massime col Lantgrauio d'Assia, che doueua andar á trouarlo in Francia, per fargli desistere dal domandare Concilio; proponendo loro, che trouassero ogni altra via per accommodare le differenze, & promettendo, che esso ancora hauerebbe coadiuuato con buona fede, & opere efficaci al suo tempo.

Fú l'ufficio fatto dal Ré; ne però poté ottenere, allegando il Lantgrauio, che nissun altro modo era per ouviare alla desolatione di Germania, & tanto era non parlar di Concilio, quanto dar spontaneamente
nella

nella guerra ciuile. Trattó in secondo luogo il Ré, che si contentassero del Concilio in Italia: ne á questo fú acconsentito, dicendo i Thedeschi, che questo partito era peggiore del primo, il qual solamente gli metteua in guerra, ma questo in manifesta seruitú corporale, & spirituale; á quale non si poteua ouuiare, se non col Concilio, & luogo libero: onde condescendendo in gratia di sua Maestá á tutto quello che si poteua, hauerebbono cessato d'insistere nella dimanda, che si celebrasse in Germania, purché si deputasse altro luogo fuori d'Italia, & libero, etian dio che fosse all'Italia vicino.

Diede il Re nel principio dell' anno 1534. conto al Pontefice di quello che haueua operato, & s'offerí di fare, che si contentassero i Protestanti del luogo di Geneua. Il Pontefice riceuto l'auuiso fú incerto se il Ré, quantunque confederato, & parente, hauesse caro di vederlo in trauagli, ó pur se in questo particolare mancasse della prudenza, che vsaua in tutti gli affari; ben conchuse, che non era vtile adoperarlo in questa materia: & gli scrisse ringratiandolo dell' opera fatta, senza rispondergli al particolare di Geneua: & á molti della Corte, che perciò erano entrati in sollecitudine, fece buon animo, accertandoli, che per niente (diceua egli) era per consentir á tal pazzia. 1534.

Ma in questo anno in luogo di racquistar la Germania, perdette il Pontefice l'vbedienza d'Inghilterra, per hauer in vna causa proceduto piú con colera, & con affetto, che con la prudenza necessaria á gran maneggi. Fú l'accidente di grand' importanza, & di maggiore conseguenza, quale per narrare distintamente, bisogna cominciare dalle prime cause, d'onde hebbe origine.

Era maritata al Ré Henrico 8. d'Inghilterra Catharina Infante di Spagna sorella della madre di Carlo Imperatore, questa era stata in primo matrimonio moglie di Arturo Principe di Gales, fratello maggiore di Henrico: doppo la morte del quale, con dispensa di Papa Giulio secondo, il padre loro la diede in matrimonio ad Henrico 8. rimasto successore. Questa Regina molte volte era stata grauida, & sempre haueua partorito ó vero aborto, o vero creatura di breue vita, se non vna sola figliuola. Henrico ó per ira concepita contra l'Imperatore, o per desiderio di figliuoli, ó per qual causa si sia, si lasciò entrare nella mente scrupolo, che il matrimonio non fosse valido: & conferito questo con i suoi Vescoui, si separò da se stesso dal congresso della moglie. I Vescoui fecero vfficio con la Regina, che si contentasse di diuortio, dicendo, che la dispensa Pontificia non era valida, ne vera. La Regina non volse dar orecchie, anzi di questo hebbe ricorso al Papa: al quale il Ré ancora mandò á richiedere il repudio. Il Papa, che si ritrouaua ancora ritirato in Oruiceto, & speraua buone conditioni per le cose sue, se da Francia, & Inghilterra fossero continuati i fauori, che tutta via gli prestauano, col molestar l'Imperatore nel Regno di Napoli, mandò in Inghilterra il Cardinal Campeggio, delegando á lui, & al Cardinal Eboracense insieme la causa. Da questi, & da Roma fú data speranza al Ré, che in fine sarebbe stato giudicata á suo fauore; anzi che per facilitare la risoluzione, acció le solennità del giudicio non portassero la causa in lungo, fú ancora formato il breue, nel quale si dichiaraua libero da quel matrimonio, con clausule le piú ample,

che fossero mai poste in alcuna bolla Pontificia, & mandato in Inghilterra il Cardinale, con ordine di presentarlo, quando fossero fatte alcune poche proue, che certo era douersi facilmente fare: & questo fù 1528. Ma poiche Clemente giudicó piú á proposito per effettuare i disegni suoi sopra Fiorenza, come al suo luogo si è narrato, di congiungersi coll' Imperatore, che perseverare nella amicitia di Francia, & Inghilterra, del 1529. mandó Francesco Campana al Campeggio, con ordine, che abbrugiassè il breue, & procedesse ritenutamente nella causa. Campeggio incominció prima à portar il negotio in lungo, & poi à metter difficultá nell' effecutione delle promesse fatte al Ré: onde egli tenendo per fermo la collusione del giudice con gli auuersarij suoi, mandó á consultar la causa sua nelle vniuersità d'Italia, Germania, & Francia: doue trouó Theologi parte contrarij, parte fauoreuoli alla pretensione sua. La maggior parte de' Parisini furono da quella parte, & fù anco creduto da alcuni, che ciò haueffero fatto persuasi piú da doni del Ré, che dalla ragione.

Ma il Pontefice, o per gratificare Cesare, o perche temesse, che in Inghilterra per opera del Cardinale Eboracense potesse nascer qualche atto non secondo la mente sua, & per dar anco occasione al Campeggio di partirsi, auuocó la causa á se. Il Ré impatiente della longhezza, o conosciute le arti, o per qual'altra causa si fosse, dicchiurato il diuorio con la moglie, si maritò in Anna Bolena, che fù nell' anno 1533. però continuaua la causa inanzi al Pontefice: nella quale egli era risoluto di proceder lentamente, per dar sodisfattione all' Imperatore, & non offender il Ré. Perilche si trattauano piú tosto articoli, che il merito della causa. Et si fermó la disputa nel articolo degli attentati, nel quale sententió il Pontefice contra il Re: pronunciando, che non gli fosse stato lecito di propria autoritá, senza il giudice Ecclesiastico, separarsi dal commercio coniugale della moglie. La qual cosa vdiata dal Ré nel principio di quest' anno 1534. leuó l'vbedienza al Pontefice, cõmandando à tutti i suoi di non portar danari à Roma, & di non pagar il solito danaro di S. Pietro. Questo turbó grandissimamente la Corte Romana, & quotidianamente si pensaua di porgergli qualche rimedio. Pensauano di proceder contra il Ré con censure, & con interdire à tutte le nationi Christiane il commercio con Inghilterra. Ma piacque piú il consiglio moderato di andar temporeggiando col Ré, & per mezzo del Ré di Francia far vfficio di qualche componimento. Il Ré Francesco accettó il carico, & mandó á Roma il Vescouo di Parigi per negoziare col Pontefice la compositione: nondimeno tuttauia in Roma si procedea nella causa, lentamente però, & con resolutione, di non venir á censure, se Cesare non procedea prima, ó insieme con le armi. Haueuano diuiso la causa in 23. articoli, & trattauano all' hora, se il Principe Arturo haueua hauuto cõgiuntione carnale con la Regina Catharina: & in questo si consumó fino passata la meza quadragesima, quando alli 19. di Marzo andó nuoua, che in Inghilterra era stato publicato vn libello famoso contra il Pontefice, & tutta la Corte Romana, & era ancora stata fatta vna comedia in presentia del Ré, & di tutta la Corte, in grandissimo vituperio, & opprobrio contra il Papa, & tutti i Cardinali in particolare. Perilche accesa la bile in tutti, si precipitó alla sentenza; la quale fù pronunciata in Consistorio li 24. dello stesso mese, che il matrimonio tra Henrico, & la Regina Catharina era valido, & egli era tenu-

tenuto hauerla per moglie, & che non lo facendo, fosse scomunicato.

Fù il Pontefice presto mal contento della precipitatione vsata. Perche 6. giorni dopo arriuarono lettere del Ré di Francia, che quello d'Inghilterra si contentaua d'accettare la sentenza sopra gli attentati, & render l'vbedienza, con questo, che i Cardinali sospetti à lui non s'intromettessero nella causa, & si mandasse in Cambrai persone non sospette per pigliare l'informazione: & già haueua inuiato il Ré i procuratori suoi per interuenire nella causa in Roma. Per questo il Pontefice andaua pensando qualche pretesto, con quale poteua sospendere la sentenza precipitata, & ritornar in piedi la causa.

Ma Henrico subito, veduta la sentenza, disse, importare poco; perche il Papa sarebbe Vescouo di Roma, & egli vnico padrone del suo Regno; che l'hauerebbe fatta al modo antico della Chiesa Orientale, non restandò d'esser buon Christiano, ne lasciando introdurre nel suo Regno l'heresia Lutherana, o altra; & così essèguì. Publicò vn editto, doue si dichiarò Capo della Chiesa Anglicana: pose pena capitale à chi dicesse, che il Pontefice Romano hauesse alcun' autorità in Inghilterra: scacciò il Collettore del danaro di S. Pietro, & fece approuare tutte queste cose dal Parlamento, doue anco fù determinato, che tutti i Vescouati d'Inghilterra fossero conferiti dal Arcivescouo Cantuariense, senza trattar niente con Roma, & che dal Clero fosse pagato al Ré 150^m. lire sterlinghe all' anno per defensione del Regno contra qualonque.

Questa azione del Ré fù variamente sentita, altri la riputauano prudente, che si fosse liberato dalla soggettione Romana, senza nissuna nouità nelle cose di religione, & senza metter in pericolo di seditione i suoi popoli, & senza rimetterli al Concilio, cosa che si vedea difficile da poter effettuare, & pericolosa anco a lui, non sapendosi vedere, come vn Concilio composto di persone Ecclesiastiche non fosse sempre per sostenere la potenza Pontificia, essendo quella il sostentamento dell' ordine loro: poiche quello col Pontificato è soprapposto ad ogni Ré, & Imperatore, che senza quello bisogna che resti soggetto, non essendoui altro Ecclesiastico, che habbia principato con superiorità, se non il Pontefice Romano. Ma la Corte Romana defendeua, che nõ si poteua dire non esser fatta mutatione nella religione, essendo mutato il primo, & principale articolo Romano, che è la superiorità del Pontefice; & douer nascere le medesime seditioni per questo solo, che per tutti gli altri. Il che anco l'euento cõprobò, essendo stato necessitato il Ré, per conseruatione dell' editto suo, di proceder ad effecutioni seueri cõtra persone del suo Regno, amate, & stimate da lui. Non si può esplicar il dispiacer sentito in Roma, & da tutto l'ordine Ecclesiastico, per l'alienatione d'vn tanto Regno dalla soggettione Pontificia; & diede materia per far conoscer la imbecillità delle cose humane, nelle quali il più delle volte s'incorre in estremi detrimenti, donde furono prima riceuuti supremi beneficij. Imperoche per le dispense matrimoniali, & per le sentenze di diuortio, così concesse, come negate, il Pontificato Romano in tempi passati ha molto acquistato, facendo ombra col nome di Vicario di Christo a' Prencipi, a' quali metteua conto con qualche matrimonio incesto, o col discioglier vn per contraberne vn' altro, vnir al suo qualche altro Prencipato, o sopra raggioni di diuersi pretendenti, restringendosi per

per ciò con loro, & interessando la loro Poreftà a defender quell'autorità, senza la quale le attioni loro farebbono stare dannate, & impedire: anzi interessando non quei Principi soli, ma tutta la posterità loro per sostentamento della legitimità de' suoi natali: se ben forsi l'infortunio nato quella volta, si potrebbe ascriuer alla precipitazione di Clemente, che non seppe maneggiar in questo caso la sua autorità, & che se a Dio fosse piaciuto lasciarli in questo fatto l'uso della solita prudenza, poteua far grand'acquisto, doue fece molta perdita.

Ma tornando in Germania Cesare, quando hebbe auiso del negotiatio dal Noncio Rangone in Germania, nella materia del Concilio, scrisse a Roma, dolendosi che hauendo egli promesso il Concilio alla Germania, & trattato col Pontefice in Bologna del modo, che conueniua tenere con i Principi di Germania in questo proposito, nondimeno dalli Noncij di sua Santità non fosse stato negoziato nella maniera conuenuta, ma s'hauesse trattato in modo, che i Protestanti riputauano esser stati delusi: pregando in fine di voler trouar qualche modo per dar sodisfattione alla Germania. Furono lette in Còsistorio il di 8. Giugno le lettere dell'Imperatore, & perche poco inanzi era venuto auiso, che il Landgrauio d'Assia haueua con le armi leuato il Ducato di Vittemberg al Rè Ferdinando, & restituitolo, al Duca Ulrico legitimo patrone, per ilche anco Ferdinando era stato sforzato a far pace con loro. Per questa causa molti de' Cardinali dissero, che hauendo i Lutherani hauuta vna tal vittoria, era necessario dargli qualche sodisfattione, & non proceder piu con arti, ma venendo all'essecutione, fare qualche dimostratione d'effetti: massime che hauendo Cesare promesso il Concilio, finalmente bisognaua, che la promessa fosse attesa; & se dal Pontefice non fosse trouato il modo, era pericolo, che Cesare non fosse costretto condescendere a qualche altro di maggior pregiudicio, & danno della Chiesa. Ma il Pontefice & la maggior parte de' Cardinali vedendo, che non era possibile far condescenderi Lutherani ad accettar il Concilio nella maniera, che era seruitto della Corte Romana: & risoluti di non voler sentir parlar di farlo altrimenti, vennero in deliberatione di risponder a Cesare, che molto ben conosceuano l'importanza de' tempi, & quanto bisogno vi era d'un Concilio vniuersale: quale erano prontissimi d'intimare, purchè si potesse celebrare in modo, che producesse i buoni effetti, come il bisogno ricerca: ma vedendosi nascer nuoue discordie tra lui, & il Rè di Francia, & varie dissensionì aperte tra altri Principi Christiani, era necessario, che quelle cessassero, & gli animi si reconciliassero prima, che il Concilio si conuocasse. Perche duranti le discordie non farebbe nissun buon effetto, & meno in questo tempo presente, essendo i Lutherani in arme, & insuperbiti per la vittoria di Vittemberg.

Ma fu necessario metter in silentio li ragionamenti del Concilio col Pontefice, perche egli cadette in vna infermità longa, & mortale, della quale anco in fine di Settembre passò ad altra vita, con allegrezza non mediocre della Corte. La quale se ben ammiraua le virtù di quello, che erano vna grauità naturale, & esemplare parsimonia, & dissimulatio. ne, odiata però maggiormente l'auaritia, durezza, & crudeltà, accresciute, o manifestate piu del solito, doppo che restò dall'infermità oppresso.

Nelle

Nelle vacanze della sede é costume de' Cardinali comporre vna modula di capitoli per reforma del gouerno Pontificio, la quale tutti giurano seruare, se faranno assonti al Pontificato, quantunque per tutti gli essem-
 pij passati si é veduto, che ciascuo giura con animo di non seruargli, se sarà Papa; et subito creato dice, non hauer potuto obligarsi, et col l'acquisto del Pontificato esserne sciolto. Morto Clemente, secondo il costume, furono ordinati gli capitoli, fra quali vno fú, che il futuro Papa fosse tenuto in termine d'un anno convocare il Concilio. Ma i Capitoli non potero esser stabiliti, & giurati, perche quel medesimo giorno de' 12. Ottobre, nel quale fu serrato il Conclauo, sprouistamente tu' creato Pontefice il Cardinal Farnese, chiamato prima nella creatione Honorio. 5. & poi nella coronatione Paulo 3. Prelato ornato di buone qualità, & che tra tutte le sue virtù, di nissuna faceua maggior stima, che della dissimulatione. Egli, Cardinal essercitato in 6. Pontificati, Decano del Collegio, & molto versato nelle negotiationi, non mostraua di temer il Concilio, come Clemente, anzi era d'opinione, che fosse vtile per le cose del Pontificato mostrare di desiderarlo & volerlo onninamente, essendo certo, che non poteua esser sforzato di farlo con modo, & in luogo, doue non vi fosse suo auuantaggio, & che quando hauesse bisognato impedirlo, era assai bastate la contradditione, che gli hauerebbe fatta la Corte, & tutto l'ordine Ecclesiastico. Giudicaua che questo anco gli hauesse douuto seruire per tener la pace in Italia, la quale gli pareua molto necessaria, per poter gouernare con quiete. Vedea benissimo, che questo colore di Concilio gli poteua seruire a coprire molte cose, & a scusarsi dal far quelle, che non fossero state di sua volontà. Perilche subito creato, si lasciò intendere, che quantonque i capitoli non fossero giurati, egli nondimeno era risoluto di voler offeruare quello della conuocatione del Concilio, conoscendola necessaria per la gloria di Dio, & beneficio della Chiesa: & a 16. dello stesso mese fece congregatione vniuersale de' Cardinali, che non si chiama Consistorio, non essendo ancora coronato il Papa, doue propose questa materia. Mostrò con efficaci ragioni, che la intimatione non si poteua differire, essendo altrimenti impossibile, che fra Principi Christiani potesse seguire buona amicitia, & che le heresie potessero esser estirpate: & però, che i Cardinali tutti douessero pensare maturamente sopra il modo di celebrarlo. Deputò anco tre Cardinali, che considerassero sopra il tempo, & luogo, & altri particolari, con ordine, che fatta la coronatione, nel primo Consistorio douessero andare col loro parere. Et per incominciare a far nascere le contradditioni, delle quali potesse seruirsi alle occasioni, soggiunse, che si come nel Concilio s'hauerebbe riformato l'ordine Ecclesiastico, così non era conueniente, che vi fosse bisogno di riformar i Cardinali, anzi era necessario, che essi cominciassero all'hora a riformarsi, per essere sua deliberata volontà di cauare frutto dal Concilio; i precetti del quale sarebbono di poco vigore, se ne' Cardinali non si vedessero prima gli effetti.

Secondo il costume che ne' primi giorni i Cardinali, massime grandi, ottengono dal nuouo Pontefice facilmente gratie, il Cardinal di Lorena, & altri Francesi per nome ancora del Rè, gli domandarono, che concedesse al Duca di Lorena la nominatione de' Vescouati, & Abbatie del suo domi-

dominio : la qual cosa s'intendeua anco, che era per domandar la Republica di Venetia de' suoi. Rispose il Pontefice, che nel Concilio, qual in breue doueua celebrare, era necessario leuare tal facultá di nominatione a quei Prencipi, che l'hauuano : non senza nota de' Pontefici precessori suoi, che le hanno concesse. Perilche non era cosa ragioneuole accrescer il cumulo delli errori, & conceder all' hora cosa, che era certo douer esser riuocata fra poco tempo, con poco honore.

Nel primo Consistorio, che fú alli 12. Nouembre, tornó a ragionare del Concilio, & disse, esser necessario inanzi ad ogni altra cosa ottener vn' unione de' Prencipi Christiani, ó veramente vna sicurezza, che per il tempo, che durerá il Concilio, non si moueranno le arme. Et però voleua mandar Nuncij a tutti i Prencipi, per negoziare questo capo, & altri particolari, che i Cardinali haueffero raccordato. Chiamó anco il Vergerio di Germania, per intendere bene lo stato delle cose in quelle prouincie; & deputó tre Cardinali, vno per ciascun ordine, per consultare le cose della riforma. I quali furono il Cardinal di Siena, di S. Seuerino, & Gesis, ne mai celebraua Consistorio, che non intrasse, & parlasse longamente di questa materia, & spesso replicaua, essere necessario perciò, che prima si riformasse la Corte, & massime i Cardinali, il che da alcuni veniuua interpretato, esser detto con buon zelo, & desiderio dell' effetto; da altri acció la Corte, & i Cardinali trouassero modi, per non venir alla riforma, di metter impedimenti al Concilio: & ne prendeuano argomento, perche hauendo deputato i 3. Cardinali, non haueua eletto ne i piú zelanti, ne i piú essecutiui, ma i piú tardi, & quieti, che fossero nel Collegio. Ma il seguente mese di Dicembre diede piú ampia materia a' discorsi. Perche creó Cardinali Alessandro Farnese nepote suo di Pietro Aloisio, figliuolo suo naturale, & Guido Ascanio Sforza, nipote per Costanza sua figliuola, quello di 14. & questo di 16. anni; rispondendo a chi consideraua la loro tenera età, che egli suppliuua con la sua decrepità. L'openione concepua, che si douesse veder riforma de' Cardinali, & il timore d'alcuni d'essi, suanì immediate, non parendo, che d'altroue potesse esser incominciata, che dall'età, & nascimento di quelli, che si doueuan creare. Cessó anco il Pontefice di piú parlarne, hauendo fatto vn' opera, che l'impediua il mascherare la mente propria: restaua però in piedi la propositione di far il Concilio.

1535.

Et nel Consistorio di 16. Gennaro 1535. fece vna longissima, & efficacissima oratione, eccitando i Cardinali di venir a resolutione di quella materia; perche procedendosi così lentamente, si daua ad intender al mondo, che in verità il Concilio non si volesse, ma fossero parole, & pasto dato. Et parló con così graui sententie, che commosse tutti. Fú deliberato in quel Consistorio di spedire Nuncij a Cesare, al Christianissimo, & ad altri Prencipi Christiani, con commissione d' esporre, che il Pontefice, & il Collegio haueuano determinato assolutamente per beneficio della Christianità, di celebrarlo, con essortargli a favorirlo, & anco ad assicurare la quiete, & tranquillità mentre si celebrará, ma quanto al tempo, & luogo, di dire, che sua Santità non era ancora risoluta. Et portaua anco la instruzione loro piú segreta, che vedessero destramente, di sottrarre, qual fosse la mente de' Prencipi quanto al luogo, a fine di poter, saputo gli interessi,

terefsi, & fini di tutti, opporre l'vno all' altro per impedirgli, & metter ad effetto il suo. Commise anco a' Noncij di querelarli delle attioni del Ré d'Inghilterra, & quando vedessero apertura, incitarli contra lui, & offerirgli anco quel Regno in preda. Tra questi Noncij fu vno il Vergerio, rimandato con piú speciali commissiõni in Germania, per penetrare la mente de' Protestanti, circa la forma del trattar nel Concilio, per poterli far sopra i riflessi necessarij. Gli commise anco specialmente, di trattare con Luthero, & con gli altri Principali predicatori della rinouata dottrina; usando ogni sorte di promesse, & partiti di ridurgli a qualche compositione. Riprèdeua il Pontefice in ogni occasione la durezza del Cardinal Gaetano, che nella Dieta d'Augusta del 1518, rifiutasse il partito proposto da Luthero, che imposto silenzio agli auersarij suoi si contentaua anco esso di tacere; & dannaua l'acerbità di quel Cardinal, che con voler ostinatamente la ritrattatione, hauesse precipitato quel huomo in disperatione, la qual diceua esser costata, & douer costar così cara alla Chiesa Romana, quanto la metà della autorità sua: che egli non voleua immitare Leone in questo, che credette, i Frati esser buoni instrumenti di opprimer i predicatori di Germania. Il che la ragione, & l'euento haueua mostrato quanto fosse vano pensiero. Non esserui se non due mezi; la forza; & le pratiche: quali egli era per adoperare, essendo pronto à concordare con ogni conditione, la quale riserui intiera l'autorità Pontificia, per ilche anco, dicendo d'hauer bisogno d'huomini di valore, & di negotio, creó il 21. Maggio 6. Cardinali, & pochi giorni dopo il 7°. tutti persone di molta stima nella Corte. Fra quali fu Gioanni Fischerio Vescouo Roffense, che all' hora si trouaua prigione in Inghilterra, per hauer ricusato d'adherir al decreto del Ré nel leuare l'autorità Pontificia. Il Papa nell' elegger la sua persona, hebbe consideratione, che honoraua la promotione sua, mettendo in quel numero vn' huomo letterato, & benemerito per la persecutione, che sosteneua, & che hauendolo accresciuto di dignità, si sarebbe il Ré indotto à portargli rispetto, & appresso il popolo sarebbe entrato in credito maggiore. Ma quel Cardinalato non giouò in altro à quel Prelato, se non ad accelerargli la morte, che gli fu data 43. giorni dopo con la troncatione del capo in publico.

Ma con tutto che il Papa facesse così aperte dimostrazioni di voler il Concilio, in maniera, che douesse dar sodisfattione, & ridur la Germania, nondimeno la Corte tutta, & i medesimi intimi del Pontefice, & che trattauano queste cose intrinsecamente con lui, diceuano, che non poteua esser celebrato altroue, che in Italia, perche altroue non sarebbe stato libero, & che in Italia non si poteua elegger altro luogo, che Mantoua.

Il Vergerio ritornato in Germania fece l'Ambasciata del Pontefice à Ferdinando prima, & poi à qualonque de' Protestanti, che andaua a trouar quel Ré, per gli occorrenti negotij; & finalmente fece vn viaggio per trattar anco con gli altri. Da niuno d'essi hebbe altra risposta, saluo che hauerebbono consultato insieme nel conuento, che doueuano ridurre nel fine dell' anno, & di commun consenso deliberara la risposta. La propositione del Noncio conteneua, che quel era il tempo del Concilio tanto desiderato, hauendo il Pontefice trattato con Cesare, & con tutti i Ré
per

per ridurlo seriamente, & non come altre volte, in apparenza : & acció non si differisca piú, haueua risoluto d'elegger per luogo Mantoua, conforme à quello, che già due anni era stato risoluto con l'Imperatore. La qual Città essendo di vn Feudatario Imperiale, & vicina á i confini di Cesare, & de' Venetiani, poteuano tenerla per sicura; senza che il Pontefice, & Cesare hauerebbono data ogni maggior cautione. Non esser bisogno risolvere, ne parlare del modo, & forma di trattare nel Concilio, poiche molto meglio ciò si farà in esso, quando sarà congregato: Non poterli celebrar in Germania, abondando quella di Anabattisti, Sacramentarij, & altre sette per la maggior parte pazzi, & furiosi: Perilche alle altre nationi non sarebbe sicuro andare doue quella moltitudine è potente, & condannare la sua dottrina: che al Pontefice non sarebbe differentia di farlo in qualonque altra regione; ma non vuol apparire che sia sforzato, & gli sia leuata quella autoritá, che ha hauuto per tanti secoli, di prescriuere il luogo de' Concilij generali.

In questo viaggio il Vergerio trouó Lutherò a Vittemberg, & trattó con lui molto humanamente con questi concetti, estendendogli, & amplificandogli assai. Et prima accertandolo, che era in grandissima estimazione appresso il Pontefice, & tutto'l Collegio de' Cardinali, quali sentiuano dispiacere estremo, che fosse perduto vn soggetto, che implicatosi ne' seruitij di Dio, & della sede Apostolica, che sono congiunti, hauerebbe potuto portare frutto inestimabile; che farebbono ogni possibile per racquistarlo: gli testificó, che il Pontefice biasimaua la durezza del Gaetano, la quale non era meno ripresa da' Cardinali: che da quell' Santa Sede poteua aspettar ogni fauore, che á tutti dispiaceua il rigore, col quale Leone procedette, per instigatione d'altri, & non per propria dispositione: gli soggiunse anco, che egli non era per disputare con esso lui delle cose controuerse, non professando Theologia, ma poteua ben con ragioni comuni mostrargli, quanto sarebbe ben riunirsi col Capo della Chiesa. Perche considerando, che solo già 18. anni la dottrina sua era venuta in luce, & publicandosi haueua eccitato innumerabili sette, che l'una detesta l'altra, & tante seditioni popolari, con morte, & estermínio d'innumerabili persone, non si poteua concluder, che venisse da Dio: ben si poteua tenere per certo, che era pernicioza al mondo, riuscendo da quella tanto male. Diceua il Vergerio, é vn grand'amore di se stesso, & vna stima molto grande dell'opinione propria, quando vn huomo voglia turbare tutto'l mondo per seminarla. Se hauete (diceua il Vergerio) innouato nella fede, in quale erauate nato, & educato 35. anni, per vostra conscientia, & salute, bastaua, che la teneste in voi. Se la carità del prossimo vi moueua, a che turbare tutto'l mondo per cosa di che non vi era bisogno, poiche senza quella si viveua, & seruiua a Dio in tranquillitá. La confusione (soggiungeua) è passata tanto oltre, che non si può differir piú il rimedio. Il Pontefice é risoluto applicarlo con celebrar il Concilio, doue conuenendo tutti gli huomini dotti d'Europa, la veritá sarà messa in chiaro, a confusione delli spiriti inquieti: & ha destinato per ciò la Città di Mantoua: Et se ben nella diuina bontá conuiene hauer la principale speranza, mettendo anco in conto l'opere humane, in potestá di Lutherò é fare, che il rimedio riesca facile, se vorrá ritrouarsi presente, trattare con carità, & obligarsi
anco

anco il Pontefice Principe munificentissimo, & che riconnosce le persone meriteuoli. Gli raccordo l'esempio d'Enea Siluio, che seguendo le proprie openioni, con molta seruitù, & fatica, non si portò più oltre, che ad vn Canonico di Trento: ma mutato in meglio, fu Vescouo, Cardinale, & finalmente Papa Pio 2º. Gli raccordò Bassarione Niceno, che d'un misero Caloiero da Trabifonda diuentò così grande, & riputato Cardinale, & non molto lontano dal succeder Papa.

Le risposte di Luthero furono secondo il naturale costume suo, vehementi, & concitate, con dire, che non faceua nissuna stima del conto, in che fosse appresso la Corre Romana, della quale non temeua l'odio, ne curaua la beneuolenza; che ne' seruitj diuini s'implicaua quanto poteua, se ben con riuscita di seruo inutile: che non vedeua, come fossero congiunti á quei del Pontificato, se non come le tenebre alla luce; nissuna cosa nella vita sua essergli stata più vtile, che il rigore di Leone, & la durezza del Gaetano, quali non può impurare á loro; ma gli ascriue alla prouidenza Diuina. Perche in quei tempi, non essendo ancora illuminato di tutte le verità della fede Christiana, ma hauendo solo scoperto gli abusi nella materia delle indulgenze, era pronto di tener silenzio, quando da suoi auuersarij fosse stato seruato l'istesso. Ma le scritture del Maestro del sacro Palazzo, la superchiararia del Gaetano, & la rigidezza di Leone l'haucuano costretto á studiare, & scoprire molti altri abusi, & errori del Papato, meno tollerabili, i quali non poteua con buona consciencia dissimulare, & restar di mostrare al mondo. Hauer il Noncio per sua ingenuità confessato di non intender Theologia, il che apparua anco chiaro per le ragioni proposte da lui; poiche nõ si poteua chiamare la dottrina sua nuoua, se non da chi credesse, che Christo, gli Apostoli, & i Santi Padri hauessero viuuto, come nel presente secolo, il Papa, i Cardinali, & i Vescoui: ne si può far argomento contra la dottrina medesima dalle seditioni occorse in Germania, se non da chi non ha letto le scritture, & non sa, questa essere la proprietá della parola di Dio; & del Euangelio, che doue é predicato, eccita turbe, & tumulti, sino al separar il padre dal figliuolo. Questa esser la sua virtú, che á chi l'ascolta, dona la vita, á chi lo ripudia, é causa di maggiore damnatione. Aggiunse, che questo era il piú vniuersale difetto de' Romani, voler stabilir la Chiesa con gouerni tratti da ragioni humane, come se fosse vno stato temporale. Che questa era quella sorte di sapienza, che S. Paolo dice, esser riputata pazzia appresso Dio, si come il non stimare quelle ragioni Politiche, con che Roma gouerna, ma fidarsi nelle promesse diuine, & rimettere alla Maestá sua la condotta degli affari della Chiesa, é quella pazzia humana, che é sapienza diuina. Il far riuscir in bene, & profitto della Chiesa il Concilio, non essere potestá di Martino, ma di chi lo può lasciare libero, acciò che lo spirito di Dio vi prefeda, & lo guidi, & la Scrittura diuina sia regola delle deliberationi, cessando di portarui intercessi, vlturpationi, & artificij humani: il che quando auuenisse, egli ancora vi apportarebbe ogni sinceritá, & caritá Christiana, non per obligar si il Pötesice, ne altri, ma per seruitio di Christo, pace, & libertá della Chiesa. Non poter però hauer speranza di veder vn tanto ben, métte non apatitce, che lo sdegno di Dio sia pacificato, per vna seria conuersione dell' Hipocrisia: ne poter si far fondamento sopra la radunanza di huomini dotti, &

letterati, poiche, essendo accesa l'ira de Dio, non vi é errore così affordo, & irragionevole, che Satan non persuada, & piú a questi gran fauij, che si tengono sápe re, i quali la Maestá diuina vuol confondere. Che da Roma non puo riceuere cosa alcuna compatibile col ministerio dell'Euangelio. Ne mouerlo gli essempij di Enea Siluio, ó di Bassarione, perche non stima quei splendori tenebrosi, & quando volesse anco essaltare se stesso, potrebbe con veritá replicare quello, che da Erasmo fu detto faceramente, che Luthero pouero, & abietto, arricchisce, & inalza molti; esser molto ben noto ad esso Noncio, per non andar lontano, che al Maggio prossimo e gli ha hauuto gran parte nella creatione di Roffense, & é stato causa tota le di quella di Scomberg. Che se poi al primo é stata leuata la vita così tosto, questo é d'ascriuere alla diuina prouidenza. Non poté il Vergerio indurre Luthero a rimetter niente della sua fermezza; il quale con tanta costanza teneua la sua dottrina, come se fosse veduta con gli occhi, e diceua, che piú facilmente il Noncio, & anco il Papa hauerebbe abbracciata la fede sua, che egli abbandonatala.

Tentó ancora il Vergerio altri Predicatori in Vitemberg, secondo la commissiõne del Pontefice, & altroue nel viaggio, ne trouó inclinazione, come hauerebbe pensato, ma rigiditá in tutti quelli che erano di conto; & quelli ch'essi farebbono resi, gli trouó di poco valore, & di molta pretenzione, si che non faceuano al caso suo.

Ma i Protestanti, intesa la propositione di Vergerio, essendo congregati in Smalcalda 15. Prencipi, & 30. Cittá, risposero, hauer dicchiato quale fosse la loro voluntá, & intentione circa il Concilio in molte Diete, & vltimamente gia 2. anni al Noncio di Papa Clemente, & all'Ambasciatore dell'Imperatore, & che tutta via desiderauano vn legitimo Concilio, come erano certi, che era desiderato da tutti gli homini pij, & al qualerano anco per andare, si come piú volte era stato determinato nelle Diete Imperiali. Ma quanto a quello che il Pontefice hauera destinato in Mantoua, sperauano, che Cesare non fosse per dipartirsi da' decreti delle Diete, & dalle promesse tante volte fatte gli, che il Concilio si douesse celebrar in Germania, doue che vi possi esser pericolo, non saperlo vedere; poiche tutti i Prencipi, & Cittá vbediscono a Cesare, & sono così ben ordinate, che i forestieri vi sono riceuuti, & trattati con ogni humanitá. Ma che il Pontefice sia per proueder alla sicurezza di quelli, ch'andetan-no al Concilio, non sapeuano intender come, massime risguardando le cose occorse nell'etá precedente. Che la republica Christiana ha bisogno d'un pio, & libero Concilio, & che ad vn tale essi hanno appellato. Che poi non si debbia trattare prima del modo, & forma, altro non significa, se non, che non vi debbia esser libertá, & che tutto si debbia riferir alla potestá del Pontefice, il qual hauendo già dannata la loro Religione tante volte, se egli douerá esser giudice, il Concilio non sarà libero. Che il Concilio non é vn tribunale del solo Pontefice, ne de' soli Preti, ma di tutti gli ordini della Chiesa, etiandio de' secolari. Che il voler preponer la potestá del Pontefice, all'autoritá di tutta la Chiesa, é openiosa iniqua, & piena di tirannide; che defendendo il Pontefice l'openione de' suoi, anco con editti crudeli, sostenendo egli vna parte della lite, il giusto vuol, che da' Prencipi sia determinato il modo, & forma dell'attione.

Al

Al medesimo conuento di Smalcald mandarono Ambasciatori i Re, di Francia, & d'Inghilterra, quel di Francia, che essendo morto Francesco Sforza Duca di Milano, disegnaua fare la guerra in Italia, gli ricercò di non accettare luogo per la celebratione del Concilio, se non con consiglio suo, & del Re d'Inghilterra, promettendo, che essi ancora non ne accettarebbono niuno senza di loro. Il Re d'Inghilterra oltre di ciò gli fece intendere che stessero ben auertiti, che non si facesse vn Concilio, doue in luogo di moderar gli abusi, si stabilisse tanto piu la dominatione del Pontefice, & gli ricercò, che approuassero il suo diuortio. Dall'altro canto essi proposero, che il Re riceuesse la confessione Augustana; le quali cose trattate in diuersi conuenti, non hebbero conclusione alcuna.

Ma il Vergerio nel principio dell'anno 1536, toruo al Pontefice, per riferire la sua legatione. Riportò in somma, che i Protestanti non erano per riceuer alcun Concilio, se non libeto, in luogo opportuno, tra i confini dell' Imperio, fondandosi sopra la promessa di Cesare, & che di Lutero & degli altri suoi complici non vi era speranza alcuna, ne si poteua pensar ad altro, che opprimerli con la guerra. Hebbe il Vergerio per suo premio il Vescouato di Capo d'Istria, sua patria, & dal Pontefice fu mandato a Napoli per fare la medesima relatione all' Imperatore, il qual ottenuta la vittoria in Africa, era passato in quel Regno, per ordinare le cose di quello. Et vdiuta la relatione del Noncio, passo Cesare a Roma. Fù a stretti colloquij col Pontefice sopra le cose d'Italia, & del modo di pacificare la Germania, il qual modo persuadendo il Pontefice, secondo il consiglio anco del Vergerio, che non poteua esser altro, saluo che la guerra, Cesare, che non vedea il tempo maturo, per cauar da quella il buon frutto, che altri persuadeua, & vedendosi anco implicato in Italia, da che non poteua sulupparsi, se non cedendo lo stato di Milano; quale haueua deliberato onninamente d'appropriarsi, & qua tendea lo scopo principale di tutte le sue azioni, allegaua per ragione di differire, esser piu necessario in quel tempo difendere Milano da Francesi. Dall'altro canto il Papa, il pensiero del quale tutto era volto a far cadere quello stato in vn Italiano, & per ciò proponeua la guerra di Germania, non tanto per oppressione de' Lutherani (come pubblicamente diceua) ma anco per diuertir Cesare dall' occupare Milano, che era il fine suo principale, se ben segreto, replicaua che piu facilmente egli cò Venetiani, vñdo le arme, & le pratiche insieme, hauerebbe fatto desistere il Re, quando sua Maestà Cesarea non si fusse intromessa.

Ma l'Imperatore penetrato l'interno del Papa, con altro tanta dissimulatione si mostrò persuaso, & inclinato alla guerra di Germania, dicendo però, che, per non hauer tutto il mondo contra, conueniua giustificare ben la causa, & col intimar il Concilio mostrar, che hauesse tentato prima ogni altro mezzo. Il Pontefice non haueua discaro, che douendo finalmente intimarlo, ciò si facesse nel tempo, quando per hauer il Re di Francia occupata già la Sauoia, & il Piemonte, l'Italia tutta era per ardere di guerra: onde se gli daua apparentissimo pretesto, per circondar il Concilio di arme, sotto colore di custodia, & protectione. Si mostrò contento, purché fossero statute condizioni, che non derogassero all' autorità, & riputatione della Sede Apostolica. L'Imperatore, che per la vittoria otte-

nata in Africa, haueua l'animo molto eleuato, & pieno di vasti pensieri, reputaua di douer in 2. anni almeno uincer la guerra di Lombardia, & serrato il Rè di Francia di là da' monti, attendere alle cose di Germania, senza altro impedimento. Voleua che il Concilio gli seruisse à 2. cose; Prima, durante la guerra d'Italia, per raffrenar il Papa, se, secondo il costume de' Pontefici, hauesse pensato metterli dalla parte di Francia, quando quella fusse restata inferiore; per contrapesar il vincitore; poi per ridur la Germania all' obediienza sua, à che egli miraua; perche quanto alla Pontificia l'haueua per cosa accidentale. Gli piaceua il luogo di Mantoua; quanto al rimanente non curaua qual conditione il Papa vi apponesse, poiche quando fosse stato ridotto, egli hauerebbe potuto mutare quello, che non gli fosse piaciuto. Per tanto concluse, che mentre si faceffe il Concilio, si contentata d'ogni conditione, allegando, che speraua di persuader, se non à tutta la Germania, poco meno, à consentirui finalmente. Fu adonque stabilita la deliberatione dal Pontefice, con tutto'l Collegio de' Cardinali.

Perilche l'Imperatore interuenendo nel Consistorio publico a 28. d'Aprile, ringratio il Pontefice, & il Collegio, che hauessero prontamente, & espeditamente deliberata la conuocatione del Concilio Generale, & gli ricercò appresso, che la bolla fosse spedita inanzi la sua partitadà Roma, accio egli potesse dar ordine al rimanente. Non si poté ordinare così presto, essendo pur necessaria qualche consideratione, per metterui parole apposite, che dessero quanto più buona speranza di libertà era possibile, & insieme non portassero alcun pregiudicio all' autorità Pontificia. Furono deputati à questo 6. Cardinali, & 3. Vescoui, & finalmente la bolla fu spedita sotto i 2. di Giugno, publicata in Consistorio, & sottoscritta da tutti i Cardinali: il tenor di quella era.

Che dal principio del suo Pontificato, niuna cosa haueua più desiderato, che purgare dalle herefie, & errori la Chiesa, raccomandata da Dio alla cura sua, & di restituire nel pristino stato la disciplina; al che non hauendo trouato via più commodà, che la sempre mai usata in simili occorrenze, cio è il Concilio Generale, di questo hauer scritto più volte à Cesare, & à gli altri Ré, con speranza non solamente d'ottenner questo fine, ma ancora, che sedate le discordie tra i Principi Christiani, si mouesse la guerra agli infideli, per liberar i Christiani da quella misera seruitù, & ridurre anco gli infideli alla fede. Perilche per la pienezza di potestà, che egli ha da Dio, col consenso de' suoi fratelli Cardinali, intima vn Concilio Generale di tutta la Christianità per i 27. Maggio dell'anno seguente 1537. in Mantoua, luogo abundante, & opportuno, per la celebratione d'vn Concilio: & per tanto comanda a' Vescoui, & altri Prelati di qualonque luogo si siano, per l'obbligo del giuramento prestato da loro, & sotto le pene statuite da' Santi Canoni, & decreti, che vi si debbiano trouare al giorno prefisso. Prega Cesare, & il Re di Francia, & tutti gli altri Ré, & Principi per amor di Christo, & per salute della Republica Christiana, che vogliano trouaruisi in persona, & non potendo, mandino honoreuoli, & ampie Ambasciarie, si come esso Cesare, & il medesimo Ré di Francia, & gli altri Principi Christiani hanno promesso più volte, & à Clemente, & à lui. Et facciano anco, che i Prelati di suoi Regni debbiano andarui, & starvi sino al fine, per determinare quello

quello, che sarà opportuno per riforma della Chiesa, estirpatione delle heresie, & per mouer la guerra á gli infideli.

Publicó anco il Papa vn' altra bolla, per emendare (si come diceua) la Cittá di Roma, Capo di tutta la Christianitá, maestra della dottrina, di costumi, & della disciplina, di tutti i vitij, & mancamenti; acció che purgata la casa propria, potesse piú facilmente purgare le altre; al che non potendo attendere solo pienamente, deputó sopra ciò i Cardinali Ostiense, S. Seuerino, Ginutio, & Simoneta, commandando sotto grauissime pene á tutti di prestar loro intiera obediencia. Questi Cardinali insieme con alcuni Prelati, pur dal Papa deputati, si diedero immediate á trattare la reformatione della Penitentiaria, della Dataria, & de' costumi de' Cortegiani: però non fú posta cosa alcuna in effetto. Ma l'intimatione del Concilio, parue ad ogni mediocre ingegno molto poco opportuna, in tempo; quando tra l'Imperatore, & il Ré di Francia erano in piedi le guerre in Piccardia, in Prouenza, & in Piemonte.

I Protestanti, veduta la bolla, scrissero á Cesare, che non vedendosi qual douesse essere la forma, & il modo del Concilio, che da loro era stato sempre domandato pio, libero, & in Germania, & tale sempre promesso, si confidauano, che Cesare hauerebbe proueduto si, che le loro dimande fussero sodisfatte, & la sua promessa adempita.

Ma nel principio dell' altro anno 1537. mandó Cesare Matthia Eldo suo Vicecancellario a' Protestanti, ad essortargli á riceuer il Concilio, il qual con tanta sua fatica era stato conuocato, & al quale egli dissegnaua trouarsi in persona, se non interuenisse qualche grand' impedimento di guerra, che lo constringesse esser altroue: ricordó loro d'hauer appellato al Concilio, & però non esser conueniente, che hora mutato proposito non volessero conuenire con tutte le altre nationi, che hanno posto in quello tutta la speranza della riforma della Chiesa. Quanto al Pontefice disse Cesare, non dubitare, che non si gouerni, come si conuiene al principal Capo dell' ordine Ecclesiastico, che se haueranno qualche querela contra di lui, la potranno proseguire nel Concilio modestamente. Quanto al modo, & forma, non esser conueniente, che essi vogliano prescriuerla á tutte le nationi: pensassero, che non i soli Theologi loro siano ispirati da Dio, & intendenti delle cose sacre, ma che anco altroue vene siano, á chi non manchi dottrina & santità di vita. Quanto al luogo, se ben essi hanno dimandato vno in Germania, però debbono anco pensare quello, che sia commodo all' altre nationi. Mantoua é vicina alla Germania, abondante, & salubre, & suddita dell' Imperio, & il Duca di quella feudatario Cesareo; in maniera, che il Pontefice non vi ha alcuna potestá: & se vorranno maggiore cautione, Cesare esser preparato dargliela. Parló anco con l'Elettore di Sassonia á parte, essortandolo á mandar i suoi Ambasciatori al Concilio, senza vsar eccettioni, ó scuse, le quali non possono partorire, se non inconuenienti. I Protestanti risposero á questa parte del Concilio, che hauendo letto le lettere del Papa, vedeuano non esser l'istessa mente di quel Pontefice, & della Maestá sua Cesareá; & repetite le cose trattate con Adriano, Clemente, & Paolo, concludsero, che si vedeua esser l'istesso fine di tutti. Passarono ad allegare le cose, per le quali non conueniua, che il Pontefice fosse giudice nel Concilio, ne meno quel-

1537.

quelli , che gli sono obligati con giuramento. Et quanto al luogo destinato, oltre che é contra i decreti delle Diète Imperiali, con nissuna sicurtà potrebbono andarci senza pericolo. Imperoche hauendo il Pontefice adherenti per tutta Italia, che portano acerbo odio alla dottrina de' Protestanti, gran pericolo vi é d'insidie, & occulti conségli; oltra che, douendo andar in persona molti Dottori, & Ministri, non essendo conueniente trattare cosa di tanta importanza per procuratori, sarebbe vn lasciare le Chiese desolate. Et come possono consentire nel giudicio del Papa, che non ha altro fine, se non d'estirpare la dottrina loro, che egli chiama heresia, & non si puó contenere di dirlo in tutte le bolle sue, etiam in quella, doue intima il Concilio, & nella bolla, che fece simulando di uolere riformare la Corte Romanae, spressamente ha detto d'hauer conuocato il Concilio per estirpare l'heresia Lutherana; & ne fa dimostrazione con effetto, in crudelendo con tormenti, & supplicij contra i miseri innocenti, che per loro coscienza seguono quella religione: & come potranno accusare il Pontefice, & i suoi adherenti, quando egli voglia esser giudice? & l'approuar il suo breue non esser altro, che consentire nel suo giudicio. Et però hauer domandato sempre vn Concilio libero, & Christiano, non tanto perche ogni vno possa parlare liberamente, & vi siano esclusi i Turchi, & infideli, ma perche quelle che sono collegati insieme con giuramenti, & altri patti, non siano Giudici, & perche la parola di Dio sia presidente, & definisca tutte le controuersie. Che fanno benissimo esser de gli huomini dotti, & pij nelle altre nationi: ma sono anco certi insieme, che se la immoderata potenza del Pontefice sarà regolata, non solo i loro Theologi, ma molti altri, che al presente, essendo oppressi stanno nascosti, s'affaricheranno per la riforma della Chiesa. Che non vogliono disputare del sito, & opportunità della Città di Mantoua: ma ben dire, che essendo la guerra in Italia, non possono esser senza sospetto. Del Duca di quella Città bastar dire, che egli ha vn fratello Cardinale de' primi della Corte. Che in Germania sono molte Città non meno commode, che Mantoua, doue fiorisce l'equità, & la giustitia; & in Germania non sono noti, & vsitati quei occulti conségli, & clandestini modi di leuare gli huomini di vita, come in alcuni altri luoghi. Nelli antichi Concilij essere stata sempre cercata principalmente la sicurtà del luogo, la qual però, quantunque Cesare fosse in persona al Concilio, non sarà sufficiente, sapendosi, che i Pontefici gli concedono ben luogo nelle consultationi, ma la potestà del determinare la riservano a se soli. Esser noto quello, che auenne á Sigismondo Cesare nel Concilio di Costanza, il saluocondotto del quale fu violato dal Concilio, & egli costretto á riceuer vn tanto affronto. Perilche pregauano Cesare á considerare, quanto queste raggioni importassero.

Era comparso nella medesima Dieta il Velcouo d'Ais mandato dal Pontefice, per inuitargli al Concilio; ma non fece frutto, & alcuni anco de' Principi ricusarono d'ascoltarlo; & per far note al mondo le loro raggioni, publicarono, & mandarono vna scrittura in stampa, doue principalmente si sforzauano di responder á quella obietzione, che essi non volessero sottomettersi á nissun giudice, che sprezzassero le altre nationi, che fugissero il supremo tribunal della Chiesa, che haessero rinouate l'he-

l'heresie altre volte condannate, che habbiano caro le discordie ciuili, che le cose da loro riprese de' costumi della Corte Romana siano leggieri & tolerabili: allegarono le cause perche non conueniua, che il Pontefice solo, ne meno insieme con i suoi fusse giudice, portarono essemplij di molti Concilij ricusati da diuersi de' Santi Padri, implorarono in fine a loro difesa tutti i Principi, offerendosi, che se in alcun tempo si congreghera vn Concilio legitimo, difenderanno in quello la sua causa, & daranno conto delle proprie attioni. Mandarono anco vn Ambasciatore espresso al Ré di Francia, per dargli conto particolare delle medesime cose, il qual anco rispose, che quanto al Concilio era del medesimo parere di loro, di non approuarlo, se non legitimo, & in luogo sicuro, offerendo anco in questo l'istessa volontà del Ré di Scotia suo genero.

Il Duca di Matoua concesse la sua Città per far il Concilio in gratificatione del Pontefice, senza pensar più oltre, giudicando conforme all'opinione commune, che non si potrebbe effettuare, essendo la guerra in piedi tra Cesare, & il Ré di Francia, & repugnante la Germania, per la quale il Concilio si faceua. Ma veduta l'intimatione, cominciò a pensare, come assicurarebba la Città, & mandò a proponer al Papa, che douendosi introdurre vno sì gran numero di persone, quali sarebbono conuenute al Concilio, era necessaria vna grossa guarnigione, la qual egli non voleua dependente da altri, & non haueua da mantenerla del suo: per ilche era necessario, che volendo sua Santità celebrar il Concilio in quella Città, gli somministrasse danari per il pagamento de' soldati. Al che rispose il Pontefice, che la moltitudine doueua esser non di persone armate, ne professori di militia, ma de' Ecclesiastici, & letterati, quali con vn solo Magistrato, che egli hauerebbe deputato per render giustitia, con vna picciola Corte, & guardia, sarebbe stato bastante per contenergli in vfficio, che vna guarnigione di soldati armati sarebbe stata di sospetto a tutti, & poco condecante al luogo d'un Concilio, che debbe essere tutto in apparenza, & effetti di pace, & che pure quando vi fosse stato bisogno di arme per guardia, non essere di ragione, che fossero in mano d'altri, che del Concilio medesimo, cioè del Papa, che ne è il Capo. Il Duca considerando, che la giurisdittione si tira sempre dietro l'imperio, replicò, non volere in modo alcuno, che nella sua Città sia amministrata la giustitia da altri, che dalli vfficiali suoi, il Papa prudentissima persona, a cui poche volte occorreua di vdir risposta non preueduta restò pieno di stupore, & rispose all'huomo del Duca, che non hauerebbe creduto dal suo patrono Principe Italiano, la casa del quale haueua riceuuti tanti beneficij dalla Sede Apostolica, che haueua vn fratello Cardinale, douergli essere negato quello, che mai più da nessuno gli fu messo in controuersia, quello, che ogni legge diuina, & humana gli dona, che ne anco i Lutherani gli fanno negare, cioè l'essere giudice supremo degli Ecclesiastici, & quello, che il Duca non contrasta al suo Vescouo, che giudica le cause de' Preti in Mantoua; nel Concilio non douere interuenire, se non persone Ecclesiastiche le quali sono essenti dal secolare così esse, come le sue famiglie, il che è così chiaro, che concordemente dalli dottori è affermato, etiamdio le concubine de' Preti esser del foro Ecclesiastico, & egli vuol negargli d'hauer vn Magistrato, che rendi giustitia a quelli, durante il Concilio? Non ostante questo

re questo, il Duca stette fermo, così in ricusare di concedere al Papa giuridicenti in Mantoua, come anco in domandar soldi per pagar soldati, le quali conditioni parendo al Pontefice dure, & (come diceua) contrarie alli antichi costumi, & aliene dalla dignità della Sede, & alla libertà Ecclesiastica, ricusò di condescenderui, & deliberò di non voler più Concilio a Mantoua, raccordandosi molto bene di quello, che auenne a Giouanni 23. hauendo celebrato Concilio, doue altri era più potente, deliberò di sospendere il Concilio, si scusò con vna sua bolla publica, dicendo in sostanza, che, se ben con suo dolore era sforzato deputar altro luogo per il Concilio, nondimeno lo sopportaua, perche era per colpa d'altri, & non sua propria, & che non potendo così sprouistamente risoluersi d'un altro luogo opportuno, sospendeu la celebratione del Concilio sino ad primo di Nouembre del medesimo anno.

Publicò in questo tempo il Rè d'Inghilterra vn manifesto per nome suo, & della Nobiltà, contra la conuocatione fatta dal Pontefice, come da persona, che non habbia potestà, & in tempo di guerra ardente in Italia; & in luogo non sicuro, soggiungendo, che ben desidera vn Concilio Christiano, ma al Pontificio non è per andare, ne per mandarui ambasciata, non hauendo che fare col Vescouo Romano, ne con i suoi editti più, che con quelli di qualonque altro Vescouo; che già i Concilij soleuano essere congregati per autorità de Rè, & questo costume maggiormente debbe esser rinouato adesso, quando che si tratta d'accusar i difetti di quella Corte: non esser cosa insolita a' Pontefici di mancar di fede, il che douea considerare più lui, che è acerbissimamente odiato, per hauer dal suo Regno leuata quella dominatione, & il censo, che gli era pagato. Che il dar la colpa al Prencipe di Mantoua, perche non voglia senza presidio admitter tanta gente nella sua Città, è vn burlarsi del mondo: si come anco il prorogar il Concilio sino a Nouembre, & non dire in che luogo si habbia da celebrare; poiche, se il Papa alcun luogo eleggerà, senza dubbio ó piglierà vno di quelli dello stato proprio, ó vero di qualche Prencipe obligatogli. Perilche non potendo alcun huomo di giudicio sperar d'hauere vn vero Concilio, il meglio di tutto è, che ciascuno Prencipe emendi la religione a casa sua: concludendo in fine, che se da alcuno gli fosse mostrata migliore via, egli non la ricusarebbe.

In Italia anco vi era vna gran dispositione ad interpretare in sinistro le attioni del Pontefice, & si parlaua liberamente, che quantonque versasse la colpa sopra il Duca di Mantoua, da lui però nasceua, che il Concilio non si facesse, & esserne manifesto indicio, perche nel medesimo tempo haueua publicata la bolla della riforma della Corte, & dato il carico a' quattro Cardinali, ne a ciò esserui oppositione del Duca, ne di altri, che non fosse in sua potestà, & pur di quella più non si parlaua, si come anco era stata in silentio 3. anni doppo che la propose immediate assonto al Pontificato. Per ouuiare a queste diffamationsi deliberò il Papa di nuouo ripigliare quel negotio, riformando prima se, i Cardinali, & la Corte, per poter leuar ad ogni vno l'obiettione, & la sinistra interpretatione di tutte le attioni sue, & elesse quattro Cardinali & cinque altri Prelati tanto da lui stimati, che quattro di essi nelli anni seguenti creò poi Cardinali, imponendo a tutti 9. di raccogliere gli abusi, che meritauano riforma, & insieme aggiongerui i rime-

rimedij, co' quali si potesse prestamente, & facilmente leuargli, & ridur il tutto ad vna buona riformatione. Fecero quei Prelati la raccolta, secondo il commandamento del Pontefice, & la ridussero in scritto.

Proposero nel principio per fonte & origine di tutti gli abusi, la pron- tezza de' Pontefici a dar orecchie alli adulatori, & la facilità in derogare le leggi, con la inosservanza del commandamento di Christo, di non cauar guadagno delle cose spirituali; & descendendo a' particolari, notarono 24. abusi nell' amministrazione delle cose Ecclesiastiche, & 4. nel gouerno speciale di Roma, toccarono l'ordinatione di Clerici, la collatione di benefi- cij, le pensioni, le permutazioni, li regresi, le reseruazioni, la pluralità di beneficij, le commende, la residenza, le essentioni, la deformatione del ordine regolare, la ignoranza de' Predicatori., & Confessori, la libertà di stampare libri perniciosi, le lectioni, la toleranza de' Apostati, i questua- rij: & passando alle dispensationi, toccarono prima quella di maritare gli ordinati, facilità di dispensare matrimonij ne' gradi prohibiti; la dispensa- zione a' Simoniaci, la facilità nel conceder confessionali, & Indulgenze, la dis- pensatione de' voti, la licenza di testare de' beni della Chiesa, la commu- tatione delle ultime volontà, la toleranza delle meretrici, la negligenza del gouerno delli Hospedali, & altre cose di questo genere, trattate minu- tamente, con esporre la natura degli abusi, le cause, & origine loro, le conseguenze de' mali, che portano seco, i modi di rimediarui, & conseruar il corpo della Corte per l'auuenire in vita Christiana: opera degna d'esser letta, che se la sua longhezza non hauesse impedito, meritaua esser registra- ta di parola in parola.

Il Pontefice riceuta la relatione di questi Prelati, la fece considerat a molti Cardinali, & propose poi in Consistorio la materia, per prenderne deliberatione. Frate Nicolò Scomberg del Ordine dominicano, Cardi- nale di S. Sisto, con altro nome chiamato di Capua, con longhissimo dis- corso mostrò, che quel tempo all' hora presente non comportaua, che si riformasse alcuna cosa. Primieramente considerò la malitia humana, che sempre quando li è impedito vn corso al male, ne ritroua vn peggiore, & che è manco mal tolerar il disordine conosciuto, & che per esser in vso non dà tanta marauiglia, che per rimediar a quello, dar in vno, che come nu- uo restará più apparente, & sarà anco più ripreso. Aggiunse, che sarebbe dar occasione a' Lutherani di vantarsi, che hauessero sforzato il Pontefice a far quella riforma, & sopra tutte le cose consideraua, che sarebbe stato principio non di leuar gli abusi soli, ma ancora insieme i buoni vsi, & metter in maggior pericolo tutte le cose della religione: perche con la ri- forma si confesserebbe, che le cose prouedute, meritamente etano riprese da Lutherani, che non sarebbe altro, che dar tomento a tutta la loro dot- trina. In contrario Gio: Pietro Caraffa Cardinale Teatino mostrò, che la riforma era necessaria, & grand' offesa di Dio esser il tralasciarla, & rispo- se, esser regola delle actioni christiane, che si come non s'ha da far alcun male accio ne succeda bene, cosi non si debbe tralasciare alcun bene di o- bligatione per timore, che ne venga il male. Varie furono le opinioni, & finalmente dopo detti diuersi pareri fu concluso, che si differisca di parlarne ad altro tempo: & comandò il Pontefice, che fosse tenuta segreta la rimostranza fatta gli da' Prelati. Ma il Cardinal Scomberg ne mandò vna

vna copia in Germania, il che da alcuni fu creduto non esser fatto senza saputa del Pontefice, acciò fusse veduto, che in Roma vi era qualche disegno, & qualche opera ancora di risformatione. La copia mandata fu subito stampata, & publicata per tutta Germania, & fu anco scritto contra di quella da diuersi in lingua Thedesca, & Latina. Et per tutto nella medesima regione cresceua il numero de' Protestanti, essendo entrati nella loro lega il Ré di Dania, & alcuni Prencipi della casa di Brandeburg.

Anuicinandosi il mese di Nouembre, il Pontefice publicò vna bolla di conuocatione del Concilio à Vicenza, & cauando, che per la vicinità del inuerno vi era bisogno di prorogar il tempo, l'intimò per il primo di Maggio dell' anno seguente 1538. & destinò Legati à quel luogo tre Cardinali, Lorenzo Campeggio già Legato di Clemente 7°. in Germania, Giacomo Simoneta, & Gieronimo Alejandro da lui creati Cardinali.

1538.

Vscita la bolla in luce, in Inghilterra fu publicato vn altro manifesto del Ré contra questa nuoua conuocatione, inuiato à Cesare, & à i Ré, & popoli Christiani, dato sotto gli 8. Aprile dell' istesso anno 1538. che hauendo già manifestato al mondo le molte, & abbondanti cause, per quali haueua ricusato il Concilio, che il Papa fingeva voler celebrar in Mantoua, prorogato poi senza assignatione di certo luogo, non gli pareua conueniente, ogni volta che il Pontefice hauesse escogitato qualche nuoua via, douer esso pigliar fatica di protestare, ó ricusare quel Concilio, che egli mostrasse di voler celebrare. Perilche quel libello defende la causa sua, & del suo Regno da tutti tentatiui, che si potessero fare ó da Paolo, ó vero da qualouque altro Pontefice Romano, & però l'ha voluto confermare con quella epistola, che facilmente lo douerà ifcusare, perche non sia piú per andar à Vicenza di quello, che non era per andare à Mantoua quantonque non vi sia chi piú desidera vna publica conuocatione de' Christiani, purché sia Concilio Generale, libero, & pio, quale ha figurato nella protesta contra il Concilio di Mantoua: Et si come nessuna cosa è piú santa, che vna generale conuocatione di Christiani, così nessuno puó apportare maggiore pregiudicio, & pernicie alla Religione, che vn Concilio abusato per guadagni, per vtilità, o per confermar errori. Concilio Generale chiamarsi, perche tutti i Christiani possano dire il suo parere: ne poterli dire Generale, doue siano vdi soliamente quelli, che haueranno determinato di tener sempre in tutte le cose, le parti del Pontefice, & doue istessi siano Attori, Rei, Auuocati, & Giudici. Poterli replicare sopra Vicenza tutte le medesime cose, che si sono dette nell' altro suo libello di Mantoua. Et replicato con breuità vn succinto contenuto di quello, seguitando dicendo: se Federico Duca di Mantoua non ha deferito all' autorità del Pontefice in concedergli la sua Città in quel modo che egli la voleua, che ragione vi è, che noi dobbiamo tanto stimarla in andar doue gli piace? Se ha il Pontefice potestà da Dio di chiamar i Prencipi doue vuole, perche non l'ha di eleggere qual luogo gli piace, & farsi vbedire? Se il Duca di Mantoua puó con ragione negar il luogo eletto dal Pontefice, perche non potranno anco gli altri Ré, & Prencipi non andar à quello? Et se tutti i Prencipi gli negassero le loro Città, doue farebbe la sua potestà? Che farebbe auuenuto, se tutti si fussero messi in viaggio, & giunti là, s'haueressero

uessero trouati esclusi dal Duca di Mantoua? Quello che di Mantoua é accaduto , puó accader di Vicenza.

Andarono i Legati á Vicenza al tempo determinato , & in questo medesimo il Pontefice andó á Nizza di Prouenza, per inreruenir al colloquio dell' Imperatore, & del Ré di Francia, procurato da lui, dando fuori, che fosse solamente per metter quei due gran Principi in pace; se ben il fine piú principale era di tirar in casa sua il Ducato di Milano . In quel luogo il Pontefice, tra le altre cose fece vfficio con ambi due, che mandassero gli Ambasciatori loro al Concilio, & che vi facessero anco andate i Prelati, che erano nelle loro compagnie, & dessero ordine á quelli, che si ritrouauano ne' loro Regni, di mettersi in viaggio. Quanto al dar l'ordine, l'vno & l'altro si scusó, che era necessario prima informarsi con i Prelati de' bisogni delle loro Chiese: & quanto al mandare quei, che erano quiui presenti, che sarebbe stato difficile persuadergli ad andare soli, senza hauer comunicato consiglio con altri. Restó tanto facilmente il Pápa sodisfatto della risposta, che lasció dubio, se piú desiderasse l'affermatiua, che la negatiua. Riuscito adunque infruttuoso questo vfficio, come gli'altri trattati dal Papa in quel Conuento, egli se ne partí, & essendo di ritorno in Genoua hebbe lettere da Vicenza da Legati, che si ritrouauano ancora la soli, senza Prelato alcuno; per ilche gli richiamó, & sotto il 28. Luglio per vna sua bolla allongó il termine del Concilio, sino al giorno della prosima Pasca.

In questo anno il Pontefice ruppe la prudente pazienza, ó vero dissimulatioue vsata per 4. anni continui verso Inghilterra, & fulminó contra quel Ré vna terribile bolla, con modo non piú vsato da' suoi precessori, ne da successori immitato, della quale fulminatione per esser originata da manifesti publicati cõtra il Concilio intimato in Mantoua, & in Vicenza, ricerca il mio proposito, che ne faccia mentione; oltre che per intelligenza di molti accidenti, che di sotto si narreranno, é necessario recitare questo successo con i suoi particolari.

Hauendo il Ré d'Inghilterra leuata l'ubedienza alla Chiesa Romana, & dichiarato si Capo dell' Anglicana l'anno 1534. come al suo luogo s'è detto, Papa Paplo immediate dopo la sua assontione, dall' Imperatore per i proprij interessi, & dall' instáze della Corte, la quale con quel mezzo credeua di racquistare, o vero abbrugiare l'Inghilterra, fú continuamente stimolato á fulminare contra quel Ré; il che egli, come huomo versato nella cognitione delle cose, giudicaua poco á proposito, considerando, se i fulmini de' suoi precessori non haueuano sortito mai buon effetto in quei tempi, quando erano creduti, & riuertiti da tutti, minore speranza esserci, che, dopo publicata, & riceuuta da molti vna dottrina, che gli sprezzaua, potessero farlo. Teneua per opera di prudenza il contenere nel fodro vn' arma, che non ha altro taglio, se non nell' opinione di coloro contra chi si combatte. Ma del 1535, succeduta la decapitatione del Cardinal Rossense, gli altri Cardinali gli furono intorno á rimostrargli, quanta fosse l'ignomia, & quanto grande il pericolo di quell' Ordine, che era stimato Sacrosanto, & inuiolabile, se fosse lasciato prender piede á quell' essemplio; imperoche i Cardinali defendono il Pontificato con ardire, appresso tutti i Principi, per la sicurezza della propria vita, la quale quando

fosse

fosse leuata, & mostrato a' Secolari, che i Cardinali possono esser giustitia-
ti, farebbono costretti operare con troppo timore. Il Pontefice però non
partì dalla resolutione sua, ma trouó vn' temperamento non piú vfarò da
Papa alcuno, di alzare la mano col fulmine, & minacciar di tirarlo, ri-
tenendolo però senza lanciarlo, & con questo modo sodisfare a' Cardinali,
& alla Corte, & altri, & non metter in proua la potestà Pontificale. For-
mò per tanto il Papa vn processo, & sentenza seuerissima contra quel Ré,
sotto il di 30. Agosto 1535. & tutto insieme sospese la publicatione á suo
beneplacito, lasciata però andare la copia occultamente in mano di chi sa-
peua glie l'hauerrebbe fatta capitare, & facendo caminar il rumore della
bolla formata, & della sospensione d'essa, con fama, che presto presto, le-
uata la sospensione, si venirebbe alla publicatione, & con disegno di non
venirci mai.

Et se ben non era senza speranza, che il Ré, ó per timore del fulmine
fabricato, ó per l'inclinatione del suo popolo, ó per satietà de'supplicij
contra gli inubedienti al suo decreto, s'inducesse, ó per interposizione del
Imperatore, ó del Ré di Francia (quando per le occorenze del mondo fosse
costretto vnirsi con alcuno di loro) fosse indotto a cedere; principalmente
però si mosse per la causa sudetta, acció egli medesimo non mostrasse la
debolezza delle arme sue, & fermasse il Ré maggiormente nella separatio-
ne. Nondimeno in capo di 3. anni si mosse a mutare proposito per gli
irritamenti, che gli pareua esser vsati da quel Ré verso lui senza occasione,
in mandare sempre manifesti contra le sue conuocationi del Concilio, &
oppugnare le sue attioni, se ben non indirizzate ad offesa particolare di lui;
& nuouamente con hauer processato, citato, & condannato per ribelle
del Regno con confiscatione de' beni S. Thomaso Cantuariense prima ca-
nonizzato da Alessandro 3. per esser stato ucciso in difesa della libertá, &
potestà Ecclesiastica sino 1171. del quale si fa annualmente solenne festa
nella Chiesa Romana, con effecutione della condanna, leuando dalla se-
poltura le ossa, che furono abbrugiate in publico per mano del ministro di
giustitia, & sparse le ceneri nel fiume; posta la mano ne' thesori, ornamen-
ti, & entrate delle Chiese dedicate a lui, il che era l'hauere toccato vn arca-
no del Pontificato molto piú importante, che la materia del Concilio.
Alle qual cose giunta qualche speranza conceputa nel colloquio col Ré di
Francia, che fosse per somministrare aiuti a' malcontenti d'Inghilterra, co-
me fosse libero dalle guerre con l'Imperatore, sotto il 17. Decembre vibró
il fulmine lauorato gia 3. anni, aperta la mano, che per tanto tempo era
stata in atto di fulminare. Le cause allegate furono in sostanza quella del
diuortio, & per l'ubedienza leuata, per l'uccisione di Rossense, per la dis-
chiaratione contra S. Thomaso. Le pene furono priuatione del Regno,
& alli adherenti suoi di tutto quello, che possedeuano, comandando a'
sudditi di leuargli l'ubedienza, & a' forestieri di non hauer commercio in
quel Regno, & a tutti, che si douessero leuare con arme contra lui, & i suoi
fedeli, & perseguitarli, concedendo in preda li stati, & le robbe, & in serui-
tú le persone di tutt'loro.

Ma in quanto conto fosse tenuto il braue del Papa, & quanto fossero
offeruati i comandamenti suoi lo dimostrano le leghe, confederationi,
paci, trattationi, che doppo furono fatte con quel Ré, dal Imperatore, Ré
di Francia, & altri Prencipi Catholici. Nel

Nel principio del anno 1539. essendo eccitate nuoue controuerſie in Germania per le cauſe della religione, & forſe anco da perſone mal intentionate, che le adoperauano per preteſto, fù tenuto vn conuento in Francfort, doue Ceſare mandò vn commiſſario, & là dopo longa diſputa ſotto il di 19. d'Aprile, col conſenſo di quello, fù concluſo di far vn colloquio al primo d'Agosto in Norembega, per trattare quietamente, & amoreuolmente della religione, doue haueſſero da interuenire da vna parte, & dall'altra, oltre i Dottori, altre perſone prudenti, mandate da Ceſare, dal Rè Ferdinando, & da' Prencipi, per ſoprintendere al colloquio, & intrometterſi tra le parti; & quello, che foſſe di commune conſenſo determinato, fuſſe ſignificato a tutti gli ordini dell' Imperio, & nella prima Dieta confermato da Ceſare. Voleuano i Catholici, che foſſe ricercato il Pontefice, di mandar eſſo ancora perſona a quel colloquio; ma i Proteſtanti riputarono queſto eſſer coſa contraria alla loro proteſtatione, per il che non fù eſſeguito. Andata a Roma nuoua di queſta cõuentione, il Põteſice offeſo, colì per che ſi doueſſe far in Germania trattatione della religione, come per che foſſe con gran pregiudicio alla riputatione del Concilio intimato da lui, ſe bene puoco ſi curaua, che foſſe celebrato, & piú particolarmente perche ſi haueſſe trattato di admetterci vno mandato dal Pontefice, & foſſe poi totalmente eſcluſa la ſua autorità, ſpedì ſubito il Veſcouo di Monte pulciano in Spagna, principalmente acciò faceſſe opera, che Ceſare non confermaſſe, anzi annichilaſſe i decreti di quella Dieta.

Hebbe il Noncio grande, & longa iſtruttione, prima di dolerſi graueamente de' portamenti del Commiſſario ſuo, che era Giouanni Veſſalio Arcieſcouo di London, il qual ſmenticoſi del giuramento preſtato a quella Sede, & d'infiniti beneficij riceuuti dal Pontefice, & dell' iſtruttione data gli dall' Imperatore, haueſſe conſentito alle domande de' Lutherani, con pregiudicio della Sede Apoſtolica, & diſhonore di ſua Maeltà Ceſarea: che il London era ſtato corrotto con doni, & promiſſioni, hauendo gli la Città d'Auguſta donato 250^m. fiorini d'oro, & il Rè di Dania promeſſo 4^m. fiorini all'anno, ſopra i frutti del ſuo arcieſcouato di London occupato gli. Che penſaua di pigliar moglie, & laſciare le coſe di Chieſa non hauendo mai voluto riceuere gli ordini ſacri. Hebbe anco il Noncio ordine, di moſtrare all' Imperatore, che le coſe concheſſe dal London, quando foſſero confermate da lui, moſtrariano, che non foſſe vero figliuolo della Sede Apoſtolica; & che tutti i Prencipi Catholici di Germania ne faceuano querela, & teneuano, che la ſua Maeltà non la confermarebbe; & di proporli altri ſuoi intereſſi toccanti il Ducato di Gheldria, & l'elettione del Re de' Romani, per mouerlo maggiormente; raccordandogli ancora che per tolerare i Lutherani ne' loro errori, non potrà però diſponere la Germania, come London, & altri gli depingno, perche é coſa hormai nota, che non ſi può fidare di conſeruare gli Imperij, doue ſi perde la religione, ó doue due religioni ſono compoſtate. Che ciò é accaduto agli Imperatori Orientali, i quali abandonata l'ubedienna all' uniuerſale Pontefice di Roma, perſero le forze, & i Regni. Eſſer manifeſte le fraude de' Lutherani, che hanno proceduto ſempre malignamente con ſua Maeltà, & che ſotto preteſto di raſſettar le coſe della religione, vanno procurando altro, che religione. Eſſerne eſſempio la Dieta di Spira del 26. di Noremberg de 32. & di Ca-

lano del 34. quando il Duca di Vitemberg ripiglió il Ducato : il che mostró, che i moti del Lantgrauio, & Lutherani non furono per causa di religione, ma per leuare quel stato al Ré de' Romani. Mettesse in consideratione, che quando conuenisse co' Luterani, i Principi Catholici non potrebbero tolerar vn tal disordine, che sua Maestá potesse piú sopra loro, che sopra i Protestanti, & pensarebbono á nuouí rimedij. Che vi sono molte altre lecite, & honeste vie, con le quali le cose di Germania si possono ridurre, essendo preparato il Papa, secondo la qualità delle sue forze, di non mancargli mai di tutti gli aiuti possibili. Et quando sua Maestá vi metterá pensiero, trouerá non poter si approuare questi capitoli, che tutta Germania non si faccia Lutherana, il che sarebbe vn leuar á lei tutta l'autoritá : perche la loro setta esclude ogni Superioritá, predicando sopra ogni altra cosa la libertá, anzi licenza. Mettesse in consideratione á Cesare d'accrescere la lega Catholica, & leuar a' Lutherani gli adherenti, il piú che si potesse, mandando quella maggior quantitá de' danari in Germania, che fosse possibile, per prometterne, & darne anco con effetto á chi seguisse la lega Catholica. Che sarebbe anco bene, sotto titolo di cose Turchesche, mandare qualche numero di gente Spagnola, o Italiana in quelle parti, tratenendola nelle terre del Ré de' Romani. Che il Pontefice risoluera di mandare qualche persona a' Principi Catholici, con danari, per promettere, & per gratificare quelli, che faranno á proposito per le cose sue. Confortasse Cesare á far vn' editto simile á quello, che il Ré d'Inghilterra haueua fatto nel suo Regno, facendo seminare anco destramente, che sua Maestá hauesse maneggio col detto Ré, per farlo ridurre all' vbedienza Pontificia. Diede anco il Pontefice commissione allo stesso Montepulciano, di dolersi con Cesare, che la Regina Maria Governatrice de' Paesi bassi, sua sorella, segretamente prestasse fauore alla parte Luterana, che gli mandasse huomini á posta : che quando si era per stabilire la lega Catholica ella scrisse all' Elettore di Treueri, che non v'entrasse, & cosi fú impedita quella santa opera; che impedí Monsignore di Lauaur Oratore del Ré di Francia, dall' andar in Germania per consultare col Ré de' Romani, & col Legato di sua Beatitudine sopra le cose della religione: che credeua ben il Pontefice, questo non venir da mala volonta di lei, ma per consiglio de' cattiuí ministri.

Ma perche si é fatta mentione d'un editto del Ré d'Inghilterra in materia della religione, non sará fuora di proposito raccontar qui, come in quell' istesso tempo della Dieta di Francfort, Henrico 8. ó perche credesse far il seruitio di Dio, non permettendo riuouatione di religione nel suo Regno, o per mostrar costanza in quello, che haueua scritto nel libro contra Luthero, ó vero per smentire il Papa, che nella sua bolla gli imputaua d'hauer publicato dottrina heretica nel suo Regno, fece publicar vn editto, doue comandaua, che per tutta Inghilterra fosse creduta la real presenza del vero, & natural Corpo, & Sangue di Christo Nostro Signore, sotto le specie del pane, & del vino, non rimanendoui la sostanza di quei elementi, che sotto l'una, & l'altra delle specie si conteneua Christo tutto intieramente, che la comunione del calice non era necessaria, che a' Sacerdoti non era lecito contrahere matrimonio, che i Religiosi dopo la professione, & voti di castitá erano perpetuamente vbligati á seruarla,

&

& viuere ne' Monasterij: che la confessione secreta, & auricolare era non solamente utile, ma ancora necessaria: che la celebratione delle Messe, etiamdiu priuate, era cosa fanta, & che commandaua fusse continuata nel suo Regno. Prohibi á tutti l'operare, ó insegnare contra alcuno di questi articoli, sotto tutte le pene ordinate dalle leggi contra gli heretici. E ben marauiglia come il Papa, che pochi giorni prima haueua fulminato contra quel Re, fosse costretto lodare l'attioni di lui, & proporlo all' Imperatore per essemplio da immitare; così il proprio interesse fa lodar, & biasimar l'istessa persona.

Ma il Papa dopo spedito il Montepulciano, hauendo veduto, che col conuocar il Concilio, & poi differire il termine assignato, se ben andaua trattenendo le persone, nondimeno perdeua assai della riputatione, giudicó necessario lasciare quel proceder ambiguo, il quale se ben per lo passato haueua trattenuto il mondo, in progresso però poteua partorire qualche sinistro effetto, & fece resolutione in se medesimo di volersi dichiarare, & uscire dalle ambiguitá, & in Consistorio, narrata la serie delle cose successe, & proposto, che era necessario far vna stabile, & ferma resolutione, ó in vn modo, ó in vn' altro, pose la materia in consultatione. Alcuni de Cardinali, per liberarsi dal timore, che ogni altro giorno gli metteua in spauento, non approuauano il termine di sospensione, ma haurebbono voluto vna espressa dichiarazione, che il Concilio non si farebbe, per non vedersi come superare gli impedimenti prima che fosse conciliata pace tra i Principi, mezo necessario, senza il quale non si poteua sperare di celebrarlo. Ma i piú prudenti erano bilanciati tra questo, & vn' altro timore, che non si passasse a' Concilij nazionali, o ad altri rimedij piú nociui á loro, che il Concilio generale; & per ciò la maggior parte passó nella medesima opinione, del sospender á beneplacito: pensando, che quando non fosse parso utile per loro il venir all' effetto, con la pretensione della discordia de' Principi, ó con altra, s'hauesse continuata la sospensione, et se si fosse attrauerfato pericolo di Concilio Nationale, ó di colloquij, ó d'altro, con metter inanzi il Concilio Generale, et assignargli luogo, et tempo si rimediasse a' pericoli; per far poi circa il celebrarlo, ó no, quello, che le opportunità hauessero consigliato. Fú il partito abbracciato, & fú formata vna bolla sotto il 13. Giugno, per la quale il Concilio intimato veniuá sospeso á beneplacito del Papa, & della sede Apostolica.

Ma il Noncio Montepulciano andato in Spagna, essguí le commissioni sue con Cesare, il quale per le cause allegate dal Noncio, o per altri suoi rispetti non si dichiaró, se assentisse, ó dissentisse al colloquio destinato da farsi all' Agosto in Noremberg, poi succedendo la morte della moglie, & dopo quella ancora la solleuatione di Gant, & di parte de' paesi bassi, hebbe occasione, pretendendo affari di maggiore importanza, lasciare la cosa sospesa, & così passó tutto l'anno 1539.

Io quando mi son posto á scriuere questa historia, considerando i molti colloquij, che sono stati, parte solamente intimati, & parte anco tenuti, per componere le differenze della religione, sono stato in dubbio, se conuenisse fare di tutti mentione, occorrendomi raggioni concludenti per l'una parte, & per l'altra; in fine considerato d'hauer proposto narrare tutte le cause del Concilio Tridentino, & offeruando, niſſun colloquio

1540.

essere stato intimato, ó tenuto, se non per impedire, per diuertire, per ritardare, per incitare, ó per accelerare il Concilio, ho risoluto meco stesso di far mentione d'ogni vno, massime per il frutto, che si può cauare dalla cognitione de' notabili particolari in ciascuno occorsi; come in quello, che fu instituito l'anno seguente 1540. il quale così trebbe origine.

Cesare passando per Francia andó a' paesi bassi, per accommodare quelle seditioni, & Ferdinando andó á ritrouarlo: doue vno de' principali negotij conferiti da ambedue fu il trouar componimento alle cose della religione in Germania. Del che essendosi trattato nel consiglio di Cesare, con molta accuratezza, pareua che tutti inclinassero ad instituire vn colloquio sopra questa materia.

Essendo ciò penetrato alle orecchie del Farnese, che si trouaua iui Legato, & haueua accompagnato Cesare per il viaggio, il qual Cardinale se ben giouene di sotto gli 20 anni, haueua però in compagnia molte persone di maneggio, & tra gli altri Marcello Ceruino Vesouo di Nicastro, il quale dopo fatto Papa fu chiamato Marcello secondo, si oppose á questa deliberatione, trattando con Cesare, & con Ferdinando, & con tutti quelli del consiglio, mettendo in consideratione, che molte volte era stato trattato co' Protestanti di concordia, incominciando già 10. anni nella Dieta d'Augusta, ne mai s'haueua potuto concludere cosa alcuna; & quando ben fosse stata trouata, & conclusa qualche concordia, sarebbe riuscita vana, & senza frutto, perche i Protestanti mutano alla giornata opinione, non seguendó vna dottrina certa, hauendo sino contrauenuto alla loro propria confessione Augustana; che sono lubrichi quanto le anguille; si mostrauano prima desiderosi, che gli abusi et i vitij, fossero leuati, hora non vogliono piú il Pontificato emendato, ma estinto, & estirpata la sede Apostolica, & abolita ogni giurisdittione Ecclesiastica. Et se mai furono petulanti, farebbono all' hora, quando non era ben fermata la pace con Francia, & il Turco sopraftaua l'Ongaria; non poterli pensare di rimuouerli, per essere le controuersie sopra innumerabili dogmi. Et anco per essere molte le sette tra loro, esser impossibile il concordare con tutti; senza che la maggior parte di loro non hanno altro fine, se non d'occupare quel d'altri, & rendere Cesare senza autoritá. Esser vero che la guerra de' Turchi instante consiglia á concordare nella religione: ma questo non era da farsi in Diete particolari, ó Nationali, ma in vn Concilio generale, il qual si potrebbe intimar immediate; perche toccando la religione, non é da farsi mutatione senza commun consenso. Non douersi hauer rispetto alla sola Germania, ma alla Francia, Spagna, & Italia, & á gli altri popoli, senza consiglio de' quali se la Germania fará mutatione, ne nascerà vna diuisione pericolosa di quella Prouincia dalle altre. Esser antichissimo costume, sino dagli Apostoli, che col solo Concilio sono state terminate le controuersie, & tutti i Ré, Prencipi & huomini pij desiderarlo hora. Poterli con facilitá concludere hora la pace tra Cesare, & il Ré di Francia, & immediate far il Concilio, & fra tanto attendere á crescere numero, & potentia alla lega Catholica di Germania, il che fará, che i Protestanti intimiditi per ciò si sottometteranno al Concilio, ó vero saranno sforzati da' Catholici, & quando sarà necessario resister al Turco, essendo la lega Catholica poren

te

te, si potrà ridur anco i Protestanti in necessirá di contribuire : il che, se non volessero fare, esser necessario di doi mali elegger il minore, essendomal maggiore offender Iddio, abbandonata la causa della religione; che mancar dell' aiuto d'una parte d'una Prouincia. Massime che non é facile da determinare, chi siano piú contrarij á Christo, i Protestanti, ó i Turchi. Poiche questi mirano á metter in seruitù i corpi, & quelli i corpi, & le anime insieme. Tutti i discorsi, & ragionamenti del Cardinale, haueuano per conclusione, che conueniua chiamar il Concilio, & principiarlo quello istesso anno, & non trattar della religione nelle Diete di Germania, ma attendere ad acrescere la lega Catholica, & far la pace col Ré di Francia.

Cesare dopo molta deliberatione, concluse di voler tentare la via della concordia, & ordinó di far vna Dieta in Germania in quel luogo, doue Ferdinando hauesse giudicato bene; inuitando i Principi Protestanti á trouaruisi in persona, & promettendo sicurezza publica á tutti. Et il Cardinale Farnese, intesa questa conclusione fatta senza sua saputa, si partí immediate, & passato per Parigi ottenne dal Ré vn seверо editto contra gli heretici, & Lutherani, che publicato in quella Città s'essegui poi per tutta la Francia con molto rigore.

In Germania fu da Ferdinando la Dieta congregata in Aganoa, doue co' Dottori Catholici interuennero molti de' Predicatori, & Ministri Lutherani; & furono deputati per mediatori tra le parti, l'Elettore di Treueri, & Palatino, col Duca Ludouico di Bauiera, & Vielmo Vescouo d'Argentina. I Protestanti ricercati, che presentassero i capi della dottrina controuerfa, risposero, che gia 10. anni in Augusta haueuano presentata la loro confessione, & vna Apologia in difesa; che perseuerauano in quella dottrina, apparecchiati di rendere conto á tutti; & non sapendo, che cosa fosse ripresa dagli auuersarij, non haueuano che dire altro di quello, ma aspettauano d'intendere da loro; ciò, che riputassero esser contrario alla veritá, che cosi la cosa venirá á colloquio, & essi non mancheranno d'hauer inanzi gli occhi la concordia. I Catholici subito presero il ponto; & assentando á quello, che gli altri proponeuano, inferiuano, che conueniua hauer per approuate tutte le cose in quella Dieta passate, & hauer per fermo, & stabilito il Decreto nel recesso promulgato, & portar inanzi la forma di riconciliatione in quella Dieta incominciata. I Protestanti, conoscendo il disauantaggio loro, proseguendo in quella forma, & il pregiudicio, che gli hauerebbe inferito quel decreto; instauano per vna nuoua forma, rimessi tutti i pregiudicij. Dall'altro canto i Catholici douendosi rimuouere ogni pregiudicio, domandauano, che fossero anco da' Protestanti purgati gli attentati, & fossero restituiti i beni delle Chiese occupati. Replicarono i Protestanti, i beni non esser stati occupati, ma con la rinouatione della buona dottrina riapplicati á quei vsi legitimi, & honesti, á quali furono destinati nella prima institutione, dalla quale haueuano gli Ecclesiastici degenerato; & però essere necessario prima decidere i ponti della dottrina, che parlare de' beni: & crescendo le contentioni, Ferdinando concluse, che s'instituiffe vna nuoua forma, non pregiudiciale ad alcuno, & trattassero i Dottori d' ambe le parti in numero pari, & fosse lecito al Pontefice mandarui suoi Noncii, & il collo-

quìo fosse rimesso a principjarsi in Vormatia il 28. d' Ottobre seguente, sotto il beneplacito di Cesare. Accettarono il decreto i Protestanti, dichiarando, che quanto all'interuenire Noncij non repugnauano, ma ben non intendeano, che fosse per ciò attribuito alcuno primato al Papa, ne autorità a loro.

Cesare confermó il decreto, & ordinó la riduzione, destinando suo Commissario a quel colloquio il Granuela, il quale andatoui insieme col Vescouo d' Arras suo figliuolo, che fù poi Cardinale, & tre Theologi Spagnoli, diede principio, facendo vn ragionamento molto pio, & molto apposto a cõponere le differentie, pochi giorni dopo arriuó Thomaso Campeggio Vescouo di Feltre, & Noncio del Pontefice: Perche il Papa, quantunque vedesse, che ogni trattatione di religione in Germania era perniciofa per le cose sue, & per ciò hauesse fatto ogni diligenza per interrompere quel Colloquio, nondimeno riputaua minor male l'accontentirui, che il lasciarlo fare senza suo volere. Il Noncio, seguendo l'istruzione del Pontefice, nel suo ingresso fece vn ragionamento, dicendo, che la quiete della Germania era stata procurata sempre da' Pontefici, & massime da Paulo 3^o. il quale per ciò haueua intimato il Concilio Generale in Vicenza, se ben era stato sforzato differirlo in altro tempo, per non vi esser andato alcuno, & al presente era deliberato di nuouo intimarlo in luogo piú opportuno: nel quale, acciò lá fossero trattate con frutto le cose della religione, haueua concesso a Cesare, che si potesse tener vn colloquio in Germania, che fosse come vn preludio per disporre alla risoluzione del Concilio, & haueua mandato lui per interuenirui, & coadiuuare. Però pregaua tutti d'inuiar ogni cosa alla concordia, promettendo, che il Pontefice sarebbe per fare tutto quello, che si potesse, salua la pietá. Vi arriuó anco il Vescouo di Capo d'Istria di sopra spesso nominato, il quale, se ben mandato dal Pontefice, come molto versato nel intendere gli humori di Germania, interuenne però come mandato da Francia, per meglio far il seruitio del Papa sotto nome alieno. Egli fece stampare vn' oratione, che portaua per soggetto l'unitá, & pacenella Chiesa: la qual haueua per scopo di mostrare, che per ottonere questo fine, non fosse buon mezo il Concilio Nazionale: & questa la distribuì a quanto piú persone poté, ad affetto d'interromper quel Colloquio, che ne haueua sembianza. Si consumó gran tempo nel dar forma alla conferenza, così quanto alla segretezza, come quanto al numero de' Dottori, che douessero parlare: & non mancauano quelli, che studiosamente protraheuano il tempo, così per i diligenti vfficij fatti dal Noncio Campeggio, come per i maneggi segreti del Vergério; finalmente fù ordinato, che parlassero per la parte de' Catholici Giovanni Ecchio, & per i Protestanti Filippo Melantone, & la materia fosse del peccato originale. Mentre che queste cose caminauano in Vormatia, il Noncio Pontificio residente appresso Cesare non cessaua di persuadere la Maestá sua, che quel Colloquio era per partorire qualche gran scisma, per far diuentare tutta la Germania Lutherana; & non solo leuaré l'ubediencia al Pontefice: ma anco indebolire la sua, replicaua de quei medesimi concetti vsati dal Montepulciano per impedire il Colloquio determinato nella Dieta di Francfort, & delli vsati dal Cardinale Farnese per impedire quello d' Agnoa. Finalmente Cesare, considerate quelle ragioni, & gli auisi datigli dal

dal Granuela, delle difficoltà, che incontraua, & pensando di far meglio l'opera esso in propria persona, risolué, che il Colloquio non procedesse più inanzi. Perilche hauendo parlato 3. giorni Ecchio, & Melantone; fu interrotto il Colloquio, essendo venute lettere da Cesare, che richiamauano il Granuela, & rimetteuano il rimanente alla Dieta in Ratisbona.

Quella si cominciò a congregare nel Marzo 1541. si rirouò Cesare in persona con speranza grandissima di douer terminare tutte le discordie, & vnire la Germania in vna religione. Per qual effetto haueua anco pregato il Pontefice, che volesse mandar vn Legato, persona dotta, & discreta, con amplissima autorità, si che non fosse stato bisogno mandar a Roma per cosa alcuna, ma s'hauesse potuto determinare la immediate tutto quello, che dalla Dieta, & dal Legato fosse stato giudicato conueniente, dicendo, che per ciò haueua esaudite l'efficaci istanze fatte gli dal Noncio residente appresso se, per interromper il Colloquio di Vormazia. 1541.

Mandò il Pontefice Legato Gasparo Cardinale Contarini huomo stimato di eccellente bontà, & dottrina, l'accompagnò anco con persone ben instrutte di tutti gli interessi della Corte, con notarij, che douessero far instrumento di tutte le cose, che fossero trattate, & dette, gli diede in commissione, che se presentisse trattarsi di far cosa in diminutione della autorità Pontificia, interrompesse con propor il Concilio generale, vnico & vero rimedio, & quando l'Imperatore fosse sforzato a condescendere a' Protestanti, in qualche cosa pregiudiciale; egli douesse con l'autorità Apostolica prohibirla, & se fosse fatta, condannarla, & dichiararla irrita, & partirsi dal luogo della Dieta, ma non dalla compagnia di Cesare.

Gionto il Legato il Ratisbona, la prima cosa, che hebbe a fare con l'Imperatore fu scusar il Pontefice, che non gli hauesse data quella amplissima autorità, & assoluta potestà, che sua Maestà desideraua. Prima perche è così annessa alle ossa del Pontificato, che non può essere concessa ad altra persona: poi ancora perche non si trouano parole, ne clausule, con quali si possi comunicare dal Pontefice l'autorità di determinare le cose controuerse della fede, essendo il priuilegio di non poter fallare donato alla sola persona del Pontefice in quelle parole, Ego rogauì pro te Petre. Ma ben, che sua Santità gli haueua data ogni potestà di concordare co' Protestanti, purché essi ammettino i principij: che sono il Primato della Sede Apostolica, instituito da Christo, & i Sacramenti, si come sono insegnati nella Chiesa Romana, & le altre cose determinate nella bolla di Leone, offerendosi nelle altre cose di dar ogni sodisfattione alla Germania. Ma pregando sua Maestà, che non volesse ascoltare proposta di cosa, la quale non fosse conueniente concedere, senza saputa delle altre nationi: acciò non si facesse nella Christianità qualche diuisione pericolosa. Delle cose, che in quella Dieta passarono, è necessario far particolare mentione; perche quella fu causa principale, che indusse il Pontefice non tanto a consentire, come prima, ma anco a metter ogni spirito, acciò il Concilio si congregasse, & i Protestanti a certificarli, che ne in Concilio, ne doue interuenisse ministro del Papa, poteuano sperare d'ottenere cosa alcuna.

Si

Si cominciò la prima azione a 5. d'Aprile, doue fù proposto per nome di Cesare, come vedendo la Maestà sua il Turco penetrato nelle viscere di Germania, di che ne era causa la diuisione delli stati dell'Imperio, per il dissidio della religione, haueua sempre cercato via di pacificarla, & essendo gli parsa commodissima quella del Concilio generale, era andato à posta in Italia per trattarne con Clemente: & dopo non hauendo potuto condurlo ad effetto, era tornato, & andato in persona a Roma per trattarne con Paolo; il quale anco si era mostrato pronto, ma non hauendosi potuto effettuare per varij impedimenti della guerra, finalmente haueua conuocata quella Dieta, & ricercato il Pontefice di mandarci vn Legato. Hora non desiderare altro, se non, che qualche compositione si mandi ad effetto, & che da ambe le parti sia eletto qualche picciol numero d'huomini pij, & dotti, e conferito amicabilmente sopra le cose controuerse, senza pregiudicio d'alcuna delle parti, propongano in Dieta i modi della concordia, acciò deliberato il tutto col Legato, si possa venir alla desiderata conclusionone. Nel modo d'eleggere questi trattatori fù subito controuerfia tra i Catholici, & i Protestanti. Perilche Cesare desideroso, che qualche ben si facesse, domandò, & ottenne dall'vna parte, & dall'altra, che concedessero à lui di nominare le persone, & si confidassero, che non farebbe se non cosa di beneficio commune. Elese per i Catholici Gio. Ecchio, Giulio Flugio, & Gio. Gropero, & per i Protestanti Filippo Melantone, Martino Bucero, & Gio. Pistoria: i quali chiamò a se, & con grauisime parole gli ammonì a dar bando agli affetti, & hauer mira alla gloria di Dio. Prepose al colloquio Federico Prencipe Palatino, & il Granuela, aggiuntoui alcuni altri per interuenirui acciò il tutto passasse con maggior dignità. Congregato il colloquio, Granuela messe fuori vn libro, dicendo essere stato dato a Cesare d'alcuni huomini pij, & dotti, come buono per la futura concordia, & essere volontà di Cesare, che lo leggessero, & esaminassero, douendo gli seruire come argomento, & materia di quello, che douevano trattare, & che quello, che piacesse a tutti, fosse confermato, quello che dispiaresse, corretto, & doue non conuenissero, si procurasse di ridursi a concordia. Conteneua il libro 22. articoli; della creatione dell'huomo, & integrità della natura, del libero arbitrio, della causa del peccato originale, della giustificatione, della Chiesa, & suoi segni, de' segni della parola di Dio, della penitentia dopo il peccato, dell'autorità della Chiesa, dell'interpretatione della scrittura, de' Sacramenti, del Sacramento dell'ordine, del Battesimo, della confirmatione, dell'Eucharistia, della penitentia, del matrimonio, dell'estrema onctione, della carità, della hierarchia Ecclesiastica, delli articoli determinati dalla Chiesa, dell'uso, & amministrazione, & ceremonie de' Sacramenti, della disciplina Ecclesiastica, della disciplina del popolo. Fù letto, & esaminato, & alcune cose furono approuate, & altre per commun consenso corrette, in altre non potero conuenire. Et queste furono, nel 9. della potestà della Chiesa, nel 14. del Sacramento della penitentia, nel 18. della hierarchia, nel 19. delli articoli determinati dalla Chiesa, nel 21. del celibato; doue restarono differenti, l'una & l'altra parte scrisse il suo parere.

Il che fatto nel confesso de' tutti i Prencipi, Cesare portò le cose conuenute,

uenute, & i pareri differenti de' collocatori, ricercando il parere di tutti, & insieme proponendo l'emendatione dello stato della republica, così civile, come Ecclesiastica. I Vescouï rifiutarono affatto il libro della concordia, & tutta l'attione del Colloquio: a quali non consentendo gli altri Elettori, & Prencipi Catholici desiderosi della pace, fù concluso, che Cesare, come auvocato della Chiesa, col Legato Apostolico esaminasse le cose concordate, & se alcuna cosa fosse oscura, la facesse esplicare, & trattasse poi co' Protestanti, che nelle cose controuerse consentissero a qualche Christiana forma di concordia. Cesare communicò il tutto col Legato, & fece instantia, che si douesse riformare lo stato Ecclesiastico: Il Legato considerate tutte le cose, diede vna risposta in scritto, non meno chiara de' gli antichi oracoli, in questa forma: cioè, che hauendo visto il libro presentato all'Imperatore, & le cose scritte dalli deputati del Colloquio, così concordamente con le apostille dell' vna, & dell' altra parte, come anco le eccezioni de' Protestanti, gli pareua, che essendo li Protestanti differenti in alcuni articoli dal commun consenso della Chiesa, ne quali però non disperaua, che con l'aiuto di Dio non fossero per consentire, non si douesse ordinar altro circa il rimanente, ma rimettere al sommo Pontefice, & alla Sede Apostolica; il quale, ó nel Concilio generale, che presto si farà, ó in altro modo, se bisognerà, potrà deffinirle secondo la verità Catholica, & determinare, hauuto risguardo a' tempi, & a quello che fosse espediente per la republica Christiana, & per la Germania.

Ma quanto alla riforma dello stato Ecclesiastico, si offerì prontissimo, & a questo fine congregò in casa sua tutti i Vescouï, & fece loro vna longhissima esortatione. Prima quanto al modo del viuere, che si guardassero da ogni scandalo, & apparentia di lusso, auaritia, ó vero ambitione: quanto alla famiglia loro sapessero, che da quella il popolo fa congettura de' costumi del Vescouo, che per custodir il loro grege dimorassero ne' luoghi più habitati della Diocesi, & nelli altri luoghi hauessero fedeli esploratori, visitassero le Diocesi, conferissero i beneficij a huomini da bene, & idonei, dispensassero le rendite Episcopali ne' bisogni de' poveri, fuggendo non solo il lusso, ma il souerchio splendore, prouedessero de' Predicatori pij, & dotti, & discreti, & non contentiosi, procurassero, che la giouentù fosse ben instituita, vedendosi, che i Protestanti per questo tirano á se tutta la Nobiltá. Ridusse in scritto questa oratione, & la diede a Cesare, a' Vescouï, & a' Prencipi, il che fù occasione a' Protestanti di tassare insieme la risposta data a Cesare, & l'esortatione fatta a' Prelati: allegando per causa del motiuo loro, che essendo publicato il scritto parerebbe di simulando, che l'approuassero. Non piacque manco a' Catholici la risposta data a Cesare, parendo, che approuasse le cose concordate nel Colloquio.

Ma l'Imperatore diede parte in publica Dieta di tutto quello, che sino all' hora era fatto, & communicò le scritture del Legato, & concluse, che hauendo vsato tutte le diligentie possibili, non vedeva, che altra cosa si potesse far di più, fuor che deliberare, se saluo il recesso della Dieta d'Augusta, si doueua riceuer gli articoli concordati in questa conferenza, come Christiani, ne mettergli più in disputa almeno sino al Concilio generale, che presto si tenerá; come pareua anco esser l'opinione del Legato: ó vero
non

non facendosi il Concilio, sino ad vna Dieta, doue però siano esattamente trattate tutte le controuersie della religione.

Dalli Elettori fu risposto, approuando indubitamente per buono, & vtile, che gli articoli accordati nel Colloquio siano riceuuti da tutti sino al tempo del Concilio, nel quale si potranno di nuouo esaminare: ó vero in difetto di quello, in vn Concilio Nationale, ó in vna Dieta, douendo questo seruire ad introdur vna piú perfetta reconciliatione negli altri articoli non concordati. Ma ancora pregar sua Maestá à voler passar piú inanzi, se vi fosse speranza di concordar altro di piú in quella Dieta: & se l'opportunitá nol permettea, lodauano molto il trattar col Pontefice, & operar, che quanto prima si congregasse in Germania vn Concilio Generale, ó vero Nationale con sua buona gratia; per stabilir totalmente l'vnione. L'istessa risposta fecero i Protestanti, solo dichiarandosi, che, si come desiderauano vn libero, & Christiano Concilio in Germania, così non poteuano consentire in vno, doue il Papa, & i suoi haueffero la potestá di conoscere, & giudicare le cause della religione. Ma i Vescoui insieme con alcuni pochi Principi Catholici altramente risposero; prima confessando, che in Germania, & nelle altre nationi erano molti abusi, sette, & heresie, che non poteuano esser estirpate senza vn Concilio Generale: aggiungendo, che non poteuano acconsentire ad alcuna mutatione di religione, ceremonie, & riti, poiche il Legato Ponteficio offerisce il Concilio tra breue tempo, & sua Maestá é per trattarne con sua Santità: ma quando il Concilio non si potesse celebrare, pregauano, che il Pontefice, & Cesare voleffero ordinare vn Concilio nationale in Germania, il che se non piacesse loro, di nuouo si douesse congregar vna Dieta per estirpar gli errori; essendo essi determinati d'adherir alla vecchia religione, secondo che é contenuta nella Scrittura, Concilij, dottrina de' Padri, & anco ne' recessi Imperiali, & massime in quello d'Augusta. Che non consentiranno mai, che siano riceuuti gl'articoli concordati nel colloquio, per esser alcuni d'essi superflui, come i quattro primi. Et perche vi sono forme di parlar in quelli non conformi alla consuetudine della Chiesa: oltre anco, alcuni dogmi, parte dannabili, parte da essere temperati; & ancora perche gli articoli accordati sono di minor momento, & gli importanti restano in discordia, & perche i Catholici del Colloquio haueuano concesso troppo a' Protestanti, d'onde veniuua lesa la riputatione del sommo Pontefice, & delli Stati Catholici, concludeuano essere meglio, che gli atti del Colloquio fossero lasciati al suo luogo, & tutto il pertinente alla religione differito al Concilio Generale, ó nationale, ó alla Dieta. A questa risposta de' Catholici, diede occasione non solo il parer á loro, che la proposta di Cesare fosse molto auuantaggiosa per i Protestanti, ma ancora, per che i tre Dottori Catholici del Colloquio erano entrati in differenza tra loro.

Ma il Legato inteso, come Cesare l'haueua nominato per consentiente allo stabilimento delle cose concordate, così per proprio timore, come spinto dalle istanze degli Ecclesiastici della Dieta, andó á Cesare, & si quereló, che fosse stata mal interpretata la sua risposta, & che fosse incolpato d'hauer consentito, che le cose concordate si tollerassero sino al Concilio: che la mente sua era stata, che non si risoluessero cosa alcuna, ma

ma ogni cosa si mandasse al Papa : il qual prometteua in fede di buon pastore, & vniuersale Pontefice, di fare, che il tutto fosse determinato per vn Concilio Generale, ó per altra via equiualeute, con sincerità, & senza nissun affetto humano ; non con precipitio, ma maturamente, hauendo sempre mira al seruitio di Dio. Si come la Santità sua nel principio del Pontificato per questo medesimo fine haueua mandate lettere, & Noncij a' Principi per celebrar il Concilio : & poi intimatolo, & mandato al luogo i suoi Legati ; & che se haueua sopportato, che in Germania tante volte s'hauesse parlato delle cose della religione con poca riuerentia dell' autoritá sua, alla quale sola aspetta trattarle, l'haueua fatto per essergli dalla Maestá sua data intentione, & promesso, che ciò si faceua per bene : esser cosa contra ogni ragione, volere la Germania con ingiuria della sede Apostolica, assumersi quello, che é di tutte le nationi Christiane. Perilche non é d'abusar piú la clementia del Pontefice, concludendo in vna Dieta Imperiale quello, che tocca al Papa, & alla Chiesa vniuersale ; ma mandare il libro, & tutta l'attione del colloquio, insieme co' pareri d'una parte, & d'altra á Roma, & aspettar dalla Santità sua la deliberatione ; & non soddisfacto di questo, publicó vna terza scrittura, la quale conteneua, che essendo stata data varia interpretatione alla scrittura sua, data alla Maestá sua Cesareá, sopra il trattato del colloquio, interpretandola alcuni, come se hauesse consentito, che si douessero offeruare fino al Concilio generale gli articoli concordati, & intendendo altri, che egli hauesse rimesso al Pontefice, & quelli, & tutte le altre cose, acció in questa parte non restasse alcuna dubitatione, dichiara, non hauer hauuto intentione con la scrittura decidere alcuna cosa in questo negotio, ne che alcun' articolo fosse riceuuto, ó tolerato sino al futuro Concilio, & che meno all' hora lo decideua, ó diffiniua, ma che ha rimesso al Sommo Pontefice tutto'l trattato, & tutti gli articoli di quello, si come ancora gli rimetteua : il che hauendo dichiarato alla Cesareá Maestá in voce, voleua anco dichiararlo, & confirmarlo, à tutto'l mondo con Scrittura.

Et non contento di questo, ma considerando, che il voto de tutti i Principi Catholici, erianodio delli Ecclesiastici concordaua in domandar Concilio nationale, & che nell' instruttione sua haueua hauuta strettissima commissiõne dal Pontefice di opponerli, quando di ciò si trattasse, se ben lo volessero fare con autoritá Pontificia, & con presenza de Legati Apostolici, & che mostrasse, quanto sarebbe in pernicie delle anime ; & con ingiuria dell' autoritá Pontificia, alla quale venirebbe leuata la potestá, che Dio gli ha data, per concederla ad vna Natione, che raccordasse all' Imperatore quanto egli medesimo hauesse detestato il Concilio Nationale, essendo in Bologna, conoscendolo pernicioso all' autoritá Imperiale ; poiche i sudditi, preso animo dal vederli concessa potestá di mutare le cose della religione, penserebbono anco a mutare lo stato, & che sua Maestá dopo il 1532. non volse mai piú celebrar in sua presenza Dieta Imperiale, per non dar occasione di domandar Concilio Nationale. Fece il Cardinale diligentissimamente l'vfficio con Cesare, & con ciascuno de' Principi, & oltre ciò publicó vna altra scrittura indirizzata a' Catholici, in quella dicendo ; hauer considerato diligentemente di quanto pregiudicio fosse, se le controuersie della fede si rimettessero al Concilio d'una Natione

tione, & hauer giudicato esser vfficio suo di ammonirgli, che onninamente douessero leuar via quella clausula, essendo cosa manifestissima, che nel Concilio Nationale non si ponno determinare le controuersie della fede, concernendo questo lo stato vniuersale della Chiesa: & se alcuna cosa fosse determinata in quello, sarebbe nulla, irrita, & vana, il che se essi haueffero leuato, come egli si persuadeua, si come sarebbe gratissimo alla Santità del Pontefice, che é Capo della Chiesa, & de tutti i Concilij, così non lo facendo, gli sarebbe molestissimo; essendo cosa chiara, che in questo modo farebbono per nascere maggiori seditioni nelle controuersie della religione, così nelle altre Nationi, come in quella nobilissima prouincia: che non haueua voluto tralasciare questo vfficio per obedire all'istruzione di sua Santità, & per non mancare al carico della legatione impostagli.

A questa scrittura del Legato risposero i Principi, ch'era in potestà d'esso di rimediare, & preuenire tutti gli inconuenienti, che potessero nascere, operando con sua Santità, che il Concilio vniuersale fosse intimato, & celebrato senza più longa procrastinatione; che così li leuerebbe ogni occasione di Concilio Nationale, il che tutti li stati dell'Imperio desiderano, & pregano, ma se il Concilio generale, tante volte promesso, & anco finalmente da lui, non si riducesse ad effetto, la manifesta necessitá della Germania ricercaua, che le controuersie fossero determinate in vno Concilio Nationale, ó in vna Dieta Imperiale, con l'assistenza d'un Legato Apostolico. I Theologi Protestanti con vna longa scrittura risposero essi ancora, dicendo, che non poteuano nascer ne maggiori seditioni, ne seditione alcuna, quando le controuersie della religione faranno composte secondo la parola di Dio, & che i manifesti vitij faranno corretti secondo la dottrina della scrittura, & gli indubitati canoni della Chiesa: che ne' tempi passati mai é stato negato a' Concilij Nationali il determinare della fede, hauendo hauuto promessa da Christo della sua assistenza, quando fussero due, ó tre soli congregati nel nome suo. Esser uene numero grande de Concilij, non solo nazionali, ma anco di pochissimi Vescouo, che hanno determinato le controuersie, & fatto institutioni de' costumi della Chiesa in Soria, Grecia, Africa, Italia, Francia, & Spagna; contra gli errori di Samosateno, Arrio, Donatisti, Pelagio, & altri heretici; le determinationi de' quali non si possono dire nulle, irritate, & vane, senza impietà. Essere ben stato concesso alla sedia Romana, che fosse la prima, & al Vescouo di Roma, che fosse tra i Patriarchi di prerogatiua autoritá; ma che sia stato chiamato capo della Chiesa, & de' Concilij non trouarsi appresso alcun Padre. Christo solo é capo della Chiesa, Paulo, Apollo, & Ceffa sono ministri d'essa. Che qual cosa possino aspettar da Roma, la disciplina che vi si offerua già tanti secoli, & la rergiuersatione al celebrare vn legitimo Concilio lo mostrano.

Ma Cesare dopo longa discussione, a 28. di Luglio fece il recesso della Dieta, rimettendo ogni attione del Colloquio al Concilio Generale, ó alla sinodo Nationale di Germania, ó vero ad una Dieta dell'Imperio. Promise d'andare in Italia, & di trattar col Pontefice del Concilio, il quale non potendo ottenere, ne generale, ne Nationale, tra i 8. mesi intimerebbe vna Dieta dell'Imperio, per affettare le cose della religione, operando che

il

il Pontefice vi mandò vn Legato. Commandò a' Protestanti di non riceuere nuoui dogmi, se non i concordati, & a' Vescou, che riformassero le loro Chiese. Commandò, che non fossero destrutti li monasterij, ne occupati li beni delle Chiese, ne sollicitato alcuno a mutare religione. Et per dar maggior sodisfattione a' Protestanti, aggiunse, che quanto a' dogmi non ancora accordati non gli prescriueua cosa alcuna: quanto a' Monasterij de' Monachi, che non si douevano destruggere, ma ben ridurli ad vna emendatione pia, & Christiana, che i beni Ecclesiastici non si douessero occupare, ma fossero lasciati a' Ministri, senza hauere risguardo di diuersità di religione: che non si possa sollicitar alcuno a mutare religione, ma ben potessero essere riceuti quelli, che spontaneamente vorranno mutarla. Sospese ancora il recesso d'Augusta, quanto s'aspetta alla religione, & alle cose, che da quello deriuano, sino che nel Concilio, o in Dieta le controuerzie fossero determinate.

Finita la Dieta, Cesare passò in Italia, & in Lucca hebbe ragguaglio col Pontefice sopra il Concilio, & sopra la guerra de' Turchi, & restarono in conclusione, che la Santità sua per ciò mandasse vn Noncio in Germania, per prendere resolutione nell' vna, & nell'altra materia nella Dieta, che doueua esser in Spira nel principio dell'anno seguente, & che il Concilio si facesse in Vicenza, si come già fù appontato. Significò il Papa la conclusione al Senato Veneto, al quale non pareua più per diuersi rispetti essere a proposito, che concorresse in quella Città tanta moltitudine, & che si trattasse della guerra de' Turchi, come s'hauerèbbe al sicuro fatto, o con fine di farla in effetto, o per bella apparenza solamente. La onde rispose, che per l'accordo fatto da loro mouamente col Turco, variati i rispetti, non poteuano restare nella stessa deliberatione: perche si sarebbe generato nella mente di Solimano sospetto, che procurassero di far congruar i Principi Christiani contra lui. Onde conuenne al Papa far altro disegno. Ma il Cardinale Costantini patì molte calornie nella Corte Romana, oue era nata opinione, che egli hauesse qualche affetto alle cose Lutherane: & quelli, che meno male parlauano di lui, diceuano, che non si era opposto, quanto conueniua, & che haueua messo in pericolo l'autorità Ponteficia. Il Papa non si tenne seruito di lui, se ben era difeso con tutti li spiriti dal Cardinale Fregoso. Ma ritornato al Pontefice, che si ritrouaua in Lucca, aspettando quiui l'Imperatore, & reso conto della legatione, gli diede sodisfattione pienissima.

In questo stato di cose finì l'anno 1541. & nel seguente mandò il Pontefice a Spira (doue in presentia di Ferdinando la Dieta si teneua.) Gio. Morone Vescouo di Modena, il quale, seguitando la commissione data gli, quanto al Concilio, espone la mente del Pontefice essere la medesima, che per il passato; ciò è, che il Concilio pur vna volta si facesse; che l'haueua sospeso con volontà di Cesare, per aprire inanzi qualche adito di concordia in Germania, la quale vedendo essere stata vanamente tentata, egli ritornaua alla deliberatione di prima, di non differire la celebratione. Ma quanto al congregarlo in Germania, non si poteua compiacergli, perche egli voleua interuenirui personalmente, & la età sua, & la lunghezza della strada, & la mutatione tanto diuersa dell'aria ostaua al trasferirsi in quella

quella regione, la quale non pareua meno commoda alle altre Nationi, senza che vi era gran probabilita di temere, che in Germania non si potessero trattare le cose senza turbulencia: perche gli pareua piu a proposito Ferrara, o Bologna, o Piacenza Città tutte grandi, & opportunissime; quali quando non piacesse a loro, si contentaua di farlo in Trento, Città a' confini di Germania. Che hauerebbe voluto darci principio alla Pentecoste, ma per l'angustia del tempo l'hauera allongato a 13. d'Agosto. Pregaua tutti di voler conuenire in questo, & deposti gli odij, trattare la causa di Dio con sincerità. Ferdinando & i Principi Catholici ringratiarono il Pontefice dicendo, che non potendo ottenere vn luogo atto in Germania, come farebbe Ratisbona o Colonia, si contentauano di Trento. Mai Protestanti negarono di consentire, ne che il Concilio fosse intimato dal Pontefice, ne che il luogo fusse Trento: il che fu causa, che in quella Dieta, quanto al Concilio, non si fece altra determinatione.

Con tutto ciò il Pontefice, mandò fuori la bolla dell'intimatione sotto li 22. Maggio di questo anno; nella quale commemorato il desiderio suo di prouedere a' mali della Christianità, diceua, hauere continuamente pensato a' rimedij: ne trouandose piu opportuno, che la celebratione del Concilio, venne in ferma risoluzione di congregarlo; & fatta mentione della conuocatione Marrouana, poi della sospensione, & passato alla conuocatione Vicentina, & all'altra sospensione fatta in Genoua, & finalmente di quella a beneplacito, passò a narrare le ragioni, che l'haueno persuaso a continuare la stessa sospensione sino all'hora. Le quali furono, la guerra di Ferdinando in Ongaria, la ribellione di Fiandria contra Cesare, & le cose seguite per la Dieta di Ratisbona, aspettando, che fosse il tempo destinato da Dio per questa opera. Ma finalmente considerando, che ogni tempo è grato a Dio, quando si tratta di cose sante, era risoluto di non aspettare piu altro consenso de' Principi, & non potendo hauere piu Vicenza, ma desiderando dare sodisfattione, quanto al luogo, alla Germania, intendendo che essi desiderauano Trento, quantunque a lui parebbe maggiormente commoda vn luogo piu dentro Italia, nondimeno per paterna carità inchinò la propria volontà alle loro domande, & elesse Trento: per celebrari il Concilio Ecumenico al primo di Nouembre proximo, interponendo quel tempo, accioche il suo decreto potesse essere publicato, & i Prelati haessero spacio d'arriuare al luogo. Perche per l'autorità del Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, & degli Apostoli Pietro, & Paolo, la quale esso esercita in terra, col consiglio, & consenso de' Cardinali, levata qualunque sospensione, intima il sacro Ecumenico, & generale Concilio in quella Città, luogo commoda, & libero, & opportuno a tutte le Nationi, da essere principiato al primo di quel mese, profeguito, & terminato: chiamando tutti li Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Abati, & tutti quelli, che per legge, o priuilegio hanno voto ne' Concilij generali, & comandandogli in virtù del giuramento prestato a lui, & alla Sede Apostolica, & per santa vbedientia, & sotto le pene della legge, & consuetudine contra gli inobedienti, che debbiano ritrouaruisi; & se saranno impediti, fare fede dell'impedimento, o mandare procuratori, pregando l'Imperatore, il Re Christianissimo, & gli altri Re, Duchi, & Principi

cipi d'interuenirui, ó essendo impediti, mandar Ambasciatori huomini di grauita, & autorità, & fare venire da' suoi Regni, & Prouincie i Vescoui, & Prelati: desiderando questo piú da' Prelati, & Principi di Germania, per causa de' quali il Concilio è intimato nella Città desiderata da loro, accioche si possan trattare le cose spettanti alla verità della religione Christiana, alla correzione de' costumi, & alla pace, & concordia de' popoli, & Principi Christiani, & all'oppressione de' Barbari, & infideli.

Fù mandata da Roma immediate la bolla à tutti i Principi, la quale poco opportunamente uscì. Perche nel mese di Luglio il Re Francesco di Francia, denunciata la guerra à Cesare con parole atroci, & publicata ancora con vn libro mandato fuora, la mosse tutto in vn tempo in Brabantia, Lucemburgo, Ronciglione, Piemonte, & in Artois.

Cesare riceuuta la bolla del Concilio, rispose al Papa, non essere soddisfatto del tenore di quella; Imperoche non hauendo egli mai ricusato alcuna fatica, ne pericolo, ó vero spesa acció il Concilio si facesse, per il contrario, hauendosi il Ré di Francia adoperato sempre per impedirlo, gli pareua cosa strana, che in quella bolla gli fosse comparato, & vguagliato, & narrate tutte le ingiurie, che pretendeva hauere riceute dal Ré; vi aggonse anco, che nell' vltima Dieta di Spira s'hauera adoperato per mezo de' suoi Ambasciatori per nutrire le discordie della religione; promettendo separatamente all' vna parte, & all'altra amicitia, & fauore. In fine rimesse alla Santità sua il pensare, se le attioni di quel Ré seruiuano per rimediare a' mali della Republica Christiana, & per principiare il Concilio, il quale sempre haueua attrauersato per sua vtilità priuata, & haueua costretto esso, che se n'era auueduto, à trouar altra strada per reconciliare le cose della religione. Douere per tanto la Santità sua imputare à quel Ré, & non à lui, se il Concilio non si celebrará, & volendo aiutare il publico bene, dichiararseli nemico, essendo questo mezo vnico per venir à fine di fare il Concilio, stabilire le cose della religione, & ricuperare la pace.

Il Ré, come presago delle imputationi che gli farebbono date, d'hauere mosso vna guerra con detrimento della religione, & impedimento del diuino seruitio, che si poteua aspettar dal Concilio, haueua preuenuto con la publicatione d'vn editto contra i Lutherani, commandando a' parlamenti l'iniuolabile effecutione, con seueri precetti, che fossero denunciati quei, che haessero libri alieni dalla Chiesa Romana, che si congregassero in secreti conuenticoli, i transgressori de' commandamenti della Chiesa, & specialmente, che non offeruassero la dottrina de' cibi, ó vero vsassero oratione in altra lingua, che Latina: commandando a' Sorbonisti d'essere contra tutti questi diligentissimi esploratori. Poi fatto conscio dell'arteficio di Cesare, che per ciò tentaua incitargli contra il Pontefice, per rimedio sollecitaua che con effetti si procedesse contra i Lutherani, & commandó, che in Parigi s'istituisse vna formula di scoprirli, & accusarli, proposto anco pene à chi non gli manifestasse, & premij a' denunciatori. Hauuto poi piena notitia di quanto Cesare haueua scritto al Pontefice, gli scrisse ancora vna longa lettera apologetica per se, & inuertiuà contra Cesare; primieramente rinfaciandogli la presa, & sacco di Roma, & la derisione aggiunta al danno, col fare processioni in Spag-

na per la liberatione del Papa, che egli teneua prigione : discorse per tutte le cause d'offese tra se, & Cesare, imputando à lui ogni cosa. Concluse, non poterli ascriuere à lui, che il Concilio di Trento fosse impedito, ó ritardato, essendo cosa da che non gliene veniuà alcuna vtilità, & era molto lontana dagli essemplij di suoi maggiori, i quali immitando, metteua ogni suo spirito à conseruare la religione, come ben dimostrauano gli editti, & essecutioni vltimamente fatte in Francia. Perilche pregaua la Santità sua di non dare fede alle calornie, & rendersi certo, di hauerlo sempre pronto in tutte le cause sue, & della Chiesa Romana.

Il Pontefice per non pregiudicare all' vfficio di padre commune, da predecessori suoi sempre ostentato, destinò ad ambedue i Principi Legati, per introdurre trattato di pacificatione, il Cardinale Contarini à Cesare, & il Sadoleto al Ré di Francia, à pregarli di rimettere l'ingiurie priuate per rispetto della causa publica, & pacificarsi insieme, accioche le loro discordie non impedissero la concordia della religione: & essendo quasi immediate passato ad altra vita il Contarini, vi sostituì il Cardinale Visco con marauiglia della Corte, perche quel Cardinale non haueua la gratia di Cesare, à cui era mandato. Et con tutto che la guerra ardesse in tanti luoghi, il Pontefice riputando che se non proseguia il negotio del Concilio, interessaua molto la sua riputatione, sotto li 26. Agosto di questo anno 1542. mandò à Trento per Legati suoi alla Sinodo intimata i Cardinali Pietro Paolo Parisio, Gio. Morone, & Reginaldo Polo; il primo, come dotto & pratico Canonista, il secondo intendente de' maneggi, il terzo à fine di mostrare, che se ben il Ré d'Inghilterra era alienato dalla soggettione Romana, il Regno però haueua gran parte in Concilio. A questi spedì il mandato della legatione, & commesse, che si ritrouassero, & trattenessero i Prelati, & gli Ambasciatori, che vi fossero andati, non facendo però attione alcuna publica, sino che non haueessero riceuuta l'istruzione, che egli gli hauerebbe inuiato à tempo opportuno.

L'Imperatore ancora intesa la deputatione de' Legati, non con speranza, che in quel stato di cose potesse riuscire alcun bene, ma acciò dal Pontefice non fosse operato alcuna cosa in suo pregiudicio, vi mandò Ambasciatori Don Diego Residente per lui in Venetia, & Nicolò Granuela, insieme con Antonio Vescouo d'Arras suo figliuolo, & alcuni pochi Vescoui del Regno di Napoli. Et il Pontefice oltre i Legati, inuiò anco alcuni Vescoui de' più fedeli, ordinando però, che lentamente vi si incaminassero. Artiuarono così i Ponteficij, come gli Imperiali à tempo determinato. Et questi presentarono a' Legati il mandato Imperiale: fecero istanza, che il Concilio si aprisse, & fosse dato principio alle attioni. Interposero i Legati dilatione con dire, che non era degnità incominciare vn Concilio con sì poco numero, massime douendo trattare articoli di tanta importanza, come quelli, che da' Lutherani erano riuocati in dubio. I Cesarci replicauano, che si poteua ben trattare la materia di riforma, che era più necessaria, ne soggetta à tante difficoltà, & gli altri allegando, che conueniuà applicare quella all' vso di diuerse regioni, onde era più necessario in essa l'interuento di tutti. In fine passarono à proteste, alle quali non rispondendo i Legati, ma rimettendo la risposta al Papa, non si faceua conclusione alcuna.

Ap-

Approssimandosi il fine dell'anno, ordinó l'Imperatore al Granuella d'andare alla Dieta, che nel principio del seguente si doueua tenere in Norembega, con ordine à Don Diego di restar in Trento, & operare, che al Concilio fosse dato principio, ó vero almeno, che i congregati non si disunissero, per valersi di quell'ombra di Concilio nella Dieta. Il Granuella in Norembega propose la guerra contra i Turchi, & di dar aiuti à Cesare contra il Ré di Francia. I Protestanti replicarono, domandando, che si componessero le differenze della religione, & si leuassero le oppressioni, che i Giudici Camerali vsauano contra di loro sotto altri pretesti, se ben in veritá per quella causa; à che rispondendo Granuella, che ciò non si poteua ne doueua fare in quel luogo & tempo, essendo già congregato per ciò il Concilio in Trento: ma riuscua l'escusatione vana, non approuando i Protestanti il Concilio, & dicendo chiaro, di non volere interuenirui. La Dieta hebbe fino senza conclusione, & Don Diego tornó all' Ambasciaria sua à Venetia, quantonque i Legati facessero instantia, che per dare riputatione al negotio, si trattenesse fino che dal Pontefice haueffero risposta.

Partito l'Ambasciatore Cesareo, seguirono i Vescouo Imperiali, & licenziati gli altri sotto diuersi colori, finalmente i Legati, dopo esserui stati sette mesi continui, senza alcuna cosa fare, furono dal Pontefice richiamati. Et fú questo il fine di quella congregatione. Douendo essere Cesare di breue in Italia, partito di Spagna per mare, à fine d'andar in Germania, dissegnaua il Pontefice d'abbraccarsi con lui in qualche luogo, & desideraua, che ciò fosse in Bologna: & à questo effetto mandó Pietro Aloisio suo figliuolo à Genoua ad inuitarlo. Ma non volendo l'Imperatore vsare di strada, ne perdere tempo in viaggio, mandó il Cardinale Farnese ad incontrarlo, & pregarlo di far la via di Parma, doue il Pontefice hauesse potuto aspettarlo. Ma poi essendo difficoltà, come l'Imperatore potesse intare in quella Città, il 21. Giugno del 1543. si ritrouarono ambedue in Buffeto Castello de' Palauicini, posto sopra la riuu del Taro, tra Parma, & Piacenza. I fini dell'vno, & dell' altro non comportarono, che il negotio del Concilio, & della religione fosse il principale trattato tra loro. Ma l'Imperatore essendo tutto volto a' pensieri contra il Ré di Francia, procuraua di concitargli il Papa, & haueré da lui danari per la guerra. Il Pontefice valendosi dell' occasione, era tutto intento ad ottenere Milano per i Nepoti suoi, à che era per proprio interesse aiutato da Margarita figliuola naturale di Cesare, maritata in Ottauio Farnese nepote del Papa, & per ciò fatta Duchessa di Camerino. Prometteua il Pontefice à Cesare di collegarsi con lui contra il Ré di Francia, fare molti Cardinali à sua nominatione, pagargli per alcuni anni 150^m. scudi, lasciandogli anco in mano i Castelli di Milano, & di Cremona. Ma richiedendo gli Imperiali vn milione di Ducati di presente, & vn altro in termini non molto lunghi, non potendosi concludere all' hora, ne potendosi Cesare trattenerne più longamente, fú rimesso di continuare la trattatione per mezo de' ministri Ponteficij, che seguirebbono l'Imperatore. Del Concilio Cesare si mostró sodisfatto, che con la missione de' Legati, & con l'andata di quei pochi Prelati, i Catholicij di Germania almeno haueffero conosciuto la pronta voluntá; & perche gli impedimen-

ti si poteuano imputare al Ré di Francia, concludse, che non era da pensare, che rimedio usare, sino che fosse veduto l'incaminamento di quella guerra. Si partirono con gran dimostrazioni di scambieuoie sodisfattione, restando però il Pontefice in se medesimo dubioso, se l'Imperatore era per dar gli sodisfattione; onde incominciò a voltare l'animo al Ré di Francia.

Ma mentre stá in queste ambiguitá, si publicò la lega tra l'Imperatore & il Ré d'Inghilterra contra Francia: la quale necessitò il Papa ad alienarsi affatto dall'Imperatore, imperoche vidde quanto offendesse quella lega l'autoritá sua, essendo contratta con vn scomunicato, anathematizzato da lui, & maledetto, destinato alla eterna dannatione, & scismatico, priuato d'ogni Regno, & dominio, con annullatione d'ogni confederatione, con qual si voglia contratta, contra il quale anco per suo comandamento tutti i Principi Christiani erano obligati mouer le arme, & quello che piú di tutto importa, che restando sempre piú contumace, & sprezzando etiamdio con aperte parole l'autoritá sua, che questo mostraua euidentemente al mondo, l'Imperatore non hauere a lui rispetto alcuno, ne spirituale, ne temporale, & daua essemplio ad ogni altro, di non tenere conto alcuno dell'autoritá sua: & tanto maggiore gli pareua l'affronto, quánto per gli interessi dell'Imperatore, & per farli piacere, Clemente, che hauerebbe potuto con gran facilitá temporeggiare in quella causa, hauere proceduto contra quel Ré, del rimanente ben affetto, & benemerito della Sede Apostolica. A queste offese poneua il Papa nell'altra bilancia, che il Ré di Francia haueua fatto tante leggi, & editti di sopra narrati per conseruare la religione, & la sua autoritá: a quali s'aggiungeua, che al primo d'Agosto i Theologi Parisini a suono di tromba, congregato il popolo, publicarono i capi della dottrina Christiana 25. in numero, proponendo le conclusioni, & determinazioni nude, senza aggiungerli ragioni, persuasioni, ó fondamenti, ma solo prescriuendo come per imperio quello, che voleuano, che fusse creduto, i quali furono stampati, & mandati per tutta la Francia, conformati con lettere del Ré, sotto grauissime pene a chi altramente parlasse, ó vero insegnasse, con vn altro nuouo decreto d'inquirire contra i Lutherani. Cose, le quali piú piaceuano al Papa, per che sapeua essere fatte dal Ré non tanto per la causa detta di sopra, cioè di giustificarsi col mondo, che la guerra con Cesare non era presa da lui per fauorire la dottrina de Lutherani, ne per impedire la loro estirpatione, ma ancora, & piú principalmente per compiacere a lui, & per riuerentia verso la Sede Apostolica.

Ma l'Imperatore a cui notitia erano andate le querele del Papa, rispondeua, che hauendo il Ré di Francia fatta confederatione col Turco a danno de Christiani, come bene mostraua l'assedio posto a Nizza di Prouenza dall'armata Ottomana, guidata dal Polino Ambasciatore del Ré, & le prede fatte nelle riuiera del Regno, a lui era stato lecito per difesa valersi del Ré d'Inghilterra Christiano, se ben non riconosce il Papa, si come anco, con buona gratia del medesimo Pontefice, egli & Ferdinando si valeuano de gli aiuti de Protestanti piú alieni dalla Sede Apostolica, che quel Ré, che hauerebbe douuto il Papa, intesa quella collegatione di Francia col Turco, procedere contra lui; ma vederli bene la differenza usata: perche l'armata de Turchi, che tanti danni haueua portati a tutti i Christiani,

ani, per tutto doue transitato haueua, era passata amichenolmente per le riuere del Papa, anzi che essendo andata ad Ostia a far acqua, la notte di S. Pietro, & essendo posta tutta Roma in confusione, il Cardinali de Carpi, che per nome del Papa assente commandaua, fece fermare tutti; sicuro per l'intelligenza, che haueua co' Turchi.

La guerra, & queste querele posero in silentio per questo anno le trattationi di Concilio; le quali però ritornarono in campo il seguente 1544. fatto principio nella Dieta di Spira: doue Cesare hauendo commemorato le fatiche altre volte fatte da lui per porgere rimedio alle discordie della religione, & finalmente la sollecitudine, & diligenza usata in Ratisbona, raccordó, come non hauendosi potuto all' hora componere le controuersie, finalmente la cosa fu rimessa ad vn Concilio generale, ó Nazionale, ó vero ad vna Dieta, aggliongendo, che dopo il Pontefice a sua istanza haueua intimato il Concilio, al qual' egli medesimo haueua determinato di ritrouarsi in persona, & l'hauerebbe fatto, se non fosse stato impedito dalla guerra di Francia; hora restando l'istessa discordia nella religione, & portando le medesime incommodità, non essere piú tempo di differire il rimedio: al quale ordinaua, che pensassero, & proponessero a lui quella via, che giudicassero migliore. Furono sopra il negotio della religione hauute molte considerationi: ma perche le occupationi delle guerre molto piú instauano, fu rimesso questo alla Dieta, che si doueua celebrare al Decembre: & tra tanto fu fatto decreto, che Cesare desse la cura ad alcuni huomini di bontá, & dottrina di scriuere vna formula di riforma, & l'istesso douessero fare tutti i Principi, accioche nella futura Dieta, conferite tutte le cose insieme, si potesse determinare di consenso commune quello, che s'hauesse da offeruare, sino al futuro generale Concilio, da celebrarsi in Germania, ó vero sino al Nazionale. Tra tanto tutti stessero in pace, ne si mouesse alcun tumulto per la religione; & le Chiese dell' vna, & dell'altra religione godessero i suoi beni. Questo recesso non piacque a' Catholici generalmente: ma perche alcuni d'essi erano accostati a' Protestanti, gli altri approuauano questa via di mezo. Quelli che non se ne contentauano, veduto essere pochi, si risolsero di sopportarlo.

Ma seguitando tutta via la guerra, il Pontefice aggiunto allo sdegno conceputo per la confederatione con Inghilterra, che l'Imperatore non haueua mai assentito ad alcuno de' molti, & amplii partiti offertigli dal Cardinale Farnese, mandato Legato con lui in Germania, intorno al concedere a' Farnesi il Ducato di Milano, & che finalmente douendo interuenire nella Dieta di Spira, non haueua concesso, che il Cardinale Legato lo seguisse a quella, per non offendere i Protestanti. Et finalmente considerato il decreto fatto nella Dieta, tanto a se, & alla Sede Apostolica pregiudiciale, restó maggiormente offeso, vedendo le speranze perdute, & tanto diminuita l'autorità, & riputatione sua; & giudicaua necessario risentirsi. Et se bene dall'altro canto, considerato, che la parte sua in Germania era indebolita, & fosse da' suoi piú intimi cōsigliato dissimulare, nondimeno finalmente essendo certo, che dichiarato apertamente contrario a' Cesare, obligaua piú strettamente il Re di Francia a sostentare la sua riputatione, si risolse incominciare dalle parole, per pigliare occasione di passar a' fatti che le congiunture hauessero portato.

Et

Et a 25. d'Agosto scrisse vna grande, & longa lettera all'Imperatore, il tenor della quale in sostanza fu. Che hauendo inteso, che decreti erano stati fatti in Spira, per l'ufficio, & carità paterna non poteua restare di dirgli il suo senso, per non imitare l'esempio di Heli sacerdote graueamente punito da Dio per l'indulgenza usata verso i figliuoli. I decreti fatti in Spira essere con pericolo dell'anima di esso Cesare, & estrema perturbatione della Chiesa, non douere lui partirsi dalli ordini Christiani, i quali, quando si tratta della religione, comandano che tutto debbia essere riferito alla Chiesa Romana, & con tutto ciò senza tenere conto del Pontefice, il qual solo per legge diuina, & humana ha autorità di congregare Concilij, & decretare sopra le cose sacre, habbia voluto pensare di far Concilio Generale, ó Nazionale; aggiunto a questo, che habbia concesso ad idioti, & heretici giudicare della religione; che habbia fatto decreti sopra i beni sacri, & restituito agli honori i ribelli della Chiesa, condannati anco per proprij editti; volere credere, che queste cose non sono nate da spontanea volontà di esso Cesare, ma da pernicioso consiglio de maleuoli alla Chiesa Romana, & di questo dolersi, che habbia condesceso a loro, essere piena la scrittura d'esempj dell'ira di Dio contra gli vsurpatori dell'ufficio del sommo sacerdote, di Oza, di Datan, Abiron, & Core, del Ré Ozia, & d'altri. Ne essere sufficiente scusa, dire, che i decreti siano temporarij sino al Concilio solamente; Per che se bene la cosa fatta fosse pia, per ragione della persona, che l'ha fatta, non gli toccando, é empia. Dio hauere sempre essaltato i Principi diuoti della Sede Romana Capo di tutte le Chiese, Constantino, i Theodosij, & Carlo Magno: per il contrario hauere punito quelli, che non l'hanno rispettata. Ne sono esempj Anastasio, Mauritio, Costante 2º, Filippo, Leone, & altri, & Henrico 4º. per questo fu castigato dal proprio figliuolo; si come fu anco Federico 2º. dal suo. Et non solo i Principi, ma le nationi intiere sono per ciò state punite, i Giudei per hauere ucciso Christo figliuolo di Dio, i Greci per hauere sprezzato in più modi il suo Vicario: le quali cose egli debbe temere più, perche ha origine da quelli Imperatori, i quali hanno riceuuto più honore dalla Chiesa Romana, che non hanno dato a lei. Lodarlo, che desidera l'emendatione della Chiesa, ma auuertirlo anco di lasciare questo carico a chi Dio n'ha dato la cura: l'Imperatore essere ben ministro, ma non Rettor, & capo. Aggiunse, se essere desideroso della riforma, & hauerlo dichiarato con l'intimatione del Concilio fatta più volte, & sempre che é comparsa scintilla di speranza, che si potesse congregare, & quantunque sino all' hora senza effetto, nondimeno non haueua mancato del suo debito, desiderando molto, così per l'vniuersale beneficio del Christianesimo, come speciale della Germania, che ne ha maggior bisogno, il Concilio, vnico rimedio di prouedere tutto. Essere già intimato, se bene per causa delle guerre differito a più commodo tempo, però ad esso Imperatore tocca aprire la strada che possi celebrarsi, col fare la pace, ó differire la guerra, mentre si trattano le cose della religione in Concilio: vbedisca dunque a' comandamenti paterni, escluda dalle Diete Imperiali tutte le dispute della religione, & le rimetta al Pontefice, non faccia ordinatione de' beni Ecclesiastici, reuochi le cose concesse a' ribelli della Sede Romana, altrimenti egli per non mancar all'ufficio suo, sarà sforzato usare maggiore seuerità con lui, che non vorrebbe.

LIBRO

LIBRO II.

DELL' HISTORIA

DEL CONCILIO TRIDENTINO.



A guerra tra l'Imperatore, & il Ré di Francia non durò longamente; per che Cesare conobbe chiaro, che restando egli in quella implicato, & il fratello in quella contra Turchi, la Germania s'auanzaua tanto nella libertà, che in breue manco il nome Imperiale sarebbe stato riconosciuto; & che egli facèdo guerra in Francia, immitaua il cane d'Esopo, che seguendo l'ombra, perdette & quella, & il corpo; onde diede orecchie alle proposte de' Francesi per fare la pace, con disegno non solo di liberarsi da quello impedimento, ma anco col mezo del Ré accommodare le cose con Turchi, & attendere alla Germania. Perilche a 24. di Settembre in Crespino fu conclusa fra loro la pace, nella quale tra le altre cose, l'uno, & l'altro Principe capitolarono di defendere l'antica religione, d'adoperarsi per l'unione della Chiesa, & per la riforma della Corte Romana, d'onde deriuauano tutte le dissensionni, & che à questo effetto fosse vnitamente richiesto il Papa à congregar il Concilio, & dal Ré di Francia fosse mandato alla Dieta di Germania à far vfficio con i Protestanti, che l'accettassero. Il Pontefice non si spauentò per il capitolo del Concilio, & di riformare la Corte, tenendo per fermo, che quando hauessero posta mano à quella impresa, non hauerebbono potuto longamente restare concordi, per i diuersi, & contrarij interessi loro, & non dubitaua, che douendosi eseguire il disegno per mezo del Concilio, egli non hauesse fatto cadere ogni trattatione in modo, che l'autorità sua si fosse amplificata: ma ben giudicò, che quando hauesse conuocato il Concilio alla richiesta loro, sarebbe stato riputato, che l'hauesse fatto costretto, che sarebbe stato con molta diminutione della sua reputatione, & d'accrescimento d'animo à chi dissegnaua moderatione dell'autorità Ponteficia. Perilche non aspettando d'essere da alcuno di loro preuenuto, & dissimulate le sospitioni contra l'Imperatore concepute, & le più importanti, che gli rendeuà la pace fatta senza suo intervento, con capitoli pregiudiciali alla sua autorità; mandò fuori vna bolla, nella quale, invitando tutta la Chiesa à rallegrarsi della pace, come per quale era levato l'unico impedimento al Concilio, lo stabilì di auouo in Trento, ordinando il principio per i 15. Marzo.

Vedeua il termine angusto, & insufficiente à mandare la notizia per tutto, non che à lasciare spazio a' Prelati di mettersi in ordine, & far il viaggio, riputò nondimeno, che fosse vantage suo, che, se però s'haueua da celebrare, s'incominciasse con pochi, & quelli Italiani, Corteggiani, & suoi dependenti, i quali sarebbero stati i primi, così sollicitati da lui, douendosi nel principio trattare del modo, come proceder nel Concilio, che

che é il principale, anzi il tutto, per conseruare l'authoritá Ponteficia: alla determinatione de' quali sarebbono costretti stare quelli, che alla giornata fossero sopragionti; ne essere marauiglia, che vn Concilio generale s'incominci con pochi: perche nel Pisano, & Costantiense cosi occorse, i quali hebbero però felice progresso. Et hauendo penetrata la vera causa della pace, scrisse all' Imperatore, che in seruitio suo haueua preuenuto, & vsato celerità nell' intimatione del Concilio. Imperoché sapendo, come sua Maestá per la necessitá della guerra Francese era stata costretta permettere, & promettere molte cose a' Protestanti, con l'intimatione del Concilio, gli haueua dato modo d'escusarsi nella Dieta, che si doueua fare al Settembre, se, instante il Concilio, non effettuaua quello che haueua promesso concedere, sino alla celebratione di quello.

Ma la prestezza del Pontefice non piacque all' Imperatore, ne la ragione resa lo sodisfece: hauerebbe egli voluto per sua riputatione, per far accettare piú facilmente il Concilio alla Germania, & per molti altri rispetti, essere causa principale; nondimeno non potendo altro fare, vso però tutti quei termini, che lo potessero mostrare lui autore, & il Papa aderente; mandó Ambasciatori á tutti i Principi, á significare l'intimatione, & pregargli mandare Ambasciatori per honorare quello confesso, & confermare i decreti, che si vi farebbono. Et attendeua á fare seria preparatione, come se l'impresa fosse stata sua. Diede diuersi ordeni a' Prelati di Spagna, & de' paesi bassi, & ordinó tra le altre cose, che i Theologi di Louanio si congregassero insieme per considerare i dogmi, che si doueuan proporre, i quali ridussero á 22. capi, senza però confemargli con alcun luogo delle sacre lettere: ma esplicando magistralmente la sola conclusione: i quali capi furono dopo confermati con l'editto di Cesare, & diuulgati con precetto, che da tutti fossero tenuti, & seguiti. Et non occultó l'Imperatore il disgusto conceputo contra il Pontefice in parole al Noncio dette, cosi in quella occasione, come in altre audienze; anzi hauendo al Dicembre il Papa creati 13. Cardinali, tra quali tre Spagnoli, gli prohibí l'accettare le insegne, & vsare il nome, & l'habito.

Il Re di Francia ancora fecé conuenire i Theologi Parigini á Melun per consultare de' dogmi necessarij alla fede Christiana, che si doueuan proporre in Concilio, doue vi fú molta contentione, volendo alcuni, che si proponesse la confirmatione delle cose statuite in Costanza, & in Basilea, & il restabilimento della Pragmatica, & altri dubitando, che per ciò il Ré douesse restar offeso per la destruttione che ne seguia del concordato fatto da lui con Leone; consigliauano di non metter á campo questa disputa. Et appresso, perche in quella Scuola sono varie opinioni anco nella materia de' Sacramenti, a' quali alcuni danno virtú effectiua ministeriale, & altri no, & desiderando ogni vno, che la sua fosse articolo di fede, non si poté concludere altro, se non che si restasse ne' 25. capi publicati due anni inanzi.

Ma il Pontefice significato al Ré di Francia il poco buon animo dell' Imperatore verso lui, lo richiese, che per sostentamento della sede Apostolica, mandasse quanto prima suoi Ambasciatori al Concilio, & al Noncio suo appressó l'Imperatore commise, che stando attento á tutte le occasioni, quando da' Protestanti gli fusse dato qualche disgusto, gli of-

feris-

scrisse ogni assistenza dal Pontefice, per ricuperare l'autorità Cesarea con aiuti spirituali, & temporali: di che hauendo il Noncio pur troppo spesso hauuto occasione, operò si, che Cesare, comprendendo di potere hauere bisogno del Papa nell'vn, & nell'altro modo; rimise la durezza, & ne diede segno, concedendo ai noui Cardinali di assumer il nome, & l'indiede segno, & al Noncio d'una audienze piu grata, & con lui conferua delle cose di Germania piu del solito.

Fu grande la fretta del Pontefice; non solo a convocare il Concilio, ma anche ad ispedire i Legati, i quali non volle, si come alcun consigliaua, che per dignità mandassero prima qualche sostituto a ricevere i primi Prelati, per fare poi essi entrata con incontri, & ceremonie, ma che fossero i primi, & giungessero inanzi il tempo. Deputò per Legati Gio. Maria di Monte Vescouo, Cardinale di Palestrina, Marcello Ceruino Priore di Santa Croce, & Reginaldo Polo Diacono di Santa Maria in Cosmedin: in questo eleffe la nobiltà del sangue, & l'opinione di Pietà, che comunemente si haueua di lui, & l'esser Inglese, à fine di mostrare, che non tutta Inghilterra fosse ribelle: in Marcello la costanza, & perseveranza immobile, & intrepida, insieme con isquisita cognitione: nel Monte la realità, & mente aperta, congiunta con tal fedeltà a patroni, che non poteua proporre gli interessi di quelli alla propria coscienza. Questi spedì con vn breue della Legatione, & non diede loro, come si costuma a' Legati, la bolla della facoltà, ne meno scritta instructione, non ben certo ancora, che commissioni dargli, pensando di governarsi secondo, che i successi, & gli andamenti dell' Imperatore consigliassero, ma con quel solo breue gli fece partire.

Ma oltre il pensiero, che il Papa metteua all' hora alle cose di Trento, versaua nell' animo suo vn altro di non minor momento intorno la Dieta, che si douea tener in Vormatia, alla quale si credeua, che l'Imperatore non interuerebbe; temendo il Papa, che Cesare irritato dalla lettera scritteagli non facesse sotto mano fare qualche decreto di maggior pregiudicio alle cose sue, che i passati, o vero almeno non lo permettesse; per questo giudicaua necessario hauere vn ministro d'autorità, & reputatione con titolo di Legato in quel luogo. Ma era in gran dubio di non riceuere per quella via affronto, quando dalla Dieta non fosse riceuto con honore debito: Trouò temperamento di mandare il Cardinale Farnese suo nepote all' Imperatore, & farlo passare per Vormatia, & quì dare gli ordini a' Catholici, & fatti gli vfficij opportuni, passare inanzi verso l'Imperatore, & fra tanto mandare Fabio Mignanello da Siena Vescouo di Grosseto per Noncio residente appresso il Rè de' Romani, con ordine di seguirlo alla Dieta.

Poi applicando l'animo à Trento, fece dare principio à consultare il tenor delle facoltà, che si doueano dare a' Legati. Il che hebbe vn poco di difficoltà, per non hauere esempj da seguire. Imperoche al Lateranense precedere era interuenuto il Pontefice in persona, inanzi quello al Fiorentino parimente interuenne Eugenio 4^o, il Costantiense, doue fu leuato il schisma, hebbe il suo principio con la presenza di Gio. 23. vno de' tre Papi demessi, & il fine con la presenza di Martino 5^o, inanzi di quello il Pisano fu prima congregato da Cardinali, & finito da Alessan- dro

dro 5°. In tempi ancora più inanzi al Vienense fù presente Clemente 5°. A' doi Concilii di Lion, Innocentio 4. & Gregorio 10. & inanzi questi al Lateranense, Innocentio 3°. solo il Concilio Basileense in quel tempo che stette sotto l'obediencia d'Eugenio 4°. fù celebrato con presenza de Legati. Ma immitare qualsiuoglia delle cose in quello offeruate, era cosa di troppo cattiuo presagio. Si venne in risoluzione di formare la bolla con questa clausula, che gli mandaua come Angeli di pace al Concilio intimato per l'inanzi da lui in Trento: & esso gli daua piena, & libera autorità, accioche per mancamento di quella, la celebratione, & continuatione non potesse essere ritardata, con facultà di presederui, & ordinare qualonque decreti, & statuti, & publicarli nelle sessioni, secondo il costume: proporre, concludere, & eseguire tutto quello, che fosse necessario per condannare, & estirpare da tutte le Prouincie, & Regni, gli errori, conoscere, vdir, decidere, & determinare nelle cause d'heresia, & qualonque altre concernenti la fede Catholica, riformare lo stato della santa Chiesa in tutti i suoi membri, così Ecclesiastici, come secolari, & mettere pace tra i Prencipi Christiani, & determinare ogni altra cosa, che sia ad honore di Dio, & aumento della fede Christiana, con autorità di raffrenare con censure, & pene Ecclesiastiche qualonque contraddittori, & rebelli, d'ogni stato, & preminenza, ancora ornati di dignità Ponteficale, ó vero Regale, & di fare ogni altra cosa necessaria, & opportuna per l'estirpatione dell'heresia, & errori, riduzione de' popoli alienati dall'obediencia della sede Apostolica, conseruatione, & redintegratione della libertà Ecclesiastica, con questo però che in tutte le cose procedessero col consenso del Concilio.

Et considerando il Papa non meno ad iniare il Concilio, che a' modi di dissoluerlo quando fosse incominciato, se il suo seruitio hauesse così ricercato, per prouederli à buon' hora, seguendo l'essempio di Martino 5°. il quale, temendo di quei incontri, che auuenero à Gio. 23. in Costanza, mandando i Noncij al Concilio di Pavia, gli diede vn particolar breue con autorità di prolongarlo, dissoluerlo, trasferirlo douunque fosse loro piaciuto, arcano per attrauerfare ogni deliberatione contraria a' rispetti di Roma. Pochi di dopo fece vn' altra bolla, dando facultà a' Legati di trasferire il Concilio. Questa fù data sotto il 22. Febbraio dell' istesso anno, della quale douendo di sotto parlare, quando si dirà della translatione à Bologna, si deferirà sino all' hora quel tutto, che sopra ciò si ha da dire.

1545. 13. Marzo gionsero in Trento il Cardinale del Monte, & il Cardinale Santa Croce raccolti dal Cardinal di Trento, fecero entrata publica in quel giorno, & concessero tre anni, & altre tante quarantene d'indulgenza à quelli, che si ritrouarono presenti, se ben non haueuano questa autorità dal Papa, ma con speranza, che egli ratificarebbe il fatto. Non trouarono Prelato alcuno venuto, se ben il Pontefice haueua fatto partire da Roma alcuni, acciò si ritrouassero là al tempo prefisso.

La prima cosa, che i Legati fecero fù considerare la continenza della bolla delle facultà dategli, & deliberarono tenerla occulta, & auuifarono à Roma, che la conditione di procedere con consenso del Concilio gli teneua

nona troppo ligati, & gli rendeva par ad ogni minimo Prelato, & ha-
yerebbe difficoltà grandemente il governo, quando travesse bisogna-
ro comunicare ogni particolare a' tutti, aggiungendo anco, che era vn
dare troppo libertà, anzi licenza, alla moltitudine. Fu conosciuto in Ro-
ma, che le ragioni erano buone, & la bolla fu corretta secondo l'auiso,
concedendo l'autorità assoluta. Ma i Legati, mentre aspettauano ri-
sposta, disegnarono nella Chiesa Cathedrali il luogo della sessione capa-
ce di 400. persone.

Dieci giorni dopo i Legati giunse a Trento Don Diego di Mendoz-
za Ambasciatore Cesareo appresso la Republica di Venetia, per interue-
nire al Concilio, con amplissimo mandato datogli il 26. Febraro da Bru-
lles, & fu ricevuto da Legati con l'assistenza del Cardinale Madruccio,
& di tre Vescouo, che tanti sino all'hora erano arrivati, quali per essere
stati i primi, e bene non tralasciare i nomi loro: & furono Thomaso Cam-
peggio Vescouo di Feltre nepote del Cardinale, Thomaso di San Felicio
Vescouo della Gava, fra Cornelio Musso Franciscano Vescouo di Biron-
to, il piu eloquente predicatore di quei tempi. Quattro giorni dopo fece
Don Diego la sua proposta in scritto: conteneua la buona dispositiõne del-
la Maesta Cesarea circa la celebratione del Concilio, & l'ordine dato a
Prelati di Spagna per ritrouaruisi, quali pensaua che hora mai fossero in
camino: fece scusa di non essere venuto prima per le indispositioni, ricer-
co che s'incominciassero le attioni Conciliari, & la riforma de' costu-
mi, come due anni prima in quel luogo medesimo era stato proposto da
Monsignore Granuela, & da lui. I Legati in scritto gli risposero, lodan-
do l'Imperatore, riceuendo la scusa della sua persona, & mostrando il de-
siderio della venuta de' Prelati. Et la proposta, & la risposta furono dal-
la parte a chi apparteneua riceuute ne capi non pregiudiciali alle ragioni
del suo Prencipe rispettuamente; cautela che rende indizio manifesto,
con qual carità, & confidenza si trattaua in proposta, & risposta, do-
ue non erano parole, che di puo complemento, fuori che nella men-
tione di riforma.

I Legati, incerti ancora qual douesse esser il modo di trattare, faceuano
dimostrazione di douere giuntamente procedere con l'Ambasciatore, &
Prelati, & di comunicare loro l'intiero de' pensieri: onde all'arriuo del-
le lettere da Roma, o di Germania conuocauano tutti per leggerle. Ma
auuedendosi, che Don Diego si parreggiua a loro, & i Vescouo si presume-
uano piu del costumato a Roma, & temendo, che accrestuto il numero,
non nascesse qualche inconueniente, auisarono a Roma, consigliando,
che ogni spacio gli fosse scritto vna lettera da potere mostrare, & le cose
secrete a parte, perche delle lettere sino a quel tempo riceuute, gli era con-
uenuto seruirsi con ingegno. Dimandarono anco vna cifra per poter com-
unicare le cose di maggior momento. Le qual particolarità, insieme
con molte altre che si diranno, hauendole tratte dal registro delle lettere
del Cardinale del Monte, & seruendo molto per penetrare l'intimo delle
trattationi, non ho voluto tacerle.

Essendo già passato il mese di Marzo, & spirato di tanti giorni il pre-
fisso nella bolla del Papa, per dar principio al Concilio, i Legati conse-
gliandosi tra loro sopra l'aprirlo, risolsero d'aspettar auiso da Fabio Migna

K nello

nello Noncio appresso Ferdinando, di quello, che in Vormatia si trattava, & anto ordine da Roma, dopo che il Papa haueffe inteso la venuta, & esposizione di Don Diego; massime che gli pareua vergogna dar vn tanto principio con tre Vecoui solamente. Alli 8. d'Aprile gionsero Ambasciatori del Ré de' Romani, per riccuere i quali fu fatta solenne congregazione. In quella D. Diego voleua precedere il Cardinale di Trento, & sedere appresso i Legati, dicendo, che rappresentando l'Imperatore, doueua sedere, doue hauerebbe seduta sua Maestà. Ma per non impedire le attioni fu trouato modo di stare, che non apparua quale di loro precedesse. Gli Ambasciatori del Ré presentarono solo vna lettera del suo Principe; a bocca esplicarono l'offeranza Regia verso la Sede Apostolica, & il Pontefice, l'animo pronto a fauorire il Concilio, & ample offerre; foggionsero, che mandarebbe il mandato in forma, & persone piu istrutte.

Dopo questo ariuó a Trento, & a Roma l'aspettato auiso della proposta fatta in Dieta il di 24. Marzo dal Ré Ferdinando, che vi presedeua per nome dell' Imperatore & della negotiatione sopra di quella seguita: & fu la proposta del Ré, che l'Imperatore haueua fatta la pace col Ré di Francia, per attendere a comporre i disidij della religione, & profeguire la guerra contra' Turchi; dal quale haueua hauuto promessa d'aiuti, & dell' approbatione del Concilio di Trento, con risoluzione d'intertuentui, ó in persona, ó per suoi Ambasciatori. Per questo stesso fine haueua operato col Pontefice, che l'intimasse di nuouo, essendo stato per inanzi prorogato, & sollicitato anco a contribuire aiuti contra i Turchi. Che dalla Santità sua haueua ottenuto l'intimazione, & già essere in Trento gl' Ambasciatori mandati dall' Imperatore, & da lui. Che era noto ad ogni vno, quanta fatica haueffe vsato Cesare per fare celebrare il Concilio; prima con Clemere in Bologna, poi con Paolo in Roma, in Genoua, in Nizza, in Lucca & in Busseto. Che secondo il decreto di Spira, haueua dato ordine ad huomini dotti, & di buona conscienza, che componessero vna riforma; la qual anco era stata ordinata. Ma essendo cosa di molta deliberatione, & il tempo breue, soprastando la guerra Turchesca, hauere Cesare deliberato, che tralasciato di parlare piu oltre di questo, s'aspettasse di veder prima qual fosse per esser il progresso del Concilio, & che cosa si poteua da quello sperare, douendosi cominciare presto, che quando non apparisse frutto alcuno, si potrebbe inanzi il fine di quella Dieta intimare vn' altra per trattare tutto'l negotio della religione, attendendo adesso a quello, che piu importa, cio è alla guerra de' Turchi.

Di questa proposta presero i Protestanti gran sospetto; perche douendo durare la pace della religione fino al Concilio, dubitarono, che sneruati di danaro per le contributioni contra il Turco, non fossero assaliti con pretesto, che il decreto della pace per l'apertura del Concilio in Trento fosse finito. Però dimandarono, che si continuasse la trattatione incominciata, allegando essere assai lungo il tempo a chi ha timor di Dio, ó vero almeno si stabilisse di nuouo la pace fino ad vn legitimo Concilio tante volte promesso, quale il Tridentino non era, per le ragioni tante volte dette; & dichiararono di non poter contribuire, se non haueuano sicurezza d'ogni pace, non ligata a Concilio
Ponte-

Ponteficio, quale haueuano ripudiato sempre, che se n'era parlato: & se ben gli Ecclesiastici assolutamente acconsentiuano, che la causa della religione si rimettesse totalmente al Concilio, fù nondimeno risoluto d'aspettare la risposta di Cesare inanzi la conclusione.

Di questa azione, al Pontefice, & a' Legati, che erano in Trento, tre particolari dispiacquero. L'uno che l'Imperatore attribuisse a se d'hauer indotto il Papa alla celebratione del Concilio, che pareua mostrare poca cura delle cose della religione nel Pontefice: il 2º. d'hauer indotto il Rè di Francia ad acconsentirui, che non era con honore della Santità sua, a cui toccaua far questo: il 3º. che volesse tenergli ancora il freno in bocca, di vna Dieta futura, accioche non andando inanzi il Concilio, haueffero sempre da stare in timore, che non si trattasse in Dieta delle cose della religione. Sentiuua il Papa molestia perpetua, non meno per le ingiurie, che riceueua quotidianamente da' Protestanti, che per le attrioni dell'Imperatore, le quali egli soleua dire, che quantonque haueffero apparenza di fauoreuoli, erano maggiormente perniciose alla religione, & autorità sua, quali non possono essere l'una dall'altra separate; Senza che gli pareua sempre esser in pericolo, che l'Imperatore non s'accordasse co' Thedeschi in suo pregiudicio: & pensando a' rimedij non sapeua trouarne alcuno, se non mettere in piedi vna guerra di religione; poiche con quella vguualmente resterebbono, & i Protestanti raffrenati, & l'Imperatore implicato in difficile impresa, & si metterebbe in silentio ogni ragionamento di riforma, & Concilio. Era in gran speranza che gli potesse riuscire, per quello che il suo Noncio gli scriueua, di ritrouare Cesare sempre più sdegnato co' Protestanti, & che ascoltaua le proposte del soggiogarli con le forze: per questo rispetto, oltre il narrato di sopra, d'impedire, che in Dieta non fosse fatta cosa pregiudiciale, & far animo, & aggionger forze a' suoi, s'aggiungeua vn'altra causa più vrgente, come quella, che era d'interesse priuato, che hauendo deliberato di dar Parma, & Piacenza al figliuolo, non gli pareua poterlo fare senza grauissimo pericolo, non acconsentendo l'Imperatore, che hauerebbe potuto trouare pretesti, ó perche quelle Città altre volte furono del Ducato di Milano, ó perche, come auuocato della Chiesa, poteua pretendere d'ouuiare, che non fosse lesa; Per questi negotij mandò il Cardinale Farnese Legato in Germania, con le necessarie istruzioni.

Ma i Legati in Trento hauendo hauuto commissione dal Papa, che in euento, che intendessero trattarsi della religione nella Dieta, douessero senza aspettare maggior numero de' Prelati aprire il Concilio con quei tanti, che vi fossero, ma non douendosi trattarne, si gouernassero come gli altri rispetti consigliassero; Viddero dalla proposta della Dieta non esser astretti, ma ben dall'altra parte, il poco numero de' Prelati (che sino all'hora non erano più di quattro) persuadergli la dilatione: restauano però in dubio, che il pericolo delle arme Turchesche non constringesse Ferdinando a fare il recesso, & secondo la promessa, intimare vn'altra Dieta, doue si trattasse della religione: ributtando la colpa in loro, con dire, d'hauer gli fatto notificare la propositione, accioche sapendo quello, che era promesso con buona intentione, essi aprendo il Concilio,

dassero occasione, che non s'esseguisse. Per la qual causa mandarono al Pontefice in diligenza per riceuere ordine da lui di quello, che douessero fare in tal angustia di deliberatione, vedendosi dall vn canto necessitati da vn potente rispetto d'accelerare, & dall altro costretti à soprasedere, per essere quali come soli in Trento. Misero inanzi al Pontefice hauere molte congetture, & grandi indicij, che l'Imperatore non curasse molto la celebratione del Concilio; che Don Diego dopo la prima comparitione non haueua mai detto pur vna parola, & che mostraua quasi in fronte hauere piacere di quell ocio, & trascorso di tempo; bastandogli solo la sua comparitione per scolpar il suo patrone, & giustificarlo; che hauendo per se stesso, & per Oratori continuamente chiesto, e sollicitato il Concilio, & hauendo condotto il negotio al termine, & non vedendo progresso conueniente, potesse, & douesse intimare l'altra Dieta, & terminare la causa della religione, come ragioneuolmente deuoluta à sua Maestà, per la diligenza sua, & negligenza del Pontefice. Proponcuano di pigliare vn patuto medio, di cantare vna Messa dello Spirito Santo, prima che l'Imperatore gionga in Dieta. La qual sia per principio del Concilio, & così preuenire tutto quello, che l'Imperatore potesse fare nel recesso; & dall altro canto leuare l'occasione, che si potesse dire, essersi cominciato à trattare le cose del Concilio con 4. persone: restando in libertà di goder il beneficio del tempo, & potere ò procedere più oltre, ò soprasedere, ò trasferire, ò ferrar il Concilio, secondo che gli accidenti consigliassero. Gli considerarono ancora, che se il Concilio fosse aperto dopo che il Cardinale Farnese hauesse parlato à Cesare, alcuno hauerebbe potuto credere, che quel Cardinale fosse mandato per impetrare, che non si facesse, & non hauesse potuto ottenerlo; oltre che crescendo la fama delle arme del Turco si direbbe, che fosse aperto in tempo, quando bisognaua attendere ad altro, & si sapeua non poterli fare. Il Cardinale Santa Croce haueua gran desiderio, che si mostrassero segni di deuotione, & si facesse con le solite ceremonie della Chiesa concorrere il popolo: & però fù autore, che scruessero tutti al Papa dimandando vn breue, con l'autorità di dar indulgenze, il qual hauesse la data dalla loro partita, acciò l'indulgenza già concessa da loro nella entrata fosse valida. Haneua scrupolo quel Cardinale, che il popolo trouatosi presente à quel ingresso non fosse defraudato di quei tre anni, & quarantene, che concessero, & con questo voleua supplire, senza considerare, che difficoltà nasce, se chi ha autorità di dar indulgenze può conualidare le concesse da altri senza potestà.

Il Cardinale Vescono, & Patrone di Trento, considerando, che quella Città in se stessa picciola, & vuota d'habitatori, se il Concilio fosse caminato inanzi restaua in discretione di forestieri, con pericolo di seditioni, fece sapere al Papa, che era necessario vn presidio almeno di 150. fanti, massime se venissero i Lutherani: qual spesa esso non poteua fare, essendo eshausto per i molti debiti lasciati dal suo predecessore. A questo rispose il Pontefice, che il mettere presidio nella Città sarebbe stato vn pretesto a' Lutherani di publicare, che il Concilio non fosse libero; che mentre soli Italiani erano in Trento, vano sarebbe hauer dubio; & che egli non haueua minor cura della quiete della Città, che esso medesimo Cardinale, importando più al Pontefice la sicurezza del Concilio,

culio, che al Vescouo della Città, però lasciasse la cura a lui, & tenesse per certo, che stará vigilante, & prouederá a' pericoli per suo interesse, ne lo aggrauerá di far alcuna spesa, & hauendo ben pensato tutte le ragioni, che persuadeuano, & dissuadeuano il dare principio al Concilio; per la dissuasione non vedeuá ragione di momento, se non, che quando fosse aperto, egli fossericercato di lasciarlo così, sino che cessassero gli impedimenti della guerra de Turchi, & altri: il che era mettergli vn freno in bocca per agirarlo doue fosse piaciuto a chi ne tenesse le redine; sommo pericolo alle cose sue. Questo lo fece risoluere stabilmente in se stesso, che per niente si doueua lasciarlo stare ociosamente aperto, ne partirsi da questa disgiuntiua, che ó vero il Concilio si celebri, potendo; ó non potendo, si ferri, ó si sospenda sino che da lui fosse publicato il giorno, nel quale si hauesse da riassumere. Et fermato questo ponto, scrisse a' Legati, che l'apprifsero per il di di Santa Croce, qual ordine essi publicarono all'Ambasciatore Cesareo, & a tutti gli altri, senza venire al particolare del giorno. Et poco dopo gionse il Cardinal Ferneze in Trento; per transitare di la in Vormatia, & portó l'istessa commissione, & consultato il tutto tra lui & i Legati, fú tra loro determinato di continuare, notificando a tutti la commissione d'aprire il Concilio in genere, ma non descendendo al giorno particolare, se non quando egli gionto in Vormes hauesse parlato all'Imperatore, hauédo conceputa molto buona speranza, per hauer inteso, che l'Imperatore vdiá l'espeditio della legatione, era rimasto molto sodisfatto del Papa, & lasciato si intendere di volere procedere vnitamente con lui, il che per non turbare, non voleuano senza notitia della Maestá sua procedere a nissuna noua attione, massime che così Don Diego, come il Cardinal di Trento consigliauano l'istesso.

Rinouó Don Diego la sua pretensione di precedere tutti; eccetto i Legati, allegando, che si come quando il Papa & Cesare fossero insieme, nissuno sederebbe in mezo, l'istesso si douesse offeruare ne' representanti l'uno & l'altro, & dicendo d'hauer in ciò il parere & consiglio di persone dotte. Da' Legati non fú risposto, se non con termini generali, che erano preparati di dar a ciascuno il suo luogo, aspettando d'hauer ordine da Roma, il che anco piaceua a Don Diego, sperando che la nelli archiui publici si trouerebbono decisioni, & esempi di ciò; mostrandosi pronto fuori del Concilio di cedere ad ogni minimo Prete; ma soggiungendo, che nel Concilio, nissuno ha maggior autoritá, dopo il Papa, che il suo Principe. Ad alcuno nel leggere questa relatione potrebbe parere che essendo di cose, & ragioni leggiere, tenesse del superfluo: ma lo scrittore dell'istoria, con senso contrario, ha stimato necessario fare sapere da quali minimi riuoli sia causato vn gran lago, che occupa Europa, & chi nel registro vedesse quante lettere andarono, & venirono prima, che quell'apertura fosse conclusa, stupirebbe della stima che se ne faceua, & delli sospetti che andauano attorno.

In Italia, poiche si viddero incaminate le cose del Concilio, con speranza che questa volta si douesse pur celebrare, li Vescouo pensauano al viaggio. Il vice Ré di Napoli entró in pensiero, che non andassero tutti i suoi: voleua mandare quattro nominati da lui col mandato degli altri del Regno, che passano 100. Fete perciò il Capellan maggior del Regno vna congregazione de' Prelati in casa sua, & gli intimó, che facessero la procu-

ra: a che molti s'opposero, dicendo, voler andar in persona; che così hanno giurato, & sono tenuti, & non potendo, esser di ragione, che ciascuno secondo la propria conscientia, faccia procuratore; & non vn solo per tutti. S'alterò il Vice-Ré & di nuono ordinò al Capellan maggior, che gli chiamasse, & gli comandasse, che facessero la procura, & simil ordine mandò a tutti i gouerni del Regno. Questo diede pensiero assai al Papa, & a' Legati, non sapendo se venisse dalla fantasia propria del Vice-Ré, per mostrarli sufficiente, ó per poca intelligenza, ó pur se altri glielo facesse fare, & venisse da più alta radice. Et per scoprire l'orgine di questo motiuo, il Papa fece vna bolla seuera, che nissun assolutamente potesse comparire per procuratore; quale i Legati ritennero appresso loro secreta, & non publicarono, come troppo seuera, per essere vniuersale a tutti i Prelati di Christianità, etiam a' lontanissimi, & impediti, a' quali era cosa impossibile da offeruare: & ancora per essere rigida, statuendò, che incorrano ipso facto in pena di sospensione a Diuinis, & amministrazione delle Chiese, temendo, che potesse causare molte irregolarità, nullità d'atti, & indebite percettioni de frutti, & che per ciò si potesse suegliare qualche natione malcontenta ad interporre vn'appellatione, & incominciare a contender di giurisdittione. Perilche anco scrissero, di non douerla publicare senza nuoua commissiõne, stimando anco, che basti il solo romore d'essere fatta la bolla, senza che si mostri: di questa bolla si dirà a suo luogo il fine che hebbe.

Vn'altro negotio, se ben di minor momento, non però manco notoso restaua. I Legati, che sino a quel giorno haueuano hauuto leggieri suffidij per fare le spese occorrenti, & essendo anco assai poveri per supplire col suo, come in qualche particolare gli era conuenuto fare, continuando in tal guisa non hauerebbono potuto mantenersi, onde communicato con Farnese, scrissero al Pontefice, che non era riputatione sua far vn Concilio senza ornamenti, & apparati necessarij, & consueti, con quel splendore, che tanto confessa ricerca, a che era necessaria persona con carico proprio; & però sarebbe stato bene ordinare vn depositario, con qualche somma di denari per prouedere alle spese occorrenti, e per souenire a qual che Prelato bisognoso, & accarezzare qualche huomo di conto; cosa molto necessaria per fare hauere buon'esito al Concilio.

Il tre Maggio essendo già arriuati i o. Vescoui fecero congregatione per stabilire le cose preamble; nella quale intimarono publicamente la commissiõne del Pontefice, d'aprire il Concilio, aggiungendo, che aspettauano a determinare il giorno, quando ne fosse data parte all'Imperatore. Si passò la congregatione per la gran parte in cose ceremoniali, che i Legati, se ben d'ordine diuerso, essendo vn Vescouo, l'altro Prete, & il 3º Diacono, douessero nondimeno hauere i paramenti conformi, portando tutti tre vguualmente piuiali, si come l'ufficio, & autorità loro era uguale in vna legatione, & vna presidenza, che il luogo delle sessioni douesse esser adobbato di panni arazzi, acciò non paresse vn confesso di mecanici. Proposero, se si doueuan fare sedie per il Pontefice, & per l'Imperatore, le quali douessero esser ornate & restar vacue; si trattò, se a Don Diego se hauesse a dare vn luogo più honorato degli altri Oratori. Si considerò, che i Vescoui di Germania, i quali sono anco Principi d'Im-

d'Imperio, pretendono douere precedere tutti gli altri Prelati, anco Arcivescovi, allegando, che nelle Diete non solo così si offerua, ma anco che i Vescovi non Principi stanno con la berretta in mano inanzi loro. Si hebbe in consideratione, che l'anno inanzi in quella stessa Città fu disparere sopra ciò, ritrouandosi insieme ad vna Messa il Vescouo Heicstarense, & gli Arcivescovi di Corsù, & Otranto. Si allegò anco da alcuni, che nella capella Ponteficia i Vescovi, che sono Oratori de Duchi, & altri Principi, precedono gli Arcivescovi, onde maggiormente le persone medesime de Principi debbono precedergli. Et sopra questo fu concluso, di non risoluere cosa alcuna, sino che il Concilio non fosse più frequente, per veder anco come l'intendono quei di Francia & quei di Spagna. Fu ordinato di rinouare il decreto di Basilea, & di Giulio 2. nel Lateranense, che a nessuno pregiudichi sedere fuori di luogo suo. Fu commendata la resolutione d'aspettar gli auisi del Farnese a determinare il giorno dell'apertura, con molta satisfatione di Don Diego, mostrarano quei pochi Vescovi molta diuotione, & vbedienza al Pontefice, si come fecè anco dopo il Vescouo di Vercelli, che giouè il di medesimo, finita la congregatione, insieme col Cardinal Polo 3.º Legato.

Mentre che si fa congregatione in Trento per convincere l'heresia col Cōcilio, in Francia l'istesso s'operò con le arme contra certe poche reliquie de' Valdesi habitanti nelle Alpi di Prouenza, che (come di sopra s'è detto) s'erano conseruati, dalla vbedienza della Sede Romana separati, con altra dottrina, & riti, assai però imperfetti, & rozzi, li quali dopo le renouationi di Zuinglio. haueuano con quella dottrina fatto aggiunta alla propria, & ridotti i riti loro a qualche forma, all'hora, quando Geneua abbracciò la riforma. Contra questi già alcuni anni dal parlamento d'Ais era stata prononciata sententia, la quale non haueua riceuuto effecutione. Comandò in questo tempo il Re, che la sententia s'essequisse. Il Presidente congregati i soldati, che poté raccorre dalli luoghi vicini, & dallo stato Ponteficio d'Avignone, andò armato contra quei miseri, i quali ne haueuano arme, ne pentauano a defenderli, se non con la fuga, quei che lo poteuano fare. Non si trattò ne d'insegnarli, ne di minacciarli, a lasciare le loro opinioni, & riti, ma empitò prima tutto'l Paese di stupri, furono madati a fil di spada tutti quei, che non haueuano potuto fuggire, & stauano esposti alla sola misericordia, non lasciandò viui vecchi, ne putti, ne di qualonque conditione, & età. Distrussero anzi spianarono le terre di Cabriera in Prouenza, & di Mernidolo nel Contado di Vijnosin spettante al Papa, insieme con tutti i luoghi di quei distretti. Et è cosa certa, che furono uccise più di 4.ª. persone, che senza fare alcuna difesa chiedeano compassione.

Ma in Germania a' 16. di Maggio giouè in Vormatia l'Imperatore, & il giorno seguente vi arriuò il Cardinal Farnese, il qual trattò con lui, & col Re de' Romani a parte; espone le sue commissioni particolarmente nel fatto del Concilio; facendo sapere; che il Pontefice haueua dato facoltà a' Legati d'aprirlo; il che aspettauano di fare, dopo che haueffero inteso da esso lo stato delle cose della Dieta. Considerò all'Imperatore, che non bisognaua haueue alcun rispetto alle oppositioni fatte da Protestanti, poiche l'impedimento da loro posto non era nuouo, & non anteueduto dal giorno, che

che si cominciò a parlare di Concilio; douersi tener per certo, che hauendò essi scosso il giogo dell'obediencia, fondamento principale della religione Christiana, & proceduto in tanto empie, & scelerate innouationi, contro il rito offeruato per centenara d'anni, con l'approbatione di tanti celeberrimi Concilij, con la medesima animosità ricalcitarebbono contra il Concilio, che s'incominciava, quantunque legitimo, generale, & Christiano, essendo certi di douer essere condannati da quello. Però altro non rimaneua se non che la Maestà sua, ó con l'autorità gli inducesse, ó con le forze gli constringesse ad vbedire. Il che quando non si facesse, & per loro rispetto si desistesse da procedere inanzi alla condanatione loro, ó vero dopo condannati non fossero costretti à deporre i loro errori, si mostraria à tutto'l mondo, che gli heretici comandano, & il Papa con l'Imperatore vbediscono. Che, si come la sua Santità lodaua, vsare prima la via della dolcezza, così riputaua necessario, mostrare con effetti, che dopo quella sarebbe seguita la forza armata. Gli offerì per questo effetto concessione di valersi di parte delle entrate Ecclesiastiche di Spagna, & vendere vassellaggi di quelle Chiese, di souuenirlo de dannari proprij, & di mandargli d'Italia in aiuto 12^m. fanti, & 500. caualli pagati, & far opera, che dagli altri Prencipi d'Italia fossero parimente mandati altri aiuti, & mentre facesse quella guerra, procedere con arme spirituali, & temporali contra qualonq; tentasse molestare i Stati suoi. Espose anco Farnese all'Imperatore il tentatiuo del Vice-Ré di Napoli, di volere mandare quattro Procuratori per nome di tutti i Vescouj del Regno, con mostrargli, che questo non era ne ragioneuole, ne legitimo modo; ne sarebbe stato con reputatione del Concilio; che se Vescouj tanto vicini, in numero così grande, haueffero potuto scusarsi con la missione di quattro, molto più l'hauerebbe fatto la Francia, & la Spagna, & s'hauerebbe fatto vn Concilio Generale con 20. Vescouj. Et pregò l'Imperatore à non tolerare vn tentatiuo così contrario all' autorità del papa, & alla dignità del Concilio, del quale è protettore, pregandolo à darci rimedio opportuno. Trattò anco il Cardinale sopra la promessa fatta per nome di sua Maestà nella proposta mandata alla Dieta, cio è, che per terminare le discordie della religione, caso, che il Concilio non facesse progresso, si farebbe vn' altra Dieta; & gli pose in consideratione, che non restando dalla Santità sua, ne da' suoi Legati, & ministri, ne dalla Corte Romana, che il Concilio non si celebri, & non faccia progresso, non poteua in alcun modo nel recesso intimare altra Dieta sotto questo colore; & inculcò grandissimamente questo ponto, perche ne haueua strettissima commissione da Roma, & perche il Cardinale del Monte huomo molto libero, non solo glie ne fece istanza à bocca, ma anco gli scrisse per nome proprio, & de' Collegli, dopo che partì da Trento, con apertissime parole, che questo era vn capo importantissimo, al quale doueua sempre tenere fissa la mira, & non se ne scordare in tutta la sua negotiatione, auuertendo ben di non ammettere coperta alcuna, perche questo solo partorirebbe ogni altro buon appontamento. Et che quanto à lui, raccordarebbe à sua Beatitudine, che elegesse più presto d'abandonare la sede, & rendere à S. Pietro le chianj, che comportare, che la potestà secolare arrogasse à se l'autorità di terminare le cause della religione, con pretesto, & colore, che l'Ecclesiastico hauesse mancato del debito suo nel celebrar Concilio, ó in altro. In-

Intorno al tentatiuo del Vice-Ré, disse l'Imperatore, che il motiuo non veniua da altronde che da proprio, & spontaneo moto, & che quando non hauesse hauuto vrgente ragione si farebbe rimosso. Sopra l'aprire del Concilio non gli diede risoluta risposta, ma parlando variamente, hora disse, che farebbe stato ben incominciarlo in luogo piú opportuno, hora, che era necessario inanzi l'apertura fare diuerse prouisioni: onde il Cardinale chiaramente vedea, che miraua à tenere la cosa cosi in sospeso, & non far altro, per gouernarsi secondo i successi, ó aprendolo, ó dissoluendolo. Al non intimare altra Dieta per trattare della religione, diede risposta generale, & inconcludente, che hauerebbe sempre fatto, quanto fosse possibile, la stima debita dell'autorità Ponteficia. Ma alla proposta di fare la guerra a' Lutherani, rispose, essere ottimo il consiglio del Pontefice: & la via da lui proposta vnica, la quale era risoluto d'abbracciare, procedendo però con la debita cautione, concludendo prima la tregua co' Turchi, che col mezo del Ré di Francia sollecitamente, & secretissimamente trattaua, & con auuertenza, che, essendo il numero, & il poter de' Protestanti grande, & insuperabile, se non si diuideranno tra loro, ó non saranno sprouistamente soprapresi, la guerra farebbe riuscir molto ambigua, & pericolosa. Che il disegno era da tenersi secretissimo, sin che l'opportunitá apparisse, la quale scoprendosi, egli hauerebbe mandato à trattare col Pontefice: tra tanto accettaua le oblationi fattegli.

Oltra questi negotij publici hebbe il Cardinale vn altro priuato di casa sua. Il Pontefice parendogli poco hauer dato à suoi il Ducato di Camerino, & Nepi, pensò dargli le Città di Parma, & Piacenza, le quali essendo poco tempo inanzi state possedute da' Duchi di Milano, desideraua che vi interuenisse il consenso di Cesare, per stabilirne meglio la dispositione, & di questo trattò il Cardinale con l'Imperatore, mostrando che farebbe tornato à maggior seruitio di sua Maestà, se quelle Città tanto prossime al Ducato di Milano, fossero state in mano d'una casa tanto deuota, & congiunta, piú tosto, che in poter della Chiesa, nella quale succedendo qualche Pontefice mal affetto, diuersi inconuenienti poteuano nascere; che quella non sarebbe stata alienatione del patrimonio della Chiesa, poiche erano peruenute primieramente solo in mano di Giulio 2º, ne ben confermato il possesso se non sotto Leone; che sarebbe stata con euidente vtilità della Chiesa, perche in cambio di quelle il Pontefice gli daua Camerino, & dettate le spese, che si faceuano nella guardia di quelle due Città, & giunti 8000. scudi, che hauerebbe il nouo Duca pagato, s'hauerebbe cauto piú entrata di Camerino, che di quelle. A queste espositioni aggiunse anco il Cardinale lettere della figliuola; che per proprio interesse ne pregaua efficacemente l'Imperatore, il quale non haueua la cosa discara, cosi per l'amore della figliuola, & de' nepoti, come perche sarebbe stato piú facile di ricuperarla da vn Duca, che dalla Chiesa. Con tutto ciò non negò, ne acconsentì, disse solamente che non hauerebbe fatto oppositione.

Trattò il Legato co' Catholici, & Ecclesiastici massime, confortandogli alla difesa della religione vera, promettendogli dal Papa ogni fauore: Della negotiatione della guerra, se ben trattata secretamente, ne presero rispetto i Protestanti: perche vn frate Franciscano in presenza di Carlo

Carlo & di Ferdinando & del Legato, predicando dopo vn a grand' inuetiua contra i Lutherani, voltato all'Imperatore disse, il suo vfficio essere di difendere con le arme la Chiesa; che haueua mancato sino all' hora di quello che gia bisognaua hauere del tutto effettuato; che Dio gli haueua fatto tanti beneficij meriteuoli che ne mostrasse ricognitione contra quella peste d'huomini, che non doueuan più viuere, ne doueua differirlo più oltre, perdendosi ogni giorno molti per questo, de' quali Dio domandarà conto da lui, se non vi porgesse presto rimedio. Questa predica non solo generò sospetto, ma eccitò anco ragionamenti, che dal Legato fosse stata comandata, & dalle esortationi publiche, cōcludeuano, quali doueuan essere le priuate: al qual romore per rimediare il Cardinale partí di notte secretamente, & ritornò con celerità in Italia. Ma la sospettione de' Protestanti s'accrebbe per gli auisi andati da Roma, che il Papa nel licenziare alcuni Capitani, hauesse loro data speranza d'adoperargli l'anno futuro.

Ma in Trento il 18. Maggio giunse il Vescouo Sidoniese, con vn frate Theologo, & vn secolar dottore, come procuratori dell'Elettor Cardinale Arcivescouo Mogentino. Il Vescouo fece vna meza oratione dell'ossequio dell'Elettore verso il Papa, & la Sede Apostolica, lodando molto la celebratione del Concilio, come solo rimedio necessario a quelle fluttuationi della fede, & religione Catholica. Da' Legati fu risposto commendando la pietà & diuotione di quel Principe, & quanto all' admissione del mandato, dissero, che era necessario prima vederlo, per essere fatta di nuouo vna prouisione di sua Santità, che nissuno possi dar voto per procuratore; che restauano in dubio se comprendeua vn Cardinale & Principe, che sapeuano molto ben la prerogatiua, che meritaua sua Signoria Illustrissima, alla quale erano prontissimi di fare tutti gli honori, & hauer' ogni rispetto. Si misero in confusione questi tre, sentendosi fare difficoltà, & consigliauano di partire. I Legati furono pentiti della risposta, conoscendo di quanta importanza sarebbe stato, se il primo Principe & Prelato di Germania in dignità, & ricchezze, si fosse alienato da quel Concilio, & operarono per via d'ufficij fatti destramente dal Cardinal di Trento, dalli Ambasciatori & altri, che si fermassero, dicendo, che la bolla parlaua solo de' Vescoui Italiani, che da' Legati era stato preso errore, i quali Legati si contentarono riceuere questa carica, per ouviare a tanto disordine.

Scrissero però a Roma dando conto del successo, & richiedendo, se doueuan riceuergli stante la bolla, aggiungendo parergli duro dar ripulsa a' procuratori d'un tanto personaggio, che si mostra seruente, & fauoreuole alla parte de' Catholici, quale per ciò si potrebbe intepidire, instando d'hauerne risposta; perche la deliberatione, che si facesse in quella causa, seruirebbe per essempio, poiche potrebbero forse mandare procuratori anco gli altri Vescoui grandi di Germania: i quali non sarebbe manco bene, che andassero in persona a Trento, perche soliti a cavalcar con gran comitiue, non potrebbero capire tutti in quella Città; & scrissero, che sopra tutto non bisognaua sdegnar i Thedeschi naturalmente sospettosi, & che facilmente si risogliono, tanto più quando si tratta di persone amoreuoli, & benemeriti, come il Cocleo che é già in viaggio per nome del Vescouo Heicstetense, il qual ha scritto tante cose contra gli heretici,

heretici, che si vergognerebbono di dire, che non potesse hauer voto in Concilio. Il Pontefice non giudicò ben rispondere precisamente sopra di ciò, attese le difficoltà di Napoli: perche continuando il Vice-Re nella sua risoluzione, fù fatto il mandato alli 4. che per nome di tutti interuenissero; quali posti in punto, passarono da Roma, tacendo d'esser eletti procuratori degli altri, & dicendo andare per nome proprio, & che gli altri hauerebbono seguito. Ma scrisse a' Legati che trattenessero i procuratori, dando buone parole sin che egli desse altra risoluzione. I Napolitani nell'istesso tenore parlarono anco al loro arriuo in Trento, dissimulando così il Papa, come i Legati, per aspettare a farne motto, quando fosse risoluto il tempo dell'aprire il Concilio.

Nel fine di Maggio erano giunti in Trento 20. Vescoui, 5. Generali, & vn' Auditor di rota, tutti già molto stanchi dall'aspettare, i quali lodauano gli altri, che non essendosi curati d'essere fretolosi, aspettauano di vedere occasione più ragionevole di partire da casa: si come con qualche loro disgusto erano chiamati corriui da quelli, che non s'erano mossi così facilmente. Dimandauano però a Legati habilitatione di poter andare 15. ó 20. giorni a Venetia, a Milano, ó altroue per fuggire le incommodità di Trento, pretendendo ó indisposizione, ó necessità di vestirsi, ó altri rispetti. Ma i Legati, conoscendo quanto ciò importasse alla reputatione del Concilio, gli tratteneuano, parte con dire che non haueuano facoltà di concedere la licenza, & parte con dar speranza, che fra pochi giorni s'hauerebbe dato principio. L'Ambasciatore Cesareo ritornò all'Ambasciaria sua a Venetia, sotto pretesto d'indisposizione, hauendo lasciato i Legati dubij, se fosse con commissione di Cesare con qualche artificio, ó pur per stanchezza di star in ocio con incommodità: promesse presto ritorno, aggiungendo, che fra tanto restauano gli Ambasciatori del Ré de' Romani per aiutare il seruitio diuino; & nondimeno che desideraua non si venisse all'apertura del Concilio, sino al suo ritorno.

Ma in fine dell'altro mese la maggiore parte de' Vescoui, spinti, chi dalla pouertà, chi dall'incomodo, fecero querele grandissime, & eccitata tra loro quasi vna seditione, minacciavano di partirsi, ricorrendo a Francesco Castel-Allo gouernatore di Trento, qual Ferdinando haueua deputato per tenere il luogo suo insieme con Antonio Gineta. Egli si presentò a' Legati, & fece loro istanza, per nome del suo Ré, che hormai si desse principio, vedendosi quanto bene sia per seguire dalla celebratione, & quanto male dal temporeggiare così. Di questo i Legati si riputarono offesi, parendogli che era vn volere mostrar' al mondo il contrario del vero, & attribuir a loro quella dimora, che nasceua dall'Imperatore; & quantunque haueffero tra loro risoluto di dissimulare, & rispondere con parole generali, nondimeno il Cardinale del Monte non poté raffrenare la sua libertà, che nel fare la risposta non concludesse in fine, confortandolo ad aspettare Don Diego, il quale haueua più particolari commissioni di lui. Grande era la difficoltà in trattenerlo, & consolare i Prelati, che sopportauano malamente quella ociosa dimora, & massime i poveri, a' quali bisognauano danari, & non parole: per il che si risolsero di dare a spese del Pontefice 40. ducati per vno a' Vescoui di Nobili, di Bertinoro, & di Chio-

Chioza, che piú delli altri si querelauano : & temendo, che quella munificenza nõ daffe pretensione per l'auuenire, si dichiararono, che era per vn sussidio, & non per prouisione. Scrissero al Pontefice dandogli conto di tutto l'operato, & mostrandogli la necessitá di souenirgli con qualche maggior aiuto; ma insieme considerandogli, che non fosse vtile dar cosa alcuna sotto nome di prouisione ferma, accioche i Padri non pareffero Appendiarj di sua Santitá, & restasse fomentata la scusa de' Protestati, di non sottometerli al Concilio, per essere composto de soli dependenti, & obligati al Papa.

In questo medesimo tempo in Vormatia l'Imperatore citò l'Arciuescouo di Colonia, che in termine di 30. giorni comparisse innanzi a se, & mandasse vn Procuratore per rispondere alle accuse, & imputationi dategli; commandando anco, che trã tanto non douesse innouare cosa alcuna in materia di religione, & riti, anzi ritornare nello stato di prima le cose innouate. Giá fino del 1536. Hermanno Arciuescouo di Colonia volendo riformare la sua Chiesa, fece vn Concilio de' Vescouo suoi suffraganei, doue molti decreti furono fatti, & se ne stampò vn libro composto da Gio. Gropero Canonista, che per seruitij fatti alla Chiesa Romana, fù creato poi Cardinale da Papa Paolo 4°. Ma ó non si satisfacendo l'Arciuescouo, ne il Gropero medesimo di quella riforma, ó hauendo mutato opintone, del 1545. congregò il Clero, & la nobiltá, & i principali del suo stato, & stabilì vn altra sorte di riformatione; la quale se ben da molti approuata, non piacque a tutto'l Clero, anzi la maggior parte se gli oppose, & se ne fece Capo Gropero, il qual prima l'hauueua consegnata, & promossa. Fecero vfficio con l'Arciuescouo, che volesse desistere, & aspettare il Concilio Generale, ó almeno la Dieta Imperiale. Il che non potendo ottenere, del 1543. appellarono al Pontefice, & a Cesare, come supremo Auuocato, & Protettore della Chiesa di Dio. L'Arciuescouo publicò con vna sua scrittura, che l'appellatione era friuola, & che non poteua desistere da quello, che apparteneua alla gloria di Dio, & emendatione della Chiesa, che egli non haueua da fare ne con Lucherani, ne con altri, ma che guardaua la dottrina consentiente alla sacra Scrittura. Profeguendo l'Arciuescouo nella sua riforma, & instando il Clero di Colonia in contrario, Cesare riceuette il Clero nella sua protezione, & citò l'Arciuescouo, come s'è detto.

Di questo effendo andato auiso in Trento, diede materia di passare l'ocio, almeno con raggionamenti. Si commossero molto i Legati, & tra i Prelati, che si ritrouauano, quei di qualche senso biasimauano l'Imperatore, che si facesse giudice in causa di fede, & di riforma; & la piú dolce parola che diceuano, era, il procedere Cesareo essere molto scandaloso: cominciarono á conoscere di non esser stimati, & che lo star in ocio era insieme vn star in vilipendio del mondo. Perciò discorreuano essere costretti à dichiararsi d'essere Concilio legitimamente congregato, & à dare principio all' opera di Dio, incominciando le prime attioni dal procedere contra l'Arciuescouo suddetto, contra l'Elettore di Sassonia, contra il Lantgrauio d'Afsia, & anco contra il Ré d'Inghilterra. Haueuano concetto spiriti grandi si, che non pareuano piú quei, che pochi giorni prima si riputauano confinati in prigione. Raffrenauano questo ardore i ministri del Magontino, considerando la grandezza di quei Prencipi, & l'ad-

l'aderenza , & il pericolo di fargli restringere col Re d'Inghilterra, & metter vn fuoco maggiore in Germania; & il Cardinale di Trento non parlaua in altra forma. Ma i Vescouo Italiani , riputandosi da molto, se mettessero mano in soggetti eminenti , diceuano , essere vero , che tutto'l mondo sarebbe stato attento ad vn tal processo , nondimeno, che tutta l'importanza era principiarlo , & fondarlo bene. S'incitauano l'un l'altro , dicendo, che bisognaua resarcire parte della tardità passata con la celerità. Che si douesse domandar al Papa qualche huomo di valore, che facesse la peroratione contra i rei , come fece Melchior Baldassino contra la Pragmatica nel Concilio Lateranense , persuasi, che il priuare i Principi delli stati loro non hauesse altra difficoltà , che di ben vsare le formule de' processi. Ma i Legati , cosi per questa , come per altra occorrenza, conobbero essere necessario hauer vn tal Dottore, & scrissero à Roma , che fosse proueduto d'alcuno.

Il Pontefice intesa l'attione dell' Imperatore restó attonito, & dubbioso se douesse querelarsi ó tacere ; il querelarsi , non douendo dació succedere effetto, lo giudicaua non solo vano , ma anco vna publicatione del poco potere ; & questo lo moueua grandemente. Ma dall' altra parte ben pensato , quanto importasse , se egli hauesse passato con silentio vna cosa d' tanto momento , deliberó di non fare parole , come à Trento , ma venire a' fatti , per rispondere poi all' Imperatore , s'egli hauesse parlato. Et però sotto il 18. Luglio fece vn' altra citatione contra l'istesso Arciuescouo , che in termine di 60. giorni douesse comparire personalmente inanzi à lui. Citó ancora il Decano di Colonia , & 5. altri Canonici de' principali , lasciando in disputa alle persone in che modo l' Arciuescouo potesse comparire inanzi a doi , che lo citauano per la medesima causa , in diuersi luoghi , nel medesimo tempo , & in che appartenesse all' honore di Christo vna disputa di competenza di foro. Ma di questo, quello che succedesse , & che termine hauesse la causa, si dirá al suo luogo.

Tornando a quello , che tocca piú prosimo il Concilio , furono dall' Imperatore fatti diuersi tentatiui nella Dieta , acció i Protestanti condescendessero ad accordare gli aiuti contra i Turchi, senza far mentione delle cause della religione: al che perseverauano rispondendo , non potere fare resolutione , se non gli era data sicurezza che la pace si douesse conseruare , & che per la conuocatione fatta in Trento sotto nome di Concilio , non s'intendesse venuto il caso della pace finita secondo il Decreto della Dieta superiore , ma fosse dichiarato , che la pace non potesse esser interrotta , ne essi sforzati per qualonque decreti si facessero in Trento : perche à quel Concilio non possono sottomettersi , doue il Papa , che gli ha gia condannati, ha intiero arbitrio. L' Imperatore diceua non potergli dare pace che gli essenti dal Concilio, all' autoritá del quale tutti sono sottoposti ; che non hauerebbe modo di scusarsi appresso à gli altri Re , & Principi , quando alla sola Germania si concedesse non vbedire al Concilio congregato principalmente per rispetto di lei. Ma se essi pretendeuano hauer causa , come diceuano , di non sottomettersi , andassero al Concilio , rendessero le ragioni perche l'hanno in sospetto ; che sarebbero ascoltati , & se all' hora gli fosse parso essergli fatto torto, hauerebbono potuto ricusarlo , non essendo

L

perti-

pertinente il preuenire, & insospettirsi di quello, che non appare, & pretendere grauame di cose future, facendo giudicio di quello, che ancora non si vede. A che replicauano, non parlare di cose future, ma passate, essendo la loro religione stara già dannata & perseguitata dal Pontefice, & da tutti i suoi adherenti. Onde non haueuano d'aspettare giudicio futuro, essendoui già il passato. Perilche esser giusta cosa, che nel Concilio, il Papa con adherenti suoi di Germania, & d'ogni altra regione, facessero vna parte, & essi l'altra, & della difficultá circa il modo & ordine di procedere, fossero giudici l'Imperatore & i Ré & Prencipi, ma quanto al merito della causa, la sola parola di Dio.

Ne potero essere mai rimossi da questa resolutione, anchorche l'Ambasciatore di Francia, che era iui presente facesse istanza grandissima che acconsentissero al Concilio con parole, che teneuano del minaccieuole, dettate a quell'Ambasciatore, quando di Francia partí, da' ministri di quel Ré fautori del Pontefice. Fú messo in campo da' Cesarei di trasferire il Concilio in Germania, sotto promessa dell'Imperatore di far efficace opera, che il Pontefice vi condescendesse: la qual proposta fú dagli altri accettata sotto conditione, che fosse stabilita la pace, fin tanto che fosse quiui congregato. Ma Carlo, certo che il Pontefice mai haurebbe acconsentito, vidde che questo era vn dargli pace perpetua, & però meglio era lasciare le cose in sospenso, concedendola solo sin'ad vn'altra Dieta, vedendosi costretto per non haure ancora concluso la tregua co' Turchi, & stimando piú quella guerra, & pensando che per occasioni d'un colloquio, si farebbono offerti altri mezzi ragioneuoli all'auenire, per costringerli di nuouo che acconsentissero al Concilio di Trento, & recusando hauergli per contumaci, & fargli la guerra. Perilche finalmente a' 4. d'Agosto mise fine allá Dieta, ordinandone vna per il mese di Genaro seguente in Ratisbona, doue i Prencipi interuenissero in persona, & istituendo vn colloquio sopra le cause della religione, di 4. dottori, & 2. giudici per parte: il qual s'incominciasse al Dicembre, acciò la materia fosse digesta inanzi la Dieta: Confermando, & rinouando i passati editti di pace, & ordinando il modo di pagare le contributioni per la guerra. Come il colloquio procedesse, nel suo luogo si dirà.

Partiti i Protestanti da Vormatia, diedero fuori vn libro, doue diceuano in somma, che non haueuano il Tridentino per Concilio, come non congregato in Germania, secondo le promesse di Adriano, & dell'Imperatore, al che hauendo mostrato di sodisfare con eleggere Trento, era vn farsi beffe di tutto'l mondo, non potendosi dire Trento in Germania, se non perche il Vescouo é Prencipe dell'Imperio: ma per quello, che tocca alla sicurtá, essere cosi ben in Italia, & in potere del Pontefice, come Roma medesima; & maggiormente, non hauerlo per legitimo, perche Papa Paolo voleua presedere in quello, & proponere per i Legati, perche i giudici a lui erano obligati, con giuramento, che essendo contra il Papa la lite instituita, non doueua egli essere giudice, che bisognaua trattare prima della forma del Concilio, che delle autorità, sopra quali si doueua fare fondamento. Ma vguualmente in Trento, come a Roma dispiciacque sopra modo la resolutione dell'Impera-

Imperatore, così perche vn Principe secolare s'intromesse in cause di religione, come perche gli pareua esser essauthorato il Concilio, poiche essendo quello imminente, si daua ordine di trattare altroue le cause della religione. I Prelati, che in Trento si ritrouauano quasi con vna sola bocca biasimauano il Decreto, dicendo essere peggio che quello di Spira, & maravigliandosi, come il Pontifice che contra quello si era mostrato così viuo, hauesse tolerato, & tolerasse questo dopo che era inditto & già congregato il Concilio; Cauauano da questo, manifesto inditio, che lo star loro in Trento era vna cosa vana, & dishonorende: s'ingeguauano i Legati quanto poteuano di consolarli, & persuadergli che tutto era stato permesso da sua Sanctità a buon fine. Ma essi replicauano, che à qualouque fine sia permesso, & qualouque cosa ne segua, non si torrà mai la nota fatta non solo al Pontifice & sede Apostolica, ma al Concilio, & a tutta la Chiesa; ne poteuano i Legati resistere alle loro querele, le quali poi terminauano tutte in domandar licenza di partire, alcuni allegando necessarij, & importanti loco affari, altri per ritirarsi in alcune delle Città vicine per infermità, ó indisposizione. Et se ben i Legati non concedevano licenza a nessuno, alcuni alla giornata se andauano prendendo, si che inanzi il fine del mese di Settembre restarono pochissimi. Ma in Roma, se ben per la negotiatione del Cardinale Farnese si preuedeva, che così douesse essere, nondimeno dopo succeduto, si cominciò a pensarci con maggior accuratezza: si considerauano i fini dell' Imperatore molto differenti da quello, che era l'intentione del Pontifice: Perche Cesare col tenere le cose così in sospeso, faceua molto ben il fatto suo con la Germania, dando speranza a Protestanti, che se fosse compiaciuto non hauerebbe lasciato aprire il Concilio; & mettendogli anco in timore, che non compiaciuto l'hauerebbe aperto, & lasciato procedere contra di loro: Perilche faceua nascere sempre nuoui emergenti, che teneffero le cose in sospeso, trasportando dolcemente il tempo sotto diuersi colori, & alle volte proponendo anco, che fosse meglio trasferirlo altroue, dando anco speranze di contentarsi, che si transferisse in Italia, & anco a Roma, accioche più facilmente il Papa, & i Prelati Italiani potessero orrecchie alla proposta, & tirassero il Concilio in lungo.

Il Pontifice era molto angustiato: alle volte si eccitaua in lui il desiderio antico de' suoi predecessori, che il Concilio non si celebrasse, & condannaua se stesso d'hauer caminato questa volta tanto inanzi; vedeva però di non poter senza gran scandalo, & pericolo mostrar apertamente di non volerlo, con dissoluer quella poca di congregatione che era in Trento; vedeva chiaramente che per estinguer l'heresie non era vtile rimedio; perche per quello, che s'aspettaua all' Italia, era più ispediente con la forza, & con l'ufficio dell' Inquisitione prouedere, doue che l'esperatione del Concilio impediua questo, che era l'unico rimedio. Quanto alla Germania apparua ben chiaramente, che il Concilio più tosto difficoltaua, che facilitaua quelle cose: nel rimanente ancora celebrandosi haueua gran dubbio se douesse concedere all' Imperatore i mezi frutti & Vassallatici de' Monasterij di Spagna; perche non facendolo, sua Maestà ne sarebbe restata degnata, & facendolo dubitaua che nel Concilio scoprissero i Prelati Spagnuoli alienatione d'animo da lui, & dalla sede Apostolica, che ad al-

tri donaua quello, che a loro apparteneua. Vedeua anco vna mala soddisfazione ne' Prelati del Regno, a' quali hauerebbe parso intolerabile il pagare le decime, & insieme stare su le spese nel Concilio: giudicaua, che quelli di Francia si farebbono accostati con loro, & fomentatigli non per carità, ma per impedire i commodi dell' Imperatore: Perilche cominciò voltare l'animo alla translatione, purché non si trattasse di portarlo più dentro in Germania, come era stato trattato in Vormes, al che non voleua acconsentire mai (diceua egli) se ben s'hauesse hauuto 100. ostaggi, & 100. pegni; massime che col trasferirlo più dentro in Italia in luogo più fertile, comodo & sicuro, gli pareua fuggire l'inconueniente di continuare in quello stato, & tener il Concilio sopra le Anchora, & tirarlo di stagione in stagione; peggior deliberatione, che si potesse fare per infiniti, & perpetui pregiudicij, che potrebbero succedere; oltre che col tempo, che la translatione portaua, era rimediato al male presente, che era hauere vn Concilio in concorrenza d'un Colloquio, & d'una Dieta instituita per causa di religione, non sapendo che fine ne l'uno ne l'altro potessero hauere; cosa dishonoreuole, & pericolosa, & di mal essemplio, & si sodisfaceua a' Prelati col partire da Trento. Così deliberato per esser prouisto a far opportunamente l'essecutione, mandò a' Legati la bolla di facoltà per trasferirlo, data sotto 22. di Febraro, della qual di sopra s'è detto.

Non occupauano questi pensieri ne tutto, ne la principal parte dell'animo del Pontifice, si che non pensasse molto più all' infeudatione di Parma, & Piacenza nella persona del figliuolo, quale haueua a Cesare comunicata, & la mandò ad effetto nel fine d' Agosto, senza rispetto dell' vniuersale mormorio, che mentre si trattaua di reformar il Clero, il Capo donasse principati ad vn figliuolo di congiuntione dannata. Et quantunque tutto'l Collegio lo sentisse male, se ben solo Giouan Dominico de Cupis Cardinale de Trani, con l'aderenza d'alcuni pochi, si opponesse, & Giouan Vega Ambasciator Imperiale ricusasse interuenirui, & Margarita d' Austria sua pronuora, che hauerebbe voluto l'investitura in persona del marito, perche perdeua il titolo di Duchessa di Camerino, & non ne acquistaua altro, se ne mostrasse scomenta. Dipoi voltato tutto ad uscire delle difficoltà, & pericoli, che portaua il Concilio, stando così ne aperto, ne chiuso, ma si ben in termine di poter seruire all' Imperatore contra di lui, deliberò di mandar il Vescouo di Caserta per trattare con sua Maestà, proponendo, che si aprisse, & se gli desse principio, o vero si facesse vna sospensione, per qualche tempo; & quando questo non fosse piaciuto, la translatione in Italia, per dare tempo honestamente a quello che si fusse trattato nel Colloquio, & Dieta, o qualche altro partito, che non fosse così dishonoreuole, & pericoloso per la Chiesa, come era lo star in Concilio in pendente con i Legati, & Prelati ociosi.

Questa negotiatione s'incaminò con uarie difficoltà; perche l'Imperatore era risoluto di non consentire, ne a sospensione, ne a translatione, ne parendogli vtile a' suoi fini l'apertura, non negaua assolutamente alcuna delle proposte, ne hauendo altro partito non sapeua che altro fare se non interporre difficoltà alle tre proposte. Finalmente nel mezo d'Ottobre trouò temperamento, che il Concilio si aprisse, & trattasse della reformatione,

matione, soprasedendo dalla trattatione delle heresie, & de' dogmi, per non irritar i Protestanti. Il Pontefice auisato per lettere del Noncio, fú toccato nel intimo del cuore; vedeu chiaro, che questo era dare la vittoria in mano a' Lutherani, & spogliare lui di tutta l'autorità, facendolo dependere da' Colloqui, & Diete Imperiali, con ordinare in quelle trattationi di religione, & victarle al Concilio, & indebolirlo con alienargli i suoi per via di riforma, & fortificare i Lutherani col sopportare, ó non condannare l'heresie loro. Et certificato in se stesso, che gli interessi suoi, & quei di Cesare per la contrarietà, non poteuano vnirsi, deliberó tenergli i suoi fini occolti, & óperare come metteua conto alle cose sue: però senza mostrar alcuna displicenza della risposta, replicó immediate al Caserta, che per compiacere á sua Maestá, deliberaua d'aprir il Concilio senza interpositione di tempo, commandando, che si desse principio agl'atti Conciliari, procedendo tutti con piena libertà, & con debito modo, & ordine. Ilche disse il Pontefice, così con parole generali per non esprimersi, quali cose douessero essere prima, ó dopo proposte, & trattate, ó lasciate in tutto; essendo risoluto che le cose della religione, & de' dogmi fossero principalmente trattate senza addur altra ragione, quando fosse costretto dirne alcuna, se non che il trattare della riforma sola, era vna cosa mai piú vfata, contraria alla riputazione sua, & del Concilio. Perilche l'ultimo d'Ottobre, hauendo comunicato il tutto co' Cardinali, di loro consiglio, & parere, stabilí, & scrisse anco á Trento, che il Concilio douesse esser aperto per la futura Domenica, Gaudete dell' Auuento, la qual doueua esser á' 13. Decembre.

Arriuata la nuoua, i Prelati mostrarono grandissima allegrezza, vedendo d'essere liberati dal pericolo, che gli pareua sopraffare di rimanere in Trento longamente, & senza operare cosa alcuna. Ma poco dopo tornarono in capo le ambiguitá, perche arriuarono lettere dal Ré di Francia á' suoi Prelati, che erano tre, di douere partire. A' Legati ciò parue cosa importantissima, essendo come vna dichiarazione, che la Francia, & il Ré non approuassero il Concilio. Tentarono ogni pratica per impedire quella partita; diceuano á' tre Prelati, che quell' ordine era dato dal Ré in vn altro stato di cose, & che bisognaua aspettarne vn altro nuouo da sua Maestá, poiche hauesse inteso il presente, raccordando lo scandalo, che ne sarebbe successo altrimenti facendo, & l'offesa, che hauerebbono riceuuto le altre nationi. Il Cardinal di Trento ancora, & i Prelati Spagnuoli, & Italiani protestauano, che non fossero lasciati partire; perilche finalmente presero temperamento, che solo Monsignore di Renes partisse per dare conto al Ré, & gli altri doi rimanessero, il che quando fú saputo dal Ré fú anco lodato.

L'ultimo di Nouembre auicinádosi il tempo prefisso all' apertura, scrissero i Legati á Roma, che per conseruare l'autorità della sede Apostolica conueniu nell' apirlo leggere, & registrare vna bolla, che lo comandasse, & spedirono in diligenza, acció potesse venir á tempo. Arriuó la risposta con la bolla alli 1. Decembre. perilche il giorno seguente i Legati comandarono vn digiuno, & processione per quel dí, & fecero vna congregazione de' tutti i Prelati, doue prima fú letta la sopranominata bolla, & poi trattato di tutto quello, che si haueua da fare il di seguente nella sessione. Il Vescouo di Estorua con dolciissima maniera propose, che fosse necessario legger in congregazione il breue della Legatione, & presidéza, acció fosse vno

professione dell' obediencia, & soggettione di tutti loro alla sede Apostolica. La quale richiesta fu approuata da quasi tutta la Congregatione, anco con istanza particolare di ciascuno. Ma il Legato Santa Croce, considerando doue poteua la dimanda capitare, & che il publicare l'autorità della presidenza, sarebbe stato con pericolo che fosse limitata, riputando meglio, con tenerla secreta, poterla vsare come gli accidenti comportaffero, rispose prontamente, che nel Concilio tutti erano vn solo corpo, & che tanto sarebbe stato necessario leggere le bolle di ciascun Vescouo, per mostrare, che egli era tale, & instituito dalla Sede Apostolica, che sarebbe cosa longa, & per quelli, che veniranno alla giornata, occuperebbe tutte le congregazioni, & con questo mise fine all' istanza, & ritenne la dignità della Legatione, che consisteu in esser illimitata.

Venne finalmente il 13. di Decembre, quando in Roma il Papa publicò vna bolla di Giubileo, doue narraua, hauer intimato il Concilio per sanare le piaghe causate nella Chiesa dagli empi heretici. Perilche effortaua ogniuno ad aiutare i Padri congregati in esso con le loro preghiere appresso Dio; il che per fare più efficacemente, & fruttuosamente, douessero confessarsi, & digiunare tre di, & ne' medesimi interuenire alle processioni, & poi riceuere il Santissimo Sacramento, concedendo perdono di tutti i peccati a chi così facesse. Et l'istesso giorno in Trento i Legati con tutti i Prelati, che erano in numero 25. in habito Pontificale accompagnati da' Theologi, dal Clero, & dal popolo forestiero, & della Città, fecero vna solenne processione dalla Chiesa Trinità alla Cathedrale: doue gionti, il Monte primo Legato cantò la Messa dello Spirito Santo, nella quale fu fatto vn longo sermone dal Vescouo di Bitonto, con molta eloquenza: & quella finita fecero legger i Legati vn' ammonitione de scritto molto longa, la somma della quale era, essere carico loro nel corso del Concilio ammonire i Prelati in ogni occorrenza, era giusto dare principio in quella prima sessione, intendendo però di fare tanto quell' ammonitione, quanto tutte le altre, à se stessi ancora, come dell' istessa conditione con loro, che il Concilio era congregato per tre cause, per estirpatione dell' heresia, restitutione della disciplina Ecclesiastica, & recuperatione della pace. Per eseguire le quali cose, prima cōueniu hauer vn vero & intimo senso d'essere stati causa di tutte tre quelle calamità. Dell' heresia, non per hauerle suscitate; ma non hauendo fatto il debito in seminare buona dottrina, & fradicare la zizanìa. De' corrotti costumi non essere bisogno fare mentione, essendo manifesta cosa, che il Clero, & i Pastori soli erano, & i corrotti, & i corrottori. Per le qual cause anco Iddio haueua mandato la 3^a. piaga, che era la guerra così esterna de' Turchi, come civile tra i Christiani. Che senza questa interna, & vera recognitione in vano entravano in Concilio, in vano hauerebbono inuocato lo Santo Spirito. Essere giusto il giudicio di Dio, che gli castigaua sì fatramente, però con pena minor del merito. Perilche effortauano ogni vno à conotcere i suoi falli, a mitigare l'ira di Dio, replicando, che non sarebbe venuto lo Spirito Santo da loro inuocato, se ricusassero vdir i proprii peccati, & ad essemplio di Esdra, Nehemia, & Danielè confessargli; & aggiungendo, essere gran beneficio diuino l'occasione di principiare il Concilio, per restaurare ogni cosa. Et se ben non mancheranno oppugnatori, nondimeno esserè loro carico operare con costanza, & come giudici guardarli

darli dagli affetti, & attendere alla sola gloria diuina, douendo fare questo ufficio inanzi Dio, gli Angeli, & tutta la Chiesa. Ammonirono in fine i Vescouo mandati da' Prencipi à far il seruitio de' loro Signori, con fede, & diligenza; preponendo però la riuerenza diuina ad ogni altra cosa. Dopo questa fu letta la bolla dell' intimatione del Concilio del 1542. & vn breue della semplice deputatione de' Legati, con la bolla dell' apertura del Concilio letta in Congregatione, & immediate si fece inanzi Alfonso Zorilla Secretario di Don Diego, & riprodusse il mandato dell' Imperatore, già presentato a' Legati, aggiungendo vna lettera di Don Diego, nella quale scusaua l'assentia sua per indispositione. Da' Legati fu risposto quanto all' escusatione, che era ben degna d'essere admissa: quanto al mandato dissero, che se ben poteuano insistere nella risposta fatta al sopradetto tempo, nondimeno gli piaceua, per maggior riuerenza, riceuerlo di nuouo, & esaminarlo, douendo poi darne risposta.

Le qual cose fatte secondo il rito del ceremoniale Romano, s'inginocchiarono tutti a fare l'oratione con voce sommessa acostumata in tutte le sessioni, & poi la publica. *Adsumus Domine &c. Sancti Spiritus &c.* che il Presidete dice ad alta voce in nome di tutti, & cantate le Letanie, dal Diacono fu letto l'Euangelio, *Si peccauerit in te Frater tuus*, & finalmete cantato l'Himno, *Veni creator Spiritus*, & sentati tutti a proprij luoghi, il Cardinal del Monte con la propria voce pronuncio il Decreto, per parole interrogatiue, leggendo se piaceua a' Padri, a laude di Dio, estirpatione dell' heresie, riformatione del Clero, & popolo, depressione degli inimici del nome Christiano, determinare, & dichiarare che il sacro Tridentino, & general Concilio incòmiciasse, & fosse incominciato: al che tutti risposero, prima i Legati, poi i Vescouo, & altri Padri per la parola, *Places*. Soggionse poi, se, attesi gli impedimenti, che doueuano portare le feste dell' anno vecchio, & nuouo, gli piaceua, che la sequente sessione si facesse a 7. di Gennaro, & risposero parimente, che gli piaceua. Il che fatto, Hercole Seueralo Promotor del Concilio fece istanza a notarij, che del tutto facessero instrumento. Si cantò l'Himno, *Te Deum Laudamus*, & i Padri spogliati gli abiti Pontificali, & vestiti i comuni, accompagnarono i Legati, precedendo inanzi loro la Croce. Le qual ceremonie essendo state usate nelle seguenti sessioni similmente, non si replicarono più.

Stauano la Germania, & Italia in gran curiosità d'intèdere le prime attioni di questo confesso con tante difficultà principiato, & i Prelati, & il loro famigliari, che si trouauano in Trento, incaricati dagli amici d'auisarne gli. Perilche immediate dopo la sessione fu mandato per tutto copia dell' ammonitione de' Legati, & dell' oratione del Bitoto, le quali furono anco presto poste in stampa. De quali per narrare ciò, che fosse detto comunemente, e necessario prima riferire in somario il contenuto dell' oratione. Quella hebbe principio dal mostrare la necessità di Concilio, per essere passati 100. anni, dopo la celebratione del Fiorentino, & perche le cose ardue, & difficili, alla Chiesa spettanti, non si possono ben trattare, se non in quello. Perche ne' Concilij sono stati fatti i simboli, dannate l'heresie, emendati i costumi, vnite le nationi Christiane, mandato gente all' acquisto di terra Santa, deposti Re, & Imperatori, & estirpati i schismi. Et che per ciò i Re introducono i Concilij de' Dei. Et Moise scriue, che furono, vni concilij, il Decreto di fare l'huomo, & di confondere

le lingue de' Giganti. Che la religione ha 3. capi. Dottrina, Sacramenti, & carità; che tutti tre chiamano Concilio. Narrò le corrottele entrate in tutti questi tre, per restituire i quali, il Papa col fauore del Imperatore de' Re di Francia, de' Romani, & di Portogallo, & di tutti Principi Christiani ha ridotta la Sinodo, & mandato i Legati. Fece digressione longhissima in lode del Papa; un'altra poco più breue in commendatione dell' Imperatore, lodò poi i tre Legati, trahendo le commendationi dal nome, & cognome di ciascuno d' essi, soggiunse, che essendo il Concilio congregato, tutti douevano adunarsi a quello, come al Cauai di Troia. Invitò i boschi di Trento a risuonare per tutto 'l mondo, che tutti si sottomettino a quel Concilio; il che se non faranno, si dirà con ragione che la luce del Papa è venuta al mondo, & gli huomini hanno amato più le tenebre, che la luce. Si dolse che l' Imperatore non fosse presente, ò almeno Diego, che lo rappresentaua. Si congratulò col Cardinale Madruccio, che nella sua Città il Papa hauesse congregato i Padri dispersi, & erranti. Si voltò a' Prelati, & disse, che aprire le porte del Concilio, è aprire quelle del Paradiso, di donde debbia descendere l' acqua viua per empire la terra della scienza del Signore. Esortò i Padri ad emendarli, & aprire il cuore come terra arida per riceuerla. Soggiungendo, che se non lo faranno, lo Spirito santo nondimeno aprirà loro la bocca, come quella di Caiphaz, & di Balaam, acciò fallando il Concilio, non falli la Chiesa santa, restando però le menti loro ripiene di spirito cattiuo. Gli esortò a deponere tutti gli affetti, per poter degnamente dire, è parso allo Spirito santo, & a noi. Inuitò la Grecia, Francia, Spagna & Italia & tutte le nationi Christiane alle nozze. In fine si volò a Christo, pregandolo per l' intercessione di S. Vigilio, Tutelar della valle di Trento, ad' assistere a quel Concilio.

L' ammonitione de' Legati fù stimata pia, Christiana, & modesta, & degna de' Cardinali; ma il sermone dell' Vescouo fù giudicato molto differente; la vanità, & ostentatione d' eloquentia era notata da tutti: ma le persone intelligenti comparauano come sententia santa ad una empia, quelle ingenue & verissime parole de' Legati, che senza una buona recognitione interna in vano s' inuocrebbe lo Spirito santo, col desso del Vescouo tutto contrario, che senza di quella anco sarebbe dallo Spirito santo aperta la bocca, restando il cuore pieno di spirito cattiuo. Era stimata arrogantia l' affermare, che errando quei pochi Prelati, la Chiesa tutta douesse fallare; quasi che altri Concilij di 700. Vescouj non habbiano errato; ricusando la Chiesa di riceuere la loro dottrina. Aggiungeuano altri, questo non esset conforme alla dottrina de' Ponteficij, che non concedono infallibilità, se non al Papa, & al Concilio per virtù della conferma Papale. Ma l' hauere comparato il Concilio al caual di Troia, che fù machina insidiosa, era notato d' imprudenza, & ripreso d' irreuerenza. L' hauere ritorto le parole della scrittura, che Christo, e la dottrina sua luce del Padre, è venuto al mondo, & gli huomini hanno preferito le tenebre alla luce, facendo che il Concilio, ò sua dottrina, sia luce del Papa aperta al mondo, che se non fosse riceuuta, si douesse dire, gli huomini hanno amato più le tenebre, che la luce, era stimata una blasfemia, & si desideraua al meno, non fossero prese le parole formali della diuina Scrittura, per non mostrare così apertamente di vilipenderla.

Ma

Ma in Trento, fatta l'apertura non sapeuano ancora, ne i Prelati, ne i Legati medesimi, che cosa si douesse trattare, ne che modo si douesse seruare. Perilche dando conto delle cose fatte inanzi, & in quella, scrissero i Legati à Roma vna lettera degna d'essere reportata in tutte le sue parti. Prima diceuano hauere statuito la seguente sessione al giorno dopo l'Epifania, come termine da non poter essere tassato, ne di souerchia prolongatione, ne di troppo breuità, acciò che fra tanto potessero esser auisati come doueranno gouernarsi nelle altre sessioni, sopra che desiderano hauer lume: & perche potrebbero esser interpellati ad ogni hora di diuerse cose, le quali non hauessero spacio d'auisare, & aspettare risposta, ricercauano, che se gli mandasse vn' instruttione più particolare che fosse possibile: che sopra tutto desiderauano essere auuertiti quanto al modo, & forma di procedere, & di proporre, & risolvere, & quanto alle materie da trattare: dimandarono specialmente, se le cause dell' heresie haueranno da essere le prime, & se si haueranno da trattare generalmente ó in particolare, dannando la falsa dottrina, ó le persone degli heretici famosi principali, ó l'uno, & l'altro insieme: se proponendo da Prelati qualche articolo di riforma, alla quale pare che ogni vno miri, si douerà trattarne insieme con l'articolo della religione, ó prima, ó dopo: se il Concilio ha da intimare a' popoli, & nationi il suo principio, inuitando i Prelati, & Principi, & essortando i fedeli à pregare Dio per il buon progresso, ó se sua Santità vorrà farlo essa. Se occorrerà scriuere qualche lettera mistiua ó responsiua, che forma s'haurà da vsare, & che sigillo: similmente, che forma s'hauerà da vsare nella estensione de' Decreti: se doueranno mostrare di sapere, ó dissimulare il colloquio, & Dieta, che si faranno in Germania, se nel procedere doueranno andare tardi, ó presto, così nel determinare le sessioni, come nel proporre le materie. Auisarono essere pensiero d'alcuni Prelati, che si proceda per Natione; il qual modo essi teneuano per seditioso, che hauerebbe fatto ammutinare insieme quelli di ciascuna, & che il maggior numero degli Italiani, che sono i più fedeli alla sede Apostolica, non hauerebbe giouato, quando il voto di tutti insieme fosse stato d'ugual valore à quello di pochi Francesi, ó Spagnoli, ó Thedeschi. Auisarono anco, che si penetraua, altri hauere dissegnato di disputare della potestà del Concilio, & del Papa, cosa pericolosa per fare nascer vn schisma tra i Catholici medesimi; & che nella Congregatione de' 17. si vidde, che tutti i Prelati vnitamente persisteuanò in volere veder il mandato della loro facultà, il che con molta arte gli era bisognato fugire di mostrare, non sapendo ancora, come si doueua intendere la loro presidenza, & quando la Santità sua dissegnasse di farla valere. Dimandauano ancora, che fossero ordinate le caualcate per tutta la via, acciò che potessero ogni giorno, & ogni hora, secondo le occorrenze mandare, & riceuer auisù, ricercauano qualche ordine circa la precedenza degli Oratori de' Principi, & prouisione de' danari, poiche 2^m. scudi mandatigli qualche giorno inanzi erano spesi nelle prouisioni de' Vescou poveri.

Instauano i Prelati, che si desse principio all' opera; perilche i Legati per dargli qualche sodisfattione, & per mostrare di non star in ocio, a 18. fecero vna congregatione, doue però non fu proposto altro, che il modo

modo del viuere, & conuerfare, & di tener le famiglie in vfficio: & molte cose furono dette contra l'uso introdotto, massime in Roma, di portare l'habito di Prelato nella cerimonia solamente, & di rimanente vestire da secolare: riprese vguualmente le vesti fontuose, come le abiette, & sordide: dell'erá ancora della seruitú fú detto molto, ma il tutto rimesso ad essere risoluto ad vn'altra congregazione, la qual si tenne a' 22. & si consumó tutta in ragionamenti di simil ceremonie, con conclusione, che era necessaria principalmente vna buona riformatione nell'animo; perche hauendo per mira il decoro al grado conueniente, & l'edificatione del popolo, ciascuo vederá che rimediare in se, & nella famiglia sua.

Ma il Papa riceuuto l'auiso dell'apertura del Concilio, deputó vna congregazione de' Cardinali, & Curiali per sopra intendere, & consigliare le cose di Trento, con questi consultando risolse le cose non esser ancora in stato, che si potesse veder chiaro, che materie trattare, & con che ordine: fece rispondere a' Legati che non conueniuua alla Sinodo inuitare ne Principi ne Prelati, meno inuitare alcuno ad aiutargli con le orationi, perche questo era fatto da lui sufficientemente con la bolla del Giubileo, & quello con le lettere della conuocatione; che parimente non era da pensare, che la Sinodo scriuesse ad alcuno, potendo supplire essi Legati con lettere proprie loro scritte per nome commune. Per quello che tocca la estensione de' decreti, douessero intitolar; la Sacrosanta Ecomenica, & general sinodo Tridentina, presedendo i Legati Apostolici. Ma quanto alla forma del dar i voti, essere ottime le raggioni loro, di non introdurre di farlo per nationi, & tanto piú, quanto quel modo non fú mai vsato dall' antichità, ma introdotto dal Constantiense, & seguito dal Basileense, che non si deuouo imitare: ma essendo il modo vsato nell' vltimo Lateranense ottimo, & decentissimo, seguissero quello, potendo anco con quell' essempio recente, & ben riuscito, serrare la bocca a chi ne proponesse altro: Et per quello che tocca la condanna degli heretici, & le materie da trattare, & delle altre cose da loro ricchieste, che opportunamente gli farebbe dato ordine, tra tanto, secondo il costume de' gli altri Concilij, si trattenessero nelle cose preambute; che la presidenza loro fosse mantenuta con quel decoro, che conuiene a' Legati della Sede Apostolica, procurando insieme col decoro dar anco sodisfattione a tutti; ma sopra ogni cosa vsando diligenza, che i Prelati non uscissero de' termini della honesta libertá, & riuerenza verso la Sede Apostolica. Era cosa piú vrgente fauutare i Prelati, che potessero fare le spese: per questo mandó vn breue, nel quale essentaua dalle decime tutti i Prelati del Concilio, & gli concedeuu la participatione di tutti i frutti, & emolumenti in absentia, tanto, quanto se fossero stati presenti, mandó ancora 2^m. feudi per sbouenire i Vescoui indigenti, ordinando, che si faeffer senza hauere rispetto che ciò fosse publicato, poiche risaputosi ancora non poteua esser interpretato se non vfficio amoreuole d'un Capo del Concilio.

Questo luogo ricerca, per le cose dette, & che si diranno in varie occasioni circa il modo di dire i pareri in Concilio, chiamato, dire li voti, che si dica come anticamente si faceua, & come s'è peruenuto all' vsato in questi tempi: L'adunanza di tutta vna Chiesa per trattare in nome di Dio

Dio le occorrenze per la dottrina & disciplina è cosa vtilissima, vſata da' Santi Apostoli nell'eletrione di Matthia, & de gli 7. Diaconi, & a questo sono assai simili i Concilij Diocesani: ma del conuenire persone Christiane da piú luoghi, & lontani per trattare insieme, vi è il celebre effempio de gli Atti Apostolici, quando Paolo, & Barnaba con altri di Soria conuenero in Gierusalem con gli Apostoli, & altri discepoli, che quiui si ritrouarono sopra la questione dell' offeruantia della legge; & se ben si potrebbe dire, che fosse stato vn ricorso delle Chiese di Gentili noue, ad vna vecchia matrice, di onde la fede era a loro deriuata, che per longo tempo fú vſato in quei primi secoli, & da Ireneo, & da Tertulliano, spesso si commemora, & la lettera sia scritta da' soli Apostoli, Vecchi, & fratelli Gierosolimitani, nondimeno hauendo parlato non solo essi, ma ancora Paolo & Barnaba, si puo con ragione chiamare Concilio, con effempio del quale i Vescoui, che successero dopo, tenendo che tutte le Chiese Christiane fossero vna, & che i Vescouati tutti fossero parimente vn solo così formato, del quale ciascun ne tenesse vna parte, non come propria; ma si, che tutti douessero reggere tutto, occupandosi però ciascuno piú in quella, che gli era specialmente raccomandata, come S. Cipriano nell' aureo libretto de ll' vnitá della Chiesa piamente dimostra. Occorrendo bisogno di qual si voglia particular Chiesa, con tutto, che alcune volte le persecutioni ardessero; si congregauano insieme quelli, che poteuano, per ordinare in commune la prouisione: nelle qual adunanze presedendo Christo, & lo Spirito santo, ne hauendo luogo gli affetti humani, ma la caritá, senza ceremonie ne formule prescritte, conſegliauano, & risolueuano quanto occorreua. Ma dopo qualche progresso di tempo con la caritá meschiatisi gli affetti humani, essendo necessario regolargli con qualche ordine, il principale tra congregati in Concilio, ó per dottrina, ó per grandezza della Cittá, ó della Chiesa, ó per qualche altro rispetto d'eminenza, pigliaua carico di proponere, & guidare l'attione; & raccogliere i pareri. Ma dopo che piacque a Dio dare pace a' fedeli, & che i Prencipi Romani riceuettero la santa fede, occorrendo piú spesso difficultá nella dottrina, & disciplina, le quali anco per l'ambitione, ó altri affetti cattiuu di quei, che haueuano seguito, & credito, turbauano la quiete publica, hebbe origine vn' altra sorte di adunanze Episcopali congregate da Prencipi, ó Prefetti loro, per trouare rimedio alle turbe. In questi, l'attione era guidata da quei Prencipi, ó Magistrati, che gli congregauano, interuenendo essi nelle attioni, proponendo, guidando la trattatione, & decretando per interlocutorie le differenze occorrenti, restando alcommun parere del Confesso la definizione del capo principale, 'perche era congregata l'adunanza: Questa forma apparisce nelli Concilij, de' quali gli atti restano. Si puó portar per effempio il Colloquio de' Catholici & Donatisti inanzi Marcellino, & altri molti, ma per parlar solo de' Concilij generali, questo si vede nel Concilio Ephesino primo inanzi Candidiano Conte, mandato per presedere dall' Imperatore, & piú chiaramente nel Calcedonense generale inanzi Martino, & giudici da lui deputati, nel Constantinopolitano di Trallo inanzi Constantino Pogonato, done il Prencipe,

cipe, è magistrato presedendo commanda, che cosa si debbia trattare, che ordine tenere, chi debbia parlare, chi tacere, & nascendo differenza in queste cose, le decide, & accomoda; & negli altri generali, de quali gli atti non restano, come del primo Niceno, & del secondo Constantinopolitano, attestano gli historici di quei tempi, che l'istesso fecero Constantino, & Theodosio. In questi stessi tempi non s'intermisero però quelli altri, quando li stessi Vescouï da loro medesimi s'adunauano, & l'attione era guidata, come s'è detto, da vno di loro, & la resolutione presa secondo il commun parere. La materia trattata alle volte era di breue resolutione, sì che in vn confesso si espediua; alle volte per la difficultà, ó multiplicità haueua bisogno di reiterar si, onde vengono le molte sessioni nel medesimo Concilio. Nissuna era di cerimonia, ne per solo publicare cose digeste già altroue, ma per intendete il parere di ciascuno, erano chiamati atti del Concilio i Colloquij, le discussioni, le dispute, & tutto quello che si faceua ó diceua. E nuoua opinione, & praticata poche volte, se ben in Trento è stabilita, che i soli decreti siano atti del Concilio, & soli debbiano esser dati in luce; che negli antichi tutto si daua á tutti. Interueniuano Notarij per raccogliere i voti, i quali quando vn Vescouo parlaua non contradicendo alcuno, non scriueuano il nome proprio di quello, ma vsauano scriuere così; la santa Sinodo disse: Et quando molti diceuano l'istesso, si scriueua, i Vescouï esclamarono, ó vero affermarono, & le cose così dette erano prese per definitioni, se parlauano in contrario senso, erano notate le contrarie opinioni, & i nomi degli autori; & i giudici ó presidenti decideuano. Auueniua senza dubio qualche impertinenza alle volte, per l'imperfettione d'alcuno, ma la Carità, che iscusai difetti del fratello, la ricopriua. Interueniua numero maggiore della prouincia doue il Concilio si teneua, & delle vicine, ma senza emulatione, desiderando ogni vno più d'ubedire, che di prescriuere legge ad altri. Separato l'Occidentale dall'Oriente Imperio, restó nondimeno qualche vestigio anco in Occidente di quei Concilij, che da principio erano congregati; & si vedono molti sotto la posterità di Carlo Magno in Francia, & Germania, & sotto i Ré Gotthi in Spagna non poco numero. In fine esclusi affatto i Principi d'intrometterli nelle cose ecclesiastiche, di questa sorte di Concilio si perse l'uso, & restó quella sola, che da medesimi Ecclesiastici è conuocata: la quale anco fu quasi che tirata tutta nel solo Pontefice Romano col mandar suoi Legati a presedere douunque intendeua che si trattasse di far Concilio; & dopo qualche tempo attribui anco a se quella facultà, che da Principi Romani fu vsata di conuocar Concilio di tutto l'Imperio, & presederui, essendo presente, & non essendo, mandarui chi per nome suo presedesse, & guidasse l'attione. Ma ne' Prelati ridotti nella Sinodo, leuato il timore del Principe mondano, che gli conteneua in vfficio, sì come i rispetti mondani, cause di tutti gli inconuenienti cresceuano in immenso, il che multiplicaua le indecenze, si diede principio a digerire, & ordinare le materie in secreto & priuato, per potere seruare nel publico confesso il decoro, poi questo fu preso per forma, & nacquero nelli Concilij, oltre le sessioni, le congregazioni d'alcuni deputati ad ordinare le materie, le quali da principio, quando erano

erano molteplici, si ripartivano, assegnando a ciascuna la propria congregazione; ne bastando ancora questo a rimuovere tutte le indecenze, perchè gli altri non interuenuti, hauendo gli interessi differenti, mouevano difficoltà in publico, oltre la congregazione particolare, s'introdusse la generale inanzi la sessione, doue tutti interuenissero, la qual chi riguarda il rito antico, essa veramente è l'attione Conciliare, perchè la sessione, andando a cosa fatta, resta pura 'ceremonia. Poco più d'un secolo è passato, poi che gli interessi fecero nascere tra i Vescouo di diuerse nationi qualche competenza; onde le lontane, che de poco numero erano, non volendo sopportare d'essere superate dalle vicine numerose, per pareggiarle tra loro, fù necessario che ciascuna si congregasse da se, & per numero de'voti facesse la sua deliberatione, & l'uniuersale definitione fosse stabilita, non per voti de' singolari, ma per pluralità de' uoti delle nationi. Così fù seruato ne' Concilij di Costanza & Basilea; al che, comè è vso molto proprio doue si gouerna in libertà, quale era all' hora, quando il mondo era senza Papa, così poco sarebbe stato appropria in Trento, doue si ricercaua Concilio soggetto al Pontefice. Et questa fù la ragione, perchè i Legati in Trento, & la Corte a Roma faccuano così gran capitale della forma di procedere, & della qualità, & autorità della presidenza.

Imperò giunta la risposta da Roma, chiamarono la congregazione il di 5. Genaro 1546 nella quale dopo hauer il Monte salutati, & benedetti tutti da parte del Pontefice, fece leggere il breue sudetto dell'essentione delle decime. I Legati tutti tre fecero come tre encomij, l'uno dopo l'altro, mostrando la buona volontà del Pontefice verso le persone de' Padri, ma alcuni Spagnuoli dissero, che questa era vna gratia fatta dal Papa di maggior danno, che beneficio, essendo l'accettarla vna confessione che il Papa può imponere grauezze alle altre Chiese, & che il Concilio non ha autorità ne di prohibirlo, ne di essentare quelli, che giustamente non douerebbono essere compresi; il che non solo dispiacque a' Legati, ma fù anco ributtato da loro con qualche parole mordaci. Altri de' Prelati dimandarono, che la gratia fosse estesa anco a' loro famigliari, & a tutte le persone, che si ritrouarebbono in Concilio. I Generali degli Ordini parimente dimandauano l'istessa essentione, allegando le spese che conueniuano fare i loro monasterij per i Frati condotti da essi al Concilio. Catalano Triultio Vescouo di Piacenza arriuato 2. giorni prima, narrò publicamente, che passando poco lontano dalla Mirandola era stato sualigiato, & dimandò, che in Concilio si facesse vn' ordinatione contra quelli, che impediuan, ó molestauano i Prelati, & altre persone che andassero al Concilio. I Legati mettendo insieme questa proposta con la pretensione d'essentione detta di sopra, considerarono quanto potesse importare, che il Concilio mettesse mano in simile materia, facendo editti per propria essaltatione, & che questo era vn' tentar gli Arcani della Hierarchia Ecclesiastica, diuertirono con molta destrezza, allegando, che sarebbe parso al mondo vna nouità, & vn' troppo risentimento, & offerendosi di operare col Pontefice che prouedesse alla sicurezza delle persone, & hauesse consideratione alli famigliari de' Prelati, & a' Frati; & così acquiettarono tutti.

M

Et

1546.

Et passando alle attioni Conciliari, il Cardinale del Monte narró il modo tenuto nel Concilio Lateranense vltimo, nel quale egli interuenne Arcivescouo Sipontino. Disse, che trattandoli all' hora della Pragmatica di Francia, del schisma introdotto contra Giulio secondo, & della guerra tra Principi Christiani, furono fatte tre deputationi de' Prelati sopra quelle materie, accioche ciascuna Congregatione occupata in vna sola, potesse meglio digerirla; che formati i Decreti si faceua Congregatione generale, doue ciascuno diceua il voto suo, & secondo quelli erano meglio riformate le risoluzioni, in modo che nella sessione le cose passauano con somma concordia, & decoro: che piú moltiplice era quello, che da loro doueua essere trattato, hauendo i Lutherani mosso ogni pietra per souertire l'edificio della fede; però che sarà necessario diuidere le materie, & in ciascuna ordinare congregazioni particolari per disputarle; far deputati a formare i decreti da esser proposti in Congregatione generale, doue ogni vno dirá il parere suo, quale acció sia intieramente libero, esli Legati hauuano deliberato di fare solamente vfficio de' proponenti, & non dire il suo voto, ma questo fare nelle sessioni solamente. Che tutti pensassero le cose necessarie da trattare, per douer dare qualche principio, fatta la sessione che instaua.

Che all' hora proponeuano, se piaceua loro, che si pubblicasse nella sessione vn decreto formato circa il modo di viuere Christianamente in Trento, durante il Concilio. Il qual letto col titolo, *la Sacrosanta*, si come tú da Roma mandato, fecero istanza i Francesi, che si douesse aggiungere, *rappresentante la Chiesa vniuersale*; la qual opinione fù seguita da gran parte de' Vescoui con vniuersale assenso. Ma i Legati, considerando, che questo era titolo vsato dal Constantiense, & Basileense solamente, & l'immitargli era vn rinouare la loro memoria, & dargli qualche autoritá, & aprire porta all' ingresso delle difficoltà, che la Chiesa Romana hebbe in quei tempi, & quello che piú importaua, auuertendo, che dopo hauere detto, *Rappresentante la Chiesa vniuersale*, hauerebbe potuto venire pensiero ad alcuni d'aggiungere anco le seguenti parole, cio é, che tiene potestá immediate da Christo, alla quale ciascuno, etandio di dignitá Papale e tenuto di vbedire, s'opposero gagliardamente, & (come esli scrissero à Roma) con parole formali, s'appontarono contra, non esplicando però a' Padri le vere cause, ma solo con dire, che erano parole ampullose, & inuidiose, & che gli Heretici gli hauerebbono dato sinistra interpretatione: & s'adoperarono ciascuno d'assistere senza scoprir il secreto, prima con arte, & poi con lasciarsi intendere liberamente di non volerlo permettere, si che fecero acquiettare il moto vniuersale, se ben i Francesi, & alcuni altri pochi restarono fermi nella loro proposta.

Et a' Legati prestó grand' aiuto Giouanni di Salazar Vescouo di Lanciano Spagnolo di Natione; il qual, hauendo commendato in molte parole i primi Concilii della Chiesa, per l'antichitá, & santitá degli interuenienti, lodó, che fossero immitati nel titolo vsato da loro molto semplice, senza espressione di rappresentatione, ó di quale, ó quan-

quanta autorità la Sinodo habbia. Non piacque però quello, che continuò dicendo, che ad essempio di quelli, si doueva tralasciare anco la nominatione de' Presidenti, che non si vede mai usata in nissun Concilio vecchio, solo incominciata dal Costantiense, che per causa del scisma mutò più volte Presidenti; soggiungendo, che se l'essempio di quello fosse da seguire, bisognarebbe anco nominare l'Ambasciatore dell' Imperatore: perche all' hora fu nominato il Ré de' Romani, & anco i Principi, che erano con lui. Ma questa fastosità essere aliena dall' humiltà Christiana, & fece repetitione del discorso fatto dal Cardinal Santa Croce de' 12. Decembre, inherendo al quale concludeua che si douesse tralasciare anco il far mentione di Presidenza. Diede a' Legati questa proposta maggior pensiero, che la precedente; nondimeno il Cardinale del Monte presentaneamente rispose; i Concilii hauer parlato diuersamente secondo le occorrenze, che i tempi portarò: per i tempi passati il Papa essere stato sempre riconosciuto come Capo nella Chiesa, ne mai da alcuno essere stato dimandato Concilio con questa conditione, che fosse indipendente dal Papa, come i Thedeschi adesso arditamente; alla qual heretical temerità conueniua sempre in ogni attione repugnare; mostrandosi d'essere congiunti col Capo, che è il Pontefice Romano, facendo mentione de' i suoi Legati: Parlò longamente in questa materia, la qual sapendo che con la diuersione era più facile sostenere, che persuadere, procurò che si passasse ad altro. La contenenza del Decreto fu approuata da tutti; ma essendoui in esso vna particola, doue ogn'uno era esortato a pregar Dio per il Papa, per l'Imperatore, & per i Ré, fecero istanza i Prelati Francesi, che si facesse nominatamente mentione di quel di Francia; il che lodando il Cardinale Santa Croce, ma soggiungendo, che hauerebbe conuenuto fare simile specificatione di tutti al luogo loro; che era cosa longa, & piena di pericolo per la precedenza, replicarono i Francesi, che il Papa nella bolla della Conuocatione haueua fatta mentione del solo Imperatore, & Ré di Francia, & però conueniua seguendo l'essempio, ó nominar ambedue, ó nissuno d'essi: si riferirono i Legati a pensarci, dando intentione, che ogni vno resterebbe sodisfatto.

Il Di 7. di Genaro adonque tuti i Prelati vestiti in habito commune, si congregarono in casa del primo Legato, da doue partendosi con la Croce inanzi s'inuiarono alla Chiesa Cathedrale. Dal Contado di Trento furono congregati nella Città, 300. fanti armati, parte di piche, parte di archibusi, con alquanti Caualli, quali si misero in fila da ambedue le parti della strada dalla casa fino alla Chiesa, & entrati in Chiesa i Legati, & i Prelati, ridotta turta la soldatesca in piazza si sparò l'archibufaria, & la soldatesca restò nella Piazza a fare la guardia a quella sessione. Oltre il Legato, & il Cardinale di Trento, si ritrouarono 4. Arciuescovi, 28. Vescovi, 3. Abbati della Congregatione Casinense, & 4. Generali, i quali stauano sedendo ne luogo della sessione: queste 43. persone costituivano il Concilio generale. Degli Arciuescovi, doi erano portatiui, mai veduti dalle Chiese, de quali haucano il titolo, solo per causa d'honore datogli dal Pontefice, vno Olao Magno con nome

d'Arcivescouo Vpsalense in Gotia, & l'altro Roberto Venantio Scocese Arcivescouo d'Armacano in Hibernia; il quale huomo di breuissima vita era commendato di questa virtù, di correr alla posta meglio d'huomo del mondo. Questi doi sostentati in Roma qualche anni per Limosina del Papa, furono mandati a Trento per crescer il numero, & dependere da' Legati. In piedi erano circa 20. Theologi, vi interuenne l'Ambasciatore del Ré de' Romani, & il Procuratore del Cardinale d'Augusta, che sedettero nella banca degli Oratori, & appresso loro su la stessa banca sedevano 10. Gentilhuomini de' circonuicini eletti dal Cardinale di Trento. Fu cantata la Messa da Gio. Fonseca Vescouo di Castelmare: fece il Sermone nella Messa Coriolano Martirano Vescouo di San Marco.

Finita la Messa i Prelati si vestirono Pontificalmente, & furono fatte le Letanie, & orationi, come nella sessione prima. Quali finite, & seduti tutti, il Vescouo celebrante montato nel pulpito lesse la bolla di sopra mentionata, che non fossero ammessi i Procuratori degli assenti à dare voto, & non si fece mentione d'un'altra, nella quale erano eccettuati quei di Germania. Dopo lesse il Decreto, nel quale la Sinodo. esortaua tutti i fedeli congregati in Trento à viuere nel timore di Dio, & pregare ogni giorno per la pace de' Principi, & vnità della Chiesa, & le persone del Concilio a dire Messa, almeno la Dominica, & pregare per il Papa, Imperatore, Ré & Principi, & tutti, a digiunare, & fare limosine, essere sobrii, instruire i loro famigliari. Esortaua anco tutti, massime i Letterati a pensar accuratamente le vie, & modi di propulsare le heresie, & ne' confessi usare modestia nel parlare. Et di più ordinò, che se alcuno non sedesse al luogo suo, o desse voto, ouero interuenisse nelle congregazioni, a nissuno fosse fatto pregiudicio, ne acquistata nuoua ragione. Il qual letto, interrogati i Padri, risposero; Placet. Ma i Francesi aggonsero, che non approuauano il titolo così imperfetto, & vi ricercauano l'aggiunta; *Vniuersalem Ecclesiam representans*. In fine fu ordinata la futura sessione, per il di 4. Febraro, & Licentati i Padri; quali, deposto gli abiti Pontificali, ne' comuni accompagnarono i Legati in casa col medesimo ordine, che erano alla Chiesa venuti; il quale fu in tutte le seguenti sessioni osservato.

Dopo la sessione non fu tenuta Congregazione sino a' 13. Genaro, perche Pietro Paccoco Vescouo di Iahen creato Cardinale nuouamente, che aspettaua da Roma la berretta, senza quale la cerimonia non gli concedaua trouarsi in luoghi publici, haueua desiderio d'interuenire, douendosi in quella metter ordine, che nella sessione non auuenissero più inconuenienti. Ridotta la congregazione, i Legati si dolsero di quelli, che haueuano fatto oppositione al titolo nel giorno della sessione; mostrarono, che non era decoro in quel luogo publico fare apparire diuersità d'opinioni, le congregazioni farsi accioche ogni vno possi dire il suo parere in luogo retirato, per douer essere tutti conformi in quello, che s'ha da pubblicare; nissuna cosa douere più sbigotire gli heretici, & dare costanza a' Catholici, quanto la
fama

suma dell' vnione; Discesero alla materia del titolo, considerando, che nissuno era piú conueniente di quello, che gli daua il Pontefice nella conuocatione, & in tante altre bolle, doue era nominato, Ecumenico, & Vniuersale: al che superfluamente s'aggiungerebbe, rappresentatione, essendo pieni i libri di quello, che sia, ó rappresenti vn tal Concilio legitimamente inditto, & cominciato, che altrimenti facendo, si mostraua di dubitare della sua autoritá, & assomigliarlo a qualche altro Concilio, che per ciò haueua dato quel titolo, perche conoscendo mancare d' autoritá legitima, voleua supplire con le parole, accennando il Basileense, & Constantiense, però a fine di fare stabile resolutione, ogni vno douesse dire sopra ciò il voto suo.

Il Cardinal Paccoco entrò a dire, il Concilio esser ornato di molti, & molti titoli, quali tutti se fossero da vsare in tutte le occasioni, l' espressionone di quelli sarebbe sempre maggiore, che il corpo del Decreto: Ma si come vn grand Imperatore possessore de molti Regni, & Stati, per ordinario nelli editti non vsa se non il titolo, dal quale l' editto riceua forza, & ben spesso senza alcun titolo prepone il nome suo proprio, così questo Concilio, secondo le materie, che si tratteranno, douerà valerli di diuersi titoli per esplicare l' autoritá sua; adesso, che si stá ne' preparatorij, non é necessita d'usarne alcuno. Il Vescouo di Feltre consideró, che i Protestanti haueuano richiesto vn Concilio, doue con voto decisiuo interuenissero essi ancora, & se si mettesse per titolo del Concilio, che egli rappresenti la Chiesa vniuersale, caueranno di qui argomento, adonque debbono interuenirui di tutti gli ordini della Chiesa vniuersale, i quali essendo doi, Clericale, & Laicale, non puó esser intieramente rappresentata, se l'ordine Laicale é escluso. Ma del rimanente, anco quei, che nella sessione assentirono al titolo semplice, furono d'openione, che fosse supplito. Il Vescouo di Santo Marco disse, che impropriissimamente i Laici si possono dire Chiesa: perche, come i Canonj determinano, non hanno alcuna autoritá di comandare, ma solo necessita d'ubedire, & questa essere vna delle cose, le quali doueua questo Concilio decretare, che i secolari debbino humilmente riccuere quella dottrina della fede, che gli é data dalla Chiesa, & non ne disputare, ne meno pensarci piú oltre. Et però apuato conuiene vsare il titolo, che la Sinodo rappresenta la Chiesa vniuersale, per fargli sapere, che essi non sono la Chiesa, ma debbono ascoltare, & vbedire alla Chiesa. Molte cose furono dette, & si passó inanzi senza piú ferma conclusione, con stabilire solamente, che per la seguente sessione si vsasse il titolo Semplice, come nella passata.

Questo finito, perche haueuano fatto istanza certi Prelati, che hor mai si douesse venire alle cose sostantiali, per sodisfargli fu proposto da' Legati che si pensasse sopra i tre capi contenuti nelle bolle del Pontefice, cio é l' estirpatione delle heresie, reformatione della disciplina, & stabilimento della pace, in che modo s' haueua d' entrare in quelle trattationi, che via s' hauesse da tenere, & come s' hauesse da procedere, & pregassero Dio che illuminasse tutti, & ciascuno dicesse il suo parere nella prima congregatione. In fine furono presentati alcuni mandati da Vescouj assenti, & furono deputati l' Arci-Vescouo d' Ais, il Vescouo di Feltre, & quello d' Astorga, a vedere il punto dell' escusatione, & riferire in Congregatione.

I Legati il giorno seguente scrissero a Roma, che si vedeva quella amplificatione del titolo, con aggiunta del Rappresentare la Chiesa universale, essere cosa tanto popolare, & piacere così a tutti, che facilmente poteua ritornar in trattatione; & però desiderauano sapere la volontà di sua Santità, se doueuan persistere in negarlo, ouero a piacergli, ma sime in occasione, che si hauesse da fare qualche decreto importante, come in condannare l'heretic, & simili cose. Auifarono ancora d'hauere fatta la proposta per la seguente congregatione così in genere, per secondare il desiderio de' Prelati, che era d'entrare nelle cose essenziali, & mettere nondimeno tempo in mezzo, sin che venisse da sua Santità l'istruzione richiesta. Aggiunsero appresso, il Cardinale Paccoco esser auifato, che l'Imperatore haueua dato ordine a molti Vescouo Spagnuoli, persone d'essemplicità, & di dottrina, che andassero al Concilio: per il che giudicauano essere necessario, che sua Santità mandasse 10. ó 12. Prelati, de' quali si potesse fidare, & fossero ancora per le altre qualità atti a comparire, acciò crescendo il numero de' Oltramontani, ma sime huomini rari, & d'essemplicità; & dottrina, trouassero riscontro in qualche parte: perche di quelli, che sino all' hora si trouauano in Trento, i ben intentionati erano di poche lettere, & minor prudenza; quelli di qualche sapere, si scopriuano huomini di disegno, & difficili da maneggiare.

Nella seguente congregatione ridotta a' 18. per sentire li pareri di tutti sopra le proposte della precedente, le sentenze furono 4. gli Imperiali dissero, che il capo de' dogmi non si poteua toccare con speranza di frutto, essendo di bisogno prima, con vna buona riforma leuare le transgressioni, d'onde sono nate l'heresie, allargandosi assai in questo campo, & concludendo, che fin a tanto, che non cessa lo scandalo, che piglia il mondo per la deformatione dell' Ordine Ecclesiastico, non sarà mai creduta cosa, che predicheranno, ó affermeranno nella dottrina, essendo tutti persuasi, che si debbia guardare li fatti, non le parole; ne douersi pigliar essempio dalli Concilij Vecchi, perche in quei, ó non vi era corrottura de' costumi, ó quella non era causa dell'heresia; & in fine il mettere dilatione al trattare della riforma, esser vn mostrarsi incorrigibili.

Alcuni altri pochi giudicauano d'incominciare da' dogmi, & successiuamente passar alla riforma; allegando, che la fede é il fondamento, & la base del viuer Christiano; che non si comincia mai ad edificare dal tetto, ma da' fondamenti; che maggior peccato era errare nella fede, che nelle altre attioni humane; & che il capo dell' estirpare l'heresie era posto per primo nelle bolle Ponteficie. Vna terza opinione fu, che malamente si poteuano disgiungere i doi capi, della reformatione, & della fede, non essendovi dogma, che non habbia aggiunto il suo abuso, ne abuso che non tiri appresso la mala interpretatione, & il mal senso di qualche dogma: onde era necessario di trattargli in vn medesimo tempo, aggiungendo, che hauendo tutto'l mondo gli occhi a questo Concilio, & aspettando il rimedio non meno alle cose della fede, che a quelle de' costumi, si satisfaria meglio col trattarli ambidoi insieme, che l'uno dopo l'altro; ma sime che secondo la proposta del Cardinale del Monte, si farebbono diuerse deputationi, trattando vna parte questa materia, & l'altra quell'altra: il che si doueua accelerare di fare, considerando il presente tempo, quando la

la Christianità é in pace, essere precioso, & da non perdere, non sapendo, che impedimenti potesse apportar il futuro: douendosi anco studiare ad abbreviare il Concilio quanto si poteua, accioche le Chiese restassero manco tempo priuate de' loro Pastori: & per molti altri rispetti, accennando quello, che poteua nascere a longo andare, con poco gusto del Pontefice, & della Corte Romana.

Alcuni altri ancora, tra quali furono i Francesi, dimandauano, che si mettesse per principale il capo della pace; che si scriuesse all'Imperatore, al Ré Christianissimo, & agli altri Principi, rendendo gratie per la conuocatione del Concilio, per continuare il quale voleessero stabilire la pace, & coadiuare l'opera con mandare loro Oratori, & Prelati; & parimente li scriuesse amicabilmente alli Lutherani, inuitandogli con carità a venire al Concilio, & congiogersi col rimanente della Christianità. I Legati, vdiati i pareri di tutti, & lodata la loro prudentia; dissero, che per essere l'hora tarda, & la deliberatione grauissima, & le sententie varie, hauerebbono pensato sopra quanto era stato ricordato da ciascuno, & nella prima congregatione hauerebbono proposto i ponti per determinare.

Fù preso ordine, che le congregationi si facessero due volte alla settimana, il Lune, & il Venere senza intimarle: & in fine l'Arci-Vescouo d'Ais, hauendo riceuto lettere dal Ré Christianissimo, salutó per suo nome la Sinodo, & promise, che sua Maestá presto mandaria vn Ambasciatore, & molti Prelati del suo Regno, & qui la congregatione fini.

I Legati auisarono del tutto Roma, scriuendo, che hauuano portato inanzi la resolutione delle cose trattate sotto li pretesti narrati, ma in verità per mettere tempo di piú in mezo, aspettando, che potessero venir le istruzioni, & ordini come reggersi; supplicando sua Santità di nouo di far intendere la sua volontà, ponderando sopra tutte le altre considerazioni, che l'allongare il Concilio, & tenerlo aperto, potendo abbreviarlo, non fa per la Sede Apostolica: aggiungendo, essere stati necessitati a stabilire due congregationi alla settimana, per tener i Prelati in essercitio, & leuargli l'occasione di farne da loro stessi. Ma che questo farà cominciare le cose a stringersi; & però sarà necessario, che in Roma si pigli maniera di risolvere le proposte presto, & non tardare a rispondergli, come fin all' hora si era fatto; ma tenergli auisati di quanto doueranno fare di mano in mano, con preueder anco li casi quanto sarà possibile, & poiche per molte lettere hauuano scritto, esserui molti pueri Vescoui andati al Concilio sotto la speranza, & le buone promesse di sua Santità, & del Cardinale Farnese, lo replicarono anco all' hora, aggiungendo, che non si pensasse di trattargli così alla domestica in Trento, come in Roma, doue non hauendo alcuna autorità stanno humili & soggetti; perche quando sono al Concilio, pare loro douer essere tutti stimati, & mantenuti, il che quando non si pensi di fare, sarà meglio pensare di non hauergli in quel luogo, che hauergli mal sodisfatti, & disgustati, concludendo, che quella impresa non si poteua condurre a buon fine senza diligentia, & senza spendere.

Parerebbe marauiglia ad ogn'uno, che il Pontefice, persona prudentissima, & versata ne' maneggi in tanto tempo, à tante istanze de' suoi ministri, non hauesse dato risposta à doi particolari così importanti, & necessarij.

farij. Ma la Santità sua si fondaua poco sopra il Concilio: tutti i suoi pensieri erano volti alla guerra, che il Cardinale Farnese haueua trattato coll' Imperatore l'anno inanzi, & non si poteua contenere, che non ne facesse dimostrazione, ne l'Imperatore richiedeuà progresso di Concilio, per li fini del quale all' hora bastaua che restasse aperto.

Ma i Prelati, che voleuano incominciare dalla riforma, & lasciar adietro i dogmi, aiutati da' Ministri Imperiali, attesero á tirare nel voto suo gli altri, cosa che fu assai facile, per essere la riforma vniuersalmente desiderata, & poco creduta, & moltiplicarono tanto in numero, che i Legati si trouarono confusi. Onde per loro stessi, & per mezzo degli adherenti fecero diuersi vfficij priuati, & finalmente nella congregazione de' 22. tutti tre, l'uno dopo l'altro, si posero à sbattere i fondamenti, che si allegauano in fauor della riforma. Fece grand' impressione vna raggione tratta dalla proposta di Cesare nella Dieta di Vormes, il Maggio passato, quando disse, che si stasse à vedere, che progresso faceua il Concilio nelle definitioni de' dogmi, & nella riforma, che non ne facendo alcuno, intimeria vn' altra Dieta, doue le differenze nella religione si accommodassero, & gli abusi si correggessero, arguendo di qua, che se non si trattasse de' dogmi, si canonizera il Colloquio, & la Dieta futura, & non si potrebbe con buona ragione impedire che in Germania non si trattasse della religione, quello, che si ricusaua di trattar in Concilio.

Fù nella congregazione vn gran Prelato, & ricco, il qual con oratione meditata attese á mostrare, che non bisognaua mirare se non alla riforma, esaggerando molto la deformatione commune d'ogni parte del Clero, & inculcando, che sia che i vasi nostri non si mondassero, lo Spirito Santo non poteua habitarui, & per conseguente, non si poteua sperare alcun retto giudicio nelle cose della fede.

Ma il Cardinale Santa Croce, preso di quà il parlare, disse, che era molto ben raggione non differire niente la riformatione di quei medesimi, che haueuano a maneggiar il Concilio; ma che quella era ben facile, & impedita, & si poteua metter subito in effecutione, senza titardar il Capo de' Dogmi per se stesso intricato, & di longa diggestion. Lodò molto quell' Prelato d'hauer ricordato cosa così santa, & di buon essemplio; perche incominciando da se stessi, si poteua riformare tutto'l resto del mondo con facilità, essortando tutti con efficaci parole à venirme alla pratica. Questa sentenza fù ben da tutti lodata, ma non fù seguita, dicendo molti, che la riforma doueua esser vniuersale, & non si doueua perdere tempo in quella particolare; perche fù concluso da tutti, eccettuati doi soli, che gli articoli della religione, & della riformatione fossero trattati di pari, si come di pari sono desiderati da tutto'l mondo, & giudicati necessarij, & insieme proposti nelle bolle di sua Santità. Restarono contenti i Legati di questa resolutione, se ben hauerebbono desiderato più tosto trattare della sola fede, tralasciata la riforma; ma tanto era il timore, che haueuano d'essere costretti á trattare della riformatione sola, che riputauano total vittoria il mandarle ambidue insieme; pensando anco, che finalmente la loro opinione di tralasciare la riforma era pericolosa, volendo resistere a tutti i Prelati, & a tutti li Stati della Christianità, che la dimandauano, & non potendosi fare senza molto scandalo & infamia. Il qual partito preso da loro,

ro, costretti da meta necessità, quando a Roma non fosse piaciuto, non hauerebbono potuto lamentarsi d'altri, che di loro stessi tante volte sollicitati a rispondere alle lettere, & mandare le istruzioni necessarie.

Fù poi deliberato di scriuere al Pontefice, ringratiandolo della conuocatione, & apertura del Concilio, supplicandolo a mantenerlo, & fauorirlo, & ad interporli appresso a Principi Christiani per il mantenimento della pace tra loro, & eccitargli a mandar Ambasciatori al Concilio. Ordinarono anco di scriuere all' Imperatore, al Re di Francia, de' Romani, di Portogallo, & altri Re Catolici per la conseruatione della pace, per la missione degli Ambasciatori, per l'assicurazione delle strade, & perche eccitassero i loro Prelati a comparire personalmente nel Concilio: & la cura di scriuere queste lettere fù data al Vescouo di S. Marco, per essere lette, & fermate nella futura Congregatione.

Diedero fuori li Legati doi ponti, sopra quali douessero i Padri hauere consideratione, & dir il voto loro; il primo, se nella sessione prossima si doueua pronunciare il decreto, che sempre fossero trattati insieme i capi della fede, & quelli della riforma corrispondenti; il secondo, in che modo si ha da proceder in eleggere i doi capi, & in trattargli, & esaminargli. Pensarono i Legati con queste propositioni hauerli scaricato dell'importuna richiesta d'alcuni, di stabilire in ogni congregatione qualche cosa di sostanziale, & insieme d'hauere mostrato di tener conto de' Prelati.

La Congregatione seguente si consumò nel leggere le molte lettere formate, & nel disputare del Sigillo, con che ferrarle; proponendo alcuni che fossero sigillate in piombo con bolla propria della Sinodo, nella quale, chi voleua che da una parte fosse impressa l'immagine dello Spirito Santo in forma di colomba, dall'altra il nome della Sinodo, & chi raccordaua altre forme, che tutte teneuano del specioso. Ma i Legati, che haueuano altro ordine da Roma, lasciato disputar i Padri sopra questo, diuertirono la proposta con dire, che haueua del fastoso, & che protraheua il tempo, poiche hauerebbe conuenuto mandare a Venetia per farne la forma, non essendo in Trento artefice sufficiente per un'operatale, soggiungendo, che s'hauerebbe pensato meglio dopo, & che era necessario spedire le lettere all' hora, che si poteua fare col nome, et sigillo del primo Legato; il rimanente fù rimesso alla seguente Congregatione.

Nella quale parlando sopra i doi ponti già proposti, per il primo essendo due opinionioni: vna che il decreto fosse formato & publicato: l'altra, che non era ben l'obligarsi con decreto, ma conseruarsi in liberta per potere deliberare secondo le opportunità, si prese la via di mezo, di fare mentione solamente, che la Sinodo era congregata principalmente per quelle due cause, senza passar più inanzi; ma quanto al secondo ponto, sentiuua la maggior parte, che essendo congregati per dannare l'heresia Lutherana, conueniuua seguire l'ordine della loro confessione, al qual parere fù da altri contradetto, perché farebbe vn seguire li Colloquij tenuti in Germania, che era vn abbassare la dignità del Concilio. Et perche essendo li primi di doi capi della confessione Augustana, l'uno della Trinita, l'altro dell' Incarnazione, ne quali viera concordia in sostanza, ma espressi con nuouo modo, et inusitato nelle scuole, quando fossero approuati quelli, se gli sarebbe dato riputatione, et fatto pregiudicio al condannar li seguenti,

quan-

quando s'hauesse voluto non approuandogli, ne dannandogli parlarne, non con i termini di quella confessione, ma con i scolastici, ò con altri pertaua pericolo d'introdurre noue dispute & noui scismi. A' Legati, che non mirauano se non di portar il tempo inanzi, piaceua sentire le difficoltà & studiosamente le nodriano, dando destramente fomento hora all'vno, hora all' altro.

Auicinandosi il tempo prefisso per la sessione, & non hauendo riceuuto da Roma instruttione, si ritrouarono i Legati in molta perplessità. Il passare quella sessione in ceremonie come la precedente, pareua vn perder tutta la riputatione: il dar mano ad alcuna materia era giudicato cosa pericolosa, non hauendo ancora prefisso il scopo doue mirare. Quello che pareua portare manco rischio, era formar vn decreto sopra la resolutione presa nella congregatione di trattar insieme la materia della fede con quella della riforma: a che si opponeua, che era vn obligarsi, & anco vn determinare cosa quasi indecisa dal Pontefice nella conuocatione. In questa ambiguità era proposto, che si passasse con vn decreto dilatorio sotto pretesto, che molti Prelati erano in viaggio, & s'aspettauano di corto. Il Cardinale Polo messe in consideratione, che essendosi in tutti gli antichi Concilij publicato vn Symbolo di fede, si douesse in quella sessione fare l'istesso, publicando quello della Chiesa Romana. Fù in fine deliberato di formar il decreto con titolo semplice, & in quello fare mentione di douere trattare della religione, & della riforma; ma tanto in generale che si potesse accommodare ad ogni opportunità, & recitar il Symbolo, & passarla, facendo vn' altro decreto di rimettere le materie all' altra sessione, allegando per causa l'essere molti Prelati in procinto, & alcuni in viaggio; & per non essere ridotti più in tal angustie allongar il termine della seguente il più inanzi che si poteua, non differendola però dopo Pasca.

Quello formato, fù communicato a' Prelati più confidenti; fra quali il Vescouo di Bitonto considerò che il fare vna sessione per recitar il Symbolo già 1200. anni stabilito, & continuamente creduto, & al presente da tutti accettato intieramente, potrà esser riceuuto dagli emuli con irrisione, & dagli altri con sinistra interpretatione: che non si può dire di seguire in ciò l'esempio de' Padri, perche essi ouero hanno composto Symboli contra l'heresie, che condannauano, ouero replicati gli anteriori contra heresie già condannate per dargli autorità maggiore, aggiuntai qualche cosa per dichiarazione, ouero per ritornarlo in memoria, & assicurarlo contra l'obliuione: ma all' hora non si componeua Symbolo nouo, non vi s'aggiungeua dichiarazione; il dargli maggior autorità non essere cosa da loro, ne da quel secolo, il rammemorarlo, recitandosi almeno ogni settimana in tutte le Chiese, & essendo in memoria recente d'ogni huomo, essere cosa superflua, & affettata. Che col Symbolo fossero conuinti gli heretici esser vero di quelli, che errauano contra esso; però non poterli far così contra i Lutherani, che lo credono, come i Catolici. Se dopo l'hauer fatto questo apparato mai sarà vsato il Symbolo a questo effetto, s'interpreterà l'attione, come fatta non per altro, che per tratenerre, & dare pasto, non hauendo ardire di toccar i dogmi, ne volendo dare mano alla riforma. Consegió, che fosse meglio mettere dilatione,
attesa

attesa l'aspettazione de' Prelati, & con quella passare la sessione.

Il Vescouo di Chioza vi aggiunse, che anzi le ragioni addotte nel decreto potrebbero essere dagli heretici adoperate a proprio fauore, con dire, che se il Simbolo può seruire a conuertire gli infedeli, espugnare heretici, confermare fedeli, non si debbe costringergli a credere altra cosa fuori di quelle. Queste ragioni non furono giudicate da' Legati così efficaci, come la contraria, che il non far decreto fosse con perdita della riputatione, per il che risolti a questa parte, & accomodate meglio alcune parole secondo gli auuertimenti de' Prelati, proposero il decreto nella congregazione del primo di Febraro: sopra il quale furono dette varie cose, & se ben fù approuato dalla maggior parte, nondimeno con poco gusto nel partire della congregazione, alcuni de' Prelati ragionando l'un all' altro hebbero a dire, si dirà, che con negotio di 20. anni si ha concluso di ridurri per vdira a recitar il credo.

Venuto adonque il di 4, giorno destinato della sessione con la medesima cerimonia, & compagnia s'andò alla Chiesa; nella quale cantò la Messa Pietro Tragliania Arci-Vescouo di Palermo, fece il sermone Frate Ambrosio Catarino Senese Dominicano, & l'Arciuescouo di Torre lesse il Decreto, la sostanza del quale fù, che la Sinodo considerando l'importanza de' doi capi, che haueua da trattare dell'estirpatione delle heresie, & reformatione de' costumi, essorta tutti a confidar in Dio, & vestirsi delle arme spirituali: & accioche la sua diligenza habbia principio, & progresso dalla diuina gratia, determina di cominciare dalla confessione della fede, seguitando gli esempj de' Padri, che ne' principali Concilij nel principio delle azioni hanno opposto quel scudo contra le heresie, & con quel solo alcune volte hanno conuertito gli infedeli, & vinti gli heretici; nel quale concordano tutti i professori del nome Christiano; & qui fù recitato tutto di parola in parola senza soggiungere altra conclusione; & interrogò l'Arci-Vescouo i Padri se gli piaceua il decreto. Fù risposto da tutti affermatiuamente, ma d'alcuni con conditioni, & additioni non di gran momento, con displicentia del Cardinale del Monte: al quale non poteua piacere, che in sessioni si descendesse a' particolari, temendo che quando s'hauesse trattato cosa di rileuo, potesse nascere qualche inconueniente. Fù letto dopo l'altro decreto, intimando la sessione per li 8. d'Aprile, allegando per causa della dilatione, che molti Prelati erano in pronto per il viaggio, & alcuni in via, & che le deliberationi della Sinodo potranno apparere di maggior stima, quando saranno corroborate con consiglio & presentia di più Padri, non differendq però l'essamine, & discussione di quelle cose, che alla Sinodo pareranno.

La Corte di Roma, che al nome di riforma era tutto in spauento, senti con piacere, che il Concilio si trattenesse in preambuli, sperando che il tempo hauerebbe portato rimedio, & i Cortegiani intemperanti di lingua essercitarono la dicacità, dando fuori, si come si costumaua all' hora in tutti gli auuenimenti, diuersi pasquinate molto mordaci, chi con lodare i Prelati congregati in Trento d'hauer fatto vn nobilissimo decreto, & degno d'un Concilio generale, & chi confortandoli a conoscere la propria bontà, & scientia.

I Legati nel dare Conto al Papa della sessione tenuta, auisarono anco essere

essere cosa difficile per l'auuenire opponerli, & vincere quelli, che voleuano finir il titolo con la rapresentatione della Chiesa vniuersale; nondimeno farebbono sforzati di superare le difficoltà. Ma che di trattene più i Prelati senza operare cosa di momento, & venir all'essentiale, non era possibile; & che però aspettauano l'ordine, & l'istruzione tante volte richiesta; che a loro sarebbe ben parso trattare della sacra scrittura quelle cose, che sono controuerse co' Lutherani, & gli abusi introdotti nella Chiesa in quella materia, cose con quali si poteua dare molta sodisfattione al mondo senza offendere nissuno, & di ciò hauerebbono aspettata la risposta, essendoui tempo assai longo per poter esaminare quelle materie, & molte occasioni di portare tempo fino al principio di Quadragesima.

Ma in questo tempo ben che il Concilio fosse aperto, & tuttauia si celebrasse, non mutarono stato in Germania le cose. Nel principio dell' anno l'Elettor Palatino introdusse la comunione del calice, la lingua popolare nelle publiche preghiere, il matrimonio de' Preti, & altre cose riformate già in altri luoghi. Et li destinati da Cesare ad interuenire nel congresso per trouar modo di concordia nelle differenze della religione, si ridussero in Ratisbona al Colloquio; del quale Cesare deputó Presidente il Vescouo d'Eicstet, & il Conte di Furstemberg, doue non riuscí alcun buon frutto per le sospittioni, che ciascuna delle parti concepí contra l'altra, & perche i Catholici incontrauano ogni occasione di dar all' altra parte maggiori sospetti, & fingerli dal canto proprio, i quali fecero finalmente dissoluere il conuento.

Mori anco a 18. di Febraro Martino Luthero; le quali cose auifate in Trento, & a Roma, non fú sentito tanto dispiacere della mutatione della religione nel Palatinato, quanta allegrezza, perche il Colloquio non hauesse successo, & tendesse alla dissolutione, & fosse morto Luthero. Il Colloquio pareua vn altro Concilio, & daua gran gelosia, perche, se qualche cosa fosse stata concordata, non si vedeua come potesse poi dal Concilio essere reggiettata, & se fosse accettata hauerebbe parso che il Concilio ricuesse le leggi d'altronde: & in ogni modo quel Colloquio in piedi con interuenienti Ministri di Cesare era con poca riputatione del Concilio, & del Papa. Concepirono i Padri in Trento, & la Corte in Roma gran speranza, vedendo morto vn' instrumento molto potente a contrastare la dottrina, & riti della Chiesa Romana, causa principale, & quasi totale delle diuisioni, & nouità introdotte, & l'ebbero per vn presagio di prospero successo del Concilio, & maggiormente per esserli diuulgata quella morte per l'Italia, come successa con molte circostanze portentose, & fauolose, le quali s'ascrueuano a miracolo, & vendetta diuina, se ben non vi interuennero se non di quei stessi euenimenti soliti accadere ordinariamente nelle morti degli huomini di 63. anni; che in tanta età Martino passó di questa vita. Ma le cose succedute dopo sin all' età nostra hanno dichiarato, che Martino fú solo vno de' mezi, & che le cause furono altre più potenti, & recondite.

Cesare gionto in Ratisbona si lamentó grauamente, che il Colloquio fosse dissoluto, & di ciò ne scrisse per tutta Germania lettere, le quali furono con riso vedute, essendo pur troppo noto, che la separatione era proceduta dall' opera de' Spagnuoli, & Frati, & dal Vescouo di Eicstet da lui

man-

mandato. Et non é difficile, quando sono saputo gli operatori, immediate conoscere di onde venga il principio del moto. Ma il Sauio Imperatore dell' istessa cosa voleua valersi per sodisfare al Papa, & al Concilio, & per cercar occasione contra i Protestanti; il che l'euento comprobó, quando replicate le stesse querimonie nella Dieta, & ricercato dalli congregati nuouo modi di concordia, i ministri di Magonza, & Treueri separati da quei de gl'altri Elettori, & congiunti con gli altri Vescou, approuarono il Concilio, & fecero istanza a Cesare che lo proteggesse, & operasse che i Protestanti vi interuenissero, & se gli sottomettessero, repugnando essi, & rimostrando in contrario, che quel Concilio non era con le qualità, & conditioni promesse tante volte, & instando, che la pace fosse seruata, & le cose della religione fossero concordate in vn Concilio di Germania legitimo, ò vero in vn conuento imperiale. Ma le maschere furono in fine tutte leuate, quãdo le provisioni della guerra non potero piú essere occultate, di che a suo luogo si dirá.

Sopra la lettera da Trento scritta, hebbe il Pontefice molta consideratione, dall' vno canto ponderando gli inconuenienti, che farebbono seguiti, tenendo, come diceua, il Concilio su le anchora, con mala sodisfattione di quei Vescou, che iui erano, & il male che poteua nascere, quando s'incominciasse riforma; in fine vedendo ben che era necessario rimettere qualche cosa alla ventura, & che la prudentia non consegliua se non euitar il male maggiore, risolué di riscrivere a Trento, che secondo il raccordo loro, incaminassero l'attione, auuertendo di non metter in campo nuoue difficultá in materia di fede, ne determinando cosa alcuna delle controuerse tra' Catholici, & nella riforma procedendo pian piano. I Legati, che sin all' hora si erano trattenuti nelle congregazioni in cose generali, hauendo riccuuto facultá d'incaminarsi, nella congregatione de 22. Febraro proposero, che fermato il primo fondamento della fede, la consequenza portaua che si trattasse vn altro piú ampio, che é la scrittura diuina, materia nella quale vi sono punti spettanti á dogmi controuersi co' Lutherani, & altri per riforma degli abusi, & li piú principali, & necessarij da emendare, & in tanto numero, che forse non basterá il tempo sino alla sessione per trouare rimedio a tutti. Si discorse delle cose controuerse con Lutherani in questo soggetto, & degli abusi, & fú da diuersi Prelati parlato molto sopra di questo.

Sino all' hora i Theologi, che erano al numero di 30. & per il piú Frati, non haueuano seruito in Concilio ad altro, che a fare qualche predica i giorni festiui, in essaltatione del Concilio, ó del Papa, & per pugna ombra- tile con Lutherani, hora che si doueua decidere dogma controuerso, & rimediare agli abusi piú tosto de' letterati, che d'altri, cominció ad apparire in che valersene. Et fú preso ordine, che nelle materie da trattarsi per decidere punti di dottrina, fossero estratti gli articoli da' libri de' Lutherani, contrarij alla fede ortodossa, & dati da studiare, & censurare á Theologi, accioche dicendo ciascuno d'essi l'opinione sua, fosse preparata la materia per formare i decreti, quali proposti in congregatione, & esaminati da' Padri, inteso il voto di ciascuno, fosse stabilito quello, che in sessione s'hauerebbe a publicare. Et in quello, che appartiene agli abusi, ogni vno raccordasse quello, che gli pareua degno di correctione, col rimedio appropriato.

Gli articoli formati per la parte spettante alla dottrina, tratti da' libri di Luthero, furono.

N

1. Che

1. Che la dottrina necessaria della fede christiana, si contiene tutta integra nelle diuine scritture, & che é vna finzione d'huomini aggiungerui tradizioni non scritte, come lasciate da Christo, & da gli Apostoli alla Santa Chiesa, arriuate a noi per il mezo della continua successione de' Vescouii, & essere sacrilegio il tenerle d'ugual autoritá con le scritture del nuouo, & Vecchio Testamento.

2. Che tra libri del Vecchio Testamento non si debbono numerare, saluo che i riceuti dagli Hebrei, & nel Testamento nuouo le 6. Epistole, cio é sotto nome di S. Paolo a gli Hebrei, di S. Giacomo 2^a. di S. Pietro 2^a, & 3^a, di S. Giouanni, & vna di S. Iuda, & l'Apocalisse.

3. Che per hauere l'intelligenza vera della scrittura diuina, ó per allegare le proprie parole, é necessario hauere ricorso a' testi della lingua originaria, nella quale é scritta, & reprobare la tradottione, che da' Latini é vfata, come piena d'errori.

4. Che la scrittura diuina é facilissima, & chiarissima, & per intenderla non é necessaria ne glosa, ne commenti, ma hauere Spirito di peccorella di Christo.

5. Se contra tutti questi articoli si debbono formare Canon con Anathemi.

Sopra i due primi articoli fu discorso da' Theologi in 4. congregationi, & nel primo, tutti furono concordi che la fede Christiana si ha parte nella scrittura diuina, & parte nelle tradizioni, & si consumó molto tempo in allegare per questo luoghi di Tertulliano, che spesso ne parla, & molti ne numera, d'Ireneo, Cipriano, Basilio, Agostino, & altri, anzi dicendo di piú alcuni, che tutta la dottrina Catholica habbia per vnico fondamento la tradizione; per che alla medesima scrittura non si crede, se non perche si ha per traditione. Ma vi fu qualche differenza come fosse ispediente trattare questa materia.

Fra Vicenzo Lunello Franciscano fu d'opinione, che douendosi stabilire la scrittura diuina, & le tradizioni per fondamenti della fede, si douesse inanzi trattare della Chiesa, che é fondamento piú principale, perche la scrittura riceue da quella l'autoritá, secondo il celebre detto di Sant Agostino; non crederci all'Euangelio, se l'autoritá della Chiesa non mi constringesse, & perche delle tradottioni non si puo hauer vso alcuno, se non fondandolo sopra la medesima autoritá, poiche venendo controuerfia, se alcuna cosa sia per traditione, sarà necessario deciderla, ó per testimonio, ó per determinatione della Chiesa. Ma stabilito questo fondamento, che ogni Christiano é vbligato credere alla Chiesa, sopra quello si fabricará sicuramente. Aggiouea, douersi pigliar essemplio da tutti quelli che fino all'hora haueuano scritto con sodezza contra Lutherani, come Frate Siluestro, & Ecchio, che si sono valuti piú dell'autoritá della Chiesa, che di qualunque altro argomento; ne con altro poterli mai conuincer i Lutherani. Esser cosa molto aliena dal fine proposto, cio é di ponere tutti i fondamenti della dottrina Christiana, lasciare il principale, & forse l'unico, ma al certo, quello, senza il quale gli altri non sussistono. Non hebbe questa opinione seguaci. Alcuni gli opponeuano, che era soggetta alle stesse difficultá, che facqua agl' altri; per che anco le sinagoghe d'heretici s'arrogarebbono d'essere la vera Chiesa, a chi tanta autoritá era data. Altri hauendo

per

per cosa notissima, & indubitabile, che per la Chiesa si debbe intendere l'Ordine clericale, & piú propriamente il Concilio, & il Papa, come Capo, diceuano, che l'autoritá di quella s'ha da tenere per giá decisa, & che il trattarne al presente, farebbe vn mostrare che fosse in difficultá, ó almeno cosa chiarita di nuouo, & non antichissima sempre creduta dopo che ci é Chiesa Christiana.

Ma Fra. Antonio Marinaro Carmelitano era di parere, che si astenesse di parlare delle traditioni, & diceua, che in questa materia, per decisione del primo articolo, conueniua prima determinare, se la questione fosse facti, vel iuris; ciò é se la dottrina Christiana ha due parti, vna, che per diuina volontá fosse scritta, l'altra che per la stessa fosse prohibito scriuere, ma solo insegnare in voce; ò vero se di tutto il corpo della dottrina, per accidente é auuenuto, che essendo stata tutta insegnata, qualche parte non sia stata posta in scritto. Soggiunse, essere cosa chiara, che la Maestá diuina ordinando la legge del vecchio Testamento, statuí che fosse necessario hauerla in scritto, però col proprio dito scrisse il decalogo in pietra, comandando, che fosse riposto nello scrigno, perciò chiamato del patto, che si dice *Arca federis*. Che comandó piú volte a Moise di scriuere li precetti in libro, & che vn'esemplare stasse appresso lo scrigno: e che il Ré ne hauesse vno per leggere continuamente. Non fu l'istesso nella legge Euangelica, la qual dal figlio di Dio fu scritta ne cuori, alla quale non é necessario hauerne tauole ne scrigno, ne libro. Anzi fu la Chiesa perfettissima, inanzi che alcuni de' Sánti Apostoli scriuessero: & se ben niente fosse stato scritto, non però alla Chiesa di Christo sarebbe mancata alcuna perfectione. Ma li come fondó Christo la dottrina del nuouo testamento ne' cuori, così non vietó, che non douesse essere scritta, come in alcune false religioni, doue i misterij erano tenuti in occulto, ne era lecito mettergli in scritto, ma solamente insegnarli in voce; & per tanto essere cosa indubitata, che quello, che hanno scritto gli Apostoli, & quello che hanno insegnato a bocca, é di pari autoritá, hauendo essi scritto, & parlato per l'instinto dello Spirito Santo; il quale però, si come assistendo loro, gli ha drizzati a scriuere, & predicare il vero, così non si può dire, che habbia loro prohibito scriuere alcuna cosa per tenerla in misterio, onde non si poteua distinguere doi generi d'articoli della fede, alcuni publicati con scrittura; altri comandati di comunicare solo in voce. Disse anco, che se alcuno fosse di contraria opinione, hauerebbe due gran difficultá da superare; l'una in dire in che consiste la differenza, l'altra come i successori degli Apostoli habbiano potuto metter in scritto quello, che da Dio fu prohibito; soggiungendo essere altre tanto dura, & difficile da sostenere l'altra, ciò é, per accidente esser occorso, che alcuni particolari non sianó stati scritti, poiche derogherebbe molto alla diuina prouidenza nell'indirizzare i Santi Apostoli nella compositione delle scritture del nuouo testamento; per tanto concludua, che l'entrar in questa trattatione, fosse vn nauigare tra Scilla, & Cariddi, & essere meglio immitar li Padri, quali si sono sempre valuti di questo luogo solo ne' bisogni, non venendo però mai in parere di formarne vn articolo di competenza contra la Diuina Scrittura. Aggiunse, che non era necessario passar all' hora a fare nuoua determinatione, poiche da' Lutherani, se ben hanno detto di non voler essere conuinti saluo che con la scrittura, non é però stata formata controuersia in questo

articolo, & essere ben attendere alle sole controuersie, che essi hanno promosse, & non metterne in campo di nuoue, esponendosi a perico lo di fare maggior diuisione nel Christianesimo.

A pochi piacque l'openione del frate; anzi dal Cardinale Polo fu ripreso con dire, che quel parere era più degno d'un Colloquio di Germania, che condecante ad vn Concilio Vniuersale della Chiesa; che in questo conuien hauere mira alla verità sincera, non come la, doue non si tratta, se non d'accordarsi, & etiandio con pregiudicio della verità; per conseruare la Chiesa essere necessario, ó che i Lutherani ricevino tutta la dottrina Romana, ó che siano scoperti quanti più errori di loro si puo ritrouare, per mostrare al mondo tanto più, che non si puo conuenire con loro; però se essi non hanno formato la controuersia sopra le traditioni, bisogna formarla, & condannare le openioni loro, & mostrare, che quella dottrina non solo é differente dalla vera, in quello doue professatamente gli contradice, ma in tutte le altre parti; douersi attendere a condannare più affordità che si potran cauare da' scritti loro, & essere vano il timore di vrrar in Scilla, ó Cariddi per quella cauillosa raggione, a quale chi attendesse concluderebbe, che non ci fosse tradizione alcuna.

Nel 2º. articolo le openioni furono conformi in questo, che secondo gli antichi essempij si facesse catalogo de' libri Canonici; nel quale fossero registrati tutti quelli, che si leggono nella Chiesa Romana, etiandio quelli del Vecchio testamento, che dagli Hebrei non sono riceuti; & per proua di cio fu da tutti allegato il Concilio Laodiceo, Innocentio 1º. Pontefice, il 3º. Concilio Cartaginense, & Gelasio Papa. Ma farono 4º. openioni. Alcuni voleuano, che doi ordini fossero fatti: nel primo si ponessero quei soli, che da tutti sono sempre stati riceuti senza contradittione; Nell' altro quelli, quali altra volta sono stati reietti, ó di loro dubitato; & si diceua, che se ben ciò non si vede fatto precedentemente da Nissun Concilio, ó Pontefice, nondimeno era sempre così stato inteso; perche Sant Agostino fa vna tal distintione, & l'autorità sua é stata canonizzata nel. c. *in Canonis* 2. & San Gregorio, che fu posterior anco á Gelasio, sopra Iob dice de' libri de' Machabei, che sono scritti per edificazione; se ben non sono Canonici.

Fra Aloisio di Catania Dominicano diceua, che questa distintione era fatta da San Gierolamo riceuto come regola, & norma dalla Chiesa, per constituir il canone delle scritture, & allegaua il Cardinal Gaetano, il quale esso, ancora gli haueua distinti, seguendo San Gierolamo come regola infallibile dataci dalla Chiesa, & così scrisse a Papa Clemente 7º. mandandogli l'espositione sua sopra i libri historiali del Vecchio testamento. Altri erano di parere, che tre ordini fossero stabiliti: Il primo di quelli, che sempre furono tenuti per diuini: il 2º. di quelli, che altre volte hanno riceuto dubio, ma per vso ottenuto autorità canonica; nel qual numero sono le 6. Epistole, & l'Apocalisse del nuouo testamento, & alcune particole degli Euangelisti. Il 3º. di quelli, che mai sono certificati, quali sono i 7. del Vecchio testamento, & alcuni Capi di Daniele, & di Hester. Altri riputauano meglio non far alcuna distintione, ma immitare il Concilio Cartaginense, & gli altri ponendo il catalogo senza, dire più parole. Vn altro parere fu, che si dicchiarassero tutti in tutte le parti, come si ritrouano nella

Bibia

Bibia Latina, essere di diuina, & v'gual autorità. Maggior pensiero diede il libro di Baruc, il quale non e posto in numero ne da' Laodiceni, ne da' Cartaginesi, ne da' Pontefici Romani, & si sarebbe tralasciato così per questa causa, come perche non si sapeua trouar il principio di quel libro: ma ostaua che nella Chiesa se ne legge' l'etione, raggione stimata così potente che fece risoluer la congregatione, con dire, che dagli antichi fu stimato parte di Ieremia, & compreso con lui.

Nella congregatione del Venere 5. Marzo, essendo andato auiso, che i Pensionarij del Vescouo di Bitonto dimandauano in Roma d'essere pagati, & per questo l'hauuano fatto citar inanzi l'Auditore; facendo istanza che fosse costretto con scomuniche, & altre censure secondo lo stile della corte, a fare il pagamento, egli si lamentaua, dicendo che i suoi pensionarij haueuano raggione, ma ne egli haueua il torto, perche stando in Concilio non poteua spendere manco di 600. scudi all'anno, & detratte le pensioni non ne restaua a lui più che 400. onde era necessario, che fosse sgrauato ó souenuto degli altri 200. I Prelati poveri, come in causa commune s'adoperauano in suo seruitio, & alcuni d'essi passarano in qualche parole alte dicendo che questo fosse vn' infamia del Concilio, quando ad vn' ufficiale della Corte di Roma fosse permesso vsare censure contra vn' Prelato esistente in Concilio; esser vna mostruosità, che hauerebbe dato da dire al mondo, che il Concilio non fosse libero; che l'honor di quel Confesso ricercaua, che fosse citato a Trento l'Auditore, ó vero vsato verso di lui qualche risentimento, che conseruasse la dignità de la Sinodo illesa. Alcuni anco passauano a dannare l'impositione delle pensioni, dicendo essere ben causa giusta, & vsata dall' antichità che le Chiese ricche souenissero le pouere, non però costrette, ma per carità, ne leuando a se stesse le cose necessarie; così anco hauer insegnato San Paolo; ma che i poveri Prelati, di quello, che era necessario per la sustentatione propria, fossero costretti con censure a rifondere a ricchi, essere cosa intolerabile; & questo esser vn' Capo di riforma da trattar in Concilio, riducendo la cosa all' antico, & veramente christiano vso. Ma i Legati, considerando quanto fossero giuste le querele & doue poteuano capirare, quietarono ogni cosa, con promettere, che hauerebbono scritto a Roma, & fatto onninamente desistere dal processo giudiciale, & operato che in qualche modo fosse proueduto al Vescouo, si che potesse mantenersi in Concilio.

Hauendo tutti i Theologi finito di parlare il di 8. fu intimata congregatione per il seguente, se ben non era giorno ordinario, non tanto per venir a fine di stabilire decreto sopra gli articoli disputati, quanto per decoro del Concilio, che in quel giorno dedicato a festa profana del Carnouale, i Padri si occupassero nelle cose Conciliari; & all' hora fu da tutti approuato, che le traditioni fossero riceuute, come di v'gual autorità, alla scrittura; ma non concordarono nella forma di tessere il catalogo de' libri diuini; & essendo 3. openioni, l'una di non descendere a particular libri, l'altra di distinguer il Catalogo in tre parti, la terza di farne vn solo, ponendo tutti i libri d'ugual autorità. Ne essendo ben tutti risoluti furono fatte tre minute, con ordine, che si pensasse accuratamente per dire ciascuno, quale riceuesse nella seguente congregatione, che il giorno 12. non si

tenne per l'arriuo di D. Francesco di Toledo, mādato dall' Imperatore Ambasciatore per assistere al Concilio, come Collega di D. Diego: il qual fū incontrato dalla maggior parte de' Vescouo, & dalle famiglie de' Cardinali.

Arriuó in Trento in questo tempo il Vergerio di sopra piú volte nominatò, andato non per volontà d'interuenir al Concilio, ma fuggendo l'ira del suo popolo concitato contra lui, come causa della sterilità della terra, e da F. Hannibal Grifone Inquisitore: ne sapeua doue poteua stare con dignità, & hauere commodo maggiore di giustificarfi dalle imputationi del Frate, che lo publicaua per Lutherano, non solo nell' Istria, ma appresso il Noncio di Venetia, & il Papa, delle qual cose essendo anco i Legati del Concilio auisati, l'esclusero d'interuenire ne gli atti publici come Prelato, se prima non si fosse giustificato appresso il Pontefice, doue lo essortarono efficacemente andare, & se non hauessero temuto di far parlare contra la libertà del Concilio, sarebbono usciti dalle essortationi. Ma egli vedendo di star in Trento con maggiore indegnità, pochi di dopo si partì con animo di tornar al Vescouato, reputando la seditione popolare esser acquietata: ma gionto a Venetia, gli fū proibito d'andarci dal Noncio, quale haueua riceuuto ordine da Roma di formare processo contra di lui; di che sdegnato, ó intimorito, ó per qualche altra causa che fosse, non molti mesi dopo uscì d'Italia.

Il Di 15. proposte le tre formule, se ben ciascuna hebbe chi la sosten-
tò, la terza però fū approuata dalla maggior parte. Nelle seguenti congregazioni parlarono i Theologi sopra gli altri articoli, & molta differenza fū nel 3º, sopra la translatione Latina della scrittura tra alcuni pochi, che haueuano buona cognitione di Latino, & gusto di Greco, & altri nudi di cognitione di lingue. Fra Aloisio da Catania disse, che per resolutione di quell' articolo non si poteua portare cosa piú a proposito, & accommodata a' presenti tempi, & occasioni, che il giudicio del Cardinale Gaetano, versatissimo nella Theologia, hauendo studiato fino dalla fanciulezza, & per la felicità dell' ingegno, & laboriosa diligenza riusciuto il primo Theologo di quello, & molti altri secoli, al quale non era Prelato, ne altro soggetto in Concilio, che non cedesse in dottrina, & non tenesse d'esser in stato d'imparare da lui. Questo Cardinal andato in Germania Legato del 1523. accuratamente inuestigando come si potesse ridurre alla Chiesa li suoi, & conuincere gli heresiarchi, trouò il vero rimedio, l'intelligenza leterale del testo della sacra scrittura nella sua lingua originale, nella quale è scritto, & tutto'l rimanente di sua vita, che 11. anni furono, si diede solo allo studio della scrittura, esponendo, non la translatione Latina, ma i fonti Hebreo nel Vecchio, & Greco nel nuouo Testamento: delle qual lingue non hauendo egli alcuna cognitione, adoperò persone intendenti, che di parola in parola gli facessero costruttione del testo, come se opere sue scritte sopra i sacri libri mostrano: era solito dire quel buon Cardinale, che l'intendere il testo Latino, non era l'intendere la parola di Dio infallibile, ma quella del traslatore, soggetto & succumbente a gli errori; che ben disse Gieronimo, il profetare, & scriuere sacri libri prouenire dallo Spirito Santo, ma il traslatargli in altra lingua esser opera della peritia humana, & dolendosi diceua; Piacesse a Dio, che i Dottori de' secoli inanzi hauessero così fatto, che le heresie Lutherane non hauerebbono

bono trouato luogo. Soggionse, non potersi approuare translatione alcuna, se non reprobando il Canone, *vt. Veterum d. 9.* che commanda d'hauer il testo Hebreo per essaminare la realtá de' libri del Vecchio Testamento, & il Greco per norma di quei del Nuouo. L'approuar vn' interpretatione per autentica, essere condannare S. Gieronimo, & tutti quelli, che hanno tradotto: se alcuna é autentica, á che potrebbero seruire le altre non autentiche: vna gran vanitá farebbe produrre copie incerte, hauendone in forma probante: douersi tener con S. Gieronimo, & col Gaetano, che ogni interprete habbia potuto fallare, con tutto, che habbia vsato ogni arte per non scostarsi dall' originale, cosi certa cosa essere, che se il Santo Concilio essaminasse, & emendasse al testo vero vn' interpretatione, lo Spirito Santo, che assiste alle Sinodi nelle cose della fede, gli soprastarebbe che non facesse errore; & vna tal tradottione cosi essaminata, & approuata si potrebbe dire autentica. Ma se senza tal essamine si possi approuarne vna, & prometterci, che lo Spirito Santo assista, non ardiua dirlo, se dalla S. Sinodo non fosse cosi determinato, vedendo che nel Concilio de' Santi Apostoli precesse vna grand' inquisitione. Ma essendo vna tal opera di decene d'anni, ne potendosi intraprendere, pareua meglio lasciare le cose come erano state 1500. anni, che le tradottioni Latine fussero verificate co' testi originali.

In contrario dalla maggior parte de' Theologi era detto, essere necessario hauere per diuina, & autentica in tutte le parti sue quella tradottione, che per li tempi passati é stata letta nelle Chiese, & vsata nelle scuole; altrimenti sarebbe dare la causá vinta a' Lutherani, & aprir vna porta per introdur all' auenire innumerabili heresie, & turbare continuamente la quiete della Christianitá; La dottrina della Santa Madre Chiesa Romana Madre, & Maestra di tutte le altre, essere fondata in gran parte da' Pontefici Romani, & da' Theologi scolastici sopra qualche passo della scrittura, che dando libertá a ciascuno d'essaminare, se sia ben tradotta, ricorrendo ad altre tradottioni, ó cercando, come dica in Greco, ó in Hebreo, questi nuoui Grammatici confonderanno ogni cosa, & fará far gli giudici, & arbitri della fede, & in luogo de' Theologi, & Canonisti, conuerrà tener il primo conto, nell' assumer a' Vestouati, & Cardinalati de' Pedanti. Gli Inquisitori non potranno piú procedere contra i Lutherani, se non sapranno Hebreo, & Greco, che subito sarà risposto da' rei, che il testo non dice cosi, & che la tradottione non é fedele; & ogni nouitá, & capriccio, che verrà in testa a qualunque Grammatico, ó per malitia, ó per poca peritia delle cose Theologiche, purché possi con qualche apice grammaticale di quelle lingue confermarlo, trouerà fondamento, che mai si venirá al fine. Vederli adesso, dopo che Luthero ha dato principio a far vna tradottione della scrittura, quante diuerse & contrarie tra loro sono vscite in luce, che meritauano essere in perpetue tenebre occultate, quante volte esso Martino ha mutato quella, che haueua prima in vn modo tradotto; che mai si é ristampata la tradottione senza qualche notabile mutatione, non d'un passo ó doi, ma di éntenara in vna fiata; dando questa libertá a tutti, presto ridurrebbe la Christianitá, che non si saprá che credere.

A queste raggioni, sentite con applauso della maggior parte, altri agiongono anco, che se la diuina prouidenza ha dato vna scrittura autentica

tica alla Sinagoga, & vn autentico testamento nouo a' Greci, non si poteua senza derogargli, dire che la Chiesa Romana, piú diletta fosse stata lasciata senza tanto beneficio, & però, che questo stesso Spirito Santo, qual dettò i libri sacri, habbia anco indettata questa traslatione, che dalla Chiesa Romana doueua esser accettata. Ad alcuni pareua ardua cosa fare Profeta, ó vero Apostolo, vno solamente per tradur vn libro: però moderauano l'assertione con dire, che non hebbe spirito profetico, ó Apostolico, ma ben vno à questo molto vicino. Et se alcuno si rendesse difficile a dare l'assistenza dello Spirito di Dio all' Interprete, non la potrà negare al Concilio, & quando sarà approvata la volgata editione, & fulminato l'anathema contra chi non la riceue, quella sarà senza errori, non per spirito di chi la scrisse, ma della Sinodo, che per tale l'ha riceuuta.

D. Isidoro Claro Bresciano, Abate Benedittino, molto versato in questo studio, con la narratione historica cercò di rimouere questa opinione, dicendo in sostanza, che del vecchio testamento molte traslationi Greche furono nella primitiua Chiesa, quali Oregine raccolse in vn volume, confrontandole in 6. colonne: di queste la principale si chiama de 70. della quale ne furono anco tratte diuerse in Latino, si come varie anco ne furono cauate dalle Scritture del Nouo testamento Greche, vna de quali la piú seguita, & letta nella Chiesa si chiama Itala, da San Agostino tenuta per migliore delle altre, in maniera però, che si douessero preferire senza nissun dubio i testi Grechi. Ma San Gieronimo perito, come ogni vno sa, nella cognitione delle lingue, vedendo quella del vecchio testamento deuiare dalla verità Hebraica, parte per difetto dell' interprete Greco, parte del Latino, ne trasse vna dall' Hebreo immediate, & emendò quella del nouo testamento alla verità del Greco testo. Per il credito nel quale Gieronimo era, la tradottione sua fù da molti riceuuta, & ripudiata da altri piú tenaci degli errori dell' antichità, & abhorrenti dalle nouità, ó come egli si duole per emulatione: ma dopo qualche anni cessata l'inuidia fù riceuuta quella di San Gieronimo da tutti i Latini, & furono ambedue in vso, chiamandosi la vecchia, & la noua. Testifica San Gregorio scriuendo a Leandro sopra Iob, che la sede Apostolica le vsaua ambedue, & che egli nell' esposizione di quel libro eleggeua di seguire la noua, come conforme all' Hebreo; però nelle allegauioni si farebbe valuto hora dell' una, hora dell' altra, secòdo che fosse tornato meglio a suo proposito. I tempi seguenti con l'uso di queste due, ne hanno composto vna, pigliando parte dalla noua, & parte dalla vecchia, secondo che gli accidenti hanno portato, & a questa così composta fù dato nome d'editione vulgata. I salmi essere tutti della vecchia, perche continuandosi di cantargli quotidianamente nelle Chiese, non si potero mutare. I Profeti minori tutti della noua, i maggiori misti d' ambedue. Questo essere ben certo, che tutto ciò è per diuina dispositione auuenuto, senza la quale non succede cosa alcuna. Ma non si può dire però, che vi sia interuenuto peritia maggiore, che humana. San Gieronimo afferma apertamente, che nissun interprete ha parlato per Spirito Santo. L'editione, che habbiamo è per la maggior parte sua; sarebbe gran cosa attribuire diuina assistenza a chi ha conosciuto, & affermato di non hauerla. Laonde mai si potrà vguagliare tradottione alcuna al sacro testo della lingua originale. Per tanto essere

sero di parere, che l'editione vulgata fosse anteposta a tutte, & approuata, corretta però al testo originale, & fosse vietato ad ogni vno di far altra translatione, ma solo si emendasse quella, & le altre si estinguessero, & così cesserebbono tutti gli inconuenienti causati dalle nuoue interpretationi, che con molto giudicio sono stati notati, & ripresi nelle congregationi.

Fra Andrea di Vega Franciscano, caminando quasi come mediatore tra queste opinioni, approuò il parere di San Gierolamo, che le qualità dell'interprete non sono spirito profetico, ó altro diuino speciale, che gli dia infallibilità, & la sentenza del medesimo Santo, & di San Agostino d'emendare le tradottioni, co' testi della lingua originale; soggiungendo però, che a questo non ripugnaua il dire insieme che la Chiesa Latina habbia per autentica l'editione vulgata, perche questo si debbe intendere, che non vi sia errore alcuno in quella, che appartiene alla fede, & a' costumi, ma non in ogni apice, & ogni espressione propria delle voci, essendo impossibile, che tutte le voci d'vna lingua siano trasportate in vn'altra, senza che v'interuenga ristrittione, & ampliatione de significati, ó metaphora, ó altra figura. Già la volgata editione esser stata esaminata da tutta la Chiesa per corso di piú di 1000, anni, & conosciuto, che in quella no vi é fallo alcuno nella fede, ó costumi; & in tal conto é stata dagli antichi Concilij vsata, & tenuta, & però come tale si debbe tenere, & approuare, & si potrà dichiarare l'editione vulgata autentica; cio é che si può leggere senza pericolo, non impedendo i piú diligenti di ricorrere a' fonti Hebrei, & Greci; ma ben proibendo tanto numero di translationi intiere, che generano confusione.

Intorno l'articolo del senso della Scrittura diuina, diede occasione di parlare diuersamente la dottrina del già Cardinale Gaetano, che insegnò, & praticò egli ancora, cio é di non rifiutare i sensi nuoui, quando quadrino al testo, & non sono alieni dagli altri luogi della Scrittura, & dalla dottrina della fede, se ben il Torrente de' Dottori correffe ad vn'altro, non hauendo la diuina Maestá legato il senso della Scrittura a' Dottori vecchi; altrimenti non resterebbe, ne a presenti, ne a' posteri altra facultá, che di scriuere di libro in quaderno, il che da alcuni de' Theologi, & Padri era approuato, & da altri oppugnato.

A' primi pareua, che fosse come vna tirannide spirituale il vietare che, secondo le gratie da Dio donate, non potessero i fedeli essercitare il proprio ingegno, & che questo fosse apuato prohibire la mercantia spirituale de' talenti da Dio donati; douersi con ogni allcttamento inuitare gli huomini alla lettione delle Sacre lettere, dalle quali sempre che si leua quel piacere, che la nouità porta, tutti sempre le abhorriranno, & vn tal strettezza farà applicare li studiosi alle altre sorti di lettere, & abandonare le sacre, & per consequenza ogni studio, & cura di pietá; questa varietà de' doni spirituali appartenere alla perfeitione della Chiesa, & vederli nella lettura de' antichi Padri, ne' scritti de' quali é diuersità grande, & spesso contrarietà, congiunta però con strettissima carità; per qual causa non douer essere concesso a questo secolo quella libertá, che con frutto spirituale hanno goduto gli altri! Li Scolastici nella dottrina di Theologia, se ben non hanno tra loro dispute sopra l'intelligenza delle lettere sacre, ha uere però non minor differenze ne' ponti della religione, & quelle non me-
no

no pericolose; meglio essere l'immitare l'antichità, che no ha ristretta l'espositione della Scrittura, ma lasciata libera.

La contraria opinione portaua, che essendo la licenza popolare disordine maggiore della tirannide, in questi tempi conueniua imbrigliare gli ingegni sfrenati, altrimenti non si poteua sperare di veder fine delle presenti contentioni: agli antichi tempi esser stato concesso di scriuere sopra i libri diuini, perche essendoui poche espositioni, ve ne era bisogno; & gli huomini di quei tempi erano di vista santa, & ingegno composto, che da loro non si poteua temere di confusioni, come al presente. Et per tanto i Scolastici Theologi, hauendo veduto che non vi era più bisogno nella Chiesa d'altre espositioni, & che la Scrittura era non solo a bastanza, ma anco abundantemente dichiarata, presero altro modo di trattare le cose sacre; & vedendo gli huomini inclinati alle dispute, giudicarono, che fosse ben occupargli più tosto in essamine di ragioni, & detti d'Aristotele, & conseruare la Scrittura diuina in riuerenza, alla quale molto si derroga, quando sia maneggiata comunemente, & sia materia de' studij & essercitij de' curiosi. Et tanto si passaua inanzi con questa sententia, che Fra Ricardo di Mans Franciscano disse, i dogmi della fede essere tanto dilucidati al presente dagli Scolastici, che non si doueua imparargli più dalla Scrittura; la qual è vero, che altra volta si leggeua in Chiesa per instructione de' poppli, & si studiua per l'istessa causa: doue al presente si legge in Chiesa solo per dir oratione, & per questo solo douerebbe anco seruire a ciascuno, & non per studiare, & questa sarebbe la riuerenza, & ueneratione debita da ogni vno alla parola di Dio. Ma almeno douerebbe esser prohibito il leggerla per ragion di studio, a chi non è prima confermato nella Theologia Scolastica, ne con altri fanno progresso i Lutherani, se non con quelli, che studiano la Scrittura; il qual parere non fu senza adherenti.

Tra queste opinioni ve ne catminaranno due medie; vna, che non fosse bene restringere l'intelligenza della Scrittura a' soli Padri, atteso che per il più i loro sensi sono allegorici, & rare volte litterali, & quelli, che seguono la lettera, s'accommodano al loro tempo, si che, l'espositione non riesca a proposito per l'età nostra. Essere stato dottamente detto dal Cardinale Cusano di eccellente dottrina, & bontà, che l'intelligenza delle Scritture si debbe accommodar al tempo, & esporla secondo il rito corrente, & non hauere per marauiglia, se la pratica della Chiesa in vn tempo interpreta in vn modo, in vn altro, all' altro. Et non altrimenti l'intese il Concilio Lateranense vltimo, quando statui, che la Scrittura fosse esposta secondo i Dottori della Chiesa, ó come il longo vso ha approuato. Concludeua questa opinione, che le nuoue espositioni non fossero vietate, se non quando discordano dal senso corrente.

Ma fra Dominico Soto Dominicano distinse la materia di fede, & di costumi dalle altre, dicendo, in quella sola esser giusto tener ogni ingegno tra termini già posti, ma nelle altre non esser inconueniente lasciare, che ogni vno, salua la pietà & carità, abondi nel proprio senso: non essere stata mente de' Padri, che fossero seguiti di necessitá, saluo che nelle cose necessarie da credere, & operare; ne i Pontefici Romani, quando hanno esposto nelle Decretali loro alcun passo della Scrittura in vn senso, hauer in-

teso

teso di canonizare quello, si che non fosse lecito altrimenti intenderlo, pur che con raggione. Et così l'intese San Paolo quando disse, che si douesse vñare la profetia, ciò é l'interpretation della Scrittura, secondo la raggion della fede, ciò é riferendola agli articoli di quella: & se questa distintione nõ si facesse, si darebbe in notabili inconuenienti per le contrarietá, che si ritrovano in diuerse esposizioni date dagli antichi Padri, che repugnano l'una all'altra.

Le difficultá promosse non furono di tanta efficacia, che nella congregatione de' Padri non fosse con consenso quasi vniuersale approuata l'editione volgata, hauendo fatto potente impressione nell'animo de' Prelati quel discorso, che i Maestri di Grammatica si arrogherbbono d'insegnar a Vescou, & Theologi. Et quantunque alcuni pochi sostentassero, che fosse ispediente, attese le raggioni da' Theologi considerate, tralasciar quel Capo per all' hora, ma poiche fu risoluto altrimenti, posero in consideratione, che approuandola, conueniua anco comandare che sia stampata, & emendata, & douendo questo fare, era necessario formare l'essempiare, al quale si douesse formare l'impressione. Onde di commun concordia furono deputati sei, che attendessero a quella correctione con accuratezza, acciò si potesse publicare inanzi il fine del Concilio, riseruandosi d'accrescer il numero, quando tra quei, che di nuouo giungessero, vi fosse persona di buona attitudine per quella opera.

Ma nel render i voti sopra il 4. articolo, dopo hauer detto il Cardinale Paccoco che la Scrittura era stata esposta da tanti, & così eccellenti in bontá, & dottrina, che non si poteua sperare d'aggiungere cosa bona di piú, & che le nuoue heresie erano tutte nate per nuoui sensi dati alla Scrittura, però che era necessario imbrigliare la petulanza degli ingegni moderni, & farla star contenta di lasciarsi reggere dagli antichi, & dalla Chiesa, & à chi nasceffe qualche spirito singolare, sia costretto tenerlo in se, & non confonder il mondo col publicarlo. Concorsero quasi tutti nella medesima opinione.

La Congregatione de' 29. tutta fu consummata sopra il 5.º articolo; perche hauendo parlato i Theologi con poca resolutione, & col rimetter al voler della Sinodo, à quale appartiene far i statuti, i Padri ancora erano ambigui. Il tralasciare à fatto l'anathema, era vn non fare Decreto di fede, & nel bel principio rompere l'ordine preso di trattar i 2. capi insieme. Il condannar anco per heretico ogni vno, che non accettasse l'editione volgata in qualche luogo particolare, & forse non importante, & parimente, che publicasse qualche sua inuentione sopra la Scrittura per leggerezza di mente, pareua cosa troppo ardua. Dopo longa discussione si trouò temperamento di formar il primo Decreto, & comprehendere in esso quel solo, che tocca il catalogo de' libri sacri, & le traditioni, & quello concludere con anathema. Nel 2.º poi, che appartiene alla riforma, & doue l'anathema non ha luogo, comprendere quello, che aspetta alla traditione, & senso della Scrittura, come che il Decreto sia vn rimedio all' abuso di tante interpretationi, & esposizioni impertinenti.

Restaua parlare degli altri abusi, de quali ciascuono haueua raccolto numero grande, & in quello adunati innumerabili modi, come la debolezza, & superstitione humana si vale delle cose sacre, non solo oltre, ma anco contra quello perche sono instituite. Delle incatationi per trouar de thesori

fori, & effettuare lasciui disegni, ó ottenere cose illecite fú assai parlato, & proposti molti rimedij per estiparle. Tra le incantationi ancora fú posto da alcuni il portar adosso Euágelij, nomi di Dio per preuenir infermità, ó guarire d'esse, ouero per essere guardato da mali, & infortunij, ó per hauer prosperità, il leggergli medesimamente, per gl'istessi effetti, & lo scriuergli con offeruatione de tempi, furono nominate in questo catalogo le Messe, che in alcune reggioni si dicono sopra il ferro infuocato, sopra le acque bollenti, ó fredde, ó altre materie per le purgationi volgari, il recitare Euangelij sopra le arme, acció habbiano virtù contra gli inimici. In questa serie erano poste le congiurationi de cani, che non mordano, de serpi, che non offendano, delle bestie nociue alle campagne, delle tempeste, & altre cause di sterilità della terra, ricercando, che tutte queste offeruationi, come abusi fossero condannate, prohibite, & punite. Ma in diuersi particolari passarono alle contraddittioni, & dispute, difendendo alcuni, come cose deuote, & religiose, ó almeno permesse, & non dannabili quelle, che da altri erano condannate per empie, & superstiziose, il che auuenne parimente parlando della parola di Dio per sortilegij, ó diuinationi, ó estrarrendo polize con versi della scrittura, ó vero offeruando gli occorrenti aprendo il libro. Il valersi delle parole sacre in libelli famosi, & altre detractioni fú vniuersalmente dannato, & parlato assai del modo, come leuar le pasquinate di Roma, nel che mostró il Cardinal del Monte gran passione nel desiderare rimedio, per esser egli, attesa la libertá, & giocondità del suo naturale, preso molto spesso da' Cortegiani per materia della loro dicità. Tutti concordauano, che la parola di Dio non puó mai esser tenuta in tanta riuerentia, che sodisfaccia al debito, & che il valersi di quella anco per lodare gli huomini, etiamdiu Principi, & Prelati, non é condecete, & generalmente ogni vso d'essa in cosa vana era peccato; ma però non doueua il Concilio occuparsi in ciò, non essendo congregati per fare prouisione a tutti i mancamenti; ne douersi prohibire assolutamente, che non siano tirate le parole della scrittura alle cose humane, perche Santo Antonino nell' historia sua non condannó gl' Ambasciatori Siciliani, che domandádo perdono a Martino 4.^o in publico consistorio, esposero l'ambasciata non con altre parole, se non dicendo tre volte; *Agnus Dei qui tollis peccata mundi, miserere nobis.* Ne la risposta del Papa, che disse parimente tre volte. *Aue Rex Indeorum, & dabant illi alas.* Però esser stata vna malignità de' Lutherani il riprehendere il Vescouo di Bitonto, che nel sermone fatto nella sessione publica dicesse, a chi non accetterá il Concilio poterli dire, *Papa Lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras quam lucem.* Tante congregationi furono consumate in questo, & tanto cresceua il numero, & apparíua la debolezza de' rimedij proposti, che la commune openione inclinó a non fare mentione particolare d'alcuno d'essi, ne descender a rimedij appropriati, ne a pene particolari, ma solo prohibirgli sotto i capi generali, & rimetter le pene all' arbitrio de' Vescou. Degl' abusi delle stampe si parló, ne vi fú molto che dire, sentendo tutti, che fosse posto freno alli stampatori, & fosse loro vietato stampare cosa sacra, che non fosse approuata; ma che perciò bastasse quello, che dall' vltimo Concilio Lateranense fú statuito.

Ma intorno le lettioni, & predicationi s'ecitarono grauissime controuersie

erouerfic. I Frati regolari già in possesso di queste fontioni, così per priuilegiij Pontificij, come per hauerle effercitate soli per 300. anni, con tutte le forze operauano per conseruarle; & i Prelati allegando che erano proprie loro, & vsurpate, pretendeano la restitutione; & perche non si contendeua qui d'opinioni, ma d'utilità, oltre le ragioni erano da ambedue le parti adoperati gli effetti; & queste differenze erano per causare, che al tempo della sessione niente fosse deciso: perche i Legati risolsero di differire questi doi punti ad vn'altra sessione. Furono secondo le resolutioni prese, formati i doi decreti, & nella vltima congregatione letti, & approuati con qualche eccectione nel capo dell' editione volgata, in fine della quale il Cardinal del Monte, dopo hauere lodato la dottrina, & prudenza di tutti, gli ammonì del decoro, che conueniuà vsare nella publica sessione, mostrando vn cuore, & vn' anima istessa, poiche nelle congregati-
oni le materie erano effaminate sufficientemente, & il Cardinal Santa Croce, finita la congregatione, radunò quelli, che hauuano opposto al capo della volgata, & mostrò loro, che non poteuano dolersi, perche non era vietato, anzi restaua libero il poter emendarli, & l'hauerè ricorso a' testi originali, ma solo vietato il dire, che vi fossero errori in fede, per quali douelle esserè reietta.

Ma venuto il giorno degli 8. Aprile destinato alla sessione, fu celebrata la Messa dello Spirito Santo da Saluator Alepo Arci Vescouo di Torre in Sardegna, & fatto il sermone da Frate Agostino Arétino Generale de Serui, & presi i paramenti Ponteficali, & fatte le solite letanie, & preci, furono letti i Decreti dall' Arci-Vescouo celebrante. Il primo de' quali in sostanza contiene, che la Sinodo mirando a conseruare la purità dell' Euangelio, promesso da' Profeti, publicato da Christo, & predicato dagli Apostoli come fonte d'ogni verità, & disciplina de' costumi, le qual verità, & disciplina conoscendo contenerli ne' libri, & traditioni non scritte, riceute dagli Apostoli dalla bocca di Christo, & dettategli dallo Spirito Santo, & di mano in mano venute, ad essempio de' Padri riceue con v'qual riueranza tutti i libri del vecchio, & nuovo testamento, & le traditioni spettanti alla fede, & a' costumi, come venute dalla bocca di Christo, o vero dallo Spirito Santo dettate, & conseruate nella Chiesa Catholica. Et posto il cathalogo de' libri, conclude, che se alcuno non gli riceuerà per sacri, & canonici tutti intieri, con le sue parti tutte, come sono letti nella Chiesa Catholica, & si contengono nell' editione volgata, o vero scientemente, & deliberatamente sprezzerà le traditioni, sia anathema, acciò ogni vno sappia, che fondamenti la Sinodo é per vsare in conseruar i dogmi, & restituir i costumi nella Chiesa. La sostanza del secondo decreto é, che la volgata editione sia tenuta per authentica nelle publiche lectioni, dispute, & prediche, & esposizioni, & nissun ardisca rifiutarla. Che la Scrittura sacra non possi esser esposta contra il senso tenuto dalla Santa Madre Chiesa, né contra il concorde consenso de' Padri, se ben con intentione di tenere quelle esposizioni occulte, & i contrauenienti siano dagli Ordinarij puniti: che l'editione volgata sia stampata emendatissima. Che non si possino stampare, né vendere, né tener libri di cose sacre senza nome dell' autore, se non approuati, facendo apparire l'approuatione nel frontispicio del libro, sotto pena di scomunicati, &

ca, & pecuniaria statuita dall' vltimo Concilio Lateranense. Che nissun ardisca vsare le parole della Scrittura Diuina in scurrilità, fauole, vanità, adulationi, detractioni, superstitioni, incantationi, diuinationi, sorti, libelli famosi, & i trasgressori siano puniti ad arbitrio de' Vescoui. Et fù determinato, che la sessione seguente si tenesse a 17. Giugno.

Dopo fù letto dal secretario del Concilio il mandato degli Oratori di Cesare, Diego di Mendoza, & Francesco di Toledo, quello assente, & questo presete, qual cò breui parole salutati i Padri per nome dell' Imperatore, disse in sostanza. Essere manifesto à tutto'l mondo, che Cesare non reputa cosa piú Imperatoria, quãto non solo il defender il grege di Christo da gli nimici, ma liberarlo da' tumulti, & seditioni; perliche con giocondità dell' animo ha veduto quel giorno, quando è stato aperto il Concilio dal Papa publicato; la qual occasione volendo fauorire cò la potestà, & autorità sua, subito vi mandò il Mendoza, al quale, impedito hora per indispositione, vi ha aggiunto lui; onde non restaua se non pregare concordemente Dio, che fauorisca l'impresa del Concilio, & quello, che è il principale, conserui in concordia il Pontefice, & l'Imperatore per fermare la verità Euangelica, restituire la sua purità alla Chiesa, & estirpar il loglio dal campo del Signore. Fù risposto per nome del Còcilio, che la venuta di sua Signoria era gratissima alla Sinodo, per l'offeruanza verso l'Imperatore, & per il fauore, che dalla Maestà sua si promette; sperando anco molto nella verità, & religione di sua Signoria; perliche l'abbraccia con tutto l'animo, & admette quanto debbe di raggione i mandati di Cesare. Si duole dell' indispositione del Collega; & della concordia tra'l Papa, e l'Imperatore rende gratie a Dio, qual pregherà, che fauorisca i desiderii d'amboidi per aumento della Christiana religione, & pace della Chiesa. Queste cose fatte, con le solite ceremonie, fù finita la sessione; i Decreti della quale furono mandati a Roma da' Legati, & poco dopo stampati.

Ma veduti, & massime in Germania, somministrarono gran materia a raggionamenti. Era riputata da alcuni ardua cosa, che 5. Cardinali, & 48. Vescoui hauessero così facilmente definito principalissimi, & importantissimi Capi di religione sino all' hora indecili, dando autorità canonica à libri tenuti per incerti, & apocrifi, facendo authentica vna traslatione discordante dal testo originale, prescriuendo, & restringendo il modo d'intendere la parola di Dio: ne tra quei Prelati trouarsi alcuno riguardeuole per dottrina; esserne alcuni legisti, dotti forse in quella professione, ma non intendenti della religione; pochissimi Theologi, ma di sufficienza sotto l'ordinaria; il maggior numero Gentil-huomini, o Cortegiani; & quãto alle dignità, esser uene alquanti portatiui, & la maggior parte Vescoui di Città così picciole, che rappresentando ciascuno il popolo suo, non si poteua dire, che rappresentassero vn millesimo della Christianità. Ma specialmente di Germania non esserui pur vn Vescouo, pur vn Theologo. Possibile che in tanto numero non s'hauesse potuto mandarne vno? Perche l'Imperatore non far andarne alcuno di quelli, che erano interuenuti nel colloquio, & informati nelle differenze? Tra i Prelati di Germania il solo Cardinale d'Augusta haueue mandato Procuratore, & quello vn Sauoiardo; perche i Procuratori del Cardinale, & Elettor Magontino, intesa la morte del loro pattone, erano partiti doi mesi prima.

Altri

Altri diceuano, che le cose decise non erano di tanto momento, quanto pareua; perche il Capo delle traditioni, che più importate pareua, non rileuaua punto; prima perche niente era statuire che si riceuessero le traditioni, senza dire quali fossero, & senza dare modo di conoscerle, poiche manco vi era precetto di riceuerle, ma solo si prohibiua lo sprezzarle. scientemente, & deliberatamente; onde non contraueniua chi con parole riuerenti le reggiatse tutte, massime essendoui l'esempio di tutti gli adherenti della Corte Romana, che non riceuono l'ordinatione delle Diaconesse, non concedono l'electione de' ministri al popolo, che certo è esser l'institutione Apostolica continuata per più di 8. secoli: & quello che più importa, la comunione del Calice da Christo instituita, dagli Apostoli predicata, offeruata da tutta la Chiesa sino inanzi 200. anni, & anco al presente da tutte le Nationi Christiane, fuorchè dalla Latina; che se questa non è traditione, non vi è modo di mostrare che altra sia. Et quanto all' editione volgata dicchiarata authentica, niente essere fatto, non sapendosi per la varietà degli esemplari, quale ella sia. Ma questa vltima oppositione nasceua da non sapere, che già in Concilio era fatta la deputatione di chi douesse stabilire vn esemplare. emendato per la vera editione volgata; il che per qual causa non fosse effettuato, al suo luogo si dirà.

Ma veduti in Roma i Decreti della Sessione, & considerata l'importanza delle cose trattate, pensò il Pontefice che il negotio del Concilio era da tener in maggior consideratione di quello, che sino all' hora si era fatto, & accrebbe il numero nella Congregatione de Cardinali, & Prelati, a quali hauena data la cura di considerare le cose occorrenti, spettanti al Concilio, & riferirle: & per consiglio di questi la prima volta congregati, ammonì i Legati di tre cose. L'una di non publicare in sessione all' auuenire decreto alcuno, senza hauerlo prima comunicato in Roma, & fuggir ben la souerchia tardità nel caminar inanzi, ma guardarli bene ancora maggiormente della celerità, come quella, che poteua fargli risolvere qualche materia indigesta, & leuargli tempo di poter riceuere gli ordini da Roma di quello, che si douesse proponere, deliberare, & concludere. La seconda di non consumare il tempo in materie, che non sono in controuersia, come pareua che haueessero consumato nelle trattate per la prossima sessione, nelle quali tutti sono d'accordo, & che sono principii indubitati. La 3^a. d'auuertire, che non si venga mai, per qual causa si sia, alla disputa dell' autorità del Papa.

A che essi risposero con prontezza, d'ubedire a quanto sua Santità comandaua; parendo però loro, che nelle cose definite vi sia poca discrepanza tra Catholici, & Heretici, & che alcune delle Scritture del Testamento vecchio, & nuouo, riceuute dal 3^o. Concilio Cathaginese, da Innocentio 1^o, & da Gelasio, & nella 6^a. Sinodo di Trullo, & dal Concilio Fiorentino, sono riuocate in dubio dagli Heretici, & quello che è peggio, da alcuni Catholici, & Cardinali, & ancora che le traditioni non scritte erano impugnate da' Lutherani, quali a nessuna cosa più attendeuan, che ad annichillarle, con dar ad intendere, che ogni cosa necessaria alla salute sia scritta, & però se ben questi doi capi sono principii, sono ancora conclusioni delle più controuerse, & delle più importanti, che si haueessero a decidere nel Concilio. Aggiunsero, che sino all' hora non era venuta nessuna occasione di parlare dell' autorità del Papa, ne del Concilio, se non nella trattatione del ti-

rolo, quãdo fù ricercato, che si vi aggiungesse la rappresentatione della Chiesa vniuersale. La qual cosa ancora molti desiderano, & nondimeno essi la declineranno quanto sarà possibile. Ma quando fossero costretti di venir a questo, faranno instãza (stimãdo che nõ gli potrà esser negato) d' esprimere il modo, come la rapresenta, cio é mediãte il suo Capo, & non senza: onde piú tosto vi sarà guadagno, che perdita. Del rimanente, parendogli di veder segno che la maggior parte sia sempre per portar a sua Santità ogni riverenza, trouandosi lei come Capo vnita col corpo del Concilio, il che sarà sempre che si concordi nella riformatione, potrà stare con animo quieto, che l'autorità sua non sarà posta in difficoltà.

Mandò dopo queste cose il Pontefice Noncio ne Suizzeri Gieronimo Franco, dãdogli lettere a' Vescou di Sion & di Coira, all' Abbate di S. Gallo, & altri Abbati di quelle nationi, a' quali scrisse, che hauẽdo chiamato tutti i Prelati di Christianità al Concilio generale a Trento, era cosa cõueniente, che essi ancora, che rappresentano la Chiesa Eluetica v' interuenissero, essendo quella Natione molto a lui diletta, come speciali figli della sede Apostolica, & defensori della libertã Ecclesiastica. Che già erano arriuati a Trento Prelati d'Italia, Francia, & Spagna, & il numero quotidianamẽte s'auumentaua; però nõ essere condecete, che essi vicini siano preuenuti da' piú lontani; il suo paese essere in gran parte contaminato dalle heresie, & però hauere bisogno tanto piú del Concilio. In fine gli commanda per vbedienza, & per il vincolo del giuramento, & sotto le pene prescritte dalle leggi, che debbino andarci quanto prima, rimettendosi a quel di piú, che il suo Noncio gli hauerebbe detto.

Et per le molte instanze fatte dal Clero, & dall' Academia di Colonia, aiutati da' Vescou di Liege, & Vtrecht, & anco dall' Academia di Louanio contra l' Arciuescouo, & Elettore di Colonia, venne alla sentenza definitiva, dicchiarandolo scomunicato, priuandolo dell' Arciuescouato, & di tutti gli altri beneficij, & priuilegij Ecclesiastici, assoluendo i popoli dal giuramento della fedeltã promessa, & cõmandandogli di non ubedirlo; & questo per esser incorso nelle censure della bolla di Leone 10. publicata contra Luthero, & suoi seguaci, hauendo tenuta, & difesa, & publicata quella dottrina cõtra le regole Ecclesiastiche, le tradizioni degli Apostoli, & i consueti riti della Christiana religione: & la sentenza fù dopo stampata in Roma. Fece anco vn' altra bolla, commettendo che fosse vbedito Adolpho Conte di Scauemburg già assonto dall' Arciuescouo per suo Coadiutore.

Et fece efficace v'fficio con l' Imperatore, che la sentenza fosse eseguita; il quale però non giudicò a proposito per le cose sue quella nouità, perche era vn far vnire l' Arciuescouo alli altri collegati, il quale sino all' hora si teneua interamente sotto la sua vbedienza; & l' hebbe per Arciuescouo, & trattò con lui ne' tempi seguenti, & gli scrisse come a tale senza rispetto della sentenza Pontificia. Il che penetraua nell' intimo al Papa; ma non vedendoui rimedio, & giudicando imprudenza il lamentarsi vanamente, aggonse questa offesa alle altre, che riputaua riceuere dall' Imperatore. Fece quella sentenza vn' altro cattiuo effetto, che i Protestanti presero occasione di confermare la loro opinione, che il Concilio non fosse per altro intimato, che per tralpolargli. Imperoche, se la dottrina della fede controuerfa doueua esser esaminata nel Concilio, come poteua il Pontefice,
inanzi

inanzi la definizione venire à sentenza , & per quella condannare l'Arcivescouo d'heresia? Apparir per tanto , che vanamente anderebbono à quel Concilio , doue domina il Papa , il quale non puó dissimulare , se ben volendo , d'hauerli per condannati. Ma veder si ancora , che quel Concilio era in nissuna stima appresso il medesimo Papa , poiche essendo quello già principiato , senza pur dargli parte alcuna , il solo Pontefice metteua mano definitiuamente in quello , che al Concilio apparteneua ; le quali cose il Duca di Sassonia fece per suoi Ambasciatori significare all'Imperatore , con dirgli appresso , che vedendo si chiara la mente del Pontefice , sarebbe tempo di prouedere alla Germania con vn Concilio Nationale , ó con trattare seriamente le cose della religione in Dieta.

Ma tornando alle cose conciliari , erano restati , come s'è detto , per reliquie delle cose trattate inanzi l'ultima sessione , i doi capi di prouedere alle lettoni della sacra Scrittura , & predicatione del verbo Diuino. Perche nella prima Congregatione si trattó di questo , & anco , per dare principio alla materia della fede , si propose di trattar insieme del peccato originale : al che s'opposero i Prelati Spagnoli , con dire , che vi restaua ben materia assai da trattare per vna sessione , prouedendo ben agli abusi che erano nella predicatione , & lettione. La qual opinione fù anco seguita da' Prelati Italiani Imperiali ; & parue a' Legati di scoprire , che questo era vfficio fatto da' ministri Cesarei , i quali strettamente à punto haueuano trattato cò quei Prelati. Perilche ne diedero auiso a Roma ; da' doue gli fù risposto , che vedessero d'andare ritenuti sin tanto che s'hauesse potuto dare loro resolutione. Perilche essi vsarono artificiosa diligenza , trattandosi con la parte degli abusi , senza venir a conclusion d'essi , & senza far dimostrazione , che volessero ó non volessero incaminarsi nella materia del peccato originale , cosi si continuó fino a Pasca.

La qual passata , il Pontefice scrisse , che si procedesse inanzi , & fosse quella materia proposta : la lettera capitata a 2. di Maggio peruenne à notitia di Don Francesco , il quale andato alla visita de Legati , vsó molti artificij , hora mostrando di consigliare , hora di proponere parere in materia del proseguire la riforma , solamente a fine d'intendere la mente loro , & persuadergli obliquamente à quello , che dissegnaua ; ma vedendo di non fare frutto , passó inanzi dicendo tanto apertamente , quanto bastaua , hauere lettere dalla Maestá Cesarea , per quali gli commetteua di procurare , che per all' hora non si entri ne' dogmi , ma si tratti la riforma solamente. A che risposero i Legati con assai ragioni in contrario , & frá le altre , con dire , che non poteuano farlo senza contrauenire alle bolle del Papa , che proponeuano queste due materie insieme , & a quello , che si era stabilito in Concilio di mandarle del pari , aggiungendo d'hauere scritto a sua Santità , che 8. giorni dopo Pasca hauerebbono incominciato. Furono da ambedue le parti fatti diuersi discorsi , & repliche , & dicendo finalmente i Legati d'hauere commandamento dal Papa , & non poter mancare del loro vfficio , disse D. Francesco , l'ufficio de buoni ministri esser il mantenere l'amicitia tra Principi , & aspettare qualche volte la seconda commissione ; il che si come da' Legati non fù negato , còsi risposero , che non si doueua voler da' loro più di quello , che potessero fare con loro honore. Di tutto ciò diedero al Pontefice conto , aggiungendo ,

hauer gli detto il Cardinale di Trento, che se si proponesse l'articolo del peccato originale, non passerebbe senza mala contentezza dell' Imperatore, & che però desiderando essere da vna parte ministri di pace, & concordia, & dall' altra vbedienti a' comandamenti di sua Santità, gli era parso spedire questo auiso in diligenza, pregandola a non lasciargli errare: soggiungendo, che non venendo altro auiso seguirebbono il suo ultimo comandamento, sforzandosi a persuadere a D. Francesco, & al Cardinale di Trento, che l'articolo del peccato originale in Germania non sia più per controuerso, ma per accordato, apparendo ciò per l'ultimo colloquio di Ratisbona, doue sua Maestà per il 1.º articolo da concordare ha fatto pigliare quello della giustificazione: ma per dar più lungo tempo, che sarà possibile, si tratteneranno tutti i giorni che potranno honestamente, con l'espeditone del residuo della sessione passata.

Si fece vna congregazione per questo solo, di dare miglior forma, come si douesse procedere più ordinatamente, che per lo passato, così nel trattare la dottrina della fede, come la materia della riforma: & furono distinte due sorti di Congregazioni, vna di Theologi per discorrere sopra la materia di fede, che si proponeffe, & le loro opinioni fossero scritte da vno de' Notari del Concilio, & parlandosi della riforma, fossero oltra i Theologi, introdotti anco i Canonisti, & queste congregazioni si tenessero in presenza de' Legati; ma vi potessero però interuenire quei Padri a chi piacesse per vdir. Vna altra sorte di Congregazione constasse de' Prelati a formar i Capi, ó di dottrina, ó di riforma; i quali essaminati, & secondo il parere più commune ordinati, fossero proposti nella Congregazione generale per sentir il voto di ciascuno, & secondo la deliberatione della maggior parte stabilire i Decreti da publicare in Sessione.

Seguendo questo ordine fu trattato delle lettioni, & prediche, formando & riformando varie minute di Decreti, ne mai si trouò modo, che piacesse a tutti, per esser interessati molto i Prelati, a volere, che tutto dependesse dalla autorità Episcopale, & che non vi fosse niuna essentione: & dall' altro canto volendo i Legati mantenere i priuilegij dati dal Pontefice, massime a' mendicanti, & alle vniuersità: & dopo molte dispute, essendo la materia assai dibattuta, credettero che nella Congregazione de' 10. Maggio douessero essere tutti d'accordo. Ma riuscì in contrario, perche se ben durò sino a notte, non si poté prendere conclusione in alcuni capi, per la diuersità de' pareri tra' Prelati medesimi; in altri, perche i Legati non voleuano condescender all' opinione vniuersale di leuare, ó almeno moderare i priuilegij. Opponeuano a' Vescoui, che si mouessero più per interesse proprio, che per ragione; che non tenessero conto del pregiudicio de' Regolari; che troppo arditamente voleessero correggere i Concilij passati, & mettere mano ne' priuilegij concessi dal Papa; ne potero conuenire, non tanto per la varietà delle opinioni, & per l'interesse de' Vescoui ma ancora perche gli Imperiali procurauano ciò per mettere tempo, a fine che non si venisse alla propositione de' dogmi. Ne a Legati era ingrato, che temporeggiasse, essendo risoluti, se non gli veniuua vietato nella risposta, che aspettauano da Roma, passar alla propositione de' dogmi, & come diceuano i suoi cōfidenti, chiarirsi di quello, che ne habbia a riuscire.

Ma

Ma per mettere qualche fine alle cose trattate, fecero legger vn sommario delle opinioni de' Theologi, & Canonisti, dette in diuerse congregazioni precedenti, dicendo che per esser i voti assai lunghi, hauuano scielto quello, che gli pareua esser di buona sustanza, acciò si esaminasse, & si diceste sopra il parere. Ma Bracio Martello Vescouo di Fiesole, vdito a leggere l'estratto, s'oppose con perpetua oratione dicendo, esser necessario, che la congregatione generale intendesse i voti, & le ragioni di tutti, & che non gli fossero lette raccolte, & sommarij, & si estese in maniera amplificando l'autorità del Concilio, & la necessitá di ben informarlo, & la poca conuenienza, che era, che alcuni soli fossero arbitri delle deliberationi, ó vero le risoluzioni venissero d'altroue, che i Legati restarono assai offesi, & ripresero il Vescouo bene con affettata modestia, ma però assai pongentemente; & la congregatione fu licentiata.

Il giorno seguente mandarono i Legati a dimandar al Vescouo copia del ragionamento fatto da lui, & là mandarono a Roma, tassando il ragionamento come irreuerente, & seditioso, aggiungendo, che gli hauuano fatto vna modesta & seuera riprensione, & farebbono anco passati piú inanzi, perche così il Vescouo meritaua, se non fosse stato il dubio d'attaccar qualche disputa aromatica, la qual potesse generare scissura; però che non é da lasciarlo impunito, per non accrescergli l'ardire di far in ogni congregatione il medesimo, & peggio; rapresentando a sua Santità, che ad ogni modo farà ben farlo partire da Trento, ó per vna via, ó per l'altra, & operare, che non ritorni piú il Vescouo di Chioza poco dissimile da lui, se ben per diuerso andare. Era partito questo Vescouo immediate dopo la scissione, sotto pretesto d'indispositione, ma in verità per parole passate tra lui & il Cardinal Polo in congregatione nella materia delle tradizioni, hauendo il Vescouo parlato in difesa di Fra Antonio Martinaro, & perciò conteso col Cardinale il, che hauendo dato occasione a lui di fare querimonia che non vi fosse libertà nel Concilio, si vedeva non esser in buona gratia de' Legati, & stare soggetto a qualche pericolo. Non contenti i Legati dell'operato per mortificare il Vescouo di Fiesole, & mantenere la cosa integra sino all'auso di Roma, per poterla ó cacciare inanzi, ó dissimulare, secondo che gli fosse ordinato, nella seguente Congregatione gli fece il Monte vna ripassata adosso, concludendo, che si lasciava per all' hora d'attender a' casi suoi, essendo necessario occuparsi in cose di maggior importanza.

Hebbero risposta da Roma quanto a' 2. Vescoui, che opportunamente hauerebbero rimediato; ma quanto alle cose da trattare, che quando attendesse all'appetito de' Principi, sarebbe far il Concilio piú tumultuoso, & le risoluzioni piú lunghe, & difficili, cercando ogni vno d'attraversare quella parte, che non gli piacesse, ó con mettere difficoltà in vna cosa intraprender l'altra. Però senza altro risguardo dassero mano al peccato originale, ma auuertendo di non valersi in modo alcuno di quella scusa, che dissegnauano vsare con D. Francesco; ciò é, che l'articolo del peccato originale, non sia controuerso in Germania, & vsassero piú tosto termini generali, & con ogni sorte di reuerenza verso l'Imperatore.

Gli comandó oltre di ciò strettamente, che intorno l'emendatione dell'edizione volgata, non si douesse passare piú inanzi, fin che la congregatione

gatione de' deputati sopra il Concilio in Roma non hauesse deliberato il modo, che si deue tenere. In effecutione di quegli ordini, risoluti i Legati di passar inanzi alla propositione del peccato originale, fecero congregazione doi giorni continuatamente, per risolvere i doi capi del legger, & predicare, inanzi che publicassero di volere trattare materia di fede, acciò restando quei capi indecisi, non porgeffero occasione agli Imperiali di diuertire da questa; & da' deputati sopra l'editione vulgata si fecero portare tutto l'operato in quella materia, commettendo loro, che non vi mettessero più mano sino ad altro nuouo ordine. Tale era la libertá del Concilio dependente dal Pontefice, nel tralasciare le cose incominciate, & mettere mano alle nuoue.

Nel trattare di lettione, & prediche, era generale querela de' Vescoui, & massime Spagnoli, che essendo precetto di Christo, che sia insegnata la sua dottrina, il che s'essequisce con la predica nella Chiesa, & con la lettione a' piú capaci, acciò siano atti ad insegnare al popolo, di tutto ciò la cura di soprintendere a qualonq; altro essercita quei ministerij, debbe essere propria del Vescouo: così hauer instituito gli Apostoli, così essere stato esseguito da' Santi Padri; al presente essere leuato a Vescoui assolutamente tutto questo vfficio, co' priuilegij, si che non glie ne resta reliquia; & questa essere la causa, che tutto é andato in desordine, per essere mutato l'ordine da Christo instituito: Le Vniuersità con essentioni si sono sottratte, che il Vescouo non può sapere quello, che insegnino: le prediche sono per priuilegio date a' frati, quali non riconoscono in conto alcuno il Vescouo, ne gli concedono l'intrometterse, in modo, che a' Vescoui resta leuato affatto l'vfficio di Pastore. Et per il contrario quelli, che nell' antichità non erano instituiti, se non per piangere i peccati, a' quali l'insegnar, & predicare era prohibito espressamente, & seueramente, se l'hanno affonto, ó vero gli é stato dato per vfficio proprio; & il grege sene sta senza e pastore, e mercenario, perche questi predicatori ambulatorij, che hoggi sono in vna Città, dimani in vn' altra, non fanno ne il bisogno, ne la capacità, del popolo, ne meno le occasioni de' insegnarlo, & edificarlo, come il Pastore proprio, che sempre viue col grege, & conosce i bisogni, & le infermità di quello. Oltre che il fine di quei Predicatori, non é l'edificatione, ma il trar limosine, ó per se proprij, ó per i conuenti loro, il che per meglio ottenere, non mirano all' vtilità dell' anima, ma procurano di diletare, & adulare, & secondare gli appetiti, per potere trarne maggior frutto; & il popolo in luogo d'imparare la dottrina di Christo, apprende ó nouità, ó almeno vanità. Luthero é stato vno di questi, qual se fosse stato nella cella sua a piangere, la Chiesa di Christo non sarebbe in questi termini. Più manifesto esser ancora l'abuso di Questori, che vanno predicando Indulgentie, da quali non poterfi narrare senza lacrime i scandali dati negli anni precedenti; questo essere cosa euidente, che non essortano ad altro, che al contribuire danaro. A' quali disordini vnico rimedio é leuare tutti i priuilegij, & restituire a' Vescoui la cura loro d'insegnare, & predicare, & elegerli per cooperatori quelli, che conosceranno essere degni di quel ministerio, & disposti ad essercitarlo per carità.

In contrario di questo i Generali de' Regolari, & gli altri dicuano, che hauendo i Vescoui, & altri curati, abbandonato a fatto l'vfficio di pastore,

fiore, si che per piú centenara d'anni era stato il popolo senza prediche nella Chiesa, & senza dottrina di Theologia nelle scole, Dio haueua eccitato gli Ordini mendicanti per supplire a questi ministerij necessarij, ne quali però non si etano intrusi da se, ma per concessione del supremo Pastore, al qual toccando principalmente il pascere tutto 'l grege di Christo, non si poteua dire, che i deputati da lui per supplire a' mancamenti di chi era tenuto alla cura del grege, & l'haueua abbandonata, habbiano occupato l'vfficio d'altri; anzi conuien dire, che se non haueffero vsato quella carità, non vi farebbe al presente vestigio di Christianità: hora hauendo per 300. & piú anni vacato a questa Santa opera col frutto, che ne apparua, con titolo legitimo dato dal Pontefice Romano sommo pastore, hauere prescritto questi ministerij, & essere fatti proprij loro, ne hauerci dentro i Vescoui alcuna legitima raggione, ne poter allegare l'uso dell' antichità per ripetere quel vfficio, dal quale per tanti centenara d'anni si sono dipartiti. L'affetto d'acquistare per se, ò per i Monasterij, essere mera calonna, poiche dalle limosine, non cauano per se, se non il necessario vitto, & vestito, che il rimanente speso nel culto di Dio in Messe, edificij, & ornamenti di Chiese, cede in beneficio, & edificatione del popolo, & non in propria loro vtilità; che i seruitij prestati dagli Ordini loro alla Santa Chiesa, & alla dottrina della Theologia, che non si ritroua fuori de' claustri, meritano che gli sia continuato quel carico, che altri non sono così sufficienti ad esser citare.

I Legati importunati da due parti, col consiglio de' piú restretti con loro, risoluerono dare conto a Roma, & aspettar risposta. Il Pontefice rimesse alla congregatione, doue immediate fu veduto a che tendesse la pretensione de' Vescoui; ciò è a farsi cia scuno d'essi tanti Papi nelle diocesi loro: perche quando fosse leuato il priuilegio, & l'essentione Pontificia, & ogni vno dependesse da loro, & nissuno dal Papa, immediate cesserebbe ogni raggione d'andare a Roma. Considerauano, da tempo antichissimo haueri Pontefici Romani hauuto per principale arcano di conseruar il primato datogli da Christo, d'essimere i Vescoui dagli Arci-Vescoui; gli Abbati, da' Vescoui, & così hauere persone obligate a defenderlo. Essere cosa chiara, che dopo l'anno 600. il primato della Sede Apostolica è stato sostenuto da' Monachi Benedittini essenti, & poi dalle Congregationi di Clugni, & Cistercio, & altre Monacali, sino che Dio eccitò gli ordini Mendicanti, da quali è stato sostenuto sino a quell' hora; onde tor via i priuilegij di quelli, essere direttamente oppugnar il Ponteficato, & non quegl' Ordini: il leuare l'essentioni, esser vna manifesta depreffione della Corte Romana, perche non hauerebbe mezi di tenere tra' termini vn Vescouo, che s'inalzasse troppo; però esser il Papa, & la Corte da mera necessitá costretti a sostentare le cause de' Frati. Ma per fare le cose con suauità, considerarono anco, esser necessario tener questa raggione in secreto, & fu deliberato di rispondere a' Legati, che onninamente conseruassero lo stato de' Regolari, & procurassero di fermare i Vescoui, col metter inanzi il numero eccessiuo de' Frati, & il credito, che appresso la plebe hanno, & consigliargli a prendere temperamento, & non causare vn scisma col troppo volere. Essere ben giusto che riceuino qualche sodisfattione, ma si cōtentassero anco di darla, & quando si verrà al ristretto concedessero ogni cosa

cosa quanto a questori, ma quanto a' Frati nessuna cosa si facesse, senza parteciparla a' Generali, & a' Vescoui fosse data sodisfattione, che in esistenza non leui i priuilegij. L'istesso faceffero delle vniuersità, essendo necessario hauere queste, & quelli per dependenti dal Papa, & non da Vescoui.

Gionte le lettere in Trento, con tre fini diuersi si caminaua nel Concilio; per ilche poco veniuano in consideratione gli altri particolari proposti in queste due materie da quelli, che non erano interessati ne a fauore, ne contra le essentioni. Fù proposto intorno alle lettioni da alcuni di questi, di restituire l'uso antico, quando i Monasterij, & le Canoniche non erano altro, che Collegij & scole, di che restano reliquie in molte Cathedrali, doue é la dignità dello scolastico, Capo de' lettori, con prebenda, quali adesso non essercitano il carico, & sono conferite a persone inette per essercitarlo, & a tutti parue honesta, & vtil cosa reintrodurre la lettione delle cose sacre, & nelle Cathedrali, & ne' Monasterij. Alle Cathedrali pareua facile il prouedere, dando cura dell' effecutione a' Vescoui, ma a' Monasterij difficile. Al dare sopra intendenza a' Vescoui anco in questo, si opponeuano i Legati, se ben de soli monachi, & non de Mendicanti si trattaua, per non lasciar aprire la porta di mettere mano ne' priuilegij concessi dal Papa. Ma a questo, Sebastiano Pighino Auditor di Rota trouó temperamento, con proporre, che la soprintendenza fosse data a' Vescoui come delegati dalla sede Apostolica. Piacque l' inuentione, perche si faceua a fauor de' Vescoui il medesimo effetto, senza derogatione del priuilegio, poiche il Vescouo, non come Vescouo, ma come deputato dal Papa, doueua sopra intendere; il qual modo diede essemplio d' accomodar altre difficultà: l' una nel dar autorità a' Metropolitanì sopra le parochie vnite a' Monasterij, non soggetti a Diocesi alcuna: l' altra nel dar potestà a' Vescoui sopra i Predicatori essenti, che fallano: & anco seruí molto ne' decreti delle sessioni seguenti.

Proponeuano anco i Canonisti, che ne' tempi presenti poco conueniuua la sottilità scolastica di metter ogni cosa in disputa, & versare piú tosto in cose naturali, & filosofiche, che queste nuoue lettioni douessero essere introdotte per trattare de' sacramenti, & dell' autorità, & potestà Ecclesiastica, come con molto frutto haueua fatto il Turre-cremata, & Agostino Trionfo, & dopo loro Sant Antonino, & altri. Ma per la contraddittione de' Frati, che opponeuano essere tanto necessaria questa, quanto quella dottrina, si trouó temperamento d' ordinate, che le lettioni fossero per esposizione della scrittura, poiche secondo l' esigenze del testo, che fosse letto, & della capacità degli audienti, s' hauerebbe applicata la materia.

Delle prediche, dopo molti discorsi fatti in piú congregationi, si venne al stabilire il decreto, & per superare le difficultà con vfficij, fecero, per mezzo de' Prelati loro confidenti, praticare i Vescoui Italiani, mettendo in consideratione, quanto, per honor della Nazione, fossero tenuti di sostenere la dignità del Pontificato, dell' autorità del quale si trattaua, mettendo mano ne' priuilegij, & quanto potessero sperare dal Pontefice, & da' Legati, accomodandosi anco a quello, che é giusto, & non volendo priuare i Frati di quello, che hanno per tanto tempo goduto. Essere cosa pericolosa disprezzare tanti soggetti litterati in questi tempi, che l' heresie trouagliano

trauagliano la Chiesa; che all' hora si farebbe accresciuta l' autorità Episcopale, con concedergli d' approuar, ó reprobuar i Predicatori, quando fuor della Chiesa del loro Ordine predicano, & quando in quelle, con fargli riconoscere il Prelato, dimandando prima la beneditione. Che i Vescoui potessero punire i Predicatori per causa d' heresia, & prohibirgli la predica per occasione di scandalo. Di questo si contentassero, che alla giornata sarebbero aggiunte altre cose. Con questi ufficij acquistarono tanto numero, che furono sicuri di stabilir il decreto con quelle conditioni. Ma restaua vn' altra difficultá, perche i Generali, & i Frati non si contentauano, & il disgustargli non pareua sicuro, & era dal Papa espressamente prohibito. Si diedero a mostrar loro, che quanto era a' Vescoui concesso, era giusto & necessario, a che essi haueuano dato occasione con estendere troppo i priuilegii, & passar i termini dell' honesto; finalmente con vna particola monitoria a' Vescoui di proceder in maniera, che i Frati non hauessero occasione di lamentarsi, anco i Generali s' acquietarono.

Quando scoprirono la resolutione di condannare nella medesima sessione le opinioni Lutherane del peccato originale, allegarono, che per seruire l'ordine di mandar insieme ambe le materie, era necessario trattare qualche cosa di fede, ne poterli altroue incominciare; & proposero gli articoli estratti dalla dottrina de' Protestanti in quella materia, per essere da' Theologi nelle congregazioni esaminati, & discussi, se per heretici doueuan essere condannati. Il Cardinale Paccoco disse, che il Concilio non per altro ha da trattare gli articoli di fede, se non per ridurre la Germania, & chi vorrá fare questo fuori di tempo, non solo non conseguirá il fine, ma fará peggiorare le cose. Quando l'opportunitá sia di farlo, non poterli saper in Trento, ma da chi sede al timone di Germania, & vedendo tutti i particolari, conosce anco quando sia tempo di dargli questa medicina. Per tanto consigliaua, che si ricercasse con lettere il parere de' principali Prelati di quella Nazione, inanzi che passar ad altro, ó vero che il Noncio Apostolico ne parlasse con l'Imperatore. Al qual parere adherirono i Prelati Imperiali, praticati dall' Ambasciatore. Ma i Legati, lodato il giudicio di quelli, & promesso di scriuer al Noncio, soggiunsero, che con tutto ciò gli articoli poteuano essere da' Theologi disputati per auanzare tempo, a che adherí anco il Cardinale, & gli altri, sperando che molte difficultá si potessero attrouerare, per far differir, & contentandosi l' Ambasciatore Toledo, purché passasse la estate, senza che si venisse a definizione.

Gli articoli proposti furono.

1. Che Adamo per la transgressione del precetto, ha perduto la giustizia, & intorso l'ira di Dio, & la mortalitá, & deteriorato nell' anima, & nel corpo; da lui però non é trasferito nella posteritá peccato alcuno, ma solo le pene corporali.

2. Che il peccato d' Adamo si chiama originale, perche da lui deriuo nella posteritá non per trasmissione, ma per immitatione.

3. Che il peccato originale siá ignoranza, ó sprezzo di Dio, o vero l'esser senza timor, senza confidenza in sua Maestá, & senza amor diuino, & con la concupiscenza, & cattiuu desiderij. & vniuersalmente vna corrotione di tutto l'huomo nell' voluntá, nella anima, & nel corpo.

4. Che

4. Che ne' putti sia vn'inclinazione al male della natura corrotta, si che venendo l'uso della ragione produca vn abhorrimento delle cose diuine, & vn' immersione nelle mondane, & questo sia il peccato originale.

5. Che i putti, almeno i nati da genitori fedeli, se ben sono battezzati in remissione de' peccati, non portano per la descendenza loro d'Adamo peccato alcuno.

6. Che il peccato originale nel battezzato non è scancellato, ma non imputato, o vero raso sì, che incominci in questa vita a sminuirsi, & nella futura sia stradicato totalmente.

7. Che quel peccato rimanente nel battezzato lo ritarda dal ingresso del Cielo.

8. Che la concupiscenza chiamata anco fomite, la qual dopo il battezzato rimane, è veramente peccato.

9. Che la pena principale debita al peccato originale, è il fuoco dell' Inferno, oltre la morte corporale, & le altre imperfettioni, a quali in questa vita l'huomo è soggetto.

I Theologi nella congregatione tutti furono conformi in dire, che era necessario per discussione de' gli articoli, non procedere con quell' ordine, ma esaminare metodicamente tutta la materia, & vedere qual fù il peccato d'Adamo, che cosa da lui deriuata nella posterità, sia peccato in tutti gli huomini, che si chiama originale, il modo come quello si trasmette, & in che maniera è rimesso.

Nel primo punto conuennero parimente, che priuato Adamo della giustitia, gli affetti si resero ribelli alla ragione; il che la scrittura suolte esprimere, dicendo, che la carne ribella allo Spirito, & con vn solo nome, chiama questo difetto, concupiscenza; incorse l'ira diuina, & la mortalità corporale minacciatagli da Dio insieme con la spirituale dell'anima: & nondimeno nissuno di questi difetti puo chiamarsi peccato, essendo pene conseguite da quello, ma formalmente il peccato essere la trasgressione del precetto diuino; & qui molti s'allargarono a ricercare il genere di quel fallo, difendendo alcuni, che fù peccato di superbia, altri di gola, parte sostennero, che fù d'infidelità, più sodamente fù detto, che si poteua tirar in tutti quei generi, & in altri ancora; ma fondandosi sopra la parola di S. Paolo, non si poteua mettere, se non nel genere della pura inobedienza. Ma cercando, che cosa deriuata da Adamo in noi sia il peccato, furono più diuersi i pareri; perche S. Agostino, che primo di tutti si diede a cercar l'essenza di quello, seguendo S. Paolo, disse, che è la concupiscenza; & S. Anselmo, molti centenara d'anni dopo lui, tenendo, che ne' battezzati il peccato è scancellato, & pur la concupiscenza rimane, tenne che è la priuatione della giustitia originale, la qual nel battezzato è renduta in vn equiualente, che è la gratia. Ma S. Thomafo, & S. Bonauentura, volendo congiunger ambedue le opinioni, & concordarle, considerarono, che nella nostra natura corrotta sono due ribellioni, vna della mente a Dio, l'altra del senso alla mente, che questa è la concupiscenza, & quella l'ingiustitia; & però ambe due insieme sono il peccato. Et S. Bonauentura diede il primo luogo alla concupiscenza, dicendo, che è il positiuo, doue la priuatione della giustitia è il negatiuo. Et S. Thomafo per il contrario fece la concupiscenza parte materiale, la priuatione della giustitia il formale: onde

onde questo peccato in noi disse essere la concupiscenza destruita dalla giustitia originale. Il parere di Sant' Agostino fu seguito dal Maestro delle sentenze, e dalli scolastici vecchi, & in Concilio fu difeso da 2. Frati Heremitani. Ma perche Gio. Scoto sostenne la sentenza d'Anselmo suo conterraneo, i frati di San Francesco la difesero in Concilio, & la maggior parte de' Dominicani quella di San Thomaso; cosi fu dicchiato qual fosse il peccato d' Adamo, & qual sia originale negli altri huomini.

Ma come sia da lui ne' posterì, & successiuamente di Padre in figlio trasmesso, con maggior fatica fu discorso: Imperoche Sant' Agostino, che aprì la strada a gli altri, stretto dalla obietzione di Giuliano Pelagiano, che lo ricercava del modo, come si potesse trasmetter il peccato originale, quando l' huomo è concetto, poiche è santo il matrimonio, & l' uso di quello, non peccando ne Dio primo autore, ne i genitori, ne il generato, per qual fissura adonque entra il peccato, altro non rispose Sant' Agostino, se non che non era da cercare fissure, doue si vedeua una patentissima porta, dicendo l' Apostolo, che per Adamo il peccato è entrato nel mondo; & in più luoghi, doue di ciò occorre parlare, sempre Sant' Agostino si mostrò dubioso, essendo anco irrisolto se, si come il corpo del figlio deriuu dal corpo del Padre, cosi dall' anima, anco l' anima deriuasse; onde essendo infetto il fonte, per necessitá restasse anco il riuo contaminato. La modestia di quel Santo non fu immitata da' Scolastici, i quali hauendo accertato per indubitato, che ciascun' anima sia creata immediate da Dio, dissero, che l' infettione era principalmente nella carne, la qual da' primi genitori nel paradiso terrestre fu contratta, ó dalla qualità venenata del frutto, ó dal fiato venefico del serpe, la qual contaminatione deriuu nella carne della prole, che è parte di quella de' genitori, & dall' anima è contratta nell' infusione, si come un liquore contrahe la mala qualità del vaso infetto, & l' infettione esser causata nella carne per la libidine paterna, & materna nella generatione. Ma la varietà delle openioni non causaua differenza nella censura de' gli articoli, perche ciascuno inherendo nella propria, da quella mostraua restar deciso, esser heretico il 1.º articolo, il qual senza dubio fu anco per tale dannato nel Concilio di Palestina, & in molti Africani contra Pelagio. Et reexaminato a Trento, non come ritrouato ne' scritti di Luthero, ó suoi seguaci, ma come asserito da Zuinglio; il qual però ad alcuni de' Theologi, che discussero ben le sue parole, pareua più tosto che sentisse, non essere nella posterità d' Adamo peccato del genere di attione, ma corruttione, & trasformatione della natura, che egli diceua peccato nel genere della sostanza.

L' Articolo 2.º fu stimato da tutti heretico; fu già inuentato dall' istesso Pelagio, il quale per non esser condannato nel Concilio di Palestina, per hauere detto, che Adamo non haueua nociuto alla posterità, si retrattó, confessando il contrario, & dopo con i suoi si dicchiaró, che Adamo haueua dannificato i posterì, non trasferendo in loro peccato, ma dando cattiuo essemplio, che nuoce a chi l' immita; & era notato Erasmo dell' hauer rinouato l' istessa asseritione, interpretando il luogo di S. Paolo, che il peccato fosse entrato nel mondo per Adamo, & passato in tutti, in quanto gli altri hanno immitato, & immitano la trasgressione di quello.

Il 3.º articolo, quanto alla prima parte, fu censurato in Trento, come

P

anco

anco in Germania in molti Colloquij, con dire che quelle attioni non possono esser il peccato originale, poiche non sono ne' putti, ne meno negli adulti in ogni tempo; onde il dire, che altro peccato non vi fosse, salvo quello, era vn negarlo a fatto, & non sodisfare l'iscusatione allegata da loro in Germania, che sotto nome delle attioni, intendono vn' inclinazione della natura alle cattive, & vna inhabilitá alle buone; perche se così intendevano, conueniu dirlo, & non parlar male, volendo che altri intendesse bene. Et quantonque Sant Agostino habbia parlato in simil maniera, quando disse, che la giustitia originale era vbedire a Dio, & non hauere concupiscenza, se egli fosse in questi tempi non parlerebbe così, perche é ben lecito nominare la causa per l'effetto, & questo per quella, quando sono proprij, & adeguati; ma non é così in questo caso, imperoche l'original peccato non é causa di quelle attioni cattive, se non aggiungendosi la mala volontà, come principale. Ma quanto alla 2.^a parte, dell' articolo, diceuano, che se i Protestanti intendessero vna corrottione priuatiua, l'openione si poteua tollerare, ma intendono vna sostanza corrotta, si che la propria natura humana sia trasmutata in altra forma, che quella, in che fu creata, & riprendono i Catolici quando chiamano il peccato priuatione della giustitia, come vn fonte senza acqua; ma dicono essi vn fonte, doue scaturiscouo acque corrotte, che sono gli atti dell' incredulità, diffidenza, odio, contumacia, & amor inordinato di se, & delle cose mondane, & però conueniu dannare assolutamente l'articolo: Et per l' istessa ragione ancora il 4.^o era censurato con dire, quella inclinazione essere pena del peccato, & non formalmente peccato; onde non ponendo altro che quella, si negaua il peccato assolutamente.

Non é da tralasciar di raccontare, che in questa consideratione i Francescani non si poteuano contenere d'essentare da questa legge la vergine madre di Dio per priuilegio speciale, tentando d'allargarli nella questione, & prouarlo; & i Dominicani in comprenderla sotto la legge comune nominatamente, quantonque il Cardinal dal Monte con ogni occasione facesse intendere, che quella controuersia fosse tralasciata; che erano congregati per condannare l'heresie, non le openioni de Catholici.

Alla dannatione de gli articoli, non era chi repugnasse; ma Fra Ambrosio Catarino notó tutte le ragioni per insufficienti, che non dicchiarassero la vera natura di questo peccato; lo mostró con lungo discorso. La sostanza del quale fu; esser necessario distinguere il peccato dalla pena d' esso; ma la concupiscenza, & la priuatione della giustitia esser pena del peccato; esser adonque necessario, che il peccato sia altro. Aggiunse, quello, che non fu peccato in Adamo, é impossibile, che sia peccato in noi: ma in Adamo nessuna delle 2. fu peccato, non essendo ne la priuatione della giustitia, ne la concupiscenza attioni d' Adamo, adonque ne meno in noi; & se in lui furono effetti del peccato, bisogna ben, che negli altri siano effetti. Per la qual ragione non si può meno dire, che il peccato sia inimicitia di Dio contra il peccatore, ne quella di lui verso Dio, poiche sono cose consequenti il peccato, & venute dopo quello. Oppugnó ancora quella trasmissione del peccato per mezo del seme, & della generatione, dicendo, che, si come quando Adam non hauesse peccato, la
giustitia

giustitia sarebbe stata transfusa non per virtù della generatione, ma per sola volontà di Dio, così conueniuua trouare altro modo di transfondere il peccato. Et esplicò la sua sentenza in questa forma; che, si come Dio statui, & fermò patto con Abrahamo, & con tutta la sua posterità, quando lo constituì Padre de' credenti; così quando diede la giustitia originale ad Adam, & a tutta l'humanità, patui con lui in nome di tutti vn' obligatione di conseruarla per se, & per loro, offeruando il precetto, il quale hauendo trasgredito, la perdette tanto per gli altri, quanto per se stesso, & incorse le pene anco per loro; le quali, si come sono deriuare in ciascuno, così essa trasgressione d' Adamo è anco di ciascuno; di lui come di causa; degli altri, per virtù del patto, si che l'attione d' Adamo peccato attuale in lui, imputata agli altri, è il peccato originale, perche peccando lui peccò tutto il genere humano. Si fondò principalmente il Catarino, perche non può essere vero, & proprio peccato, se non atto volontario, ne altro poter essere volontario, che la trasgressione d' Adamo imputata a tutti; & dicendo S. Paolo, che tutti hanno peccato in Adamo, non si può intendere, se non che hanno commesso l'istesso peccato con lui. Allegò per essempio, che S. Paolo agli Hebrei afferma, Leui hauer pagato la decima a Melchisedech, quando la pagò Abrahamo suo bisauo; colla qual ragione si debbe dire, che i posteri violarono il precetto Diuino, quando lo trasgredì Adamo, & che fossero peccatori in lui, si come in lui riceuettero la giustitia; & così non fa bisogno ricorrere a libidine, che infetta la carne, da quale l'anima riceua infettione; cosa inintelligibile, come vno spirito possa riceuer passione corporale, che se il peccato è macchia spirituale nell' anima, non poteua essere prima nella carne; & se nella carne è corporale, non può nello spirito fare effetto alcuno. Che poi vn' anima, per congiungersi a corpo infetto, riceua infettione spirituale, esser vna trascendenza impercettibile. Il patto di Dio con Adamo lo prouaua per vn luogo del Profeta Osea, per vn altro dell' Ecclesiastico, & per diuersi luoghi di S. Agostino: il peccato di ciascuno esser il solo atto della trasgressione d' Adamo, lo prouaua per S. Paolo, quando dice, che per l'inobedienza d' un huomo molti sono fatti peccatori, & perche non si è mai inteso nella Chiesa, peccato esser altro, che l'attione volontaria contra la legge, ma altra attione volontaria non fù, se non quella d' Adamo, & perche S. Paolo dice, per il peccato originale esser entrata la morte, la qual non è entrata per altro, che per l'attuale trasgressione; & per proua principalissima portò, che quantunque Eua mangiassè il pomo prima d' Adamo, però non si conobbe nuda, ne incorse nella pena, ma solo dopo che Adamo hebbe peccato. Adunque il peccato d' Adamo, si come fù non solo proprio, ma anto d' Eua, così fù di tutta la posterità.

Ma F. Dominico Soto per difesa dell' opinione di S. Thomaso, & de gli altri Theologi, dalle obietzioni del Catarino, portò vna nuoua dichiaratione, dicendo, che Adam peccò attualmente mangiando il frutto vietato, ma dopo restò peccatore per vna qualità habituale, che dall' attione fù causata, come per ogni attione cattiuua si produce nell' anima dell' operante vna tal dispositione, per quale, anco passato l'atto, resta, & vien chiamato peccatore; che l'attione d' Adamo fù transitoria, ne hebbe essere se non mentre egli operò, che la qualità habituale rimanente in lui passò in la posterità,

& in ciascuno si transfonde propria, che l'attione d'Adamo non é il peccato originale, ma quell' habituale conseguente, & questa chiamano i Theologi, priuatione della giustitia; il che si può esplicar, considerando, che l'huomo si chiama peccatore, non solo mentre attualmente transgredisca, ma ancora dopo, sin tanto, che il peccato non é scancellato, & questo non per rispetto delle pene, ó altre conseguenze al peccato, ma per rispetto della transgressione medesima precedente; si come quello, che fa l'huomo curuo, sin tanto che non si ridrizza, & si dice tale, non per l'attione attuale, ma per quello effetto restato dopo quella passata, assomigliando il peccato originale alla curuità, come veramente é vn' obliquità spirituale, essendo tutta la natura humana in Adamo, quando egli per la trasgressione del precetto si incuruó, tutta la natura humana, & per conseguente ogni singolar persona, restó incuruata, non per la curuità di lui, ma per vna propria a ciascuno, per la quale é veramente curuo, & peccatore, sin tanto, che per la gratia diuina non si ridrizza. Queste due opinioni furono parimente disputate, pretendendo ciascuno, che la sua douesse essere riccuata dalla Sinodo.

Ma nella consideratione, in che maniera il peccato originale sia rimesso, furono concordi in dire, che per il battesimo viene scancellato, & refa l'anima così monda come nello stato dell' innocenza, quantonque le pene conseguenti il peccato non siano leuate, acciò seruino a' giusti per essercitio; & questo tutti lo dichiarauano, con dire, che la perfettione d'Adamo consisteva in vna qualità infusa, la quale rendeva l'anima ornata, perfetta, & grata a Dio, & il corpo essente dalla mortalità, & per il merito di Christo Dio dona a quelli, che per il battesimo rinascono, vn'altra qualità chiamata gratia giustificante, che scancellando ogni macchia nell'anima, la rende così pura, come quella d'Adamo, anzi in alcuni particolari fa effetti maggiori che la giustitia originale, solo che non ridonda nel corpo, onde la mortalità, & gli altri naturali defecti non sono emendati. Erano allegati molti luoghi di San Paolo, & degli altri Apostoli, doue dicono, che il battesimo laua l'anima, che la monda, che l'illumina, che la purifica, che non vi resta alcuna dannatione, macola, ne ruga. Fú con molta accuratezza trattato, come, se i battezzati sono senza peccato, quello possi passare ne' figli! A che Agostino con soli essemplij rispose, come dal circonciso padre nasce il figlio incirconciso, & dall'huomo cieco ne nasce vn' oculato, & dal grano mondo nasce il vestito di paglia. Il Caratino rispondeva, che con solo Adamo fú statuito il patto, & ciascuno huomo ha il peccato per imputatione della transgressione d'Adamo, onde gli intermedij genitori non hanno che fare, & se il frutto vietato, non da Adamo, ma da alcun suo figlio fosse stato mangiato, la posterità di quello però non hauerebbe contratto peccato, & se Adamo hauesse peccato dopo generati figli, ad essi, quantonque nati inanzi, farebbe stato imputato il peccato d'Adamo. Contra di che Soto disputó, che se Adamo hauesse peccato dopo nati figli, quelli non farebbono stati soggetti, ma si ben inepoti nati di loro-

Fú commune voce che il 6°. articolo é heretico, perche ne' battezzati asserisce rimanere cosa degna di dannatione, & il 7°. per lasciare nel battezzato reliquie di peccato. Et piú chiaramente l'8°. mentre pone la concupi

cupiscenza ne' battezzati essere peccato. Solo F. Antonio Marinaro Carmelitano, non discordando da gli altri, in affermare che il peccato è scancellato per il battesimo, & che la concupiscenza è peccato inanzi, confiderò nondimeno quanto al dannar il contrario d'heresia, che San. Agostino già vecchio, scriuendo di questa materia a Bonifacio, disse chiaramente, che la concupiscenza non era peccato, ma causa, & effetto d'esso; & contra Giuliano con parole non meno chiare, disse, che era peccato, causa di peccato & effetto ancora, & pure nelle retrattationi non fece mentione ne dell' vna, ne dell' altra di queste propositioni contrarie, argomento, che riputasse ciò non appartenere alla fede, & potersene parlare in ambidue li modi, essendo la differenza più tosto verbale che altro. Imperoche altra cosa è ricercare, se vna cosa sia in se peccato, ó vero se sia peccato ad vna persona iscusata; come se alcuno andando alla caccia necessaria al suo viuere, pensando uccidere vna fiera, per ignoranza inuincibile uccidesse vn huomo, i giuriconsulti dicono, che l'attione è homicidio, & delitto, ma il cacciator è scusato, sì che non è peccato a lui, per la circostanza dell' ignoranza; così la concupiscenza, essendo la medesima inanzi, & dopo il Battesimo, in se stesso è peccato. & San Paolo dice, che anco ne' renati repugna alla legge di Dio, & tutto quello che s'opponne alla legge Diuina è peccato; ma il battezzato è iscusato per essere vestito di Christo, sì che in vn modo è vero l'articolo, nell' altro falso, & non è giusto condannar vna propositione, che habbia vn buon senso, senza prima distinguerla; il qual parere fù da tutti reprobato, con dire, che San Agostino pose due sorti di concupiscenza, quella, che è inanzi il battesimo, la qual è vna repugnanza della volontà alla legge di Dio, quale hebbe per il peccato, & nel battesimo scancellarsi, & vn'altra, che è repugnanza del senso alla ragione, che resta anco dopo il Battesimo, la qual Agostino disse effetto, & causa, ma non mai peccato, & quando pare che il contratio dica, conuien tenere per fermo la mente d'Agostino essere, che la concupiscenza sia peccato, che nel battesimo resti d'essertale, & dinenga essercitio di virtù, & buone opere. Il Frate attese questa sua opinione, essendogli aggiunte le cose dette ne' sermoni fatti da lui nella Messa della 4.^a Domenica dell' Aduento precedente, & in quella della quaresima, essortando a mettere la total fiducia in Dio, & dannando ogni confidenza nelle opere, & affermando, che gli atti heroici degli antichi, tanto lodati da gli huomini, erano veri peccati; della differenza ancora della legge, & dell' Euangelio, parlando non come de doi tempi, ma come che sempre vi sia stato Euangelio, & sempre vi debbia essere legge, & della certezza della gratia ancora, se ben con qualche clausule ambigue, & artificiose, sì che non s'hauerebbe potuto riprenderlo, che non si fosse difeso, entrò in sospetto d'alcuni, che non fosse affatto alieno dalla dottrina de' Protestanti.

Come si venne all' articolo della pena, se ben S. Agostino, fondatosi sopra S. Paolo professatamente tenne conuenirgli la pena del fuoco infernale, etiandio ne' faciulli, & da nissuno de' Santi Padri fu detto in contrario; con tutto ciò il Maestro co' Scolastici, che seguono più le raggioni Filosofiche, distinsero due sorti di pene eterne; Vna la sola priuatione della beatitudine celeste, & l'altra il castigo, & la prima sola diedero al peccato ori-

ginale. Dal vniuersal parere de' Scholastici si parti solo Gregorio d'Arimino, che per ciò dalle scole s'acquistò titolo di tormento de' putti; ma ne esso, ne S. Agostino furono difesi da' Theologi nelle Congregationi. Vn' altra diuisione però fu tra loro, volendo i Dominicani, che i fanciulli morti senza battesimo inanzi l'uso di ragione douessero dopo la resurrettione restare nel limbo & tenebre, in sotterraneo luogo, ma senza fuoco; i Francescani, che sopra terra, & alla luce: alcuni anco affermauano, che fossero per filosofare, & occuparsi nella cognitione delle cose naturali, & non senza quel gran piacere, che segue quando con inuentione si empie la curiosità. Il Catarino aggiungeua di più, che saranno da' Santi Angeli, & dagli Beati visitati, & consolati; & tante vanità volontarie furono in questo dette, che poteuano dare gran materia di trattenimento. Ma per la riuertenza di Agostino, & acciò non fosse dannato Gregorio d'Arimino, fecero gli Agostiniani grand'istanza, che l'articolo, quantunque falso, come teneuano, non douesse essere condannato per heretico, se ben il Catarino s'adoperò con ogni spirito acciò fosse fatta dichiarazione a fine (diceua egli) di reprimere l'audacia & l'ignoranza di qualche predicatori, che con gran scandolo del popolo predicano quella dottrina, & affermando, che S. Agostino haueua parlato, così per calore della disputa contra i Pelagiani, non che hauesse quell'opinione per certa, onde dopo che dal comun consenso delle scole era certificata la verità in contrario, & che i Lutherani hanno eccitato l'istesso errore, & i Catholici medesimi vi incortono, esser necessaria la dichiarazione della Sinodo.

Finita la censura de' Theologi, & trattandosi le materie tra i Padri per risolvere la forma del decreto, i Vescou, pochissimi de' quali huueuano cognitione della Theologia, ma erano ó iuriconsulti, ó letterati della Corte, si trouarono confusi per il modo scolastico di trattare le materie, pieno di spine & nelle diuersità d'opinioni non poteuano formare giudicio per conto dell'essenza del peccato originale; più di tutte era intesa quella del Catarino, per esser espressa col concetto Politico di patto fatto da vno per la sua posterità, che transgresso, senza nissun dubio l'obliga tutta, & molti de' Padri la fauoriuano; ma vedendo la contraditione degli altri Theologi non ardirono riceuerla. Quanto alla remissione del peccato, questo solo teneuano per chiaro, che inanzi il Battesimo ogni vno ha il peccato originale, & da quello per il Battesimo é mondato perfettamente; però concludeuano, che questo tanto si douesse stabilire per fede, & il contrario dannare per heresia, insieme con tutte quelle opinioni, che negano in qual si voglia modo il peccato originale; ma che cosa quello sia, essendo tante differentie ra i Theologi, non essere possibile definirlo con tanta circospezzione, che si dia sodisfattione a tutti, & non si condanni l'opinione di qualch' vno, con pericolo di causare qualche scisma.

A questa vniuersal inclinatione erano contrarii Marco Viguero Vescouo di Sinigaglia, & F. Gieronimo General di S. Agostino, & F. Andrea Vega Francescano Theologo. Questo più di tutti mostraua non essere conueniente, ne mai ufato da alcun Concilio condannar una opinione per heretica, senza asserir prima qual sia la Catolica, nissuna negatiua vera haucr in se la causa della sua verità, ma esser tale per la verità d'un affermatua, ne mai alcuna propositione essere falsa, se non perche un'altra é vera, ne poterli

terfi saper la falsità di quella ; da chi non sa la verità di questa ; imperò non poterli condannare per heresia l'opinion de' Lutherani, chi non asserisce quella della Chiesa. Chi offeruerà il modo di procedere di tutti i Concilii, che hanno trattato materia di fede, vedrà, quelli hauer fatto prima il fondamento ortodosso, & con quello dannate le heresie ; così essere necessario far al presente : perche quanto si leggerà, che la Sinodo Tridentina ha dannato l'asserzione Lutherana, che dice l'original peccato essere l'ignoranza, & sprezzo, diffidenza, & odio delle cose Diuine, & una corrottione di tutto l'huomo nella volontà, nell'anima, & nel corpo, chi farà quello, che non ricercherà subito, che cosa adonque sia, & che non dica in se stesso, qual è adonque la sententia Catolica se questa è heretica ? & vedendo dannata l'opinion di Zuinglio, che i putti figli de' fedeli sono battezzati in remissione de' peccati, non però e trasmesso cosa alcuna da Adamo, se non le pene, & la corrottione della natura, non ricerchi subito, che altra cosa adonque è trasmessa ? In somma concludèua ; esser il Concilio congregato principalmente per insegnare la verità Catolica, & non solo per condannare l'heresie. Diceua il Vescouo, che essendosi di questi articoli tante volte disputato nelle Diete di Germania, dal Concilio ogni uno hauerebbe aspettato una dottrina lucida, & chiara, & risoluta di tutte le difficoltà. Il General ancora, se ben era in qualche sospetto, che parlasse per subornatione dell' Ambasciatore Toledo, aggiungeua, che la dottrina vera, & Catolica del peccato originale è ne' scritti di S. Agostino, che Egidio di Roma, ne haueua scritto vn libro proprio, che quando i Padri haueffero voluto prendere un poco di leggier fatica, hauerebbono compresa la verità, & potuto darne giudicio ; non douersi lasciare uscire fama, che in Trento in 4. giorni s'habbia risoluto quello, che in Germania è stato così longamente senza conclusione discusso.

Non erano questi auuertimenti vditì, perche i Prelati non haueuano speranza di potere con studio informarsi delle spinosita scholastiche, ne gli daua l'animo di metterse alla proua, & perche i Legati, hauendo da Roma riceuuto assoluto commandamento di differire questa materia nella sessione prossima, erano costretti ad euitare le difficoltà, & massime, che il Cardinale del Monte era risoluto di fare quel passo onninamente, & però chiamati a se i Generali de' Ordini, & i Theologi, Catarino, & Vega, che più de' altri parlauano, impose loro, che douessero, scansate le difficoltà, aiutare l'espeditione.

I Prelati deputati a formare il Decreto con l'aiuto de' Theologi diuisero la materia in 5. anathematismi. il 1° del personal peccato d'Adamo : il 2° della transfusione nella posterità : il 3° del rimedio per il Battesimo : il 4° del battesimo de' putti : il 5° della concupiscenza rimanente. Dopo quello erano dannate le opinion de' Zuingliani ne' 4. primi, & nel 5° quella di Luthero. Furono quasi con tutti conferiti, & leuato, & aggiunto secondo gli auuertimenti con molta concordia, se non che i Vescoui, & Frati dell' Ordine di San Francesco non approuarono, che vniuersalmente si dicesse, il peccato d'Adamo essere passato in tutto 'l genere humano ; perche veniua compresa la beata Vergine Madre di nostro Signore se specialmente non era eccettuata, & instauano per l'eccectione. In contrario diceuano i Dominicani, che la propositione così vniuersale, & senza eccectione

tione

tione era di San Paolo, & di tutti i Santi Dottori; però non contenta con eccezione alterarla, & riscaldandosi la contraddizione, ricaddero nella questione, che i Legati più volte haueno dinertita; questi diceano, che quantunque la Chiesa habbia tolerato l'opinion della concezione, nondimeno chi ben esaminasse la materia, trouerebbe, che ne meno la beata Vergine fù effente dalla commune infettione: & gli altri opponeno, che sarebbe stato vn condannar la Chiesa, che celebra la concezione come immacolata, & vn' ingratitude, derogando all'honor douuto a quella, per il cui mezo passano tutte le grazie di Christo a noi. Passarono le dispute a specie di contentione, & tanto oltre, che l'Ambasciatore Cesareo venne in speranza d'ottenere il suo disegno, che la materia non si potesse proporre nella seguente sessione.

Ma perche molte cose furono in quell'occasione proposte, & fecero venir al Decreto, che si dirà; il qual perche diede da parlare, per intiera intelligenza del tutto, è necessario dal suo principio narrare l'origine di questa controuersia. Dopo che l'impietà di Nestorio diuise Christo, facendo doi figli, & negando, che il generato dalla beata Vergine fosse Dio; la Chiesa per inculcare nella mente de' fedeli la verità catolica, introdusse di replicarla frequentissimamente nelle Chiese così d'Oriente, come d'Occidente, con questa breue forma di parole in Greco *Maria Theotocos*, in Latino *Maria mater Dei*: il che instituito in honore di Christo solamente, pian piano si comunicò anco alla madre, & finalmente fù ridotto a lei sola, & per la stessa causa, quando furono frequentate l'imagini, si depinse Christo fanciullo in braccio della Vergine, per ramemorare la veneratione a lui douuta anco in quell'età: passò nondimeno in progresso in veneratione della madre senza il figlio, restando egli nella pittura come apèdice. I Scrittori, & Predicatori, massime contemplatiui, tratti dal torréte del Volgo, che molto può in queste materie, tralasciato di parlare di Christo, a concorrenza inuentarono nuoue lodi, & epiteti, & seruitij religiosi; tanto che circa il 1050. fù anco instituito vn officio quotidiano distinto per 7. hore canoniche alla B. Vergine nella forma, che da antichissimo tempo era sempre consueto celebrarsi in honore della Maestà diuina, & ne' 100. anni seguenti s'aumentò tãto la veneratione, che si ridusse al colmo, & sino all'attribuirgli quello, che le scritture dicono della diuina Sapienza; & tra le nouità inuētate fù vna questa la total effentione dal peccato originale: quella però restaua solamente nelle opinioni d'alcuni pochi priuati, senza hauere luogo nelle ceremonie Ecclesiastiche, ne appresso gli huomini dotti. Circa il 1136. i Canonici di Lione ardirono d'introdurla ne gli officij Ecclesiastici. S. Bernardo, che in quei tempi viueua, stimato il più dotto, & pio di quel Secolo, & nelle lodi della B. Vergine frequentissimo, sino a dargli titolo di collo della Chiesa, per quale passa dal capo ogni gratia & ogn' influsso, inuechi seueramente contra i Canonici, scrisse loro riprendendogli d'hauer introdotto nouità pericolosa senza ragione, senza effempio dell' antichità; che non mancano luoghi da lodare la Vergine, a quale non può piacere vna nouità presontosa, madre della temerità, sorella della superstitione, figlia della leggierezza. Il secolo seguente hebbei dottori scolastici d'ambidue gli Ordini Franciscano & Dominicano; che ne' loro scritti rifiutarono questa opinione sino intorno il 1300. quando Gio. Scoto Franciscano, po-

sta

sta la materia in disputa, & effaminate le ragioni, ricorse alla diuina potestà, dicendo, Dio hauer potuto fare, che mai fosse in peccato, ó che vi fosse solo per vn instante, & anco, che gli sottogiacesse per tempo; che Dio solo sa qual di questi tre sia auuenuto, esser cosa probabile nondimeno attribuir a Maria il primo, se però non repugna alla autorità della Chiesa, & della Scrittura. La dottrina di questo Theologo, ne' suoi tempi celebre, fu comunemente seguita dall' Ordine Francescano; ma nel particolare della concezione, vedendo la via aperta dal suo autore, affermò assolutamente per vero quello, che da lui fu proposto per possibile, & probabile, sotto conditione dubitativa, se non repugna alla fede ortodossa. I Domenicani costantemente repugnauano, per seguire S. Thomaso del loro Ordine celebre per dottrina, & per l'approbatione di Papa Gio. 22, il qual Papa a fine di deprimere l'Ordine Francescano, che in gran parte adheriu a Ludonico Bauaro Imperatore scomunicato da lui, celebraua, & canonizaua quel Dottore, & la dottrina sua, l'apparenza della pietá, & deuotione fece, che all' vniuersale fu piú accetta l'opinione Francescana, & riceuuta renacemente dall' vniuersità di Parigi, che era in credito di dottrina molto eminente, & poi dal Concilio di Basilea dopo longa ventilatione, & discussione approuata, & prohibito il predicare, & insegnare la contraria; il che hebbe luogo in quelle regioni, che riceuettero quel Concilio. Finalmente Papa Sisto 4^o. Francescano in questa materia fece due bolle, vna del 1476. approuando vn nuovo officio composto da Leonardo Negarola Protonotario, con indulgenze a chi lo celebraua, & assisteva; l'altra del 1483. dannando per falsa, & erronea l'assertione, che sia heresia tener la concezione, ó peccato il celebrarla, & scomunicando i predicatori, & altri che notassero d'heresia quella opinione, ó la contraria, per non esser ancora deciso dalla Chiesa Romana, & Sede Apostolica. Questo però non sopí le contentioni, le quali tra questi due Ordini de Frati s'inasprivano sempre maggiormente, & ogn'anno al Dicembre si rinouauano, tanto che Papa Leone 10. pensò di rimediare con differire la controuersia, & fece scriuere a diuersi. Ma hebbe poi pensieri piú importanti per le nouità di Germania; le quali anco operarono in queste contentioni quello, che auuicene nellí Stati, che, assediata la Città, le fazioni cessano, & tutti s'uniscono contra il comun nemico. Fondauansi i Domenicani sopra la scrittura, & la dottrina de' Padri, & de' Scolastici piú vecchi, done per gli altri non si trouaua pur vn punto in fauore, ma per se allegauano miracoli, & il contento de' popoli. Diceua F. Giouanni da Udine Dominicano, ó voi volete, che S. Paolo & i Padri habbiano creduto questa vostra essentione della Vergine fuori della commune conditione, ò nó. Se l'hanno creduta, & pur hanno parlato vniuersalmente senza mai fare mentione di questa eccezione, imitategli anco adesso. Ma se essi hanno creduto il contrario, la vostra é vna nouità. F. Girolamo Lombardello Francescano, diceua, non minor esser l'autorità della Chiesa presente, che della primitiua; se il consenso di quella ne' tempi suoi indusse a parlare senza eccezione, il consenso di questa, che si vede nel celebrare la festa per tutto, debbe indur a non tralasciarla.

I Legati scrissero a Roma la mirabil concordia di tutti contra la dottrina Lutherana, & la deliberatione presa di condannarla, & mandarono copia delli anathematismi formati, auisando insieme la contentione eccitata

sitata per la concettione: A che da Roma fu risposto, che per niſſuna caufa ſi metteſſe mano a quella materia, che poteua cauſare vn ſciſma tra Catolici, ma cercalſero di mettere pace tra le parti, & dare ſodisfattione ad ambe-due, & ſopra tutto conſeruar in vigore il Breue di Sisto 4°. I Legati ricercato l'ordine, & eſſi medefimi, & per mezo de' Prelati più prudenti perſuaſero ambe le parti a deporre le contentioni, & attendere vnitamente contra Lutherani; quali ſi contentarono di mettere tutto in ſilenzio, mentre che non foſſe fatto pregiudicio all'opinione ſua; però i Franceſcani diceuano, che il Canone era contra di loro, ſe la Vergine non era eccettuata; i Dominicani, che ſe era eccettuata, eſſi erano condannati; ſi vidde neceſſità di trouare modo, come ſi dichiaralſe non compresa, ne affermatiuamente eccettuata; che fu dicendo, non hauer hauuto intentione di comprenderla, ne meno d'eccettuarla. Poi per la grand' iſtanza de' Franceſcani ſi contentarono anco gli altri, che ſi diceſſe ſolamente, non hauer hauuto intentione di comprenderla: & per vbedire al Papa s'aggiuſe, che ſi ſeruallero le conſtitutioni di Sisto 4°.

Mentre che queſte coſe ſi trattano a Trento, eſſendo ridotta là Diera in Ratiſbona, Ceſare moſtrò gran diſpiacere, che il Colloquio ſi foſſe diſciolto ſenza frutto, & ricercò, che ciaſcuno proponelſe quello, che ſi poteſſe fare per quietare la Germania. I Proteſtanti fecero iſtanza che foſſe compoſta la differenza della religione, ſecondo il reſoſſo di Spira, per vn Concilio Nationale; dicendo, che era più a propoſito, che l'vniuerſale, poiche per la gran differenza nelle opinioni tra la Germania, & l'altre Nationi, era impoſſibile che in vn Concilio Generale non naſceſſe contentione maggiore; & chi voleſſe coſtringere la Germania a mutare parere per forza, conuenirebbe trucidar infinite migliaia d'huomini, che farebbe con danno di Ceſare, & allegrezza de' Turchi. Riſpondeuano i miniſtri dell' Imperatore, non eſſere mancato dalla Maeltà ſua, che non ſ'eſſequiſſe il Decreto di Spira, & eſſere molto ben noto a tutti, che per hauer la pace tanto neceſſaria col Re di Francia, era ſtata neceſſitata a condeſcender al volere del Papa, nelle coſe che toccano alla religione, che il Decreto era accommodato alle neceſſità di quel tempo, le quali mutate, era anco neceſſario mutare parere; che ne' Concilij Nationali ſi è alcune volte fatta emendatione de' coſtumi, ma della fede, & della religione mai ſi è trattato, che venendo a Colloquij ſi ha da fare con Theologi, che per il più ſono difficili & oſtinati, onde non ſi può con loro venir a conſegli moderati, come farebbe di biſogno; che niſſuno amaua più la religione, che Ceſare, ne era per partirſi dal giuſto, & honeſto vn punto per fare piacere al Pontefice, ma ben ſapeua, che in vn Concilio Nationale non s'hauerebbe potuto ne accordare le parti, ne trouare chi fare giudice. Gli Ambaſciatori di Magonza, & di Treueri ſi diuiſero dagli altri quattro, & vniti con tutti i Catolici approuarono il Concilio Tridentino, & ſupplicarono Ceſare a proteggerlo, & a perſuader a' Proteſtanti d'andarui, & ſottometterſi a quello. A che dicendo eſſi in contrario, in Trento non eſſer Concilio libero, come fu domandato, & promeſſo nelle Diere dell' Imperio, di nuouo fecero iſtanza, che Ceſare voleſſe tener ferma la pace, & ordinare, che le coſe della religione ſi ſtabililſero

liffero in vn Concilio legitimo di Germania, ó veramente in vna Dieta dell' Imperio, ó vero in vn Colloquio di persone dotte dell' vna & l'altra parte.

Haucual' Imperatore in questo mentre fatto secretissime prouisioni per la guerra, le quali non potendo piú star occulte, vennero a notizia de' Protestanti in Dieta, & perche era fatta la pace col Rè di Francia, & tregua per quell' anno col Turco, ogn'uno facilmente vedeu la causa; ma simile, che si era sparfa la fama, che anco il Pontefice, & Ferdinando s'armauano, onde ogni cosa si voltó in confusione; & vedendo Cesare essere scoperto a' 9. di Giugno spedí per le poste il Cardinale di Trento a Roma, per dimandar al Pontefice gli aiuti promessi; & mandó anco in Italia, & in Fiandra Capitani con danari per fare genti, & sollecitó i Principi, & Capitani Germani Protestanti, non collegati con li Smalcaldici, a seguire le sue insegne, affermando, & promettendo di non volere fare guerra per causa della religione, ma per reprimere la rebellione d'alcuni, i quali sotto quel pretesto non vogliono conoscere le leggi, ne la Maestá del Principe. Con la qual promessa fece anco star quiete molte delle Cittá, che già haucano riceuuta la rinouatione ne' riti della Chiesa, promettendo ogni beneuolenza agli obedienti, & afsicurandogli della religione.

Ma in Concilio non restando piú differenza alcuna tra i Padri, sopra le cose discusse, & essendo formati i Decreti della fede, & della riforma, ne potendo piú l'Ambasciatore Cesareo resistere alla resolutione de' Legati, venuto il 17. Giugno, giorno della sessione, cantó la Messa Alessandro Piccolomini Vescouo di Piacenza, fece il sermone Frate Marco Laureo Dominicano, & fatte le solite ceremonie, fú letto il Decreto di fede co' 5. Anathematismi. 1. Contra chi non confessa Adamo per la transgressione hauer perso la santità, & giustitia, incorso nell' ira di Dio, morte, & peggioria del Diavolo, & peggiorato nell' anima & nel corpo. 2. Et chi asserisce, Adam peccando hauer nociuto a se solo, ó hauer deriuato nella posterità la sola morte del corpo, & non il peccato morte dell' anima. 3. Et chi afferma il peccato, che é vno in origine, & proprio a ciascuno, trapassato per generatione non per immitatione, poter essere scancellato con altro rimedio, che per il merito di Christo: ó vero nega che il merito di Christo sia applicato tanto a' fanciulli, quanto agli adulti per il Sacramento del Battesimo ministrato nella forma, & rito della Chiesa. 4. Et chi nega che debbiano essere battezzati i fanciulli nascenti, se ben figli de' Christiani, ó dice che sono battezzati per la remissione de' peccati, ma non perche habbiano contratto alcun peccato originale da Adamo. 5. Et chi nega, che per la gratia del Battesimo sia rimesso il reato del peccato originale, & non sia leuato tutto quello, che há uera, & propria ragione di peccato, ma che sia raso, & non imputato, restando pezo ne' Battezzati la concupiscenza per esercizio, che non può nuocer a chi non gli consente; la qual chiamata dal Apostolo peccato, la Sinodo dichiara non essere vero, & proprio peccato, ma essere cosi detta, perche é nata da peccato, & inclina a quello. Che la Sinodo non ha intentione di comprendere nel Decreto la B. Vergine, ma donerfi offeruare le constitutioni di Sisto 4. le quali rinoua.

Il Decreto della reformatione contiene due parti; vna in materia delle lectioni, l'altra delle prediche. Quanto alle lectioni, fú statuito, che nel-

le Chiese doue é assegnato stipendio per leggere Theologia, il Vescouo operi che dallo stipendiato medesimo, essendo idoneo, sia letta la diuina Scrittura, & non essendo, questo carico sia essercitato da vn sustituto deputato dal Vescouo stesso; ma per l'auenire il beneficio non si dia, se non a persona sufficiente a quel carico. Che nelle Cathedrali di Cittá populata, & nelle collegiate di castello insigne, doue non é assignato alcun stipendio per tal effetto, sia applicata la prima prebenda vacante, ó qualche semplice beneficio, ó vna contributione di tuttj i beneficiati per istituire la lettione. Nelle Chiese pouere sia almeno vn maestro, che insegni la Grammatica, & goda i frutti di qualche beneficio semplice, ó gli sia assegnata qualche mercede della mensa capitulare, ó Episcopale, ó dal Vescouo sia trouato qualche altro modo, si che ciò sia effettuato. Ne' Monasterij de' Monachi, doue si potrà, vi sia lettione della Scrittura, nel che se gli Abbati saranno negligenti, siano costretti dal Vescouo come delegato Pontificio. Ne' conuenti degli altri Regolari siano deputati maestri degni a questo effetto. Ne' studij publici, doue non é instituita lettione della Scrittura, s'instituiscia dalla pietá, & caritá de' Prencipi, & Republiche; & doue é instituita, & negletta, si restituisca. Nissun possi essercitar questo vfficio di Lettore, ó in publico, ó in priuato, se non é approuato dal Vescouo, come idoneo di vita, costumi, & scienza, eccetto quelli che leggono ne' Chioftri de' Monachi. A' Lettori publici della Scrittura, & a' scolari siano conseruati i priuilegij concessi dalla legge, di godere i frutti de' beneficij loro in assenza.

Quanto alle predicationi contiene il Decreto, che i Vescoui & Prelati siano tenuti, non essendo impediti, predicar l'Euangelio con la bocca propria, & impediti siano vbligati sustituire persone idonee. Che i Curati inferiori debbino insegnare le cose necessarie alla salute, ó di propria bocca, ó per opera d'altri; almeno le Domeniche, & feste Solennj; al che fare siano costretti da' Vescoui, non ostante qualonque essentione. Et allo stesso siano costretti da' Metropolitanj come delegati dal Papa, i Curati delle Parochiali soggette a' Monasterij, che non sono in Diocese alcuna, se il Prelato regular fara negligente a farlo. Che i Regolari non predichino senza l'approbatione della vita, costumi, & scienza da' superiori loro, & nelle Chiese del loro Ordine, inanzi che principiare la predicatione debbino dimandare personalmente la benedittione al Vescouo, ma nelle altre non predichino senza la licenza Episcopale, la qual sia concessa senza pagamento. Se il predicator seminerá errori, ó scandali, il Vescouo gli prohibisca il predicare; & se predicherá heresie, proceda contra lui come la legge ordina, & secondo la consuetudine, & se il Predicator fosse priuilegiato, lo faccia come delegato, hauendo però cura che i Predicatori non siano molestati per false imputationi, & calornie, & non habbiano giusta occasione di dolersi di loro. Non permettino che sotto pretesto di priuilegij, ne Regolari, che viuino fuor del Chiofstro; ne Preti secolari, se non conosciuti & approuati da loro, predichino, sin che non sia di ciò dato conto al Pontefice: I Questori non possino predicare essi, ne far predicare, & contra facendo, non ostanti i priuilegij, siano costretti dal Vescouo ad vbedire. In fine fu assegnato il termine della seguente sessione al di 29. Luglio.

Pro

Pronunciati i Decreti dal Vescouo celebrante, il Secretario del Concilio lesse le lettere del Ré di Francia, in quali deputaua Ambasciatore al Concilio Pietro Danesio, & egli fece vna longa, & faconda oratione a' Padri, nella quale disse in sostanza. Che il Regno di Francia da Clodouco primo Ré Christianissimo ha conseruato la religione Christiana sempre sincerissima. Che San Gregorio 1°. diede titolo di Catholico a Childeberto in testimonio dell' incorrotta religione. Che i Ré mai hanno permesso in nissuna parte di Francia setta alcuna, ne altri che Catolici, anzi hanno procurato la conuersione de gli esteri, & Idolatri, & Heretici, & con pie arme costrettigli a professare la vera, & sana religione. Narró come Childeberto con guerra costrinse i Viligotti Ariani a congiongerli con la Chiesa Catholica, & Carlo Magno fece 30. anni di guerra co' Sassoni, per ridurgli alla religion Christiana. Passó poi a dire i fauori fatti alla Chiesa Romana. Raccontó l'impresse di Pipino, & Carlo Magno contra Longobardi, & come a questo da Adriano nella Sinodo de Vescoui fu concesso di creare il Papa, & di approuar i Vescoui del suo Dominio, & inuestirgli dopo riceuuto da loro il giuramento di fidelità. Soggiungendo, che se ben Ludouico Pio suo figliuolo cesse a quell' autorità di crear il Papa, riseruó nondimeno che gli fossero mandati Legati per conseruare l'amicitia, la qual sempre continuó coltiuata con scambieuoli vfficij. Per la qual confidenza i Romani Pontefici ne' tempi difficili, ó scacciati dalla loro sede, ó temendo seditione, si sono retirati in quel Regno. Non potersi narrare quanti pericoli i Francesi hanno corso, & le eccessiue profusioni di danari, & sangue per dilatare i confini dell' Imperio Christiano, o per recuperare le cose occupate da Barbari, ó per restituir i Pontefici, ó liberargli da' pericoli. Soggiunse, che da questi hauendo origine Francesco Ré, con la medesima pietá, nel principio del suo Regno, dopo la vittoria di Lombardia andó a trouare Leon 10. a Bologna, per formare con lui concordia; la qual ha continuato con Adriano, Clemente, & con Paolo, & in questi 26. anni essendo le cose della fede ridotte in grand' ambiguitá in diuerse regioni, con molta accuratezza ha operato, che non s'innouasse cosa alcuna nell' vso commune Ecclesiastico, ma tutto fosse riseruato a' giuicij publici della Chiesa; & quantonque sia di natura clemente, piaceuole, & abhorrente da sangue, ha vsata seueritá, & proposti graui editi; ha operato con la sua diligenza, & vigilanza de' suoi Giudici, che in tanta tempesta, che ha souuertito molte Cittá, & nationi intiere, fosse conseruato alla Chiesa quel uobilissimo Regno quieto, nel quale restano la dottrina, riti, ceremonie, & costumi vecchi; la onde poteua il Concilio ordinare quello, che giudicaua vero, & vile alla Republica Christiana. Disse di piú, hauer il Ré conosciuto quanto sia proficuo alla Christianitá hauer per Capo il Vescouo Romano: onde ancorche tentato, & inuitato con vtilissimi partiti a seguirare l'esempio d'un altro, non ha voluto partirsi dal suo parere, & perciò ha perduto l'amicitia de suoi confinanti con qualche danno. Che subito intesa la conuocatione del Concilio inuió alcuni de' suoi Vescoui, & dopo che vidde farsi da douero, & essere stabilita l'autoritá con piú sessioni, ha voluto mandar esso Oratore, per assistergli, procurando da loro, che statuiscano vna volta, & publicamente pro-

Q

ponga.

pongano la dottrina, che tutti i Christiani debbino professare in ogni luogo, & che indirizzino la disciplina Ecclesiastica alla norma de' sacri Canon, promettendo, che il Christianissimo Ré farà offeruare il tutto nel suo Imperio, & hauerá patrocínio, & difesa de' Decreti del Concilio. Aggiunse poi, che essendo così grandi i meriti de' Ré di Francia, gli siano conseruati i priuilegj concessi dagli antichi Padri, & da' Sommi Pontefici, de quali fù in possessione Ludouico Pio, & tutti gli altri Ré di Francia seguenti, & che siano confermate alle Chiese di Francia, de quali egli é tutore, le sue raggioni, priuilegj, & immunità; il che se il Concilio farà, tutti i Francesi lo ringratiaranno, & i Padri non si pentiranno d'auerlo fatto.

Fù per nome della Sinodo risposto da Hercole Seuerolo Procuratore del Concilio con breui parole, ringratiando il Ré, mostrando che la presenza dell' Ambasciatore gli fosse gratissima, promettendo d'attendere con ogni studio allo stabilimento della fede, & alla riforma de costumi, & offerendo ogni fauore al Regno, & alla Chiesa Gallicana.

Ma li Decreti della sessione usciti in stampa, & andati in Germania, diedero materia di parlare; diceuasi, che superfluamente si era trattato dell' impietà Pelagiana, già piú di mille anni dannata da tanti Concilij, & dal commune consenso della Chiesa, & pur quando l'antica dottrina fosse confermata, potersi tollerare, hauerli ben conforme a quella proposta la vera vniuersale, dicendo, il peccato d'Adamo essere passato in tutta la posterità, ma poi quella destrutta con l'eccezione; ne giouare il dire, che l'eccezione non sia assertiua, ma ambigua; perche si come vna particolare rende falsa l'uniuersale contraddittoria, così la particolare ambigua rende incerta l'uniuersale; & chi non vede, che stante quella eccezione, etiandio con ambiguità, ogni vno può concludere, adonque non é certo, che il peccato sia passato in tutta la posterità, perche non é certo, che sia passato nella Vergine; & massime, che la ragione, con quale si persuade quella eccezione, può persuaderne molte altre. Ben essere stato concluso da San Bernardo, che la stessa ragione, che induce a celebrare la concezione della Vergine, concluderà, che sia celebrata quella del padre, & madre di quella, & degli aui, & proai, & di tutta la genealogia, & così andar in infinito, dice Bernardo. Ma non vi si anderebbe, perche giunti ad Abrahamo, vi sarebbe gran ragione d'essentarlo solo dal peccato originale. Egli é quello, a cui é fatta la promessa del Redentor; Christo é detto sempre seme d'Abrahamo; egli chiamato Padre di Christo, & de tutti i credenti, essemplare de' fedeli; tutte dignità molto maggiori, che il portare Christo nel ventre, secondo la diuina risposta, che la Vergine fù piú beata per hauer vdiata la parola di Dio, che per hauer lattato, & partorito. Et chi per prerogatione non si lascierà consegnare ad eccettuare Abrahamo, & hauer per sonda l'antica ragione, che Christo é senza peccato per essere nato de Spirito Santo senza seme virile, dirá, che era meglio seguire il consiglio del Sauio, & contenersi tra i termini posti da' Padri. Aggiungeuano, che grand' obbligo doueua il mondo portare al Concilio, che si sia contentato dire, che confessa, & sente restare ne' battezzati la concupiscenza, che

che altrimmēte farebbono costretti gli huomini a negare di sentirne in loro quello, che sentono. Nel decreto della riforma s'aspettau, che fosse proueduto alli Scolastici, & a' Canonisti; a questi, che danno le diuine propriet  al Papa, sino a chiamarlo Dio, dandogli infallibilit , & facendo l'istesso tribunale d'ambi-due, con dir anco che sia piu clemente di Christo; alli Scolastici, che hanno fatto fondamento della dottrina Christiana la filosofia d' Aristotele, tralasciata la Scrittura, & posto tutto in dubbio, sino al metter questione se ci sia Dio, & disputarlo da ambe le parti: pareua cosa strana, che si fosse stato sino a quel tempo a sapere, che l'ufficio de' Vescou era predicare, che non s'hauesse trattato di leuar l'abuso di predicare vanit  & ogni altra cosa, saluo che Christo, che non fosse proueduto all' aperta mercantia de' Predicatori sotto nome di lemosina. Alla corte dell' Imperatore andata notizia de' decreti fatti, f  ricevuto molto in male che della riforma si fosse trattato cose leggierie, anzi non ricchieste dalla Germania, & in materia di fede fossero le controuersie per il decreto risuegliate. Imperoche essendo gi  ne' colloquij quasi concordata la controuersia del Peccato Originale, dal Concilio, doue s'aspettau compositione, era prouenuto decreto contra le cose concordate, & per nome dell' Imperatore f  scritto a' suoi in Trento, che facessero ogni opera, acci  s'attendesse alla riformatione, & le cose di fede controuese si differissero all' andata de' Protestanti, che Cesare era sicuro d'indurui,   vero almeno, sin che fossero giunti i Prelati di Germania, che fatta la Dieta si farebbono incaminati. Ma di queste cose Conciliari poco tempo si parl , perche altri accidenti auuennero, che voltarono a se gli occhi, & la mente d' ogniuno.

Imper  che in Roma il Cardinale di Trento concluse a 26 Giugno la lega tra il Pont. & Cesare contra i Protestanti di Germania; alla quale era stato dato principio dal Cardinale Farnese l'anno inanzi in Vormes, come   stato detto, & dipoi s'era molte volte per mezo d'altri ministri trattata. Le cause allegate, & le conditioni furono, perche la Germania da molto tempo persecuaua nell' heresie, per proueder a che, s'era congregato il Concilio di Trento, & gia principiato, al quale ricusando i Protestanti di sottomettersi, il Pontefice & Cesare per gloria di Dio, & salute della Germania, conuengono, che Cesare si armi contra quelli, che lo recusano, & gli reduca all' obediencia della santa Sede; che per questo il Pontefice metti in deposito in Venetia 100^m. scudi oltre li 100^m. gi  depositati, che n  siano spesi in altro, & oltre ci  mandi a proprie spese alla guerra 12^m fanti Italiani, & 500 Caualli leggieri per 6 mesi; conceda a Cesare per l'anno presente la met  delle rendite delle Chiese di Spagna, & che possi alienare delle entrate de' Monasterij di quei Regni, al valore di 500^m scudi; che duranti li 6 mesi l'Imperatore non potesse accordare co' Protestanti senza il Pontefice, & di qualonque guadagni, & acquisti il Papa hauesse certa portione, & finito quel tempo, se la guerra fosse per continuare, si trattassero di nuouo le conuentioni, che paressero ad ambe le parti pi  opportune, & che fosse seruato luogo ad altri di poter entrar in quella lega, partecipando alle spese, & agli acquisti. F  anco un capitolo a parte, qual si tenne pi  secreto, toccando il R  di Francia,

cia, che, se durante quella guerra alcun Principe Christiano hauesse mosso arme contra l'Imperatore, il Papa fosse obligato perseguitarlo con le arme spirituali, & temporali.

Pochi di dopo scrisse il Pontefice á Suizzeri invitandogli ad aiutarlo, hauendo prima con ampiezza di parole mostrata la bencuolenza sua verso loro, & il dolore che sentiuá perche alcuni d'essi s'erano alienati dalla sua obediencia, & ringratiato Dio di quelli, che perseuerauano, & lodati tutti che in questa differenza di religione stessero tra loro in pace, essendo per questa causa altroue varij tumulti, soggiunse, che per rimediar a quelli haueua ordinato il Concilio in Trento, sperando che nissun douesse ricusare di sottomettersigli; la onde teneua per certo, che quelli di loro, che sino a quell' hora perseuerauano nell' vbedienza Apostolica, obediranno al Concilio, & gli altri non lo sprezzaranno; gli inuitaua anco a venirci, dolendosi che in Germania moki, che si chiamano Principi, superbamente sprezzassero, & vituperassero il Concilio, la cui autorità é piú diuina, che humana: il che haueua posto lui in necessitá di pensare alla forza, & arme; & essendo occorso che Cesare ha fatto l' istessa resolutione, é stato necessitato di congiungersi con lui, & aiutarlo col suo poter, & della Chiesa Romana a restituire la religione cõ le arme. Il qual suo consiglio, & mente haueua voluto loro significare, acciò congiungessero seco i loro voti, & rendessero alla Chiesa Romana il pristino honore, & gli somministrassero aiuti in vna causa tanto pia.

Ma Cesare mostraua di pigliare la guerra non per causa di religione, anzi per rispetti di stato, & perche alcuni gli negauano l'obediencia, machinauano contra di lui con forestieri, & ricusando vbedire alle leggi, usurpauano le possessioni d'altri, massime Ecclesiastiche, procurando di fare hereditarij i Vescouati, & Abbarie, che hauendo prouato egli diuerse vie di piacevolezza per ridurgli, s'erano sempre fatti piú insolenti.

I Protestanti dall' altro canto procurauano far manifesto al mondo, che tutto nasceua dall' instigationi del Pontefice, & del Concilio Tridentino; raccordauano a Cesare i capitoli giurati da lui in Francfort quando fu creato Imperatore, & protestauano dell' ingiuria. Ma molti de' medesimi Protestanti si teneuano dalla parte di Cesare, non potendo credere, che ui fossero altri rispetti che di Stato, & l' Arci-Vescouo di Colonia, del quale si é detto di sopra, che se ben sententiato, & priuato dal Papa, nondimeno continuaua nel suo gouerno, & haueua l'ubediencia de' Popoli, segiuua la parte di Cesare, il quale lo riconosceua anco per Elettore, & Arci-Vescouo, & gli scrisse ricercandolo che nessuno de' suoi sudditi militasse contra lui; nel che anco l' Arci-Vescouo s' adoperó sinceramente. Il che vedendo l' Elettore di Sassonia, & il Lantgrauio fecero vn publico manifesto sotto i 15. di Luglio, mostrando, che quella guerra era presa per causa della religione, & che Cesare copriua la sua mente con pretesto di vindicare la ribellione d'alcuni pochi, per separare i confederati, l' uno dall' altro, & opprimergli tutti á poco a poco: allegauano, che Ferdinando, & il Granvela, & altri ministri di Cesare haueuano attribuita questa guerra all' esser sprezzato il Concilio; rammemorauano la sententia del Pontefice contra l' Elettore di Colonia; aggiungeuano, che i Prelati di Spagna non contribuirebbono tanti danari delle proprie entrate per al-

tra

tra causa ; mostrauano, che del rimanente non poteua Cesare pretendere alcuna cosa contra di loro.

Ma tra tanto , che il Pontefice & l'Imperatore preparauano contra Lutherani altro che anathemi, il di seguente la sessione 18. Giugno si fece congregatione, doue dopo la solita oratione, & inuocatione dello Spirito Santo, lesse il Secretario vna scrittura per nome de' Legati formata col parere de' principali Theologi ; nella quale si proponeua, che hauendo per inspiratione Diuina dannato l'heresie concernenti il peccato originale, l'ordine delle materie ricercaua, che fosse effaminata la dottrina de' moderni nel capo della gratia diuina, la quale é la medicina del peccato; & tanto piú conueniua seguire quell' ordine, quanto l'istesso é seguito dalla confessione Augustana, quale era scopo del Concilio condannare tutta: Et erano pregati i Padri, & i Theologi di ricorrere all' aiuto diuino con le orationi, & esser nelli studij assidui, & essatti, risoluendosi in quel capo tutti gli errori di Martino ; imperoche egli dal principio, hauendo preso ad oppugnare le indulgenze, vidde di non poter ottenere l'intento suo, senza distruggere le opere di penitenza, in difetto de quali le indulgenze succedono; & gli parue buon mezzo per fare questo quella sua non mai piú vdiata giustificatione per la sola fede ; dalla quale poi ha cauato non solo, che le buone opere non sono necessarie, ma anco vna dissoluta liberrá dell' offeruatione della legge di Dio, & della Chiesa: ha negato l'efficienza ne' Sacramenti, & l'autoritá de' Sacerdoti, il purgatorio, il Sacrificio della Messa, & tutti gli altri rimedij per la rimissione de' peccati ; onde per la via conuersa, volendo stabilire il corpo della dottrina Catholica, conueniua distruggere questa heresia della giustitia per la fede sola, condannare le biasteme di quell' inimico delle buone opere.

Letta la Scrittura, li Prelati Imperiali dissero, quanto piú era principale, & importante il capo proposto, tanto douer essere con maturitá, & opportunamente trattato, che la missione del Cardinale Madruccio al Pontefice, mostraua che fosse gran negotiatione in piedi, qual conueniua auuertire di non sturbare, ma in questo mentre trattare alcuna cosa della riforma. I Ponteficij dall' altra parte inculcauano, che non era degnità interromper l'ordine incominciato di trattar insieme in ogni sessione i dogmi, & la riforma, & non potersi dopo il peccato originale trattar altra materia, che la proposta. I Legati, vdiuti tutti i voti, concludero che il discutere materie, & prepararle non era definirle, ma bene senza la preuia preparatione non potersi venir a determinatione, che non era se non ben auanzar il tempo, & mettersi in ordine per eseguire poi quello, che fosse a Roma tra' l' Pontefice, & il Cardinale per nome dell' Imperatore risoluto; che il digerire quella materia non impediua il trattare la riforma, poiche in quella si occuperebbono i Theologi, in questa i Padri, & Canonisti. Con questa risoluzione fú concluso, che fossero sciolti da libri di Martino, de' Colloquij, dalle Apologie, & altri scritti de Lutherani, & altri, gli articoli per proporre in discussione, & censura ; & furono deputati tre Padri, & altre tanti Theologi per metter insieme quello, che fosse ricordato, & ordinare gli articoli.

La Congregatione seguente fú tenuta per dar ordine alle materie di

riforma , doue disse il Cardinale del Monte , esser molti anni , che il mondo si duole dell' assenza de' Prelati , & Pastori, dimandando quotidianamente residenza ; che de tutti i mali della Chiesa causa era l' assenza de' Prelati , & altri Curati dalle Chiese loro , & potersi comparare la Chiesa ad vna naue , la sommersione della quale s' attribuisce al Nocchiero assente, il quale la gouernerrebbe , quando fosse presente. Consideró , che le herefie , l' ignoranza , & la dissolutione nel popolo , i mali costumi , & vitij nel Clero, regnano, perche essendo i Pastori assenti dal grege, nissun ha curato d' istituire quelli , & corregger questo. Dall' assenza de Prelati esser nato , che sono stati assonti ministri ignoranti , & indegni , & finalmente da questo anco esser introdotto l' abuso di promouer al Vescouato persone atte piú ad ogni altro carico ; per che non douendolo amministrare in persona , vanamenté si ricerca , che habbia attitudine per quello. Onde concludeua , che il stabilire la residenza era vn rimedio poliestro per tutti i mali della Chiesa , altre volte adoperato anco da' Concilij , & Pontefici . Ma ó perche all' hora le transgressioni fossero poche , ó per altra causa , non applicato con legature cosi ferme , & strette , come é necessario far hora che il male é giunto al colmo , con precetto piú seверо , con pene piú graui , & piú temute , & con piú facil modi d' eseguire .

Questo fu approuato da' primi voti de' Prelati ; ma quando toccó a parlare a Giacomo Cortesi Fiorentino Vescouo di Veson , egli , lodato quello , che da gli altri era detto , aggiunse , che si come credeua che la presenza de' Prelati & Curati per i tempi vecchi esser stata causa di mantener la purità della fede nel popolo , & disciplina nel Clero , cosi poteua mostrare chiaramente , che la loro assenza ne' prosimamente passati , non era causa della souersione contraria , & esser stato introdotto il costume di non residere , perche il residere era totalmente inutile . Che ne' profsimi tempi niente poteuano far li Vescoui per conseruare la dottrina sana nel popolo , quando i Frati , & i questori hanno autoritá di predicare contra il voler loro ; sapere , che le innouationi di Germania erano nate per le prediche di Fr. Giouanni Techel , & di F. Martino Luthero ; in Suizzeri il male hauer hauuto origine per le prediche di F. Sansone da Milano ; & niente hauerebbe potuto far vn Vescouo residente contra armati di priuilegij , se non combatter , & perdere ; non poter vn Vescouo procurare vita honesta nel Clero , poiche oltre l' essentione generale di tutti i Regolari , ogni Capitolo ha l' essentione sua , & pochi preti priuati sono senza questa arma . Che siano assonti ministri atti al carico , non lo puó il Vescouo , per le licenze de' promuouendo , & per le facultá , che hanno i Vescoui utolari , da quali non gli é stato lasciato manco il ministerio delle Ponteficali , & si puó in vna parola dire , che i Vescoui non residono , perche non hanno che fare , anzi di piú per non far nascere maggiori inconuenienti , come nati farebbono per la concorrenza , & contentione co' priuilegiati . Concluse , che si come si giudicaua necessaria la restituzione della residenza , cosi si trattasse di restituir l' autoritá Episcopale . Da' Vescoui , che seguirono questo Prelato nel parlare , fu anco seguita l' istessa opinione , che fosse necessario comandare la residenza , & leuare le essentioni , che la impediua , & furono costretti i Legati con-

consentire, che d'ambe-due fosse deliberato, che ciascun considerasse, & dicesse il parere suo, & deputati Padri, che formassero il Decreto per esser esaminato.

I deputati a raccogliere gli articoli della giustificazione, hauendo riceuuto gli estratti delle proposizioni notate da ciascuno per censurare, non erano intieramente concordi. Vna parte di loro voleua, che si scegliessero 4. ó vero 6. articoli fondamentali della nuoua dottrina, & quelli si condannassero, come s'era fatto nella materia del peccato originale, adducendo, che conueniuua seguire il principiato stile, & l'essempio degli antichi Concilij, che dichiarato l'articolo principale, & condannata l'heresia, non discesero mai alle particolari proposizioni, ma dannando i libri degli heretici, con quell' vniuersale comprendeuano tutta la dottrina perniciosa; & così ricercar il decoro del Concilio. Ma l'altra parte haueua mira a metter sotto censura tutte le proposizioni, che poteuano riceuere sinistro sentio, con fine di condannare quelle, che per ragione meritauano; dicendo, che questo é l'ufficio del pastore, discernere intieramente le herbe salubri dalle nociue, & prohibire totalmente queste al loro gregge; poiche vna minima trascurata, & riceuuta per sana, essendo morbosa, può infettare tutto'l gregge. Et se si vuol seguire l'essempio de Vecchi Concilij, douersi immitare l'Efesino, che sopra la dottrina di Nestorio fece i tanti, & così celebrati anathematismi, che comprendono tutto quello, che dall' heretico fú detto; & i Concilij d'Africa contra i Pelagiani, che descendono alla condanna di tutte le proposizioni di quella setta.

La prima opinione senza dubio proponuua modo piú facile, & hauerebbe piaciuto a chi desideraua presto fine del Concilio, & lasciaua aperta qualche fissura alla concordia, che il tempo futuro potesse portare: la 2^a. nondimeno fú abbracciata, con dire, che era ben esaminata tutte le proposizioni della dottrina Lutherana, per censurare, & dannare quello, che dopo matura discussione fosse parto necessario, & condecante; & furono formati 25. Articoli. 1. La fede sola, esclusa tutte l'altre opere, basta alla salute, & sola giustifica. 2. La fede, che giustifica é la fiducia, per quale si crede i peccati esser rimessi per Christo, & i giustificati sono tenuti a credere certamente, che gli siano rimessi i peccati. 3. Per la sola fede possiamo comparir inanzi a Dio, il qual ne cura, ne ha bisogno d'opere: la sola fede fa puri, & degni di riceuere l'Eucharistia, credendo di douer in quella riceuere la gratia. 4. Gl' huomini, che fanno cose honeste senza lo Spirito Santo, peccano, perche le fanno con cuore empio, & é peccato l'offersuare i precetti di Dio senza fede. 5. L'ottima penitenza é la vita nuoua, ne é necessaria la penitenza della vita passata, & la penitenza de' peccati attuali non dispone a riceuer la gratia. 6. Nissuna disposizione é necessaria alla giustificazione, ne la fede giustifica, perche disponga, ma perche é il mezo, ó l'istramento con che s'apprende & si riceue la promessa, & la gratia Diuina. 7. Il timor dell' Inferno non gioua per acquistar la giustitia, anzi nuoce, & é peccato, & fa i peccatori peggiori. 8. La contritione, che nasce dalla discussione, rammentatione, & detestatione de' peccati, ponderando la grauita, moltitudi-

zitudine, & brutezza di quelli, ó vero la perdita della beatitudine eterna, & l'acquisto della perpetua dannatione, fa l'huomo hipocrita, & maggiormente peccatore. 9. I terrori, con quali sono spauentati i peccatori internamente da Dio, ó esternamente da' predicatori, sono peccati sin tanto, che siano superati dalla fede. 10. La dottrina delle dispositioni distrugge quella della fede, & leua la consolatione alle conscienze. 11. La sola fede é necessaria, le altre cose non sono ne comandate, ne proibite, ne ve é altro peccato, se non l'incredulità. 12. Chi ha la fede é libero da' precetti della legge, & non ha bisogno d'opere per esser saluo;perché la fede dona tutto abundantemente, & sola adempisce tutti i precetti, & nissun opera del fedele é tanto cattiuu, che possi accusarlo, ó condannarlo. 13. Il Battezzato non puó perdere la sua salute per qual si voglia peccato. Saluo che quando non voglia credere, & nissun peccato separa dalla gratia di Dio, se non l'infedeltá. 14. La fede, & le opere sono tra loro contrarie, & non si possono insegnare le opere senza iattura della fede. 15. Le opere esterne della 2^a. tauola sono hipocrisia. 16. I giustificati sono liberi da ogni colpa, & pena, & non é necessaria satisfattione in questa vita, ne dopo la morte, & però non vi é purgatorio, ne satisfattione che sia parte di penitenza. 17. i giustificati, ancorche habiano la gratia di Dio, non possono adempir la legge, ne schiuar i peccati, ne manco i soli mortali. 18. L'obediencia alla legge ne' giustificati é tenue, & immonda per se stessa, non grata á Dio, ma accettata per la fede della persona riconciliata, quale crede che le reliquie de' peccati gli sono condonate. 19. In ogni opera buona il giusto peccá, & nissun' opera fa, che non sia peccato veniale. 20. Tutte le opere degli huomini, etiandio santissimi, sono peccati. Le opere buone del giusto per la misericordia di Dio sono veniali, ma secondo il rigore del diuino giudicio sono mortali. 21. Se ben il giusto debbe dubitare, che le opere sue siano peccati, debbe insieme esser certo, che non sono imputati. 22. La gratia, & la giustitia altro non sono, che la diuina volontá, ne i giustificati hanno alcuna giustitia inherente in loro, & i peccati non gli sono scancellati, ma solamente rimessi, & non imputati. 23. La giustitia nostra non é altro, che la imputatione della giustitia di Christo, & i giusti hanno bisogno d'una continua giustificatione, & imputatione della giustitia di Christo. 24. Tutti i giustificati sono riceuti ad vguale gratia & gloria, & tui i Christiani nella giustitia, sono vguualmente grandi, come la Madre di Dio, & vguualmente santi, come lei. 25. Le opere del giustificato, non sono meriti della beatitudine, ne si puó porre alcuna fiducia in loro, ma solo nella misericordia di Dio.

Dati fuori gli articoli, non fú cosi facile ordinare il modo di trattare nelle congregazioni, come mentre si disputó del peccato originale; perche in quella materia trouarono gli articoli già trattati da' scrittori Scolastici, ma l'opinione di Lutero della fede giustificante, che sia fiducia, & certa persuasione della promessa diuina, con le conseguenze, che da quella seguono, della distintione tra la legge, & l'Euangelio, & della qualità delle opere dipendenti dall'vn, & dall'altra, non fú da alcun scrittore Scolastico immaginata, pet il che ne meno confutata, ó disputata, onde

onde i Theologi haueuano da trauagliare assai, prima per interder il senso delle proposizioni Lutherane, & la differenza loro dalle determinate nelle scole, & poi le ragioni, con che distinguerle. Certo é, che nel principio alcuni di loro, & i Padri per la maggior parte, credeuano che negando i Protestanti il libero arbitrio, tenessero openione, che l'huomo nelle azioni esterne fosse come vna pietra, & quando attribuiscono la giustizia alla fede sola, negando concorrerui le opere, tenessero per giusto l'huomo, il qual crede solamente l' historia dell' Euangelio, del resto operando quanto si voglia peruersamente, & altre tal absurdità, quanto aliene dal senso commune, tanto più difficili da confutare, come auuiene a tutte le openioni contrarie alla manifesta apparenza, & alla persuasione riceuuta dall' Vniuersale.

Fra i Theologi, che sin all' hora erano cresciuti al numero di 45. la maggior partera molto tenace nelle openioni riceuute generalmente dalle scole, & doue i scolastici erano concordi, impatenti di sentir a parlar in contrario, doue le sette scolastiche non conuengono, si formalizauano assai in difesa della propria, & più degli altri i Dominicani soliti a gloriarsi, che per 300. anni la Chiesa per loro opera haueua superate le heresie. Non mancauano con tutto ciò alcuni d' ingeno destro, atti a suspendet il giudicio, sin che le ragioni fossero petate. In questo numero era Fra Ambrosio Catarino Senese Dominicano, che poi fu creato Vescouo di Minori, vn Francescano Spagnuolo Andrea de Vega, vn Carmelitano Antonio Marinari. Gli Eremitani per esser di quell' Ordine, d' onde Martino Lutero vsci, affettauano di mostrarli più contrarij a lui di tutti gli altri, & principalmente il Generale Gierolamo Seripando.

Nell' essaminar gli articoli, i primi de Theologi, per facilitare l' intelligenza de' tre primi, si diedero a ricercare qual é quella fede, che giustifica, & quali opere escluda, distinguendole in tre sorti, precedenti la diuina gratia, de quali parlano i 7. seguenti, sino al 10. concorrenti nel momento stesso con l' infusione di quella, & susseguenti dopo la gratia riceuuta, de quali sono le altre 11. Che la fede giustifichi, conuenne presupporlo per indubirato, come da San Paolo detto, & replicato. Per risolvere qual fosse quella fede, & in che modo rendesse l' huomo giusto, furono le openioni nel bel principio differenti; imperoché attribuendo la scrittura molte virtù alle fede, che alcuni non sapeuano applicare ad vna sola, hebbero la voce per equiuoca, & la distinsero in molte significazioni, dicendo, che hora é presa per la vbligatione a mantenere le promesse, nel qual senso San Paolo dice, che l' incredulità degli Hebrei non rese vana la fede de Dio. Alle volte per la virtù di fare miracoli, come quando disse, se haueró tanta fede che possi trasportar i monti, ancora é presa per la coscienza, nel qual senso disse, l' opera, che alla fede non si conforma, é peccato. Altre volte per vna fiducia, & confidenza in Dio, che la Maestà, sua manterà le promesse; così S. Giacomo volle, che l' oratione sia fatta in Fede senza dubitare. Finalmente per vna persuasione, & assenso fermo, non però euidente alle cose da Dio ruelate. Alcuni aggiungeuano altre significazioni, chi al numero di 9. chi sino 15.

Ma Fra Domenico Soto, opponendosi a tutti diceua, che ciò é vn lacera- re la fede, & dare vittoria a Lutherani, & che non vi erano senon due signifi-
nifica-

nificazioni; l'una la verità, & realtà di chi asserisce, ò prometto, l'altra l'assenso in chi l'ascolta; & la prima esser in Dio, la seconda esser sola la nostra; & di questa intendersi tutti i luoghi della scrittura, che della fede nostra parlano, & il pigliar la voce fede per una fiducia, & confidenza, essere modo non solo improprio, ma abusivo, ne mià riceiuto da S. Paolo: esser la fiducia niente, ò poco differente dalla speranza, & però douersi hauer per indubitato errore, anzi heresia quella di Lutero, la fede giustificante esser una fiducia, & certezza nella mente del Christiano, che gli siano rimessi i peccati per Christo. Aggiungeua il Soto, & era seguito dalla maggior parte, che quella tal fiducia non poteua giustificare, per esser unà temerità, & peccato, non potendo l'huomo senza presontione tener per fermo d'esser in gratia, ma douendosi sempre dubitare. Per l'altra parte teneua il Catarino, con assai buon seguito, che la giustificazione da quella fiducia non proveniua, che il giusto nondimeno poteua, anzi doueua tener per fede d'esser in gratia. Vna terza openione portò in campo Andrea Vega; che non fosse temerità, ne meno fede certa, ma si poteua hauer una persuasione congetturale senza peccato. Et questa controuersia non si poteua tralasciarse, perche sopra ciò uersaua il ponto di césurare l'articolo 2.^o per ilche prima leggiermente discussa, poi riscaldatefi le parti, diuise & tenne in disputa tutto'l Concilio longamente, per le ragioni & cause, che si nareranno. Ma essendo tutti concordi, che la fede giustificante, è l'assenso a tutte le cose da Dio riuelate, ò dalla Chiesa determinate per essere credute, la qual, hora essendo insieme con la carità, hora rimanendo senza lei, la distinsero in due sorti. Vna, che si ritroua ne' peccatori, la qual chiamano le scole fede informe, solitaria, ociosa, ò uero morta; l'altra, che è ne' soli buoni, operante per carità, & per ciò chiamata formata, efficace, & uiua. Et qui un'altra controuersia fù, volendo alcuni, che la fede a che ascriuono le scritture la salute, la giustitia & la santificatione, fosse la sola uiua, come anco fù tenuto da' Catolici di Germania ne' Colloquj, & includesse in se la cognitione delle cose riuelate, le preparationi della volonta, la carità, nella qual s'include tutto l'adimpimento della legge; & in questo senso non potersi dire, che la sola fede giustifica, perche non è sola, poiche è informata dalla carità. Tra questi, il Marinaro non lodaua il dire, la fede è informata dalla carità, perche da San Paolo non è usato tal modo di dire, ma solo la fede opera per la carità.

Altri intendeano, che la fede giustificante fosse la fede in genere, senza descender a uiua ò morta, perche l'una & l'altra giustifica in diuersi modi, ò compitamente, & questa è la uiua, ò uero come principio, & fondamento, & questa è la fede historica, & di questa parlare sempre S. Paolo, quando gli attribuisce la giustitia, non altrimenti, che come si dice, che nell'alfabeto è tutta la filosofia, cio è come in una base, che è quasi niente, restando il molto, cio è riporui sopra la statua. Era sostenuta questa 2.^a openione da' Dominciani, & Francescani insieme; l'altra era difesa dal Marinari con altri adherenti. Non però fù toccato il punto, doue uersa il cardine della difficultà; cio è, se l'huomo prima è giusto, & poi opera le cose giuste, ò uero operandole diuien giusto: in un parere erano tutti concordi, cio è, il dire, la fede sola giustifica, essere pro-

proposizione di molti sensi, tutti affordi; imperochè Dio anco giustifica, & i Sacramenti giustificano nel genere di causa a se conueniente; onde la proposizione patisce quella, & altre eccezioni; così la preparatione dell'anima a riceuere la gratia, è essa ancora causa nel suo genere, onde la fede nõ può escludere quella sorte di opere. Però quanto s'aspetta agli articoli, che parlano delle opere precedenti la gratia, che Luthero danno tutte di peccato, i Theologi piú in forma d'iuuetiua, che in altra maniera gli censurano per heretici tutti, dannando parimente d'heresia la sententia presa in generale, che tutte le opere humane senza la fede sono peccati; hauendo per cosa chiara, esserui molte attioni humane indifferenti, ne buone ne cattiuè, & essendo anco altre, quali, quantonq; non siano grate a Dio, sono però moralmente buone, & queste sono le opere honeste de gli infedeli, & Christiani peccatori, le quali è repugnanza grandissima chiamar insieme honeste, & peccati, massime, che in questo numero sono incluse le opere heroiche tanto lodare dall' antichità.

Ma il Catarino sostenne che senza aiuto speciale di Dio, l'huomo non può far alcuna opera, quale si possi chiamare veramente buona, etuidio moralmente, ma solo peccato. Perilche tutte le opere degli infedeli, che da Dio non sono eccitati a venir alla fede, & tutte quelle de fedeli peccatori; inanzi che Dio ecciti alla conuersione, se ben pareffero a gli huomini honeste, anzi heroiche, sono veri peccati, & chi le loda, le considera in genere, & nell' esterna apparenza; ma chi esaminerà le circostantie di ciascuna, vi trouerà la peruersità, & quanto a questo non era da condannare Luthero; ma si ben doueuano essere censurati gli articoli in quanto parlano delle opere seguenti la gratia preueniente, che sono preparatione alla giustificatione, quale sono l'abominatione del peccato, il timor dell' inferno, & gli altri terrori della conscienza. Per confermare la sententia sua portaua la dottrina di San Thomaso, che per far vn' opera buona è necessario il concorso di tutte le circostanze; & per farla cattiuà, basta il mancamento d'una sola; onde se ben considerate le opere in genere, alcune sono indifferenti, in indiuiduo però non è mezo tra l'hauer tutte le circostanze, ó mancare di alcuna: perilche ciascuna particular attione ó vero è buona, ó vero è cattiuà, ne la indifferente si ritroua: & perche tra le circostanze vna è il fine, tutte le opere riferite a fine cattiuo restano infette; ma gli infedeli riferiscono tutto quello che fanno, nel fine della loro setta, che è cattiuo, perilche, se ben paiono heroiche a chi non vede l'intentione, sono nondimeno peccati; ne esserui differenza, che la relatione al fine cattiuo sia attuale, ó habituale, poiche anco il giusto merita, se ben non riferisce l'opera sua attualmente a Dio, ma solo habitualmente. Diceua di piú, portando l'autorità di S. Agostino, che è peccato non solamente riferir al mal fine, ma anco il solo non riferir al buono, doue si dourebbe, & perche difendeua, che senza special aiuto di Dio preueniente l'huomo non può riferir in Dio cosa alcuna, concludeua che non vi potesse esser opera buona morale inanzi. Allegaua per ciò molti luoghi di S. Agostino, mostrando, che fù di questa opinione. Allegaua ancora luoghi di S. Ambrosio, di S. Prospero, di S. Anselmo, & d'altri Padri; adduceua Gregorio d'Arimini & il Card. Rossense, che nel libro suo contra Luthero sentì a perramẽte l'istesso, diceua esser meglio seguir i Padri, che i Scolastici cõtrarij
Tun

l'un all'altro, & che conveniu' caminare col' fondamento delle scritture, dalle quali s'ha la vera Theologia, & non per le argutie della filosofia, per quale le scole hanno caminato; che esso ancora era stato di quella opinione, ma, studiate le scritture & i Padri, hauera trouato la verità, si valeua del passo dell' Euangelio, l' arbore cattiuo non può far frutti buoni, con l' amplificatione, che soggiunse nostro Signore dicendo, ouero fate l' arbore buono, & i frutti buoni, ó l' arbore cattiuo, & i frutti cattiuo. Si valeua sopra gli altri argomenti con grand' efficacia del luogo di San Paolo, che a gl' infedeli nessuna cosa può esser monda, perche é macchiata la mente, & la coscienza loro.

Questa openione era impugnata dal Soro con molta acrimonia, passando anco all' sgridarla per heretica, per che inferiuu, che l' huomo non fosse in libertá di far ben, & che non potesse conseguir il suo fine naturale, che era negar il libero arbitrio co' Lutherani. Sosteneua egli poter l' huomo con le forze della natura osseruare ogni precetto della legge quanto alla sostanza dell' opera, se ben non quanto al fine, & questo tanto esser a bastanza per euitar il peccato, diceua essere tre sorti d' opere humane, vna la transgressione della legge, che é peccato; l' altra l' osseruazione d' essa per fine di carità, & questa essere meritoria, & a Dio grata; la 3^a. intermedia quando la legge é vbedita quanto alla sostanza del precetto, & questa é opera buona morale, & nel suo genere perfetta, & che accomplice la legge, & fa ogni opera moralmente buona così schiuando ogni peccato. Moderaua però quella tanta perfectione della nostra natura con aggiungere che altro fosse guardarsi da qualonque peccato, che da tutti i peccati insieme, dicendo, che può l' huomo da qualonque guardarsi, ma non da tutti, con l' effempio di chi hauesse vn vaso con tre forami, che hauendo due mani solo non può otturargli tutti, ma ben qualonque d' essi vorrà, restandone per necessitá vno aperto. Questa dottrina ad alcuni de' Padri non sodisfaceua; perche quantonq; dimostrasse chiaro che tutte le opere non sono peccati, non saluaua però intieramente il libero arbitrio, seguendo per consequenza necessaria, che non sarà libero al schiuare tutti i peccati. Ma dando titolo di buone a queste opere il Soro, si vedeua angustiato a determinare se erano preparatorie alla giustificatione; gli pareua il si, considerando la bontá d' esse; gli pareua di no, attendendo la dottrina d' Agostiuo, approuata da San Thomaso, & da buoni Theologi, che il primo principio della salute é dalla vocatione diuina. Da queste angustie sfuggí con vna distintione, che erano preparatorie di lontanissimo, non di vicino, quasi che dando vna preparatione di lontano alle forze della natura, non si leui il primo principio alla gratia di Dio.

I Francescani non solo tal sorte d' opere voleuano che fossero buone, & che preparassero alla giustificatione veramente, & propriamente, ma ancora che fossero in modo proprio meritorie appresso la Maestá diuina, perche Soro autore della loro dottrina inuentó vna sorte di merito, che attribui alle opere fatte per forza della sola natura, dicendo, che de congruo meritano la gratia per certa legge, & infallibilmente, & che per sola virtú naturale l' huomo può hauer vn dolor del peccato, che sia dispositione, & merito de congruo per scancellarlo; approuando vn volgato detto de' tempi suoi, che Dio non manca mai a chi fa quello, doue le sue forze

forze s' estendono. Et alcuni di quell' Ordine passando questi termini, aggringevano che se Dio non desse la gratia a chi fa quello; che può secondo le sue forze; sarebbe ingiusto, iniquo, parziale, & acceptator di persone. Con molto stomaco, & indignatione esclamauano; che sarebbe grand' affordità, se Dio non facesse differenza da vno, che viue naturalmente con honestà, ad vno immerso in ogni vitio, & non vi sarebbe ragione, perche desse la gratia più ad vno che all' altro. Adduceuano che S. Thomaso anco fosse stato di questa opinione, & che altrimenti dicendo, si metteua l'huomo in desperatione, & si faceua negligente a ben operare, & si daua a peruersi modo di scusar le loro male opere, & attribuirle al mancamento dell' aiuto Diuino.

Ma i Dominicani confessauano, che S. Thomaso giouane hebbe quell' opinione, & vecchio la retrattò; la riprendeuano, perche nel Concilio di Oranges, detto Arausicano, è determinato, che nissuna sorte di merito preceda la gratia, & che a Dio si debbe dar il principio; che per quel merito congruo i Lutherani hanno fatto tante esclamazioni contra la Chiesa, era necessario abolirlo totalmente, si come non era mai stato vditò negli antichi tempi della Chiesa, in tante controuersie co' Pelagiani, che la scrittura Diuina attribuisce la nostra conuersione a Dio, dalla forma del parlar della quale non conueniua dipartirsi.

Intorno le preparationi nella sostanza della dottrina non vi fu differenza; tutti teneuano, che dopo l' eccittamento Diuino sorge il timore; & le altre considerationi della malignità, che è nel peccato; censurarono per heretica l' opinione, che fosse cosa cattina, perche Dio esorta il peccatore, anzi lo moue a queste considerationi, & non si debbe dire, che Dio moua a peccato, & di più l' ufficio del predicatore non è altro, se non con questi mezi atterrir l' animo del peccatore, & perche tutti passano per questi mezi dallo stato del peccato, a quello della gratia, pareua gran marauiglia, che non si poteua passar dal peccato alla giustitia, se non per il mezo d' un altro peccato; con tutto ciò non poteuano liberarsi dalla difficultà in contrario, perche tutte le opere buone possono stare con la gratia, quel timore, & le altre preparationi non possono restar con quella, adonque sono cattine. Era Antonio Marinaro era di parere, che la differenza fosse verbale, & diceua, che si come passando da vn gran freddo al caldo, si passa per vn grado di freddo minore, il qual non è ne caldo, ne freddo nuouo, ma l' istesso diminuito; così dal peccato alla giustitia si passa per i terrori, & attritioni, che non sono ne opere buone, ne nuoui peccati, ma i peccati vecchi estenuati: ma in questo hauendo tutti gli altri contrarij, fu costretto ritrattarsi. Delle opere fatte in gratia non fu tra loro difficultà, tutti affermando, che sono perfette, & meritorie della vita eterna, & che l' opinione di Luthero, che siano tutte peccato, è empia, & sacrilega, hauendo per biasstema, che la B. Vergine habbia commesso vn minimo peccato veniale, come poi potrebbero l' orrecchie sostenere d' udire, che in ogni attione peccasse, che douerebbe la terra, & l' inferno aprirsi a tante biassteme.

Nel capo dell' essentia della Diuina gratia per censura degli articoli 22. & 23. fu commune consideratione, che la voce gratia in prima significazione s' intenda vna beneuolenza, ó bona volontà, la quale quando è in

R

chi

chi habbia poter, partorisce di necessitá anco vn buon effetto, che é il dono, ó beneficio, quale esso ancora é chiamato gratia: i Protestanti hauere pensato nella Maestá Diuina, comeche non potendo di piú, ci faccia solo parte della sua beneuolenza; ma la omnipotenza Diuina ricercaua, che ci aggiungesse il beneficio in effetto, & perche alcuno hauerebbe potuto dire, che la sola volontá Diuina, che é Dio medesimo, nó puó hauere cosa maggiore, & che anco l'hauerci donato il suo figliuolo era vn sommo beneficio, & che San Giouanni volendo mostrar il grand' amore di Dio verso il mondo, non allegó altro, che hauer dato il figlio vnigenito, soggiungeuano, che questi sono beneficij communi a tutti, conueniua, che ci facesse vn presente proprio a ciascuno. Et però i Theologi hanno aggiunta vna gratia habituale, donata à ciascun giusto la sua, la quale é vna qualità spirituale creata da Dio, & infusa nell' anima, per la quale vien fatta grata, & accetta alla Diuina Maestá, della quale se ben non si troua espressa parola ne' Padri, & meno nella scrittura, nondimeno si deduce chiaramente dal verbo, giustificare; il qual essendo effectiuo, per necessitá significa fare giusto con impresione di reale giustizia; la qual realtá non potendo esser sostanza, non pouó esser altro, che qualità, & habito.

Et in questa occasione fú trattato longamente contra li Lutherani, che non vogliono il verbo giustificare esser effectiuo, ma giudiciale, & declaratiuo, fondandosi sopra la voce Hebréa *Tradar* & sopra la Greca *diceusthe*, che significano pronunciare giusto, & per molti luoghi della scrittura del nuouo, & vecchio testamento, che anco nella tradittione Latina é usata in tal significatione, & se ne allegaua sino 15. Ma il Soto escludeua tutti quelli di San Paolo, che parlano della nostra giustificatione, & in quelli diceua, non poterli intendere, se non in significatione effectiua; di che nacque gran disputa tra lui, & il Marinaro, al quale non piaceua, che si fondasse in cosa così leggiera; ma diceua, l'articolo della gratia habituale, non poter ricuere dubio, come deciso nel Concilio di Vienna, & sententia commune di tutti i Theologi; & questo esser vn far sodi fondamenti, che non possono esser destrutti, & non voler dir, che S. Paolo a' Romani, quando dice che Dio giustifica, non intenda in senso declaratiuo, contra il resto manifesto, che mette un processo giudiciale, dicendo, che nissun potrà accusar ne condannar gli Eletti da Dio, essendo Dio, che gli giustifica; doue i verbi giudiciali, accusare, & condannar, mostrano, che il giustificare sia voce di foro parimente.

Mai Francescani prouauano la gratia habituale, per che la caritá essa é vn habito; & qui fú disputato acutamente tra loro, & i Dominicani, se l'habito della gratia era l'istesso con quello della caritá, come Scoto vuole, ó pur distinto, come piacque a San Thomaso; & non cedendo alcuna delle parti, si passó a cercar, se oltre questa gratia ó giustizia inherente viene anco al giustificato imputata la giustizia di Christo, come se fosse propria sua, & questo per l'opinione d'Alberto Pighio, il qual confessando la inherente, aggiunse, che in quella non conuiene confidarsi, ma nella giustizia di Christo imputata, come se nostra fosse. Nissun metteua dubbio se Christo hauesse meritato per noi, ma alcuni biasmauano il vocabolo, Imputare; & voleuano, che fosse abolito, non trouandosi usato da

da' Padri, quali si sono contentati de' nomi, communicatione, partecipazione, diffusione, derivatione, applicatione, computatione, congiuntione. Altri dissero, che constando della cosa; non era da far forza sopra vna voce, che ogn'uno vede significare precisamente l'istesso, che le altre, la quale, se ben non da tutti, & con frequenza, fu però alle volte usata; si portaua l'Epistola 109. di S. Bernardo per questo, & il Vega defendea, che veramente, quantonque il vocabolo non si troui nelle scritture, nondimeno è propriissimo, & latinissimo il dire che la giustizia di Christo è imputata al genere humano in sodisfattione, & merito, & che continuamente è anco imputata a tutti quelli, che sono giustificati, & satisfanno per i proprii peccati; ma non voleua, che si potesse dire, che è imputata come se fosse nostra. A che essendo opposto che San Thomaso vsa di dire, che al Battezzato è communicata la passione di Christo in remissione, come se esso l'hauesse sostenuta, & fosse morto, sopra le parole di San Thomaso vi fu longa, & gran contentione. Il General Heremitano tenne opinione, che nel Sacramento del Battezzato la giustizia di Christo sia imputata, per esser in tutto, & per tutto communicata, ma non nella penitenza, doue ci bisognano anco le nostre sodisfattioni. Ma il Soto disse, che la parola (imputatione) era popularissima, & haueua molto del plausibile; perche in primo aspetto altro non significa, se non che tutto si debbe riconoscere da Christo, ma che egli l'hauuea sempre hauuta per sospetta, attesche se le cattive conseguenze, che da quella i Luterani cauano; ciò è, che questa sola sia sufficiente, & non faccia bisogno d'inherente, che i Sacramenti non donano gratia, che insieme con la colpa si scancella ogni pena, che non resta luogo alla sodisfattione; che tutti sono vguagli in gratia, giustizia, & gloria: d'onde deducono anco quella abomineuole blasfemia, che ogni giusto è vguale alla Beata Vergine. Questo auuertimento mise tanto sospetto negli audienti, che si vidde manifesta vna inclinatione a danuar quella voce, come heretica, quantonque fosse tra' Theologi nasceuano per certo dall'affetto immoderato verso la propria setta: ma se vi aggiungeua anco fomento da diuersi per varii fini. Dagli Imperiali, per costringer ad abandonar la giustificatione; da' Cortegiani Romani per trouar modo di separar il Concilio, & fuggir la riforma imminente; & da altri per liberarsi da' disaggi, che temeuano maggiori per la carestia, o per la guerra imminente, giunta la poca speranza di far frutto.

Ma mentre in Trento si fanno queste dispute, il Pontefice in Roma a 15. di Luglio publicò vn giubileo, col quale leuò la fatica a' Principi di Germania d'investigar, o persuader ad altri la vera causa della guerra; perche in quella bolla hauendo diffusamente esplicato il suo affetto, & sollecitudine pastorale per la salute degli huomini, narrata la perditione delle anime, che continuamente seguiva per l'accrescimento delle herezie, che per estirparle era il Concilio già cominciato, si doleua sopra modo della pertinacia degli heretici, che lo sprezzauano, & ricusauano vbe dirlo, & sottoporsi alla definitione di quello; al che per rimediare, egli haueua concluso lega con Cesare, per ridur con forza d'arme gli heretici all'vbedienza della Chiesa, & per tanto ogni vno ricorresse a Dio con preghiera,

ghiere, & digiuni, confessioni, & communioni, acciò la Maestà sua Divina concedesse buon esito a quella guerra presa a gloria sua, esaltatione della Chiesa, & per estirpar l'heresie.

Cesare seguendo la deliberatione d'ascondere la causa della religione, publicò sotto i. 20. dello stesso mese vn bando contra il Sassone, & il Langrauiò, imputando loro d'hauer impedito sempre i suoi disegni, non hauerlo mai vbedito, hauere fatto congiure contra lui, mosso la guerra ad altri Principi dell' Imperio, hauer occupato Vescouati, & altre prefetture, priuato molti delle loro facultà, & tutte queste cose coperte con specioso, & dolce nome della religione, della pace, & della libertà, hauendo però ogni altro fine. Per tanto come perfidi, ribelli, seditiosi, rei di lesa Maestà, perturbatori della tranquillità publica gli proscriue, commanda, che nissun gli dia aiuto, & si congionga con loro, assolue la Nobiltà, & Popolo de' dominij loro dal giuramento della fedeltà, includendo nel medesimo bando tutti quelli, che persevereranno nella loro vbedienza.

Al Pontefice fu molto molesta la causa della guerra, che Cesare allegaua, & a Cesare molto molesta l'allegata dal Pontefice, perche ciascuno di loro veniu ad impedir gli fini dell' altro. Imperoche quantonque il Papa pretendesse d'hauer fatto questo manifesto, acciò fosse dal Popolo di tutto l' Christianesimo implorato l'aiuto Diuino, per fauorire le arme dell' Imperatore, egli nondimeno, & ogni persona di giudicio molto bene conobbero, questo essere fatto per notificar a tutto l' mondo, & alla Germania, che quella era guerra di religione; il che tu anco dagli imprudenti conosciuto poco dopo; perche fu publicata la lettera da lui scritta a' Suizzeri, della quale si é di sopra parlato, mandando copia de' capitoli medesimi del contrattato col Madruccio. Il fine del Pont. in publicar il contrario di quello, che l'Imperatore faceua, era perche ben voleua la depressione de' Protestanti, ma non con aummento delle cose di Cesare; per implicargli con equilibrio, pensaua di necessitare tutti i Professori della nuoua religione ad'unirsi contra lui. Certo é, che l'attione del Papa fu di qualche impedimento a' disegni di Cesare; imperoche hauendo egli ricercato i medesimi Suizzeri a continuare la lega, che haueuano con la casa d' Austria, & Borgogna, & non aiutare i suoi ribelli, gli Euangeliti risposero, voler essere prima certi, che la guerra non fosse per causa di religione: cosi auuenne che non ancora era principiata la guerra, & già erano gettati in campo semi di discordia tra quei Principi nuouamente collegati.

I Potentati d'Italia restarono stupefatti, & desiderauano nel Papa la solita sua prudenza di tener la guerra lontana d'Italia, & i Principi oltramontani in equilibrio di forze, il qual in vn punto stesso haueua operato cosa contraria ad ambi-doi questi fini. Imperoche se l'Imperatore hauesse soggiogata la Germania, restaua l'Italia a sua discretionem, senza che la Francia bastasse ad opporsi a tanta potenza: se anco l'Imp. soccombeua, era manifesto l'ardore de' Thedeschi di passarfene in Italia. Et forse queste ragioni passando per mente al Papa lo persuasero, conclusa la lega, ad assicurarsi contrapessando la Germania con l'Imperatore.

Ma Cesare, oltre il disgusto riceuuto per il Giubileo, entrò anco in sospetto, che il Papa, ottenuto il fine suo, di muouer guerra a Protestanti, non procurasse la dissolutione del Concilio, sotto pretesto di differirlo dopo
la

la guerra finita. Et sotto colore di pericoli, per le arme, che i Protestanti preparauano in Sueuia: Sapeua questa esser la mira di tutta la corte negoziata con lui per 25. & più anni; sapeua la volontà de' Vescouii congregati in Trento, et andio de' suoi, esser inclinata all' istesso, per i patimenti, & disaggi, temeva. che se la separatione fosse seguita, i Lutherani se ne fossero loro la guerra, & i Catholici di Germania pensassero, che deposti gli interessi della religione, & della riforma, egli mirasse solo a soggiogare la Germania. Dubitò anco, che seguendosi a trattare le materie controverse, come già s'era fatto del peccato originale, & era auisato che si diuisaua fare della giustificatione, gli potesse esser impedita qualche compositione, che s'hauesse potuto fare, dando speranza alle Città, che sarebbono vdiute le loro ragioni, per separargli da' Principi della lega. Vedeva chiaro, esser necessario che il Concilio restasse aperto, ma attendesse alla riforma solamente, ma difficile ad ottenerlo, se non hauendo il Papa contragionto in questo. Però spedì in diligenza a certificarlo, che hauerebbe portato tutto lo spirito, & le forze principalmente a far che Trento fosse sicuro, che non dubitasse, quantonque andasse fama d' esserciti Protestanti in Sueuia; che era ben necessario mantener il Concilio per ouviare alle detractioni, e calunnie, che contra ambidoi sarebbono disseminate, se si discioluesse; lo pregaua efficacemente ad operare si, che restasse aperto, & le cose controverse non fossero trattate, essendo sua ferma intentione di costringer i suoi adherenti Protestanti con l' autorità, & gli inimici con le arme ad interuenirui, & sottoporri; ma tra tanto non bisognaua metter impedimento a questo ottimo disegno, serrando loro la porta con Decreti contrarij fatti in assenza; che questo non poteua andar lungo, speraua vederne il fine questa state; però si contentasse operare, che si trattasse della riforma per all' hora, o pur se si trattasse della religione, si toccassero solo cose leggieri, & che definite, non offendessero li Protestanti. Ordinò anco che l' istesso ufficio fosse fatto dall' Ambasciatore suo in Trento co' Legati: & perche era informato, che Santa Croce era inclinato alla dissolutione in qualunque modo, comise all' Ambasciatore, che con lui facesse passata a dirgli, che se lui hauesse operato alcuna cosa contra la mente di sua Maestà in questo, l' haurebbe fatto gertar nell' Adice; il che fu anco fatto publico a tutti, & scritto dagli historici di questo tempo.

Il Pontefice se ben haurebbe voluto vederli libero dal Concilio, & da tutta la Corte fosse desiderato l' istesso, giudicò necessario compiacer Cesare in tenerlo aperto, & non trattare le controverse, ma l' attendere alla sola riforma non gli poté piacere ne a lui, ne a Cortegiani. Però scrisse a Legati, che non lasciassero dissoluer l' adunanza, che non facessero sessione, fin che da lui non fosse ordinato, ma trattenessero i Prelati, & i Theologi con fare congregationi, & con quelle occupationi, & essercitij, che meglio fosse loro parso. Ma in Trento a' 25. fu solennemente publicato il Giubileo in presenza de' Legati, & di tutto'l Concilio; accioche si potesse attendere a' digiuni, & altre opere di penitenza, secondo il prescritto della bolla, fu differita la sessione fino al tempo, che fosse intimata, & le congregationi intermesse per 15. giorni.

In questo tempo medesimo s'accostó l'effercito de' Protestanti al Tirolo per occupar i paesi alle genti che d'Italia doueuanò passare all' aiuto dell' Imp. & da Sebastiano Schertellino fú presa la Chiusa; per il che quel Contado si pose tutto in arme, per impedirgli il progresso, & Francesco Castelfalto che era a guardia del Concilio andó esso ancora in Ispruc, & munita quella Città per preuenire l'occupatione de' paesi, si pose con la sua gente 7. miglia di sopra; il che fece dubitare, che la sede della guerra non douesse ridursi in quel paese, & disturbar inuieramente il Concilio. I Prelati, che desiderauano pretesto di poter di là ritrarsi, magnificauano i pericoli, & i disaggi; al che non opponendosi i Legati nel principio, diedero sospetto, che la mente del Pont. fosse aliena dal proseguir il Concilio. Partirono alquanti Prelati de' piú timidi, & che non volentieri stauano in Trento; & maggior numero sarebbe partito, se il Card. di Trento, tornato di fresco da Roma, non hauesse attestato, che il Papa ne hauerebbe sentito dispiacere, & i timidi non fossero stati còfortati da lui, & dall' Ambasciatore Cesareo, con sicurarli, atteso il numero grande, che d'Italia ueniva, qual hauerebbe costretto i Protestanti a partursi; & anco la lettera scritta dal Papa a' Legati sopragionta in questi moti, nò gli hauesse fatto congiungere l'autorità loro, & del Papa agli vfficij degl' altri.

Ma se ben riuscì uano il tentatiuo de' Protestanti, & le cose del Tirolo restarono in sicuro, che da quel canto non rimanesse dubio, Trento andó in confusione per il numero grande de' soldati, che continuamente d'Italia in Germania passaua, quale, secondo le conuentioni della lega, era in tutto al numero di 12^m. Fanti, & 500. Caualli, oltre 200. del Duca di Toscana, & 100. del Duca di Ferrara. Erano condotti da tutti i famosi Capitani d'Italia, sotto Ottauio Farnese general Capitano, & Alessandro Farnese Cardinale Legato Fratelli, ambi al Pontefice nepoti di figlio, & 6000. Spagnuoli soldati proprij di Cesare tratti di Napoli, & Lombardia; & mentre duró il passaggio de' soldati, che fú fino a mezzo Agosto, se ben non s'intermessero affatto le pubbliche attioni Conciliari, si fecero però meno frequenti, & meno numerose. Ma accioche i Vescou, & Theologi hauessero trattenimento, il Cardinale Santa Croce teneua in casa propria ridottione de' letterati, doue si parlaua delle cose medesime, ma in modo familiare, & senza ceremonie.

Publicarono in questo tempo i Protestanti collegati contra Cesare, vna scrittura inuiata a' loro sudditi piena di maledicenze contra il Pontefice Romano, chiamandolo Anti-Christo, istromento di Sathan, impunitandolo, che per i tempi passati hauesse mandato attaccar fuoco in diuersi luoghi di Sassonia, che hora fosse autore, & instigatore della guerra, che hauesse mandato in Germania per auuenenare i pozzi, & acque stagnanti; auuertendo tutti a star diligenti per prender, & punire quei uenefici; la qual cosa però pochissimi riputauano verisimile, & era stimata vna calunnia.

Arriuata la gente del Papa nel campo, che si ritrouaua in Landisuth, il dì 15. Agosto, Cesare diede il collar del Tosone ad Ottauio suo genero, che gli haueua donato nella celebratione dell' Assemblea di quell' Ordine, che tenne il dì di S. Andrea, & vidde la mostra delle genti del Pontefice con molta approbatione, & contento suo d'hauer il fiore della militia Italiana;

liana; & nondimeno li fini del Pontefice, & Imperatore, diuersi, produceuano occasioni di disgusti. Voleua il Cardinale Farnese portare la croce inanzi come Legato dell' essercito, & colì haueua ordine dal Pontefice di fare, publicando anco indulgenze nel modo per i tempi passati solito farsi nelle crociate, dicchiarendo, che quella era guerra della Chiesa Catholica; nessuna delle qual cose poté ottenere dall' Imperatore, il qual haueua per fine mostrar tutto il contrario, per dar trattenimento a' Principi Luthera- ni, che seco erano, & acciò le Città non s' ostinassero contra lui per quella causa. Il Cardinale vedendo non poter star nel campo in altra qualità con dignità del Papa, & sua, fermatosi in Ratisbona, fingendosi ammalato, aspettaua risposta dall' Auo, quale haueua del tutto auisato.

Poste da tutte due le parti le genti, & le arme in ponto, quantunque am- bidue haueffero grosso essercito, & li constringessero l'un l'altro, presen- tandosi anco la battaglia, ciascuno quando vedeua il vantaggio proprio, & occorressero all'uno ó all'altro molte buone occasioni d'acquistar qual- che notabil vittoria, nondimeno dal canto de' Protestanti non furono ab- bracciate per esser le genti comandate dall' Elettor & dal Lantgrauio; con pari autorità, gouerno negli esserciti sempre di pessima riuscita; & Ce- sare ciò conoscendo per restar superiore senza sangue, & per non dar a ne- mici occasione di regular meglio le cose loro, aspettaua che il tempo gli mettesse in mano la certa vittoria, in luogo di quella; che poteua sperare con altrettanto dubio, esponendosi alla fortuna d'una giornata; onde non fu fatto fattione di momento, & consequenza.

I Legati in Trento liberati dalla sodatesca, regolarono secondo lo stile di prima le congregazioni, ritornandole a' giorni ordinarij, & pensando tra loro, come andar portando il tempo inanzi, secondo l'intentione del Papa: non trouarono altro modo, se non con mostrar, che l'importanza della materia ricercaua esatta discussione, & con allongare le dispute de' Theologi, dando adito, & aggregando nuoue materie, del che non era da temer mancamento d'occasione, atteso che ó per la connessione, ó per in- temperanza d'ingegno, sempre i Dottori passano facilmente d'un ad altro soggetto. Consigliarono anco di fomentar le differenze & varietà d'opi- nioni, cosa di facil riuscita, così per la naturale inclinatione dell' huomo di vincere nelle dispute, come perche nelle scole, massime de' Frati, la souer- chia fermezza nell' opinione della propria setta è molto accostumata. Il Monte, come di natura ingenua, teneua il negotio per difficile, ne si pro- metteua di poter seruar constanza in così longa dissimulatione, de quale si vedeua bisogno. Ma Santa Croce, di natura melancolica & occolta, si offerì di pigliar in se il carico di guidar il negotio.

Adonque nella congregazione de' 20. Agosto, parendo, che sopra i 25. articoli fosse tanto parlato, che bastasse per formare gli anathematismi, si propose di deputare Padri a comporgli; & furono nominati 3. Vescouij, & 3. Generali, & primo di tutti il Santa Croce, & fatta vna modula de ca- noni, & proposta per discutere nelle congregazioni seguenti, ritornarono le medesime dispute della certezza della gratia, delle opere morali de infedeli, & peccatori, del merito de Congruo, dell' imputatione, della distin- tion della gratia e Carità, & si parlò con maggior efficacia dalli interes- sati nelle opinioni, aiutando il Cardinale gli affetti con mostrare, che le
materie

matric erano importanti, che era necessario ben discuterle, & che senza la risoluzione di quelle era impossibile far buona deliberatione. La sola contouersia della certezza della gratia esseritò molti giorni i disputanti, & ostinò, & diuise in due parti, non solo i Theologi, ma anco i Prelati. Non però fu resa la questione chiara, per le dispute, anzi più oscurata.

Nel principio, come al suo luogo detto habbiamo, vna parte diceua, che la certezza d' hauer la gratia é prefentione; l'altra che si può hauerla meritoriamente. I fondamenti de' primi erano, che San Thomaso, San Bonauentura, & il commune de' Scolastici così hanno sentito, causa perche la maggior parte de' Dominicani era nell' istessa openione. Oltre l'autorità de' Dottori, aggiungeuano per ragioni, non hauer Dio voluto che fosse l'huomo certo, acciò non si leuasse in superbia, & estimatione di se medesimo, acciò non si preferisse agli altri, come farebbe a' manifesti peccatori, chi si conoscesse giusto; ancora si renderebbe il Christiano sonnolente, & trascurato, & negligente ad operare bene. Per questi rispetti diceuano, l'incertezza esser vtile, oltre che meritoria, perche è vna passione d' animo, che lo afflige, la qual sopportata cede a merito. Adduceuano anco luoghi della scrittura, di Salomone, che l'huomo non sa se sia degno d' odio, ó amore; della sapienza, che comanda non esser senza timore del peccato perdonato; di San Pietro, che s'attendi alla salute con timore, & tremore; di San Paolo, che disse di se medesimo, quantunque la mia conscienza non m' accusi, non però mi tengo giustificato. Queste ragioni, & testimonij, insieme con molti luoghi de' Padri, erano portati, & amplificati, massime dal Seripando, dal Vega, & dal Soto.

Ma il Catarino col Marinaro haueuano altri luoghi de' medesimi Padri in contrario, il che ben mostraua, che in questo particolare haueffero parlato per accidente, come le occasioni faceuano più a proposito, hora per solleuar i scrupolosi, hora per reprimere gl' audaci; però si restringeuanò all' autorità della scrittura. Diceuano, che a quanti si legge nell' Euangelio Christo hauer rimesso i peccati, a tutti disse, confidati che i peccati sono perdonati, & sarebbe assordirà, che Christo hauesse voluto porger occasione di temerità, & superbia; & se fosse vtile ó merito, che egli hauesse voluto priuar tutti di quello. Che la scrittura ci obliga a render a Dio gratie della nostra giustificatione, le quali non si possono rendere, se non sapiamo d' hauerla ottenuta, & sarebbe inettissimo, & vdito come impertinente, chi ringratiasse di quello, che non sa se gli sia donato, ó no. Che San Paolo apertamente asserisce la certezza, quando raccorda a' Corinthi di sentire, che Christo é in loro, se non sono reprobì; & quando dice, che habbiamo riceuuto da Dio vn spirito per saper quello, che da sua Diuina Maestà ci é stato donato; & più chiaramente, che lo Spirito Santo rende testimonianza allo Spirito nostro, che siamo figli di Dio: & é gran cosa, d' accusar di temerità quelli, che credono allo Spirito Santo, che parla con loro, dicendo Sant' Ambrosio, che lo Spirito Santo mai parla a noi, che non ci faccia insieme saper, che egli é d'esso che parla, appresso questo aggionse le parole di Christo in San Giouanni, che il mondo non può riceuer lo Spirito Santo, perche non lo vede, ne conosce, ma che i discipoli lo conosceranno, perche habitará in loro, & in loro sará: si fortificaua il Catarino alla gagliarda con dire, esser vn' attione da fognatore il defen-

defendere, che la gratia sia riceuuta volontariamente, non sapendo d'auerla, quasi che a riceuer vna cosa volontariamente non sia necessario che il riceutor spontaneo sappia che gli è data, che realmente la riceue, & dopo riceuuta che la possede.

La forza di queste ragioni fece prima retirar alquanto quelli, che la censurauano di temerità, & condescender a conceder, che si potesse hauer qualche congettura, se ben non certezza per ordinario; condescendendo anco a dar certezza ne' Martiri, ne' nuouamente battezzati, & a certi per special riuelatione, & da congettura si, lasciarono anco condur a chiamarla fede morale, & il Vega, che nel principio admetteua sola probabilita, vinto dalle ragioni, & entrato poi a fauorire la certezza, per non parer, che alla sententia Lutherana si coniformasse, diceua, esserui tanta certezza, che escludi ogni dubio, & non può ingannare, quella però non essere fede Christiana, ma humana, & sperimentale; & si come, chi ha caldo è certo d'auerlo, & senza senso farebbe, quando ne dubitasse, così chi ha la gratia in se, la sente, & non può dubitarne, per il senso dell' anima, non per riuelatione Diuina. Ma gli altri defensori della certezza costretti dagli auersarij a parlar chiaro, se teneuano che l'huomo potesse hauerla, ó pur anco se fosse a ciò tenuto, & se era fede diuina, ó pur humana, si ridussero a dire, che essendo vna fede prestata al testimonio dello Spirito Santo, non si poteua dire, che fosse in liberta, essendo tenuto ciascuno a credere alle riuelationi Diuine, ne si poteua chiamare fede se non Diuina.

Et angustiati dall' obiettion, che se quella è fede non vguale alla Catholica, non esclude ogni dubio, se vguale, adonque tanto debbe il giusto credere d'essere giustificato, quanto gli articoli della fede. Rispondeua il Catarino, che quella era fede Diuina, di vguale certezza, & escludente ogni dubio, così ben come la Catholica, ma non essere Catholica essa: asseriua esser fede Diuina, & escludere ogni dubitatione quella, che ciascuno presta alle Diuine riuelationi fatta se proprio, ma quando quelle sono dalla Chiesa riceute, all' hora è fatta fede vniuersale, cioè è Catholica, & che sola questa riguarda gli articoli della fede, la quale però nella certezza, & nella esclusione del dubio non è superiore alla priuata, ma la eccede solo nell' vniuersalita, così tutti i Profeti, delle cose da Dio riuelategli, hauer prima hauuta fede priuata, delle quali medesime, dopo riceute dalla Chiesa hanno hauuto fede Catholica. Questa sententia alla prima vdità parueardua, & i medesimi adherenti al Catarino, che erano tutti i Carmelitani, per che Gio. Bacon loro Dottore fu di quell' opinione, & i Vescou di Sinigaglia, Worcester, & Salpi, al principio mal volentieri passauano tanto inanzi, ma poi pensata, & discussa la ragione, è marauiglia come da parte notabile de' Prelati fu riceuuta, sgridando il Soto, che fosse troppo a fauore de' Lutherani. & defendendo gli altri, che non sarebbe da censurare Luthero, se hauesse detto, che dopo la giustificatione segue quella fede, ma ben perche dice, che quella è la fede, che giustifica.

Alle ragioni dell' altra parte rispondeuano, che non si debbi attendere li Scolastici, quali hanno parlato fondati sopra la ragione filosofica, che non può dar giudicio de' moti diuini, che l'autorità di Salomone non era in quel proposito, poiche dicendo nissun potere saper, se è degno d'amore, ó d'odio, applicandola qui, concluderebbe, che il sceleratissimo peccatore

con

con perseveranza non fa d'esser in disgrazia di Dio; che il detto della Sapienza meno si può applicare, & la tradottione rende inganno, per che la voce Greca, *crilafmos*, non significa peccato perdonato, come è stata tradotta, ma espiatione, ó perdono, & le parole del Sanio sono vn' admonitione al peccatore di non aggiungere peccato sopra peccato, per troppo confidenza del perdono futuro, non del passato; che non bisognaua sopra vn' errore dell' interprete fondar' vn' articolo della fede (così in quel tempo li medesimi, che haueuano fatto autentica l'editione volgata parlauano di quella, il esse anco potrà ogni vno offeruare da' libri stampati da quelli, che interuennero al decreto dell' approbatione) diceuano che l'operare con timore, & tremore è frase Hebrea, che non significa ambiguità, ma riuerenza, perche timor, & tremor usano i Serui verso i patroni, etiandio quando da essi sono commendati, & fanno esser in gratia loro; che il luogo di San Paolo faceua a fauore, quando hauesse parlato della giustificatione; perche dicendo non sono conscio di mancamento, nè per ciò son giustificato, inferirebbe, ma son giustificato per altro, & così prouerebbe la certezza; nondimeno il vero senso essere, che San Paolo parla del mancamento nell' ufficio del predicare, & dice, la mia conscienza non m'accusa d'hauer in cosa alcuna mancato, non però ardisco dire d'hauer intieramente sodisfatto, ma tutto riferuo al Diuino giudicio.

Chi non hauesse veduto le memorie scritte da quei, che hebbero parte in queste dispute, & quello che mandarono alla stampa, non crederebbe quanto fosse sopra questo articolo disputato, & con quanto ardore, non solo da' Theologi, ma anco da' Vescoui, parendo a tutti intenderla, & hauer per se la verità; in modo, che Santa Croce si vidde hauere più bisogno di freno, che di sproni, & con frequente procurare di passar ad altro, & diuertire quella controuersia, desideraua metterci fine. Due volte fu proposto in congregatione de' Prelati, di tralasciare quella questione, come ambigua, longa, e molesta; con tutto ciò vi tornauano, attratti dall' affetto. Pur finalmente il Cardinale col mostrar, che si era parlato assai, & che conuenua ripensare le cose dette, per risolverse più maturamente, ottenne, che si parlasse delle opere preparatorie, & della offeruanza della legge; con qual occasione fu introdotta da molti la materia del libero arbitrio, & dal Cardinale non fu trascurata; ma propose, se pareua ben trattare insieme anco quel particolare, poiché tanto connesso appariva, che non si sapeua come trattarlo separatamente. Adonque furono deputati Prelati, & Theologi a raccogliere gli articoli dalle opere de' Lutherani, per sottoporli alla censura.

Gli Articoli furono. 1. Dio è total causa delle opere nostre, così buone, come cattive, & è così propria opera di Dio la vocatione di Paolo, come l'adulterio di Dauid, & la crudeltà di Manlio, & il tradimento di Giuda. 2. Nissun' ha potestà di pensare male ó bene, ma tutto auuiene di necessitá assoluta, & in noi non è libero arbitrio, ma l'asserirlo è vna mera finzione. 3. Il libero arbitrio dopo il peccato d'Adamo è perduto, & è cosa di solo titolo, & mentre fa quello, che è in sua potestà, pecca mortalmente, anzi è cosa finta, & titolo senza cosa soggetta. 4. Il libero arbitrio è solamente nel far il male, ma non ha potestà di far il bene. 5. Il libero arbitrio mosso da Dio non coopera in alcun conto, & segue come vn' istrumento

mento inanimato, ó vero un animale irrationale. 6. Che Dio conuertere quei soli che gli piace, ancorche essi non vogliano, & recalcitrino.

Sopra i doi articoli primi si parló piú in forma tragica, che Theologica; che la dottrina Lutherana era vna sapienza frenetica; che la voluntá humana come é formata da loro, farebbe vna mostruosità, che quelle parole, cosa di solo titolo, e titolo senza soggetto, sono portentose; che l'openione é empia, & blasfema contra Dio; che la Chiesa l'ha condannata contra i Manichei, Priscillianisti, & vltimamente contra Abailardo, & Vigleffo, e che era vna pazzia contra il senso commune, sperimentando ogni huomo la propria libertá, che non merita confutatione, ma come Aristotele dice, ó castigo, ó proua sperimentale. Che i medesimi discepoli di Luthero s'erano accorti della pazzia, & moderando l'afforditá, dissero poi, esserui libertá nell'huomo in quello, che tocca le attioni esterne politiche, & economiche, & quanto ad ogni giustitia ciuile, le quali é sciocco chi non conosce venire dal consiglio, & elettione, restringendosi a negar la libertá quanto alla sola giustitia Diuina.

Il Marinaro disse, che si come il dire, nissun' attione humana esser in nostra potestá é cosa sciocca, cosi non é minor pazzia il dire, che ogni vna vi sia, sperimentando ogni vno di non hauer tutti gli affetti in propria potestá; & l'istesso esser il senso delle schole, che dissero, ne' primi moti non siamo liberi, la qual libertá hauendo i Beati, perche essi hanno dominio anco sopra i primi moti, esser cosa certa che qualche libertá é in loro, che non in noi. Il Catarino seguendo l'openione sua, che senza special aiuto di Dio non poteua l'huomo operare bene morale, diceua, che in questo si poteua dire, non essere libertá, & però il 4.º articolo non era da dannarsi cosi facilmente. Il Vega dopo hauer parlato con tanta ambiguitá, che esso stesso non s'intendeua, concluse, che tra la sententia de' Theologi, & de' Protestanti non vi era piú differenza veruna; perche concludendo al presente questi vna libertá alla giustitia filosofica, & non alla soprannaturale, & alle opere esterne della legge, non alle interne & spirituali, tanto precisamente é come dire con la Chiesa, che non si puó eseguire le opere spirituali spettanti alla religione senza l'aiuto di Dio. Se ben egli diceua, che si debbe metter ogni studio per la concordia, non però era gratamente sentito, parendo in certo modo pregiudicio, che alcuna delle differenze si potesse riconciliare, & costumauano di dire, che questa era cosa da Colloquij, voce abominata, come che per quella fosse vsurpata da laici l'autoritá che é propria de' Concilij.

Nacque tra loro vna gran disputa, se il credere & non credere sia in potestá humana. I Francescani lo negauano seguendo Scoto; qual vuol, che si come dalle dimostrazioni per necessitá nasce la scienza, cosi dalle persuasioni nasca per necessitá la fede, & che essa é nell'intelletto, il quale é agente naturale, & mosso naturalmente dall'oggetto. Allegauano l'isperienza, che nissun puó credere quello, che vuol, ma quello, che gli par vero; soggiungendo che nissun mai sentirebbe il dispiacere, se potesse credere di non hauerlo. I Dominicani diceuano, che niente é piú in potestá della voluntá, che il credere, & per sola determinatione, & resolutione della voluntá, l'huomo puó credere che il numero delle stelle sia pari, se cosi vorrá.

Sopra

Sopra il 3.º articolo se per il peccato, il libero arbitrio si perdesse, essendo addotte molte, & molte autorità di Sant'Agostino, che espressamente lo dicono, ne potendosi in altra maniera sfugire, il Soto inuento il modo condire, che la vera libertà é equiuoca, potendo deriuare ó vero dal nome libero, ó vero dal verbo liberare, che nel primo senso s'opponne alla necessità, & nell' 2.º s'opponne alla seruitú, & che quando disse Sant'Agostino, che il libero arbitrio é perduto, non altro volle inferire, se non che é fatto seruo del peccato & del Diavolo; differenza, che non fú penetrata; perche anzi per ciò il seruo non é libero, perche non puó fare la volontà sua, ma é costretto di seguire quella del Padrone, & secondo quel suo parere, non si poteua biasmare Luthero d'hauer intitolato vn libro, de seruo arbitrio.

Il 4.º articolo a molti parue sciocco, quali diceuano, che libertà s'intende vna potestá ad ambi-doi i contrarij; però non si poteua dire che vi sia la libertà al male, se non éanco al bene. Ma questi furono fatti riconoscere con auuertirgli, che i Santi in Cielo; & gli Angeli beati sono liberi alla parte solo del ben, però non era inconueniente che altri potessero essere liberi alla sola parte del fare male.

Nell' esaminar il 5.º & 6.º articolo del consenso, che il libero arbitrio presta all' inspiratione diuina, ó vero gratia preueniente, non solo i Francescani, & Dominicani furono d'openione diuersa, contendendo quelli, che potendo la volontà da se medesima prepararsi, tanto piú é in sua libertà d' accettar ó rifiutare la diuina preuenitione, quando Dio gli porge aiuto inanzi che vñ le torze della natura; & negando i Dominicani, che le opere precedenti la vocatione siano veramente preparatorie, & dando per ciò sempre il primo luogo a Dio. Fú nondimeno tra essi Dominicani contrasto, deffendendo il Soto, che se ben l'huomo non puó acquistar la gratia senza l' aiuto di Dio speciale preueniente, nondimeno in certo modo la volontà sempre puó contrastarui, & ricusarlo, & quando lo riceue, é perche presta il suo assenso, & cosi vuole, se non si volesse il nostro assenso, non vi sarebbe causa perche tutti non fossero conuertiti; perche secondo l'Apocalipsi, Dio sta sempre alla porta, & batte, & é detto de' Padri, fatto anco volgare, che Dio da la gratia ad ogn' vno che la vuole, & perche la scrittura Diuina sempre ricerca da noi questo consenso, che il dir altrimenti é leuar la libertà della volontà, & dire, che Dio vñ violenza.

In contrario dicendo Fra Aloisio Caranea, che due sorti di gratia preueniente, secondo la dottrina di San Thomaso, Dio operaua nell' animo, l'una sufficiente, l'altra efficace; alla prima puó la volontà, & consentire & repugnare, ma alla 2.ª non già, che la contradditione non comporta che alla efficacia sia repugnato. Allegaua per proua luoghi di San Giouanni, & di San Paolo, & espositioni di Sant'Agostino molto chiare; rispondeua che aponto di qua nasce, che tutti non sono conuertiti, perche tutti non sono efficacemente preuenuti, che il timor di offendere il libero arbitrio é stato da San Thomaso leuato, il qual disse, che sono le cose mosse violentemente quando da causa contraria; ma dalla causa sua nissuna é mossa per violenza; & essendo Dio causa della volontà, tanto é che sia mossa da Dio, quanto da se stessa; & condannaua, anzi rideua del modo di parlar de' Lutherani, che la volontà segue, come vn inanimato, ó irrationale,

irrationale, perche essendo rationale di natura, mossa dalla sua causa che é Dio, & mossa come rationale, & come rationale segue, & similmente che Dio conuerte, se ben non vogliono ó ricalcitrino; perche é contraddittione, che vn' effetto ricalcitra alla sua causa; poter auenire ben, che Dio efficacemente conuerta vno, che altre volte prima alla preuentione sufficiente habbia ricalcitrato, ma non che recalcitra all' hora, essendo consequente alla efficacia della motione Diuina vna suauità nella volontà mossa.

Diceua Soto ogni diuina inspiratione per se sola non essere piú che sufficiente, & quella a cui il libero arbitrio ha consentito, da quel consenso acquistare l'efficacia, non prestando consenso, restar inefficace; non per difetto suo, ma per difetto dell' huomo; la qual opinione egli difese con gran timidità, perche l'altro gli opponeua, che la distintione de gli eletti alli reprobi venirebbe dal canto dell' huomo, contra il perpetuo senso Catholico, che per la gratia sono distinti i vasi della misericordia, da quelli dell' ira; che l'electione Diuina sarebbe per le opere preuedute, & non per il Diuino beneplacito; che la dottrina de' Padri, & de' Concilij Africani, & Francesi contra Pelagiani, sempre ha predicato, che Dio gli fa volere, il che tanto vuol dire quanto Dio ci fa consentire; per ilche mettendo in noi consenso conuien attribuirlo all' efficacia Diuina, che non sarebbe piú obligato a Dio quello, che si salua, che quello che resta dannato; se da Dio fossero stati vguualmente trattati. Ma con tutte queste ragioni la contraria opinione hebbe però l'applauso vniuersale, se ben molti confessauano, che le ragioni del Cataneo non gli pareuano risolte, & dispiaceua loro, che il Soto non parlasse liberamente, ne dicesse, che la volontà consenta in certo modo, che può in certo modo repugnare, quasi che tra l'affermatione, & la negatione, vi sia vn certo modo intermedio: gli turbaua anco il parlar franco del Cataneo, & d'altri Dominicani, che non sapeua cono distinguere quella opinione, che attribuisce la giustificatione al consenso, dalla Pelagiana, & che s'auuertisse di non saltar oltra il segno per troppo volontà di condannare Luthero, sopra tutto essendo stimato quell' argomento, che la Diuina electione, ó predestinatione sarebbe per opere preuedute, che nissun Theologo admetteua; la qual anco tiro a parlare della predestinatione.

La onde fu deliberato per la connessione cauar anco gli articoli della dottrina de Protestanti in questa materia. Nelle opere di Luthero, nella confessione Augustana, & nelle apologie, & colloquij non fu trouata cosa da censurare, ma ben molte ne' scritti de Zuingliani, da quali furono tratti i seguenti articoli. 1. della predestinatione, & reprobatione, non vi é alcuna cosa dal canto dell' huomo, ma la sola Diuina volontà. 2. i predestinati non possono dannarsi, ne i reprobi salvarsi. 3. i soli eletti, & predestinati veramente si giustificano. 4. i giustificati sono tenuti per fede, a credere d'essere nel numero de' predestinati. 5. i giustificati non possono perdere la gratia. 6. quelli che sono chiamati, & non sono del numero de' predestinati, mai riceuono la gratia. 7. il giustificato é tenuto a credere per fede di douer perseverare sino in fine nella giustizia. 8. il giustificato é tenuto a credere per fermo, che cadendo dalla gratia, ritornerà a riceuerla.

S

Nell'

Nell' esame degli articoli, nel 1.º punto furono diuerse le opinioni: i più stimati tra i Theologi tennero l'articolo esser Catholico, anzi il cōtrario heretico, perche i buoni Scrittori Scolastici, S. Thomaso, Scoto, & la comune così sentono, cio é, che Dio inanzi la fabbrica del mondo da tutta la massa del genere humano, per sola & mera sua misericordia, ha eletto soli alcuni alla gloria, a' quali ha preparato efficacemente i mezzi per ottenerla, che si chiama predestinare; che il numero di questi é certo, & determinato, ne si può agiongervi alcunò: gl'altri, che non ha predestinato, non possono dolersi, poiche a quelli ancora Dio ha preparato vn aiuto sufficiente per questo, se ben in fatti altri che gli eletti non verranno all' effetto della salute; per principalissima ragione allegauano, che San Paolo a' Romani, hauendo fatto essemplare Iacob de' predestinati, Esau de' reprobati, produce di ciò il Decreto Diuino pronunciato inanzi che nascessero, non per le opere, ma per puro beneplacito. A questo foggiongono l'esempio del medesimo Apostolo, che si come il vascellaio di vna stessa massa di loto fa vn vaso ad vso honoreuole, & l'altro ad infame, così Dio della medesima massa de' gl'huomini elegge chi gli piace, tralasciati gli altri; & che S. Paolo per proua di questo portò il luogo doue Dio disse a Mose, vserò misericordia a chi hauerò fatto misericordia, & vserò pietà a chi hauerò hauuto pietà: & concluse esso Apostolo, che perciò non é di chi vuole, ne di chi corre, ma di chi Dio ha compassione: foggiongendo dopo, che Dio ha misericordia di chi vuole, & indura chi vuole. Diceuano in oltre, che per questo rispetto il consiglio della Diuina predestinatione, & reprobatione é chiamato dal medesimo Apostolo altezza, & profondità di sapienza, impenetrabile, & incomprendibile. Aggiongono luoghi delle altre epistole, doue dice, che niente habbiamo, se non riceuto da Dio, che non siamo da noi sufficienti manco a pensar il bene, & doue rendendo la causa, perche alcuni si riuoltano dalla fede, restàdo altri fermi, quella disse essere, perche sta fermo il fondamento di Dio, quale ha questo sigillo, cio é, il Signore conosce i suoi. Aggiongono diuersi passi dell' Euangelio di S. Giovanni, & autorità di S. Agostino innumerabili, perche quel Santo in sua vecchiezza non scrisse altro, che a fauore di questa dottrina.

Ma alcun' altri, se ben meno stimati, a questa opinione s'opponono, intitolandola dura, crudele, inhumana, horribile, & empia, come quella, che mostrasse pattialità in Dio, se senza alcuna causa motiua elegesse l'uno, ripudiando l'altro, & ingiusta se destinasse alla dannatione gli huomini per propria volontà, non per loro colpe, & hauesse creato vna tanta moltitudine per dannarla; diceuano, che distrugge il libero arbitrio, poiche gli eletti non potrebbero finalmente far male, ne i reprobati bene; che mette gli huomini nell' abisso della desperatione, col dubio, che possono esser reprobati; che da ansa a' peruersi di sperare sempre male, non curando di penitencia, col pensare che se sono de' gli eletti, non periranno; se de' reprobati, é vano di fare bene, che non gli giouerà; confessauano, che non solo le opere non sono causa della diuina elettione, perche quella come eterna é inanzi loro, ma che ne anco le opere preuedute possono mouer Dio a predestinare, ma che per sua infinita misericordia vuole che tutti si saluino, & a tutti prepara sufficienti aiuti a questo

questo fine, i quali ciascuno huomo, essendo di libero arbitrio ó riceue, ó rifiuta, secondo che piú gli piace; & Dio nella sua eternità preuede quei, che riceneranno gli aiuti, & se ne valeranno in bene, & quei che gli ricuseranno, & questi reprobá, quelli elegge, & predestina. Aggiungeuano, che altrimenti non si puó veder la causa, perche Dio si doglia nella scrittura de' peccatori, ne perche esorta tutti alla penitenza, & conuersione, se non gli dá efficaci mezi per acquistarle; che quell' aiuto sufficiente dagli altri inuentato é insufficiente, poiche non ha mai hauuto secondo loro, ne per hauer effetto alcuno,

La prima opinione, si come ha del misterio, & arcano, tenendo la mente humile, & rassegnata in Dio senza alcuna confidenza in se stessa, conoscente la deformità del peccato, & l'eccellenza della gratia Diuina, così questa seconda era plausibile, popolare, a fomento della presontione humana, & accommodata all'apparenza, aggradiua a' Frati Professori dell' arte di predicare, piú tosto che di scientia di Theologia; & a' Cortegiani pareua probabile come consentiente alle raggioni politiche: era sostenuta dal Vescouo di Bitonto, & quello di Salpi se ne fece molto parziale: i defensori di questa vsando le raggioni humane, preualeuano gli altri, ma venendo a' testimonij della Scrittura, soccombeuano manifestamente.

Il Catarino tenendo il parer medesimo, per risolvere i luoghi della Scrittura, che metteuano tutti in trauaglio, inuentó vna media opinione; che Dio per sua bontá ha eletto alcuni pochissimi fuor degli altri, quali vuole onninamente saluare, & a' quali ha preparato mezi potentissimi, efficacissimi, & infallibili; gli altri tutti, quanto a se, vuole che siano salui, & a questo effetto ha apparecchiato a tutti mezi sufficienti, restando in loro libertá l'accettargli, & salvarsi, ó vero rifiutandogli dannarsi; & di questi esser alcuni, che gli riceuono, & si saluano, se ben non sono de gli eletti, & di questi il numero é assai grande; gli altri, che ricusano cooperare a Dio, quale gli vuole salui, restano dannati; la causa della predestinatione de' primi essere la sola Diuina volontà, degli altri, l'accettatione, & buon vso, & cooperatione al Diuino aiuto preueduta da Dio; & della reprobatione degli vltimi causa esser la preuisione della loro peruersa volontà in rifiutarlo, ó abusarlo. Che S. Giouanni, & S. Paolo, & tutti i luoghi della scrittura allegati per l'altra parte, doue tutto é dato a Dio, & mostrano infallibilitá, s'intendono solamente de' primi, & singolarmente priuilegiati; & quanto agli altri, a chi é apparecchiata la via commune, si verificano le ammonitioni, & esortationi, & generali aiuti, quali chiunque vuol vdire, & seguire, si salua, & chi non vuol, per colpa propria perisce: di quei pochi, oltre il commune priuilegiati, esser il numero determinato, & certo appresso Dio; di quell' altri, che per via commune si saluano, come dependente dalla libertá humana, non esser da Dio determinato, se non attesa la preuisione delle opere di ciascuno. Diceua il Catarino marauigliarsi molto della stupidità di quelli, che dicono esser certo, & determinato il numero, & nondimeno aggiungono, che gl' altri possono salvarsi, che tanto é dire, esser vn numero determinato, il qual però puó crescere; & parimente di quelli che dicono, i reprobati hauer vn aiuto sufficiente per la salute, essendo però necessa-

zio, a chi si salua hauerne vn maggiore, che é dire, vn sufficiente insufficiente.

Aggiongeua, che l'opinione di Sant' Agostino sia inaudita inanzi a lui, che esso medesimo confessa, che non si trouerá nelle opere d'alcuno, che habbia scritto inanzi i tempi suoi, che egli stesso non sempre l'habbe per vera, anzi ascrisse la causa della Diuina volontá a' meriti, dicendo: Dio compassiona chi gli piace, & indura chi egli vuole: ma quella volontá di Dio non puó esser ingiusta, imperoche viene da occultissimi meriti, & che ne' peccatori vi é diuersitá, & vene sono di quelli, che quantunque non giustificati, sono degni della giustificatione, se ben dopo, il calore del disputar contra Pelagiani lo trasportó a parlare, & sentire il contrario; ma però in quei tempi stessi, quando fu vdata la sua sententia, tutti i Catholici restarono scandalizati, come San Prospero gli scrisse. Et Genadio Malsiliense 50. anni dopo nel giudicio che fa delli scrittori illustri, dice essergli auuenuto secondo il detto di Salomone, che nel troppo parlare, non si puó fuggir il peccato, & che per il fallo suo esaggerato dagli inimici, non era ancora nata questione, che partorisse heresia, quasi accenando quel buon Padre il suo timore di quello, che hora si vede, ciò é, che per quell' opinione sorga qualche setta, & diuisione.

La censura del 2º. Articolo fu varia, & consequente alle tre opinioni narrate. Il Catarino haueua la prima parte per vera, attesa l'efficacia della diuina volontá verso i singularmente fauoriti, ma la seconda falsa, attesa la sufficienza dell' aiuto Diuino a tutti, & la libertá humana in cooperarui: gli altri, che ascriuendo la causa della predestinatione in tutti al consenso humano, condannauano l'Articolo tutto intiero, & quanto ad ambe-due le parti: ma gli adherenti alla sententia di Sant' Agostino, & commune de' Theologi, la distingueuano, che in senso composto fosse vera, & in senso diuiso dannabile; sottilitá, che confondeua la mente a' Prelati, & da chi la diceua, se ben esemplificato con dire, chi si moue non puó star fermo, in senso composto é vero, perche s'intende mentre che si moue, ma in senso diuiso é falsa, ciò é, in vn altro tempo, non era ben intesa, perche applicando al proposito non si puó dire il predestinato si puó dannare in vn tempo che non sia predestinato, poiche é sempre tale, & generalmente il senso diuiso non ha luogo, doue l'accidente é inseparabile dal soggetto, per tanto credeuauo altri dichiarare meglio, dicendo, che Dio regge, & moue ciascuna cosa secondo la natura propria, la qual nelle cose contingenti é libera, & tale, che insieme con l'atto sta la potestá all' opposto, onde insieme con l'atto de predestinatione, sta la potestá alla reprobatione, & dannatione, ma questo era meno inteso, che il primo.

Gli altri Articoli furono censurati con mirabile concordia; per il 3º. & 6º. asserendo esser stata perpetua opinione nella Chiesa, che molti riceuono, & conseruano la gratia diuina per qualche tempo, i quali poi la perdono, & in fine si dannano. Era allegato l'esempio di Saul, di Salomone, & de Guida vno de 12. caso piú di tutti euidente, per le parole di Christo al Padre; ho custodito in tuo nome quelli, che mi hai dato, de quali non é perito se non il figlio del perdiméto. Aggiongeuano a questi, Nicoló vno de' 7

Diac-

Diaconi, & altri nella scrittura prima commendati, & poi biasimati; & per complemento d'ogni ragione, il caso di Lutiero. Contra il sesto particolarmente considerauano, che quella vocatione sarebbe vna derisione empia, quando chiamati, & niente mancando dal canto loro, non fossero ammessi; che i Sacramenti per loro non sarebbero efficaci, cose tutte piene d'affordità. Ma per censura del 5º, si portaua l'autorità del Profeta apunto contraria in termini, dicendo Dio, se il giusto abbandonerá la giustitia, & commetterá iniquità, non mi raccorderó de' suoi benefatti. S'aggiungeua l'esempio de' Dauid, che commise l'homicidio, & adulterio, di Maddalena, & di San Pietro che negó Christo; si rideuano delle inettie de' Zuingliani, che dicevano insieme il giustificato non poter perder la gratia, & in ogni opera peccare. I doi vltimi furono dannati di re, meritá concordemente con eccezione di quelli, a chi Dio ha fatto special riuelatione, come a Moise, & a' discepoli, a quali fu riuelato come erano scritti nel libro del Cielo.

Finito l'essamine de' Theologi sopra il libero arbitrio, & predestinatione, & formati anco gli anathematismi in quelle materie, furono aggregati a quei della giustificatione a' luoghi opportuni; a' quali era opposto da chi in vna parte, da chi in vna altra, doue pareua che vi fosse qualche parola, che pregiudicasse all'opinione propria. Ma Giacomo Cocco, Arcivescouo di Corfú consideró, che da Theologi erano censurati gli articoli con molte limitationi, & ampliati, le quali conueniua inferire negli anathematismi, acció non si dannasse assolutamente propositione, la quale potesse riceuere buon senso; massime stante il debito dell'humanità di riceuere sempre l'interpretatione piú benigna, & quello della carità, di non pensare male. Fú da diuersi contraddetto, prima per l'uso de' antichi Concilij, quali hanno dannato le propositioni heretiche senza limitatione, & nude, come sono dagli heretici asserite, & massime, che in materia di fede per condannar vn articolo, basta habbia vn senso falso, che possi indur in errore gli incauti. Pareuano ambe-due le opinioni raggiuonouoli. La prima, perche era giusto che si sapesse, che senso era dannato; la seconda perche non era dignitá del Concilio limitare le propositioni degli heretici. S'aggiungeua a questo, che tutti i Canoni erano composti recitando l'opinione dannabile, & soggiungendo per causa della condanna i luoghi della Scrittura, ó la dottrina della Chiesa, alla quale s'opponne; pigliata la forma dal Concilio d'Oranges, & a similitudine di quei del peccato originale, nella sessione precedente. Ma riuscendo nella maggior parte la lettione longa, & tediosa, & la mistura di veritá con falsitá in fieme, & delle cose reprobate con le approbate, non facilmente intelligibile, raccordó opportunamente il Sinigaglia rimedio ad ambi-doi gli inconuenienti, che era molto meglio separar la dottrina Catholica dalla contraria, & far due Decreti; in vno tutto continuamente dichiarar & confermar il senso della Chiesa, nell'altro condannar, & anathematizare il contrario. Piacque a tutti il raccordo, & così fu deliberato, & prima formati gli anathematismi separatamente, & poi data opera a formar l'altro Decreto; & chiamarono questo il Decreto della dottrina, & quello i Canoni, il qual stile fu poi seguito anco nella 2ª. & 3ª. ridottione del Concilio.

S'affaticó sopra ogni credenza il Santa Croce per formar quei Decreti, con cuitare quanto fú possibile d'inferirui alcuna delle cose controuerfe tra Scolastici, & quelle che non poté tralasciare, toccandole in tal maniera, che ogni vno restasse contento, in ogni congregatione che si faceua, auuertiuua tuto quello, che da alcuno non era approuato, & lo leuaua, ó vero racconciua secondo l'aniso, & non solo nelle congregazioni, ma con cialeuno in particolare parlaua, intendea i dubij di tutti, & i pareri ricercaua: varió con diuersi ordini la materia, mutó hora vna parte, hora vn'altra, in tanto che gli ridusse nella forma nella quale sono, che a tutti piacque, & da tutti fú approuata. Certo é, che sopra queste materie furono tenute congregazioni parte de' Theologi, parte de' Prelati al numero di 100. & che dal principio del Settembre sinó al fine di Nouembre non passó giorno, che il Cardinale non mettesse mano in quello, che prima era scritto, & non facesse qualche mutatione; hebbe auuertenza anco a cose minime. Resta la memoria delle mutationi, de quali ne raccontaro qui 2. come per saggio delle molte, che sarebbe noioso rammemorare. Nel primo capo della dottrina con assenso commune fú prima scritto, che ne i Gentili per virtú della natura, ne i Giudei per la legge di Moise, poteuano liberarsi dal peccato; & perche teneuano molti, che la circonci-fione rimettesse i peccati, presero sospetto, che quelle parole potessero pregiudicare all' opinione loro, quantonque in piú d'un luogo San Paolo in termini formali habbia detto l'istesso: per sodisfargli il Cardinale in luogo, che diceua. *Per ipsam etiam legem Moysi*, mutó & disse; *Per ipsam etiam litteram legis Moysi*, & ogni mediocre intendente della Theologia puó da se giudicare, quanto bene quella voce (*litteram*) conuenga in quel luogo. Et nel principio del 8^o. capo non si contentarono quei della certezza della gratia che si diceffe, i peccati non esser rimessi all' hudmo per la certezza della remissione, & perche si confidi in quella. Et il Cardinale gli sodisfece escludendo la certezza reale, & costituendo in luogo di quella, la iactantia, & la confidenza in quella sola. Et in fine del capo puó ogni vno chiaramente vedere, che la causa doueua esser resa con dire, perche nissun puó sapere certamente d'hauer acquistata la gratia di Dio: ma per sodisfattione d'vna parte conuenne aggiungere, certezza di fede; ne bastando questo a' Dominicani, instarono, che s'aggiungesse Catholica. Ma gli adherenti al Catarino, non contentandosi, in luogo di quelle parole, *Fede Catholica*, si disse, *Fede*, la qual non puó sottogiacere a falsità. Il qual modo contentó ambe le parti; perche gli vni inferiuano, adonque quella certezza di fede, che si puó hauer in ciò, puó esser falsa, & per tanto incerta: gli altri inferiuano, che tal certezza non puó hauere dubio di falsità per quel tempo, che si tiene; ma per la mutatione, che puó auuenire passando da stato di gratia a quello di peccato puó diuentar falsa, si come tutte le verità di presente contingenti, ancorche certissime, & indubitabilissime, con la mutatione delle cose soggette diuentano false: ma la fede Catholica non solo é certa, ma anco immutabile, per hauer soggette cose necessarie, ó passate, che non riceuono mutatione.

Et veramente, considerando questi particolari conuien non defraudare il Cardinale della lode meritata, che sapeffe dar sodisfattione anco a pertinaci in contrarie opinioni, & quei che voranno renderli di ciò maggior-

giornamente certificati, doueranno saper, che immediate dopo la sessione F. Dominico Soto principale tra' Dominicani, si diede a scriuere tre libri, che intitoló, de natura & gratia, per commentarij di questa dottrina, & con le sue epositioni vi trouó dentro tutte le opinioni sue. Et vscita quella opera, F. Andrea Vega piú stimato tra' Frácesciani diede in luce esso anco 15 gran libri per cõmentarij sopra gli 16. capi di quel decreto, & lo interpretó secondo l'opinione propria tutto, le qual 2. opinioni non solo hanno tra loro gran diuersitá quasi in tutti gli articoli, ma in molti espressa, & euidente contrarietá. Et ambe due queste opere si viddero stampate l'anno 1548. & chi le leggerá, offeruando che molto spesso danno alle parole del Concilio sensi alternatiui, & dubiosi, si marauigliará, come questi doi soggetti, i primi di dottrina, & stima, che piú degli altri hebbero parte in quello, non fossero conscij dell' vnico senso, & vero scopo della Sinodo: del quale hauendo anco parlato diuersamente quei poehti de gli interessa ti, che dopo hanno scritto, non ho mai potuto penetrare, se quell' adunanza conuenisse in vn senso, ó pur vi fosse sola vnità di parole. Ma tornando al Cardinale, come il Decreto fú approúato da tutti in Trento, lo mandó al Pontefice, che lo diede a consultare a' Frati, & altri letterati di Roma, & da tutti fú approúato per la medesima ragione, che ogni vno lo poté intendere secondo il proprio senso.

Ho narrato tutto insieme quello, che fú maneggiato in materia di fede, per non diuidere le cose congiunte: ma tra tanto qualche giorni anco fú trattato della riforma, & in quelle congregationi fu proposto di statuir le qualità requisite nella promotione de' Prelati maggiori, & altri ministri della Chiesa. Et furono dette grauissime sententie con grand' apparato, ma il modo d'introdurne l'offeruanza non si trouó; perche doue i Re hanno la presentatione, non si vedeua con che legami astringergli: doue l'elezione ha ancora luogo, i Capitoli sono di persone grandi, & potenti: quanto al rimanente, tutte le Prelature sono di collatione del Papa, & gli altri benefici per piú di 2. terzi referuati alla Sede Apostolica, alla quale non é conueniente dare legge; onde dopo molti, & lunghi discorsi, si concluse, meglio esser il tralasciare questa consideratione.

Non furono manco in numero ne piú breui i ragionamenti in materia della residenza, i quali se ben non terminarono in quella resolutione, che era necessaria & desiderata da molti, nondimeno hebbero in questo tempo qualche cõfusione, & prepararono materia ad altri. Per intelligenza delle qual cose é necessario ripigliare questa materia dal suo principio.

I gradi Ecclesiastici non furono nell' origine loro instituiti, come dignitá, preeminenze, premij, ó vero honori, si come hoggidi, & da molti centinaia d'anni gli vediamo, ma con ministerij, carichi, detti con vn'altro nome da San Paolo, opere, & da Christo N. Signore nell' Euangelio, operarij, però non poteva all' hora entrar in pensiero ad alcuno d'assentarsi dall' essequirgli in persona propria; & se pur vno (il che rare volte occorreua) dall' opera si retiraua, non vi era ragione, che titolo, ó emolumento alcuno gli restasse. Et quantunque fossero i ministerij di 2. sorti, alcuni che anticamente chiamauano del Verbo, & al presente si dice, di cura d'anime; & altri delle cose temporali, per il vitto & seruitio de poveri, & infermi, come erano le diaconie, & altre sobalterne opere, vguualmente tutti si teneuano

vbli-

vbligati a quel seruitio in propria persona, ne mai alcuno hauerebbe pensato di seruir per sostituto, saluo che in breuissimo tempo per vrgenti impedimenti, ne meno hauerebbe preso vn' altro carico, che fosse d'impedimento a quello. Aumentata la Chiesa, doue il popolo Christiano era numeroso, & libero dalle persecutioni, altra sorte de ministri fu instituita per seruire nelle adunanze Ecclesiastiche, cosi nel leggere le Diuine scritture, come in altre fontioni, a fine d'eccitar la diuotione. Furono anco instituiti Collegij de ministri, che in commune attendessero ad alcun carico, & altri come Seminarij, di onde cauare ministri già instrutti. Questi de Collegij non hauendo carico personale, poiche la congregatione tanto amministraua con vn più, come con vn meno, alle volte ó per causa di studio, ó di maggior instruttione, ó per altra, restauano assenti dalla Chiesa, chi per breue, chi per lungo tempo, non però tenendo titolo, ne carico alcuno, ne meno riceuendo alcun emolumento; cosi San Gieronimo Prete Antiocheno, ma senza cura particolare, & Ruffino d'Aquileia al modo stesso, & San Paolino ordinato Prete di Barcellona poco risedetero. Cresciuto poi il numero di questi, degeneró in abuso, & gli fu dato nome de Clerici vagabondi, per che erano fatti con quel modo di viuere odiosi, de quali spesso si parla nelle leggi, & Nouelle di Giustiniano; non però mai fu pensato di tener il titolo d'un vfficio, & goderne gli emolumenti, non seruendo; se non dopo il 700. nella Chiesa occidentale, quando i ministri Ecclesiastici hanno murato stato, & sono fatti gradi de dignità, & honori, & anco premij per seruitij prestati; & si come già nelle promotioni Ecclesiastiche, considerato il bisogno della Chiesa, si prouedeua di persona atta a quel ministerio, cosi dopo, considerate le qualità della persona, si prouede di grado, degnità o emolumento, che gli conuenga, dal che é nato l'essercitare l'opera, & il ministerio per sostituto. Questo abuso introdotto ha tirato per consequenza vn' altro seco, ciò é, riputarli disubligato, non solo di ministrare, ma anco di stare presente, & assistere a quello, che opera in suo luogo: & veramente doue non é eletta l'industria della persona per l'opera, ma é prouisto di luogo & grado alla persona, non é ragione, che sia astretta ad operare per se stessa, ne assistere all'operante. Il disordine era tanto inanzi passato, che hauerebbe destrutto l'Ordine Clericale, se i Pontefici Romani non hauessero in parte ouuiato, commandando, che i Prelati, & altri Curati quantonque per sostituti essercitassero il carico, fossero nondimeno tenuti all'assistenza del luogo, che chiamarono residenza; al che anco vollero vbligare i Canonici, non constringendo a questo gl' altri chierici beneficiati, ne di loro parlando, ma lasciandogli alla consuetudine, anzi abuso introdotto, dal qual silentio nacque che si riputarono disubligati; ne a' Pontefici dispiacque quel volontario inganno, ben vedendo, che terminerebbe in grandezza della loro Corte; & di qui venne la pernitioua, & non mai a bastanza detestanda distintione de beneficij di residenza, & non residenza, la quale é seguita cosi nella dottrina, come nell' opera senza nissun rossore dell' assordità, che seco apertamente porta, ciò é, che sia dato titolo, & salario senza obligatione; & per palliarla, anzi più tosto farla apparire più vergognosa, hauendo i Canonisti vna massima, che conuince l'assordità; ciò é, ogni beneficio é dato per l'ufficio, hanno esposta intendendo per vfficio le preci orarie del breuiario, si che

sia

sia data vn' entrata di mille, di dieci mille, & piú studi per questo solo, acciò si pigli in mano vn breuiario, & legga con quanta velocità puó la lingua in sommessá voce, senza attender anco ad altro, che alla pronuncia delle parole. Ma la distintione de Dottori, & la prouisione de' Pontefici Romani aummentarono in poco tempo l'abuso, imperochè senza di quelle, alcuno pur de' beneficiati semplici si farebbe fatto conscientia, che con quelle ogni vno ha giustificato l'abuso per cosa lecita. Et quanto a' curati, introdusse la dispensa Ponteficia non mai negata a chi la ricerca in quel modo, che fa impetrar ogni cosa a Roma: onde i soli poveri, & quelli, che ne riceuono comodo rifedeuano, & l'abuso prima in minima parte per leggi Ponteficie rimediato, per le dispense non solo salí al colmo, ma si sparse anco fuori infettrando la terra. Dopo i moti della Germania nella religione, che diedero occasione di parlare, & desiderare riforma, ascriuendo ogni vno il male alla negligenza, & poca cura de' Prelati, & desiderando vederli al gouerno delle Chiese, detestando le dispense, cause dell' assenza, furono introdotti discorsi dell' vbligatione loro, & alcuni huomini pij, fra quali Frate Thomaso Gaetano Cardinale, affermarono, l'obbligo della residenza esser de legge Diuina: & auuenne, come in tutte le cose occorre, che la passione precedente persuade l'opinione piú rigida, & l'vbligatione piú stretta, & la disvbligatione piú difficile, quest' era dandogli vigor di legge Diuina. I Prelati vedendo il male, ma desiderando, che fosse iscusabile, & di colpa leggiera, si diedero all' opinione, che non da Dio, ma dal Pontefice erano vbligati, imperochè così la dispensa, ó la taciturnità del Papa gli saluaua. Con queste preuie disposizioni di dottrina, fú nel Concilio proposta la materia, come si é detto; la quale perche partorí controuersia nel principio non molto graue, ma in progresso maggiore, & nel fine, che fú negli anni 1562. & 1563. grandissima, non é stato fuori di proposito questa recapitolatione, ne sarà il raccontare qualche particolari occorsi.

Adonque se ben gl'articoli primieramente proposti, non furono se non di stringer maggiormente i precetti, aggiongerci pene, & leuare gli impedimenti, & facilitare l'essecutione, & tutti concordauano, allegando persuasioni cauate dalla scrittura del nuouo, & vecchio testamento, & da' Canoni de' Concilij, & dottrina de' Padri, & anco dagli inconuenienti, che dal non resedere erano nati, nondimeno la maggior parte de' Theologi, & de' Dominicani massime, passarono a determinare, che l'vbligatione fosse per legge Diuina. Frate Bartholomeo Caranza, & Frate Dominico Soto Spagnuoli erano autori piú principali, le ragioni piú fondate che adduceuano, furono, perche il Vescouato era instituito da Christo, come ministerio, & opera, adonque ricerca attione personale, che non puó far l'assente; che Christo descriuendo le qualità del buon Pastore, dice, che metta la vita per il gregge, conosca le pecorelle per nome, & cammina inanzi loro. Dall' altra parte i Canonisti, & i Prelati Italiani disputauano, che l'obbligo fosse per legge Ecclesiastica, allegando, che mai si trouerà degli antichi alcuno non residente ripreso, come transgressor della Diuina legge, ma solo de' Canoni. Che Timotheo, se ben Vescouo Efesino piú tempo fú in viaggio per ordine di S. Paolo; che a S. Pietro é detto, che pasca le agnelle, il che s'intende di tutte, & pur non puó esser per tutto pre-

to presente, così può il Vescouo adempire il precetto di pascere senza re-
sedere : rispondeuano anco alle raggioni contrarie, dicendo, che le con-
dizioni del Pastore da Christo proposte, non conuengono ad altro, che a
lui proprio.

Fra Ambrosio Catarino, se ben Dominicano, era contrario a gli al-
tri; diceua, che il Vescouato, quale è institutione di Christo, è vn solo,
quello che ha il Papa: degli altri l' institutione è del Pontefice, il quale si
come egli parte la quantità, & il numero delle pecorelle da pascere, così
egli prescriue anco il modo, & la qualità. Perilche al Papa sta ordinare a
ciascun Vescouo che per se stesso, o per sostituto attenda al gregge, si come
glielo può assegnare, & molto, & poco, & priuarlo anco della potestà del
pascere. Thomaso Campeggio Vescouo di Feltre rispondeua in vn al-
tro modo; che il Vescouo, come San Gieronimo testifica, è institutione
di Christo, ma la diuisione de' Vescouati fu instituita dopo dalla Chiesa; che
Christo a tutti gli Apostoli diede cura di pascere, ma non gli legò ad vn
luogo, come anco le attioni Apostoliche, & de' discepoli loro mostrano,
l' hauer assegnato questa portione del gregge ad vno, & quella ad altro, fu
institutione Ecclesiastica per meglio gouernare.

Queste cose furono trattate con assai passione tra i Vescoui; i Spag-
nuoli non solo adheriuano, ma anco fomentauano & incitauano i Theo-
logi de iure diuino, hauendo vn arcano, che tra loro soli comunicauano,
d'aggrandire l'autorità Episcopale; imperoche se vna volta fosse deciso
che da Christo haueffero la cura di reggere la loro Chiesa, resterebbe an-
co deciso, che da lui hanno l'autorità perciò necessaria, ne il Papa potreb-
be restringerla. Questi disegni erano subodorati dagli adherenti alla
corrente, però attesa l'importanza della cosa, essi ancora faceuano animo a'
defensori della contraria. I Legati giudicauano meglio ouuiare al perico-
lo, mostrando di non accorgersi, & a questo fine mirando, per all' hora dis-
fero, che la materia era difficile, & haueua bisogno di maggior essame; per
che doue le cose sono controuerse tra li stessi Catolici, non è da venire a
decisione, che danni vna parte, per non far scisma, & a fine di non semina-
re contentioni, per poter vnitamente attendere a condannare i Lutherani:
Però ad vn'altra sessione era meglio differire la dichiarazione, quo iure sia
debita. Ad alcuni pareua che bastasse rinouare i Canoni, & Decretali
Vecchi in questa materia, dicendo, che sono assai seueri, hauendo la pena
di priuatione, & anco raggioneuoli, admettendo le legitime scuse; resta-
ua trouare via, che non fossero concesse dispense, & tanto era bastante. Al-
tri sentiuano, che era necessario eccitarlo con nuoue pene, & attendere a le-
uare gli impedimenti, che più importaua, poiche quelli leuati, sarebbe la
residenza seguita, & poco rileuaua di onde l'obbligo venisse, purché fosse
esseguito; che fatto questo, s'hauerebbe potuto discutere meglio la mate-
ria. Alla maggior parte piacque che si facesse l'un & l'altro; a che con-
sentirono i Legati con questo, che delle dispense non si parlasse, ma per
far sì che non fossero richieste, si leuassero gli impedimenti, che prouen-
gono per le essentioni, nel che non vi fu meno che dire, & che conten-
dere tra quelli, che teneuano ogni essentione per abuso, & quelli, che
l'haueuano per necessaria nella Chiesa, reprobando solamente gli ec-
cessi.

Testifica

Testifica San Gieronimo, che ne' primi principij del Christianesimo le Chiese erano come in Aristocrazia, rette per il commune consiglio del Presbiterio, & a fine d'ouuiare alle diuisioni, che s'introduccuano, fù istituito il Governo Monarchico, dando tutta la soprintendenza al Vescouo, al quale tutti gli Ordini della Chiesa vbediuano, senza che venisse ad alcuno piú pensiero di sottrarsi da quel gouerno. I Vescoui vicini, le Chiese de quali, per esser sotto l'istessa prouincia, haueuano insieme commercio, essi ancora per Sinodi si reggeuano in commune, & per facilitare piú il gouerno, attribuendo molto a quello della Città principale, gli deferiuano, come capo di quel corpo; & per la communioni piú ampia, che tutte le prouincie d'una prefettura teneuano insieme, il Vescouo della Città, doue il Prefetto risedeua acquistó cessa superiorità per consuetudine: queste Prefetture essendo, la Città Imperiale di Roma con le Città suburbicarie; & la Prefettura d'Alessandria, che reggeua l'Egitto, Libia, & Pentapoli; d'Antiochia per la Soria, & altre prouincie d'Oriente; & in altre minori Prefetture in Greco chiamate Eparchie, l'istesso era seruato. Questo gouerno introdotto, & approuato dalla sola consuetudine che lo trouó vnile, fù stabilito dal 1.º Concilio Niceno sotto Constantino, & per Canone ordinato, che si continuasse; & tanto era lontano ciascuno dall'essimersi fuori dell'ordine, che hauendo il Vescouo di Gierusalem molte honoreuoli preheminenze, forse per essere luogo, doue Christo nostro Signore conuersó in carne mortale, & fù origine della religione, il Concilio Niceno ordinó che quelle honoreuolezze haueffero luogo, ma in maniera, che non fosse niente detratto della superiorità del Metropolitanano, che era il Vescouo di Cesarea. Questo gouerno, che nelle Chiese orientali sempre é stato seruato, nella Latina prese alteratione con occasione, che essendo fabricati numerosi, & Gran Monasterij retti da Abbati di gran fama, & ualore, che per le virtù loro conspicue faceuano ombra a' Vescoui, nacque qualche gara tra questi, & quelli, & gli Abbati per liberarsi da que gli incomodi, ó reali, ó finti, per coprire l'ambitione da sottrarsi dalla soggettione debita, impetrarono da' Pontefici Romani d'essere ricciuti sotto la protezione di S. Pietro, & immediate sotto la soggettione Ponteficia; il che tornando molto a conto alla corte Romana, potche chi ottiene priuilegij, per conseruarsegli é vbligato di sostentare l'autorità del concedente, presto presto tutti i Monasterij furono essentati. I Capitoli ancora delle Cathedrali essendo per la maggior parte regolari, co' medesimi pretesti impetrarono essentione. Finalmente le Congregationi Cluniacense, & Cisterciense tutte intiere si essentarono con grand' aumento dell'autorità Ponteficia, la qual veniuá ad hauer sudditi proprij in ciascun luogo, difesi, & protetti dal Papato, & scambievolmente defensori, & protettori. Da San Bernardo, che fù in quel tempo, & in Congregatione Cisterciense non fù lodata l'inuentione, anzi ammoní di ciò Eugenio 3.º. Pontefice a considerare, che tutti erano abusi, ne si doueua hauer per bene se vn' Abate ricusaua soggiacer al Vescouo, & il Vescouo al Metropolitanano; che la Chiesa militante debbe pigliar essemplio dalla trionfante, doue mai nissun Angelo disse, non voglio esser sotto l'Arcangelo; ma piú hauerebbe detto, quando fosse visuto in tempi posteriori. Imperoche dopo, gli Ordini de' mendicanti passarono piú oltre, hauendo non solo ot-

tenuto essentione onnimoda dall' autorità Episcopale generalmente douunq; fossero, ma anco facultà di fabricare Chiese in qualouque luogo, & in quelli anco ministrar i Sacramenti. Ma in questi vltimi secoli s'era tanto inanzi proceduto, che ogni Prete priuato, con poca spesa s'impetraua vn' essentione dalla superiorità del suo Vescouo, non solo nelle cause di correctione, ma anco per poter esser ordinato da chi gli piaceua, & in somma di non riconoscer il Vescouo in alcuno conto.

Questo essendo lo stato delle cose, & richiedendo i Vescoui rimedio, alcuni di loro piú vehementi ritornauano alle cose dette nelle congregazioni precedenti l'altra sessione contra l'essentione de Frati; ma i piú prudenti, hauendo per tentatiuo impossibile d'ottenere stante il numero, & grandezza de gli Ordini regolari, & il fauore della Corte, si contentarono di leuar quelle de' Capitoli, & persone particolari, & dimandarono, che fossero riuocate tutte. Ma i Legati con vfficij particolari, considerandogli, che non tutta la riforma si poteua per quella sessione ordinare, che conueniua dare principio, & lasciar anco la parte sua a' tempi seguenti, gli fecero star contenti, di leuar essentione solo nelle cose criminali a' Preti particolari, & Frati habitanti fuori di Chiofiro, & a' Capitoli, come quelle, d'onde vengono inconuenienti maggiori, & le facultà di dare gl'Ordini Clericali à chi non reside nella propria Diocese, con promissione, che si seguirebbe a prouedere gl' altri abusi nell' altra sessione.

Mentre in Trento queste cose si trattano, il Papa riceuuto auiso dal Cardinale Farnese, & considerato con quanto poca sua riputatione vn Legato Apostolico staua in Ratisbona, mentre le sue genti erano in Campo, lo richiamò: con lui partì vn buon numero de gentil-huomini Italiani della gente Ponteficia. Al mezo d'ottobre i doi esserciti si ritrouarono á Samhen tanto vicini, che solo vn picciol fiume era in mezo trà loro, & così stando Ottauio Farnese, mādato da Cesare con le genti Italiane, & con altri Thedeschi aggiuntigli, prese Douavert, quasi sù gl'occhi dell' essercito nimico, il quale non hauendo fatto alcuna impresa, mentre s'era trattenuto in Suetia, se non tenere l'Imperatore impedito, al Nouembre fù costretto d'abandonar quel paese, per vna gran diuersione fatta da' Bohemi, & altri della fattione Imperiale cōtra la Sassonia, & Assi, aluoghi de' due Capi Protestanti, che si ritirarono alla difesa delle cose proprie, lasciando la Germania superiore a discrezione di Cesare, & fù causa, che alcuni Principi, & molte delle Città collegate inclinarono ad accommodarsi con lui, hauendo honesta cautione, di tener la loro religione: ma egli non volle che in scritto sene facesse mentione, à fine che non paresse la guerra fatta per quella causa, che sarebbe stato vn offender quelli de' suoi, che lo seguivano, difficultare la deditione de gli altri, & insospettare anco gli Ecclesiastici di Germania, che sperauano veder restituito il rito Romano in ogni luogo; i ministri suoi nondimeno dauano parola a tutti, che non farebbono molestati, nell' uso della religione scusando il padrone, se per molti rispetti non poteua sodisfargli di farne capitulatione, & egli operaua in maniera, che apparuiua ben chiara la deliberatione sua di contentargli con la conuienza. In queste deditioni acquistò Cesare numerosa quantità d'Artegliaia, & cauò dalle Città per raggione di condanna molti dannari alla somma d'affai centenara di migliaia, & quel che piú di tutto importa, restò assoluto patrone della Germania superiore.

Questa

Questa felicità diede molta gelosia al Pont. & gli fece metter pensiero alle cose proprie prima che tutta Germania fosse posta in obediienza. Legenti sue sotto il Nipote Ottauio erano molto diminuite in numero per i già partiti col Card. Farnese, & per altri sfugiti alla sfilata per i disaggi. Quel rimanente, al mezo di Decembre, ritrouandosi l'essercito Imperiale alloggiato vicino alla villa di Sothen, partí tutto per ordine del Pont. dal quale hebbe il Nipote Ottauio commandamento di ritornare in Italia, & dire al suocero, che, essendo finiti i sei mesi, il Papa non poteua più sostener tanta spesa; che era finito il tempo dell' obligatione, & ridotto ad effetto quello, per che la lega fu contratta, cioè, ridotta la Germania in obediienza; con gran querela dell' Imp. che fosse abbandonato a ponto nella opportunità di far bene, & quando più l'aiuto gli bisognaua; perche niente era fatto, quando non fossero oppressi i capi, quali non si poteuano dir vinti, per esser retirati alla difesa delli stati proprij, da che quando fossero liberati, era da temere, che ritornassero con maggiori forze, & ordine che prima. Ma il Papa giustificaua la ragione sua di non continuare nella lega, & la partita de' suoi, con dire, che non era fatto partecipe degli accordi fatti con le Città, & Principi, che non si poteuano stabilire senza lui; & massime che anco erano conclusi in molto pregiudicio della fede Catholica, tollerando l'heresia, che si poteua estermiare; che egli non haueua secondo i capitoli della confederatione participato de' gli utili della guerra, ne de' danari tratti dalle terre accordate; che l' Imp. si doleua di lui, quando egli era l'offeso, & vilipeso, con danno anco della religione. Ne contento di questo, negò anco all' Imp. che potesse continuar a valersi de' danari delle Chiese di Spagna, oltre i sei mesi: & quantonque i ministri di Cesare facessero con lui replicati; & potenti ufficij, mostrando, che la continuatione della causa per che furono concessi, ricercasse anco che si continuasse la concessione, & che l'opera resterebbe vana, & senza frutto, quando non si conduceffe al fine la guerra, non potero mouerlo dalla risoluzione presa.

Successe anco, che essendo nata una congiura pericolosa in Genoua, che quasi hebbe effetto, dalla famiglia Fiesca contra la Doria, che seguia le parti imperiali, hebbe l' Imp. per certo, che il Duca di Piacenza figlio del Papa ne fosse stato l'autore, & credette, che dal Papa venisse, & non si astenne di aggiungere questa querela alle altre. Il Papa teneua per fermo, che l' Imp. sarebbe occupato in Germania per lungo tempo, & senza poterlo offendere con forze temporali, ma temeva, che col far andar i Protestanti al Concilio potesse eccitargli qualche trouaglio. Il rimedio di separare il Concilio gli pareua troppo violento, & scandaloso; massime essendo stato 7. mesi in trattatione non publicata; venne in parere di fare publicare le cose già digerite, poiche per quella dichiarazione ó i Protestanti hauerebbono recusato andarui, ó andando sarebbono costretti accettarla; nella quale voltandosi il Cardine di tutte le controuersie, la vittoria sarebbe stata la sua: & quando non vi fosse altra ragione di farlo, questa sola lo consigliaua, che desiderando l' Imperatore, che s'astenesse da decidere le controuersie, questo bastaua per concludere esser utile á lui il farlo, douendo esser contrarij i consigli di chi ha contrarij fini: vedeuabben che l' Imp. l'hauerebbe riceuto per offesa graue, ma già a disgusti

T

poco

1547. poco si poteua aggiungere, & era il Papa solito, quando nelle deliberationi si trouaua ferrato tra le ragioni, che lo confortauano, & dissuadeuano, ad usar il motto Fiorentino, cosa fatta capo ha; & dare mano alla esecuzione della parte necessaria. Però alle feste di Natale scrisse a Legati, che facessero la sessione, & pubblicassero i Decreti già formati. Il qual comandamento riceuuto, fecero congregazione il di 3^o Genaro, nella quale dopo hauer deliberato, che s'intimasse la sessione per il 13. con parere & piacere concorde di tutti, essendo ad ogni uno venuto a noia lo star tanto tempo senza risoluere niente, proposero i Legati di publicare i Decreti formati. Quanto a quelli della fede, i Prelati Imperiali s'opponcuano, con dire, che non era ancora opportunità, & bastaua publicare la riforma: ma i Ponteficij instauano in contrario; allegando esser già noto à tutto il mondo, che per 7. mesi s'hauueua assiduamente ventilata la materia della gratia, & giustificatione, & era anco il Decreto stabilito; che sarebbe con detrimento della fede, quando il mondo vedesse il Concilio temere di publicare quella verità, che era decisa. Et per esser questi in numero molto maggiore, l'openione loro, aiutata dall' autorità de' Legati, superò. Le due seguenti congregazioni furono consumate in releggere i Decreti così di fede, come de riforma: i quali, accommodate qualche leggieri cosaccie secondo l'auuertimento di quelli, che non erano interuenuti prima, piacquero à tutti. Con le solite ceremonie andati alla Chiesa i Legati co' Prelati il Giovedì 13. Genaro, giorno destinato per il publico confesso, si tenne la sessione; douè cantò la messa Andrea Cornaro Arci-Vescouo di Spalato, & fece il Sermone Thomaso Stella Vescouo di Salpi, & furono letti i Decreti della fede, & della riforma.

Il 1^o conteneua 16. capi con loro prohemiij, & 33. anathematismi. In sostanza dopo d'hauere prohibiro credere, ó predicare, ó insegnare altramente di quanto era statuito, & esplicato in quel Decreto, dichiaraua, 1. Che ne Gentili per mezi naturali, ne Guidei per la lettera de Moise hanno potuto liberarsi dal peccato. 2. Onde Dio mandò il figliuolo per riscuotere gl'uni, & gl' altri. 3. Il qual se ben è morto per tutti, nondimeno godono il beneficio quei soli, a chi il merito di lui è comunicato. 4. Che la giustificatione dell' Empio non è altro, se non una translatione dello stato di figlio di Adamo nello stato di figlio adottiuo di Dio per Giesù Christo, la quale, dopo la publicatione dell' Euangelio non si fa senza il battesimo, ó senza il voto di quello. 5. Che il principio della giustificatione negli adulti viene dalla gratia preueniente, che gli inuita a disporfi, con acconsentirgli liberamente, ó cooperargli, il che fa di sua volontà spontanea, potendola anco rifiutare. 6. Il modo della preparatione è credendo prima volontariamente le reuelationi, & promesse Diuine, & conoscendosi peccatorè dal timor della Diuina gratia, voltandosi alla misericordia, con sperare il perdono da Dio, & perciò cominciare ad amarlo, & odiar il peccato; & finalmente proponendo di riceuer il battesimo, incominciare vita nuoua, & seruate i comandamenti Diuini. 7. Che a questa preparatione seguita la giustificatione, quale non è sola rimissione de' peccati, ma santificatione ancora, & ha cinque cause: la finale, la gloria Diuina, & vita eterna; l'efficiente Dio; la meritoria, Christo; l'istromentale, il Sacramento; & la formale, la giustitia donata da Dio, riceuuta secondo il beneplacito dello

dello Spirito Santo, & secondo la dispositione del recipiente, riceuendo insieme con la remissione de' peccati, la fede, speranza, & carità. 8. Che quando San Paolo dice, l'huomo esser giustificato per la fede & gratuitamente, ciò si debbe intendere, perche la fede è principio, & le cose precedenti la giustificatione non sono meritorie della gratia. 9. Che i peccati non sono perdonati á chi si vanta, & si riposa nella sola fiducia, & certezza della remissione. Ne si debbe dire, che quella sola fede giustifichi, anzi ogni uno si come non debbe dubitare della misericordia di Dio, meriti di Christo, & efficacia de' Sacramenti, così risguardando la propria indispositione, può dubitare, non potendo con certezza di fede infallibile saper d'hauer ottenuto la gratia. 10. Che i giusti con l'osservanza de' comandamenti di Dio, & della Chiesa sono maggiormente giustificati. 11. Che no si può dire, i precetti diuini esser impossibili al giusto, il quale se ben cade ne' peccati veniali, non resta però d'esser tale; che nissun debbe fermarsi nella sola fede, ne dire che il giusto in ogni buona opera faccia peccato, ó vero peccchi, se opera per fine di mercede. 12. Che nissun deue presumere d'esser predestinato, con credere, che il giustificato non possi più peccare, ó peccando debbia prometterli la respiscenza. 13. Parimente, che nissun può prometterli assoluta certezza di perseverare sino al fine, ma metter la speranza nell' aiuto Diuino, il quale continuerá non mancando l' huomo. 14. Che li caduti in peccato potranno rihauer la gratia, procurando coll' eccitamento diuino di ricuperarla per mezzo della penitencia, la quale è differente dalla battesmale, contenedo non solo la contritione, ma la sacramental confessione, & assolutione sacerdotale, almeno in voto, & oltra ciò la satisfatione per la pena temporale, la qual non si rimette sempre tutta insieme, come nel baretmo. 15. Che la gratia Diuina si perde non solo per l'infedeltá, ma per qualonque altro mortale, quantonque la fede non sia per quello perduta: 16. Propone anco a' giustificati l'esercizio delle buone opere, per quale s'acquista la vita eterna, come gratia promessa dalla misericordia di Dio, & mercede debita alle buone opere per la Diuina promessa. Et conclude che questa dottrina non stabilisce una giustitia propria nostra, repudiata la giustitia di Dio, ma la medesima si dice nostra per esser in noi, & di Dio, essendo da lui infusa per il merito di Christo. In fine, che per far sapere ad ogni uno non solo la dottrina da seguire, ma anco quella, che debbe fugire, soggiunge i canoni contra chi dice.

1. Che l'huomo può esser giustificato senza la gratia, per le forze della natura humana, & per la dottrina della legge.
2. Che la gratia sia data per viuere bene con maggiore facilitá, & meritare la vita eterna, potendo l'istesso il libero arbitrio, ma con difficultá.
3. Che l'huomo possi credere, amare, sperare, ó pentirsi, come conuiene, senza la preuentione, & l'aiuto dello Spirito Santo.
4. Che il libero arbitrio eccitato da Dio non cooperi per disporli alla gratia, ne possi dissentire volendo.
5. Che dopo il peccato d'Adamo il libero arbitrio sia perduto.
6. Che non sia in potestá dell' huomo il far male, ma così le cattue, come le buone opere, auuengano non solo per Diuina permissione, ma per sua operatione propria.
7. Che tutte le opere fatte inanzi la giustificatione siano peccati, & tanto più l'huomo peccchi, quanto più si sforza per

disponersi alla gratia. 8. Che il timore dell' Inferno, che ci fa astenere dal peccare, ó ricorrere alla misericordia di Dio, sia peccato. 9. Che l'empio sia giustificato per fede sola, senza preparatione, che venga dal moto della sua volontá. 10. Che l'huomo sia giustificato senza la giustitia meritata da Christo, ó vero sia giusto per quella formalmente. 11. Che sia giustificato per sola imputatione della giustitia di Christo, ó per sola remissione de' peccati senza la gratia, & caritá inherente; ó vero che la gratia della giustificatione sia solo il fauor Diuino. 12. Che la fede, che giustifica non sia altro, che la confidenza della Diuina misericordia, che rimette i peccati per Christo. 13. Che per la remissione de' peccati sia necessario il credere che siano rimessi, senza dubitare della propria indispositione. 14. Che l'huomo é assoluto, & giustificato, per che lo crede fermamente. 15. Che sia tenuto per fede á credere d'essere certamente nel numero de' predestinati. 16. Chi dirá essere certo d'hauer il dono della perseueranza, senza special riuelatione. 17. Che li soli predestinati ottengono la gratia. 18. Che i precetti di Dio siano impossibili al giustificato. 19. Che non sia altro precetto Euangelico, che della fede. 20. Che il giusto, & perfetto non sia obligato ad offeruare i commandamenti di Dio, & della Chiesa; ó vero che l'Euangelio sia una promessa, senza conditione dell' offeruantia de' commandamenti. 21. Che Christo é dato per redentore, non per legislatore. 22. Che il giustificato possi perseuerare senza il special aiuto di Dio, ó non possi con quello. 23. Che il giusto non possi peccare, ó vero possi euitare tutti i peccati veniali, se non per priuilegio speciale, come la Chiesa tiene della Vergine. 24. Che la giustitia non si conserui, & accresca per le buone opere, ma siano frutti ó segni. 25. Che il giusto in ogni opera pecca mortalmente, ó venialmente. 26. Che il giusto non debbe sperare mercede per le buone opere. 27. Non esserui altro peccato mortale, che l'infedeltá. 28. Che perduta la gratia, se perda la fede; ó vero la fede rimanente non esser vera, ne di Christiano. 29. Che peccando dopo il battesimo, non possi l'huomo rileuarfi con la gratia di Dio, ó vero possi ricuperarla con la sola fede, senza il Sacramento della penitencia. 30. Che ad ogni penitente uien rimessa la colpa & la pena intieramente, non restando pena temporale da pagare in questa vita, ó in Purgatorio. 31. Che il giusto pecca se opera bene riguardando la mercede eterna. 32. Che le opere buone del giusto sono doni di Dio solamente, & non insieme meriti del giustificato. 33. Che per questa dottrina sia derogato alla gloria di Dio, & meriti di Christo, & non piú tosto illustrata la gloria loro.

Dopo ch'hebbi resluta questa abbreviata narratione del Decreto, mi cadé in pensiero, che fosse cosa superflua, poiche tutti li Decreti di questo Concilio sono in un volume stampati, & nelle mani di tutti, & che potessi anco nella compositione delle attioni seguenti rimettermi á quel libro, & fui per cancellare questo foglio. Poi considerai, che ad alcuno fosse piú piacere in un solo libro leggere tutto continuato, & chi hauerá piú caro vedere l'origine, potrà tralasciare questa mia abbreviacione, ho deliberato non mutare, & anco nelle materie seguenti seguire lo stesso stile. Et tanto piú, considerando il dispiacere, che sento

lento quando veggio in Senofonte ó Tacito tralasciata la narratione d' alcuna cosa a' loro tempi notissima, che non hauendo modo di risaper al presente, mi resta incognita; & mi persuade á tener una massima, che mai un libro douerebbe riferirsi ad un altro. Però vengo alla somma del Decreto della riforma.

Il qual in sostanza conteneua. 1. Che volendo la Sinodo emendare li depraui costumi del Clero, & popolo, stimaua douer incominciare da' Prefetti delle Chiese maggiori; però confidando in Dio, & nel suo Vicario in terra, che quel carico sarà dato á persone degne, & esercitate dalla pueritia nella disciplina Ecclesiastica, gli ammoní á far il loro officio, qual non si può eseguire, se non soprastando alla custodia d'esso; nondimeno molti, lasciata la mandra, & la cura delle agnelle, vagano per le corti, & attendono a' negotij secolari. Per tanto la Sinodo riuoua tutti i Canoní antichi contra i non-residenti, & oltra ciò statuisce, che qualonque prefetto á Chiesa cathedrale con qualonque titolo si voglia, & di qualonque preheminenza egli sia, che senza giusta, & ragioneuole causa stará fuori della sua Diocesi 6. mesi continui, perda la quarta parte delle entrate, & se perseverará stando assente per altri 6. mesi ne perdi un'altra 4, & crescendo la contumacia, il Metropolitanò, sotto pena di non poter entrar in Chiesa fra' 3. mesi, debbe denonciarlo al Pontefice, il qual per la sua sopraua autoritá potrà dare maggior castigo, ó proueder alla Chiesa di pastor piú utile. Et se il Metropolitanò incorrerá in simil fallo, il suffraganeo piú vecchio sia tenuto denonciarlo.

2. Ma gli altri inferiori & i Vescouí tenuti á residere ó per legge, ó per consuetudine, siano á ciò costretti da' Vescouí, annullando ogni priuilegio, che essenti in perpetuo dalla residentia. Restando in rigore le dispense concesse per tempo, con causa ragioneuole, & vera, prouata innanzi l'Ordinario, douendo però il Vescouo, come delegato della fede Apostolica, hauere carico, che sia atteso alla cura delle anime da Vicario idoneo, con portione conueniente delle entrate, non ostante qualonque priuilegio, ó essentione.

3. In oltrá, che nissun chierico per priuilegio personale, ó regolare habitante fuori del monasterio per priuilegio dell' Ordine suo, sia essente, si che non possi esser punito fallando, ó visitato, & corretto dall' Ordinario.

4. Similmente, che i Capitoli delle Cathedrali, & altre Collegiati, in virtù d'essentione, ó consuetudini, ó giuramenti, & patti, non possino liberarsi dalla visita de' suoi Vescouí, & altri Prelati maggiori, sempre che sarà bisogno.

5. In fine ordinaua, che nissun Vescouo con pretesto di priuilegio possi esercitar atti Pontificali nella Diocesi d'un altro, se non con licentia di quello, & sopra i suoi soggetti solamente. Et fu deputato il giorno della sessione seguente á 3. di Marzo.

In Roma il Decreto della fede non diede materia alcuna di parlare, non riuscendo nuouo, così perche era stato veduto, & affaminato pubblicamente, come si é detto, & poi che gia á tutti era noto che s'hauera-

no á dannare tutte le openioni Thedesche, era stato prima veduto, & approuato. Ma i Vescoui dimoranti in Corte, che erano stati molto tempo sospesi per l'articolo della residenza, che si trattaua, restarono contenti, tenendo fermo, che il Decreto del Concilio non potesse far maggior effetto di quello, che le Decretali de' Pontefici faceuano prima. Ben i cortegiani minuti furono ripieni di mal-contentezza, vedendo rimesso al Vescouo di potergli costringere; si doleuano della miseria propria, che per acquistare da viuere gli conuenisse seruire tutta sua vita, & dopo tanta fatica, riceuere per premio d'esser confinati in una villa, ó vero con un vil canonicato sottoposti ad un'altra seruitú de' Vescoui maggiore, & piú abietta; quali non solo gli teneranno ligati, come ad un palo, ma con le visite, & col pretesto de' correctioni, gli condurranno ó vero ad una soggettione misera, ó gli teneranno in perpetue vessationi, & spese.

Ma altroue, & per la Germania massime, quando i Decreti furono visti, piú diede da dire quello della fede, qual conueniua leggere, & rileggere molto attentamente, & specularci anco sopra, non potendosi intender senza una perfetta cognitione de' moti interiori dell' animo, & senza saper in quali egli sia attiuo, & in quali passiuo, cose sottilissime, & per la diuersa apparenza che fanno, stimati sempre disputabili, versando tutta la dottrina del Concilio sopra questo Cardine: se il primo oggetto della volontá operi in lei, ó ella in lui, ó pur ambi-doi siano attiuo et passiuo. Fú da alcuni faceti detto, che se gli astrologi, non sapendo le uere cause de' moti celesti, per saluare le apparenze, hanno dato in eccentrici, & epicicli, non era marauiglia, se volendo saluare le apparenze de' moti sopra-celesti, si daua in eccentricitá d'openioni. I grammatici non cessauano d'ammirare, & ridere l'artificio di quella propositione, che é nel S. capo: *Neque homo ipse nihil omnino agat*: quale diceuano non esser intelligibile, & non hauer essemplio. Che se uoleua la Sinodo significare, *Etiam homo ipse aliquid agat*: lo potena pur dire chiaramente, come conuiene in materia di fede, doue la miglior espressione é la piú semplice; & se pure uoleuano usare un'elegantia, poteuano dire, *Etiam homo ipse nihil agat*. Ma interponendosi la voce (omnino) quella oratione esser incongrua, & senza senso, come sono tutte le orationi de' due negationi, che non si possono risolvere in un'affermatiua; perche volendo risolvere quella, conuertebbe dire; *Etiam homo ipse aliquid omnino agat*: che é incongrua, essendo inintelligibile quello, che possi significare, *Aliquid omnino*, in questo proposito; poiche direbbe che l'huomo habbia azione in un certo modo, la qual negli altri modi non sia azione.

Erano difesi i Padri con dire, che non conueniua esaminare la forma del parlare al rigido, che non é altro che cauillare. A che replicauano, che la benigna interpretatione é debita alle forme di parlar usate, ma di chi, tralasciate le chiare, & usate, ne inuenta d'incongrue, & che coprono in se la contradditione per cauillare, & sdruciolare da ambe le parti, é publica utilitá, che l'arteficio sia scoperto.

Gli intendenti di Theologia diceuano, che la dottrina di poter l'huomo sempre rifiutare le diuine inspirationi, era molto contraria alla publica,

publica, & antica oratione della Chiesa. *Et ad te nostras etiam rebelles compelle propitius voluntates.* La qual non conuien dire, che sia un desiderio vano, & frustratorio, ma sia fatta *ex fide*, come San Giacomo dice, & sia da Dio verso i suoi eletti essaudita. Aggiungenano, che non si poteua piú dire con Santo Paolo, che non venga dall' huomo quello che separa i vasi dell' ira, da quei della misericordia Diuina, essendo il separante quell' humano, *Non nihilominus.* Molte sorti di persone considerarono quel luogo del 7. capo, doue si dice, la giustitia essere donata á misura, secondo il beneplacito Diuino, & la dispositione del recipiente, non potendo ambe-duè queste cose verificarsi: perche se piacesse á Dio darne piú al manco disposto, non sarebbe á misura della dispositione, & se si da alla misura di quella, vi é sempre il motiuo, per quale Dio opera, & non usa mai il beneplacito. Si marauigliauano, come hauessero dannato, chi dicesse non essere possibile seruare i precetti diuini; poiche il medesimo Concilio nel decreto della seconda sessione essortó i fedeli congregati in Trento, che pentiti confessati, & comunicati offeruassero i precetti Diuini, *quantumquisq; poterit.* La qual modificatione sarebbe empia, se il giustificato potesse seruargli assolutamente, & notauano esserui la medesima voce, *Precepta*, per leuare ogni forza a' cauilli.

Gli intendenti dell' Ecclesiastica historia diceuano, che in tutti i Concilij tenuti nella Chiesa dal tempo de gli Apostoli fino a quell' hora, posti tutti insieme, mai erano stati decisi tanti articoli, quánti in quella sola sessione, in che haueua una gran parte Aristotele coll' hauer distinto esattamente tutti i generi de cause, á che se egli non si fosse adoperato, noi mancauamo di molti articoli di fede.

I politici ancora, se ben non debbono esaminar le cose della religione, ma seguirle semplicemente, trouarono che dire in questo decreto: vedendo nel capo 10. posta l'obligatione d'obedir a' precetti di Dio, & della Chiesa, & l'istesso replicato nel canone 20. restauano con scandalo, perche non fossero anco poste l'obligationi a' precetti de' Principi, & magistrati: esser piú chiara assai nella Scrittura Diuina l'obedienza debita á questi; la legge Vecchia esserne piena; nel testamento nuouo esser dottrina chiara, da Christo proprio, & da S. Pietro, & da S. Paolo espressa, & trattata all' longo. Che quanto alla Chiesa, si troua obligo espresso di udirla, ma di ubedirli, non é così chiaro; si obedisce chi comanda di suo, si ode chi promolga l' alieno. Ne si sodisfaceuano queste sorti d'huomini d'una scusa, che era allegata, ciò é, i precetti de' Principi esser inclusi in quelli di Dio, che per ciò si debbe á loro obedienza, per hauer Dio comandato che siano obediti; perche replicauano, per tal ragione maggiormente douersi tralasciare la Chiesa: ma che questa era espressa, & quelli trappassati con silenzio, per l'antico scopo de gli Ecclesiastici d'introdur nel popolo quella perniziosa opinione, che á loro si sia tenuto obedire per coscienza, ma a' Principi, & magistrati solo per euitare le pene temporali, & del rimanente poterli senza altro rispetto trasgredire li loro comandamenti, & per questa via metter in odio, representare per tirannico, & souuertir ogni governo, & depingendo la soggettione

gerzione a' Preti per via unica, & principale, d'acquistar il cielo, tirar in se prima tutta la giurisdictione, & finalmente in conseguenza tutto l'Impetio.

Del Decreto della riforma si diceua esser una pura, & mera illusione; perche il confidar in Dio & nel Papa che sarebbe prouisto di persone degne al gouerno delle Chiese, è opera più tosto di chi facesse oratione, che di riformatione. L'innouare gli antichi Canoni, con una parola sola, & così generale, era confermarli nella introdotta disuetudine maggiormente, che volendo restituirgli da douero, bisognaua lenare le cause, che gl'hanno posti in obliuione, & dargli vigore con pene, & deputatione d'effecutori, & altre maniere, che introducono, & conseruano le leggi. In fine non hauerli altro operato, se non stabilito, che col perder la metà delle entrate si possi star assente tutto l'anno, anzi insegnato á starui per undici mesi, & più senza pena alcuna, interponendo quei 30. ó meno giorni nel mezo dell' altro tempo dell' anno, & destrutto anco á fatto il decreto con l'eccectione delle giuste, & ragioneuoli cause, quali chi sarà così semplice, che non sappia fare nascere, douendo hauer per giudici, persone, á chi mette conto, che la residenza non si ponga in uso.

Questo luogo ricerca, che si faccia mentione d'un particolare successo, il quale incominciato in questo tempo, se ben non hebbe fine se non dopo 4 mesi, appartiene tutto alla presente sessione, & á penetrare, che cosa fosse all' hora il Concilio di Trento, & che opinione haueffero di lui quelle medesime persone, che vi interueniuano. Per intelligenza del quale non restarò di replicare, che Fra Dominico Soto, tante volte di sopra nominato, quale hebbe gran parte, come s'è detto, nella formatione de' Decreti del peccato originale, & della giustificatione, & che hauendo notato tutti i pareri & le ragioni, che furono usate in quelle discussioni, pensò di comunicarle al mondo, & tirare le parole del Decreto al suo proprio senso, mandò in stampa un' opera contenente tutto intieramente, intitolandola: *De natura & gratia*: & quella dedicò con una epistola alla Sinodo, per esser (così egli nella dedicatoria scrisse) un commentario de' doi Decreti sudetti. In questo venendo all' articolo della certezza della gratia, disse in lungo discorso, la Sinodo hauef dichiarato, che l'huomo non può sapere d'hauer la gratia con tanta certezza, quanta è quella della fede, siche ogni dubitatione sia esclusa. Il Catarino fatto nuouamente Vescouo de' Minori, che haueua difeso il contrario, & tuttauia perseveraua nell' opinione sua, stampò un libretto con dedicatoria alla medesima Sinodo, lo scopo del quale era dire, & defendere che il Concilio non intese di condannare l'opinione, di chi assertiua il giusto poter credere d'hauer la gratia tanto certamente, quanto ha per certi gli articoli della fede; anzi il Concilio hauer deciso, che è tenuto á crederlo, quando nel canone 26 ha dannato chi dice, che il giusto non debbe sperar, & aspettare la mercede, essendo ben necessario, che chi debbe sperare, come giusto, sappia d'essere tale. In questa contrarietà d'opinioni, non solo ambi doi assertiuamente scriuendo al Concilio dissero ciascuno, che la sua sententia era quella della

della Sinodo, ma dopo scrissero anco, & stamparono apologie, & antipologie, querelando l'un l'altro alla Sinodo, che gli imponesse quello, che ella non haueua detto, & inducendo diuersi de' Padri testimonij, per compròbare la propria openione: quali anco testificauano, chi per uno, chi per l'altro; sì che i Padri erano diuisi in due parti, eccetto alcuni buoni Prelati, che come neutrali diceuano, non hauer ben intesa la differenza, ma prestato il consenso al Decreto nella forma promulgata, perche ambe le parti erano conuenute. Il Legato Santa Croce testificaua per il Catarino. Il Monte diceua esser stato del terzo partito. Questo euuenimento pare, che leui ad ogni uno la speranza di saper la mente del Concilio, poiche in quel tempo gli istessi interuenienti, & i Principali non concordauano. Fa anco nascere difficultà, chi era quella Sinodo, che deliberò l'articolo, alla quale scrissero, & prouocarono il Soto, & il Catarino, stimandola ambi-doi aderente a se; onde nel conoscerla era necessario, che ó uno di loro, ó ambi-doi s'ingannassero. Et che sarà de gli altri, poiche á questi così auuene? Si potrebbe dire, che fosse l'aggregato di tutti insieme, al quale lo Spirito Santo assistendo facesse determinare la verità, etandio non intesa da chi la determinaua; come Caifas profetò per esser Pontefice senza intender la profetia, come il Vescouo di Bitonto disse nel suo sermone; quando questa risposta non hauesse due opposizioni: l'una, che a' reprobi & infedeli Dio fa profetare senza intelligenza, ma a' fedeli con l'illuminare l'intelletto; l'altra, che i Theologi concordemente dicono, i Concilij non deliberare della fede per inspiratione Diuina, ma per inuestigatione & disquisitione humana, alla quale lo Spirito assiste per guardargli da gli errori, tanto, che non possono determinare senza intendere la materia. Darebbe forse nel vero chi dicesse, che dibattendosi le openioni contrarie nel formar il Decreto, ciascuna parte rifiutasse le parole di senso contrario alla sua, onde tutti si fermassero in quelle, che ciascuno pensaua potersi accommodare al senso suo, ondè l'espressione riuscisse capace di contrarie esposizioni: se ben questo non seruirebbe á risolvere la dubitatione proposta, & á trouare quale fosse il Concilio; poiche farebbe dargli unitá di parole, & contrarietá d'animi. Ma quello, che é narrato in questo particolare, & auuene forse in molte materie, non occorreua nel dannare le openioni Lutherane, doue tutti conueniuano con una unitá isquisita.

Non é da tralasciare in questo proposito un' auuertenza dell' istesso Catarino, scritta alla Sinodo nel medesimo libro, meritando l'autore di non esser defraudato dall' inuentione sua. Egli considerò esser repugnante il dire, che l'huomo riceue volontariamente la gratia, & che non é certo d'auerla; perche nissuno puó volontariamente riceuere cosa, che non sia essergli data, & senza esser certo di riceuerla.

Ma tornando alle cose Conciliari, il di seguente la sessione si ridusse la congregatione generale per deliberare & ordinare la materia da digetire per la sessione futura, & quanto alla parte spettante alla fede, essendo già deliberato di seguire l'ordine della confessione Augustana, si faceua inanzi il capo del ministerio Ecclesiastico, il quale i Lutherani dicono esser autoritá d'annunciare l'Euangelio, & ministrare i Sacramenti, & attendendo alcuni la prima parte, proponeuano, che si trattasse della potestá Ecclesiastica

stica, dicchiarendo tutte quelle fontioni spirituali, & temporali, e he Dio gli ha concesso sopra i fedeli, le quali da' Lutherani erano negare; & questo piaceua all'uniuersale de' Prelati, perche era materia di facil intelligenza, senza spinositá Scolastica, & doue hauerebbono potuto haueere la parte loro. A' Theologi non era grato, non essendo quelle materie trattate da' Scolastici; onde non hauerebbono hauuto, che disputare, & farebbe conuenuto rimetterfene per il piú a' Canonisti. Diceuano, che gli Augustani non trattano di tutta l'autoritá Ecclesiastica, ma di sola quella di predicare, della quale nella precedente sessione si era decretato quanto bastaua: ma nella seconda parte era ben materia connessa, & conseguente la giustificatione, cio é, i Sacramenti, che sono i mezi per essere giustificati, & che questi era piú conueniente far soggetto della seguente sessione. A questa adheriuano i Legati, & i dependenti loro, in apparenza, per le medesime ragioni, ma in loro segreto per una altra piú potente, per che in quell'altra consideratione s'hauerebbe trattato dell'autoritá de' Concilij, & del Pontefice, & proposte molte materie scabrose, & da non mouere.

Risoluto di trattare la materia de' Sacramenti, si consideró, che era molta, & ampia, & non poterfi comprendere in una sessione, ne manco poterfi facilmente determinare in quante parti diuiderla. Da gli Augustani esser fatta breue coll' hauer leuato 4. Sacramenti, de' quali tanto piú esattamente si doueua trattare per restabilirgli; per tanto esser ben, che si desse principio a discutere prima de' Sacramenti in uniuersale, & fú dato carico di ordinare gli articoli tratti dalla dottrina Lutherana, discendendo anco a' Sacramenti in particolare, di quanti fosse parso poterfi fare discussione, & acció la riforma seguisse la definitione della fede, & dogmi, consequentemente si mettesero insieme gli abusi occorrenti nel ministerio de' Sacramenti, ordinando una congregatione de' Prelati, & altri Canonisti, che discorressero i rimedij, & sopra formassero Decreti, con ordine, che occorrendo nel med^{mo} giorno ambe-due, a' Theologi presidesse il Card. Santa Croce, a' Canonisti quello del Monte, & ambedue insieme nelle congregationi generali. Ma oltre di questo, attesa la promessa di continuare anco la materia della residenza, non si tralasciasse di trattarne qualche articolo de' piú principali. In questo non fú cosi facile conuenire, hauendo i Legati co' loro adherenti fini contrarij agli altri Vescouí.

Questi erano entrati in speranza, & mirauano quasi tutti, ma i Spagnuoli sopra gli altri, a racquistare l'autoritá Episcopale, che anticamente s'esercitaua da ciascuno nella Diocese propria, quando erano incognite le reservationi de' beneficij, de' casi, ó d'assolutioni, le dispense, & altre tal cose, le quali soleuano dire in ragionamenti priuati, & fra poche persone, che l'appetito di dominare, & l'auaritia, l'hauuano fatte proprie alla corte Rom. sotto finto colore di maneggiarle meglio, & piú con publico seruitio di Dio, & della Chiesa, per tutta la Christianitá, che i Vescouí nelle Cittá proprie, attesa qualche imperfettione & ignoranza loro. Cosa però non vera, poiche non entró nell'Ordine Episcopale dissolutione, ne ignorantia, se non dopo che furono costretti andare per seruitori a Roma.

ma. Ma quando bene s'hauesse visto un mal gouerno all' hora ne' Vescouii, che hauesse costretto leuargli l'autoritá propria, hora che si vede pessimo nella corte Rom. l'istessa ragione maggiormente costringere di leuargli quel maneggio, che non é proprio suo, & da lei é sommamente abusato.

Ottima medicina era stimata da questi Prelati, per rimedio al mal passato, & preseruatiuo all' auenire, il Decreto che la residenza sia de iure Diuino. Perche se Dio ha comandato a' Vescouii di risedere perpetuamente alla cura del gregge, per necessaria consequentia gli ha prescritto anco il carico, & dato loro la potestá per ben esserciarlo; adonque il Papa non potrà ne chiamargli ne occupargli in altro, ne dispensargli, ne restringere l'autoritá data da Dio. Però faceuano istanza, che si venisse alla determinatione, dicendo esser necessario risolvere quell' articolo, dopo che era discusso a bastanza. Il Card. del Monte, premeditato già, lasciò prima parlare á piu feruenti, acciò effalassero parte del calore, poi con destro modo si oppose, dicendo, che era ben necessario farlo, poiche il mondo tutto era in quell' aspettatiua, ma anco conueniua farlo in tempo opportuno; che la difficultá era stata trattata con troppo calore, & in molti haueua piu eccitato gli affetti, che la ragione; onde era necessario lasciare sbolire quel seruore, & interponer un poco di tempo, tanto che scordati delle contentioni, viuificata la caritá, si diá luogo allo Spirito Santo, senza il qual non si puó decidere la veritá. Che la santitá del Sommo Pontifice, la qual con dispiacere ha inteso le contentioni passate, ricerca l'istesso per poter egli ancora far discutere la materia in Roma, & aiutare la Sinodo di consiglio. Concluse in fine con parole piu risolte di quello, che si doueua inferire da cosi modesto principio, che non se parlasse piu inanti la sessione, che cosi era risoluta volontrá del Papa; ma ben si attendesse alla riforma de gli inconuenienti, che sono stati causa d'introdur l'abusó di non risedere. Questa mistura di remonstranze, & imperio fú causa, che da alcuni de' Padri, che dopo mandarono trattati in stampa in questa materia, fosse detto, & posto in stampa, che da' Legati era stato proibito il parlar di tal questione, & da altri fosse negato con inuettua contra i primi, dicendo, che derogassero alla libertá del Concilio. Fú per fine della Congregatione risoluto di pigliare le cose tralasciate nella precedente sessione & trattare di leuare gli impedimenti, che costringono á non risedere. Fra quali occorrendo, come principalissimo la pluralitá de' beneficij, essendo impossibile risedere in piu luoghi, si deliberó trattare di quella.

Ma per non confondere' le materie, narreró insieme quello, che á sacramenti aspetta, doue non occorre se non consideratione per il piu speculatiua, & doutrinale, per non interromper il filo della materia beneficiale, nella quale occorsero cose, che aprirono la via ad importanti, & pericolosi accidenti. In materia de' Sacramenti furono formati articoli da deputati, & prescritto a' Theologi il modo di parlare sopra di quelli in un foglio comunicato á tutti, con ordine, che dicessero, se tutti erano heretici, ouero erronei, & se dalla Synodo doueuan essere condannati; & quando forse alcuno non meritasse dannatione, adducessero le ragioni & l'autoritá; appresso esplicassero, qual sia stato in tutti quei il parere de' Concilij,

cilij; & de S. Padri, & quali degli articoli si ritrounno già reprobati, & quali restino da condannare; & se nella proposta materia ad alcuno occorre qualche altro articolo degno di censura, l'auuertissero, & in tutto ciò fuggissero le questioni impertinenti, de quali si può disputare l'una & l'altra parte, senza pregiudicio della fede, & ogni altra superfluità, ó longhezza di parole.

De' Sacramenti in uniuersale erano 14. articoli. 1. Che i Sacramenti della Chiesa non sono sette, ma sono manco, quelli che veramente possono esser chiamati Sacramenti. 2. Che i Sacramenti non sono necessarj, & senza loro, gl'huomini possono acquistare da Dio la gratia per mezzo della fede sola. 3. Nissun Sacramento esser piú dell' altro degno. 4. Che i Sacramenti della legge nuoua non danno la gratia a quelli, che non vi pongono impedimento. 5. Che i Sacramenti mai hanno dato la gratia, ó la remissione de' peccati, ma la sola fede del Sacramento. 6. Che immediate dopo il peccato d' Adamo da Dio sono stati instituiti i sacramenti, per mezzo de quali fú donata la gratia. 7. Per i Sacramenti esser data la gratia solamente a chi crede che i peccati gli sono rimessi. 8. Che la gratia non é data ne' Sacramenti sempre, ne a tutti quanto s'aspetta ad esso Sacramento, ma solo quando, & doue é parso a Dio. 9. Che in nissun Sacramento é impresso carattere. 10. Che il cattiuo ministro non conferisce il Sacramento. 11. Che tutti i Christiani, di qual si voglia sesso, hanno ugual potestà nel ministerio della parola di Dio, & del Sacramento. 12. Che ogni pastore ha potestà d'allongar, abbreviare, mutar a beneplacito suo le forme de' Sacramenti. 13. Che l'intentione de' ministri non é necessaria, & non opera cosa alcuna ne' Sacramenti. 14. Che i Sacramenti sono stati instituiti solo per nutrir la fede.

Del Battesimo erano articoli 17. 1. Che nella Chiesa Rom. & Catholica, non vi é vero battesimo. 2. Che il battesimo é libero, & non necessario alla salute. 3. Che non é vero battesimo quello, che é dato da gli heretici. 4. Che il Battesimo é penitentia. 5. Che il Battesimo é segno esteriore, come la terra rossa nelle agnelle, & non ha parte nella giustificatione. 6. Che il battesimo si debbi rinouare. 7. Il vero battesimo esser la fede qual crede, che i peccati sono rimessi á penitenti. 8. Che nel battesimo nõ é stirpato il peccato, ma solamente non imputato. 9. Esser la medesima virtú del Battesimo di Christo, & di Giouanni. 10. Che il Battesimo di Christo non ha euacuato quello di Giouanni, ma gli ha aggiunto la promessa. 11. Che nel Battesimo la sola immersione é necessaria, & gli altri riti usati in esso esser liberi, & potersi tralasciare senza peccato. 12. Che sia meglio tralasciare il Battesimo de' putti che battezzargli mentre non credono. 13. Che i putti non debbino essere rebattezzati, perche non hanno fede propria. 14. Che i Battezzati in pueritia, arriuati all' età di discretion, debbono essere rebattezzati, per non hauer creduto. 15. Che quando i battezzati nella infantia sono venuti in età, si debbono interrogare, se vogliono ratificare quel battesimo, & negandolo, debbono esser lasciati in libertá. 16. Che i peccati commessi dopo il battesimo sono rimessi per la sola memoria, & fede d'essere battezzato. 17. Che il voto del battesimo non há altra conditione, che della fede, anzi annulla tutti gli altri voti.

Della

Della Confermatione erano 4. articoli. 1. Che la Confermatione non è Sacramento. 2. Che è instituito da' Padri, & non ha promessa della gratia di Dio. 3. Che hora è vna cerimonia ociosa, & già era vna Cathedra, quando i putti giunti all'età rendeano conto della sua fede inanzi la Chiesa. 4. Che il ministro della Confermatione non è il solo Vescouo, ma qualouque altro Sacerdote.

Nelle congregazioni tutti Theologi contengono in afferire il settenario numero, & dannare per heresia la contraria sententia, atteso il consenso vniuersale delle scole, incominciando dal Maestro delle sentenze, che prima ne parlò determinatamente, sino a questo tempo. A questo aggiungeuano il Decreto del Concilio Fiorentino per gli Armeni, che determina quel numero, & per maggior confermatione era aggiunto l'uso della Chiesa Romana, dal quale concludeuano, che conueniuua tenerlo per traditione Apostolica, & articolo di fede. Ma per la 2.^a parte dell' articolo non concordauano tutti, dicendo alcuni, che era assai seguire il Concilio Fiorentino, qual non passò più inanzi; poiche il decidere i Sacramenti proprij non essere ne più ne meno, presuppone vna decisione qual sia la vera, & propria essenza, & definitione del Sacramento, cosa piena di difficoltà, per le molte, & varie definitioni, portate non solo da' Scolastici, ma anco da' Padri, delle quali attendendo vna, conuerrà dire, che sia proprio Sacramento quello, che considerando l'altra, douerà esser escluso dal numero. Essere anco questione tra i Scolastici, se il Sacramento si possi definire, se habbia vnità, se sia cosa reale, ó vero intentionale, & non esser cosa ragionevole in tanta ambiguità de' principij, fermare con tanto legame le conclusioni. Fù ricordato, che San Bernardo, & San Cipriano hebbero per Sacramento il lauare de' piedi, & che Sant' Agostino fa ogni cosa Sacramento, così chiamando tutti i riti, con che si honora Dio, & altroue intendendo la voce più ristrettamente, che la proprietà non comporta, fece Sacramenti soli quelli, di che espressamente vien parlato nella Scrittura del nuouo testamento, & in questo significato pose solamente il Battesimo, & l'Eucharistia, se ben in vn luogo dubitò, se alcun altro ve n'era.

Per l'altra parte si diceua, essere necessario stabilire per articolo, che i Sacramenti proprij non sono ne più ne meno, per reprimere l'audacia, così de' Lutherani che gli fanno hora 2. hora 3. hora 4. come anco di quelli, che eccedono i 7. & se ne Padri si troua alcune volte numero maggiore, & alcune volte minore, questo esser nato, perche all' hora inanzi la determinatione della Chiesa, era lecito riceuere la voce hora in più ampio, hora in più stretto significato. Et qui per stabilire il proprio, & come i Scolastici dicono, la sufficienza di questo settenario, ciò è, che ne più, ne meno sono, fù usata longhezza noiosa nel racconto delle ragioni dedotte da 7. cose naturali, per quali s'acquista, & conserua la vita; dalle 7. virtù; da 7. vitij capitali; da sette difetti venuti per il peccato originale; da 7. giorni della creatione del mondo, & settimo della requie, dalle sette piaghe d'Egitto; & anco da 7. Pianeti; dalla celebrità del numero settenario, & da altre congruità usate da' principali Scolastici per proua della conclusione; & molte ragioni, perche le consecrationi delle Chiese, de' vasi de' Vescouo, Abbari, & Abbadesse, & Monache non

non siano Sacramenti, nell'acqua benedetta, ne il lauar de' piedi di San Bernardo, ne il Martirio, ne la creatione de' Cardinali, o la coronatione del Papa.

Fu ricordato, che per raffrenare gli heretici, non bastaua condannare l'articolo, chi non nominaua anco singolarmente ogni vno de' Sacramenti, acciò qualche mal spirito non escludesse alcuno de' veri, & sostituisse de' falsi. Fu appresso ricordato vn' altro ponto essenziale all'articolo, ciò è il determinar l'institutore di tutti i Sacramenti, che è Christo, per condannare l'heresie de' Lutherani, che ascriuono a Christo l'ordinatione del solo battesimo, & Eucaristia, & che per fede debbia essere Christo tenuto per l'institutore, era allegato Sant' Ambrosio, & Sant' Agostino, & sopra ogni altro la traditione Apostolica; dal che nissun discordaua. Ma bene altri diceuano, che non conueniuu passare tanto inanzi, & era assai star tra i termini del Concilio Fiorentino, massime atteso che il Maestro delle sententie tenne, che l'estrema unctione fosse da San Giacomo; & San Bonauentura con Alessandro, che la confirmatione hauesse principio dopo gli Apostoli; & l'istesso Bonauentura, con altri Theologi, fanno gli Apostoli autori del Sacramento della penitencia. Et del matrimonio si trouerà che da molti vien detto che da Dio nel Paradiso fu instituito; & Christo stesso quando di quello parla, che era il luogo proprio per dirne l'autore, all' hora non a se, ma al Padre nel principio attribuisce l'institutione. Per tanti rispetti consigliuano, che quel ponto non fosse aggiunto, acciò non si condannasse openione da' Catholici tenuta. I Dominicani in contrario, con qualche acerbità di parole, affermauano, che si possono esponere quei dottori, & saluargli con varie distinctioni, perche essi si farebbono sempre rimessi alla Chiesa; ma non era da trappallare senza condanna l'audacia Lutherana, che con sprezzo della Chiesa ha introdotto quelle falsità, & non essere da tolerar a' Lutherani temerarij quello, che si comporta a' Santi Padri.

Il 2º. articolo della necessitá de' Sacramenti voleuano altri che non fosse dannato così assolutamente, ma fusse distinto, essendo certo, che non tutti sono assolutamente necessarij; vn' altra opinione era che si douesse dannare chi diceua. Non essere li Sacramenti necessari nella Chiesa, poiche certo è non tutti essere necessari ad ogni persona, anzi alcuni esser impossibili insieme, come l'ordine & il matrimonio. La piú comune nondimeno fu, che l'articolo fosse dannato così assolutamente, per 2. ragioni; l'una, perche basta la necessitá di vno, à far che l'articolo come giace, sia falso; l'altra, perche tutti sono in qualche modo necessarij, chi assolutamente, chi per suppositione, chi per conuenienza, chi per utilità maggiore, con maraviglia di chi giudicaua non conuenire con equivocatione tanto multiplice fermare articoli di fede; per sodisfare i quali, quando furono i Canoni composti, si aggiunse, condannando chi teneua li sacramenti non necessarij, ma superflui; con questo ultimo termine ampliando la significatione del primo.

Dell'altra parte dell'articolo molti erano di parere, che si omettesse, poiche per quel, che tocca alla fede, già nella sessione precedente era definito, che sola non bastasse, & la distinctione del Sacramento in vno, diceua il Marinaro, è ben cosa vera, ma da' soli scolastici vsata, all' antichità incongnita

gnita, & piena di difficoltà; perche negli atti degl' Apostoli, nell' instructione del Centurione Cornelio, l' Angelo disse che le orationi sue erano grate a Dio prima che sapesse il Sacramento del Battesimo, & gli altri particolari della fede; & tutta la casa sua, intendendo la concione di San Pietro, ricevette lo Spirito Santo, prima che fosse instrutta della dottrina de' Sacramenti, & dopo riceuuto lo Spirito Santo, fù da San Pietro insegnata del Battesimo, onde non hauendone notizia alcuna, non poté riceuerlo in voto: & il Ladro in Croce moribondo, illuminato all' hora solamente della virtù di Christo, non sapeua de' Sacramenti, per poterli in quelli votare: & molti Santi Martiri nel feruore della persecutione conuertiti nel veder la costanza d' altri, & immediate rapiti & uccisi, non si può, se non diuinando, dire che haessero cognitione de' Sacramenti per votarsi. Però essere meglio lasciare la distinctione alle scole, & tralasciare di metterla negli articoli di fede. A questo repugnaua la commune openione, con dire, che quantonque le parole della distinctione fussero nuoue, & scolastiche, però si doueua credere il significato esser insegnato da Christo, & hauerli per traditione Apostolica: & quanto agl' essemplii di Cornelio, del ladro, & martiri, douersi sapere, che sono 2. sorti di voto del Sacramento, vno esplicito, l' altro implicito, & questo secondo almeno esser necessario; ciò è, che attualmente non haueuano il voto, ma l' haurebbono hauuto, s' haessero saputo, le quali cose erano concesse dagl' altri per vere, ma non obligatorie, come articoli di fede. Ma queste difficoltà, doue non poteuano conuenire, si rimetteuano alla Sinodo, ciò è, alla Congregatione Generale.

Si come auenne anco del terzo articolo; il quale quantonque ogn' uno hauesse per falso, imperoche tutti accordauano, che risguardando la necessitá, & vtilitá, il battesimo precede; ma attendendo la significatione, il matrimonio; chi guarda la dignitá del ministro, la confirmatione; chi la veneratione, l' Eucaristia: ma non potendosi dire qual sia piú degno, senza distinctione, essere meglio tralasciare a fatto l' articolo che, non può esser inteso senza sottilitá. Vn' altra openione era, che si douessero esplicare tutti i rispetti della dignitá; vna media fù, che all' articolo s' aggiungesse la clausula: ciò è, secondo diuersi rispetti: la qual era piú seguitata, ma con dispiacere di quelli, a chi non poteua piacere che la Sinodo s' abbassasse a queste scolastiche inette, che così le chiamauano, & volesse credere che Christo introducesse queste tenuitá d' openioni nella sua fede.

Nel 4.^o tutti furono di parere, che l' articolo fosse condannato; anzi aggiunsero ch' era necessario ampliarlo, condannando specificamente la dottrina Zuingliana, qual vuole, che i Sacramenti non siano altro, che segni, per quali i fedeli dagli infedeli si discernono; ó vero atti, & exercitij di professione della fede Christiana, ma alla gratia non habbiano altra relatione, se non per essere segni d' hauerla riceuuta. Appresso ancora ricordarono, che si dannassero così quelli che negano i Sacramenti conferire la gratia a chi non pone impedimento, come ancora chi non confessa la gratia essere contenuta ne' Sacramenti, & conferita, non per virtù della fede, ma *Ex opere operato*. Ma venendo ad esplicare il modo di quella continenza, & causalitá, ogni vno concordaua, che per tutte quelle actioni, che eccitano la deuotione, s' acquista gratia, & ciò non nasce

dalla forza dell' opera medesima, ma dalla virtù della deuotione, che è nell' operante, & queste tali nelle scuole si dice, che causano la gratia *ex opere operantis*. Altre attioni sono, che causano la gratia, non per la deuotione di chi opera, ò di chi riceue l' opera, ma per virtù dell' opera medesima. Così sono i Sacramenti Christiani, per quali la gratia è riceuuta, purché nel soggetto non vi sia impedimento di peccato mortale che l' escluda, quantonque non vi sia diuotione alcuna: & così per l' opera medesima del battesimo, essere data la gratia ad vn faciullo, che non ha moto alcuno d' animo verso quello, & parimente ad vn nato pazzo, perché non vi è impedimento di peccato. L' istesso fa il Sacramento della Cresma, & quello dell' Estrem' onzione, quando ben l' infermo habbia perduta la cognitione. Ma s' un hauerá peccato mortale, nel quale perseveri attualmente, ò vero habitualmente, per la contrarietà non riceuerá gratia; non perché il Sacramento non habbia virtù di produrla *ex opere operato*, ma perché il recipiente non è capace, per esser occupato d' vna qualità contraria.

Ma conuenendo tutti in questo, erano differenti, perché i Dominicani asseriuano, che quantonque la gratia sia vna qualità spirituale creata immediate da Dio, nondimeno ne' Sacramenti è vna virtù istromentale & effectiua, la quale causa nell' anima vna dispositione per riceuerla; & per tanto si dice, che contengono la gratia; non che sia in loro, come in vn vaso, ma come l' effetto è nella sua causa, adducendo vn sottil' essemplio; si come il scalpello è attiuo, non solo nello scagliare la pietra, ma anco nel dar forma alla statua. I Francescani diceuano, non potersi capire come Dio, causa spirituale, per vn' effetto spirituale, che è la gratia; adopera istromento corporeo: assolutamente negauano ogni virtù effectiua, ò dispositiua, ne' Sacramenti; dicendo, che l' efficacia loro d' altro non viene, se non perché Dio ha promesso, che qualonque volta sarà ministrato il Sacramento, egli donerà la gratia; perché si dice contenerla, come in segno efficace, non per virtù, che sia in lui, ma per la diuina promissione d' un' infallibil' assistenza a quel ministero; il quale per ciò è causa, perché quello posto, segue l' effetto, non per virtù che in lui sia, ma per promessa diuina di donar la gratia all' hora, si come il merito si dice causa del premio, non per attuità alcuna. Il che non solo prouauano per l' autorità di Scoto, & di San Bonauentura loro Theologi, ma per quella anco di San Bernardo, qual dice, che si riceue la gratia per i Sacramenti, si come il Canonico s' inueste per il libro, & il Vescouo per l' anello. La prolissità, con che erano esposte le ragioni da ambe le parti, era grande, & non minore l' acrimonia. Centurauansi fra loro. I Dominicani diceuano, che l' altro parer era profsimo al Lutherano; & gli altri, che il loro, essendo impossibile, daua materia agli heretici di calunniare la Chiesa. Non fu possibile ad alcuni buoni Prelati mettere concordia, con dire, che essendo concordi nella conclusione, che i Sacramenti contengono, & sono causa della gratia, poco importasse dirlo più in vn modo, che nell' altro, anzi che meglio fosse, non discendendo ad alcuno d' essi, stare nell' altro vniuersale: replicando i frati, che non si trattaua di parole, ma dello stabilire, ò dell' annichilare i Sacramenti.

Non

Non si sarebbe fatto fine, se il Legato Santa Croce non hauesse ordinato che si passasse al rimanente, & che in fine si sarebbe ritornato a questo passo, & esaminato s'era necessario decider il punto, o tralasciarlo.

Da Legati furono chiamati i Generali de gli Ordini, & pregati a far ufficio co' suoi di trattare con modestia, & carità, & non con tanto affetto alla setta propria, mostrandoli che non erano chiamati, se non per trattare contra l'heresie, al che era molto contrario il farne nascere di nuoue con le dispute. Et fu anco da loro dato conto á Roma, & mostrato quanto fosse pericolosa la libertá, che i Frati s'assumevano, & doue potesse terminare; & posto in consideratione al Pontefice, che vna moderatione fosse necessaria: perche andando fatma di quelle dissension, & delle censu- re, che vna parte pronunciaua contra l'altra, non poteua se non nascere scandalo, & poca ripuratione del Concilio.

Il 5.º articolo fu stimato da tralasciare come deciso nella precedente sessione. Ma Frate Bartholomeo Miranda ricordó, che Luthero per quel suo paradosso, che i Sacramenti non danno la gratia, se non eccitando la fede, cauó anco conclusioni, che siano d'ugual virtú quei della legge vecchia, & dell'Euangelica, la qual opinione era da condannare come contraria alla dottrina de' Padri, & della Chiesa; hauendo tutti detto, che i Sacramenti vecchi erano segni solamente della gratia, ma i nuoui la contengono, & la causano. Alla conclusione nissun contradisse; ma i Francescani proponeuano, che non si douesse dire della legge vecchia, ma della Mosaica, atteso, che la circoncisione essa ancora causaua la gratia, ma non era sacramento Mosaico, la qual da Christo fu anco detto, essere non da Moise, ma da' Padri; & anco perche altri Sacramenti inanzi Abrahamo conferiuano, & causauano la gratia. Replicando i Dominicani, che San Paolo disse chiaro, Abrahamo hauer riceuuto la circoncisione solo in segno, che essendo egli il primo, a chi fu data, tanto vuol dire quanto, che in segno solamente é instituita, & sopra il modo di causar, & contenere la gratia, tornauano le questioni in campo. Fra Gregorio di Padoa in questo proposito disse, essere cosa chiara appresso i Dialectici, che le cose del medesimo genere hanno identitá tra loro, & differenza. Se i Sacramenti vecchi, & nostri hauessero sola differenza, non farebbono tutti Sacramenti, se non con equiuocatione; se solo conuenienza, farebbono in tutto l'istessa cosa. Però esser d'auuetire, di non metter difficultá in cose chiare per qualche diuersitá di parole, che Sant'Agostino haueua detto questi, & quelli essere diuersi nel segno, ma pari nella cosa significata. Et in vn' altro luogo esser diuersi nella specie visibile, ma gli istessi nella intelligibile significatione, & che altroue posse la differenza, perche quelli furono promissiu, & questi indicatiui: il che vn' altro esprime con altro termine, dicendo, quelli prenotatiui, & questi contestatiui. Da che appar chiaro, che molte sono le conuenienze, & molte le differenze, le quali nissun huomo sensato poteua negare; & però con prudenza quell'articolo non esser stato posto da principio, ne esser a proposito toccato al Decreto presente. Vici faori vn' altra opinione quah sentí, che senza descender a particolari si douesse dannare l'opinione de Lutherani, & Zuingliani. Imperoché essi

dicono, niſſun' altra differenza trouarſi tra i Sacramenti vecchi, & nuovi, ſe non ne' riti. Ma ſi é moſtrato, che altre ve ne ſono: adunque condannargli di queſto ſolo, non metter altra differenza, ſenza deſcendere a dire, quale ella ſia.

Ma il 6°. era cenſurato da' Dominicani, con dire, eſſere proprio de' Sacramenti Euangelici il dar la gratia, & da gli antichi non eſſer ſtata ricouata, ſe non per virtù della deuotione, eſſendo tale l'openione di San Thomaso. Per principal fondamento adduceuano la determinatione del Concilio Fiorentino, che i Sacramenti della legge vecchia non cauauano la gratia, ma figurauano, che doueua eſſer data per la paſſione di Chriſto. Ma perche San Bonauenepura, & Scoto ſoſtenuero, che la circonſcrizione conferiuu gratia, *Ex opere operato*, anzi aggiunſe Scoto, che inmediate dopo il peccato d' Adamo fu inſtituito vn Sacramento, nel quale a' fanciulli era data vna gratia per virtù di quello, ciò é *Ex opere operato*. I Franceſcani diceuano, l'articolo contener' il vero, & non poter eſſere cenſurato; & faceuano gran fondamento, che col dire di San Thomaso, i fanciulli inanzi Chriſto eſſer ſaluati per la fede paterna, non per virtù di Sacramenti, ſi faceua lo ſtato de' Chriſtiani di peggior conditione, perche non giouando adeſſo a' fanciulli la fede paterna, ſenza batteſmo, & dicendo Sant' Agostino, che ſi dannó vn fanciullo, eſſendo morto mentre dal Padre era portato per eſſere battezzato, ſe in quel tempo la ſola fede baſtaua, la conditione de' figli de' Chriſtiani era deteriore. In queſte difficoltà da molti fu propoſto, che l'articolo, come probabile ſoſſe ommefſo.

Del tralaſciar il 7°. & l'8°. fu ſomma concordia. Ma nel 9°. del carattere proponcuua Fra Dominico Soto da dichiarare, che ha fondamento nella ſcrittura Diuina, & é ſtato tenuto ſempre nella Chieſa per traditione Apoſtolica, ancorche da tutti i Padri non ſia ſtato uſato il nome, la coſa ſignificata nondimeno eſſer antichiffima. Da altri non gli fu concefſa vna tanta ampiezza, perche non ſi uedeua che ne Gratiano, ne il Maeftro delle Sententie ne, hauere fatto mentione; anzi Giovanni Scoto diſſe che per parole della ſcrittura, ó de' Padri non era neceſſario parlo, ma ſolo per l'autorità della Chieſa, modo conſueto a quel Dottore di negare le coſe con maniera di cortefia. Degno era ſentire, che coſa intendeuano foſſe, & doue ſituato, per le molte, & varie openioni de' ſcolatiſti, ponendolo alcuni qualità, fra quali erano 4. openioui, ſecondo le quattro ſpecie della qualità. Chi lo diſſe vna poteſtà ſpirituale; altri vn' habito, ó diſpoſitione; altri vna ſpirituale figura: & non era ſenza approbatori l'openione, che foſſe vna qualità ſenſibile metaforica. Chi la uolſe vna real relatione; altri, vna fabrica della mente, reſtando à queſti il dichiarare, quanto foſſe lontano dal niente. Del ſoggetto doue ſtia, la ſteſſa varietá era moleſta, eſſendo poſto, da chi nell' eſſenza dell'anima, da chi nell' intelletto, da altri nella volontà, & non mancó chi gli diede luogo nelle mani, & nella lingua. Era parer di Fra Gieronimo Portugheſe Dominicano, che ſi ſtauiſſe tutti i Sacramenti imprimere vna qualità ſpirituale, inanzi che ſopra venga la gratia, quale eſſere de' doi generi; vna che mai ſi può ſcancellare, l'altra che può perderſi, & racquiſtarſi; quella chiamarſi carattere, queſta

sta esser vn certo ornamento. I Sacramenti, che donano la prima, non replicarsi; poiche il suo effetto sempre dura; quelli che danno l'ornato, replicarsi, quando il loro effetto é perduto; cosa di bell'apparenza, ma da pochi approuata; per non trouarsi altro autore di quell'ornato; che San Thomaso, qual arca, se ben lo partori, non lo giudicò degno d'educatione. Ma quantonque tutti concordassero in questo generale, che tre sacramenti hanno il Carattere, alcuni vfanono modestia, dicendo, douersi approbare, come cosa piú probabile, non però necessaria; in contrario altri, che era articolo di fede, per hauerne fatto menzione Innescomio 3°. & per esser poi così definito dal Concilio Fiorentino.

Che la bontà del ministro non sia necessaria, fù l'articolo tanto ventilato da Sant' Agostino in tanti libri contra i Donatisti, che hebbero i Theologi materia di parlare concordemente; & oltre quello fù per fondamento principale allegato, che l'articolo fù condannato dal Concilio di Costanza fra gli errori di Giouanni Wigles.

L' 11°. tutti i voti furono per condannarlo, come contrario alla scrittura, alla traditione, & all' uso della Chiesa vniuersale.

Il 12°. delle forme de' Sacramenti, fù distinto, come quello, che doi sensi puó riceuere, ó vero per forma intendendo le parole essenziali, secondo che si dice, ogni sacramento hauer la sua materia, l'elemento sensibile, & la forma, la parola: ouero per forma intendendo tutta la formula, ó rito del ministerio, che include molte cose non necessarie, ma condecanti; & però consigliarono, che se ne facessero due canoni: per il primo fosse dannato per heresia, chi dice che la forma possi esser mutata, essendo da Christo instituita. Ma per il 2°. senso, se ben le cose accidentali possono riceuere mutatione, però quando alcun rito é introdotto con publica autorità, ó riceuto, & confermato dall' uso commune, non debbe esser in potestà d'ogn' uno, ma solamente del Pontefice Romano, come Capo vniuersale di tutta la Chiesa, mutarlo, quando per qualche nuouo rispetto conuenga.

Per il 13°. dell' intentione del ministro non poteuano dissentire dal Concilio Fiorentino, che l'ha per necessaria, ma che intentione si ricerca era difficile da esplicare, per la varietà de' sensi humani circa il valore, & efficacia de' Sacramenti; per ilche non puó essere l'istessa intentione di doi, che habbiano diuersa opinione. La risposta commune era, che basta hauer l'intentione di fare quello, che fa la Chiesa; la qual expositione riponendo le difficoltà medesime, perche per la varia opinione de' gl' huomini, qual sia la Chiesa, anco l'intentione loro nel ministrar il Sacramento riuscirebbe varia, pareua che si potesse dire, non esser differente, quando tutti hanno l'istessa mira di fare quello, che da Christo é stato instituito, & la Chiesa osserua, se ben si hauesse per vera Chiesa vna falsa, purché il rito di questa, & di quella sia l'istesso.

In questo particolare dal Vescouo di Minori fù proposto cosa degna d'esser commemorata qui, & da tutti riputata, & stimata di gran consideratione. Egli disse, che a' Lutherani, quali non danno altra virtù a' Sacramenti che d'excitare la fede, la qual però puó essere destata in altra mani-

maniera, importa poco riceuer il vero Sacramento; onde anco dicono; che non sia necessario, & pur tutta via hanno per inconuenientia; che la malitia del empio ministro, che non hauesse intentione di conferire il vero Sacramento, possi nuocere, conuenendo attendere quello, che il fedele riceue, non quello che gli è dato. Ma a' Catholici, che secondo la verita, danno al Sacramento efficacia per donar la gratia a' chi non pone impedimento, poiche rarissime volte occorre, che per altro mezzo s'ottenga la gratia, i fanciulli certo, & molti di poco senno non hanno la salute per altro mezo. Et gl' huomini ordinarij hanno cost' tenore dispositione, che senza il Sacramento non mai sarebbe bastante. Et quei pochi, che, come Fenici, hanno dispositione perfetta, riceuono però gratia maggiore per il Sacramento; onde molto importa al Christiano esser certo, se lo riceue vero, & efficace. Se vn Sacerdote, che tenga cura di 4000. o vero 5000. anime, fosse vn' incredulo, ma solenne hipocrita, & nel assoluere i penitenti, & nel battezar i putti, nel consecrare l'Eucaristia hauesse secreta intentione di non far quello, che la Chiesa fa, conuerrebbe dire, che i putti fossero dannati, i penitenti non assoluti, & tutti senza il frutto della comunione. Ne gioua dire, che la fede supplisce, per che a' putti certo no: agl' altri secondo la dottrina Catholica non può far l'effetto del Sacramento; & solo può fare nel caso della malitia del ministro, che può esser anco ordinaria, perche non può farlo sempre, & attribuire tanta virtù alla fede, sarebbe vn leuare la virtù a' Sacramenti, & dare nell'opinion Lutherana.

Consideraua, che afflittione hauera vn Padre di tenero amore verso il suo figliuolino moribondo, se dubitarà dell' intentione del Prete battezzante, similmente vno, che si senti con imperfetta dispositione, & sia per battezzarsi, che ansietà douerà hauere, che forse il Prete non sia vn finto Christiano, & se se burli, & non habbia intentione di battezzarlo, ma lauarlo, o bagnarlo per irrisione; & il medesimo si consideri nella confessione, & nel riceuere l'Eucharistia. Soggiungeua, se alcuno dicesse, che questi casi sono rari, Dio volesse che così fosse, & in questo corrotto seculo non vi fosse da dubitare, che siano frequenti; ma siano rarissimi, & sia anco vno solo. Sia vn tristo Prete che finga, & non habbia intentione di ministrare il vero Battesimo ad vn fanciullo; questo poi fatto huomo sia creato Vescouo d'una gran Città, & viui in quel carico molti anni, si che habbia ordinato gran parte de' Preti; bisogna dire, che quello, come non battezzato, non è ordinato, ne meno sono ordinati i promossi da lui, onde in quella gran Città non vi sarà il Sacramento dell' Eucaristia, ne della confessione, che non può esser senza il vero Sacramento dell' Ordine, ne questo senza il vero Vescouo, ne può riceuere l'Ordine, chi non è battezzato; ecco per malitia d'un ministro in vn solo atto milioni di nullità de' Sacramenti, & chi vorrà che Dio supplisca con la sua onnipotenza in tanta frequenza, & vorrà che con rimedij straordinarij prouegga alle cose quotidiane, più tosto farà credere, che Dio per sua prouidenza habbia prouisto, che simil accidenti non possino occorrere. Però diceua il Vescouo ad ogni inconueniente. Dio ha proueduto, con hauer ordinato, che sia vero Sacramento quello, che è amministra-

to col rito instituito da lui, se ben interiormente il Ministro portasse altra intentione: aggiunse però, che ciò non repugna alla dottrina commune de' Theologi, & alla determinatione del Concilio Fiorentino, che l'intentione si ricerca; perche ciò s'intende non dell'interna, ma di quella, che per l'opera esteriore si manifesta, se ben interiormente vi fosse vna contraria; & così sono levati tutti gli inconuenienti, che altrimenti sarebbero innumerabili. Molte altre ragioni addusse per proua, & in fine portò vn essemplio scritto da Sozomeno. Che essendo ridotti i putti d'Alessandria al mare per giocare tra loro, si diedero ad immitare scherzando le attioni solite farsi in Chiesa, & Athanasio, creato da loro Vescouo del gioco, battezzò altri fanciulli non prima battezzati, la qual cosa intesa da Alessandro Vescouo Alessandrino, di celebre memoria, si conturbò, & chiamati i putti, & interrogato quello, che il finto Vescouo haueua loro fatto, & detto, & essi risposto, & inteso che tutto'l rito Ecclesiastico fu osservato, con consiglio d'altri sacerdoti, approvò il Battefmo, la qual approbatione non si potrebbe sostenere, quando si ricercasse vna intentione tale, come gli altri diceuano, ma si ben nel modo, ch'egli esprimeua.

Questa dottrina non fu approuata dagli altri Theologi, ma ben restarono storditi tutti dalla ragione, non sapendo risoluerla, restando nondimeno nella dottrina appresa, che l'intentione vera del ministro sia necessaria, ó attuale, ó virtuale, & che con vna intentione interna contraria, non ostante qualonque esterna demonstratione, il Sacramento non sia valido. Non debbo restar di narrare anco, se ben questo sarà vn anticipar il tempo proprio, che quantonque la Sinodo dopo determinasse assolutamente, che l'intentione del ministro é necessaria, come ogni vno può vedere, questo Prelato nondimeno restò nel suo parere; anzi vn anno dopo scrisse vn libretto di questa materia, doue afferma, che la Sinodo Trideniana fu del suo parere, & che secondo il senso suo si debbe intender la determinatione del Concilio.

Dell' vltimo Articolo, per le cose dette degli altri non vi fu difficoltà, che da tutti non fosse condannato. La materia del Battefmo fu di maggior expeditione nel terzo Articolo, di quello che é dato da gli heretici, tutti fondarono sopra la dottrina delle scole riceuuta dal Concilio Fiorentino, che il Sacramento ricerca materia, forma & intentione, & che l'acqua é materia, forma, l'espressione dell' atto nel nome del Padre, Figlio, & Spirito Santo, l'intentione, di fare quello, che la Chiesa fa; onde fermarono la conclusione per indubitata, che hanno vero Battefmo quegli heretici, & conuengono con noi in queste tre cose, & tanto afferuano hauersi per tradizione Apostolica, & esser stato già stabilito sino da Stefano primo, Pontefice Romano principiando il 3. secolo, & approuata da tutta la Chiesa seguente; se ben gl'intendenti d'antichità ben fanno, che questo non fu il parere di Stefano, né in quei tempi si sapeua forma, materia, ó intentione; & quel Pontefice assolutamente sentì che non si douevano battezzare i conuersi da qual si voglia heresia, non facendo eccezioni d'alcuna, anzi che in quei tempi gli heretici fuori che pochi Montanisti, erano gnostici, che v'sauano strauaganti Battefmi per

per le esorbitantissime opinioni, che haueuano della Diuinità, & della persona di Christo; & quei battesmi é certo, che non haueuano la forma vsata hora, & nondimeno riceueua la Chiesa Romana all' hora a penitencia ogni sorte d'heretico indifferentemente senza battezzarlo. Si come i Vescoui d'Africa con quei di Cappadocia erano per diametro opposti, dicendo, che conueniua rebattezare tutti gli heretici. In Concilio Niceno tenne via di mezo, statuendo che i Cattari non si rebattezassero, ma si ben i Paulianisti, & Montanisti. La Sinodo Constantinopolitana numeró molti heretici, che douessero esser rebattezati, & altri, che fossero riceuuti con loro al battesimo; in quali sarebbe cosa molto difficile mostrare che vsassero la nostra forma: ma quel che piú di tutto importa é, che San Basilio attesta, che in Roma non si rebattezauano li Nouatiani, Eucratici, & Saccofori, quali egli rebattezaua, non hauendo quel Santo per afforda questa diuersità; solo dicendo che sarebbe stato ben congregare molti Vescoui, per risoluer di operare concordamente. Ma a queste cose non attendendo piú, che alle fauole, si attennero alla corrente dottrina, che l'heretico veramente batteza, se vsa le parole, & ha l'intentione della Chiesa.

Il 4.º articolo, che il battesimo sia penitencia, attesa la forza del parlare suo, da molti non fu tenuto per falso, allegando, che l'Euan-gelista diceffe San Giouanni hauer predicato il battesimo della penitencia, & che a gli Hebrei al 6.º San Paolo chiamasse il battesimo con nome di penitencia. Et cosi habbiano parlato anco molti Padri, onde l'articolo non potuea esser condannato, se non quando diceffe, il battesimo esser il Sacramento della penitencia: ma perche in questo senso pareua il medesimo col 16.º articolo, i piú furono di parere di tralasciarlo.

Il primo, & decimo pertinenti al battesimo di Giouanni, molti erano di parere, che fossero tralasciati, poiche non parlandosi di quelli della legge vecchia, meno conueniua parlar di quello, che fu intermedio, essendo lo scopo di trattare de' Sacramenti della nuoua Legge. Ma dall' altra parte fu detto, che la mente degli heretici non é di alzare il battesimo di Giouanni al pari di quello di Christo, ma di abbassare quello di Christo a que di Giouanni, inferendo, che si come questo nõ daua la gratia, ma era pura significatione, cosi anco il nostro; il che é tormantissima heresia.

Nell' vndecimo de' riti, voleuano alcuni che si distinguessero i sostantiali dagl' altri, dicendo, che quei soli non si possono tralasciare senza peccato. Altri voleuano escludere il caso della necessitá solamente, fuor della quale non fosse lecito tralasciare manco i non sostantiali, poiche ha-uendogli la Chiesa, che é retta dallo Spirito Santo, instituiti, hanno necessitá per il precepto, se ben non per la sostanza del Sacramento. Allegarono molti capitoli de' Pontefici, & Concilij, che di alcuni di quei riti parlano; i quali tutti resterebbono vani, quando fosse concessa libertá ad ogni vno di far mutatione. Quella parte, che dell' immersione parla, se ben é piú espressa figura della morte, sepoltura, & risurrectione di Christo, era nondimeno da tutti dannata, con allegare molti luoghi de' Profeti, doue si parla d' aspersione, ó effusione d'acqua, quali tutti literalmente diceuano douersi intendere del battesimo.

Con-

Contra quei tre, che del battesimo de' putti parlano, fu il parere di tutti con allegare la dottrina degl' antichi Padri, & delli Scolastici, & molte inuettive furono fatte contra Erasmo, attribuendogli l'inuentione del 15°. qualificandola per empia, & perniciofa, & che aprirebbe vna via d'abolir a fatto la religione Christiana: aggiungendo, che se i fanciulli degli Hebrei circoncisi, venendo all'età, erano debitori di seruare tutta la legge, & erano puniti per le trasgressioni, molto più era cosa giusta costringer i figli de' fedeli ad offeruare la Christiana; che meritamente l'università di Parigi haueua condannato quell'articolo, & la Sinodo lo doueua condannare. Il 16°. concludeuano, essere compreso negli articoli superiori, perche leuerebbe la penitentia, vn' altro de' 7. Sacramenti. Ma l'ultimo tutti dissero esser contrario al proprio ministero del battesimo, nel bel principio del quale vien auuertito il Cathecumeno, che volendo andare alla vita eterna, è necessaria l'offeruanza di tutti i commandamenti.

Per gli articoli circa la confirmatione, non vi fu alcuna differenza, per hauer fondamento nel Concilio Fiorentino, il qual da tutti era allegato, & quello che nel 3°. articolo si dice, che già i giouani rendessero conto della sua fede in presenza della Chiesa, generalmente fu deciso, con dire, che non vsandosi in questi tempi, si doueua credere, che mai per il passato fosse stato vsato; perche la Chiesa non hauerebbe intermessa quella cerimonia. Furono portati molti luoghi de' Concilij, & Scrittori antichi con mentione del Crisma, & di ontione, che non possono conuenir ad instructione, ne essame. Perilche conclusero, douere essere riputata vanissima l'ignoranza di chi vuol al presente, contra al commun senso di tutta la Chiesa, mutar vn sacramento tanto principale, in vn rito, che forse in qualche particolar luogo fu vna volta vsato, ma non mai fu vniuersale, come l'ontione del Crisma.

Sopra l'ultimo articolo fu molta difficultà, per il fatto di San Gregorio Papa, che concesse quel ministero a' semplici Preti; nel che li Francescani per la dottrina di San Bonauentura, che seguito da Giouanni Scotto, & dall'Ordine loro, attribuiua al solo Vescouo questo ministero, hauendo per nullo l'attentato da vn Prete; il che fu anco tenuto da Papa Adriano 6°. , rispondeuano che quella fu permissione, & per quella volta sola, & contra il volere del Papa per fuggire lo scandalo de' quei popoli; ó vero, che quell'ontione da Gregorio permessa, non era Sacramento della confirmatione. La qual risposta non essendo piacciuta a San Thomafo, perche non libera totalmente il Papa dall'hauer errato, egli trouò temperamento, con dire, che quantonque il Vescouo sia ministro della confirmatione, possi nondimeno essere ministrato dal Prete con permissione del Papa, al che opponendo gli altri, la dottrina della Romana Chiesa essere assoluta, che da Christo sono instituiti i ministri de' Sacramenti, a quali se ben il Papa può comandare quanto all'effercitio del ministero, non può però in modo alcuno fare, che il Sacramento ministrato da altri sia valido, ne che il conferito dal ministro instituito da Christo, etiamdio contra il precetto di esso Papa, sia nullo; Et però se Christo ha instituito il Vescouo per ministro, il Papa non lo può concedere al Prete, se Christo ha concesso che il Prete possi, non lo può impedire il
Papa,

Papa, parendo gran cosa, che negli altri Sacramenti, tutti di maggior necessitá, Christo hauesse prescrito il ministro, senza lasciare nissuna libertá agli huomini, & in questo, che si puo ad ogni miglior opportunitá differire, hauesse vsata vna singolaritá, della quale per 600. anni, che furono sino a Gregorio, nissuno hauesse fatto minima mentione, & far vn Articolo di fede sopra 4. parole dette per occasione; che se quella Epistola si fosse perduta, mai nissuno hauerebbe inuentato quella distintione insolita in tal materia, ne applicabile ad altro, che a questo luogo di Gregorio.

Non sodisfacendosi altri della resolutione ne dell'vna, ne dell' altra parte, proposero alcuni che si pigliassero le parole del Concilio Fiorentino, & non si cercasse piú oltre; altri pigliarono termine, che si condannasse solo chi dirá, il Prete, & non il solo Vescouo essere l'ordinario ministro, lasciando, che di quella parola ambe le opinioni potessero valersi, essendo libero l'inferire, adonque ci é vn altro ministro straordinario, ó vero dire, adonque non ve ne puó esser altro, perche i Sacramenti non hanno ministro, se non ordinario.

Mentre gli Articoli sopradetti furono discussi da Theologi, nella congregazione de' Canonisti formata per raccogliere, & rimediare á gli abusi concernenti le materie stesse de Sacramenti in generale, & del Battesimo, & Confermatione, fu formato vn Decreto continente 6. capi, in sostanza diceua. Che la Sinodo volendo leuare gli abusi introdotti da gli huomini, ó da' tempi, & insegnare i ministri delle Chiese, & altri fedeli, come si debbono governare nel custodirgli, ministrargli, & riceuergli, ordina. 1. Che i Sacramenti Ecclesiastici siano liberalmente conferiti, & per il ministrargli nissuna cosa sia riscossa, ouero addimandata sotto qual si voglia pretesto, ne sia posto in mostra cassetta, vaso, drappo, ó altra tal cosa, per quale tacitamente appaia che si dimandi, ne meno sia negato, ó differito il Sacramento, sotto pretesto di qual si voglia longa, & antica consuetudine di non conferirgli, se non riceuuta prima determinata mercede, ó vero anco sodisfattione di qualche cosa del resto debita, atteso, che ne il pretesto di cõsuetudine, ne la longhezza del tempo sminuisce, anzi accresce il peccato, & i contrafacienti sottogiacciono alle pene statuite dalle leggi contra i Simoniaci. 2. Il Sacramento del Battesimo non sia conferito in luoghi profani, ma solo nelle Chiese, saluo che per vrgente necessitá, & eccettuati i figliuoli de Re & Prencipi, secondo la constitutione di Clemente 5^o. la qual però non habbia luogo in tutti quelli, che hanno dominio, má solo ne Prencipi grandi; ne i Vescouo diano la Cresma, se non vestiti con paramenti condecanti, & nelle Chiese, luoghi sacri, ó case Episcopali. 3. Il Sacramento del Battesimo sia amministrato da sacerdoti periti, & idonei nelle Chiese matrici solamente, nelle quali sia il fonte Battesmiale, eccetto, se per le gran difficultá d'andare a quelle, paresse a' Vescouo concederlo anco in altre Chiese, ó da immemorabil tẽpo sia stato concesso; nelle qual Chiese sia custodita l'acqua benedetta presa dalla Chiesa matrice in vn vaso mondo, & condecante. 4. Nel Battesimo & Cresma non sia ammesso piú che vno per Padrino, il quale non sia infame, ne scomunicato, ne interdetto, ne sotto la pubertá, ne monacho, ó altro, che non possi eseguire quello, che promette; & nella Cresma non sia riceuuto per Padrino, chi non é cresmato esso. 5. Per leuare l'abuso in molti luoghi introdotto di portare l'acqua

l'acqua del batteſmo in volta, ó vero condur i putti creſimati con la fronte ligata, á fine di fare molti compadri col lauar delle mani, & col ſciogliera fronte, atteſo che niſſuna compaternitá con queſti modi ſi contrahe: non permettino i Sacerdoti, che l'acqua del batteſmo ſia portata fuori di Chieſa, ma ſubito ſia gettata nel ſacrario, & il fonte batteſmale ſia ſerrato, & i Veſcoui quando danno la creſma, facciano ſtar due Chierici alla porta della Chieſa, quali ſieghino, & lauino le fronti de' Creſimati, & non laſcino uſcir della Chieſa alcuno ligato. Habbiano ancora i Veſcoui diligente cura di non confermare alcuno ſcommunicato, ne interdetto, ne che ſia in peccato mortale.

Et quantonque con maggior facilitá i Canoniſti foſſero conuenuti in queſti Decreti, che i Theologi nelle loro diſcuſſioni, con tutto ciò furono tra loro qualche differenza, nella riſoluzione de quali non potendo conuenire, dopo hauerle longamente diſputate, formarono i dubij rimettendo la deciſione di quelli alla Congregatione generale. Era il primo dubio, ſe alle parole del Decreto, cio é, niſſuna coſa ſia riſcoſſa, ó vero addimandata, ſi doueua aggiungere ancora, ne riceuuta. Il ſecondo, ſe ſi doueua anco aggiungere, etiandio ſotto preteſto di qual ſi voglia conſuetudine. Il terzo, ſe era ben aggiungereſi qualche parola per ſignificare che la Sinodo non prohibiſce le oblationi volontarie, ó vero che le prohibiſce ſolo, quando ſono date per riſguardo del Sacramento, & non per altri riſpetti di pietá, ó pur ſe il Decreto ſi debbe laſciare nella ſua uniuerſalitá.

Ma nella Congregatione generale fù la medeſima difficultá, la quale non fù poſſibile concordare. Quelli, che voleuano le aggiunte, per prohibire anco il riceuere, & il preteſto della conſuetudine, allegauano l'Euangelio, date liberalmente quello, che liberalmente hauete riceuuto, & molti canoni con anathemi, á chi da, & á chi riceue coſa temporale per la ſpirituale. Che la conſuetudine contra la legge diuina, & naturale, é una corrottela, & non puó hauer luogo; che nel titolo di Simonia é ripreſa, & dannata la conſuetudine di dare ó riceuer per il poſſeſſo de beneficij; per le benedictioni delle nozze, per le ſepulture, benedictione del Criſma, ó vero oglio, & ancora per la terra della ſepoltura: il che tanto maggiormente ſi debbe applicare a' Sacramenti, che non prohibendo la conſuetudine, non farà fatto niente, perche la corrottela é introdotta per tutto, & ogni uno ſi ſcutterá con quella; che ſi come nel Decreto ſi ha dannato la conſuetudine di riceuer alcuna coſa inanzi, per la medeſima ragione ſi debbe dannare la conſuetudine di riceuer dopo; per che altrimenti con hauer condannato quella ſola ſi vien ad approuar queſta. Et quanto alle oblationi volontarie, voleuano che generalmente foſſe prohibito il dar & riceuer alcuna coſa poco inanzi, ó poco dopo, per qualunque riſpetto ſi voglia; imperoche per ragione del tempo ſi ha da preſumere, che ſia dato per il Sacramento, & per queſto era allegata la gloſſa, la qual dice, che quantonque il metter dannari nella caſſetta ſia opera di pietá, nondimeno il farlo al tempo del Sacramento riceuuto induce ſoſpitione di ſimonia; douerſi hauer riſpetto al tempo, nel quale la coſa, che del rimanente farebbe ſtimara buona, ha ſpecie di malitia; eſſer precetto diuino, leuar ogni occaſione di ſcandalo, & aſtenerſi da ogn' apparenza di male, & per fare che i

X

Sacramenti

Sacramenti siano amministrati con purità, prohibir assolutamente le offerte spontanee ne' tempi che i Sacramenti sono amministrati, essortando i fedeli à quelle negli altri tempi & occasioni.

Per l'altra parte era detto, che un canone del Concilio Carthaginese 4. concede, che sia riceuto quello che é offerto da chi fa battezzare i suoi figli, che i Theologi dopo hauere determinato, che per i Sacramenti niente di temporale può esser riceuto, insieme consentono, che si possi riceuer per la fatica nell' amministrargli. Et molto più quando non é dato, ó riceuto per rispetto del Sacramento, ma per ragione di limosina; che questo sarebbe un leuar a' Laici le occasioni d'essercitare le opere di pietá; che leuando le offerte volontarie, i poveri Curati non haueranno di che sostentarsi. Allegauano l' autoritá di S. Paolo, che non sia lecito metter la mularola al animal che batte il grano nell' ara, & che serue all' altare, dell' altare debbe viuere. Non douerli confessare mai, che vi sia alcuna consuetudine introdotta di dar, ó riceuere alcuna cosa per il ministero de' Sacramenti; perche essendo quella generale per tutto, sarebbe un dire, che nella Chiesa uniuersale sia stato tolerato, anzi approbato un' abuso pernicioso; & però non fa bisogno parlare di leuar una consuetudine, la qual non é introdotta: & pensando di voler porger rimedio à quello, che non é male, ma é stimato tale per la fiacchezza della coscienza d'alcuni, far una piaga mortale nella Chiesa. Per ragione principalissima diceuano, che Innocentio 3. nel Concilio Generale, cap. *Ad Apostolicam*, de simonia, non solamente dicchiara per lo deuale, la consuetudine in questa materia d'oblazione nel ministero de' Sacramenti, & ordina che sia offeruata, ma ancora, che il Vescouo debbe punir chi tenta di mutarla. Perilche il determinar adesso il contrario, sarebbe con immenso scandalo condannar un Pont. & un Cócilio generale, come approbatori & defensori d'un error pernicioso.

Era replicato dall' altra parte, che lo statuto del Concilio Carthaginese condanna seueramente l'essatione, tolerando l'offerta spontanea; ma é però emendato dal Concilio Eliberitano, il quale prohibisce l'uso introdotto, che il battezzato metteua qualche danaro nel vaso. Chel' inuentione de' Theologi distinguendo il ministero del Sacramento dalla fatica nel ministrarlo, & la distintione di riceuer per rispetto del Sacramento, ó d'altro, insieme con quell' altra di primaria, & secondaria intentione, erano metafisiche, & chimeriche, poiche le parole dell' Euangelio sono dette in termini assoluti, non soggetti à cauilli, ne à glossie che destruggono il testo. Che Dio per Moise, & S. Paolo nel prohibir la mularola, intendono che non sia negato l'alimento all' animal affamato, ma non che sia concesso al satollo di riempirsi superfluamente. Che non si può pretendere pouertá dell' ordine Clericale, hauendo non solo competenti, anzi anco abbondanti entrate: ma l' abuso esser, che i Rettori delle Chiese non fanno residenza ne beneficij, & pur uogliono per se tutti i frutti, & affittano anco gli incerti à poveri Pretucci, i quali sono sforzati à vender tutto per viuere. Douersi più tosto prouedere, che tutti risedano nel suo beneficio, che haueranno di che viuere, & abundare, & non useranno vendere i Sacramenti Ecclesiastici. Et con questa occasione tornauano à dilatarsi sopra la residenza, & sopra i beni, che sarebbero seguiti dicchiarandola, *de iure Diuino*. Seggiongendo poi, che se pur qualche beneficio curato é tenue, se gli proueggia con l'uni-

one

one d'altri beneficij semplici ; & quando non vi sia altro modo, si procuri che il popolo gli dia da viuer. Esser meglio, & grato à Dio il confessar l'error passato, & rimediario, piú tosto che difenderlo, & perseverare in quello. Et il Cardinal del Monte, che del rimanente pareua à tutti poco inclinato à riformatione, in questo nondimeno sentiuu viuamente per questa parte, & à quelli, che allegauano l'autorità d'Innocentio 3. del Concilio generale, respondeua, che faceuano grantorio à quel Pont. & à quei Padri, ad attribuirgli che difendessero vn tanto abuso, & mostrauano la loro ignoranza; imperochè leggendo il 3. cap. del medesimo Concilio, precedenti inanzi, hauerebbono veduto chiaro l'intentione, & come quei Padri prohibirono ogni effatione, condannando anco la consuetudine in contrario; & in quel capitolo non si approuano le consuetudini di dar alcuna cosa per il ministerio de' Sacramenti, ma le altre lecite, & honeste introdotte à fauor delle Chiese, come le decime, primitie, oblationi solite à far si all'altare, porzioni canoniche, & altre tali lodeuoli v'sanze; allegando, che così era inteso il Capitolo da Bartolo, & da Romano.

Ancora i Padri deputati à formar i decreti in materia della fede considerate le sententie de' Theologi, & le conclusioni in quali erano conuenuti, tralasciati & distinti gli articoli secondo il ricordo loro, & ordinati gli anco in serie piú consequente, formarono 14. anathematismi sopra i Sacramenti in vniuersale, 10. del battesimo, & 3. della Cresima, esplicati con tal forma, che non restaua censurata alcuna delle opinioni Catholiche, & stando sul commune, sodisfaceua à tutte le parti. Ma nel componer i capi per esplicare la dottrina, come s'era fatto della giustificatione, non fù possibile farlo, che v'sando i termini d'una delle opinioni, non parebbe reprobata l'altra, cosa che ne a' Dottori piaceua per affetto alla propria setta, ne a' Legati, & neutrali, per non seminare caute di nuoui schismi. Ma non essendo possibile esplicare la dottrina così delicatamente, che non si perdesse piú d'una delle parti, rimisero alla Congregatione generale il definire il modo, come i Sacramenti contengono, & causano la gratia.

Nella congregatione non fù minor perplessità di quella, che i deputati haueuano; con tutto ciò vna parte de' Padri inclinua piú tosto à tralasciar à fatto il capo della dottrina, & passare con i soli anathematismi, come s'era fatto del peccato originale. L'altra parte volcu onninamente i capi della dottrina, allegando le ragioni v'sate, quando si deliberó di trattare così la giustificatione, & che l'esempio introdotto all' hora era necessario seguire; douersi v'sar ogni accuratezza per farlo con sodisfattione di tutte le parti. Ma finalmente esser necessario farlo, & non esserui pericolo d'alcuna diuisione; perche si come i Theologi presenti in Concilio, se ben acutamente difendono la propria opinione, si rimettono nondimeno alla Sinodo, il che essendo certa cosa che faranno anco gli assenti, non si debbe restar di fare cosa perfetta per conuincere gli heretici. Hauerebbe preualso questa sententia, se non se gli fosse opposto viuamente Gio. Battista Cigala Vescouo di Albenga, & Auditore della camera; il qual disse, che per la lettione delle historie non s'hauerebbe mai trouato che alcuno, se non costretto, deponesse l'opinione propria per essere condannata: & se ben tutti i Catholicici dicono di rimettersi al giudicio della Chiesa Rom. con tutto ciò se l'opinione sua fosse reprobata, non la rimetterebbono, ma piú pertinac-

cemente la difenderebbono, maggiormente fortificandosi per l'oppositi-
one; onde di sette, nascono heresie. Le quali per impedire, il vero modo
esser tollerare tutte le opinioni, & operare che niuna danni l'altra, ma si
viua in pace; ne mai esser vna tanto repugnante all'altra, che v'sando questa
moderatione possi nascer alcun inconueniente, doue che senza questa,
vna differēza verbale, vn apice minimo è sufficiente à diuidere tutto l'mō-
do. Che molte delle opinioni de moderni innouatori s'hauerebbono po-
tuto tollerate, se le hauessero asserite con modestia, & senza dannare la Chi-
esa Romana, & la dottrina delle scole. Questo hauere costretto Leone à
ritorcer contra Luthero quelle faette, che egli prima tirò contra la sede A-
postolica. In somma diceua, & replicaua il lauio Prelato, che le solite pro-
testationi de Dottori di rimetterfi alla Chiesa erano termini di creanza, &
riuerenza, à quali necessario era corrispondere con altrettanto di rispar-
to, conseruandosi neutrale tra le contrarietà; comportar così i termini del
viuere che rispetti quello, che vuol esser rispettato, & non creder mai, che
chi dice di rimetterfi, & sottoporsi, habbia animo di farlo, se l'occasione
venisse: di che hauer dato manifesto indicio Luthero, il quale mentre heb-
be da far con soli frati questori in Germania in materia delle indulgenze, &
anco co' dottori di Roma, sempre disse, che si rimetteua al Papa, & subito
che Leone riceuette la promessa per reale, la qual era detta per pura appa-
renza, non solo Martino non attese la promessa, ma inuehí maggiormente
contra il Pont. che non haueua fatto contra li questori in Germania.

Di tutte le cose deliberate, & delle difficoltà rimanenti, così nella materia
di fede, come di riforma de gli abusi, i Legati mandarono copia à Roma,
ricchiendo ordine di quello, che doueuan risoluersi, fra tanto non trala-
sciando di reexaminare le medesime materie: ma trattando però piú seria-
mente la materia della pluralità de beneficij, già, come s'è detto, proposta,
& parte in questo tempo medesimo ventilata; della quale, per narrarla
continuamente, ho portato il tutto in questo luogo.

Nella congregatione de' 15. Genaro, quando furono dati fuori gli arti-
coli de' Sacramenti, continuandosi la materia incominciata il giorno in-
anzi, alla pluralità s'aggiunse di trattare le qualità & conditioni de' Vescou-
ui, poiche assai non risedono per non esser atti ad essercitar il carico; & mol-
te cose furono dette, preso principio da quello, che S. Paolo ricerca ne' Vescou-
ui, & Diaconi, facendo gran riflesso sopra le parole, irreprensibile, de-
dito all' hospitalità, non auaro, non nuouo nella religione, & stimato anco
da gli esteri: appresso furono portate altre conditioni requisite da molti ca-
noni, ne in questo occorse alcuna contentione, declamando tutti concor-
damente contro i vitij & defecti de' Prelati, & dell' Ordine Ecclesiastico: il
che non dispiaceua a' Legati, vedendo volentieri i Prelati à trattenerfi con
questa imagine di libertà. Ma nel feruore del parlar Gio. Salazar Vescouo
di Lanciano attribuì l'origine del male alla Corte Rom. la quale nella di-
stributione de Vescouati hauesse mira, non alla sufficienza delle persone,
ma a' seruitij riceuuti. A che replicò con molto senso il Vescouo di Biton-
to, che poco dopo lui parlò, dicendo, che immeritamente à quella corte e-
ra attribuito quello che veniua per colpa altrui, poiche in Germania anco i
Vescouati si danno per electione, in Francia, Spagna, & Ongaria per no-
mitatione Regia; in Italia molti sono de Iure patronatus, & anco ne liberi, i
Prencip

Prencipi vogliano sodisfattione, & con le raccomandationi, che sono preghiere, á quali non si puó dare la negatiua, leuano la libertá al Pont. & chi vorrá non correr dietro all' opinione, ne lasciarsi trasportare da affetti, ma con sincero giudicio risguardare, vederá che i Vescoui fatti liberamente á Roma sono forse i migliori di tutta Europa. Che la pluralitá de beneficij, male incognito all' antichitá prima, non é stato introdotto dalla corte di Roma, ma da' Vescoui, & Prencipi, inanzi, che i Pont. affossero il carico di regolare la materia beneficiale in tutta la Christianitá, senza le promissioni de quali, che si vedono nel corpo canonico, il disordine sarebbe giunto al colmo. Fú udita questa contétione con piacere, & dispiacere, scódo gli affetti, ma ben ogni uno scópriua, che tal materia non si poteua maneggiare senza pericolo, come mostrarono le trattationi delle seguéti cōgregationi.

Ma perche questo particolare merita esser ben inteso, sarà cosa gioueuole narrar l'origine dell' abuso, & come sia peruenuto á questo colmo. Tralasciato di parlare di quei felici tempi, quando il nome di Chiesa era comune á tutta l'adunanza de fedeli, alla quale ancora apparteneua l'uso, & il dominio de' beni, che si chiamano Ecclesiastici, quando di una massa commune era preso il vitto, & vestito de' poveri, & de' ministri; anzi si prouedea piú principalmente a' bisogni di quelli, che di questi, ne facendo mentione di quando, per la imperfettione si smontó un grado, & si fece di vna massa 4. parti, ponendo nell' infimo luogo quella de' poveri, che scódo l'uso d' inanzi doueua esser nel primo. Ma pigliando principio dopó che escluso dal nome di Chiesa il popolo di Christo, & appropriatolo a' soli Chierici, per appropriargli insieme l'uso, & il dominio de' beni, fú á pochi applicato quello, che di tutti era, & á gli opulenti quello, che prima seruiua agli indigenti. Nel principio dico di quei tempi, hauendo i Chierici partito tra loro tutte le entrate della Chiesa, i carichi che prima erano chiamati ministerij, & officij della cura spirituale, ebbero per principale il temporale, & furono nominati beneficij. Et per all' hora viuendo tuttauia i Canonici antichi, che vno non fosse á doi titoli ordinato, nissun poteua hauer se non vn beneficio. Ma succedendo per le guerre, ó inondationi la diminutione delle entrate, si che non restassero sufficienti per il vitto, era quel beneficio conferito á chi vn' altro teneua; ad un tale però, che potesse attendere ad ambi-doi. Il che s'introdusse fare non à fauor del beneficiato, ma della Chiesa, la qual non potendo hauer vn proprio ministro, hauesse almeno qualche altro seruitio, che gli potesse esser prestato. Sotto pretesto, che vn beneficio non fosse sufficiente al vitto, & non si trouasse, chi gli seruisse, s'allargó à concederne piú ad vno, quantonq; non apparisce neccessario per seruitio delle Chiese, & pian piano leuata la maschera non s'ebbe per vergogna far l'istesso à fauor del beneficiato; di che riceuendo il mondo scádalo, conuène moderare & honestare l'introductione; la onde poiche si vedeua accettata la distinctione di obligati alla residenza, & nõ obligati, fú aggiunta vn' altra de' compatibili, & incompatibili; chiamando incompatibili tra loro quelli di residenza, & compatibili gli altri con questi & tra loro: sempre però al color dell' honestá era riservato il primo luogo con la glossa de' Canonisti, che piú beneficij non siano dati, se non quando vno non basta per viuere. Ma questa sufficienza la tagliauano molto larga, proportionandola non alla persona, ma anco alla qualitá, non hauendo per sufficiente ad vn prete dozenale, se non fosse bastate per se, per la famiglia

de parenti, per tre seruitori, & vn Cauallo: ma se fosse nobile, ó vero letterato rãto piú. Per vn Vescouo, é marauiglia quãto l'allargano per il decoro che gli cõuten tenere. De' Card. basta cõsiderare il volgar detto della corte che s'ugualiano a' Re; dal che concludono, che niuna entrata sia eccessiua in loro, se non é soprabondante alla conditione Regale. Introdotta la consuetudine, & non potendo il mondo, ne l'equità resistere, i Pont. Rom. riseruarono á se soli il poter dispensare de gli incõparibili, & dell' hauerne piú di doi degl'altri. Ma per trouar modo di metter in pratica, che hauesse del colorato, si diede mano alle cõmende, cosa anticamẽte ben instituita, & poi adoperata solo à questo fine. Già quando per qualche rispetto di guerre, pesti, & altre cause tali non si poteua cosi presto far l'electione, ó prouisione, il superiore raccõmandaua la Chiesa vacante à qualche persona di bontà & valore, che oltre la cura della propria, gouernasse anco la vacante, sinche fosse prouisto di Rettore proprio & titolare: questo all' hora non haueua facultà sopra le entrate, se non di gouernarle & consegnarle. In progresso i cõmendatarij, sotto varij pretesti di necessitã, & honestã, si valsero de frutti, & per goderli piú longamente, attraueruano varij impedimenti alla prouisione; onde per rimedio fù preso ordine, che la cõmenta non potesse durare piú di 6. mesi. Ma i Papi, con l'autoritã loro di plena potẽza, passarono à cõmendare per piú longo tempo, & finalmente anco à vita del cõmendatario, & con facultà di vlar per se i frutti oltre le spese necessarie. Questa buona inuẽtionẽ così degenerata si vso ne tempi corrotti per paliare la pluralità al possessore d'un beneficio, cõmendandone vn altro, ó piú; così seruãdo le parole della legge, di nõ dar ad vna persona saluo che vno, ma defraudando il senso, poiche il cõmendatario à vita, in essistẽza, & realtã non é differente dal titolare. Erano cõmesse graui essorbitanze nel numero de beneficij cõmendati, tanto che in questo seculo dopo nati i moti Lutherani, & mentre tutto'l mondo dimãdaua riforma, non hebbe rispetto, ne vergogna Papa Clem. 7. del 1534. di cõmendare ad Hippolito Card. de Medici suo nipote tutti i beneficij di tutto'l mōdo secolari & regolari, degnità & personati, semplici, & curati vacanti per 6. mesi dal di che ne hauesse presa la possessiõne, con facultà di disponer, & cõuertir in suo vso tutti i frutti. La qual essorbitanza, si come fù il colmo, così ne' tempi inanzi non ardiua la corte valersi di questo, dando in commenda ad vno numero molto grande.

Peró fù inuentato di valersi per paliar la pluralità, d'un altro vso antico trouato per buon fine, che é l'unione. Questa era vsata prima, quando vna Chiesa era destrutta, ó vero le entrate occupate, che si trasferiua quel poco rimanente al vicino insieme con il carico, facendo tutto vn solo beneficio. L'industria del Cortegiano trouó, che anco fuor di questi rispetti, s'unissero piú beneficij ad vno, si che con collatione di quella la pluralità si copriua à fatto, quantonque à fauore di qualche Card. ó gran personaggio fossero vniti insieme 30. & 40. beneficij posti in diuersi luoghi di Christianità. Nasceua però vn inconueniente, che si diminuua il numero de beneficij, & la gratia fatta ad uno, era poi fatta à molti, che succedevano, s. aza che la meritassero, et impetrassero, con gran danno della corte & della cancelleria; & in questo fù rimediato con sottile & argutissima inuẽtionẽ di vnire quãti beneficij al Papa piaceua in vna massa, durante solamente la vita di quello, à cui era conferito, per la morte del quale vnione l'intendesse *ipso facto* dissoluta, & i beneficij ritornati nel suo stato primiero. Con questa maniera si venne

venne all' aprir delle belle trouate, potendosi così conferir' vn solo beneficio in apparenza, che in esistenza ne tiraua molti, & confessarsi come quello che disse hauere rubato vna briglia da cauallo, tacendo che fosse con quella inbrigliato l'animale.

Per rimediare alla pluralità era necessario leuare l'uso di questi tre pretesti; il che era molto ben conosciuto da Prelati prudenti, onde alla prima proposta fu vniforme il parer di tutti, che fosse vietata, & nissun, di qualonque condizione si voglia, potesse ottenere numero maggiore, che di tre beneficij. Alcuni anco aggonsero, quãdo doi di quelli non ascēdono alla somma di 400. ducati d'oro d'entrata; volendo che qualonq; persona, quantonq; sublime & graduata, fosse soggetta alla regola di non poter hauer piú che vno, quando ascende á quella somma, ó di doi, se quelli vi giungono, in fine non piú di tre ó arriuiuo, ó non arriuiuo: sopra che vi fu assai á disputare. Ma molto piú, quãdo Aluise Lipomano Vescouo di Verona aggonse, che questo decreto fosse á quelli, che di presente all' hora possedeuano numero maggiore; i quali, non eccettuato alcuno di qual si voglia grado, & eminentia, fossero costretti, ritenēdone tre, renāciare gli altri, essendo in Italia fra 6. mesi, & fuori d'Italia fra 9. mesi, il che non facendo fossero senza altra dichiarazione priuati, & questo non ostante che i beneficij fossero vniti, ó vero commendati, ó con qualonq; altro titolo possesi. Il Vescouo di Feltrē adheri all' istessa opinione, moderandola però con distinguere le dispense, commende, & vnioni, altre fatte per vtilità delle Chiese, & altre per fauore del beneficiato; volendo che le prime di quanti si voglia beneficij douessero restar valide, ma le fatte per priuara vtilità de beneficiati fossero regolate. Non admesse questa distintione il Vescouo di Lanciano, non dire, che volendo fare legge durabile conuien non dargli eccezioni in corpo, atteso che la malitia humana sempre é pronta á trouare finti pretesti di mettersi nel caso dell'eccezione, & liberarsi dalla regola. Il Vescouo d'Albenga con longa oratione mostró che le buone leggi danno forma á futuri negotij solamente, & non risguardano i passati, & quelli, che vscendo de' raggionevoli termini, vogliono emendare anco il preterito, eccitano sempre tumulti, & in luogo di riformare, disformano maggiormente: esser vna gran cosa volere priuare del suo quelli, che l'hanno posseduto per molti anni, & credere di persuadergli á contentarsene. Soggionse, che facendosi tal Decreto, preuedea, che non sarebbe riceuuto, & se pur lo fosse, da quello ne nascerebbono resignationi palliate, & simoniache, & altri mali peggiori, che il ritenere piú beneficij. Quanto anco all' auenire, parergli la prouisione superflua, perche non riceuendo alcuno piú beneficij, se non con dispensa del Papa, basta assai, che egli si risolua di non concederla.

In quella congregatione, tra le moltre esclamationi tragiche, che da diuersi furono fatte, Bernardo Diaz Vescouo di Calahora disse, che la Chiesa di Vicenza, essendo trascorsa in molti disordini, come era notissimo á tutti, ricercherebbe un' Apostolo per Vescouo; tassando il Card. Ridolfi, che oltra tanti altri beneficij godeua quel Vescouato, senza hauerne alcun gouerno, senza l'Ordine Episcopale, senza vederlo mai, non curando, ne sapendo, se non le rendite dell'afitto, & morteggiando ciascuno la grand inconuenienza che era, che nobilissime Chiese non vedessero mai il suo Vescouo, per esser occupato ó in altri Vescouati, ó in dignità piú fruttuose. Molti diceuano, che il solo Pont. potrebbe á questo prouedere, & al-

curij

cuni cominciavano ad entrare nell' opinione di Albenga, che il Pont. facesse quella riforma da se; cosa, che a' Legati piaceua, così per dignità del Papa, come per liberarsi da gran traualgio di questa materia, che dalle varie opinioni, & interessi, giudicauano di difficile digestione: sperando anco, che quando s'hauesse fatto il passo di lasciare questa riforma al Papa, facilmente si ottenesse di lasciargli anco il capo della residenza più duro ancora à smaltire, per esser popolare, & tirarsi appresso la ricuperatione dell' autoritá, & giurisdittione Episcopale. Entrati adonque i Legati in speranza, che questo si potesse ottenere, massime se si fosse proposto, come cosa fatta, & non come da fare, diedero immediate conto al Pont. à cui la nuoua riuicci molto grata; perche hormai tutta la corte, & egli med^{mo} staua in pensiero doue hauesse à terminare i tentatiui, & disegni de Prelati. Et parendogli di non differir à batter il ferro mentre era caldo, fece il passo più longo della estesa significaragli da' Legati, & spedí vna bolla, per la quale auuocaua à se tutta la materia della riforma. Ma mentre in Trento s'aspettau la risposta da Roma, nõ fú però intermessa l'incóminciata trattatione, si fece vna minuta di Decreto, che nissun potesse hauer più che vn Vescolato, & chi più ne haueua, ne ritenesse vn solo; che all' auuenire chi otterrá più beneficij inferiori incompatibili, sia priuato senza altra dicchiartione, & chi già ne possede più che vno, mostri le sue dispense all' Ordinario, che proceda secondo la Decretale d' Innocentio 4. *Ordinarij*. Nel dir i voti sopra questi capi, molti fecero istanza, che si aggiungesse, che all' auuenire dispense non fossero concesse. Et à pochi piacque il mostrare le già concedute, & proceder secondo il Decreto d' Innocentio, dicendo, che era vn farle approuare tutte, & far il mal maggiore, attese le conditioni poste da Innocentio, doue dice, che trouate le dispense buone, siano admesse, & se vi sarà dubio, s'habbia ricorso à Roma; non potendosi dubitare, che ogni negotio almeno non si risoluesse in dubio, il quale hauesse à Roma dicchiartione cõforme alla cõcessione. Che mètre passauano così, le persone stauano con timor della prouisione, quãdo fossero essaminate, & approbate, che tutte farebbono senza dubio, l'abuso farebbe confermato. Molti erano di parere, che si vietassero afatto le dispense; repugnando altri con la ragione, che la dispensa é stata sempre nella Chiesa, & é necessaria: il tutto sta in ben vsarla.

Marco Vigerio Vescouo di Sinigaglia, vscí con vna opinione, che se fosse stata riceuuta & creduta, hauerebbe facilmente riformato tutto l'Ordine Clericale. Diceua egli, potersi ad ogni inconueniente rimediare dalla Sinodo con far vna dicchiartione, che per la dispensa sia necessaria vna legitima causa, & chi senza quella la concede pecca, & non puó esser assoluto, se non reuocandola, & chi l'ottiene non é sicuro in conscienza, se ben ha la dispensa, & sempre sta in peccato, sin che non deponé i beneficij così ottenuti. Hebbe l' opinione contraddittori; perche si leuarono alcuni con dire, che chi concede licenza di pluralità, senza causa legitima, pecca; ma però la dispensa vale, & chi l'ottiene é sicuro in conscienza, se ben conscio dell' illegitimità della causa. Et più giorni si contese, dicendo questi, che era vn leuare tutta l'autoritá al Papa, & quelli, che l'autoritá Ponteficia non s'estendeua à fare, che il male non fosse male. Da questo s'entró in vn altro dubio, se la pluralità de beneficij fosse vietata per legge Diuina, ó vero humana; & da quei della residenza *de iure Diuino* era detto, che

che per diuina, & però il Papa non poteua dispensare, gli altri diceuano, che per legge canonica solamente: & con difficoltà fu la contraddittione sopita da' Legati, essendo da loro tenuta per pericolosa, così per metter in campo la residenza, come perche toccata l'autorità del Papa, se ben non era nominato: & maggiormente perche quella sottile discussione del valor delle dispense, le metteua tutte in compromesso. Essendo molta confusione, Diego di Alano Vescouo di Astorga disse, che non potendo conuenire sopra le dispense, proibissero le commende, & le unioni, quali sono i pretesti per palliare l'abuso; & contra l'un, & l'altro parlò assai. Disse le unioni, & le commende ad vitam esser piene d'affordità, perche appertamente li confessaua con quelle di non hauer risguardo al beneficio della Chiesa, ma alla persona, che erano di grauissimo scandalo al mondo, inuentate già poco tempo per satiare l'auaritia & l'ambitione: che era una grand' indegnità il mantenere un abuso così pernizioso, & tanto notorio. Però i Vescoui Italiani, che in gran parte erano interessati in uno di questi, non sentiuano volentieri propositioni così assolute, lodando che si facesse qualche prouisione, ma non tale, che le togliesse via a fatto.

In principio di Febraro arriuo da Roma la risposta, & la bolla Ponteficia; che fu da' Legati stimata troppo ampla; pur tutta via per tentare di valersene proposero di nuouo la materia, facendo replicare da' suoi la medesima sententia, che attese le difficoltà, & diuerse opinioni, era bene liberarsi, & rimetter il tutto al Pont. Gli Imperiali, anco quelli medesimi che per il passato non si erano mostrati alieni, replicarono gagliardamente, dicendo, che non sarebbe stato honor del Concilio; & a questo parere s'accostò la maggior parte, ritornando su le medesime cose dette, anzi confondendo le cose sempre più: si che viddero i Legati non esser occasione di valersi della bolla mandata, & rescrissero, non potersi sperare, che fosse rimessa tutta la riforma a sua Santità, ma ben haueuano per fatnibile diuiderla, si che il Pont. facesse quella parte, che è più propria a lui, come sarebbe la moderatione delle dispense, & de priuilegij, aggiogendoui la riformatione de' Cardinali; il che quando sua Santità si risoluesse di fare, sarebbe ben valersi della preuentione, publicando in Roma vna bolla sotto nome di riformatione della Corte. Perche nissun potrebbe dire, che il Papa non potesse riformare da se la corte sua, & quello, che tocca a lui: la qual bolla non sarebbe necessaria publicare in Concilio: & alla Sinodo si potrebbe, hauendo da trattar il rimanente, che alla corte non tocca, dare ogni sodisfatione; auertendo però la Santità sua, che il Concilio non si quieterà mai per sola prouisione all'auenire, ma ricercherà sempre, che si proueda alle concessioni scandalose, anco presenti.

Finita quella Congregatione i Prelati Spagnuoli con altri, che gli seguivano, capo di tutti fatto si il Card. Paccoco, ridotti al numero di 20. & ragionato insieme, concludero, che nella maniera introdotta nelle congregationi, non si poteua venir mai a resolutione, che valesse: perche quel di buono, che era detto, era dissimulato da chi reggeua le attioni, ò vero con le contentioni oscurato: però esser necessario mutar modo, & dar in scritto le dimande, che così si verrà a conclusionem. Et fecero una censura sopra i capi proposti, & la posero in scritto presentandola a Legati nella congregatione, che si tenne il 3. Febraro.

La

La censura conteneua 11. articoli. 1. Che tra la qualità de Vescou, & Parochi siano poste tutte le conditioni statuite nel Concilio Lateranense vltimo, parendo, che nel modo tenuto si apra troppo la strada alle dispensationi, le quali al tempo d'hoggi per le heresie che causano, & per li scandali che danno al mondo, é necessario leuar á fatto, facendo una piú stretta reformatione. 2. Che si specificchi apertamente che i Cardinali siano tenuti risedere ne' loro Vescouati almeno 6. mesi dell' anno, come agli altri Vescou é commandato nella passata. 3. Che inanzi ogni altra cosa si dicchiarí la residenza de' Prelati esser de iure Diuino. 4. Che si dicchiarasse la pluralità delle Chiese Cathedrali esser abuso grandissimo, & s'ammonisce ciascuno, specificando etiam i Cardinali, á restare con vna sola, & lasciare le altre infra certo termine breue, & prima che finisca il Concilio. 5. Che si rogliesse la pluralità delle Chiese minori, con prohibirla non solo per l'auuenire, ma ancora per il passato, reuocando tutte le dispense concesse, senza eccezione de Cardinali ó altri, se non per giuste, & ragioneuoli cause d'esser prodotte & prouate inanzi l'Ordinario. 6. Che le vnioni ad vitam, etiamio le già fatte, si reuocassero tutte come indotte della pluralità. 7. Che ogn'uno, che ha beneficio curato, & altri beneficij, che ricercano residenza, non residendo, incorra nella priuatione, & nissuna dispensatione habbia da suffragare, se non in casi dalla legge permessi. 8. Che qualonque ha beneficio curato, potesse esser esaminato dal Vescouo, & trouato illiterato, vitiolo, ó per altra causa inhabile, fosse priuato, & il beneficio dato ad vn degno per rigoroso esame, & non á volontà de gli Ordinarij. 9. Che nell' auuenire i beneficij curati non si dassero, se non con esame, & inquisitione precedente. 10. Che nissun si promouesse á Chiesa Cathedrali senza processo, il qual si facesse in partibus, almeno sopra i natali, vita, & costumi. 11. Che nissun Vescouo potesse ordinare nella Diocesi dell' altro, senza licenza dell' Ordinario, & persone di quella Diocesi solamente.

I Legati si turbarono, non tanto vedendo posti á campo molti articoli, & tutti con mira di restringere l'autorità Ponteficia, & aggrandire l'Episcopale, quanto per l'importanza del principio di dar in scritto le petitioni, & unirli molti insieme in una dimanda; & senza mostrare qual fosse il pensiero loro, solo allegando l'importanza della proposta; Presero tempo á pensarui sopra, dicendo, che tra tanto non si starebbe in otio, essendo da stabilire altri capi di riforma; & diedero minuto conto al Pont. di tutte le cose passate, aggiungendo, che i Prelati ogni giorno pigliauano libertà maggiore, che non si asteneuano di parlare de Cardinali senza rispetto, & dir palesemente, che é necessario regolarli, & della Santità sua ancora con poca riuerenzia parlauano, che non da se non parole, & che usa il Concilio per trattener il mondo in speranze, & non per fare vera riforma: aggrionsero che per l'auuenire sarebbe difficile tenerli in regola, che faceuano spesso adunanze & congregazioni tra loro. Misero in consideratione, che sarebbe bene far qualche riforma in Roma con effetto, & publicarla inanzi la sessione. Mandarono anco le censure de' Spagnuoli, ponderando quanto importasse il tentatiuo loro, & doue all' auuenire potesse arriurare, non essendo verisimile, che tanto ardissero senza l'appoggio, & fomento, & forse anco incitamento di qualche gran Principe,

Prencipe ; facendo istanza di riceuer commandamento di quello che douevano fare, & dicendo, che sarebbe parer loro di persistere, & non cedere in parte alcuna, così per l'importanza delle cose, come per non lasciar aprire questo passo, che possino i Prelati, per seditione, & forza, ottener quello, che non gli é concesso spontaneamente; che sarebbe un dependere dalla mercé loro, & incorrer pericolo di qualche sinistro accidente; che per quanto douerà passar nelle disputationi non erano per lasciarli superare: Ma in fine dopo le disputationi, se i contrarij non vorranno cedere, sarà forza venire al più & manco voti, i quali nel concluder non si ponderano, ma si numerano; però non conuenendo mettersi ad alcun rischio, ma ben certificarli di restare superiori nel giorno della sessione. Sarebbe necessario comandare strettamente á quelli che sono andati á Venetia, sotto pretesto di fare il principio di Quaresima nelle loro Chiese, ma con intentione forse di non tornar più, che tornassero subito, & senza replica; perche nella sessione seguente stará quasi tutta l'importanza della riforma, massime in quella parte, che é tra l' Pont. & i Vescoui, & secondo che succederá questa volta agli ammutinati, così ó pigliaranno animo d'opporli nelle altre occasioni, ó si renderanno quieti, & obediendi.

Ispeedito l'auiso á Roma, nelle seguenti congregazioni proposero i Legati di riformare diuersi abusi. Il primo fú di quelli, che riceuuto un beneficio & titolo, non pigliano l'Ordine sacro, ó la consecratione rispondente á quello. Tutti detestaron l'abuso, laudaron che si rimediasse. Ma il Card. Paccoco disse, che ogni rimedio sarebbe deluso, se non si leuauano le commende, & unioni, essendo chiaro, che una Cathedrale puó essere commendata anco ad un Diacono; & chi vorrá una Parochiale senza ordinarsi in sacris, la fará unire ad un beneficio semplice, che non ricerca Ordine, & così la tenerá in conseguenza di quello senza essere consecrato. Le altre riforme furono sopra diuersi essentioni, dalle visite Episcopali, da gli esami loro, dalla cognitione delle cause ciuili, & dalla reuisione del gouerno de' Hospitali; nel che credeuano i Legati acquistar la gratia de' Vescoui allargando la loro autoritá; ma come auuiene á chi pretende ragione nel tutto, che resta offeso per la restitutione della metà, pareua (á Spagnuoli massime) che gli fosse fatto torto maggiore, con rimediare ad alcuna. Ma crescendo il numero de' Italiani, che á Legati adheriuano, i Spagnuoli si restrinsero á parlare piú riseruatamente, tanto piú aspettando risposta da Roma sopra le propositioni loro, essendosi scoperto che là erano state rimesse.

Il Pont. riceuuto l'auiso, immediate scrisse á Venetia lettere efficacissime, ma insieme amoreuolissime al Noncio suo per far ritornar i Prelati, quali erano ancora quasi tutti in quella Città; & dal Noncio l'officio fú fatto in tal modo, che tutti hebbero per fauore il far il viaggio; poiche si trattaua tanto seruitio del Pont. Pose in consulatione co' deputati la censura de' Spagnuoli, & il rimanente, che piú m'portaua, ponendolo insieme con le altre cose prima auisategli, riseruò alla deliberatione propria.

La Congregatione de' Deputati, ripensato lo stato delle cose, consideró che il partito proposto da' Legati era piú honoreuole, & riuscendo, il piú utile; ma se non fosse riuscito, era il piú pernicioso: & in cose di tanto momento non esser prudenza correre si gran rischi; esser ugualmente pericoloso

loso negare tutto, come tutto credere. Concludendo, che se i Legati non erano piú che certi di superare, poteuano concedere ó parte, ó tutte le infrascritte modificationi, secondo che il negotio stesso sul fatto consultasse; le quali erano digeste in forma di risposta ad articolo per articolo della censura Spagnuola. Al 1º d'innouare il Concil. Lateran. ne' doi capi, par che si possi sodisfare a' Prelati, purché nel resto i canoni che si faranno siano ragioneuoli. Al 2. d'obligare i Cardinali alla residenza, per quelli, che stanno in Roma, & che seruono actu la Chiesa uniuersale, la dimanda non é conueniente, & agli altri sua Santá prouederá, come é detto nella lettera. Al 3. di statuire che la residenza sia de iure Diuino, prima il Decreto forse non sarebbe vèro applicato alle Chiese particolari, dopoi quanto all' effetto, non puó seruire, se non á maggiore confusione, repugnando massime, che il Decreto si faccia, & insieme si permetta, almeno tacitamente, il contrario per la metà dell'anno. Al 4. di dicchiare abuso la pluralità delle Chiese, si puó dire il medesimo che al 3. & quanto a' Cardinali, che sua Santità prouederá per se stessa, come é detto di sopra. Al 5. della pluralità delle Chiese minori, la prouisione proposta da' Zegati, pare che dourebbe essere bastante; & nondimeno quando circa il passato sia giudicato bene farla piú seueramente, sua Santità senerimette, auuertendo, che il troppo rigore in questa parte puo causare effetto contrario per la resistenza, che si ha da presumere, che sarà fatta da quelli che possiedono: & considerando insieme che il lasciare semplicemente il giudicio nelle dispensationi á gli Ordinarij, puó esser mal usato, & senza partorire altro effetto, che accrescer loro autoritá. Al 6. di riuocare le unioni á vita, non ostante che la Santità sua habbia pensiero di farci cõueniente prouisione, nondimeno quando si desidera leuarle, etiam in tutto, si puó concederlo, purché si dia spacio honesto á chi possede i beneficij di poter dispor di quelli. Al 7. che la non residenza de beneficij curati porti seco precisamente la priuatione, & che nissun si dispensi, se non in casi dalla legge permessi, é troppo rigore, e tale, che quando bene si determinasse, mal si potrebbe offeruare. Al 8. che chi ha beneficio Curato, & si troua illiterato, ó vitioso, possa esser priuato dall' Ordinario, intendendosi di tal inhabilitade, che de iure lo meriti, questa pena si puó concedere, altrimenti non é dimanda honesta, perche non sarebbe altro, che lasciar il tutto all' arbitrio de gl' Ordinarij. Al 9. che i beneficij curati non si diano se non per diligente esame precedente, essendo necessario lasciar il modo, & qualità dell' esame alla conscienza di chi ha da conferire i beneficij, pare, che l'aggiungere sopra questo altro Decreto, sia ó superfluo, ó inutile. Al 10. di far il processo in partibus, di quelli che si promouono alle Chiese Cathedrali, non si vede, ne il modo ne il frutto di questa diligenza, essendo così facile trouar chi deponga il falso in partibus, come in Roma. Doue quando si possa hauer, come quasi si puó sempre, tanta notitia, che basti, é superfluo cercar altro. Al 11. che nissun si ordini, se non dal suo Vescouo, pare che il rimedio della bolla possi bastare, & tanto piú, quanto che per essa si prouede per piú d'un modo agl' inconuenienti, che si pretendono circa questo capo.

Spedí immediate il Pont. la risposta á Trento, con rimetter alla prudenza de Legati, che ben consigliati con gli amoreuoli risoluessero, come meglio

meglio haueſſero giudicato ſul fatto di conceder, ó parte, ó tutte le coſe richieſte, dentro però de' termini conſultati da' deputati in Roma: rimettendo parimente a loro il negar ogni coſa, ſe ſi foſſero veduti in ſtato di poterlo fare. Gli auſò dell' vfficio fatto con quelli, che erano in Venetia, ſoggiungendo, che teneſſero la ſeſſione al debito tempo, traſcian- do a fatto i capi di dottrina de' Sacramenti, & publicando i ſoli an- thematiſmi, ne quali tutti ſono conuenuti, poiche quella dottrina non ſi può eſ- plicare ſenza qualche pericolo: che traſciaoſſero a fatto il decreto degli a- buſi de' Sacramenti del Batteſmo, & Confirmatione, non eſſendo poſſi- bile toccar quella materia, ſenza offender tutto l' Ordine de' poveri Preti, & Frati, & dar troppo gran preſa agli heretici, confeſſando d'hauer appro- uato per i paſſati tempi notabili aſſordità; aggonſe in fine, che del rima- nente operatoſſero ſi, che la ſeſſione riuſciſſe più quieta, che ſi poteſſe, ma con dignità della ſede Apoſtolica.

Pei ruminando il Papa gli auſi da Trento, & dal Noncio ſuo di Ger- mania fra ſe ſteſſo con i ſuoi intimi teſto pieno di ſoſpetto, che il Conci- lio non doueſſe partorir qualche gran moſtruofità, a pregiudicio di lui, & dell' autorità Ponteficia. Consideraua le fattioni tra' Theologi, maſſime Dominicani, & Franceſcani, antichi emuli, & contrarij di dottrina, che in Concilio hauendo preſo animo di trapassar il ſegno delle contentioni, da' prudenti con difficoltà compoſte, fra quali eſſendo delle differenze non mi- nori di quelle, che ſi hanno con Lutherani, & eſſi aſſai ardiſi nel caſſarſi l'un l'altro, le quali, ſe non ſi ſtarà ſempre nell' accordargli, eſſerui pericolo, che non ſuccedeſſe qualche graue inconueniente. Faceua gran riſſeſſo ſopra la diſputa della reſidenza, ſe é de iure diuino, & ſopra l'audacia di Fra. Bar- tholomeo Caranza, il qual fomentato da molti, era paſſato a chiamare l'opinione contraria dottrina Diabolica. Vedeva quanto facilmente po- teſſe naſcer vn altro male ſimile a quello di Luthero, & che ſi foſſe fatto della reſidenza vn articolo di fede, il Papato era ridotto a niente. Conſide- raua, che tutte le riforme mirauano a riſtringer l'autorità del Papa, & ampliarla quella de' Veſcoui; auuertì quanto poco foſſe ſtata l'autorità ſua ſtimata, che hauendo il Concilio dato ſperanza di rimetter a lui la riforma, di che anco hauera formato la bolla, auuocandola tutta a ſe, poi ſenza riſpetto di lui, ſ'hauera trattato più acutamente. Hebbe gran ſoſ- petto dello ſpirito, & animoſità de' Spagnoli, consideraua le qualità della natione auueduta, & che non opera a caſo, moſtra maggior ruerenza, che non porta, ſta vnita in ſe ſteſſa, & non fa vn paſſo ſenza hauer la mira a cen- to più inanzi; gli pareua gran coſa l'hauer preſo a ridurſi inſieme, & l'hauer formato vna cenſura per commune: gli pareua verifiſimo, che ciò foſſe ar- dito per ſomento dell' Imperatore, eſſendoci vn ſuo Ambaſciatore, che trattaua quotidianamente con loro. Hauera anco per altro ſoſpetto Cele- ſte, considerando la proſperità della fortuna, che in quel tempo correua, la qual ſeol indur gli huomini a non ſaper metter fine a diſſegni: faceua ri- ſeſſo ſopra il permettere la religione per conuienza, attribuendo, che foſ- ſe a fine d'acquiſtar la gratia de' Lutherani. Consideraua le querimonie v- ſate, non ſolo dall' Imp, ma anco da' miniſtri al partir delle genti Italiane, l'hauerſi doluto d'eſſer abandonato nel biſogno; dubitaua di lui, ſapen- do, che ambigua al Duca di Piacenza ſuo Figlio la ſeditione di Genova

Sopra tutto ponderaua le parole dette al Noncio, di non hauer maggior nimico del Papa: temeuua, che se gli fosse venuto fatto di stabilir in Germania vn' autorità assoluta, fosse poi entrato in pensiero di far l'istesso in Italia, adoperando il Concilio per opprimer il Ponteficato. Vedeua, che restaua come arbitro, attesa l'incurabil indisposizione del Rè di Francia, & la prossima morte, che si preuedeuua. Del Delfino non sapeua quanto potersi promettere, come di giouane, non ancora esperto, teneua per fermo che i Prelati, quali sino all' hora adheriuano alla Corte Romana, quando l'Imperatore hauesse fatto alla scoperta, s'hauerebbono dicchiarato per lui, ó per timore della maggior potenza, ó vero per emulatione, che tutti hanno alla grandezza Ponteficia, la qual scoprirebbero, quando vedessero aperta strada sicura di moderarla.

Questi rispetti lo fecero risolvere a sicurarli del Concilio in qualche maniera: il finirlo non pareua cosa fattibile, attesa le moltitudine delle cose, che restauano da trattare, la sospensione ricercare qualche gran causa, & nondimeno esser vna prouisione leggiera, perche sarebbe immediate ricercato di leuarla, la translatione in luogo dove egli hauesse autorità assoluta pareua il miglior consiglio; & poiche questo s'hauera a fare, farlo in maniera, che rimediasse a tutti i pericoli; che non poteua auuenire, se non celebrandosi nelle terre sue. A queste pensando, non giudicò ben trattar di Roma, per non far tanto parlar alla Germania. Bologna gli parue ottima, come la più vicina a chi viene di là da' monti, fertile, & capace. Al modo pensando risolse l'asconder in questo la persona sua, & operare, che fosse fatto da' Legati, come da loro per l'autorità, che gli haueua data per la bolla data il 22. Febbraro, & mandatagli nell' Agosto 1545. Che così facendo, se sopra la translatione fosse nata qualche oppositione, sarebbe addossata a' Legati, & egli, come non interessato, haurebbe più facilità a mantenerli; & quando per qualche accidente occorresse mutar pensiero, lo potrebbe far con intiera sua dignità. Adonque risoluto di tanto, spedì vn priuato Gentilhuomo familiare del Cardinale del Monte con lettere di credenza, a far ad ambi i Legati questa Ambasciata, ordinandogli, che non giungesse in quella Città inanzi il tempo della sessione, & gli commettesse di trasferire il Concilio a Bologna, facendo nascere qualche apparente causa; ó vero valendosi d'alcuna, che fosse in essere; ma venendo all' effecutione tanto presto, che dopo data la prima mossa all'impresa, si venisse al fine, prima che d'altoue potesse esser fraposto alcun impedimento.

Ma in Germania, essendo accomodate con Cesare gran parte delle Città attorno il Reno, & hauendo anco l'Elettore Palatino fatto desister i ministri da lui introdotti dal passar più oltre, vedendo l'Imperatore occasione di poter escludere l'Arci-Vescouo di Colonia, mandò 2. Commissarij, facendo ridur tutti gli Ordini, accioche l'abbandonassero, & ricouersero per Vescouo & Principe Adolfo Coadutore, & gli rendessero obediencia, & giurassero fedeltà. Gli Ecclesiastici furono pronti a farlo, per le cause altre volte dette. La Nobiltà, & gli Ambasciatori delle Città ricusarono, con dire, di non poter abbandonare il Principe, a cui haueuano giurato. Il Duca di Cleues, hauendo i suoi stati vicini, si interpose; mandò all'Arci-Vescouo, & fece, che vi andassero anco i primi della Nobiltà, per pregarlo di trouar modo

modo, come tutto lo stato non fusse dissoluto, con danno estremo de' popoli vicini. L'Arci-Vescouo mosso a compassione, per non metter guerra in quel Dominio, & acció il popolo innocente non patisse, generosamente renonciò lo stato, & assolue i sudditi dal giuramento, & così fu riceuto Adolfo per suo successore, il quale egli haueua sempre amato da fratello, & participato gli tutte le cose che faceua per riforma della Chiesa, & hora si vedeua d'altro parer, ó perche fosse mutato, ó per altra causa.

In Trento nel mezo di Febraro andò auiso della morte del Rè d'Inghilterra, successa nel mese inanzi, di che i Padri refero gratie a Dio, & andarono quasi tutti á visitar il Vescouo di Worcester, congratulandosi con esso lui, che il Regno, & egli medesimo, fossero (diceuano) liberati dalla tirannide d'un acerbo persecutore, attribuendo anco á miracolo che fosse passato di questa vita, lasciando vn Figlio in età di 9. anni, acció non potesse immitare le vestigie paterne; & veramente non le immitò in tutto. Perche Henrico, se ben haueua levato a fatto l'autorità del Pont. sopra quel Regno, & imposto pena capitale a chi gli adherisse, nondimeno ritenne sempre costantemente nel resto la dottrina della Chiesa Romana: Ma Edoardo (che così era il nome del Figlio) gouernato dal Duca di Somerset suo zio materno, inclinato alla dottrina de' Protestanti, mutò la religione, come a suo luogo si dirá.

Gionte le lettere del Pontefice, il Card. Santa Croce era di parer, che si ammollisce l'animo de' Prelati congiunti, concedendo alcuna delle petitioni, che da Roma erano permesse, che facilmente con quella determinatione si farebbono acquietati. In contrario il Cardinale del Monte diceua, che il condescendere all'inferiore, (& alla moltitudine massime) non era altro, che dare prentensione d'hauer sodisfattione maggiore, che voleua prima tentar l'animo degli amoreuoli, & quando s'hauesse trouato fortificato di numero maggiore, esser disposto a non ritirarsi pur vn passo: quando hauesse trouato altrimenti, hauerebbe vsato la prudenza. Dopo molti discorsi, come auuene tra colleghi, Santa Croce cedette a Monte, che caminaua con affetto maggiore. Hebbero auiso, che i Prelati assenti si farebbono ritrouati in Trento inanzi il fine di Febraro, & tentati gli animi di diuersi, si ritrouarono adherenti alle cose del Pontefice, quali confermati con le speranze, & tiratone anco altri con la medesima esca che il Pontefice hauerebbe riconosciuto il merito di ciascuno, fecero formare il decreto con 15. Capi, & quello proposero in Congregatione.

Sopra che furono maggiori difficultá di prima, nel prohemio per vna ecceptione qual diceua, Salua sempre in tutte le cose l'autorità Apostolica. Da ogni stolido sarebbe stato conosciuto, doue miraua, che non inferiua, se nõ vna pertinace ostinatione negli abusi, mentre si trattaua rimediargli, cõseruando le cause. Però nissun ardí opporsegli, se non il Vescouo Badacoz, il qual disse, che haueua bisogno di dichiarazione, perche il Cõcilio non doueua, ne poteua intaccar l'autorità d'alcuno, non che della Sede Apostolica, riconosciuta per Capo da tutti li Carci. Ma che le parole poste in quel luogo, pareua significassero, che in Roma si douesse procedere in quelle materie al modo di prima, & che la regulatione non hauesse rigore sopra le dispense, & altri modi, con quali è stata sempre eneruata l'autorità de' canoni vecchi. In difesa dell'eccectiua era detto, che le leggi de' Concilij non sono come le

naturale, doue il rigore, & l'equità sono vna medesima cosa; che esse sono soggette al difetto commune di tutte le leggi, che per l'vniuersalità conuene siano dall' equità regolate ne' casi non proceduti, & doue l'esse-guirle sarebbe ingiusto. Ma non essendoui sempre Concilio, al quale si polsi per questo ricorrere, ne meno quando ben vi è, hauendo modo d'at-tender a questo, esser necessaria l'autorità Ponteficia. Ma si replicaua, che hauendo tutte le leggi il difetto dell' vniuersalità, nondimeno tutte si promolgano senza metterci dentro eccezioni; che così si debbe anco al presente fare; perche il poruola non é altro, se non vn dire, che per l'ordi-nario, & non ne' casi rarissimi, & improueduti, il Papa polsi dispensare in contrario.

Questo parer non fu approuato in parole da tutti quei, da chi fu tenuto in coscienza; onde il Legato Monte, fortificatosi, diceua, che questa era sottilità per non deferir alla Sede Apostolica quanto erano tenuti, & fece tacer tutti. Dimandó il Vescouo di Badacoz, che in quel prohemio si do-uesse far menzione, che l'articolo della residentia non era tralasciato, ma differito. A che risposero i Legati, che ciò era vn diffidare delle promes-se loro, anzi del Pontefice, & vn obligarsi vanamente a cosa, che sempre é in potestà: con tutto ciò per dare sodisfattione in così intenso desiderio, si sarebbe aggiunto nel prohemio, che tutto si decretaua proseguendo l' incomminciato negotio della residenza, con che si mostrerebbe, che non fu finito nell'altra sessione, & ne rimane anco parte da trattare.

Sopra i Capi delle qualità de' Vescoui, & altri Curati, disse l'Archi-Vescouo Torre, che quelli non solo non dauano rimedio alle corrottele introdotte, anzi sneruauano i rimedij vecchi, perche con termini così vni-uersali d'erá, costumi, scientia, habilitá, & valore, si poteua canonizar ogni vno per habile: & l'allegar decreti di Alessandro, esser vn annullar tutti gli altri Canoni, che prescrivono altre conditioni; poiche sempre nomi-nato vno, & studiosamente racciuti gli altri, pare che se gli habbia dero-gato; che sarebbe necessario dir vna volta chiaro, qual é questa grauitá di costumi, questa scientia di lettere; il che se fosse fatto per l'vna, & l'altra qualità, sarebbe escluso per sempre ogni corrigiano. I costumi ricercati esser molto ben raccontati da San Paolo, & tutta via a quelli non s'attende. La peritia, & Dottorato che San Paolo ricerca, esser cog-nitione della dottrina Christiana, & delle lettere sacre; & non esser da im-mitare Honorio 3º. quale priuó vn Vescouo della Sassonia inferiore, per non hauer imparato grammatica, ne letto mai il Donato, perche dice la glossa; egli non poteua insegnare grammatica al popolo; quasi che la materia della predica debbia esser le regole grammaticali, & non l'e-uangelio. Aggiunse a questo il Vescouo di Huesca, che non gli piaceua il rimetterli, ó vero allegare decretali, ó constitutioni; perche ó sifa per dar autoritá maggiore a quelle, ó per riceuerla da loro, ó vero per far vn ag-gregato di forza maggiore di quelle con questa Sinodo; & a tutti i modi, esser cosa poco conuenevole, & diminuir l'autorità d'ambe due; essere ben cosa ragionevole farlo, doue la longhezza d'una Constitutione non comportasse che fosse riferita: ma quando non contiene se non l'istesso, non esserci causa di farlo, & dar occasioni di liti inestricabili, disputando se quelle Constitutioni siano approuate come la lettera semplicemente suo-na,

na, ó pur con le imitationi, & ampliacioni dette da' Dottori, & con le varie intelligentie, che é vn confonder il mondo. Esserui bisogni di Decreti, che mettino pace, carità, & seria riformatione nella Chiesa, non che diano occasioni di litigij, & nuoui inconuenienti. A che poteua seruire ne' tempi presenti dar a gli Ordinarij le pene del *C. Graue nimis*. L'effecutione de quali é commessa a' Concilij Provinciali, che sono defusati, se prima non é preso modo, come ritornargli in vso. Poi essendo il numero de beneficij conferiti da gli Ordinarij per diuerse riserue minori d' vna decima parte, a che é buono proueder a questa minima, & lasciare correre l'abuso ne' 9. decimi che la Corte conferisce! Similmente volendo rimediare la pluralità, l'approuar la Constitutione: *de multa*: non esser altro, che vn stabilirla maggiormente, poiche in quella le dispense sono permesse.

Longhissima disputa fu sopra gli articoli, doué i Spagnuoli instauano; che i Cardinali fossero specificati, dicendosi per l'altra parte che non conueniu per la grandezza di quell' Ordine, primo nella Chiesa, pieno d'huomini di singular merito, mostrare così apertamente, che in quello vi fossero corrottele degne d'emédatione, & essi stessi non emédassero se medesimi. Ma bastaua ben far l'istesso effetto con parole generali, che includessero anco loro, come il comandare ad ogni persona di qual si voglia dignità, grado & preminenza. Diceuano in cōtrario gl'altri, che i Canonisti hanno già dichiarato, sotto nissun termine generale comprenderli i Cardinali, se non sono nominatamente espressi, però non restar altra via di proueder al cattiuo essemplio, che il mondo riceue, se non con riformare loro particolarmente; esserci poco bisogno di riforma nel Clero minuto, le corrottele del quale sono leggiere, & egli necessitato a seguire i maggiori; douersi nel curar vn corpo infermo attendere a' mali graui, & alle parti principali, le altre (sante quelle) ó da se guariscono, ó con leggier rimedij. All'abuso delle vnioni perpetue diceuano, che ben pareua prouisto assai a bastanza col rimetter a' Vescou d'essaminar le già fatte, & presumer surrettitue: quelle che non si trouassero fondate sopra cause ragguoneuoli: ma tutto era destrutto con la modificatione seguente; ciò é, se altrimenti non sarà giudicato dalla Sede Apostolica, il che era vn stabilirle, anzi metter il Vescouo in liti, & spese. Fu anco di nuouo richiest, che fossero vietate le vnioni a vita, & annullate le già fatte.

Ma il numero maggiore approuò i decreti, come furono proposti, parte per propria inclinatione alle cose Romane, & parte per esser stati praticati, & alcuni buoni anco, a quali era fatta promessa, che il Papa con vna sua bolla hauerebbe leuato & quelli, & molti altri disordini, ma essere douere, per riputatione di quella Santa Sede, lo facesse egli medesimo, & non pareffe che la Sinodo l'hauesse costretto contra il suo voler a riceuer leggi. Et questi posti insieme ascédeuano a' tre quarti di tutto'l numero della Sinodo. Instandò il tempo della sessione, & reletti gli Anathematismi, da qualch'uno fu ricercato, che si aggiungesse la dottrina, da altri fu richiest, perche non si risolueua il decreto degli abusi: quanto a questo furono fermati con dire, che non era ben discusso, & che era luogo piu' opportuno portargli dopo tutti i Sacramenti, rimediando insieme agli abusi occorrenti nel ministero di ciascuno, & agli vniuersali in tutti. Per render ragione dell'omission della dottrina, il piu' concludente argomento fu, che così era fatto

nella sessione del peccato originale; & che la dichiarazione per modo di dottrina è necessaria, quando senza quella gli Anathematismi non possono esser intesi: però nel decreto della giustificazione esser stata di necessità, ma in questo de' Sacramenti, gli Anathematismi da se esser tanto chiari, che servono anco per dottrina. Il tempo istante, & il consenso del numero maggiore fece che si risolvesse per questa opinione, & fossero costretti tacer quelli, che dimandavano la dottrina, & riforma degl' abusi sopra detti.

Accommodati i decreti, se ben con le difficoltà narrate, & venuto il 3º. Marzo, & con solito ordine ridotti i Prelati in Chiesa per celebrar il confesso, fu cantata la messa da Giacomo Cocco Arci-Vescovo di Corfù. Doueua far il sermone Coriolano Martirano Vescovo di S. Marco, il qual per i disgusti ricciuti nella congregatione, non parendo che fosse decoro d'interuenirui, & non persistere nella medesima opinione, ne essendo sicuro il contradire nel publico confesso, elesse di finger indispositione, & rimanersene, onde si restó per quella mattina senza Sermone: come se nel numero de 60. Vescoui, & 30. frati Theologi essercitati nel predicare, non vi fosse vno atto a dire quattro parole con premeditatione di quattro hore. Et negli atti fu notato, che non fu fatto Sermone per esser rauco il Vescovo di San Marco a ciò deputato; & così si mandó anco in stampa, il che si come non si debbe attribuire se non ad vna maniera dolce del Secretario, che scrisse, così é fermo documeto, che all' hora non si pensaua douere venire tempo quando si stimasse, che tutte le attioni di quell' adunanza fossero pari a quelle degl' Apostoli, quando erano congregari aspettando la venuta dello Spirito Santo.

Ma finita la Messa, & le altre ceremonie, li 3. decreti furono letti.

Il 1º. appartenente alla fede, conteneua in sostanza; che per complemento della dottrina definita nella precedente sessione, conueniuua trattar de' Sacramenti, & a' fine d' estirpar l' heresie eccitate, la Sinodo per hora vuol statuire li seguenti Canonj per aggionger poi gl' altri al suo tempo.

Erano li Canonj, ó vero Anathematismi de' Sacramenti in commune
 1. 3. 1. Contra chi dice, che li Sacramenti della legge noua non siano stati tutti instituiti da Christo, ó vero esser piú, ó meno di 7. ó alcun di loro non esser vera, & propriamente Sacramento. 2. Et che non sono differenti da quelli della vecchia legge, se non nelle ceremonie, & riti. 3. Et che alcuno di loro in nissun rispetto sia piú degno dell' altro. 4. Che non sono necessarj alla salute, & che la gratia di Dio si può acquistare per la sola fede senza quelli, ó senza il proposito di ricueglierli. 5. Che siano ordinati solo per nudrir la fede. 6. Che non contengono in loro la gratia significata, ó non la danno a chi non vi fa repugnanza, ma siano segni esterni della giustitia, & caratteri della professione Christiana, per discernere i fedeli dagli infedeli. 7. Che non sempre, & non a tutti sia data la gratia per i Sacramenti, quanto s'aspetta dalla parte di Dio, purché siano legittimamente riceuti. 8. Che per li Sacramenti non é data la gratia in virtú dell' amministrazione di quelli, chiamato *Opus operatum*: ma che basti la sola fede alla diuina promessa. 9. Che nel battesimo, Confirmatione, & Ordine non sia impresso nell' anima vn carattere spirituale, che non si può scancellare: perche non si possono ricouer saluo che vna volta. 10. Che tutti li
 Christi-

Christiani hanno potestà d'amministrare la parola, & tutti i Sacramenti.

11. Che nel ministrar li Sacramenti non sia necessaria nel ministro l'intentione, almeno di far quello, che fa la Chiesa. **12.** Che il ministro in peccato mortale non dia il vero Sacramento, se ben offerua tutte le cose necessarie. **13.** Che i riti approuati dalla Chiesa, & soliti, possino esser sprezzati, ó tralasciati da ogni Pastor, ó vero mutati in altri.

Del Battesimo erano Anathematismi 14. Contra chi dice, che il Battesimo di Giouanni hauesse la stessa virtù con quello di Christo. **1.** Che l'acqua vera, & naturale non sia necessaria al battesimo. **3.** Che nella Chiesa Romana Madre, & Maestra di tutte le Chiese non é la vera dottrina del battesimo. **4.** Che il battesimo dato da gli heretici nel nome del Padre, Figlio, & Spirito Santo con intentione di far quello, che la Chiesa fa, non sia vero. **5.** Che il battesimo sia libero, & non necessario alla salute. **6.** Che il battezzato non può perder la gratia, se ben pecchi, purché non resti di credere. **7.** Che li battezzati sono debitori di credere solamente, & non di seruar la legge di Christo. **8.** Che non sono tenuti a seruar li precetti della Chiesa. **9.** Che per la memoria del battesimo tutti li voti dopo fatti si conoscono per nulli, come deroganti alla fede, & professione battesimale. **10.** Che i peccati dopo il battesimo commessi, per la fede, & memoria di esso, sono rimessi, ó fatti veniali. **11.** Che si debbe rinouare il battesimo in quello, che hauerá negata la fede. **12.** Che nissun debbe esser battezzato, se non nell'età di Christo, ó nel tempo della morte. **13.** Chi non mette in numero de' fedeli i putti battezzati, ó dice, che conuien rebattezzargli negli anni della discretione, ó che sia meglio tralasciare il battesimo loro. **14.** Che i battezzati in pueritia venuti in età debbino esser ricercati di ratificar la promessa per nome loro fatta, & non volendo, lasciargli nel loro arbitrio, non constringendogli alla vita Christiana, se non con la prohibitione de gli altri Sacramenti.

Della Confermatione i Canoni furono 3. **1.** Contra chi dice, che é cerimonia otiosa, non Sacramento propriamente, ó vero che già era, & fine che i putti dessero conto in publico della loro fede. **2.** Che il dar virtù al Cresma, sia far ingiuria allo Spirito Santo. **3.** Che ogni semplice Sacerdote sia ministro ordinario della Còfermatione, & non il solo Vescouo.

Fù letto dopo il Decreto della riforma, dando gli negli atti titolo, **Canone sopra la residenza: & contencua in sostanza.** **1.** Che nissun sia creato Vescouo, se non di legitimo matrimonio, di età matura, scienza di lettere, & grauità di costumi. **2.** Che nissun possi riceuer, ó ritener più Vescouari in titolo, ó commenda, ó con qualonque altro nome, & chi al presente ne ha più, ritenutone vno à electione, lasci gli altri fra 6. mesi, se sono di libera collatione del Papa, altrimenti fra vn anno; il che non facendo s'habbiano per vacanti tutti, eccetto l'ultimo. **3.** Che gli altri beneficij, & massime curati, siano dati à persone degne, che possino essercitar la cura d'anime; altrimenti il Collatore ordinario sia punito. **4.** Che qualonque per l'auuenire riceuera più beneficij incompatibili, per via d'unione à vita, commenda perpetua, ó altrimenti, ó ritenerà i riceuuti contra li Canoni, resti priuato di tutti. **5.** Che agl' Ordinarij siano mostrate le dispense di quelli, che hanno più beneficij curati, ó incompatibili, prouedendo appresso alla cura d'anime, & altri obblighi. **6.** Che le vnioni perpetue fatte da

da 40. anni in quá possino esser reuisti dagl' Ordinarij, come delegati, & annullare le indebite, & quelle, che non sono effettuate, ó che per l'auuenire s'haueranno da fare si presumino surrettite, se non saranno fatte per cause raggionevoli, & con la citatione degli interessati, & dalla sede Apostolica altro non sarà dichiarato. 7. Che i beneficij curati vniti siano visitati ogni anno dagl' Ordinarij, & gli siano assegnati Vicarij perpetui, ó temporali con quella portione de frutti, che parerà loro senza risguardo d'appellationi, ó essentioni. 8. Che gli Ordinarij visitino ogni anno con autorità Apostolica le Chiese essenti, prouedendo alla cura d'anime, & agl' altri debiti seruitii, senza rispetto d'appellatione, priuilegij, & consuetudini prescritte. 9. Che i Vescouo creati siano consecrati nel tempo ordinato dalla legge, & le allongationi del termine piú di 6. mesi non vagliano. 10. Che i capitoli delle Chiese, vacante il Vescouato, non possino concedere dimissorie agl' Ordini, se non a chi sarà vbligato per causa di beneficio. 11. Che le licenze di poter esser promosso da qual si voglia Vescouo, non vagliano, se non sarà espressa la causa legitima, per quale non possino esser promossi dal suo; & in quel caso siano ordinati da Vescouo residente nella sua Diocese. 12. Che le facultá di non riceuer li debiti Ordini non seruino se non per vn anno, saluo ne' casi dalla legge espressi. 13. Che i presentati a' beneficii da qual si voglia persone Ecclesiastiche, non siano instituiti, se non esaminati da gli Ordinarij, eccetto li nominati dalle Vniuersità, ó Collegij de' studij generali. 14. Che nelle cause degl' essenti si offerui certa forma, & doue si tratta di mercede, & di miserabili persone, anco gli essenti, che hanno giudice deputato, possino esser conuenuti inanzi l'Ordinario; ma quelli, che non l'hanno, in tutte le sorti di cause. 15. Che i Vescouo abbiano cura sopra gli hospitali, per vedere, che siano ben gouernati da gl'amministratori, etian dio essenti, seruata certa forma.

I Prelati, che nelle Congregationi s'erano opposti, fecero l'istesso nella sessione, ma con parole piú modeste, ricercando che fossero espressi i gradi delle persone comprese, & che oltre le prouisioni a mali futuri, s'aggiungessero i rimedij a' presenti, che sono di maggior danno, & pericolo. Ma i Legati, ascoltate le parole, come voce di chi non poteua far piú che essalar l'animo, diedero fine alla sessione, con ordinare la seguente per il 21. Aprile.

L'istesso giorno il messo del Pontefice che si era tenuto secreto ancora da Legati, comparue, & espose loro la sua credenza: & non si fermó in Trento, ma passó immediate in Ispruc. Il Cardinale Santa Croce restó confuso; ma Monte intrepido disse, hauer conosciuto il Pontefice per Prencipe sempre sauió, & all' hora hauer veduto in lui il colmo del giudicio, che era necessario così fare volendo, salua l'autorità della Sede Apostolica; & però conueniua seruire la Santità sua con fedeltá, segretezza, & accuratezza. Erano opportunamente molti delle famiglie de' Prelati ammalati, ó per i disordini del Carneuale, ó per l'aria molto humida, che per molti giorni prossimi era stata, sottomise il Monte alcuni de' suoi, che domandassero a' Medici, se vi era pericolo, che quelle infermitá fossero contagiose. I medici, che sempre nel prognostico dicono piú mal che possono, perche, succedendo, paiono dotti per hauer gli preuisti, &

non

non riuscendo, mòto piú, perche habbiano saputo rimediargli, ó prevenirgli, di fiero qualche parola ambigua, la qual studiosamente disseminata, & da' leggieri creduta, passò anco alla credulità de' mediocri, & di quelli, che desiderando partire, hauerebbono voluto che fosse stato vero. Et opportunamente in quei di, dopo la sessione era morto vn Vescouo, che fu seuerato con essequie di tutto'l Concilio, fece la cosa molto conspicua; onde s'empì Trento, che vi era male contagioso, & la fama andò anco a' luoghi circonuicini. Tra tanto i Legati mostrando di non hauer parte nella fama sparsa, il di dopo la sessione tennero congregatione generale, per disporre quello, che si douesse discutere intorno il Sacramento dell' Eucaristia, & la settimana seguente incominciarono le congregationi de' Theologi. Et poiche la fama fù aummentata, quando parue, il Cardinale Monte ordinò ad Hercole Seuerolo Procurator del Concilio, che facesse processo sopra la pestifera intermità. Furono essaminati i Medici, & frà gl'altri Gieronimo Fracastoro, che hauetua titolo di medico del Concilio, & altre persone. Fù presa relatione, che i luoghi circonuicini si preparauano per leuar il commercio alla Città. Questo moto fù causa, che molti de' Prelati dimandarono licenza di partire, ó per timore, ó per desiderio di uscire di là in ogni modo. Il Monte la diede ad alcuni, acciò potesse metter tra le cause la partita de' Padri, altri piú seco congiunti confortò ad aspettare, in suo secreto, per non priuarsi a fatto di adherenti nel far la propositione di transferir il Concilio, ma in apparenza, per non mostrar che lo lasciasse dissoluere, & però disse, che nelle Congregationi protestassero acciò si pigliasse ispediente. Si seguì il processo sino al di 8. quando venne nuoua, ó vera, ó finita, che Verona era per leuar il commercio; cosa che turbò ogn'uno; perche sarebbe stato vn tenergli tutti prigioni.

Perilche il di 9. si tenne Congregatione generale sopra questo. In quella fù letto il processo, & proposto, che rimedio si potesse trouar per non restar là dentro restretti col male in casa, & priuati di socorsi di vettouaglie, & d'altre cose necessarie. Da molti fù protestato voler partire, & non poter esser tenuti; & molte cose essendo dette, il Monte propose di transferir il Concilio, dicendo, hauer di ciò già sin dal principio autorità Apostolica, & fece leggere la bolla del Papa diretta a' 3. Legati, Monte, Santa Croce, & Polo: doue narrato d'hauer stabilito il Concilio in Trento, & d'hauer gli mandato per Legati, & Angeli di pace in quello, acciò così santa opera per l'incommodità del luogo non fosse impedita, da autorità a doi di loro in assenza dell' altro di transferirlo in altra Città piú commoda, piú opportuna, & piú sicura: & commandar sotto censure, & penea' Prelati di non proceder piú oltre in Trento, ma continuare il Concilio nella Città, a quale lo muteranno, & chiamar in quella i Prelati, & altre persone del Concilio di Trento sotto pena di pergiurio, & altre censure nelle lettere della conuocatione; douendo egli hauer ratò tutto quello, che faranno, non ostante cosa alcuna in contrario. Fù da Prelati Imperiali immediate risposto, che il male, & i pericoli non erano così grandi, che si poteua licentiar i timidi sin che passasse quell' opinione, & con l'aiuto di Dio presto sarebbe suauita: & quando bene si differisse la sessione non era cosa importante; poiche l'anno inanzi per i sospetti di guerra similmente molti partirono, & la sessione si differì sei mesi, & piú; così si facesse anco adesso se fosse
bisog-

bisogno, Et altre tal ragioni furono addotte. Si disputó assai sopra quello: Gli Imperiali partiti di Congregatione, & conferito tra loro, si diedero ad inuestigare sottilmente quello, che non haueuano curato di saper piú che tanto, & odorarono che non fosse male, ma pretesto.

Il giorno seguente si fece Congregatione sopra l'istessa materia: Si trouó, che 11. Prelati erano partiti, & si passó a parlare del luogo, doue andare; dentro in Germania tutti abhorriauano; nello stato d'alcun Prencipe non si poteua, non hauendo prima trattato. Restaua il solo stato della Chiesa. Proposero i Legati Bologna; & piacque a tutti quelli, che sentiuano la translatione. Fu in quella Congregatione anco contradetto dagl' Imperiali, & da alcuni passato a quasi proteste; ma la maggior parte acconsentí. Dubitarono ben alcuni, che il Papa douesse sentir la translatione in male, facendosi senza sua saputa. Ma dicé il Monte, i casi repentini, & i pericoli della vita esser essenti, da questi rispetti, & che pigliaua la carica sopra di se, che il Pontefice sentirebbe tutto in bene. Si hebbe anco consideratione all' Imperatore, & altri Prencipi, & concluso, che facendo mentione di loro nel Decreto, si farebbe sodisfatto alla debita riuerenza; & per dar anco qualche sodisfattione a chi non sentiuua la translatione, far qualche mentione di tornare. Fu formato il Decreto concepito in forma di partito deliberatiuo. Vi piace di dichiarare, che consti di questo morbo, per le predette, & altre allegate cose, così notoriamente, che i Prelati senza pericolo della vita non possino fermarsi in questa Città, ne possino esser tenuti contra il loro voler, & attesa la partita di molti, & protestationi d'altri, per la partita de quali si dissoluerrebbe il Concilio; & altre cause allegate da' Padri notoriamente vere & legittime! Vi piace a dichiarare, che per la sicurezza della vita de' Prelati, & per proseguir il Concilio, quello si debba transferir in Bologna, & si transferisca di presente, & douerli celebrar la la sessione intimata a 21. Aprile, & proceder inanzi sin che parerà al Papa, & ad esso Concilio di ridurlo in questo, ó in altro luogo, con consiglio di Cetare, del Christianissimo, & de gl' altri Ré, & Prencipi Christiani!

Il di seguente fu fatta sessione, & letto il Decreto, 35. Vescoui, & 3. Generali assentirono; & il Cardinale Paccoco con altri 17. Vescoui diedero il voto in contrario. Nel numero de' consentienti non fu alcuno de' sudditi Imperiali, se non Michel Saraceno Napolitano Arci Vescouo di Matera. Ma nel numero degli 18. dissentienti vi fu Claudio della Guischa Vescouo di Mirpois, & il Martelli Vescouo di Fiesole, & Marco Viguerio Vescouo di Sinigaglia, del quale vi é memoria, che rinfaciandogli il Cardinale del Monte d'ingratitude, che tirato il zio da infimo stato all' altezza del Cardinalato, da che era venuta la grandezza di casa sua, & il Vescouato in lui, rendesse tal merito alla sede Apostolica; rispose in Latino con le parole di San Paolo. Non si debbe burlar con Dio. Partironq; Legati con la croce leuata, & accompagnati da' Vescoui del loro partito con cerimonie, & preghiere.

Gli Imperiali hebbero commandamento dall' Ambasciatore dell' Imperator di non partire, sin che sua Maestá raggualiar non dasse ordine. In Roma la Corte senti in bene d' esser liberata dalla sospitione; perche ormai vi era gran confusione, ó nondinatione de' possessori di pluralità de' beneficij

neficij, che trattauano scaricarsi, in modo però, che non scemasse punto l'utile. Il Pontefice diceua, che hauendo dato a' Legati suoi autorità di transferir il Concilio, & promesso d' hauer rato quello, che da loro fosse deliberato, & di farlo eseguire, & hauendo essi giudicata la causa dell' infectione dell'aria legitima, & tanto più essendoci concorso l'assenso della maggior parte de' Prelati, non poteua se non approbarla.

Non era però alcun tanto semplice, che non credesse il tutto esser fatto per il suo commandamento, essendo certo, che nissuna cosa, per minima, si trattaua in Concilio, senza hauer ordine prima da Roma, al qual effetto ogni settimana correndo lettere, & alcune volte due spazzi spedendosi, non si poteua credere che vna cosa di tanto somma importanza, fosse stata deliberata di capo de' Legati; oltre che il solo introdur tanto numero di persone in vna Città gelosa come Bologna, senza saputa del Prencipe dominante, pareua cosa, che mai i Legati hauerebbono tentato. Credeuano anco molti, che la bolla non fosse col vero dato, ma fatta di nuouo sotto dato vecchio, & col nome del Cardinale Polo, per dar maggior credito, altramente pareua quella clausula, nella quale è data autorità della translatione a 2. di loro, assente l'altro, vna specie di profetia, che Polo douesse vn anno dopo partire, & quella libertà di transferire a qual Città gli fosse piaciuto, era tenuta per troppo ampia, & inverisimile, ateso il sospetto sempre fisso nell' animo de' Pontefici, che Concilio non si celebri in Città diffidente, mostrato più che mai da Papa Pàolo nel conuocarlo. Ondè non si poteua credere che s' hauesse esposto alla discretione altrui senza bisogno in cosa di tanto momento. Con tutto ciò, io, seguendo le note che ho vedute, che al suo luogo ho detto, tengo per fermo, che fù fabricata doi anni, & mandata 18. mesi inanzi questo tempo. Ma quello, che non si poteua in modo alcuno ascondere, & che scandalizaua ogni vno, era, che per quella bolla si vedea chiara la seruitù del Concilio. Perche se 2. Legati poteuano comandare a tutti i Prelati insieme di partirsi da Trento, & constringergli con pene, & censure, dica chi lo sa, & lo può, che libertà era quella, che haueuano! L' Imp. vdira la nuoua, sentì dispiacer grande prima perche gli pareua esser sprezzato, & poi perche si vedea leuato di mano vn modo, quale maneggiando secondo l' opportunità, pensaua pacificare la religione in Germania, & per quel mezo metterla sotto la sua obediienza.

Al Ré di Francia la nuoua non peruenne,
che egli il 21. dell' istesso mese
passò a miglior vita.

LIBRO

1180

LIBRO III.

DELL' HISTORIA

DEL CONCILIO TRIDENTINO.



Non sono ignaro delle leggi dell'Historie, ne in che quella sia differente dagli annali, & da' diarij. So ancora, che genera facietá nello scrittore, & nel lettore tedio la rarratione di accidenti vniformi. Et che raccontare minutie troppo particolari, merita nome d'imprudente Sacentaria; nondimeno offeruto di frequenti repliche, & minute narrations in Homero, & che nell' espeditione di Cirò minore, Senofonte piú rapisce l'animo, & piú insegna raccontando i ragionamenti serij, & giocosi de' soldati, che le attioni, & cõ-

seglie de' Principi. Et vengo in opinione, che a ciascuna materia conuenga la propria, & singolar forma, & che questa mia non possi esser formata con le ordinarie regòle. Tengò per fermo, che quest' opera sará da pochi letta, & in breue tempo mancherà di vita, non tanto per difetto di forma, quanto per la natura della materia: di che ne riceuo documento, per quello, che veggio auuenuto alle altre simili. Ma a me senza riguardo a perpetuitá ne diuturnitá basta, che sia per giouare a qualch' uno, a quale conoscendo io, che sia per farne suo profitto, la mostrerò, con certezza che ne' tempi seguenti gli auuenirá quello che le congiunture porteranno.

I Prelati restati in Trento erano molto sospesi, sinche dall' Imp. non vennero lettere in commendatione delle attioni fatte da loro, contradicendo alla traslatione, & rimanendo in Trento, con ordine espresso di fermarsi, & non partire da quella Città. Consultarono tra loro, se si doueua far alcun atto Conciliare, & concordamete fu risoluto, che sarebbe stato causa di Scisma, & da non tentare; solo studiare le materie, aspettando quello, che l'opportunitá hauesse portato. Passauano qualche scrittura tra i Theologi di Trento, & di Bologna. Questi affettatamente chiamauano la Sinodo di Bologna; & quei, la santa Sinodo sia doue si voglia, & ne restano ancora diuerse in stápa di Bologna. Fecero i Legati, & altri Card.^{li} di Roma diuersi vfficij a parte con alcuni de' rimasti in Trento, per fargli andar in Bologna, ó almeno partire di lá, & nõ gli riuscí di guadagnar altri, che Galeatio Florimante Vescouo dell' Aquila. S'adoprarono anco, acciò tutti i suoi partisi da Trento si trouassero alla sessione, & venissero anco degli altri di piú; il che era facile per il gran commodo di far viaggio da Roma a quella Città. Si fecero diuerse Congregationi, nelle quali altro non fu trattato, se non come difendere la traslatione per legittima, & le ragioni per mostrare, che quei di Trento fossero tenuti ad vnirsi con loro.

Venuto il 21. Aprile, giorno già destinato per la sessione, con celebre concorso di tutto'l Popolo di Bologna, & con molta solennità, i Legati

Z

accom-

accompagnati da 34. Vescou si ridussero al confesso, nel quale altro non fu fatto se non letto vn Decreto, doue si diceua, che essendosi deliberato in Trento di trasferir la Sinodo a Bologna, & celebrar la sessione in quel giorno, publicando canoni in materia de' Sacramenti, & della riforma, nondimeno considerando che molti Prelati soliti a ritrouarsi nel Concilio erano stati occupati nelle loro Chiese per le feste di Pasca, sperando che presto faranno per venire, per far le cose con dignità, & grauità, si differisce a celebrare quella sessione fino al 2. Giugno, riseruandosi nondimeno di poter anco restringere il termine. Fu anco decretato di scriuer lettere per nome della Santa Sinodo generale a' Padri rimasti in Trento, hortatorie ad andar a Bologna, & vnirsi col suo corpo, dal quale separati non possono chiamarsi Congregatione Ecclesiastica, anzi danno molto scandalo al popolo Christiano. Le quali lettere riceute in Trento furono giudicate poco prudenti, come quelle che erano per esasperare, non per ammollire gli animi. Et per ciò fu consigliato di non dare risposta, per non introdurre contentione, ma lasciare cader il tentatiuo, quale era ascripto alla troppo libertà di procedere del Cardinale del Monte, non alla moderatione dell' Vniuersale.

Cesare, che con tutto l'essercito era nella Sassonia con potente armata a fronte di quell' Elettore, occupato tutto nelle cose della guerra, haueua deposto i pensieri delle cose del Concilio. Et il 24. dell' istesso mese ordinato l'essercito sopra il fiume Elb, detto da Latini Albi, venne a giornata; doue il Duca Elettore restò ferito, & preso, & l'essercito suo disfatto; onde indebolite le forze de' Protestanti, il Lantgrauio fu costretto ad accomodarsi: & pochi di dopo essendosi interposti il genero Maurizio, & l'Elettore di Brandeburg, spontaneamente comparue. Il Duca prima fu condannato a morte come rebelle, poi concessagli la vita con varie condizioni durissime, le quali tutte accettò, fuorché di sottomettersi al Concilio nella causa di religione: Et Cesare si contentò, che fermate le altre, questa fosse tralasciata. Al Lantgrauio anco furono proposte altre condizioni; trà quali questa vna, di vbedire a' Decreti del Concilio di Trento; al che non consentendo, sottoscrisse di rimettersi ad vn Concilio pio, & libero, doue fossero riformati il Capo, & le membra, come farebbe il Duca Maurizio, & l'Elettore di Brandeburg; & rimasero ambi doi pregiati, il Sassone perpetuo, & il Lantgrauio, a beneplacito di Cesare. Per questa vittoria l'Imperatore fatto Patrono della Germania, s'impadronì di numero grande d'artigliaria, & cauò dalle Città, & Principi gran quantità di danari: & per dar forma pacifica alle cose acquistate con le arme, ordinò vna Dieta in Augusta.

Le quali cose afflissero grandemente il Pontefice, che consideraua l'Italia esser senza aiuto, & restar a discrezione dell' Imperatore. Si confortaua però, che sarebbe costretto, hauendo vinto per forza, mantenersi anco con la medesima, & però non hauerebbe potuto leuare l'essercito di là così presto: tra tanto a lui restaua tempo di poter trattare, & conuenire col nuouo Rè di Francia, con gli Italiani, & mettersi in sicuro. Sentiuo in tante molestie allegrezza d'esser liberato dal timore del Concilio. Lodauo sopra modo la resolutione del Cardinale del Monte, dal quale riconosceua questo bene. Deliberò di mandar in Francia Gieronimo Boccaferro

ferro Romano, Card: di San Geórgio, in apparenza per dolersi col Ré della morte del Padre, & allegrarsi del principio del suo Regno, ma con commissione di trattar intelligenza, & confederatione. Diede al Pont. al Legato amplissima potestà di conceder al Ré ogni dimanda nella materia beneficiale, senza hauer risguardo alcuno a' decreti del Concilio Tridentino: & per esser pronto a riceuer ogni occasione, che nascesse in Germania di implicare l'Imp. in difficoltà, & accioche in Dieta non fosse presa qualche deliberatione a suo pregiudicio, mandò Francesco Card. Sfondrato per Legato, con instruzione di trattare con gl' Ecclesiastici, & tenergli in deuotione, & propor anco diuersi partiti a Cesare per fermar il Concilio in Bologna, dal quale, quando fosse stato in luogo non a se soggetto, temeva piú che delle arme, quali Cesare hauesse potuto mouer in Italia.

Fú in questo tempo in Napoli vna seditione grauissima, hauendo voluto D. Pietro di Toledo Vice-Ré introdur in quel Regno l'Inquisitione secondo il costume di Spagna; repugnando i Napolitani, che prima con voci seditiose gridarono per Napoli, viua l'Imp. & muora l'Inquisitione; poi adunati insieme haueuano eletto vn Magistrato, che gli difendesse, & diceuano essersi resi ad Ré Car^{co} con espressa conuentione, che le cause d'heresia fossero giudicate da' giudici ordinarij Eccl^{ci}, & non fosse introdotto special vficio d'Inquisitione. Et per questa causa tra Spagnuoli, & Napolitani seditiosamente si venne alle arme, & vi furono molte vccisioni, con pericolo anco di ribellione. Dopo ordinate le cose, & poste 50^m. persone in arme, che con segni delle campane si radunauano, & ridotti si i Spagnuoli ne' Castelli, & il Popolo a luoghi opportuni fortificatosi d'arregliaria, si fece quasi vna guerra formale tra la Città, & i Castelli; essendo durato il tumulto dal fine di maggio sino mezo Luglio, con vccisione tra l'un, & l'altra parte di 300. & piú persone, nel quale mentre mandò anco la Città Ambasciatori all' Imp. & all' Pont. al quale si offerirono di rendersi, quando hauesse voluto riceuergli. Ma a lui bastaua uo drire la seditione, come faceua con molta destrezza, non parendogli hauer forze per sostenere l'impresa, se ben il Card. Theatino Arei-Vescouo di quella Città promettendogli aderenza di tutti i parenti suoi; che erano molti, & potenti, insieme con l'opera sua, che a quell' effetto sarebbe andato in persona, efficacemente l'effortaua a non lasciar passar vn' occasione tanto fruttuosa per seruitio della Chiesa, acquistandogli vn tanto Regno. Li Spagnuoli, chiamati aiuti da diuerse parti, si resero piú potenti, & vennero anco lettere dall' Imp: che si contentaua, che non fosse posta Inquisitione, perdonaua alla Città eccettuati 19, che nominaua, & vno che hauerebbe scoperto a tempo: pagando quella nondimeno 100^m. scudi per emenda: conditioni; che per necessitá furono riceuute, & fatti morire per giustitia quei pochi, che de' 19. si potero hauer, restó il tumulto quietato.

In Bologna i Legati nõ sapeuano ancora bene, che douer fare, & il Pont. gli haueua comandato di non proceder ad attione alcuna, che potesse esser impugnata, & partorisce qualche diuisione; ma andassero trattenuti con differire le sessioni, & frá tanto far qualche congregationi per non mostrar di star in otio. Però non era facile pigliare buona forma di farle, per discutare la materia dell' Eucharistia, mancando i Theo-

logi principali, soliti trattare le cose di fede in Trento. Sene fecero nondimeno alquante, & parlarono diuersi Theologi, non però si formó decreti. Della riforma non occorre dir altro, per che fu posta per all' hora in silenzio profondo.

Venuto il 2. Giugno, con le medesime cerimonie si celebró la sessione, doue altro non si fece, che prorogarla, con decreto simile a quello della precedente; narrando, che la Sinodo l'haueua differita a quel giorno per l'assentia de' Padri, che aspettaua: onde volendo anco trattare con benignità verso di loro, aggiungeua vna proroga sino a 15. di Settembre, non douendo tra tanto tralasciare l'essamine de' dogmi, & della riforma, riservandosi di poter abbreviare, & allongare il termine, etiamdio nella congregazione priuata.

In Francia non fu difficile al Legato ottenere dal Ré quanto il Pontefice poteua desiderare; poiche esso ancora non haueua minore gelosia della fortuna dell' Imperatore, si trattó buona intelligenza con propositioni molto segrete. Tra le publiche vi fú. che il Ré mandasse al Concilio di Bologna, quanto prima il maggior numero de' Prelati che si potesse. Fú contratto matrimonio tra Horatio Farnese Nepote del Papa, & Diana Figlia naturale del Re d'era d'anni 9. Mandó il Ré 7. Cardinali Francesi a fermarsi in Corte, per dar riputazione al Pontefice, & nodrire l'amicitia tra ambidoi. Creó il Pontefice ad istanza del Ré il 26. Luglio Cardinali Carlo di Ghisa Arci-Vescouo di Rems, & Carlo di Vandomo del sangue Regio.

In fine d'Agosto si trasferí Cesare in Augusta per celebrarui la Dieta, haueudo attorno la Città tutto l'essercito de' spagnuoli, & Italiani, & in essa Città alquante insegne di fantaria. Si fece il principio al primo di Settembre, doue Cesare principalmente intento a pacificare la Germania, diede parte di tutto quello, che haueua per il passato fatto in diuersi diete per conciliarla, & come per questa causa haueua operato che fosse conuocato & principiato il Concilio in Trento: ma non haueudo tanta sua fatica giouato, era stato costretto passar ad altro rimedio. Et perche era piacciuto a Dio dar felice riuscita al suo consiglio, riducendo lo stato di Germania in termini, che si poteua hauer certezza di riformarla, haueua congregato per l'istesso fine i Principi. Ma perche la differenza della religione era causa di tutte le turbulenze, era necessario cominciare di lá. Diuersa era l'opinione de' Principi in quella Dieta, perche tra gl' Elettori, gl' Ecclesiastici desiderauano, & instauano, che il Concilio di Trento si facesse, & non ricercauano in ciò conditione alcuna; i Secolari adherenti a Lutherani si contentauano con queste conditioni, che fosse libero, & pio, che in quello il Pontefice ne in propria persona, ne per l'interuento d'altri fosse presidente, & relassasse il giuramento, col quale i Vescouo gli sono obligati, & appresso, che i Theologi protestanti haueffero voto decisiuo, & che i Decreti già fatti si reexaminaffero: gli altri Catholici dimandauano, che il Concilio si continuasse, & che i Protestanti haueffero publica sicurezza d'andarui, & di parlar liberamente, ma fossero poi sforzati ad vbedire i Decreti.

Staua il Pontefice con l'animo sollevato attendendo il successo della Dieta in Germania, mentre il 10. Settembre Pietro Aloisio Duca di Piacenza suo Figlio fu da cõgiurati nel proprio palazzo trucidato, il cadauero ignominiosamente esposto, & trattato: & poche hore dopo arriuarono genti da Milano

lano mandate da Ferrando Gonzaga Vice-duca, che s'impadronirono della Città. Questa nouità afflisse il Pont. sopra modo, non per la morte violenta del Figlio, ne tanto per l'ignominia, quanto per la perdita della Città, & perche vedeva chiaramente il tutto esser successo con participazione di Cesare.

Ma in Bologna i Legati pensarono, che a tanta afflittione, & occupazione del Papa, non era tempo d'aggiungere due lettere alla settimana, che si scriueuano, di quello che passaua in Concilio, & però conueniua prolongar la sessione per lungo tempo, & intermettere tutti gl'atti Conciliari, se ben ciò s'hauerebbe con dignità fatto, celebrando la sessione intimata per i 15. & differendo la futura; Nondimeno, ricercando così la mestitia, che si douea tener per la morte del Duca che non si facesse alcuna solennità, esser meglio anticipar quella, & in vna congregatione differirla. Perilche il 14. chiamati i Prelati tutti nella casa dell'habitatione del Card. del Monte, egli parlò loro in questa sostanza. Che il di de domani era determinato per la sessione; ma ogni vno vedeva le angustie, di che la Sinodo era circondata; non esser ancora giunti molti Prelati, che sono in viaggio, specialmente Francesi, & i venuti già poco tempo non esser informati, anzi quei medesimi, che tutta l'està sono stati presenti alle dispute di questi minuti Theologi, non esser ben in ordine: aggiungerli l'atrocità della morte del Duca, che teneua ogni vn sospeso, & loro occupati in attender alla sicurezza delle Città della Chiesa; rallegrarsi d'hauerli riservato di poter prorogar la sessione, per liberarsi dal nauaglio di douer andar in Chiesa a celebrarla; esser suo consiglio, anzi necessità di valersi di quella riserva, allongando la sessione al presente senza celebrarla domani. A' Padri tutti piacque, che s'allongasse. Soggiunse il Cardinale che dopo molto pensare, non haueuano potuto trouar giorno certo, doue fermar il piede; che quando erano in Trento, pensando di spedir il decreto della giustificatione in 15. giorni, furono forzati sudarui 7. mesi continui, facendo anco spesse volte due congregationi al giorno; che doue si tratta della fede, & confonder gli Heretici bisogna caminar col pie di piombo, & spesso trattenerli lungo tempo nella discussione d'vna paroletta: non poter esser certo se vi sarà necessità di celebrar la sessione fra pochi giorni, o differirla anco molti mesi, però esser di parere d'allongar la sessione a bene placito del Concilio; questo senza dubio esser il miglior partito. Et se alcun dicesse, che sapendo il tempo prefisso, ordinerebbe meglio i fatti proprij, questi possono ben esser certi, che fra pochi giorni si potrà veder, che corso & progresso sia per hauer la Sinodo. Piacque a tutti, che fosse prorogato a beneplacito del Concilio, & furono licenziati.

Questo giorno istesso i Prelati di Germania congregati nella Dieta, così volendo Cesare, scrissero al Papa, dimandando che fosse ritornato in Trento il Concilio. Era la lettera mista di preghiere, & di minaccie: esponeua il cattiuo stato, & pericolo di Germania, al quale s'hauerebbe potuto proueder, se il rimedio del Concilio fosse stato dato a tēpo, & in Germania, come era stato richiesto; perche hauendo essi ample giurisdizioni, nõ poteuano lungo tēpo star lontani; & per quella stessa causa niuno era andato ne a Mantoua, ne a Vicenza, & poche a Trento, Città, che essa ancora appartiene più tosto all'Italia, specialmēte al tēpo della guerra. Hora ridotte le cose in tranquillità, erano entrati in gran speranza, che la nauē fosse ridotta al porto,

quando fuori d'ogni aspettatione hanno inteso il Concilio, nel quale era posta ogni speranza, esser trasferito altroue, o piuttosto diuiso; perche priuati di questo rimedio, non gli restaua altro, se non il ricorso alla Chiesa Apostolica, con pregar sua Sanità per la salute della Germania a restituir il Concilio in Trento, il che facendo non esserci ossequio, che da loro non si debbia promettere; altrimenti non restar loro dove ricorrere per aiuto contra gli imminenti mali, & pericoli; però si degni haer in consideratione la loro dimanda, pensando che se egli non vi procederà, sarà possibilissim, che sia pensato ad altri conlegli, & massime per metter fine alle difficultà. Pregando finalmente la Santità sua a risouer in bene la loro lettera, essendo essi costretti a scriuer così dal vfficio proprio, & dalla conditione de' tempi.

Fece di più Cesare opera diligentissima accioche tutti si sottomettesero al Concilio, instando, pregando, & richiedendo, che si rimettesse alla sua fede. Con l'Electore Palatino, le proghiere haueuano specie di minaccie, rispetto alle precedenti offese perdonate di recente. Verso Maurizio Duca di Sassonia erano necessità, per tanti beneficij nouamente hauiuti da Cesare, & perche desideraua liberare il Lanterauio suo suocero. Perilche promettendo loro Cesare d'adoperarsi, che in Concilio hauesse la douuta sodisfatione, & ricercandogli che si fidassero in lui, finalmente contentirono, & furono seguiti dagli Ambasciatori dell' Electore di Brandeburg, & da tutti i Principi. Le Città ricularono, come cosa di gran pericolo il sottomettersi indifferentemente a tutti i Decreti del Concilio. Il Granuca negotiò con gl' Ambasciatori loro assai, & longamente, trattandogli anco da ostinati a ricusar quello, che i Principi haueuano comprobato, aggiungendo qualche sorte di minaccie di condannargli in somma maggiore, che la già pagata, perilche finalmente furono costrette di condescendere al voler di Cesare, riservata però cautione per l'osservanza delle promesse. Onde chiamate alla presenza dell' Imperatore, & interrogate, se si conformauano alla deliberatione de' Principi, risposero, che sarebbe stato troppo ardir il loro a voler correggere la risposta de' Principi, & tutto insieme diedero vna scrittura contenente le conditioni, con che hauerebbero riceuuto il Concilio. La scrittura fu riceuuta, ma non letta, & per nome di Cesare dal suo Cancellario furono lodati, che ad essemplio de' gli altri hauesse rimesso il tutto all' Imperatore, & fidarsi di lui: & l'istesso Imperatore fece dimostrazione d'haerlo molto grato, così l'una, & l'altra parte voleua esser ingannata.

Il Cardinale Sfondrato non haueua mancato del debito in proporre molti vantaggi per Cesare, quando fosse condesceso a consentire il Concilio in Bologna: gli mostrò confusioni, in che era l'Inghilterra sotto vn Re, fanciullo con Governatori discordi, & noni Popoli era loro diffidenti per causa della religione; gli scoprì l'intelligenza, che il Papa teneua in quel Regno, che tutti sarebbono stati a suo favore: propose, che il Papa l'hauerebbe aiutata a quell' impresa con numero di genti, & di vascelli, che gli haurebbe concesso di valersi delle rindire Ecclesiastiche di tutti i Stati suoi. Era nota all' Imperatore la ouera del Papa, di volerlo implicare in noua impresa, per inorbidargli quella, che già haueua a fine condotta. Però rispose, che sol Pontefice voleua esser vnitto alle cose della religione,

gione; ma doue si trattaua di guerra, era risoluto far i fatti suoi da se stesso, & non esser Capitano di chi in l'opportunita l'abbandonasse, come nella guerra di Germania. Et dall'altro canto esso ancora propose diuersi vanaggi al Papa, quando consentisse il ritorno del Concilio a Trento. Sopra che hauendo il Legato certificato di non hauer commissione alcuna, spedì Cesare in diligenza il Cardinale di Trento al Pontefice, per negoziare la restituzione del Concilio, & altri particolari, che si diranno. Il Pontefice, dopo hauerlo più volte ascoltato senza scoprire qual fosse l'animo suo, finalmente rispose, che douesse parlarne in Concistorio.

Il Cardinale a 9. di Dicembre in presenza di tutto'l Collegio, dopo hauer narrato quante fatiche, & pericoli hauera passato Cesare, non per altro, che per sostenere la dignità del Concilio, & come finalmente per la sua diligenza, & autorità hauera indotto tutti i Principi, & Stati di Germania ad adherirui, & sottometteruisi, pregò sua Santità a nome di Cesare, di Ferdinando, & di tutto'l Imperio, che per l'amor di Dio volesse far ritornar a Trento i Vescou, che erano a Bologna, per finir l'opera necessaria incominciata, & ancora si contentasse mandar vn Legato, o doi in Germania, con pienissima autorità Pontificale, senza ritenergli facultà alcuna, accioche con loro consiglio si ordinasse vn modo di viuere fino al Concilio, & si riformasse l'Ordine Ecclesiastico: & appresso di ciò hauesse consideratione, & determinasse, se occorrendo vacanza della sede durante il Concilio, l'elegger il Pontefice toccasse a' Padri d'esso, o a' Cardinali: accio, occorrendo, non nascesse qualche nuouo moto. Questo terzo punto fù aggiunto per auuertire il Pontefice della sua vecchiezza, & prossima mortalità, & indurlo più facilmente a condescendere, per non lasciare la sua posterità herede del dispiacer, che sentua l'Imperatore per la sua renitenza. A queste proposte rispose il Pontefice, commendando la buona volontà dell'Imperatore, & le opere fatte in publico seruitio della Chiesa, & concludendo d'hauer vdate le proposizioni, alle quali hauerebbe haunto la consideratione, che meritauano, & risoluto quello, che hauesse piaciuto a Dio ispirargli. Il Cardinale dopo hauer prouato in diuerse audienze private d'hauer qualche buona resolutione dal Pontefice, vedendo che altro non si poteva da lui hauere, lasciata la instruzione a Don Diego di Mendoza, quale l'Imperatore a questo effetto hauera fatto andar a Roma da Signa, doue si ritrouaua per accomodare le differenze di quella Republica, si partì, & tornò in Augusta. Don Diego nel Concistorio publico congegato per dar il Capello al Cardinale di Ghisa, doue ogni qualità di persona può esser presente, si presentò inanzi al Papa, & gli esposè l'istesse cose dette dal Cardinale, aggiugnendo hauer commissione, se la Santità sua interponesca dilazione, o scusa, di protestare, che la Sinodo di Bologna non era legitima. Rispose il Pontefice volere prima intercedere l'innocente, & in ragioni de' Padri del Concilio di Bologna, & commouere la proposta co' Re, & Principi Christiani, per far resolutione matura in seruitio di Dio, & lo distatione commune.

Il Cardinale di Ghisa in quello stesso Concistorio fece vn publico ragionamento per nome del Re di Francia, & disse in sostanza. Che il Re Francesco non haueua mai perdonato a Spesa, & pericoli per mantenere la libertà anco de' gli altri Principi: in conformità di che Henrico non dege-

degenerando dalla bontá paterna, subito cessato il dolore per la morte del Padre hauer voluto dichiarare la sua offeruatione verso la Sede Romana, esser illustri i meriti de' Ré di Francia verso i Pontefici; & superare tutte quelle, delle altre nationi. Ma sopra tutto esser molto opportuno questo, che fa il Ré, promettendo tutte le sue forze per conseruare la dignità Ponteficia in questo tempo, che é così vilipesa. Aggiunse, che pregaua il Pontefice, a riceuer il Ré per figliuolo, & prometterli da lui ogni aiuto, & del resto hauere mira, che la Chiesa non riceui alcun danno, o vergogna, essendo ben noto da che deboli principij sono nati de' gran fattioni, le quali hanno condotto i Pontefici in gran calamità. Passò agli essempli di molti Papi tribulati, & da' Ré di Francia difesi, & sollevati: concludendo, che il presente Ré non vorrà esser inferiore a suoi progenitori, nel conseruare la dignità della Sede Apostolica.

Fù opinione di molti che il Pontefice fosse autore al Ghisa di parlare in quel tenore, per dar animo a Cardinali suoi dependenti, & per mortificare li spiriti eleuati degli Imperiali, & far vedere, che non poteuano pensar a sforzarlo; & per eseguire quanto a Don Diego haneua detto, scrisse a Bologna al Cardinale del Monte la propositione fattagli, & la deliberatione sua, ordinandogli, che quanto prima, inuocato lo Spirito Santo, esponesse il tutto a' Padri, & inteso il loro parer, rescruesse qual fosse la mente del Concilio. Il Legato, congregati i Padri, espone le commissioni, & fù il primo a dire il voto suo; il quale fù dagli altri seguito; perche lo spirito solito a mouer li Legati conforme alla mente del Papa, & li Vescoui a quella de' Legati, operò come altre volte fatto haneua. Perilche raccolti i voti, il Cardinale col parer, & per nome commune rispose, che hauendo la Sinodó, quando si fece il legitimo Decreto di transferirla da Trento a Bologna, ammonito tutti di mettersi in viaggio, & dopo giunti in Bologna, intendendo che alquanti erano restati in Trento, di nuouo amoreuolmente essortati a partirsi di lá, & vuirsi al corpo del Concilio, del che non essendo da alcuni d'essi tenuto conto, rimanendo ancora in quella Città con sprezzo della Sinodó, & scandalo di molti, quasi come pretendessero essi di esser il Concilio legitimo, ó di non esser tenuti d'ubedir a questo, i Padri non sapeuano veder, come salua la dignità, & reputatione della Sinodó, si potesse trattare del ritorno a Trento, se i rimasti in quella Città non andauano prima a Bologna a congiungersi con gl' altri, & riconoscere la potestá del Concilio; il che quando fosse fatto, a contemplatione della Germania, s'hauerebbe potuto trattare di ritornar in Trento, se però quella Natione hanesse data vna idonea sicurtá di sottomettersi a' Decreti così da farsi, come anco già fatti; aggiungendo esser vlcita certa fama, che quando il Concilio fosse ritornato in Trento, douerà introdursi in quello vn proceder Popolare, & licentioso: per la qual causa giudicauano i Padri necessaria vn' altra buona sicurtá, che douesse esser seruato l'ordine continuato nella celebratione de' Concilij dagli Apostoli sino quella età, desiderando anco cautione di star securi, & di poter partire, & transferire ancora il Concilio, quando fosse parso alla maggior parte, & di poterlo finire, quando giudicassero hauer sodisfatto alle cause, perche era stato conuocato; supplicando in fine sua Santità a non constringergli a quello, che sarebbe contra l'honor di Dio, & la libertá della Chiesa.

Il Pontefice riceuute queste lettere, finita la messa del giorno di San Giouanni Euangelista, ritornato alla camera de' paramenti co' Cardinali, communicó loro la risposta del Concilio, la qual essendo dalla maggior parte approuata, fatto chiamar il Mendoza, gli riferí il parer della Sinodo, approuato anco da' Cardinali, & aggionse non esserci cosa, la qual non facesse per causa della Germania; di che poteua Cesare esser buon testimonio: che teneua anco certo la dimanda fattagli da esso Ambasciatore per nome di Cesare, di Ferdinando, & dell' Imperio hauer vna conditione aggiunta, ciò é, quando sia con pace, & commodo dell' altre Nationi, & con libertá della Chiesa; la quale poiche congregata in vn Concilio generale haueua giudicato altrimenti, & dell' istesso parer era anco il Collegio de' Cardinali, egli non doueua, ne poteua riputarla se non giuridica, & ragionevole, & approuarla, come anco faceua. Che hauerebbe desiderato per l'amor paterno verso Cesare, & il Ré, poter dargli risposta piú grata; ma da vn Pontefice, Capo della Chiesa, non si doueua aspettare se non quello, che il buon gouerno delle cose publiche lo constringeua deliberare: che conosceua la prudenza dell' Imperatore, & il filial amor suo; onde confidaua, che hauerebbe riceuuto quello, che da tanti Padri era giudicato necessario, hauerebbe comandato a' Prelati Spagnuoli, che erano in Trento, di ridurli immediate a Bologna, & farebbersi adoperato acció la Germania riceuesse le conditioni dal Concilio proposte, & quanto prima inuiasse i Prelati Thedeschi, & rendesse cauta la Sinodo, che farebbono offeruate le proposte conditioni. Il Mendoza, intesa la risposta, vedendo la risoluzione del Pont. voleua all' hora all' hora protestare che l'adunanza di Bologna non era legitimo Concilio, & che non rimettendolo la Santitá sua in Trento, sarebbe stata essa causa de tutti i mali euenimenti, che fossero occorsi alla Christianitá, & che in difetto suo Cesare, come Protettore della Chiesa, hauerebbe proueduto: ma interponendosi il Cardinale de Trani, Decano del Collegio, & alcuni altri Cardinali, si contentó di referir questa risposta a Cesare, & aspettare nuouo ordine da lui.

Il Pontefice considerata l'attione del Mendoza: giudicó, che questo negotio potesse caminar in qualche disparer tra lui & l'Imperatore, nel qual caso non gli pareua vtile per se hauer i Prelati di Germania mal disposti. Alla riceuuta della loro lettera, di cui s' é parlato, restó offeso per l'ultima particola, del pensar ad altri consigli, & rimedij, hauendola per vna minaccia aperta, & deliberó di non dargli risposta alcuna, & restó in quel parere tre mesi; hora meglio consigliato, dubitó, che tenendosi sprezzati non venissero a qualche risoluzione precipitosa, la quale Cesare lasciasse correre per implicarlo in maggiore difficultá: onde risoluto di preuenir il male con honorargli di risposta, la ordinó molto modesta & arteficioza, ancorche non senza risentimento conueniente alla dignitá sua. Incominció la lettera dalla lode della loro pietá, quale apparua nella sollecitudine vsata per rimediare alle heresie, & seditioni, affermando, che d' altrettanto egli ancora per l'ufficio suo pastorale resta assai occupato; in maniera, che mai ha lasciato, ne lascia passar tempó senza pensar a qualche rimedio, & dal principio del Ponteficato ricorse a quello, che da loro é mentionato, ciò é al Concilio: & qui narra le cose successe nella convocatione, & gli impedimenti, perche non si venne alle af-

fectu-

secutione immediate, foggionse che congregato il Concilio molti Decreti sono stati deliberati, così condannando gran parte delle heresie, come per riformatione della Chiesa; che la partita del Concilio da quella Città fù senza sua saputa: ma hauendo la Sinodo potestà di farlo, presuppone, che sia stato con causa legitima, fin che gli consti in contrario. Et se ben alcuni pochi non hanno consentito, non però si può dire, che il Concilio sia diuiso. Soggionse, che non é trasferito in Città molto lontana, ne poco sicura, & l'esser suddita della Chiesa la rende più sicura alla Germania, la qual ha riceuta da lei la religione Christiana, & molti altri beneficij: poco importar a lui, che il Concilio sia celebrato lá, ó altroue, & non impedire, che i Padri non possino elegger altro luogo, purché non siano sforzati; ma che cosa gli ritenga dal ritornar a Trento, potranno vedere dalle lettere di Bologna, de quali manda copia. Che ha differito a irrisponder alle lettere loro, perché essendo andato a lui per nome di Cesare il Cardinale di Trento, & dopo Don Diego Mendozza, ha voluto prima risponder all'Imperatore. Che dalla copia delle lettere de' Padri di Bologna vedranno quello, che conuenga fare prima che deliberar il ritorno: Però gli pregaua a venire, ó mandar procuratori a Bologna, & proseguire il Concilio. In fine aggionse, non esser restato turbato per il capo delle loro lettere, doue accennano, che saranno presi nuouo modi, & consigli, essendo conscio di se medesimo di non hauer tralasciato alcuna parte del suo debito, & d'hauer abbracciata la Germania con ogni carità; ben prometterli di loro, & di Cesare, che non faranno cosa alcuna senza maturità, ma se saranno tentati consigli contra l'autorità della Sede Romana, non lo potrà prohibire, hauendolo Christo predetto, quando la fondó; non però temer, che i tentatiui possino succedere felicemente, essendo fondata in vna fermissima rocca. Più volte altri hauer machinato il medesimo, ma destrati i loro tentatiui, Dio hauer dato essemplio in quelli di quanto possi sperare chi vorrà entrarui: & se le miserie passate, non moueranno li presenti a desistere, esser nondimeno certo, che essi resteranno costanti nella pietà, & fede sempre prestata, & nelle loro congregazioni non daranno luogo a consigli contrarij alla dignità della Chiesa.

Cesare auisato dall'Ambasciatore suo delle conditioni proposte da' Bolognesi, & della risoluta risposta del Papa, quantunque chiaramente conoscesse, che la Santità sua s'era coperta col nome del Concilio, & Padri di Bologna, quali era notissimo dipendere in tutto, & per tutto, & riceuer ogni moto da lui, per render certo il mondo, che non haueua tralasciato mezo alcuno di ritornar il Concilio in piedi, mandó a Bologna Francesco Vargas, & Martino Velasco; i quali a 16. di Genaro, hauuta l'audienza dal confesso, doue insieme co' Cardinali del monte, & Santa Croce Legati, erano li Padri, non in maggior numero che nell'ultima sessione, presentarono lettere dell'Imperatore quali erano inuiate: *Conuentui Patrum Bononie*. Le quali lette, incominciando il Vargas a parlare, il Monte l'interruppe dicendo, che se ben quella Santa Sinodo non era tenuta ascoltarlo, non essendo le lettere indirizzate a lei, come quella, che non era conuento, ma Concilio, tutta uia non ricusauano vdirlo con protesto, che fosse senza pregiudicio suo, & senza auantaggio d'altri, & che restasse libero a' Padri di continuare il Concilio, & passar inanzi, & proceder contra i contumaci

contumaci, & ribelli, con le pene delle leggi. Vargas ricercó, che della protestatione fatta, inanzi che intendere la proposta, fosse fatto istromento; poi pregó i Padri per nome di tutta la Republica Christiana a proceder con equità, perche perseverando ostinati nel parer da loro non con intiera prudenza & maturità abbracciato, il fine non poteua riuscir, se non con gran calamità publica; ma condescendendo a Cesare, tutto auerrebbe felicemente. Egli era per mostragli quanto pernicioso error sarebbe il non mutar deliberatione, & quanto la volontà di Cesare verso il seruitio di Dio, & publico della Chiesa era ottima. In queste parole di nuouo fu interrotto dal Monte; qual disse. Son quaió Presidente di questo sacro-santo Concilio, & Legato di Paolo 3^o. successor di Pietro, & Vicario di Christo in terra, insieme con questi santissimi Padri, per proseguire a gloria di Dio il Concilio trasferito legitimamente da Trento; & preghiamo Cesare di mutar parere, & di porgerci aiuto a questo effetto, & raffrenar i perturbatori del Concilio, sapendo sua Maestà, che chi mette impedimento a' sacri Concilij, sia di che grado si voglia, incorre grauissime pene delle leggi: & siamo così disposti, che succedendo qualonque cosa, non haueremo rispetto a qual si voglia minaccie, ne faremo per mancar alla libertà, & honore della Chiesa, del Concilio, & del nostro.

All' hora il Velasco legge la protesta, che haueua scritta in mano; la somma della quale era; che essendo la religione sbattuta, i costumi corrotti, & la Germania separata dalla Chiesa, l' Imperatore haueua dimandato il Concilio a Leone, Adriano, Clemente, & in fine a Paolo 3^o., & narrati gl' impedimenti, & difficoltà nell' adunarlo, toccó le cose trattate nel Concilio soggiogendo, che in quel mètre l' Imperatore fece la guerra principalmente per causa della religione, & quietó la Germania con la virtù sua, con grandissima speranza che al Concilio andassero quelli, che fino all' hora d' haueuano recusato: ma che all' hora essi Reuerendissimi Legati contra l' aspettatione di tutti, senza la saputa del Papa, fatta nascere, & finta vna causa leggierissima, proposero a' Padri la traslatione del Concilio senza dargli tempo di pensare: al che essendosi opposto alcuni Santi Vescou, protestando di volere restar in Trento, essi col solo consenso de pochi Italiani interpretarono la traslatione, & il di seguente partirono, & se n' andarono in Bologna: Che l' Imperatore hauuta la vittoria sollecitò in molti modi il Pontefice pregandolo a fargli ritornar in Trento, mostrando li scandali, & pericoli imminenti, se il Concilio non si finisca in quella Città, & fra tanto operò nella Dieta d' Augusta, che tutti i Thedeschi si sottomettessero al Concilio: Mandó finalmente il Cardinale di Trento a sua Beatitudine, a significargli questo, & pregarla a far tornar il Concilio in Trento. Fece anco andar il Mendoza a Roma per far l' istesso ufficio; che il Pontefice ha interposto tempo per trattare con essi congregati, quali hanno dato vna risposta vana, captiosa, piena d' inganni, degna che il Pontefice la dannasse, il qual però l' ha approuata, & seguita chiamando la Congregatione Bolognese, che è illegitima, con nome di Generale Concilio, dando gli tanta autorità, che essa medesima non ha saputo tanta arrogarsene. Certa cosa esser, che il concilio Congregato in Trento non si potua trasferire, se non per vrgente necessitá, diligente discussione, & consenso di tutti; che con tutto ciò, essi afferiti Legati, & gl' altri precipitosa

tosamente erano usciti di Trento, finte certe febbri, & infettioni d'aria, & testimonij afferati de Medici, quali l'evento ha mostrato, che non erano cause manco di vano timore. Che quando anco vi fosse stata necessitá, di farlo, conueniuu trattare prima col Papa, & con l'Imperatore che ha la tutela de Concilij. Ma tanta fu la loro fretta, che non consultarono manco con loro medesimi. Che era debito ascoltar, & esaminar le contradittioni & pareri di quei Padri che parlauano per coscienza, i quali, se ben erano manco di numero, doueuan esser preferiti, come piú sauij. Che quando s'hauesse douuto partire, non conueniuu vscire di quella regione, ma seguendo i Decreti de' Santi Concilij elegger vn altro luogo in Germania: non poterli in alcun modo difendere d'hauer eletto Bologna sudita della Chiesa, doue certo era, che Germani non farebbono andati, & quale ogni vno poreua per molte cause recusare; il che non era se non dissoluere il Concilio alla sprouista. Perilche l'Imperatore al qual appartiene difender la Chiesa, & protegger i Concilij Generali, per componer i diffidij di Germania, & anco per ridur la Spagna, gl' altri regni, & stati suoi alla vera vita Christiana, vedendo che la partita da Trento fatta senza ragione pertorba tutt' il suo proposito, ricerca essi afferiti Legati con gl' altri Vescouj, che partirono, di ritornar in Trento. Che ciò non possono recusare, hauendo promesso di farlo cessate le sospittioni di peste: il che se faranno, sarà cosa gratissima a tutto' il popolo Christiano. Ma quando non, essi Procuratori per special mandato di Cesare protestano, la traslatione, ó veró recesso esser illegitimo, & nullo, con tutte le cose seguite, & che seguiranno, & l'autoritá d' essi afferiti Legati, & de' Vescouj lá presenti, come pendenti dal nuto del Pontefice non esser tanta, che possi dar legge a tutta la Republica Christiana nella causa di religione, & di riforma de costumi, & massime a quelle prouincie, i costumi & instituti de quali non gli sono noti; similmente protestano, che la risposta di sua Santità, & la loro non é conueniente, ma illegitima, piena d'inganni, & illusoria, & che tutti i danni, tumulti, routine, & estermij di popoli, che di lá sono nati, nascono, & possono nascere, non debbono esser imputati a Cesare, ma a quella Congregatione, che chiamano Concilio, potendo ella facilissimamente, & canonicamente rimediarui. Protestando similmente, che l'Imperatore per difetto, colpa, & negligentia loro, & del Papa, prouedea con tutte le sue forze, non tralasciando la protezione, & tutela della Chiesa, che se gli conuiene per essere Imperatore & Re, conforme alle leggi, & al consenso de' Santi Padri, & del Mondo. Dimandarono in fine istrumento publico delle cose da loro trattate, & che il mandato di Cesare, & la protestatione loro fosse inserita negl' atti di quella assera congregatione.

Dopo la protesta il Velasco presentó la scrittura medesima, che teneua in mano, & replicó l'istanza, che fosse registrata. Il Cardinale del Monte con consenso della Sinodo con gratissime parole protestó, esser parecchiari piú tosto a morire, che sopporre l'introductione d'un tale scempio nella Chiesa, che la potestá Secolare congreghi Concilio: che Cesare é figlio della Chiesa, non Signore, ó Maestro. Che esso, & il suo collega sono Legati della Santa sede Apostolica, & che non ricusano di render conto a Dio, & al Pontefice della loro legatione, & che fra pochi giorni hauerebbono risposto alla protestatione lettagli.

Il Mendoz-

Il Mendoza in Roma, riceuuta la risposta da Cesare, che douesse proseguir inanzi, & protestare al Papa in presenza de' Cardinali & Ambasciatori de' Principi, & riceuuto auiso dell' attione fatta in Bologna dal Vargas & Velasco, comparue in Consistoro, & inginocchiato inanzi il Papa, lesse la protestatione, tenendola in mano scritta. Incominciò dalla vigilanza, & diligenza dell' Imp. per riunire la Rep. Christiana diuisa in varie opinioni della religione. Narrò gl' officij fatti con Adriano, Clemente, & con l' istesso Paolo per indurli à conuocar il Concilio : al quale poiche gli ribelli di Germania ricusauano sottometerli, indotto dall' istessa pietà gli ha costretti con le arme all' obediencia, nel che quantonque il Pont. per non mostrare di mancar alla publica causa, habbia contribuito certo leggier aiuto di gente, si può dir però, che con le sole forze di Cesare vna tanta guerra sia ridotta à fine, nella quale, mentre egli era occupato, ecco, che la buona opera principiata in Trento fù interrotta con vn pernicioso tentatiuo di trasferir il Concilio sotto pretesti non veri, ne verisimili, ma solo ad effetto, che non sortisse il fine della quiete commune, non ostante, che la più pia, & sana parte de' Padri s'opponesse, & rimanesse nell' istesso luogo; che à questi douerebbe esser dato il nome di Concilio, & non à quelli, che sono ritirati à Bologna, qualli la S^a sua honora di quel nome per esser adherenti à lei, la volontà de quali antepone alle preghiere dell' Imp. di Ferdinando, & de' Principi dell' Imperio, non curando la salute di Germania, & la conversione delli suoi, per ridur i quali, poiche si sono contentati di sottometerli al Concilio di Trento, non resterebbe altro, che ritornarlo in quella Città. Del che essendo da esso Amb^{re} per i nomi sopradetti supplicato, ha dato vna risposta piena d'arteficii, & senza alcun fondamento di ragione: la onde vedendo, che le requisizioni Euangeliche fatte à 14. & 27. Decemb. alla S^a sua da lui, come Amb^{re} Cesareo, & à 16. Genaro in Bologna da altri procuratori della medesima Maestà, delle quali ne in l'uno, ne in l'altro luogo era stato tenuto conto, all' hora protestaua la partita da Trento, & la traslatione del Concilio à Bologna esser nulle, & illegitime, che introdurrano contentione nella Chiesa, metteranno la fede Cat^{ca} & la religione in pericolo, oltre che di presente danno scandalo alla Chiesa, & desformano il suo stato; che tutte le rouine disidii & scandali, che nasceranno, si doueranno imputare a sua Beatitudine, la qual, ancor che obligata sino al sangue à prouederui, fauorisce & fomenta gl' autori. Che l' Imp. per difetto, & colpa di sua S^a vi prouederà con tutte le sue forze per officio suo come Imp. & R^e, secondo la forma statuita da' S. Padri, & offeruata col consenso del mondo. Voltato poi a' Card. disse: che recusando il Papa d'attendere alla pace della religione, vnione della Germania, & riformatione de costumi, se essi medesimamente faranno negligenti, protestaua quel medesimo à loro, che alla Santità sua: & lasciata la scrittura, che teneua in mano, non essendogli da alcuno fatta risposta, si partì.

Il Pont. considerata la protestatione del Mendoza, & maturato il negotio co' Card. s'auuidde esser ridotto ad vn stretto passo, & che era molto contra la dignità sua l'esser preso per parte, & che contra lui si voltasse la contentione, ne esser rimedio, se non con trouar strada di farsi neutrale, & giudice tra quelli, che approuauano la translatione, & che l'impugnauano. Per far questo era necessario declinare la protestatione, si che paresse non contra lui fatta, ma inanzi lui contra i Bolognesi; il che non potendosi fa-

A a

re con

re con dissimulatione, risolue d'imputare all' Amb^{re} la transgressione del mādato Cesareo, giudicādo che l'Imp. vedēdo la destrezza sua nel caricare l'Amb. per fuggir di rompere cō la Maestà sua, douesse imitarlo, & come se fosse stato protestato contra i Bolognesi, proseguire, riconoscendo il Papa per giudice. Perilche il Mercore 1. Febraro nel Consistoro fatto chiamar il Mendoza, diede la risposta molto prolissa, dicendo in sostanza; che il protestar era cosa di cattiuo essemplio, vsata da quelli, che hanno scossa l'obediēza, ó vacillano da quella, che duole á lui, & al Collegio de Cardinali di quell' attione inaspettata per l'amor paterno sempre portato á Cesare, & per esser fatto in tempo, quando meno era aspettato, hauendo fatta la guerra, & hauendo la vittoria contra i suoi nimici, & della Chiesa, aiutato dalle genti Pont^{ie} mantenute con immēsa spesa, aiuti grandi & opportunissimi, che non meritauano dopo la vittoria vn tal frutto; ciò é, che il fine della guerra fosse principio di protestar contra lui. Mitigaua bene il suo dolore, perche l'Amb. haueua eccesso i termini del mandato Cesareo, nel quale ha comandato a' suoi Procuratori á Bologna che protestino á Legati, & á lui, che in presenza del Pont. & de Card. protestasse contra il Concilio di Bologna, ma non contra il Pontefice. Che Cesare haueua fatto l'officio di modesto Principe, conoscendo che il Pont. é vnico & legitimo giudice nella causa della traslatione, la qual causa quādo ricusasse di conoscere, all' hora hauerebbe luogo la protesta contra di lui: & però era piú conueniente, che i Padri restassero in Trento, se haueuano causa di querela contra quei di Bologna, ne instituissero giudicio inanzi á lui: ma l'Amb. haueua peruertito l'ordine, tralasciando la petitione, che doueua fare, & ricercando vn indebito pregiudicio contra il Concilio; onde cadendo da se l'atto della protestatione, non farebbe bisogno dar risposta. Nondimeno per sincerar la mente di tutti, volueua anco aggiungere. Et prima per quello che tassa lui da negligente, & loda Cesare per sollecito, disse, non voler detrudere alla buona mente, & attioni dell' Imp. ben precederlo, si come in età, così in diligenza; mostró, che haueua sempre desiderato il Concilio, & con effetti mostrato il desiderio: & qui discorse tutte le attioni fatte á questo fine, & gli impedimēti attrauerati da altri, & qualche volta anco da Cesare con diuerse guerre. Soggionse, che se le cause della traslatione siano legitime ó no, si riseruaua giudicarlo: ma ben diceua, che il lodar i rimasti in Trento, era lodar gl'alienati dal corpo della Chiesa; non ricusare, ne mai haue ricusato, che si ritornino á Trento, purché si faccia legitimamente, & senza offesa delle altre Nationi; che il voler reputar Trento solo atto á celebrar il Cōcilio, era far ingiuria allo Spirito Santo, che in ogni luogo é adorato, & é presente; ne si deue hauer risguardo, che la Germania ha bisogno della medicina; poiche per quella ragione bisognerebbe far anco vn Concilio Generale in Inghilterra, & altrove: non si piglia il commodo di quelli, per chi si fanno le leggi, ma di quelli, che le hanno á fare, che sono i Vescoui. Spesse volte si sono fatti Concilij fuori delle prouincie, doue erano le heresie; scoprir ben che cosa gli dispiace nella risposta datagli. Ciò é, che siano riceuuti i Decreti fatti, & da farsi, & sia tenuto il modo seruato sino dal tempo de gl' Apostoli. Che egli é per fuggir ogni negligēza nella cura della Chiesa, & se Cesare vorrá vsar diligenza, pur che stia tra i termini prescritti dalle leggi, & da' Padri, che si conuengono a lui. La fontione dell' vn, & l'altro distinte, farāno salutare alla Chiesa; & per quanto s'aspettaua á cono-

à conofcere fe la trafatione era legitima ó no, auuocaua á fe la caufa, & deputaua 4. Card. Parifi, Burgos, Polo, & Crescentio per conofcerla, cõmandando á ciafcuno, che pendente la cognitione, non attenti alcuna nouità, & dando termine vn mefe a' Padri di Bologna, & di Trento da produr le loro ragioni. Et questo decreto lo fece ridur in fcripto dal secretario confiftoriale nella forma giudiciale folita della Corte, con inhibitione a' Prelati di Bologna, & di Trento di non innouar alcuna cofa pendente la lite.

Della rifpofta del Pont. non bafió á gl' Imperiali di riderfi per la diffinitione iui apportata di protestare non contra il Papa, fe ben inanzi il Papa, ma ancora Diego replicó vna nuoua protesta, dicendo, hauer da Cesare speciale mandato di protestare nella forma, che vfata haueua. Et in Bologna ricevuta la inhibitione del Pont. non facẽdofi piú riduzione de' Vescoui, ne congregatione de Theologi, á poco á poco partirono tutti, fuorchè i ftipendiati dal Papa, che non poteuano farlo con loro honore. Quei di Trento non fi moffero, cofi volendo Cesare, per mantenerui il feigno di Concilio, & tener in fperanza i Catolici di Germania, & in officio in Protestanti, & acció non restaffe caduca la promessa fatta da loro di sottometerfi al Concilio di Trento, per non effere quello in effistenza.

Il Pont. fece passar á notizia de' Prelati rimasti in Trento la rifpofta data al Mendoza, & aspetto 15. giorni, fe da lui, ó da loro fosse fatta qualche apertura, che lo facesse giudice, come haueua difsegnato. Ma vedendo che niente succedeva, scrisse vn breue al Card. Pacceto, & á gl' Arci-Vescoui, & Vescoui restati in Trento, á similitudine d'una citatione, nel quale dopo hauer detto le cause che lo moffero á intimar il Concilio, & gl' impedimenti, & dilazioni occorse nel congregarlo, & l'allegrezza, che hebbe vedendolo principiato, la qual s'aumentó per il felice progresso, mettẽdolo in speranza che in breue douesse effere proueduto á tutti i mali della Chiesa, soggiunse, che altre tanta molestia riceueua da' contrarij incontri: onde quando intese la partita de' fuoi Legati, & della maggior parte de' Vescoui da Trento, effendo rimasti essi nel med^{mo} luogo, sentí difpiacere come di causa che poteua tirar in dietro il progresso del Concilio, & dar scandalo alla Chiesa; le qual cose effendo cofi ben note á loro come alui, si marauigliaua perche fe la trafatione del Concilio era parfa loro giusta, non fossero andati in compagnia de' gl' altri; se ingiusta, perche non haueuano fatto querela á lui: effere cofa chiara, e loro non poterla ignorare, ch'erano in obligo del l'uno, ó dell' altro di questi doi: de quali qual si voglia, che fosse abbracciato, haurebbe leuato le occasioni di scandalo. Non poter restar di scriuergli con dolore, che in l'uno ó in l'altro habbiano mancato, & che egli sia stato auifato prima delle loro querele dall' Imperatore, che da alcuno di loro, almeno per lettere, ó per Noncij; & di questo officio tralasciato hauer maggior causa di dolerfi del Card. maggiormente obligato per la dignità del Cardinalato. Ma poiche quello che egli aspettaua che fosse fatto da loro, è stato preuenuto da Cesare, il qual si è querelato per mezzo dell' Amb. suo, che la trafatione del Concilio sia nulla & illegitima, offerisce á loro prõtamente quello, che non gli hauerebbe negato, se essi si fossero lamentati; cio è, di vdire le loro querele, & conofcer la causa. Et quãtonq; douesse presuppor, che la trafatione fosse legitima, nondimeno per far l'officio di giusto giudice, si offeriua pronto ad vdir loro, & le ragioni, che addurranno in contrario; che in ciò ha voluto anco tener conto della natione Spagnuola,

nuola, & delle loro persone, non volèdo, che preualeſſero le grandi preſo-
 tioni, che ſi doueuanò hauer contra di loro. Perilche hauendo col confe-
 glio de Card^{li} auuocato à ſe la cauſa della traſlatione del Concilio, & cõ-
 meſſa ad alcuni di eſſi per riferirla in Conſiſtorio, & chiamati tutti i pre-
 tendenti intereſſi, & inhibito a' Prelati di Bologna, & di Trento di attentar
 alcuna coſa pendendo la lite, ſi come nella ſcrittura, della quale manda co,
 pia, ſi conteneua, deſiderando finir la cauſa quanto prima; gli commanda,
 che pretendendo la traſlatione eſſer inualida, tre di loro almeno, ben in-
 formati, debbino aſiſter nel giudicio & allegare le pretenſioni loro, & pre-
 ſentarſi per ciò quanto prima; volendo che la preſentatione fatta al Card^{le}.
 & à doi, ò tre di loro, con l'afſiſione alle porte della Chieſa di Trento obli-
 ghi tutti, come ſe foſſe perſonalmente intimata. Mandò anco il Pont. à con-
 gregati in Bologna ad intimare l'iſteſſo decreto: i quali mandarono à Ro-
 ma immediate.

Ma il Card. Pacceco, & gl'altri Spagnuoli rimasti in Trento, che ſi ritro-
 uarono inſieme al numero di 13, hauendo prima mandato ad intender la
 mente dell' Imp. riſpoſero alla lettera del Pont. ſotto il 23 Marzo in que-
 ſto ſoſtanza. Che conſidauano nella benignità, & prudenza ſua, qual facil-
 mente conoſcerà eſſi nell' hauer contradetto alla traſlatione, nell' hauer ta-
 ciuto, nell' eſſer reſtati in quella Città, niente hauer manco penſato che d'
 offender la S^{ta} ſua; anzi la principal cauſa del diſſentir da gli altri eſſer ſtata
 il veder, che ſi trattaua di coſa grauiffima, ſenza ſaputa dell' Santità ſua:
 nel che anco deſiderauano, che non foſſe tenuto ſi poco conto dell' Imp.
 Che pareua loro chiaro, che la traſlatione non doueſſe eſſer ben interpreta-
 ta, ne facilmente approuata dalla S^{ta} ſua, la qual pregauano di non credere
 che l' Imp. habbia preuenuto la querela loro, aſpettata dalla Beatitudine ſua
 ſopra la illigitima traſlatione del Concilio; perche eſſi glien' habbiano
 fatto querela, ma per proprio moto di Ceſare, il quale riputaua appartēere
 a lui la protezione della Chieſa; che non farebbe mai venuto in mēte loro,
 la S^{ta} ſua hauer potuto deſiderar queſto officio d'eſſer aiutata da eſſi, la
 qual riputauano hauer hauuto intiero conto da' ſuoi Legati, hauendo eſſi
 parlato in publico, & con ſcrittura de notarij, che pareua loro baſtar hauer
 detto il parer loro, & del reſto tacere. Perilche non credeuano che la loro
 preſenza foſſe neceſſaria in altro. Che ſe vi é mancamento, il candor d'a-
 nimo nõ dimeno é chiaro; che penſauano à loro baſtar diſſentire dalla traſ-
 latione propoſta, & per modeſtia & humiltà non interpellar la S^{ta} ſua, qual
 ſperauano nõ douer m̄acar à quello che haueſſe giudicato vtile alla Chieſa.
 Non vedere perche doueſſero partir co' Legati, i quali promiſero, & nella
 congregazione generale, & nella publica ſeſſione, di douere tornare à Trē-
 to ſubito che foſſe ceſſato il ſoſpetto del morbo, maſſime ſe la Germania
 s'haueſſe ſottomeſſa al Concilio. Che eſſi ſi fermarono nella Città, cre-
 dendo che doueſſero tornare, maſſime quando inteſero per gratia di Dio,
 & per virtù dell' Imp. la Germania eſſerſi al Concilio ſottomeſſa. Che alcu-
 ni habbiano riceuuto ſcandalo, come dice ſua S^{ta} dal loro eſſer rimasti, ba-
 ſtare à loro, che non l'hanno dato, & che dall' altra parte, la partita de gli
 altri ha turbato molti; che la loro Natione ha ſempre venerato il ſucceſſor
 di S. Pietro, nel che da loro non é ſtato commeſſo mancamento; pregare
 ſua S^{ta}, che non ſia aſcritto loro à fraude quello, che à buon fine hanno fat-
 to: quale pregano humilmente, che non conſenti ſiano meſi in lite: la
 cauſa

causa di che si tratta non esser di loro, ma di Dio; quando di loro fosse, esser parecchiati a sostener ogni torto; ma essendo di Dio, & di Christo, come è, a nissun più appartenere che al Vicario suo. In fine pregarono sua Santità che rimettesse in piedi l'interrotto Concilio, rendesse a quel luogo i Legati & i Padri, & il tutto si facesse per la breue, senza trattare di translatione; pregarlo riceuer in bene le loro parole, non dette per significar qual sia il debito della Santità sua, ma quello che essi da lei sperano.

La risposta de' Spagnuoli dal Pont. riceuuta, fu mandata a' Cardinali commissarij della causa, da' quali fu comunicata a' Procuratori de' Bolognesi, acciò proseguissero inanzi. Questi risposero, essergli grato che i Spagnuoli riconoscono il giudicio, & il giudice, & che non vogliono esser parte: con tutto ciò esser necessario ributtare alcune cose dette nella risposta loro, per metter in chiaro la verità. Per quel che dicono, che doueua esser auisata prima la Santità sua, questo era superfluo, essendoui vna special bolla che all' hora fu letta. Che l'Imp. sia stato negletto non si può dire, poiche tanto conto è stato tenuto di sua Maestà, quanto del Pontefice, non comportando il fatto dimora, poiche era necessario, ó dissoluer, ó trasferir il Concilio, per il progresso che faceua il morbo pestilente nella Città, & luoghi circonuicini, per la parita di molti Padri successi, & imminente; & per la contestatione giurata de' medici, specialmente di Fracastoro stipendiato publico; per il timore, che si haueua, che non fosse leuato il commercio delle Città vicine; le quali cose constano tutte negli atti per commandamento di sua Santità a Roma trasportati: Che li Legati dopo il Decreto gli essortarono andar a Bologna, & giunti a Bologna gli ammonirono per lettere, onde non possono dire di non hauer douuto seguire i Legati, perche non fossero di parere che il Concilio si trasferisse, imperoche essendo liberi i voti di tutti nel Concilio, potero con conscientia dissentire da gli altri, ma hauendo la maggior parte fatto vn decreto, a quello conuien che la minor accomodi la conscientia sua; altrimenti mai cosa alcuna si terminerebbe. Che sia stato promesso il ritorno, si può veder nel Decreto con che forma; ma se sono restati credendo che gl' altri douessero ritornare, perche non responder alle lettere de' Legati, che gl' ammoniuano di andar a Bologna! ma quando chiamano assera la sospettione della pestilentia, è verisimile, che gli sia caduta quella voce per caso, altramente non hauendo causa d' allegare contra la translatione, & non mandando, secondo il decreto di sua Santità, incorrerebbono nelle censure. Ne quella diuisione vale, se la causa è di loro, ó di Dio; perche in quanto a loro appartenga in vno vuole fargli ingiuria, in quãto sia di Christo, poiche è question di fatto, è ben necessario dilucidare quello, che in fatto non è chiaro: onde hauendo l' Imp. chiamato i Legati asseriti, & i Padri, che sono in Bologna, non Concilio, ma priuata adunanza, & aggregato molti opprobrij contra la traslatione, fu ragioneuole, che la causa fosse assunta da sua Santità, non per fomentar le liti, anzi per sopirle. Se li scandali siano nati per la traslatione, ó perche essi siano rimasti, da questo solo si può vedere, perche il loro rimanere è causa, che non si possi tornarui; & quando pregano la Santità sua di ritornar l' interrotto Concilio, se ciò intendono delle solite congregationsi, quelle mai si sono intermesse; se della publicatione de' Decreti, quella è stata differita in gratia loro, & già tante cose sono discusse in Bologna, così della fede, come della riforma, che se ne può far vna lōga sessione. Per il che pregano la sua S^{ta} di dar la sentenza,

tenza, considerando, che niſſun Concilio fuor di tempo di ſchiſma é dura to tanto quanto queſto; onde i Veſcoui ſono deſiderati dalle ſue Chieſe, alle quali é giuſto, che ſiano renduti. Queſta ſcrittura fu in fine d'Aprile preſentata.

Dopo la quale non fu proceduto piú inanzi nella cauſa, perche i Card.^{li} deputati non ſapeuano trouar modo, come venir a fine: il pronunciar la traſlatione legitima in aſſenza di chi la contradiceua, non hauendo modo di coſtringergli a riceuer la ſentenza, era fare vn ſchiſma: meno ſi vedea modo come ſforzargli ad aſiſter al giudicio. Il Pont. era di ciò molto anguſtiato, non vedendo manco partito alcuno, come ſenza forma di giudicio ſi poteſſe comporre queſta difficoltà.

Mentre queſte coſe ſi trattano dopo la morte del Duca ſuo Figlio, il Papa con continue inſtanze fece dimanda della reſtitutione di Piacenza, & d'altri luoghi occupati nel Parmeggiano, valendoſi degl' intereſſi della figlia dell' Imp. moglie del Duca Ottauo figlio del deſonto. Ma Ceſare, che diſegnato haueua di tenere quella Città per il Ducato di Milano, & dar ricópenſa al genero in altro, portaua il tempo inanzi in varie riſpoſte, & partiti, ſperando, che il Papa già ottuagenario, & adolorato per la morte del figlio, & tanti altri diſguſti, doueſſe laſciando la vita dare luogo, & fine a tutte le controuerſie. Ma il Papa vedendoſi deluſo con le dilationi, & moleſtato con le inſtanze di far ritornar il Concilio in Trento, & offeſo con la di mora continuata de' Prelati Spagnuoli in quella Città, per far almeno vna diuerſione, fece intendere á Ceſare, che gl' occupatori di Piacenza, terra della ſoggettione della ſede Apoſtolica, erano incorſi nelle censure, alla dichiarazione de quali egli voleua paſſare, ſolminandone anco di nuoue, ſe fra vn dato termine, non gli era reſtituita. Reſcriſſe l' Imp. vna lettera acerba, auuertendo il Papa á non dar fomento a' fuorviſciti di Napoli, narrando, che tutti i machinamenti gli erano paſſati á notitia, che haueua inteſo le calornie eccitate contra da lui, che procuraffe ſchiſma mentre per venire la Chriſtianità dimanda il Concilio in Trento; & quanto á Piacenza, che quella é membro del Ducato di Milano, occupata indebitamente da' Pontefici già pochi anni; & ſe la Chieſa vi ha ragioni ſopra, ſi moſtrino, che non mancherà di far quello, che farà giuſto. Il Papa vedendo che le arme ſpirituali ſenza le temporali non hauerebbono fatto effetto, ſi voltó á reſtringere vna lega contra l' Imperatore; nel che ſcontró molte difficoltà per non poter indurre li Venetiani ad entrarui, & chiedendo i Franceſi, atteſa la decrepità del Papa, aſſenſo del Conſiſtoro, & deposito de danati, de quali il Papa non voleua priuarſi per le molte ſpeſe, che faceua, & per il timore di douerle far maggiori; per la qual cauſa anco haueua granato i ſubditi quanto poteuano portare, & venduto, & impegnato quanto poteua, & ordimato, che ſi ſpediſſe ogni ſorte di diſpenſe, & gratie, á chi componeua in danari per i biſogni della ſede Apoſtolica. Per conto del Concilio di non farlo fuori delle terre ſue era riſolutiſſimo, & oltre le vrgenti ragioni che haueua, s'aggiungeua anco quella della ripuratione ſua, & della Sede Apoſtolica; ſe l' Imperatore l'haueſſe potuto coſtringere. Ma come poteſſe indurre l' Imp. & la Germania á conſentirui, non ſapeua vederlo: il laſciarlo andar in niente hora gli pareua bene, hora male: piú volte

Volte ne tenne proposito co' Cardinali, & in Consistorio & in priuati discorsi. Ma finalmente risolué di rimetter alla buona ventura quella deliberatione, alla quale si conosceua insufficiente, non tanto per le sudette cause, come per altri graui rispetti, che passauano in Germania. Imperoche Cesare col ritorno in Augusta del Card. di Trento, intesa la mente del Pontefice, & la risposta, che in fine di Decembre diede al Mendoza, sopra la quale diede ordine della protestatione come s'è detto, & stimando, che con ricercare la restitutione di Piacenza, fosse posto il Pont. à diuertire di parlare di Concilio, restò certificato in se stesso, che viuendo quello, ó non si farebbe, ó vero in ogni modo anderebbe la resolutione in lungo, & giudicò necessario inanzi che disarmarsi trouar via per metter pace della religione in Germania. Di ciò fù fatta propositione in Dieta, & ordinato, che fossero elette persone atte à fare questa buona opera. Fù fatta scelta de' reputati migliori, quali non conuenendo tra loro finalmente fù rimesso tutto à Cesare. Egli elesse tre; Giulio Flugio, Michiel Sidonio, & Giouanni Islebio. Questi dopo longa consultatione composero vna formula di religione, la qual anco fù molte volte esaminata, riueduta, & mutata; prima da loro stessi, poi da diverse persone dotte à quali Cesare la diede à vedere, & furono chiamati alcuni ministri de' Protestanti principali per fargliela approbare. Ma tante volte fù alterata, & mutata, aggiunta & sminuita, che ben dimostra esser opera di molte persone, che tra loro mirauano à fini contrarij. Finalmente si ridusse nella forma, che si vede, & ne mandò il Legato à Roma vna copia, così volendo l'Imp. per intendere anco la mente del Pont. consigliando così la maggior parte de' Prelati; i quali vedendo le controuersie tra l'Imp. & il Papa, temevano di qualche diuisione, & che l'Imp. non leuasse l'obedienza, cosa da loro sommamente abhorrita per l'indata, & inueterata opinione de' Thedeschi di sostenere la dignità del Ponteficato, che sola può contrapesare l'autorità de' Imperatori, à quali essi senza l'appoggio del Papa non possono resistere, se conforme all' vso de' Principi Christiani antichi, vogliono tenergli in officio, & leuare gl'abusi della decantata libertà Ecclesiastica.

Il libro conteneua 35. capi. Dello stato dell' huomo nella natura integra. Dello stato dell' huomo dopo il peccato. Della redentione per Christo. Della giustificatione. De' frutti d'essa. Del modo come è riceuta. Della carità & buone opere. Della fiducia della remissione de' peccati. Della Chiesa. De' segni della vera Chiesa. Dell' autorità di essa. Delli ministri della Chiesa. Del sommo Pont. & de' Vescouij. De' Sacramenti. Del Battesimo. Della Confermatione. Della penitencia. Dell' Eucaristia. Dell' estrema unctione. Dell' Ordine. Del matrimonio. Del sacrificio della messa. Della memoria, intercessione, & inuocatione de' Santi. Della memoria de' morti. Della comunione. Delle ceremonie, & vso de' Sacramenti. Il recitar qui la sostanza sarebbe cosa prolissa, & tediosa, inutile ancora, poiche per poco tempo durarono le consequenze, che da questo libro hebbero origine. Egli acquistò il nome; *Interim*. Prescriuendo il modo di tener le cose della religione tra tanto, che dal Concilio generale fossero stabilite.

Andata la copia à Roma ogni vno restò stordito, prima per questo generale che vn Principe temporale in vn conuento secolare metta mano nella religione, & non in vn solo articolo, ma in tutte le materie. I letterari si ricordauano dell' Enotico di Zenone, della Ecthesi d' Heraclio, & del Tipo di Costàte, & di quante diuisioni furono nella Chiesa per causa di cōstitutioni Imperiali
in

in materia di religione; & diceuano, che tre nomi erano sino à quel tempo, sotto pretesto d'unità, infausti nella Chiesa per le diuisioni introdotte. A questi si potrà agionger per 4^o, l'Interim di Carolo 5. Dubitarono, che questa actione dell' Imp. fosse vn principio per capitare doue era arriuato Henr. 8. d' Inghilterra, di dicchiararsi capo della Chiesa, con tanta maggior ampiezza, quanto non hauerebbe compreso vn' Isola, ma Spagna, Italia, Germania, & altre regioni adiacenti, che in apparenza mostraua contenere vna dottrina Cattolica, ma era dalla Cattolica lontanissima. Descendendo à particolari, Riprendeuano, che nelle materie del peccato originale, della giustificatione, de' Sacramenti, del battesimo, & della confermatione non fosse portata la stessa dottrina determinata dal Concilio, essendo quella raccolta fatta per tenersi sino al Concilio, poiche quanto à quei capi il Concilio era già fatto, che occorreua altro dire, se non che precisamente fosse tenuto? Ma l'hauer publicata altra dottrina esser vn annichilar il Concilio, & l'arte dell' Imp. molto simile douer esser più che mai sospetta, poiche insieme faceua così gagliarda istanza, che il Concilio fosse tornato à Trento, & leuaua tutta l'autorità alle cose già statuite da quello. Dannauano tutto' l'corpo di quella dottrina, che contenesse modi di parlare ambigui, che superficialmente considerati riceueuano buon senso, ma internamente erano venenati; che affettatamente in alcune parti stesse sul solo vniuersale, accio i Lutherani hauessero modo d'interpretarlo per loro. Ma della concupiscentia parlaua a fatto alla Lutherana, si come anco nell' articolo della giustificatione, riponendola nella fiducia sopra le promissioni, & attribuendo troppo, anzi il tutto alla fede. Nel capo delle opere niente parlarsi del merito de condigno, che è il cardine in quella materia. Nel capo della Chiesa non hauer presa l'unità dal capo visibile, che è essenziale, & quello che è peggio, hauer statuito vna Chiesa inuisibile per la carità, & poi fatta la stessa visibile; esser vn' arteficiofa, & occolta maniera di distruggere la Hierarchia, & stabilire l'openione Lutherana; l'hauer posto per note della Chiesa la sana dottrina, & il legitimo uso de Sacramenti, hauer dato modo à tutte le sette di ostinarsi à tenersi per Chiesa, taciuta la vera marca, che è l'obediencia al Pont. Rom. Non essere comportabile, d'hauer posto il sommo Pont. *in remediū schismatis*, & i Vesconi, *de iure Diuino*. Che il Sacramento della penitentia era fatto Lutheranissimo, quando si diceua, che credendo di riceuere con questo Sacramento quello che Christo ha promesso, gli auuiene come crede. Del sacrificio ancora essere taciuto il principale, che egli è espiatiuo, & propitiatorio per i viui, & per i morti: Quel che diceuano poi, dell' hauer concesso le mogli à Sacerdoti, & il calice nella comunione de Laici, ogni uno lo può da se cōprendere, che con questi doi abusi era destrutta tutta la fedè Cattolica. Era vna la uoce di tutta la corte, che si trattaua *de summa rerum*: che erano crollati i fondamenti della Chiesa, che bisognaua metterci tutte le forze, eccitare tutti i Principi, mandar a' Vescoui di tutte le nationi, & vtratar in ogni maniera questo principio, dal qual indubitamente era necessario che ne seguisse, non la destructione della Chiesa Rom. essendo ciò impossibile, ma bene vna deformatione, & deturpatione la maggiore che mai.

Ma il Pont. Vecchio sensatissimo, che più di tutti vedeua con la finezza del suo giudicio, penetró immediate sino al fondo, & giudicó l'impresa salutarifer per se, & per l'Imp. pernicioso. Si marauiglió molto della prudenza d'un tanto Principe, & del consiglio suo, che per vna vittoria hauua si pensasse esser diuentato arbitro del genere humano, & presuppосто di poter

tere soló contrastare con ambe le parti. Poter vn Prencipe, adherendo ad vna, opprimere l'altra, ma combattere con tutte due essere cosa ardita & vana. Preuidde, che quella dottrina piú dispiacerebbe generalmente á Car^l che alla corte, & piú á protestanti ancora, & che da ogni vno sarebbe impugnata, da nissuno difesa; & non esserui bisogno, che egli traualiasse: hauerebbero operato per lui gl'inimici suoi, piú che egli med^{mo}, che meglio per lui era lasciarla publicare, che impediria, & meglio ancora nello stato, che si trouaua, che reformata in meglio, acciò piú facilmente precipitasse. Solo vi era bisogno di tre cose, che all' Imp. non fosse aperto questo senso, che si aiutasse á dar il moto al negotio quãto prima, & che il primo colpo toccasse i Protestanti. Per effettuare il primo conueniuua leggiermente, & senza molta insistenza opponere ad alcune cose: per il 2^o eccitare gli interessi de' Prelati Thedeschi: & per il 3^o con destrezza operare che quella dottrina paresse raccolta non per vnire ambe le parti, ma solo per metter freno a' Protestanti, che cosi era guadagnato vn gran punto, cio é, che il Prencipe non faceua statuti di fede a' fedeli, ma alli Suiati.

Perilche il Pont. mandò instrutione al Card. Sfondrato, che facesse alcune opposizioni, & per non trouarsi quando fosse la dottrina publicata, pigliasse licentia, et si partisse. Il Card. eseguendo la commissiõne, esposè per nome del Pont. che la permissione di continuare in riceuer il calice nella santa communione, et andio con conditione di non riprendere, chi non lo riceue, essendo già abrogata la consuetudine di riceuer il Sacramento sotto ambe due le specie, era cosa riseruata al Pont. si come anco il conceder matrimonio a' Preti, tanto piú quanto questo non é mai stato in vso nella Chiesa, & i Greci, & altri popoli Orientali, che non obligano al celibato, concedono, che i mariti riceuino gl'ordini, & ritenendo le mogli essercitano il ministerio, ma che gli già ordinati si possino maritare, non lo permettono, ne mai l'hanno permesso. Soggionse non esser dubio alcuno che quãdo la Maestà sua concedesse tal cose, come lecite, offenderebbe grauissimamente la Maestà diuina; ma hauendole per illecite & illegitime le debbe permettere per minor male alli suiati. E cosa tollerabile, anzi appartiene alla prudenza del Prencipe, quando non puó impedire tutti i mali, permettere il minore, á fine d'estirpar il maggiore: che sua S^{ta} veduto il libro, ha intereso, che non sia, se non permissione á quei della setta Lutherana, acciò non passino d'un error in l'altro in infinito: ma per quello che appartiene á Car^l. non gli sia concesso, ne credere, ne operare, se non il prescrito della santa Sede Apostolica, che sola maestra de fedeli puó far decreti delle cose della religione; & essendo certo, che cosi era la mente di sua Maestà, gli consideraua, che sarebbe necessario farne vna dicchiaratione espressa, & restringer ancora la briglia a' Lutherani alquanto piú, massime nella potestà di mutar le ceremonie, poiche l'ultimo capo, pare che dia loro troppo ampla libertà, doue concede, che siano leuate le ceremonie, le quali possono dar causa alla superstitione. Aggiõse poi il Legato, che i Lutherani si farebbono fatto lecito ritener i beni Ecclesiastici usurpati, & la giurisdictione occupata, se non gli era comãdata la restitutione: ne di questo si doueva aspettar Concilio, ma venir all'essecutione immediate, & costãdo notoriamente dello spoglio, non si douevano seruare pontigli di legge, ma procedere de plano, & con la mano Regia.

Questa censura fu comunicata da Cesare agl' Elettori Ecclesiastici, i quali l'approuaron,

uarono, ma particolarmente, quato al capo della restitutione de' beni Ecclesi, anzi l'asserarono necessaria, & altrimenti non poterli recuperare il coko Divino, ne conseruare la religione, ne sicurar bene la pace. Et perche consta dello spoglio, il giusto vuole che si tratti con pochi termini. Al parer de quali s'accostarono tutti i Vescou. I Prencipi secolari, per non offendere Cesare, tacquero, & a loro effempio gli Amb^{ti} delle Città parlarono poco, ne di quel poco fu tenuto conto. Per la remonstranza del Legato ordinó Cesare vn prohemio al libro di questa sostanza. Che mirado esso alla tranquillità di Germania haueua conosciuto non esser possibile introdurla, se non còposti i disidij della religione, onde sono nate le guerre, & gli odij, & vedendo per ciò vnico remedio vn Concil. General. in Germania, haueua operato che s'incóminiasse in Trento, & indotti tutti li stati dell' Imperio ad adherirui, & sottoporuisi: ma mentre pensa di non lasciare le cose sospese, & confuse fino al celebrar del Concilio, da alcuni grandi, & zelanti gli fu presentata vna formula, la quale hauendo fatto essaminare á persone Cat^{he} & dotte, l'háno trouata non abhorrete dalla religione Cat^{ca} intédédola in buon senso, eccetto ne due articoli della communion del calice, & del matrimonio de Preti; perliche ricchiede dalli stati, che fino al presente hanno offeruato li statuti della Chiesa vniuersale, che perseverino in quelli, che si come hanno promesso non mutino alcuna cosa, & quelli che hanno innouato, ó vero ritornino all' antico, ó si conformino á quella confessione, ritirandosi á quella doue haueffero trapassato, & si contentino di quella non impugnandola, non insegnando, ne scriuendo, ne predicado in contrario, ma aspettando la dichiarazione del Concilio. Et perche nell' vltimo capo si còcede di leuar le ceremonie superstiose, riserua á se la dichiarazione di quel capo, & di tutte le altre difficultá, che nascessero. Il 15. giorno di maggio fu recitato il libro nel publico confesso: non si pigliarono i voti di tutti secondo il consueto, ma l' Elettore solo si leuó, & come in nome commune ringratió Cesare; il quale piglió quel ringratiamento, per vn' approbatione, & assésso di tutti. Da nissun fu parlato, ma aparte poi molti de' Prencipi, che già seguivano la confessione Augustana dissero di non poterla accettare, & alcune delle Città ancora dissero parole, che significauano l'istesso, se ben per timor di Cesare non parlauano apertamente. Fu il libro per ordine dell' Imp. stampato in Latino, & TheDESCO, poi anco tradotto, & stampato in Italiano & Francese.

Oltra di questo à 14. di Giugno publicó Cesare vna riforma dell' Ordine Eccle^o la qual da' Prelati, & altre persone dotte, & religiose era stata con maturità digesta, & raccolta. Quella còteneua 22. cap. Dell' ordinatione, & elettióe de' ministri. Dell' officio de' gl' Ordini Eccle. Dell' officio di decani & Canonici. Delle hore canoniche. De' monasterij. Delle scuole é Vniuersità. De' gl' Hospitali. Del officio del Predicatore. Dell' amministrazione de' Sacramenti. Dell' amministrazione del battesimo. Della amministrazione della confirmatione. Delle ceremonie. Della messa. Dell' amministrazione della Penitencia. Dell' amministrazione dell' estre ma Vntione. Dell' amministrazione del Matrimonio. Delle ceremonie Ecclesiastiche. Della disciplina del clero, & del popolo. Della pluralità de' beneficij. Della disciplina del popolo. Della visita. De' Concilij. Della scomunica. In questi capi sono da 130 precetti così giusti, & pieni d'equità, che se alcuno dicesse non essere mai vscita inanzi quel tempo vna formula di Riformatione piú essatta, & meno
inte

ininteressata, senza cauilli, & trappole, per pigliar gl'incauti, non potrebbe facilmente esser redarguito, se quella fosse stata da soli Prelati costituita, non sarebbe dispiaciuta à Roma, eccetto in doi luoghi, doue authoriza il Concil Basil. in alcuni altri doue mette mano nelle dispense, & essentioni Pont^{cie} & in altre cose riseruate al Papa. Ma perche per l'autorità Imperiale fu stabilita, parue più insopportabile, che il fatto dell' Interim. Essendo vna massima fondamentale della corte Romana, che i secolari di qual si voglia dignità & bontà di uita, non possino dar legge alcuna al Clero, etiamdio per buon fine. Non potendo però altro fare, sopportarono quella tirannide (così diceuano) alla quale per all' hora non si poteuano opponere.

Pochi giorni dopo ordinò anco Cesare, che le Sinodi Diocesane fossero tenute à S. Martino, & le Prouinciali inanzi quaresima. Et perche i Prelati desiderauano, che il Pont. s'accomodasse à consentire almeno à quei capi, che paruano non esser in diminutione dell' autorità Pont. offerì loro l'Imp. per scrittura data sotto 18. di Luglio di vfar ogni diligenza con sua S^{ta} acciò si contentasse di non mancar del suo officio. Fù stampata questariformatione in molti luoghi Carⁱ di Germania, & anco l'istesso anno in Milano da Innocentio Ciconiaria. Fù l' vltimo di Giugno il fine della Dieta d'Augusta, & si publicò il recesso, nel quale promise Cesare, che il Concilio si sarebbe continuato in Trento, & che egli hauerebbe operato che presto fosse reassonto; il che quando fusse fatto, commandaua che tutti gli Ecclesiastici vi interuenissero, & quelli della confessione Augustana vi andassero con suo saluo condotto, doue tutto sarebbe trattato secondo le sacre lettere, & la dottrina de Padri, & essi sarebbono vdiiti.

Il Card. d'Augusta, & altri Prelati, gelosi che con questi principij de confessione & riforme fatte, & publicate in Diete non fusse esclusa di Germania l'autorità del Papa, pregarono Cesare, che l'inuitasse à mandare Legato espresso, quale aiutasse l'essecuzione delle cose decretate, allegando, che ciò sarebbe vn mezo di facilitare grandemente, perche molti, in quali ancora viue il rispetto al Pontefice s'adopereranno più prontamente, vedendo interuenire anco l'autorità sua. L'Imp. hauendo concepito nell'animo, che quietandosi i moti della religione, Germania douesse restar oppressa sotto il suo seruitio, abbracciaua ogni proposta di facilità, sicuro che hauerebbe poi ridotto il tutto, come gli fosse piaciuto. Fece dar conto al Pont. di tutte le cose fatte per riformatione, & l'inuitò à mandar vno, ó più Legati. Il Papa mandò immediate il Vescouo di Fano, Prelato grato all' Imp. per Noncio, con pretesto d'intender meglio la volontà di sua Maestà intorno la richiesta sua, & per proporre la restitutione di Piacenza, & il far partire i Spagnuoli da Trento: poi riceuuta la prima risposta dal Fano, & posto il negotio in cōsultatione co' Card^{li}. presto risolué, non esser sua dignità mandare ministro, che fosse effecutore de Decreti Imperiali: ma per la ragione che mosse il Card. d'Augusta, prese vn termine medio di mandar Noncij, non per quello che l'Imp. dissegnaua, ma per conceder gratie, & assoluzioni, considerando, che questo douesse far effetti mirabili per sostener l'autorità sua senza incorrer il pregiudicio d'assentire, che altri s'hauesse assonto l'autorità, che pretendeva non poter conuenire saluo che à lui.

Adonque destinò appresso il Fano, li Vescouo di Verona, & Férentino suoi Nōcij in Germania, à quali spedì con participatione de' Cardinali vna bolla

bolla sotto l'ultimo Agosto dando loro commissione di dichiarare à quelli, che voranno tornar alla verità Cat^{ca}, che egli é pronto ad abbracciargli, senza rendersi difficile á perdonargli, purché non vogliano dar le leggi, ma riceuerle, rimettendo alla conscienza de' Noncij di rilasciare qualche cosa della vecchia disciplina, se giudiccheranno poter si fare senza publico scandalo, & per questa dà loro facultà d'assoluere in vtroque foro pienamente qualonque persone secolari, etiamdio Re, & Principi, Eccl^{che} & regolari, collegij & comunità da tutte le scomuniche, & altre censure, & dalle pene etiamdio temporali incorse per causa d'heresia, ancorche fossero relasi, & dispensar dalle irregularità contratte per ogni rispetto, etiamdio per bigamia, & restituirgli alla fama, honore, & dignità, con autorità anco di moderar ò rimetter in tutto ogni abgiuratione, & penitentia debita, & di liberar le comunità & singolari persone da tutti i patti, & conuentioni illeciti contratti con li suiati, assoluendogli da' giuramenti, & homagij prestati, & da' pergiurij, che fossero sin all' hora incorsi per qualche passata inosservanze, & ancora assoluer i regolari dall' apostasia, dandogli facultà di portar l'habito regolare coperto sotto quello di prete secolare, & di conceder licentia ad ogni persona etiamdio Ecclesiastica di poter mangiar carne, & cibi prohibiti nei giorni di quaresima, & di digiuno col consiglio del medico corporale, & spirituale, ó vero spirituale solo, ò anco senza, se à loro fosse paruto, & di moderar il numero delle feste, & à quelli, che hanno riccuuto la comunione del Calice, se la dimanderanno humilmente, & confesseranno, che la Chiesa non falla negandola a' Laici, conceder gliela in vita, ò per il tēpo che à loro parerà, purché sia fatta separatamēte quāto al luogo, & quanto al tēpo da quella, che si fa per decreto della Chiesa. Concesse anco à loro facultà di vnir i beneficij Ecclⁱ alli studij, & scuole, ò vero hospitali, & assoluere gli occupatori de' beni Ecclⁱ dopo la restituzione delli stabili, concordādo anco per i frutti vsurpati, & per i mobili consumati, con autorità di poter cōmunicare queste facultà ad altre persone insigni.

Ando questa bolla per tutto essendo stampata per l'occasione che si dirà, & diede da parlare; primà per il prohemio, nel qual diceua il Papa, che ne le turbolenze della Chiesa, si era consolato sopra il rimedio lasciato da Christo, che il grano della Chiesa criuellato da Satana sarebbe stato conseruato per la fede di Pietro, & maggiormente dopo che egli vi hebbe applicato il rimedio del Concilio generale, quasi che non hauesse la Chiesa doue fondarsi, che sopra lui, & 60. persone di Trento. Poi attribuiuano à gran presontione il restituir à gli honori, fama & dignità i Re & Principi. Era anco auuertita la contraddittione d'assoluere da' giuramenti illiciti, perche l'illiciti non hanno bisogno d'assoluzione, & i veri giuramenti nissun puó assoluerli. Era riputata similmente contraddittione il conceder il Calice solo á chi crede la Chiesa non errare, prohibendo il calice á Laici. Imperoche come sarebbe possibile hauer tal credulità, & ricercar di non esser compreso nella prohibitione. Ma non conteneuano le risa leggendo la conditione nell' assoluer i Frati vscti, di portar l'habito coperto, quasi che il regno di Dio fosse in vn colore, ó forma di veste, che non portandola in mostra fosse necessario hauerla almeno in secreto. Ma con tutto che in diligenza fosse fatta la depuratione de' Noncij, nondimeno l'espeditioe si differí sino l'anno futuro, perche Cesare non si contentó del modo, nel quale
non

non si faceva mentione d'assistere, ne authorizare le provisioni da lui fatte, ne il Pont. volle mai lasciarsi indurre, che ministro alcuno v'interuenisse per suo nome.

Partito Cesare d'Augusta fece ogni diligenza, acciò l'Interim fosse riceuuto dalle Città protestanti, & trouò per tutto resistenza, & difficultà, & nissun luogo vi fù, doue non succedesse trauaglio, perche li protestanti detestauano l'Interim più che i Catolici. Diceuano, che fosse vn stabilimento totale del Papismo: biasimauano sopra tutto la dottrina della giustificatione, & che fosse posta in dubio la communion del Calice, & il matrimonio de Preti. Il Duca Giouanni Frederico di Sassonia, se ben prigioniero, liberamente disse, che Dio, & la propria conscienza, a quali era sopra tutto tenuto, non glielo permetteuano. Doue fu riceuuto succedessero infiniti casi, varietà, & confusioni, si che fù introdotto in qualonq; luogo diuersamente, & con tante limitazioni, & conditioni, che più tosto si può dire, che da tutte fosse reietto, che da alcune accettato. Ne li Carci, si curauano d'aiutare l'introduktion, come quelli, che non l'approuauano essi ancora. Quello che fermò Cesare assai, fù la modesta liberta d'una picciola, & debole Città, la quale lo supplicò, che essendo patrone della roba, & della vita di tutti, concedesse, che la conscienza fosse di Dio; che se la dottrina proposta a loro fosse riceuuta da esso, & tenuta per vera, hauerebbono vn grand' essemplio da seguire; ma che sua Maestà vogli constringere loro ad accettare, & credere cosa, che la medesima Maestà sua non l'ha per vera, & non la seguita, pareua a loro di non poterli accommodare. Al Settembre andò l'Imp. nell'inferiore Germania, doue hebbe maggiore difficultà. Perche le Città di Sassonia si valsero di molte scusationi per non riceuerlo, & la Città di Maddeburg si oppose con maniere anco di sprezzo: perche fù posta in bando Imperiale, & sostenne la guerra, che fù longhissima, la qual marenne il fuoco viuo in Germania, che 3. anni dopo abbruggiò li trofei dell' Imp. come a suo luogo si dirà. Per questa confusione, & per dar ordine di far giurare il Figlio a Fiamenghi, Cesare finalmente lasciata la Germania, passò ne' stati suoi de Fiandra: & quantunque hauesse seueramente prohibito, che la dottrina dell' Interim non fosse impugnata da alcuno, ne fosse scritto, insegnato, ó predicato in contrario, nondimeno fù scritto contra da molti protestanti. Et il Pontefice, che giudicò così esser ispediente per le cose sue, ordinò a Francesco Romeo generale di S. Dominico, che congregati i più dotti del suo Ordine facesse con loro parere, & fatica, vna gagliarda, & soda confutatione. Fù anco in Francia da diuersi scritto in contrario, & in breue vi fù vn stuolo di scritture de Catholici & protestanti, massime delle Città Anstatiche, in contrario; & seguì quello, che ordinariamente auuene, a chi vuole conciliare opinioni contrarie, che le rende ambedue concordi all' oppugnatione della media, & più ostinati ciascuno nella propria. Fù anco causa di qualche diuisione tra i medesimi Protestanti; perche quelli che costretti haueuano ceduto in parte a Cesare, & restituire le vecchie ceremonie, si scusauano dicendo, che le cose da loro fatte erano indifferenti, & per consequente alla salute non importaua più il reprobare, che il riceuerle, & che era lecito, anzi necessario tolerar qualche seruitù, quando l'impierà non è congiunta: & per tanto in queste douersi obedire a Cesare. Egl' altri, che la necessitá non haueua costretti, diceuano, esser vero,

B b

che

che le cose indifferenti non importauano alla salute, ma che per mezzo delle indifferenti s'introduceuano delle perniciose, & passando inanzi, formarono vna general conclusione, che le ceremonie, & riti, quanteunque di natura indifferenti, diuentano cattiuu all'hora, quando chi le vfa ha opinione che siano buone, ó necessarie; & di quá nacqvero due sette, che passarono poi altre differenze tra loro, & non furono mai ben riconciliate.

Non passauano le cose della religione con minor tumultu in Inghilterra: perche Edoardo Conte d'Esford, zio materno del giovane Re Edoardo, acquistata autorità appresso al Nipote, & li grandi del Regno, insieme con Thomaso Cranmero Arcivescouo di Cantorberi, fauorendo i Protestanti, & introdotti alcuni Dottori di loro, & gettato qualche fondamento della dottrina, tra la nobiltá massime, congregati li Stati del Regno, che chiamano il parlamento per publico Decreto dal Re, & da quello fu proibita per tutto'l Regno la Messa, & poco dopo leuata si seditione popolare, che richiedea la restitutione de gl'editti di Henrico 8. a fauore della vecchia religione, nacque grandissima confusione, e diffensione nel Regno.

1549.

Venuto il S. Martino, con tutto che grandi fossero le confusioni di Germania, i Concilij Diocesani furono in molte Città celebrati, riceuuta la riforma nuoua dell' Imp, mutata sola la forma, secondo che piú pareua conuenire al modo di decretare di ciascuna diocesi, senza però prouisione per l'effecutione, & pareuano bene statuite per pura apparenza. Inanzi quaresima non fu tenuta alcuna Sinodo Prouinciale, secondo il decreto Imperiale. Nel principio di quaresima l'Elettor di Colonia incominció la sua, & narrato il bisogno d'emendatione del Clero, soggiunse, tutta la speranza esser stata posta nel Concilio di Trento, che era principiato con qualche successo felice; qual speranza tutta perduta per l'inaspettata dilatione, suscitata per le discordie de' Padri nel trasferirlo, Cesare per nõ mancar del suo debito, poiche hebbe con la guerra soggiogati i ribelli, restituí la dottrina, & ceremonie Carthe, rimesse al Concilio solamete la determinatione di doi articoli, & ordinó la reformatione del Clero, in effecutione di che, la Sinodo dopo molte trattationi, per la Dominica di passione haueua stabilito vna forma conueniente alla sua Metropoli. Soggiunse poi li decreti, in quali nõ é trattata alcuna materia di fede, ma solo i mezzi di riformare, al numero di 6. la disciplina; la restoratione delli Studij; l'essame degl'ordinandi; l'officio di ciascun Ordine; la visita; le Sinodi; la restitutione della giurisdiction Ecclesiastica, con molti decreti in ciascun Capo; sopra ciascun de quali, fatto vn longo discorso con molti precetti, cosa bella per speculatiua tractatione, finalmente sono aggiunti 38. Capi per restitutione delle antiche ceremonie, & vsi Ecclesiastici. I paesi bassi hereditarij dell' Imp. sono soggetti alla Metropoli Colognese; onde l'Imp. riceuuto quello Concilio, & fatto essaminare da' Consiglieri, & Theologi suoi, lo approuó con sue lettere de' 4. Luglio, commandó, che per tutte le terre sue fosse riceuuto, & osservato, imponendo a' Magistrati, che ricercati assistano all' effecutione.

Non seruó l'istesso stile Sebastiano Elettore di Magonza, che ridotto nel Concilio della prouincia sua la terza settimana dopo Pasca, fece 48. decreti di dottrina di fede, & 36. in materia di riforma. In quei capi della dottrina decisi dal Concilio di Trento, seguí l'istessa dottrina, negli altri l'opinione piú comune de Scolastici, astenendossí da luoghi fra loro controuersti. Fra questi

questi i Capi 41. & 42. sono notabili, doue insegna, & replica, che le immagini non sono proposte per adorarle, ó prestargli colto alcuno, ma solo per ridur a memoria quello, che si debbe adorare; & se in alcun luogo sarà fatto popolar concorso ad alcuna imagine, & si vederá, che gli huomini gli attribuiscono quasi qualche opinione della Diuinitá, si debbia leuar via, ó reponerne vn'altra differente da quella in quantità, acciò il popolo non si persuada a credere, che Dio, & i Santi s'induecano á far quello che gli é comandato, per mezo di quell' imagine, & non altrimenti. Ne di minor auuertéza é degno il 45. doue asserisce, che i Santi debbono esser honorati, ma con colto di societá, & dilettione, come anco possono esser legitimamente honorati i Santi huomini in questa vita, se non che piú diuotamente si doueranno honorar i Santi beati, come quelli, che sono in stato piú sicuro: le qual esplicationi ben considerate mostrano quanto fossero in quei tempi differenti le opinioni de Prelati di Germania Catolici, da quelle della Corte Romana, & dalla pratica, che s' é introdotta dopo il Concilio di Trento. Et ciascun preso essemplio da questo Concilio, che ha decretato tanti articoli della religione, potrà certificarsi, quanto sia vero quello, che tante volte hanno fatto dir i Pontefici in Germania, che le cose della religione nõ si possono trattare in vn Concilio Nationale. Et se ben maggior fondamento si puó fare sopra diuersi Concilij prouinciali celebrati in Africa, Egitto, & Soria, & altri luoghi orientali, nondimeno questo, come moderno, quantõque non così rileuante, prouocherá forse piú l'auuertenza del lettore. L'Elettor di Treuiti ancora celebró la Sinodo sua, & gli altri Metropolitani non partiti dalla communion del Pontefice, tutti pubblicando gl' editti Imperiali d'Augusta, così per la inter-religione, come per la riforma Ecclesiastica.

I Noncij, che sino l'anno inanzi furono dal Papa destinati, & differiti per le cause dette, si posero in viaggio per Germania, doue per qual si voglia luogo che passauano, furono sprezzati da Catholici medesimi, così per i dispareri con Cesare, & li modi vsati, era venuto esoso il nome del Pontefice, & l'habito, & insegne d'ogni ministro suo, & finalmente nel fine di Maggio andarono a Cesare ne' paesi bassi, doue dopo molta discussione del modo d'esseguir le cõmissioni del Pont. trouando difficultá in qualong; de' proposti, ó per l'vna, ó per l'altra parte, in fine risolué l'Imp. che essendo loro data la facultá dal Pont. di sostituire, sostituissero li Vescoui, ciascuno nella diocesi loro, & altri principali Prelati in altre guirisdittioni, rimettendo il tutto alla coscienza di quelli. Non molto prontamente fú riceuuto il partito da' Noncij; con tutto ciò condescendendo essi, si fece stampar vn indulto sotto i nomi de' 3. Noncij, lasciato in bianco il nome del Prelato, a chi si douesse indirizzate, & inserto prima tutto'l tenore della bolla Papale, & allegato per causa del sostituire il non poter esser in ogni luogo, communicarono la loro autoritá, con auuertenza di non conceder la communion del Calice, & l'uso della carne, se non con gran maturitá, & vilitá euidente, proibendo che per quelle gratie non si facesse pagar cosa alcuna. Cesare piglió l'assonto di mandarle a chi, & doue occorreua, & douunq; le inuiaua, faceua intédere che si trattasse con piacevolezza, & destrezza. Leggerissimo fú l'uso di queste facultá, perche chi perseveraua nell'obediencia Ponteficia, non ne haueua bisogno, & chi s'era alienato, non solo non cu-

raua la gratia ma la rifiutaua ancora. Pochi giorni dopo partì Ferentino; Fano, & Verona restarono appresso Cesare, sinche da Giulio 3. fu mandato l'Arci-Vescouo Sipontino, come a suo luogo si dirà.

Il Ré di Francia in questi medesimi tēpi, essendo entrato in Parigi la prima volta il 4. di Luglio, fece far vna solenne processione, & publicò vn editto, rendendone raggione al popolo, ciò esser fatto per significare a tutti, che egli riceueua la protectione della religione Catholica, & della Sede Apostolica, & la tutela dell' Ordine Ecclesiastico, & che abhorriua le nouità della religione, & testificaua a tutti, la sua volontà esser di perseverare nella dottrina della Chiesa Romana, & d'esternar da tutto'l suo Regno i noui heretici; & questo editto lo fece stampar in lingua Francese, & mandar per tutto'l Regno. Diede anco licenza a' suoi Prelati di far vn'adunanza provinciale per riformar le Chiese; il che saputo a Roma fu tenuto vn cattiuo essemplio, come quello, che fosse principio di far la Chiesa Gallicana indipendente dalla Romana. Fece anco il Ré giustitiar in Parigi molti Lutherani, al qual spettacolo volle esser presente, & nel principio dell'anno seguente replicò anco l'editto contra di loro, imponendo grauissime pene a' giudici, che non fossero diligenti in scoprirgli, & punirgli.

Ma hauendo dormito due anni il Concilio in Bologna, il di 7. Nouembre, il Pontefice veduta vna lettera del Duca Ottauio suo Nipote, che scriueua, volersi accordare con Ferando Gonzaga per entrar in Parma, qual Città il Papa faceua tener per nome della Sede Apostolica, fù assalito da tanta perturbatione d'animo, & ira, che tramortì, & dopo qualche hore ritornato in sentimento, se gli scoprì la febre, della quale dopo tre giorni morì. Il che fece partire di Bologna il Monte, per ritrouarsi alla Elettione del nuouo Pontefice, & ritirare tutto'l rimanente de Prelati alle case loro. Il costume porta, che 9. giorni i Cardinali fanno l'essequie al morto Pontefice, & il 10. entrano in conclaue. All-hora per l'assenza di molti si differì l'entrarui sino al 28. del mese. Il Cardinale Pacceco non partì di Trento, sin che Cesare, hauuto auiso della morte del Papa, non gli ordinò che andasse a Roma, doue egli giunse assai giorni dopo che il Conclaue fù serrato: doue ridottisi i Card. per la creatione del Papa, & facendosi secondo il solito i Capitoli, che ciascun giura offeruare, se sarà eletto Papa, fù tra i primi, quello di far proseguir il Concilio. Ogni vno credeua che douesse esser eletto il nuouo Papa inanzi il Natale; perche douendosi nella vigilia di quella festiuità aprir la porta Santa al Giubileo dell' anno seguente 1550. a che é necessaria la presentia del Pont, & essendo in quel anno vn grandissimo concorso di popolo a quella deuotione, ogni vno si credeua, che questa causa douesse mouer i Card.^{li}. a proceder presto all' Elettione. Erano li Cardinali diuisi in tre fattioni; Imperiali, Francesi, & dependenti del morto Papa, & in conseguenza de' Nepoti: Gli Imperiali portauano il Card. Polo, & i Francesi Saluiati. Ma non solo nissuna di queste parti era sufficiente d'includere l'elettione, ma ne anco poteuano tra loro conuenire, per i contrarij rispetti de' Principi loro. La parte de Farnesi era per venir all' inclusiua, sempre che hauesse adherito ad vna delle altre, si contentauano del Card. Polo per la bontà della sua natura, & per li continui offequij al Papa, & al Card. Farnese; ma oppugnandolo il Card. Theatino, che fosse macchiato delle opinioni Lutherane, fece ritirar molti. A Saluiati il Farnese
non

non adheriva, & era risoluto di non cōsentire, se non in creatura di suo Auo. Gli interessi delle fazioni erano così grandi, che il rispetto dell'anno Santo, & l'aspettazione di tanto popolo, il qual anco quel giorno stette adunato fino a notte intiera, non poterò preualere.

Finalmente la parte del Farnese aiutata da' Francesi preualse, & fù creato Papa Gio. Maria di Monte, che era stato Legato al Concilio in Trento, & in Bologna, nel quale Farnese concorse, come in fedele seruitore suo, & del Auo, & i Francesi come in riputato inclinato alle cose del suo Ré, & alieno dall'Imp. per causa della translatione del Concilio. Ne gli Imperiali furono contrarij, per hauer Cosmo Duca di Fiorenza fatto fede, che egli non era Francese, se non per quanto la gratitudine debita al Papa l'haneua costretto, agl'interessi del quale gli pareua esser suo debito adherire, onde leuata quella causa s'hauerebbe portato verso il giusto. Molti ancora amauano in lui la libertà della natura, aliena dall'hipocrisia, & dissimulatione, & aperta a tutti. Egli immediate dopo l'Electiōne, con forme a quello che era capitolato, giurò di proseguire il Concilio. Fù eletto di 8. Febraro, & coronato a 23. & a 25. aprì la porta Santa.

L'Imperatore vedendo le cose della religione in Germania non caminare a modo suo, sperando pure con la presenza sua superare le difficoltà, intimò la Dieta per quell'anno in Augusta, & mandò Luis d'Avila al Pont. per congratularsi con lui dell'assunzione sua, & a ricercarlo di rimetter in piedi il Concilio. A che corrispondendo il Pontefice, con altrettanta cortesia, fece grand'offerte della sua bencuolenza: ma al fatto del Concilio rispose parole generali, non essendo ancora in se stesso risoluto, & di questo medesimo parlò col Card. di Ghisa, che doueua tornar in Francia, con la medesima irresolutione; ma ben affermando, che non sarebbe passato a farlo, se non communicato prima ogni cosa col Ré di Francia. Et al Card. Pacceco, che spesso ne tenne con lui proposito, & à gli altri Imperiali diceua, che sarebbe stato facilmente d'accordo con l'Imp. in questo particolare, tutte le volte che si caminasse con sincerità, & che il Concilio si douesse fare per confondere gl'heretici, per fauorire le cose dell'Imp. & non per disfauorire la Sede Apolicea. sopra che haueua molte considerationi, che a suo tēpo hauerebbe fatto intender a sua Maestà. Diede presto saggio qual douesse esser il suo gouerno, consummādo i giorni intieri ne giardini, & designando fabbriche deliziose, & mostrandosi più inclinato a' diletti, che a' negotij, massime ch'hauessero congiunta qualche difficoltà. Le quali cose hauendo accuratamente offeruato D. Diego Ambro. Cesareo, scrisse all'Imp. che speraua douer riuscire facilmente ogni negotiatione che sua Maestà hauesse introdotta col Papa; imperoche, come vago de diletti, s'hauerebbe fatto far tutto quello, che l'huomo hauesse voluto, mettendogli paura. Si confermò maggiormente l'opinione, che il Papa douesse riuscir più attento agl'affari priuati, che alle publiche esiggenze, per la promotione, che fece il dì 31. Maggio d'un Cardinale, a cui diede, secondo il costume usato, il suo capello.

Essendo Gio. Maria di Monte ancora Vescouo Sipontino al gouerno della Città di Bologna, riceuete nella sua famiglia vn putto Piacentino di natione, de' Nasti del quale non è passato nouitia al mondo. A questo prese tātō affetto, quanto se gli fosse stato Figlio. Vi è memoria, che essendo quello infermato in Trento di morbo graue, & longo, con opinione de Medici

che doueua condurlo a morte, per consiglio loro, lo mandò in Verona per mutar aria, douc hauendo recuperato la sanità, & ritornando in Trento, l'istesso giorno del suo arriuo, vici il Legato della Città per diporto, & accompagnato da gran numero de Prelati, & l'incontrò appresso la Città con molti segni d'allegrezza; che diede da parlar assai, & fosse stato questo incontro per caso, & fosse il Cardinale andato a studio sotto altro colore à questo effetto d'incontrarlo. Egli era solito dire, che l'amata, & fauorua, come artefice della sua fortuna, atteso che dagli Astrologi era predetta gran dignità, & ricchezza a quel giouine, quali non poteua hauer se egli non ascendea al Papato. Subito creato Pontefice volle che Innocentio (così era il nome del giouine) fosse adottato per Figlio di Balduino del Monte suo fratello, per qual adozione si chiamò Innocentio di Monte, & conferìe gli molti beneficij, il giorno sopra detto lo creò Cardinale, dando materia di discorsi & pasquinatè e à Corteggiani Romani, che à gara professauano dire la vera causa d'un'azione tanto insolita, per congetture di varij accidenti passati.

Carlo inanzi che de' paesi bassi partisse, fece publicare lo stabilimento dell'inquisitione in quei stati: per il quale si commossero di tal maniera i Mercanti Thedeschi, & Inglesi, che in grandissimo numero si trouauano in quelle regioni; & hebbero ricorso alla Regina Maria, & a Magistrati, dimandando mitigatione dell'Editto, altramente protestando di voler partire. Perilche quelli, che doueuan esseguire l'editto, & instituire l'inquisitione, trouarono impedimento quasi per tutto, onde fu sforzata la Regina Maria per questa causa andar a trouar Cesare, che era in Augusta per celebrare la Dieta; acciò che quella regione frequentissima non si disertasse, & nascesse qualche notabilissima seditione. Cesare con gran difficoltà si lasciò persuader; pur in fine si contentò di leuar il nome d'Inquisitione, che era odioso, & di reuocate tutto quello, che toccaua i forestieri nell'Editto, restando però fermo quello, che apparteneua a' naturali del luogo. Fece l'Imperatore opera col Pontefice con sue lettere, & vfficij dell'Ambasciatore che si riassumesse il Concilio di Trento, pregandolo d'una precisa risposta, non come quella, che diede al Dauila, ne meno con l'ambiguità usata nel trattar col Cardinale Paccoco; ma si lasciasse intendere le capitulationi, che ricercaua, acciò esso potesse risolvere, se doueua trattar di rimediare a' mali di Germania con quella medicina, & vero pensar ad altri rimedij, essendo impossibile continuare più in quello stato.

Il Pontefice ritiratosi con i più confidenti suoi, considerando che quella era la più importante deliberatione, che potesse occorrere nel suo Ponteficato, bilanciò le ragioni, che lo poteuano persuadere, & dissuadere. Consideraua prima, che rimettendo il Concilio in Trento condannaua la translatione fatta a Bologna, principalmente per opera sua, & che era vn' aperta confessione d'hauer operato male, & per propria volontà, & per motiuo d'altri; & se pur altro non fosse passato, che la translatione, non esser cosa di tanto momento; ma l'hauer si fatto parso a defenderla, & anco con acrimonia, non si poteua scusare, che non fosse malitia, quando si retrattasse con tanta facilità. Ma quello, che più importaua, metteua se, & la Sede Apostolica in tutti i pericoli, per liberarsi da quali, Paolo Prencipe

cipe prudentissimo giudicò, sicurtati, & sino alla morte perseverò in quel parere; che fosse errore manifesto il rientrarli. Et se ben forse l'animo de molti non fosse mal disposto contra lui, come nouo Pont. nondimeno esser cosa certa, che la maggior parte non pretèndono essere grauari dal Papa, ma dal Ponteficato; & auco, quanto s'aspetta al particolare, nissun esser certo, che in progresso nõ possi occorrer cosa, che gli conceitasse odio maggiore, et andio senza sua colpa. Oltre che non tutti gli huomini si mouono per l'odio, ma quelli che sono più nocivi lo fanno per auanzare se stessi con la depressione d'altri. Però potersi concludere, che restino le stesse ragioni, che costrinsero Paolo, per necessitar anco Giulio all'istessa resolutione. Consideraua il traualgio grande sostenuto da Paolo per 26. mesi per questa causa, & le indegnità, che gli conuenne sopportare; & la deterioratione della autorità Ponteficia; non tanto in Germania, ma in Italia ancora; & che se a Paolo fermato nel Ponteficato tanti anni, & stimato da tutti, fu causa di diminutione, tanto più sarebbe a lui nouo Pont. non hauendo ancora fatte le intelligence, & adherenze necessarie per pigliar impresa di contrastare; se a lui auuissilo vn'a protestatione a dosso, o vero vn Decreto, come l'Interim, sarebbe la sua autorità vilipesa da tutti. Che non occorreua metter in conto l'opera da te fatta nel trasferir il Concilio, & la costanza nel difender la traslatione, perche con la mutatione della fortuna, ha murato anco tutto l'consequente a quella; & le azioni di Gio: Maria di Monte Card non pertenero a Giulio Papa, & quelle cose, che dauano riputatione a quello, non esser per darla a questo: all'hora conueniuua operar, come operò, per mostrarsi fedele seruitore del Patrone, hora essendo senza Patrone, cessar a fatto il rispetto di mostrar costanza in ben seruire, & esserne successo vn' altro, che ricerca prudenza in accommodarsi. Consideraua quanto hauesse dello specioso la richiesta di Cesare, poiche si trattaua di ridur la Germania; quanto scandalo hauerebbe dato il non vdir-la. Le cause, che incitauano a far il Concilio esser in aperto, & note a tutti; quelle che dissuadeuano, esser in occulto, & note a pochissimi. Finalmente il giuramento dato, & repetito douer esser stimato: & se ben obligaua a proseguir il Concilio senza prescrizione di luogo, era però certo, che contra il voler di Cesare Imp. Re di Spagna, & di Napoli, Principe de' Paesi bassi, & con altre adherenze in Italia, era impossibile far Concilio generale; tanto che l'istesso era negar di rimetterlo in Trento, come non volerlo proseguir. In questa parte inclinua più, come più conforme alla natura sua, auidia più di fuggire le incommodità presenti, che euuare i pericoli futuri: elegendo questa, si liberaua dalla molestia, che l'Imp. gli hauerebbe dato: quanto a pericoli, che il Concilio apportaua, incominciò a stimarli meno; pensaua non esser l'istessa fortuna di Cesare all'hora, che già doi anni: all'hora era stimato, aspettando la vittoria, & poi uentura; hora si vede che quella gli e più di peso, & difficoltà. Tiene doi Principi pregiati, come il lupo per le prechie; le Città di Germania hanno aperti spiriti di ribellione: gli Ecclesiastici sono facij di quella dominatione: esserui anco li domestici mali per il figlio, & il fratello, & il nepote, che aspirano all' Imperio, negotio che gli darà forse traualgio sopra le sue forze. In fine fece conclusionem secondo il suo naturale, usciamo della difficoltà presente, con speranza, che la nostra buona fortuna non ci abandonerà.

Et ritenendo in se la risoluzione, deputó vna Congregatione de Cardinali, & altri Prelati, per la maggior parte Imperiali, acció capitassero alla risoluzione da lui presa, frapostoui pochi suoi confidenti per tener regolato il negotio secondo l'intentione sua; alla quale propose la richiesta dell' Imperatore: ordinando che senza alcun rispetto ciascun dicesse quello, che gli pareua esser seruitio di Dio, & della Sede Apostolica: & quando si riputasse ben condescenderui, pensasse anco la maniera di farlo con dignità, sicurezza, & frutto. La Congregatione dopo che hebbe più volte consultato, riferí al Pontefice, che giudicaua necessario proseguire il Concilio, perche così era giurato nel conclaue, & da sua Santità dopo l'assontione, & per leuar lo scandalo dal mondo, che senza dubio sarebbe grandissimo non lo facendo. Il proseguirlo hauer doi modi; vno continuandolo in Bologna, l'altro rimettendolo in Trento: il continuarlo in Bologna non si poteua fare, hauendo Paolo auuocato á se la cognitione della traslatione, & inhibito il proceder piú oltre; se sua Santità non sententiaua prima, che la traslatione fosse stata valida, non si poteua caminar inanzi in quella Città: il che quando hauesse voluto fare, haurebbe dato legitimo pretesto, d'esser allegato per sospetto, essendo noto, che su opera sua come di primo Legato, & Presidente. Perilche restaua solo l'altra via di rimetterlo in Trento: & che si leuaua anco l'occasione alla Germania di recalcitrare, et si sodisfaceua l'Imperatore, che era punto assai essenziale. Questo consiglio portato al Papa, fu da lui approuato, onde si passó al rimanente.

Et prima fu concluso, che era necessario hauer il consenso, & assistenza del Ré di Francia, & l'intervento de' Prelati del suo Regno, senza le quali cose sarebbe molto debole la reputatione del Concilio, & s'incorrerebbe il pericolo di perder la Francia, che si ha, per acquistare la Germania perduta, & secondo l'apologo, lasciar cader il corpo per acquistar l'ombra. Pareua difficile poter indurui quel Ré, & leuargli i sospetti, celebrandosi in luogo soggetto a Cesare, & vicino alle sue armi. Ma esaminando, che sospetti potessero esser questi, altro non si trouó, se non che il Concilio non deliberasse qualche cosa pregiudiciale al gouerno di quel Regno, ó contra i priuilegij di quella corona, ó contra l'immunità della Chiesa Gallicana; di che quando fosse assicurato, non si poteua dubitare, che per l'obbligo hereditario di protegere, & favorire la Sede Apostolica, non fosse per assistere, & mandare i Prelati suoi. La 2^a, difficultá nasceua, perche i Prelati Italiani, che sono per il piú poveri, abhorriscono quel luogo non potendo sostener le spese, & la camera Apostolica essausta, malamente puó souuenirgli quanto fa bisogno, oltre le spese nel mantener li Legati, & ufficiali del Concilio, & altri Straordinarij. Al che pensato, & ripensato, non seppero trouar rimedio di far Concilio senza spendere, & esser necessario beuer questo calice: ben si poteua troncar le superfluitá, ispedendo il Concilio presto, & non dimorandoui se non quanto fosse necessario. La 3^a, difficultá nacque, se li protestanti hauessero voluto nuocere in dubio le cose determinate: nel che tutta la Congregatione prontamente risolle, che conueniuu farsi chiaramente intendere, che si douessero hauer per indubitate, & non permettere che fossero poste in disputa, & di ciò dicehiarsí inanzi il Concilio, & non aspettare a farsi intendere all' hora.

La

La 4.^a & piú importante di tutte, era l'autorità della sede Apostolica, così nel Concilio, come fuori, & sopra d'esso, la qual terza cosa è, che non solo i Protestanti impugnavano, ma molti Principi hauerebbono voluto restringere; & tra i Vescouo non mancaua buon numero, che pensauano a moderarla: che era stata potissima causa, per che i Pontefici passati non s'hauuano lasciato indurre a Concilio: & Paolo, che si vi era trasprotato, se n'era auueduto in fine, & con la traslatione haueua rimediato. Questo pericolo era da tutti veduto, ne alcun sapena trouar scapatorio, se non dicendo, che Dio, qual haueua fondato la Chiesa Romana, & postala sopra tutte le altre, hauerebbe dissipato ogni consiglio: il che da alcuni creduto per semplicità, da altri per interesse, & da alcuni detto solo per non saper che altro dire, non pareua che bastasse.

Ma il Cardinale Crescentio, fatto prima gran fondamento sopra questa confidenza, aggiunse non esserui alcun negotio humano, doue non conuenga correr qualche pericolo; la guerra dimostrarlo, che è l'apice delle humane attioni, quale mai s'intraprende, sia pur con quanta sicurezza della vittoria si vuol, che non resti pericolo d'una perdita, & destrattione totale: ne alcun negotio s'intraprende con tanta certezza di buon esito, che non possi per cause incognite, ó stimate leggieri precipitare in grand inconuenienti. Ma chi è necessitato per euitar altri mali, á condescender á qualche deliberatione, non debbe hauerci risguardo: le cose esser in vn stato, che se il Concilio non si fa, vi è maggior pericolo, che il mondo, & i Principi scandalizzati s'alienino dal Pontefice & facciano piú de fatto, che nel Concilio con dispute, & con decreti: il pericolo si ha da correr in ogni modo, meglio é pigliar il partito piú honoreuole, & meno pericoloso. Ma esserui ben anco molte prouisioni per diuertirlo, come contener i Padri in Concilio occupati, quanto piú farà possibile in altre materie, & essercitargli si che non habbiano tempo di pensare a questa; tenerli amoreuoli molti, & gl'Italiani massime con gl'vfficij, con le speranze, & co' modi altre volte vsati; tener anco contrapesati i Principi, nodrendo qualche differenze d'interessi tra loro, acció non possino facilmente trattar vn' impresa tal in commune, & trattandola vno, l'altro habbia interesse d'opporseglí: & altri rimedij occorrono sul fatto all'huomo prudente, con quali porta inanzi i negotij, & gli fa suanire. Fú approuato da tutti questo parer, & risoluto che non si douesse mostrar d'hauer questo timore; solo accennar all'Imperatore che si preuede, ma insieme mostrargli che non si dubita, ma si ha preparato il rimedio.

Maturata questa consultatione, & risoluto di rimetter il Concilio in Trento, il Papa ne diede conto al Cardinale di Ferrara, & all'Ambasciatore Francese, & spedí anco corriero espresso al Rè di Francia á significargli il suo pensiero, soggiogendo, che gl'hauerebbe per questo mandato vn Noncio per dargli conto piú particolare delle ragioni, che l'hauuano mosso. Et in fine di Giugno spedí tutt' in vn tempo 2. Noncii, Sebastiano Pighino Arci-Vescouo Sipontino all'Imperatore, & il Triulcio Vescouo di Tolone al Rè di Francia. A quello diede istruzioni di parlare conforme alle deliberationi prese nella Congregatione; Al Triulcio ordinó, che andasse per le poste, acció potesse dar presto auiso della mente del Rè, la qual voleua aspettar di saper prima che passar piú inanzi. Gli diede in-

struzione

Istruzione didar conto particolare delle cause, perche deliberaua di ritornar il Concilio in Trento; l' essersi la Germania sottomessa; il farne istanza l'Imperatore; il non poterli continuare in Bologna per la causa sopra narrata; & acciò le cose de' Protestanti non si fossero accomodate in qualche maniera pregiudiciale, versando la colpa sopra il Papa: Ma che il primo, & precipuo fondamento lo faceua sopra l' assistenza di sua Maestà Christianissima, & l' interuento de' Prelati del suo Regno: le quali cose speraua ottener per esser sua Maestà protettore della fede, & immitator di suoi maggiori, mai discostatisi dal parere, & consigli de' Pontefici. Che nel Concilio s' attenderebbe alla dichiarazione, & purificatione de' dogmi, & riformaione de' costumi: ne si tratterebbe di cosa pertinente alli Stati, & dominii, ne a priuilegii particolari della corona di Francia. Che alla richiesta dell' Imperatore di voler intender, se il Pontefice era per voler proseguir il Concilio in Trento ó nó, il Pontefice haueua risposto di sí, con le conditioni discusse nella congregatione, le quali ordinaua al Noncio, che comunicasse tutte alla Maestà sua: dalla quale desideraua intender quanto prima, qual fosse la mente, sperando di douerla trouar conforme alla pietà di sua Maestà, & all' amore, che porta ad esso Pontefice, & alla confidenza, che ha in lui. Diede anco carico al Noncio di comunicar tutta la sua instruzione col Cardinale di Guisa, & congiunto con' lui, ó come meglio ad esso parebbe, esporla al Ré, & a chi facesse bisogno.

All' altro Noncio diede simile instruzione, in particolar di dir all' Imperatore che il Pontefice mostraua con effetti l' offeruanza di quanto promesse a Don Pietro di Toledo; ciò é, di proceder con sua Maestà puramente, apertamente, & senza artificio, & di rappresentargli la prontezza dell' animo in proseguir il Concilio a gloria di Dio, per scarico della coscienza propria, & per il commodo, che ne può risultare a sua Maestà, & all' Imperio. Et per risponder al moto dato dall' Imperatore ciò é, che si lasciasse intender delle capitulationi, che ricerca, gli dicesse, che mai sognó di far patti, ne capitulationi per proseguir il Concilio, ma ben di far alcune considerationi necessarie, le quali anco daua carico al Noncio d' esponder alla Maestà sua. Et erano 4. La prima, che era necessaria l' assistenza del Ré Christianissimo, & l' interuentione de' Prelati del suo Regno, senza le quali cose il Concilio hauerebbe poca riputatione, & si potrebbe temer di far nascer vn Concilio Nationale, ó perder la Francia, non douerli ingannar se stessi, che si come il luogo di Trento é molto confidente a sua Maestà Cesarea, così é troppo diffidente alla Christianissima: & però douersi trouar modo d' assicurarla. Che comunicasse all' Imperatore il modo trouato, il quale quando non bastasse, farebbe necessario che sua Maestà ci aggiungesse qualch' altra cosa. La 2^a. consideratione, per le spese, che conuerrá far alla camera Apostolica, esausta, & carica de' debiti, per i Legati, & per altri straordinarij, che porta seco il Concilio, & parimente per le spese, che i Prelati Italiani pouerì non possono sostener in quel luogo: per il che conuerrá calcular ben il tempo, così dell' incominciare, come del proceder inanzi, si che non si spendi vn' hora in vano: altrimenti la Sedé Apostolica non potrà supplire al dispendio, ne si potrà ouuiare, che i Prelati Italiani non diano nell' impatienza, come l' esperienza per il passato ha insegnato. Oltre che non ci é la dignità della Sede

Apostolica

Apostolica teneri suoi Legati otiosi, & su le ancore, & senza frutto. Peril- che esser necessario, che inanzi si venga all'atto, sua Maestà si assicurò ben dell'intentione, & obediènza così de' Catholici di Germania, come de' Protestanti, stabilendo le cose di nuovo nella Dieta, & facendo espedir li mandati autentici delle terre, & de' Principi, obligandosi sua Maestà, & tutta la Dieta insieme all'esecuzione de' Decreti del Concilio, acciò la fatica, spesa, & opera non riesca vana, & derisa, & anco per leuar con questo ogni speranza a chi pensasse dar disturbo. Che in 3.^o luogo consideri sua Maestà, esser necessaria vna declaratione, che li Decreti già fatti in Trento in materia di fede, & quelli degl'altri Concilij passati non possino esser in alcun modo reuocati in dubio, ne i Protestanti sopra quelli possino dimandar d'esser vdit. Considerasse in fine all'Imperatore, che il Pontefice confidaua, & teneua per certa la buona volontà di sua Maestà verso lui esser reciproca, & si come egli prontamente condescendeua a favorir le cose di sua Maestà, & del suo Imperio, con metter il Concilio in luogo tanto a suo proposito, così ella desiderò, che la sincerità, & realtà di lui non habbiano a riportargli carico. Ma se alcun tentasse altrimenti, ó con cauillationi, ó con calornie, sua Maestà non hauerà da marauigliarsi, se egli vserà i rimedij, che occorreranno per difesa dell'autorità data da Dio immediatamente a lui, & alla Sede Apostolica, così in Concilio, come fuori.

Sumò il Pontefice vtile per le cose sue, che la risoluzione presa fosse interamente saputa in Italia, & in Germania, & fece, che Giulio Canano suo Secretario, mostrando di favorir alcuni Corteggiani suoi amici, comunicasse loro, con obligo di secreto, le instructioni sopraddette; con qual modo furono spate per tutto. Di Francia hebbe il Papa dal nuovo Nuncio presta risposta; perche quel Rè sapendo le cause, che il Pontefice haueua di fidarsi poco dell'Imp. per le cose passate, & stimado che grande fosse l'inclinatione sua nella parte Francese, fece gran dimostrazione d'aggradire il Nuncio, & l'ufficio, offerì al Pontefice tutti i suoi fauori, & promise l'assistenza al Concilio, & la missione de' Prelati del suo Regno, con promessa d'ogni fauor, & protezione, per mantenimento dell'autorità Ponteficia.

L'Imperatore vdità l'espositione del Sipontino, & deliberato maturamente sopra di quella, rispose, lodando l'ingenuità, & la prudenza del Pontefice: che conoscendo la publica necessitá di far il Concilio in Trento, hauesse trouato modo expediente di rimmetterlo, senza far andar inanzi la causa della traslatione, cosa ardua, di molta difficultá, & di nissuna utilità. Aggiunse, che le quattro considerationi erano tutte importanti, & ragioneuolmente proposte da sua Santità. Che quanto alle cose di Francia, non solo lodaua quanto ella haueua deliberato, ma s'offeriu ancora di coadiuare, & dar ogni possibil sicurtá a quel Rè: che era molto ragioneuole lo scampar le spese superflue, & non lasciar il Concilio aperto, & otioso; che già l'anno inanzi s'era fatto il Decreto in Augusta, che la Germania tutta, standio i Protestanti si sottomenessero, che di quello hauerebbe dato copia al Nuncio, & nella Dieta d'allhora l'hauerebbe fatto confirmare: che non gli pareua tempo di trattar al presente, che le cose già decise in Trento nõ siano reuocate in dubio, per che ciò s'hauebbe fatto più opportunamente in quella Città, quando il Concilio fosse stato ridot-

to. Et per quel, che tocca l'autorità di sua Santità, & della Sede Apostolica, egli, si come ne' tempi passati n'era stato protettore, così voleua esser nell'auenire, deliberaua di mantenerla con tutte le sue forze, & con la propria vita, se fosse stato bisogno. Che non poteua prometter a sua Santità, che in Concilio non fosse da qualche inquieto desto, ó trattato: ma gli daua ben parola, quando ciò auuenisse, d'opporli talmente, che ella douesse lodarsi dell' opera sua.

Era Cesare, come di sopra s'è detto, in Augusta per far la Dieta, la quale, se ben non era circondata da tante arme, come fù la precedente, nondimeno tuttauia era armata. Propose di proseguir il Concilio di Trento, & di seruar l'Interim costituito nella Dieta precedente, & di trouar modo alla restitutione de' beni Ecclesiastici, & alla redintegratione della giurisdictione. A' Principi Catholici piacque che il Concilio si seguitasse, ma gli Ambasciatori d'alcuni Principi Protestanti non consentirono, se non con queste condizioni, che le cose già determinate per inanzi in Trento fossero reexaminate; che i Theologi della confessione Augustana non solo fossero vdiri, ma hauessero anco voto decisivo; che il Pont. non fosse Presidente, ma si sottomettesse esso ancora al Concilio, & rilasciasse il giuramento a' Vescou, acciò potessero parlar liberamente. Si lamentó l'Imperatore co' Protestanti, che il suo decreto della interreligione non fosse da loro vbedito; & co' Catholici, che la riforma dell' ordine Ecclesiastico non fosse eseguita: si scularono questi, dicendo parte che bisognaua caminar lentamente per fuggir le dissension, & parte con dire, che gl' essenti, pretendendo priuilegij, non voleuano vbedire. I Protestanti dauano le causa al popolo; il quale, trattandosi della coscienza, si ammutinaua, & non si poteua sforzare. Di tutti questi particolari l'Imperatore diede conto al Noncio, narrato non solo il consenso de' Catholici, & del numero maggior de' Protestanti, ma anco la limitatione proposta da quegli altri, acciò, se per altra via gli fosse andato ad orecchie, non facesse cattiuo effetto. Soggiungendo però, non hauer voluto che fosse posta negli atti perche da quei Principi haueua hauuto parola, che non si farebbono scostati dal suo volere: & però poteua affermare al Pontefice che tutta Germania si contentaua del Concilio. Trattó poi piú strettamente Cesare co' principali Ecclesiastici, proponendo che si dasse principio inanzi Pasca, & che vi andassero in persona, & hauutone promessa da gl' Elettori, sollicitó il Pontefice di venir all' atto della conuocatione per Pasca, ó almeno immediate dopo, poiche haueua per stabilito il consenso di tutta Germania: il qual per fermar meglio ancora, pregaua sua Santità, che formata la bolla, prima che publicarla mandasse la minuta, acciò con quell' occasione egli potesse (fatta veder a tutti nel recesso) ordinar il decreto, & operare che fosse da tutti riceuuta.

Al Pontefice pareua, che niente fosse concluso delle cose da lui proposte, mentre non era deciso che i Decreti fatti fossero riceuuti: non voleua che nel bel principio del Concilio si mettesse questo in disputa; perche era chiaro l'esito, ciò é, che si consumerebbe molto tempo senza niente fare, in fine si dissoluerrebbe senza conclusion. Era cosa chiara da veder, che la disputa generale, se si doueua riceuere, tiraua vna particolare di ciascuno, & che egli non hauerebbe potuto interporli, che sarebbe stato allegato

gno per sospetto, come quello che fu Presidente; & autore principale. L'insister maggiormente con l'Imperatore, che questo punto fosse deciso, era dargli di gusto grande, & metterlo in difficoltà insuperabili. Fu cono- sciuto, che senza altro dire hauesse il punto deciso, & nella bolla (sua par- te) supponesse, che i Decreti fatti fossero da tutti accettati, perche andando la bolla alla Dieta con quel tenore, ó i Thedeschi come contentaranno, & co- si egli hauerà l'intento; & non l'accetteranno, & in quel caso la disputa com- minciará nella Dieta; & egli sarà uscito di pensiero. Gli parue buono il consiglio, il qual seguendo ordinò la bolla, & per compiacere l'Imp. in par- te, la mandò, non in minuta, parendogli esser contra la dignità sua, ma for- mata, datata, & bollata, non però publicata il giorno del dato fu sotto il 15. Nouembre.

In quella dieta, che per leuar le discordie della religione di Germania, essendo ispediente, & opportuno, come anco l'Imperatore gli hauerà sig- nificato, rimetter in Trento il Concilio generale già conuocato da Paolo 3.^o principiato, ordinato, & profeguito da esso, all' hora Cardinali, & Presidente, & in quello statuti, & publicati molti decreti della fede; & de' costumi, perciò egli, al qual s'aspetta congregare & indirizzare i Concilij Generali, a fine dell' aumento della Religione Ortodossa, & restituir la tranquillità alla Germania, che per i tempi passati non ha ce- duto ad altra Prouincia in vberis, & riuerti Pontefici Vicarij di Christo, sperando che anco i Re, & Principi lo favoriranno, & assisteranno, ef- sorta & ammonisca i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Abbati, & altri, che per legge, consuetudine, ó privilegio debbono interuenir ne' Con- cilij, che il primo di Maggio debbano ritrovarsi in Trento: per il qual giorno ha ordinato per autorità Apostolica, & con consenso de' Cardinali, che il Concilio sia reassunto nello stato, in qual si ritouaua, & pro- seguito, doue egli inuierà i suoi Legati, per li quali presederà al Concilio, se non potrà trouarsi personalmente, non ostante qualunque traslatione, ó sospensione, ó altra cosa, che vi fosse in contrario, et specialmente quelle cose, che Paolo 3.^o nella bolla della conuocazione, & altre spettanti al Con- cilio, ordinò, che non ostante, le quali bolle egli vuole, che restino in vigo- re con tutte le sue clausule, et decreti, confermandole, et rinnouandole quanto faccia di bisogno.

I ministri Imperiali, & altri Cat.^{oli} zelanti, a chi Cesare la comunicò, giu- dicauano, che quel tenore douesse effacerbar i Protestanti, & dargli occasio- ne di non accettar quel Concilio, nel quale il Papa dichiaraua, non tanto di volerui presedere, ma anco di volerlo indirizzare; oltre che il dire di rias- sumerlo, & profeguirlo, era menargli in troppo sospettioni, & il parlar così magnificamente dell' autorità sua, era vn irritargli. Consegliarono l'Imp. di far opera, che il Pont. moderasse la bolla, & la riducesse in forma, che non desse occasione a' Protestanti d'alienarsi maggiormente. Ne trattò l'Imp. col Noncio, & scrisse al suo Amb.^{asc.} che ne parlasse al Papa, pregando sua Santità affecuosamente, & efficacemente, & per la Carità Christiana, che indolcisse quelle parole, che poteuano diuertir la Germania da accettar il Concilio. Trattò l'Amb.^{asc.} in Roma con la destrezza Spagnuola, proponeua, che si come le fiere prese a laccio conuiene tirarle al passo, mostrando di ce- dengli, nefargli veder il fuoco, ó le arme per non irritarle, & ponerle in

desperatione, che gli fa accrescer le forze, così bisogna co' Protestanti, quali con dolci maniera, & con instruirgli, & ascoltar gli & uenir a staragli al Concilio, doue quando saranno ridotti sarà tempo di mostrargli la verità. Che il fargli la sentenza contra, inanzi che vdirgli, era vn esser bargli, & irritargli maggiormente. Il Papa con la solita libertà rispose non voler esser insegnato a cōbattere col gatto serrato, ma volerlo in libertà che possi fuggire; che a ponto il riduri Protestanti con belle parole al Concilio, & dā non corrisponder co' fatti, era far che entrati in desperatione pigliassero qualche precipitosa resolutione; che quello, che s'ha da fare se gli dica pur alla chiara. L'Ambasciator secondando diceua, che lodaua ciò quanto alle cose, che era necessario, & opportuno dire; non vederli opportunità di dire, che a lui tocca d'indirizzar i Concilij: queste cose esser verissime, ma la verità non hauer questo privilegio d'esser detta in ogni tempo, & in ogni luogo; esser ben tacerne alcuna, quando il dirla sia per far cattiuo effetto; si ricordasse, che per il duro parlar di Leone 10. & del Card. Gaetano suo Legato è acceso il fuoco, che vede ardere, il quale con vna dolce parola si poteua estinguere; che li seguenti Pontefici, & massime Clemente, & Paolo, Principi sanij molte volte se n'erano doluti; se adesso con destri modi, si può acquistar la Germania, perche con le amarezze separarla maggiormente?

Il Papa quasi sdegnato, diceua, che s'ha da predicar sempre apertamente, & inculcare quello, che Christo ha insegnato, che sua Diuina Maestà l'ha fatto suo Vicario Capo della Chiesa, & principal Lucerna del mondo; che questa verità era di quelle, che bisognaua dire, che sempre bisognaua hauer in bocca in ogni tempo, & in ogni luogo, & secondo S. Paolo, opportunamente, & importunamente; che il far altrimenti sarebbe contra il precetto di Christo, porre sotto il stajo la lucerna, che si debbe alzar nel candeliero.

Che non era dignità della Sede Apostolica procedere con artificij, & dissimulationi, ma parlar all'aperta. L'Ambasciator così in dolcezza di ragionamento disse, anzi parergli, che l'ascendere la sferza, & mostarsi benigno, & condescendere a tutti era il vero ufficio Apostolico, hauer sentito legger in S. Paolo, che essendo libero si era fatto seruo di tutti per guadagnar tutti; co' Giudei, Giudeo: co' Gentili, Gentile; co' deboli, debole, per guadagnare anco quelli; & che quella era la via di piantar l'Euangelio. In fine il Pont. per non entrar in disputa, si ritirò a dire, che la bolla era formata secondo lo stile della Cancellaria, quale non si poteua alterare; che egli era alieno dalle nouità, che conueniuu seguire le vestigia de' Predecessori: usando la solita forma, nissuno poteua attribuir a lui quello, che fosse riuscito; se ne hauesse inuentato vna nuoua, tutto'l male sarebbe attribuito a lui. L'Ambasciator per dargli tempo di meglio pensare, conchuse di non volere riceuer la risposta per vna negatiua, ma confidare, che sua Santità hauerebbe con affetto paterno compatito alla Germania, dissegnando di lasciar passar le feste di Natale, perche all' hora era mezo Dicembre, & poi di nuouo dargli vn altro affatto.

Ma il Papa risoluto di non mutare vn iota, dicendo spesso, voglio preuenire, & non esser preuenuto, & di leuarsi ogni molestia di ragionamento, fece il dì di San Giouanni vn breue, nel quale narrato sommaramente

riamente il contenuto della bolla sua sopradetta, & preso pretesto, che per non esser publicata, alcun potrebbe pretendere ignoranza, ordinava, che così quel breue, come la bolla fossero lette, publicate, & affisse nelle basiliche di San Pietro, & S. Giouanni Laterano, con intentione di mandarne effemplar stampato agli Arcuescovi, & acciò da loro fossero intimate a' Vescovi, & altri Prelati. Fù leuato il modo di parlarne più col Papa all' Ambasciator, il quale immediate spedì corrier espresso a significar il tutto all' Imp., & egli vedendo la risoluzione del Papa, & pensato come rimediare, fece legger la bolla nel publico confesso; la qual veduta produsse a ponto l'effetto, che egli haueua preueduto, ciò é, che sarebbe reuocata la parola data da' Protestanti di rimettersi, & da' Catholici d'andar al Concilio. A' Catholici dispiaque per il duro modo, & intrattabile; a' Protestanti per le cose dette. Queste erano, partener a lui non solo congregar, ma indirizzar anco, & gouernar i Concilij; che hauesse risoluto di continuare, & proseguire le cose incomminate, il che leuaua il reesaminar le già trattate; che fuor di luogo, & senza occasione dicesse, la Germania hauer riconosciuto i Pontefici per Vicarij di Christo; che si hauesse dichiarato Presidente del Concilio, & che non chiamasse se non Ecclesiastici, che gli vbediuano, & confermasse con tanta ampiezza di parole affrettatamente la bolla della conuocatione di Paolo. Diceuano i Protestanti, che vanamente si farebbe il Concilio con quei fondamenti; che il sottomettersi a quelli era far contra Dio, & contra la conscienza. I Catholici diceuano, che quando non vi era speranza di ridur i Protestanti, vanamente si pigliaua la fatica, & la spesa. Cesare temperò l'ardire d'ambe-duè le parti, con dire, che il Concilio era generale di tutte le Nationi Christiane, che vbedendo tutte l'altre al Pontefice egli haueua formata la conuocatione, come conueniu a quelle: che per quanto s'aspetta alla Germania, rimetteressero il tutto alla cura sua, che sapeua come trattare, lasciassero conuenire le altre Nationi, che egli sarebbe andato personalmente, se non là, almeno in luogo prosimito, & hauerebbe operato, non con parole, ma con fatti, che le cose passassero per i debiti termini, non hauessero risguardo a quello, che il Papa diceua, ma a quello, che egli prometteua sopra la parola Imperiale, & Regia: con questa maniera l'Imperatore quietò g' animi, & a 13. Febraro si fece il recesso publicando il decreto, il tenor del quale fu.

Che essendo proposto nella precedente Dieta non esserui modo di componer le discordie di Germania per causa della religione, se non per mezzo d'un pio, & libero Concilio generale, tutti gl' Ordini dell' Imperio hanno confermato la propositione, & deliberato d'accettarlo, approuarlo, & sottomettersigli; la qual cosa, non hauendosi eseguita ancora, nella presente Dieta é stata fatta la medesima propositione, & deliberatione. Per il che Cesare haueua operato, & finalmente impetrato dal Papa, che rimettesse il Concilio di Trento al primo di Maggio dell' anno futuro; il che hauendo il Pontefice fatto, & essendo la conuocatione stata letta, & proposta nella Dieta, é cosa giusta che si resti nella medesima resolutione d'aspettare con la debita obedientia il Concilio, & intenerire in quello, al quale tutti i Principi Christiani assisteranno, & esso Cesare come Auuocato della Santa

Chiesa, & defensor de' Concilij operará tutto quello che si conuiene al suo carico d'Imp. si come ha promesso; & per tanto notifica a tutti, esser sua volontà, che per l'autorità, & potestà Imperiale sia sicuro ciascuno, che andrà al Concilio di poter liberamente andare, stare, & ritornare, & proporre tutto quello, che in sua coscienza giudicherá necessario; & per ciò stará ne' confini dell' Imperio, & in luogo piú prossimo che si potrà; & ammonisce gl' Elettori, Principi, & Stati dell' Imperio, massime gl' Ecclesiastici, & quelli, che hanno innouato nella religione, che si preparino per ritrovarsi lá ben instrutti, acciò non possino hauer alcuna scusa, douendo egli hauer cura, che tutto passi legitimamente, & con ordine, & operare, che si tratti & definisca ogni cosa pia, & christianamente conforme alla sacra scrittura, & dottrina de' Padri. Et per quello, che s'aspetta alla trasgressione de' decreti dell' interreligione, & riforma, fatto certo che era impossibile superare le difficoltà, & che quanto piú si operaua, tanto le cose piú peggiorauano, acciò maggior confusione non nascesse, auuocò a se ogni cognitione delle contrauentioni passate, incaricando però i Principi, & Ordini dell' Imperio all' offeruanza in futuro.

Il Decreto veduto per il mondo, fu stimato, come era, vn contraposto alla bolla del Papa, a ponto in tutte le parti. Questo vuol indirizzar i Concilij, quello vuol hauer cura, che tutto si faccia con ordine, & giuridicaméte; questo vuol presidere, & quello vuol che si decida secondo la scrittura & Padri; questo vuol continuare, & quello vuol che ogni vno possi propor secondo la coscienza. In somma la Corte non poteua digerir questo affronto, & si doleua, che fosse vn' altra conuocatione del Concilio; ma il Papa con la solita piaceuolezza diceua, l'Imperatore m'ha reso la publicatione della bolla fatta senza di lui.

1551.

Entrato l'anno 1551. applicando il Pontefice l'animo al Concilio intimato, hebbe due principal mire; di mandare persone confidenti a presederui, & di far minor spesa che fosse possibile. Al fuggir la spesa consegnaua, che non si mandasse più d'un Legato; ma era con troppo carico della persona di quello. Prima il non hauer appresso persona co' medesimi interessi, di che poterli confidare pienamente, & di tutto quello, che si facesse douer esser stimato vnico autore: per tutti i quali rispetti era necessario che il carico fosse compartito in piú persone. Trouò il Papa via di mezzo, mandando vn Legato con doi Noncij con autorità pari, pensando anco di douer esser meglio seruito; perche le speranze fanno operar con diligenza maggiore. Voltato l'occhio sopra tutti i Cardinali, non trouò il piú confidente suo, & insieme di valore, che Marcello Crescentio Card. di S. Marcello: a questo aggiunse per Noncij Sebastiano Pighino Arci-Vescouo Sipontino, & Alouisio Lipomano Vescouo di Verona; in quello elesse vna stretta confidenza tenuta con lui inanzi il Ponteficato, in questo vna fama di pietá, bontá, & lealtà grande. Con tutti tre hauendo tenuto molti secreti cōseglj, & apertogli il sincero del suo core, & instruttigli intieramente, diede vn' amplo mandato d'interuenir per nome suo al Concilio: la continenza del quale fu.

Al Padre di famiglia appartiene sostituir altri a far quello, che commodamente non può esso medesimo. Perilche hauendo ridotto in Trento il Concilio generale, intimato da Paolo, sperando che i Re & Principi haurebbono

rebbono prestato il loro fauore, & assistenza, citó i Prelati soliti ad interuenirui per il primo di Maggio, per reassumer il Concilio nello stato, che si ritrouaua: ma per la sua graue età, & altri impedimenti, non potendo secondo il suo desiderio trouaruisi personalmente presente, non volendo, che la sua assenza porti impedimento, constituisce Marcello Card. zelante, prudente, & saputo per Legato; & il Sipontino, & Veronese conspicui in scienza, & esperienza, Noncij, con special mandato con le clausule opportune. Mandandogli come Angeli di pace, dando loro autoritá di reassumer, indirizzar, & profeguir il Concilio, & far tutte le altre cose necessarie, & opportune, secondo il tenore delle lettere di conuocatione sue, & del predecesore. L'Imp. ancora, a chi maggiormente premeua il negotio del Concilio, & l'haueua per vnico mezo di farsi assoluto patrone di Germania, mandó a tutti gl'ordini dell' Imperio protestanti, il saluo condotto in amplissima forma per loro medesimi, ó vero per gli Ambasciatori loro, & per li Theologi, che inuiassero.

Ma mentre, che si gettano questi fondamenti in Roma, & in Augusta, per fabricarui sopra il Concilio di Trento, altroue erano ordite tele, che poi ressiute fecero grand' ombra jalla degnitá, & autoritá di quella Sinodo, & fabricate machine, che la conquassarono, & disciolsero. Il Pont. immediate dopo la sua assontione per osseruanza di quello, che haueua promesso in Conclauì, restitui Parma ad Ottauio Farnese, la quale Paolo haueua tirató in mano sua per nome della Chiesa, & gli assegnó anco 2^m. scudi al mese per defenderla. Ottauio per l'inimicitia di Ferrante Gonzaga Viceduca di Milano, & per molti indicij che haueua, che l'Imp. dissegnasse impadronirsi anco di Parma, hauendogli anco il Pont. leuata la prouisione assegnata di 2^m. scudi, dubitando di non poter defender la Cittá con le sue forze, trattó col Pont. per mezo del Card. suo fratello, che gli desse aiuto, ó vero gli concedesse di prouedirsi con la protezione d'altro Principe sufficiente di sostentarla contra Cesare. Il Pont. senza piú considerari, rispose che facesse il fatto suo al meglio che sapeua; per ilche Ottauio, adoperando per mezo Horatio suo fratello genero del Ré di Francia, si mise sotto la protezione di quello, & riceuette guarnigione Frácese nella Cittá; la qual cosa dispiacendo a Cesare suo suocero, persuase il Pont: che fosse contra la dignitá di lui, che era di quella Cittá, & di quel Duca Principe sopremo. Per ilche il Papa promulgó contra il Duca vn graue editto, citandolo a Roma, & dichiarando rebelle, quando non comparisse, & dimandando aiuto all'Imp: contra di lui: il quale si dicchiaró d'approuare la causa del Pont: & con le arme defenderla; onde fu fatto apertura a manifesta guerra tra l'Imp: & il Ré di Francia, & a disgusti grandi dell'istesso Ré col Pont: Et in Sassonia sopra l' Albi fu tra Sassoni, & Brandeburg dato principio a ragionamenti d'una lega contra Cesare, per impedirlo dal soggiogarsi totalmente la Germania, come a suo luogo si dirá. Non ostanti queste, & altre semenze di guerra, che in Italia nel principio d'Aprile si vedeano già pullulare, volle il Pont: che il Legato, & Noncij andassero a Trento, & diede loro commissione, che il primo Maggio, giorno statuito, aprissero il Concilio con quel numero, che vi era, & etiandio senza numero alcuno, con l'essempio dé Noncij di Martino 5^o, che apersero il Concilio di Pauia soli, senza interuento d'alcun Prelato.

LIBRO III.

DELL' HISTORIA

DEL CONCILIO TRIDENTINO.



lonti in Trento i Legati, & Nōncij con compagnia d'alcuni Prelati, che da Roma gli seguirono, & arriuati altri Prelati, che poco dopo gionsero sollecitati dal Pontefice, nel giorno sud.^o ridottisi al solito tauolaro nella Chiesa Cathedral, che restaua ancora in piedi, con le solite ceremonie fu cantata la Messa dall' Arci-Vescouo di Torre, & letta dal Secretario la bolla del Papa della Conuocatione, & il mandato nelle persone de' Presidenti, il celebrante lesse il decreto in forma interrogatiua. Padri vi piace che se-

condo la forma delle lettere Ponteficie, il Concilio di Trento si debbia reassumere, & proseguire? Et dati i voci da tutti, interrogó di nuouo, piace vi che la sessione seguente si tenga al primo Settembre prossimo? Al che da tutti fu consentito; & il Card. primo Presidente concluse coll' assenso, & per nome di tutta la Sinodo, che adunque il Concilio é incominciato, & si proseguirá. Ne altra cosa si fece in quel giorno; ne meno ne' seguenti, se ben spesse volte si ridussero i Prelati in casa del Legato, le Congregazioni però non haueuano forma, non vi essendo Theologi. Si leggeuano solamente le cose disputate in Bologna, per maturare la deliberatione di quello, che si douena trattare, & massime in materia di riforma, che era stimata la parte più importante.

In fine del mese il Pont. mandó in Suizzeri Gieronimo Franco stato altre volte Noncio di Papa Paolo a quella Natione, principalmente per impedir, che il Ré di Francia non hauesse soldati da loro, & per ottener leuata per le cose di Parma: & in quell' occasione scrisse loro sotto i 27. Maggio, che si come haueua preso il nome di Giulio 2.^o tanto affezionato a loro, così uoleua seguir l'esempio suo in amargli, & seruirsi dell' opera loro; al che haueua dato principio, pigliando vna guardia della sua Natione per la custodia della persona propria, & vn'altra per Bologna; hora essendo stato incamato, & cominciato il Concilio in Trento al primo di Maggio, gli pregaua operare che i suoi Prelati douessero ritrouaruisi per il primo di Settembre, quando sarà la seconda sessione.

Il Ré di Francia cercó di persuader al Pontefice per mezzo di Termes suo Oratore, che con buone ragioni haueua pigliato la difesa di Parma, pregandolo di consentir sene, & mostrádogli, che altrimenti faccdo, & antepoñedo la guerra alla pace, nō solo farebbe con danno d'Italia, ma impedirà anco la prosecutione del Concilio, ó vero lo farebbe dissoluere; & se pur ciò non succedesse, nō potendoui andar alcun Vescouo Francese, non farà
raggio-

raggiuoneuole che si chiamasse Concilio Generale. Il Papa s'offeriuua far per il Ré tutte le cose eccetto quello, che egli desideraua, & essendo tra lui, & l'Ambasciatore passati molti ragionamenti, & rappresentatogli che il Ré non poteua per alcuna cosa ritirarsi, & che quando sua Santità non hauesse voluto restar neutrale, ma esser ministro delle vogliè dell'Imperatore, dal quale il Ré era certo che si lasciaua guidare, la Maestà sua sarebbe stata sforzata ad vsar quei rimedij di ragione, & di fatto, che i maggiori suoi haueuano vsato contra i Pontefici dimostratisi partiali. Si mise il Papa in colera, ó pur finse d'esserui entrato, & rispose, che se il Ré gli togliesse Parma, egli leuerebbe a lui la Francia, & se gli leuasse l'obediienza di Francia, egli leuerebbe a lui il commercio di tutta Christianità; & se trattasse d'vsar forze, farebbe il peggio che potesse; se editti, prohibitioni, & altre tal cose, gli faccua intendere che la sua penna, carta, & inchiostro non sarebbero inferiori. Ma se ben il Pontefice parlaua così alto, haueua però qualche timore; onde per eccitar l'Imperatore gli fece significare per il Vescouo d'Imola suo Noncio, che haueua mandato in luogo del Sipontino, tutti li ragionamenti passati col Francese, con dirgli appresso che in Roma si staua in dubbio d'un altro sacco, per tanti romori de Turchi & Francesi, & si dubitaua di Concilii Nationali. Perilche era necessaria vna buona prouisione d'arme per preuenir li tentatiui, & quando la necessitá portasse, per potersi difendere.

Il Ré, veduto che non era possibile persuader il Papa, scrisse vna lettera publica, & commune a tutti i Vescouo del suo Regno, così a quelli che erano in Francia, come altrove, che douessero andar alle loro Chiese fra 6. mesi, & là mettersi in ordine per vn Concilio Nationale, & la lettera fu anco presentata a quelli, che si ritrouauano in Roma; ne il Papa hebbe ardire d'impedirgli, dubitando di far danno a loro, & interessar maggiormente la propria riputatione. Ma prese ispediente di mandar Ascanio della Corna suo Nipote in Francia, con instructione di far ogni opera per dissuader il Ré dalla protectione di Parma; & farlo capace, che essendo Ottauio Farnese suo Feudatario, non poteua in alcun modo comportare d'esser sprezzato da lui, che sarebbe stata vn' infamia eterna, & vn' esempio a tutti di non riconoscerlo per Papa: Esser grandissima l'inclinatione sua alla Francia, & alla sua Maestà, & l'animo suo alienissimo da gl' emuli di quello, & questo esser notissimo a tutto'l mondo. Nondimeno esser così potente il rispetto sopra detto, che quando sua Maestà non vi porga rimedio, sarà sufficiente di farlo gettar in braccio di chi non vorrebbe. Portaua anco l'instructione, che se il Ré non si lasciasse indur a questo, lo pregasse a ben considerare, quanti inconuenienti si tirerebbe appresso vn Concilio Nationale, & che sarebbe principio di metter i suoi soggetti in vna licentia, della quale si pentirebbe; & al presente causerebbe questo mal effetto, che impedirebbe il Concilio Generale, il che sarebbe la maggior offesa, che si potesse far a Dio, & maggior danno alla fede, & alla Chiesa. Lo pregasse di mandar Ambasciatore a Trento, certificandolo, che da' Presidenti, & da tutti i Prelati amoreuoli di sua Santità ricauerrebbe ogni honore, & rispetto. Al che non condescendendo, & perseverando in voler che l'editto resti, gli proponesse, per leuar ogni scandalo, temperamento di far vna dichiarazione, che con quell' editto non è stato sua intentione d'impedire il Concilio Generale.

Il Ré,

Il Ré, vedita l'ambasciata, esso ancora mostrò, come l'honor suo lo costringeua a perseverare nella protezione del Duca, & a mantener l'editto, ma con tal forma di parole, che mostrauano sentir dispiacere de' disgusti, & desiderio di rimediarui. Et per corrisponder al Papa, mandò a lui Monsignor di Monluc, eletto di Bordeos, non senza qualche speranza di poter indolcire l'animo del Pontefice. Ma per ogni officio che si fece, quanto alle cose di Parma, restò nella medesima durezza, & rimandò l'istesso Monluc con commissione di dolersi col Ré, che hauesse mandato sino in Roma l'editto d'un Concilio Nationale, & lettere a' Prelati sudditi suoi ancora in temporale, intendendo del Vescouo d' Auignone, la qual cosa tutto' l' mondo interpretaua, che non si facesse, se non per impedir il Concilio Generale: & concluse pregando il Ré, che poiche l'uno, & l'altro è risoluto, egli in perseverar nella correctione d' Ottauio, & la Maestà sua nella protezione, almeno le differenze non vscissero di Parma, come dal canto di sua Maestà si è vscito con leuar i Cardinali, & Prelati da Roma, i quali egli non ha voluto impedire dal partire, sperando che sua Maestà, essalato il primo sdegno, sarebbe illuminata da Dio a mutar modo. I seambieuoli vfficij, & il rispetto del Concilio non potero appresso alcuna di questi Principi operare che rimettessero niente del rigore. Il consenso vniuersale era fauoreuole al Ré; perche hauendo l'Imperatore occupato Piacenza, il lasciargli anco Parma, era farlo arbitro d'Italia; & pareua indegna cosa, che la posterità di Paolo, che per la libertà d'Italia tanto haueua traugliato, fosse da tutti abbandonata: & se il Papa non si doleua che Piacenza fosse occupata, & non faceua alcun'istanza per la restitutione, perche dolersi, che il Duca s'assicurasse di Parma. Et questa ragione poteua tanto in alcuni, che teneuano per fermo, esser ben intesa da Giulio, ma per far nascere qualche impedimento al Concilio, che da lui non procedesse, & potesse ad altri esser ascritto, desiderasse la guerra tra'l Ré & l'Imperatore. E ben cosa certa, che più frequenti, & più efficaci erano le istanze con Cesare, acciò mouesse le arme a Parma, ó alla Mirandola, che gl' vfficij col Ré, acciò s'accommodasse il negotio. Il Ré, tentati tutti gl' vfficij per quietar l'animo del Papa, passò all'estremo, che fu per mezzo di Termes suo Ambasciatore protestare, & particolarmente contra il Concilio, che si adunaua, sperando che quel rispetto douesse rimouer il Papa: della qual protesta, perche dopo fu reiterata in Trento, con quell'occasione si dirà il contenuto.

Ma in Germania più che mai si parlaua del Concilio. Perche Maurizio Duca di Sassonia, veduta la resolutione di Cesare, & per dargli più sicuro indicio di voler seguir la sua volontà di mandar a Trento, comandò a Filippo Melanton, & alcuni altri Theologi suoi di metter insieme li capi della dottrina da proponer in Concilio, & congregare tutti i Dottori & ministri del suo stato in Lipsia per essaminarla. Et Christoforo Duca di Vitemberg, poco fa successo al padre, fece da suoi far vn'altra compositione, le quali erano in sostanza vna cosa stessa, & l'vna parte approuò quella dell'altra, hauendo eletto di non proceder vnitamente, acciò l'Imperatore non pigliasse sospitione. Poi scrisse il Duca Maurizio a Cesare, dando conto d'esser in ordine co' Theologi suoi, & della scrittura preparata: ma aggiungendo, che non gli pareua il suo saluocondotto esser bastante; imperoche

imperocche nel Concilio di Costanza era stato determinato, che li procedesse contra li andati al Concilio, ancorche haueſſero ſaluo condotto dall' Imperatore; & il Decreto fù anco comprobato con l'eſſecutione della morte de' Giouanni Hus andato a quel Concilio ſotto la fede publica di Sigifmondo; per ilche non poteua mandar alcun ſuo a' Trento, ſe anco quei del Concilio non gli dauauo ſaluo condotto; ſi come fù fatto nel Concilio di Baſilea, doue li Bohemi per l'eſſempio di Costanza non vollero andar ſe non ſotto la fede publica di tutto l' Concilio. Per ilche pregaua Ceſare ad operare, che foſſe concesso loro dagl' Eccleſiaſtici di Trento vn ſaluo condotto nell' iſteſſa forma, che a' Bohemi in Baſilea, per che li ſuoi erano a ponto nella iſteſſa conditione al preſente, che i Bohemi all' hora. Ceſare promiſe di farlo, & a' ſuoi Ambaſciatori, che pur in quel tempo ſpedì al Concilio, diede ordine di procurarlo.

L' Ambaſciaria era di tre perſonaggi, per honorar il Concilio, & per hauer molti miniſtri, che operaffero; & il numero ſi honeſtaua, eſſendo vno per l' Imperio, l' altro per la Spagna, & il 3^o. per gl' altri ſtati, & nondimeno tutti in ſolidum per tutti. Il mandato fù ſegnato ſotto il 6. Luglio; & conteneua che hauendo il Pontefice Giulio, per ſedare le controuerſie della religione in Germania, richiamato in Trento per il primo di Maggio paſſato il Concilio conuocato da Paolo, principiato, & intermeſſo, egli per l' indiſpoſitione ſua non potendo ritrouaruiſi perſonalmente, per non mancar del debito, ha voluto mandarui i ſuoi procuratori. Però conſidato della fede, bontà, eſperienza, & zelo di Hugo Conte de Monfort, Don Pietro di Toledo, & Gulielmo Archidiacono di Campagna, gli conſtituiſce oratori, & mandatarij ſuoi per conto della dignità Imperiale, & de' Regni, & ſtati ſuoi hereditarij; dando a loro, & a ciaſcuo d' eſſi facultà di comparir nel Concilio; tener il luogo ſuo, conſultar, & trattar, conſegliar & dar voto, & interponer decreto per ſuo nome, & far ogni altra coſa, che egli poteſſe far eſſendo preſente; ponendogli in luogo della perſona ſua, & promettendo d' hauer rato quello che da eſſi tre, ó vero da vno ſarà operato. Il Pontefice quantonque haueſſe molto a cuore, che il Concilio foſſe aperto, con tutto ciò dopo fatto gli principio non ſi diede molto penſiero che i Prelati vi andaffero, ó perche foſſe tutto intento alla guerra, che ardeua alla Mirandola, ó perche poco ne curaffe: tutta l' opera fù poſta dall' Imperatore, che vi ſpinſe prima gli Elettori di Magonza, & Treueri, & poi anco di Colonia inſieme con 5. altri Veſcovi principali, & li Procuratori di molti impediti. Fece anco venir di Spagna alquanti Prelati oltra quelli che s' erano trattenuti in Trento, & per Italia fino all' hora, & d' Italia di quelli de' ſuoi ſtati, che pochi altri interuennero; in modo, che in tutto il tempo di 8. meſi, che il Concilio durò, computati i Preſidenti & Prencipi, non eccelfero mai il numero di ſeſſanta quattro.

Venuto il primo Settembre, giorno deputato alla ſeſſione, con la ſolita cerimonia s' andò alla Chieſa, l' ordine della precedentia fù, prima il Cardinale Legato, dopo il Cardinale Madruccio, ſeguiuano doi Noncij, & dopo eſſi gli 2. Elettori, non eſſendo Colonia arriuato, dopo queſti 2. Ambaſciatori Imperiali, non gionto l' Archidiacono: ſeguiua l' Ambaſciatore del Ré de Romani, & poi gli Arcieſcovi. Cantata la Meſſa, &
finite

finite le ceremonie Ecclesiastiche, il Secretario del Concilio lesse vn' esortatione per nome de' Presidenti a' Padri del Concilio, in questa sentenza. Che della presenza de' 2. Principi Elettori, essendo entrati in speranza che molti Vescouo della medesima Natione, & d'altre ancora douessero interuenire al Concilio, fra tanto per il luogo sostenuto da loro gli pareua necessario far vn poco d'ammonitione a se medesimi, & a loro (se ben vedeano tutti pronti a far l'ufficio di buoni Pastori) per esser di gran momento quello, che s'ha da trattare, che era, estirpar l'heresie, riformar la disciplina Ecclesiastica, la corrottione della quale era stata l'origine delle heresie, & finalmente quietare le discordie de' Principi. Che il principio dell'esortatione doueya esser preso dalla cognitione della propria insufficienza, & dal refugio all' aiuto diuino, il qual non e per mancar, & già se ne vedono molti indicii, ma specialmente la venuta de' 2. Principi. Che l'autorità de' Concilii generali fù sempre grandissima, presedendo in loro lo Spirito Santo, & i loro Decreti sono stimati non humani, ma diuini; che di ciò e stato lasciato effempio da gl' Apostoli, & da' Padri susseguenti, poiche per mezzo de' Concilii sono stati dannati tutti gl' heretici, & riformata la vita, & costumi de' Sacerdoti, & del popolo, & tranquillata la Chiesa discordante. Onde essendo congregati al presente per far altrettanto, conuien fuegliarsi per ricuperare le pecore vscite dal Ouile del Signore, & custodir quelle, che per ancora non sono sciate; nel che non si tratta della salute di quelle solamente, ma della propria, douendone render conto alla Maestà Diuina, dalla quale, facendo il debito, s'ha d'aspettar mercede, oltre che sarà attribuito a gran lode a quel Concilio da tutta la posterità, se ben a questo non si debbe mirare, ma guardar solamente il proprio debito, & la carità verso la Chiesa, la qual afflitta, & lacerata, & priuata di tanti carissimi figliuoli, alza le mani a Dio, & a loro per ricuperargli. Pertanto vogliano trattar con ogni mansuetudine, & come e degno d'un tanto confessò le cose Conciliari senza contentione, ma con perfetta carità, & consenso d'animi, raccordandosi d'hauer spettatore, & giudice Dio.

Finita l'esortatione, dal Vescouo celebrante fù letto il decreto; la sostanza del quale fù. Che la Santa Sinodo, la quale nella passata sessione haueua determinato caminar inanzi, in questa d'hoggi, hauendo differito farlo sin hora per l'assenza della Natione Germanica, & per poca frequenza de' Padri, rallegrandosi per la venuta de' 2. Principi Elettori, sperando che molti altri dell'istessa Natione, & delle altre al loro effempio siano per affrettar la venuta, differisce la sessione per 40. giorni, cioè e fino a' 9. Ottobre, & proseguendo il Concilio nello stato, in che si ritroua, hauendo trattato già de' 7. Sacramenti, del Battesimo, & Confirmatione, ordina di trattar dell' Eucaristia: & quanto alla riforma, delle cose, che facilitano la residenza. Poi dal Secretario fù letto il procuratorio Imperiale, & dal Conte di Montfort parlato, con dire che Cesare dopo impetrata la redottione del Concilio in Trento, non haueua cessato di far opera che i Prelati delli stati suoi si vi trasferissero: il che dimostra la presenza degl' Elettori, & la frequenza de' Padri: ma per maggior testimonio del suo animo haueua mandato D. Pietro del Regno di Spagna, & vn altro delli stati Patrimoniali, & di Germania se, quantonque indegno, pregando d'esser per tale ricuero.

Ri

Rispose Gio. Battista Castello promotore per nome del Concilio, hauere sentito il mandato di Cesare con piacere, hauendo da quello, & dalla quantità de' Procuratori constituiti concepito quanto si può promettere; onde spera aiuto da loro, & admette quanto può il mandato Cesareo. Fu parimente letto il procuratorio del Rè de' Romani in persona di Paolo Gregorini Vescouo di Zagabria, & Federico Nauher Vescouo di Vienna, & parlò questo secondo, & gli fu risposto, come a quelli dell' Imperatore.

Dopo di questo comparue Giacomo Amioto Abbate di Belosana per nome del Rè di Francia, con lettere di quella Maestà, le quali presentò al Legato, ricercando che fossero lette, & vdiata la sua credenza. Il Legato, riceuute le, le diede al Secretario da leggere. La sopra scrittura era. *Sanctissimis in Christo patribus Conuentus Tridentini*. La qual tutta, il Vescouo d'Orange, & dopo lui gli altri Spagnuoli dissero ad alta voce, quelle lettere non esser inuiate a loro, che erano Concilio Generale, legitimo, & non conuento, che però non fossero lette ne aperte nella publica sessione, ma se il meso voleva dir alcuna cosa andasse a casa. Molto vi fu che dire sopra il significato della parola: *Conuentus*, persistendo i Spagnuoli, che fosse ad ingiuria; tanto che il Magontino fu costretto dirgli, se non voleuano riceuer vna lettera del Rè di Francia, che gli chiamaua *Sanctissimus Conuentus*, come hauerebbono ascoltati i Protestanti, che gli chiamauano *Conuentus Malignantium*? Ma seguendo tuttauia i Prelati Spagnuoli, più di tutti gli altri tumultuando, il Legato si ritirò co' Noncij, & con gl' Ambasciatori dell' Imp. in sagrestia, & sopra questo longamente disputarono. Finalmente ritornati al luogo loro fecero dir al Promotore, che la Santa Sinodo risolue di legger le lettere senza pregiudicio, stimando che la ditione *Conuentus*, non s'intenda in mala parte, che altrimenti protesta di nullità. Fu adonque aperta, & letta la lettera del Rè, la qual era de' 3. Agosto, & diceua in sostanza. Essergli parso conueniente all' osservanza de' maggiori verso la Chiesa significar loro le cause, perche è stato costretto a non mandar alcun Vescouo al Conuento da Giulio conuocato con nome di publico Concilio, essendo certo, che essi Padri sono alieni dal condannar il fatto d'alcuno prima che intendirlo, & che intese le cose da lui operate le commendariano: Che era stato costretto per seruar l'honor suo, perseverare nella deliberatione presa di proteger il Duca di Parma: dalla qual deliberatione non ricuserebbe partirsi, quando lo comportasse la giustitia, & equità: che a loro scrive come arbitri honorarij, pregandogli a riceuer le lettere non come da aduersario, o persona non conosciuta, ma come da primo, & principal Figlio della Chiesa, per heredità de' maggiori, quali promette sempre imitate & mentre propulsa le ingiurie, non depor la carità della Chiesa, & riceuer sempre quello, che da lei sarà statuito, purchè sia seruato il debito modo nell'far i Decreti. Recitate le lettere, l'Abbate lesse vna protestatione contenente narratione della protesta fatta da Termes in Roma; dicendo. Che il Rè dopo presa la difesa di Parma, vedendo che le cose lodeuoli da lui fatte erano riprese, usò gran cura acciò Paolo Termes suo Oratore del tutto dasse conto al Pontefice, & al Collegio de' Cardinali, per leuargli ogni sinistra opinione, mostrando che Phauer preso la protectione del Duca fu effetto d'animo pio, humano & Regio, nel che niente d'artificio, o di proprio commodo, ma il solo rispetto della Chiesa interuenina; & si mostraua

traua per le proposte d'accòrdo, che ad altro non mirauano, se non che quella Città non fosse rubata alla Chiesa, & Italia si conseruasse in pace, & libertà: & se il Papa ripuraua questo causa da metter tutta Europa in guerra, ne sentiuua dispiacere, ma non poteua esser ad esso imputato, hauendo non solo accettato, ma offerto anco tutte le condizioni honeste, & opporune. Ne meno gli poteua la dissolutione del Concilio conuocato esser ascritta, pregando il Papa á considerár i mali, che dalla guerra seguirebbono, & con la pace preuenirgli. Al che non volendo la Santità sua attendere, anzi amando piú tosto l'incendio d'Europa, & l'impedimento del Concilio, con dar anco sospetto, che fosse conuocato non per utilità della Chiesa, ma per interessi priuati, escludendo da quello vn Re Christianissimo, sua Maestà non haueua potuto far di non protestar à lui, & insieme al Collegio che non poteua mandar i suoi Vescouo à Trento, doue l'accesso non era libero, & sicuro, & che non poteua stimar Concilio Generale della Chiesa, ma priuato, quello, dal quale egli era escluso, & che ne egli, ne il popolo, ò Prelati di Francia poteuano restar obligati a' decreti di quello. Anzi protestaua appresso di voler venir a' rimedij vsati da suoi antecessori, in simil occorrenze, non per leuar l'offeruantia debita alla Sede Apostolica, ma riseruandola á tempi migliori quando fossero deposte le arme contra lui prese con poca honestà; richiedendo dalla Santità sua, che quella protesta fosse registrata, & datagliene copia da poter vsare. Le qual cose tutte già protestate in Roma, voltea che parimente fossero protestate in Trento con la medesima istanza, & fossero registrate ne gli atti di quell' adunanza, & fattone publico istromento per poterse ne valer à tempo & luogo.

Letta la protestatione, il Promotore, hauendo parlato il Presidente, rispose in istanza. Alla Santa Sinodo esser grata la modestia vsata dal Re nella sua lettera, che non accetta la persona dell' Abbate, se non in quanto sia legitima: ma gli intima d'esser nel medesimo luogo à 11. d' Ottobre per ricouer la risposta, che farà alle lettere Regie; & proibisce a' non eij di poter far istromento della presente actione, saluo che giuntamente col secretario del Concilio. Ne restando altro che fare, fù finita la sessione. Dimandò poi l' Abbate documento dell' actione, ma non lo puote ottenere.

Quando da Termass fù protestato in Roma, quantonque quell' atto non passasse à notizia de molti, fù creduto che il Pontefice douesse differir il Concilio, il quale celebrato, repugnando vna natione tanto principale, non poteua se non partorir nuoue diuisioni. Il Pontefice in questo ingannò il mondo, non per desiderio di far Concilio, ma non volendo nella dissolutione metter del suo; risoluto, che se si fosse separato senza di lui, hauerebbe con bocca aperta risposto à chi l'hauesse di nuouo richiesto, d'hauer fatto la parte sua, & non voler saperne altro. Ma la protestatione fatta in Trento in luogo così conspicuo, si publicò immediate per tutto, con ogni particolare, & porse materia de' ragionamenti. Gl' Imperiali l'haueuano per vna vanità, dicendo ripurarsi sempre legitimo l'atto della maggior parte dell' vniuersità, quando la minor chiamata non ha voluto, ò potuto intervenire: che al Concilio tutti sono chiamati, & i Francesi hauerebbero anco potuto andar, senza passar per le ceter del Papa;

ma quando non, la sua assenza non derogar al Concilio, perche non sono spazzati, anzi inuitati. Si diceua in contrario, che non era inuitare il chiamare in parole, & escludere in fatti; & quanto alle terre del Papa, poterfi andar á Trento di Francia senza di lá passare, ma non poterfi senza trasferire per quelle dell'Imperatore, & la maggior parte all'hora hauer forse l'intera autoritá, non potendo la minor comparire, quando taccia presupponendosi consentiente, & se non vuol, hauendosi per contumace. Ma se protesta, vuol il luogo suo, & malsime, quando l'impedimento viene da chi la chiama, non poter esser valida l'attione in assenza sua.

Et li consiglieri del Parlamento di Parigi diceuano anco qualche cosa di piú. Cio é, esser vero, che si trasferisce l'autoritá di tutta l'vniuersitá nella maggior parte, quando la causa é commune di tutti, & niente é de' particolari; ma quando il tutto é di tutti, & ciascuno ha la sua parte, all'hora é necessario l'assenso di ciascuno, & *prohibentis conditio potior*, & senza il voto de gli assenti, quelli non possono esser obligati. Di questo genere esser le radunanze Ecclesiastiche, & sia quanto si vuol numeroso vn Concilio, quelle Chiese, che non sono interuenute non esser obligate, se non gli par di riceuerlo. Così hauer sempre seruato l'antichitá, che finiti li Concilij si mandassero per le Chiese non interuenute ad esser confermati, altrimenti in quelle non haueuano vigore. Il che leggendo Hilario, Athanasio, Theodoro, & Vittorino, che di questo particolare trattano, ogni vno vederá chiaro. Et occorreua alle volte, che in qualche Chiesa era riceuuta parte de' Canoni tralasciati gl'altri, secondo che giudicaua ciascuna conuenire alle necessitá, costumi, & vsi proprij. Et S. Gregorio medesimo così testifica, che la Chiesa Rom. non riceuette i Canoni del Constantino-politano secondo, & dell' Efesino primo.

Gli huomini prudenti senza considerer le sottilitá, diceuano, che il Ré á quel Concilio haueua dato vna piaga insanabile, poiche non hauendo altro fondamento, che la caritá Christiana, & l'assistenza dello Spirito Santo, in nissun tempo farebbe stato creduto, che questo fosse interuenuto in vna redottione, contra la quale vn Ré Christianissimo, & persecutor di tutte le sette, con l'adherenza d'un Regno niente macchiato nella religione, hauesse protestato in quella forma. Et aggiungeuano la medesima esperienza per comprobatione, che i Presidenti si ritirassero á consultare con gli Ambasciatori dell' Imp. diceuano mostrare che guidasse il Concilio. Et quello che piú importa, che fatta la consulta tra essi, & non comunicata con altri, il Promotor dicesse, la santa Sinodo riceue le lettere: & quale era quella santa Sinodo? & similmente che letta l'espositione dell' Abate fosse data risposta per il nome medesimo solamente deliberata da' Presidenti. Ne poterfi leuar la difficultá dicendo, che era cosa di non grand' importanza; prima, perche sará difficile sostentare, che non sia importantissima materia doue si tratta pericolo di diuisione nella Chiesa: poi, che sia come si voglia, nissun può arrogarsi di dichiarare, che importi, & che non, saluo colui, che é superiore, & quella esser vna dimostrazione, che le cose erano á punto come il Papa dice nella bolla, & i Presidenti nel sermone letto, ciò é, che essi erano per indrizzar il Concilio: & veramente l'indrizzauano. Diede iterata occasione a' medesimi ragionamenti l'auiso, che il Ré licentió il Noncio del Pont. & publicó vn manifesto, quale in
 quei

quei giorni posto alla stampa fù per tutto divulgato, done longament^e espose le cause, perche prese la protezione di Parma, incolpa il Papa della guerra intrapresa; l'attribuiscie all' arteificio, acciò il Concilio non si tenesse. Concludendo in fine, non esser cosa giusta, che fossero somministrati danari per far guerra contra di lui del suo Regno, dal quale è cauata somma grande ordinariamente, per vacanza, bolle, gratie, dispense, & ispeditioni: & pertanto col consiglio de' supi Principi prohibiua d'ispedir corrieri à Roma, & risponder per via di banco danati, ó altri ori, & argenti, non conati, per materie beneficali, ó altre gratie, & dispense, sotto pena di confiscatione così à gl' Ecclesiastici, come à secolari, & á questi oltre ciò d'esser puniti coporalmente; applicando a' denunciatori la terza parte della confiscatione. Il qual manifesto fù verificato in Parlamento con proposta del Procurator generale del Ré, nella quale diceua, che non era cosa nuoua, ma usata da Carlo V I. Luis XI. & Luis XII, & conforme alla legge commune, che danari non siano portati a' nimici, & che sarebbe cosa troppo dura, che con danari di Francia fosse fatta guerra al Ré, & esser meglio per i sudditi del Regno conseruar i soldi proprij, & non curarsi di dispense, le quali non sono bastanti à sicurar la conscienza, ne altro sono che vn colore à gli occhi de' gl' huomini, quale appresso Dio non può occultar la verità.

Non poteuano sopportar ne à Roma, ne in Trento, che il Ré protestasse contra il Papa, & volesse anco fargli guerra, & tutta via diceffe che conseruaua la medesima riueranza verso la sede Apostolica, non essendo la sede Apostolica altro che il Papa. Al che i Francesi rispondeuano, che l'antichità non hebbe questa opinione: anzi Vittor terzo, che fù pur tra i Papi, di quelli, che molto si affonsero, disse, che la Sede Apostolica era sua Signora. L'istesso fù detto inanzi lui da Sreffano 4: & da' piú vecchi Vitaliano, & Costantino, appar chiaro, che per Sede Apostolica viene intesa la Chiesa Romana: altrimenti quando fosse vna stessa cosa col Papa, anco gli errori, & difetti del Papa, sarebbono della Sede Apostolica.

Il Redi Francia temendo, che per la sua dissension col Pont. i desiderosi di mutatione di religione non facessero qualche nouità, che partorisse seditione, ó vero egli non fosse posto in concetto cattiuo del popolo, come che hauesse animo alieno dalla Cat^{ca}, & forse anco per aprir vna porta di poterli conciliare con Roma, fece vn seuerissimo editto contra i Lutherani, confermando tutti gli altri da lui publicati per inanzi, & aggiungendo maggior pente, & piú modi di scoprir i colpeuoli, & premij a' denunciatori.

L'Imp. considerando che il Ré di Francia, per il numero de' Cardinali Francesi, & altri dependenti da quella corona, non era di minor poter di lui nel Collegio, & essendoui giunta la parte de' Farnesi lo superaua di gran lunga, quantonque hauesse dalla sua il Pont. mandò à Roma D. Giouanni Manriquez à persuader il Pont. di crear nuoui Cardinali, per auantaggiare, ó vero pareggiare il numero de' Francesi. Al che il Pont. inclinaua, ma vedea però la difficoltà, che vi era in vn Pontificato nuouo, & estauo, & in tempo de' solleuamenti, quando è difficile haer il consenso di tutti i Cardinali, & il creargli senza il consenso, esser pericoloso. Senza ambiguo

se era meglio farne molti in vna volta, ó pur à poco à poco. A questo secondo modo gli pareua, che piú facilmente hauerebbe ottenuto il consenso, & i confidenti farebbono restati in speranza; & che ad vna numerosa promotione si farebbono maggiormente opposti i Cardinali, & gl' esclusi farebbono disperati. Restaua anco in ambiguità se doueua creare alcuno de Prelati del Concilio. A questo lo persuadeua, che molti ven' erano benemeriti & che bisognaua tener conto de' tre Elettori, & massime del Magontino, che vi pensaua. Dall' altro canto, il mandar al Concilio capelli rossi gli pareua cosa inuidiosa. Risolse in se stesso non aspettare il Natale, quando tutti vengono fuori con la sua pretensione, & i banchi sono pieni di scommesse, ma vn giorno sprouistamente venir all' executione; se ben poi non trouó tempo opportuno di creargli, se non al Natale.

Ma ritornando á Trento, il 2. Settembre, che seguí la sessione, fú fatta la congregatione generale, & in quella deputati i Padri á formar gli articoli dell' Eucaristia per dar á Theologi, & per raccogliere gli abusi introdotti in quella materia. Dopo si ragionó della riforma, la qual douendo esser per leuar le cause di non riseder á Vescoui, molte ne furono commemorate, parte per inanzi proposte in Trento, & in Bologna, & parte all' hora di nouo. Finalmente si fermarono sú la giurisdittione, dicendo che si ritrouassero i Vescoui a fatto priuati di quella, parte con le auocationi di cause, parte per appellatione; & finalmente per le essentioni; anzi che piú frequentemente da' sudditi era essercitata la giurisdittione sopra, & contra di loro, ó per speciale commissione da Roma, ó per virtú di conseruatorie, che da loro sopra li sudditi: & sopra questa materia furono eletti Padri, che douessero formar gli articoli. Il Legaro, & Presidenti attendendo l'istruzione hauuta dal Pont. d'euitar le pericolose contentioni tra i Theologi, & le dispute loro inintelligibili, con quali si essacerbauano, & anco le confusioni nel dire, diedero fuori gl'articoli formati per douer principiar á trattare sopra di quelli il Martedì á gli 8 dopo il desinare, & vi aggiunsero il modo, & ordine da tenersi nelle congregazioni molto limitato, che gli necessitaua á parlar sobriamente: gli articoli furono 10. tratti dalla dottrina de' Zuingliani, & de Lutherani. 1° Che nell' Eucaristia non é veramente il corpo, & sangue, ne la diuinità di Christo, ma solo come in segno. 2° Che Christo non é dato à mangiare sacramentalmente, ma solo spiritualmente, & per fede. 3° Che nell' Eucaristia vi é il sangue, & corpo di Christo, ma insieme con la sostanza del pane, & del vino, sí che non é transubstantiatione, ma vnione hipostatica dell' humanità, & delle sostanze del pane, & vino: in maniera, che è vero dire questo pan é il corpo di Christo, & questo vino é il sangue di Christo. 4. Che l' Eucaristia é instituita per sola remissione de peccati. 5. Che Christo non si debbe adorar nell' Eucharistia, ne honrar con feste, ne portar in processione, ne ad infermi, & che gl' adoratori sono veri Idolatri. 6. Che l' Eucharistia non debbe esser saluata, ma consummata, & distribuita immediate, & chi altrimenti fa, abusa questo Sacramento, & che non é lecito ad alcuno comunicar se stesso. 7. Che nelle particole, che auanzano dopo la comunione, non resta il corpo del Signore, ma solo mentre si riceue, & non inanzi ne dopo. 8. Che é de *inre diuino*, comunicar il popolo, & i fanciulli
ancora

ancora con l'una & l'altra specie, & che peccano quelli, che constringono il popolo ad vsarne vna sola. 9. Che tanto non si contiene sotto vna, quanto sotto tutte due, ne tanto riceue chi communica con vna, quanto con tutte due. 10. Che la sola fede é sufficiente preparatione per riceuer l'Eucaristia, ne la confessione é necessaria; ma libera, specialmente a' dotti, ne gl'huomini sono reuati comunicare nella Pasca.

Dopo questi articoli era 'aggiunto vn precetto in questa forma. Che i Theologi debbino confermar il parer loro con la sacra scrittura, traditioni de gli Apostoli, sacri & approbati Concilij, & con le constitutioni, & autorità de Santi Padri; debbino vsar breuitá, & fuggire le questioni superflue, & inutili, & le contentioni proterue; douendo esser quello l'ordine di parlar tra loro, che prima dicano li mandati dal sommo Pont. dopoi quelli dell' Imp. in 3. luogo i Theologi secolari, secondo l'ordine delle promotioni loro, & in fine li regolari secondo la precedenza de' loro Ordini. Et il Legato, & i Presidenti per l'autorità Apostolica concessa gli danno facultá, & autorità di tener, & legger tutti i libri prohibiti a' Theologi, che doueranno parlare, ad effetto di trouar la verità, & confutar & impugnar le opinioni false. Questa ordinatione non fú da' Theologi Italiani veduta con buon occhio: diceuano che era vna nouità, & vn danare la Theologia scolastica, la quale in tutte le difficultá si valcua della ragione; & perche non era lecito che si trattasse come San Thomaso, San Bonauentura, & altri famosi. L'altra dottrina, che si dice positua, & sta in raccogliere i detti della scrittura, & Padri, esser vna sola facultá di memoria, o vero fatica di scriuere, & esser vecchia, ma conosciuta insufficiente, & poco vile da' dottori, che da 350. anni in qua hanno difesa la Chiesa: che questa era vn darla vinta a' Lutherani; perche quando si tratterá di varia lettione, & di memoria, essi sempre supereranno per la cognitione delle lingue, & varia lettione d'autori, alle qual cose non puó attendere vno che vogli diuentar buono Theologo, al qual é necessario essercitar l'ingegno, & farsi atto á ponderar le cose, & non á numerarle. Si doueua, che questo anco fosse vn' auergognargli appresso i Theologi Thedeschi: perche essi soliti contender co' Lutherani, s'erano essercitati in quel genere di lettere, che in Italia non era introdotto. Che quando s'hauesse á parlar per vera Theologia, s'haurebbe veduto che niente sapeuano: ma i Presidenti hauer voluto per compiacer á loro far questa vergogna alla Nazione Italiana: & se ben alcuni di loro ne fecero querimonia, poco giouó, perche all' vniuersale de' Padri piaceua piú sentir parlar in quel modo che intendeuano, che con termini astrusi, come fecero nella materia della iustificatione, & nelle altre gia trattate. Certó é, che l'ordinatione seruá á facilitar l'espeditiõe.

Furono in diuerse congregazioni detti i pareri tutti conformi; quanto al primo articolo, che douesse esser condannato per heretico, come altre volte anco era stato fatto. Nel secondo furono 3 opinioni: alcuni dissero che douesse esser tralasciato, perche nissun heretico nega la communione Sacramentale: Altri l'haueuano solo per sospetto, & alcuni haurebbono voluto concepirlo con parole piú chiare. Quanto al terzo, fú commune opinione che fosse heretico; ma non esser opportuno condannarlo, ne

parlarne; perche fu opinione inuentata da Roberto Tuiciense già 400. & più anni, & non più seguita da alcuno; onde il parlarne hauerebbe più tosto contra il precetto del sauió, commosso il male, che staua ben quieto. Aggiungeuano esser congregato il Concilio contra le heresie moderne, & però non douersi trauiagliare sopra le antiche. Sopra il quarto articolo furono diuersi pareri; diceuano alcuni, che leuato quell' aggettiuo, sola, era Catholica sententia il dire che l'Eucaristia é in remissione de' peccati, & che l'aggiunta dell' aggettiuo, sola, non era posta da alcuno de gli heretici; per ilche riputauano, che si douesse tralasciarlo. Altri in contrario diceuano, che egli fosse heretico ancorache si leuasse il termine, sola: imperoche il Sacramento dell' Eucaristia non é instituito in remissione de' peccati. Nel 5. conuennero tutti, anzi molte amplificationi furono vrate persuadendo la veneratione, & molti nuouo modi furono anco proposti per ampliarla, secondo che la deuotione di ciascuno haueua escogitato. Nel 6. parimente conuennero tutti, fuorché nell' vltima parte, cio é, non esser lecito ad alcuno communicar se stesso. Diceuano alcuni, che intendendosi de' Laici era catholico; & però conueniuá esprimer che si condanna solo quanto á Sacerdoti. Altri diceuano, che manco quanto á questo conueniuá hauerla per heretica, poiche nel 6. Concilio nel capo 101. non era stato condannato. Altri voleuano, che si escludesse anco quanto a' Laici il caso di necessitá. Nel 7. tutti si consumauano in inuettiué contra li moderni Protestanti, come inuentori d' vn' opinione empia, & non mai piú vdiata nella Chiesa. Sopra l' 8 furono di discorsi di tutti longhissimi, se ben vniformi. Le principal ragioni loro di condannarlo erano, perche al 24. di S. Luca il N. Signore, a' doi discepoli benedisse solo il pane; & perche nell' oratione Dominicale si domanda il pan quotidiano; & perche ne gl' atti de gl' Apostoli al secondo capo, & al 20 del pane solo si parla. Et parimente al 27. S. Paolo nella naue non benedisse se non il solo pane. S'adducquano autorità de' Dottori antichi, & qualche essempij de' Padri: ma il fondamento principale era sopra il Concilio di Costanza, & sopra la consuetudine della Chiesa. Si fondarono anco sopra diuersé figure del testamento vecchio, & á questo senso tirauano anco molte profetie. Et quanto a' Fanciulli, tutti concordauano che da qualche particolare fosse stato ciò in altri tempi fatto, ma da tutti gli altri conosciuto per errore. Nel articolo 9. la parte prima, che tanto non sia contenuto sotto vna specie quanto sotto tutte due, da' Theologi Thedeschi era stimata per heretica, gl' Italiani diceuano che conueniuá distinguerla prima che condannarla. Perche se era intesa quanto alla virtù della consecratione, esser cosa chiara che sotto la specie del pane, vi é il solo corpo, & sotto la specie del vino, vi é il solo sangue; ma per consequenza, che i Theologi dicono, Concomitantia, sotto quella del pane vi é anco il sangue, l'anima & la diuinitá, & sotto quella del vino vi é il corpo, & le altre cose: per ilche non é da condanare in termini così generali. Ma quanto alla seconda, cio é che tanto si riceua con vna, quanto con due vi fu disparere; perche molti sentiuano, che se ben non si riceueua piú del Sacramento, si riceueua però piú gratia; onde ci voleua la dichiarazione. Sopra il 10. ancora quanto alla

to alla prima parte della fede, voleuano certi che si esprimesse della fede morta; perche della fede viva non é dubio esser sufficiente. Quanto alla necessitá della confessione, i Dominicani misero in consideratione, che molti Catolici dottissimi, & santissimi haueuano tenuto quella opinione, il condannarla quale sarebbe condannargli loro. Altri per temperamento proponcuano, che non si condannasse come heretica, ma come pernicioso. Voleuano anco alcuni, che seui aggiungesse la conditione, essendoui commoditá di confessore. L'ultima parte toccante alla comunione della Pasca, non essendo quella comandata per legge diuina, ma di precetto solo della Chiesa, la commune opinione era, che non si condannasse per heretica, essendo cosa inaudita, che si condanni di heresia, per non approuare vn precetto humano particolare. Molti Theologi anco proposero vn' altro articolo tratto da' scritti di Lutero, che era necessario dannare. Et questo era; che quantunque fosse necessario recitar le parole di Christo, nondimeno quelle non sono causa della presentia di Christo nel Sacramento, ma la causa é la fede di chi lo riceue.

Dopo che hebbero tutti, i Theologi parlato, da' loro pareri raccolsero i Padri deputati sette anathematismi, & proposti quelli nella congregazione generale, inanzi ad ogn'altra cosa fu messo à campo, che non era ben passar quella materia con soli anathematismi; che questo era non vn insegnare, ma solo vn confutare; che non haueuano cosi fatto i Concilij antichi, quali sempre haueuano decchiarato la sententia Catolica, & poi dannata la contraria: l'istesso era ben riuscito a questo Concilio nella materia della giustificatione; & se ben fu costretto nella sessione de' Sacramenti mutar proposito per urgenti rispetti, esser piú da imitare quello, che all'hora fu fatto con raggione, che quello che dopo fu mutato per necessitá. Questa opinione era fomentata da' Theologi Italiani, i quali vedeano esser vna via di ricuperar la riputatione perduta: imperoche si come voleuano i Thedeschi, & Fiaminghi in prouar le conclusioni con autoritá, cosi per decchiararle, & trouar le sue cause esserui bisogno della Theologia scolastica, nella quale essi valeuano. Preuale questa opinione, & si diede ordine che fossero formati i capi di dottrina, & deputati Padri per eseguirlo. Furono ridotti i capi a 8. della real presentia, dell' institutione, della eccellentia, della transubstantiatione, del culto, della preparatione per riceuer il Sacramento; dell' uso del calice nella comunione de' Laici, & della comunione de' putti. Fu ancora proposto di far raccolta de' gl' abusi occorrenti, & soggionger i rimedij. Poi passarono i Padri in quella congregazione & in alcune delle seguéti à dir il parer loro sopra li 7 anathematismi, nel che non fu detta cosa rileuante, se non che nel condánare quei, che nõ confessano la real presenza del corpo del Signore molti desiderauano (cosi erano le loro parole) che il Canone fosse ingrassato, & fatto piú pregnante, con esplicar, che nell' Eucaristia vi é il corpo di Giesu Christo, quello stesso, che é nato della Vergine, che ha patito nella croce, & fu sepolto, che risucitó, ascese in Cielo, siede alla destra di Dio, & verrà al giudicio. Et la maggior parte di

di loro raccordauano che vi mancava vn capo molto importante, cio é, di esplicare che il ministro di questo Sacramento é il Sacerdote legitimamente ordinato; & questo perche Luthero, & i seguaci suoi spesso dicono che lo possi far ogni Christiano, etiandio vna donna.

Ma il Conte di Montfort vedendo trattarsi di materia tanto controuer-
sa, & massime della comunione del Calice, che era la piú palpabile, & popolare, & da tutti intesa, giudicó che se quella fosse determinata, non s'hauerebbe potuto indur i Protestanti á venir al Concilio, & tutta l'opera sarebbe ruscita uana: & comunicato il pensiero suo co' Collegi, & con gl' Ambasciatori di Ferdinando, andarono tutti insieme a' Presidenti, & fatta prima longa narratione delle fatiche fatte da Cesare, & in guerra, & col negotio per far sottometer i Protestanti al Concilio, il che non s'hauerebbe potuto effettuare senza che vi fossero interuenuti, mostró che á questo bisognaua principalmente attendere; & perciò Cesare hauua dato loro saluo condotto. Ma di tanto non si contentauano, allegando il Concilio di Costanza hauer decretato, & in fatto anco eseguito, che il Concilio non sia obligato per saluo condotto dato per qual si voglia, onde ricercauano vnno della medesima Sinodo, quale da Cesare gli era stato promesso, & dato carico ad essi Ambasciatori d'ottennero dalla Sinodo. Al che hauendo il Legato dato risposta con molte parole di complimento, ma rimessosi alla sessione, che si farebbe, & questo per hauer tempo di darne conto á Roma, soggiunse il Conte, per la medesima causa non gli parer opportuno che inanzi la loro venuta si trattassero le materie cõtrouerse dell' Eucaristia; che non mancavano le cose della riforma da trattare, ó vero altre, in quali non vi fosse differenza. Rispose il Legato, che già era deliberato di trattare dell' Eucaristia, ne s'hauerebbe potuto far altro, essendo per inanzi concluso che del pari andassero in ogni sessione i decreti della fede, & della riforma, & la materia dell' Eucaristia seguire necessariamente dopo quella della confirmatione, che vltima fú trattata, prima che andar á Bologna; ma però quella era piú tosto controuerfa co' Suizzeri Zuingliani, che co' Protestanti, che non erano sacramentarij, come quelli. Saltó il Conte alla comunione del calice, & mostró, che quando fosse deciso quel punto contra loro, da tutto il popolo inteso, & doue fa maggior insistenza, era impossibile trattar piú di ridurgli. Che anco Cesare nel decreto dell' interreligione fú costretto accommodarsi in questo; però essi ancora volessero differirlo alla venuta de' Protestanti. Il Legato non repugnó, ma la passó con parole generali, & inconcludenti, per intender prima sopra di questo il voler del Pont. al quale diede conto di tutte le cose trattate da' Theologi, & delli anatematismi formati, & anco di quello, che si era diuisato in materia di riforma, di che di sotto si dirá: & poi auisó le due richieste de gl' Ambasciatori Imperiali, ricercando risposta.

Il Pont. mise le cose in consulta: quanto al saluo condotto trouó varietà d'opinioni. Non voleuano alcuni che si dasse, allegando che mai era stato fatto se non dal Basileense, che non era bene in cosa alcuna imitare; & che era gran pregiudicio obligarsi a' ribelli, & poi quando vi fosse stata speranza di guadagnarli, tutto s'hauerebbe potuto comportare; ma niente esseruenc;

esseruene; anzi più tosto in luogo di quella poterli con ragione temer, che qualchuno fosse souertito, come è auuenuto à Vergerio, & se non in tutto, almeno in qualche parte; dalla qual contagione Prelati principalissimi, & obligatissimi alla santa Sede non sono stati essenti. Dalla altra parte si diceua, che non per speranza di conuertirgli, la qual era perduta à fatto, ma per non lasciargli luogo di scusa, conueniu dargli ogni sodisfattione; ma più perche l'Imp. hauerebbe per gl'interessi suoi fatto maggior istanza, & sarebbe stato necessario compiacerlo in quel tempo, quando stante l'alienatione del Ré di Francia, bisognaua depender totalmente da lui: & quello, che si preuedea douer fare per forza, era meglio, preuenendo, farlo di volontà: & quanto à pregiudicii si poteua dar tal forma, che fosse di niuna, ó di leggier obligatione; prima non descendendo à nominar protestanti, ma in generale Ecclesiastici, & Secolari della Natione Germanica d'ogni conditione. Perche così sotto le parole generali si potrà dire che sono compresi, & si potrà anco difender, che sia inteso de soli Catholici, & non di loro, allegando che per essi sarebbe stata necessaria vna specifica, & espressa mentione. Poi la Sinodo concederà il saluo condotto quanto à lei, & sarà riseruata l'autorità del Papa: & poi si potrà depurar giudici sopra le colpe commesse, & per non insospettirgli lasciar à loro l'eletta: onde si ritenebbe il vigor della disciplina, & l'autorità di punire, & non si mostrerà di cedere, ó rimettere cosa alcuna. Preualse questa opinione appresso al Papa, & fece secondo quella forma la minuta del saluo condotto, & fece risponder al Legato, lodando la prudenza nelle risposte date, & risoluendo che il saluo condotto fosse concesso nella forma che gli mandaua, & fosse differita la materia del calice ad effetto d'aspettargli, ma non oltre 3 mesi, ó poco più, non stando tra tanto otiosi, ma facendo vna sessione intermedia, con trattar della penitenza, la qual non si differisce oltre 40 giorni, ó poco più: gli auerti anco, che i canoni in materia dell'Eucaristia erano troppo pieni, & che meglio sarebbe diuidergli,

Fra tanto che in Roma si consultaua, in Trento si passò inanzi trattando i capi di dottrina, nel che si caminò con la medesima facilità, che per inanzi nel discuter gli articoli; ma quando si venne ad esprimere il modo dell'essistenza, cio è, in che maniera Christo sia nel Sacramento, & la transubstantiatione; cio è, come di pane si faccia il corpo di Christo, & di vino sangue, non si poté trattare senza contentione tra le due scole, Dominicana, & Francescana; la quale sù di molta noia à Padri per la sottilità, & per il poco frutto, non sapendo essi medesimi esprimer il proprio senso. Voleuano in somma i Domenicani, che si dicesse, non esser Christo nell'Eucaristia, perche da altro luogo, doue prima fosse, sia andato in quella, ma perche la sostanza del pane sia conuertita nel suo corpo, quello esser nel luogo doue il pane era senza esserui andato, & perche tutta la sostanza del pane si trasmuta in tutta la sostanza del corpo, cio è la materia del pane nella materia del corpo, & la forma nella forma, chiamarsi propriamente trasostantiatione, & però douersi tener doi modi di essere di Christo N. Sig^{re} ambdoi reali, veri & sostantiali; vno il modo come è in cielo, perche egli là sù è salito partendo di terra, doue prima conuersaua: l'altro come è nel Sacramento, nel quale si ritroua per esser doue le sostanze del pane, & del vino couertite in lui erano prima. Il primo modo chiamarsi naturale, perche à tutti i corpi conueniene;

uiene; il secondo si come é singolare, così non poterli esprimere con alcun nome conueniente ad altri, & non poterli chiamar Sacramentale, che vorrebbe dire, esser non realmente, ma come in segno, non essendo altro Sacramento, che sacro segno, eccetto se per sacramentale non si voglia intender vn modo reale proprio á questo Sacramento solo, & non á gl' altri Sacramenti. I Francescani desiderauano che si dicesse, vn corpo per la Diuina omnipotenza poter esser veramente, & sostanzialmente in piú luoghi, & quando di nuouo acquista vn luogo esser in quello, perche ci vè, non però con mutatione successiua, come quando lascia il primo per acquistar il secondo, ma con vna instantanea, per quale acquista il secondo senza perder il primo, & hauer Dio così ordinato, che doue il corpo di Christo sia, non vi resti la sostanza d'altra cosa, ma quella cessi d'essere, non però anichilandosi, perche in vece sua succede quella di Christo, & per tanto veramente chiamarsi transustantiatione, non perche di quella si faccia questa, come i Dominicani dicono, ma perche á questa quella succede. Il modo come Christo é nel cielo, & come é nel Sacramento non esser differenti quanto alla sostanza, ma solo per la quantità, esser in cielo occupando la magnitudine del corpo suo tanto spazio, quanto ella é, nel Sacramento la magnitudine esserui sostanzialmente, & senza occupare. Imperó ambedue i modi esser veri, reali, & sostanziali, & quanto alla sostanza anco naturali; rispetto alla quantità l'esser in cielo é naturale, l'esser nel Sacramento miracoloso, differenti in questo solo, che in cielo la quantità si troua con effetto di quantità, & nel Sacramento ha conditione di sostanza. Ambedue e parti sposauano così la sentenza propria, che l'affermauano piana, chiara, & intelligibile à tutti, & all'altra parte opponeuano infinità d'affordi, che seguirebbono dalla contraria. L'Elettor di Colonia, che insieme con Giouanni Gropero fu assiduo alle dispute per intender questa materia, in quello, che le parti, l'una contra l'altra opponeuano, daua ragione, ad ambedue, in quello, che ciascuna affermava, hauerebbe desiderato (così diceua) qualche probalità, che così parlassero intendendo la materia, & non, come mostrauano di fare, per consuetudine, & habito di scola. Furono formate diuerse minute, con esprimere questi misterij da ambedue le parti, & altre furono composte preso qualche cosa da ambedue. Nisuna fu di sodisfattione, massime al Noncio Verona, il qual era principale in sopra intendere à questa materia. Nella Congregatione generale fu deliberato d'vsar manco parole che possibile fosse, & far vna espressione così vniuersale, che potesse seruir ad ambe le parti, & esser accommodata a' sensi di tutte due, & la cura fu data ad alcuni Padri, & Theolgi, con la sopra intendenza del Noncio sudetto.

In fine della congregatione si propose di raccogliere gli abusi in questa stessa materia co' rimedij per estirpargli, & nelle seguenti congregationi furono raccontati molti. Che il S. Sacramento in alcune Chiese particolari non é conseruato, & in altre é tenuto con grand' indecenza. Che quando é portato per la strada, molti non s'ingenocchiano, & altri non degnano manco scoprirsi il capo. Che in alcune Chiese é tenuto per così lungo spazio, che vi nascono delle putredini. Che nel ministrar la santa comunione é vsata da alcuni Parochi grand' indecenza, non hauendo pur vn panno, che il communicante tenga in mano. Quello, che piú importa, i
commu-

communicanti non fanno quello, che ricevono, ne hanno instruzione alcuna della dignità, ne del frutto di questo Sacramento. Che alla comunione sono admessi concubinarij, concubine, & altri enormi peccatori, & molti, che non fanno il *Pater noster*, ne l' *Aue Maria*. Che alla comunione sono dimandati danari, sotto nome d'elemosina, & peggio di tutto in Roma vi è vn' v'anza, che chi ha da comunicarsi tiene in mano vna candela accesa con qualche danaro infisso dentro, il qual con la candela dopo la comunione resta al Sacerdote, & chi non porta la candela, non é ad messo alla comunione. Per rimedio di parte di questi, & altri abusi furono formati cinque canoni con vn bellissimo prohemio. Ne quali si statuisce, che mostrandosi il Sacramento nell' Altare, ó portandosi per la via, ogni vno debbi ingenuocchiarfi, & scoprirsi il capo. Che in ogni Chiesa parrocchiale si debbe seruar il Sacramento, & rinouarlo ogni 15. giorni, & far arder inanzi a lui giorno & notte vna lampada. Che sia portato a gl' infermi dal Sacerdote in habito honoreuole, & sempre con lume. Che i Curati insegnino a' suoi popoli la gratia, che si riceue in questo Sacramento, & eseguiscono contra loro le pene del cap. *Omnis utriusque sexus*. Che gl' Ordinarij debbino hauer cura dell' effecutione, castigando i trasgressori con pene arbitrarie, oltre le statuite da Innocentio 3 nel cap. *Statuimus*. Et da Honorio 3 nel cap. *Sanè*.

Della riforma fù trattato nel medesimo tempo, che si disputaua della fede, ma da altre Congregationi, nelle quali interueniuano Canonisti; le qual trattationi, per non interromper la materia, ho portato qui tutt' insieme. Et perche il proposito fù di riformar la giurisdittione Episcopale. Per intelligenza delle cose, che si narreranno in questa occasione, & in molte altre seguenti, questo luogo ricerca che si parli dell' origine sua, & come venuta á tanta potenza sia resa a' Principi sospetta, & a' popoli tremenda. Hauendo Christo ordinato a' gli Apostoli la predicatione dell' Euangelio, & ministerio de' Sacramenti, á loro anco in persona di tutti i fedeli lasciò questo principal precetto d' amarsi l'un l'altro, & rimetterfi le ingiurie, incaricando ciascuno d' intrrometerfi fra i disidenti, & componergli, & per supremo rimedio dandone la cura al corpo della Chiesa, con promessa che sarebbe sciolto, & legato in cielo quello che sciogliesse & legasse in terra, & dal Padre sarebbe conceduto quello, che due dimanderanno di commun consenso. In questo caritateuole officio di procurar sodisfattione all' offeso, & perdono all' offensore, si esercitò sempre la Chiesa primitiua. Et in conseguenza di questo S. Paolo ordinò, che i fratelli hauendo liti ciuili l'un contra l'altro non andassero a' tribunali de' gl' infedeli, ma fossero costituite savie persone, che giudicassero le differenze, & questo fù vna specie di giudicio ciuile, si come quell' altro piú similitudine ha col criminale; ma in tanto differenti da' giudicii mondani, che si come questi hanno l'effecutione per la potestà del giudice, che costringe á sottoporsi, così quelli per la sola volontà del reo á riceuergli, quale non volendo egli prestare, il giudice Ecclesiastico resta senza effecutione, ne altra forza hà, se non, che é pregiudicio del Diuino, che seguirá secondo l'omnipotente beneplacito, ó in questa vira, ó nella futura.

Et veramente il giudicio Ecclesiastico meritaua il nome di carità, poiche quella sola inducua il reo á sottoporsi, & la Chiesa á giudicarlo con
tanta

tanta sincerità del giudice, & obediènza dell' errante, che ne in quello poteua haver luogo cattiuo affetto, ne querimonia in questo, & l' eccesso della carità nel castigar faceua sentir maggior pena al correttore; si che nella Chiesa non si passaua all' impositione della pena senza gran pianto della moltitudine, & maggiore de' più principali: il che fù cauta, che il castigare all' hora si chiamasse, piangere. Così S. Paolo reprimendo i Corinthij di non hauer castigato l' incestuoso, disse, voi non hauete pianto per separar da voi vn tal trasgressore. Et nell' altra epistola. Temo, che ritornato à voi non sij per trouarui quali vi desidero, ma in contentioni, & tumulti, & che venuto io non pianga molti di quelli, che inanzi hanno peccato. Il giudicio della Chiesa (come è necessario in ogni moltitudine) conueniua che fosse condotto da vno, che preseda, & guidi l' actione, proponga le materie, & raccolga i partiti per deliberare. Cura, che douendosi alla persona più principale, & più idonea, senza difficoltà fù sempre del Vescouo; & doue le Chiese molto numerose erano, le proposte & deliberationi si faceuano dal Vescouo, prima nel Collegio de' Preti, & Diaconi che chiamauano Presbiterio, & là si maturauano per riceuer poi l' ultima resolutione nella general congregatione della Chiesa. Questa forma era ancora in piedi del 250, & dalle Epistole di Cipriano si vede chiaro, il quale nella materia de' sacrificati, & libellatici scriue al Presbiterio, che non pensaua à far cosa senza il loro consiglio, & consenso della plebe: & al popolo scriue, che tornato essaminerà le cause, & meriti in presenza loro, & sotto il loro giudicio; & à quei Preti, che di proprio capriccio ne haueuano reconciliati alcuni, scrisse che renderanno conto alla plebe.

La bontà, & charità de' Vescoui faceua, che il loro parer fù per il più seguito, & à poco à poco fù causa, che la Chiesa, raffreddata la carità, & poco curandosi del carico impostogli da Christo, lasciò la cura al Vescouo, & l' ambitione, affetto assai sottile, & che penetra in specie di virtù, la fece prontamente abbracciare. Il colmo della mutatione fù, cessate le persecutioni. Et all' hora i Vescoui eressero come vn tribunale, il quale diuenne frequentatissimo. Perche crebbero anco con le commodità temporali le cause delle liti. Il giudicio, se ben non era come l' antico quanto alla forma di deliberare il tutto col parer della Chiesa, restaua però della stessa sincerità. Onde Constantino vedendo quanto era di frutto per terminar le liti, & che con l' autorità della religione erano scoperte le actioni captiose non penetrate da' giudici, fece legge che le sententie de' Vescoui fossero inappellabili, & fossero eseguite da' giudici, & se in causa pendente inanzi al giudicio secolare, in qualonque stato d' essa, qual si voglia delle parti, etian dio repugnante l' altra, dimandasse il giudicio Episcopale, gli fosse immediate rimesso.

Qui incominciò il giudicio Episcopale ad esser forense, hauendo l' executione col ministerio del magistrato, & acquistar nome di giurisdittione Episcopale, audienza Episcopale, & altri tali. Ampliò ancora quella giurisdittione Valente Imp. che del 365. gli diede cura sopra tutti i pretij delle cose vendibili. Questa negotiatione forense a' buoni Vescoui non piace. Racconta Possidonio, che se ben Agostino vi intèdeua alle volte sino ad' hora di desinare, alle volte sino à sera, era solito dire, che era vn' angaria, & che lo diuertiuà dalle cose proprie à lui: & esso stesso scriue, che era vn' lasciar

lasciar le cose vtili, & attendere alle tumultuose, & perplesse. Che San Paolo non lo prese per se, come non conueniente a Predicatore, ma volle che fosse dato ad altri. Poi incominciando qualche Vescouo ad abusar l'autorità da ragli dalla legge di Constantino, dopo 70. anni quella legge fu da Arcadio, & Honorio riuocata, & statuto che non potessero giudicare, se non cause della religione, & nelle Civili, se non interuenendo il consenso, & compromesso d' ambe le parti, & non altrimenti, & dichiarato che non s'intendessero hauer foro; la qual legge in Roma poco offeruandosi per la gran potestà del Vescouo, Valentiniano, essendo in quella Città del 452, la rinouò, & fece metter in esecuzione. Ma poco dopo fu da seguenti Principi ritornata parte della potestà leuata: tanto che Giustiniano gli stabilì foro, & audienza, & gli assegnò le cause della religione, i delitti Ecclesiastici de' Chierici, & diuerse giurisdittioni volontarie, anco sopra i Laici. Per questi gradi la caritatiua correzione da Christo instituita degenerò in vna dominatione, & fu causa di far perder a' Christiani l'antica riuerenza, & vbedienza. Si nega ben in parole, che la giurisdittione Ecclesiastica sia vn dominio, come quella del Secolare, ma non si fa per tra loro differenza reale. S. Paolo ben vi statui la differenza, mentre a Timotheo scrisse, & a Tito replicò, che il Vescouo non fosse cupido di guadagno, ne percoritore: al presente in contrario si fa pagar li processi, impreggionar le persone, non altrimenti di quello che al foro secolare si faccia.

Ma separate le Prouincie Occidentali, & fatto d'Italia, Francia, & Germania vn Imperio, & di Spagna vn Regno, in tutte quattro queste prouincie i Vescouo per il piú erano assonti per consiglieri del Principe, che fu, con la mistura de carichi spirituali, & di cure temporali, cagione d'accrescer l'autorità del foro Episcopale in immenso. Non passarono 200. anni, che ne pretesero assolutamente ogni giudicio eriminale, & ciuile sopra i Chierici, & in diuerse materie anco sopra i Laici, con pretesto che la causa sia Ecclesiastica; & oltre questo genere ne inuentarono vn altro chiamato di foro misto, volendo che contra il secolare possi procedere così il Vescouo, come il Magistrato, dando luogo alla preuentione, con la quale per l'esquisita loro sollecitudine, non lasciando mai luogo al secolare, s'appropriano tutti; & quelli, che restano fuori di sì gran numero, vengono in fine compresi, ciò è, da vna regola vniuersale stabilita da loro, come fondamento di fede, ciò è, che ogni causa si deuolua al foro Eccl.^{co}, se il Magistrato non vorrà, o farà negligente a far giustizia. Ma se le pretenzioni del Clero fossero tra questi termini fermate, lo stato delle Republiche Christiane farebbe tollerabile. I popoli, & Principi quando si vedessero arriuar a termini insopportabili, potrebbero con leggi, & ordinationi ridur i giudicij a forma comportabile, come negl' antichi tempi al bisogno si è fatto. Ma chi ha messo il Christianismo sotto il giogo, gli ha in fine leuato il modo di scuoterlo dal collo: imperochè dopo il 1050. essendo già fatte proprie del foro Episcopale tutte le cause de' Chierici, & tante de' Laici con titolo di spiritualità, & partecipate quasi tutte le altre sotto nome di misto foro, & sopra postosi a' Magistrati secolari, con pretesto di denegata giustizia, si passò a dire, che quella potestà di giudicare, estesa a tante cause, non l'haueua il Vescouo ne per concessione de' Principi, ne per conuuenza loro, o per volontà de' popoli, o per consuetudine

dine introdotto, ma che era essenziale alla dignità Episcopale, & daragli da Christo.

Et con tutto, che rimangano le leggi dalli Imperatori ne Codici di Theodosio, & di Giustiniano, ne' Capitolari di Carlo Magno, & Ludouico pio, & altre de' Principi posteriori Orientali & Occidentali, che tutte apertamente mostrano, come, quando, & da chi tal potestà è stata concessa, & tutte le historie così Ecclesiastiche, come mondane concordino in narrare le medesime concessioni, & le consuetudini introdotte, aggiandendovi le ragioni, & cause, nondimeno vna così notoria verità non è stata di tanto poter, che la sola affermazione contraria, senza proua alcuna, non habbia superato, & i Dottori Canonisti non l'habbino sostenuta sino al predicar per heretici quelli, che non sopportano esser trattati da ciechi: non fermandosi manco in questi termini, ma aggiungendo, che ne il Magistrato, ne il Principe medesimo può in alcune di quelle cause, che il Clero s'ha appropriato, intrometterli, perche sono spirituali, & delle cose spirituali i Laici sono incapaci. Il lume però della verità non fù così estinto, che in quei primi tempi persone dotte, & pie non s'opponessero à questa dottrina, mostrando esser false ambedue le premesse di quel discorso; & la maggiore, cio è, che i Laici sono incapaci di cose spirituali, esser asforda & empia; poiche essi sono presi in adozione dal Padre celeste, chiamati figli di Dio, fratelli di Christo, partecipi del Regno celeste, fatti degni della gratia Diuina, del Battesimo, della Comunione della carne di Christo. Che altre cose spirituali vi sono oltra queste? & quando ben ve ne fossero, come chi partecipa di queste supreme, si douerà chiamar assolutamente con termini generali incapace delle cose spirituali? Ma esser anco falsa la minore, che le cause appropriate a' giudicii Episcopali siano spirituali, poiche tutte sono de' delitti, ó de' contratti, che considerate le qualità assegnate dalla Scrittura Diuina alle cose spirituali, sono più lontane da esser tali, che la terra dal Cielo. Ma l'opposizione della parte migliore, non ha potuto ottenere, che la maggiore non superasse, & così sopra la spiritual potestà data da Christo alla Chiesa di ligare, & sciogliere, & sopra l'istituto di San Paolo di componer le liti tra Christiani, senza andar al tribunal de' Infedeli, in molto tempo, & per molti gradi è stato fabricato vn temporal tribunale più risguarduole, che mai nel mondo fosse, & nel mezo di ciascun gouerno ciuile, instituitone vn' altro indipendente dal publico, che mai chi scrisse de' gouerni hauerebbe saputo imaginare che vn tal stato di Republica potesse sussistere. Tralascierò di dire, come le fatiche di tanti, oltra l'hauer ottenuto il designato fine di farsi vn foro indipendente dal publico, ne habbino sortito vn altro improueduto di fabricar vn Imperio, essendo nata, & con mirabil progresso radicata vna nuoua opinione molto più ardua, che tutto in vn tratto dá al solo Pontefice Romano, quanto in 1300. anni è stato da tanti Vescouo in tanti modi admirabili acquistato, rimuouendo dal esser fondamento della giurisdittione il ligar, & sciogliere, & sostituendo il pascere, & con questo facendo, che tutta la giurisdittione da Christo sia data al solo Papa nella persona di Pietro, quandogli disse, Pasci le mie pecorelle, atteso che di ciò si parlerà nella 3^a. ridottione del Cōcilio, quan-

quádo per questa opinione furono eccitati i grã tumulti, che all' hora si racconteráno. Ma da quel, che al presente ho narrato ogni vn potrà da se stesso conofcere, che rimedij erano necessarij, per dar forma tolerabile ad vna materia passata in tante corrottioni, & comparargli con i proposti.

In Trento furono conosciuti due difetti, ciò é, che dal canto de' Superiori la carità era conueruta in dominatione, & dal canto degl' inferiori l'ubediensa voltata in querele, & sutterfugij, & querimonie; & si pensò prima di proueder in qualche parte ad ambe-due. Ma nel proseguir, quanto alla prima, che é la fontana, doue la 2^a. ha origine, non si venne se non ad vn rimedio essortatorio a' Prelati di leuar la dominatione, & restituir la carità: ma per quello che a' sudditi tocca, essendo fatta mentione di molti sutterfugij vsati per deludere la giustitia, furono pigliati tre capi solamente. Le appellationi, le gracie assolutorie, & le querele contra i giudici. Delle appellationi parlò con molta dignità Giouanni Gropero, che in quel Concilio interueniu & per Theologo, & per Iuriconsulto, dicendo, che mentre che il feruor della fede durò ne' petti de' Christiani fù inaudita l'appellatione; ma raffreddata la carità ne' giudici, & dato luogo a gl' affetti, sott'entrò nella Chiesa per le stesse ragioni, che l'introdussero nel foro del seculo, ciò é, per solleuatione degl' oppressi: & si come i giudici primj non erano del solo Vescouo, ma di lui col concilio de' suoi Preti, così l'appellatione si deuoluca non ad vno, ma ad vn' altra Congregatione. Ma i Vescouj, leuate le Sinodi, istituirono li fori, & vficiali a guisa de' Secolari. Ne il male si fermò in questo grado, anzi passò ad abusi maggiori, che nel foro secolare, imperoché in quello l'appellatione non si può interporre, se non al superiore immediato: il saltar alla prima al supremo non é lecito; ne meno é permesso ne gl' articoli della causa appellare da' decreti del giudice, che chiamano interlocutorij, ma é necessario aspettar il fine, doue negl' Ecclesiastici s'appella d'ogni atto, che fa le cause infinite, & immediate al supremo, che porta le cause fuori delle regioni con dispendij, & altri mali intolerabili. Questo egli diceua hauer narrato per concluder, che volendo riformar questa materia, la quale é tutta corrotta, & non solo impedisce la residenza, come nelle congregazioni da tanti valenti Dottori, & Padri era stato considerato, ma maggiormente perche corrompe tutta la disciplina; & é di grauame a' Popoli, di spesa, & di scandalo; conueniu ridurla al suo principio, ó quanto piú prossimo fosse possibile, mettendosi inanzi gl'occhi, vn' idea perfetta, & a quella mirando accostarsi quanto la corrottione della materia comporta. Che le religioni Monacali, ben instituite hanno proibito ogn' appellatione, & questo é il rimedio vero. Chi non ha potuto gionger tanto alto, le ha moderate, concedendole tra il loro Ordine con prohibitione di quelle di fuori, cosa che riuscendo come si vede, a tener in buona regola quei gouerni, farebbe l'istesso effetto ne' publici della Chiesa, quando le appellationi restassero nella med.^{ma} Prouincia, & per effettuar questo, & per raffrenar la malicia de' litigati, basta ridurle alla forma delle leggi comuni, con prohibir il salto di poter andar al supremo, senza passar per gl' intermedij superiori: & con vietare le appellationi da gli articoli, ó decreti interlocutorij, con le qual prouisioni le cause non anderanno lontane, non faranno tirate

in lungo, non interuenirá l'eccefsiua fpefa, & gl' innumerabili grauami: & acció i giudicij pafsino con fincerità, reftituite li Sinodali, non foggetti a tanta corrottione, leuando quei de gl' vfficiali, de quali il mondo é tanto scandalizato, che non é piú poffibile che la Germania gli fopporti.

Non fú gratamente vditò quefto parer, fe non da' Spagnuoli, & Thedefchi; ma il Cardinale, & il Noncio Sipontino fentirono fommo difpiacere, che cofi inanzi fi paffaffe. Quefto era vn leuar afatto non folo l'utile della Corte, ma la dègnità ancora, neffuna caufa anderebbe a Roma, & a poco a poco ogni vno fi fcorderebbe della fuperiorità del Pontefice, effendo ordinario de gli huomini, non ftimar quello fuperiore, l'autorità del quale non fi tema, ó non fe ne poffi valere: operarono però, che da Gio. Battifta Caftello Bolognefe foffe parlato nella congregatione fequente nell' ifteffa materia, in modo che fenza cōtradir á Cropero, foffe mortificara l'apparenza delle raggioni da lui allegate. Egli incominciò dalle lódi dell' antichità della Chiefa, toccando però con deftrezza che in quei medefimi tempi vi erano le fue imperfettioni, in qualche parte maggiori delle prefenti: ringratiato Dio diceua, che non é oppreffa la Chiefa, come quando gli Arriani a pena la lafciauano apparire; non fi debbe tanto lodare la vecchiezza, che non fi reputi anco che ne' fecoli pofteriori qualche cofa non fia fatta migliore. Quelli, che lodano i giudicij Sinodali, non hanno veduto i defetti di quelli, l'infinità, longhezza nelle efpeditioni, gl' impedimenti nel diligente effamine, la difficultà nell' informare tanti, le feditioni per le fattioni; é ben da credere, che fiano ftati intermeffi, perche non bene succedeano, li fori & vfficiali furono introdotti per rimediare a quei difordini; non fi puó negare, che quefti non ne portino altri degni di prouifione; quefto bisogna fare, ma non rimettere in piedi quello, che fu abolito per non poterfi tolerare. Nell' appellationi fi costumaua paffare per i mezi, & non andar al fupremo, & quefto fi é leuato, per che i capi delle prouincie, & regioni, erano fatti tiranni delle Chiefe, s' ha introdotto per rimedio il portare tutti i negotij a Roma. Quefto ha il fuo male, la lontananza, la fpefa, ma piú tolerabili, che l'oppreffione: chi ritornaffe il modo di prima, fi trouerebbe, per hauer rimediato ad vn male, hauerne caufato molti, & ciafcuno maggiore. Ma foprattutto douerfi confiderare, che non conuiene l'ifteffo modo di gouerno ad vna cofa publica in tutti i tempi, anzi come quello fa delle mutationi, cofi conuiene mutare il gouerno; il modo di regger antico non farà fruttuofò, fe infieme lo ftato della Chiefa non torna l'antico; chi, attendendo il modo come i putti fi gouernano, & come quella liberrà di mangiare, & bere ogni cofa in ogni tempo é caufa di fanità, & robuftezza, penfaffe a gouernare cofi vn vecchio, fi trouerebbe molto ingannato. Le Chiefe erano picciole, circondate da Pagani, vnite tra loro, come vicine al nimico, adelfo fon grádi & fenza cōtrario, che le tenga in vfficio: onde le cofe comuni fon neglette, & é neceffario, che fiano da vno curate. Se in ciafcuna prouincia le caufe reftaffero, fra pochi anni tanta diuerfità nafcerebbe, che fariano contrarie l'una all' altra, che non apparirebbono della medefima fede, & religione. I Pontefici Rom. ne gl' antichi tempi non hanno affonno a loro molte parti del gouerno, quãdo vedeano, che caminaua ben, l'hanno riferuate a fe; quando da gl' altri fon ftate abufate. Molti fon dopo fucceduti Pontefici di fanta vita, & ottima

intentiono-

intentione, che le hauerebbono restituite, quando non haueſſero veduto, che in materia corrotta non poteuano eſſer ben vſate. Concluſe, che per ſeruar l'unitá della Chieſa era neceſſario laſciar le coſe nell' iſteſſo termine.

Ma ne queſto piacque manco a' Prelati Italiani, quali, ſe ben voleuano cõſeruata l'autoritá del Papa, deſiderauano eſſerci per qualche coſa; maſſime douendo ſtar alla reſidenza, però ſi venne a temperamenti. Il reſtituir li giudicij Sinodali fu da quaſi tutti eſcluſo, che diminuiva l'autoritá Episcopale, & teneua del populate; l'andar per gradi nell' appellatione, ſe ben ſoſtentato da molti, fu eſcluſo dalla pluralità de' voci. L'appellar dalle ſole diſſinitiuæ s'accommodò con limitatione nelle ſole cauſe criminali, laſciati i giudicij civili nello ſtato ſteſſo, ſe ben haueuano quelli forſe biſogno maggiore d'eſſer riformati; per quel che tocca il giudicio contra le perſone de' Veſcoui, non deſiderando alcuno di facilitare i giudicij contra di ſe, non ſi parlò di reſtituirgli alle Sinodi parochiali, de quali già erano proprie, ma di prouedere, che reſtando in mano del Papa paſſaſſero con maggior dignità di quel Ordine, moderando le commiſſioni, che da Roma ſi dauano, per quali erano coſtretti comparire, & ſottometterſi a perſone d'Ordine inferiore; & queſto fu coſi ardentemẽte da tutti deſiderato, che fu neceſſario al Legato condeſcenderui, quantonque non gli piaceſſe eſſaltatione alcuna de' Veſcoui, leuandoſi al Papa tutto quello, che a loro ſi daua.

I Prelati Germani propoſero, che le leggi delle degradationi ſoſſero moderate, come quelle, che erano fatte intolerabili, & porgeuano molta occaſione di querimonia in Germania; poiche eſſendo vna pura cerimonia, che impediſce la giuſtitia, & hauendo chieſta la moderatione fino dal 1522. nel 31. delli 100. grauami, il veder che ſi perſeueri nell' abuſo, ad altri genera ſcandolo, ad altri é materia di detractione. Antico vſo della Chieſa fu, che douendo ritornare alcuna perſona Eccleſiaſtica allo Stato ſecolare, accioche non appariſca, che i deputati al miniſterio della Chieſa ſeruiffero a coſe mondane, coſtumauano i Veſcoui di leuargli il grado Eccleſiaſtico, ad eſſempio della militia, che per tenerſi in honorevolezza, non concedeuá, che vn ſoldato ritornaffe alle fattionj civili, ó foſſe al giudice civile ſottopoſto, ſe prima non era ſpogliato del grado militare, che per ciò fu detto degradatione, con leuargli la cintura, & arme, come con quelle era ſtato creato ſoldato: perliche quãdo alcun Chierico, ó per propria volontá, ó per leggi doueua ritornare alle fattioni ſecolari, ó vero per delitti eſſer ſottopoſto a quel foro, i Veſcoui gli leuauano, il grado con quelle ſteſſe ceremonie, con quali era ſtato inueſtito, ſpogliãdolo degli abiti, & leuandogli di mano gli iſtromenti con l'assignatione de quali era deputato al miniſterio. Veſtitolo prima a ponto, come ſe foſſe in atto di miniſtrare nel ſuo carico, & ſpogliandolo con incominciare da quello, che fu vltimo nell' ordinatione, & con parole contrarie a quelle, che nella p̄tomotione ſono vſate. Er queſto era coſa aſſai quotidiana in quei primi tempi dopo Conſtantino per 300. anni. Ma intorno il 600. fu introdotto di non permettere a' Chierici di Ordine ſacro di poter tornar al ſecolo, & agli altri concheſo che lo poteſſero fare a tuo piacere, ondẽ pian piano la degradatione de' minori andò in total deſuetudine, & quella de' maggiori ſi reſtrinſe ſo-

lo quando douevano esser sottoposti al foro. Et Giustiniano regolando i giudicij de Chierici, dopo hauer ordinato, che ne' delitti Ecclesiastici fossero dal Vescouo castigati, & ne' delitti secolari, che esso chiamó ciuili, fossero puniti dal giudice publico, aggonse, che però la pena non s'eseguisse prima, che il Reo fosse spogliato del Sacerdotio dal Vescouo. Et dopoi che a' Vescoui furono concessi i giudicij criminali sopra i Chierici, la degradatione restó solo in caso, doue la pena douesse esser di morte, la qual per dignità dell' Ordine suo, gl' Ecclesiastici non haurebbono voluto che mai fosse inferita: ma ne' casi d'essorbitante sceleratezza, non pareua che senza scandalo si potesse negare, però quello, che non si poteua al diretto, trouarono modo di indirettamente effettuare, con dire, esser ben giusto punir le sceleratezze de' Chierici con la meritata morte, ma che era necessaria prima la degradatione, & con farla così difficile con circostanze di solennità, che pochissime volte si potesse metter in pratica, operauano che poche volte fosse effettuata: douendo anco questo seruire a maggior riueranza dell' Ordine clericale, nel sangue del quale la giustitia non poteua metter mano, senza tanta solennità precedente. Per giusta causa non fu concesso che da' Vescoui si facesse se non in publico, con le vesti sacre, & quello che più importaua, con assistenza di 12. Vescoui nella degradatione d'un Vescouo, di 6. in quella d'un Prete, di tre per un diacono, i quali con paramenti Ponteficali fossero presenti; & parendo cosa ardua, che al Vescouo quale senza compagnia diede il grado, non sia concesso al solo far mostra di leuarlo, Papa Innocentio 3^o leuó la marauiglia, con vna malsima, che non ha maggior probabilità, dicendo, che gli edificij temporali con difficoltà sono fabricati, & con facilitá destrutti, magli spirituali in contrario, con facilitá edificati, & destrutti con difficoltà. Il volgo teneua la degradatione per vna cosa necessaria, & quando accadeua, vi concorrea con indicibile frequenza. Gli huomini doti conoscono il fondo, perche hauendo statuito, che nella collatione dell' Ordine s'imprima vn segno, chiamato carattere nell' anima, il quale sia impossibile scancellare, & però non leuandosi con la degradatione, quella resta vna pura cerimonia fatta per ripuratione. In Germania per la rarità de' Vescoui non si poteua fare senza vna spesa immensa a ridur in vn luogo vn tanto numero. Et quei Prelati Thedeschi, che in Concilio erano per la maggior parte Principi, conosceuano più di tutti quanto fosse necessario per essempio castigare nella vita la sceleratezza de' Preti; onde faceuauo istanza, che se vi prouedesse. Fù assai discusso questo particolare, & in fine risoluto di non mutar la cerimonia in alcun conto, ma trouar temperamento, che la difficoltà, & la spesa fossero moderate.

Il Legato, se ben ogni settimana haueua dato conto a Roma di tutte le occorrenze, nondimeno volse stabilire in Congregatione le minute de' Decreti, per poterne mandar copia, & riceuer la risposta inanzi la sessione: onde ridotta la Congregatione generale, non facendo mentione di quello, che da Roma gli fosse scritto, fece relatione di quanto gli era stato dal Conte di Montfort rappresentato, soggiungendo parergli raggioueuele la petitione del saluo-condotto, & la dilatione di quello, che con dignità si poteua differire; perche hauendo già statuito il primo Settembre di parlar dell' Eucaristia, non era possibile restar di farlo, ma lasciar qualche Capo più importante,

tante, & piú controuerso, era cosa concessibile; & raccogliendosi i voti tutti furono di parere che il saluo-condotto si concedesse, ma quanto al differir materia consegnauano alcuni, che non era degnità di farlo, se non assicurauano di douer venir a trattarla; & sottoporsi alla determinatione della Sinodo. Altri dissero, che era assai salua la degnità; quando si facesse a loro richiesta; & questa fu la piú commune opinione. All' hora il Legato soggiunse, che s'hauerebbe potuto riseruar la materia del ministrar a' Laici il Calice, & per mostrar che non douessero venir per vn solo Articolo, agiongerci la communione de' putti: cosi si prese ordine di formar il Decreto in questo particolare. Il qual letto, parendo ad alcuni, che fosse poco il riseruar doi Articoli, però esser meglio diuidere il *ii* in tre & cosi reseruare quattro, & agiongervi il sacrificio della messa, del quale le controuersie sono grandi, che cosi apparirà, esser riseruate molte cose, & le principali, in questo parere conuennero. Et quando si fù a dire, che i Protestanti fanno istanza d'esser ascoltati sopra di quelli, si leuò vn Prelato di Germania, & dimandò da chi, & a chi fosse questa istanza fatta; perche molto importaua che questo apparisca: altrimenti quando essi dicessero, non esser vero, restaua molto intaccato l'honor del Concilio. Ma non essendoui altro, che quanto il Conte di Montfort haueua detto, come da se, & ciò anco non ristretto a quei quattro capi, ne alla materia dell' Eucaristia, ma in generale di tutte le controuersie, si trouarono molto ben impediti, come risoluersi. Il mostrar di riseruar per proprio moro, oltre l'esser indegnità, tirar adosso vn' obiectione, che doueuan riseruar tutto: si trouò questo modo, come manco male, di non dire che Protestanti fanno istanza, ne che richiedono, ma che desiderano esser vdiuti; il che non si può dubitare esser vero, poiche da loro in diuerse occasioni è stato detto; & se ben riferendolo a tutte le controuersie, nondimeno non è falsità affermate di vna parte quello, che è detto del numero intero, senza escluder le altre. A molti parue, che fosse vn asconder si dietro ad vn filo, ma non sapendo trouar meglio, questo passò. Douendosi per tal causa leuar dalli capi di dottrina, & da gl'anathematismi le materie, che si riseruauano, furono anco diuisi gl' Anathematismi, che restauano, per maggior chiarezza, & ridotti ad *ii*. Volendo stabilir i Decreti cōtra gli abusi, fu difficoltà doue porgli: tra quelli della fede non capiuan, essendo di ceremonie, & vñ tra quei della riforma non pareuano condecanti per la diuersità della materia: il porgli da se, come vn 3° genere, era nouità, che alteraua l'ordine instituito. Dopo molta disputa, fù cōclusò di tralasciargli per mettergli poi insieme co' Decreti della messa. I capi della riforma furono accettati senza difficoltà, essendo già stabiliti da quei medmi. restaua la forma del saluo-condotto, che fu rimessa a presidenti, quali, chiamati i pratici di tal formole, la componessero: che aiutò il Legato a far passar quella, che da Roma gli era stata mandata.

Venuto il giorno *ii*. Ottobre, secondo il modo v fatto, s'andò alla Chiesa: scantò la messa il Vescouo di Maiorica, il sermone fu fatto dall' Arci Vescouo di Torre, tutto in encomio del Sacramento dell' Eucaristia: & fatte le altre solite ceremonie, dal Vescouo celebrato fu letto il Decreto della dottrina; la sostanza del quale fù. Che la Sinodo congregata per espor l'antica fede, & rimediar a gli incomodi causati dalle scite, sin dal principio hebbe desiderio d'estirpar il loglio seminato in materia dell' Eucaristia: perche

inseg-

insegnando la dottrina Catholica sempre creduta dalla Chiesa proibisce a tutti i fedeli per l'auenire di creder, insegnare, ó predicare altrimenti, di quanto é esplicato. Prima insegna, che nell' Eucaristia dopo la consecratione si contiene Christo vero, real, & substantialmente sotto le apparentie delle cose sensibili, non repugnando che egli sia in Cielo, nel modo d'esser naturale, & nondimeno presente in sua sostanza in molti altri luoghi sacramentalmente, con vn modo d'esser, che si crede per fede, et á pena si può esprimer con parole; imperoche tutti gl' antichi hanno professato, Christo hauer instituito questo Sacramento nell' vltima cena, quando dopo la beneditione del pane, & del vino disse, di dar il suo corpo, & il suo sangue con chiare & manifeste parole, le quali hauendo apertissima significazione, é gran sceleratezza torcerle a figure imaginarie, negando la verità della carne, & del sangue di Christo. Insegna appresso, che Christo ha instituito questo Sacramento in memoria di se, ordinando che fosse riceuuto come spiritual cibo dell' anima, & come medicina per le colpe quotidiane, & preseruatiuo da' peccati mortali, pegno della futura gloria, & Simbolo del corpo del quale egli é Capo. Et se ben questo Sacramento ha di commune con gl' altri che é segno di cosa sacra, nondimeno questo ha di proprio, che hauendo gl' altri la virtù di santificar nell' vso, questo contiene l' autor della santità inanzi l'uso: imperoche gl' Apostoli non ancora haueuano riceuuto l'Eucaristia di mano del Signore, quando egli diceua, che era suo corpo, & sempre la Chiesa ha creduto, che il corpo di Christo é sotto la specie di pane, & il sangue sotto quella del vino. per virtù della consecratione, ma per concomitanza ogn' vno sia sotto ciascuna delle specie, & sotto ciascuna delle parti loro, quanto sotto ambedue; decchiando, che per la consecratione del pane, & del vino si fa vna conuersione di tutta la sostanza d'essi nella sostanza del corpo, & sangue di Christo, la qual conuersione la Chiesa Catholica ha chiamato transubstantiatione, con termine conueniente & proprio: per ilche i fedeli danno l'honor di latria debito a Dio a quel Sacramento, & religiosamente é stato introdotto di lui far vna particular festa ciascun' anno, & portarlo in processione per i luoghi publici. Similmente la consuetudine di conseruarlo in luogo sacro é antica, fino dal tempo del Concilio Niceno, & il portarlo a gli infermi é cosa costumata antichissimamente, oltra che é raggioneuole, & in molti Concilij comandata; & se non conuiene, che sia trattata alcuna cosa santa senza santità, tanto piú non si potrà andar a questo Sacramento senza gran riuerenza, & fatta proua di se stesso; la qual proua ha da essere, che nissun hauendo peccato mortalmente, se ben contrito, lo riceui senza la confessione sacramentale; il che debbia offeruar etiandio il Sacerdote, che ha da celebrare, purché habbia commodità di confessore, & non l'hauendo debbia confessarsi immediate dopo. Insegna ancora esserui tre modi di riceuer l'Eucaristia. Vno solo Sacramentalmente, come fanno i peccatori, l'altro spiritualmente, come di quelli, che lo riceuono con fede vna, & desiderio: il 3. in tutti doi i modi insieme, come da quelli, che prouati nel modo di sopra detto, vanno a quella mensa: & per rraditione Apostolica si ha, & così si debbe seruare, che i laici riceuino la comunione da Sacerdoti, & i Sacerdoti communichino se medesimi: In fine prega la Sinodo tutti i Christiani, che conuengano in questa dottrina. Dopo finito il Decreto

to furono lettrigli 11. anathematismi. 1°. Contra chi negherá, che nell' Eucaristia si contenga vera, real, e sostanzialmente il corpo, & il sangue, con l'anima, & la diuinitá di Christo, cio é tutto Christo intiero, ma dirá, che sia solamente come in segno ó figura, ó virtú. 2°. Che nell' Eucaristia resti la sostanza del pane, & del vino col corpo, & sangue di Christo, ó vero negherá quella mirabile conuersione di tutta sostanza del pane in corpo, & del vino in sangue, restando in solamente le specie, qual conuersione la Chiesa chiama transubstantiatione appositissimamente. 3°. Che nel Sacramento dell' Eucaristia sotto ciascuna specie, & sotto ciascuna parte fatta la separatione non si contenga tutto Christo. 4°. Che fatta la consecratione non vi sia se non in vso, & non inanzi, ó dopo, & che non vi rimanga nelle particole, che restano dopo la comunione. 5°. Che il principal frutto dell' Eucaristia sia la remission de' peccati, ó vero che altro effetto in quella non nasca. 6°. Che Christo nell' Eucaristia non debbia esser adorato d'honor di latria, & venerato con vna festa particolare, & portato in processione, & esposto in luogo publico per esser adorato, ó vero che gli adoratori siano idolatri. 7°. Che non sia lecito seruarlo in luogo sacro, ma conuenga distribuirlo a gl'astanti, ó vero, che non sia lecito portarlo honoreuolmente a gl'infermi. 8°. Che Christo nell' Eucaristia sia mangiato solo spiritualmente, & non sacramentalmente, & realmente. 9°. Che i fedeli adulti non siano tenuti ogni anno almeno alla pasca comunicarsi. 10°. Che non sia lecito al Sacerdote che celebra, comunicar se stesso. 11°. Che la sola fede é sufficiente preparatione per riceuerlo. Dichiarando in fine, che la preparatione debbia esser per mezzo della confessione Sacramentale: hauendo per scomunicato chi insegnerà, predicherá, affermerá pertinacemente, ó difenderá in publica disputa il contrario.

Il Decreto della riforma contiene prima vna longa ammonitione a' Vescou di vsar la giurisdittione con moderatione, & carità; poi determina, che nelle cause di visita, correctione, & inhabilitá, & nelle criminali, non si possi appellare dal Vescouo, ó suo Vicario generale inanzi la definitiua, ó vero da grauame irreparabile, & quando vi sarà luogo d'appellatione, & s'hauerá da commettere per autoritá Apostolica in partibus, non sia commessa ad altri, che al Metropolitan, & suo Vicario; ó vero quando egli fosse sospetto, ó troppo lantano, ó da lui fosse appellato, non sia commessa se non ad vn Vescouo vicino, ó ad vn Vicario. Che il Reo appellante sia tenuto nella 2ª instanza produr gl'atti della prima, douendogli essere dati in termine di 30. giorni senza pagamento. Che il Vescouo, & il suo Vicario generale possi proceder contra ciascuno alla condannatione, & depositione verbale, & possi anco degradar solennemente con l'assistenza di tanti Abbati di mitra, & pastorali, se ne hauerá, ó vero di altre dignitá Ecclesiastiche, di quanti Vescou la presenza da' Canoní é ricercata. Che il Vescouo, come delegato, possi conoscere dell' assolutione d'ogni inquisito, & della remission della pena d'ogni condannato da lui sommariamente, & costandogli che sia ottenuta con narrar il falso, ó tacer il vero, non fargliela buona. Che vn Vescouo non possi esser citato a comparer personalmente, se non per causa, per quale meritasse esser deposto, ó priuato, con qual si voglia forma di giudicio si proceda. Che i testimonij in causa criminale contra il Vescouo

Vescouo non possino esser riceuuti per informatione, se non con testi, & di buona fama, castigandogli grauemente, se haueranno deposto per affetto, & le cause criminali de Vescoui non possino esser terminate, se non dal Pontefice.

Fù dopo di questo publicato vn altro Decreto, nel quale la Sinodo diceua, che desiderando estirpare tutti gl'errori, haueua trattato accuratamente 4. Articoli. 1^o. Se era necessario alla salute, & commandato da Dio, che tutti i fedeli riceuessero il Sacramento sotto ambedue le specie, 2^o. Se meno riceua chi comunica con vna, che con ambedue. 3^o. Se la Santa Chiesa ha errato comunicando con la sola specie del pane i laici, & i Sacerdoti, che non celebrano. 4^o. Se anco i fanciullini debbono esser comunicati. Ma perche i Protestanti di Germania desiderano d'esser vdi sopra questi Articoli inanzi la definitione, & per ciò hanno dimandato saluo-condotto di venir, star, liberamente parlar, & proponer, & partire, la Sinodo sperando di ridurgli nella concordia d'una fede, speranza, & carità, condescendendo loro, gli ha dato fede publica, cio é saluo condotto, quanto s'aspetta a lei dell' infra scritto tenore, & ha differito a definir questi Articoli fino al 25. Genaro del seguente anno, ordinando insieme che in quella sessione si tratti del sacrificio della messa, come cosa connessa, & tra tanto nella sessione prosima, che sarà a 25. Nouembre, si tratti de' Sacramenti della Penitenza, & dell' Estrema Ontiome.

Il tenore del saluo-condotto era. Che la Santa Sinodo concede publica fede, piena sicurezza, cio é saluo-condotto con tutte le clausule necessarie, & opportune, ancorche ricercassero special espressione, per quato s'aspetta ad essa, a tutte le persone Ecclesiastiche, & secolari di Germania di qualonque grado, stato, & qualità siano, le quali vorranno venir a questo general Concilio, che possino con ogni libertà conferire, proponere, & trattare, venire, stare, presentar articoli, ó in scrittura, ó in parola, conferire co' Padri deputati dalla Sinodo, & disputare senza ingiuria, & villanie, & partirsi quando a loro piacerá. Compiacendosi in oltra essa Sinodo, che se per maggior loro libertà, & sicurtá desidereranno, che gli siano deputati giudici per i delitti commessi, ó che commetteranno, ancorche fossero enormi, & sentissero d'heresia, possino nominare quelli, che hauevano per beneuoli. Dopo di questo fù letto il mandato di Gioachin Elettore di Brandeburg nelle persone di Christoforo Strassen Iuriconsulto, & Gio. Ossmanno mandati Ambasciatori al Concilio. Dal 1^o. fù fatta vna longa oratione, mostrando la buona volontà, & la riuerenza del suo Principe verso i Padri, senza decchjararsi più oltre quello che sentisse in materia della religione. Fù risposto dalla Sinodo, cio é, dal Promotore per suo nome, hauer sentito con gran piacer il ragionamento dell' Ambasciatore, & massime in quella parte, doue quel Principe si sottomette al Concilio, & promette d'osseruare i Decreti, sperando che alla promessa sarà corrisposto anco con fatti. Ma la proposta de Brandeburgici fù notata da molti, perche l' Elettore era della confessione Augustana, & si sapeua chiaro, che gl'interessi lo moueuan ad operare cosi per bella apparenza, acció da Roma, & da' Catolici di Germania fosse cessato dagl' impedimenti, che metteuano a Federico suo figlio, eletto Arci-Vescouo di Macdeburg da' Canonici, beneficio al quale é gionto vn Principato molto grande, & ricco.

La rif-

La risposta data dal Concilio non fù meno ammirata, per vna bellissima, & auuantaggiofissima maniera di contrattare, stipulando 10. & per virtù della promessa pretendendo 10000. & non minor proportione è da quel numero á questo, che dalla riuerenza promessa dall' Elettore, alla soggettione riceuuta dalla Sinodo. Si diceua ben in difesa, che la Sinodo non haueua guardato alle cose dette, ma á quelle, che si doueua dire, & questo esser vn solito, & pio allettamento della S^{ta} Chiesa Rom. che condescendendo alla debolezza de Figli, mostra hauer inteso, che habbiano complito al loro debito: così hauendo i Padri del Concilio Cartaginese scritto á Papa Innocentio primo, dandogli conto d'hauer condannato Celestino, & Pelagio, ricercandolo che si conformasse alla dicchiARATIONE loro: egli rispose lodandogli, che come memori dell' antica traditione, & dell' Ecclesiastica disciplina, haueffero riferito il tutto al giudicio suo, dal quale tutti debbono imparare, chi assoluere, & chi condannare. Et veramente questo è vn modo gratioso di far dir á gl'huomini con silentio quello, che non vogliono con parole. Poi seguendo l'intimatione fatta all' Abbate di Bellofana di esibirgli in questo tempo la risposta alle lettere & protestatione Regia, fù da' cursori proclamato alla porta della Chiesa, se alcuno era lá per il Ré Christianissimo; ma non comparso alcuno, perche il Consiglio Regio haueua giudicato che alcuno non comparisse, per non entrar in contestatione di causa, massime non potendo aspettare risposta se non formata in Roma dal Papa, & da' Spagnuoli, fece il Promotor istanza, che la risposta decretata fosse pubblicamente letta, & così acconsentendo i Presidenti, si essequí. La istanza di quella fù, che i Padri dopo hauer concetto vna gran speranza ne' fauori del Ré, haueuano sentito grandissimo dispiacere per le parole del Noncio suo, che glie l'haueua sminuita; però non l'haueuano perduta á fatto, sapendo di non hauegli dato causa alcuna di restar offeso; & quanto á quello che disse, esser il Concilio congregato per vtilità d'alcuni pochi, & per fini priuati, non hauer luogo in loro, che non dal Papa presente solo, ma anco da Paolo terzo furono congregati per estipar l'heresie, & riformare la disciplina, che non può esser causa piú commune, & piú pia. Pregauano di lasciar andar i suoi Vescouo ad aiutare questa santa opera, doue haueranno ogni libertá; & se con pazienza, & attentione fù vdito il suo Noncio, con tutto che persona priuata, & che portaua cose dispiaceuoli, quanto maggiormente persone di tanta dignità faranno ben vedute? Soggiungendo però, che anco senza quelli, il Concilio hauerà la sua dignità & autorità, essendo legitimamente conuocato, & per giuste cause restituito. Et quanto á quello, che sua Maestà protestò di vsare i rimedij costumati da suoi maggiori, hauer la Sinodo buona speranza, che non fosse per rimetter in piedi le cose già abrogate con grande beneficio di quella corona; ma risguardando a' suoi maggiori, al nome del Ré Christianissimo, & al Padre Francesco, che honorò quella Sinodo, seguitando quell' essemplio, non vorrà esser ingrato á Dio, & alla Madre Chiesa, ma piú tosto per le cause publiche condonerà le offese priuate.

Furono immediate stampati i Decreti della sessione; quali visti in Germania, & altroue con curiosità, per quello che aspetta all' Eucaristia, diede da parlar assai in piú cose. Prima perche, trattando del modo dell' essistenza, dice, che á pena si può esprimer con parole, & nondimeno dopo s'afferma,

ferma, che la conuerfione é chiamata propriamente tranfubftantiatione, & in vn altro luogo, che é termine conuenientiffimo, il che effendo, non bi fogna far dubio di poter esprimerlo propriamente. Si diceua di piú, che hauendo dicchiarato, che Christo dopo la beneditione del pane, & vino diffe, quello che daua effere il fuo corpo, & il fuo fangue, ueniua a determinare contra tutti i Theologi, & contra l'openione di tutta la Chiesa Romana che le parole della confecratione non foffero quelle; ciò é, quello é il mio corpo, poiche affermó effere dopo la confecratione dette. Ma il próuare, che il corpo del Signore fia nell'Eucariftia inanzi l'ufo, perche Christo la diffe fuo corpo nel porgerla, & prima che da difcepoli foffe riceuita, mofttraua di prefupporre, che il porger non parteneffe all' ufo, cosa, che apparuiua in contrario. Era anco notato, come parlare molto improprio, l'ufato nel 5.º capo della dottrina, dicendo che a quello Sacramento era debito il culto Diuino, poiche é certo per Sacramento non interderfi la cofa fignificata, ó contenuta, ma la fignificante, & continente; & però meglio nel canone 6.º. effere ftato corretto, con dire, che fi debba adorar il figliuol di Dio nel Sacramento. Fú anco notata quella parola nell'anatematifmo 30. Che tutto Christo fia in ciascuna delle parti dopo fatta la feparatione, poiche di lá par neceffario inferire, che non fia tutto in ciascuna delle parti, etianodio inanzi la diuifione.

Della riforma fi doleuano i Preti, che l'autoritá de' Vescouí foffe aggrandita troppo, & il Clero ridotto in feruitú. Ma i Proteftanti, veduto quel capo, doue fi dice, che richiedeuano d'effere vdi in 4. articoli foli, reftarono tutti pieni di marauiglia, da chi poteua effere ftata fatta vna tal iftanza per loro nome, poiche elfi haueuano tante, & tante volte, nelle pubbliche Diere, & in altre fcritture pubbliche detto, & replicato, che voleuano la difcuifione di tutte le materie controuerfe, ne voleuano riceuer alcuna cofa delle già determinate in Trento, ma che il tutto foffe reeffaminato. La forma del faluo-condotto fú anco da loro giudicata molto captiofa, mentre che cofi nel decreto del concederlo, come nel medefimo tenore d'effo, vi era la claufula riferuatua, quanto s'afperta ad effa Sinodo, perche non effere alcuno, che dimandi all' altro fe non quello, che a lui s'afpetta concedere; ma quefta affettata diligenza d' esprimerlo, & replicarlo, effere indicio, che già fi foffe escogitato vn modo, come contrauenire, & fcufarfi fopra altri: & non dubitauano, che la mente della Sinodo haueffe mira a lafciar aperta vna porta al Papa, di poter coll' honor, & fuo & del Concilio operar quello, che foffe ftato di feruitio di ambe-due, oltra che quel trattar di deputar giudici per cofe hereticali commeffe, ó vero che fi commetteffero, pareua loro vna forte di rete per prender dentro alcun' incauto, fino i Pedanti fe ne rideuano, che il verbo principale foffe piú di 150. parole lontano dal principio. Passó tra Proteftanti vn confenfo, & voce commune, di non contentarfene, ne fidarfe in quello, ma chiedere vn' altro, che foffe nel tenor a punto di quello, che diede il Concilio Basileenfe a' Bohemi, qual fe foffe concesso, otteneuano vn gran ponto, ciò é, che le controuerfe foffero decife con la diuina fcrittura; ma fe non foffe dato, haueffero come ifcufarfi appreffo l'Imperatore.

Il giorno fequente la fefione fú congregatione generale, per difporre di trattar della Penitenza, & Estrema Onzione, & di continuar la riforma. Fú

ma. Fú considerato che da' Theologi era stato ecceduto il modo prescritto di trattar, onde erano nate contentioni, le quali non poteuano seruire a rendergli tutti vniti contra Lutherani; che però bisognaua rinouar il Decreto, non permettendo che si vsino raggioni di scole, ma si parli positivamente, & seruando anco l'ordine, il qual era ben di nuouo fermare; così perche il non hauerlo offeruato haueua partorito confusione, come perche i Fiaminghi si dolcuano che non fosse tenuto quel conto di loro, che meritauano, & l'istesso faceuano i Theologi, che erano co' Prelati di Germania. Il trattare della penitenza, & dell' Estrem' onzione era già deciso: fú detto qualche parola in materia di riforma, & deputati quelli, che col Noncio Veronese ordinassero gli articoli in materia della fede, & col Si-pontino in materia della riforma. In materia di fede furono formati 12. articoli sopra il Sacramento della penitenza tratti di parola in parola da' libri di Martino, & altri suoi discepoli, per esser disputati da' Thologi, se si doue-uano tener per heretici, & come tali dannargli li quali furono talmente mutati, & alterati nel formar gl' anathematismi, dopo vditi i voti de' Theologi, che non restandone vestigio é superfluo recitargli. A questi articoli furono congiunti 4. altri dell' Estrem' onzione per tutto corrispondenti a' 4. anathematismi stabiliti. Nel medesimo foglio doue erano gl' articoli descritti, erano soggiunti tre Decreti: Che i Theologi douessero dir il parer loro, trahendolo dalla sacra Scrittura, tradizioni Apostoliche, sacri Concilij, cõstitutioni, & autoritá de sommi Pontefici, & Santi Padri, & dal consenso della Chiesa Cat.^{ca} con breuitá, fugèdo le questioni inutili, & le contentioni pertinaci. Che l'ordine nel parlar fosse, prima de' mandati dal sommo Pont. in 2^o. luogo de mādati dall' Imp. in 3^o. quei di Louanio mādati dalla Regina, in 4^o. i Theologi venuti con gli Elettori, in 5^o. i Chierici secolari secondo le promotioni loro, in 6^o. irregolari secondo i loro Ordini. Che le congregazioni fossero fatte due volte al di, la mattina da 14. hore fino a 17. il dopo pranzo da 20. fino a 23. Gl' articoli della riforma furono formati 15. i quali corrispondendo a' capi, che poi furono stabiliti, eccetto il 15^o. nel quale si proponeuà di statuire che non si potesse dar beneficii in commenda, se non a persona che hanesse la medesima età ricercata dalla legge a chi debbe hauerlo in titolo; il qual articolo quando di lui si parlò fú facilmente posto in silenzio, come quello, che impediua molti Prelati dal rinonciar i beneficij a' Nepoti.

Il Pontefice il qual (come s'è detto) scrisse lettere a' Suizzeri Catholici, inuitandogli al Concilio, continuó sempre per mezo de gl' vfficij di Gieronimo Franco suo Ambasciatore a far la stessa istanza, nel che anco era aiutato da Cesare. In contratio operaua il Ré di Francia per mezo di Morleo Mufa suo Ambasciatore aiutato dal Vergerio, il quale come conscio de' secreti, & fini Romani, gli somministrò il modo di persuader quella Nazione, & scrisse anco vn libro in questa materia; si che nella Dieta di Bada, che all' hora si tenne, non solo i Suizzeri Euangelici, ma i Catholici ancora restarono persuasi di non mandar alcuno, & i Grisoni per gl' auuertimenti del Vergerio, entrati in sospetto che il Pont. machinasse cosa di loro pregiudicio, richiamarono Thomafo Planta Vescouo di Coira, che già era nel Concilio.

In Trento furono sollecitate le congregazioni de Theologi, da quali se

ben si parló con l'ordine de' 12. articoli proposti, fu nondimeno trattata tutta la materia della penitenza; non solo secondo che i Scolastici, ma anco come i Canonisti la trattano, seguendo Gratiano, che ne fece vna questione, per la longhezza sua diuisa poi in 6. distinzioni, & l'esser stato da' Presidenti prescritto il modo di dedur, & prouar le conclusioni per i 5. luoghi sopradetti non fece cuitar la prolissità, & superfluitá, & le inutili, & vane questioni, anzi diede occasione a maggiori abusi, poiche parlando scolasticamente, si staua almeno nella materia, & il discorso era tutto serio, & seuro. Con questo nuouo modo, che chiamauano positiuo (voce Italiana tratta dal vestir semplice, & senza superflui ornamenti) si daua nell' inettie. Allegando la Diuina Scrittura, furono portati tutti i luoghi de' Profeti, & de' Salmi, massime doue si troua il verbo, *Confiteor*, & il suo verbale, *Confessio*, che nell' Hebreo significa lode, ó piú tosto religiosa professione, & strasinati al Sacramento della Confessione, & quello, che meno era in proposito, tirate dal vecchio testamento figure per mostrare che era presignificata, senza alcun risguardo se si applicauano con similitudine; & quello si teneua piú dotto, che piú portaua in tauola: tutti i riti significatiui d'humilitá, dolore, & pentimento vsato da confitenti si chiamauano arditamente traditioni Apostoliche, furono narrati innumerabili miracoli antichi, & moderni, auuēuti in bene a' deuoti della Confessione, & in male a' negligenti, & sprezzatori. Furono piú volte recitate tutte le autoritá allegate da Gratiano, con dargli però varij, & diuersi sensi, secondo il proposito, & aggiuntone anco delle altre: & chi sentiuua a parlare quei Dottori, non poteua concludere, se non che gli Apostoli, & gl' antichi Vescouo mai facessero altro, che ó star in ginocchia a confessarsi; ó sentari a confessar altri: in somma quello, in che tutti terminauano, & che piú faceua in proposito era il Concilio Fiorentino; tra le memorie non si vede cosa degna d'esserne fatta particolar mentione, la qual non s'habbia da dire, recitando la sostanza della dottrina; ma questo era necessario non tacere. Da questi fasci di varie forti di paglia portati nell' ara, non é marauiglia, se fu battuto grano di genere diuerso, trahendone i capi della dottrina, la quale per la mistura a pochi piacque intieramente, ne fu seruato in questa materia, come nell' altre di non dandar alcuna opinione de' Catholici, ma doue varij erano i pareri tra i Theologi, far l'espresiuua con tal temperamento, che tutte le parti riceuessero sodisfattione, il che constringe a non tener l'ordine incominciato, ma esponder prima la sostanza del Decreto, come fu stabilito per leggere nella sessione, & soggiogendo quello, che le stesse persone del Concilio non approuauano.

Era adonque il Decreto, che quantonque trattando della giustificatione, si fosse molto parlato del Sacramento della penitenza, nondimeno per estirpar diuersi errori di questa età, conuenina illustrar la veritá Catholica, la qual la Santa Sinodo propone da offeruare perpetuamente á tutti i Christiani; soggiogendo, che la penitenza fu sempre necessaria in ogni secolo, & dopo Christo anco a quelli, che hanno da ricouer il battesimo, ma questa non é Sacramento. Ve ne vn' altra instituita da Christo, quando soffiano verso i discepoli gli diede lo Spirito Santo per rimettere, & ritener i peccati, ciò é riconciliare i fedeli caduti in peccato dopo il bat-

tesimo

tesimo, che così ha sempre inteso la Chiesa, & la Santa Sinodo approvoua questo esser il senso delle parole del Signore, condannando quelli, che le intendono, esser dette per la potestà di predicar l'Euangelio. Questo Sacramento esser differente dal battesimo, altra che la materia, & la forma dell'vno, & dell'altro sono diverse, perche il ministro del battesimo non è giudice, ma il peccatore, dopo il battesimo si presenta inanzi al tribunal del Sacerdote come reo, per esser liberato con la sentenza di quello; & per il battesimo si riceue vn' intiera remissione de peccati, doue per la penitenza non si riceue senza pianti, & fatiche. Et questo Sacramento è così necessario a peccatori dopo il battesimo, come il battesimo medesimo a chi non l'ha ancora riceuto. Ma la forma di esso sta nelle parole del Ministro. Io ti assoluo; alle quali sono aggiunte altre preghiere, & deuotmente, se ben non necessarie; & la quasi materia di esso Sacramento, sono la contritione, confessione, & soddisfazione, che per ciò sono chiamate parti della penitenza. La cosa significata, & l'effetto del Sacramento è la riconciliatione con Dio, dalla quale ne nasce qualche volta la pace, & serenità di coscienza. Et per ciò la Sinodo condanna quelli, che pongono le parti della penitenza li spauriti della coscienza, & la fede. La contritione è vn dolor d'animo per il peccato commesso; con proposito di non peccar più, & fu sempre necessaria in ogni tempo; ma nel peccatore dopo il battesimo è preparatione alla remissione de peccati, quando sia congiunto col proposito di far tutto quello resto, che si richiede per riceuere legitimamente questo Sacramento. La contritione non è il solo cessar dal peccato, ó vero il proponimento, ó principio di nuoua vita, ma anco insieme odio della passata. Et quantonque alle volte la contritione si congiunga con la carità, & reconcili l'huomo a Dio inanzi che riceuto il Sacramento, nondimeno non se gli puó ascriuer questa virtù senza il proposito di riceuerlo. Ma l'attione, che nasce ó per la bruttezza del peccato, ó per il timor della pena, con speranza di perdono non è hipocrisia, ma dono di Dio, dal quale il penitente aiutato s'incamina a riceuerla giustitia; & se ben quella non puó senza Sacramento condur alla giustificatione, dispone nondimeno ad impetrar la grazia da Dio nel Sacramento della penitenza. Dalle qual cose la Chiesa ha sempre inteso, che Christo habbia instituito la confessione intiera de peccati, come necessaria per legge diuina a' caduti dopo il battesimo; perche hauendo instituito i Sacerdoti suoi vicarij giudici di tutti i peccati mortali, certa cosa è, che non possono essercitar il giudicio senza cognitione della causa, ne seruar l'equità nell'imponere le pene, se i peccati non gli sono manifestati singolarmente; & non in genere; perche il penitente nella confessione debbe narrar tutti i peccati mortali; et iudicio occultissimi, poiche i veniali, se ben si possono confessare, si possono anco tacer senza colpa. Ma di qua anco nasce, che è necessario d'esplicar in cōfessione le circostanze, che mutano specie, non potendosi altrimenti giudicar la grauezza degli eccessi, & imponer cōdegna pena; onde è cosa empia dire, che questa sorte di Confessione sia impossibile, ó che sia vna carnificina della consciēza, perche non si ricerca altro, se non che il peccatore, dopo hauerfi diligentemente esaminato, confessi quello, che si ricorda, poiche i smenticati s'intendono inclusi nella medesima confessione. Et se ben Christo non ha prohibito la publica confessione, non l'ha però commādata, ne

sarebbe vtile il comandare, che i peccati, massime secreti, si confessassero in publico: onde hauendo i Padri sempre lodato la confessione sacramentale secreta, viene ributtata la vana calonia di quelli, che la chiamano inuentione humana, escogitata dal Concilio Lateranense, il quale non ordinò la confessione, ma ben che quella fosse eseguita almeno vna volta all'anno. Ma quanto al ministro dichiara la Sinodo, esser false quelle dottrine, che estendono a tutti i fedeli il ministerio delle chiavi, & l'autorità data da Christo di ligare, & sciogliere, rimettere, & ritenere i peccati publici con la correctione, & i secreti per confessione spontanea, & insegna che i Sacerdoti, ancorche peccatori, hanno l'autorità di rimettere i peccati; la qual non è vn nudo ministerio di dichiarar che i peccati sono rimessi, ma vn atto giudiciale; per ilche nissun debbe fondarsi sopra la sua fede, riputando che senza contritione, & senza il Sacerdote, che habbia animo d'assoluerlo, possi hauer la remissione. Ma perche la sentenza è nulla pronunziata contra chi non è suddito, è nulla anco l'assoluzione del Sacerdote, che non habbia autorità delegata, ó ordinaria sopra i penitenti; & anco i maggiori Sacerdoti ragioneuolmente riservano a se alcuni delitti più graui, & meritamente lo fa il Papa, & non è da dubitare, che i Vescouo non lo possino fare ciascuno nella sua diocesi. Et questa riserva non è per sola politia esterna, ma è di vigore anco inanzi a Dio. Però fu sempre offeruato nella Chiesa che in articolo di morte tutti i Sacerdoti possino assoluer ogni penitente da qualonque caso. Della satisfatione la Sinodo così dichiara, che rimessa la colpa, non è condonata tutta la pena, non essendo conueniente che con tanta facilità sia riceuuto in gratia chi ha peccato inanzi il battesimo, come dopo, & sia lasciato il peccatore senza freno, che lo ritiri da gl' altri peccati; anzi conuenendo che s'assimigli a Christo, che patendo pene satisfecce per noi, dal quale riceuouo anco forza le satisfationi nostre, come da lui offerte al Padre, & per sua intercessione riceute. Però debbono i Sacerdoti imponer le satisfationi conuenienti, risguardando non solo a custodir il penitente da nuouo peccati, ma anco a castigar i passati: dichiarando nondimeno, che si satisfà non solo con le pene spontaneamente riceute, ó vero imposte dal Sacerdote, ma ancora con sopportar in pazienza i flagelli mandati dalla Maestà Divina.

In conformitá di questa dottrina furono anco formati i 5. anathematismi. 1º. Contra chi dirá, che la penitenza non sia vero, & propriamente Sacramento instituito da Christo per reconciliare i peccatori dopo il Battesimo. 2º. Che il Battesimo sia il Sacramento della penitenza, ó veró che esso non sia la 2ª. tauola dopo il naufragio. 3º. Che le parole di Christo, *Quorum remisistis peccata*, non s'intendono del Sacramento della penitenza, ma dell' autorità di predicar l'Euangelio. 4º. Che non si ricerchi la contritione, confessione, & satisfatione, per quasi materia, & come parti della penitenza: ó vero dirá che li spauenti della coscienza, & la fede siano parti. 5º. Che la contritione non sia vtile, ma faccia Hipocrita, & sia dolor sforzato, & non libero. 6º. Che la confessione sacramentale non sia instituita, & necessaria per legge Divina, ó che il modo di confessarsi al Sacerdote in secreto sia inuentione humana.

mana. 7°. Che non sia necessario confessar tutti i peccati mortali, etiam occolti, & le circostanze, che mutano specie. 8°. Che questa sia impossibile, ò vero, che tutti non siano obligati a quella vna volta l'anno, secondo il precetto del Concilio Lateranense. 9°. Che l'assolution Sacramentale non sia atto giudiciale, ma ministerio di decchiarar la remissione de' peccati a chi crede, ò vero, che vn' assolutione data per gioco gioui, ò vero che non si vi ricerchi la confessione del penitente. 10. Che i Sacerdoti in peccato mortale non hanno potestà di ligare & sciogliere, ò vero che tutti i fedeli habbiano questa potestà. 11. Che i Vescouo non habbiano autorità di riseruar casi, se non per politia esterna. 12. Che tutta la pena sia rimessa insieme con la colpa, & che altra satisfattione non si cerchi, se non fede che Christo habbia satisfatto. 13. Che non si satisfaccia sopportando le afflittioni mandate da Dio, le pene imposte dal Sacerdote, & le spontaneamente pigliate, & che l'ottima penitenza sia solo la vita nuoua. 14. Che le satisfattioni non sono culto diuino, ma tradizioni humane. 15. Che le chiauì della Chiesa siano solamente per sciogliere, & non per ligare.

I Theologi di Louanio opposero al particolare della riseruatione de' casi, che non era cosa di tanta chiarezza, perche non s'hauerebbe trouato, che Padre alcuno mai di ciò hauesse parlato; & che Durando, che fu penitente-ro, & Gerson, & Gaerano tutti affermano, che non peccati, ma censure sono riseruate al Papa: & per tanto era troppo rigida cosa hauer per heretico, chi sentisse altrimente. Nel che haueuano congiunti seco i Theologi di Colonia, i quali chiamete diceuano, che non s'hauerebbe trouato alcun antico, che parlasse, se non di riseruatione de' peccati publici, & che il condannar il Cancellario parisiense tanto pio, & catholico scrittore, che biasimaua le riserue, non era condecante. Che gli heretici soleuano dire, queste riserue esser per vccellar danari; come anco disse il Card. Campeggio nella sua riforma, & che se gli daua occasione di scriuere contra; al che i Theologi non hauerebbono risposto, ne potuto rispondere.

Et per tanto douersi moderare così la dottrina, come il Canone, in maniera, che non dia scandalo, & non offendi alcun Catholico. I medesimi Colonienfi diceuano per quello che tocca all'intelligenza delle parole. *Quasunque ligaueritis*, la qual è condannata nel 10 Canone; che espressamente & formalmente Theofilatto così l'intende, & che il condannarlo farà dar allegrezza agl' auuersarij: & per quel che nell' vltimo vien detto, che la potestà di ligare s'intende quanto all'imporre le penitentie, auuertirono, che li Santi vecchi così non hanno inteso, ma ligare intendeuano far astener dal riceuer i Sacramenti, sino alla compita satisfattione. Dimandauano ancora, che si douesse far mentione della penitenza publica tanto commendata da' Padri, da Cipriano massime, & da S. Gregorio Papa: che in molte epistole la decchiarà necessaria de iure diuino; la quale, se non si rimette in vso, quanto agl' heretici, & publici peccatori, ma la Germania si libererà: & con tutto ciò il Decreto così nella dottrina, come ne' Canoni non solo non ne dice parola a fauore, ma più tosto la inuertea, & gli detrahe. Desiderauano ancora, che si decchiarasse qualche segno esterno certo per materia del Sacramento, perche altramente non si risponderà mai alla obiectiōe de gl' auuersarij.

A' Theologi Francescani due cose sopra modo dispiaceuano ; l'una l'hauer dicchiarato per materia del Sacramento la contritione, confessione, & satisfatione; non perche non le haueffero per necessarij requisiti alla penitenza, ma non per parti essenziali d'essa; diceuano esser cosa chiara, che la materia ha da esser cosa, che dal Ministro é applicata al recipiente, & non operatione del recipiente medesimo : che in tutti i Sacramenti questo appare ; & però esser grand' inconueniente, metter gli atti del penitente per parte del Sacramento. Esser cosa indubitata, che la contritione non si ricerca meno al Sacramento del battesimo, che a quello della Penitenza; & pur tuttauia non si mette per parte del battesimo. Che gl'antichi inanzi il battesimo ricercauano la confessione de peccati, come anco S. Giovanni da quelli, che battezzaua, & faceuano anco star i Catecumeni in penitenze, & nondimeno nissun disse mai che queste fossero parti, né materia del battesimo ; & però condannar questa opinione tenuta da gl'antichi Theologi della religione Francescana, & anco al presente da tutta la scola di Parigi, era vn passar i termini. Ancora si lamentauano che fosse dicchiarato per heresia il dire, l'assolutione Sacramentale esser declaratiua, poiche questo fu il senso aperto di S. Girolamo, & il Maestro delle sentenze, & S. Bonauentura, & quasi tutti i Theologi Scolastici hãno chiaramente detto, che l'assolutione nel Sacramento della penitenza é vn dichiarar assoluto. A questo vltimo gli era ben risposto, che non era dannato per heretico assolutamente, chi diceua l'assolutione esser vna dichiarazione che i peccati sono rimessi, ma che i peccati sono rimessi a chi crede certaméte che rimessi gli siano; per il che vien cōpreso il solo parer di Luthero. Ma etsi nõ restauano sodisfatti, affermãdo che doue si tratti d'heresia cōvien parlar chiaro, & che per tutto nõ vi sarà vno, che darã questa dicchiaratione, & dimãdauano, che così nel capo della dottrina, come nel anathematismo fosse bene dicchiarato questo particolare. Ma F. Ambrosio Pellargo Theologo dell' Elettore de Treuiri consideró, che le parole del Signore *Quorum remisistis*, forse da nissun Padre erano interpretate per institutione del Sacramento della penitenza, & che da alcuni erano intese per il battesimo, & da altri in qualonque modo il perdono de peccati sia riceuuto; & però che il voler restringerle alla sola institutione del Sacramento della Penitenza, & dicchiarar heretici quelli, che altramente esponessero, sarebbe dar vna gran presa agl' auuersarij, & materia di dire che nel Concilio si fosse dannata l'antica dottrina della Chiesa; & però gl'effortaua, che prima che far così gran passo, si douesse veder tutte le esposizioni de' Padri, & esaminata ciascuna, deliberar poi quello, che si douesse dire. Molti de' Padri giudicarono le remonstranze assai considerabili, & desiderauano, che di nuouo fosse consultato da' deputati, & si come s'era fatto nelle occasioni passate, rimouer le cose che offendeano alcuno, & formar il Decreto in maniera, che da ogni vno fosse approbato.

Ma il Cardinale Crescentio s'oppose a questo con perpetua oratione, mostrãdo, che il snervar i Decreti, & leuargli l'anima per satisfar gl'humori de particolari, non era dignità della Sinodo; che erano maturamente stabiliti, & così conueniua osservargli; nondimeno se pur il parer suo non aggradiua tutti, che manzi ogn'altra cosa si douesse trattar questo generale in vna Congregatione, se era ben far mutatione ó nõ, & poi descender

der al particolare. Ma egli in questo non scoprì intieramente qual fosse la sua mira, la qual poi manifestò a' colleghi, & a' confidenti; che non bisognaua introdur l'uso di contendere, & parlar così liberamente, pericoloso, se i Protestanti fossero venuti, perche hauerebbono essi voluto altrettanto, quanto i nostri voleuano a fauor delle opinioni proprie, che alla libertà del Concilio honesta, & raggieneuole, basta assai il poter dir la propria opinione, mentre la materia li disputa, ma dopo, quando sentiti tutti, i Decreti sono formati da' deputati, & approbati da' Presidenti, veduti anco, & esaminati, & approuati a Roma, il riuocargli in dubio, & ricercarui mutazione per interessi particolari, era cosa licenriosa. Vinse finalmente il Cardinale, persuasa la maggior parte de' Padri, che la dottrina stabilita era de' più sensati Theologi, & più opposta alle nuouità Lutherane.

Ma poiche è detto quasi l'intiero di quello che tocca la materia di fede per questa sessione, è ben continuare quel poco che resta dire del Sacramento dell' Estrema Ontione. Intorno il quale parlarono i Theologi con la medesima prolissità, ma senza differenza alcuna tra loro. Et sopra i loro pareri furono formati 3. capi di dottrina, & 4. anathematismi. La dottrina conteneua in sostanza. Che l'Ontione degli infermi è vera, & propriamente Sacramento, da Christo N. Signore appresso S. Marco insinuato, & da San Giacomo Apostolo publicato; dalle parole del quale la Chiesa per tradition Apostolica imparò, che la materia del Sacramento è l'oglio benedetto dal Vescouo, & la forma le parole, quali il ministro usa, ma la cosa contenuta, & l'effetto del Sacramento è la gratia dello Spirito Santo, che monda le reliquie del peccato, & solleva l'anima dell' infermo, & dona qualche volte la sanità del corpo, quando è vtile per l'anima. I Ministri del Sacramento sono i Preri della Chiesa, non intendendosi per il nome de' *Presbiteros*, i vecchi, ma i Sacerdoti: & questa Ontione si debbe dar principalmente a quelli, che sono in stato per vscire di vita, i quali però risauandosi, potranno di nuouo riceuerlo, quando faranno nello stesso stato. Et pertanto si pronuncia l'anathema. Contra chi dirà, che l'estrema Ontione non sia vero, & propriamente Sacramento da Christo instituito. 2°. Che non doni la gratia, non rimetti i peccati, non alleui gl'infermi, ma sia cessata, come quella, che parteneua già alla gratia della sanità. 3°. Che il rito vsato dalla Chiesa Romana sia contrario al detto di S. Giacomo, & possi esser sprezzato senza peccato. 4°. Che il solo Sacerdote non sia ministro, & che S. Giacomo intendesse de' Vecchi d'età, & non de' Sacerdoti ordinati dal Vescouo.

Ma se alcuno si marauigliasse, perche nel primo capo della dottrina di questo Sacramento sia detto che egli è da Christo N. Signore in S. Marco insinuato, & in S. Giacomo publicato, done l'antecedenza, & la consequenza delle parole portaua che non si dicesse, insinuato, ma instituito, saprà, che così fu primieramente scritto; ma hauendo vn Theologo auuertito, che gl'Apostoli, de quali S. Marco dice che ongeuano gl'infermi, in quel tempo non erano ordinati Sacerdoti, tenendo la Chiesa Romana, che il sacerdotio gli fosse conferito solo nell'ultima cena, pareua cosa ripugnante affermare la Ontione, che essi dauano, esser Sacramento, & che i soli Sacerdoti siano ministri di quello. Al che se ben alcuni, tenendo

nendo quella per sacramento, & volendo che all' hora da Christo fosse instituita, rispondeuano, che hauendogli Christo comandato di ministrar quell' onzione, gl' haueua fatti Sacerdoti quanto a quel atto solamente; si come se il Papa comandasse ad vn semplice Prete di dar il sacramento della Cresma, lo farebbe Vescouo quanto a quel atto, nondimeno parue troppo pericolosa cosa l' affermar questo assolutamente. Perilche in luogo della parola *Institurum*, fu presa quell' altra, *Insinuatum*. La qual, che cosa possi significare in tal materia, lo giudicherá ogni vno, che intenda quello, che sia insinuare, & l' applichi a quello, che gli Apostoli operarono all' hora con quello, che da San Giacocomo fu comandato, & alla determinatione fatta da questo Concilio.

Ma nella materia della riforma, si come s'è detto, 14. furono gl' articoli proposti appartenenti tutti alla giurisdittione Episcopale, nella trattatione de quali dopo hauer inteso il parer de' Canonisti, nelle Congregationi, & il tutto letto nella generale, si venne alla formatione del Decreto: nel che la mira de Vescoui non era altra, che accrescer l' autoritá propria, recuperando quello, che la Corte Romana s'haueua affonto spettante a loro; & il fine de' Presidenti non era altro, che di concedergli quanto manco fosse possibile, ma con destrezza procedauano l' una, l' altra parte, mostrando tutti d' hauer vna stessa mira al seruitio di Dio, & la restitutione dell' antica disciplina Ecclesiastica. Riputauano i Vescoui d' esser impediti da far il loro vfficio, perche quando sospendeuano alcuno, per vrgenti cause note a loro, dall' essercitio degli ordini, gradi ó dignitá Ecclesiastiche, ó vero per qualche simile rispetto ricusauano concedergli passar a maggior gradi, con vna licentia da Roma, ó con vna dispensa, il tutto era retrattato, il che cedeva in diminutione della riputione Episcopale, in dannatione delle anime, & in total detrimento della disciplina. Sopra che fu formato il primo capo, che simil licentie, ó restitutioni non giouassero; Ma però non volsero i Presidenti, che per riputatione della Sede Apostolica fosse nominato ne il Pontefice, ne il sommo Penitentiario, ne altri ministri di corte, da chi simil licentie soleuano impetrar. Erano ancora di grand' impedimento li Vescoui titolari, i quali vedendosi, per il decreto publicato nella 6.^a sessione, priuati di poter essercitar gl' vfficij Ponteficali nelle diocesi, senza licenza del proprio Vescouo, si ritirauano in luogo essente, non suddito ad alcun Vescouato, admettendo a gl' ordini sacri i reietti già da Vescoui proprij, come inhabili, & questo per vigot di priuilegio di poter ordinare ciascuno, che se gli presentasse. Questo fu proibito nel 2.^o capo, con moderatione però, che per riuerentia della Sede Apostolica non si facesse mentioue di chi ha concesso il priuilegio: & in consequenza di questo nel 3.^o capo fu data facultá a Vescoui di poter suspender per il tempo, che a loro paresse ciascun ordinato senza loro essamine, & licenza per facultá data da qual si voglia; le quali cose: da Vescoui auueduti erano ben conosciute esser di leggier sussistenza, poiche per la declaratione de' Canonisti sotto i nomi generali non vengono mai comprese le licenze, priuilegij, & facultá concesse dal Pontefice, se non é fatta special mention di loro; con tutto ciò, non potendo di piú hauer, si contentauano di questo tanto, sperando che il tempo potesse aprir strada di far qualche passo piú inarzi.

Era anco

Era anco nella medesima 6.^a sessione stato decretato, che nissun Chierico secolare, per virtù di privilegio personale, ne regolare habitante fuori del monasterio, per vigor del privilegio dell' Ordine suo fosse essente dalla correctione del Vescouo, come delegato della Sede Apostolica; il che riputando alcuni che non comprendesse i Canonici delle Cathedrali, ó altre dignità delle Collegiate, le quali non per privilegij, ma per antichissima consuetudine, ó uero per sententie passate in giudicato, ó per concordati stabiliti & giurati co' Vescouo, si ritrouauano in possessione di non esser soggetti al giudicio Episcopale, & altri anco restringendo alle sole occasioni di visita, fu nel 4.^o capo ordinato quanto a' Chierici secolari, che s'estendesse a tutti i tempi, & a tutte le sorti d'eccessi, & dicchiarato, che nissuna delle sudette cose ostassero.

Non nasceua minor disordine, perche dal Pontefice a quozionque colí ricercaua, con i mezzi vsati in Corte, era concesso giudice ad electione del supplicante, con autorità di proteggerlo difenderlo, & mantenerlo in possessione delle ragioni, leuando le molestie, che gli furono date, estendendo anco la gratia a' domestici, & famigliari; & questa sorte de giudici chiamauano Conseruatori; i quali estendeuano l'autorità loro, in luogo di difender il supplicante dalle molestie, ó sottrarlo dalle giuste correctioni, & anco a dare molestie ad altri ad instantia loro, & trauagliare i Vescouo, & altri superiori Ecclesiastici ordinarij con censure. A questo disordine prouede il quinto capo, ordinando che non giouino le gratie conseruatorie ad alcuno; ad effetto che non possi esser inquisito, accusato, & conuenuto inanzi l'Ordinario nelle cause criminali, & misse. Appresso, che le ciuili, doue egli sia attore, non possino esser trattate inanzi al conseruatore, & nelle altre, se l'attore hauerá il conseruatore per sospetto, ó nascerà differenza tra esso, & l'Ordinario, sopra la competenza di foro, siano eletti arbitri, secondo la forma della legge, & che le lettere conseruatorie, che comprendono anco i famigliari, non s'estendano se non al numero di due soli, & che viuino a spese di lui, & simili gratie non durino per piú che 5. anni, ne i conseruatori possino hauer tribunali; non intendendo però la Sinodo di comprender in questo decreto le vniuersità, Collegij de Dottori, ó scolari, i luoghi de regolari, & gl' hospitali. Sopra la qual eccectione quando questo capo fu trattato, vi fu grandissima contentione, perche pareua a' Vescouo, che contra ogni douer l'eccectione fosse piú ampla che la regola, essendo maggior il numero de Dottori, scolari, Regolari & Hospitalarij, che delli altri, che habbiano lettere conseruatorie, & che ad vn particolare é facile prouedere, ma i disordini, che nascono per collegij, & vniuersità, esser importantissimi. Di questo il Legato ne diede conto a Roma, doue essendo già deciso per quello che sotto Paolo 3.^o fu consultato, ciò é, esser necessario per mantenimento dell'autorità Apostolica che i frati & vniuersità dependessero totalmente da Roma, non fu bisogno di nuoua deliberatione: ma fu immediate risposto, che le cōseruatorie di questi non fossero in alcun modo toccate. Onde essendo entrati in quel parere i Padri della Sinodo adherenti a Roma, gl'altri, che erano numero minore aggiunto qualche vfficio, & qualche speranza per quietargli, furono costretti contentarsi dell' eccectione.

Il 6.^o capo fu sopra il modo di vestir de Preti, nel che fu facilmente concluso di

cluso di ordinare; che tutti gl' Ecclesiastici di Ordine sacro, ó beneficiati fossero tenuti portare l'habito conueniente al grado loro secondo l'ordinatione del Vescouo, dando á quello potestá di poter suspendere, i trasgressori, se ammoniti non vbediranno, & priuargli de' beneficij, se dopo la correctione non si emenderanno; col rinouare la constitutione del Concilio Viennense in questo proposito; la qual però era poco adattata a quei tempi, prohibendo le soprauesti vergate, & di diuersi colori, & i tabbarni piú corti della veste, & le calze scacate, rosse, ó verdi, cose disusate, che non hanno piú bisogno di prohibitione.

Fù antichissimo vso di tutte le nationi Christiane, che ad imitatione della mansuetudine di Christo nostro Signore tutti i ministri della Chiesa fossero netti & mondi dal sangue humano, non riceuendosi mai ad alcuno Ordine Ecclesiastico persona macchiata d'homicidio, ó fosse quello volontario, ó casuale; & se qual si voglia Ecclesiastico fosse incorso per volontà in simil eccesso, ó per caso ancora, gli era leuata immediate ogni fontione Ecclesiastica. Questo dalle altre nationi Christiane, alle quali le dispense contra i Canoni sono incognite, é stato, & é di presente, inuiolabilmente offeruato; ma dalla Latina, doue le dispense sono in vso, & in facilitará, hauendo commodo i ricchi di valersene, é rimasto in offeruantia solo per i poveri. Essendo proposto nel 4.^o & 5.^o articolo di moderar l'abuso, fù nel 7.^o capo statuto che l'homicida volontario resti sempre priuo d'ogni ordine, beneficio & vfficio Ecclesiastico; & il casuale, quando vi sia ragione di dispensarlo, la commisione della dispensatione non sia data ad altri che al Vescouo; & essendoci causa di non commetterla a lui, al Metropolitanano, ó ad vn altro Vescouo piú vicino: il qual decreto ben si vedeuá, che non seruiua a moderar gl'abusi, ma piú tosto ad incarir le dispense, perche quanto al homicidio volontario non erano ligate le mani al Pontefice, & quanto al casuale, era seruato il Decreto, non commettendo ad altri che al Vescouo, ma non impedito però il dispensare alla dritta senza commetter la causa ad altri; facendo prima le proue in Roma, ó veramente espedendo la dispensa sotto nome di motu proprio, ó con altre clausule, delle quali la Cancellaria abonda, quando gli vien occasione di valersene.

Pareua che impedisse assai l'autoritá Episcopale certa sorte de Prelati, i quali per conseruarsi in qualche riputatione nel luogo doue habitauano, impetrauano dal Pontefice autoritá di poter castigar i delitti degl' Ecclesiastici in quel luogo, & alcuni Vescouo anco sotto pretesto che i Preti loro riceueffero scandali, & mali essemplij da quelli delle Diocesi vicine, impetrauano autoritá di poterli castigare. Questo disordine desiderando alcuni che fosse rimediato, con reuocar totalmente simili autoritá, ma parendo che se ciò si facesse sarebbe dato disgusto a molti Cardinali, & Prelati potenti, che abusauano tal autoritá, fù trouato temperamento di conseruargliela senza pregiudicio del Vescouo, con ordinare nel 8.^o capo, che questi non potessero procedere se non con l'intervento del Vescouo, ó di persona deputata da lui. Era vn' altro modo di sottopor le Chiese, & persone d'una Diocesi ad vn altro Vescouo, con vnirle alle Chiese, ó beneficij di quello; il che se ben veniuá prohibito con termini generali nella 7.^a sessione, però non essendo tanto chiaro, quanto alcuni hauerebbono desiderato,

no desiderato, ne dimandarono espressa dichiarazione; sopra che si venne in risoluzione di prohibir ogni vnione perpetua di Chiese d'una Diocesi a quelle dell' altra, sotto qualonque pretesto.

I regolari faceuano grand' instantia, di conseruari loro beneficij, & di racquistar anco i già perduti con l'inuentione delle commende perpetue; & molti Vescouj per diuersi rispetti desiderauano suffragargli: per la qual causa hauerebbono volentieri proposto che le commende perpetue fossero a fatto leuate; ma dubitando della contradditione, si restringeuan a moderarle. Et dall' altro canto i Presidenti, vedendo il rischio che questa materia pericolosa per la Corte fosse posta a campo, proposero essi vn leggier rimedio per impedire che si trattasse del buono: & questo fu, che i beneficij regolari, soliti esser dati in titolo a religiosi, quando per l'auenir vaccheranno, non siano conferiti, se non a professi di quell' Ordine, ó vero a persona, che debbi riceuer l'habito, & far la professione. Che fu il cap. 10. il che alla Corte Romana poteua importar poco, essendo già commendati tutti quelli, che si poteuano commendare, & ne' Prelati non era grand' ardore d'otterer maggior cosa, se ben cedeua in honor delle Chiese loro hauer Abbati Regolari residenti. Ma per il fauore fatto al Monacato di non vsurpargli piú di quello, che sino all' hora era vsurpato, gli fu congiunto vn contrapeso nel seguente capo, con ordinare che non potessero hauer beneficij secolari, etiandio curati. Il qual capitolo, se ben parla di quei solamente che sono trasferiti da vn' Ordine ad vn' altro, ordinando che non sia alcun riceuuto se non con conditione di star nel Chiostro, nondimeno per la parità della ragione, anzi per vn argomento di maggior ragione, é stato inteso generalmente di tutti. Et perche si concedeuano in Corte per gratia le Chiese in ius patronato, & per far anco maggior gratia a petitione di chi l'impetraua, era concesso che potessero deputar persona Ecclesiastica con facoltà d'instituir il presentato; nel 12. cap. fu rimediato al disordine, ordinando che il ius patronato non possi competere, se non a chi hauerá de nuouo fondato Chiesa, ó vero hauerá prouisto de' beni suoi patrimoniali per dote competente d'una fondata: & per rimedio del 3.º disordine, nel capo 13. fu prohibito al Patrone, etiandio per virtù di priuilegio, di far la presentatione ad altri, che al Vescouo.

Mentre che si trattauano queste materie, gionsero in Trento Gio. Theodorico Pleniagoro, & Gio. Eclino mandati Ambasciatori dal Duca di Vistemberga al Concilio, con ordine che douessero presentare pubblicamente la confessione della loro dottrina, della quale di sopra s' é parlato, & insieme dire, che farebbono andati Theologi per esplicarla piú copiosamente, & difenderla, purché gli fosse data sicurezza, & saluo-condotto secondo la forma del Concilio Basileense. Questi si presentarono al Conte di Montfort Ambasciatore Cesareo, mostrarono il loro mandato, & dissero hauer commissione di proponer alcune cose in Concilio. Il che dal Conte riferito al Legato, egli rispose, che si come gl' altri Ambasciatori in ogni altra cosa si presentano a' Presidenti per nome del Pontefice, & gli significano la somma dell' Ambasciaria, così doueano far i Vistembergici; però andessero, che egli gli hauerebbe riceuuto con ogni humanità. Il Conte fece la risposta, della quale non si contentarono, dicendo questo esser a punto vno de' capi ricobisti in Germania, che nel Concilio il Papa non prese:

presedesse, al che non volendo contrauenire senza ordine del suo Prencipe, hauerebbono scritto, & aspettato risposta. Prouó il Conte con destro modo di sottrar quel tutto, che il loro carico portaua, per auifarne il Legato. Ma i Vittembergici stando sopra i generali, non vscirono a specificatione alcuna. Il Legato diede immediate auiso a Roma, ricercando il modo di gouernarsi, massime che s'intendeva douerne venir altri ancora.

Ma nel principio di Nouembre Cesare per esser piú vicino al Concilio, & alla guerra di Parma, si trasferí in Ispruc, non piú distante da Trento di tre giornate, & di strada anco assai commoda, in modo che poteua da gli Ambasciatori suoi, occorrendo, esser in vn giorno auifato. Hebbe il Pontefice nuoua tutt' insieme dell' arriuo dell' Imperatore, & de' Vittembergici; & se ben si fidaua delle promesse di Cesare fattegli inanzi la conuocatione del Concilio, & replicate tante volte, & ne vedeuua effetti, perche gl' Ambasciatori Imperiali raffrenauano i Spagnuoli, quando mostrauano troppo ardire in sostentar l'autoritá Episcopale, & gl' interessi comuni contra il Ré di Francia, persuadendosi a credere, che douesse perseverare; nondimeno essendo gli alle orecchie penetrato qualche cosa trattata in Germania, haueua anco qualche gelosia, che ó per necessitá, & per qualche grand' opportunità che gl' affari potessero portare, non mutasse opinione. Presse però in se medesimo confidenza, considerando, che se la Germania passaua a guerra, non si farebbe tenuto conto di Concilio, durante la pace, che egli haueua gli Ecclesiastici Thedeschi dalla parte sua, & i Prelati Italiani, il numero de quali gli era facile aummétare, spingendo lá tutti quelli, che erano in Corte, & il Legato ben risoluto, & che pieno di speranza di Papato opererebbe, come per se medesimo, & il Noncio Sipontino affectionatissimo alla persona sua, & finalmente esser sempre aperto l'adito di riconciliarsi con Francia, cosa da quel Ré desiderata; col mezzo del quale, & de' Prelati del suo Regno poteua ouuiar ad ogni tentatuu, che contra l'autoritá sua fosse fatto.

Rispose al Legato, che poca instrutione poteua dar di piú a lui, che era stato non solo consapevole, ma anco autor principale delle trattationi passate nel formar la bolla della conuocatione, ricordasseli, che studiosamente furono approuate in quella le cose decretate sotto Paolo; che fu detto, al Pontefice appartenere non solo il conuocare, ma l'indirizzare i Concilij, & presederui col mezzo de ministri suoi, non lasciasse fare alcun foro pregiudiciale ad alcuna di queste; del rimanente si gouernasse sul fatto, ricordogli di fuggir i consegli medij, & i temperamenti, come la peste, quando d'alcuna d'esse si tratterá; ma immediate, che la difficultá nasca debbia romper a fatto, senza aspettar che gl' auuersarij habbiano adito di penetrare. Che non voleua caricarlo di adossarsi translatione, ó dissolutione del Concilio; ma quando hauesse veduto il bisogno, auifasse in diligenza. Del rimanente mettesse sempre a campo piú materia, che fosse possibile de' dogmi, per far piú buoni effetti; l'uno disperar i Lutherani di poter trouar modo di concordia, se non sottomettendosi a fatto, & interessar anco i Prelati maggiormente contra di loro: far che questi occupati non hauessero tempo di pensar alla materia di riforma, & dar anco presta espeditione al Concilio, capo importantissimo; essendo sempre in pettolo di qualche inconueniente mentre dura; & quando si vedesse costretto a dar

dar loro qualche sodisfatione per ampliar l'autoritá Episcopale con d'escen-
desse, stando però in dietro quanto fosse possibile ; perche quando ben si
concedesse qualche cosa pregiudiziale alla corte, come alquante erano con-
cesse fin' all' hora, restando l'autoritá Pontificale intiera, restaua insieme
modo di ritornar facilmente le cose allo stato di prima.

Essendo le cose in questi termini, venne il 25 Nouembre, giorno destina-
to per la sessione. In quello si congregarono i Padri, & col solito ordine
s'incammarono alla Chiesa; doue compite le ceremonie, dal Vescouo cele-
brante fu letta la dottrina della fede, gli anatematismi, & il decreto della ri-
forma. De quali hauendo già recitato il tenore, altro non resta dire. Et fi-
nalmente fu letto l'ultimo decreto, per dar ordine alla sessione futura ; nel
quale si diceua che essendo quella già stabilita per il 25 Genaro, in essa si
douerà insieme con la materia del sacrificio della messa, trattar ancora del
Sacramento dell' Ordine; così volle che fosse pronunciato il Legato, se-
guendo il parer del Papa, che fosse ben metter in tauola assai materie de
dogmi. Finita la sessione, usò diligenza il Legato, che i decreti d'essa non
fossero stampati, & fu osseruato il suo ordine á Ripa, doue era la stampa, &
gl'altri si soleuano stampare; ma non si poté tenere che molte copie non
uscissero di Trento, onde furono stampati in Germania, & la difficoltà,
& la dilazione di uscir in luce eccitò maggiormente la curiositá, & la dili-
genza d' Critici di far esame piú essatto per indagar la causa della procu-
rata secretezza.

Gran materia di discorso diede quello, che nel primo capo della dottri-
na, & nel 6 canone era deciso; cio é, che Christo quando soffrì verso i dis-
cepoli, & diede loro lo Spirito Santo, dicendo che saranno rimessi i peccati á
quelli, á chi essi gli rimetteranno, & ritenuti á quelli, á chi gli riteneran-
no. Era considerato, che il battesimo prima era usato da Giudei per mon-
dizia legal, poi da S. Giouanni applicato per preparatione d'andar al Mes-
sia venturo, & finalmente da Christo con espresse parole, & chiare institui-
to Sacramento per remissione de peccati, & ingresso nella Chiesa. Ma ordi-
nando, che si ministrasse in nome del Padre, Figlio, & Spirito Santo. Pari-
mente esser stato vn Postcenio instituito dagl' Hebrei nella cattiuítá Babi-
lonica con pane & vino per ringraziamento, & memoria dell' uscita d' Egit-
to, mentre che per esser fuori della terra di promissione non poteuano man-
giare l'agnello della Pasca: il qual rito imitando Christo N. Sig^{te} instituí vna
Eucaristia per render á Dio grazie della vniuersale liberatione del genere
humano, & in memoria di lui, che ne fu l'autore con lo spargimento del san-
gue. Et con tutto che fossero simili riti già in uso, se ben per altri fini, come
é detto, nondimeno la scrittura esprime tutte le singularitá di quelli, hora
che Christo volesse introdur vn rito di confessar ad vn huomo i peccati suoi
in singolare con tanta essattezza di che non era uso alcuno simile, & volesse
esser inteso con parole, da quali per sola molto inconnessa consequenza si
potesse cauare, anzi non senza molte lontanissime consequenze, come si
faceua dal Concilio, pareua cosa marauigliosa. Et era anco in marauiglia,
perche, stante l'institutione per il verbo di rimetter, non fosse usata per for-
ma, ti rimetto i peccati, piú tosto, che ti assoluo. Aggiungeuano altri, che
se per quelle parole é instituito vn Sacramento dell' assoluzione, con la for-
ma, *Assoluo te*, per chi viene assoluto, per necessitá inuitabile conuien dire

G g

che

che sia instituito ó vn altro, ó quello stesso per chi é legato, nel quale sia parimente questa forma, *Ligo te*. Non potendosi capire, comela medesima autotità d'assoluere & ligare fondata sopra le parole di Christo in tutto simili, ricerca nell' assoluere la prononcia delle parole, *absoluo te*. Et quella di ligare non ricchida la prononcia delle parole; *ligo te*. Et con che ragione per esseguir quello che Christo ha detto, *Quorum remisistis &c. Et quaecunque ligaueritis, &c.* non é necessario dir *ligo te*; ma per esseguir, *Quorum remisistis, & quaecunque solueritis*, é necessario dire, *absoluo te*.

Similmente era criticata la dottrina inferita nel 5. capo, doue si dice, che Christo con le medesime parole constituì i Sacerdoti giudici de' peccati, & però sia necessario confessargli tutti inieramente in specie, & singolarmente, insieme con le circostanze, che mutano specie; imperochè chiaramente appar dalle parole di N. Sig^{re}, che egli non ha distinto due sorti di peccati, vna da rimetter, & l'altra da ritenere, che per ciò conuenga saper de quali il delinquente sia reo, ma vna sola, che gli comprende tutti; & però nõ é detto, se non peccata in genere; ma ben ha distinto due sorti de peccatori, dicendo, *Quorum*, & *Quorum*: vna de penitenti, á quali si concede la remissione, l'altra de impenitenti, á quali li nega. Però piú tosto hanno da conoscere lo stato del delinquente, che la natura, & il numero de peccati. Ma poi quello, che s'aggiunge delle circostanze che mutano specie, si diceua che ogni huomo da ben poteua con buona conscienza giurare, che i Santi Apostoli, & loro ditcepoli dottissimi delle cose celesti, non curádo le fortilità humane, mai seppero che vi fossero circòstanze mutanti specie; & forse, se Aristotele non hauesse introdotta questa speculatione, il mondo á quest' hora ne sarebbe ignaro, & tutta via se n' é fatto vn articolo di fede, necessario alla salute. Ma si come veniua approbato, che *absoluo* é verbo giudiciale, & riputata buona còsequéza, che se i Sacerdoti assoluono, sono giudici, così pareua vn' incòstáza il condannar quelli, che diceuano esser vn ministerio nudo di prononciare, essendo cosa chiara che l'officio del giudice non é se non prononciar innocente quello, che é tale, & colpeuole il trasgressore. Ma il far di delinquente giusto, come s'ascrue al Sacerdote, non sostiene la metaphora del giudice. Fa il Prencipe gratia á delinquenti della pena, restituisce alla fama: á questo é piú simile chi fa de empio giusto, & non al giudice, che trasgredisce il suo officio sempre che altro prononcia saluo che quello, che troua esser prima vero. Ma piú stupiuano, che d'ogni altra cosa, nel legger il capo doue si proua la specifica, & singolare confessione de' peccati con le circostanze, perche il giudicio non si puó essercitar senza cognitione della causa, ne seruar l'equità nell'imponer le pene, sapendogli solo in genere; & piú sotto, che Christo ha comandato questa confessione, acció potessero imponer la condegna pena. Diceuano, che questo era ben vn riderli palesamente del mondo, & stimare tutti per sciocchi, & persuadersi douer esser creduta loro ogni affordità senza pensar piú oltre. Imperochè chi é quello, che non sa, & non vede quotidianaméte, che i confessori danno le penitente, non solo senza ponderare il merito delle colpe, ma anco senza hauerci sopra alcuna minima consideratione. Parerebbe, ben considerato il parlare del Concilio, che i confessori hauessero vna bilancia, che trasse sino agl' atomi; & pure con tutto ciò ben spesso il recitar 5. patet sarà dato in penitente per molti homicidij, adulterij & furti: & i piú letterati tra i confessori, anzi l'uniuersale d'essi nel dar la penitente dicono á tutti che

che impongono solo parte della penitenza Adonque non é necessario impor quella effatta penitenza, che le colpe meritano : onde ne meno la specifica numeratione de peccati, & circostanze. Ma á che andar tanto lontano, se l'istesso Concilio nel 9 capo della dottrina, & nel 13 anathematismo statuisce, che si sodisfa anco per le pene volontarie, & per le toleranze delle auersitá. Adonq; non fa bisogno, anzi non é cosa giusta impor in confessione la corrispondente pena; perliche ne meno far la specifica numeratione, che per questa causa si dice ordinata. Et aggiogeuano, che senza considerar ad alcuna delle cose sudette il Confessore quantonq; dottiss^o, attentiss^o, & prudentiss^o, hauendo ascolata la confessione d'vn anno di persona mediocre, non che di piú anni d'vn gran peccatore, é impossibile che dia giudicio della pena, erianodio che hauesse canoni di ciascuna debita á qual si voglia peccato, senza pericolo di fallare della metá, per dir poco. Poiche ne anco vn tal confessore, vedendo in scritto, & considerando piú giorni potrebbe far vn bilancio, che dasse nel segno, non che ascoltádo & risoluédosi immediate, come si fa. Sarebbe pur giusto, diceuano, che nõ fossimo cosi disprezzati, cõ tenerci tãto insensati che douessimo creder tãte afforditá. Della riseruatione de casi fú troppo detto quello, che da' Theologi di Louanio, & Colonia era stato predetto, & era attribuita à dõinãtiõ & auaritia.

Ma nel Concilio il di seguente si fece la generale congregatione, per metter ordine alla discussione della materia del sacrificio della messá, & della comunione del calice, & de' fanciulli; & con tutto, che già i decreti erano formati per la sessione de 11. Ottobre, & differiti, nondimeno come se niente fosse trattato, di nuouo fú discorso, & eletti i Padri á raccogliere gl'articoli per disputar: & poi eletti i Padri á formar il Decreto: & perche le cose s'affrettauano subito furono formati al numero di 7 sopra quali fú disputato 2 volte al giorno: nel qual numero fú posto l'Amb^{re} di Ferdinando, & Guilio Plugio Vescouo di Namburgo, &, per maggior honore, anco l'Elettor di Colonia, acciò tutta quella dottrina paresse venir di Germania, & non da Roma. Furono formati 13 anathematismi, condannando per heretici quelli, che non la tengono per vero, e proprio sacrificio, ó che afferiscono non giouare a' viui, & a' morti, ó vero non riceuono il canone della messá, ó dánano le messe priuate, ó vero le ceremonie, che la Chiesa Rom. vfa: & poi formati 4 capi di dottrina. Che nella messá si offerisce vero, & proprio sacrificio instituito da Christo; della necessitá del sacrificio della messá, & della conuenienza con quello della croce; de' frutti di quel sacrificio, & dell'applicatione d'esso; de' riti & ceremonie della messá. Le qual cose tutte furono stabilite per le feste di Natale, & non son narrate qui piú particolarmente, poiche nella sessione seguente non furono publicate.

Ma mentre che i Padri si trattengono nelle attioni conciliari, riceuettero gl'Amb^{ri} di Vittemberg risposta dal suo Prencipe, che douessero caminar inanzi, & presentar la loro dottrina nel miglior modo, che poteuano; perliche essi, essendo assente il Conte di Montfort, fecero officio col Card. di Trento che operasse co' Presidenti di far riceuer le lettere, & poi congregar i Padri, & ascoltarli. Il Card. promesse ogni buon officio; ma disse, esser necessario riferir prima al Legato quello, che doueuano trattare, essendo cosi statuito da' Padri mossi da' rumori, che nacquero per l'Abbate di Bellosana. Esi gli comunicarono la loro instruttione, dicédo, che erano mandati per ottener vn saluo condotto, come fú dato in Basilea a' Bohemi, per i Theologi loro, & che haueuano commissiõne di presentar la loro dottrina, acciò tra tanto fosse da' Padri esaminata, per esser in ordine á conferire co' Theologi, quando fossero arriuati: della

quale hauendo il Card. fatta relatione al Legato, egli gli comunicó quanto dal Papa gli era stato scritto, & gli consideró, che non era da permettere, che ne essi ne altri Protestanti presentassero la loro dottrina, ne meno fossero ammessi a difenderla, perche non si vederebbe il fine delle contentioni: esser officio de' Padri, il quale anco era sino á quell' hora eseguito, & s'hauerebbe cosi continuato, d'examinar la dottrina loro tratta da' libri, & condannar quella, che meritaua; se essi Protestanti hauessero qualche difficultá & la proponessero humilmente, & mostrandosi pronti á riceuer instruttione, gli farebbe dar secondo l'auiso del Concilio, & però che negaua assolutamente di voler che si congregassero i Padri per riceuer la dottrina loro, & da questo parer non poter dipartirsi, quando ben douesse metterci la vita. Per quello, che toccaua al dar saluo-condotto in altra forma, che era con essorbitante indegnitá della Sinodo, che non si fidassero del conceduto, & che il trattarne era ingiuria alla Chiesa di Dio insopportabile & degna, che ogni fedele vi mettesse la vita per propulstarla.

Il Card. di Trento non volse dar risposta cosi aspera a' gl' Amb^{ri}, ma disse, che il Legato haueua sentito con sdegno la propositiione loro di voler principiar dal presentar la dottrina, douendo essi riceuer da' suoi maggiori con riuerenza, & obediencia la regola delle fede, & non voler prescriuerla a gl'altri, con tanto indecoro & afforditá. Perilche gli consigliaua trapassar qualche giorno fin che lo sdegno del Legato fosse rimesso, & poi principiar la proposta da qualch' altro capo, per capitar poi á quelli del presentar la dottrina, & chieder il saluo-condotto. Riceuettero il consiglio, & dopo qualche giorni, essendo partito il Card. di Trento, fecero far officio per l' Amb^{re} Cesareo, acciò dal Legato fosse riceuuto il loro mandato, & ascoltata la propositiione, per douer essi, intesa la mente di lui, deliberare secondo che dal loro Principe haueuano instruttione. L'Amb^{re} trattó col Legato, dal quale hebbe l'istessa risposta data al Trento; per che non sdegno, ma deliberata volontà l'haueua somministrata all' hora. L'Amb^{re}, intesa la mente del Card. giudicó, che per all' hora il negotio non potesse hauer luogo, & conoscendo che il riferir la risposta era contra la dignitá di Cesare, quale haueua cosi largamente promesso che ogn'vn sarebbe stato vdito, & hauerebbe potuto liberamente proporre, & conferire, in luogo di dar risposta precisa a' Vittembergici, trouó diuerse scuse, à fine di portar la cosa inanzi; ne lo seppe far con tanta arte, quantonque fosse Spagnuolo, che non scoprissero esser pretesti, per non dar vna negatiua aperta.

Andarono in questo tempo à Trento Ambasciatori della Città d' Argentina, & di 5 altre insieme, con instruttione di presentar la loro dottrina. Questi adoperarono Vielmo Pittauio terzo Ambasciatore Cesareo, il quale per non incontrar nelle difficultá occorse al Collega, piglió il loro mandato, & gli confortò ad aspettar pochi giorni, fin che lo mandasse à Cesare, & riceuesse da lui risposta, per che in questa guisa si caminerebbe con piede fermo. Questo fu causa, che anco i Vittembergici si fermarono: & l'Amb^{re} scrisse à Cesare dádolo conto della resolutione del Legato, & mostrando quanto fosse contra la dignitá della Maestá sua, che non si tenesse coto d'una cosi honesta & giusta parola data da lei. Ma Cesare volendo rimediare all' indegnitá, che riceueua, & cauar anco frutto dal Concilio con destro modo, aspettando gl'Amb^{ri} dell' Elettore di Sassonia in breue, scrisse, che gl'altri fossero tratenuti sino al loro arriuo, certificandogli, che all' hora sarebbero stati vdití, & conferito con essi loro con ogni caritá.

Al 13 di Decembre passó per Trento Massimiliano figliuolo di Ferdinando con la moglie & figliuoli, & fu incontrato dal Legato, & da' Prelati Italiani, & Spagnuoli,

Spagnuoli, & da alcuni Germani ancora. I Prencipi Elettori non l'incontrarono, ma lo visitarono all' alloggiamento. Con lui ancora gl' Amb^{ti} Protestanti fecero indoglienza, che con tante promesse fatte loro da Cesare, però non potevano manco hauer vdienza, & lo pregarono ad hauer pietá di Germania, perche quei Preti, come forestieri per minimi rispetti loro, non curano, se ben la vedono ardere, anzi col loro precipitar le determinazioni, & gl'anathemi, fanno le controuersie ogni giorno piú difficili. Massimiliano gli confortó ad usar patienza, & gli promise di far officio col zio, che le attioni del Concilio passero secondo che nella Dieta haneua promesso.

Al Natale creó il Pontefice 14 Card. Italiani: 13 ne publicó all' hora, & vno si riseruó in petto per publicarlo al suo tempo. Et per honestar vna creatione cosi numerosa nel principio di Ponteficato, massime essendoci 48. Card. nel Collegio, che era stimato in quei tempi numero molto grande, prese occasione dalle attioni del Re di Francia. Del quale si quereló colá per la guerra, che faceua contra la sede Apostolica, come per gl'editti publicati, aggiungendo vna nuoua arriuata all' hora da Lione, & da Genoa, che minacciasse anco far vn Patriarcha in Francia; la quale quando si fosse verificata, diceua esser necessario proceder contra lui per via giudiciaria, nel che hauerebbe riscontrato in molte difficultá per il gran numero de Card. Francesi, á quali bisognaua metter contrapeso, creandone di nuouo, & persone di valore, de quali la sede Apostolica nelle occasioni importanti, si potesse valere. Fu dal Collegio corrisposto, & i nuouo Card. riceuuti: dopo questo spedi in diligenza il Vescouo di Montefiascone á Trento con lettere credentiali al Card. Crescentio, & á tre Elettori. A questi mandó per rallegrarsi della loro venuta, & ringraziargli del zelo & riueranza verso la sede Apostolica, essortandogli alla perseueranza. Ordinó, che dasse loro conto della creatione de Card. fatta per hauer ministri dependenti da se, poiche i Vecchi erano dependenti tutti da qualche Prencipe. Et gli diede anco commissiõe di scusarlo della guerra di Parma, dicendo, che egli non faceua guerra, ma era fatta á lui; che contra il suo voler era necessitato difendersi, Al Card. Crescentio mandó á dar conto de' Card. fatti, con prometter, che hauerebbe fatto intender á tutti loro la mente sua, come douessero in ogni tempo deportarsi verso vn suo amico, al quale teneua tanti oblihi: fece anco dir al Noncio Sipontino molto in secreto, che di lui haneua disposto, come l'amicitia comportaua, non si curasse di saper in che, ma attendesse á seruir, come per il passato era stato solito di fare.

Fatte le feste di Natale si fece congreg^{ne} generale per dar forma alla trattatione del Sacramento dell'Ordine. Fu ragionato de gl'abusi, che in quello sono nella Chiesa entrati, dicendo il Noncio Veronese, che in tutti certamente qualche abuso era degno di correttione, ma in questo era l'oceano de gl'abusi: & dopo che da molti furono fatte esclamationi assai tragiche, si pentí, che era ben prima propor, secondo il costume, gli articoli tratti dalla dottrina Luthariana, poi discuter quali si doueuanó danar per heretici, & formar gli anathematismi, & i capi di dottrina, & in fine parlar de gl'abusi. Furono dati á Theologi 12 articoli, sopra quali solecitamente si parlaua mattina & sera; da' voti de' Theologi i Padri deputati formarono prima 8 anathematismi, dannando per heresia il dire, che l'Ordine non e vero & proprio Sacramento, & vn solo, che tende per molti mezi al sacerdotio; il negare la hierarchia; il dir che ci vogli il consenso del popolo; il dir che non vi sia vn Sacerdotio visibile; che l'ontione non sia necessaria; che non si dia lo Sp^{to} S^{to} che i Vescouo non siano de iure

Diuino, & superiori a' Preti. Sopra questi anco furono formati quattro capi di dottrina; della necessitá, & institutione del Sacraméto dell' Ordine; del visibile & esterno sacerdotio della Chiesa; della hierarchia Ecclesiastica; & della differéza del Prete dal Vescouo. Laqual dottrina & canoni essendo approuati dalla cōgregatione generale, furono posti tutti in vn decreto sotto l'istesso contesto, cō quello del sacrificio, per publicargli nella selsione; se ben ciò non fú fatto per le raggioni, che si diranno: per ilche anco non si fa piú particolar mentione delle cose che in quelle congregazioni di Decembre, & Genaro passarono, essendo le stesse materie ventilate di nouo sotto Pio 4 nella 3. ridottione; alla quale quando saremo gionti, narreró le differenze tra quelli decreti formati hora, & quelli che furono stabiliti dopo, sotto Pio.

1552 Ma andando a Trento da molte parti nuoua, che si faceuano soldati per tutta Germania, & temendosi di guerra, i tre Elettori, che vedeuano le cose loro in pericolo mandate lettere, & messi all' Imp, richiedeuano di poter torpar alli stati loro per conseruatione delle cose proprie. Cesare, che desideraua la continuatione del Concilio, gli rispose nel principio del 1552. che i romori non erano tanto grandi, quanto la fama portaua; che egli haueua mandato a veder la ueritá, & s'erano trouati solamente alcuni pochi sollevati, ma che le Cittá erano in officio, & che Maurizio, del quale era rumore che fosse in moto, doueua ádarlo a trouare, & haueua anco già destinato Amb^{ri}, i quali tuttauia si trouauano in Ispruc per inuiarsi immediate a Trento; che quei pochi soldati alloggiati nella Turmiglia, quali trascorsi haueuano fatto dáno nelle terre del Magontino, erano mossi per solo mancamento de stipendij; che egli haueua mandato persona espressa acció fossero pagati & licentiat; che egli era consapevole di tutto quello, che si diceua, & temeua, ne trascuraua cosa alcuna; haueua in ogni luogo, chi l'auisaua, ne perdonaua a spesa; per ilche gli confortaua a non abandonar il Concilio, che portarebbe pericolo a disciogliersi con la loro partenza, con danno notabile della religione: & se i loro stati hanno bisogno di qualche prouisione, cōmandino a' loro ministri, & auilino lui, che gli dará ogni aiuto.

Al. 7. di Gennaro gionsero a Trento Volfio Colero, & Leonardo Bادهorno Amb^{ri} di Maurizio Elettor di Sassonia, che diede grand' allegrezza ag' Elettori, & Prelati Germani, assicurati di questo, che Maurizio non tentasse nouità. Trattarono prima con gl' Amb^{ri} di Cesare, dicendo, che il suo Prencipe, come desideroso della concordia, haueua deliberato mandar al Concilio alcuni Theologi huomini pij, & amatori della pace, il che hauerebbono anco fatto gli altri Prencipi Protestanti; ma era necessario prima vn saluo condotto nella forma del Basileense, & che tra tanto in Concilio si formasse ogni trattatione, & che gionti quelli si reexaminaessero le cose già trattate, non essendo Concilio Generale, se non vi interuengono tutte le nationi. Che il Pont: non vi habbia autorità di presedere, ma si sottoponga al Concilio, & relasi il giuramento á Vescoui, acció i voti siano liberi. Aggiunsero gl' Ambasciatori, che nella congregatione de' Padri hauerebbono esposto le cose piú abòdantemente, la qual desiderauano che si adunasse presto, perche i Theologi erano 40 miglia lontani, & aspettauano solo d'esser chiamati. Gl' Amb^{ri} Cesarei risposero buone parole, perche Cesare, per trattener Maurizio, haueua comandato che fossero ben trattati. Questi Amb^{ri} fecero i med^{mi} officij co' Prencipi Elettori, & col Card. di Trento, ma ricusarono di trattare col Card Crescentio, & co' suoi Collegli per non poter che gli riconoscessero. Instauano d'esser admessi in publico, per poter presentare le patenti loro, & esser riceuuti, come erano stati accettati quelli dell'

dell' Elettore di Brandeburg, di che i Cesarei gli dauano speranza, anzi promessa per trattenergli. Ma dall' altra parte il Legato, & i Noncij apertamente ricusauano d'alterare la formula del saluo-condotto, dicendo, esser troppo indegnità della Sinodo, che reppresenta tutta la Chiesa Cattolica, che 4. Settarij debbiano metter difficoltà di fidarsi in lei; ne meno voleuano fermar il corso de' Decreti già maturamente ordinati; & che speranza vi potrà esser della conuersione di Germania, quando vengono con queste dimande? Et quanto all' vdirgli in publico, essendogli stato promesso era giusto; ma essendo mandati à quel Concilio, del quale hanno veduto, & fanno che il Legato & Noncij Apostolici sono Presidenti, è necessario che gli riconoscano per tali, & senza questo non poter admettergli, così tenendo commissione speciale dal Papa data loro quando giunsero quei di Vittemberg; che di rilasciare giuramenti, & altre tal impietà, & biasime contra la sede Apostolica, non diceuano altro, disposti à morire più tosto che tolerarle; che sarebbero partiti, & disciolto il Concilio, & comandato a' Prelati di non interuenir ad atto alcuno. Fù di questo auisato Cesare, al quale il negotio era molto à cuore, & restò offeso per la pertinacia de' Pontificij, che voleuano per pontiglio metter vn negotio di tanto rileuo in còquasso, & far nascer vna guerra, la qual potesse in fine esser anco il loro estermio: & rimandò ordine à gl' Ambasciatori suoi, & al Card. Madruccio, che faceuano opera di quietare il Legato, & usassero l' autorità sua prima con preghiere, poi anco con parole alte, se non trouauano temperamento, che sodisfacesse ad ambe le parti, e costringessero con modi ciuili il Legato, & i Noncij a condescender al giusto.

Gl' Ambasciatori Cesarei, & il Madruccio preso consiglio risolsero di non tentar co' Pontificij tutt' insieme, ma per principio solo trattar del riceuer gl' Ambasciatori, dopo lunghe persuasioni, le quali mirauano a mostrare, che quando fossero i Sassoni introdotti nel confesso, doue essi erano Presidenti, si poteua dir, che la presidenza era assai riconosciuta, quantunque non fosse con loro complicità inanzi a parte: alle persuasioni aggiunsero le preghiere per nome di Cesare, miste con qualche parola significante che conueniuua non abusar la sua clemenza, ne costringerlo a pigliar altri rimedij: la necessitá esser vn potente incitamento à chi ha la forza in mano. In fine il Crescentio si lasciò condurre, che fossero riceuuti, non in sessione, ma in publica Congregazione generale in casa di lui, parendogli con questo esser riconosciuto per Capo. Spontato questo, vennero al soprafedere le materie. Diceua il Toledo, hauer sentite tante volte predicare, esser così cara à Christo la salute d' vn' anima sola, che descenderebbe di nuouo ad esser crocifisso per acquistarla, & hora con differire si recusaua per saluar tutta Germania, doue era l' imitatione di Christo? si scusaua il Legato co' commandamenti del Papa assoluti, à quali non poteua contrauenire: ma replicando l' Ambasciatore, che al ministro si da l' istruzione in scritto, & la discrezione si rimette alla prudenza, disse il Legato, che vedeua molto ben questo esser vn grado per incaminarsi à dimandar retrattatione delle cose decise. Gli diede parola l' Ambasciatore, che di ciò non hauerebbe trattato mai, anzi hauerebbono fatto efficaci officij co' Sassoni per fargli desistere da questa istanza; in fine il Legato persuaso dal Noncio Veronese, che prima s'era lasciato superare (diceua egli) per non adossar al Papa, & al Concilio vn tanto carico, che fosse precipitato vn negotio tanto importante, per la negatione d' vna poca dilatione, condescese à dire, che si contentaua, purché da' Prelati nella congregazione generale fosse prestato assenso; à quali anco si rimetteua intorno il saluo-condotto, che richiedeuano.

Fù fatta la congregazione per consultar sopra questi particolari, & fù facile

cile risolvere la dilatione per gl' officij fatti da gl' Imperiali: del saluo-condotto non fù così facile la consultatione, non solo per la raggion-allegata dal Legato, ma anco perche era abhorrato il nome del Concil. Basil. & il rimetterli á quello, & quello che piú importaua, stimando che alcune cose poteuano conuenir à quei tépi, & non a questi; per che i Bohemi haueuano dottrina, non ráto contraria alla Chiesa Romana. Con tutte queste oppositioni l'autorità de' tre Elettori, del Card. Madruccio, & l'officio de gl' Ambasciatori Cesarei preualse.

Ma da Pietro Tagliauia Arci-Vescouo di Palermo fù aggiunto, che si lasciua di consultare vn ponto molto principale, come s'hauerebbe trattato con gl' Ambasciatori nel dar loro luogo da sedere, ó no: nell'vsar verso loro & i Principi loro termine d'honore; perche non lo facendo, era romper il negotio, & facendolo era gran pregiudicio honorar heretici manifesti, ó tenergli in altro conto che de' rei. La stessa & maggior consideratione si doueua hauer del modo di gouernarsi co' Theologi venturi. Quali pretendono hauer voto, & al sicuro vorranno esser á parte nelle dispute, & consulte, ne permetteranno esser tenuti nello stato, che la Chiesa debbe, & non può tenergli altrimenti, ciò é, di heretici, scomunicati, & dannati, con quali non é lecito trattare, se non per instruirgli, se humilmente lo richiedono, & perdonargli per gratia. Sopra questa propositione fù assai detto della varietà de' tempi, á quali conuiene ch' ogni legge s'accomodi; che i med^{mi} Pontefici, che statuirono quelle decretali non le farebbono in queste occasioni: nißuna cosa piú facilmente rompersi, che la piú dura. Le qual raggioni se ben persuadeuano la maggior parte, con tutto ciò non sapeuano cherisoluere. Pareua, che il determinare qual rigor delle leggi si douesse ritenere, & qual rilasciare, tosse cosa di molta, & longa cōsultatione; & da non risoluere senza il Pont. Rom. & il Collegio de Card. ma l'angustia del tempo non comportarlo. Questo rese tutti ambigui, quando opportunamente il Vescouo di Numburg, preso per fondamento che la necessitá iscusaua ogni trasgressione, & che in Germania ne colloquij, & diete queste considerationi sono state maturate, & così deciso: ma per sicurar meglio il tutto, era ben far vna protestatione inanzi, che tutto fosse fatto per caritá & pietá, quali sono sopra ogni legge, & per ridur gli suiati, & s'intendesse fatto sempre senza pregiudicio, con quelle clausule, che i iurisperiti sapranno trouare. Questo parer fù abbracciato prontamente da' primi, da' Prelati Thedeschi, da' Spagnuoli poi, & da gl' Italiani in fine, con qualche tepidezza; stando sempre immobile il Legato, & mostrando ben chiaramente, che staua quieto costretto dalla necessitá. Fermate queste risoluzioni fù deliberato, che il giorno 24 del mese si facesse congregatione generale, doue gl' Ambasciatori Sassoni fussero riceuuti, & vditi; che il 25, giorno perciò destinato, si tenesse la sessione, nella quale si publicasse la dilatione sino alla venuta de Theologi Protestanti, che fossero eletti Padri, che insieme col Noncio Sipótino formassero il Decreto, la protestatione, & il saluo-condotto. Gl' Amb^{ti} Cesarei chiesero d'hauer la minuta del saluo-condotto prima che si publicasse, per farlo veder a' Protestanti, acciò che non satisfacendo loro si potesse compire in maniera, che non haueßero occasione di rifiutarlo, come dell' altro haueuano fatto.

S'attese ne' giorni seguenti alle sud^e cose, le quali compite, gl' Amb^{ti} Cesarei chiamarono á loro i Protestanti, & hauendo l'Amb^r Pittaui fatto vn eloquente encomio della bontá, & caritá de' Padri, & essortato essi Protestanti á dar qualche particella di sodisfattione al Cōcilio, si come essi ne dauáo molta à loro, gli disse, che era concluso di riccuere i mandati, & le persone, & vdir le proposte lo-

ro in publico, differire la conclusione delle cose ancorche discusse & maturate, per aspettar i Theologi & ascoltarli prima, che hauerebbono hauuto il saluo-condotto amplissimo, come ricercauano, del quale era fatta la minuta; & si este se molto in mostrar, che erão fauori & gratie memorabili, passãdo poi à dire esser necessario conceder alcuna cosa al tempo, & non voler tutto in vn. momẽto. Quando si sarà nella trattation, l'occasione gli farà ottener molte cose, che inanzi parono difficili, che i Padri desiderano la venuta de' Theologi, & che essi med^{mi} Amb^{ri} Cesarei hanno cose di gran momento da proponere, & stanno solo aspettando, che sia dato principio da' Protestanti, per comparer fuori poi essi. Per questo rispetto nella dimanda, che il Pont. si sottometta al Concilio, gli pregauano andar lentamente, perche anco i Padri conosceuano, che vi era qualche cosa da correggere nella grandezza Ponteficia, ma che bisognaua caminar con sottil destertà, che essi medesimi esperimẽtauano tutto'l di la singolare destrezza & arte che bisognaua vsare trattando con ministri Pontificij. Parimente, che il reexaminar le cose già concluse, non era da proponer così nel bel principio, che sarebbe con troppo infamia, & delhonore del Concilio: però i Theologi andassero, che farebbono vditì in tutte le cose opportunamente, & non gli mancherà mai se si vederanno grauati in alcuna cosa, il partir liberamente. I Protestanti ritirati tra loro, veduta la minuta del saluo-condotto, non si contentarono, per non esser conforme alla Basileense, nella quale a' Boemi 4 cose furono concesse di più. 1 Che essi ancora haueffero voto decisiuo. 2 Che fosse giudice nel Concilio la sacra scrittura, la pratica della Chiesa Vecchia, li Concilij, & interpreti conformi alla scrittura. 3 Che potessero far esercizio della sua religione in casa loro. 4 Che non fosse fatta alcuna cosa in vituperio, ó sprezzo della loro dottrina; delle quali la 2^a era molto diuersa dalla formula data loro, le altre tre erano tralasciate totalmente. Hebbero anco suspitione, perche quel Concilio non prometteua la sicurezza per nome del Pont. & del Collegio de' Card. come dal Basileense era stata fatto: risolsero nondimeno di non far mẽtione di questo, ma ben ricercare, che le altre quattro particole ommesse fossero inserite; & ritornati à gli Ambasciatori Cesarei apertamente si dichiarauano, che in quella forma non poteuano riceuerlo, hauendo nelle loro istruzioni questa espressa commissione. Il Toledo mostró sdegnarsi che non si contentassero di quello, che egli, & i suoi Colleghi haueuano ottenuto con gran fatica, che l'importanza staua nella sicurezza dell' andar, & del partir, & il resto apparteneua al modo di trattare, che meglio s'hauerebbe potuto concludere con la presenza de' Theologi, esser cosa troppo ardua il non voler rendersi in parte alcuna, & soli voler dar le leggi à tutta la Chiesa; ne potendo con quelle ragioni mouergli dalla determinatione loro, dissero in fine, che hauerebbono riferito à Padri, & essi gli resero la minuta del saluo condotto con le aggiunte, che ricercauano.

Il Legato, & i Presedenti intendendo la richiesta, & la fermezza de' Protestanti mostrarono à gl' Amb^{ri} Cesarei quanto fossero le loro dimande aliene dal giusto, & conueniente; imperoche nella forma del Basileense non trouarõ mai a' Bohemi esser stato concesso, che nel Concilio haueffero voto decisiuo, ma che la scrittura, & pratica della Chiesa, & Concilij, & dottori che si fondano in quella siano giudici, è detto, quantonq; con parole alquanto differenti, perche la pratica della Chiesa è chiamata sotto il nome di traditione Apostolica, & quando si dice S^{ti} Padri, s'intende ben che si fondano nella scrittura; perche essi non fanno altri fondamenti. Il 3 di celebrar gl' officij nelle case loro s'intende,

de purché lo facciano che non sia saputo, & senza scandalo. La prohibition che non sia fatta cosa in loro vituperio esser espressa, quando si promette che non saranno in conto alcuno offesi. Però vedersi chiaro, che per trouar querele, & cauillare, si lamentano senza causa, ne essendoui speranza di contentargli, non restar altro, se non dargli il saluo-condotto secondo la minuta formata, & lasciar al loro arbitrio il valersene, ó non vfarlo. Il Conte di Montfort replicó, niente potersi far piú in seruitio della publica causa, che leuargli li pretesti, & cauilli, & mostrargli al mondo inescusabili: onde poiche in sostanza non era differenza della minuta, alla forma di Basilea, per ferrargli la bocca, si poteua copiar quella di parola in parola, mutati solo i nomi delle persone, luoghi, & tempi. I Presidenti da vna risposta sottile, & tanto stretta commossi, si guardarono l'un l'altro, & il Legato preso immediate partito rispose, che tanto sarebbe stato riferito a' Padri nella congreg^{ne}, & risoluto secondo la loro deliberatione. Raccomandarono poi i Presidenti, ciascuno a' piú famigliari suoi, la causa di Dio, & della Chiesa: á gl'Italiani & Spagnuoli diceuano, che era vna grand' ingiuria che douessero seguir vna mano de scismatici, che hanno incautamente parlato, & contra la dottrina Christiana obligato á seguir la scrittura sola. Ma á tutti in generale diceuano, che sarebbe stata vna grand' indegnità, quando la Sinodo parlasse in modo, che immediate nascesse vna disputa inestricabile sopra; perche á veder quali siano i Dottori, che fondano nella scrittura, mai si farebbe d'accordo; appartenere alla degnità della Sinodo parlar chiaro, & l'espressione fatta esser la vera dichiarazione del Basileése. Et altre tal persuasione vlarono, che quasi tutti vennero in risoluzione di non mutar la minuta, con speranza, che se ben i Protestanti cercauano auantaggiarsi, quando poi la cosa fosse fatta, si contenterebbono.

Le cose tutte poste in punto il di 24 fu la generale congreg^{ne}. In quella conuennero in casa del Legato gli Elettori, i Padri tutti, & gl'Amb^{ri} di Cesare, & di Ferdinando, che non erano soliti interuenire in tal sorti di congreg^{ne}. Il Legato fece l'ingresso con breui parole, dicendo, che erano adunati per dar principio ad vna attione, la piú ancipite, che in piú secoli fosse occorsa alla S^{ta} Chiesa; per ilche conueniua con maggior affetto del solito pregar Dio per il buon successo, & inuocato il nome dello Spirito S^{ato} secondo il costume delle cōgregⁿⁱ, fu dal Secretario letta la protestatiōe, alla quale hauēdo tutti i Padri dato il placet, dal promotore fu fatta istanza, che ne gli atti fosse registrata, & fattone anco publico instrumento. Il tenor di quella in sostanza fu. Che la S^{ta} Sinodo per non ritardare il progresso del Concilio, che riceuerebbe impedimento per le dispute, che nascerebbono, quando s'hauesse da esaminare co' debiti termini, qual sorte di persone possono cōparere nella Sinodo, & qual sorte di mandati, & scritture possono esser presentati: & per i luoghi del seder, dichiara che se fosse admeiso in persona, ó per sostituto, alcuno, che nō douesse esser riceuuto per dispositione della legge, ó vso de' Concilij, ó nō sedesse in debito luogo, che se gli conuiene, ó vero se fossero admeisi mandati, instrumenti, proteste, ó altre scritture, che offendessero, ó potessero offender l'honore, l'autorità ó potestà del Concilio, per ciò non sia ne s'intendi esser pregiudicato al presente Concilio, ó á gli altri futuri generali in perpetuo, essendo intentione di questa Sinodo, che si rimetti la pace, & la concordia nella Chiesa in qualonq; modo, purché sia lecito & conueniente.

Dopo furono introdotti gl'Amb^{ri} Salsoni, doue entrati, & fatta riuerenzza al Confesso, parló il Badehorno, v^sando titoli Reu^{mi} & Ampl^{mi} Padri, & Sig^{ri}

Sig.^{ri}. la sostanza del suo parlar fù, Che Mauricio Elettor di Sassonia, dopo hauer pregato à loro l'assistenza dello Sp.^o. S.^o. & l'esito salutare della attione, gli faceua saper, hauer già molto tempo deliberato, se mai si celebraua Concilio generale libero & Christiano, doue le controuersie della religione fossero giudicate secondo la Scrittura, & tutti potessero sicuramente parlare, & fosse instituita riforma nel capo, & ne' membri, mandarui i suoi Theologi. Hora pensando che essi siano congregati per questo fine, conuocati i suoi Theologi gli ha comandato di far scielta d'alcuni d'essi, che debbino portar la loro confessione à quel confesso, il che sino adesso non é effeguito per rispetto di certa constitutione del Concilio di Costanza, che à gl'heretici, & sospetti non sia seruata la fede, ó saluo condotto dall' Imp. da Ré, ó altri, & per essempio de Bohemi, che non volsero andar à Basilea, se non con vna sicurezza daragli dal Cōcilio. Perilche l'Elettor ricercó, che vn tal saluo-condotto fosse dato à suoi Theologi, & consiglieri & loro famigliari: ma già pochi giorni gli fù presentata vna certa forma di saluo-condotto molto differente dal Basileense: perilche fu giudicato pericoloso di venir qui con quello, apparendo da alcuni decreti Tridentini già stampati, ne quali sono trattati per heretici, & scismatici, quantonque non siano stati, ne chiamati, ne vditì. Perilche dimanda il Prencipe, che i suoi siano tenuti per iscusati, & il saluo-condotto concesso nella forma Basileense. Oltre di ciò, che hauendo il Prencipe inteso, che vogliono procedere alla conclusione degli articoli controuerli, gli é parsa cosa pregiudiciale, & contraria ad ogni legge Diuina, & humana, essendo i suoi legitimamente impediti per mancamento di saluo-condotto. Perilche prega, che il tutto si differisca sin che siano vditì i Theologi, che non sono lontani più de 60 miglia Thedeschi. Appresso di ciò essendogli stato referro, che non si vuol vdir i Protestanti sopra gli articoli controuerli disiniti gli anni passati, la maggior parte de quali contiene graui errori, prega il Prencipe, che questi siano reessaminati, & vditì i suoi Theologi sopra di essi, & determinato quello, che sia conforme alla parola di Dio, & creduto da tutte le nationi del mondo Christiano. Imperoche le cose determinate sono state trattate da pochissimi di quelli, che douerebbono intervenire al Concilio vniuersale, come dal catalogo stampato appare. Et pur é cosa essenziale ad vn general Concilio, che tutte le nationi siano admesse, & liberamente vditte. Raccorda ancora il Prencipe, che molti articoli controuerli concernono il Papa, & hauendo determinato i Concilii di Costanza, & Basilea, che nelle cause di fede, & nelle spettanti ad esso Pont. egli sia soggetto al Concilio, é cosa conueniente seruar l'istesso in questo luogo, & inanzi ogni altra cosa far quello, che fù costituito nella 3 sessione del Basileense, cio é, che tutte le persone del Concilio siano assolute da' giuramenti d' obligatione al Papa, quanto s'aspetta alle cause del Concilio: anzi il Prencipe é di questa opinione, che anco senza altra dichiarazione per virtù delle constitutioni di quei Concilij, tutti debbiano esser liberi da quei legami; perilche prega quel Confesso, di voler inanzi ogni altra cosa repetir, approuar, & ratificar l'articolo della superiorità del Concilio al Papa, mafsime che hauendo bisogno l'Ordine Ecclesiastico di riforma, la qual é stata impedita per opera de' Pontefici, gl' abusi non si possono emendare, se le persone del Concilio dependino dal cenno del Papa, & siano tenute per virtù di giuramento à conseruar

conferuar l'honor, stato, & potentia sua; & se dal Pontefice si potesse impetrar che egli spontaneamente emettesse il giuramento, sarebbe cosa degna di gran lode, & che concilierebbe gran fauore, fede, & autorità al Concilio, & a' suoi decreti, che nascerebbono da huomini liberi, à quali sarebbe lecito trattar, & giudicar secondo la parola di Christo. Che il Prencipe per fine prega, che le sue proposte siano riceuute in buona parte, essendo stato spinto à rappresentarle per zelo della salute propria, per carità della patria, & tranquillità di tutto 'l popolo Christiano. Questo ragionamento hauendo in scritto lo presentò, & fù dal segretario riceuuto, & il promotore per nome publico disse, che la Sinodo hauerebbe hauuta consideratione, & opportunamente dato risposta.

Dopo questi, furono vdiri i Vittembergici, quali presentarono il mandato dell' Ambasciata loro; il qual letto, con poche parole dissero, che erano per presentare la confessione della loro dottrina, douendo venir poi i Theologi per difenderla, & trattar più abundantemente le stesse cose, con conditione, che di commun concerto dell' vna, & dell' altra parte siano eletti giudici, che conoscano sopra le còtrouersie. Perche essendo la loro dottrina repugnante à quella del Pont. Rom. & de Vescoui suoi adherenti, era cosa ingiusta, che l'attor, ó vero il Reo fusse giudice; facendo per tanto istanza, che le cose faue gl' anni inanzi nel Concilio non haueffero torza di legge, ma si dasse nuouo principio alla discussione d'ogni cosa trattata; nõ essendo giusto, quando doi litigano, che quello, che é fatto da vno, assente legitimamente l'altro, sia di valore: & tanto maggiormente, quanto si puó chiaramente mostrare, che così nelle prosime attioni, come in quelle de gl' anni inanzi sono publicati decreti alla diuina scrittura contrarij. Et presentarono la dottrina, & il ragionamento loro in scritto: & dal Segretario fù il tutto riceuuto, non però la dottrina letta. Fù risposto dal Promotore per nome de' Padri che al suo tempo hauerebbono dato risposta.

Queste cose fatte, partirono gl' Elettori, & Ambasciatori, & co' Presidenti restarono i Prelati, per dar ordine alla sessione. Fù prima stabilito il Decreto, & poi proposto il saluo-condotto, aggonendo le cause, perche i Protestati non sene contentauano. Et posto in deliberatione se à quella forma si doueua aggiungere quanto ricercauano, ne vi fù difficoltà, che tutti non conuenissero in parere che altro non se vi aggiungesse, per euitar i pericoli d'entrar in dispute inestricabili, & in pregiudicij inuitabili.

Il giorno seguente 25 di Genaro deputato già alla sessione, col solito apparato, & comitiua s'andò alla Chiesa, anzi con numero maggior de' soldati fatti venir da' Presidenti per ostentatione della grandezza del Concilio, & con gran numero de' forestieri concorsi per opinione che i Protestati douessero esser riceuuti publicamente, & con singolar ceremonie. Cantò la messa il Vescouo di Caranea, & fece il Sermone Giouan. Battista Campeggio Vescouo di Maiorica, & seruati i consueti riti, dal Vescouo celebrante fù letto il Decreto; la sostanza del quale era. Che hauendo la Sinodo, in effecutione delle cose inanzi decretate, trattato con accuratezza quello che appartiene al sacrificio della messa, & al sacramento dell'Ordine per publicar in quella sessione i decreti sopra quelli, & li 4. articoli differiti in materia del Sacramento dell' Eucaristia, pensando che in questo tempo douessero esser gionti i Protestanti, à quali haueua concesso il saluo condotto,

dotto, nondimeno non essendo quelli venuti, anzi hauendo fatto supplicare, che il tutto fosse differito ad vn' altra sessione, dando speranza di douer giungere molto inanzi di quella, riceuuto vn saluo-condotto in più ampla forma, la medesima Sinodo desiderosa della quiete, & pace, confidando che verranno, non per contradir alla fede Catholica, ma per conoscere la verità, & che si quisteranno a' decreti della Santa Madre Chiesa, ha differito fino al 19. Marzo la seguente sessione, per metter in luce & publicar le cose sopradette, concedendogli, per leuar ogni causa di maggior dimora, il saluo-condotto del tenor che si reciterà, determinando che tra tanto si tratti del Sacramento del matrimonio, & si profeguisca la riforma, per douer publicar le definitioni anco di questo, insieme con le altre di sopra nominate. La sostanza del saluo-condotto era, che la Sinodo inherendo al saluo-condotto già dato, & ampliandolo, fa fede, che concede a tutti i Sacerdoti, Prencipi, Nobili, & persone di qualonq; conditione della Natione Germanica, che veniranno, ó sono già venuti al Concilio saluo-condotto di venire, starci, proponer, & parlar con la Sinodo, trattar & esaminar quello, che gli parerà, dar articoli, & confermarli, risponder alle obietzioni del Concilio, & disputar con gl' eletti di quello, con declaratione, che le controuersie in questo Concilio siano trattate secondo la scrittura sacra, traditioni degli Apo^{li}, approuati Concilij, consenso della Chiesa Catholica, & autorità de Santi Padri, con aggiunta anco, che non siano puniti sotto pretesto di religione, ó de delitti commessi, ó che fossero per commetter circa quello, & in maniera, che per la loro presenza in viaggio, ó in qualonq; luogo, ne in la Città di Trento si cessi da' diuini v^{ss}icij, & che possino tornare quando gli parerà senza impedimento, salue le robbe, honor, & persone loro, con saputa però de' deputati dalla Sinodo, acciò sia prouisto alla loro sicurezza; volendo che in questo saluo-condotto s'habbiano per incluse tutte le clause, che fossero necessarie per efficace, & piena sicurezza. Aggiogendo che se alcun d'essi ò nel viaggio, ó in Trento, ó nel ritorno commettesse alcun enormità, che potesse annullar il beneficio di questa fede publica, in tal caso siano puniti da' suoi medesimi, di emenda che satisfaccia alla Sinodo, & dall' altra parte se alcuno nel viaggio, nel star, ó nel ritorno commettesse cosa, che violasse questo saluo-condotto, debbia esser punito da essa Sinodo di emenda, con approbatione di essi Signori Germani, che faranno in Trento presenti, restano in vigo^r sempre la forma dell' assicuratione, concedendo a gli Ambasciatori loro di poter v^scir di Trento a pigliar aria, & ritornare, di poter mandar, & riceuer auili, & messi sempre che gli parerà, accompagnati però da' Deputati per loro sicurezza; il qual saluo-condotto duri per il tēpo, che staràno sotto la tutela della Sinodo, in viaggio per Trento, & che dimoreranno nella Città, & 20. giorni dopo che essi domanderanno, ò che gli farà ordinato di partir, douendogli restituir in luogo sicuro a loro electione; le quali cose promette cò buona fede a nome di tutti i fedeli di Christo, & di tutti i Prencipi Ecclesiastici, & secolari, & di tutte le altre persone Ecclesiastiche, & secolari parimente d'ogni conditione. Promettendo insieme in buona fede, che la Sinodo non cercherà occasione publica, ne occultata, che sia tentata cosa alcuna in pregiudicio di questo saluo-condotto, ne si valerà, ó permetterà, che alcun si vaglia di qual si voglia autorità, potentia, ragione, statuto, priuilegio di leggi, de Canonij, de Concilij, & specialmente

del Costantino & Senese. Alle quali tre cose in questa parte, & per questa volta deroga. Et se la Santa Sinodo, o alcun di quella, o de' suoi violasse la forma di questo salvo-condotto, in qual si voglia punto e circostanza, & non ne seguisse l' emenda con approbatione di loro, s'immise la Sinodo in tutte le pene, che possono incorrer i violatori di tal salvo-condotto, per legge diuina, & humana, o per consuetudine, senza ademer scusa, o contradittione. Le qual cose lette fu la sessione finita. E cosa era, che i Presidenti dubiosi doue le cose potessero capitare, voleuano esser preparati, se il vento se gli mostraua prospero, di decidere tutt' in vna sessione la materia de' Sacramenti: & per tanto hauendo già in proposito le cose spettanti alla comunione, alla messa, & al Sacramento dell' Ordine, voleuano hauer digioste, & ordinate quelle del matrimonio, per metterle in vn fascio, & in vn' altra sessione trattar succintamente del purgatorio, indulgentie, imagini, reliquie, & altre tal cose minute, che così le chiamano, metter fine al Concilio: & se alcuna cosa se fosse opposta a questo disegno, poter mostrar che da loro nõ era mancato.

Io veggio molti, leggendo questi successi, marauigliarsi non vedendo nominato il Papa, dal quale in cose di molto minor momento tutte le deliberationi erano solite spiccarsi. Ma uesserà la marauiglia, sapendo che il Pont. fu secondo il solito auisato di punto in punto di tutti i successi, & disegni, & al primo auisato de' Vittembergici, & alla nuoua, che altri s'aspettauano, auisato rispose a' suoi Legati, e Noncij, che i Protestanti fossero trattati con maggior humanità che fosse possibile, che sapeua bene esser necessario in simili auenimenti sopportar qualche indegnità per condescendere; però in questo usassero prudenza, accomodandosi alla necessitá, perche in fine cede in honore l'hauer sofferto alcuna cosa. S'attenessero bene d'ogni publico colloquio, ò in scrittura, o in voce, in materia di religione. Procurassero con gli ufficij, & con le speranze di guadagnar alcuno de' Dottori Protestanti, & non perdonassero a qualche spesa. Fu il Papa auisato dal Legato di passo in passo, che si andaua facendo, non però gli parue occorrer cosa, che douesse fargli mutar proposito. Et alle cose del Concilio dopo questa sessione non pensaua molto. Perche hauendo preso qualche ombra dell' Imp. astolseua le proposte d'alcuni Francesi. Ma quando intese che gli Ambasciatori Imperiali hauuano dato a Protestanti speranza di moderar la potestá Pont. & detto, che aspettauano di veder la porta aperta con la negotiatione loro per douer poi secondare, & introducir le cose, che hauuano disegnano, & che molti de' Padri riputauano necessario restringer l'autorità Papale, hauendo altri riscontri che di tal mente fossero tutti Spagnuoli, & che Cesare disegnaua alzarsi più tolt' abbasar il Pontificato, & pensaua di fomentare i Protestanti a questo, per mostrare che da se non procedesse, alienato l'animo da lui per voltarlo al Re di Francia, porgeua orecchie alla trattatione per nome del Re dal Card. Tornone, dall' executione della quale ne seguiva senza sua opera la dissolutione del Concilio, & senza che esso si mostrasse desiderarla.

Fatta la sessione, i Protestanti, se ben penetrarono che il salvo-condotto non era ampliato, come l'hauuano chiesto, dissimulando di saperlo, l'adimandarono, & gli fu da' gli Amb.^{ti} Imperiali congregati per questo, consegnato vn esemplare autentico per ciascuna Ambasciata. Elsi ritiratisi, & letto il tenore, ritornatisi lamentarono, che fosse loro mancato, ricercaro-

no anco la risposta della Sinodo alle esposizioni loro, & alle istanze fatte sopra il modo di procedere in Concilio. Gl' Imperiali gli confortarono a procedere con destertà, vñando i medesimi concetti in mostrare che col tempo hauerebbono ottenuto tutto, ma ricercando le cose acerbe, & inanzi l'opportunitá, hauerebbono difficultato ogni cosa; che nel saluo-condotto non era necessario esprimere che potessero essercitar la loro religione nelle case, poiche non essendo prohibito s'intende concesso: che niuna cosa sia fatta in vituperio loro esser chiaramente espresso, quando se gli promette buono, & real trattamento, & oltra questo si faranno anco publiche prohibitioni a tutti, che faranno maggior effetto; quanto alle ragioni d'allegar in Concilio, in sostanza esser detto l'istesso, che la scrittura sia il fondamento, ma esser ben necessario quando vi sarà controuersia dell'intelligenza della scrittura, che sia giudice il Concilio: la scrittura esser mura, & senza anima, & si come le leggi civili, hauer bisogno di giudice, che la inanimi, & nella materia della religione questo esser il Concilio, come dal tempo de gli Apostoli sin hora é stato seruato. I Protestanti riceuettero il saluo-condotto, ma con declaratione, che non lo pigliariano, se non a fine di mandarlo a' loro Prencipi.

Ma i Presidenti per esseguir quanto era decretato di esaminar la materia del matrimonio, fatta congregatione generale, & eletti depurati diedero fuori 33. articoli in quella materia, per esser discussi da' Theologi; & ordinarono anco che i deputati formassero i Canoni, secondo che i particolari s'andauano ventilando, si fecero alquante congregationi, & furono anco formati sino 6. Canoni. Ma hauendo i Protestanti fatto indoglienza con gl' Ambri. Imperiali, dicendo, che ben gli dauano speranza che col tempo potessero ottener reuisione delle cose decise, ma tuttauia quella vo' fatti gli ora leuata, perche con tutto ciò sicaminaua inanzi a nuoue decisioni, mentre che i suoi erano aspettati. Gl' Ambri. Imperiali non potero ottener da' Presidenti che si fermassero le attioni, le quali essi affrettauano con ogni sollecitudine; a fine che ó vero i Protestanti restassero d'andar a Trento, ó vero andando ritrouassero tutto deciso: che quanto alla dimanda di reexaminar le cose, eran già risolti il Papa, tutta la Corte, & tutti i Prelati di negarla costantemente. Pensauano anco che piú apparentemente si negarebbe la reuisione di molte cose, che di poche. Ma l'Imperatore a' fini del quale molto importaua ridur i Protestanti in Trento, & niente gli toccaua il reexaminar, o no, atisato da' gl' Ambasciatori delle querele de' Protestanti, & dell' impedimento, che si opponeua alla loro andata al Concilio, mandò persona a Trento, con commissione di passar anco a Roma, per far vfficio che si differisca ogni attione per pochi giorni, mostrando che quella fretta precipitaua le materie, rendena sospetto a' Protestanti, & difficultaua la ridottione loro; & ordinò, che a' suoi fosse comandato di fermar le trattationi, & a' Ponteficij, quando le persuasioni non giouassero, si passasse alle protestationi. Questa resolutione dell' Imp. significata in Trento fu causa che si fece vna congregatione generale, & proposta questa cõsideratione, fu deliberato sopraseder da ogni attione Cõciliare, a beneplacito però della Sinodo.

Ma il Pontefice sentí di spiacere di quello, che s'era fatto, & sdegnato con l'Imp. anco per altri rispetti, scrisse a Trento, che continuando a tener sospese le attioni quãto manco giorni potessero, per riputatione della Sinodo, riassumessero le attioni senza rispetto. La causa, che oltra questo haueua ir-

ritato il Papa, & i Cardinali fù, perche desiderando Ferdinando occupare la Transilvania, che dall' altra parte era da Turchi assalita, sotto pretesto di mantenerla per il picciolo figlio di Giouanni Vaiuoda, Giorgio Martinuccio Vescouo di Varadino, huomo di eccellente prudenza, & di gran credito in quella regione, desideraua conseruarla in libertà, & per ouuiare al maggior pericolo, non potendo contrastare con Turchi, & Austriaci insieme, elesse congiogersi con questi, con che fatto contrapeso a' Turchi, teneua le cose in gran bilancia. Gl' Austriaci conoscendo che, col guadagnar questo Prelato, totalmente otteneuano la loro intentione, oltre le altre cose, che fecero a fine di restringerlo maggiormente ne' loro interessi, Ferdinando gli promesse vna pensione di 80000. scudi, & ottenne l'Imp. con grád' istanza dal Papa, che lo creasse Card.^{le} & (cosa rare volte costumata) gli mandasse il capello, & anco gli concedesse di portar l'habito rosso, che non gli era lecito per esser monaco di S. Basilio; cose che furono eseguite in Roma nel mezo d'Ottobre. Ma non essendo stata dal Vescouo stimata questa apparenza d'honore, ne volendo anteporre gli interessi Austriaci a quei della sua Patria, da' ministri di Ferdinando fù a' 18. Dicembre proditoriamente, & crudelmente trucidato, sotto pretesto che hauesse intelligenza con Turchi. Questo successo commosse marauigliosamente tutti i Cardinali, che si reputano sacrosanti & inuiolabili: considerauano quanto importasse l'esempio, che potesse esser ucciso vn Card. con finte calornie, ó vero anco per sospetti. Et al Papa, a cui da se medesimo dispiaceua l'istesso, aggonfero stimolo, mettendogli anco inanzi, che quel Card.^{le} era possessor d'un gran thesoro, che aggongeua ad vn milione, & che quello doueua esser della camera, come di Card.^{le} morto senza testamento. Per tutti questi rispetti il Papa deputó Cardinali sopra la cognitione dell' eccesso, & furono stimati incorsi nelle censure Ferdinando, & tutti i suoi ministri di Transilvania: furono mandati commissarij per far inquisitione a Vienna, & per non tornar piú a parlar di questo, diró qui anticipatamente, che raffreddandosi, come è di costume, i seruori, poiche non si poteua disfar quello, che fatto era, per non metter a campo maggior moto, si processse con molta conuiuèza, & con tutto che fosse fatto il processo, come a Ferdinando metteua conto, non si prouó cosa alcuna delle opposte al defonto, & il pensiero di tirar la heredità alla Camera si mortificó, perche poco fù ritrouato a quello, che si pensaua, hauendo il Martinuccio, che era huomo liberale, sempre speso in publico seruitio tutto quanto haueua, & quello, che s'era trouato essendo diuiso tra i Soldati; il Papa decchiató Ferdinando, & tutti gl'altri, che nõ erano stati presenti alla morte, assoluti, con aggonna, se le cose dedotte in processo erano vere. Di che dolendosi i ministri Cesarei, come che fosse metter in dubio la bontà di Ferdinando, il Papa fece la sententia assoluta, & quei soli, che furono autori della morte andarono a Roma per l'assolutione, se ben con tal modo, come se fossero stati autori di opera lodeuole, con tutto che così in Ongaria, come in Roma si tenesse per certo che fosse l'assassinamento prodotto da mandato, di chi ne haueua interesse; secondo il celebre detto, che d'ogni cõseglio occulto quell' è l'autore, che ne ricueu giouamento. Ma questo eccesso nõ fù di beneficio alle cose di Ferdinando, anzi che per questa, & per altre cause poco dopo egli fù totalmente di Transilvania escluso. Ma poiche non partiene al proposito mio parlar di questo, ritorno alle cose, che passauano.

Il giorno 7^o. di Febraro in Dominica precedente la Settuagesima, leggendosi l'Euangelio della zizania, fece il sermone Ambrosio Cigogna, (& così é interpretato il suo cognome Thedeseo, Prelargo) Dominicano Theologo dell'Arci-Vescouo di Treueri; il quale applicando il nome di zizania a gli heretici, disse che conuenua tolerargli quando non si poteua senza pericolo di maggior male estirpargli. Questo fu riferito a' Protestanti, come se hauesse detto, che si poteua mancargli della fede data, & però nacque gran tumulto. Egli si difendeva dicendo, ch' haueua parlato de heretici in genere, & non detto cosa di più di quello, che l'Euangelio medesimo propone: ma quando hauesse anco detto, che bisognasse estirpargli con fuoco, ferro, laccio, & in qualonque altro modo, hauerebbe fatto quello, che comandó il Concilio nella sessione 2^a: hauer parlato modestissimamente, ne potersi far sermone sopra quell'Euangelio senza dire quel tanto, che da lui fu detto. Il rumore per opera del Cardinal di Trento, & dell'Ambasciatore Cesareo fu quietato, se ben con difficultá, con tutto che constasse, non hauer il Frate parlato di non seruar la fede, ne hauer detto cosa, che toccasse Protestanti in speciale, ma heretici in vniuersale. Questo però fu occasione, che quell' Elettore già risoluto di partire, per qualche secreta intelligenza, che teneua col Ré di Francia, trouato questo pretesto di partire, & aggiunto il bisogno di ricuperar la sanità, partì a mezo Febraro, lasciata fama che era con beneplacito di Cesare, & promesso di presto ritornare; però non passó per Ispruc, ne s'abboccó con l'Imperatore.

Il primo giorno di quaresima furono per affissione publicate in Trento le Stationi al medesimo modo che in Roma, per concessione del Papa, a chi visitasse le Chiese, che fu trattenimento a' Padri, & Theologi restati per l'intermissione delle congregazioni senza negotio: & quasi otiosi, s'erano ben anco trattenuti per l'anzi riducendosi a congregazioni priuate, discorrendo variamente, hora della dissolutione, hora della continuatione del Concilio, secondo le nuoue, che erano portate. Nel principio di Marzo arriuarono lettere dall' Elettore di Sassonia a gl' Ambasciatori suoi, doue gli commetteua profeguir le istanze in Concilio, & auisaua che si mettea in punto per andar in persona a Cesare, il che seruò l'animo di tutti. Ma pochi giorni dopo si sparse rumor per tutto, che fosse fatta confederazione del Ré di Francia co' Principi Protestanti per far la guerra a Cesare; & gl' Elettori di Magonza, & di Colonia a' 11. di Marzo partirono, & passati per Ispruc furono con Cesare a strettissima trattatione; & gl' Ambasciatori di Mauricio dubitando di se stessi, occultamente vscirono di Trento, & per diuerse vie ritornarono a casa. Con tutto ciò dopo queste cose arriuarono 4. Theologi di Vittemberg, & doi d'Argentina, & gl' Ambasciatori di quel Duca insieme con loro immediate fecero istanza con gli Ambasciatori Cesarei che dalla Sinodo fosse data risposta alla proposizione già fatta, & si desse principio alla conferenza ó trattatione; al che il Legato rispose, che instando il 19. Marzo, giorno destinato per la sessione, era necessario metter ordine a quella, & trattar molte altre cose, de quali vna sarebbe stata trouar forma di trattare; imperó quel giorno si fece congregazione in casa del Legato, & fu deliberato di prolongar la sessione sino al primo di Maggio. In questa congregazione fu ricevuto l' Ambasciatore

di Portugallo, il quale presentó il suo mandato, & fece vn raggionamento, & gli fu risposto in forma solita con lodi, & ringraziamenti al Ré, & con parole di complemento all' Ambasciatore. Ma quelli di Vittemberg vedendo che non si daua risposta alle proposte loro, & ancora che il Legato teneua segreta la confessione da essi presentara, la qual da molti era ricercata, ne si poteua hauer, hauendone essi portate alcune copie stampate già, le distribuirono a diuersi, di che vi fu gran strepito, & da alcuni si diceua, che meritauano castigo: perche quelli, a chi vien concesso saluo condotto, sono in obbligo di fuggir ogni offesa di chi glielo concede; & questa era stimata vn' offesa publica; pur finalmente il tutto si quietó.

Fecero piú volte i Protestanti istanza con gl' Amb.^{ri} Cesarei, che si dasse principio all' attione; la qual tuttauia si differiua, hora sotto pretesto, che il Legato era indisposto, hora sotto diuersi altri. Gl' Amb.^{ri} Cesarei faceuano ogni vfficio per dar principio: operarono che i Protestanti si contentassero di tralasciare la richiesta della risposta alle dimáde loro presentate; poi anco di non ricercar che fosse esaminata la dottrina da loro esibita; ma essendo sempre, sedata vna difficultá da Protestanti, eccitate, delle altre dalla parte de' Presidenti, hora sopra il modo di trattare hora sopra la materia doue incominciare, in fine si contentauano i Protestanti così persuasi dal Pittauió, d'incominciare doue gl' altri voleuano. Non per questo fu fatto ingresso. Il Legato, se ben grauissimamente infermo per le gran passioni d'animo, era stimato così fingere, per trouar pretesto di non dar principio. I Noncij erano irresoluti, & i Vescoui non erano tra loro d'accordo. Perche quelli, che dependeuano da Cesare, Spagnuoli, & altri, mossi da gl' Ambasciatori Imperiali, voleuano che si caminasse inanzi; ma quelli, che dipēdeuano dal Pont. insospettiti, che il fine de' Cesarei fusse di far capitar presto la trattatione alla riforma della Corte Rom. abbracciavano ogni occasione d'impedimento. Et perche già li Vescoui Thedeschi erano partiti per i moti di guerra, aspettauano l'istessa occasione anco loro, & massime, che continuauano gli auisi delle arme del Ré di Francia, & de' Confederati di Germania contra Cesare, delle quali erano già usciti protesti, & manifesti, i quali portauano per causa la difesa della religione; & la libertá di Germania: Il primo giorno d'Aprile l'Elettor di Sassonia messe l'assedio ad Augusta, la quale il 3.^o giorno si rese, & il 6.^o la nuoua gionse a Trento, & che tutto'l Tirolo si metteua in arme per andar in Ipruc, essendo opinione, che l'essercito de' Collegati dissegnasse occupar i paesi delle Alpi per impedir la gente fuorastiera d'entrar in Germania. Perilche gran parte de' Vescoui Italiani si messero in barca a seconda del fiume Adice per ridursi a Verona, & i Protestanti determinarono di partire.

Essendo restati pochi Vescoui, & il Legato, per la grauezza dell' infermitá, spesso vaneggiando, non potendo hauer resolutione consistente, i Noncij, che temendo, se si aspettaua il primo di Maggio, secondo l'ordine dato, che douessero trouarsi in Trento senza Prelati, scrissero á Roma, ricercando quello, che in tanta angostia si douesse fare. Il Pont. che già haueua col Ré di Francia concluso, ne stimaua piú quello che l'Imp. potesse fare, quando ben hauesse superato le difficultá, che lo circondauano, fatta congregatione de' Card.^{li}, propose l'auiso de Noncij in consulta; ne vi fu difficultá

colà al concorrere la maggior parte, che si sospendesse il Concilio. Fù formata la bolla, & mandata a Trento, scriuendo appresso a' Noncij, che se gli mandaua l'autorità per la sospensione. Però quando vedessero vrgente necessitá, cedessero a quella, & non mettessero in pericolo la dignità del Concilio, il quale ad altro tempo quieto si sarebbe redintegrato: però nõ lo disciogliessero intieramente, a fine di tener in mano quel capo per valersene alle occasioni, ma lo sospendessero per qualche tempo. La qual risposta hauuta, tenendola secreta, consultarono con gl' Ambasciatori, & con i principali Prelati, quali proponeuano d'aspettar ordine da Cesare, & estenuauano il timore quanto poteuano: però i Prelati, se ben la maggior parte Spagnuoli, temendo delle persone loro, per l'odio de Protestanti, & non sperando che Cesare hauesse tempo in tanta strettezza di pensar al Concilio, consentirono ad vna sospensione. Perilche i Noncij intimarono la publica sessione per il 28. d'Aprile; tanto era vrgente il timore che non gli concesse aspettare 2. giorni il destinato al Concilio.

Alla qual conuennero quei pochi rimasti: & dopo le ceremonie Ecclesiastiche, perche quanto alle pöpe, quella volta furono tralasciate, fù dal Noncio Sipontino fatto legger vn Decreto per il Secretario; la sostanza del quale era. Che la Sinodo, Presidèti i doi Noncij per nome proprio, & del Card. Crescentio Legato grauemente infermo, è certa esser noto a tutti i Christiani, che il Concilio di Trento, prima congregato da Paolo, & dopoi restituito da Giulio, a petitione di Carlo Imperatore, per restituir la religione, massime in Germania, & per emendatione de' costumi, & che in quella essendo conuenuti molti Padri di diuerse regioni non perdonando a fatiche, & pericoli, il negotio era incaminato felicemente, con speranza che i Germani nouatori douessero andar al Concilio disposti d'acquietarsi alle ragioni della Chiesa, ma per astutia del nemico repétinamente sono eccitati tumulti, che hanno costretto ad interromper il corso, leuata ogni speranza di progresso, anzi con timore, che la Sinodo fosse piú tosto per irritare le menti di molti, che placarle, perilche essi vedendo ogni luogo, & specialmente Germania, ardere di discordie, & che i Vescouo Thedeschi, specialmente gl' Elettori, erano partiti per proueder alle loro Chiese, ha deliberato non opporsi alle necessitá, ma tacer sino a tempi migliori; & per tanto sospendere il progresso del Concilio per 2. anni, con conditione, che, se le cose saranno prima pacificate inanzi il fine di quel tempo, s'intenda che il Concilio ripigli il suo vigore, & fermezza, & se gl' impedimenti non faranno cessati in capo di 2. anni, s'intenda che la sospensione sia leuata, subito leuati gli impedimenti, senza nuoua conuocatione del Concilio, interuenèdo a questo Decreto il cōsenso, & l'autorità di sua Santità, & della Santa Sede Apostolica. Et tra tanto la Sinodo esorta tutti i Prencipi Christiani, & tutti i Prelati per quanto a ciascuno s'aspetta, che facciano offeruare ne' loro dominij, & Chiese, tutte le cose del Concilio sino a quell' hora decretate. Il qual decreto letto, fù dagl' Italiani approbato. I Spagnuoli, che erano al numero di 12. dissero, che i pericoli non erano si grandi come si faceuono; che già 5. anni fù da' Protestanti presa la Chiesa, & pur il Concilio non si disciolse, con tutto, che a difesa del Tirolo altri nõ vi fossè, che il Castellato, hora esser la persona di Cesare in Ispruc, per la virtù del quale quel motiuo presto cessarebbe; che si licentiasse i timidi come all' hora si fece, restan-

restádo quelli che voleuano sin tanto ché fusse auisato l'Imp. che essédo tre giornate vicino, poteua dar presta risposta. Ma opponendosi gl'altri popolarmente, i Spagnuoli protestarono contra la sospensione così assoluta; non ostante la qual protesta, il Noncio Sipontino, benedetti i Padri, gli licentió d'andar al viaggio loro. Partiti i Noncij, & i Prelati Italiani, finalmente partirono i Spagnuoli, & anco gl'Ambasciatori dell'Imp. & il Card. Crescentio fu portato a Verona, doue morì.

In Roma per l'ultima parte del Decreto fu imputato a' 2. Noncij a gran carico, che la Sinodo hauesse decretata l'esecuzione delle cose costituite, senza hauerne prima chiesto conferma dalla Sede Apostolica, allegando, che essendo ciò stato da tutti i Concilij passau'esquisitamente seruato, questa era vna grande vsurpatione, & lesione dell'autorità Pontificia. Alcuni anco faceuano scrupolo, che tutti gl'interuenuti in quella sessione fossero incorsi nella censura del Canone, *Omnes. Dist. 22.* hauendo pregiudicato ad vn priuilegio della Sede Apostolica, con pretendere che i Decreti Conciliari fossero d'alcun valore inanzi la conferma. Diceuano in sua difesa, non hauere comandato, ma essortato all'osservanza; ma la risposta nò sodisfaceua, perche osservate come legge, presuppone obligatione, & nel Decreto l'essortatione non si riferisce, saluo che a' Principi, & Prelati essortati far osservare; che quanto agl'osservatori si presuppone obbligo precedente, & poi quanto alla materia della fede, la risposta (diceuano) non poter hauer luogo alcuno. Si poteuano scusare con dire, che ogni cosa era fatta dal Papa, & approvata prima che nelle sessioni fosse publicata; ne questo hauerebbe sodisfatto, poiche quantunque fosse il vero, non però apparua. Questo diede occasione di marauigliarsi, come tanta contentione fusse passata tra la Sinodo, & Protestanti per le cose già statuite, che questi voleuano reexaminate, & quelli hauere per concluse; poiche se non hebbero la perfettione, & stabilimento inanzi la conferma, adonque poteuano esser reexaminate: & a discorrer sodamente, ó vero il Pontefice, che doueua confermarle, haueua da farlo con cognitione delle cause, ó senza; se senza, la conferma é vna vanità, & sarebbe secondo il prouerbio, che vno pigliasse la medicina, & l'altro si purgasse: se precedendo la cognitione, adonque, & esso Pontefice dopo doueua esaminarle, & lo poteua anco far ogni vno per riferirsi a lui. In somma se la forza de' Decreti Conciliari pende dalla conferma del Papa, inanzi quella sono pendenti, & possono essere riuocati in dubio, & posti in maggior discussione; contra quello, che sempre s'era negato a' Protestanti. La conclusione d'alcuni era, che il Decreto fosse vna dichiarazione di non hauer bisogno di conferma. I Protestanti non pensarono a queste ragioni, quali quanto sono piú valide nella dottrina della Sede Romana, tanto piú il valersene sarebbe di detrimento alle pretese loro. Ma perche della validità di questo Decreto fu maggiormente parlato l'anno 1564. quando il Concilio si finì, sarà differito parlar del rimanente sino a quel tempo.

Ma con tutto che i Protestanti fossero superiori nel maneggio della guerra, non restaua Maurizio di trattare amichevolmente con Ferdinando, anzi per questo ancora andate ne' stati suoi a ritrouarlo, non richiedendo altro, che la liberatione del Lantgrauio suocero, la libertà di Germania,

mania, & la pace della religione, & nondimeno facendo continuo progresso le armi de' Protestanti, l'Imperatore quantonque non fosse in ordine di resistere, parendogli nondimeno d'hauer ancora la Germania sotto il giogo, non si poteua accommodare a cedere in parte la dominatione asfonta; se ben Ferdinãdo, dopo hauer molto con Mauritio trattato, s'era trasferito in Ispruc a persuader il fratello. Ma accostandosi a quella Città le arme nimiche, l'Imperatore fù costretto fuggire di notte con tutta la sua Corte, & caminato alquanto per i monti di Trento, voltatosi si ridusse a Villaco, Città di Carinthia a' confini de' Venetiani, con tanto spauento che prese anco timore, perche quel Senato per sicurezza de' confini suoi spinse numero de' soldati verso quel luogo, quantonque dall' Ambasciatore Veneto fosse assicurato, che quelle arme erano per suo seruitio, se fosse stato bisogno. Inanzi la partita liberò Gio. Federico Duca di Sassonia della peggione, per leuar la gloria a Mauritio, che da lui fosse stato liberato; il che fù anco di molto piacere a quel Principe, al quale metteua più cõto hauer la gratia dal nemico superiore, che dal nemico pari, & emulo. Poche hore dopo la partita d'Ispruc, Mauritio arriuò la medesima notte, doue non toccate le cose di Ferdinando, ne di quei cittadini, solo s'impadronì di quelle dell' Imp. & della Corte sua. Da quella fuga vedendo i Protestanti il vantaggio loro, mandarono fuori vn altro manifesto con significare in sostanza, che hauendo preso le arme per la religione, & libertá di Germania, si come gl' inimici della veritá nissun' altra mira hebbero, se non che oppressi i Dottori pij, si restituissero gl'errori Ponteficij, & la giouentú in quelli s'educasse, hauendone parte posti peggione, & a gli altri fatto giurare di partirsi, & non tornare piú, il qual giuramento, se ben, essendo empio, non é obligatorio, con tutto ciò gli richiamauano tutti, gli cõmandauano di reassumer l'vfficio d'insegnare secondo la confessione Augustana, & per leuar ogni luogo alle calonnie, gl' assoluueano anco dal giuramẽto prestato. Continuando tuttauia il trattato della pace, finalmente si fece l'accordo in Passau nel principio d'Agosto sopra tutte le differenze; & in quello che s'aspetta alla religione fù così ordinato, che fra 6. mesi si congregasse vna Dieta, nella quale si douesse trattar qual fusse il piú facile, & commodo modo di comporre le discordie della religione, per vn Concilio generale, ó per vn Nazionale, ó per vn Colloquio, o per vn' vniuersale Dieta dell' Imperio; che in questa Dieta si douesse pigliar vn vguale numero di persone pie, placide, & prudenti dell' vna & dell' altra religione, dando loro cura di pensare, & proponer i modi conuenienti, & che tra tanto ne Cesare, ne alcun altro potesse sforzar alcuno contra la sua coscienza, ó volontá, ne de fatto, ne con forma di raggione per causa di religione, ne far cosa alcuna in vituperio, & grauame d'alcuno per tal causa, ma lasciar viuer ciascuno in quiete, & pace, & che similmente i Principi della confessione Augustana non potessero molestar gl' Eccl. ci, ó secolari della vecchia religione, ma lasciargli goder le loro facultà, Signorie, superioritá, giurisdittioni, & ceremonie; Che nella camera fosse a ciascuno amministrata giustitia, senza hauer risguardo di che religione fosse, & senza escluder quelli della confessione Augustana dall'hauer la portione spettante loro nel numero de' gli assessori, & fosse lasciata libera la formula di giurare, a gli assessori, & alle parti per Dio, & per i Santi, ó vero per Dio, & per gl' Euangelij. Et quando bene non si trouasse

modo

modo di compositione nella religione, questa pace nondimeno, & concordia ritenga il suo vigore in perpetuo. Et così restò annullato l'Interim, il quale però in fatti hebbe in pochi luoghi effecutione. Ma accordate tutte le differenze seguì la liberatione di Filippo Lantgrauio d'Assia, per virtù della concordia, onde tutte le difficoltà con Cesare furono composte, non però si cessò dalla guerra tra diuersi Principi, & Città dell' Imperio in molte parti per vn'anno intiero. Con tutto ciò le Città richiamarono i Predicatori, & Dottori della confessione Augustana, & restituirono le Chiese, le scole, & l'effercitio della religione: & se ben si credeua che, attesi i bandi, & persecutione passata contra i Dottori & predicatori, fossero esterminati, ne vi rimanessero se non alcuni pochi occultati sotto la protezione de' Principi, nondimeno quasi come per vna rinascenza non mancò da proueder a tutti i luoghi. La guerra impedì l'adunanza della Dieta dissegnata, & la fece differire d'un anno in altro sino al Febraro del 1555. della quale al suo tempo si dirà.

LIBRO

LIBRO V. DELL' HISTORIA

DEL CONCILIO TRIDENTINO.



L Pontefice per la dissolutione del Concilio liberato da molti pensieri, ripusò bene prevenire le occasioni, che potessero farlo ricader di nuovo, & propose in Cōcistorio la necessità di riformare la Chiesa; che per questo effetto haueua ridotto il Concilio a Trento; il quale non hauendo portato il fine da lui desiderato, per gl' accidenti della guerra, prima d'Italia, & poi anco di Germania, giusta cosa era far in Roma quello, che in Trento non s'era potuto. Ordinò per tanto vna congregazione numerosa de Cardinali, & Prelati, che attendessero all' opera. Dell' hauerne eletto molti egli allegaua la causa, acciò le risoluzioni passassero con maturità, & haueffero riputatione maggiore, con tutto ciò era stimato comunemente il fine esser, acciò per la moltitudine più impedimenti fossero inrerposti, & il tutto a niente si risoluessa. L' euento fu giudice delle opinioni; perche la riforma nel principio fu trattata con ardore, poi per gl' impedimenti caminò per molti mesi frigidamente, & in fine andò in silentio: & gl' anni inter-conciliari in luogo di 2. furono 10. verificandosi in questo la massima de' Filosofi, che cessando le cause, cessano gl' effetti. Il Concilio la prima volta hebbe per cause le grandi istanze della Germania; & la speranza concepita dal mondo, che quello douesse medicar tutti i morbi della Christianità, gli effetti veduti sotto Paolo 3.^a estinsero le speranze de' huomini, & mostrarono alla Germania, che Concilio tale, quale desiderauano, era impossibile hauere. La 2.^a riduzione hebbe vn' altra causa: quella fu estremo desiderio di Carlo Imperatore di mettere col mezzo della religione Germania sotto il giogo, & far l' Imperio hereditario, facendosi succeder il figlio, & in tal guisa constituir vna Monarchia in Christianità maggiore di qualonque altra dopo la Romana, estandio di quella di Carlo Magno. A che la sola vittoria hauuta non era bastate, ne meno si poteua confidar di supplire con mezzo di nuoue arme solamēte, ma ben sottomettendo i Popoli con la religione, & li Principi con le pratiche, haueua concepita vasta speranza d'immortalar il suo nome. Questa fu la causa della grand' istanza, che fece con Giulio per la 2.^a riduzione, & delle persuasioni efficaci, per non dir sforzate, a tre Elettori d'andar in persona, & a Protestanti, con quali più poteua, di mandat i loro Theologi. Ma mentre quello si celebra, Carlo, hauendo con quel disegno posto in gelosia tutti i Principi Christiani, trouò i primi incontri in casa propria; poiche Ferdinando, se ben altre volte pareua che hauesse consentito di far

far l'Imperio commune ad ambi-due, come già fù tra Marco, & Lucio con vqual autorità; effempio, che fù seguito da Diocleziano, & piú volte dopo, & poi far opera che Filippo fosse eletto Re de Romani, per succeder ad ambi-due, hauendosi per questo affaticato efficacemente la Regina d'Ongaria sorella loro a persuaderlo al fratello Ferdinando; per grandezza della casa, nondimeno consigliato meglio da Massimiliano suo figlio, incominciò a sentir altrimenti, & dandosi principio alla negotiatione, per effettuare la quale Filippo fu chiamato dal Padre, acciò fosse conosciuto da gl' Elettori nella Dieta d' Augusta del 1551. ritiratosi Ferdinando, la Regina sudetta per risarcir la concordia tra i fratelli era andata alla Dieta: & Massimiliano, temendo che la bontà del Padre potesse soccombere, lasciò il gouerno de' Regni di Spagna, a' quali l'Imperatore l'hauera preposto, in mano della moglie, figlia di Cesare, repentinamente se ne tornò in Germania; per gl'ufficij del quale restò Ferdinando costante in dissentire, & dagl' Elettori Carlo non hebbe se non buone parole. Rimesse per questa oppositione l'animo l'Imperatore, & rimandò il figlio in Spagna, non sperando di poter otterber mai consento da Massimiliano. Ma poi successa la guerra (della quale s'è detto) costretto ad accertar l'accordo, deposta la speranza della successione del figlio, depose insieme il pensiero di restituir la religione antica in Germania: & in consequenza non hebbe piú, alcun pensiero al Concilio, quantunque restasse molti anni in gouerno: Ne la Corte pensò a restituirlo, poiche niuno gliene faceua istanza. Ma ben in quel tempo occorsero diuersi accidenti, quali se ben pareua che preparassero perpetua alla suspensione, nondimeno nell' occulto della prouidenza superiore somministravano altre cause per la 3.^a reductione, quali il filo dell' historia ricerca che non si passino sotto silentio, seruendo molto la cognitione delle cause a ben penetrare gl' effetti, che succedessero dopo che il Concilio fu reassunto.

1553.

Vedendo il Pontefice che per l'alienatione della Germania la reputatione della sua Sede si diminuua a' Popoli della sua obediencia, imitando Eugenio 4.^o che sostenne la reputatione, che gli tenua il Concilio di Basilea, con vn'apparenza de Greci, & vn'ombra d' Armeni; & il fresco effempio di Paolo 3.^o suo predecessore, in quale nel tempo che bolliuano le contentioni tra lui & l'Imperatore per la traslatione del Concilio a Bologna, che gli dauano molto carico appresso a' popoli, con molte ceremonie riceuete vn certo Stefano con nome di Patriarcha dell' Armenia Maggiore, con vn Arci-Vescouo, & 2. Vescouo venuti a riconoscerlo per Vicario di Christo, vniuersale Maestro della Chiesa, & rendergli obediencia. Con questi effempj Giulio con molta solennità publica riceuete vn certo Simon Sultakam eletto Patriarca de tutti i Popoli, che sono tra l'Eufrate, & l'India, & mandato da quelle Chiese per esser confermato dal Papa, successore di Pietro, & Vicario di Christo. Lo fece ordinar Vescouo, & con le sue mani in Consistorio gli diede il Pallio Patriarchale, & lo rimandò a casa, acciò la Chiesa non patisse nella sua assenza, accompagnato da alcuni religiosi intendenti della lingua Siriaca. Da che nacque che non solo per Roma, ma per tutta Italia non si parlaua se non dell' immenso numero de Christiani, che in quelle parti sono, & dell' aumento grande, che la Sede Apostolica fatto haueua. Particolarmente si discorreua di

scua di gran numero di Chiese nella Città di Muzal, che diceuano esser l'antica Assur sopra il fiume Tigri, oltra il quale poco distante poneuano de là dal fiume l'antica Ninive, celebre per la predica di Iona. Sotto la giurisdizione poneuano Babilonia, Tauris, & Arbela famosa per il conflitto tra Dario, & Alessandro, con molte regioni della Assiria, & Persia. Trouauano anco le antiche Città nominate nella scrittura, & Ecbatana, da gl' altri autori Seleucia, & Nisibi. Narrauasi, come questo eletto da tutti i Vescouii fù mandato al Pontefice per la conferma, accompagnato da 70. sino in Gierusalem, & de là in oltra da tre di loro, vno de quali era morto, & l'altro restato in viaggio infermo, & il 3^o per nome Calest con lui giunto a Roma. Le qual cose tutte poste in stampa erano lette con gran curiosità. Riceuete anco il Papa vn altro Marderio Assirio Iacoba mandato dal Patriarcha Antiocheno a riconoscer la Sede Apostolica, & dargli obediienza, & far la professione della fede Romana; ma il mondo satiato di quel primo, poco si curò saper le cose di questo secondo.

Ma dopo questo ombratili vbedienze, che la Sede Romana acquistò, ne successe vna reale, & molto importante, che ricompensò abbondantemente quanto in Germania s'era perduto L'anno 1553. a' 6. di Luglio morì Edoardo Re d'Inghilterra, d'età d'anni 16. hauendo 15. giorni prima con l'approbatione del suo consiglio fatto testamento, nel quale decchiato, che a lui s'appertenesse nominar la legittima successione secondo le leggi del Regno, escluse Maria, & Elizabeth, sue sorelle, come quelle, i natali de quali erano posti in dubio, & tutta la descendenza di Margarita maggiore sorella di suo padre, come di forestieri, non nati nel Regno, nominò in Regina quella che per ordine seguiva, cioè Gioanna di Suffolch nipote per figlia di Maria già Regina di Francia, & minore sorella di Henrico 8^o. suo padre, non ostante che questo nel suo testamento hauesse sostituito Maria, & Elizabeth, la qual sostituzione, egli diceua esser stata pupillare, & non obligarlo lui dopo ch'è era fatto maggiore: & se ben Gioanna fù publicata Regina in Londra, con tutto ciò Maria, ritirata in Norfolch per commodità di passar in Francia, se fosse stato bisogno, si nominò Regina, & fù accettata finalmente da tutto'l Regno, allegando a suo fauore il testamento di Henrico, & che da matrimonio contratto con buona fede, etiamdico che sia nullo, la prole nasce legittima. Fu impreggiata Gioanna, & i suoi seguaci, & Maria entrata in Londra, & riccuuta con vniuersal applauso fù publicata Regina d'Anglia, & Francia, con titolo anco del primato Ecclesiastico. Liberò immediate i prigioni, che si trouarono nella torre per ordine del Padre, parte per la religione, parte per altre cause. Poco dopo il suo ingresso, nacque seditione in Londra per vn predicatore, che prese animo di predicar alla Catholica, & per vn altro, che celebrò Messa: per acquietare il qual rumore, che era assai considerabile, la Regina fece publicar vn editto, che ella voleva vincer nella religione de' suoi maggiori, non però peruenueua, che al popolo fosse predicato saluo che secondo il consueto. Fu poi a' 1. Ottobre consecrata con le solite ceremonie. Queste cose andate a notizia del Pontefice, il qual attendendo che la Regina era allouata nella religione Catholica, & interessara ne' rispetti della madre

madre, & cugina carnale dell' Imperatore, speró di poter hauer qualche ingresso nel Regno, & creó immediate Legato il Cardinale Polo, con speranza, che per esser della casa Regia, & di costumi esemplari, fosse vnico instrumento d' inuiare vna riduzione del Regno alla Chiesa Romana. Il Cardinale, che per publico Decreto era bandito dal Regno, & priuato della nobiltá, non giudicó conueniente mettersi alla impresa prima, che s'intendesse intieramente lo stato delle cose, essendo certo, che la maggior parte era ancora deuota alla memoria d'Henrico. Ma fece passar segreto in Inghilterra Gio. Francesco Comendone per informarsi pienamente, scriuendo anco vna lettera alla Regina, doue commendata la perseveranza nella religione in tempi turbulenti, l'essortaua continuare ne' felici, gli raccomandaua la salute delle anime di quei popoli, & la redintegratione del vero colto Diuino. Il Commendone, esplorato ogni particolare, & hauendo trouato modo di parlar alla Regina, se ben da ogni canto circondata, & guardata, ritrouó l'animo di lei non mai alienato dalla fede Romana, & da lei hebbe promessa di far ogni opera per restituirla in tutto'l Regno, & il Card. intesa la mente della Regina si messe in viaggio.

Ma in Inghilterra dopo la coronatione si tenne parlamento nel quale fu dichiarato illecito il repudio di Catharina d'Arragona madre della Regina, & dicchiarato il matrimonio, & la prole nata di quello legitima; il che fu obliquamente vn restituir il primato Pontificio, non potendo quel matrimonio esser valido senza la validitá della dispensa di Giulio 2º. & per consequente senza la sopranitá della Sede Romana. Fú anco statuito, che tutte le ordinationi in materia di religione fatte da Edoardo fossero annullate, & si seguitasse la religione, che era al tempo della morte d'Henrico. In questo parlamento fu trattato anco di maritare la Regina, se ben già eccedeua l'anno 40. al qual matrimonio erano nominati 3. il Polo, che se ben Cardinale non haueua però alcun Ordine Sacro, & il Cortineo. ambedue del sangue Regio, & in partº grado primi cugini d'Henrico 8º. questo della rosa bianca, nipote per figlia d'Edoardo 4º. quello della rosa rossa nipote per sorella d'Henrico 7. ambidoi grati alla Nobiltá Anglica; il Polo per la prudenza & Santitá di vita; il Cortineo per l'amabilitá de' costumi. Maa questi la Regina anteponeua Filippo Principe di Spagna, cosí per le pratiche tenute da Carlo Imperatore suo cugino, inclinando assai piú l'affetto al materno, che al paterno sangue; come anco perche credeua douer assicurár piú con quel matrimonio la sua quiete, & del Regno. Et l'Imp. che sommamente desideraua effettuar questo matrimonio, dubitando che dal Polo potesse esser disturbato con la presenza sua in Inghilterra, inteso che era deputato Legato, per mezo del Card. Dandino, ministro Ponteficio appresso di se, operó che non partisse cosí tosto d'Italia, dicendo non esser tépo ancora, ch' un Legato Apost.º potesse andar cò dignitá in Inghilterra. Ne hauendo fatto effetto la lettera del Dandino, ma essendosi il Polo messo in viaggio, & arriuato sino in Palatinato, gli mandó Diego Mendoza incótra per fermarlo cò l'autoritá. Al Card. parue cosa graue, & si lamentó, che la Legatione Ponteficia fosse trattenuta con danno della Christianitá, del Regno d'Inghilterra, & con allegrezza della Germania. Perilche l'Imp. per non dar tanta materia di parlar, lo fece andar a Brusselles, & lo trattenne in

in Brabantia fin che si finisse il matrimonio, & tutte le cose fossero aecomodate a gusto suo, & per colore l'implicò a trattar la pace tra se, & il Ré di Francia.

Nel principio dell' anno 1554. mandò l'Imp. Amb.^{ri} in Inghilterra per far la conclusione, & la Regina caminando inanzi a fauore della religione antica, sotto li 4. Marzo publicò altre leggi, restituendo la lingua latina nelle Chiese, & proibendo che maritati potessero essercitare le fontioni sacre, & ordinando a Vescou di non far più giurare a quelli, che si riceuano nel Clero secondo che Henrico determinato haueua, che il Ré fosse supremo capo della Chiesa Anglicana, & che il Pont. Romano non hauesse superiorità alcuna in quella, ma fosse solo Vescouo della Città di Roma. Ordinò anco, che fosse scancellata da tutti i rituali, & proibita ogni stampa della formula d'oratione instituita da Henrico, doue tra le altre cose era pregato Dio di liberar quel Regno dalla seditione, conspiratione, & tiranide del Vescouo Romano. All' Aprile vn' altro parlamento fù tenuto, doue fù dato l'assenso al contratto matrimoniale: & in quel medesimo parlamento hauendo la Regina proposto di restituir il primato al Pont. Romano, hebbe tanta resistenza dalla Nobiltà, che non poté ottenerlo, & quella Nobiltà non s'auuidde, come vanamente negaua questa dimanda, che virtualmente era contenuta nell' assenso al matrimonio. Arriuò Filippo Principe di Spagna in Inghilterra a 18. di Luglio, & il di di S. Giacomo si fecero le nozze, & riceuette il titolo di Ré di Napoli, & consummò il matrimonio. Et al Nouembre si ridusse di nuouo il parlamento, nel quale fù restituita la Nobiltà, & la patria al Cardinale Polo, & mandati due, che l' inuitassero; & accompagnassero; con quali egli passò nell' Isola, & giunse a Londra a 23. Nouembre, portando inanzi la croce d'argento. Introdotto la prima volta in parlamento inanzi il Ré, & la Regina, & Ordini del Regno, fece vn ragionamento in lingua Inglese; ringratiò con molte, & affettuose parole d'esser stato restituito alla Patria, soggiungendo, che in cambio era andato per restituir loro alla Patria, & Corte celeste, della quale s'eranno priuati, partendosi dalla Chiesa; gl' effortò riconoscer l'errore, & ricever il beneficio, che gli mandaua Dio per mezo del suo Vicario. Fù longhissimo il ragionamento, & pieno d'arte, in fine del quale concluse, che egli haueua le chiavi per introdurgli nella Chiesa, la quale esli s' haueuano chiusa con le leggi fatte contra la Sede Apostolica, le quali quando fossero riuocate, egli hauerebbe aperto loro le porte. Fù aggradita la persona del Cardinale, & alla propositione fù prestato appatente assenso, se ben nel secreto la maggior parte abhorriua la qualità di ministro Ponteficio, & sentiuua dispiacere di ritornar sotto il giogo. Ma s' haueuano lasciato condurtropo oltre, che potessero pensar a ritornar in dietro.

Il giorno seguente fù deliberata in Parlamento la reunion con la Chiesa Romana: il modo fù così ordinato con decreto publico, che si formasse vna supplica per nome del Parlamento, nella quale si decchiarasse, d'esser grandemente pentiti d'hauer negato l'ubediencia alla Sede Apostolica, & d'hauer consentito a' decreti fatti contra di quella, promettendo per l'auenire di operare, che tutte quelle leggi & decreti fossero abohiti, & supplicando il Ré, & la Regina, che intercedessero per loro, acciò fossero assoluti

soliti da' delitti, & censure, & restituiti al grembo della Chiesa, come figli penitenti, a seruir Dio nell' ybedienza del Pontefice, & Sede Romana. L'ultimo Nouembre, giorno di S. Andrea ridotte ambe-due le Maestà, il Cardinale, & tutto'l parlamento, il Cancellario interrogò l'vniuersità del detto parlamento, se gli piaceua che si domandasse perdono al Legato, & si ritornasse all' vnità della Chiesa, & all' ybedienza del Pontefice, supremo capo di quella, gridando alcuni, sì, & altri tacendo, per nome del parlamento fu presentata a i Ré la supplica, la qual publicamente letta i Ré si leuarono per pregarne il Legato, & egli, andato loro in contra si mostrò pronto a compiacergli, & fatta legger l'autorità datagli dal Papa, discorse quanto a Dio fosse grata la penitenza, & l'allegrezza, che gli Angeli all' hora haueuano della conuersione del Regno; & essendo tutti inginocchiati, implorata la misericordia Diuina, gli assolue; & questo fatto con tutta la moltitudine andò in Chiesa a render gratie a Dio. Il dì seguente fu destinata legatione al Pontefice, per rendergli & prestargli ybedienza; alla quale furono nominati Antonio Brouano Visconte di Mont'acuto, & Thoma Turibeio Vescouo d' Eli, & Edoardo Cerno, che era, altre volte stato in Roma Ambasciatore per Henrico 8^o. dando anco ordine a quest' vltimo, che si fermasse in Roma, come in legatione ordinaria. Andò l'auiso di ciò a Roma in diligenza, per il qual si fecero molte processioni, non solamente in quella Città, ma per tutta Italia, in redimento di gratie a Dio: & il Pontefice approvò le cose dal suo Legato fatte, & a 24. Decembre mandò vn Giubileo, allegando nella bolla per causa, che come Padre di famiglia per hauer recuperato il Figlio prodigo, conueniua che non solo facesse domestica allegrezza, ma ancora conuitasse tutti vniuersalmente all' istesso Giubilo. Lodò & magnificò le ationi del Ré & della Regina, & di tutto'l popolo Anglico. Continuò il parlamento in Inghilterra fino a mezzo Gennaro 1555. & furono rinouati tutti gl'antichi editti de' Ré di punir gl' heretici, & della giurisdittione de' Vescoui, fu restituito il primato, & tutte le preminenze al Pontefice Romano, furono aboliti tutti i decreti contrarij fatti ne' 20. anni passati così da Henrico, come da Edoardo, & rinouati decreti penali contra gl' Heretici, & con l'essecutione anco proceduto alla pena di fuoco contra molti, massime de' Vescoui, che si mostrarono perseveranti nelle renouationi abolite. Certo è, che furono abbruggiati in quell' anno per causa di religione 176. persone di qualità, oltre gran numero di plebe; il che riuscì con poco gusto di quei popoli, a quali anco diede materia d' indignatione, che Martino Bucero & Paolo Fagio morti già 4. anni, furono, come viui, citati, condannati, diffoterrati i cadaveri, & abbruggiati; atione da alcuni commendata come vendicaua di quanto Henrico 8^o. haueua contra S. Thomaso operato; da altri comparata a quello, che fu da Stefano 6^o, & Sergio 3^o Pontefici contra il cadauero di Formoso esseguito.

Ne medesimi tēpi in Fràcia ancora furono abbruggiati molti per causa di religione, non senza indignatione delle persone sincere, quali sapeuano che la diligenza era vsata cōtra quei miseri, non per pietà, o religione de' giudici, ma per satiare la cupidità di Diana Valçuna dona del Ré, alla quale egli haueua donato tutte le cōfiscationi de' beni, che si faccuano nel Regno per causa d' heresia. Fù anco vdiro cō gran marauiglia, che quei della nuoua riforma

met-

mettessero mano nel sangue per causa di religione, imperoche Michel Serueto di Tarragona di Medico fatto Theologo, & rinouatore dell' antica opinione di Paolo Samosateno, & Marcello Ancitano, che il Verbo Diuino nõ fosse cosa sussistente, & però che Christo fusse puro huomo, per consiglio de' ministri di Zuric, Berna, & Schiaffusa, fu in Geneua fatto per ciò morire, & Gio. Caluino, che di ciò era dà molti incaricato, scrisse vn libro defendendo che il magistrato può punir gl' heretici in la vira; la qual dottrina tirata a varij sensi secondo che è piú ristretto, ó piú allargato, ó variamente preso il nome heretico, può vna volta nuocer, a chi vna altra habbia giouato.

In quei tempi anco Ferdinando Ré de Romani publicó vn editto a tutti i Popoli soggetti a lui, che nelle cose de la religione, & ne' riti non potessero far nouità alcuna, ma seguissero le antiche consuetudini, & in particolare nella santa communion si contentassero di ricouer il solo sacramento del pane; al che se ben i Principali, & la nobilitá, & molte delle Città piú volte lo supplicassero, almeno per l' vso del calice, con dire che costì era instituito da Christo, la qual institutione non era lecito a gli huomini mutare, & che tal fù l' vso della Chiesa Vecchia, cosa anco dal Concilio di Costanza confessata, pregandolo non granar la loro conscienza, ma accommodar il suo commandamento agl' ordini de gl' Apostoli, & della Chiesa Vecchia, & promettendogli nel rimanente ogni sommissione, & vbedienza, perseveró con tutto ciò Ferdinando nella sua deliberatione, & rispose loro, che il suo commandamento non era nuouo, ma institutione antica vsata da' maggiori suoi, Imperatori, Ré, & Duchi d' Austria: ma ben che era cosa nuoua l' uso del calice introdotto per curiositá, ó per superbia contra la legge della Chiesa, & la volontà del suo Prencipe. Moderó nondimeuo il rigore della risposta, concedendq. che trattandosi della salute, hauerebbe piú diligentemente pensato per rispondergli al suo tempo, ma tra tanto aspettaua da loro obediencia, & obseruatione dell' editto. Publicó anco sotto il 14. d' Agosto vn Catechismo fatto componer con l' autoritá sua da alquanti Theologi dotti, & pij, commandando a tutti i magistrati di quelle regioni, che non permettessero a' maestri di scola, ne in publico, ne in priuato, legger altro Catechismo che quello; poiche per diuerse tal operette, che andauano attorno, era stata deprauata assai la religione in quei paesi: riuscì questa ordinatione con molto disgusto della Corre Romana, che non fosse stato mandato al Pontefice per esser approuato con l' autoritá sua, ó vero almeno non fosse vscito sotto nome de' Vescoui della regione, ma che il Prencipe secolare si assumesse vfficio di far componer, & di autorizar libri in materia di religione, & massimè con nome di Catechismo, che altro non mostraua, se non che all' autoritá secolare appartenesse il deliberare qual religione il Popolo douesse tener, & qual ripudiare.

Finiti i 2. anni della suspensione del Concilio si trattó in Concistoro quello, che si douea fare; perche quantunque nel Decreto vi fosse la conditione, che ritornasse il Concilio in vigore, se gl' impedimenti fossero leuati, i quali durando, per le guerre di Siena, Piemonte, & altre tra Cesare, & il Ré di Francia, nondimeno pareua che restasse vna porta aperta ad ogni inquieto di poter dire, che quelli non fossero bastanti impedimenti, ch' il

Concilio s'intendesse rimesso in piedi, onde fosse ben far vna nuova dichiarazione, & leuarsi di quei pericoli. Ma altri piú prudenti consigliarono, che non si mouesse il male quando è in quiete, mentre che il mondo taceua, mentre che nissun Principe ne Popolo dimandaua Concilio, non era ben col farne motiuo, o col mostrar di temerne, eccitar alcuno a richiederlo; & questo consiglio preualse, & fece risoluer il Pontefice a non parlarne mai piú.

1555.

Ma del 1555. si fece Dieta in Augusta intimata da Cesare, principalmente per sedar le controuersie della religione, per esser questo il fonte di tutte le perturbationi & calamità di Germania, con perdita non solo della vita di molte migliaia d'huomini, ma dell'anime ancora. Fece principio della Dieta Ferdinando per nome dell'Imperatore al 5.º di Febraro, doue con vna longa propositione mostrò il lamenteuole spettacolo della Germania, doue gl'huomini d'un istesso battesimo, d'una stessa lingua, d'uno stesso Imperio si vedeuano distrutti in tanta varietà di professione di fede, nascendo ogni giorno nuoue sette; il che non solo era con grand' irreuerenza Diuina, & perturbationi delle menti humane, ma causaua ancora, che la moltitudine non sapesse che credere, & molti della principal nobiltà, & degl'altri stati formauano l'animo loro senza fede alcuna, non tenendo conto d'honestà, ne di coscienza nelle attioni, il che leuaua ogni commercio, in maniera, che al presente la Germania non si poteua dire migliore de' Turchi, & altri popoli barbari; per le qual cause Dio l'haueua afflitta di tante calamità. Perilche esser necessario di pigliar in mano il negotio della religione. Per il passato era parso vnico rimedio il Concilio Generale, libero & pio; perche essendo la causa della fede commune a tutti i popoli Christiani, da tutti doueua esser trattata: & Cesare con tutte le sue forze s'era dato a questo, & haueua operato piú d'una volta, che fosse conuocato, ma non era tempo nel luogo di dire, per che causa da questo rimedio non s'era cauato frutto, essendo molto ben noto che si sapeua da quelli, che vi erano interuenuti; ma hora se gli piaceua di prouar di nuouo il medesimo rimedio, bisognaua trattar con leuar gl'impedimenti, che per il passato haueuano deuato dal desiderato fine. Ma se anco per gl'accidenti occorrenti gli pareua di differir questo ad altro tempo; si poteua trattar d'vsar gl'altri mezi. Quanto al Concilio nationale, per non esser a questi tempi il modo, & la forma, & il nome in vso, non si poteua veder come valersi. La via de' colloquij molte volte tentata non hauer fatto frutto, perche ambè le parti hanno mirato piú al commodo priuato, ch'alla pietà, & vtilità publica. Con tutto ciò non è da sprezzar adesso, se si vorrà deponer l'ostinatione degl'affetti priuati, la qual via egli consigliaua di tentar vn'altra volta, quando la Dieta non hauesse proposto qualche altra migliore.

Questa propositione insieme con le altre pertinenti alla pace, & guerra de' Turchi, fatta da Ferdinando, fu stampata, acciò andasse per Germania, & seruisse per inuito alla Dieta doue pochissimi erano andati: ma fu interpretata sinistramente per l'editto da lui medesimo publicato negli stati suoi molto contrario a questa proposta, & piú per l'essecutione, per quale erano stati scacciati piú di 200. predicatori di Bohemia: & andò a Roma ancora, doue il Pontefice maledicendo, secondo il solito suo, i colloquij, & gl'inuentori,

gl'inuentori, si doleua di non poter tronar esito a queste difficultà, & douere stare sempre ó con vn Concilio, ó con vn Colloquio, ó con vna Dieta adosso; malediceua i suoi tempi pieni di tante angustie, lodando quelli de secoli passati, quando i Pontefici poteuano viuere con l'animo quieto, senza star sempre in dubio dell' autorità sua. Riceueua nondimeno consolatione per gli auisi d'Inghilterra della perfetta soggettione di quel Regno alla sua obediencia, & de decreti fatti a suo fauore, & per le lettere di ringraziamento riceute, con promessa, che presto anderebbe solenne Ambasciaria per ringraziarlo personalmente della paterna clementia, & benignità, & prometter gl'obediencia; di che allegro non si conteneua di motteggiare, che godeua pur parte della felicità, sentendo si ringraziare da chi meritaua esser ringraziato.

Ma delle cose di Germania, quantonque hauesse il Papa poca speranza, per non trascurarle nondimeno, & esser attento a tutte le aperture, che potessero farsi di proponer modi per ridur gli suaj alla Chiesa, mandò alla Dieta Imperiale il Cardinale Morone per Legato, con instructione di metter sempre inanzi l'esempio d'Inghilterra, & con quello essortar la Germania a conoscer il suo fallo, & a riceuer la medesima medicina: & sopra il tutto diuertire ogni colloquio, & trattatione di religione. Non fu così presto giunto il Cardinale in Augusta, che Giulio Pont. morì; di che l'auiso gli sopracione 8. giorni dopo arriuato: si partì egli perciò l'ultimo di Marzo insieme col Card. d'Augusta per ritrouarsi all' electione del nououo Papa.

Fù creato inanzi l'arriuo loro in Roma Pont. a 9. d'Aprile Marcello Ceruino Cardinale di Santa Croce, huomo di natura graue, & seuera, d'animo costante, qual volle dimostrate nella prima attione del Pontificato, con ritener il nome medesimo, & significar al mondo, di non esser fatto vn' altro per la dignità riceuta, cosa a ponto opposta a quello, che da tanti suoi predecessori fu fatto; imperochè dopo quel tempo, quando si diede principio alla mutatione di nome, per esser assenti al Pontificato Thedeschi, nominati con vocaboli all' orecchie Romane insolui, i seguenti seruaron l'uso di mutar il nome; per significar con quello d'hauer mutato gl'affetti privati in pensieri publici, & diuini: doue questo Pontefice per dimostrar d'hauer anco in stato priuato, hauuto pensieri degni del Pontificato, con ritener l'istesso nome, volle mostrar immutabilità. Vn' altra simile attione fù, che essendogli presentati i capitoli fatti in conclau per giurare, rispose, esser quel medesimo, che pochi di prima haueua giurato, & voler seruargli con fatti, non con promissioni. La settimana Santa, che all' hora si celebrava, & le instanti feste di Pasca furono causa, che il Pontefice per l'assiduità alle ceremonie Ecclesiastiche, contrahesse graue indispositione; con tutto ciò hebbe i pensieri fissi alle cose, che inanzi il Pontificato (al quale sempre s'era augurato douer ascendere) dissegnato haueua con molti Cardinali, con quello di Mantoua particolarmente conferì il suo disegno di componer le differenze della religione con vn Concilio, cosa che diceua non esser riuscita già per la via impropria tenuta. Che era necessario prima far vna intiera riforma, per quale resterebbono accordate le differenze reali: il che fatto, le verbali parte da se stesse cesserebbono, parte con leggier opera del Concilio si concorderebbono. Che
i pre-

i predecessori suoi per 5. successioni haneuano abhorrito etiamdi il nome di riforma non per fine cattiuo, ma persuasi, che fosse posta inanzi con mira d'abbassar l'autorità Ponteficia; ma esso hauer contraria opinione, che nissuna cosa possi conseruarla, se non quella; anzi esser anco mezo di auumentarla: & offeruando le cose passate, ogni vno poter vedere che quei soli de' Pontefici Romani, che si sono dati alla riforma, hanno inalzata, & accresciuta l'autorità: che la riforma non leuaua, se non cose apparenti, & vane, non solo di nissun momento, ma ancora di spesa, & grauezza; i lussi, le pompe, le numerose comitue de' Prelati, le spese eccessiue, & superflue, & inutili, che non fanno il Pontificato venerando, ma contennendo, che troncate queste vanità crescerá la vera potenza, la reputatione, & credito appresso il mondo, il danaro, & gl' altri nerui del gouerno, & sopra ogni altra cosa la protectione Diuina, che debbe tenere per sicuro ogni vno, che opera conforme al proprio debito.

Si publicarono per la Corte questi disegni, i quali da' beneuoli erano ornati con titoli di pietá, & amore della pace, & della religione, non mancando però gl' emuli d'interpretar in sinistro con dire, che il fine non era buono; che il Papa fondaua sopra predittioni Astrologiche, a quali era tutto dato, seguendo le vestigie del Padre, che per quella professione fu aggrandito, che si come alle volte, ó per caso, ó per altra causa riescono, così per il più sono occasioni di precipitar molti. Tra le cose, che dissegnaua il Pontefice, in particolare era d'istituire vna religione di 100. a guisa di vna caualaria, de quale voleua esser Capo, & far la scielta, e strahendogli di qual si voglia religione, ó stato di persone, quali tutti hauessero 500. scudi per vno, dalla camera Ponteficia, faceessero vno solenne, & molto stretto giuramento di fedeltá al Pont. & non potessero esser affonti ad altro grado, ne mano accrescer in entrata maggiore, solo potessero esser per meriti creati Cardinali, non uscendo però dalla compagnia. Di questi soli voleua valersi per Noncij, per ministri de' negotij, & per Governatori delle sue Citra, per Legati, & ad ogni altro bisogno della Sede Apostolica: & già erano nominati molti litterati habitanti in Roma da lui conosciuti, & altri si auanzauano per hauer questo honore. Di molte nuouità la Corte era piena, che si aspettauano, ma tutte furono poste in silenzio, perche Marcello già indebolito per le fatiche corporali delle longhe, & graui ceremonie, come s'è detto, sopraffatto d'un accidente d'appoplezia, morì l'ultimo di del mese, non verificate le altre predittioni Astrologiche del Padre, & sue, che si estendeuano per qualche anno oltra quel giorno.

Onde congregati di nuouo i Cardinali in conclauì, facendo molta istanza il Card. d'Augusta, aiutato anco dal Morone, che tra i capitoli soliti formarli, & giurarsi da' Cardinali vi fosse posto, che il futuro Pontefice, con consiglio del Collegio, per dar fine alla riforma incominciata, per determinar l'erimanenti controuerfie della religione, & per trouar modo come far riceuer il Concilio celebrato in Trento alla Germania, fra termine di 2. anni ne conuocherebbe vn altro, & essendo il Collegio de' Cardinali numerofo molto, fu anco capitolato che per 2. anni non potesse il nuouo Pontefice creare più di 4. Cardinali. Et a 23. del seguente fu creato Gio. Pietro Caraffa, che si chiama Paolo 4.^o ripugnando

do quanto potero i Cardinali Imperiali, perche era stimato poco amico di quella Maestà per antichi disgusti riceuuti essendo in Spagna alla Corte Regia, doue serui 8. anni, viuendo ancorai Rè Ferdinando Catholico; & per il possesso negatogli pochi anni inanzi dell' Arcivesconato di Napoli, per la commune inclinatione de' Baroni Napolitani. A questo s'aggiungeua la seuerità de' costumi suoi, che rese ancora tutta la Corte molto mesta, & la pose in maggior timore di riforma, che tutto il passato sostenute nelle trattationi del Concilio. La seuerità del viuer, quanto alla persona, & casa sua, la depose immediate creato; che interrogato dal Maestro di casa, come voleua che gli fosse apparecchiato, disse, come ad vn gran Principe conuiene. Et volle esser coronato con maggior pompa del solito, che tale non era in memoria: & in tutte l'attioni affettua di tener magnificamente il grado, & apparir pomposo, & sontuoso; & co' nipoti, & parenti si mostrò così indulgente, come qual Pontefice fosse preceduto; la seuerità verso gl' altri affettò d'asconderla, mostrando grandissima humanità, però in poco tempo ritornò a mostrar il suo naturale.

Riceuette a grande sua gloria, che il primo giorno del suo Pontificato entrarono in Roma li 3. Ambasciatori Inglesi spediti sotto Giulio, come s'è detto, & il primo concistoro dopo la coronatione fù publico: in quello furono introdotti, doue prostrati a' suoi piedi a nome del Regno accusarono i falli passati, narratigli tutti ad vno ad vno, che così il Papa volle, confessandosi ingrati de infiniti beneficij dalla Chiesa riceuuti, & chiedendone humil perdono. Il Pont. gli perdonò, gli leuò di terra, & abbracciò, & in honor di quei Rè, diede titolo di corona Regale all' Hibernia, concedendogli tali dignità per l'autorità, che il Pont. ha da Dio, posto sopra tutti i Regni, per spiantar li contumaci, & edificarne de noui. Da gl' huomini di giudicio, che all' hora non seppero la vera causa di tal attione, fù riputata vna vanità, non vedendosi che profitto, ne di potestà ne di honore uolezza sia ad vn Rè l'hauer più titoli nel paese, che possede, & vedendosi più honorato il Rè Christianissimo per il solo titolo di Rè di Francia, che se fosse il suo stato diuiso in tanti titoli Regij, quante Prouincie possede. Ne pareua molto opportuno in quei tempi il dire d'hauer da Dio autorità d'edificar, & spiantar Regni. I consapeuoli della vera causa non l'ebbero per vanità, anzi per arcano solito da molto tempo vsarsi. Henrico 8. dopo separato dal Pontefice eresse l'Hibernia in Regno, & si chiamò Rè d'Anglia, Francia, & Hibernia. Questo titolo continuato da Edoardo, fu assonto anco da Maria, & dal marito. Il Papa subito creato entrò in risoluzione, ch' il titolo d'Hibernia fosse da quei Rè deposto, affermando costantemente, non appartenere ad altri, che a lui dare titolo Regio. Ma difficil cosa pareua poter indur l'Inghilterra a deponer vn titolo, che già da 2. Rè era vsato, & dalla Regina, senza altro pensare, continuato; trouò temperamento, dissimulando di saper il fatto da Henrico, d'eriger essa quell' Isola in Regno, che in quella maniera poteua si mondo creder, il titolo esser vsato dalla Regina, come donato dal Papa, non come decretato dal Padre. Così spesso i Papi hanno donato quello, che non hanno potuto leuare a' possessori; & questi, per fuggire le conuentioni, patte hanno riceuuto le cose proprie in dono, & parte hanno dif-

simulato di saper il dono, & la pretesione del donatore. Ma ne' ragionamenti, che passarono tra il Papa, & gl' Ambasciatori in priuato, riprese, che non fossero stati intieramente restituiti tutti i beni della Chiesa, dicendo, che ciò non era da tollerarsi in modo alcuno, & che in ogni maniera era necessario ricuperargli tutti fino al valore d'un minimo quadrante; perche le cose di Dio non possono mai ritornar ad vso humano, & chi teneua qual si voglia minima parte di quei beni era in continuo stato di damnatione: E se egli hauesse facultà di concedergli, lo farebbe prontissimamente, per pietà paterna, & per hauer esperimentato la loro filial vbedienza: ma la sua autorità non estendersi a poter profanare le cose dedicate a Dio, & douer Inghilterra esser certa, che quello sarebbe vn anathema, & vna contagione, che hauerebbe per diuina uendetta tenuto sempre quel Regno in perpetua infelicità. Incaricò gl' Ambasciatori di scriuerne immediate; ne contento d'auerne vna volta parlato, con ogni occasione replicaua l'istesso. Gli disse anco chiaramente, che quanto prima si mettesse ordine di ritornar in vso l'essattione del danaro di San Pietro, per qual causa egli, secondo il costume, hauerebbe mandato vn' essattore; che quel carico d'essattore era stato essercitato 3. anni da lui, mandato a questo effetto in Inghilterra, con molta sua edificatione, vedendo la prontezza nel Popolo, & ne' plebei maggiormente; gli inculcaua che non poteuano sperare, che da San Pietro fosse loro aperto il Cielo, mentre che vsurpassero le cose proprie di quel Santo in terra. Questa relatione fatta alla Regina con molti altri vfficij, che successiuamente erano da Roma continuati, fecero che ella s'adoperò con tutti gli spiriti a questo. Ma perche molti della nobità, & massime de' più grandi, haueuano incorporato diuersè entrate nella case loro, non si poté esseguire. Essa ben restituì tutte le decime, & qualonque cosa Ecclesiastica applicata al fisco regio dal fratello, & dal Padre. Gl' Ambasciatori partirono da Roma molto lodati, & favoriti dal Papa per la sommissione da loro vsata; modo col quale facilmente s'acquistaua la sua gratia.

Immediato dopo la creatione del nuouo Pontefice, gl' Imperiali, & i Francesi a gara ysarono ogni arte per acquistarselo. Ma il Cardinale di Lorena, che molto ben penetraua l'humore, lo confermò nell'affertione Francese, dicendogli in Consistoro, oltre diuersi vfficij, fatti in priuato, che il Ré conosceua la Chiesa Gallicana hauer bisogno di riforma, & esser parato d'aiutar sua Santità, o mandando i Prelati al Concilio, se ella giudicaua ben, o in qualonque altro modo gli fosse parso più opportuno.

Fra tanto si proseguì la Dieta in Germania, non senza contentioni, le quali maggiori farebbono state, se il Cardinale Morone fosse restato presente, così per gl' vfficij che hauerebbe fatto, come per le sospitioni già congette nell'animo de' Protestanti, che fosse mandato solo per fine d'opporli a' commodi loro; & già era per tutto publicato, che Roma si trouaua piena di speranza di riceuer presto sotto il giogo la Germania, come l'Inghilterra. Partito il Cardinal fu prima difficoltà, se si doueua trattar innanzi ad ogni altra delle cose della religione: & se ben nel principio gl' Ecclesiastici contradiceuano; fu risoluto finalmente di commun consenso, che da quella si dasse principio, & due furono le propositioni contrarie; l'una che si douesse trattare de' mezi di riformarla; l'altra che si douesse lasciarla in libertà

in libertà di ciascuno; sopra che fu grandissima controuersia. Ma finalmente parue, che tutti inclinassero alla seconda, non sapendo trouar medicina bastante a sradicare il male, che ancora era in moto, ma ben sperando che quietati gl' humori, & leuate le differenze, & sospetti, si potessero aprir molte, facili, & commode vie: al che fare era necessario stabilire vna buona pace, & che per causa di religione non si facesse più guerra, & fosse lecito ad ogni vno de' Principi, & altri ordini dell' Imperio, seguir & far obseruar ne' stati suoi quello, che più gli piaceffe. La qual resolutione quando si fu per stabilire, le controuersie si eccitarono maggiori; perche quelli della confessione Augustana pretendeuano, che a tutti fosse lecito accettar la loro dottrina, ritenendo gl' honori, stati & gradi che possedeuano. Per il contrario i Catolici non voleuano, che fosse permesso a gl' Ecclesiastici mutar religione, ritenendo il grado. Ma se vn Vescouo o Abbate abbracciasse l'altra, douesse perder la dignità. Ne meno alle Città, che haueuano già 7. anni riceuto il decreto d' Augusta dell' Interim, fosse permesso di tornar alla confessione Augustana.

Passarono da vna parte & dall' altra scritte sopra ciò, & finalmente l' una parte & l'altra rallentò il rigore. Gl' Ecclesiastici si contentarono che le Città facessero a modo loro, & i Protestanti cessero la pretensione quanto agl' Ecclesiastici, & a 25. di Settembre fu fatto il recesso, che essendo necessario per vltimar legitimamente le cose della religione vn Concilio Generale, o Nazionale, ne potendosi congregar per molte difficoltà, tra tanto che si apriua strada ad vn' amicabile concordia di religione, per tutta Germania Cesare, Ferdinando, & i Principi, & stati Catolici non potessero sforzar i Principi, Ordini, & stati della confessione Augustana a lasciar la loro religione, & ceremonie già instituite, o da instituirsi ne' loro dominij, che non potessero operar alcuna cosa in sprezzo o vilipendio, ne impedirgli il libero vso di quella religione, & similmente quelli della confessione Augustana douessero portarsi verso Cesare & Ferdinando, & gl' altri Principi, & stati della religione antica, così Ecclesiastici come secolari, potendo ciascuno nella stato suo stabilir qual religione gli piacerà, & prohibir l'altra. Et se alcun Ecclesiastico abandonerà la vecchia, non gli sia d' alcuna infamia, ma perda subito i beneficii, & da chi tocca sia proueduto d' un altro, & quanto a' beneficii già applicati da Protestanti alle scole, o a' ministerii della Chiesa, restino nel medesimo stato. Che non si esserciti più giuriditione Ecclesiastica còtra quei della confessione Augustana; del rimanente quella sia essercitata secondo l'antico costume. Formato il recesso, vn' altra difficoltà nacque, per rimouer la quale Ferdinando usando l' assoluta potestà Imperiale del fratello, decchiarò, consentendo l' Ordine Ecclesiastico, che i titolati, & le Città, & comunità sottoposte a Principi Ecclesiastici, i quali da molti anni haueuano adherito alla confessione Augustana, & già riceuto i riti, & ceremonie di quella, obseruandole anco tuttauia, non potessero da' Principi loro Ecclesiastici esser costretti a mutargli, ma possino continuare sino alla generale concordia di religione, che sarà conclusa.

Il Pontefice Paolo, vditò il recesso d' Augusta, si alterò grauissimamente; ne fece gran querela coll' Ambasciatore Imperiale, & col Cardinale d' Augusta, reprendendo che senza saputa della Sede Apostolica si fosse

fosse da Ferdinando introdotto trattatione in materia della religione, & minacciando, che a suo tempo hauerebbe fatto conoscere; & all'Imperatore & a quel Re, con molto loro pentimento l'offesa fatta alla Sede Apostolica, essortaua a preuenir con reuocat, & annullar le cose concesse, per leuar a lui l'occasione di proceder, come era per fare, non solo contra i Lutherani; ma anco contra loro, come fautori; offerendosi anco di aiutare, quando a ciò si disponessero, con l'autorità, & con le armi, & comandare a tutti i Principi Christiani sotto pene, & censure, che gli assistessero con tutte le loro forze. Non si quietò per la risposta dell'Ambasciatore, che allegaua la forza de' Protestanti, la guerra contra Cesare, doue hebbe a restar preggione in Ispruc, & i giuramenti prestati: perche a' giuramenti rispondea, che egli gli liberaua, & assolueua, anzi gli comandaua che non gli risguardassero: al rimanente diceua, che nelle cause di Dio non si procede co' rispetti humani; che l'Imperatore è stato in pericolo per diuina permissione, non hauendo egli fatto tutto quello, che poteua & doueua a fin di ridur la Germania all'ubediencia della Sede Apostolica; che per questo gli ha dato segno dell'ira sua, il che all'auenire se non gli sarà documento, douerà aspettar da Dio maggior punitione; si come diportandosi da vero soldato di Christo, intrepidamente, & senza rispetti mondani, otterrà ogni vittoria, come gl' essemplij de' tempi passati dimostrano.

Era fama, che il Papa così trattasse, non solo per propria mente, ma eccitato dal Cardinale d'Augusta, al quale non poteua piacer la libertà concessa a' Confessionisti. E ben cosa certa, che Paolo, come quello, che era d'animo grande, & vasti pensieri, teneua per sicuro, di poter rimediare a tutti i disordini con la sola sua autorità Pontificale, ne riputaua hauer bisogno in ciò di Principe alcuno, solito di non parlar mai con Ambasciatori, se non inonandogli nelle orecchie, che egli era sopra tutti gli Principi, che non uoleua che alcuno d'essi si domesticasse seco, che poteua mutar i Regni, che era successor di chi ha deposto Re, & Imperatori, & spesso ramemoraua per principio dell'autorità esercitata da lui, che haueua eretto vn Regno agl' Hiberni, & passaua tanto inanzi, che in Consistoro, & anco alla mensa, in publico in presenza di molte persone diceua, di non uoler alcun Principe per compagno, ma tutti per sudditi sotto questo piede (così diceua percotendo la terra) come è conueniente, & come ha voluto chi ha edificato questa Chiesa, & ci ha posto in questo grado. Et vsaua qualche volta d'aggiungere, piuttosto che far vna viltà, vortessimo morir, rotinar ogni cosa, & appizzar fuoco in tutte le parti del mondo.

Il naturale di Paolo 4.^o era di grand'animo, & ardire, confidaua molto nel suo saper, & nella buona fortuna, che gli era stata compagna in tutte le imprese, alla quale aggiunse il potere, & la fortuna del Pontificato, riputaua ogni cosa facile. Ma in lui fluttuauano a vicenda 2. humori; vno che per la consuetudine sempre vsata di valersi in ogni azione della religione, l'induceua adoperare la sola autorità spirituale. L'altro gli era eccitato da Carlo Caraffa suo nipote, che soldato di valore & esercitato nella guerra, fatto di soldato Cardinale, riteneua li spiriti martiali, lo persuadeua a valersi della temporale, dicendo, che quella senza questa è disprezzata, ma congiunte possono esser istromenti di gran cose. Ma all'auueduto vecchio era molto ben noto, che anco s'indebolisce la spirituale, quando si mostra ha-

ver bisogno del temporale. Ma stando sempre fisso a voler farsi gran nome, hora daua orecchie al Nipote, hora credendo più a se medesimo. In fine pensò di trattar il temporale in secreto, & il spirituale in palese, per poter poi continuando quello, ó aggiungerui le imprese temporali già ordite, ó tralasciarle, come da gl' euenimenti fosse stato consigliato: per ilche insieme col Nipote trattò secretissimamente col Card. di Lorena vna lega col Ré di Francia. La quale come fu quasi digesta, per leuar tutti i sospetti, Lorena partí da Roma, & vi andò il Card. di Tornon, col quale fu con la stessa segretezza conclusa. Il capo principale della quale era, l'acquisto del Regno di Napoli per vn figlio cadetto del Ré, ma con grand' amplificatione dello stato Ecclesiastico; al quale si dauano per confini S. Germano, & il Garigliano, & delà dall' Apennino il fiume Pescara oltra Beneuento: & quello che di più s'era anco conuenuto per i rispetti del Papa.

Giudicò anco il Pont. necessario, per farsi appoggio così per l'una, come per l'altra impresa, far vna promotione de Cardinali dipendenti da se, & persone di ardire, che non si ritirassero dal seguir i suoi disegni, & implicarli in ogni ardua impresa. Di questa promotione si cominciò a parlar qualche giorni inanzi che si mettesse in effetto; onde i Cardinali si grauauano, che si dissegnasse contra venir al capitolo giurato; & sopra tutti, gl' Imperiali, attesa la qualità delle persone, che erano proposte, pensauano di voler si opporre. Il dì 20 Decembre, essendo entrato il Pont. in Concistoro, subito sentato disse, non voler quella matina dar audienza ad alcuno, hauendo a propor cose maggiori: dal che intendendo ogn'vno, che la materia doueua esser di crear nuouo Card^{li}, il Card. di S. Giacomo se gli fece alla sedia per parlare; & recusando il Pont. ne desistendo il Card. gli diede vna mano nel petto, & se lo scacciò d'appresso. Sentati tutti, incominciò il Papa à lamentarsi di quelli, che disseminauano lui non poter fare più di 4 Card^{li} per le cose giurate in conclauo, & diceua, che era vn voler legare l'autorità Ponteficia quale é assoluta; esser vn articolo di fede, che il Papa non può esser obligato, ne meno può obligar se stesso: il dir altrimenti esser heresia manifesta, dal delitto della quale assoluuea quelli, che erano incorsi, giudicando che non haueffero parlato con pertinacia; ma se alcuno all'auenire dirà quelle ó simil cose contra l'autorità datagli da Dio, ordinerà che l'inquisitione proceda. Aggiunse, che voleua far Cardinali, & non voleua replica, perche haueua bisogno di persone da seruirsi, cosa che non poteua far di loro, hauendo tutti essi la propria fattione; che conueniuo promouer persone di dottrina, & uita esemplare, à fine d'adoperargli per riforma della Chiesa, & massime nel Concilio, del quale era tempo che hormali si trattasse seriamente, del quale hauerebbe con la prima occasione fatta la proposta: ma per all' hora, come cosa da non differire più longamente, proporrebbe loro i soggetti da promouer al Cardinalato, acciò, hauendo voto consultiuo, potessero considerargli quello, che fosse in beneficio della Chiesa, nel che gli hauerebbe vdiiti: ma non si credessero d'hauer il deciso, per che questo à lui solo aspetta. Propose 7 soggetti, nel qual numero vno solo era parente suo, & vn' altro della congreg^{ne} sua Theatina: gli altri huomini di molta fama, ó per lettere, ó in maneggio della corte: Tra questi fù Gio. Gropero di Colonia, di cui di sopra si é parlato più volte; il qual conoscendosi di poca vita, & riputando douer honorar molto più la sua

memoria con ricusar vna dignità, vniuersalmente anco da Prencipi grandi ambite, & con tenerla pochi giorni dar molta materia á gl'emuli suoi di parlare, rimandó molte gratie al Pont. insieme con l'esculatione, & ricusate l'insegne, non volse ne il nome, ne il titolo. Furono i Cardinali creati, essendo la dominica precedente, che fù á 15, stipulata la lega con Francia.

In questo tempo il Card. Polo, che per molti rispetti di successione, & per non mostrarsi tanto ristretto col Pontificato, non haueua voluto ricever gli Ordini Ecclesiastici, cessate queste cause vsci del numero de Diaconi Cardinali, & si ordinó Prete, & 4 mesi dopo essendo stato abbrugiato con molte ceremonie di degradatione l'Arci-Vescouo di Cantorberi, fù insubuito in quel grado in luogo di quello.

I popoli d'Austria, per il recesso fatto in Dieta, & piú per la dichiarazione aggiunta da Ferdinando á fauore delle Città, & nobili sudditi de' Prencipi Ecclesiastici, entrarono in speranza di poter ritener essi ancora libertá di religione; & hauendo Ferdinando chiamato Diera de' sudditi suoi in Vienna, per hauer contributione contra i Turchi, che gli moueuan guerra, gli dimandarono, che gli fosse permesso sino ad vn Concilio generale, & libero di viuer in purità di religione, & goder il beneficio concesso á quelli della confessione Augustana: esponendo al Ré, che i flagelli de' Turchi sono visite di Dio per inuitar all'emenda di vita; che in vano si pigliano le arme contra il nemico, non pacificata prima l'ira di Dio, quale vuol esser honorato secondo il suo prescrito, non á capricci humani. Supplicauano di non esser di peggior conditione de' gl'altri Germani, & che i ministri della Chiesa potessero insegnar & distribuir i Sacramenti, secondo la dottrina Evangelica, & Apostolica; & che i maestri di Scuola non fossero sbanditi, se non conosciuta la causa per giustitia; con questo offerendosi di far tutto quello, che gli fosse stato in piacere, con la vita & robba.

Al che Ferdinando rispose, che à lui non era lecito concedergli quanto dimandauano, non per mancamento di volontà di gratificarli, ma perche era obligato obedir alla Chiesa; che egli & Cesare sempre haueuano detestato le discordie della religione, per rimediar à che haueuano anco instituito molti colloquij, & finalmente procurato il Concilio di Trento; il quale se non ha sortito esito felice, non douer esser á loro imputato, sapendosi con che conegli, & artefici sia stato da altri impedito; essersi dopoi fatto l'editto á fauore della Confessione Augustana, del quale essi erano molto ben partecipi, perche in quello si diceua, che ogni Prencipe non Ecclesiastico potesse eleger qual delle due religioni gli piacesse, & il popolo douesse seguir quella del suo Prencipe, della quale se alcuno non si contenta, ha libertá di vender i suoi beni, & andar doue gli piace; per ilche il loro debito esser di rimaner nella vecchia religione Catolica che egli professa; ma per condescender a' loro desiderij, per quanto poteua, si contentaua di sospender quella parte del suo editto toccante la communion del Calice, con tal conditione però, che non mutassero alcun' altra cosa nelle leggi, & ceremonie della Chiesa, sino al decreto della futura Dieta; & non desiderando niente di piú, contentarsi di concorrer prontamente alle contributioni contra il nemico.

I Bauari ancora ricercarono il suo Duca di libertá di religione, dimandando la libera predicatione dell' Euangelio, il matrimonio de' Preti, la communion

ni one sub vtraque; & il mangiar carne ogni giorno, protestando che altramente non pagarebbono graeuzze, ne contributioni contra Turchi. Il qual vedendo che Ferdinando suo suocero haueua concesso a' suoi la comunione del Calice, per hauer esso ancora aiuto de danari da loro, gli concesse che potessero vsar la comunione del Calice, & mangiar carne per necessitá ne' giorni prohibiti, sinche le cose della religione fossero accordate con publicá autoritá, restandó nondimeno in vigore gl'editti fatti da lui in materia della religione. Protestando con molte & ampie parole di non voler partirsi dalla Chiesa, & dalla religione de' suoi maggiori, ne mutar nelle ceremonie cosa alcuna senza la voluntá del Pontefice, & dell' Imp. promettendo di far opera, che il Metropolitano, & Vescoui suoi approuino questa concessione, & non diano molestia ad alcuno per queste cose. Il Palatinato tutto abbracció la Cõfessione Augustana per esser morto l'Elestore, & successo il Nipote, il quale era dichiarato di quella cõfessione già molti anni, per quale anco haueua molte persecutioni patito. Egli gionto al Principato immediato prohibí le messe, & ceremonie Romane per tutto l' suo Prẽcipato.

Ma il Pont. fatti i fondamenti di sopra narrati, voltato alle cose spirituali giudicó, che era necessario acquistar credito appresso il mondo, il che non si poteua, se prima non si fosse veduta in fatti, & non in parole riformata la corte di Roma. Perilche tutto intento à questo nel fine di Genaro del 1556 crebbe vna congregazione, doue erano 24 Cardinali, 45 Prelati, & altre persone, le piú letterate della corte, al numero di 150. & gli diuise in 3 classi, in ciascuna de quali erano 8 Cardinali, 15 Prelati, & altri al numero di 50. A questi diede à discuter dubij tutti nella materia della Simonia, i quali mise in stampa, & mandó copia à tutti i Principi, & diceua hauergli publicati, così acciò peruenissero à notitia di tutte le vniuersità, & studij generali, & d'ogni huomo litterato, & haueessero occasione tutti di far saper il parer loro, quale egli non haueua voluto richiedere apertamente, per non esser degnità di quella Sede, che é maestra di tutti, d'andar mendicando il parer d'altri. Diceua ancora, che per se med^{mo} non haueua bisogno d'istruzione di nissuno, perche sapeua quello, che Christo comandaua; ma haueua eretto la Congregazione, acciò in vna cosa, doue tutti erano interessati, non si dicesse che volesse far di suo capo. Aggiungeua, che quando hauesse nettato se & la sua corte, che non gli potesse esser detto, Medico guarisci te stesso, mostrerà a Principi, che nelle loro corti é maggior simonia, & vorrà leuarla, essendo così superior à Principi, come a' Prelati.

Nella prima Congregazione della prima classe, la qual fù tenuta a' 26. Marzo inanzi il Card. Bellai Decano del Collegio, parlarono 12 & furono 3 opinioni: vna del Vescouo di Feltre, il qual difese, che per l'uso della potestà spirituale non era inconueniente il pigliar danari, quando non sia per preggio, ma per altro rispetto. L'altra del Vescouo di Sessa, che ciò non fosse lecito in nissun modo, & con nissuna conditione, & che assolutamente fosse simonia detestabile così il dar, come il riceuer, non potendo scusar pretesto di qual si voglia sorte. La 3 del Vescouo di Sinigaglia, media tra queste due, che fosse lecito, ma in certo tempo solamente, & con certe conditioni. Finiti i voti di quella classe ne' giorni seguenti, & portati al Pont. fatte le feste di Pasca, egli, vedendo la diuersità delle opinioni, fù quasi in resolutione di publicar vna bolla secondo il suo senso, che non fosse lecito riceuer premio, ó presente, ó elemosina, non solo dimandata, ma ne meno

spontaneamente offerra per qual si voglia gratia spirituale : & quanto alle dispensationi matrimoniali, che non voleua più concederne , & ancora era d'animo di rimediare, quanto si poteua senza scandalo, alle concesse per il passato. Ma tante furono le dilationi & gl'impedimenti interposti da diuersi, che non seppe venir à resolutione.

Gli proponeuano alcuni, che era necessario trattar vna tal cosa in Concilio generale, il che sentendo egli con eccessiua escandescenza, diceua, non hauere bisogno di Concilio, essendo sopra tutti. Ma al Card. Bellai, qual soggiunse, non esser necessario Concilio per aggiunger autorità al Pont. ma ricercarsi, per trouar modo d'effecutione, la qual non può esser vniforme in tutti i luoghi, conchuse, che se bisognerà, farà Concilio in Roma, & che non é necessario andar altroue; & che per tanto egli mai hauera voluto dar il suo voto, che il Concilio si facesse in Trento, come era notorio, che era vn farlo in mezo i Lutherani: per che il Concilio si ha da far da Vescoui solamente; che si possono ben admitter per consiglio altre persone, ma Catholiche solamente, altrimenti bisognerebbe admitter anco il Turco; & che era stata vna gran vanità, mandar nelle montagne 60 Vescoui de' manco habili, & 40 Dottori de' meno sufficienti, come già due volte s'era fatto, & creder che da quelli potesse esser regolato il mondo meglio, che dal Vicario di Christo col Collegio di tutti i Cardinali, che sono le colonne di tutta la Christianità, scelti per i più eccellenti di tutte la nationi Christiane, & con consiglio de' Prelati, & Dottori che sono in Roma, i più litterati del mondo, & numero molto maggiore di quello, che con ogni diligenza si può ridurre à Trento.

Ma quando andò nuoua à Roma della concessione del Calice dal Duca di Bauiera fatta a' suoi sudditi, entrò in grandissima escandescenza contra di lui: pur mise questa appresso le altre cose, à quali dissegnaua proueder tutti insieme, pieno di speranza, che ogni cosa gli douesse esser facile, riformata la corte, & non turbandosi, quantunque vedesse il numero crescere. Imperòche pochi giorni dopo l'Amb. di Polonia, andato espresso per congratularsi con sua S^{ta} per la sua assonzione al Pontificato, gli fece per nome del Ré, & del Regno 5 dimande. Di celebrar la messa nella lingua pollaca. Di vsar la comunione *sub vtraque specie*. Il matrimonio de' Preti. Che il pagamento delle annate fosse leuato. Et che potessero far vn Concilio nationale per riformar i proprij abusi del Regno, & concordar la varietà delle opinioni. Le qual dimande ascoltò con indicibile impatienza, & si pose à detestarle acerrimamente, ad vna per vna con eccessiua vehementia. Et per conclusione disse, che vn Concilio generale in Roma farebbe conoscer le heresie, & le male opinoni di molti, alludendo alle cose fatte in Germania, in Austria, & in Bauiera. Et essendo il Pont. per queste ragioni quasi risoluto in se stesso, ó volendo mostrar di esserne, che fosse necessario far il Concilio, disse à tutti gl' Amb^{ti} che scriuesero à suoi Principi la deliberatione di far vn Concilio Lateranense, simile à quell' altro così celebre. Et destinò Noncij all' Imp. & al Ré di Francia, per essortargli alla pace tra loro, se ben in Francia haueua negotiatione più secreta. Diede commissione di raggionargli del Concilio; & nel Concistoro con longo raggionamento, come egli era molto abbondante, disse, esser necessario celebrarlo presto, poiche oltra la Bohemia, Prussia, & Germania, quali erano grandemente infette (tal furono le formali parole) la Polonia ancora staua in pericolo; ne' la

Francia

Francia, & la Spagna stauano ben, doue il Clero era mal trattato. Quanto alla Francia, quello che egli principalmente riprendeua, era l'essattione delle decime, che il Ré riscuotéua dal Clero ordinariamente. Ma contra Spagna era maggiormente irritato, perche essendo stato concesso da Paolo 3 e Guilio all' Imp. Carlo per sussidio delle guerte di Germania i mezi frutti & quarte, egli non sodisfatto del recesso d' Augusta reuocó la concessione. Ma in Spagna li perseveraua, riscuotédo anco per forza di sequestri & carceri.

Non s'asteneua di dir, che l' Imp. era vn heretico, che ne' principij fauorí gl'innouatori di Germania per abbassar quella santa Sede, á fine di farsi patrone di Roma, & di tutta Italia; che tenne Paolo 3 in perpetui trauagli, ma non gli riuscirebbe l'istesso verso lui. Aggiungeua, che se bene a questi inconuenienti tutti, egli haueua autoritá di rimediare, non voleua però farlo senza vn Concilio, per non pigliar tanto carico sopra se solo; che l'haurebbe conuocato in Roma, & chiamato Lateranense; & haueua dato commissione di significarlo all' Imp. & al Ré di Francia per vrbánitá, ma non per hauer da loro consenso, ó consiglio; perche vuole che obediscano. Che era ben certo non douer piacer á nissun de' 2 Prencipi, per non esser á loro proposito, viuendo come fanno, & che diranno molte cose in contrario per disturbarlo; ma lo conuocherá contra il loro volere, & fará conoscere quanto può quella Sede, quando ha vn Pont. animoso. Il 26 del mese di Maggio, anniuersario della sua coronatione, desinando con lui, secondo il solito, tutti i Card^{li} & Amb^{ri}, dopo il desinar entró in ragionamento del Concilio, & disse, la sua deliberatione esser di celebrarlo onninamente in Roma, & che per vrbánitá lo faceua intender a' Prencipi, & accioche i Prelati hauessero le strade sicure. Però quantonque non vi fossero andati altri Prelati, l'haurebbe fatto con quelli soli, chesi ritrouauano in Corte, perche sapeua ben lui quanta autoritá haueua.

Mentre il Papa é attento alla riforma, andó auiso á Roma esser stata conclusa per mezo del Card. Polo, che per nome della Regina d' Inghilterra s'interpose, la tregua tra l' Imp. & il Ré di Francia a 5 Febraro, le qual cose resero attonito il Pont. & maggiormente il Card. Caraffa, essendo trattata, & conclusa senza loro. Al Papa principalmente dispiaceua per la diminutione della riputatione, & per il pericolo che portaua se quei Prencipi si fossero congiunti; á discretione de quali gli sarebbe conuenuto stare. Al Card. impatiente della quiete, pareua che 5 anni nella decrepita età del Zio gli leuauano totalmente le occasioni d' adoperarsi á scacciar dal Regno i Spagnuoli, tanto da lui odiati: con tutto ciò non perduto d'animo mostró il Papa sentir allegrezza della tregua, non però contentarsene intieramente. Poiche per il Concilio, che dissegnaua fare, diceua esser necessaria vna pace, la qual egli era risoluto trattare, & á questo fine mandar Legati all' vn, & l'altro Prencipe, essendo certo di douerla concludere, perche voleua adoperar l'autoritá. Non voleua esser per le loro guerre impedito dal gouerno della Chiesa, commessogli da Christo. Destinó Legati all' Imp. Scipion Rebiba Card. di Pisa, & al Ré di Francia il Card. Caraffa Nipote. Questo andó in diligenza, all' altro fú dato ordine di caminar lentamente. Al Rebiba diede instruttione d' essortar l' Imp. all' emendatione di Germania, la quale non s'haueua sia hora effettuato, perche nissun haueua in quell' impresa caminato di buon piede. Conosceua i mancamenti de' suoi precessori, i quali per impedir la riforma della corte, impedirono ogni buon progresso del Concilio. Tutt' incontrario egli deliberaua esser il promotor della riforma, &

deliberaua di celebrar vn Concilio inanzi se, & da questo capo incominciare, con certezza, che quando i Protestanti haueſſero veduto tolti quegli abusi, per quali si sono separati dalla Chiesa, & restano tuttauia contumaci, desideraranno, & concorreranno a riceuer i Decreti, & ordinationi, & si farà vn Concilio, doue si riformerà non in parole, ma in fatti, il Capo, i membri, l'Ordine Eccle^{co} & Laicale, i Prencipi & i priuati. Ma per far così buon' opera non esser bastante vna tregua di 5 anni, imperoche nelle tregue i sospetti non sono minori, che nella guerra; & sempre si sta sul prepararsi per quando finiranno: esser necessaria vna pace perpetua, che leui tutti i rancori, & sospittioni, acciò vnitamente tutti possino senza fini mondani tender a quello, che concerne l'unione, & riforma della Chiesa. Dell' istesso tenore fu l'istruzione, che diede al Caraffa, & hebbe gusto, che queste si pubblicassero, & ne uscisse qualche copia.

Credeua la corte vniuersalmente, che il Papa facesse così frequente & efficace mentione di Concilio, acciò altri non lo proponesse à lui, & con quello minacciasse Prencipi, & tutto 'l mondo, à fine di far che l'abhorrissero; ma si conobbe dopo, che per altra via egli dissegnaua liberarsi dalla molestia data a suoi precessori. Imperoche quando si proponeua la sola riforma del Pont. & della corte, & de gl' essenti, & priuilegiati, dependenti dal Pontificato, si giocaua solo sopra il suo & ogni vn così Prencipe, come popolo & priuato, non trattandosi di poter perder per loro, insisteuà in sollicitar Concilio: ma proponendo egli riforma dell' Ordine Eccle^{co} tutto, & Laicale ancora, & de Prencipi massime, con vna inquisitione seueriss^a, che dissegnaua istituire, metteua le cose al pari, si che non s'hauerebbe trattato di lui solo, ma de gli altri più principalmente; & questo era l'arcano, col quale dissegnaua tener tutti in timore, & se in riputatione di bontà, & valore: & quanto al Concilio gouernarsi secondo le congionture; tenendo però fermo il ponto di farlo in Roma.

Ma tornando à Legati: al Nipote diede istruzione libera di tentar l'animo del Rè, & quando lo vedesse risoluto à seruar la tregua, intonar gli l'istesso canto del Concilio, & al Re biba ordinò di gouernarsi nel più, & nel meno della via conforme à quello, che il Nipote gli haueſſe auisato. Il Caraffa portò al Rè la spada, & il capello benedetto dal Papa la notte del Natale secondo l'uso. Della pace non fece alcuna mentione, ma rappresentò al Rè, che per la tregua de 5 anni, se ben non era violata la lega, era nondimeno resa uana, con gran pericolo del Zio, & di tutta la casa sua, poi che già per le operazioni de' Spagnuoli ne haueuano sentito qualche odore. Gli raccomandò con grand efficacia di parole la religione, & il Pontificato, de quali i suoi maggiori haueuano tenuto vnica, & singular protectione, & il Pont. ^{co} stesso, & la casa tanto deuota à sua Maestà; il che non era alieno dalla mente del Rè, solo restaua ambiguo per la decrepità del Papa, temendo che potesse mancar à ponto quando fosse maggior bisogno. Caraffa penetrato questo, trouò rimedio, promettèdo, che il Papa farebbe tal numero de Card^{li} partiali di Francia, & nimici de Spagnuoli, che hauerebbe sempre vn Pont. dalla sua. Le persuasioni del Card. con la promessa della promotione, & l'assolutione che gli diede per nome del Papa dal giuramento delle tregue, congiunte con gl' officij del Card. di Lorena, & fratello, fecero risoluere il Rè à muouer la guerra, con tutto, che i Prencipi del suo sangue, & tutti i grãdi della corte abhorrissero l'infamia di romper la tregua, & riceuer assolutione dal giuramento. Fatta la conclusionè il Caraffa richiamò il Legato destina-

to all' Imp. che era aggiunto á Mastric, & lo fece diuertit dall' andar á Cesare, dal quale era lontano due sole giornate, & voltar in Francia. Il che diede indicio manifesto all' Imp. & al Ré suo figlio, che in Francia fosse stata conclusa cosa contra di loro.

Cresceuano ogni giorno maggiormente li disgusti del Pont. contra l' Imp. & il Ré suo figlio. Hauera il Pont. formato vn seueriss^o processo contra Ascanio Colonna, & Marco Antonio suo figlio, per molte offese, che pretendeva fatte alla sede Apostolica da Ascanio, sino quando Clemente fú assediato, & poi contra Paolo 3. & Giulio, & da Marco Antonio contra se, & lo stato della Chiesa, & narrate in Concistoro tutte le ingiurie fatte ne tempi vecchi da' Colonnensi contra le Sede Apostolica, hauera scomunicato Ascanio, & Marco Antonio priuato d'ogni dignità & feudo, con censure contra chi gli prestasse aiuto o fauore, & confiscato tutte le loro terre nello stato della Chiesa, datele al Conte di Montorio suo Nipote, con titolo di Duca di Pagliano. Marco Antonio ritirato nel Regno fú riceuto; & alle volte, con qualche numero di gente scorreua ne luoghi già suoi, il che irritaua l'animo del Papa sommamente: il quale stimando, che i suoi cenni douessero esser á tutti comandamenti, & di poter metter terrore ad ogn' vn, non poteua comportar, che á Napoli sua patria, doue hauerebbe voluto esser tenuto per onnipotente, fosse così poco stimato. Riputaua nel principio col straparlare del Ré, & dell' Imp. intimorirgli, & fargli desister dal prestar fauori á Colonnensi, & per ciò frequentissimamente passaua á parole piene di vituperio, in presenza d'ogni sorte di persone, & ritrouandosi alcun Card. Spagnuolo presente, le diceua piú volentieri, & poi in fine commandaua, che gli fossero scritte.

Non facendo alcuna di queste proue effetto, passo piú inanzi, & il 23 Luglio fece comparir in Concistoro il Fiscale, con Siluestro Aldobrandino Auuocato Concistoriale, quali esposero che hauendo la Santità sua, per delitti scomunicato, & priuato Marco Antonio Colonna, & prohibito sotto le med^{me} censure ad ogni sorte di persone l'aiutarlo, ò fauorirlo, & essendo notorio, che l' Imp. & il Ré Filippo suo figlio l'hauuano souenuto di caualli, fanti, & danari, erano incorsi nella pena della sententia, & caduti da' feudi. Perilche faceuano istanza, che sua Santità venisse alla declaratoria, & mettesse ordine all' effecutione. Il Pont. rispose, che col consiglio de' Card^{li} auiferebbe, & licentiatu gli propose in Concistoro quello, che in caso di tanta importanza fosse da fare. I Card^{li} Francesi parlarono con molto honore dell' Imp. & del Ré Filippo, ma in modo, che il Pont. veniua grandemente eccitato. Gl' Imperiali con parole d'ambiguo senso, & indirizzate á portar tempo inanzi. I Theatini, proprij Card^{li} del Papa, dissero cose molto magnifiche dell' autorità Ponteficia, & del valor, & prudenza di sua S.^{ta} sola atta á trouar rimedio á quel male, lodando tutte le cose fatte, & rimettendosi quanto al rimanente. Licentiatu il Concistoro senza che resolutione fosse presa, il Papa conobbe che bisognaua ò ceder, ò venir alla guerra: dalla quale non abhorrendo per il natural suo pieno d'ardire, & di speranze, opportunamente gli vennero auisi dal Nipote delle cose concluse in Francia: onde cessarono per tanto i ragionamenti di riforma, & di Concilij, & si mutarono in discorsi di danari, soldati, & intelligenze, delle qual cose, come non pertinenti al proposito mio, diró solo quel, che può mostrare qual fosse l'animo del Papa, & quanto dedito alla riforma vera della Chiesa, o' almeno alla colorata. Il Papa in Roma armó i cittadini, & habitatori, distribuendogli sotto i capi de' Rioni, che così chiamano, & gli assegnó in numero di 5^m, per la maggior parte artegiani, & forestieri,

fece

fece fortificar molte delle sue tette, & vi pose soldati dentro, sollecitò che gli andassero 3^m Gualconi, che il Ré di Fràcia inuiaua per mare mèttere si preparaua l'esercito Reale per passare in Italia, acciò il Pont. potesse sostenerli.

In questi maneggi & preparazioni di guerra il Pont. hebbe di molti sospetti, per quali ferrò in Castello assai Card^{li}, & Baroni, & altri personaggi. Impreggionò anco Carcillasso di Vega Amb^{re} del Ré d'Inghilterra, cioè del Ré Filippo, & Gio. Antonio Talsis maestro de' leposte Imperiali. Et al Duca d'Alua, che mandò à protestargli del tener in Roma i fuorusciti del Regno, dell' hauer posto mano, & ritenere in carcere senza ragione le persone publiche, & d'hauer aperto lettere del Ré, & fatto gli altri oltraggi; che questi accidenti erano auenuti: soggiungendo, che il Ré per conseruatione della propria riputatione, & della ragione delle genti, non poteua restar, quando sua Santità hauesse perseverato in azioni così offensiue, di propulsar l'ingiuria; Il Papa rimandò risposta, che era Principe libero, & à tutti gl'altri superiore, non obligato à render conto ad alcuno, ma con potestà di dimandar conto ad ogni Principe; che haueua potuto trattener, & veder le lettere di qual si voglia, hauendo indicij, che fossero à danno della Chiesa; Che se Carcillasso hauesse fatto l'officio dell' Amb^{re}, non gli sarebbe auenuto cosa sinistra; ma hauendo tenuto mano à trattari, mosse seditioni, machinato contra il Principe, à cui era mandato, hauoua mal operato come priuato, & come tale voleua punirlo; che egli per qual si voglia pericolo non mancherebbe mai alla dignità della Chiesa, & alla difesa di quella Sede, rimettendo tutto à Dio, dal quale era posto guardiano del gregge di Christo. Et continuando tuttauia il Papa di prouederli, il Duca d'Alua risoluto, che meglio fosse assaltare, che d'esser assaltato, mandò di nuouo à protestargli, che hauendo il Ré sostenuto tante ingiurie, & conoscendo la mente di sua Santità di volergli leuar il Regno di Napoli, & tenendo certo che ha percìò fatto lega con suoi nemici, non poteua il Ré continuar con esso lui in quella maniera; però se sua Santità voleua la guerra, glie l'annōciua, & presto l'hauerebbe mossa, protestando de' danni, & voltando sopra il Pont. la colpa. Ma se anco voleua vna buona pace, glie l'offeriua con ogni prontezza. Ma mostrando il Papa di voler pace, non rispondendo però se non parole generali, & interponendo tempo, il 4. Settembre diede il Duca alla guerra principio, nella quale in quel anno 1556 prese quasi tutta la Campagna, tenendola per nome del futuro Pont. & si accostò à Roma così vicino, che pose in terrore tutta quella Città, & si diedero tutti à munirla, & fortificarla. Et il Pont. per insegnar à' gouernatori de' luoghi quello, che debbono fare in tal casi, costrinse tutti i Religiosi di qual stato, & qualità si fosse, à portar terreno con la Zetra in spalla, per edificar i baloardi. Tra gl' altri luoghi, che haueuano bisogno di terrapieno, vno era appresso la porta del popolo, che termina la via di Flaminia, doue è vna Chiesa dell' Madonna di molta diuotione, la qual volendo spianare, il Duca d'Alua mādò à pregar il Papa, che si lasciasse in piedi, dando parola & giuramento, che per nissun rispetto si sarebbe mai valuto dell' opportunità di quel luogo. Ma la grandezza della Città, & altri rispetti & pericoli consigliarono il Duca, non tentata Roma, d'attendere ad altre imprese minori.

Diede molta materia à ragionamenti, che in questo anno Carlo Imp. si partì di Fiandra, & passò in Spagna per ridursi à vita priuata in luogo solitario; onde si faceua parallelo d'vn Principe versato dalla fanciullezza ne' maggior negotij, & imprese del mondo, che quinquagenario haueua risolu-

to d'abbandonar il secolo, & attender solo á seruir Dio, mutato di potentissimo Principe, in humilissimo Religioso, con vno, che altre volte haueua abbandonato la cura Episcopale per ritirarsi in Monast^o; & hora ottuagenario fatto Papa, si fosse tutto abbandonato alle pompe, alla superbia, & hauesse concetto di far ardere tutta Europa di guerra.

Nel principio del 1557. il Duca di Ghisa passó con le armi in Italia á fauore del Pont. il qual per seruar la promessa del Nipote al Ré di Francia, fece vna promotione di 10 Cardinali, la quale non corrispondendo ne quánto al numero, ne per la qualità de soggetti alla intentione data, & al fine concertato, fece sua scusa, con dire, d'esser così strettamente congiunto con sua Maestà, che i suoi dependenti non cedeano a' proprij Francesi nella seruitú del Ré, & doueua tener per certo, che erano tutti per lui; quanto al numero, che per all' hora non poteua promouerne di piú, poiche il numero era eccessiuo arrivando á 70, ma presto quel numero sarebbe diminuito col mancamento d'alquanti ribelli, & supplito con persone da bene: il che diceua per quelli, che già erano in Castello, & per altri contra quali haueua disegno, così per cause di stato, come per cause di religione. Imperoche egli non era così attento alla guerra, che abbandonasse il negotio dell' Inquisitione, quale diceua esser il principal neruo, & arcano del Ponteficato. Hebbe alcuni indicij contra il Card. Morone, che in Germania hauesse qualche intelligenza, & lo fece peggione in Castello, & deputo 4 Cardinali ad esaminarlo rigidamente, & per la complicità impreggionó Egidio Foscararo Vescouo di Modena.

1557

Priúo anco della Legatione d'Inghilterra il Card. Polo, & lo citó á presentarsi á Roma nell' inquisitione, hauendo già impreggionato Thomaso S. Felice Vescouo della Caua suo amico intrinseco, come complice; & acciò dal Card. non fosse preso pretesto di dimorar in Inghilterra sotto colore della legatione, & de' bisogni di quelle Chiese, creó Card. á' temporj della Pentecoste Gulielmo Poito Vescouo di Salsberi, & lo constituí Legato in luogo del Polo. Et se ben la Regina, & il Ré, testificando il seruitio, che quel Card. prestaua alla fede Cat^a fecero efficaci officij per lui, il Papa non volse mai rimetter vn ponto della rigidezza. Vbedí il Card. Polo, deponendo l'amministrazione, & le insegne di Legato, & mandando á Roma Ormanno per dar conto della legatione, ma egli non partí d'Inghilterra, allegando commandamento della Regina, perche così ella, come il Ré, tenendo per fermo che il Pont. vi hauesse qualche passione non vollero consentire alla partita. In Inghilterra sí preso gran scandalo, & molti Catⁱ s'alienarono per questo, & in Roma non pochi haueuano per calunnia inuentata á fine di vendicarsi per la tregua trattata da lor tra i due Ré, essendo Card. & Legato, senza participatione d'esso Pont. sí come anco già era stimata calunnia l'opposizione, che nel conclauí gli fece per impedirlo dal Papato. Il nuouo Legato persona di gran bontà, hebbe i concetti med^{mi}, & se ben affonse il nome di Legato, per non irritar il Papa, non essercitò però mai il carico in 9 mesi, che visse, dopo hauuta la croce della legatione, anzi si portó con la stessa riverenza verso il Polo, come per inanzi.

Ma il Duca di Ghisa passato in Italia, mosse le armi in Piemonte, & era d'animo di fermar la guerra in Lombardia, & diuertir in quel modo le armi prese contra il Papa. Ma non glielo permise l'ardor grande del Pont. ch' il regno di Napoli fosse assalito. Da' Francesi erano le difficoltà conosciute, &

&

& il Duca di Ghisa co' principali Capitani andò in poste à Roma, per far intender al Papa quello, che le buone ragioni di guerra portauano ; in presenza del quale posto il tutto in consulatione, non lasciando la risoluzione del Papa luogo à prender altra deliberatione, fù necessario sodisfarlo, ne altro si fece, che assaltar Ciuitella luogo posto al primo ingresso della prouincia d' Abruzzo, doue l'essercito hebbe la repulsa, con graue querela di Ghisa, che i Caraffi haueffero mancato delle prouisioni promesse & necessarie. In somma le armi Ecclesiastiche così proprie, come ausiliari furono poco da Dio fauorite. Ma nel mezo d' Agosto accostando l'essercito del Duca d' Alua sempre più à Roma, non temendo del Francele, che in Abbruzzo era trattenuto, & intesa dal Papa la presa di Signia cou sacco, & morte di molti, & il pericolo, in che era il Pagliano, riferì il tutto in Concistoro con molte lacrime, soggiungendo, che aspettaua intrepidamente il martirio, marauigliandosi i Cardinali con quanta liberta depingesse à loro, conscij della verità, quella causa, come di Christo, & non profana, & ambiziosa, quali egli diceua esser il principal neruo, & arcano del Pontificato.

Quando à ponto le cose del Papa erano nelle maggior angustie hebbe l'essercito del Ré di Francia appresso S. Quintino col gran rotta, che per salute del Regno fù il Ré costretto ricchiamar il Duca di Ghisa d' Italia con le genti, che haueua, facendo intender al Pont. la sua ineuirabile necessita, concedendogli liberta di pigliar qual consiglio gli paresse più utile per se, & rimandandogli gl' Ostaggi. Il Pont. negò la licenza di ritornar al Ghisa, sopra che essendosi tra loro grauemente conteso, il Papa non potendo ritenerlo, gli disse, che andasse, poiche haueua fatto poco seruitio al Ré, meno alla Chiesa, & niente all' honor proprio. Nel fine dell' istesso mese essendosi accostato il Duca d' Alua à Roma, quella sarebbe stata presa, se il Duca hauesse hauuto animo maggiore. Fù ascritta la sua ritirata à bassezza d' animo ; egli diceua in publico, hauer temuto, che saccheggiata Roma l'essercito fosse dissipato, & restato il Regno esposto senza forze, ne difesa ; ma in secreto, che ritrouandosi in seruitio d' vn Ré, che egli non sapeua se per souerchia riuerenza hauesse approuato l'attione, se n' astenne. Successe finalmente l'accordo tra l' Alua, & li Caraffi à 14 Settembre, essendo la guerra durata vn' anno. Nelle conuentioni il Papa non volle che fosse compreso nel Colonna, ne alcuno de' sudditi suoi, ne meno, che vi fosse parola per quale si mostrasse, che egli hauesse eccesso nella preggionia de ministri Imperiali, anzi constantissimamente stette fermo, che il Duca d' Alua douesse andar personalmente à Roma à dimandargli perdono, & riceuer l'assolutione, dicendo, chiaramente, più tosto che partirsi vn filo da questo debito, che così lo chiamaua, voleua vederé tutto'l mondo in rouina ; che si trattaua dell' honor non suo, ma di Christo, al quale egli, non poteua ne far pregiudicio ne renonciarlo : con questa conditione, & con la restitutione delle terre prese si finì la controuersia. Fù stimato prodigio, che il medesimo giorno della pace il Teuere inondò sì fattamente, che allagò tutto'l piano di Roma, & destrusse gran parte delle fortificationi fatte al Castel S. Angelo. Il Duca d' Alua andò personalmente à Roma à sottometerli al Pont. & riceuer l'assolutione per nome del Ré, & proprio ; & successe, che il vittorioso hebbe à portar l' indegnità, & il vinto à trionfare maggiormente, che se vittorioso fosse stato ; & non fù poca gratia, che dal Papa humanamente fosse raccolto, se ben con la solita grandezza fastosa.

Non

Non ben tosto la guerra fù finita, che nuoui travagli vennero al Pont. perche da Francia fù auisato, che la notte de 5 Settembre in Parigi, s'erano ridotti à celebrar la cena in vna casa da 200 persone, il che scoperto dalla plebe, la casa fù assalita, & essendone alquanti fuggiti, le donne & i piú deboli furono presi, de quali essédone stati 7 abbruggiati, & il maggior numero riferuto per l'istesso supplicio, dopo che fossero ben indagati tutti i complici; i Svizzeri mandarono ad interceder per gli altri, & il Ré, che per la guerra col Ré di Spagna (così si chiamó Filippo dopo la renoncia fatta dal Padre) haueua di loro bisogno, ordinó, che si procedesse con moderatione. Il Papa di questo s'alteró fuor di modo, ne fece querimonia in Concistoro, disse non esser marauiglia, se le cose di quel Ré succedeano male, perche stimaua piú gl'aiuti de gl'heretici, che il fauor diuino. Si era già scordato il Pont. che durante la guerra sua, dolendosi i Cardinali dell' Inquisitione, che li Grisoni Protestanti condotti al suo soldo per la difesa di Roma, vnfessero molti vilipendij contra le Chiese, & le imagini, la Santità sua gli riprese, dicendo, che quelli erano Angeli mandati da Dio per custodia di quella Città, & sua, & teneua ferma speranza che Dio gl' hauerebbe conuertiti; così gl'huomini giudicano diuersamente ne gl' interressi proprij, & ne fatti altrui. Prese anco di qui occasione il Papa di rammemorare due ordinationi quell'istesso anno fatte da quel Ré, dicendo esser contra la libertà Ecclesiastica, quali egli era risoluto, che fossero annullate. L'vna fù pubblicata il primo Marzo, che i matrimoni fatti da figli inanzi il 30 anno finito, & dalle figlie inanzi il 25, senza consenso del Padre, ó di chi gli ha in potestà, siano per se medesimi nulli. L'altro del primo Maggio, che tutti i Vescoui, & Curati risedessero, in pena di perdita delle entrate, con impositione d'un sussidio straordinario, oltre le decime ordinarie, per pagare 5^m fanti. Il Pont. à queste cose non pensó quando ne hebbe nuoua, essendo la guerra in atto, & hauendo bisogno del Ré: cessato questo, si doleua, che fosse posta mano sino ne' Sacramenti, & grauato il clero insopportabilmente. Perciò diceua, esser necessario con vn Concilio proueder à tanti disordini, che erano molto maggiori abusi, che quanti si sapeuano oppor all' Ordine Ecclesiastico; che bisognaua di qua incominciare la riforma; che i Prelati Francesi non ardiuano parlare stando in Francia, ma quando fossero in Concilio in Italia, liberi dal timore del Ré, si farebbero ben vdi i lamenti, & le querele. In questi disgusti parte d'allegrezza fù al Pont. che vn Colloquio incominciato in Germania per componer le differenze della religione, il qual daua molta molestia al Papa, & alla corte, come sempre quei colloquij dato haueuano, era risoluto in niente. L'origine, progresso, & fine del quale, per intelligéza delle cose seguēti, mi par necessario raccontare.

Ferdinando nella Dieta di Ratisbona hauendo confermato la pace della religione sino alla concordia, & per trouar modo d'introdurla, fù nel recesso de' 13 Marzo deliberato, che si tenesse vn Colloquio in Vormes di 12 Dottori dell' antica religione, & 12 de Protestanti, nel quale le differenze fossero discusse per ridur le parti à concordia. A questo Colloquio deputó Ferdinando Presidente il tanto nominato Vescouo di Namburg. Conuenute ambe le parti à 14 Agosto al luogo, li 12 Protestanti non furono in tutto concordi; perche alcuni di loro desiderando vna perfetta vnione della Chiesa, voleuano far opera di conciliar insieme la dottrina de gl' Heluetij la quale era differente nella materia dell' Eucaristia; & à questo effetto i ministri

nistri di Geneua haueuano formata vna confessione in questa materia, che á Filippo Melanthon, & á 6 altri de gl' Augustani non dispiaq; ne satisfece á gl' altri. 5. Questo penetrato dal Vescouo, huomo accorto, & fattioso, il cui fine era, che il Colloquio si dissoluesse senza frutto, fù autore á Car^{ti} di proponer, che essendosi instituito il Colloquio solamente tra loro, & gl' Augustani, per tanto era necessario prima concordamente dannar tutte le sette de Zuingliani, & altri; perche dannati di commun concordia gl' errori, facil cosa sarà, che rimanga chiara la verità. I 5. soprannominati non pensando piú oltre, consentirono, che cosi si facesse. Melanthon, qual s'accorse dell' arteficio, che era per seminar diuisione tra loro, & per mettergli al ponto co' Suizzeri, con quei di Prussia, & altri, diceua, che prima bisognaua concordar della verità, & poi con quella regola dannar gl' errori. Il Vescouo mostrando á 5. che da gl' altri: 7. erano sprezzati, gl' indusse á partirsi dal Colloquio, & scrisse á Ferdinando il successo, concludendo, che non si poteua proceder piú inanzi, per la partita di quelli, & per non voler li rimasti dannar prima le sette. Rispose Ferdinando, esser suo desiderio, che si continui, & che gl' Augustani richiamino i 5. partiti, & che i Car^{ti} si contentino tra tanto di cominciare & discutere gl' articoli controuersi. Il Vescouo, vedutosi perso il suo ponto, fù autote á Collocutori Car^{ti} di rescriuer al Re, che non era giusto incominciar trattatione, se non erano tutti i Protestanti vniti, perche hauerebbe bisognato di nuouo trattar con gl' assenti quello che fosse concluso co' presenti, & far vna dopia fatica: & senza aspettar altra risposta tutti si ritirarono; & della separatione del Colloquio l' vna parte diede la colpa all' altra, ciascuna sopra le sudette ragioni.

1558

Il Papa, vedutosi per la guerra passata, priuato del credito, col quale riputaua poter spauentar tutto' l' mondo, con vn atto heroico pensó racquistarlo, & sprouittamente il 26. Genaro in Consistoro priuó il Card. Caraffa della legatione di Bologna, & del gouerno tutto, & lo relegó á Ciuitá Lavinia: & leuó á Gio. Caraffa fratello di quello il Capitanato, & la cura dell' armata, relegatolo á Galeffi. L' altro Nipote priuó di Governatore di Borgo, & lo relegó in Monte bello, comandando che le donne & figli, & le famiglie partissero da Roma, & essi non si discostassero dalla relegatione, sotto pena di ribellione. Priuó anco de gli officij tutti quelli, á chi ne haueua dato á contemplatione loro: consumó piú di 6 hore in querelarsi, & inuehir contra le opere loro mal fatte, con tanta escandescenza, che si sdegnaua contra i Cardinali, che per mitigarlo, metteuano qualche buona parola; & al Card. S. Angelo, che, lodata la giustizia, gli raccordó vn detto vsato da Paolo 3 frequenteméte, che il Pont. non debbe mai leuar ad alcuno la speranza di gratia, rispose al Card. che meglio hauerebbe fatto Paolo 3 suo Auo, se coli hauesse proceduto contra il Padre di lui, & castigato le sceleratezze di quello. Instituí nuouo gouerno in Roma, & nello stato della Chiesa, dando cura d'espedit tutti i negotij á Camillo Orsino, al quale aggiunse i Cardinali di Trani, & di Spoleto, affectando in queste attioni fama di giustizia, & riuoltando le colpe de' grauami patiti da' popoli sopra i Nipoti. Così scaricato dal gouerno, si diede tutto á pensar all' officio dell' inquisitione, dicendo, che quello era il vero ariete contra l' heresia, & per difesa della sede Apostolica; risguardando poco quello, che conuenisse al tempo, publicó vna nuoua constitutione sotto il 15 Febraro, quale volse fosse sottoscritta da tutti i Card^{li}. In questa rinouò qualonq; censura, & pene prononciate

prononciate da' suoi precessori, qualong; statuto de Canonij, Concilij, & Padri in qual si voglia tempo publicati contra heretici; ordinando che fossero rimessi in vso gl' andati in desuetudine dicchiaro che tutti i Prelati, & Principi, etiamdio Re & Imp.^{ti} caduti in heresia fossero, & s'intendessero priuati de' beneficij, stati, Regni, & Imperij senza altra decchiaratione, & inhabili a poter esser restituiti a quelli, etiamdio dalla Sede Ap.^{lica}; & beni stati, Regni, & Imperio s'intédano publicati, & siano de' Cat.^{ti}, che gl' occuperanno. Cosa che diede molto che dire, & se non fosse stata dal mondo immediate tenuta in poca stima, hauerebbe acceso il fuoco in tutta Christianità.

Ma vn' altra occorrenza fece apparir al mondo, che non haueua moderato l'alterezza dell' animo. Carlo Imp. sino del 1556. per sue lettere scritte a gl' Elettori & Principi, diede a Ferdinando assolutaméte tutta l'amministrazione dell' Imperio, senza che communicasse altro seco, comandando che da tutti fosse vbedito. Dopo destinó Amb.^{re} in Germania alla Dieta Guilielmo Principe d'Oranges con 2. altri Colleghi, per transferir in Ferdinando il nome, titolo, dignità & corona, come se egli fosse morto: il che non parendo a gl' Elettori opportuno, fu differito sino questo 1558. nel quale a 24. Febraro giorno della natiuità, della coronatione, & d'altre felicità di Carlo, da gl' Amb.^{ti} suoi in Francfort in presenza de' Principi Elettori, fatte le ceremonie della resignatione, Ferdinando fu inaugurato co' soliti riti. Il Pont. vditto questo, diede in vna eccessiua escandelcenza; pretese che si come la conferma Ponteficia é quella, che fa l' Imp. così la renoncia non si potesse far se non in mano sua, & in quel caso a lui appartenesse far Imp. chi gli fosse piaciuto, allegando che gl' elettori hanno facultà cōcessagli per gratia Ponteficia d'eleger Imp. in luogo del defonto, ma nō essergli comunicata potestà d'elegerlo in caso di resignatione, ma restasse nell' arbitrio della Sede Apostolica; si come alla dispositione di quella sono affette tutte le dignità a quella resignate. Perilche esser nulla la resignatione di Carlo, & la total autorità di proueder d'Imperatore esser diuoluta a lui, & fu risoluto di non riconoscer il Ré de Romani per Imperatore.

Ma Ferdinando se ben conscio di ciò, destinó Martino Gusmano suo Amb.^{re} per dargli conto della renoncia del fratello, & dell' assontione sua, per testificarli la riuerenza, promettendogli obediencia, & significandogli, che hauerebbe mandato Ambasciaria solenne per trattar la coronatione. Il Papa ricusó ascoltarlo, & rimesse a' Card.^{li} di discuter la materia; i quali, così volendo, & disponendo lui, riferirono che l' Amb. non si poteua admitter se prima non costaua, che la resignatione di Carlo fosse legitima, & che Ferdinando fosse giuridicaméte successo. Perche se ben egli fu eletto Ré de Romani, & l' electione confermata da Clemente per succeder, morro l' Imp. esser necessario che l' Imperio restasse vacante per morte. Oltre di ciò, tutti gli atti di Francfort esser nulli, come fatti da heretici, che hanno perduto ogni autorità, & potestà; onde bisognaua, che Ferdinando mandasse vn Procuratore, & rinonciasse tutte le cose fatte in quella Dieta, & supplicasse il Papa, che per gratia cōqualidasse la renōcia di Carlo, & assumesse Ferdinando all' Imperio per virtù della sua piena potestà, dal quale poteua sperar benigna gratia paternale. Secōdo questo cōseglio deliberó il Papa, & fece intēder al Gusmano, dandogli tēpo 3. mesi per esseguir questo, oltre i quali era risoluto nō voler sentirne piú parlare, ma douer crear esso vn Imp. ne fu possibile rimouerlo, se ben il Ré Filippo per fauorir il Zio, mandó Francesco

Vergas espresso, & dopo lui, Gio. Figaroa per pregarlo. Ferdinando, intese queste cose, ordinó al Gusmano, che se in termini di 3. giorni dalla riceuuta, non era adnesso dal Papa, douesse partire hauendo protestato, che Ferdinando con gl' Elettori hauerebbe determinato quello, che fosse stato di dignità dell' Imperio. Ricercó il Gusmano di nuouo audienza, la qual il Papa gli concesse in privato, & non come ad Amb.^{te} Cesareo; & vditolo narrare quanto haueua in instrutione, & quello, che gl'era scritto dall' Imp. rispose, che le cose considerate da' Card.^{li} erano molto importanti, & che non poteua risoluersene così presto: che hauerebbe mandato vn Noncio alla Maestà Cesarea di Carlo 5^o, tra tanto, se egli haueua commissione dal suo patrono di partire, partisse, & protestasse tutto quello, che gli pareua. Perche l' Amb. fatta la protesta si partì; & se ben l'istesso anno morì Carlo il 21. Settembre, non fu possibile, che il Papa si rimouesse dalla deliberatione fatta.

Essendo cresciuto in questo tempo nella Francia il numero di quelli, che riformati si chiamauano, crebbe anco in loro l'animo, & accostumandosi nella Città di Parigi, che la sera della state il popolo in gran moltitudine esce dal Borgo S. Germano in vna Campagna a pigliar il fresco, & di portarsi cò diuerse sorti di giochi, quei della nuoua religione si diedero in vece di giochi, a cantar i Salmi di Dauid in versi Francesi; di che la moltitudine per la nuouità prima risé, poi anco lasciati i giochi s'aggiunse a quei, che càtauano. Et caminò così inanzi il numero di quelli, che s'addunauano a quel luogo, incominciò ad accrescer più del solito. Il Noncio del Pont. portó all' orecchie del Ré la nuouità, come cosa pernitiola, & pericolosa, poiche i ministrij della religione soliti celebrarsi nella Chiesa in lingua Latina da soli religiosi, si metteuano in bocca della plebe, in lingua volgare, che era inuentione de Lutherani; ricordando, che quando non s'hauesse a' primi tentatiui rimediato s'hauerebbe trouato in breue tutto Parigi Lutherano. Il Ré ordinó che fosse proceduto contra gl' autori principali; nel che non si caminò molto inanzi, hauendo ritrouato in quel numero Antonio Ré di Navarra, & la moglie. Ma fu proibita l'azione per l'auuenire in pena capitale.

Gran mutatione fece anco questo anno la religione in Inghilterra, morì a 17. Nouembre seguente la Regina, & l'istesso giorno anco il Card Polo, il che fu causa d'excitar pensieri in quelli che non si satisfaceuano del gouerno passato, a restituire la riforma d' Edoardo, & separarsi totalmente da Spagnuoli: & questo perche il Ré Filippo, per tener vn piede in quel Regno, haueua trattato di dar Isabella sorella, & successora di quello a Carlo suo figlio: & dopo che poca speranza vi fu della vita di Maria, haueua anco gettato diuerse parole di pigliarla esso in matrimonio. Ma la nuoua Regina prudente, come in tutto'l suo gouerno mostró, assicuró prima il Regno con giuramento di non maritarsi in forestiero, & si coronó per mano del Vescouo de Carleil adherente alla Romana Chiesa, senza far aperta dichiarazione, quale religione fosse per seguire, dissegnando quanto prima fosse nel gouerno, fermarla col Consiglio del Parlameto, & d'huomini dotti, & pij riformare stabilmente lo stato della religione. Perche anco còfortó i principali della Nobiltà, che desiderauano mutatione, a proceder senza tumulto, assicurando che non hauerebbe violentato alcuno. Fece dar conto immediate al Pont. della sua assontione, con lettere di credenza scritte ad Edoardo Cerno, che anco si ritrouaua in Roma Amb.^{te} della Sorella. Ma il Papa procedendo col suo rigore, rispose; che quel Regno era feudo della Sede

de Apost. ca; che ella nõ poteva succeder come illegittima; che egli nõ poteva contrauenire alle dichiarazioni di Clemente 7º. & Paolo 3º. che era stata vna grand' audacia de l'hauer assunto il nome, & il gouerno senza lui; che per ciò ella metitaua, che non ascoltasse alcuna cosa: ma pur volendo proceder paternamente, se rinonciará le pretensioni sue, & li rimetterá liberamente nell' arbitrio di lui, fará tutto quello, che con dignità della Sede Apostolica si potrà fare. Fù da molti creduto, che alla inclinatione del Papa si fossero aggiunti gl' officij del Ré di Francia; il quale temendo non seguisse matrimonio tra lei, & il Ré di Spagna con dispensatione Ponteficia, stimò ben assicurarsene, se fossero troncate le pratiche al bel principio. Ma la noua Regina, intesa la risposta del Papa, & stupendosi della precipitata natura dell' huomo, giudicó, che il trattar con lui non fosse vtile ne per lei, ne per il Regno. Onde cessata la causa, per quale haueua deliberato far le cose cõ soddisfazione anco di Roma, per quanto fosse possibile, lasciò libertà alla Nobiltá di metter in deliberatione quel, che fosse da fare per seruitio diuino, & quiete del Regno, da che ne seguì, che fattasi disputa in Westminster in presenza di tutti i stati, incõminciata l'ultimo Marzo sino al 3º Aprile, tra gl' eletti da ambe le parti, a questo effetto congregato il parlamento, furono aboliti tutti gl' editti della religione fatta da Maria, restituiti quelli del fratello Edoardo, leuata l' vbedienza al Papa, & alla Regina dato il titolo del capo della Chiesa Anglicana, confiscate le entrate de' Monasterij, & assignate parte alla Nobiltá, parte alla corona, leuate le imagini de' tempij dal popolo, & bandita la religione Romana. Vn altro accidente occorse, che nella Dieta in Augusta celebrata, veduti gl' atti del colloquio l'anno inanzi disciolto senza frutto, & non lasciata speranza, che per quella via si potesse far cosa buona, Ferdinando propose di procurar, che il Concilio generale fosse rimesso in piedi, essortando tutti a sottoporsi a' decreti di quello, come rimedio vnico di rimouer le differenze; al che i Protestanti risposero, che consentirebbono in vn Concilio conuocato non dal Papa, ma dall' Imp. in Germania, doue il Papa non preseda, ma stia sottomesso al giudicio, & relasci il giuramento a' Vescouì, & Theologi, & habbiano in quello voto anco li Protestanti, & tutto sia regolato scõdo la scrittura santa, & siano reexaminate le cose fatte in Trento: il che se dal Papa non si possi ottener, si confermi la pace della religione secondo la conuentione di Possau, hauendo con esperienza troppo manifesta conosciuto, che da alcun Concilio Ponteficio non si puó cauar alcun bene. Ma l' Imperatore conoscendo la difficultá d'ottener dal Papa le proposte, & essergli leuato il modo di negotiar con lui, per la controuersia della renoncia di Carlo, & sua successione, confermó l'accordo di Possau, & li recessi delle Diete fatte dopo.

Il Pont. hauendo troncato il modo di trattar con Ferdinando, & con la Germania, non seppe che dir a questo; hauendo però dispiacere maggiore del ragionamento tenuto del Concilio, che della libertà concessa per il recesso, risoluto di non voler Concilio fuori di Roma per qualonq; causa potesse auenire. Per il qual rispetto anco vn 3º successo nõ fu men graue; ciò è la pace fatta in Cábrai a 3. Aprile tra il Ré di Frãcia, & di Spagna, molto ben stabilita cõ matrimonij della figlia d' Hérico nel Ré di Spagna, & della sorella nel Duca di Sauoia; nella qual pace tra gl' altri capitoli, era cõuenuto, che ambidue i Ré si dassero la fede d' adoperarsi concordemente, acciò fosse celebrato il Concilio, & riformata la Chiesa, & cõposte le differenze della reli-

gione. Consideraua il Pont. quanto fosse speciosa quel titolo di riforma, & il nome di Cōcilio; come era perduta l'Inghilterra, & la Germania tutta, parte per i Protestanti, & parte per la discordia sua con Ferdinando: questi 2. Ré vniti, & ciascuno d'essi offeso grauamente da lui, lo Spagnuolo di fatti, & di parole; & il Francese di parole almeno, non restargli alcuno, a chi potesse hauer rifugio. Consideraua i Card^{li} esser tutti satij del gouerno suo, i popoli suoi poco bē affetti per l'incommodità della guerra, & delle graeuezze. Questi pensieri afflissero il vecchio Pont. in maniera, che era poco atto all'essercitio del suo carico: non poteua tener li Concistori con la solita frequenza, & quando gli teneua, consumaua il piú del tēpo in parlar dell'Inquisitione, & in essortar a fauorirla, per esser vnica via d'estinguer le heresie.

Ma i 2. Ré non cōuennero insieme nell'accordo di procurar il Cōcilio per alcuna mala volontá, ó per interressi d'alcuno d'essi contra il Pont. ne contra il Ponteficato, ma per trouar rimedio alle nuoue dottrine, le quali nelli stati loro faceuano grandissimi progressi, & erano prontamente vdite, & riceuute da gl'huomini conscienciati, & quel che piú a' Ré importaua, i mal contenti, & desiderosi di nuouitá s'appigliauano a quella parte, & sotto pretesto di religione, intraprendeuano quotidianamēte qualche tentatiui, così ne' Paesi bassi, come nella Francia, essendo i popoli molto amatori della libertá, & hauēdo per la prossimitá di Germania gran cōmercio con quella. Per le qual cause ne' principij de' moti passò anco qualche semenza, la qual per prohibir che non prendesse radice, & l'Imp. Carlo 5.^o ne' paesi suoi, & il Ré di Francia nel suo Regno fecero molti editti, & cōmandarono diuerse effecutioni, come di sopra a' tempi suoi é stato detto. Ma poiche il numero de' Protestanti crebbe in Germania, & gl'Euangelici moltiplicarono ne Suizzeri, & la separatione prese piede in Inghilterra, per le guerre piú volte eccitate tra l'Imp. & il Ré, l'una & l'altra parte fù costretta cōdur soldati Tedeschi, Suizzeri, & Inglesi, i quali ne' loro quartieri predicando, & professando publicamente la rinouata religione, con l'essempio, & altre maniere, furono causa, che s'appigliasse anco in molti del popolo. É ben certa cosa, che cōstrinse l'Imp. Carlo a tentar d'introdur l'inquisitione Spagnuola, vedēdo che gl'altri rimedij non profitauano, se ben per le cause già narrate fù anco costretto in parte desistere. Et il Ré Henrico di Francia cōcesse anco a' Vescoui l'autoritá di punire gl'heretici, cosa in quel Regno non acostumata. Et con tutto che il numero ne' Paesi bassi, tra impiccati, decapitati, sepolti viui, & abbruggiati dal primo Editto di Carlo, sino a questo tēpo della pace, aggiogesse a 50.^m. & in Francia fosse fatto morire qualche notabil summa, con tutto ciò in questo tēpo le cose si trouauano nell'un, & l'altro luogo in peggior stato che mai; si che cōstrinsero i Ré a pensar concordamēte a trouarci rimedio, facendone massime grand'istanza dal canto de' Francesi il Card. di Lorena, & dal canto de' Spagnuoli il Granuela Vescouo d'Arras; i quali essendo stati in Cambrai a trattar la pace, dall'Ottobre sino all'Aprile, insieme con gl'altri deputati da' Ré, negoziarono particolarmente tra loro i modi, come quella dottrina si potesse estirpare; & furono poi anco grandi istromenti di tutto quello che seguì nell'vno, & l'altro stato. Allegauano essi l'hauer contrattato, & promessosi insieme scambieuole assistenza in quest'opera, il zelo della religione, & il seruitio de' loro Prencipi; ma l'uniuersal voleua, che la vera causa fosse ambitione, & disegno d'arrichir delle spoglie de' condannati.

Il Ré di Spagna, fatta la pace, per incominciare a dar qualche ordine, non potendo introdurre apertamente l'inquisizione, pensò di farlo obliquamente per mezzo de' Vescovi: ma ritrovandosi tutti i paesi bassi con doi soli Vescovati, Cambrai, & Vtrech, & del rimanente, il Clero soggetto a' Vescovi di Germania, & Francia, & quei 2. Vescovati ancora sudditi ad Arcivescovi forestieri, a' quali non si potevano negare le appellazioni: onde era impossibile, che per mezzo di questi potesse eseguir la sua intenzione, giudicò ben levar tutti i suoi dalle soggezioni de' Vescovi non sudditi a se, & instituir in quelle regioni tre Arcivescovati, Malines, Cambrai, & Vtrech; & erigere in Vescovato Anversa, Bosseduc, Gand, Bruges, Ipre, S. Vmar, Namur, Harlé, Middleburg, Leuarda, Groninga, Roremoda, & Deuenter, applicando a questi per entrate alcune ricche Abbazie, & tutto ciò fece approvare per vna bolla del Papa data il medesimo anno sotto il 19 Maggio. Il che quando fu risaputo, se ben preso pretesto, che per il passato la infrequenza de' gl' habitatori in quei non ricercava maggior numero de' Vescovi, ma hora la moltitudine de' gl' huomini, & la dignità delle Città richiedere, che siano honorati con titoli Ecclesiastici, nondimeno s'accorse la Nobiltà, & il popolo, che questa era vn' arte d'introdurre l'inquisizione, & si confermarono veduta la bolla del Papa: il qual secondo l'uso Romano di stipular sempre la sua potenza, o vero utilità, portava per causa della nuoua institutione, che quel paese era tutto circondato, & assediato da schismatici inubedienti a lui, capo della Chiesa, onde eraui gran pericolo della fede per le fraudi, & insidie de' gl' heretici, quando non vi fossero posti nuoui, & buoni guardiani. Questa occorrenza fece restringer insieme quei Nobili, & pensar ad ouviare prima che la forza prendesse piede. Perilche deliberarono di non pagar il tributo, se non erano leuati dal paese i soldati Spagnuoli, & cominciarono ad inclinar maggiormente alla nuoua opinione, & favorirla: il che fu poi causa de' gl' altri auuenimenti turbulenti che si diranno.

Ma il Ré di Francia desideroso di prouedere, che la setta Lutherana non facesse maggior progressi nel Regno, hauendo inteso, che tra i Consiglieri del parlamento ve n' erano alquanti di quella macchiati, per reprimergli, tenendosi a 15. Giugno in Parigi vna Mercuriale, (così chiamano il giudizio instituito per esaminar, & correggere le azioni de' Consiglieri del parlamento & giudici Regij) douendosi parlar della religione, dopo principiatà la Congregatione entrò il Ré; disse d'hauer stabilito la pace del mondo con le nozze della sorella, & della figlia, a fine di prouedere agl'inconuenienti nati nel suo Regno intorno la religione, la qual debbe esser principal cura de' Principi. Però, hauendo inteso, che di questa materia si doueva trattare, gl'effortaua a maneggiar la causa di Dio con sincerità: & hauendo comandato, che proseguissero le cose incominciate, Claudio Viola vno d'essi; molte cose disse contra i costumi della Corte Romana, & le cattive consuetudini passate in errori perniciosi, i quali hanno dato causa alle sette nascenti. Perilche era necessario mitigar le pene, & raffrenar la seuerità finche con l'autorità d'un Concilio generale si leuassero i dissidij della religione, & s'emendasse la disciplina Ecclesiastica, vnico rimedio a questi mali; si come i Concilij di Costanza, & Basilea haueuano giudicato; comandando per ciò, che ogni 10. anni, si celebrasse il Concilio generale. Il parer di costui fu anco seguito da Ludouico Fabro, & alcun' altri; al che Anna Borgo ag-

gionse, esser molte sceleratezze dannate dalle leggi, per pena delle quali nõ basterebbono la corda, & il fuoco: frequentissime le blasfemie contra Dio, i pergiurij, gli adulterij, non solo dissimulati, ma ancora con vergognosa licentia fomentati; facendo conoscer assai chiaramente, che parlaua non solo de' grandi della Corte, ma del Ré ancora; con soggiungere, che mentre così dissolutamente si viue, sono preparati varij supplicij contra quelli, che d'altro non sono colpeuoli, se non d'hauer manifestato al mondo i vitiij della Corte Romana, & dimandatone l'emenda. In contrario di che Egidio Magistro primo Presidente parlò contra le nuoue sette, concludendo, non esserui altro rimedio che il già vsato contra gl' Albigesij, che Filippo Augusto ne fece morire 600. in vn giorno, & contra i Valdesi soffocati nelle cauerne, doue si erano retirati per asconderli. Finiti di dir i voti, il Ré soggiunse, hauer vditto con le orecchie proprie quello, che gli era andato a notizia, il male del Regno nascere, perche nel medesimo parlamento vi è chi sprezza l'autorità del Pontefice & sua; ben saper, che sono pochi, ma causa de molti mali. Però assortaua i boni a continuare facendo il loro debito: ordinò che immediate fossero fatti peggioni Fabro & Borgo, & dopo ne fece prender nelle case loro 4. altri; il che pose gran spauento in quelli, che abbracciavano la nuoua dottrina. Perche essendo i Consiglieri del parlamento in Francia riputati sacro santi, & inuiolabili, & vedendogli impregonati per la sentenza detta nella publica assemblea, si poteua far conclusione, che a nissuno il Ré hauerebbe perdonato.

1559. Ma non occorrono mai esempj de timori, che insieme non auuengano altri di pari ardire; imperoche in quel medesimo tempo, come se non vi fosse pericolo alcuno, i ministri de' riformati (che così si chiamauano i Protestanti in Francia) si radunarono in Parigi nel Borgo S. Germano, doue fecero vna Sinodo, presedendoui Francesco Morello principal tra loro, con diuerse constitutioni del modo di tener Concilij, di leuar la dominatione nella Chiesa, dell' Elettione, & vfficio de ministri, delle censure, de' matrimonij, de' diuortij, & de' gradi di consanguinità, & affinità, a fine che per tutta Francia non solo haueffero la fede, ma ancora la disciplina vniforme. S'accrebbe anco l'animo, perche andato in Germania la fama della seuerità, che in Francia si vsaua, i tre Elettori & altri Principi Protestanti di Germania mandarono Ambasciatori al Ré, a pregarlo di comandare, che fosse proceduto con pietà, & carità Christiana verso i professori della loro religione, non colpeuoli d'altro, che d'accusar i costumi corrotti, & la disciplina peruertita della Corte Romana; cosa fatta per inanzi già più di 100. anni da altri Dottori Francesi, huomini pij. Poiche essendo la Francia quieta & in pace, facilmente si possono comporre le dissensionij nate per quella causa, con disputatione d'huomini sufficienti & desiderosi della pace, che esaminino la confessione loro alla norma della Santa scrittura, & de' Padri vecchi; tra tanto sospendendo la seuerità de' giudicij, il che essi riceuerbbono per cosa grauisima, restrandogli per ciò molto obligati. Diede il Ré benigna risposta con parole generali, & promessa di dargli soddisfazione, come gli hauerebbe significato per persona espressa, che gli manderrebbe. Nondimeno non ralento niente della seuerità, ma dopo la partita de' Amb.^{ri} fece deputar giudici nelle cause de peggioni, 4. del corpo del parlamento col Vescouo di Parigi, & con l'Inquisitore Antonio Democares, & procedessero all' espeditione quanto prima.

Tutte

Tutte queste cose erano al Papa note, & si come sentiuua dispiacer grande per il progresso della dottrina nouamente introdotta ne' stati dell' vn & l'altro Re, così gli piaceua, che quei Principi vi pensassero, & ne faccua con loro istanza per suoi Noncij, & per vfficij con gl' Amb.^{ti} appresso a se, restandenti; ma non hauerebbe voluto altro rimedio, che quello dell' Inquisitione, la quale era stimata da lui vnico rimedio, si come in ogni occasione diceua, riputando, che quello del Concilio non fosse per far maggior frutto di quello, che ne' prossimi anni s'hauueua veduto seguire, ciò è ridur in peggior stato le cose. Mentre sta in questi pensieri, ritrouandosi anco molto indisposto del corpo, ecco la morte del Re di Francia, successa a 2. Luglio per vna ferita riceuuta nell' occhio correndo alla gtrostra; della quale fece dimostrazione grandissima di duolo: & in vero se ne doleua. Perche, se ben sospettò, & con ragione, per l'intelligenza tra i due Re, nondimeno pur restaua qualche speranza di separargli: ma morto questo, si vedeua a discrezione di quel solo, & più temeua così per esser più offeso, come per esser di natura occolta, & difficile da penetrare. Temeua anco, che nel Regno di Francia non s'allargasse a fatto la porta per introdur le sette; & che non si stabilissero inanzi che il nuouo Re acquistasse tanta prudenza & riputatione, quanta si vedeua necessaria per opporsi a tante difficoltà. In queste angostie visse pochi giorni affittro, & deposte tutte le speranze, che l'hauueano sino all' hora sostenuto, morì il 18. Agosto, non raccomandando altro a' Card.^{li}, saluo che l'ufficio dell' Inquisitione, vnico mezzo, come diceua, di conseruar la Chiesa; essordando tutti a metter i loro spiriti per stabilirlo ben in Italia, & douunque si potesse.

Morto il Pont. anzi spirante ancora, per l'odio concepito del popolo & plebe Romana contra lui, & tutta la casa sua, nacquero così gran tumulti in Roma, che i Card.^{li} hebbero molto più a pensare a quelli, come prossimi & urgenti, che a' comuni a tutta la Christianità. Andò la Città in seditione; fu troncata la testa alla statua del Papa, & tirata per la Città; furono rotte le preggioni publiche, & liberati più di 400. incarcerati ritenuti in quelle, & nel luogo dell' Inquisitione, che a Ripera era andati, non solo estrassero li preggiati, ma posero fuoco in quello, & abbruggiarono tutti i processi, & scritture, che si vi guardauano; & poco mancò, che il conuento della Minerua, doue i frati soprastanti a quell' vfficio habitauano, non fosse dal popolo abbruggiato. Già ancora, viuèdo il Papa, il Collegio de' Card.^{li} haueua ricchiamato il Caraffa, & dopo la morte nella prima congregatione, che i Card.^{li} tennero, fu liberato dal Castello il Card. Morone, impreggiato, che era stato vicino ad esser sententiato per heretico. Vi fu gran difficoltà, se poteuua hauer voto nell' electione, opponendosi quelli, che lo teneuano per contrario; ma in fine fu decchiarato, che interuenisse. Furono i Cardinali costretti a consentire, che le insegne di Casa Caraffa per tutta Roma fossero stracciate le mobili, & demolite le stabili.

Ridotti poi nel Conclauo il 5. Settembre, 8. giorno dopo il legitimo tempo, tenuti da gl' inconvuenienti, còposero i capitoli, che secondo il costume da tutti sono giurati, a fine di dar qualche ordine al gouerno tutto sconcerato per i modi troppo seueri tenuti da Paolo. Due ne furono spettanti alla materia di che trattiamo; l'uno che la differenza con l'Imperatore, come pericola cosa di far perder quel rimanente di Germania che restaua, fosse sopita, & egli riconosciuto per Imperatore; l'altro che per la necessitá della Francia, & della Fiandra, il Concilio, come vnico rimedio, contra le heresie fosse restituito,

restituito. La vacanza del Ponteficato fu più longa di quello, che le necessità del tempo comportauano, & causata più dall'interesse de' Principi, che se vi interposero, oltre il consueto, che per proprie discordie de' Cardinali; i quali mentre erano nel conclauo terrati il Ré Filippo da' Paesi bassi partendo per mare passò in Spagna, hauendo patito vna gran fortuna, & a pena riuscitone saluo, perduta quasi tutta l'armata, con vna suppellettile di grandissimo preggio, che seco portaua, risoluto di fermarsi in Spagna senza più vagare; diceua d'esser liberato per singolar prouidenza Diuina, acciò si adoperasse ad estirpar il Lutheranismo, al che diede presto principio. Imperoche immediate gionto, & arriuato in Siuiglia a 24. Settembre, per dar vn grand' essemplio ne gl' auspicij del suo gouerno, & leuare ad ogni vno la speranza, fece abbruggiar per Lutherani Gio. Pontio Conte di Baileno, insieme con vn Predicatore, & molti altri del Collegio di S. Isidoro, doue la nuoua religione era entrata, & alcune donne nobili al numero di 13. & finalmente la statua di Constantino Pontio, il quale confessor di Carlo 5^o, nella solitudine sua lo serui in quel ministero sino al fine, & raccolse nelle sue braccia l'Imperatore moriente. Questo pochi giorni inanzi era morto preggione, nella quale per imputazione d'heresia fu posto immediate dopo la morte dell' Imperatore, la qual effecutione, se ben contra vna statua inanimata, pose terrore molto maggiore, concludendo ogn'uno, non poter si sperare ne conuenienza, ne misericordia da chi non riputaua degno di rispetto quello, che infamato, dishonoraua la memoria dell' Imperatore maggiormente. Passò poi il Ré in Vagliadolid, doue parimente in sua presentia fece abbruggiar 28. della principal Nobiltà del Paese, & ritenere preggione Fra. Bartholomeo Caranza, del quale s'è fatta frequente mentione nella prima ridottione del Concilio a Trento, fatto poi Arciuescouo di Toledo principal Prelato di Spagna, toglie tutte le entrate. Et non si può negare che queste effecutioni con altre, che poi alla giornata successero, se ben non tanto esemplari, fossero causa di mantener quelli Regni in quiete, mentre altroue tutto era pieno di seditioni; perche quantunque in molti, nella Nobiltà massime, fossero seminate delle nuoue opinioni, restarono però dentro de' gl' animi ascosti per la cauta natura de' Spagnuoli d'abhorrir i pericoli, & non esporri ad imprese ardite, ma solo mirar ad operar sicuramente.

Ma in Francia mancato il Ré Henrico, la cui morte li nuoui riformati ascriueuano a miracolo, s'accrebbe loro l'animo, se ben in Parigi non ardiuano mostrarli manifestamente; perche Francesco suo figlio nuouo Ré, dopo il sacro suo celebrato a Reims 20. Settembre, ordinò che fosse proseguito il processo contra i Consiglieri preggioni, & deputò il Presidente S. Andrea, & Antonio Democares Inquisitore per scoprir i Lutherani. Questi giudici hauendo guadagnato alcuni plebei già professori di quella religione, ebbero notitia de' luoghi, doue occultamente si congregauano; per ilche molti huomini, & donne furono impreggionati, & molti fuggirono, i beni de quali erano confiscati dopo vna citatione per 3. Editti, & con l'essemplio di Parigi il medesimo si fece in Poitu, Tholosa, & in Abis di Prouenza, faticandosi Giorgio Cardinale Armeniaco, il quale per non abandonar quell' impresa, non si curò d'andar in Roma per l'Electione del Pontefice, v'fando ogni diligenza, acciò i scoperti fossero presi. Dal-

le

le qual cose irritati i professori di quella religione, & scoperto il gran numero, fatti piú audaci, mandauano attorno molte scritture contra il Ré, & la Regina, & quei di Lorena, ad arbitrio de' quali il Ré si gouernaua, autori della persecutione; mischiandoui dentro delle cose della religione; le quali scritture essendo da tutti volontieri lette, come cose composte per publica libertà, insinuauano nell' animo di molti la nuoua religione.

In fine del giudicio costituito contra i Consiglieri, dopo longa contestatione, fu vna assolutione di tutti, eccetto d'Anna Borgo, il quale a 18. Decembre fu abbruggiato, non tanto per inclinatione de' Giudici, quanto per risoluta volontà della Regina, irritata, perche i Lutherani disseminarono in molte scritture, & libelli mandati attorno, che per Diuina providenza il Ré era stato nell' occhio ferito, in pena delle parole dette al Borgo, che voleua vederlo abbruggiare. Ma la morte, & costanza d'vn huomo cosi conspicuo, eccitò negl' animi de' molti la curiositá di saper che dottrina era quella, per quale cosi animosamente haueua sostenuto il supplicio, & fu causa di far crescer molto il numero; il quale anco per altre cause andaua aumentandosi ogni giorno, onde gli interessati nella destructione loro, ó per amor della vecchia religione, ó come Ecclesiastici, & per esser autori delle passate persecutioni, repurando necessario scoprirgli prima che il numero fosse cosi grande, che non si potesse poi opprimer; a questo fine in tutta Francia, & in Parigi massime fecero metter imagini della Beata Vergine, & de' Santi in ogni cantone, accendendogli inanzi candele, & facendo cantare a' fachini, & altre persone plebee le solite preci della Chiesa, posti anco huomini con cassellette, che dimandauano limosine di comprar candele, & chi passando non honoraua le imagini, ó non staua con riuerenza a quei canti; ó non daua le limosine richieste, gli haueuano per sospetti, & il manco male che gli potesse auuenire, era d'esser mal trattati dalla plebe con pugni & calci; perche anco gran parte erano impregonati, & processati. Questo irritò i Reformati, & fu gran causa della congiura di Goffredo Renaudio, del quale si dirá.

Ma in Roma dopo varie contentioni, & pratiche per crear Papa, Mantoua, Ferrara, Carpi, & Puteo, finalmente la notte seguente il 24. Decembre fu creato Pontefice Gio. Angelo Card. de' Medici, che si chiamò Pio 4^o. il quale; quietati i tumulti della Città, & assicurati gl' animi di tutti con vn general perdono delle cose commesse in seditione, voltò l'animo subito a' 2. capi giurati concernenti le cose piú comuni, & il 30. del stesso mese, congregati 13. Cardinali, & con loro consultato sopra la reiettion dell' Ambasciaria di Ferdinando, & la deliberatione di Paolo di non riconoscerlo per Imperatore, fu commun parere, che gli fosse stato fatto torto. Ma trattando longamente come rimediare all' inconueniente, & dopo molte cose proposte, & discusse, non trouando come introdurre negotio senza pericolo di maggior incontri, quando gl' Elettori fossero intromessi in questa meschia, come sarebbe stato impossibile tenergli fuori, fu commun parer che ogni negotiatione fusse da fuggire, come quella, che terminerebbe con qualche indegnitá del Pontefice, & che meglio era non aspettar che l'Imperatore facesse alcuna richiesta. Fu approua-

to il parere dal Pontefice parendogli, che era prudenza donare quello che non si poteua ne vender, ne ritenere, & mandò immediate a chiamar Francesco della Torre ministro dell' Imperatore che era in Roma, & gli disse, che egli approuaua la rinoncia di Carlo, & la succelsione di Ferdinando all' Imperio, & che gl' hauerebbe scritto co' titoli consueti, & che di ciò dovette auisare.

Applicó l'animo dopo questo al Concilio, certo in se stesso, che gliene sarebbe fatto istanza da diuerse parti. Molte difficoltà gl' andauano per l'animo, si come esso diceua, conferendo col Cardinale Morone, in che confidaua per la prudenza, & amicitia, se era ben per la Sede Apostolica far il Concilio, ó no: & se non, quello che fosse meglio, negarlo assolutamente, & opporsi alla libera a chi lo chiedea, ó mostrar di volerlo, mettendogli impedimenti oltra quelli che il negotio da se porterebbe; & se il celebrarlo era vtile, quello che fosse meglio, aspettar d'esser richiestó, ó pur preuenire, & richiedere. Se gli rapresentauano alla mente le cause, perche Paolo 3^o. sotto colore di traslatione lo disciolse, & i pericoli scorsi da Giulio, se la buona ventura non l' hauesse aiutato; non esserui già vn Carlo Imperatore al presente, del quale si possi tanto temere, ma quanto i Principi sono piú deboli, tanto i Vescoui esser piú gagliardi, & douersi hauer maggior auuertenza a questi, che non possono alzarfi, se non sopra le rouine del Ponteficato. L' opporsi a chi domanderá Concilio all' aperta, esser cosa piena di scandalo, per il nome specioso, & per l'opinion, che il mondo ha, se ben vana, che ne debbia seguir frutto; & perche ogni vno é persuaso, che per l'abborrimento della riforma venga recusato il Concilio: esser cosa di tanto maggior scandalo, & se poi per necessitá si venga a conceder quello, che assolutamente sia negato, esser vna total perdita della riputatione; oltra che incita il mondo a procurar l'abbassamento di chi s' é opposto. In queste perplessitá teneua il Pontefice per cosa chiara non poterli far Concilio con frutto alcuno della Chiesa, & de' Regni diuisi, & senza mettere in pericolo l' autoritá Ponteficia, & che di questa veritá il mondo era incapace; per ilche non poteua opporsi all' aperta. Ma restaua incerto se ricercandolo i Ré, ó i Regni, le congiunture delle cose future potessero diuenir tali, che gl' impedimenti occolti hauessero effetto. Tutto pensato concludse in ogni euento, per restar piú nascosto, esser ben mostrarli pronto, anzi desideroso, & preuenir i desiderii de gl' altri nell' attrauerarli, & per hauer maggior credito in rapresentare le difficoltà contrarie, rimettendo alle cause superiori quella deliberatione, alla quale il giudicio humano non puó giungere; così risoluto di queste tanto, & non piú oltre.

Fatta la coronatione all' Epifania, il di 11. del mese tenne vna numerosa congregatione de Cardinali, nella quale con longhe parole manifestó, l' animo suo esser di riformar la Corte, & di congregar il Concilio Generale, imponendo a tutti, che pensassero le cose degne di riforma, & il luogo, tempo, & altri preparatorii per congregar vna Sinodo, che non riuscisse con frutto di quella che già 2. volte fu congregata: & dopo questo ne priuati raggionamenti così con Cardinali, come con Ambasciatori in ogni occasione parlaua di questa sua intentione; non però operaua cosa, che la dimostrasse piú chiaramente.

Andó

Andò l'auiso all'Imperatore a Vienna di quello, che il Papa haueua al suo ministro istimato, il qual immediato deputò Ambasciatore, & inanzi la partita di quello scrisse al Pontefice, rallegRANDOSI dell'assontione sua, & ringratiandolo, che paternamente & lauamente haueua posto fine alla difficoltà promossagli da Paolo 4.^o contra ragione, & equità, dandogli conto dell' Ambasciatore destinato. Questo fu Scipione Conte di Arco, che a 10. Febraro giouè in Roma, & nel principio riscontrò in gran difficoltà, hauendo commissione dall' Imperatore di render al Papa solo riueranza, & essendo il Papa risoluto, che gli rendesse vbedienza, mostrando, che gl' altri Ambasciatori Cesarei così haueuano vato verso i precessori suoi, parlando risolutamente, che in altra maniera non era per admetterlo. L' Ambasciatore di Spagna, & il Cardinal Paccoco lo consigliauano a non trapassar le commissioni hauute, in contrario lo induceuano il Cardinale Morone, & Trento: il parer de quali fu seguito dal Conte, perche l' Imperatore gli haueua commesso, che con quei Cardinali consigliasse tutte le cose sue. Spedita in Consistoro la cerimonia con soddisfazione del Papa, nella prima audienza privata, douendo l' Ambasciatore per nome di Cesare pregarlo a conuocar il Concilio, per componer i dissidij di Germania, fu dal Papa preuenuto con molto contento dell' Ambasciatore, quale credendo douer trattar col Papa di cosa dispiaceuole, s'era preparato di rappresentarla con molta dolcezza, per farla ascoltare più facilmente. Gli disse il Papa, che essendo in conclau tra i Cardinali s'era trattato di rimetter il Concilio, nel che egli era stato parte molto principale, & fatto Pontefice era maggiormente confermato nella stessa deliberatione; non volendo però caminar in questo alla cieca, ma in modo, che non s' incontri difficoltà, come le altre volte è auuenuto. Ma prima siano premesse le dispositioni necessarie, acciò ne succeda il frutto desiderato. Trattò l'istesso dopo con gl' Ambasciatori di Francia, & di Spagna, & scrisse a' Noncii suoi di rappresentar l'istesso a loro Ré. Ne parlò anco con gl' Ambasciatori di Portogallo, & de' Prencipi Italiani, che erano in Roma.

Dopoi questi vfficij il Duca di Sauoja mandò persona espressa a ricercar il Pontefice di far con sua buona gratia vn colloquio di religione, per instruir i popoli delle sue valli, che generalmente tutti erano alienati dalla religione antica, l' occasione fu perche di quelli che già circa 400. anni si ritirarono dalla Chiesa Romana, chiamati Valdensi, & per le persecutioni passarono in Polonia, Germania, in Puglia & in Prouenza, vna parte anco si ricouerò nelle valli del Moncenis, Luscerua, Angogna, Perosa & San Martino. Questi hauendosi sempre conseruati separati con certi loro ministri, che adimandauano Pastori, quando la dottrina di Zuinglio si piantò in Geneva, si vnirono immediate con quelli, come conformi ne' dogmi & riti principali, & mentre che il Piemonte fu sotto Francesi, quantonque dal Senato di Turino fossero prohibiti d' essercitar la religione Heluetica sotto pena capitale, nondimeno pian piano introdussero publica: in maniera che quando il Paese fu restituito al Duca di Sauoja, l' essercitio era come libero. Il Duca si deliberò di fargli ricouer la religione Capolica, onde molti ne furono abbruggiati, & in altro modo fatti morire, & maggior numero condannato alla gallera, adoperandosi massime F. Thomaso Giacomello Dominicano Inquisitore. Il che fu causa di fargli metter

metter in disputa se fosse lecito difendersi con le armi ; nel che i loro ministri non erano d'accordo. Diceuano alcuni che non era lecito opporli con le armi al suo Principe, manco per difesa della vita propria , ma che portando via il suo hauer, che poteuano ritirarsi ne' monti vicini : Altri diceuano, che era lecito in tanta disperatione valersi della forza, massime, che non si vsaua contra il Principe, ma contra il Papa, che abusaua dell' autoritá del Principe. Vna gran parte d' essi seguí il primo parer, l'altra si mise sù la difesa, laonde il Duca conoscendo che veramente non erano mossi da pensieri di ribellione, & che instrutti sarebbe facil guadagnarli, riceuette il consilio datogli d' instituire a questo effetto vn colloquio. Ma non volendo alienarsi il Pontefice giudicó necessario non far cosa senza di lui, mandó a dargli conto del tutto, & chiederne il suo consenso. Il Pontefice sentí molestia grande della dimanda, la qual altro non inferiua se non che in Italia, & sotto gl'occhi suoi fosse posta in difficultá, & si douesse metter in disputa l' autoritá sua. Rispose, che non era per consentir in modo alcuno ; ma se quei Popoli haueuano bisogno d' istruzione, egli manderebbe vn Legato con autoritá d' assoluer quelli, che volessero conuertirsi, accompagnato da Theologi che gl' insegnassero la veritá : Soggiunse però, che poca speranza haueua di conuersione, perche gl' Heretici sono pertinaci, & quello che si fa per essortargli a riconoscenza, interpretano che sia mancamento di forza per constringergli. Che mai ci era memoria di profitto fatto con questa moderatione, ma ben l'esperienza passata hauer insegnato, che quanto prima si viene contra loro al rimedio della giustitia, & quando quella non basti, alla forza delle armi, tanto meglio riesce. Che quando si risoluessse di far questo gli presterebbe aiuto. Ma se non gli parebbe opportuno, si poteua differir fino al Concilio Generale, che era per conuocar presto. Al Duca non piacque il partito della legatione, come quello che hauerebbe inasprito maggiormente, & hauerebbe posto lui in necessitá di proceder secondo gl' interessi d'altri, & non i proprij : meglio esser la via delle armi, la quale anco il Papa lodaua piú, & si offeriua dar aiuto. Seguí per questo vna guerra in quelle valli tutto questo anno, & parte del seguente, della quale si parlerá al tempo, che quella hebbe fine.

Ma in Francia in molte parti del Regno fu eccitata vna gran congiura, nella quale entrarono molti, & la maggior parte per causa di religione, sdegnati, che tutto' l' giorno si vedesse per ogni parte lacerare, & abbruggiare i miseri, che di nissuna altra cosa erano colpeuoli se non che da zelo dell' honor diuino, & salute dell' anima propria. A questi s' aggiunsero altri, che riputando i Ghisi esser causa di tutti i desordini del Regno, haueuano per opera heroica liberarlo dalla oppressione, con leuar a quelli l' amministrazione delle cose publiche, vi erano anco de gl' ambiciosi, & desiderosi di nouitá, i quali non poteuano far i fatti loro, se non in mezzo delle turbe. Ma cosi questi mal intentionati, come quegli altri desiderosi del bene del Regno, per hauer il seguito si copriuano col manto della religione, & per fermar meglio gl' animi, fecero metter in scritto il parer a' principali giuriconsulti di Germania, & Francia, & a' Theologi Protestanti piú nominati, che salua la conscienza, & senza violar la Maestá del Ré, & la dignitá del legitimo magistrato, era lecito prender le armi per opporsi alla violenta

olenta dominatione di quelli di Ghisa, offensori della vera religione, & della legitima giustitia, che teneuano il Re come preggione. Prepararono i congiurati vna gran moltitudine, che disarmati comparissero inanzi al Re a dimandar, che la feuerità de' giudicij fosse mitigata, & concessa libertà per la conscienza, con disegno che fossero seguiti da Gentilhuomini, che supplicassero contra l'amministrazione de' Ghisi. La cōgiura fu scoperta, & la Corte Regia per sicurezza si ritirò da Bles luogo aperto, & opportuno ad vna tal esecuzione, ad Ambuosa fortezza ristretta; & per ciò i concerti furono turbati. Et mentre che i congiurati trattano nuouo modo, di essi molti furono trouati in armi, & combattuti, & morti, altri ancora presi, & giustitiati, & per quietar il tumulto 18. Marzo, per Editto Regio, fu concessa venia a quelli, che per semplicità mossi da zelo di religione s'erano conspirati, purché fra 24. hore deponessero le armi. Et poi fece anco il Re vn Editto di perdono a tutti i riformati, mentre che tornassero alla Chiesa; prohibì tutte le radunanze di religione; & diede la cognitione delle cause di heresia a' Vescou, la qual cosa al Cancellier non piaceua, ma acconsenti per timore che non s'introducessero l'Inquisitione alla Spagnuola, come i Ghisi procurauano.

Per il supplicio preso di congiurati, & per i perdoni publicati non si acquietarono gl'humori mossi, ne furono deposte le speranze concepite d'hauer libertà di religione. Anzi furono eccitati maggior tumulti popolari in Prouenza, Linguadocca, & Poitù: nelle qual Prouincie furono chiamati, & cōcorsero anco da se Predicatori da Genua, per le cōcioni de quali cresceua anco il numero de' seguaci della nuoua riforma. Il qual concerto tanto vniuersale & repentino fece venir in risoluzione quelli, che haueuano il gouerno del Regno che vi fosse bisogno di rimedio. Eccl^{co}, & bē presto; & da tutto'l Cōseglio era proposto vn Concilio Nationale. Il Card. d'Armignac diceua, che niēte era da farsi senza il Papa: che egli solo bastaua per far ogni prouisione; che si scriuesse a Roma, & aspettasse di là risposta. Al qual parere alcuni pochi Prelati adheriuano. Ma il Vescouo di Valenza in contrario diceua, che non si poteua aspettar dal Papa rimedio presto per la lontananza; ne appropriato, per non esser informato delle particolar necessitá del Regno; ne caritativo, per esser lui occupato nell'aggrandire i Nipoti suoi: che Dio haueua a tutti i Regni dato rimedij necessarij per gouernar lo stato proprio; che la Francia haueua i proprij Prelati per regular le cose della religione; che essi meglio fanno i bisogni del Regno; che farebbe vna grand' afforditá veder abbruggiar Parigi, hauendo la Sena, & la Marna piene d'acqua, & creder, che bisognasse aspettar a condurne dal Tcuere per estinguer l'incendio. La risoluzione del Cōseglio fu, che vedendosi bisogno d'un presto, & gagliardo rimedio, si facesse vn' adunanza de' Prelati del Regno, per ritrouar modo di fermar il corso a tanti mali; & il di 11. Aprile fu intimata per i 10. Settembre prossimo.

Ma acciò nō fosse riceuuta in male dal Pont. fu spedito vn corriero a Roma, per dargli conto della deliberatione, & significargli il bisogno di quel rimedio, & pregarlo di riceuer la deliberatione in bene. Et l'Ambasciator rappresentò al Papa il male, & i pericoli, con la speranza che il Re haueua di qualche buon rimedio, con vna general conuocatione de' Prelati, senza la quale non si vedeua mezo di prouisione efficace. Perilche era stato

confretto, non differendo più longamente, ne aspettando rimedij da luoghi lontani, & per tempi incerti, & per necessità longhi, valerli di quello, che era in sua mano, prossimo di luogo, & di tempo; soggiungendo che niſſuna risoluzione di quel conuento sarebbe eseguita, ne tenuta per valida se non fosse prima da sua Santità approuata. Il Papa per conuerlo si dolse grauemente, che il Re hauesse publicato perdono de' gl' errori commessi contra la religione, etiamdi a quelli, che non lo dimandauano: cosa in che niſſun ha potestà, saluo che il Pontefice Romano. Et chi è il Re, diceua, che pensa di poter perdonare i delitti contra Dio? Che non è marauiglia se per giusta ira Diuina tanti tumulti sono in quel Regno, doue i sacri Canonj sono vilipesi, & vsurpata l'autorità Ponteficia. Passò poi a dire, che l'adunanza de' Prelati non hauerebbe fatto alcun buon effetto, anzi causato maggior diuisione; che haueua già proposto il Concilio generale, vnico rimedio; il difetto che sin all' hora non fosse ridotto, da loro nasceua, che non lo voleuano; con tutto ciò egli era risoluto celebrarlo, se ben da niuno era richiesto, ma all' adunanza de' Prelati non voleua accontentire in modo alcuno, ne in Francia, ne in altra parte; che mai ciò era stato sopportato dalla Sede Apostolica; Che se ogni Principe celebrasse Conclij da se, seguirebbe vna cōfusione, & separatione dalla Chiesa. Si querelò poi grauissimamente, che prima il Conuento fosse intimato, & poi fosse ricercato il suo consenso, cosa che non si poteua interpretar, se non con poco rispetto al Capo della Chiesa, al quale conuiene riferire tutte le cose Ecclesiastiche, non per dargli conto del fatto, ma per riceuer da lui l'autorità di farle; che gl' Editi publicati introduceuano vna manifesta apostasia dalla Sede Apostolica in quel Regno; alla quale volendo ouuiare hauerebbe per vn Noncio espresso fatto intendere la sua volontà al Re.

Destinò per tanto in Francia il Vescouo di Viterbo, con instructione di mostrar al Re, che il Concilio Nazionale di quel Regno farebbe vna specie di scisma dalla Chiesa Vniuersale darebbe cattiuo essemplio all' altre Nationi, farebbe insuperbir i Prelati del Regno, & assumersi maggior autorità con diminutione della Regia; esser noto a tutti con quanto ardore desiderino la restitutione della Pragmatica, la quale al primo principio vorrebbero introdurre, onde il Re perderebbe tutta la collatione de' Regali, & la presentatione de' Vescouati, & Abbatie, da che poi ne seguirebbe, che i Prelati non riconoscendo alcuna sua grandezza dal Re, gli farebbono contumaci; & con tutti questi mali non si prouederebbe a quelli, che sono urgenti. Perche già gl' heretici professano d'hauer i Prelati in niſſun conto; & ogni cosa, che da loro fosse operata, sarebbe, se non per altro, per questo solo da' ministri Protestanti oppugnata; che il vero rimedio è fare, che i Prelati, & altri Curati vadino alle residenze, & custodiscano i greggi loro, opponendosi alla rabbia de' lupi, & che la giustizia proceda contra quelli, che da' giudici della fede sono giudicati heretici, & doue la moltitudine non lo comporta, inanzi che il male si faccia maggiore, vsar la forza, & le armi, per rimetter tutti in vfficio; che facendo al presente tutte queste cose, si poteua sperar compimento nella celebratione del Concilio Generale, il qual era per intimar immediate; che se il Re fosse venuto in resolutione di ridur all' vbedienza i contumaci, prima che

cref-

crecessero maggiormente in numero, & forze, si offerua assisterlo con tutto il suo poter, & operar, che dal Ré di Spagna, & da' Principi d'Italia gli fossero somministrati potenti aiuti. Et quando il Ré non condescendesse a constringer i sudditi suoi con le armi, gli proponesse, che di Geneua esce tutto'l male, qual turba la Francia, & tutto'l veleno, che infetta & quel Regno, & i luoghi vicini; che l'estirpar quella radice sarebbe leuar vn gran fomento al male; oltra che facendo vna guerra fuori del Regno, euacuerebbe quei mali humori, che lo perturbano; però essortasse il Ré concorrere con lui a questa santa opera; che egli indurrebbe il Ré di Spagna, & il Duca di Sauoia all'istesso.

Diede anco il Papa commissione al Vescouo, che nel passar trattasse l'istesso col Duca di Sauoia. Et al Ré di Spagna scrisse, & per mezzo del suo Nuncio residente fece istanza, che operasse col Cognato per diuertirlo dal Concilio Nationale, che dannoso alla Francia, sarebbe riuscito in cattiuo essemplio alla Spagna; & peggior a' Paesi bassi. Il Duca di Sauoia vdi la proposta della guerra di Geneua, & s'offerì ad impiegarli tutto, mentre che l'vno & l'altro Ré si contentasse d'aiutarlo, & che la guerra fusse fatta da lui, & per lui, poiche appartenendo quella Città al Dominio suo, non era giusto, che acquistandosi fosse da nissun di loro ritenuta. Però che volendo sua Santità venir all'effetto, bisogna far vna lega, & capitolar molto chiaro, acciò da questo bene proposto non ne riuscisse qualche gran male, quando ó vero i Ré non fossero concordi, & egli restasse abbandonato, dopo hauerli concitato contra i Suizzeri, quali senza dubio si dicciarerebbono difensori di quella Città.

Il Ré di Spagna quanto a Geneua considerò, che la Francia non permetterebbe, che Geneua andasse in altra mano, che in poter de' Francesi, e non compliua al suo seruitio, che entrasse per la vicinità alla Francia Contra; però rispose, che non gli pareua tépo di far tal tentatiuo. Ma quanto al Concilio Nationale di Francia, pensò molto ben quanto fosse per le cose de' Stati suoi di pericoloso essemplio; per ilche immediate spedì a quel Ré Antonio di Toledo Prior di Lione per significargli, che trouaua molto dannosa la celebratione di quel Concilio, per la diuisione che potrebbe nascere, essendo il Regno infetto; & però lo pregaua di non lasciar venir all'effecutione, non mouendolo a questo nissun altra cosa, se non il vero amore verso di lui, & il buon zelo della gloria di Dio. Gli metteua in consideratione, oltra le contentioni, che poteuano nascer nel Regno suo, il pernitoso essemplio, che piglierèbbono le altre prouincie, & il pregiudicio, che sarebbe al Concilio generale, qual si trattaua di fare, il qual è vnico rimedio per i mali, & diuisioni della Christianità; & mostrerebbe, che non vi fosse quella buona intelligenza tra l'Imperatore & essi doi Ré, la qual è necessario dimostrare, & farebbe insuperbir i Protestanti in pregiudicio della causa publica. Aggiunse, che non gli mancano forze per reprimere le insolenze de' suoi sudditi, & pure quando vogli valersi delle forze di esso Ré di Spagna, le spenderà di buona voglia in questo caso, & vi aggiungerà anco la propria persona, se farà bisogno, a fine che li sudditi suoi non possino gloriarsi d'hauerlo fatto venire ad alcuna indegnità; il che debbe molto pensare in questo principio di Regno. Commise anco all'Ambasciator, che quando questo nõ potesse ottener, procurasse per le stesse, & altre ragioni

di fare, che si sospendesse per piú lungo tempo, commettendo appresso, che trattasse col Card. di Lorena, il qual s'intédeua tener la mano a questo Concilio, che egli come Principe della Chiesa, & che ha tanta parte nel governo di quel Regno, ha obligo di considerarle il danno, che potrebbe risular al Regno, & a tutta la Christianità, vñando le medesime ragioni. Fecé far anco l'istesso vfficio col Duca di Ghisa, & con la Regina Madre, & col Contestabile, & col Marescial di Sant' Andrea. Gli diede appresso commissione di tener del tutto auisato la Duchessa di Parma ne Paesi bassi, & il Vargas suo Ambasciatore a Roma. Auiso anco il Pontefice dell' efficace vfficio, che mandaua a fare per persona espressa, & il bisogno, che giudicaua douer hauer quel Ré d'aiuto. A questo aggiunse la necessitá, in che si ritroaua egli medesimo, l'anno inanzi perduto 20. galere, & 25. nauí, andare in mano de' Turchi, & la fortezza delle Gerbe da loro presa per forza; accidenti, che constringeuanó ad accrester l'armata: & però richiedeuá sua Santità, che gli concedesse sussidio gagliardo sopra le Chiese, & beneficij de' suoi Regni.

Ma in Francia la proposta d'assaltar Gentua non fu ben sentita, parendo che fosse vn' insospettir gl' Vgonotti (cosí chiamauano i riformati) & prouocargli ad vnirsi; oltre che a quella guerra nõ farebbono andati se nõ Car.^{ci}, & s'hauerebbe lasciato piú aperto il Regno a' contrarij. Il prouocar anco i Suizzeri protettori di quella Città non pareua sicura per ogni occorrenza di bisogno, che potesse venir alla corona; però al Noncio non risposero con altre considerazioni, senon, che mentre tante confusioni affliggeuano il Regno internamente, non era possibile attendere alle cose di fuori. Ma quanto al Concilio Nazionale, fu l'istessa risposta al Toledo, & al Noncio, che il Ré era deliberato conseruar se, & il suo Regno nell' vnione Car.^{ca}, che non disponeua di far Concilio Nazionale per separarsi, anzi per vnir i suoi alla Chiesa, che molto piú gli piacerebbe, & sperarebbe maggior profitto dal Concilio generale, quando i bisogni suoi vrgenti permettessero che s'aspettasse il tempo per necessitá molto lungo; che il Concilio Nazionale, qual ricerca, lo vuol dependente dalla Sede Apostolica, & dal Pont. & se in quel mentre il Generale si congregherá, il suo cesserá, & s'incorporerá con quello. Et per corrisponder alle parole con effetti ricercó il Pont. che mandasse in Francia vn Legato con facoltá di congregar i Vescouí del Regno per trouar modo di affettar le cose della religione.

Hauera il Pontefice gettata la proposta di far guerra a Geneua, non tanto per l'odio di quella Città, come seminario, di onde vsciuano i Predicatori Zuingliani per Francia, ne per timore di qualche nuouità in Italia, quanto anco per allongar la trattatione di Concilio Generale; perche se la guerra fosse accesa, sarebbe qualche anno durata, & tra tanto s'hauerebbe posto in silentio, ó vero trouato buona forma al Concilio. Hora vedendo, che la proposta non haueua fatto presa, & che tuttauia i Francesi perseverauano nella deliberatione del Concilio Nazionale, pensó che fosse necessatio non differire la resolutione del Generale, & fermar li Francesi con questo, & con qualche concessione di quello che richiedeuano: ne conferí co' Cardinali piú intimi, particolarmente intorno al luogo, cosa che sopra il tutto pareua importare, producendo in fine il Concilio effetti, secondo la mente di quello

quello, che é il piú forte, nel luogo doue si celebra. Volentieri haurebbe proposta Bologna, ó altra delle sue terre, con offerir d'andarvi in persona, ma in questo non si fermó, ben vedendo che sarebbe dal mondo interpretato troppo in sinistro. Città alcuna de lá da' monti era risoluto non accettare, ne manco ascoltarne la proposta. Il Cardinale Paccocogli nominó Milano, & egli condescese; con questo però, che hauesse il Castello in mano, mentre il Concilio si celebraua, che era vn rimetterfi a conditione impossibile. Applicó anco l'animo ad alcuna della Città Venetiane; ma quella Republica si scusaua per non dar ombra a Turchi, delle forze de quali all' hora si temeuu. Tutto pensato, non trouó piú opportuno luogo che Trento; poiche essendoui già due volte tenuto in quel luogo, ogni vno hauera con esperienza veduto quello, che vi era di buono, & di contrario, & perciò esser piú facile, che tutti conuenissero in questo, che in altro luogo. Vi era anco l'apparenza di ragione. Perche il celebrato sotto Giulio non era finito, ma restaua sospeso. A Francesi consultó di sodisfare, mandando in Francia il Cardinale Tornone, non in qualità di Legato, ma con facultá che quando fosse quiui, & vedesse il bisogno, potesse congregar alcuni de' Prelati del Regno, quelli che fosse parso al Re, & a lui, ma non tutti, acció non vi fosse apparenza di Concilio; & con questi trattare, non venendo a resolutione.

Si aggonsero due altri accidenti di non minor consideratione, che spinsero il Papa a parlar piú chiaro di Concilio; vno lontano si, ma che importaua la perdita d'un Regno; l'altro toccante vna sola persona, ma di gran consequenza. In Scotia i nobili, che longamente haueuano fatta la guerra per scacciar di quel Regno i Francesi, & leuar il governo di mano della Regina Regente, & haueuano incontrato sempre molte difficultá per i potenti aiuti, che il Re di Francia suo genero gli somministrava, per mantener il Regno alla moglie, finalmente per liberarsi a fatto si risoluerono congiognerfi cõ gli Inglesi, & eccitar il popolo contra la Regente. Per questo effetto aprirono la porta alla libertá della religione, alla quale il popolo era inclinato; col qual mezo ridussero i Francesi a molto ristretto, & la religione antica restó poco in prezzo: di questo veniu attribuito la causa al Papa, parendo al mondo, che col Concilio incominciato s'haueffero fermati tutti i popolari. L'altro accidete era che il Re di Bohemia da molto tẽpo teneua qualche intelligẽza, & pratica con gl' Elettori, & altri Protestanti di Germania, & già perciò fu anco in sospetto di Paolo 4^o. che non si poté contenere di non oppor all' Imperatore nel ragionamento priuato, che hebbe con Martino Gusmano Ambasciator suo, che hauesse il figlio fautor dell' heresia. Continuando il medesimo sospetto nella Corte anco dopo la morte di Paolo, il Pontefice gli fece dire per il Conte d'Arco, che se non fosse vissuto Catholico non l'hauerebbe confermato Re de' Romani, anzi l'hauerebbe priuato d'ogni dominio. Con tutto ciò dopo ancora era andato a Roma certo auiso; che egli tratteneua vn predicatore, spesso ascoltato da lui, il qual haueua introdotto la communion del Calice in diuersi luoghi, non però nella Città; & il Re medesimo si lasciava intendere, di non poterla riceuer altrimenti: nel che se ben non era passato all' effecutione, nondimeno quelle parole dauano al Papa gran sospetto, massime che in quasi tutti i luoghi di Germania vsauano la communion del

Calice con quelli, che voleuano, & non vi era chi impedisse. Presi nel mistero. Risoluto dunque il Pontefice per tutti i suoi rispetti di far quel gran passo, & di celebrare il Concilio in quella Città di Trento, & di non hauer potuto chiamar il Francese per timore, che in sua presenza non nascessero contentioni di precedenza, la qual era causa d'impedir il beneficio publico, di consigliar le cose comuni della Christianità; ma che essendo quei due Re parenti, bisognaua bene che si risoluessero d'accomodarla, & quietarsi per bene della Republica Christiana, & de' Regni loro specialmente. Passò poi a dirle causa, perche gli haueua congregati essere la congregazione del Concilio, la qual egli certo voleua metter ad effetto, leuando tutte le difficoltà, che si serbano metter a campo i Principi per loro interessi: che lo voleua in Trento, il qual luogo essendo piaciuto due volte, non potrà essere al presente negato da alcuno, non essendo nuouo luogo, ne finito il Concilio celebrato in quella Città da Paolo, & Giulio, ma sospeso; per il che leuando via la sospensione, il Concilio è aperto, come era prima, massime che essendo fatte in quel luogo molte buone determinationi, saria mal metterle in disputa con l'apparenza di far vn nuouo Concilio. Aggiunse; che bisognaua far presto, poiche ogni dì si andaua peggiorando, come si vedeua in Francia, doue trattano di far vn Concilio Nazionale; il che egli non vuol, ne può comportare, perche l'istesso vorrebbe far Germania, & ogni Prouincia; che di ciò darebbe ordine a' Noncij suoi all'Imperatore, in Francia, & al Re Catholico, che ne trattassero con quelle Maestà. Ma haueua giudicato far l'istessa minatione a tutti essi, accio spedissero ciascuno a' loro Principi: perche se ben poteua da se venir a questa resolutione, & executione, nondimeno gli pareua conueniente farlo con saputa de' Principi, accio potessero raecordare qualche cosa di comun beneficio, & per riforma della Chiesa, & mandar al Concilio Ambasciatori, & favorirlo con vfficij appresso i Protestanti. Soggiunse, credere, che ci anderebbono in persona de' Principi d'Alemagna, che il Marchese di Brandeburg ci anderà certo.

L'Ambasciator Vargas fece vna longhissima risposta, introducendo narratione delle cose fatte ne' Concilij passati; discorse del modo di celebrar i Concilij, poi discorse al luogo, & parlò delle cose fatte in Trento, doue egli si trouò: distinse i Concilij generali da' Nationali, dannando assai l'intimato in Francia. Quello di Portogallo lodò l'instituto del Pontefice, & offerì l'ubedienza del suo Re. Il Veneto disse, che per l'heresie ne' tempi passati non s'era trouato miglior rimedio, che de' Concilij, che ringratiuaua Dio dell' hauer inspirato sua Santità a così pia opera, che era per cōseruazione della vera religione, & per beneficio de' Principi, quali non poteuano goder pacificamente li Stati in mutatione di religione. L'Ambasciator di Fiorenza parlò in conformità, offerendo lo stato, & le forze di quel Duca. Scrisse il Pontefice a' Noncij in Germania, Francia, & Spagna in conformità di quanto haueua parlato con gl' Ambasciatori. Non però mai parlaua di Concilio senza gettar qualche seme di herba contraria, che potesse o vero impedir il nascimento, o dopo nato soffocarlo; essendo molto ben certo

certo che quando le Congiunture haueſſero purato, che la vita di quella
 gli ſeſſe ſolennemente inſeruito, in poſſeſſa ſua ſarebbe ſtato eſtirpar il ſopra ſe-
 minato. Si laſciò intendere a parte co' ſeſſi Ambaſciatori, con chi più chia-
 ramente, & con chi moueggiando, che volendo far il Concilio con frut-
 to, era neceſſario penſar più al fine, che al principio; & all'eſecutione,
 che alla conuocatione, ne proſecutione. Che la conuocatione ſpottaua
 a l'ſolo; la proſecutione a lui, & a' Prelati; l'eſecutione a' Principi; &
 però intanzi ogni altra coſa era giuſto, che eſſi ſi obligaeſſero a queſto,
 & ſi faceſſe vna lega con vn Capitano Generale, che vadi contra gli ino-
 bedienti, per eſſeguire le deliberationi del Concilio, conſiderando che
 ſenza di queſto ſarebbe di niſſun frutto, & con indegnità della Sede Ap.^{ca},
 & di tutti quei Principi, che vi haueſſero mandato Ambaſciatori, & preſta-
 to fauore, & aſiſtenza.

Hebbe il Pontefice riſpoſta da' Noncij ſuoi non conforme. Il Re di
 Spagna lodaua il Concilio, approuando anco il luogo di Trento, & pro-
 mettendo di mandarui i ſuoi Prelati, & fare ogni altra opera per fauori-
 lo; aggiugnendo però, che non conuenina far coſa alcuna ſenza la volontà
 dell' Imperatore & del Re di Francia; la riſpoſta del qual Re era, che loda-
 ua la celebratione del Concilio, ma non approuaua il luogo di Trento, al-
 legando per ragioni, che i ſuoi non hauerebbono potuto andarui, & pro-
 poneua per luoghi opportuni Coſtanza, Treueri, Spira, Vormatia, o Aga-
 noa. Accennaua ancora, che non ſi doueſſero continuare le coſe già com-
 minciate in Trento, ma abandonandole a fatto, far vn Concilio tutto nu-
 ouo: la qual coſa daua molta moleſtia al Pontefice, al qual pareua, che que-
 ſta non ſeſſe riſpoſta di proprio moto del Re, ma che veniſſe da' gl' Vgo-
 notti.

Ma l' Imperatore mandò vna longa ſcrittura, nella quale diceua, non
 poterſi prometter della volontà de' Principi di Germania ſe prima non in-
 tendeuà l'opiniono loro, coſa, che non ſi poteua far ſenza vna Dieta; la
 qual volendo congregate era neceſſario tralaſciare di nominar Concilio,
 perche i Principi non vi farebbono andati, ma congregandola ſotto al-
 tro preteſto, s'hauerebbe potuto parlare poi del Concilio con occaſione.
 Aggiunſe, che quanto a' ſtati ſuoi patrimoniali, non ſperaua poterli in-
 durre al Concilio; ſe non ſe gli concedeuà la comunione del Calice, & il
 matrimonio de' Preti, & ſe non ſi faceua vna buona riforma, & ſopra tutto
 che non ſi trattaeſſe di continuare le coſe incomminciate in Trento; perche
 a ciò mai i Lutherani conſentirebbono; anzi il ſolo nome di Trento gli
 hauerebbe fatto repugnare, & propoſe egli Coſtanza, o Ratisbona. Ve-
 deua chiaramente il Pontefice, che la propoſta di Dieta portaua vn anno,
 & forse due di tempo; & di queſto ſentiuà piacere, riceuendo però mole-
 ſtia, perche i ſucceſſi di Francia ricercauano acceleratione. Diceua a cia-
 ſcuno, per moſtrar la ſua prontezza, nò importare a lui più vn luogo, che vn
 altro, & che piglierebbe Spira, Colonia, & qual'altra Città voлеſſe l'Impe-
 ratore, purchè i Veſcoui poteſſero andarui, & tornar ſituri, nò offendo con-
 ueniente aſicurar quelli, che non hanno voto in Concilio, laſciando ſenza
 ſicurezza quelli, de quali conſta; ma di reuocare quello, che era fatto in
 Trento, non occorreua parlarne, anzi voleua metter il ſangue, & i ſpiriti
 per mantenerlo, eſſendo coſa di fede; che bene quanto a quello, che è di
 conſtituti-

constitutione humana, si come la communion del Calice, & Matrimonio de Preti, essendo quelli instituiti per buon fine; & approuati da Concilij, si come egli non voleua rimouergli da se stesso, se ben poteua farlo, cosi voleua il tutto rimetter al Concilio, se ben vedeua che con tutta la concessione delle cose, che dimandano, non si rimouerebbono dall'opinion loro; si lamentaua della debolezza dell'Imperatore che temesse il proprio figliuolo, non manco, che gl'altri, & poi ricercasse che i Prelati si mandassero in Germania, doue si dichiaraua non hauer potestà d'assicurarli; che egli sarebbe andato anco a Constantinopoli, purchè vi fosse sicurezza, la quale non si poteua aspettar dall'Imperatore, che gl'Alemanni erano quasi tutti heretici, & il Rè di Bohemia più potente, che il Padre; che a lui non importaua più vn luogo, che va altro purchè fosse in Italia, che sola é sicura per i Catolici.

Rispose però al Rè di Francia, & all'Imperatore in termini generali, contentarsi d'ogni luogo pur che fosse sicuro, ponderando quanto la sicurezza de' Concilij fosse stata in ogni tempo riputata necessaria, & fosse all' hora più che mai di bisogno di quella, senza discendere a far oppositione a' luoghi nominati da loro. Ma al Rè Catolico rispose lodando la sua buona mente, & confermandolo nel suo buon proposito: & quanto al sussidio richiesto, interponendo varie difficoltà, così per sostentar quanto più poteua le commodità del Clero, come per non offenderlo, & hauerlo contrario, quando si fosse venuto a far il Concilio.

Andauano sempre le cose de' Catolici facendosi più difficili; perche in Francia la parte Vgonotta sempre acquistaua; & in Scotia ancora fù concessa per publico Decreto a tutti la libertà di credere; & in Fiandra gl'humori erano preparati per mettersi in moto alla prima occasione, la quale il Rè con molta flemma andaua ritardando, & concedendo più tosto con danno, & indegnità propria, a quei popoli quello, che voleuano. Erano stati sempre ostinati in non voler prestar alcuna contributione al Rè, se non leuaua i soldati Spagnuoli dal Paese. In fine costretto gli leuò; ne per questo vollero contribuire, ma solo pagare gente del paese per guardia de' luoghi independente da' ministri Regij. Il Rè ogni cosa sopportaua essendo certo, che ad ogni minimo risentimento hauerebbono preso il pretesto della religione; & egli dissegnaua di sopportar, aspettando che quell'ardor prima si estinguesse; & maksime che si sopri in questi tempi, che anco in Spagna non erano ben estinte le semenze delle oppenioni nuoue, che restauano coperte per timore; & che in Sauoia similmente erano suscitati de' gl'altri heretici oltre i vecchi Valdesi.

Ma sopra tutte le cose daua grandissima molestia alla Corte Romana che hauendo il Pontefice fatto parlare al Rè di Bohemia per Marco d'Altemf suo Nipote, che fù poi Cardinale, persuadendolo per nome di sua Santità ad esser buon Catolico, con molte promissioni d'honor, & commodi, accennandogli la successione dell'Imperio, la qual se gli difficoltarebbe, quando altrimenti facesse, hebbe risposta dal Rè, che ringratiaua sua Santità, ma che egli haueua più cara la salute dell'anima sua, che tutte le cose del mondo: la qual risposta in Roma diceuano esser formula di parlar da Lutherano, & veniua intesa per vn'alienatione dall'vbedienza di quella Sede, & discorreuano sopra quello, che sarebbe seguito, morto l'Imperatore.

peratore. Mentre questi accidenti trauiagliano l'animo del Pontefice, gli soprauenne nuoua, che gl' Vgonotti suoi sudditi nelle terre d' Auignone s'erano congregati, & messo in disputa se poteuano pigliare le armi contra il Pontefice, essendo loro patrone in temporale & risoluto, che potessero farlo, per non esser egli legitimo Signore, si perche quel Contado non era stato giuridicamente leuato a Rimondo Conte di Tolosa, come anco perche gl' Ecclesiastici per precetto di Christo non possono hauer dominio temporale, & risoluta la ribellione per mezo d' Alessandro Guilotimo giuriconsulto, si posero sotto la protezione di Carlo di Mombrun, che haueua preso le armi per la religione, & era di gran seguito in Delfinato: il quale entrò nel Contado con 3^m. fanti, & s'imparoní di tutto'l Paese con grand' allegrezza de gl' habitanti: A questi s'oppose Giacomo Maria Vescouo di Viuiers Vice-Legato d' Auignone, & difficilmente conseruò la Città; onde il Papa restaua molto afflitto, non piú per la perdita delle terre, che per la causa, che presa in essemplio toccaua la radice del Ponteficato. Per profissione voleua che il Cardinale Farnese essendo Legato andasse in persona alla difesa di quella Città; ma il male si moderò, perche il Cardinal di Tornon, che aponto all' hora andando alla Corte non era molto lontano di lá, del quale Mombrun haueua vna Nipote in Matrimonio, con promettergli la restitutione de' beni confiscati per la ribellione, & la gratia del Ré, se vscisse di Francia, con speranza, che lo farebbe anco in breue richiamare con libertá di coscienza, lo fece desistere, & passar a Genova; onde le terre del Pontefice priuate di quella protezione restaron soggette, ma piene di sospettioni, & pronte ad ogni altra nouità.

In Francia crescendo ogni giorno maggiormente il numero de Protestanti, & quel che piú importua, le dissensioní, & sospetti tra i grandi, il 15 60. il 21. Agosto il Re convocò vna numerosa assemblea a Fontanablero; la qual conuocata, essorati gl' interuenienti in poche parole a dir quello, che giudicassero esser di seruitio, dal Cancelliero furono esposti i bisogni del Regno, comparato da lui ad vn infermo, del quale il male sia incognito; & dopo qualche cosa dette, Gasparo Coligni accostatosi al Ré gli porse alcune suppliche, dicendo essergli state date da moltitudine d' huomini, quando era in Normandia, a quali non poteua negar questa gratia di presentarlo alla Maestá sua. Quelle lettere, la somma era. Che i fedeli Christiani disperati per tutto'l Regno pregauano sua Maestá di guardargli con occhio benigno; essi non desiderar altro, se non moderatione delle crudel pene, sinche la causa loro sia conosciuta. Dimandar facoltà di professare la sua religione in publico, per non dar alcuna sospitione con le congregazioni priuate. All' hora Giovan Monhe Vescouo di Valenza, hauendo narrato le infermitá del Regno, & lodato l' essemplio d' hauer castigato i sediciosi, soggiunse, che rimaneua la causa del male; anzi si faceua sempre peggiore mentre che la religione si poteua prender per pretesto; che a questo bisognaua prouedete, il che per il passato non era stato ben incaminato, perche i Papi non haueuano hauuto altro fine, che tener i Principi in guerra, & i Principi pensato di raffrenar il male con le pene, non hauer sortito il fine desiderato, né i magistratin proceder con equità, né i Vescoui con far il suo debito hanno corrisposto. Il rimedio principale esser il ricorrer a Dio; congregar di tutto'l Regno huomini pii per trouar

uar via d'estirpar i vitti de gl' Ecclesiastici, prohibir le canzoni infami , & impudiche, & in luogo di quelle instituir i salmi, & hinni sacri in volgare , & se quell' interpretatione, che va attorno non par sincera, leuar gl' eretori, & lasciar correr per mano di tutti le parti buone. Vn' altro rimedio esser il Concilio Generale, sempre vsato per compor simil differenze; non saper veder come la conscienza del Pontefice possa quietarsi pur per vn momento, vedendo ogni giorno perir tante anime: & se non si può ottenner il Concilio Generale, coll' essemplio di Carlo Magno, & Ludouico Pio, congregar il Nationale. Esser graue error di quelli, che turbano la quiete publica con le armi sotto pretesto di religione, cosa sempre abhorrita dall' antichità; ma non esser minor error di quelli, che condannano a morte gl' adherenti alla nuoua dottrina, per sola opinione di pietà; perche andando costantemente alla morte, & sprezzando la iattura de' beni loro, irritano l' animo della moltitudine, & fanno venir volontà di saper, che fede è quella, per quale sono volontariamente tolerati tanti mali.

In conformità parlò anco dopo lui Carlo Marillaco Vescouo di Vienna, lodando il rimedio del Concilio Generale, ma soggiungendo, che si può piú desiderare, che sperare, hauendosi veduto le difficoltà solite nascere in tal negotio, & quante fauche Carlo 5^o. per ciò ha preso, & come sia stato deluso da' Pontefici; oltre che il male di Francia è tanto acuto, che non vi è tempo di chiamar medico da lontano. Però douersi ricorrer al Concilio Nationale solito vsarsi altre volte nel Regno, essendo chiaro che da Clodoueo sino a Carlo Magno, & poi anco sino a Carlo 7^o. sempre sono stati celebrati Concilij in Francia, hora di tutto 'l Regno, hora di parte; però essendo vrgente il male, non douersi aspettare, ne tener alcun conto de' impedimenti, che il Pontefice fraponesse; & in tanto far andar i Prelati alla residenza, & non comportar che gli Italiani, che hanno la terza parte de' beneficii, godino i frutti in assenza; estirpar ogni simonia, & mercantia spirituale, & ordinar come nel Concilio Ancirano, che al tempo del ministerio de' sacramenti non si faccia elemosina. Che i Cardinali, & Prelati deputati da Paolo 3^o. diedero il medesimo consiglio. Che Paolo 4^o. lo giudicò necessario, se ben poi si voltò alle pompe, & alla guerra; & non facendosi, esser pericolo di veder vera la profetia di Bernardo, che Christo descenda dal Cielo a scacciar dal tempio i Sacerdoti, come già i mercanti. Passò poi a dire de' rimedii a gl' altri mali del Regno. Coligni quando toccò a lui a parlare, disse, che hauendo egli ricercato quelli che gli porfero le suppliche di sottoscriversi, gli fu risposto, che 5^o. huomini si sottoscriverebbono, bisognando.

Francesco di Ghisa alla sua volta, quanto al punto della religione, disse, che si rimetteua al giudicio de' dotti, protestaua però che appresso lui nissun Concilio sarebbe mai di tanta autorità, che lo facesse declinar vn punto dall' antica religione. Il Cardinale di Lorena, dopo hauer parlato d' altri particolari, descendendo a quello della religione, disse, le suppliche presentate esser superbissime, & se agl' oratori fosse concesso publico esercizio, altro non farebbe che approuar la loro dottrina; esser cosa chiara, che la maggior parte la piglia per pretesto, perche esser di parte, che contra questi si proceda con maggior seuerità, mitigando le pene contra quelli, che si congregano senza arme, per sola causa di religione, & attendendo

dondo ad insegnarli, & ammonirgli; & a questo effetto mandar i Prelati alla residenza, sperando che senza Concilio ne Generale, ne Nazionale, con questi rimedii si prouederà al tutto. Non essendo i pareri ben concordati 27. del mese fu fatto il Decreto, che a 10. di Decembre si douessero tener i stati in Meus, & quanto al Concilio generale, hauendo il Pontefice dato speranza che presto si congregherà, se ciò non sarà effettuato, i Vescouidebino congregarsi a 13. di Genato per trattar di celebrar vn Nazionale; tra tanto si sospendessero i supplicij per causa di religione, fuorchè contra quelli, che mouessero turbe con le armi.

Il Papa hauuto auiso della risoluzione del conuento di Fontanbleo, scrisse al Cardinale di Tornon, che facesse ogni opera per impedir la ridotione de Vescouij; il che quando non potesse effettuare, se ne tornasse a Roma. Era 23. di Settembre chiamò a se gl' Ambasciatori, a quali narrò prima il bisogno, che in vi era di presta celebratione del Concilio generale, attesa la deliberatione de Francesi di far il Nazionale: il qual se ben haueua dato ordine al Cardinale Tornone, che procurasse d'impedire, però non speraua, che l'impedimento succedesse. Ma egli si vedeua ben in necessità di celebrar l'vniuersale, acciò non fosse detto, che i Nationali si faceuano, per nò hauer voluto egli far il generale; però era forza aprir questo Concilio di Trento, & leuar la sospensione; che il luogo era opportunissimo tra la Germania, & l'Italia, se bene altri gli prepongono Spira & Trenti, & altri luoghi, quali riceuerebbe se fossero sicuri, pronto anco d'andar a Constantinopoli, quando potesse con sicurezza. Che fede si può hauer in quelli, che non hanno fede! Che nissun Catholico sarebbe sicuro in quei luoghi, ma hco l'Imperatore stesso. Che se non vorranno Trento, non mancherranno luoghi nello stato di Milano, nel Regno di Napoli, nello stato di Venetia, del Duca di Sauoia, o di Fiorenza. Ma quanto al reuocar le cose determinate, già non era da parlarne; egli non voleua ne reuocarle, ne confermarle, ma rimetter tutto al Concilio; il qual con l'assistenza dello Spirito Santo determinerà quello, che a Dio piacerà. Ponderò molto la cosa del Concilio Nazionale di Francia, aggiungendo, che sarà vn cattiuo esempio, & che Germania vorrà seguirlo, & anco in Italia succederà qualche moto, se non si farà prouisione; Che vorranno sottometer al Concilio & il Ponteficato, & tutte le cose sue. Ma che egli, *Pro fide, & religione volumus mori*. Inuitò gl' Ambasciatori a dir il loro parere; onde quello dell' Imperatore disse, che era meglio interponer tempo, poichè lo stato delle cose di Germania non concedeva, che l'Imperatore potesse consentirui. A che il Pontefice mostratosi alterato, soggiunse l' Ambasciator, che era vtile guadagnar prima gl' animi de' Principi di Germania; onde il Papa più alteratamēte disse, che non vi era tempo: & dicendo l' Ambasciator, che con questo moto dubitava non si incitassero gl' heretici contra l'Italia, il Papa alzò la voce, dicendo, che Dio non abandonera la causa sua, & egli faria aiutar co' Principi Catholici, che hauerebbe hauuto gente, & danari per difesa. Quello di Spagna lodò la mente di sua Santità, & disse che il suo Rè non hauerebbe mancato di favorirla, si come per questo effetto haueua già mandato Antonio di Toledo in Francia. Offerirono parimente gl' Ambasciatori di Portogallo, di Venetia, & gl' altri il fauore & l'assistenza de' suoi Principi; & in fine il Papa ordinò loro, che scriuessero l'intentione sua, & gli licentiò.

Hebbt

Hebbe poi risposta dal Cardinale Tornon, che fatto ogni tentativo, non haueua potuto rimouer il Ré, ne alcuna del suo Concilio, ne meno speraua, che l'auenire potesse portar congiuntura migliore; anzi vedea chiaro lo stato delle cose impeggiare. Il Ré di Spagna ancora, mandata al Papa la risposta finale fatta al Toledo, scrisse appresso, che il Ré di Francia si scusaua di non poter se non col Concilio Nazionale rimediare a' disordini del suo Regno, al che è vbligato, & che non douesse marauigliarsi, se per ouviare a gl' inconuenienti conuengono i Ré far soli quello, che dourebbe esser fatto in compagnia col Papa: la qual lettera traugliò molto il Pontefice, intendendo che, volesse inferire di far il medesimo esso ancora in Fiandra. Si scoprì dopo, che il Pontefice haueua in animo, se non poteua fuggir a fatto il Concilio, differirlo almeno, sino che haueffe accomodato le cose di Casa sua; perche facendo Concilio era necessario dar buon essemplio di se in quel mentre, & far spese eccessiue in mantener i Prelati poveri, & vfficiali, & altre cose necessarie per la Sinodo, che assorbirano tutte le entrate. Il negotio anco da per se solo douer occuparlo intieramente, onde non hauerebbe potuto attender alla casa: però con molto mal animo si risolue di non differir più la conuocatione. Onde a 20. d Ottobre tenne vna congregazione de' Cardinali, doue diede conto della risposta data dal Ré di Francia a D. Antonio di Toledo, di quello che il Ré a lui scriveua, & del negotio del Cardinale di Tornon, aggiungendo vn' altro nuouo auiso di Francia, che quantunque il Concilio generale si apri, non sono per andarui, se i Protestanti non consentiranno essi ancora di riceuerlo: le qual cose misero grandissima confusione, temendo tutti, che se ben s'apriua il Concilio generale, la Francia nondimeno fosse per far il Nazionale, dal che in consequenza ne nascesse alienatione dall' obediencia della Sede Apostolica, & essemplio al rimanente delle Nationi Christiane d'alienarsi similmente, ó con volontà, ó senza volontà de' loro Prencipi.

Da alcuni anco era molto stimato, che era stato protestato al Cardinal di Trento, che non douesse allargarli in offerir quella Città, ma raccordarsi, che l'Imperatore ne é patrone, senza la volontà del quale non può, ne deue disponer della Città in tal affare: il qual Imperatore s'era decchiarato di voler onninamente farla Dieta prima. Daua ancora gran pensiero quello, che scriveua D. Antonio di Toledo, che tutti i grandi, & i Vescoui stessi fomentauano le opinioni nuoue, per assettare & aumentare le cose loro. Con tutto questo nondimeno l'opinione de' Cardinali tutti, eccetto che quello di Ferrara, fú, che il Concilio s'aprisse, leuando la sospensione; & il Pontefice disse di volerlo fare per San Marino: & considerando bene i pericoli imminenti, & le speranze di superarli, risolse in se medesimo, & consolò anco con questo i Cardinali, & altri dependenti suoi, che il male sarebbe stato ben grande alla Francia, ma poco alla Sede Apostolica, la qual finalmente hauerebbe perso poco, non cauandosi dall' espeditione di quel Regno più di 25000. scudi all' anno, essendo dall' altro canto grandissima l'autorità del Ré nel distribuir i beneficij, concessagli da Pontefici; la qual egli perderebbe, poiche leuata l'autorità Ponteficia entrerebbe la prammatica, & i Vescoui sariano eletti da' Canonici, & gl' Abbatij da' Monasterij, & il Ré spogliato d' vna tanta distributione. Perilche a lui non rincresceua se non la perdita di quelle anime. Ma se Dio voluea

voleua castigargli de loro delitti, & della loro infideltà, egli non poteua fargli altro.

Gionsero in Roma al principio di Nouembre altre lettere dalla Corte Cesarea, doue l'Imp, se ben con parole generali, diceua, che intorno al Concilio, quanto alla persona sua, voleua far quello, che al Papa piaceua; nondimeno ci aggiungeua, che il tener il Concilio fuori di Germania, o vero il continuare il Concilio di Trento, leuando le suspensioni, non farebbe frutto, anzi ecciterebbe ne' Protestanti maggior odio, con pericolo anco, che procurassero d'impedirlo con le armi, di che gli erano peruenute alle orecchie diuerse trattationi, si come facendo vn nuouo Concilio, vi era speranza d'indur molti di loro ad andarui. Il che era causa di varie opinioni ne Card^{li}, vedendosi chiarame^{te}, che non continuadoti il Concilio di Trento, tutte le cose già determinate, si potrebbero chiamar vane, & di nissun valore, non essendo state approuate da nissun Pontefice. Propose il Papa la materia in Congregatione, doue si consultò, & se ne parlò longamente, senza che fossero dati i voti; & con vn'altra congregatione dimandati li voti, Carpi con longo discorso mostrò, che bisognaua al tutto continuar il Concilio, leuando sola la suspensione, il che fù confermato da Cesis, & Pisano; ma Trento, che seguìua disse, che in materia doue si tratta *de summa rerum*, piena di tante difficultà, era meglio pensarui vn poco più. Et questa opinione fù seguita da tutti gl'altri Card^{li}. Et opportunamente la sera seguente gionse vn corrier di Francia in diligenza, con protesti, che non facendosi il Concilio Generale, il Ré non poteua impedir più il Nationale: però che non bisognaua pensar á Trento, ò ad altro luogo d'Italia, per che essendo già tanti anni ricercato il Concilio per i bisogni di Germania, & hora aggiunto il pericolo di Francia, conueniua farlo in luogo commodo ad ambe le nationi; altrimenti sarebbe vano, se Thedeschi, & Francesi non vi andassero. Proposero Costanza, ò Besanzone; aggiungendo, che se si eleggesse alcun luogo in Francia, promette il Ré che farà securissimo. In fine non parue al Pont. di differire più oltre, ma à 15 di Nouembre in Concistoro deliberò di far la domenica seguente vna processione in cenere, & cilicio, dando vn giubileo, & cantando vna messa dello Sp^{to}. S^{co}. per deliberatione fatta di celebrar il Concilio in Trento; concludendo, che se dopo congregato parerà più commodo trasferirlo altroue, lo trasferirà, & vi anderà anco in persona, purchè sia luogo sicuro: aggiungendo, che trouerà anco arme per impedire, se alcun volesse infringere le cose determinate; & si diede á pensare il tenore della bolla. Perilche ogni di si faceua congregatione per risolvere se si doueua apertamente dicchiare la continuatione, rimouendo la suspensione, come egli desideraua, acciò non si mettesero in disputa, ò in essamine le cose determinate. S'affaticauano molto gl'Imp^{li} & i Francesi appresso il Papa, & i deputati, che fosse chiamato vn nuouo Concilio, dicendo che così vi farebbono andati Thedeschi & Francesi, & là poi s'hauerebbe potuto risolvere che le cose determinate non fossero retrattate, altrimenti era vano il parlar di Concilio per ridur i Protestanti, dando loro occasione sul primo passo di rifiutarlo, con dire, di nõ poter sottoporsi á chi gl'ha condannati senza vdirgli: in contrario i Spagnuoli, & insieme con loro il Duca di Fiorenza, che si ritrouaua in Roma, faceuano opera, che se lo si leuasse la suspensione, & si chiamasse continuatione del già incommin-

ciato. Fù eletto dal Papa, & da' Deputati vn consiglio medio, sperando che douesse sodisfar ad ambe le parti. Publicò il Pont. vn giubileo, & lo mādò in tutti i luoghi, & à 24 egli à piedi con solenne processione andò col Collegio de' Card^{li}, & con tutta la corte da S. Pietro alla Minerua, la qual incaminata non processè senza confusione; perche gl' Amb^{ri} assueti à caminar inanzi la croce, vedendo che dopo quella seguivano i Vescoui, & dopo essi il Duca di Fiorenza in mezzo di doi Cardinali minori, vollero quel luogo essi ancora. Onde nacq; disordine: per cōpor il quale, dopo qualche contrasto, il Papa diede loro luogo tra se, & i Card.^{li} che lo precedeuanò.

Il 29 fù publicata in Concistoro la conuocatione del Concilio, la bolla della quale era intitolata, dell' intimatione del Cōcilio Tridentino, il vocabolo latino fù, *Indictionis*. Et in questa forma fù stampata in molti luoghi, se ben dopo, quando si stampò il corpo del Concilio tutto intiero, si mutò la voce, & fù detto, *Celebrationis*. Il tenor della bolla era.

Che il Pont. dal principio della sua assonione applicò l'animo all'estirpatione dell' heresie, all'estintioni delle diuisioni, & emenda de' costumi, per rimedio de qual mali deliberò celebrar vn Concilio generale; che Paolo 3, & Giulio per inanzi l'hauueano congregato, ma non potuto finire, & narrata la serie delle cose successe sotto quei Pontefici, ne ascriue la riuscita à varij impedimenti promossi dall' inimico del genere humano, almeno per differire vn tanto gran commodo della Chiesa; che non poteua à fatto impedire. Soggiouendo, che tra tanto erano moltiplicate & le heresie, & le diuisioni. Ma essendo piacciuto à Dio di donar concordia a' Ré, & Prencipi Christiani, per occasione di quella egli era entrato in gran speranza d'impor fine à tanti mali della Chiesa, con la via del Concilio, la qual non ha voluto piú differire, per leuar il schisma, & le heresie, riformar i costumi, & seruar la pace tra i Christiani. La onde con consiglio de Cardinali, & auiso di Ferdinando Imp. eletto, & altri Ré, & Prencipi, i quali ha trouato apparecchiati ad aiutarne la celebratione per l'autorità di Dio, & de' Santi Apostoli Pietro & Paolo, intima vn general Concilio nella Città di Trento per il dì di Pasca, leuata qualonq; sospensione; essortando, & commadando sotto le pene canoniche à tutti i Patriarchi, Arci-Vescoui, Vescoui, Abbati, & altri che hanno voto deliberatiuo per legge, priuilegio, ò antica consuetudine, che non essendo impediti legitimamente, si ritrouino inanzi quel giorno, ammonendo à ritrouarvisi anco quelli, che vi hanno, ò sono per hauer interesse. Pregando l'Imp. Ré, & altri Prencipi che, non potendo interuenire personalmente, mandino loro procuratori, & operino che i Prelati de' loro dominij senza scusa, & dimora, eseguiscono il loro debito, & habbiano libero, & sicuro viaggio per loro, & per la cōpagnia, si come farà egli in quello, che potrà, non hauèdo altro fine nel celebrar quel Concilio, che l'honor di Dio, la ridottione delle pecorelle disperse, & la tràquillità perpetua della Rep.^{ca} Christiana; ordinando, che la bolla sia publicata in Roma, & con quella publicatione dopo il termine di 2 mesi, oblighi tutti i compresi, come se fosse loro presentialmente intimata.

Reputò il Pont. d'hauer satisfatto à se stesso, à quelli, che voleuano intimatione di nuouo Concilio, & à quelli, che ricercauano continuatione del Vecchio; ma come auuiene ne' consegli medij, che sogliono dispiacere ad ambe le parti, il Pont. à nissuno sodisfece, come si dirà. Immediare dopo
la

la publicatione della bolla il Papa spedì il Nicheto in Francia con quella, & con commissione, che se non fosse piaciuta la forma, dicesse che non si guardasse alla voce *continuare*, per che quella non impediua che non si potesse di nuouo parlare sopra le cose già proposte. La mandò anco all' Imp. & in Spagna. Destinò oltre di ciò Zaccaria Delfino Vescouo di Liecina Noncio a' Principi della Germania superiore, & Gio. Francesco Comendone Vescouo del Zante à quelli dell' Inferiore, con lettere à tutti, & con ordine di riceuer prima instruzione da Cesare come trattar con loro, & poi esseguir l' Ambasciara. Destinò anco l' Abbate Martinengo alla Regina d' Inghilterra, inuitando lei, & i Vescoui del Regno al Concilio: così persuaso da Edoardo Carno di sopra nominato, che gli promise il Noncio douer esser anco col voler della Regina riceuuto dalla metà del Regno. Et quantonque fosse posto al Papa in consideratione, che il mandar Noncij in Inghilterra, & altroue a' Principi, che professauano aperta separatione dalla Sede Romana, non era con riputatione: rispondeua voler anco humiliarsi all' heresia, poiche tutto era condecenente à quella Sede, quel che si faceua per acquistar le anime à Christo. Per la qual ragione ancora mandò il Conobio in Polonia con disegno di farlo passar anco in Moscouia, & inuitar al Concilio quel Principe, & quella Natione, quantonq; mai habbia riconosciuto il Pont. Romano.

Tornò poi à parlar del Concilio in Concistoro, ricercando d'esser informato de gl'huomini litterati di buona vita, & opiniõe di diuerse prouincie, atti à disputare, & persuader la verità; affermando hauer animo di mandarne à chiamar molti: promettendo, che dopo hauer vsata tutta la diligenza possibile per farli venir tutti i Christiani, & vnirgli nella religione, quando bene alcuni, ó molti non volessero venire, non era per restar di farlo. Gli daua però gran pensiero, che i Protestanti di Germania, à quali era vnita gran parte della Francia, hauerebbono negato di venire, ó vero dimandato cose tanto essorbitanti, che non hauerebbe potuto conceder loro, & dubitaua anco, che hauessero potuto sturbar il Concilio con le armi. Ne confidaua di poter hauer aiuto dall' Imp. per impedirgli, attese le sue poche forze. Confessaua, che i pericoli erano grandi, & i rimedij scarsi, ond' staua perplesso nell' animo, & traugiato. Andando la bolla del Concilio per Germania capì in mano de' Protestanti congregati alle nozze del Duca di Sauerburg, quali intimarono vna Dieta in Neumburgh per i 20 Genaro.

Contra quella bolla il Vergerio scrisse vn libello, doue dopo grand' inuettiuua contra le pompe, il lusso, & l'ambitione della corte, soggiungeua, che il Concilio era dal Papa conuocato, non per stabilir la dottrina di Christo, ma la seruitù & oppressione delle misere anime; che in quello non erano chiamati, se non gl' obligati al Papa per giuramento, onde erano esclusi non solo li separati dalla Chiesa Rom. ma anco i più intendentì, che in quella erano; leuata ogni libertá, nella qual sola vi poteua esser speranza di concordia.

Arriuò à Roma in questo tempo nuoua, che il Rè di Francia haueua impreggionato il Principe di Condé, & posto guardie al Rè di Navarra; il che piacq; molto al Pont. come cosa, che riputaua poter disturbar à fatto il Concilio nationale. Et tanto più entrò in ferma speranza di non riceuer quel disgusto, poiche s'aggiunse auiso di grauisima indispositione del Rè con pericolo della vita; le qual cose furono cause, che non si temero i stati

in Meaus. Ma terminarono le cose á fine che portó grand' alteratione. Imperoche essendo passato di questa vita Francesco Re di Francia il 5 del mese di Decembre, & successo nel Regno Carolo 9 suo fratello d'età d'anni 10. il gouerno per la minorità del Re, secondo le leggi regie, cadé principalmente nel Re di Navarra, come primo del sangue regio, al quale adherí la Regina madre per sostentar, & continuar l'autorità presa nel gouerno nella vita dell'altro figlio, & il Nauarra si contentó di partecipar con lei per mantener piú facilmente l'autorità propria. Nauarra fauoriua quasi apertamente la nuoua religione, & si gouernaua in tutto col conséglio di Gasparo Coligni Ammiraglio, che la professaua apertamente. Onde tanto piú i Protestanti presero animo di poter ottener la libertá di religione, che richieduano. Si diedero á congregarsi quasi pubblicamente, & senza alcun riguardo con molto dispiacere, & indignatione della plebe, & pericoli di nouità seditiose. Per questo la madre del Re, & i principali del suo conséglio vennero in risoluzione di tener i stati in Orlens, & gli diedero principio il 13 Decembre.

In quelli tra le altre cose proposte per il beneficio del Regno, fú dal Cancellier considerato che la religione é potentissima arma, che supera tutti gl'affetti & carità, & lega con piú stretto nodo che tutti gl'altri legami della societá humana; che i Regni si contengono piú con la religione che co' confini, anzi per la religione piú si diuidono, che per i confini medesimi: & chi si moue dalla religione sprezza moglie, figliuoli, & ogni parentato. Se in vna medesima casa vi sia differenza della religione, non s'accorda il Padre co' figli, ne vn fratello con l'altro, ne il marito con la moglie. Per ouviare á questi disordini, esserui bisogno del Concilio, del quale il Papa dá speranza; ma tra tanto non douersi permetter, che ciascuno finga che religione gli piace, ne introduca nuoui riti á beneplacito, con turbatione della publica tranquillità. Se mancherà il rimedio del Concilio dal canto del Papa, il Re per altra via prouederá; ma esser necessario prima medicar se stesso, perche la buona vita é vn' efficace oratione da persuader; douersi leuar i vocaboli di Lutherani, Vgonotti, & Papisti, che non sono meno fattiosi, che quelli de Guelfi & Ghibellini, & adoperar le armi contra quelli, che coprono l'auaritia, l'ambitione, & lo studio di cose nuoue con nome di religione. Gio. Angelo auuocato nel Parlamento di Bordeos parló per il 3 stato: molte cose disse contra costumi corrotti, & la disciplina de gl'Ecclesi notó in loro l'ignorantia, auaritia & lusso, come cause di tutti i mali, & sopra questi discorse assai; & in fine dimandó, che al tutto si rimediassero con vna presta celebratione di Concilio. Per la Nobilitá Giacomo Conte di Roccaforte, tra le altre cose disse, tutto l'male esser nato per le immense donationi, che i Re & altri grandi hanno fatto alle Chiese, & massime con attribuirgli anco giurisdictioni, cosa molto inconueniente, che chi debbe attender alle orationi, & predicationi, esserciti ius nella vita, & nelle fortune de' sudditi del Re: che á questi inconuenienti era necessario rimediare. Et in fine porse vna supplica, dimandando per nome della Nobilitá, che fosse lecito hauer publiche Chiese per essercitio della religione. Per il Clero parló Gio. Quirino Borgognone. Disse, che i stati si congregano per proueder alle necessitá del Regno, non per emendar la Chiesa, che non puó fallare, che é senza macchia, & ruga, & eternamente resterà incorrotta, se ben la disciplina in qualche parucella ha bisogno di riforma. Però non douersi ascoltar quelli, che

che rinouando le sette sepolte, dimandano Chiese separate da' Catolici, ma douergli punir per heretici, & esser cosa giusta, che il Ré non gl'ascolti, ma costringa tutti i suoi sudditi à creder, & viuer secondo la forma prescritta dalla Chiesa; che non sia concesso ritorno à quelli, che sono usciti del Regno per causa di religione; che si procedi con pena capitale contra gl'infetti d'heresia; che la disciplina Ecclesiastica sarà facilmente riformata, se siano leuate le decime al Clero, & restituita l'elezione a' Capli, essendo stato offeruato, che nel medesimo anno 1517 quando fù per il concordato data nominazione delle prelature al Ré, incominciarono anco le heresie di Luthero, che fù poi seguito da Zuinglio, & altri. In fine dimandó, che fossero confermate tutte le immunità, & priuilegij all' Ordine Ecclesiastico, & leuato gli tutte le grauezze.

Il Ré ordinó, che i Prelati si mettessero in ordine per andar al Concilio, che era intimato à Trento; comandó che tutti i preggioni per causa di religione fossero liberati, annullati i processi contra loro formati, & perdonate le transgressioni sino all' hora commesse, & restituiti i beni. Statuì pena capitale à quelli, che si offendessero in fatti, ò in parole per causa di religione. Ammonì tutti à douer seguirli riti vlitati nella Chiesa, senza introdur alcuna nouità. Et si differì il rimanente de' stati sino al maggio prossimo, quando anco s'hauesse à trattar della supplica presentata dal Rocca forte.

Ma vdià la morte del Ré Francesco, insieme con l'auiso del Card. di Tornon, che la Regina s'era congiunta con Nauarra, fù trauagliato il Pont. nell' animo, temendo, che non rilasciassero maggiormente la briglia a' Protestanti. Perilche mandó Lorenzo Lentio, Vescouo di Fermo, & fù autore, che dal Ré di Spagna fosse mandato Gio. Manriques per consolar la Regina della morte del figlio, & far officij, pregandola d'hauer per raccomandata la religione, nella quale era nata & educata. Si ricordasse de' grandi & supremi beneficij riceuuti dalla Sede Apostolica per mezo di Clemente, & non permettesse tanta licenza, che nalcesse scisma, ne cercasse remedij a' mali presenti & imminenti altroue che dalla Chiesa Rom. che per ciò era intimato il Concilio; ma fra tanto ella prouedesse che il Regno non s'allontanasse dalla pietá, & non fosse fatto pregiudicio alcuno al Concilio legitimo intimato.

In questo stato di cose finì l'anno 1560, lasciate le dispositioni, d'onde ne douessero seguir molto maggiori. L'anno seguente il Manriques gionto in Francia, & esposta la sua credenza; & hauuta dalla Regina in materia della religione, & del Cõcilio pia, & fauoreuole risposta, & del medesimo soggetto, secondo che gl' accidenti porgeuano occasione, di nuouo parlando esortaua continuamente la Regina di proceder con supplicij contra gl'Vgonotti, aggiungendo anco alle esortationi, minaccie. A questo s'opponnea Nauarra contrario à tutti li disegni Spagnuoli, per le pretensioni di racquistar il suo Regno di Nauarra. Conuenne il Manriques con la casa di Ghisa, & altri, che hauendo i disegni medesimi di renderlo fauoreuole a' Catolici, al Pont. & al Concilio; proponendo gli che pigliasse il patrocinio della religion Catolica in Francia, ripudiasse la moglie Gioanna d'Alibrer Regina hereditaria di Nauarra, come heretica, ritenute con l'autorità Ponteficia le ragioni sopra quel Regno, da quali ella sarebbe stata dal Pont.

dicchiarata decaduta per l'heresia, & pigliasse per moglie Maria Regina di Scotia, col qual mezo hauerebbe hauuto anco il Regno d'Inghilterra, spogliata che fosse con l'autorità Ponteficia Elisabetta; alle qual cose quei di Ghisa gli prometteuano l'autorità del Pont. & le forze del Ré di Spagna, aggiunto che in luogo della Nauarra quel Ré gli hauerebbe dato in ricompensa il Regno di Sardegna. Le qual cose andarono rappresentando con somma arte à quel Principe in diuerse forme, & con quel mezo lo tennero in essercitio fino alla morte.

Ma in Germania i Principi della confessione Augustana ridotti in Neumburg principalmente per la causa del Concilio, sentendo vergogna, che per la varietà delle dottrine fosse riputata la loro religione vna confusione, proposero inanzi ogni altra cosa di conuenire in vna, & di deliberare, se doueuan ricusar, ó consentir al Concilio. Sopra il primo punto diceuano molti, che non vi era differenza essenziale, & che le sette de' Papisti erano molto più differenti, & in punti assai più sostanziali, spettanti a' fondamenti della religione: & però che si douesse hauer per fondamento della dottrina commune la confessione Augustana, & se qualche differenza fosse fuori di quella, poco sarebbe importato: ma essendone di quella confessione più esemplari, hauendo i posteriori aggiunta qualche cosa, & diuersa in diuersi, & approuando chi vno, chi l'altro, parue ad alcuni che si douesse pigliar quella propria, che fù presentata à Carlo del 1530: à che non consentiuano i Palatini, se non se gli faceua vn prohemio, nel quale si diceffe, che anco l'altra edittione si concorda con quella. Ma il Duca di Sassonia diceua, non poter si otturar gl'occhi, & l'orecchie al mondo, che non vedesse & vdisse le loro differenze: & che volendo mostrare vnione doue vi era disidio, farebbe vn farsi conuincer di vanità & mendacio; & dopo molte contentioni, si restó senza conuenir in quel capo. Quanto al Concilio altri proponeuano di ricusarlo assolutamente, altri erano d'opinione, che si douessero mandar Ambasciatori per offerirsi d'andar ad vn Concilio libero, & Christiano, & proponer le eccezioni della sospittione de' Giudici, dell' incommodità del luogo, & altre spesse volte proposte, acciò questo seruisse per mostrare, che non fugiuano l'autorità d'vn Concilio legitimo, & che da loro non era impedita l'unione della Chiesa, ma dall'ambitione della corte Rom. cosa che gli renderebbe più fauoreuole l'animo de' Catolici Germani. Et in questa forma fù concluso di supplicare l'Imperatore.

I 2 Noncij giunti in Austria insieme trouarono l'Imperatore à Vienna, dal qual furono consegliati andar ambi - due immediate à Neumburg in Sassonia, doue i Protestanti erano congregati alla Dieta, & trattar con loro modestamente quanto fosse possibile, guardandosi dall' esasperargli, ó offendergli; perche andando da ciascuno nello stato proprio sarebbero da vno rimessi all' altro senza hauer mai certa risposta; & che quando haueffero fatto questo officio ambi due insieme hauerebbono potuto dividerli, & andar ciascuno particolarmente à chi erano mandati. Gli raccordó le condizioni con che già i Protestanti erano condescesi à consentire al Concilio, acciò se di nuouo ne faceffero mentione, essi fossero premeditati per replicar à nome del Pontefice quello, che giudicassero bene. Vi aggiunse Cesare in compagnia de' Noncij tre suoi Amb^{ti} al medesimo conuento, & il Re di Bohemia gli raccomandò al Duca di Sassonia, acciò potessero andar sicuri.

ficuri. Gl'Amb^{ri} Imperiali gionti alla Dieta, hauuta l'udienza, effortarono i Prencipi ad interuenire nel Concilio, per metter fine alle calamità di Germania. Da' Prencipi, dopo la deliberatione, fù risposto ringratiando Cesare: & quanto al Concilio, dicendo, che non lo rifularebbono, doue vi sia giudice la parola di Dio, & a' Vescouj sia relasciato il giuramento fatto al Papa, & alla Sede Romana, & con essi haueffero voto anco' i Theologi Protestanti: ma vedendo che il Pontefice non admette nel suo Concilio se non i Vescouj giurati, contra che sempre hanno protestato, hauer per cosa difficile che possino accordarsi; hauer voluto rapresentar riuertentemente questo tanto à Cesare, differendo l'intiera risposta quando ciò sarà notificato anco a' Prencipi assenti. Dopo furono introdotti i Noncij del Papa; i quali hauendo lodato la pietà, & religione del Pont. il qual hauendo preso consiglio di rinouar il Concilio per estirpar le sette, poiche vi sono quasi tante religioni, & Euangelij, quanti dottori, haueua mandato per inuitargli ad aiutar così lodeuole impresa, promettendo, che tutto sarà trattato con carità christiana; & che i pareri saranno liberi. Presentarono anco breui del Pontefice scritti à ciascun d'essi. Il giorno seguente gli furono rimandati tutti i breui Ponteficij così serrati, come erano, & chiamati per riceuer la risposta, la qual fù di questo tenore. Che non riconosceuano alcuna giurisdittione nel Pontefice Romano; che non era bisogno d'aprir à lui qual fosse la loro mente, ó volontà nel fatto del Concilio, non hauendo egli potestà alcuna ne di conuocarlo, ne tenerlo; che hanno ben dicchiato la loro mente, & consiglio all' Imperatore loro Signore; Che ad essi Noncij nobili d'vna amicissima Republica, & ornati di degne qualità, offeriuano ogni officio, & maggior cose farebbono, quando non venisserò dal Papà. Finirono con questo il conuento, intimatone vno all' Aprile per dar compimento al trattato di adunarsi tra loro.

Il Noncio Delfino nel ritorno espòse il suo carico in diuerse Città; dal Senato di Norimberg hebbe risposta, che non era per partirsi dalla confessione Augustana. Et che non accetterà il Concilio, come quello che non haueua le condizioni ricercate da' Protestanti. Simili risposte gli fecero li Senati d'Argentina, & di Francfort. Il Senato d'Augusta, & quello d'Olma risposero, che non poteuano separarsi da gli altri, che tengono la loro confessione. Il Comendone, partito dalla Dieta andò à Lubeca, & da quella Città mandò à dimandar saluo condotto à Federico Ré di Dania per fargli l'Ambasciata per nome del Pont. & inuitarlo à fauorir il Concilio. Il qual rispose, che ne il Padre suo Christiano, ne egli haueua hauuto à trattar cosa alcuna col Pont. & però non si curaua di riceuer da lui Ambasciata. Ambi due questi Noncij hebbero risposta fauoreuole da' Prelati, Prencipi, & Città Car^{che} con offerta di diuotione al Papa: & che quanto al Concilio, si trattasse con l'Imp. essendoui bisogno di consultar insieme per timor de Lutherani. Girolamo Marteningò mandato alla Regina d'Inghilterra per la medesima causa, riceuette comandamento da lei essendo in Flandra di non passar il mare. Et quantonque il Ré di Spagna, & il Duca d'Alua faceffero efficaci officij che fosse admeffo & vdito, commendando la causa di quella Legatione, ciò é l'vnione di tutta la Chiesa Christiana in vn Concilio generale, perseverò la Regina nella prima deliberatione, rispondendo,

dendo, non poter trattar niſſuna coſa col Veſcouo di Roma, la cui autorità col conſenſo del Parlamento era eſcluſa d'Inghilterra. Il Canobio dopo fatta l'Ambaſciata al Ré di Polonia, doue fù ben raccolto, non poté penetrar in Moſcouia per la guerra, che quel Principe faceua col Ré ; ma andato in Prufſia, da quel Duca hebbe riſpoſta, che era della confeſſione Auguſtana, & non era per acconſentire à Concilio Ponteficio. I Suiſzeri ridotti in Dieta à Bada, aſcoltarono il Noncio del Pontefice, & riceuuto il breue vno de' Burgomaſtri di Zurich lo baſciò; di che hauuto il Papa auiſo, non ſi poté contenere di non darne conto con molta allegrezza à tutti gl' Ambaſciatori reſidenti appreſſo di ſe. Ma conſultato il negotio, quanto al Concilio riſpoſero i Catolici, che mandariano, & gli Euangelici, che non l'accettariano.

Publicatoſi per Roma il negotiato de' Noncij in Neumburg fù ſuffragato contra il Pont. perche foſſero mandati da lui Noncij alla Dieta de' Proteſtanti : di che egli ſi ſcuſò, che non era di ſuo ordine, ma ben che gl'haueua ordinato, che faceſſero quanto l'Imp. voleua, & egli haueua coſi voluto; di che non lo biaſmaua, non curando pontigli, ma hauendo ſolo animo di far bene. L'Imp. fatta veder da ſuoi Theologi, & conſegliata la bolla del Concilio, ſcriſſe al Pont. che come Ferdinando, egli voleua totalmente adherire alla volontà di ſua S^{ta}, contentandoſi di qualonq; forma di bolla, & facendo ogni ſorte d'officij, acciò tutta la Germania ſe gli accommodaſſe; ma come Imp. non poteua parlare, ſin che non haueſſe riſpoſta di quanto foſſe trattato da' Noncij Apoſtolici, & da' ſuoi Amb^{ri}, che erano andati alla Dieta, che i Proteſtanti riduceuano in Naumburg. Era ben quaſi ſicuro, che ſe il Papa non haueſſe dicchiato la cōuocatione del Cōcilio non eſſer continuatione, ma nuoua indittione; ò vero, che le materie già decife poteſſero eſſer riuedute & ritratte, la bolla farebbe ſtata accettata. Il Ré di Francia l'ultimo Genaro ſcriſſe al ſuo Amb^{re} à Roma, che nella bolla vi erano alcune coſe da riformare prima che egli la poteſſe riceuere; imperoche quantonq; portate il titolo *indictionis*, nel corpo nondimeno erano poſte certe parole, che moſtrauano eſſer fatta per leuar le ſoſpenſioni del Cōcilio già incominciato, le quali eſſendo ſoſpette alla Germania, ſenza dubbio farebbe da loro cerata la dicchiatoſione, che era vn mandar il Concilio in lungo, & quando non ſi voleſſe ſodisfar l'Imp. & loro, farebbe vn far naſcer tante diuiſioni nella Chriſtianità, & tante difficoltà, che non farebbe ſe non vn Concilio in apparenza ſenza frutto, ne vtilità. Che quanto à lui ſi contenta del luogo di Trento, ne mette difficoltà, ſe ſia nuoua indittione, ò continuatione, atteſo che ſua Santità è di volontà, come gli ha fatto dire per il Nicheto, di conſentire che le determinazioni fatte poſſino eſſer di nuouo diſpurate, & eſſaminate; il che come eſſeguendoſi con fatti, ogni vno reſterà ſodisfatto, coſi il farne dicchiatoſione precedente eſſer neceſſario, per leuar le ombre, & aſſicurar ogni vno, procurando in ogni maniera che l'Imp. ſia ſodisfatto, ne ſperando altrimenti buon ſucceſſo del Concilio: il quale quando gli mancherà, ricorrerà al rimedio propoſto da ſuo fratello, d'vn Concilio nationale, che ſolo può proueder alle neceſſità del ſuo Regno. Ordinò anco all' Amb^r, che ſi doleſſe con ſua S^{ta}, che hauendo il Ré ſuo fratello procurato con tanta iſtanza l'apertura del Concilio, non dimeno nella bolla non ſi faceſſe mentione alcuna particolare honoreuole di

di lui; il che ogni vno vedeua esser stato per non nominar il Ré di Francia immediate dopo l'Imp. Non restò per questi rispetti il Ré, à fine di promover il negotio della religione, di scriuer nel med^{mo} tempo vna lettera a' Prelati del Regno, che si douessero preparare per incaminarsi al Concilio, & trouaruisi al tempo della conuocatione, della qual lettera mandò anco copia à Roma.

Fù auisato il Pont. dal suo Noncio, che da gl' officij del Card. di Lorena veniuà il motiuo del Ré contra la bolla, perche mostraua il Concilio douer esser vna continuatione, & vdira l'espositione dell'Amb^{re} rispose, marauigliarsi che il Ré, il quale si tiene di non riconoscere superiore, s'assoggettisca alla discretionè d'un altro Principe, à cui non tocca impedirsi in tal affari, ma rapportarsi al Vicario di Christo, al quale appartiene la moderatione di tutto quello, che concerne la religione; & che la bolla fatta da lui era approuata da tutti gl'altri, & non haueua alcun bisogno di reformatione, & egli era risoluto, che restasse così fatta, come era. Che quanto al nominare nella bolla il Ré di Francia, egli non ci haueua pensato, & i Cardinali, à quali egli haueua dato il carico di farla, haueuano creduto bastare che fosse nominato l'Imp. & tutti i Ré in generale; altrimenti sarebbe stato bisogno, nominandone vno, nominargli tutti; che egli non haueua hauuto cura, saluo che del sostantiale della bolla, lasciando il sopra più a' Card^{li}. Questa risposta non satisfacendo a' Francesi, à quali pareua che la loro preminenza non douesse esser passata con termini generali, così per la loro grandezza, come per i meriti verso la Sede Apostolica, in fine il Papa gli contentò, dicendo, che non sempre si può hauer l'occhio à tutte le cose, ma che per l'auuenire sarebbe diligente in auuertire che non fosse fatto alcun errore, non facendo però gran capital di quel Regno, vedendo che senza alcun rispetto della autorità sua, metteua mano nelle cose proprie à lui, nel dar perdono à gl'heretici, & metter regole nelle cose Eccle^{sie}; etiandio à lui riservate: imperoche ne' stati, che habbiamo detto esser adunati in Orlens il mese di Genaro, era statuto, che i Vescoui fossero eletti dal Clero, con interuento de' Iudicanti Regij da 12 Nobili, & 12 del popolo, & che non fossero mandati più danari à Roma per conto delle annate, che tutti i Vescoui, & Curati risedessero personalmente sotto pena di perder i frutti de' beneficij. Che in ogni Cathedrale si riservasse vna prebenda per vn lettore di Theologia, & vn'altra per vn precettore de' putti. Che tutti gl'Abbate, Abbadesse, Priori, Prioresse fossero soggetti a' Vescoui, non ostante qualunque essentione. Che non si potesse esiger cosa alcuna per ministerio de' Sacramenti, sepulture, ó altre fontioni spirituali. Che i Prelati non possino vsar censure, se non per delitti & scandali publici. Che i religiosi non possino far professione, i maschi prima di 25 anni, le femine prima de' 20, & inanzi quel tempo possino disponer de' beni loro à fuore di chi gli parerà, eccetto che del Monasterio. Che gl'Eccle^{sie} non possino riceuer testamenti ó dispositioni di vltima volonrà, doue alcuna cosa gli sia lasciata, ó donata; & altre cose ancora furono ordinate per maggior riforma delle Chiese, & persone Eccle^{sie}; le quali ordinationi, se bene non furono publicate alle hora, il Noncio le mandò al Pont. & à quei, che regerano la Francia bastò hauer dato que la sodisfattionè apparente all'vniuersale, che ricchideua riforma, non curando alcuno di vederla eseguita.

Ma in Spagna tutt' in contrario i Theologi del Ré non lodauano la bolla,

la, perche non diceua apertamente, che fosse vna continuatione del Concilio già incominciato, anzi come auuicene à chi censura le cose altrui, quãtonq; fosse manifesta l'affettata ambiguità, pareua loro che la nuoua intimatione apparisse più chiara, & alcuni di essi teneuano dalle parole poterfi cauar chiaramente consequenza, che le determinationi fatte già in Trento potessero esser reexaminate, il che diceuano esser cosa piena di pericolo, & che al sicuro renderebbe i Protestati arditi, anzi potrebbe anco causar qualche diuisione nuoua tra Catolici. Il Ré soprasedette dal riceuer, & publicar la bolla, sotto colore che non gli piacesse l'ambiguità delle parole, & d'hauer per necessario che fosse senza nissuna coperta espresso quella esser continuatione del Concilio, & che le cose determinate non si doueuanò rimocare in dubio: ma in realtà per esser restato molto offeso, che hauendo il Ré di Nauarra mandato il Vescouo di Coniuges ad offerirgli obediẽza secondo il solito, il Papa l'hauesse riceuuto nella sala Regia, & come Amb. di Ré di Nauarra, riputando cosa pregiudiciale alla possessione sua in quel Regno, sopra quale non ha altro titolo, ó fondamento di ragione, che la scomunica di Giulio 2; & di più perche ascoltasse Mons^r di Cars mandatogli dall'istesso, acciò s'adoperasse che gli fosse restituita la Nauarra, o datagli giusta ricompensa, & promettesse di farne officio efficace col Ré. Mandò il Papa in Spagna espresso il Vescouo di Terracina per giustificare, & escusare le cose fatte in fauore del Ré di Nauarra, & rendere quasi per occasione la ragione della bolla. A quelli, che per la contrarietà d'opinione in Principi così grandi, temeua, rispondeua, che per pietà paterna ha inuitato tutti, se ben ha li Protestanti per perduti, & i Cat^{ci} di Germania non possono adherir al Concilio senza separarsi da gl'altri, & far nascer vna guerra; se anco qualch' altro Principe Cat^{co} non vorrà adherire, procederà di sua autorità, come fece Giulio 3 senza il Ré di Francia. Nondimeno co' confidenti si scopriua il Pont. di prender tutte queste fluttuationi per indifferenti, poiche non sapendo l'esito, poteua così temer che riuscissero in male, come sperar che in bene. Vedea fra tanto di riceuer qualche beneficio da questo incerto Concilio, il qual non solo seruiua per freno a' Principi, & Prelati di non tentar cose nuoue, ma à se ancora seruiua di colore per negar con fondamento le richieste non di suo gusto, scusando, che essendo aperto il Concilio, cõuenua che procedesse accuratamente, & con rispetto, & non fosse prodigo in gratie, & concessioni; & nascendo qualche difficoltà inestricabile, ó difficile, la rimetteua al Concilio. Restaua solamente in timore, che la mala dispositione de' Protestanti verso la Chiesa Rom. potesse causar qualche incorsione in Italia, che tutta sarebbe deriuata sopra lui, & vedea farsene apertura per vna disputa di precedenza tra i Duchi di Fiorenza & Ferrara, la qual vsciua fuori di termini ciuili. Cosmo Duca di Fiorenza pretendeua preminenza, come tenẽdo il luogo della Rep^{ca} Fiorentina, che in tutti i tempi è stata preferita à Duchi di Ferrara. Alfonso Duca di Ferrara la pretendeua per esser la dignità Ducale in casa de progenitori suoi da molte successioni, doue Cosmo era all' hora primo Duca di Fiorenza; al quale non poteua suffragare la ragione della Rep^{ca}, che più non era in piedi. Questo era favorito dalla Francia, come cugino d'Henrico secondo, & cognato di quei di Ghisa: L'altro si fondaua sopra vna sentenza di Carlo quinto à suo fauore. Alfonso faceua istanza in Germania, che l' Imperatore in vna Dieta con gl' Elettore fosse giudice; che

che pareua al Papa cosa pericolosa, quando la Dieta di Germania facesse sententie sopra l'Italia, che tiraua in consequenza essequutione, & dubio d'armi. Per rimediar questo, scrisse vn breue ad ambi-due i Duchj; esser proprio della Sede Apostolica, & del Vicario di Christo, sententiar in si fatte cause, commandando ad ambi-due di presentar á lui, come solo legitimo giudice, le loro ragioni, & aspettarne sententia. Et per esser preparato ad ogni euento, deliberò di fortificar il Castello di Roma, la Città Leonina, detta volgarmente Borgo, & i luoghi opportuni dello stato suo: & impose grauezza per all' hora di 3 giulij per rubio di grano in tutto lo stato Eccle^{co}. Et per non dar gelosia a' Prencipi chiamò gl' Amb^{ri} dell' Imp. Spagna, Portogallo, & Venetia, á quali diede parte della deliberatione, & delle ragioni, commandando che auisassero i loro Prencipi. Che il tutto sarebbe fatto con leggier grauame de sudditi, essendo la grauezza da lui ordinata minore dell' imposta da Paolo 4, con far celebrar la Cathedra di S. Pietro; perche per la sua il pouero non pagaua piú che 3 giulij in tutto l'anno, che per la festa di Paolo 4^o ne perdeua 5 col restar di lauorar quel giorno.

Instando il tempo prefisso al principio del Concilio, il Papa per non mancar di quello, che dal canto suo si doueua fare, deputò Legati per presederui Hercole Gonzaga Card. di Mantoua, molto conspicuo per la grandezza di casa sua, per il nome del Fratello Ferando, & per la virtù propria, hauendo adoperato il mezo dell' Imp. á persuaderlo, che accettasse il carico, confidando molto nel valore, & destrezza sua. Et Giacomo Puteo da Nizza eccellente giuriconsulto, longamente versato prima nella Rota, & poi nella signatura; dicendo hauer intentione di farne 3 altri, che se nel Collegio non ne trouerà á proposito, crearà nuoui Card^{li} Theologi, & Legisti da bene per questo effetto. Et fece vna congreg^{ne} de Cardinali, & Prelati per dar ordine à tutte le cose necessarie per dar principio in Trento al tempo statuito; & opportunamente hebbe lettere dal Ré di Francia sotto i tre Marzo, & in conformitá gl' espose Mons^r d'Angolem suo Amb^{re}, che si contentaua del Concilio in qualonq; modo, desideroso alla fine di vedere succederne l'effetto, & frutto desiderato da tutta la Christianità: & gli mandò anco quel Ré espresso Mons^r de Ramboglier á far l'istesso officio, rapresentando i bisogni di Francia, & l'istanza, che di ciò gli era stata fatta da' stati tenui in Orliens; con significargli, che quando questo rimedio fosse ritardato, sarebbe stato in necessitá di riceuere la medicina nel proprio Regno con la Congregatione de suoi Prelati, non vedendosi che vi sia altro rimedio per regolare le cose della religione, se non vn Concilio generale, libero, ó vero in mancamento di quello vn Nationale. Alla qual Ambasciata rispose il Papa, che nissuno desideraua il Concilio piú di lui, dal quale non veniua la longhezza, & dilatione, ma dalle diuerse opintoni de Prencipi; per satisfare tutti quali, haueua dato alla bolla della conuocatione quella forma, che gli pareua piú propria per contentargli tutti. La causa per la quale in Francia mutarono opinione fù, perche vedendo quel Regno in stato pessimo, riputarono che ogni mutatione fatta altroue non potesse se non migliorare la conditione loro.

Di Spagna ancora scrisse il Viterbo, che dal Ré furono vdite con approbatione le sue espositioni; & quanto al negotio del Concilio, dopo qualche consultatione col consiglio de Prelati suoi, si era risoluto finalmente d'acceptar la bolla, senza mouerci sopra alcuna difficultá, & d'inuiarui i Vescoui
a' primi

a' primi tempi commodi per viaggiare, & insieme deputare honoreuole Ambasciaria per assisterui. Auiso ancora, che i Prelati di Portogallo erano partiti dalle case loro, & quel Ré haueua destinato Amb^r, ma hauer penetrato, alcuni di quei Prelati hauer intentione che nella Sinodo fosse definita la superiorità del Concilio al Papa, sopra il qual punto studiavano, & faceuano studiare molti Theologi. L'auiso fù stimato dal Pont. il qual ponderaua quello, che potesse aspettare quando fossero ridotti i Vescoui in Concilio, & trattassero tutti insieme, poiche prima che partire concepiuano così altri pensieri, & haueua qualche dubbio, che il Ré & il suo consiglio potessero hauerci dentro qualche parte; nondimeno, come prudente, giudicò che tenendosi il Concilio, non quella sola, ma molte altre nouità poteuano esser proposte, & tentate, non solo à sua diminutione, ma ancora contra altri. Però esserui anco ad ogni peso il contrapeso suo, & delle cose tentate, & tenute non riuscire mai la parte millesima.

Più era attento a' tentatiui de' Francesi per esser imminenti, & di persone, che facilmente si risoluono, ne usano la flemma Spagnuola: & però ad ogni auiso pigliaua occasione di dar parre all' Amb^{re} Francese, & considerargli in varij propositi, che non pensassero a' Concilij nazionali, Conuenti, ó Colloquij in materia di religione, perche gl'hauerebbe hauuti tutti per schismatici, che pregaua il Ré di non valersi di quei mezi, che al certo hauerebbero ridotto la Francia, non solo in peggiore, ma in pessimo stato, che essendo leuate le difficoltà di Spagna, s'hauerebbe certamente celebrato il Concilio, perche quanto à quelle che continuano in Germania, non sono d'hauer in consideratione, che i Principi & Vescoui Catolici consentiranno, & forse anco il Duca di Sassonia, come ha dimostrato nell'hauerli separato da gl'altri congregati in Neumburg; speraua che l'Imp. fosse per prestarci la sua personal assistenza, quando vi fosse bisogno, si come esso medesimo Pont. prometteua l'istesso della persona sua propria, quando egli stesso l'hauesse giudicato necessario, non volendo in questo esser soggetto ad altri, che al giudizio suo proprio.

Auicinandosi la Pasca, tempo destinato per il principio del Concilio, & ritrouandosi il Card. Puteo grauamente infermo, in luogo di quello destinato al Concilio F. Girolamo Card. Seripando, Theologo di molta fama, & lo fece partir immediate con ordine di passar per Mantoua, & leuar l'altro Legato, & andar ambi-due al tempo destinato à Trento, il che però non fù eseguito con tutta la sollecitudine commandata, ne essi arriuarono à Trento che la 3 festa di Resurrectione, doue ritrouarono 9 Vescoui gionti prima di loro. Vso il Papa diligenza, che i Vescoui d'Italia si mettesse in ponto; scrisse perciò efficaci lettere al Vice-Ré di Napoli, & al suo Noncio in quel Regno, & à Milano fece far officij da' suoi co' Vescoui di quello stato. Ricercò la Rep.^a di Venetia, che facesse metter in vaggio i suoi d'Italia, & che commandasse à quei di Dalmatia, Candia, & Cipro d'inuiarsi quanto prima, & creasse Amb^{ri}, che per nome della Rep.^a interuenissero. Non si moueuanò però i Prelati Italiani con molta facilità, sapendo certo che non si poteua dar principio prima che venisse l'assenso dell' Imp. che tuttauia s'allongua, aspettandosi Spagnuoli, & Francesi; haueuano per superfluo andar à Trento prima che quelli fossero gionti in Italia; & gran parte d'essi, i Cortegiani massime, non poteuano credere, che le attioni del Papa non fossero simulationi. Ma la verità era, che il Papa, certo di non poter fuggir
il

il Cōcilio, desideraua vederlo presto; diceua che era certo il male, quale patiu per la prolongatione, & incerto di quello, che potesse incontrare nel celebrarlo; Che gl' inimici suoi, & di quella Sede piú gli noceuano nell' aspettatua, che non haueſſero potuto nuocergli nella celebratione. Et come era di natura risoluto, era solito vſar il prouerbio latino; eſſer meglio vna volta prouar il male, che ſempre temerlo.

Ma mentre queſte dilationi ſ'interpongono, ſi preparaua vna cōuentione, che il Duca i Sauoia fece co' Valdeſi delle valli del Moncenis. Imperoche hauendo egli già piú d'un anno tentato di ridurgli per mezo de caſtighi, & dopo che ſi miſero in diſeſa, come ſ' é detto, mantenuto genti in armi cōtra di loro, per ilche fare il Pont. piú volte lo ſouenne de denari: & ſe ben per l'asprezza del paefe piú toſto ſi procedeu con ſcaramuccie, che con guerra formata, ſucceſſe finalmente quaſi vna formal giornata, doue le genti del Duca hebbero vna gran rotta, nella quale eſſendo, morti 14. ſoli de Valdeſi, gli altri che erano da 7^m. ſoldati, furono diſfatti, & quantonq; il Duca rinouaſſe l'eſſercito, reſtarono ſempre i ſuoi inferiori. Per ilche vedendo che non faceua altro ſe non aguerrire li ſuoi ribelli, conſumar il ſuo paefe, & ſpender il denaro, ſi riſolſe di riceuergli in gratia, & fú fatta la conuentione a' 5. Giugno, nella quale perdonó le coſe cōmeſſe, concedendo la libertá di conſcienza, aſſegnati certi luoghi ſolamente, doue poteſſero fare le congregationi, negl'altri non poteſſero predicare, ma ſolo conſolare gli infermi, & far altri vſſicij di religione, gl'aſſentati poteſſero ritornare, & i banditi ricuperarſero i loro beni; i che il Duca poteſſe mandar uia i Paſtori, che gli piaceſſe, potendo eſſi proueder ſi d'altri, che in ogni luogo ſi poteſſe eſſercitar la religione Rom. non potendo però alcuno eſſer ſforzato a quella. Il Pont. ſentí grandíſſimo diſguſto, che vn Prencipe Italiano, & aiutato da lui, & non coſi potente che di lui non haueſſe ſempre biſogno, permetteſſe viuer heretici liberamente nello ſtato ſuo, ſopra tutto gli premeua l'eſſempio, che gli potrebbe eſſer ſempre rinfaciato da' Prècipi maggiori, che voleſſero permetter altra religione. Ne fece querela in cōciſtoro con acerbitá, facendo cōparatione da miniſtri del Ré Car.^o in Regno, con quel Duca, i quali in quei giorni medeſimi hauendo ſcoperto vna maſſa de Lutherani, che in numero di 3^m. erano vſciti di Coſſenza, & ritiratiſi al monte, per viuer ſecondo la loro dottrina, gl'hauuano diſtrutti cō hauerne parte impiccati, parte abbruggiati, & altri poſti in galera, & eſſortando tutti i Cardlⁱ a cōſultarne il rimedio. Ma gran differenza era opprimere vn poco numero di armato, & lontano da ogni aiuto, & cōbatter con gran numero di armati, in ſito per loro auantaggioſo, & con aiuti potenti alle ſpalle. Mandó il Duca a giuſtificare la cauſa ſua: & il Pont. vdite le ragioni, & non potendo ben riſponder, ſi quietó.

In Francia ancora, ſe ben la Regina, & i Prelati desiderauano ſatiſfar il Pont. rimettendo al Concilio le cauſe della religione, ſi metteua però in ordine vna cōgregatione de Prelati; & quantonq; l'Amb.^{te} aſſicuraſſe il Pont. che non ſi farebbe parlato di dottrina, ne d'altra coſa pregiudiciale all'autorità Pōteſticia, ma ſolo per trouar come pagare i debiri del Ré, & per proueder a qualche abuſo, & cōſultate le coſe da trattar in Concilio generale, non ſodiſfaceua alla ſicurezza, anzi teneua, che queſt proueder alli abuſi ſi riferiu ad impedir gl'emolumenti della Corte; & il conſultare per Concilio, interpretaua quello, di che hauua hauuto ſentore, ciò é, che ſ'intedeſſero con Spagnuoli in materia della ſuprema poteſtá del Concilio, etiandio ſopra il Pont.

Pont. S'aggiungeua, che per le dissension, che erano tra i grandi nella Corte, diffuse anco nelle prouincie, mentre ciascuno procura maggior numero de' partiali, essendo vna liberta grande di parlare, i professori della nuoua religione si scopriuano apertamente, & erano protetti da piu principali appresso il Re con molta indignatione de' Cat^{ci}; onde per tutto il Regno erano contentioni, & discordie, vlandosi per villania dall' vna contra l'altra parte i nomi de' Papisti, & Vgonotti, eccitando li predicatori la plebe a tumulti, & camminando tutti con fini diuersi. Vedeuo chiaro, che se la parte Cat^{ca} non era tutta indirizzata da alcuno all'istesso fine, douesse nascere qualche mostruosita per euitar la quale, & a fine d'ouuiare, o attrauersare quei disegni, giudico esservi bisogno di ministro Ap^{lico} d'autorita, & non Francese, interessato piu nel regno, che nel seruitio della sede Ap^{lica}; & delibero mandarui vn Legato; et voltato l'occhio sopra tutti i Card^{li} si fermo in Ferrara, cōcorredo in quel Card. tutte le qualita requisite; vna singolar prudenza, & destrezza nel negoziare, nobilita cōgiunta cō la casa Regia di Francia, essendo cognato della grã Zia del Re figlia di Luigi 12. & vn stretto parentato co' Ghisa, che hauerebbe costretto per ragioni di sangue di fauorirlo, hauendo il Duca di Ghisa vna Nipote di quel Card. in matrimonio. A questo diede quattro particolari commissioni; di fauorir la parte Cat^{ca}, & oppugnare i Protestanti; di diuertir ogni Sinodo Nationale, & congregatione de' Prelati; & di sollecitare l'andata de' Prelati al Concilio, & di far retrattare le ordinationi fatte in materie Ecc^{che}.

Ma mentre il Legato s'inuia, successe accidente, che fece temer i piu intimi del Re non meno da' Cat^{ci}, che da gl' altri, hauendo scoperto pessimi pensieri, con occasione che al 4. Luglio fu preso appresso Orlens Arturo Desiderio, il quale con vna supplica s'inuiaua in Spagna, scritta per nome del Clero di Francia, nella quale dimandaua aiuto di quel Re contra i Protestanti, che non poteuano esser repressi cō gagliardi rimedij da vn putto, & vna donna, & con altre istruzioni in cifra piu secrete da trattare con quella Maesta. Questo impreggiato & interrogato de' cōplici, & manifestato alquanti, quali era cosa pericolosa scoprire, si delibero che quanto a' cōplici, non fosse da passar piu inanzi, fu cōdannato a far in publico emeda honoreuole, & stracciar la supplica, & a preggion perpetua nel monasterio de' Certosini. Et riscontrato molti de' gl' indicij dal reo manifestati, il Consiglio Regio giudico necessario dar qualche sodisfattione all'altra parte. Onde fece il Re vn editto, prohibedo li nomi d' Vgonotti & Papisti, ordinado, che sotto pretesto di scoprir le cōgregationi prohibite per causa di religione, nissun potesse entrare con pochi, ne con molti in casa d'altri. Che i preggioni per causa di religione fossero liberati, & fuorusciti sino al tempo di Francesco primo potessero ritornare, & racquistar i suoi beni, viuendo catholicamente; & non volendo cosi viuere, potessero vender i loro beni, & andar altroue. A questo il parlamento di Parigi s'oppose, con dire, che pareua concessa vna liberta di religione, cosa in Francia insolita; che il tornar de' fuorusciti sarebbe cagione di gran turbe, & che la faculta di vender i beni, & andar altroue, era cōtra gl' istituti del Regno, che non concede portar fuori danari in quantita.

Ma con tutte queste oppositioni l'Editto fu messo in esecuzione e votate le preggioni, & tornati gl' essuli, onde cresciuto in numero, & facendosi piu ridottioni, & piu numerose del solito, per rimediarui con maturo consiglio d' huomini periti di stato, & di giustitia, il Re con la Regina, & i Precipi andarono in Parl.^{to}. Propose il Cancellario, che non s'hauera da parlar della religione, ma

ma solo di rimedij per ouviare a' quotidiani tumulti, che nasceuano per quelli, accioche coll' vso di tumultuare fatti licentiosi, non deponessero anco l'osseguio al Re. Furono 3. pareri. Il 1.^o che si suspendessero tutte le pene contra i Protestanti sino alla decisione del Concilio. Il 2.^o che si procedesse a pena capitale cōtra di loro. Il 3.^o che si rimettesse il punirgli al foro Eccl.^{co} prohibendo le congregazioni publiche, ó occulte, & la liberta di predicare, ó amministrare i Sacramenti, saluo che alla Romana. Per risoluzione fu preso rēperamento, & formato l'Edito, che si chiamò di Luglio. Che tutti stessero nelle ingiurie, & viuessero in pace. Che i Predicatori non eccitassero tumulti in pena capitale; che non si predicasse ne amministrasse Sacramenti, saluo che al rito Romano. Che la cognitione dell' heresia appartenesse all' Eccl.^{co}; ma se il reo fosse dato al braccio secolare, non gli fosse imposta maggior pena, che di bando, & questo sino ad altra determinatione del Concilio vniuersale, ó nazionale. Che fosse fatta gratia a tutti quelli, che per causa de' religione haueffero mosso tumulti; viuendo per l'auuenire in pace & catholicamente. Poi trattandosi d'accōmodar le controuersie, fù ordinato, che i Vescouo douessero conuenire per i 10. Agosto in Poisi, & a' Ministri de' Protestanti fosse dato saluo condotto per ritrouaruisi, contradicēdo a ciò molti de' Cat.^{ci}, a quali pareua cosa strana, indegna & pericolosa, che si mettesse in compromesso la dottrina sino all' hora riceuuta, & in pericolo la religione de' Maggiori. Ma cessero finalmente, perche il Card. di Lorena prometteua ampiamēte di douer cōfutar gli heretici, & riceuere sopra di se ogni carico: aiutādolo anco a questo la Regina, la qual, conoscinto il desiderio del Card. d'ostentar il suo ingegno, haueua caro soddisfarlo.

Al Papa andò nuoua di questi doi editti insieme, doue trouò che lodare, & da biasmare: commendaua il parlamento, che hauesse sostenuto la causa della religione, biasmava, che contra lo Decretali Ponteficie, non si douesse proceder a maggior pena che di bando. Per conclusione diceua, che quādo i mali superano le forze de' rimedij, altro non si puó fare, se non alleggiarigli con la toleranza. Ma il pericolo imminente della riduzione de' Prelati, & massime insieme co' Protestanti, esser intolerabile; che egli haurebbe fatto il possibile per ouviare, & non giouando la opera sua, sarebbe senza colpa. Adonque trattò con l' Amb. efficaçiente, & in conformità fece per mezzo del suo Noncio istanza al Re, acciò, poiche non si poteua pretermetter la riduzione, almeno fosse aspettato l'arriuo del Card. di Ferrara, che all' hora, in presenza d'un Legato Apostolico con pienissima autorità, la riduzione sarebbe stata legitima. Scrisse ancora a' Prelati, che la loro potestà non s' estendeua a far decreti in materia di religione, ne meno nella disciplina spettante a tutta la Chiesa, & che se essi haueffero trasgressi i loro termini, egli, oltre l'annullatione, procederobbe contra loro con ogni seuerità. L'officio del Noncio, & dell' Ambasciator non fecero frutto, opponendosi non solo i contrarij al Pont. ma il medesimo di Lorena con gl' adherenti suoi, & per nome Regio fu al Noncio detto, che il Pont. poteva star sicuro della riduzione, per che niuna cosa sarebbe risolta, se non col parere de' Cardinali.

Andauano con tutto ciò precipitando le cose Ecclesiastiche, & in Roma fu stimata vna gran caduta, che ne' stati continuati in Pontefice, essendo nata cōtrouerfia di precedenza tra i Cardinali, & i Principi del sangue Regio, il consiglio terminò contra i Cardinali, & Scatiglion, & Arminiago cedettero;

cedettero, se ben Torton, Lorena, & Ghisa si partirono cò sdegno & amara
 moratione contra i Collegi. Et fù vdito con applauso il Deputato del go-
 stato, quale parlò contra l'Ordine Ecclesiastico, opponendo l'ignoranza, &
 il lusso, & dimandando, che gli fosse leuata ogni giurisdittione, & leuate le
 entrate, & fatto vn Concilio Nationale; al quale il Ré, ó i Prencipi del san-
 gue presedino; & tra tanto sia concesso il poter radunarsi, & predicare a
 quelli, che non riceuonó le ceremonie Romane; facendoui interuenir alcun
 publico ministro del Ré, accioche chiaramente si vegga, se alcuna cosa sia
 trattata contra il Ré. Fù trattato d'applicar al publico parte delle entrate Ec-
 clesiastiche, & molte altre cose contra quell'Ordine, aggiogendosi sempre
 maggior numero de fautori a' Protestati. Et il Clero, per liberarsi, fù con-
 to promettere di pagar al Ré per 6. anni 4. decime all'anno, & così quietò li
 rumori eccitati contra loro; & per colmo del precipitio sotto i 4. Agosto
 scrisse la Regina vna longa lettera al Papa, narrando i pericoli imminenti
 per i disidij della religione, essortandolo al rimedio; diceua esser tanta la
 moltitudine de' separati dalla Chiesa Romana, che la legge, & la forza non
 gli poteua più ridurre; che molti di essi principali del Regno col suo effera-
 pio tirauano degli altri; che non essendoui nessuno, che neghi gl'atticolti
 della fede, & i 6. Concilij, molti consigliauano che si potessero ricouer in
 comunione. Ma se questo non piaceua, & parebbe meglio aspettar l'aiuto
 del Concilio generale, tra tanto per la necessitá vrgente, & per il pericolo
 nella tardanza esser necessario vsar qualche particolar rimedio; con
 inordur colloquij dall'vna, & l'altra parte; ammonir di guardarsi
 dalle ingiurie, & contentioni, & dalle offese di parole d'una parte contra l'al-
 tra; leuarli scrupoli a quelli, che non sono ancora alienati, leuando dal luogo
 dell'adoratione le imagini prohibite da Dio, & dannate da S. Gregorio; dal
 battesimo lo sputo, & gl'efforcismi, & le altre cose non instituite per la paro-
 la diuina; restituir l'uso della comunione del Calice, e le preghiere nella
 lingua popolare; che ogni prima dominica del mese, ó piú spesso, i Curati
 conuochino quelli, che vogliono comunicare, & cantati i salmi in volgar
 lingua, nella medesima siano fatte publiche preghiere per il Prencipe, per
 i Magistrati, per la salubritá dell'aria, & frutti della terra; poi esplicati i lu-
 oghi de gl'Euangelisti, & S. Paolo dell'Eucaristia, si venga alla comuni-
 one; che sia leuata la festa del corpo del Signore, che non è instituita, se non
 per pompa; che se nelle preghiere si vuol vsar la lingua Latina, se vi aggi-
 unga la volgare per vtilitá di tutti. Che non si leui niente della autoritá
 Ponteficia, ne della dottrina, non essédo giusto, se i Ministri hanno fallato,
 leuar il ministerio. Queste cose scrisse come fù opinione, a persuasione di
 Gio. Monlu Vescouo di Valenza, con squerchia libertá Francese. Commos-
 sero molto il Poot. atteso il tempo pieno di sospittioni, mentre che si pat-
 laua di Concilio nationale, & era intimato il Colloquio a Poisi; & ben con-
 sultato risolué di proceder con dissimulatione, & non dar altra risposta, se
 non che essédo in Concilio imminente, in quello s'hauerebbe potuto
 proponer tutto quello, che fosse giudicato necessario, con certa speranza;
 che lá non si farebbe risoluzione se non secondo l'essigenza del seruitio di
 Dio, & della tranquillitá della Chiesa.

Per queste occorrenze si confermó il Papa nell'opinione concerta, che
 fosse vile perse, & per la Corte il Concilio, & necessario il celebrarlo per
 difesa

difesa sua contra le preparationi, che vedeua farsi, & suspicua maggiori; & di questo ne diede segno l'allagrezza che mostrò il 24. Agosto hauendo riceuuto lettere dall' Imperatore doue diceua d'acconsentire in tutto & per tutto al Concilio, & che la dilatione usata da lui a decchiararsi sino a quel tempo, non era stata se non per tirar i Principi di Germania; hora che vedeua non poter far frutto d'auantaggio lo pregaua a continuar gl' vfficij, & opere per accelerare la celebratione. La qual lettera, congregati tutti gl' Ambasciatori de Principi, & la maggior parte de Cardinali, si che fu come vn Concistoro, mostrò a tutti dicendo, che era degna d'esser scritta in lettere d'oro, aggiungendo, che quel Concilio sarebbe fruttuosissimo, & che non era da differire, che sarebbe stato così vniuersal Concilio, che la Città di Trento non ne sarebbe stata capace, & che hauerebbe bisognato pensar di trasferirlo altroue in luogo più comodo per ampiezza di Città, & fertilità di regione. Fu confermato dall'assistenza il ragionamento tenuto dal Papa, se ben ad alcuno parue che fosse pericoloso il nominar traslatione nel principio, quando ogni minima sospittione potena apportar molto impedimento, ouero almeno dilatione; pensando anco altri, che ciò non sarebbe stato discaro al Papa, & che per ciò gettato hauesse il motto, per aprir porta, doue potesse entrare la difficoltà.

Essedo già nõ solo risoluto, ma fatto noto a tutti, che de Prelati Thedeschi nissun sarebbe interuenuto al Concilio, dubitandosi anco, atteso il Colloquio instituito, che Francesi hauerebbono trattato tra loro soli, & che il Concilio sarebbe composto di solo Italiani, & Spagnuoli, di questi non douendo esser molto il numero, gl' Italiani ancora vennero in pensiero, che pochi di loro douessero esser a sufficienza, onde molti s'adoperauano appresso il Pont. con vfficij, & fauori per esser de gl' eccettuati; il Papa per il contrario parlaua chiaro, che era certificato, tutti gl' oltramontani venir con pensieri di sottopor il Pontificato al Concilio, che questo era interesse comune d'Italia, che alle altre regioni era preferita per la preminenza del Pontificato, onde tutti douquano andar per la difesa; Che egli non voleua essentarne alcuno, anzi leuar tutte le speranze, & douessero certificarsene vedendo quanto egli era diligente in mandarui Legati; imperoche oltra Mantoua, & Seripando, vi haueua anco fatto andar Stanislao Osio Card. Varmiese. Il di dopo publicata la lettera dell' Imp. se ben era dominica, chiamò congregatione generale di tutti i Cardinali; trattò di molti particolari concernenti il principio, & progresso del Concilio in speciale promise; che hauerebbe souenuto tutti i Prelati poveri, ma voleua che vi andassero, & per vltimo termine non gli concedeuà piú che 8. giorni. Mostrò quanto il Concilio fosse necessario, poiche ogni giorno la religione era sbandita, ó posta in pericolo in qualche luogo, & diceua il vero: imperoche già in Scotia nel Conuento di tutta la Nobiltà del Regno fu ordinato, che non vi fosse alcun essercitio della religione Catolica Romana.

Nel mese d'Agosto furono i Prelati congregati in Poisi, doue trattarono di riformar la vita de gl' Ecclesiastici; ma il tutto senza conclusione alcuna. Poi ridotti i ministri de Protestanti, che erano stati chiamati, & assicurati in numero 14. tra quali erano principali Pietro Martire Fiorentino andato da Zurich, & Theodoro Beza da Geneua. Questi porsero vna supplica al Ré con 4. capi. Che i Vescoui in quell' attione non fossero

giudici. Che il Ré cò suoi Conseglieri vi presedesse. Che le controuersie si decidessero per la parola di Dio. Che quello, che fosse conuenuto, & decretato si seruesse da Notari eletti da ambedue le parti. La Regina volle, che vno de' 4. Secretarij Regij facessero l'ufficio di seruire, concesse che il Ré presedesse, ma non che ciò fosse posto in scritto, allegando, che non era ispediente per loro, ne utile per le cose del Ré, attesi i presenti tempi. Il Cardinale di Lorena desideraua la presenza del Ré al publico congresso, acciò fosse più numeroso, & decorato, per ostentar il suo valore, promettendosi certo il trionfo. Molti Theologi persuadeuano la Regina, che il Ré non interuenisse al Colloquio, acciò (diceuano) quelle tenere orecchie non fossero, auenenate di pestifera dottrina. Inanzi che le parti fossero chiamate al congresso, i Prelati fecero vna processione, & si comunicarono tutti, eccetto il Cardinale Sciatiglione, & 5. Vescoui; gl' altri si protestarono l'un all' altro, che non intendeano trattar de' dogmi, ne disputar delle cose della fede.

A 2. Settembre si diede principio; era presente il Ré con la Regina, i Principi dal sangue, & i Conseglieri Regij; interuennero 6. Cardinali, & 40. Vescoui. Il Ré, così instrutto, fece vn' esortatione, che essendo congregati per trouar modo di rimediare a' tumulti del Regno, & corregger le cose degne d' emendatione, desideraua, che non si partissero prima, che fossero còposte tutte le differenze. Il Cancelliero più longamente parlò per nome Regio nella sentenza medesima, particolarmente disse, ricercar il mal urgente rimedio presto, & vicino, quel che si potrebbe aspettar dal Concilio generale, oltre la tardità, venir anco da huomini, che come forestieri non fanno i bisogni di Francia, & sono tenuti seguir il voler del Pontefice: li Prelati presenti, come periti de' bisogni del Regno, & congiunti del sangue, esser più atti ad eseguir questa buona opera: & se ben il Concilio intimato dal Pontefice si facesse, esser anco altre volte occorso, & non esser senza esempio: & sotto Carlo magno esser auuenuto, che più Concilij in vn tempo sono stati celebrati; che molte volte l' error d'un Concilio generale è stato corretto da vn Nationale: esserne esempio, che l'Arianismo stabilito dal Concilio generale d'Arimini fu dannato in Francia dal Concilio congregato da S. Ilario. Effortò tutti ad hauer il medesimo fine, & i più dotti a non sprezzar gl' inferiori, ne questi inuidiar a quelli, tralasciar le dispute curiose, non hauer l'animo tanto alieno da' Protestanti, che sono fratelli regenerati nel medesimo battesimo, cultori del medesimo Christo. Effortò i Vescoui a trattar con loro con piaceuolezza, cercando di ridurgli, ma senza seuerità, considerando, che ad essi Vescoui s' attribuiua molto, lasciandogli esser giudici nella causa propria; il che gli constringeua a trattar con sincerità, & così facendo, serrerebbono la bocca agli Auersarij, ma trasgredendo l'ufficio de giudici giusti, il tutto sarebbe irritato & nullo. Si leuò il Cardinale di Tornone, & dopo hauer ringratiato il Ré, la Regina, & i Principi dell' assistenza, che prestauano a quel confesso, disse, le cose proposte dal Cancelliero esser molto importanti, & da non trattar, ne risponder gli alla sprouista, & però richieder, che fosse messo in scritto per deliberarui sopra, ricusando il Cancelliero, & instando anco il Cardinale di Lorena, che si mettesse in scritto.

Accortasi la Regna, che ciò si faceua per metter il negotio in longo. ordinò a

nó a Beza, che parlasse; il qual ingenocchiato, & fatta oratione, & recitò la professione della sua fede, & lamentatosi che fossero riputati turbolenti, & sediciosi, & perturbatori della tranquillità publica, nõ hauendo altro fine, che la gloria di Dio, ne cercando libera facultà di congregarsi, se non per seruir Dio con quiete di coscienza, & vbedir a' Magistrati da Dio costituiti. Passò ad esplicar le cose in che conuengono con la Chiesa Romana, & in che dissentono: parlò della fede, delle buone opere, dell'autorità de' Concilij, de peccati, della disciplina Ecclesiastica, dell'vbedienza debita a' Magistrati, & de' Sacramenti; & entrato nella materia dell'Eucharistia, parlò con tanto calore, che era di mala sodisfattione anco a' suoi proprij; onde fù sforzato a fermarsi. Et presentata la confessione delle Chiese sue, dimandò che i capi di quella fossero esaminati, & fece fine. Il Cardinale di Turzone leuatosi, pieno di sdegno, si voltò, & disse, che i Vescouj hauendo fatto forza alle sue cõscienze haueuano consentito d'vdir quei nuoui Euangelisti, preuedendo che doueuan dir molte cose ingiuriose contra Dio; & se non haueffero portato rispetto alla Maestà Regia, si farebbono leuati, & disturbato il confesso. Però pregaua la Maestà sua non dar fede alle cose dette da loro, perche da Prelati gli farebbe mostrato tutto'l contrario, si che vederebbe la differenza tra la verità, & la bugia, & dimandò vn giorno di tempo a risponder, replicando tuttauia, che farebbe stata giusta cosa che si fossero leuati tutti di là, per non vdir quelle biasteme. Di questo la Regina, parendogli esser toccata, rispose non esserli fatto cosa se non deliberata da' Prencipi, dal Consiglio Regio, & dal Parlamento di Parigi; non per mutar ó innouar alcuna cosa nella religione, ma per componer la differenza, & ridur al dritto camino li suitati; il che era anco vfficio della prudenza de' Vescouj di procurare con ogni buono modo.

Licentiate il confesso, si trattò tra i Vescouj, & Theologi quello, che si douesse fare. Voleuano alcuni di loro, che si scriuesse vna formula della fede, la quale se li Protestanti non volessero sottoscriuere, fossero senza altra disputa condannati per heretici; il qual parere essendo giudicato troppo arduo, dopo molte dispute, si venne a conclusione di risponder a 2 capi soli de' proposti da Beza, ciò é, della Chiesa, & dell'Eucharistia. Congregato dunque di nuoue il confesso a' 16. del mese, in presenza del Ré, della Regina, & Prencipi, il Cardinale di Lorena. fece vna longa oratione; disse prima, che il Ré era membro, & non Capo della Chiesa, che la sua cura era ben difenderla, ma in quello, che toccaua la dottrina esser soggetto a' ministri Ecclesiastici; soggiunse, che la Chiesa non contenea i soli eletti, & con tutto ciò non poteua fallare; ma quando alcuna particolare fosse in errore, conueniua hauer ricorso alla Romana, a' decreti di Concilij Generali, & al consenso degl' antichi Padri, & sopra tutto alla Scrittura esposta nel senso della Chiesa; per hauer di ciò mancato esser incorsi tutti gl' heretici in errori inestricabili, come i moderni nel capo pertinente all' Eucharistia, doue per prurito insanabile di curiose questioni, quello che da Christo era instituto per vincolo d'unionne, haueuano adoperato per squarciare la Chiesa irreconciliabilmente; & qui passò a trattar questa materia, concludendo, che se i Protestanti non vorranno mutar sentenza in questo, non vi era via alcuna di compositione.

Fini.

Finito il parlar, tutti i Vescoui si leuarono, e dissero di voler viuer, & morir in quella fede; pregauano il Rè di perseverar in essa, soggiogendo che se i Protestanti vorranno sottoscriuer a questo articolo, non accusano di disputar gl' altri; ma quando no, non se gli doueua dar altra audienza, ma scacciarli di tutto'l Regno. Beza dimandò di risponder all' hora; ma non parendo giusto di trattar del pari vn ministro priuato ad vn così gran Prencipe Card. fù licenziato il congresso. Li Prelati hauerebbono voluto che con questo il colloquio fosse finito; ma il Vescouo di Valenza mostrò che non farebbe stato con honore; perliche fù vna altra volta congregato a 24. in presenza della Regina, & de' Prencipi. Parlò Beza della Chiesa, & delle conditioni, & autorità di quella, de' Concilij, mostrando che possono fallare, & della dignità della Scrittura. Gli rispose Claudio Espenseo dicendo, hauer sempre desiderato che s'introducesse Colloquio in materia della religione, & abhorrito da' supplicij, che per quella causa si dauano a miseri, ma hauer si ben marauigliato, con che autorità, & da chi chiamati i Protestanti si fossero introdotti nel ministerio Ecclesiastico, da chi gli fossero state imposte le mani per esser fatti ordinarij ministri, & se pretendeuano vocatione esstraordinaria, doue erano i miracoli, che sono necessarij a dimostrarlo. Passò a trattar delle traditioni. Mostrò che essendoui controuersia del senso della Scrittura, si debbe ricorrea' Padri; che molte cose si credono per sola traditione, come la consubstantialità del figlio, il batteismo de' fanciulli, la virginità della madre di Dio dopo il parto. Soggiunse, che nissun Concilio Generale, in quello che appartiene alla dottrina, era stato corretto dall' altro. Passarono diuerse repliche, & dispute dall' vna, & l'altra parte tra i Theologi, che erano presenti; & riducendosi la cosa a contentione, il Cardinale di Lorena, fatto silenzio, propose la materia dell' Eucharistia, con dire che erano risoluti i Vescoui di non andar piú inanzi, se non si accordaua prima quell' articolo; & all' hora dimandò a ministri, se erano preparati a sottoscriuer in quello articolo la confessione Augustana. Al qual Beza rispose, dimandando se egli proponeua ciò per nome commune di tutti, & se esso, & altri Prelati erano per sottoscriuer a gl' altri capi di quella confessione; ne potendosi hauer risposta ne dall' vna, ne dall' altra parte, finalmente Beza disse, che gli fosse dato in scritto per deliberar quello, a che si proponeua che sottoscriuesse, & fù rimesso il Colloquio al giorno seguente.

Nel quale Beza cominciando a parlare, irritò molto i Vescoui, perche come giustificando la vocatione sua al ministerio, entrò a parlare della vocatione, & ordinatione de' Vescoui, & narrò le mercantie, che vi interuengono, ricercando come quelle si possino hauer per legitime; poi passato all' articolo dell' Eucaristia, & al capo della Confessione Augustana propostogli, disse, che fosse prima sottoscritto da quelli, che lo proponeuano; ne potendosi accordare, vn Giesuita Spagnuolo, che era col Cardinale di Ferrara, arriuato in quei medesimi giorni che il Colloquio era in piedi, leuatosi, & dette molte villanie a' Protestanti, riprese la Regina che s'intromettesse in cose, che non s'aspettauano a lei, ma al Papa, a Cardinali, & a Vescoui. La qual arroganza fù impatientemente sentita dalla Regina; ma per rispetto del Pontefice, & del Legato la dissimulò. Finalmente non potendosi concluder cosa alcuna in quel modo di trattar, fù ordina-

ditato che due Vescouj, 3. Theologi più moderati, con 5. Ministri si riducessero insieme, per veder se si poteua trouar modo di concordia. Fu tentato da loro di formar vn articolo dell' Eucaristia con parole generali cauate da Padri, che potessero all' vna parte, & all' altra satisfare; ne potendo conuenire, fu messo fine al Colloquio, del quale vi fu molto che parlare; dicendo alcuni, esser vn cattiuo essemplio metter in trattatione gl' errori vna volta condannati. Che non si hanno da ascoltare le persone, che negano i fondamenti della religione, massime tanto tempo durata, & tanto confermata, specialmente in presenza di persone idiote; & benché nel Colloquio contra la vera religione alcuna cosa nõ sia risoluta, nondimeno ha dato baldanza a gl' heretici; & ha attristato i buoni; dicendo altri, che publico seruitio sarebbe spesso trattare quelle controuersie, perche così le parti si familiarebbono insieme, cesserebbono gl' odij, & gl' altri cattiu' affetti, & saprirebbero molte congiogture per trouar modo di concordia, non vi essendo altra via di rimediare al mal radicato; perche diuisa la Corte, & adoperata la religione per pretesto, non era possibile per altra via rimediare, che deposte le ostinationi, tollerando gl' vni gl' altri leuar di mano a gl' inquieti, & turbatori quel mantello, con che coprono le male operationi.

Il Pontefice riceuuto auiso che il Colloquio era dissoluto senza effetto, senti molto piacere, & commendò il Cardinale di Lorena, & maggiormente quello di Tornon. Gli piacque molto il zelo del Giesuita, diceua potersi comparare a gli antichi Santi, hauendo senza rispetto del Re, & Principi sostenuta la causa di Dio, & rinfacciata la Regina in propria presenza; per il contrario riprendea l'arrenga del Cancellario, come heretica in molte parti, minacciando apco di farlo citar nell' Inquisitione. La Corte ancora, appresso quale l'arrenga sudetta s'era diuulgata parlaua molto mal di quel soggetto, & congetturaua, che tutto'l gouerno di quel Regno hauesse l'istessa dispositione verso Roma, & l'Ambasciatore Francese haueua che fare a difendersi.

Non è da tralasciare quello che al Cardinale di Ferrara auenne, come cosa molto connessa alla materia, di che scriuo. Quel Prelato ne primi congressi fu raccolto dal Re & dalla Regina con molto honore, & presentato le lettere Ponteficie di credenza fu riconosciuto per Legato della Sede Apostolica dalla Maestà Regia, & da Prelati, & Clero. Ma il Parlamento hauendo presentito, che tra le commissioni dategli dal Pontefice vna era di far istanza che fossero riuocati, o moderati al manco i capitoli accordati ne Stati d' Orlens il Genaro precedente, spettanti alla distribuzione de beneficij, ma particolarmente quello doue era proibito di pagarle annate a Roma, ne mandar danari fuori del Regno per impetrare beneficij, o altre gratie a Roma, il che penetrato dal Parlamento, che fino a quel tempo non haueua publicato i Decreti sudetti, acciò il Cardinale non ottenesse quello, che disegnaua, gli publicò sotto il 13. Settembre, & fece anco risolutione di non conceder al Legato, che potesse usare le facultà date gli dal Pontefice; imperochè è costume di quel Regno, che vn Legato non può esercitare l' yfficio, se le facultà sue non sono prima presentate, & esaminare in Parlamento, & per arresto di quella regulate, & moderate, & in quella forma confermate per vn breue del Re, la onde quando la bolla delle

delle facultà della legatione fu presentata a fine d'esser, come dicono, approbata, fu negato apertamente dal Cancellario, & dal Parlamento, che la potesse usare, allegando che già era deliberato di non usare più dispenso contra le regole de' Padri, ne collationi de' benefici contra i Canonici. Sostenne anco il Cardinale vn maggior affronto, che furono composte, & affisse in publico, & disseminate per tutta la Corte & la Città di Parigi pasquinate sopra gl' amori di Lucretia Borgia sua Madre, & d' Alessandro 6^o. Pontefice suo auo materno, con repetitioni delle obscenità diuulgate per tutta Italia ne' tempi di quel Pontificato, che posero il Cardinale in detiso della plebe.

La prima impresa di negotio, che il Cardinale tentò fu d'impedire le prediche de' riformati (datisi dopo il colloquio a predicare più liberamente) con vfficij, & persuasioni, & secrete promesse a ministri, & perche non haueua credito con loro per esser parente de' Ghisi, per la qual causa anco era in sospetto appresso tutta la parte contraria a quella casa, per rendersi confidente, praticaua anco co' nobili della fazione Vgonotta, & si trouaua a' loro conuitti, & alcuna volta in habito di gentiluomo intervenne alle prediche, il che portò nocumento, stimando molti, che come Legato lo facesse di volontà del Pontefice; & la Corte Romana sentì molto male le azioni del Cardinale.

La Regina di Francia intendendo che il Ré di Spagna sentiuua male del Colloquio, mandò espresso Giacomo Momberone a quel Ré, il qual con longo ragionamento scusò, che il tutto era stato fatto per necessitá, & non per fauorire i Protestanti; & che il Ré, & la Regina, senza piú parlare del Concilio Nationale, erano risoluti di mandar quanto prima i Vescouo a Trento. Il Ré gli rispose parole generali, & lo rimise al Duca d' Alua il qual, vdira l' Ambasciata, rispose, dolersi il Ré, che in vn Regno così vicino, & congiunto seco in tanta strettezza di parentado, la religione fosse così mal trattata; esserui bisogno di quella seuerità che usò Henrico nella Congregatione Mercuriale, & poco fa Francesco in Ambuosa; pregaua la Regina di prouederci; perche toccando il pericolo di Francia anco lui, haueua per consultatione del suo Consiglio deliberato di metterui tutto'l suo potere, & la vita medesima per estinguere la commune peste, al che era sollicitato da' grandi, & da' popoli di Francia. L' accortezza Spagnuola dissegnaua con medicina della Francia guarrire le infermità di Fiandra, le quali non erano minori, se non per esser meno apparenti, & tumultuose. Non haueua ancora il Ré di Spagna potuto mai far radunare li stati per ottenere vna contributione, ó donatiuò. In questi medesimi tempi in Cambrai, & Valentia si faceuano scopertamente adunanze, & in Tornai, hauendogli il Magistrato prohibito, & esseguedo con l'incarceratione d'alcuni, si scoperse contraditione armata con grauissimo pericolo di ribellione, & pareua che il Prencipe d' Orange, & Conte di Egmont si mostrassero apertamente fautori loro, & massime dopo che il Prencipe pigliò in matrimonio Anna figlia del già Mauricio Duca di Saffonia, con molto dispiacere del Ré, che vedeuua doue fosse per terminare vn matrimonio contratto da vn suo suddito con Protestante di tanta adherenza. Parlauano nondimeno i Spagnuoli in maniera, come se la Fiandra fosse stata sana, & temessero infectione dalla Franca, & voleuano purgala con la guerra. Et oltre la

tre la risposta data alla Regina, hauendo anco l'Ambasciatore hauuto carico di trattar il negotio del Ré di Nauarra, gli fu risposto, che non meritaua per la poca cura, che haueua della religione, & volendo esser favorito nella dimanda sua, douesse prima mouer la guerra contra gl' Vgonotti in Francia.

Fece anco la Regina scusare per mezo dell'Ambasciatore Regio al Pontefice con la Santità sua il medesimo Colloquio, facendogli considerare, che per far tacere gl' Vgonotti, quali diceuano esser perseguitati senza esser vditì, & per ritardare i moti loro, il Ré era stato costretto a concedergli publica audienza alla presenza de' Principi, & vfficiali del Regno, con deliberatione che se non poteuano esser conuinti con ragione, si potesse, hauendo hauuto tempo di mettersi in ordine, vincergli con le forze. Fece di piú trattar col Cardinale Farnese Legato d'Auignone, che cedesse quella Legatione al Cardinale di Borbone, promettendogli ricompensa, & hauendo Farnese consentito l'Ambasciatore ne parló al Papa per nome di lui, & del Ré di Nauarra, proponendo che questo hauerebe liberato sua Santità dalla spesa, & assicurata quella Città da gl' Vgonotti, quali l'hauerebbono rispettato, quando fosse nella protectione d'un Principe del sangue Regio. Ogni persona di mediocre giudicio, non che vno versato ne' maneggi, si farebbe auueduto, che quella era vn' apertura per leuare con facilità da Roma il dominio di quella Città, & vnirla alla Francia. Però il Papa negó assolutamente d'acconsentirui, & riferì questo tentatiuo in Concistoro, come che hauesse sotto coperta qualche gran pregiudicio, che non appariva alla prima vista, & fece grand' indoglienza contra la Regina, & contra il Ré di Nauarra, che hauendogli promesso piú fiate, che in Francia non si farebbe fatto cosa di pregiudicio all' autorità Ponteficia, nondimeno fauoriuano l' heresia, erano autori di congregazioni de' Prelati, di Colloquij, & altre cose pregiudiciali; che egli procedendo con mansuetudine era mal corrisposto: però subito dato principio al Concilio, voleua con quel mezo far conoscer la riuerenza, che i Principi Secolari debbono portare alla Chiesa. Fece l'istessa indoglienza, & minaccia all'Ambasciatore, il quale dopoi d'hauer esplicato che la dimanda della legatione era a buon fine, & che tutte le opere della Regina erano fatte con maturità, & giustizia, soggiunse, che il Concilio era piú desiderato dal Ré, che da sua Santità, con speranza che hauerebbe proceduto con la medesima equità, & rispetto verso tutti i Principi senza differentiargli: questo disse motteggiando il Papa, che haueua poco inanzi concesso vn grauissimo sussidio da esser pagato dal Clero al Ré di Spagna, dopo hauer ottenuto le semplici annate al suo Ré. Ma il Papa insospettito per la petitione d'Auignone, & considerando che i Vassalli di quella Città erano tutti Protestanti, temendo che la tetra non fosse occupata dal Ré di Nauarra, spedì immediate Fabricio Sorbellone con 2000. fanti, & alquanti cauali per custodia della Città, & diede il gouerno a Lorenzo Lenci Vescono di Fermo, come Vice-Legato.

Dopo il Colloquio, licentiatì i Protestanti, restauano i Prelati per trattar de' sussidij da dar al Ré; della qual dimora giudicando la Regina che il Papa douesse prender sospettione per le frequenti indoglienze fatte, assicuró a Roma, che non rimaneuano se non per trattar de' debiti del Regno,

gno, con aggiungere, che finita la Congregatione, ordinerá a' Vescovi, che immediate si mettino in punto per andar al Concilio. Con tutto ciò fu trattato ancora della comunione del Calice, proponendo il Vescovo di Valenza con participatione del Cardinale di Lorena, che quando quella si concedesse, s'interromperebbe il corso così felice d'aumento a' Protestanti: atteso che gran parte di quelli, che gl'adheriscono, incominciano a credergli da questo capo; per il che quando haueffero la comunione intiera dalla Chiesa, non gli porgerebbono orecchie. Et gl'intendenti de' maneggi considerauano, che per quella via sarebbe posta dissensione tra i medesimi professori di riformata religione. Alcuni pochi de' Vescoueri erano di parer, che ciò fosse statuito per editto Regio, & eseguito immediate, dicendo, che l'intiera comunione non fu leuata per decreto alcuno della Chiesa, ma per sola consuetudine; ne esserui alcun decreto Ecclesiastico, che proibisca a' Vescoueri di ritornare l'antico uso. Ma la maggior parte non consenti che si facesse se non per concessione, ó almeno con buona gratia del Papa. Furono alcuni pochi a quali non piaceua che si facesse nouità, ma furono costretti ceder alla maggior & piú potente parte; facendo grand'vfficij Lorena; il qual per ottener il consenso del Papa, giudicando necessario hauer il fauore del Card. Ferrara, & per tirarlo nell'opinione medesima, fu autore alla Regina che desse orecchie alle propositioni sue, & concedendogli qualche cosa, l'acquistasse per questa, & altre occasioni. Haueua il Card. proceduto con ciascuno anco della contraria religione con tanta dolcezza, & placidezza, che s'era acquistata la beneuolenza de' molti, che gli faceuano da principio oppositione; onde esaminati i negotij, & col parer de' piú intimi del Consiglio, fu concesso per vn breuetto del Ré, che i capitoli d'Orliens spettanti alle cose beneficali restassero sospesi, & il Legato potesse essercitare la facultá, hauendo però egli a parte per scrittura di sua mano promesso, ch'egli non l'vserebbe, & che il Papa hauerebbe proueduto a tutti gli abusi, & disordini, che si comettono nella collatione de' beneficij, & nell'espeditiõne delle bolle in Roma. Con tutto ciò ricusó il Cancelliero di sottoscriuer, & sigillar il breue, secondo lo stile del Regno; ne essendo possibile di rimouerlo dalla sua resolutione, conuenne che fosse sottoscritto della mano della Regina, del Nauarra, & de' Principali vfficiali della Corona in supplimento, & restó contentissimo il Legato, piú intento alla conseruatione dell'honor suo, che al vero seruitio di chi lo mandó; & per questo fauore ottenuto si lasciò condur a lodar il Consiglio della comunione, & scriuerne a Roma; Il che però fece con tal temperamento che ne il Papa, ne la Corte potessero restar di lui disgustati. Il fine della radunanza di Poisi fu, che i Prelati concessero al Ré di valersi de' stabili delle Chiese, vendendone per 100^m. scudi, purché u'interuenisse il consenso del Papa.

Commise il Ré all'Ambasciatore suo in Roma di farne istanza, mostrando la necessitá, & vtilitá, il che l'Ambasciatore eseguì a punto il giorno inanzi che haueua il Pontefice riceuuto lettere dal Card.^{le} di Ferrara, che dauano conto delle difficultá superate, hauendo ottenuto la suspensione de' capitoli d'Orliens contra la libertá Ecclesiastica, & licenza d'vsare le facultá di Legato; cose tanto piú ardue da ottenere, quanto dal medesimo Cardinale di Lorena, da chi aspettua fauore, gli fosse da principio fatta opposi-

za opposizione: & daua intiera relatione dello stato di religione in Francia, & del pericolo, che si estinguesse a fatto, & de' rimedij per preferuarla; che doi solo erano. Vno dar sodisfattione al Ré di Nauarra, & interessarlo alla difesa. L'altro conceder al popolo vniuersalmente la cõmunione sub ytraque specie; affermando certamente, che con questo guadagnerebbe 200^m. anime. Alla proposta dunque dell' Ambasciator, che lo supplicò per nome del Ré, della Chiesa Gallicana, & de' Prelati, che fossero dispensati di poter amministrar al popolo il Sacramento dell' Eucharistia sotto le due specie, come preparatione vtile, & necessaria al popolo di quel Regno, per disporlo a riceuer prontamẽte le determinazioni del Concilio, senza la quale preparatione si poteua dubitar assai che il rimedio douesse trouar gli humori troppo crudi, & causare qualche mal maggiore.

Il Papa sprouistamente, & senza hauerne consigliato, ne deliberato, ma secondo l'inclinatione sua, rispose che egli haueua sempre stimato la comunione delle due specie, & il matrimonio de' Preti *de iure positivo*, delle quali cose non è minor l'autorità del Papa, che quella della Chiesa vniuersale per disporne; & che per ciò nell' ultimo conclave fu stimato Lutheranò. Che l'Imperatore haueua già fatto l'istessa richiesta per il Ré di Bohemia suo figlio, quale la propria conscienza induceua a questa opinione, & poi anco haueua fatta l'istessa dimanda per i popoli del suo patrimonio; ma che i Cardinali mai hanno voluto accomodaruisi: però non voleua risolvere cosa veruna, senza proporlo in Cõcistoro, & promise, che nel prosimo ne hauerebbe trattato; il qual essendo intimato a 10. Decẽbre, l'Amb.^o secondo il costume di quelli, per cui istanza si trattano i negotij, andò la mattina, mẽtre i Card.^{li} sono congregati aspettando il Papa, per far con loro vfficij. I piú discreti di loro risposero, che la dimanda era degna di gran deliberatione, alla quale non ardiuano rispondere senza pensarci ben sopra, altri si turbarono, come a nuoua non piú vdira. Il Card. della Cueva disse, che non sarebbe mai stato per dar il voto suo a fauor d'una tal dimanda, & che quando ben fosse stato così risoluto con l'autorità di sua Santità, & col consenso degli altri, sarebbe andato sopra i scalini di S. Pietro, ad esclamar ad alta voce, & cridar misericordia; non restando di dire, che i Prelati di Francia erano infetti d'heresia. Il Card. S. Angelo rispose, che non darebbe mai vn Calice pien di sì gran veneno al popolo di Francia in luogo di medicina, & che era meglio lasciarlo morire, che venir a rimedij tali. A quali l'Ambasciator replicò, che i Prelati di Francia s'erano mossi con buoni fondamenti, & ragioni Theologiche, non meriteuoli di censura così contumeliosa; come dall' altra parte, non era degno il dar nome di veneno al sangue di Christo, & trattar da venefici i Santi Apostoli, & tutti i Padri della Chiesa primitiua, & della sequente per molti centenara d'anni, che hanno con sommo profitto spirituale ministrato il Calice di quel sangue a tutti i popoli.

Il Pontefice entrato in Cõcistoro per ragionamenti hauuti con qualche Cardinale, & per hauer meglio pensato, hauerebbe voluto poter rinocar la parola data; nondimeno propose la materia, riferì l'istanza dell' Ambasciator, & fece legger la lettera del Legato, & ricercò il parer. Fra i Cardinali dependenti di Francia, con diuerse forme di parole, lodata la buona intenzione del Ré, quanto alla richiesta si rimisero a sua

Santità. I Spagnuoli furono tutti contrarij, vſando anco grand'ardire, & trattando i Prelati di Francia chi da heretici, chi da ſciſmatici, & chi da ignorantì, non allegata altra ragione, ſe non che tutto Chriſto, è in ciaſcuna delle ſpecie. Il Card. Paccoco conſiderò che ogni diuerſità de riti nella religione, maſime nelle ceremonie piú principali, in fine capitano a ſciſma, & anco ad inimicitia: al preſente i Spagnuoli in Fràcia vanno alle Chieſe Frãceſe, i Franceſi in Spagna alle Spagnuole; quando comunicheranno coſi diuerſamente, non riceuendo gl'uni la comunione degl' altri, faranno coſtretti far Chieſe ſeparate, & ecco nata la diuiſione.

Fra Michael Card. Aleſſandrino diſſe; non poterſi in alcun modo conceder dal Papa *de plenitudine poteſtatis*, non per difetto d'autorità in lui ſopra tutto quello, che è *de iure poſitiuo*, nel qual numero è anco queſto, ma per incapacità di chi dimanda la gratia: perche non può il Papa dar facultà di far male, ma è male hereticale il riceuer il Calice, penſando che ſia neceſſario, però il Papa non lo può conceder a tal perſone; & non poterſi dubitare, che ſia giudicato neceſſario da chi lo dimanda, perche di ceremonie indifferenti niſſun fa capitale: ó queſti (diceua) hanno il Calicè per neceſſario, ó no; ſe no, a che volere dar ſcandalo a gl' altri col farſi differentì; ſe ſi, adonque ſono heretici, & incapaci di gratia. Il Cardinale Rodolfo Pio di Carpi, che fù degl' vltimi a parlare, eſſendoſi da gl' inferiori cominciato, conformandoſi con gl' altri, nella conluſione diſſe, che non ſolo la preſeruatione di 200^m. huomini, ma d'vn ſolo ancora è ſufficiente cauſa di diſpenſare le leggi poſitiue con prudenza, & maturità; ma in quella propoſta conueniu ben conſiderare, che credendo d'acquiſtar 200^m. non ſi perdeſſe 200. millioni; eſſer coſa chiara, che queſta dimanda ottenuta non farà fine delle ricchieſte de Franceſi in materia di religione, ma grado per proponer vn'altra, chiederanno dopoi il matrimonio de Preti, la lingua volgare nel miniſterio de Sacramenti, haueranno iſteſſo fondamento, che ſono *de iure poſitiuo*, & che conuien concedergli per preſeruatione de molti. Dal matrimonio de Preti ne ſeguirà, che hauendo caſa, moglie, & figli, non dependeranno dal Papa, ma dal ſuo Prencipe, & la carità della prole gli farà condeſcender ad ogni pregiudicio della Chieſa; cercheranno anco di far i beneficij hereditarij, & in breuiſſimo ſpacio la Sede Apoſt.^{ca} ſi riſtringerà a Roma: inanzi che foſſe inſtituito il celibato non, cauaua frutto alcuno la Sede Rom. dalle altre Cittá, & Regioni; per quello è fatta pattona de tanti beneficij, de quali il matrimonio la priuerebbe in breue tempo. Dalla lingua volgare ne ſeguirebbe, che tutti ſi ſtimerebbono Theologi, l'autorità de' Prelati ſarebbe vilipeſa, & l'heresia intrerebbe in tutti: in fine quando la comunione del Calice ſi concedeſſe, in modo che foſſe ſaluata la fede in ſe ſteſſa, poco importerrebbe, ma apprirebbe porta a richieder, che foſſero leuate tutte le introduzioni, che ſono *de iure poſitiuo*, con le qual ſole è conſeruata la prerogatiua data da Chriſto alla Chieſa Romana, che da quelle *de iure Diuino*, non viene vtilità, ſe non ſpirituale; & per queſte ragioni eſſer ſauio conſiglio oppoſi alla prima dimanda, per non metterſi in obbligo di conceder la 2^a. & tutte le altre.

Il Papa fù moſſo da queſte ragioni principalmente a riſoluerſi alla negatiua; & per far la ſentir meno graue, fece prima far vfficio coll' Ambaſcia-

basciator, che da se stesso desistesse dall'istanza; a che non consentendo egli, lo fece ricercar, che almeno la proseguisse lentamente, perchè era impossibile concederla per non alienarli tutti i Catholici; seguì nondimeno l'Ambasciator; al qual il Papa rispose, prima interponendo dilatione, finalmente risolvette; che quantonque egli potesse, non però doueva farlo, poiche il Concilio era prosimo, & si come a quello era stata rimessa la petitione dell' Imp: così rimetteua quella di Francia al medesimo doue s'hauerebbe potuto, per sodisfar al Re, trattar quell' articolo il primo, il che poco più tempo portaua di quanto egli hauerebbe di bisogno per conceder la gratia con maturità; ne desistendo l'Ambasciatore di replicare in ogni audienza, il Papa aggiunse, esser ben certo che tutti i Prelati non fanno tal petitione, hauendo la maggior parte nella congregazione risoluto di non parlarne; ma essergli portato sotto nome de' Prelati di Francia il motiuo d'alcuni pochi, & quelli anco incitati da altri, accennando la Regina, con la quale in suo secreto conseruaua lo sdegno, per la lettera de' 4. Agosto da lei scritteagli.

Publicata per Roma questa petitione de' Prelati Francesi, nel tempo medesimo arriuò nuoua da Germania, che i medesimi haueuano mandato a' Protestanti per eccitargli di perseverare nella loro dottrina, promettendo di favorirli nel Concilio, & di tirarui dentro altri Prelati; il qual auiso si diuolgo anco in Trento, & messe i Francesi in cattiuo credito della Corte Romana, & anco de' gl' Italiani, che si ritrouauano in Trento, & in ambi-doi i luoghi si parlaua di loro, come d'inquieti, & innouatori; dicendosi anco, come sempre le sospettioni fanno aggiunger qualche cosa a quello, che è vditto, che attese le dispute, quali ne' tempi passati quella Natione haueua hauute sempre con la Corte di Roma in articoli assai principali, & importanti, & considerati gl' accidenti presenti, non si poteua creder, che andassero al Concilio, se non con animo di turbar, & innouare molte cose. L'Ambasciator per non lasciar che il rumor popolare facesse impressione nell' animo del Papa, contra la Natione sua, volle sicurarlo; ma egli ironicamente lo confortò a non faticarsi, perchè non era verisimil cosa, ne da' lui creduta, che vn si poco numero, come i Francesi sono, potesse pensar a così gran tentatiui, a quali quando haueffero mira, trouerebbono vn gran numero d' Italiani, che se gli opporrebbono, ma ben dispiacergli, che essendo il Concilio conuocato per il solo bisogno di Fràcia, essi lo facciano ritardare, che mostrano la poca buona volonta di veder rimediato quel male, di che si lamentano; ma che egli era risoluto, o con la loro presenza, o senza d'essa, aprir il Concilio, & continuarlo, & ispedirlo. Che già tanti mesi erano in Trento i suoi Legati, & vn numero grande di Vescouii stauano con incommodo, & spesa, aspettando senza niente operare, mentre che i Prelati di Francia con tanta delicatezza prouedono il loro bell' aggio.

In confirmata di questo tenendo Concistoro, recapitulò le istanze, & cause, per quali già vn anno a punto con consigli loro haueua intimato il Concilio, le difficoltà scembrate, & superate in ridar i Principi contrarij tra loro di opinioni ad accettar la bolla; la diligenza usata mandandouli immediate i Legati, & quelli Prelati, che con effortationi, & precetti haueua potuto costringer, che già 7. mesi tutto dal suo canto è

preparato, & si continua con grandissima spesa, si che tra mercede de gl' vfficiali, & souentione de Prelati poueri, la Sede Apostolica spende piú di 3^m. scudi al mese, & l'esperienza mostra, che il differir maggiormente non é se non dannoso. I Thedeschi ogni giorno fanno qualche nuouo trattato tra loro per machinare oppositione a questa santa, & necessaria opera, le heresie in Francia fanno progresso, & s'è veduto vna quasi ribellione d'alcuni Vescoui Francesi con le assurde petitioni del Calice con tanta violenza, che il maggior numero, che é de buoni Catholici, ha conuenuto succumbere. Già tutti i Principi hanno destinato Ambasciatori; il numero de Prelati, che si troua in Trento non solo é sufficiente per cominciare la Sinodo, ma nelle due volte, che già é stata tenuta, mai il numero giunse a quello, che é di presente; però niente resta, che non si debbia dar principio senza piú aspettare; & consentendo tutti i Cardinali, anzi lodando la deliberatione, deputó oltre i 3. Legari, due altri, Ludouico Simoneta gran Canonista, & passato per i gradi de gl' vfficij della Corte; & Marco di Altemps nipote suo di forella. Al primo comandó che immediate partisse, ne in viaggio si fermasse, & giunto si facessero le solite ceremonie, & si cantasse la Messa dello Spirito Santo per principio del Concilio. Soggionse poi il Papa che non doueua perpetuamente star la Sinodo in piedi, ne terminare in suspensioni, ó traslationi, come già s'era fatto con pregiudicij, & pericoli notabili, ma metterci fine. Perilche fare non saranno bisogno molti mesi, poi che già le piú importanti cose sono state risolte, & quel che resta, é anco tutto digesto, & posto in ordine per le dispute, & essamini fatti nel fine sotto Giulio, quando le cose erano appontate, si che non restaua altro, che la publicatione; onde, poco rimanendo, il tutto sarà ispedito anco in pochi mesi.

Simoneta si mise in viaggio, & a' 9. Decembre giunse in Trento, & si vidde nel suo entrar leuar si vn gran fuoco dalla terra, che passó sopra la Città, come suol il vapore ignito, che stella cadente chiamano, solo differente in grandezza, il che fece far diuersi pronostichi a gl' otiosi, che molti erano, da chi in presagio di bene, da chi di male, che vanità sarebbe raccontare. Trouó il Cardinale lettere del Pontefice dopo la sua partita scritte, che s'aspettasse per aprir il Concilio nuoua commissione. Col Cardinale fecero il viaggio in compagnia alquanti Vescoui, che alla partita sua di Roma erano alla Corte, quali il Papa costrinse a seguir il Legato, & si ritrouarono in quel tempo 92. in numero, oltre i Cardinali.

Nel principio di Decembre fu di ritorno a Roma il Noncio, che risedeua in Francia; il quale hauendo riferito lo stato delle cose di quel Regno, scrisse il Pontefice al Legato, che representando al Consiglio Regio non esserui altra causa di celebrar il Concilio, se non il bisogno di Francia, non hauendone bisogno ne Italia, ne Spagna, ricusandolo Germania, perilche a loro toccherebbe il sollicitarlo, cosa che da loro negletta, facendola il Pontefice per la pietá paterna, & essendo in Trento li Legati, & numero grande de Prelati Italiani, & i Spagnuoli la maggior parte giunti, & il rimanente in viaggio, anco da essi immediate fosse mandato Ambasciatore, & i Prelati. Comandó in oltre al Legato, che vffasse ogni opera acció le prediche, & congregationi de Protestanti fossero

fossoro impedire, & dalle cuore a' Theologi, gli communicasse indulgenze, & gratie spirituali, & gli promettesse anco aiuti temporali, che egli per alcuna modo non si ritrouasse a loro prediche, & fugisse aoco i conuitti, doue alcun di loro interuenisse.

In questo tempo stesso gionsero in Trento 2. Prelati Polacchi, i quali, uisitati i Legati, & mostrata la deuotione di quella Chiesa alla Sede Apostolica, narrarono i molti tentatiui de' Lutheran per introdur la dottrina loro in quel Regno, & i fundamenti già in qualche parte gettati; contra le machinationi de quali conueniu che i Vescouii fossoro sempre intenti per ouuiare; che erano molto desiderosi d'interuenire tutti nel Concilio, & coadiuuare nella causa commune: il che non potendo fare per rispetto così importante, & necessario, desiderauano interuenire con autorità per mezzo de' Procuratori, che rendessero voto come li Prelati presenti. Et dimandarono che essi potessero hauer tanti voti, quante commissioni haueffero da Vescouii, che per legitima causa non possono venir dal Regno. Da Legati fu risposto con parole generali, rimettendosi a risoluere dopo deliberatione matura, & della richiesta dato auiso al Pontefice, dal quale fu in Concistoro riferita; ne vi fu difficoltà, che tutti non concorressero in la negatiua, essendo già deliberato, che le resolutioni si facessero, come già anco s'era fatto per l'inanzi, per pluralità de' voti, & non per Nationi. Il che tanto più era giudicato necessario, quanto la fama portaua, che i Francesi, se ben Catholici, venissero con quelli suoi pensieri Sorbonici, & Parlamentarij, tutti riuolti a voler riconoscer il Papa, solo tanto, quanto loro piaceffe: & già s'era inteso qualche humor de' Spagnuoli di voler sottopor il Pont. al Concilio, & i Legati da Trento haueuano più volte auisato, che si scopriuano qualche mali humori ambiciosi di estendere l'autorità Episcopale, & in particolar Spagnuoli artificiosamente proponeuano, esser necessario restringer l'autorità Ponteficia, almeno tanto, che non possi derogar a' Decreti di questo Concilio; altrimenti vana sarebbe la fatica, & la spesa, per far vn Concilio, che il Papa potesse derogare con la facilità, che quotidianamete per leggiensime cause, & senza quelle anco, deroga a' tutti i Canoni, a' quali tentatiui consideruano i Cardinali alro rimedio non vi esser, sebn opponer il numero grande de' Prelati Italiani, quali superaranno, se ben s'unissero insieme, tutti gl'oltramontani. Et questo rimedio resterebbe inefficace, quando s'admettesse il voto de' gli assenti; che i Spagnuoli si farebbono mandar da tutti procure; il simile farebbono Francesi, & sarebbe tanto, quanto dar i voti non per capi, ma per Nationi.

Fu adonque rescritto a Trento di fare a Polacchi ogni larghezza di parole, con conclusione, che quel Concilio era vna continuatione, & tutt'uno incominciato sotto Paolo 3°. onde conueniu seruare gl'ordini all' hora messi in pratica, & continuatamente seruati con buon frutto, come s'era veduto; fra quali vno fu, che i voti de' gli assenti non fossoro computati: il qual ordine non si potoua dispensar in loro senza eccitar l'istessa pretensione in tutte le Nationi con molta confusione; che qualonque cosa fosse dalla Polonia richiesta, così propria a lei, che non potesse metter le altre regioni in moto, per i meriti di quella nobilissima Nazione, sarebbe conceduta. Della risposta mostrarono i Polacchi restar contenti, &

nondimeno pochi giorni dopo, sotto pretesto d'hauer negotij a Venetia partirono, ne più ritornarono.

Diede a tutta Roma grand' allegrezza vna lettera di mano propria del Re di Spagna scritta al Pont. con auiso del negoziato di Momberoni, mandatogli dalla Regina di Francia, & risposta datagli, con oblatione alla Santità suá d'assistenza per purgar la Christianità dall' heresia, con tante forze de' Regni, & stati suoi, aiurando potentemente, & prontamente qualunque Principe vorrà nettar lo stato proprio da quella contagione. Ma in questo stesso tempo al cattiuo concetto formato contra Francesi dalla Corte s'aggiunse nuouo fomento per auiso venuto da Parigi, che con gran solennità hauesse il Parlamento condannato a retrarsi, & a darsi vn certo Gioan Tancherello baccilier di Theologia, perche con intelligenza d'alquanti Theologi propose conclusioni publiche, che il Papa Vicario di Christo, e Monarcha della Chiesa, puó priuar de' Regni, stati, & dignità i Ré, & Principi disobbedienti a precetti suoi; & de' difese, & essendo egli per tal causa fatto reo, & chiamato in giudicio, confessato il fatto, & temédo di qualche gran male, fuggi, & i giudici, come in vna comedia, fecero che dal Bidello dell' vniuersità fosse rappresentata la sua persona, & facesse l'emenda, & retrattatione in publico, & prohibirono che i Theologi non potessero più disputare simili questioni, & li fecero andar inanzi al Ré a dimandar perdono d'hauer permesso che materia così importante fosse posta in disputa, con promessa d'opporli sempre a quella dottrina. Si parlaua de Francesi, come d'heretici perduti, & che negavano l'autorità data da Christo à S. Pietro di pascere tutto'l suo gregge, di sciogliere ogni cosa, & ligare, il che principalmente consiste in punire i delitti di scandalo, & danno alla Chiesa in commune, senza differenza di Principe, ne priuato; si portauano gl' essempj d'Henrico 4^o & 5^o Imperatori, di Federico 1^o & 2^o. di Ludouico Banaro, di Filippo Augusto, & del Bello Ré di Francia; s'allegauano i celebri detti de Canonisti in questa materia; si diceua, che doueua il Pontefice citar tutto quel parlamento a Roma; che la conclusione di quel Theologo doueua esser mandata a Trento, per metterla in esame la prima cosa che si facesse, & approvarla, dannando la contraria. Il Pontefice si dolse di questo successo moderatamente, & pensò che fosse meglio dissimulare, poiche, come diceua, il mal maggiore di Francia rendeua questo insensibile.

Teneua per fermo la Corte, che al Concilio non doueua trouarsi ne Ambasciator, ne Vescou Francesi, & discorreua quello che hauerebbe conuenuto alla dignità Ponteficia fare, per sottomettergli per forza alle determinazioni del Concilio, quale il Papa era deliberato che fosse aperto omninamente al principio dell' anno nuouo; questa resolutione communicò a Cardinali, essortandogli a consider, non esser dignità della Sede Apostolica, né di quel Collegio l'admetter di riceuer regole, & riforme da altri, & la conditione de' tempi, quando tutti gridano riforma, senza intendere che cosa sia, ricercare che attesa la speciosità del nome, non sia rifiutata; ottimo temperamento tra queste contrarietà di taggioni, esser, preuenendo, il far la riforma di se medesimo, il che anco feruirà non solo a questo tanto, ma ancora ad acquistar lode coll' esser essemplio a gl' altri. Che per questa cosa egli voleua riformare la penitentiaria, & dataria, principali membri

membri della Corte, & attender poi alle parti piú minute ancora. Deputó per questo Cardinali all'vno, & al l'altro carico. Discorse le cause, perche non si poteua differir piú in lungo l'apertura del Concilio; perche scoprendosi sempre piú negl' oltramontani cattui fini, & disegni d'abbassar l'assoluta potestá, che Dio ha data al Pontefice Romano, quanto piú spacio si da loro di pensarci, tanto piú le macchinationi crescono; & esser in pericolo, che degl' Italiani col tempo alcuni siano guadagnati; per tanto consistere la salute nella celeritá, senza che le spese, che fa in sostentargli sono immense, a quali se non si mette fine, non potrà la Sede Apostolica supplire. Diede poi la croce della Legatione al Cardinale Atemps, con ordine, che si mettesse in pronto, & partisse per esser in Trento all' apertura del Concilio, se fosse possibile. La causa perche reuocó l'ordine dato alla partita del Cardinal Simoneta d' aprir il Concilio al suo arriuo, fu l'istanza fatta dall' Ambasciatore Imperiale in Roma, che a quell' attione fossero aspettati gl' Ambasciatori del suo Prencipe. Ma hauendo poi auuertita sua Santitá, che si sarebbero ritrouati in Trento inanzi il mezo di Genaro, fece efficace istanza al Marchese di Pescara destinato dal Ré di Spagna Ambasciatore al Concilio, che per quello istesso tēpo si ritrouasse in Trento all' apertura, per assistere egli ad' essa: & sollecitó i Venetiani a mandar la loro Amb^{ia}, stimando molto, che quella cerimonia passasse con riputatione. Scrisse nondimeno a' Legati, che apprissero il Concilio immediate arriuati gl' Ambasciatori dell' Imperatore, & de' Prencipi sopra nominati: ma quando a mezo il mese fussero giunti, non si differisse piú. Con questo stato di cose finí
l'anno 1561.

LIBRO.

1914

On the 1st of January 1914 the Government of the United Kingdom passed an Act to amend the law relating to the registration of companies. The Act provides that every company registered in the United Kingdom shall be required to file with the Registrar of Companies a copy of its accounts for each financial year. The Act also provides that the Registrar shall have power to require any company to produce to him any books or documents which may be required for the purpose of verifying the accounts of the company.

The Act is intended to improve the transparency and accountability of companies in the United Kingdom. It is expected that the Act will help to protect the interests of investors and creditors by ensuring that companies provide accurate and up-to-date information about their financial performance.

LIBRO VI.

DELL' HISTORIA

DEL CONCILIO TRIDENTINO.



Legati conforme a quello, che il Pontefice 1562
ultimamente comandato haueua, a 15. di
Genaro fecero vna Congregatione genera-
le, nella quale il Cardinale di Mantoua come
primo Legato, hebbe vn conueniente rag-
giornamento della necessitá, & opportunitá
d'aprire il Concilio; essortó tutti i Prelati ad
aiutare cosi santa & pia opera con digiuni,
limosine, & frequenti celebrationi di messe.
Dopo fu letta la bolla della Legatione data
sotto il di 10. Marzo precedente, la qual era
in termini generali con le solite clausule, che
gli mandaua come Angeli di pace per preseder al Concilio conuocato, &
che doueua hauer principio alle feste di risurrettione. A questa fu aggiun-
ta la lettura di tre altri breui. Il primo de' 5. Marzo, & era facoltá a' Lega-
ti di dar licenza a' Prelati, & Theologi, che durante il Concilio, potesse-
ro legger libri prohibiti. Il 2º. de' 23. Maggio, che i Legati haueffero fa-
coltá d'assoluer quelli, che secretamente abiurassero per causa d'heresia.
Il 3º. era dell' vltimo Decembre, doue il Pontefice per leuar ogni materia
di controuerfia nata, ó che potesse nascere tra i Prelati congregati in Con-
cilio sopra la precedenza, commanda, che i Patriarchi prima, poi gl' Arci-
Vescoui, in 3º luogo i Vescoui precedino, non atteso alcun ordine della
degnitá della Sede, ma secondo la promotione, ne tenendo conto delle deg-
nitá primatiali, ó vere, ó pretese che siano.

Questo letto reclamó accremente Fra Bartholomeo de' Martiri Arci-
Vescouo di Braga in Portogallo, che si donesse principiar il Concilio, da
pregiudicij contra le Chiese principali di Christianitá, che la sua Sede ha-
uendo il Primato di Spagna, riceuesse vna sententia di douer esser sotto po-
sta non solo alle altre Arci-Vescouali sue suddite, ma anco ad vn Arci-Ves-
couo di Rosano, che é senza suffraganeo alcuno, & a quelli di Nissia, & An-
tiuari, che sono senza residenza, & quasi senza popolo Christiano; esser
cosa di poca equitá voler vna legge per se, & vna per gl' altri, pretendere
di conseruare l'autoritá propria, & priuar gl' altri della loro legitima. Parló
con tanta efficacia, che i Legati si viddero assai ben impediti, & con diffi-
coltá lo quietarono con far scriuere vna decchiaratione, dicendo, la mente
del Papa, & loro esser, che per il Decreto letto non s'acquisti ius, ne si fac-
cia pregiudicio ad alcuno, ne sia offesa la ragione di qual si voglia, ne in
proprietá, ne in possessione, ma ogni Primato ó vero, ó preteso dopo il
Concilio debba restar nello stato, che era per inanzi. Con questo modo
quietato a pena l'Arci-Vescouo, gl' altri Spagnuoli fecero istanza, che l'a-
pertura

pertura de Concilio si facesse, come continuatione del già principiato sotto Paolo, & proseguito sotto Giulio, & se ne facesse espresse decchiaratione, si che nissuno potesse cauillar che fosse vn nuouo. A questo il Vescouo del Zante, che era stato Noncio in Germania, & sapeua quanto vna tal attione sarebbe stata calunniata, & quanta displicentia n' hauerebbe riceuuto l'Imperatore, replicó, che si come non si doueua metter dubio alcuno sopra le cose decise già, ma tenerle per determinate, cosi il farne adesso decchiaratione era senza necessitá, & hauerebbe tagliata tutta la speranza, che l'Imp. & il Ré di Frácia haueuano di poter far nascer congiuntura, che i Protestanti si sottomettessero al Concilio, & alcun di loro vi interuenisse. Li Legati, massime Mantoua, & Varmiense fauorirono con molti discorsi il parer del Vescouo, & molte cose furono dette dall' vna parte, & l'altra con parole assai acerbe, dicendo li Spagnuoli di voler protestare, & tornar in Spagna. Ma finalmente dopo molte consultationi questi conuennero di desistere dalla loro istanza, per non opporsi all' Imperatore, al Ré di Francia, a' Thedeschi, & Francesi, & per non dar fomento alle querele de' Protestanti, purché non fossero dette parole, che significassero nuouo Concilio, ó portassero pregiudicio alla continuatione, promettédo li Cardinali a nome del Papa, che la Santitá sua confermerebbe tutto quello, che era stato fatto in Trento ne' doi precedenti Concilij, etiandio in caso, che il presente si dissoluesse, & non si potesse finire : con che si contentarono, & dopo longhi discorsi fù concluso, che si douesse vsar forma di parole significanti, che si daua principio a celebrar il Concilio, leuata qualonque sospensione; le quali se ben ambigue, & che poteuano esser tirate a contrarij sensi, nondimeno bastando per concordar la presente differenza, furono riceuute, & concluso d'aprir il Concilio la Dominica seguente de' 18. Propose in fine il Cardinale che principiato il Concilio sarà condecene frequentare le publiche càpelle ogni festá con interuento de' Prelati alla messa, & col sermone latino, quale douendo esser recitato alle volte da persone, che non fanno intieramente quello, che conuenga al tempo, & al luogo, & al decoro de' gl' audienti, sarà ben deputar vn Prelato, che si come il Maestro di sacro Palazzo a Roma, riueda quello, che douerà esser detto, & secondo la sua censura s'habbia da recitare. Piacque a tutti la proposta; & fù deputato Egidio Foscararo Vescouo di Modena; con carico di veder ogni sermone, predica, & altra cosa, che douerà esser in publico pronunziata.

Licentiate la Congregatione, i Legati co' confidenti loro si diedero a formar il decreto, & lo concepirono nella forma concordata; & attendendo molte trattationi passare tra i Prelati in tanto tempo, che erano stati otiosi in Trento, di proponer, chi questa, & chi quell' altra prouisione, tutte inuate ad ampliar l'autoritá Episcopale, & destruggere la Romana, pensarono di timediar al tutto nel principio, inanzi che il male si mettesse in moto, con decretare, che nissun potesse ptopor materia in deliberatione, se non i Legati. Vedevano l'arduirá della proposta, & preuedeuano la contradditione; & però il bisogno d'usar molta arte per farlo riceuer dolcemente, & inauedutamente. Quella negatiua, che nissun proponga, pareua dura & aspra; piacque piú l'affermatiua, che i Legati proponessero non dandosi esclusiua chiara agl' altri, ma solo virtuale, tutto coprendo con pretesto

preteſto di feruar ordine, & dare la deliberatione alla Sinodo. Fù formato il Decreto con tanta arte, che ſino al preſente anco conuien eſſer molto attento per ſcoprir il ſenſo, non che intenderlo alla prima v dita, & lo riferirò in Italiano con chiare parole, legga in Latino, chi vorrà veder l'arteſicio.

Adonque conforme alla preſa deliberatione, venuto il giorno 18. ſi fece la Proceſſione di tutto 'l Clero della Città, de' Theologi, & Prelati, che oltre i Cardinali, erano 112. mitrati accompagnati dalle famiglie loro, & guardati da molti paeſani armati, caminando dalla Chieſa di San Pietro alla Cathedrale; doue il Cardinale di Mantoua canto la meſſa dello Spirito Santo, & Gaſparo dal Foſſo Arci-Veſcouo di Reggio fece l'oratione. Hebbe per ſoggetto trattar dell' autorità della Chieſa, del Primato del Papa, & della poteſtà de' Concilii; diſſe l' autorità della Chieſa non eſſer minore di quella della parola di Dio; che la Chieſa ha mutato il ſabbato da Dio già ordinato nella domenica, & leuata la circoncifione già ſtrattamente dalla Maeſtà Diuina commandata; che queſti precetti, non per la predicatione di Chriſto, ma per autorità della Chieſa ſono mutati. Riualtoſi anco a' Padri, gli conſortò ad adoperarſi conſtantemente contra i Proteſtanti, con certezza, che ſi come lo Spirito Santo non può errare, coſi egli non poſſono ingannarſi. Sicantò il Veni Creator Spiritus. Il Secretario, che era il Veſcouo di Tifeſi, leſſe la bolla della conuocatione di ſopra portata, & l' Arci-Veſcouo ſopradetto interrogò il Decreto dell' aprir il Concilio, dicendo: Padri vi piace, che dal giorno d' hoggi ſi celebri il Concilio Generale di Trento, leuata qual ſi voglia ſoſpenſione, per trattar col debito ordine, proponendo i Legati, & Preſidenti quello, che parerà alla Sinodo a propoſito, per leuare le controuerſie della religione, corregger i coſtumi, & conciliar la pace Chriſtiana della Chieſa! Fù riſpoſto, Placet: ma contradiffero 4. Prelati a quella parte: *Propoſuitibus Legatis*: le quali io ſcriuo coſi in Latino, douendone più volte parlare, per le gran controuerſie & diſpute, che ſeguirono dopo. I contradittori furono Pietro Guereto Arci-Veſcouo di Granata, Franceſco Bianco Veſcouo di Orenſe, Andrea della Queſta Veſcouo di Leon, Antonio Colormero Veſcouo d' Almeria. Diſſero, che non poteuano acconſentire per eſſer parole nuoue, non vſate in altri Concilii, & che riſtringeuan la libertà del proporre, & dimandarono, che i loro voti ſoſſero regiſtrati negl' atti del Concilio. Furono laſciati ſenza alcuna riſpoſta, & fù intimata la ſeſſione per il 26. di Febraro. Il promotore del Concilio richieſe tutti li notari, & protonotari a far delle coſe ſopradette vno & più iſtrumenti, & con queſto finì la ſeſſione.

I Legati auifarono il Pontefice del ſucceſſo nella congregatione, & nella ſeſſione, & egli ne diede parte al Conciftoro. Molti hebbero openione, conſiderate le difficoltà del principio, che il Concilio doueſſe far poco buon progreſſo, attesa l' oſtinata contradittione, che ſi vidde ne' Veſcoui Spagnuoli, poco propria per componer difficoltà di religione; ſe ben dall' altro canto li Legati, & i Veſcoui Italiani ſi moſtrarono molto deſtri, & vniti a temporeggiarle, & vincerle. Il Papa lodò la prudenza de' Legati, che haueſſero preuenuto (coſi diceua) la temerità de' innouatori; non ſentì diſpiacere che 4. ſi foſſero oppoſti, perche temea d'auer maggior numero de' contrarij: eſſortò i Cardinali a riformarſi, poiche ſi vedeua

deua necessitá di trattar con persone irrispettue, diede ordine, che fossero sollecitati gl' altri Vescouï Italiani a partire, & scrisse a Trento che tenessero il Decreto fermo, & lo eseguissero senza rallentar vn punto.

Ma in Francia, hauendo per piú mesi la Regina di Nauarra, il Principe di Condé, & l' Ammiraglio, & la Duchessa di Ferrara fatto istanza, che si cōcedessero a quelli della nuoua religione luoghi da congregarsi alle prediche & ceremonie loro, & tutti questi, & altri ancora de' grandi facendo professione, etiandio nella Corte stessa, di quella dottrina, gl' altri riformati di minor grado, preso per ciò ardire, separatamente si congregauano; il che non potendo sopportar il Popolo Catolico, in molti luoghi del Regno furono eccitati moti popolari pericolosissimi, con uccisioni ancora dell' vna & l' altra parte; quali anco erano fomentati da' grandi Catolici, che per interesse d' ambitione non poteuano sopportare, che i Principi & capi Vgonotti, acquistando seguito popolare, fossero per auanzargli, & dauano fomento alle seditioni. Furono due tumulti causati dalle prediche, vno in Digion, & l' altro in Parigi, notabilissimi non solo per l' uccisione de' molti, ma anco per la ribellione a' Magistrati, che fece risoluer il Consiglio Regio di pigliarsi rimedio; il quale, acciò fosse appropriato a tutto'l Regno, furono chiamati da tutti li Parlamenti i Presidenti, & vn numero de' Consiglieri eletti per deliberare con maturitá quello, che si potesse fare. Et 17. Genaro fú redotto in S. Germano, doue congregati tutti, espose il Cancellier per nome Regio, che erano chiamati per consultar de' rimedij a' moti eccitati nel Regno: fece vna recapitulatione di tutte le cose occorse, foggiondo, che quanto alle cose della religione, si douea lasciar la cognitione a' Prelati, ma doue si tratta della tranquillitá del Regno, & di contener li sudditi nell' ossequio del Ré, ciò non poter pertener agl' Ecclesiastici, ma a' Regij consultori. Che haueua sempre lodato Cicero ne, solito di biasmare Catone, che viuendo in vn secolo corrottissimo, nelle deliberationi era così seuro, & rigido, come vn Senatore della Republica di Platone. Che le leggi si douea cercar d'accommodarle al tempo, & alle persone, si come la calza al piede. Che si metteua in deliberatione all' hora questo particolare, se era seruitio del Ré permetter, ó proibire le congregazioni de' Protestanti; nel che non s' haueua da disputar qual religione fosse migliore, non trattandosi di formar vna religione, ma di ordinar vna Republica, non esser cosa afforda, che molti siano buoni cittadini, & non buoni Christiani, & che si possi uiuer in pace anco tra quelli, che non hanno le cose sacre communi.

Andando attorno la consulta, furono varii i pareri; ma superó quello, che giudicaua douer si relasciar in parte l' editto di Luglio, & conceder a' Protestanti libertá di predicare. Fú formato vn editto al che interuennero anco il Cardinale di Borbon, di Tormon, & di Sciatiglion, & i Vescouï d' Orlens & di Valenza, con molti capi. Che i Protestanti restituissero le Chiese, possessioni, & altri beni Ecclesiastici occupati. Che s' astenessero dall' abbatte croci, imagini, & Chiese sotto pena della vira. Che non possino congregarsi a prediche, ó preghiere, ó amministrar i Sacramenti in publico, ó in secreto di dí, ó di notte nella Città. Che si soprasedi, & restino sospese le prohibitioni & pene dell' editto di Luglio, & qualonq; altre

altre precedenti. Che al far le prediche fuori della Città non siano molestati, ne i magistrati possino inquietargli, ó impedirgli, ma debbiano in questo difendergli da ogni ingiuria, castigando i seditiosi dell' vna & l'altra religione. Che nissuno prouochi l'altro per causa di religione, ó vñ le contumeliose parole di fattione. Che i magistrati & ufficiali possino esser presenti alle prediche & congregationi. Che non possino far Sinodi, ó colloquij, ó concistori se non con licenza, e presente il magistrato. Osseruino le leggi ciuili delle ferie & de' gradi prohibiti ne' matrimonij. I ministri siano tenuti giurar nelle mani de' gl' officiali publici di non contrauenir á quell' editto, ne predicar dottrina contra il Simbolo Niceno, & i libri del nuouo & vecchio testamento. Il Parlamento di Parigi fece molte repugnanze nell' accettar l'editto; per ilche il Ré di nuouo comandó che fosse publicato, aggiungendoci vna conditione, che s'intendesse esser per maniera di prouisione, aspettando le determinazioni del Concilio generale, ó vero sinche dal Ré fosse altrimenti ordinato, non intendendo d'approuar due religioni nel suo Regno, ma quella sola della Santa madre Chiesa, nella quale esso, & li suoi precessori sono vissuti. Sopra che non restando il Parlamento ben d'accordo, il Ré comandó che tralasciate tutte le longhezze & difficultá, l'ordinatione fosse publicata; onde á 6. di Marzo cosi fú eseguito, con questa clausula, che il Parlamento verificaua le lettere Regie per obedir al Ré, considerato lo stato de' tempi, senza però approuar la nuoua religione, & per modo di prouisione, fin che dal Ré fosse altrimenti ordinato.

Ma ritornando á Trento, il di 27 Genaro si fece congregatione, doue da' Legati furono fatte 3 propositioni. La prima d'essaminar li libri scritti da diuersi autori dopo nate le heresie, insieme con le censure de' Catolici contra di quelli, á fine di determinare quello, che la Sinodo debbia decretare sopra di essi: la seconda, che fossero citati per decreto della Sinodo tutti gl' interessati in quella materia, acció non possino dolersi di non esser stati vditti: la 3^a, se si doueuan inuitar á penitenza con saluo condotto, & ampla concessione, & promessa di grande & singular clemenza i caduti in heresia, purché vogliano pentirsi, & riconoscer la potestá della Chiesa Cat^{ca}, con ordine che i Padri, considerate le proposte, nella congregatione seguente dicessero il loro parere, cosi sopra il modo d'espediti facilmente nell'essamine de libri & censure, come sopra il rimanente. Et si deputorno Prelati á riceuer, & essaminar i mandati, & essecutioni di quelli, che pretenduano impedimenti per non andar al Concilio.

Questo luogo ricerca, che dell' origine del prohibir libri si raggioni, & con che progresso sia gionto allo stato, in che si trouaua in questo tempo, & che nuouo ordine fosse all' hora preso. Nella Chiesa de martiri non fú prohibitione Eccle^{ca}; ben che alcune persone pie si faceuano conscienza del legger libri cattiu, per non contrauenire ad vno di 3 capi della legge Diuina, di fuggire la contagione del male, di non esporri a' tentatiui senza necessitá & utilitá, & di non occupar il tempo in cosa vana. Queste leggi, come naturali, restano sempre, & obliherebbono noi á guardarsi dal legger libri non buoni, quantonque nissuna legge Ecclesiastica vi fosse. Ma cessando questi rispetti, succedé l'essépio di Dionisio Vescouo Alessandrino, celebre dottore, quale circa l'anno del Signore 240. per queste cause essendo

da' Preti suoi ripreso, & per gli stessi rispetti titubando, hebbe visione che leggesse ogni libro, perche era capace di discernergli. Maggior pericolo nondimeno stimauano esser ne' libri de gentili, che d'heretici, quali piu erano abhorriti, & tanto piu ripresa la lettione loro, quanto era frequentata da molti dottori Christiani, per vanità d'imparare l'eloquenza; per questa causa S Girolamo ó in visione, ó in sogno fu battuto dal diauolo, onde in quei med^mi tempi circa il 400 vn Concilio in Cartagine vietó a' Vescoui di poter legger libri de Gentili, ma concesse loro legger quelli de gl'heretici; il decreto del quale é posto tra i Canoni raccolti da Gratiano. Et questa é la prima prohibitione per forma di Canone. Che per consiglio altre vene sono ne' Padri, da regolare secondo la legge Diuina di sopra citata. I libri de gl'heretici di dottrina da' Concilij dannata, erano spesso per causa di buon gouerno da gli Imperatori prohibiti. Così Constantino proibí libri d'Ario, Arcadio quelli di Eunomiani, & di Manichei, Theodosio quelli di Nestorio, & Martiano gli scritti de gl'Eutichiani, & in Spagna il Ré Ricaredo quei de gl'Ariani. A' Concilij & Vescoui bastaua mostrare quali libri erano di dannata, ó di apocrifa dottrina. Così fece Gelasio del 444. & non piu oltre passauano, lasciando alla coscienza di ciascuno il schifargli, ó leggergli per bene. Dopo l'anno 800 i Rom. Pont. li come affosero molta parte del gouerno Politico, così anco fecero abbruggiare, & prohibirono il legger libri, gl'autori de quali dannauano; contutto ciò sino á questo secolo li trouerá pochiss^o numero de libri così fatramente prohibiti. Il diuieto vniuersale in pena di scomunica, & senza altra sentenza á chi leggesse libri continenti la dottrina de gl'heretici, ó per sospitione d'heresia non si costumaua. Martino 5 nella sua bolla scomunica tutte le sette d'heretici, Viglesiti massime, & V'siti, ne fa altra mentione di quelli, che leggessero i libri loro, se ben molti ne andauano attorno. Leone 10 condannando Luthero insieme proibí, sotto pena di scomunica, tutti i libri suoi. Gl'altri Pont. seguenti nella bolla chiamata *in cena*, dannati, & escommunicati tutti gl'heretici, insieme escomunicarono anco quelli, che leggessero i libri loro; & in altre bolle contra heretici in generale folminarono l'istesse censure contra li lettori de libri. Questo partoriua piu tosto confusione; perche non essendo gl'heretici dannati nominatamente, conueniua conoscer i libri piu tosto dalla qualità della dottrina, che dal nome de gl'autori: & parendo á diuersi diuersamente, nasceuano scrupoli di coscienza innumerabili. Gl'inquisitori piu diligenti si faceuano cataloghi di quelli, che á loro notitia perueniuano, i quali non confrontando, non bastauano à leuar la difficoltà. Il Ré Filippo di Spagna fu primo dar forma piu conueniente, facendo del 1558. vna legge, che il Catalogo de libri prohibiti dall'Inquisitione di Spagna si stampasse.

Al qual essempio anco Paolo 4 in Roma ordinó, che da quell'officio fosse composto & stampato vn'indice, come fu eseguito del 1559. nel quale furono fatti molti passí piu inanzi, che per lo passato, & gettati fondamenti per mantener, & aggrandir l'autorità della corte Rom. molto maggiormente, col priuar gl'huomini di quella cognitione, che é necessaria per difendergli dalle vsurpattoni. Sino à quel tempo si staua tra i termini de' libri de heretici, ne era libro vietato, se non di autore dannato. Questo indice fu diuiso in tre parti; la prima contiene i nomi di quelli, l'opere de quali

quali tutte di qualunque argomento siano (etiandio profano) sono vietate & in questo numero sono riposti non solo quelli, che hanno professato dottrina contraria alla Romana, ma molti ancora sempre vissuti & morti nella comunione di quella. Nella 3ª parte si contengono nomi de libri, che particolarmente sono dannati, non proibiti gl'altri de gli stessi autori. Nella 3 alcuni scritti senza nome, oltra che con vna regola generale sono vietati tutti quelli, che non portano il nome de gli autori scritti dopo il 1519 & sono dannati molti autori & libri, che per 300, 200, & 100 anni erano stati per mano di tutti i letterati della Rom. Chiesa, sapendo, & non contradicendo i Pont. Rom. per tanto tempo, & de' moderni ancora furono proibiti di quelli, che erano stampati in Italia, etiandio in Roma con approbatione dell' inquisitione, & anco approbati dal Papa medesimo per i suoi breui, come le annotationi d'Erasmo sopra il testamento nuouo, che da Leon 10 dopo hauete lete furono approbate con vno suo breue sotto il dato in Roma 1518. 10 Settebr. Sopra tutto cosa considerabile é, che sotto colore di fede, & religione, sono vietati con la medesima seuerità, & dannati gl'autori de libri, da quali l'autorità del Prencipe, & magistrati temporali é difesa dalle vsurpationi Eccle^he, doue l'autorità de' Concilij, & de' Vescoui é difesa dalle vsurpationi della corte Rom. doue le hipocrisie, ó tirannidi, con quali sotto pretesto di religione, il popolo é ingannato, ó violentato, sono manifestate. In somma non fù mai trouato il più bell' arcano per adoperare la religione á far gl'huomini insensati. Passò anco quell' inquisitione tanto oltra, che fece vn catalogo di 62 stampatori, & proibí tutti i libri da quelli stampati di qualonq; autore, arte, ó idioma fossero, con vn' aggiunta più ponderosa, cio é, & li stampati da altri simili stampatori, che habbiano stampato libri de heretici; in maniera che non restaua più libro da legger. Et per colmo di rigore, la prohibitione di qualonq; libro contenuto in quel catalogo era in pena di scomunica *lata sententia*, riservata al Papa, priuatione & inhabilitá ad officij & beneficij, infamia perpetua, & altre pene arbitrarie. Di questa seuerità fu fatto richiamo á questo Papa Pio, che successe, il quale rimise l' indice, & tutta questa materia al Concilio; come s' é detto.

Furono sopra i proposti articoli varij pareri. Ludouico Becatelli Arci-Vescouo di Ragusi, & Fra Agostino Seiuago Arci-Vescouo di Genoua hebbero opinione, che nissun buon effetto puó nascere dal trattar in Concilio materia de libri, anzi che potesse più tosto nascer impedimento alla conclusione di quello, perche il Concilio é congregato principalmente. Poiche hauendo Paolo quarto con consiglio di tutti gl' inquisitori, & de molti principali da quali hebbe auisi da tutte le parti, fatto vn catalogo compitissimo, non vi puó esser altro d'aggiougerui, se non qualche libro vscito ne' 2 anni seguenti, cosa che non merita l'opera della Sinodo: ma chi volesse conceder de' proibiti in quella raccolta, sarebbe vn dichiarar che in Roma sia stato imprudentemete operato, & così leuare la riputatione & all' Indice già publicato, & à quel Decreto, che si facesse, essedo vulgata massima, che le nuoue leggi leuano la stima più à se stesse, che alle vecchie; senza che (diceua il Becatelli) nissun bisogno vi é de libri, pur troppo il mondo ne ha, massime dopo trouate le stampe; & meglio é, che mille libri siano proibiti senza demerito, che permesso vno meriteuole di prohibitione.

Ne anco farebbe vtile che la Sinodo s'affaticasse per render le cause delle prohibitioni, facendo censure, ó approbando le già fatte in diuersi luoghi da catolici. Perche questo farebbe vn chiamarsi contraddittione. E cosa da dottore render ragione del suo detto; il legislatore che lo fa, diminuisce l'autorità sua, perche il suddito s'attacca alla ragione addotta, & quando crede hauerla risoluta, penta d'hauer anco leuato la virtù al precetto: ne meno esser ben corregger & espurgar alcun libro per le stesse cause, di non eccitar gl'humori delle persone á dire che sia tralasciata cosa che meritasse, ó mutata quella che non meritasse correptione. Poi la Sinodo conciterrebbe contra se la mala dispositione di tutti gl' affectionati a' libri che si vietassero, che gl'indurrebbe á non riceuer gl'altri decreti necessarij, che si faranno. Concluse, che bastando l'Indice di Paolo, non lodaua l'occuparsi vanamente per far di nuouo cosa fatta, ó per disfar cosa ben fatta. Molte altre ragioni furono allegate in confirmatione di questo parere da piú Vescoui creature di Paolo 4^o, & admiratori della sua prudenza nel maneggio della disciplina Ecclesiastica, li quali teneuano, che fosse necessario conseruare, anzi aumentare il rigore da lui instituito, volendo conseruar la purità della religione.

Gio. Thomafo S. Felicio fu d'opinione al tutto contraria, che in Concilio si douesse trattar de libri tutto di nuouo, come se non vi fosse precedente prohibitione; perche quella, come fatta dall' Inquisitione di Roma per il nome é odiosa ad Ultra-montani, & del resto é anco tanto rigida, che é inosservabile, & nissuna cosa manda piú facilmente vna legge in desuetudine, quanto l'impossibilità, ó gran difficoltà in osseruarla, & il gran rigore nel punir le transgressioni; eiser ben necessario conseruar la riputatione di quel officio, ma questo poterli far assai appositamente con non farne mentione, del rimanente facendo le sole prouisioni necessarie, & con pene moderate. Et per tanto parergli, che il tutto stia nel consultar il modo: & disse egli quello, che giudicaua ottimo, ciò é, che i libri sin all' hora non censurati fossero compartiti a' Padri, & Theologi presenti in Concilio, & anco á gl' assenti; quali, esaminatigli, tacessero la censura, & dalla Sinodo fosse deputata vna Congregatione non molto numerosa, che fosse come giudice tra la censura, & il libro; il che parimente fosse seruato con i già censurati, & questo fatto si proponesse in congregatione generale per decretare in vniuersale quello, che paresse beneficio publico. Quanto al citare, ó no gl'interessati, disse che 2. sorti d'autori erano, altri separati dalla Chiesa, & altri incorporati in essa; de' primi non esser di tener conto, poiche con la sola alienatione dalla Chiesa hanno essi medesimi, come S. Paolo dice, condannato se stessi, & le opere proprie, li che non é bisogno piú vdir altro; ma de' incorporati con la Chiesa esserne de' morti & de' viui; questi esser necessario citare, & ascoltare, ne, trattandosi della loro fama & honore, poterli contra le opere loro procedere, se non ascoltate le ragioni loro: de' morti, poiche non vi é l'interesse priuato, poterli far quello, che ricerca il publico ben, senza pericolo d'offender alcuno. A questa opinione fu aggiunto da vn altro Vescouo, che l'istessa forma di giustitia si donesse vsare verso gl'autori Catolici defonti, perche restano li parenti, & discepoli, che come posteri partecipano la fama ó infamia del morto, & però restano interessati, & quando ben alcun tale non vi fosse, la sola memoria

moria del defonto non puó esser giudicata, se non é difesa.

Fu anco chi hebbe opinione non esser giusta cosa condannar le opere de' Protestanti senza vdirgli; perche quantonque le persone siano da se stesse dannate, non si puó per le leggi far la declaratoria senza citatione, quantonque in fatto notorio; adonque ne meno si puó far contra il libro, se ben notoriamente contenga heresia. Fra Gregorio general de gl' Heremitarani disse, non parergli necessario offeruare tante sortilitá; la prohibitione de libri esser precisamente come la prohibitione medicinale d'vn cibo, che non é vna sententia contra di esso, ne contra chi l'ha preparato, che però conuenga ascoltarlo, ma vn precetto verso di chi l'ha da vsare, fatto da chi ha cura di regger la sanità di quello; però non trattarsi del pregiudicio del uiuandiero, ma del solo beneficio dell' indisposto; & con ottima ragione vn cibo, se ben in se buono, si viera per non esser vuile all' indisposto vsarlo: cosi la Sinodo, che é il Medico, debbe guardar quello solo, che é vtile a' fede: li legger, ó no, & il dannoso & pericoloso vietarlo, che non farà torto ad alcuno, se ben il libro in se stesso fosse buono, quando all' infermitá delle menti di questo seculo non conuenga. Altre varie considerationi passarono, che si risolueuano finalmente in vna di queste.

Ma intorno al terzo articolo d' inuitar á penitentia con promessa di clementia, & concessione di saluo-condotto, varie opinioni erano, anco tra i Legati medesimi. Il Mantoua sentiu vn perdono generale, dicendo, che con quello s'hauerebbe guadagnato gran numero di persone, & esser rimedio vsato da tutti i Principi nelle seditioni, ó ribellioni, che non hanno forza di opprimere, conceder perdono á chi depono le armi, che cosi li meno colpeuoli si ritirano, & gl'altri restano piú deboli; & quando ben vi fosse speranza d'acquistarne pochi, douersi far anco per vn solo, & si ben non s'acquistasse alcuno, però esser gran guadagno l'hauer vsato, & mostrar la clementia. Per l'altra parte il Legato Simone diceua, che era vn metter in pericolo di rouinar de gl'altri, perche molti s'inducono á trascorrere, doue veggono il perdono facile; che d'altro canto il rigore, se ben é duro á chi lo sente, tiene innumerabili in officio. Per mostrar la clementia, esser assai vsarla con chi la richiede, il trarla dietro á chi non la domanda, & á chi la ricusa rallenta la custodia, che ciascun tiene di se stesso: sarà stimato vn leggier delitto l'heresia quando si vegga d'hauerne cosi facilmente perdono. In queste 2 opinioni erano i Prelati diuisi, & da quelli, che non lodauano il saluo-condotto, era detto, che nel primo Concilio non fu dato ad alcuno, & farebbe stato fatto, quando fosse necessario ó conueniente, che pur quello Concilio fu retto da vn Papa prudentissimo, & da Legati principali del Collegio; nel secondo per cio fu dato, perche fu richiesto da Mauricio Duca di Sassonia, & da altri Protestanti, & l'Imp. l'addimandó per loro; però con ragione fu concesso: adesso, che nissun l'addimanda, anzi che la Germania ad alta voce dice, & protesta, che non conosce questo Concilio per legitimo, á che dargli saluo-condotto, se non per dar loro materia di qualche sinistra interpretatione. I Prelati Spagnuoli non consentiuano in modo alcuno a d'vn saluo-condotto generale, per il pregiudicio, che si farebbe fatto all' Inquisitione di Spagna, poiche stante quello, hauerebbe ciascuno potuto dichiararsi per Protestante, & mettersi in punto per il viaggio, senza poter esser arrestato dall' Inquisitione. L'istesso

fo considerauano i Legati, che auuenir potrebbe all' Inquisitione di Roma & d' Italia. Tutte le cose considerate, pareua quanto all' Indice che bastasse al presente far deputati, & con vna particola del decreto, far intender á gl' interessati che sarebbero ascoltati, & inuitar al Concilio tutti; & quanto al saluo-condotto, per le difficultá che s'attrauerfano, rimetter á pensarui meglio.

Mentre queste cose si trattano á 5 di Febraro arriuò in Trento il Card. Altemps Nipote del Papa, quinto Legato, & insieme la nuoua dell' editto di Francia di sopra recitato, che confuse molto ogni vno: poiche mentre il Concilio é in piede per condannare le nouità, quelle da' Prencipi siano permesse con publico decreto. Il di seguente fù riceuuto in congregatione generale Antonio Miglicio Arci-Vescouo di Praga Ambasciator dell' Imp. fù letto il mandato di sua Maestá Cesarea. L' Arci-Vescouo fece vna breue oratione, & riseruò il rimanente al Signor Sigismondo Tonn secondo Ambasciatore di sua Maestá, che non era ancora gionto. La Sinodo rispose che con molta allegrezza vedeua gl' Ambasciatori dell' Imperatore, & che ammetteua il mandato Imperiale. Tentò l' Ambasciator di preceder il Card. Madruccio Vescouo di Trento, allegando le raggioni, & pretensioni di D. Diego nel primo Concilio, & con la risposta di quello che successe, non di quello che fù preteso, s'acquistò, & sedette di sotto.

A 9 fù accettato Ferdinando Martinez Mascarenio Ambasciator di Portogallo, letta la lettera di credenzá del Ré, & il mandato: fù fatta vna oratione assai longa da vn Dottore, che con lui era, doue narrò il frutto che la Chiesa caua da' Concilij, la necessitá di questo presente, gl' attrauerfamenti che ha sostenuto ne' passati tempi, & come la prudenza di Pio Pont. gli ha superati in questo tempo; disse l'autoritá de' Concilij esser cosi grande, che i Decreti loro sono riceuuti per oracoli diuini. Il Ré hauer speranza, che da quel Concilio sarrebbero decise le differenze nella religione, & indrizzati i costumi de' Sacerdoti all' Euangelica sinceritá; perliche gli prometteua ogni ossequio, di che poteuano render testimonio i Vescoui già arriuati, & quelli che arriueranno; narrò la pietá, religione & impresa de gl' antichi & pijssimi Ré, & di questi le fatiche per sottopor tante prouincie dell' Oriente all' Imperio della Sede Apostolica: delle qual heroiche pietá debbono aspettar immitatione in Sebastiano Ré. Lodò in poche parole la nobiltá, & virtú dell' Ambasciator, & in fine pregò i Padri ad ascoltarlo, quando sarà bisogno per le Chiese del suo Regno. Il Promotore in poche parole rispose, la Sinodo hauer sentito piacere leggendosi il mandato del Ré, & vdendo l'oratione, con narratiua della sua pietá & religione, cosa non però nuoua, ma á tutti nota, essendo conspicua la gloria debita à lui, & à suoi maggiori, per hauer conseruato in questi tempi turbolenti la religione Catolica nel suo Regno, & hauerla portata in luoghi lontani, che di ciò la Sinodo rende gratie à Dio, & riceue il mandato del Ré, come debbe.

Ma nella Congregatione delli 11. si presentò l' altro Ambasciatore dell' Imperatore, il qual fù senza molta cerimonia riceuuto, essendo stato già letto il mandato, onde vi fù tempo di trattare delle cose Conciliari, & detto alquanto nelle medesime materie, fù data libertá a' Legati, d' elegger Pa-
dri

drì per formar vna Congregatione sopra l'indice, & altri á formar il Decreto per la futura sessione. Furono nominati da' Legati per attender al negotio de libri, censure, & Indice, l'Ambasciator d'Ongaria, il Patriarcha di Venetia, 4 Arci-Vescoui, 9 Vescoui, vn Abbate, & 2 Generali.

Alli 13 gl'Ambasciatori dell'Imp. comparuero á Legati, & fecero vna esposizione con 5 ricchieste, che lasciarono anco in scritto, acciò potessero deliberar sopra. Che si fuggisse il nome di continuatione del Concilio, perche da ciò li Protestanti pigliauano occasione di ricusarlo. Che si differisse la futura sessione, ó almeno si trattassero cose leggieri. Che non si esasperassero quelli della Confessione Augustana in questo principio del Concilio, col condannare i loro libri. Che si desse a' Protestanti amplissimo saluo condotto. Che quanto si trattasse nelle Congregationi, fosse tenuto secreto, perche il tutto si publicaua sino a' plebei. Poi hauendo offerto tutti i fauori & afsistenze per nome dell'Imp. soggiunsero, hauer ordine dalla Maestà sua, essendo chiamati da sue Signorie R^{me}, di consegnare le cose del Concilio, & adoperar l'autorità Imperiale per fauorirle.

Alli 17 risposero i Legati, che essendo necessario sodisfar tutti, si come à loro istanza non si nominaria continuatione, così per non irritar li Spagnuoli era necessario astenersi anco dal contrario; che nella prossima sessione si passerebbe con cose generali, & leggieri, & all' altri si daria longo tempo; che non si era pensato di dannar per all' hora la confessione Augustana. Quanto a' libri de' Confessionisti non si parlerrebbe all' hora, ma l'indice de libri si farrebbe nel fine del Concilio; che si daria saluo-condotto amplissimo alla natione Germanica, quando fosse ben deciso, se si douesse darglielo separatamente, ó metterlo con le altre; che si prouederrebbe alla secretezzeza con buona maniera, & tutto quello, che tratteranno lo comunicheranno con loro, essendo certi della buona volontà dell' Imperatore, & che gl'Ambasciatori suoi corrispondono alla pietà, & religione del patrone.

Giorgio Drafcouitio Vescouo di cinque Chiese, terzo Ambasciator dell' Imperatore, che era gionto in Trento sino il mese passato, il 24. Febraro presentò in Congregatione generale il suo mandato, & all' hora fece vn' oratione, nella quale si estese nelle lodi dell' Imp. dicendo, che Dio l'ha donato in questi tempi per solleuamento di tante miserie; lo comparò á Constantino nel fauorir le Chiese; narrò li molti officij fatti per la conuocatione del Concilio, & hauendolo ottenuto, p^o di tutti i Prencipi volle mandar Amb^{ti} doi per l'Imperio, Regno di Bohemia, & Austria, & se separamente per il Regno di Ongaria; presentò il mandato, & ringratiò la Sinodo, che anco inanzi di ueder il documento della legatione, gli dasse il luogo conueniente alla qualità d'Ambasciatore. Fù letto il decreto formato da' Deputati in termini generali, il che fù fatto così per sodisfar alla ricchiesta de gl' Imperiali, come perche non era ben digesta la materia.

Il che fatto, il Legato Mantoua fece vna modesta, & graue ammonitione a' Padri di tener secreta le cose che si trattauano nelle congregazioni; così, acciò publicandosi non fosse opposto qualche attrauersamento, come anco perche quando ben non vi fossero simil pericoli, le cose hanno riputatione maggiore, & sono in maggior riuerenza tenute, quando non sono da tutti sapute. Poi ancora, perche non vlando molte volte ogni vno tutta
la

la circospettione conueniente, ó non seruando il decoro, é con indegnità di tutto 'l confesso, se si publica. Aggiunse anco non esserui Collegio, ó consiglio così secolare, come Ecclesiastico, ne ristretto, ne numeroso, che non habbia la sua secretezza; la quale é imposta con legami ó di giuramenti, ó di pene. Ma quella Sinodo esser di persone così prudenti, che non debbono esser ligati saluo che dal proprio giudicio. Che esso così dicendo non parlaua p'ù a' Padri, che a' Colleghi, & à se stesso principalmente, essendo ogni vno soggetto d'ammonir se stesso ad ogni cosa condecete. Dopo passò à raccordar la difficoltà che s'era scoperta nella materia del saluo condotto, & però effortó ogni vno à pensarui con accuratezza; soggiungendo in caso che inanzi la sessione non si potesse risolvere, si aggiongerà al decreto, che il saluo condotto si possi conceder in congregazione. Questo fù risoluto tra li Legati; perche hauendo scoperto la difficoltà, massime per l'Inquisitione di Roma, & di Spagna, haueuano scritto tutto quello, che era stato detto, così sopra quel ponto, come intorno l'indice, & aspettauano risposta da Roma.

Doue il Pont. staua con sdegno per l'editto di Fancia, & con impatienza, che in Concilio si passasse senza niente fare; diceua non esser ben che i Vescouisti stiano molto tempo fuori della residenza, & massime per trattar superfluamente de dogmi decisi in altri Concilij; haueua in sospetto i Prelati Spagnuoli, & all' hora maggiormente, riputandogli fatti piú mal affetti, dopo che haueua concesso al Ré delle entrate Ecclesiastiche 400^m scudi l'anno per 10 anni fermi, & facoltà di vender 30^m scudi d'entrata de vassallatici della Chiesa: che pareua vna diminutione molto notabile della grandezza della Chiesa in Spagna.

Gionse à Roma Luigi S. Gelasio, Signor di Lansac mandato di Francia espresso per dar conto al Pont. dello stato del Regno. Questo prima disse, che vedendo il Ré la gran sollecitudine con che il Papa procedea nel fatto del Concilio, haueua disegnato Mons^r di Candalla Amb^r à quella volta, & fatto partir 24 Vescouisti, de quali gli diede la lista; gli narró tutto il successo in Francia dopo la morte di Francesco, & la necessitá di proceder con temperamento, così perche le forze non erano bastanti per caminar con rigore, come anco perche quando fossero state tali, bisognaua metter mano al sangue de piú nobili, che hauerebbe alienato tutto 'l Regno, & ridotto le cose à peggior stato; che il Ré non haueua speranza se non nel Concilio, quando tutte le nationi, etiandio gl' Alemanni vi interuenissero. Perche fermata la religione in Germania, non dubitaua di far l'istesso in Francia, ma trattar dell' impossibile che si possi far condescender ad accettar i Decreti del Concilio à quelli, che non saranno interuenuti; che i Protestanti Francesi non potranno separarsi da' Thedeschi; però supplicaua sua Santità, che quádo per sodisfarli non si trattasse altro, che del luogo della sicurezza, & della forma di proceder, gli piacesse condescender al voler loro, per il gran ben che ne seguirebbe. Rispose il Papa prima quanto al Concilio, che egli dal principio del Pontificato fù risoluto di congregarlo; che la difficoltà é stata interposta dal canto dell' Imp. & Ré di Spagna; con tutto ciò ambi due v'hanno al presente Ambasciatori & Prelati; che non restano se non i Francesi, che piú di tutti hanno bisogno del Concilio; che non ha tralasciato alcuna cosa per inuitar i Thedeschi Protestanti, etiandio

con

con qualche indegnità di quella Sede; che continuerà & sicurezza non mancherà loro quanta, & quale sapranno richiedere. Non gli pare già honesto sottoporre il Concilio alla discretione de Protestanti, ma ricusando essi di venirci non douersi restar di caminar inanzi, massime essendo già ben inuiati. Ma quanto alle cose fatte in Francia, in poche parole rispose, non poterle lodare, & pregar Dio, che perdoni à chi causa tanti inconuenienti.

Et hauerrebbe il Pont. passato quei termini, quando hauesse saputo quello, che in Francia si faceua, mentre Lansac gli rappresentaua le cose fatte; imperochè à 14 di Febraro in S. Germano la Regina diede ordine, che i Vescou di Valenza & di Seez, & i Theologi Butiglier, Espenozo, & Picorello consultassero insieme, che cose si potessero far per principio di concordia. I quali proposero gl' infra scritti capi. Che fosse in tutto, & per tutto prohibito far effigie della Santa Trinità, & di persona non nominata ne' martirologij accettati dalla Chiesa. Che alle imagini non siano poste corone, vesti, ne voti, ó vero oblationi, ne portate in processione, eccetto il segno della Santa Croce, di che anco pareua, che restassero sodisfatti i Protestanti, se ben quanto al segno della Santa Croce faceuano qualche repugnanza, con dire, che Constantino fù il 1º, che lo propose da adorare contra l'uso della antica Chiesa. Ma Nicolo Magliardo Decano della Sorbona insieme con altri Theologi si opposero, defendendo l'adoratione della imagini, se ben confessaua, che dentro vi fossero molti abusi. L'istesso mese Nauarra scrisse all' Elettor Palatino, Duca di Vittembergo, & Filippo di Halsa, auisando, che quantonq; non s'hauesse potuto conuenire nel colloquio di Poisi, ne in quest' ultimo in materia delle imagini, egli però era per adoperarsi sempre per la riforma della religione, ma introducendolo à poco à poco, per non turbar la publica quiete del Regno.

In quel tempo istesso, il Duca di Ghisa, & il Card. di Lorena andarono alle Tauerne, Castello del Vescouo d' Argentiua, & vi conuennero Christofero Duca di Vittemberg co' ministri confessionisti; per 3 giorni furono insieme, & esplicarono al Duca il fauor fatto alla Confessione Augustana nel Colloquio di Poisi, & la repugnanza de' riformati Francesi in accettarla, ricercando che la Germania s'vnisse à loro per impedir la dottrina di Zuinglio, non per impedir la emendatione della religione la qual desiderano, ma solamente acciò non pigli radice vn veneno pestifero, non solo in Francia, ma anco in Germania; il che fù fatto dal loro, acciò, instando la guerra, potessero hauer facilmente ajuti, ó almeno quelli fossero negati alla parte contraria. Questo abocciamento generò grauissimi sospetti in Roma, in Trento, & anco in Francia. Il Card. & gl' adherenti suoi si giustificauano, che fosse per beneficio della Christianità, per hauer fauore anco de' Protestanti di Germania, contra gl' Vgonotti di Francia. E anco fama che il Card. desiderasse veramente qualche vnione nella religione con Germania; & che si come abhorriua dalla confessione di Geneva, così inclinasse all' Augustana, & desiderasse vederla piantata in Francia. E ben cosa certa, che dopo finito il Concilio Tridentino, egli diceua hauer altre volte sentito con quella Confessione; ma dopo la determinatione del Concilio, essersi acquietato à quella, conuenendo ad ogni Christiano così fare. Per le prediche, che pubblicamente si faceuano in Francia, con tutto che nascesse-

ro

ro seditioni in diuersi luoghi, che impediuanò l'aumento de riformati, nondimeno si trouó, che in questo tempo erano costituite 2150 radunanze, che dimandauano Chiese.

In Trento venuto il 26 Febraro, congregati nella Chiesa li Padri, si tenne la sessione. Cantó la messa Antonio Helio Patriarca di Hierusalem, fece l'oratione Antonio Cocco Arci-Vescouo di Corfú. Finita la messa, douendosi legger i mandati de Prencipi, che se ben letti in congregatione era stite leggerli anco in sessione, nacque difficultá tra gl' Ambasciatori d' Ongaria & Portogallo, pretendendo ciascuno d'essi che il suo fosse letto inanzi, come di Re piú eminente; la precedenza tra le persone non poteua far nascere difficultá, sedendo il Portogallo come secolare alla destra del Tempio, & l' Ongaro, come Ecclesiastico, alla sinistra. I Legati dopo hauer consultato, publicarono che i mandati si leggerebbono per ordine che erano stati presentati, & non secondo la dignitá de Prencipi. Fú anco letto vn breue del Pont. che rimetteua al Concilio la materia dell' Indice. Il quale fú in Roma fabricato; perche essendo già da Paolo quarto come é stato narrato, stabilito vn' Indice, quando in quello hauesse il Concilio posto mano, s'hauerebbe potuto argomentare superioritá; però giudicarono, che dal Papa gliene douesse spontaneamente esser data facultá per preuenire quel pregiudicio. Il Patriarca celebrante lesse il Decreto, la sostanza del qual era; che la Sinodo pensando di restituir la dottrina Catolica alla sua puritá, & ridur li costumi à miglior forma, essendo accresciuto il numero de libri perniciosi & sospetti, ne hauendo giouato il rimedio di molte censure fatte in varie prouincie, & in Roma, ha deliberato che alcuni Padri deputati sopra ciò considerino, & à suo tempo riferiscano alla Sinodo quello, che sia bisogno far di piú, à fine di separare, & estirpare il loglio dalla buona dottrina, leuar li scrupoli dalle menti, & togliere le cause di querimonie di molti; ordinando che ciò sia con quel Decreto pubblicato alla notitia di tutti, acciò se alcun pensará hauer interesse così nel negotio de libri, & censure, come in ogni altro, che si hauerá da trattare in Concilio, sia certo, che sarà vditò benignamente. Et perche la Sinodo di cuore desidera la pace della Chiesa, che tutti conoscano la commune madre, inuita tutti quelli, che non comunicano con lei alla reconciliatione & concordia, & à venir alla Sinodo, da quale saranno abbracciati con ogni officij di carità, si come co' medesimi sono inuitati; & di piú ha decretato che nella Congregatione generale si possi conceder saluo-condotto del medesimo vigore, & forza, come se fosse dato nella publica sessione. Finito di legger il Decreto, il quale portaua per titolo della Sinodo Santa Ecumenica, & Generale, nella Spirito Santo legitimamente congregata; l'Arci-Vescouo di Granata ricercò, che si vi aggiungesse, rappresentante la Chiesa vniuersale, secondo che da' Concilij vltimamente celebrati fú seruato l'istesso; Dopo lui ricercò Antonio Paragues Arci-Vescouo di Cagliari, & furono seguiti da quasi tutti i Prelati Spagnuoli, i quali fecero istanza, che la loro richiesta fosse notata ne gl' atti; ne à questo gli fú contradetto, ó pur risposto, ma per fine si ordinò la seguente sessione per il 14 Maggio.

Il Decreto fú posto in stampa, non solo per esser già costume, come perche era fatto per andar a notitia di tutti, & fú generalmente da ogni sorte di persone censurato. Si ricercaua come la Sinodo chiamaua gl' interessati nelle

nelle cose, che in Concilio si doueuanò trattare, se quelle non erano sapute; & per lo passato tutto s'era trattato fuori dell'espertatione; chi voleua indouinare, che cosa fossero i Legati per proporre, poiche essi medesimi non le sapuano, aspettando le commissioni da Roma. Similmente gl'interessati nella conseruatione di qualche libro come poteuano saper che si trattasse cosa contra di quello? la generalità della citatione, & la incertezza della causa, doueuanò constringer ogni persona ad andar à Trento, non essendovi alcuno senza interesse in qualche particolare, del quale era possibile assai che se ne trattasse. Generalmente era concluso, che fosse vn chiamar in apparenza, & escluder in essistenza. Tra queste cose non lodate, trouauano da commendare la ingenua confessione della Sinodo, che le passate prohibitioni haueuano partorito scrupoli ne gl'animi; & dato cause di querele. Oltra questo in Germania fu presa in sospetto quella parte, doue la Sinodo in sessione concede à se stessa in congregatione generale autorità di dar saluo condotto; non era intesa la differenza conuenendo le medesime persone in ambi-doi li congressi, se non fosse perche in sessioni fossero con le mitre, in congregationi con le berette; & per qual causa, se il saluo-condotto non si poteua spedir all' hora, non far vna sessione espressamente per questo. Riputauano in somma, che qui sotto fosse coperto qualche gran misterio, se ben li più sensati teneuano fermo la Sinodo esser certa, che nissun Protestante, con ogni sorte di saluo-condotto sarebbe andato à Trento, saluo che con forza, come auenne del 1552 per la risoluta volontà di Carlo; cosa, che non si poteua più metter in pratica.

Rescrisse il Pont. all' auiso de' Legati, che non fossero inuitati à penitenza con prouisione di perdono gl'heretici; imperoche essendo stato ciò fatto vna volta da Giulio, & l'altra da Paolo 4^o, non se n'era veduto buon esito. De gl'heretici, che sono in luogo di libertà nissun l'accetta; quelli che sono in luoghi doue l'Inquisitione ha vigore, se temono poter esser scoperti, riceuono il perdono fintamente per assicurarsi del passato, con animo di far peggio più cautamente. Quanto al saluo-condotto, lodaua che si desse à tutti quelli, che non sono sotto inquisitione, ma che questa eccezione non si esprimesse, atteso che quando Giulio concesse il suo perdono, eccetto a' soggetti all' Inquisitione di Spagna & di Portogallo, vi fu molto che dire, & passò con poca riputatione, quasi che il Papa non hauesse vguale potestà sopra quell' Inquisitione, come sopra le altre; ma il modo d'esprimerlo, lo rimetteua à quello, che fosse più piacciuto alla Sinodo. Quanto alla forma, lodaua quella, che fece il Concilio del 1552 alla Germania, poiche era già veduta, & sotto quella federanti Protestanti erano andati in quell' anno à Trento. Intorno all' Indice ordinò che si seguitasse da' deputati, operando sinche si offerisse occasione di decretare publicamente, senza oppositione d'alcun Principe.

Venuta la risposta il 2 Marzo col seguente giorno fu tenuta Congregatione per risolver, se il perdono generale si douesse publicare, & conceder il saluo-condotto, & sopra la forma dell' vn, & l'altro, & il di 4 dopo lunghe dispute fu concluso, hauendo i Legati, senza interessar l'autorità del Papa, fatto cader la deliberatione, doue egli miraua. Fu tralasciato d'inuitar à penitenza per le ragioni à Roma portate. Molto fu disputato, se si doueua dar saluo-condotto nominatamente à Francesi, Inglesi, & Scozzesi; fu an-

co chi mise á campo i Greci, & altre nationi Orientali. Di questi presto si vidde, che i poueri huomini afflitti in seruitù non poteuano senza pericolo, & senza esser souuenuti di danari pensar á Concilij; & poi alcun anco diceua, che essendo nata la diuisione de' Protestanti, era ben lasciar dormir quell'altra, & non la nominare, allegando il pericolo di muouer in vn corpo gl'humori cattiuu, che sono in quiete. Il dar saluo-condotto ad Ingleſi, non lo richiedendo ne essi; ne altri per loro, era con grand' indegnità. Degli Scoceſi piaceua, perche la Regina l'hauerebbe dimandato, ma era ben far prima venir la dimanda. Di Francia si metteua dubbio, se il conſiglio Regio doueſſe hauerlo per bene, ó no, parendo che fosse vna dichiarazione, che il Re haueſſe ribelli. Della Germania non si poteua dubitar, essendogli altre volte concesso; ma quando a' quella sola si daſſe, pareua che s'haueſſero gl'altri per abbandonati. Ad vna gran parte piaceua che si concedesse assolutamente á tutte le nationi, ma gli Spagnuoli s'opponuano, & erano da' Legati fauoriti; & d'altri conſcij della volontà del Papa, con grand' indegnatione di quelli, á quali pareua farſi illatione, che il Concilio non fosse superiore all' Inquisitione di Spagna. Tutte le difficoltà in fine furono superate, & formato il Decreto con 3 parti. Nella prima è dato saluo condotto alla Nazione Germanica in quella forma á puhto di parola in parola, che del 1552. Nella 2^a si dice, che la Sinodo dá saluo-condotto nella med^{ma} forma, & parole, come è dato a' Thedeschi, á ciascun di quelli che non hanno comunione di fede con lei, di qualonq; Nazione, Prouincia, Cittá, & luoghi, doue si predica, insegna, & crede il contrario di quello, che sente la Chiesa Rom. Nella 3, che quantonq; non paiano comprese tutte le Nationi in quella estensione, il che per certi rispetti è stato fatto, però non s'ha da pensare esclusi quelli, che da qualonq; natione vorranno pentirsi, & ritornar al grembo della Chiesa; il che la Sinodo desidera esser fatto á tutti noto; ma per esserci bisogno di deliberare con maggior diligenza, in che forma se gli debbe dar il saluo condotto, gli è parſo differir ciò ad altro tempo, per considerarci piú accuramente, hauendo per hora stimato bastare, che fosse prouisto alla sicurezza di quelli, che publicamente hanno abbandonato la dottrina della Chiesa. Fú il decreto immediate stampato, come conueniu a cosa fatta per esser dedutta in notitia di tutti; però il Concilio non seruó la promessa di trattare, ó pensare la forma di dar saluo-condotto á quelli del 3^o genere; anzi nello stampar tutto 'l corpo del Concilio insieme, questa 3^a parte fú tralasciata fuori, lasciando alla speculatione del mondo, perche prometter di proueder á quelli ancora, & farglielo noto in stampa, con desiderio che fosse da tutti saputo, & poi non l'eseguire, anzi procurar d'ascondere quel disegno, che all' hora affettauano manifestare.

Gl'Amb^{ti} dell'Imp. sollicitarõ i Legati á far la riforma, & scriuer a' Protestanti, essortandogli á venir al Concilio, come fú fatto al tempo del Basileense co' Bohemi. Risposero i Legati che gia 40. anni tutti i Prencipi, & popoli sepre hanno chiesto riforma, ne mai s'è trattato capo aleuno di quella, che essi med^{mi} non habino attrauerſato, & opposto impedimēti, che hãno anco costretto abandonar l'opera; al presēte s'attēderá alla riforma per quello, che tocca l'vniuersale delle nationi Christiane, ma per quello che s'aspetta al Clero di Germania, che ne ha piú di tutti bisogno, la riforma del quale anco l'Imp^{re}. principal^{me} aspetta, non vedeuano come poterla fare, poiche

poiche i Prelati Thedeschi non erano venuti al Concilio : & che quanto allo scriuer a' Protestanti, hauendo essi risposto a' Noncij del Papa con indecenza tanto esorbitante, non si poteua aspettar, se non che rispondessero alle lettere della Sinodo in modo peggiore.

A 11. Marzo proposero i Legati in Congregatione generale 12. articoli per douer esser studiati, & disculsi nelle seguenti Congregationi.

1. Che prouisione si potrebbe fare accioche i Vescou, & altri Curati risedino nelle Chiese loro, ne si assentino da quelle, se non per cause giuste, honeste, necessarie, & vtili alla Chiesa Catholica.

2. Se sia ispediente proueder, che nissun sia ordinato se non a certo titolo d'alcun beneficio, essendosi scoperti molti inganni, che nascono dall'ordinare a titolo del Patrimonio.

3. Che per l'ordinatione non sia riceuuta alcuna cosa, ne da gl' Ordinatori, ne da loro Ministri, ó Notarij.

4. Se si debbe conceder a' Prelati, che nelle Chiese doue non sono distributioni quotidiane, ó vero per la loro tenuità non sono stimate, possino conuertir in distributioni alcuna delle prebende.

5. Se le parochie grandi, ch'hanno bisogno di piú Sacerdoti, debbino hauer anco piú titoli.

6. Se i beneficij curati piccioli, che non hanno sufficiente entrata per il viuere del Sacerdote, si debbiano riformare, facendo di piú vno.

7. Che prouisione s'ha a fare circa i Curati ignoranti, ó vitiosi, se sia ispediente dargli coadiutori, ó vicarij idonei con assegnatione di parte delle entrate del beneficio.

8. Se si deue conceder all' Ordinario di trasferir nelle Chiese matrici le capelle rouinate, che per pouertá non possono reedificare.

9. Se si deue conceder all' Ordinario, che visiti i beneficij andati in comenda, se ben sono regolari.

10. Se si deuono irritare i matrimonij clandestini, che all' auuenire saranno contratti.

11. Che conditioni si debbino assignare, acció il matrimonio non sia clandestino, ma contratto in faccia della Chiesa.

12. Che prouisione si debbe far intorno i grandi abusi, che causano gli questuanti.

Appresso di questi fu dato a' Theologi l'infra scritto punto da studiare, per douerlo discutere in vna congregatione propria per questo.

Se si come Euaristo, & il Concilio Lateranense hanno decchiarato, che li matrimonij fatti in occulto non siano riputati validi nel foro, & quanto alla Chiesa, cosi il Concilio possi dicchiarare, che assolutamente siano nulli, in maniera, che l'occoltatione, & secretezza sia posta tra gl' altri impedimenti, che annullano il matrimonio. In questo mentre, essendosi scoperto in Germania, che i Protestanti trattauano vna lega, & si faceuano qualche prouisioni di soldati, l'Imperatore scrisse a Trento, & al Papa ancora, che in Concilio si soprasedesse fin tanto che apparisse a che termine fosse per arriuare quel moto: perilche il rimanente del mese per questa causa, & per esser i giorni santi si passó tutto in ceremonie,

Il dì 16. fu riceuuto Francesco Ferdinando d'Aualos Marchese di Pescara Ambasciator del Ré Catholico in Congregatione generale, & letto il mandato fù fatta per suo nome vn' oratione; con dire in sostanza. Che essendo il Concilio vnico rimedio per i mali della Chiesa, con ottima raggione Pio 4^o. l'ha giudicato necessario in questi tempi; al quale Filippo Ré di Spagna sarebbe personalmente interuenuto per dar essemplio agl' altri Principi, ma non potendo, ha mandato il Marchese per assistergli, & fauorirlo in tutto quello, che il Ré può, sapendo che se ben la Chiesa é difesa da Dio, ha però bisogno alle volte di qualche aiuto humano. Che l'Ambasciator non giudica esserui bisogno d'effortar la Sinodo, conoscendo l'incredibile, & quasi diuina sapienza di quella: vede già li fundamenti ben gettati, & le cose che al presente si trattano, maneggiate con arte, che lenisce non essaspera; onde sperando, che le attioni auuenire corrisponderanno, solo promette ogni vfficio, opera, & gratia del Ré. Rispose il promotor per nome del Concilio, che la venuta dell' Ambasciator d'un tanto Ré haueua gionto animo, & speranza alla Sinodo, che i rimedij per i mali della Christianita saranno salutari; però abbraccia la Maestà sua con tutto'l animo, gli rende gratie, si offerisce corrisponder a' meriti di lei, & far tutto quello, che sia in honore suo, & riceue, come debbe, il mandato. Nella Congregatione de' 18. fu riceuuto l'Ambasciator di Cosmo Duca di Fiorenza, & Siena; il quale, letto il mandato, fece l'oratione, nella quale si dilatò a mostrar la congiuntione del suo Duca col Pontefice, essortò i Padria purgar la Chiesa, & esplicar la luce della verità insegnata da gl'Apostoli: offerendo loro tutti gli aiuti del suo Duca, si come egli gli haueua offerto al Pontefice per conseruatione della maestà della sede Romana. Rispose il Promotor per nome della Sinodo con rendimento di gratie, fatta commemoratione riuerente di Leon decimo, & Clemente settimo, soggiungendo, che per altro non era congregata, ne ad altro attendeua, se non a leuar ogni dissensione, scacciate le tenebre dell' ignoranza, & manifestata la verità.

Nella Congregatione de' 20. furono riceuuti Melchior Lusi Ambasciator de' Suizzeri Catolici, insieme con Gioachimo Proposto Abbate, per nome de gl' Abbati, & altri Ecclesiastici, di quella natione. Per nome de quali fù fatta vna oratione di questa sostanza. Che i Consoli di 7. Cantoni, per il debito filial verso la Chiesa hanno voluto mandar Oratori per assister al Concilio & prometter vbedienza, & far a tutti noto che non cedono ad alcun in desiderio d'aiutare la Sede Rom. come per il passato hanno fatto ne' tempi di Giulio 2^o. & Leon 10. & quando combatterono con i cantoni vicini per difesa della religione, ucciso il nefandissimo inimico della Chiesa Zuinglio, & ricercato tra gl' uccisi il cadauero di quello, & abbruggiatolo, per testificare di douer hauer guerra irreconciliabile con gl' altri Cantoni, mentre saranno fuori della Chiesa, poiche sono posti a' confini d'Italia, come vna rocca per impedir, che il male settentrionale non penetri nelle viscere di quella reggione. Fù dalla Sinodo per bocca del Promotor risposto, che le opere degne, & la pietà verso la Sede Apostolica della gente Heluetica sono molte, & grandi; ma nissun ossequio, & vfficio piú opportuno, quanto la legatione mandata

data, & l'offerta alla Sinodo, la quale si rallegra della venuta de' Ambasciatori, hauendo molta speranza, oltre la protectione dell' Imperatore Re & Principi, in quella laudatissima Nazione.

Nella Congregatione del di 6. Aprile furono riceuuti Andrea Dudicio Vescouo di Tina, & Gjouanni Colofarino di Canadia, oratori del Clero d'Ongaria. Fù dal primo fatta vn' Oratione con dire, che l'Arci-Vescouo di Strigonia, li Vescoui, & il Clero haueuano sentito tre grandi allegrezze; per l'assontione di Pio 4.^o al Pontificato, per la conuocatione del Concilio in Trento, & per la deputatione de' Legati Apostolici a quello. Narrò l'offeruanza de' Prelati verso la Chiesa Catholica, & di ciò chiamò per testimonio il Cardinal Varmiese, che gli conosceua, & era con loro conuersato; esplicò la diuotione della Nazione Ongara, & il seruitio che presta a tutta la Christianità con sostener la guerra de' Turchi, & la particolar diligenza de' Vescoui in opporsi alle machinationi de' heretici. Narrò il desiderio commune di tutti essi di trouarsi personalmente in quel Concilio, quando non ostasse la necessitá della loro presenza nel Regno, per defender le loro fortezze da' Turchi, le quali sono a' confini, & per inuigilare contra gl' heretici; onde costretti di far questo vfficio per mezzo d'essi loro Oratori, si raccomandauano alla protectione del Concilio, offerendo di riceuer, & offeruar quello che fosse decretato. Rispose il Secretario per nome del Concilio, che la Sinodo haueua per certa l'allegrezza concepita dalla Chiesa d'Ongaria per la celebratione del Concilio Generale, che restaua pregar Dio per il felice fine di quello, che hauerebbe desiderato veder i Prelati in persona, ma poiche sono impediti per queste cause prouate col testimonio del Cardinale Varmiese, riceue la scusa, sperando che la religion Christiana ricueua utilitá dalla loro presenza nelle proprie Chiese. Et tanto piú, hauendo raccomandato le loro azioni ad essi Oratori, ottimi, & religiosissimi Padri; perliche abbraccia, & loro, & i loro mandati presentati.

Nelle congregationi, che da' 7. sino a' 18. furono assiduamente tenute, fù da' Padri detto sopra i primi 4. articoli, ma molto diffusamente sopra il primo della residenza. Di quelli che nel primo Concilio interuennero, quando vn'altra volta se ne trattò, con qualche differenza; anzi conuersa, non si ritrouarono se non 5. Vescoui in questo, & nondimeno alla prima proposta si diuisero immediate in parti, come se tra loro la contentione fosse stata antica, cosa che in nissun'altra questione accadote, ne all'hora, ne sotto Giulio, ne al presente. La causa di ciò alcuni ascrivono, perche le altre trattationi, ó come Theologiche erano poco iprese, & speculatiuamente dagl' intendenti trattate, senza che affatto interuenisse se non di odio contra Protestanti, quali col metter a campo quelle materie erano causa di trauaglio; ma questo alle proprie persone de' Prelati toccaua, ne' Corteggiani preualcaua, ó l'ambitione, ó l'obbligo a seguir l'opinione a' Padroni commoda. Gli altri erano mossi assai d'inuidia, che non hauendo arte d'alzarsi, done quelli perueniuano, ó aspirauano; non potendo ugualiarli eleuandosi esso, uoleuano tirargli abbasso allo stato suo, acciò rorisfossero tutti uguali. In questo articolo tutti s'affaticarono secondo la sua passione; & tennero gran conto del voto proprio: reso nelle

congregazioni, & di quel d'altri, che haueffe qualche conditione notabile. di tanto numero 34. mi sono venuti in mano formalmente, come furono pronunciati, de gl'altri ho saputo la sola conclusione; ma qui non é da riportare se non quello, che é notabile.

Il Patriarca di Gierusalem consideró, che quest' articolo era stato trattato, & discusso nel primo Concilio, & concluso, che le prouisioni per introdur la residenza erano due. L'una statuir pene a' non residenti; l'altra leuar impedimenti alla residenza. Il primo era compitamente ordinato nella sessione 9^a. ne si vi poteua aggionger di piú, atteso che la priuatione della metà delle entrate per pena pecuniaria é grauissima, ne si puó imponer maggiore, non volendo mandar li Vescoui mendicando: altra pena maggiore non si puó inuentare, quando la contumacia eccessiua così meritasse, saluo che la priuatione, la qual hauendo bisogno d'vn effecutore, ne potendo esser altri che il Papa, poiche l'antica vsanza della Chiesa ha riseruato a quella Sede la cognitione delle cause de' Vescoui, già in quella sessione s'è rimesso alla Santità sua di trouar rimedio, ó per mezo d'vna prouisione nuoua, ó per altro, & vbligato il Metropolitanano ad auisarla dell' assenza. Alla 2^a. prouisione fú dato principio, & furono con piú decreti in quella sessione, & nelle altre leuate molte essentioni d'impedimento a' Vescoui d'effercitar il loro carico. Resta adonque al presente solo continuare, & leuate il rimanente, elegendo come all' hora fú fatto vn numero de Padri, che raccolgiano gl'impedimenti, acciò in Congregatione possino esser proposti, & proueduti.

L'Archi-Vescouo di Granata soggiunse, che in quel Concilio fú proposto vn' altro piú potente, & efficace rimedio, ciò é, che l'obbligo di riseder fosse per legge Diuina, il che fú trattato, & esaminato per 10. mesi continui; & se quel Concilio non fosse stato interrotto, sarebbe stato deciso, come articolo necessario, anzi principale della dottrina della Chiesa, che non solo fú all' hora discusso, ma furono anco poste in stampa da diuersi le raggioni vsate: si che la materia é preparata, & digesta; ne resta altro al presente, che dargli perfectione. Quando sarà determinato che la residenza sia *de iure Diuino*, cesseranno da loro medesimi tutti gl' impedimenti; i Vescoui, conosciuto il loro debito, penseranno alla conscienza propria; non si riputaranno mercenarij, ma Pastori; & conoscendo il gregge essergli da Dio consignato, & douerne a lui render conto, & non poterli scusar sopra altri, & certificati, che le dispense non gli giouano, ne gli saluano, attenderanno al loro debito. Et passò a prouat con molte autoritá del nuouo, & del Vecchio testamento, & esposizione de Padri, che fosse veritá Catholica. Questa opinione fú approuata dalla maggior parte della Congregatione, affaticandosi i difensori di quella a portare autoritá, & raggioni.

Furono altri, che la reprobauano, dicendo, che era nuoua, non mai intesa, non tanto nell' antichitá, ma ne meno in questo secolo inanzi il Cardinale Gaetano, che promosse la questione, & sostenne quella parte, la qual però egli abandonó, perche in vecchiezza riceuette vn Vescouato, & mai andó alla residenza; che in ogni tempo la Chiesa ha tenuto, che

che il Papa possi dispensare; che i non residenti in tutti i secoli sono stati ó puniti, ó ripresi, come transgressori de' Canoni solamente, & non di legge di Dio; che nel primo Concilio fu disputata, ma la disputa fu così pericolosa, che i Legati, huomini prudentissimi, con destra maniera la fecero andar in silenzio; il che debbe esser preso in essemplio, & li libri, che dopo sono stati scritti hanno dato al mondo gran scandalo, & fatta conoscer che la disputa era per sola partialità. Perche quanto alle autorità della scrittura, & de' Padri, quelle sono esortationi alla perfezione, & non vi è di sodo, se non i Canoni, che sono leggi Ecclesiastiche.

Alcuni tenevano opinione, che non era ne luogo, ne tempo, ne opportunità di trattar quella questione, & che nissun bene nascerebbe dal determinarla, ma s'incorrerebbe pericolo di molti mali; che quel Concilio era congregato per estirpar l'heresie, & non per metter scisma tra' Catholici, come auerrebbe condannando vn'opinione seguita, se non dalla maggior parte, almeno dalla metà; che gl' autori di quel parere non l'hanno inuenato per verità, ma per trouar maggior stimolo alla residenza; con poco fondamento di ragione però, atteso che non si vedono huomini più diligenti in guardarsi dalle transgressioni della diuina legge, che di quella della Chiesa; che il precetto della quaresima è meno trasgredito, che quei del Decalogo, che se il confessarsi, & comunicarsi alla Pasca fosse precetto di Dio, non si comunicherebbono più di quelli, che adesso lo fanno; che il dir messa con gl' abiti è legge Ecclesiastica, & nissun la transgredisce; chi non obedisce a' comandamenti penali de' Canoni, darà più facilmente nella transgressione, quando non temerà pene temporali, ma la sola giustizia diuina, ne Vescouo alcuno per quella determinatione si muoverà, ma ben darà occasione di machinar ribellioni dalla Sede Apostolica, & restrittione dell' autorità Ponteficia, come già si sente susurrare tra alcuni, & alla depressione della Corte Romana; che quella era il decoro dell' Ordine Clericale, qual negl' altri luoghi era rispettato per risguardo di quella; che quando fosse stata depressa, la Chiesa sarebbe meno stimata in ogni luogo: & però non era giusto trattar vna materia tale senza comunicarla con sua Santità, & col Collegio de' Cardinali, a quali principalmente questa cosa toccaua.

Non è da tralasciare il parer di Paolo Giouio Vescouo di Nocera, che in sostanza disse, esser il Concilio ridotto per medicar vna piaga grande certamente, che è la deformatione della Chiesa; della quale tutti sono persuasi esserne causa l'assenza delli Prelati dalle sue Chiese; il che da tutti affermato, da nissun è forse a bastanza considerato: ma non è da sauiio medico trattar di leuar la causa senza hauerse prima ben certificato, & senza ben auertire, se leuandola causerà altri mali maggiori, se l'assenza de' Prelati fosse causa delle corrottioni, meno deformatione si vedrebbe in quella Chiesa, doue nel nostro secolo i proprij Prelati hanno fatto residenza, i sommi Pontefici già 100. anni sono assiduamente fermati in Roma, hanno vsato esquisita diligenza per tener il Popolo instruito; non vediamo però quella Città meglio formata. Le gran Città Capi de' Regni sono le più deformate, & a quelle non hanno i Prelati loró mancato di risiedere: per contrario, alcune misere Città, che già 100. anni non hanno visto Vescouo, sono le meno corrotte; & de' Vecchi Prelati, che sono qui presenti, & nelle loro Chiese

hanno fatto continua residenza, che pur vene sono, niſſun potrà moſtrare la ſua Dioceſe migliore delle vicine, che ſono ſtate ſenza Veſcouo. Chi dice, che ſiano gregge ſenza Paſtore, conſideri, che non i Veſcoui ſoli, ma i Parochi ancora hanno la cura delle anime, ſi parla de' Veſcoui ſolamente, & pare, che non poſſino eſſer fedeli Chriſtiani doue Veſcouo non ſia, pur vi ſono montagne, che mai hanno veduto Veſcoui, & poſſono eſſer eſſemplare alle Città Episcopali. Douerſi lodare, & immitare il zelo, & l'opera de' Padri del Concilio primo, che con le pene habbiano incitato i Prelati a ſtar alle Chieſe proprie, & dato principio a leuar quei impedimenti, che gl' allontanauano, ma non douerſi ingannar con la ſperanza, che queſta residenza ſia la riforma della Chieſa, anzi douer ſtar con timore, che ſi come adeſſo ſi cercano rimedij per la residenza, coſi la poſterità, hauendo viſto altri inconuenienti, che da quella naſceranno, cercherà rimedij della aſſenza. Non douerſi cercar legami tanto forti, che al biſogno non ſi poſſino ſciogliere, come farebbe quel *Ius Diuinum*, che adeſſo dopo 1400. anni ſi vuol introdurre; doue vn Veſcouo farà pernicioſo, come s'è veduto il Colonienſe, con queſta dottrina vorrà difenderſi di non vbedir al Papa, ſe lo citerà a dar conto delle ſue azioni, ó ſe lo vorrà tener lontano, acciò non fomenti il male. Aggiunſe, vedere, che li Prelati che ſentono l'articolo, habbiano buon zelo, ma creder anco, che alcuni potrebbero ſeruirſene a fine di ſottrarſi dall' vbedienza del Pontefice, la quale quanto è piú ſtretta, tanto tiene piú vnita la Chieſa; ma a queſti voler raccordare, che quanto operano a quell' effetto, riuscirà anco a ſuore de' Parochi, per ſottrarſi dalla vbedienza de' Veſcoui. Perche decchiarato l'articolo, eſi ſe ne valeranno a dire, che il Veſcouo non gli può leuar dalla Chieſa, ne reſtringergli l'autorità con le riſeruazioni, & come immediati Paſtori da Dio dati pretenderanno che il gregge ſia piú loro, che del Veſcouo, & a queſto nõ ci farà riſpoſta. Et ſi come il gouerno della Chieſa per la hierarchia s'è conſertato, coſi darà in vna popularità, & anarchia, che la deſtruggerà.

Gio. Baſtiſta Bernardo Veſcouo di Aiaze tra quelli, che credendo la residenza de *iure diuino* riputaſſero che non foſſe ben parlar di quella queſtione, vſci con vna ſententia ſingolare, & diſſe che non hauendo mira di ſtabilir piú vna, che l'altra opinione, ma ſolo obligar alla residenza, ſi che ſi metta in effetto realmente, eſſer vano il decchiarare d'onde venga l'obligatione, & non meno vana ogni altra coſa, ſaluo che il leuar la cauſa dell'aſſenza; queſta non eſſer altra, ſe non, che i Veſcoui ſi occupano nelle Corti de' Prencipi, ne gli affari de' gouerni mondani; ſono Giudici, Cancellieri, Secretarij, Conſeglieri, Financieri, & pochi carichi di ſtato vi ſono, doue qualche Veſcouo non ſia inſinuato. Queſti vfficij gli ſono prohibiti da S. Paolo, che hebbe per neceſſario al ſoldato di Chieſa, aſtènerſi da negotij ſecolari; eſſeguiſcaſi queſto, che è precetto diuino, prohibiſcaſi, che non poſſino haüer ne carico, ne vfficio, ne grado ordinario, ne ſtraordinario negl' affari del ſecolo; che prohibito gli queſto, & ordinato che non ſ'impediaſcano in negotij ſecolari, non reſtando a Veſcoui cauſa di ſtar alla Corte, anderanno alla residenza da ſe ſteſſi ſenza precetti, ſenza pene, ne vi farà occasione alcuna di partirſi. In conſuſione inferi, che foſſe nel Concilio fatta vna decchiaratione, che non foſſe lecito a Veſcoui, ne ad altri,

altri, che hanno cura d'anime di esercitare alcun ufficio, o carico secolare.

A questo s'oppose il Vescovo di 5. Chiese Ambasciatore dell' Imperatore dicendo, che se le parole di S. Paolo haessero il senso dato gli, conueniva condannare tutta la Chiesa, & tutti i Principi dall' anno 800. sino al presente, di quello, di che sono sopra tutto commendati; questi dell' hauer donato, & quelli d'hauer accertato giurisdittioni temporali, le quali anco sono state esercitate da' Pontefici Romani, & Vescoui posti nel Catalogo de' Santi. Li migliori Imperatori, Re di Francia, Spagna, Inghilterra, & Ongaria hanno tenuto ripieno il loro Consiglio de' Prelati, quali conuerrebbe hauer tutti per dannati, quando il diuino precetto gli proibisce seruir in quei carichi. S'inganna chi crede il precetto di San Paolo risguardar solo le persone Ecclesiastiche; quello è diretto a tutti i fedeli Christiani, che sono soldati di Christo, & inferisce San Paolo, che si come il soldato mondano non si occupa nelle arti, con che la vita si sostenta, come ripugnanti al carico militare, così il soldato di Christo, cioè è, ogni Christiano debbe astenersi da gl' essercitij, che repugnano alla professione Christiana; questi sono i soli peccati: ma tutto quello, che si può esercitare senza peccato è lecito ad ogni vno. Non si possono riprender li Prelati di seruir in quei maneggi senza dire che sono peccati. La grandezza della Chiesa, & la stima che il mondo ne fa, viene più dal vederli le dignità Ecclesiastiche collocate in persone di Nobiltà, & di gran sangue, & li Prelati implicati ne' carichi importanti, i quali quando s'haessero per incompatibili con gl' Ecclesiastici, nissun nobile interuerebbe in quell' Ordine, nissun Prelato sarebbe stimato, & la Chiesa sarebbe abietta con soli Plebei, & plebeamente viuenti. Ma in contrario li buoni Dottori hanno sempre sostenuto, che siano contra la libertà Ecclesiastica quei statuti, quali escludono dalle pubbliche amministrazioni gl' Ecclesiastici, a quali conuengono per il loro nascimento, & le prohibitioni, che li carichi publici non possino esser dati a' Preti. Fu questo vditto con applauso da tutti i Prelati, etiam di quelli, che sentiuano la residenza *de iure diuino*, tanto gl' affetti sono potenti negl' huomini, che non lasciano discernere le contraddittioni.

Sopra gl' altri articoli fu leggier discussione; però con qualche detto notabile. Per quel che tocca al 2.º del prohibir le ordinationi a titolo del Patrimonio, certo è, che dopo costituita, & fermata la Chiesa, & deputati ministerij necessarij in ciascuna, ne' buoni tempi non era ordinata persona, se non deputandola ad alcun proprio ministerio, in breue andò questo santo uso in abuso; poiche diuersi per hauer essentioni, & per altri mondani rispetti, & li Vescoui per hauer molto Clero ordinauano chiunque richiedeva. Per tanto nel Concilio Calcedonense fu prohibita questa sorte d'ordinatione, quale all' hora si chiamaua assolura, o sciolta, che così propriamente significa la voce Greca, comandando che nissun fosse ordinato, se non a carico particolare, & che le sciolte ordinationi fossero nulle, & irrite; il che fu poi confermato per molti canoni posteriori, onde restò questa regola come massima fermata nella Chiesa, che nissun potesse esser ordinato senza titolo, & negl' antichi, & buoni tempi, titolo s'intendeva carico, o ministerio da esercitare. Introdotte le corrot-

tioni

tioni s'incominciò a intender titolo, vna entrata, di doue si caua il vitto, & quello che era costituito, acciò nel Clero non fosse persona otiosa, si transformò, acciò non fosse persona indigente, che perciò fosse costretta acquistar il vitto con sua fatica; & coperto il vero senso de' Canonici con questa intelligenza, Alessandro 3^o. lo stabilì nel suo Lateranense, dicendo che nissun fosse ordinato senza titolo, di onde riceua prouisione necessaria alla vita; & diede la eccezione alla regola, se non haueua di suo, ó di paterna heredità. La qual eccezione sarebbe molto roggioneuole quando non fosse ricercato il titolo saluo che per dar da viuere. Per questa causa molti con false proue, mostrando d'hauer patrimonio, erano ordinati; altri dopo ordinati al vero patrimonio lo alienauano, & altri trouato chi gli cedesse tanto d'hauer che fusse a sostentarli sufficiente, s'ordinaua, & lo rendeuo dopo a chi glie l'haueua commodato; onde era vn numero grande de' Preti indigenti, per quali nasceuano molti inconuenienti, meriteuoli di prouisione,

L'articolo di che si parla fù alla Sinodo poposto. Nel quale furono varie opinioni: diceuano alcuni, che stabilita la residenza *de iure diuino*, & essercitando ogni vno il suo carico, le Chiese saranno perfettamente seruite, & non vi sarà alcun bisogno de' Chierici non beneficiati, ne di ordinationi a titolo di patrimonio, ó ad altro; & tutti gl' inconuenienti saranno rimediati: non sarà nel Clero persona otiosa, da che vengono innumerabili mali, & cattiuu essemplij; non sarà alcun mendicante, ne costretto ad essercitij vili per bisogno; esser certo, che nissuna é buona riforma saluo quella, che riduce le cose al suo principio; esser vissuta in perfectione la Chiesa nell' antichità per tanti secoli, & con questo solo potersi ritornare alla sua integrità. Vn altro parer era, che non douesse esser proibito l'ingresso agl' Ordini sacri ad alcuna persona, che per bontà ó sufficienza lo meritasse, perche si trouasse in pouertà, allegando che nella Chiesa primitiua non erano i poveri esclusi; ne meno la Chiesa abhorriua, che i Chierici, & Sacerdoti s'acquistassero il vitto con la propria fatica, essendou l'esempio di San Paolo Apostolo, & di Apollo Euangelista, che con l'arte di far padiglioni tolerauano la vita; & anco dopo che i Principi furono Christiani, Costanzo figlio di Constantino nel suo 6^o. Consolato, diede vn priuilegio a quei del Clero, che non pagassero gabelle di quello, che trafficauano nelle botteghe, & ne' laboratorij, poiche lo partecipauano co' poveri: così veniuo in quel tempo offeruato il documento di San Paolo a' fedeli, che s'affaticassero in honesta opera, per hauer di che souuenir i poveri; douersi hauer per indecente al grado clericale il viuer vitioso & scelerato, che al popolo dia scandalo; ma il traouagliar, & viuer di sua fatica esser cosa honesta, & di edificatione; & se mai alcun per infermità che soprauenisse, fosse costretto mendicare, non esser cosa vergognosa, poiche non é vergogna a' frati, che hanno anco a gloria chiamarsi mendicanti; Non esser propositione da Christiano, che il lauorare, il viuer di sua mano, il mendicar in caso d'impotenza sia indecente a' Ministri di Christo, ó che altra cosa disdica loro che il vitio. Et se alcuno fosse d'opinione, che l'indigenza fosse causa di far commetter rapacità, ó altri delitti, pensandoci ben ritrouerà, che simil mali sono commessi piú da ricchi, che da poveri; & che l'auaritia é piú impotente, & indomita, che la pouertà

uertá, la qual effendo negotiofa, leua le occasioni di far male. Stanno infieme buono, & pouero, non fi comportano buono & otiofo. Effer scritto, & predicato il gran beneficio, che la Chiefa militante in questo fecolo, & quella che é nel purgatorio, riceue per le melle, quali non fono celebrate da' Sacerdoti ricchi, ma da' poueri; quando quefti foffero leuati, i fedeli viuenti, & le anime de morti priuate farebbono da gran fuffragij; che meglio era far ftreffitifimo ordine, che le perfone di bontá, & fufficienza s'ordinaffero fenza alcun titolo, poiche al prefente cefla la caufa, perche l'antichitá lo prohibí, la qual fú, perche gl' intitolti, adoperandofi nelle fontioni Ecclefiaftiche, erano di edificatione, & quegli altri, come otiofi, di fcandolo; doue adelfo gl' intitolti per lo piu non fi degnano de' ministerij Ecclefiaftici, & viuono in delitie, & i poueri fanno le fontioni, & danno edificatione.

Non fú da molti fequito quefto parer; ma hebbe grand' applaufo vn medio, che l'ufo introdotto foffe feruato di non ordinare fenza titolo ó di beneficio Ecclefiaftico, ó di patrimonio fufficiente alla vita, acció non fi vedeffero Sacerdoti mendicare con indegnitá dell' Ordine; & per ouiuare alle fraudi foffe ftatuito, che dal Vefcouo s'ufaffe diligenza, che il patrimonio al quale il Chierico é ordinato, non fi poffe alienare. A quefto contradiffe Gabriel de Veneur, Vefcouo di Viuers, dicendo, che il Patrimonio de' Chierici é cofa fecolare, fopra quale l'Ecclefiaftico non puó far legge di forte alcuna. Molte occasioni anco poter nafcer, per quali la legge, ó vero il Magiftrato poffe legitimamente comandare che foffe alienato; ma generalmente effe cofa chiara, che i beni patrimoniali de' Chierici, quanto alle prefcrittioni, & ad ogni forma di contratto, fono foggetti alle leggi ciuili. Però effe molto da penfare, prima che affumerfi autoritá d'annullare vn contratto ciuile.

L'occasione di proponer il 3^o. articolo fú, per che il precetto di Chrifto, che tutte le grate fpirituale foffero liberamente, & affolutamente donate, fi come cofi da lui fono riceute, era in molte parti trafgreffo nella collatione de gl' Ordini. Ne quefto abufó era recente, anzi ne' tempi paffati molto maggiore; imperoche effendo ne' principij del Chriftianefmo frequente la caritá, il popolo che da' miniftri di Chrifto riceueua le cofe fpirituale, non folo fecondo il precetto diuino efplícato da San Paolo, corrifpondeua contribuendo il vitto neceffario, ma anco abbondantemente, fi che auanzaffe per fpefar ancor li poueri, fenza mira ne penfiero alcuno, che il temporale foffe precio del fpirituale. Ma dopo che il temporale, che era in commune tenuto, & goduto, era diuifo, & a' titoli applicata l'entrata fua, chiamato beneficio, non effendo all' hora diftinta l'ordinatione dalla collatione del titolo, & per confequenza del beneficio anneffo a quello, ma dandofi, & riceuendofi tutt'infieme, per gl' emolumenti che portaua feço a gl'ordinatori, pareua di dar oltre lo fpirituale, cofa temporale ancora, per la quale fi poffe riceuer altra móndana in ricompensa: & chi difsegnaua ottenerla, era cofretto accommodarfi alla volontá di chi poteua darla, & fi fece facilmente vna negotiatione aperta, che nella Chiefa Orientale, benché con molti canoni, & censure, mai ha potuto effe corretta, fe ben la virtú diuina potente, hauendogli leuato con la verga de Saraceni
gran

gran parte de' commodi, l'ha sminuito affai; & nell'Occidentale con gran reprehensione de' buoni, restó doue piú, doue meno, sin tanto che intorno l'anno di nostra salute 1000. si diuise l'ordinatione dalla collatione del beneficio; per qual causa all' hora quella incominció a passar gratuitamente, & in questa il precio piú all' aperta era ricercato, & questo abuso s'è sempre aumentato, quantonque con diuerse mutationi de nomi, d' annate, minuti seruitij, scrittura, bollo, & altre tal coperte, sotto quali ancora camina nella Chiesa, con poca speranza che si possi mai leuare; fin che Christo medesimo in persona vn'altra volta con la sferza non riuolti le mense de' banchieri, & scacci loro dal Tempio. Ma l'ordinatione, che separata dalla collatione del Beneficio, hebbe ventura d'esser amministrata gratuitamente, la godette poco tempo; imperoche i Vescouí, hauendola per cosa infruttuosa, & abietta, & attendendo a quell'altra sola, che rende, tralasciarono pian piano d'amministrare le ordinationi; onde s'instituirono i Vescouí Portatiui, che seruiuano a' ministerij Ponteficali Ecclesiastici, restando i veri Vescouí occupati nel solo temporale. Quelli, senza entrate, erano costretti cauar il vitto dalle fontioni amministrate, onde chi da loro riceueua ordine, era costretto contribuire, prima con titolo di limosina, ó di offerta, poi, per farlo piú honoreuole, di donatiuo, ó presente, & passando inanzi, acció essendo debito non fosse tralasciato, fú coperto con nome di mercede, non dell' ordinatore, ma de' seruitori suoi, ó del notario, ó d'altri che lo seruiria nell' ordinatione. Di questo dunque li propose l' articolo, che dell' occorrente nella collatione del beneficio non si poteua parlare, come d'infermitá non curabile con altro rimedio, che con la morte.

Sopra questo articolo non fú parlato diuersamente per openioni, & per affetti; ma i Prelati si diuisero per qualità delle persone; li Vescouí ricchi dannauano il riceuer alcuna cosa, ne per se, ne per vfficiali, ó notarij, come cosa simoniaca, & sacrilega, portando l' essemplio di Giezi seruo del Profeta Eliseo, & di Simon Mago, & il severo precetto di Christo, Dare gratuitamente, si come hauete riceuuto; & molte esaggerationi de Padri contra questo peccato, dicendo, che i nomi di donatiuo spontaneo, ó di limosina sono colori vani, a quali l' effetto repugna, poiche si da per hauer l' Ordine, che senza quello non si darebbe; & se e limosina, perche non si fa se non per quell' occasione? facciasi in altro tempo, dianzi gl' ordini senza interuento d' alcuna cosa, chi vorra far la limosina, la farà in altro tempo; ma il mal esser, che se vno dicesse all' Ordinatore di dargli per limosina, l' hauerebbe per ingiuria, ne in altro tempo la riceuerebbe; per ilche non douersi creder di poter ingannar ne Dio, ne il mondo. Concludeuano questi, douersi far decreto assoluto, che non si potesse ne dar, etiandio spontaneamente, ancorche sotto nome di limosina, ne riceuer parimente, non solo all' ordinatore, ma ne ad alcuno de suoi, ne meno al Notario sotto nome di scrittura, ó di sigillo, ne di fatica, ne sotto qual si voglia altro pretesto.

Ma i Vescouí Poveri, & i titolari in contrario diceuano, che si come il dar gl' Ordini per prezzo è scelerato sacrilegio, così il leuar la limosina, tanto da Christo commendata, distrugge la carità, & disforma a fatto la Chiesa: la stessa raggione in tutto & per tutto militare nelle ordinationi, che

che nelle confessioni, communioni, messe, sepolture, & altre Ecclesiastiche fontioni; niſſuna causa eſſerci, perche ſi debba prohibir il dar ſpontaneamente, & il riceuer in quelle, che in tutte queſte: & quello che ſi allega che eſſendo limoſina ſi faccia in altri tempi, corre anco in tutte le altre fontioni ſudette. La Chieſa da antichiffimo tempo, hauer coſtumato di riceuer oblationi, & limoſina con queſte occaſioni; le quali ſe ſi leueranno, in conſeſſenza i poueri Religioſi, che di quelle viuono, faranno coſtretti ad altro attendere, li ricchi non vorranno far gl' vfficij, come chiaro appare, & é apparſo da 500. anni in qua; onde l' eſſercitio della religione ſi perderá, & reſtando il popolo ſenza quella, couerrá, che dia in vna impietà; ó in diuerſe pernicioſe ſuperſtitioni. Et non vſcendo del proprio ſpettante alle ordinationi; ſe ſenza riprenſione per li pallii, che la Sede Apoſtolica dá a' Metropolitan, ſono conferiti migliara di ſcudi, come ſi potrà prender vna picciola recognitione, che il Veſcouo riceua da gl' ordini inferiori: qual ragione vorrá, che ſiano con diuerſe, anzi contrarie leggi regulate le coſe dell' iſteſſo genere? Non ſi può chiamar abuſo quello, che nell' origine é iſtituito: Reſta ancora nel Pontificale, che all' offertorio nelle ordinationi viene da gl' ordinati preſentato all' Veſcouo ordinatore i cere, che pur ſono coſe temporali, & con la grandezza, & ornamenti ſi poſſono far di gran pretio; non eſſer dunque coſa coſi cattiu, come viene depinta, ne meritare che con infamia de' miſeri Veſcoui ſi vogli acquiſtare laude de' riformatori, immitando i Farifei nell' offeruare le ſituche & collare i moſciolini.

Diſſero anco alcuni che l'articolo non ſi poteua ſtatuire, come contrario al decreto d' Innocentio 3.^o nel Concilio Generale, doue non ſolo fú approbato l' uſo di dar & riceuer coſa temporale nel miniſterio de' Sacramenti, ma fú commandato a' Veſcoui che conſtringeſſero il Popolo con censure, & pene Eccleſiaſtiche ad offeruare la conſuetudine, dando queſto titolo di lodeuoli a quelle, che ſi trattaua hora di condannare come ſacrileghe.

Ma Dionifio Veſcouo di Milopotamio fece longa digreſſione in moſtrare quanta ſarebbe l' edificatione, che i fedeli riceuerbbono, quando da gl' Eccleſiaſtici foſſero amministrati i Sacramenti per pura carità, & non aspettando mercede da altri, che da Dio; affermó eſſergli debito il vitto, & maggior ſouentione ancora, ma a queſto eſſer già ſtato ſodisfatto con l' aſſegnatione delle decime pienamente, & ſa prabondantemente; poiche non eſſendo il Clero la decima parte del Popolo, riceue coſi gran portione, ſenza gl' altri beni poſſeduti, che ſono il dõppio tanti; però non eſſer coſa giuſta adeſſo prender quello, che già ſi é riceuuto centuplicatamēte, & ſe ſono Veſcoui Poueri, non é che pouera ſia la Chieſa, ma le ricchezze mal diuiſe; con vna legitima diſtributione tutti farebbono accomodati, & ſi potrebbe dar ſenza altro contracambio quello, perche già ſi é riceuuto piú che la mercede. Aggiunſe, che non potendoli leuar tutt' inſieme li molti abuſi, commendaua l' incomminciar da queſto delle ordinationi, non reſtringendolo però alla ſola azione del conferir il Sacramento, ma eſtendendolo alle precedenti ancora. Perche gran aſſordità ſarebbe, che ſi pagaeſſero alle Cancellarie de' Veſcouati aſſai care le lettere dimiſſoriali, per quali viene il Chierico licenziato per andar a procurarſi Ordinatore;

natore, & in Roma la facoltà di ordinarli fuori de' tempi statuiti, & la riforma fosse posta sopra i soli Vescouj Ordinatori. Questo parer quanto alle dimissoriali de' Vescouj fù approuato da molti; quanto alla facoltà da Roma disse il Cardinale Simoneta, che il Pontefice hauerebbe proueduto, & non era cosa da trattare in Concilio.

Della mercede de' Notarij si disse qualche cosa; perche alcuni hauendolo per vfficio puro secolare, sentiuano che non si douesse impedire il pagamento; altri l'hauuano per vfficio Ecclesiastico. Antonio Agostini Vescouo di Lerida offeruatore dell' antichità disse, che nell' antica Chiesa i ministri erano ordinati in presenza di tutto'l popolo, onde non era bisogno di patente, ó lettera testimoniale, & applicati ad vn titolo non mutauano Diocesi, & se occorreua viaggiare per qualche rispetto, hauuano vna lettera del Vescouo, chiamata all' hora formata. L' uso delle lettere testimoniali é nato dopo che il popolo non interuene alle ordinationi, & che i Chierici sono fatti vagabondi, & come introdotto in supplimento della presenza del popolo, piú tosto si debbe hauer per vfficio temporale, ma come applicato a materia spirituale, da essercitarsi con moderatione; per ilche il parere suo era, che se gli concedesse mercede, ma limitata, & moderata.

Quello di che nel 4.^o capo si propose non appartiene saluo che alle Chiese collegiate, le quali hauendo dalla sua institutione tra le altre fontioni anco questa di congregarsi nella Chiesa per lodar Dio alle hore da' canoni determinate, & per ciò canoniche dette, hebbero insieme applicate rendite da quali fosse tratto il vitto de' Canonici, il qual era loro assegnato in vn de 4. modi, che ó uero in commune uiueuano con vna sola mensa & spesa, come i regolari, ó pur erano compartite le entrate, & assegnata a ciascuno la sua portione, perciò prebenda dimandata, ouero finito il seruitio era distribuito loro il tutto, ò in vettouaglia, ó in danari. Quelli, che in commune uiueuano poco tempo continuarono a quella disciplina, che essi ancora vennero alla diuisione, ó in prebende, ó in distributioni a' Prebendati, essendo iscusati da gl' vfficij diuini quelli, che per infermità, ó per alcuna spirituale occupatione non poteuano ritrouarsi. Fù facile vfar il pretesto, & introdur vñza d' interuenire poche volte nella Chiesa, & pur goder la prebenda; ma a chi la misura era distribuita dopo l' opera, non poteua iscusarsi, onde la disciplina, & la frequenza a gl' vfficij duró piú in questo 2.^o genere, che nel primo; per la qual causa i fideli donando, ó legando di nouo alle Chiese, ordinauano che fosse posto in distributioni. Onde auuenne, che con esperienza apparuano tanto meglio vfficiate le Chiese, quanto maggiori erano le distributioni; pareua per tanto s' hauesse potuto rimediare alla negligenza di quelli, che non interueniuano a gl' vfficij coll' incitargli per questo mezo pigliando parte delle prebende, & facendone distributioni. Questo partito era molto commendato da buon numero de' Prelati, come di onde doueua seguir indubitatamente aumento notabile del colto di Dio, ne poterfi dubitare, poiche già con esperienza si vedeua l' effetto: ne altro era detto per fondamento di questa openione.

Ma in contrario era il parere di Luca Bisantio Vescouo di Cataro, pio, & pouero, che piú tosto fossero costretti li prebendati per censure, & priuationi

uazioni de parte de' frutti , & anco di tutti , & delle prebende stesse , ma non fosse alterata la forma prima ; perche essendo quasi tutte le institutioni per testamenti de fedeli , quelli si debbono tener per inuiolabili , & inalterabili ; ne si debbono mutar non tanto per pretesto di meglio , quanto ne anco per vn vero meglio , non essendo giusto metter mano in quello d'altrui , perche egli non lo amministri in miglior modo. Ma quello , che si doueua hauer per piú importante , essendo cosa certa , che é simonia ogni fontione spirituale essercitata per premio , volendo rimediare ad vn male , si apriua porta ad vn peggiore , facendo de negligenti , simoniaci. Alle qual raggioni per l'altra parte si rispondeua , che nel Concilio era potestá di mutar le vltime volontrá , & quanto al ritrouarsi a gl'vfficij diuini per guadagno speciale , bisogna distinguere , che il guadagno non era causa principale , ma secondaria , & però non vi cadeua peccato , poiche principalmente li Canonici anderanno a gl'vfficij per seruir Dio , & secondariamente per le distributioni. Ma si replicaua da gl'altri , non saper veder , che il Concilio habbia maggior potestá sopra la robba de morti , che de viui , quale nissun é cosi impertinente che la pretenda ; poi , che non era cosi sicura dottrina come s'affermava , che il seruir Dio secondariamente per guadagno sia cosa lecita. Et quando cosi fosse , non potersi in modo alcuno chiamar secondaria , ma principale quella causa , che moue ad operare , & senza quale non si operarebbe. Questo parere non fú molto gratamente vdito , & nella Congregatione eccitó molto mormorio , poiche ogni vno conscio a se stesso d'hauer riceuuto il titolo , & carico per l'entrate , & che senza quelle non l'hauerebbe accettato , pareua che si sentisse condannare. Però hebbe grand' applauso l'articolo , che si conuertissero le prebende in distributioni , per incitar al diuin seruitio nel miglior modo che si puó.

Finito di parlare sopra questi articoli , furono deputati Padri per formar i Decreti , & si propose , che nelle seguenti congregationi si douesse parlar sopra sei altri , lasciando quello del matrimonio clandestino per vn'altra sessione. Ma nel di seguente i Legati si ridussero insieme co' deputati per cauare sustanza delle sententie de' Padri ; & sopra il primo articolo della residenza furono in disparere tra loro. Fauoriua Simoneta l'opinione , che fosse *de iure positiuo* , & però diceua esser stata sentenza della maggior parte , anco di quelli , che la sentiuano *de iure diuino* , che quella questione si tralasciasse. Mantoua , senza esplicare quello ch' egli sentisse ; diceua , che la maggior parte haueua dimandata la dicchiratione : de gl' altri Legati , Altrens seguuiua Simoneta : gl' altri doi , se ben con qualche risguardo , adheriuano a Mantoua ; & il disparere tra loro non passó senza qualche senso acerbo , se ben con modestia espresso. Fecero per questa causa a' 20. i Legati Congregatione generale ; nella quale fú letta de scritto l'infra scritta dimanda ; ciò é , perche molti Padri , hanno detto , che si debbia dicchiarare la residenza esser *de iure diuino* , & altri di ciò non hanno fatto parola , & alcuni sono stati di parere , che vna tal dicchiaratione non si facesse , acció li deputati a formar i Decreti possino formargli presto , facilmente , & sicuramente , dicano le Signorie vostre col solo verbo *placet* , se vogliono , ó no , la dicchiaratione che la residenza sia *de iure diuino*. Perche secondo il

maggior numero de voti, & pareri si scriuerá il Decreto, come é stato sempre solito farsi in questa Santa Sinodo, atteso che non si puó da' voti detti cauar il vero numero per le varietá de pareri. Et siano contente di parlar cosi chiaro, & distinto, & ad vno ad vno, si che il voto di ciascuno possi esser notato.

Andati i voti attorno, 68. furono, che dissero assolutamente, *Placet*. 33. assolutamente risposero, *Non placet*. 13. dissero *Placet, consulto prius Sanctissimo Domino nostro*. & 17. risposero: *non placet, Nisi prius Sanctissimo Domino nostro*. Erano differenti li 13. da' 17. perche voleuano assolutamente la dicchiARATIONE, pronti a non volere, quando il Papa fosse di cōtraria opinione; li 17. assolutamente non la voleuano, contentandosi però, se il Papa l'hauesse voluta egli. Differenza ben sottile; ma doue ciascuno riputaua far meglio il seruitio del Patrone. Il Cardinale Madruccio non volle risponder precisamente all' interrogato, ma disse, che si rimetteua al voto detto in Congregatione, il qual era stato a fauore del *ius diuinum*: & il Vescouo di Budua, disse che haueua la dicchiARATIONE per fatta affermaria, & che gli piaceua che fosse publicata. Raccolti i voti, & diuisi, & veduto che piú della metà voleuano la dicchiARATIONE, & vna 4^a. parte solamente non la voleua, & gl' altri, se ben con la conditione, erano co' primi, nacquero parole di qualche acerbitá, & il rimanente della Congregatione passò in discorsi sopra questa materia, non senza molta confusione; la quale vedendo il Card. di Mantoua, fatto silentio, & essortati i Padri a modestia, gli licentió.

Si consultó tra i Legati quello, che si douesse fare; & furono tutti concordi di minutamente dar conto al Pont. di tutto'l successo, & aspettarne risposta, & tra tanto proseguir le congregationi sopra gl' articoli rimanenti. Voleua Mantoua mandar a questo effetto Camillo Oliua Secretario suo in posta con lettere di credenza; & Simoneta, che si scriuesse il tutto in lettere. Fú concluso di componer insieme i pareri, & scritta vna longa relatione del successo, & rimesso il sopra piú al Secretario; quello il giorno medesimo la sera partí di Trento. Il che, se ben eseguito con somma secretezze, penetró nondimeno subito a notizia de gli Spagnuoli, quali fecero grandissime indoglienze, che si vedesse dato principio ad vn insopportabile aggrauio, che ogni trattatione s'hauesse non solo ad auisare, ma consultare, & risolvere anco a Roma; che il Concilio congregato in quella Città medesima due altre volte per questa causa non hebbe successo, & si disciolse senza frutto, & con scandalo ancora, perche niente era risoluto da' Padri, ma tutto in Roma; tanto che era passato in bocca di tutti vn blasphemo prouerbio, che la Sinodo di Trento era guidata dallo Spirito Santo inuiatogli da Roma di volta in volta nella valise; che minor scandalo era stato dato da quei Papi, quali ricusarono il Concilio a fatto, che da questi, che congregatolo, l'hanno tenuto, & tengono in seruitú. All' hora il mondo restaua in speranza, che se pur vna volta si poteua impetrar il Concilio, s'hauerebbe visto rimedio ad ogni male; hora offeruate le cose già passate sotto 2. Pontefici, & che hora s'inuiano, ogni speranza di bene si vede estinta, ne piú bisogna aspettar alcun bene dal Concilio, se debbe esser Ministro de gl' interessi della Corte Romana, & mouerli, ó fermarli ad arbitrio di quella.

Que-

Questo diede occasione, che nella Congregazione seguente dato principio a parlare sopra gl' articoli proposti in poche parole si reintró nella residenza; a che interponendosi il Cardinale Varmiense con dire che s'era parlato di quella materia assai, che s'hauerebbe formato il Decreto per risolverla, & proposto quello, ogni vno hauerebbe potuto dir quello che gli restasse, ne per questo si potero quietare gl' humori mosi. Onde l'Arcivescouo di Praga Ambasciatore dell' Imperatore essortó i Padri quasi con vna oratione perpetua, a parlar quietamente, & con manco passione, ammonendogli a risguardare il decoro delle loro persone, & del luogo. Ma Giulio Superchio Vescouo di Cautle rispose con alteratione, nissuna cosa esser piú indecente al Concilio, quanto che venga posta legge a Prelati, malsime da chi rappresenta potestá secolare, & passó a qualche mordacità; & parcaua che la Congregazione fosse per diuidersi in parti. Onde Varmiense, che era il Presidente in quella, cercato di moderar gl' animi, diuertí il parlare sopra quei articoli per quel giorno, & propose che si procurasse di far liberar i Vescouí Catholici preggioni in Inghilterra, acciò venendo al Concilio, vi fosseanco quella nobil Natione, & non paresse quel Regno in tutto alienato dalla Chiesa: la proposta a tutti piacque; & fu commune opinione, che si potesse piú desiderare che operare. La conclusione fú, che hauendo quella Regina rifiutato di riceuer vn Noncio espresso del Pontefice, non si poteua sperare che prestasse orecchie al Concilio; però quel piú che si poteua fare, era operar che i Prentipi Catholici facessero quell' vfficio. A' 25. giorno di S. Marco in Congregazione generale furono riceuuti gl' Ambasciatori di Venetia. Letto il mandato dell' 1. dell' istesso mese, & fatta vn oratione da Nicoló da Ponte, vno degl' Ambasciatori, fú risposto in forma.

In quei pochi giorni, i piú prudenti tra i Prelati, considerato quanto si diminuirebbe la riputatione del Concilio, & di ciascuno d'essi, quando non si fermassero i moti eccitati, cercauano d'acquierare gl' animi commossi, con mostrar loro, che quando non proseguissero le attioni Conciliari senza tumulto, oltre lo scandalo che si darebbe, la vergogna che s'incorrerebbe, per necessitá anco seguiria la dissolutione del Concilio senza frutto; li qual vfficij hebbero luogo; si che nelle Congregazioni si trattó quietamente gl' altri 6. articoli, sopra quali non fú molto che dire. Per il quinto la prouisione fú giudicata necessaria: sopra il modo qualche difficultá nacque, imperoche la diuisione delle Parochie già da principio da' popoli fú constituita, quando vn numero de' abitanti, riceuuta la vera fede per hauer l'essercitio della religione, fabricato vn tempio, & condotto vn Sacerdote costituivano vna Chiesa, che dall' adunatione de' circonhabitanti chiamasi Parochia, & crescendo il numero per la lontananza delle habitationi, se la Chiesa, & il Paroco non bastaua, ritiratifi i lontani, & fabricazione vn' altra, s'accommodauano meglio. Alle qual cose per buon ordine, & concordia s'introdusse in progresso di aggionger anco il consenso Episcopale. Ma poiche la Corte Romana, con le reseruazioni s'assonse il conferir de' beneficij, quelli che da Roma erano prouisti delle Parochiali; trattandosi sminuirgli il numero delle anime soggette, & in conseguenza il guadagno, s'opponcuano col fauore del

Pontefice, onde s'introdusse, che senza Roma non si poteua con diuisione d'vna gran Parochia erigerne vna nuoua, & quando occorreua farlo, massime de lá da monti, per gl' impedimenti d'appellazioni, & altri litigij, era cosa di spesa immensa. Per proueder a questi inconuenienti in Concilio, fu opinione de' Prelati che quando vna Chiesa basta ad vn popolo, ma vn solo Rettor non é sufficiente, non multiplificassero i titoli, allegando che doue sono piú Curati in vna Chiesa, sono anco dispareri; ma potesse il Vescouo costringere il Paroco a pigliar altri Sacerdoti in aiuto, quanti faceessero bisogno; ma doue l'ampiezza delle habitationi ricercaua, hauesse potestá d'erigere vna nuoua Parochiale, partendo il popolo, & partendo le entrate, ó vero costringendo il popolo a contribuire per far vna rendita sufficiente. Solo a quest' vltima parte consideró Eustachio Bellai Vescouo di Parigi, pochi di inanziarriuato, che quel Decreto non sarebbe stato riceuto in Francia, doue non consentono che con autoritá Ecclesiastica possi esser comandato a Laici in materia temporale, & che alla riputatione del Concilio Generale non conueniuua far decreti, che fossero in qualche prouincia reietti. A questo replicó Fra. Thomaso Casello Vescouo della Caua, che i Francesi non fanno questa potestá esser data al Concilio da Christo, & da San Paolo, quali hanno comandato, che il vitto sia dal popolo somministrato a chi lo serue nelle cose spirituali, & che i Francesi volendo esser Christiani conueniuua vbedissero. Replicó il Bellai, che fin all' hora haueua inteso quello, che Christo, & S. Paolo concedono a' Ministri dell'Euangelio esser vn ius di riceuer il vitto da chi spontaneamente lo daua, & non di costringer a darlo, che Francia vorrá sempre esser Christiana, però di questo non voleua passar piú inanzi.

Il 6°. & 8°. articoli non hauerebbono hauuto bisogno di Decreto, quando a' Vescoui fosse rimasta la loro autoritá, anzi quando fosse rimasta a' Parochi, & al popolo, a quali come di sopra s'è detto, già apparteneua, & sarebbe giusto che sempre appartenessero simil prouisioni: ma la necessitá di trattar queste materie nasceua dall' esser tutti riseruati a Roma, i Prelati erano d'un istesso parere, che le prouisioni fossero necessarie, alcuni però non consentiuano che li facessero, per non metter mano nell' autoritá Ponteficia, trattando sopra le cose a quella Sede riseruate, massime in tanto numero. Leonardo Arciuescouo di Lanciano trattó, come termine di giustitia, che essendo tutti gl' vfficij della Cancellaria Apostolica venduti, non era cosa giusta sminuirgli le espeditioni solite a' farsi in quella; che era vn leuar parte degli emolumenti senza consenso de compratori: però si lasciasse queste prouisioni da farsi a Roma, doue sarebbe considerato l'interesse di tutti; & era questo Vescouo per passar piú inanzi per gl' interessi che egli, & altri suoi amici haueuano in quei vfficij, se dall' Arciuescouo di Messina Spagnuolo, che gli sedeuo appresso, non fosse stato ammonito che niente li sarebbe risoluto, se non consultato, & consentito a Roma. Fú ricordato quello, che nel primo Concilio s'introdusse nel dar autoritá a' Vescoui sopra le cose riseruate al Pont. d'aggiungere, che faceessero come delegati della Sede Apostolica, qual consiglio fu abbracciato in tutti li Decreti, che si formarono in tal materie.

Nel

Nel 7°. quantunque da ogni vno fosse giudicato giusto, che il Popolo hauesse il debito seruitio da persone sufficienti per il ministerio, & costumate per l'edificatione, nondimeno esser assai, & molto proueder in futuro, perche sempre sono odiose, & transcendentì le leggi, che in dietro risguardandosi dispongono anco de' negotij passati, perciò bastare che all'auenire sia proueduto di persone idonee, & quelli che si trouano in possesso siano tolerati. L'Arci-Vescouo di Granata disse, la deputatione d'un inetto al ministerio di Christo, non esser dalla Maestà sua diuina ratificata, & per ciò restar nulla; & il prouisto non hauer legitima ragione, & douersi per debito, rimosso quello che é inetto, proueder di sufficiente; ma non fù seguito questo parer come troppo rigido, & che nell'essecutione si farebbe conosciuto impossibile, non essendoui vna pontual misura dell'habilitá necessaria; però la via del mezo fù abbracciata, di non ecceder la proposta dell'articolo, & facendo differenza dalli ignorantia, gli scandalosi, con quelli, come meno colpeuoli, proceder con minor rigore. Et poiche per ogni ragione al Vescouo appartenerrebbe proueder, quando le collationi non fossero dal Pontefice vscite, gli fosse concesso anco contra i prouisti ponteficij, come delegato della Sede Apostolica, porger il rimedio.

A trattar della visita de beneficij commendati nel 9°. articolo diede occasione vn ottimo vso degenerato in pessimo abuso. Nelle incursioni de Barbari, che auuenero nell'Imperio Occidentale, ben spesso occorreua, che le Chiese fossero da' suoi Pastori priuate in tempo, quando insieme erano impediti per incursioni, assedi, ó preggionie dal proueder de successori quelli, a chi canonicamente apparteneua; onde acció il Popolo non restasse longamente senza regimento spirituale, li Prelati principali della Prouincia, ó vero alcuno de vicini raccomandaua la Chiesa a qualche persona del Clero di pietá, & bontá conspicua, & atta a quel regimento, sinche rimossi gl'impedimenti, potesse esser eletto canonicamente il Pastore: l'istesso faceuano i Vescoui, ó Parochi vicini, quando occorreua simil vacanza delle parochiali ne' contadi, & cercando sempre il commendante d'adopérare persona insigne, & il Commendatario di corrispondere all'espertatione, riuscua con gran frutto & sodisfatione; ma come sempre sott'entra la corrottione nelle cose buone, qualche commendatario pensaua non solo al bene della Chiesa commendata, ma anco a cauarne qualche frutto & emolumento per se, & li Prelati a commendare le Chiese anco senza necessitá; & crescendo l'abuso sempre piú, conuenne far legge che non potesse vna commenda durare piú che per 6. mesi, & il commendatario non potesse partecipar de' frutti della commenda. I Pontefici Romani però, con la pretesione di superioritá a questa legge, non solo commendauano per piú longo tempo, & concedeuano honesta portione al commendatario, ma passarono tanto inanzi, di commendar anco a vita, & di conceder i frutti tutti, non altrimenti che al titolare. Anzi mutó la Corte in contrario anco la forma, & doue nelle bolle, rendendo la causa, prima diceua acció che la Chiesa sia tra tanto gouernata te la raccomandiamo, si passó a dire acció tu possi sostentar con maggior decenza lo stato tuo, ti raccomandiamo la tal Chiesa. Et di piú ordinarono anco i Pontefici Romani, che morendo il commendatario, il beneficio restasse

cio restasse affatto alla disposizione loro ; si che a chi la collatione s'aspettarebbe, non potesse impedirfene. Et essendoli commendatarii dal Papa costituiti, non poteuano li Vescouo intrrometterli in sopra intender al gouerno di quelle Chiese, che dal Papa erano raccomandate ad vn altro, & in corte cialcuno più volentieri impetraua i beneficii in commenda, che in titolo, essentandosi per quella via dalla soggettione de' Prelati superiori, da che nasceua, che il Vescouo era priuato d'autorità sopra la maggior parte delle Chiese della diocesi; & i commendatarii non soggetti ad alcuna sopr'intendenza; lasciate cader le fabbriche; & ristrette, o leuate a fatto le altre spese necessarie; non hauendo altro fine, che secondo il prohemio della bolla, sostentar lo stato proprio, mandauano il tutto a desolazione. A questo disordine non ostando altro, se non che pareua indecenza, se il Vescouo mettesse mano in quello, che dal Papa era ad vn' altro raccomandato, fù pensato con decoro proueder, concedendo a Vescouo autorità di uisitare, & sopra intendere, ma come delegati del Pontefice.

La causa della proposta 12. di rimediare agl' abusi de' questuanti fù parimente l'esser degenerata l'antica institutione, imperoche essendo instituita in qualche luoghi per necessitá alcun' opera pia d'hospitalità, infermaria, educatione d'orfani, & altre tali senza altro fondo, che delle limosine de' fedeli, le persone pie pigliauano carico d'andar cercando la limosina alle case; & per hauer facile ingresso, & fede, si muniuano con lettere testimoniali del Vescouo. Altri acció dal Vescouo non potessero esser impediti, otteneuano facultá dal Papa con lettere, che gli raccomandassero, le quali facilmente erano concesse per qualche parte dell' emolumento, che nell' espeditione della bolla alla Corte toccaua: questa institutione immediate si voltó in eccessi d'abuso, imperoche delle raccolte limosine minima parte era quella che si spendesse in l'opera; quelli ancora, che imperrato haueuano la facultá di questuare, sostituiauano persone abiette, & infami, & con loro diuideuano il frutto delle limosine; anzi affittandogli anco' la questura; li questuanti poi per cauar quanto più si poteua, mille artificij sacrileghi & empij vsauano, portando forma d'habiti, fuoghi, acque, campane, & altri instrumenti da strepitare, che potessero indur spauento, & superstitione nel volgo; narrando falsi miracoli, predicando false indulgenze, richiedendo le limosine con imprecatione, & minaccie di male, & d'infortunij a chi non le dasse, & altre tal impietá vsando, che il mondo ne era pieno di scandali, ne si poteua prouederui, attese le concessioni Apostoliche impetrate. Sopra questa materia si estesero li Prelati, con narrare gl' abusi, & discendere alle sudette, & ad innumerabili altre impietá; con mostrare, che altre volte sono stati tentati remedij senza frutto, & tali riuscirebbono tutti quelli, che si tentassero; vno solo esserui, l'abolir il nome, & l'vso de' questori: & in questo parer conuennero quasi tutti. Arriuarono in questo tempo Ambasciatori del Duca di Bauiera, quali ricusarono presentarsi nella Congregatione, se non gli era data precedenza da quei di Venetia; il che ricusando essi di fare, i Legati interposero dilatione per aspettar sopra questo risposta da Roma.

Il Pontefice quando hebbe auiso de' voti nelle congregazioni dati sopra la
 prala

pra la residenza, & auerti i Spagnuoli esser tutti conformi, fece cattiuo pronostico, penetrando che tal vnione non poteua esser senza participatione del Ré; diceua esser già molto tempo per grandi isperienze certificato, che i Prelati oltramontani sono inimici della grandezza d' Italia, & della Sede Apostolica, & per la sospittione che del Ré haueua, restaua mal sodisfatto, come che gli mancasse della promessa fattagli di conseruar la sua autorità, in fine di tutti i ragionamenti concludeua, che se i Prencipi l'abbandoneranno, ricorrerà al Cielo; che haueua vn million d'oro, & sapeua doue metter la mano sopra vn' altro; & poi Dio prouederebbe alla sua Chiesa. Tutta la corte ancora sentiuu con gran passione il pericolo di tutto lo stato suo, vedendosi ben che quelle nouità mirauano a far tanti Papi, ó nissun Papa; & interromper tutti gl' emolumenti a gl' officij della Cancellaria. Venne anco dal Noncio di Spagna auiso, che il Ré sentiuu male il (*Proponentibus legatis*) statuito nella prima sessione: & tanto piú al Pontefice piaceua che fosse stato decretato, poi che dal dispiacimento che altri ne riceueuano, apparuano li disegni di propor cosa di suo pregiudicio. Fece con tutto ciò far scuse col Ré, dicendo esser fatto senza sua saputa, ma veder si necessario per reprimere la petulanza de gl' inquieti; che il Concilio sarebbe vna torredi Babel, quando senza freno ogni persona ambitiosa hauesse facultá di mouer humori; che i Legati erano discreti, & riuerenti a sua Maestá, & hauerebbono sempre proposto tutto quello, che gli fosse stato in piacere, & dato sodisfattione ad ogni persona pia & saua. Ma con l' Ambasciator del Ré appresso se residente, che gliene trattó, procedette con alquanta durezza; prima querelandosi, che egli hauesse fatto sopra ciò cattiuu vfficij, & poi commemorando il modo di proceder de Prelati Spagnuoli in Concilio, quasi come seditioso, mostró che il decreto era santo, & necessario, & che non si faceua pregiudicio ad alcuno per dire, che i Legati proponeranno; a che replicando Vargas che quando fosse solamente detto, i Legati proponeranno nissun si dolerebbe, ma quell' ablatiuo, *Proponentibus Legatis*, priuaua i Vescouu di proporre; però conueniuu mutarlo in altra locutione. A che il Papa non senza sdegno rispose, hauer altro da fare, che pensar cuius generis & cuius casus. Non mancaua di fondamento il sospetto del Pontefice, hauendo scoperto che quell' Ambasciator haueua ispedito molte poste in Spagna & a Trento, confortando i Prelati Spagnuoli a mantener la libertá, & mostrando al Ré, che il Concilio fosse tenuto in soggettione.

Ma nella corte, hauendo molti Prelati da Trento scritto, ciascuno a gl' amici suoi, & variam^{te}. secondo i varij affetti, eccitò gran tumulto, & piú tosto consternatione d'animo, parendo di veder già Roma vota de Prelati, & priuata d'ogni prerogatiua, & eminenza; si vedeua chiaro, che i Cardinali habitanti in Roma sarebbono esclusi dall' hauer Vescouati, che senza dubio la pluralità de beneficij veniuu prohibita, che nissun Vescouo, ne Curato hauerebbe potuto hauer vfficio in Roma, che il Pontefice non hauerebbe potuto dispensare in alcuna delle sudette cose, che sonole principali della sua potestá, onde l'autorità Ponteficale si diminuua in gran parte; & raccordauano quel detto di Liuió, che la Maestá del Prencipe difficilmente l'abbassa dalla sommitá al mezzo, ma con facilitá é precipitata dal mezzo all' infimo luogo: discorreuano l'efficacia, che il Decreto hauerebbe prestato

restato per auumentar la potestá de Vescoui, quali hauerebbono tirato a loro la collatione de beneficij, negata la potestá Pontificia per le riseruati-
oni, che i Vescoui Oltramontani, & alcuni Italiani ancora hanno sempre
mostrato il mal animo verso la corte per inuidia, & per non hauer in quella
cosí facil ingresso, & che da questi che fingendo star lontani da Roma per
conscienza, conuien guardarli, che farebbono peggio de gl'altri, se loro ve-
nisse fatto; che questi chiettini hanno vn'ambitione maggiore de gl'altri, se
ben coperta, & con l'altrui rouina vogliano alzarli, che ben lo mostró in
fatti Paulo 4^o. Et perche li spagnuoli erano vniti in questo, & s'era certifica-
to, che Vargas gl'effortaua a perseuerare, sussurrauano molti, che dal Ré ve-
nisse il mouuo, il quale vedendo, che per hauer sussidij dal Clero gli
conuiene superare due difficultá, vna in hauer il consenso del Papa, l'altra
in rimouer la resistenza, che fanno i Capitoli & Collegij, che per esser primi
di nobiltá, essenti da' Vescoui, & hauer riceuuto i beneficij la maggior parte
per collatione Pontificia, non hanno rispetto d'opporli, pensasse d'alzar i
Vescoui da lui totalmente dependenti, quali riconoscono li Vescouati dalla
sua presentatione, sottomettendogli li Capitoli & Collegij, & leuando gli
dalla soggettione del Papa, & cosí col loro mezo acquistar vn facile & abso-
luto dominio sopra il Clero.

Si doleua la Corte di tutti li Legati generalmente, che haueffero pro-
posto, ó permesso, che si proponesse l'articolo, già esser stato con somma
arte statuito che soli potessero proporre, non ad altro fine se non per ou-
uiare a' tentatiui di mal affetti a Roma & non poter hauer scusa, poiche vi
era l'esempio del disordine che causó questa disputa nel primo Concilio:
sopra tutti si doleuano di Mantoua, & Seripando, di quello principalmente
che con la riputatione & credito poteua ouuiare ogni inconueniente; & del
rimedio discorreuano, che bisognaua mandar altri Legati, persone piú incli-
nate al ben commune, & non Principi, ne Frati, ma incaminati per i gradi
della Corte; & la voce vniuersale destinaua Gio. Battista Cigala Cardinale
di S. Clemente in primo luogo, per essersi mostrato difensor acerrimo dell'
autoritá Pontificia ne' carichi di Referendario, & di Auditor di camera con
moltá lode, & aumento delle cose di Roma: il quale come superior di
Mantoua, hauerebbe tenuto il primo luogo, da che anco Mantoua si sa-
rebbe mosso a ritirarsi.

Il Pontefice fece tenere molte congregazioni de' Cardinali proposti
alla consulta del Concilio, da quali essendo raccordati diuersi rimedij per
ouuiare al corso del male, si diede a parlar del negotio assai piú quietamen-
te, & correttamente di prima: non dannaua l'openione di quelli del ius di-
uino, anzi gli lodaua d'hauer parlato secondo la loro conscienza, qualche
volte aggiungeua anco, che forse quell'openione era la migliore; ma si do-
leua di quelli, che a lui s'erano rimessi, essendo il Concilio congregato ac-
ció ciascuno dica l'openione propria, & non per adossare le cose difficili ad
altri, & sutterfugir l'odio, & l'inuidia; che gli dispiaceuano le differenze
nate tra i Legati suoi, quali non doueuano con scandalo publicarle, ma
tenendole secrete, ó tra loro comporre, ó a lui riferirle; che si come lodaua
il dir la propria openione con libertá, cosí biasmaua le pratiche, & quello,
che da alcuni era stato vsato, per souuertir altri con inganni, & quasi vio-
lenze, & non poteua restar di non grauarsi di quel, che si parlaua contra la
libertá

libertà del Concilio, & che il consultar le cose a Roma era vn violarla; esser cosa molto strana, che egli che é il capo del Concilio, & i Cardinali, che sono i principal membri, & altri Prelati, che in Roma sono, che pur in Concilio hanno voto, debbino hauerli per stranieri, che non possino esser conscij di quello che si tratta, & dire il parer loro, & quei che non hanno parte legitima, si facciano lecito intrometterli con mali modi; vederli chiaro, che tutti i Prelati sono andati a Trento con commissione de' suoi Prencipi, che secondo quello caminano, che gl' Ambasciatori con lettere, & vfficij gli constringono a seguir l'interessi de' suoi Prencipi, & pur per questo niſſun dice (come dir si douerebbe) che il Concilio non sia libero: la qual cosa amplificaua con molta vehemenza in tutti i ragionamenti, aggiungendo, che il dire il Concilio non é libero, era vn colore di chi non voleua vedere buon fine del Concilio, per dissoluerlo, ó leuargli la riputatione, li quali egli teneua tutti per occolti fautori dell' heresia.

Finalmente dopo hauer di questo particular conferito con tutti gl' Ambasciatori appresso se residenti, & molte volte consultato, il 9. Maggio, congregati tutti i Cardinali, fece legger gl' auſi hauuti da Trento, & discorse la somma delle consultationi hauute, & il bisogno di caminar in questo negotio con destertà, & costanza, accennando che molti fossero congiurati contra la Sede Apostolica; poi fece legger la risposta che dissegnaua mandar a Trento, la qual in sostanza conteneua due punti. Che il Concilio dal canto suo era stato sempre lasciato libero, & sarebbe per l'auenire; l'altro, esser giusta cosa che da quello sia riconosciuto per capo, & gl' habbia il rispetto che si debbe alla Sede Apostolica. Dimandò il parer a tutti li Cardinali, quali concordemente lodarono la risposta data. Raccordarono alcuni, che atteso i dispareri tra i Legati, era ben mandarne altri, & anco de' straordinarij; alcuni aggiunsero l'importanza del negotio meritare, che la Santità sua, & tutto'l Collegio si riducesse a Bologna, per accostarsi a Trento, & poter meglio souenir alle occorrenze. A che il Papa rispose, esser pronto non solo d'andar a Bologna, ma a Trento ancora bisognando, & tutti i Cardinali s'offerirono a seguirlo. Si consultò sopra il mandar altri Legati, & fù risoluto di differir a parlarne per opinione che Mantoua non dimandasse licenza, che sarebbe stato di gran pregiudicio alla riputatione del Concilio, per l'opinione che l'Imperatore, & il Ré di Spagna, & quasi tutti i Prencipi hauuano della sua bontà, & per il credito che teneuano di lui la maggior parte de' Prelati di Trento.

Spedite le lettere, fece vfficio con gli Ambasciatori di Venetia & Fiorenza, acciò da quei Prencipi fossero raccomandate le cose del Pontificato a gl' Ambasciatori loro in Trento, & commesso che operassero co' Prelati degli stati loro di non interuenir in trattationi contra la Sede Apostolica, & non esser tanto ardenti nella materia della residenza. Chiamò poi tutti i Vescou, che ancora si ritrouauano alla Corte, & gli mostrò il bisogno, & il seruitio, che la loro presenza poteua in Trento prestare; gli caricò di promesse, & a' poveri diede souentione, & gli spedì al Concilio: il che fece così per accrescer il numero, quando si parlasse della residenza, come perche s'aspettauano 40. Francesi, de quali egli non pronosticaua alcun

cun bene. Et per non hauer il Regno di Francia contrario, gl' Ambasciatori del quale doueuan in breue arriuar a Trento, si risolse di dar aiuto al Ré di 100^m. scudi in dono, & altrettanti in prestito, sotto nome che fossero de mercanti, dando il Ré sufficiente cautione del capitale, & dell' interesse, con conditione che si facesse da douero, & senza simulatione, che fossero riuocati gl' editti, & la guerra fatta per la religione; che con quei danari si leuassero Suizzeri & Germani, che stessero sotto il suo Legato, & con le insegne della Chiesa; che non si perdoni ad alcun Vgnotto senza suo consenso; che siano impreggionati il Cancelliero, Valenza, & altri, che egli dirá; che non sia trattata cosa nel Concilio contra la sua autoritá, & che non facciano gl' Ambasciatori mentione delle annate; offerendosi però egli d' accordare col Ré in quella materia, & riformarla con sodisfattione di sua Maestá.

Consultó poi il Pontefice la materia della residenza, per poter parlar di quella (quando occorresse) correttamente, in maniera che ne si pregiudicasse, ne dasse scandalo; & ben discusse le ragioni, fermó opinione di voler approbare, & far eseguire la residenza, sia fondata in qual legge si voglia, ó Canonica, ó Euangelica. In questa forma rispose all' Ambasciatore Francese che gliene parló, soggiungendo, che di tutti i precetti Euangelici egli solo é deputato effecutore; che hauendo Christo detto a San Pietro pasci le mie agnelle, ha voluto che tutti gl' ordini dati dalla Maestá sua Diuina, siano eseguiti mediante Piero solamente, & che egli ne voleua far vna bolla, con pena de priuatione de' Vescouati, che farebbe stata piú temuta che vna decchiaratione, quale il Concilio facesse de Iure diuino. Et insistendo l' Ambasciatore sopra la libertá del Concilio, disse, che se gli fosse concessa ogni libertá, l' estenderebbe a riformar non solo il Pontefice ma i Principi secolari ancora, & questa forma di parlare molto piacua al Papa, solito dire, nissuna cosa esser peggior, che star su la pura difesa, che se altri col Concilio lo minacciauan, bisognaua minacciar loro parimente con le arme medesime.

In questo tempo istesso, per dar principio ad eseguire quel che richi-
esto, & promesso haueua, di riformar esso la Corte, senza che il Concilio se ne intromettesse, incominciando da vn membro principalissimo, pubblicó la riforma della Penitentiaria, dando fama, che in breue hauerebbe anco riformata la Cancellaria, & la Camera, ogni vno aspettua di veder regular in quella le cose appartenenti alla salute delle anime, che molto sono maneggiate in quell' vfficio, ma ne di peniténza, ne di conscienza, ne di altra cosa spirituale si fece pur minima mentione in quella bolla, solo alla penitentiaria leuó le facultá che essercitua in diuerse cause beneficali, & nelle spettanti alla disciplina esteriore de' Frati Regolari, senza però esprimer se quella prouisione fosse fatta per dar ad altri vfficiali quelle facultá, che dalla Penitentiaria leuaua, ó pur che gl' hauesse per abusi indecenti, & volesse estermínargli di Roma. Ma l' euento immediate leuó l' ambiguitá, perche l' istesse cose s' otteneuano dalla Dataria, & per altre vie, solamente con spesa maggiore, & questo fú il frutto della riforma.

Ma ritornando a Trento, detti li pareri de' Padri, & da' deputati formati 9. decreti, tralasciati gl' articoli del matrimonio, come era già deciso, & della residenza, hauendo così concordato i Legati, & fatto vfficio con

cio con alquanti, che douessero contentarsene, furono proposti nella congregatione per stabilirgli, & leggergli nella sessione al suo tempo statuito. Si eccitarono per quella omissione le dimande de' fautori della residenza; al che essendo da' Legati risposto, che quell' articolo non era ben discusso, ne in quella sessione era opportuno proporlo, ma s' hauerebbe fatto a suo tempo, s'auumentarono le istanze, acciò che all' hora si proponesse, & le allegationi de' ragioni, che mai farebbe opportunità maggiore, con qualche mormoratione, ancora che fosse vn' arte, per non concludere mai: furono nondimeno costretti a rallentar l' istanza, vedendo i Legati risoluti a non trattarne all' hora: & perche quei della contraria opinione fomentati da Roma faceuano istanza in contrario più efficacemente, però attendendo a gli altri articoli, con poche alterationi 19: capi furono formati.

Il Marchese di Pescara fece efficace istanza per nome del Ré, acciò in quella sessione si dichiarasse, che quel Concilio era continuatione dell' incominciato sotto Paulo 3º. & proseguito sotto Giulio, & la richiesta era aiutata da' Prelati Spagnuoli, & altri, che gli seguivano, & sostentata, allegando, che era necessario farlo per necessitá di fede; altrimenti sarebbono riuocate in dubio le determinazioni fatte, con notabile imp'età. In contrario faceuano gagliardi vfficij gl' Ambasciatori Imperiali, dicendo, che sarebbono partiti immediate, & protestato; perche hauendo l' Imperatore data la parola alla Germania, che quella riduzione s' hauerebbe per nuoua conuocatione, non poteua sostener vn tanto affronto; che per questo non metteuano in difficultá le cose già decise, ma mentre vi era speranza di poter ridur la Germania, non voleuano troncarla, con tanto aggrauio della Cesarea Maestá all' hora. Il Cardinale Seripando altro non haueua in mira, se non che si determinasse continuatione, & già nel far la bolla della conuocatione s' affaticò molto per questo, & hora aiutaua efficacemente la richiesta de' Spagnuoli. Ma il Cardinal di Mantoua fece vna costante resistenza, per non far vna tanta ingiuria all' Imperatore senza necessitá, & trouò temperamento di quietare gli Spagnuoli, con dire, che hauendo già tenuto 2. sessioni, senza far di questa proposta mentione, non sarà alcun pregiudicio differir anco ad vn' altra. La resolutione degl' Ambasciatori Cesarei di partirsi, & l' vfficio del Cardinale fecero che il Pescara remissamente procedesse; & opportunamente vennero lettere da Luigi di Lansac, principale della Ambasciaria mandata al Concilio dal Ré di Francia, che essendo in viaggio non molto lontano, scrisse a' Legati, & Padri, pregando che la sessione si prolungasse sino all' arriuo suo, & de' Colleghi; onde il Mantoua, valendosi anco di quell' occasione di metter in consulta la prorogatione, nella quale, chi per uno, e chi per più di questi rispetti, & chi considerando non esser ancora ben quieti gl' humori della residenza, sene contentarono, & risolsero per seruar la dignitá della Sinodo, non di prolongar la sessione, ma celebrarla, senza proporre materia alcuna.

Venuto il giorno 14. con le solite ceremonie si ridussero nella publica sessione, doue, cantata la messa, & fatte le altre preghiere costumate, il Secretario lesse i mandati de' Principi secondo l'ordine che gl' Ambasciatori loro s'erano presentati in congregatione. Del Ré Catolico, di Fiorenza, di
Suizzeri,

Suizzeri, del Clero d'Ongaria, & de Venetiani; & il Promotor in poche parole ringratió tutti quei Prencipi d'hauer offerto le loro forze per securtà & libertá del Concilio. Dopo il Vescouo celebrante prononció il Decreto, in questa sostanza. Che la Sinodo ha deliberato di prolungare, per alcune giuste & honeste cause la promolgatione di quei decreti, che era ordinata per quel giorno sino a 4. di Giugno; nel qual giorno intima la seguente sessione, ne altro in quella adunanza fu fatto.

Celebrata la sessione il Marchese di Pescara partí da Trento, dicendo esser necessitato di ritornar al gouerno suo di Miláo per nuoui moti eccitati da Vgonotti in Delfinato; ma sapendosi che quelle forze non erano sufficienti per vscire del paese, tra'l qual & Milano essendo anco in mezzo il Duca di Sauoia, fu creduto da molti, che cosi hauesse commissione dal suo Ré, il qual desideroso che il Concilio caminasse inanzi, fu risoluto di leuar l'occasione d'interromperlo con la controuersia di precedenza, che necessariamente sarebbe seguita se all'arriuo de gl' Ambasciatori Francesi vi si fosse ritrouato Ambasciator suo. & 2. giorni dopo la partita di quello, arriuó Luigi S. Gelasio Signor di Lansac, capo dell' Ambasciaria Francese, incontrato da numero grande de Prelati, & partipolarmente da Spagnuoli. Arriuarono li di seguent Arnoldo Ferrier Presidente di Parigi, & Vido Fabro Signor di Pibrac huomini di robba longa, colleghi dell' Ambasciaria.

In questo tempo erano venuti auisi al Concilio di quello, che il Pontefice i Cardinali & la Corte Romana parlauano contra i Padri per le cose della residenza, & molti di loro haueuano riceunto lettere da Cardinali loro patroni, & da altri amici con querele, reprehensioní & essortationi, le quali andauano anco mostrando. Dall'altra parte era andata nuoua a Roma delle cose successe dopo. Il Pontefice rinouó, & aummentó lo sdegno contra il Cardinale di Mantoua maggiormente, perche hauesse tralasciata l'occasione di decchiare la continuatione, essendogliene fatta istanza dall' Ambasciator, & Prelati Spagnuoli. Si doleua di veder quel Cardinale congionto con Spagnuoli nella residenza, & contratio a loro nella continuatione, che voleua dir contrario a lui in tutte le cose; perche nissun, d'ingegno ben ottuso, sarebbe restato di passar a quella decchiaratione, poiche, succedendo bene, era fatto vn gran passo a fauore della Chiesa Catolica; non succedendo, si dissolueua il Concilio, che non era di minor beneficio. Tornó in piede la consultatione di mandar altri Legati, & particolarmente il Cardinale S. Clemente, dissegnando, che in lui fosse il principal carico, & la instructione; & per non leuar il luogo primo a Mantoua, & dargli occasione di partire, ordinarlo Vescouo, essendo pochi giorni inanzi arriuata la nuoua della morte di Francesco da Turnon Decano, per la qual vno de' 6. Vescouati restaua vacante.

Ma l' Imperatore auisato della proposta di decchiare la continuatione, commosso, fece dir al Pontefice che quando succedesse, leurebbe gl' Ambasciatori da Trento; & a quelli commandó, che se la deliberatione di ciò fusse fatta, non aspettando la publicatione, si partissero. Entró per tanto il Pontefice in speranza, che per quel mezzo si potesse metter fine al Concilio, & tanto piú aummentó il suo sdegno contra il
Cardinale

Cardinale di Mantoua, per causa di chi la miglior occasione era suata, & si diede a pensare in che maniera s'hauerebbe potuto rimetter in piede. La corte così per immitatione del suo Prencipe, come per trattarsi de gl' interessi suoi, continuaua le querele, & mormorij contra i Prelati del Concilio, & più di tutti contra il medesimo Cardinale, & contra Scripando, & Varmiese; scambievolmente i Prelati in Trento, gli Spagnuoli massime, ne' congressi priuati tra loro si querelauano del Pontefice & della Corte; di quello, perche tenesse il Concilio in seruitù, al quale douerebbe lasciare l'intiera dispositione di trattar, & determinar tutte le cose senza ingerirsene; & nondimeno oltre che niente si propone se non quanto piace a' Legati, quali non fanno se non quello che é comandato da Roma, ancora quando alcuna cosa é proposta, & vi é vn numero di settanta Vescouo conformi, nondimeno sono impediti sino dal poter parlare; che il Concilio douerebbe esser libero, & essente da ogni preuentione, concorrenza, & intercessione di qualunque altra potestà; & nondimeno gli vengono date le leggi di quello, che debbe trattare, & alle cose trattate, & decretate vien fatta limitatione, & correctione; il che stando non si può veder come chiamarlo veramente Concilio. Che in quello erano più di 40. stipendiati dal Pontefice, chi di 30. & chi sino di 60. scudi al mese: che altri erano intimiditi per lettere de Cardinali, & altri Curiali. Della Corte si lamentauano, che non potendo ella comportare la riforma, si facesse lecito di calumniare, & riprendere, & sindacare quello, che era fatto per seruitio di Dio. Che hauendo veduto come s'era proceduto contra vna riforma necessaria, & leggiera, non si poteua aspettar se non graue moto, & contradditione quando si trattasse cosa toccante più al viuo; che douerebbe il Pont. almeno raffrenare le parole de' passionati, & mostrar in apparenza, poiche in fatto non voleua esser legato, che il Concilio procedi con sincerità, & libertà.

Venne anco a parole Paolo Emilio Verallo Vescouo di Capoccio col Vescouo di Parigi in vn congresso di molti Vescouo; perche hauendo questo biasmato il deliberare per pluralità de' voti, & hauendo quello risposto, che tutti i Vescouo erano vguali, l'interrogò Parigi quante anime erano sotto la cura sua, al che hauendo risposto che 500. soggiunse quell'altro, che comparandosi le loro persone, egli gli cedeva; ma rispetto a' rappresentati dall' vno & l'altro non si doueua pareggiare chi parlaua per 500. a chi parlaua per 500^m.

Essendo le cose in questi termini, non si fece altra congregatione sino a' 26. nella quale gl' Ambasciatori Francesi, che prima haueuano comunicato la loro instrutione con gl' Imp^l. & s'erano ben intesi insieme secondo il comandamento de' loro Signori si presentarono nella congregatione generale: doue esibito il mādato della loro Amb^{ria}. & letto, Vido Fabro fece vna longa oratione, nella quale hauendo esposto il continuato desiderio del Re, che fosse conuocato il Concilio in luogo opportuno, & non sospetto, & gl' vfficij per ciò da lui fatti col Pont. & con tutti i Prencipi Christiani, soggiunse il frutto, che dalla apertura di quello si doueua aspettare; & passò a dire, che si come fallano grauissimamente quelli, che vogliono rinouare tutti i riti della Chiesa, così il volergli sostentare pertinacemente tutti, senza tener conto di quello, che ricerca la conditione de' tempi presenti, &

T t

la pub-

la publica vtilità, é degno di non minor riprensione. Esplicó molto particolarmente le tentationi, che il Demonio farebbe per vsare, a fine di diuertir i Padri dal retto camino, minacciando che se essi gli presterranno orecchie faranno perder ogni autorità a' Concilij, soggiogendo che molti altri Concilij sono già stati fatti in Germania, & in Italia con nissuno, ó pochissimo frutto, de quali si dice, che non erano ne liberi, ne legitimi, perche parlauano a volontà d'altri; douessero essi guardare di metter in ben la potestà, & libertà da Dio concessagli; perche essendo cosa degna di seuro castigo nelle cause de priuati gratificar alcuno contra giustitia; di maggior supplicio sono degni i giudici nelle cause Diuine seguendo l'aura popolare, ó vedendosi come schiaui toggati a Principi, a quali si sono obligati; esaminasse ciascuno se stesso, & che passione lo porti: & perche li defecti d'alcune passate Sinodi fanno pregiudicio a questa, esser conueniente mostrare che é passato quel tempo, & che ciascuno puó disputare, che non si disputa col fuoco, che non si rompe la fede, che lo Spirito Santo non s'ha da chiamare d'altroue che dal Cielo, & questo non é quel Concilio principiato da Paolo 3°. & profeguito da Giulio 3°. in turbatissimi tempi, & nel mezo delle armi, che si disciolse senza hauer fatto cosa buona; ma vn nuouo, libero, pacifico, & legitimo conuocato secondo l'antico costume, al quale prestano consento tutti i Ré, Principi, & Republiche, al quale la Germania concorrerà, & condurrà seco gl' autori delle nuoue dispute, li piú graui & eloquenti huomini che habbia. Concluse che essi Ambasciatori prometteuano per questo fine l'aiuto del Ré. Parue che molti de' Padri, & alcuni de' Legati medesimi non riceuessero in bene quelle parole; alle quali, perche passauano i termini generali, & di complemento, il Promotore non seppe che rispondere, onde non fú seruato il costume, ma con quell' oratione la congregatione si finí.

Si presentarono il giorno seguente gl' Ambasciatori medesimi a' Legati, per ciò insieme congregati, doue scusarono i Prelati Francesi che non fossero venuti al Concilio per tumulti, promettendo che quelli acquietati, il che sperauano douer presto succedere, farebbono venuti in diligenza. Esposero appresso, che gli Vgonotti hanno per sospetta la continuatione del Concilio principiato da Paolo, & ne ricchiedono vn nuouo, che il Ré ha trattato per causa di questo con l'Imperatore, che insieme con lui ricercaua il medesimo ad istanza di quelli della confessione Augustana, & ne trattó già col Pontefice, quale hauendo risposto che quella differenza era tra loro Ré, & quello di Spagna, che a lui non importaua, ma la rimetteua al Concilio; per tanto dimandauano che si decchiarasse con aperte parole l'inditione del Concilio esser nuoua, & non con quelle parole, *Indicendo continuamus, & continuando indicimus*, ambiguità non conueniente ad huomini Christiani, & che contiene in se contradditione, & cheli Decreti fatti già dal Concilio non sono riceuti dalla Chiesa Gallicana, ne dal Papa medesimo, & dal Ré Henrico 2°. gli fú protestato cõtra; che sopra questo articolo s'inuiauano a loro Legati, per hauer la Santità sua piú volte detto, che questa contentione d'inditione, ó continuatione non era sua, & che la rimetteua al Concilio; & oltre l'hauer espresso in voce la petitione, gliela lasciarono in scritto. I Legati dopo consultato, risposero essi ancora in scritto, che admetteuano la scusa de' Vescoui assenti quanto s'aspettauaua loro, ma che

che non poteuano diferir fino alla venuta d'essi a trattar quello, che si doueua nel Concilio, perche sarebbe stato vn troppo grand' incommodo de' Padri, che già vi si trouauano; che non hanno potestà di decchiare che la inditione del Concilio sia nuoua, ma solo di presederui secondo il tenore della bolla del Pontefice, & la volontà della Sinodo. Si contentarono i Francesi della risposta per all' hora, hauendo consultato co' Cesarei, non esser bene passar più inanzi, mentre negl' atti non fosse fatta mentione di continuatione, ateso, che hauendò h' Spagnuoli fatta istanza, che alla prima sessione la continuatione fosse decchiata, quando si premesse molto nel contrario, n' hauerebbe potuto seguir la dissolutione del Concilio. Ma la risposta de' Legati, che fu da' Francesi publicata, in quella parte doue diceua, l' autorità loro esser di presedere secondo la volontà della Sinodo, diede assai che dire a gli Spagnuoli, poiche in parole sottometteua i Legati al Concilio, che in fatti lo dominauano; & diceua Granata, che era ben vn total dominio valersi del seruo in ogni qualità, anco del Parrone.

Non proponendo i Legati alcuna cosa per la sessione seguente, i Prelati fautori della residenza mossero raggionamento sopra quella materia, & indussero gl' Ambasciatori Imperiali, Francesi, Portoghesi, & tutti gl' altri a far istanza a' Legati che si decidesse nella sessione seguente, allegando, che dopo esser proposta & disputata, sarebbe gran scandalo lasciarla indecisa, & si mostrerebbe che fosse per qualche interesse particolare, poiche i principali Prelati del Concilio, & il maggior numero desiderauano la determinatione. I Francesi oltre di ciò fecero istanza congiunti con gl' Imperiali, che non si douessero trattare le materie de' dogmi in assenza de' Protestanti, che le impugnavano, prima che sia certa la loro contumacia, essendo superflua la disputa delle cose, doue non é chi le contradica; massime che vi é ben che trattare cosa, in che tutto'l mondo conuiene, cio é vna buona riforma de' costumi; che l' Ambasciator d' Inghilterra in Francia haueua dato intentione che la sua Regnia mandarrebbe al Concilio, dal che ne seguirebbe, che gl' altri protestanti farrebbero il simile, & ne succederrebbe vna reunion generale della Chiesa; & questo si potrebbe tener per fermo di vederlo effettuato, precedendo vna buona riforma. A questa 2. proposta rispose il Cardinale Simoneta, che il negotio pareua facile, ma era il più arduo, poiche tutto consisteuua nella dispositione de' beneficij, nella quale gl' abusi veniuano da' Ré & da' Prencipi; il che diede molto che pensare a tutti gl' Ambasciatori per le nominationi, & altre dispositioni, che essercitano, & più di tutti il Ré di Francia; ma la richiesta della residenza era di maggior molestia, non quietandosi i Padri alla scusa altre volte vsata, che la materia non era assai digesta; che il tempo alla sessione non bastaua per metterla a fatto in chiaro, & per altre considerationi; & l'ardore tanto crebbe, che fu preparato da molti Prelati oltramontani conuenuti insieme di protestare, & partire & questo fu causa di fermare il moto, perche gl' Ambasciatori temendo che il Concilio non s' intetropesse, & sapèdo che il Papa hauerebbe dato ad ogni occasione fomento, cessarono dalle istanze, & fecero vfficio co' Vescouiti che si contentassero d' aspettare, & parimète per l' istessa causa operarono co'

Ministri di Spagna, che non facessero più insistenza in decchiare la continuatione; li quali non solo s'acquetarono, ma protestarono anco a' Legati, che non la dimandauano per all' hora; dicendo che se altri cercano di mandar il Concilio a monte, non é ragioneuole che si copra col mantello del Re di Spagna. Fú grata a' Legati la protestatione, che erano impegnati per parola data al Marchese, ne sapeuano come liberarsi: se meno fú grata la resolutione di differir la residenza; & accio' niissun potesse pentirsi, formarono vna scrittura, qual lessero in Congregatione, accio' fosse approuata, che la seguente sessione si sarebbe passata con differir le materie per degni rispetti ad vna altra; & parue loro d'esser scaricati di 2. gran pesi. Instando la sessione, da molti, che si sentiuano ponti acerbamente per l'oratione dell' Ambasciator Francese, furono ricercati li Legati di far vna sodastisposta, quando si leggesse il mandato pella sessione, & il Cardinale Altamps fú autore che in ogni modo si facesse, dicendo che si doueua reprimere l'insolenza di quel Palacista, solito trattar solo con plebei, fú data la cura a Gio. Battista Castello Promotore, con ordine di difendere solo la dignità della Sinodo, ma non toccar alcuno.

Ma il Pontefice dopo hauer molto pensato, venne in resolutione, che la continuatione fosse decchiata, facesse l'Imperatore quello che gli piaceua, che non poteua succeder se non bene, & spedí Corriero a Trento con questa commisione; la qual essendo arriuata a' 2. Giugno, turbó assai i Legati, per la confusione che vedeuano douer nascere, & per il disordine, nel quale si metteua il Concilio: & risoluti tutti concordemente d'informar meglio il Pontefice con significargli tutte le cose trattate, & il Decreto già promulgato, & mostrargli esser impossibile l'effecutione del suo ordine, & il Cardinale Altamps, che già haueua licenza d'andar a Roma per altre cause, si risolué di montar sulle poste il giorno seguente, & far in persona quell' vfficio. Ma la notte arriuó vn' altro corriero portando lettere, nelle quali il Papa rimetteua il tutto alla prudenza, & giudicio de' Legati.

Venuto il di 4. Giugno, con le solite ceremonie si celebró la sessione; furono letti i mandati dell' Arci-Vescouo di Salzburg, & di Francia; & questo letto, il Promotore fece la risposta; dicendo, esserui speranza di procedere a tutti i disordini di Christianità col rimedio riputato necessario dal Papa, che é questo Concilio principiato per opera dello Spo S^{to}. col consenso de' Principi; tra quali il Re di Francia ha mandato huomini di coscienza & religione per offerire non solo aiuto, ma vbedienza a quella Sinodo, la quale non la merita meno de' gl' altri Concilij, alli qualis' e' opposto falsamente dalli mal affetti che non fossero legittimi, ne veri, nondimeno appresso gl' huomini pij sono stati sempre stimati li Concilij, congregati da chi v' haueua l'autorità, con tutto che gli fosse da altri leuata calunnia che non fossero liberi: contra quali, si come anco contra la presente Sinodo, le infidie di Satanasso numerate da essi Ambasciatori copiosamente, & sottilmente, se ben grandi, non preualeuano; & che non vuol il Concilio interpretar in sinistra parte la loro diggente, & libera ammonitione di non risguardar l'aria popolare, ne seguire la voluntá de' Principi, ma bene, che si come l' ha forse per non necessaria, anzi superflua, così vuol creder proceder da buonamente, per non esser sforzata a rispondere cosa alcuna

contra

contra il suo mansuetor, & pio proposito, & v'sato costume; ma ben per liberar essi Ambasciatori dal vano timore, che hanno dimostrato hauec, & certificargli del suo proposito, & della verità, gli predice che gli effetti mostreranno, che il Conotio postotrà la cupidità, volontà, & potenza di qual si voglia, alla dignità, & autorità propria; & al Ré Carlo promette tutto quello che potrà, salua la fede, & p'prietà della religione, per conseruatione della sua dignità, & del suo Regno, & Stato. Della qual risposta restarono i Francesi mal contenti, non senza conoscer che se lerano meritata: Fu dopo letto il Decreto dal Vescovo celebrante, che la Sinodo per varie difficoltà nate, & per diffinir insieme i dogmi con pari forma, ordinò la sessione al 16. Luglio, per trattar quello che dell' vna, & l'altra materia gli parerà: restando però in suo arbitrio di restringere, & prolongar il termine anco in Congregatione generale; & furono 350 voti che voleuano fosse dichiarato che in essa si tratterebbe la residenza; furono anco alquanti che proposero, che si dichiarasse la continuatione, il che fu interpretato effetto fatto per eccitare qualche tumulto che fosse causa di dissoluer il Concilio, perche quelli erano de' più obligati alle cose Romane; & però periti d'auer senza pensarci detto troppo liberamente la loro opinione in materia della residenza abhorrita dalla Corte: ma tacendo tutti gl' altri, la sessione si finì.

Il di 6. si tenne la Congregatione generale per dar ordine alla trattatione della seguente sessione, & furono proposti gl' articoli spettanti alla communione; se tutti i fedeli per necessità, & Diuino precetto siano tenuti riceuer ambedue le specie del Sacramento: se la Chiesa per giusta ragione possa, ha introdotto di comunicar i laici con la sola specie del pane; o vero in ciò ha errato: se tutto Christo, & tutte le grazie si riceuono sotto vna specie, quanto sotto ambe due: se le ragioni, che hanno mosso la Chiesa a dar a' Laici la sola communione della specie del pane, debbono indur adesso ancora a non conceder ad alcuno il Calice: se, parendo che per qualche ragioni honeste si possi ad alcuni concederlo, sotto qual conditioni si possi farlo: se a' fanciulli inanzi l'uso della ragione la communione sia necessaria: & richiesi li Padri se gli pareua, che di quella materia si trattasse; & se a' gli articoli restaua altro d'aggiungere; & quantunque gli Ambasciatori Francesi, & gran numero de' Prelati fossero di parere, che de' dogmi non si trattasse sinche non era chiaro se li protestanti douessero interuenir in Concilio; essendo euidente cosa, che quando restassero contumaci la trattatione sarebbe stata vana, come non necessaria per i Catholici; & da quegli altri non accettata, con tutto ciò nissun s'oppose, essendo ritenuti tutti per gl' efficaci vfficij fatti da gl' Imperiali entrati in speranza di poter ottener la communione del Calice, & con quella dar principio di sodisfattione alla Germania. Fermato il ponto, che de' 6 articoli si trattasse; & soggiunto, che prima a' Theologi dicessero il loro parere, & susseguentemente i Prelati, fu conosciuto che sarebbe occupato tutto'l tempo sino alla sessione in questo solo, douendo vdir 88. Theologi, & votare così gran numero de' Prelati: per ilche fu da alcuni detto, che non faceua bisogno gran consideratione, che fu parlato pienamente di tutta quella materia nella precedente adunanza sotto Giulio, che quella è discussa, &

digesta, che si pigliano le cose trattate, & le risolue all' hora, & con vn breue, & solo esame si venga in determinatione in pochi giorni, & negli altri si attenda alla riforma; che vi è l'articolo della residenza già proposto, & in parte esaminato; giusta cosa esser metterci vna volta fine. Questa opinione fu seguita da 30. Padri con aperta dichiarazione, & apparua che numero molto maggiore tacitamente l'approbaua, & si sarebbe venuto a conclusione. Ma il Cardinale Simoneta hauendo tentato di metter dilatione, con dirsi, che non era degnità trattar di quella materia, sin che non fossero composti gl' animi commossi per le differenze passate, le quali non lasciano di discernere il vero, aprì strada a Giouanni Battista Castagna Arci-Vescouo di Rosano, & a Pompeo Zambeccaro Vescouo di Sulmona, li quali parlando ambi-due con ardore, & mordacità contra i primi, fu eccitato tanto rumore, che fece dubio di qualche inconuenienti: al che per rimediare, il Cardinale di Mantoua pregò quei della residenza ad acquietarsi, promettendo che in vn'altra sessione, ó quando si fosse trattato del Sacramento dell' Ordine, insieme si sarebbe trattato della residenza. Con questo acquietato il moto, & mostrato, che il ripigliar le cose trattate sotto Giulio, era cosa di maggior prolissità, & difficoltà che l'essaminarle di nuouo, & auuenirebbe quello, che occorre quando il giudice forma la sentenza sopra il processo fatto da vn' altro, fu presa deliberatione che prima fosse da' Theologi parlato tenendosi la Congregatione due volte il giorno, nelle quali interuenissero doi de' Legati, diuisi così li carichi, per metter più tosto fine, & de' Prelati quelli, a che fosse piaciuto, che hauessero 2. giorni di tempo da studiare, & il terzo fosse dato principio. Con questa conclusione la Congregatione si terminò; ma per la promessa, fatta da Mantoua senza consultatione, & participatione de' Collegi restò Simoneta offeso, & in aperta discordia con lui, & fu Mantoua da' Prelati fauoreuoli alla Corte biasmato, & calunniato di mala dispositione d'animo, ma da' sinceri era commendato di prudenza, che in vna pericolosa necessitá prendesse partito d'ouuiare a protestationi, & diuisioni, che si preparauano, & biasmauano Simoneta che restasse offeso, perche Mantoua tanto più eminente di lui, & confidato sopra il consenso di Scipando, & Varmiese, della mente de quali era conscio, hauesse stimato che la resolutione per necessitá presa, douesse esser da lui ancora ratificata.

Il di seguente, gl' Ambasciatori Imperiali poiche viddero d'hauer ottenuto, come desiderauano, la proposta del Calice, per quale sin all' hora haueuano proceduto con risguardo, si presentarono a' Legati, & seguendo l'istruzione del suo Prencipe gli presentarono 20. capi di riforma. i. Che il sommo Pontefice si contentasse d'vna giusta riforma di se stesso, & della Corte Romana. 2. Che il numero de' Cardinali, se non si può ridur a 12. almeno si reduca al duplicato con doi soprannumerarij, si che non eccedino 26. 3. Che all' auuenire non si concedino più dispense scandalose. 4. Che siano riuocate le effecutioni contra le leggi communi, & sottoposti tutti i monasterij a' Vescouo. 5. Che sia leuata la pluralità de beneficij, & erette le scole nelle Chiese Cathedrali, & Collegiate, & gli vfficij Ecclesiastici non si possino affittare. 6. Che i Vescouo siano costretti alla residenza, non essercitino l'ufficio per Vicarij, & se non sono sufficienti non si

si commetti il carico ad vn Vicario, ma a molte persone, facendosi le visite, & le Sinodi Diocesane ogni anno 7. Che ogni ministerio Eccle^o sia gratuitamente esercitato, & alla Cura di tenue entrata siano incorporati beneficij non curati ricchi. 8. Che siano ritornati in vso i canoni contra la simonia. 9. Che le constitutioni Eccle^{ch}e siano ristrette, riscate le superflità, & non vualite alle obligationi della legge Diuina. 10. Che non si vfi la scomunica se non per peccato mortale, & notoria irregolarità. 11. Che i Diuini vfficij siano in maniera celebrati, che siano intesi da chi gli dice, & da chi ascolta. 12. Che i Breuiarij, & Messali siano corretti, riscate le cose che nella sacra Scrittura non si trouano, & leuata la prolissità. 13. Che tra i Diuini vfficij celebrati in Latino s'intromettessero preghiere in volgare. 14. Che il Clero, & l'Ordine Monastico siano riformati, secondo l'antica institutione, & le ricchezze così grandi non siano così mal amministrate. 15. Che sia considerato, se sia ispediente relassar tante obligationi di legge positua, rimettendo alquanto di rigore nella differenza de' cibi, & digiuni, & concedendo il matrimonio de' Preti ad alcune Nationi. 16. Che per leuar i dispareri siano leuate le diuerse postille sopra gl' Euangelij, & vna ne sia fatta con publica autorità, & similmente vna nuoua agenda, ó rituale che sia seguito da tutti. 17. Che sia trouato vn modo, non di scacciar i cattiu Parochi, che questo non sarebbe difficile, ma di sustituire de' migliori. 18. Che nelle gran Prouincie siano eretti piú Vescouati, conuertendo a questo vso i Monasterij ricchi. 19. Quanto a' beni Ecclesiastici già occupati, esser forse meglio passarli con dissimulatione in questo tempo. In fine, per dire anco cosa grata al Papa, acció se vedendo le proposte, & alterato l'animo, lo pacificasse, aggiunse. 20. Che i Legati douessero operare che non fossero proposte questioni inutili, da partorir scandalo, come quella, se la residenza è *de iure diuino*, ó no, & simili, & almeno non permettino che i Padri trattino con colera, & si facciano fauola a' gl' auuersarij. Sopra il 17. diedero anco alcuni particolari raccordi di ridur i meno ostinati tra i Settarij con mandargli in alcuna Academia per insegnargli breuemente, con ordinar a' Vescouo che non hanno Academia di far vn Collegio nella piú vicina per li giouani della sua diocesi, di ordinar vn catalogo de' Dottori, che s'habbiano da leggere nelle scole, senza poterne legger altri.

Lette le propositioni, restarono i Legati, & ritirati per consultar insieme; ritornati fecero risposta, che per la seguente sessione non era possibile altro proporre, hauendo a loro istanza per mani la materia del Calice, di tanta importanza, & difficoltà, che le cose proposte sono molte, & di materie diuerse, che tutt' insieme non possono esser digerite; però che hauerebbero secondo le occasioni comunicato a' Prelati quelle che fossero a proposito delle altre riforme. Conobbero gl' Amb^{ri}, che questo era detto per non publicar il loro scritto in Congregatione, & portando di tempo in tempo deludere l'aspettatione dell' Imp. ma per all' hora altro non dissero. Ridotti poi tra loro, & consultato, giudicarono necessario informar ben l' Imperatore: così di questo particolare, come generalmente del modo come in Còcilio si procedea: & per far questo, il Vescouo di Praga montó il giorno seguente sulle poste, per douer esser di ritorno al tempo della Sessione. I Legati, vedendo le cose del Concilio in mali termini, per molti rispetti,

ma

ma sopra tutto per il disgusto, & sospettione del Pontefice hebbero per necessario informarlo a pieno delle cose passate, & delle imminenti. Fu eletto per questo Fra Leonardo Marino Arciuescouo di Lanciano, per esser di spirito, & grato al Pont. da lui promosso, & favorito molto, amico anco di Seripando, al quale diedero instruttione d'informar pienamente il Pont. d'isculari Legati, di pacificar la Santità sua. Portò lettere comuni de' Legati per sua credenza: alle quali Simoneta fece molta, & longa difficoltà a sottoscrivere, ne l'hauerrebbe fatto, se non essendo cōuenuto che riceuesse anco lettere particolari di ciascuno. Simoneta scrisse, che pensaua di mandar l'Arciuescouo di Rossano in sua specialità per più compita informatione; ma poi hauendo pensato, & consigliato meglio, deliberò di non farne altro, sin che non hauesse veduto che effetto facesse l'opera di Lanciano.

Gli scambieuoli disgusti, & detractionsi de' Romani contra i Trentini, & di questi contra di quelli ad ogni arriuo di nuouo corriero s'accresceuano. In Trento i fautori della residenza deplorauano le miserie della Chiesa, la seruitù del Concilio, & la desperatione manifesta di veder la Chiesa riformata in Roma. I contrarij si lamentauano che al Concilio fosse machinato vn scisma; anzi apostasia dalla Sede Apostolica; diceuano, che gl' Ultramontani per odio, & inuidia contra gl' Italiani mirauano non tanto alla depressione, quanto all'abolitione del Ponteficato, quale essendo il fondamento della Chiesa, che per tale Christo l'ha posto, bisognaua che ne seguisse total destruttione dell' edificio. Il Pont. giongendo nuouo auisi giornalmente, & sempre peggiori, si come anco ogni giorno succedea nouità in Trento, oltre gli accidenti, che in Germania, & in Francia occorreuano contrarij alle cose sue, sentiuua maggior disgusti: non tanto gli daua noia l'opinione della residèza nella maggior parte, quanto le pratiche che erano fatte, massime dagl' Amb^{ri}, penetrando egli che dentro vi fosse l'interesse de' Principi cōtra la sua autorità; vedeua l'Imp. tutto volto al crear Ré de Romani il Figlio, & parato a dar ogni sodisfattione alla Germania, & per questo hauer fatto presentar gl' articoli di riforma a' Legati, & chiamato l'Amb^r Praga per trouar modo di proporgli in Cōcilio, & stabilirgli. Il Ré di Fràcia essauasto, ircōdato da difficoltà infinite, & in pericolo d'esser costretto ad accordarsi con gli Vgonoti; il che successo, corrimo tutti i Prelati Francesi al Concilio, & s'accostino agli Spagnuoli, & si facciano anco autori di altre proposte contra l'autorità Pont.^{cia}. Pensò di rimediare alla tempesta, che vedeua prepararsi con le opere, & con le parole, di leuar 4^m. Suizzeri, & 3^m. Caualli Thedeschi; mandò in Auignone Nicolò Gambara con 500. Fanti, & cento caualli leggieri; diede danari al Duca di Sauoia per star armato, & opporsi, se Vgonotti fossero per descender in Italia: & per impegnare tutti i Principi, deliberò di trattar vna lega defensiva di tutti i Catholici contra le machinationi de' Protestanti in ciascun luogo, tenèdo per cosa facile che ciascuno condescèdesse, se non per altra causa, almeno per liberarsi dalle sospettioni l'uno dell' altro. In Italia gli pareua facil cosa d'indurui tutti, il Duca di Fiorenza tutto suo; Sauoia interressato per i suoi aiuti, & per il pericolo; Venetiani desiderosi di tener le genti Ultramontane fuori d'Italia; il Ré di Spagna nel bisogno stesso per Napoli, & Milano; Fràcia per la necessitá in che actualmète si trouaua. Per tãto fece la proposta
in

in Roma all' Amb^{re} Imperiale, & Veneto, & mandato l' Abbate di S. Saluto per questo in Francia, & al Rè di Spagna Monsignor Odestalco, al quale anco diade instruzione di dolersi col Rè, che i Vescou di Spagna fosse- ro vniti contra la sua autorità, & di mostrargli, che le proposte dell' Imperatore sarebbono arte a causar vn scisma. Era facile di preueder l' esito di quella proposta, & chi sapeua (ancorache superficialmente) li fini de' Principi. L' Imperatore per niente sarebbe condesceso a cose di sospetto a' Protestanti; il Rè di Francia tanto era lontano d' ouviare l' entrata de' Vgonotti in Italia, che hauerebbe desiderato veder vna total cacciatione del suo Regno; Spagna, possedendo tanto stato in Italia, più temeva, & abhorriua vn' vnione de' Principi Italiani, che non desideraua l' oppositi- one agl' heretici; Li Venetiani, & il Duca di Fiorenza non poteuano con- sentir a cosa, che potesse turbar la quiete d' Italia. Et così successe, che alla proposta di lega non fù corrisposto da alcuno de' Principi, da ciascuno fù allegata qualche causa propria; ma anco vna comune, che sarebbe vn' impedir il progresso del Concilio: se ben molti credeuano, che quando fosse seguito, non gli sarebbe dispiaciuto, & egli data materia di così cre- dere, perche di nuouo propose in Consistoro di far decchiarar la continua- tione, & di decchiarar esso la residenza; le qual cose non esegui, conside- rato il voto del Cardinale da Carpi seguito dalla maggior parte degl' altri, che non fosse seruitio suo, & della Sede Apostolica farsi autore delle cose odiose, che potessero alienargli l' animo d' una parte, ma meglio fosse las- ciar in libertà del Concilio per all' hora.

Non restaua però di querelarsi anco nel Consistoro de' gl' Ambascia- tori tutti; de' Francesi diceua, che Lansac gli pareua vn Ambasciatore de' Vgonotti nelle sue proposte, ricercando che la Regina d' Inghilterra, gli Suiszeri Protestanti, Sassonia, & Wirtemberg siano aspettati al Concilio, quali sono decchiarati inimici, & ribelli; & non hanno altro fine, che di corromper il Concilio, & farlo Vgonotto; ma che egli lo conseruà ca- tolico, & hauerà forse di farlo: che esso & i Colleghi difendeuano alcuni, quali disputauano l' autorità del Concilio sopra il Papa, qual' heretica openione, & i fautori di quella heretici, minacciando di perseguitargli, & castigargli. Passò anco a dire, che viueuano da Vgonotti, non faceuano ri- uerenza al Sacramento; che Lansac a tauola in presenza di molti Prelati inuirati, hauesse detto che sarebbono uenuti tanti Vescou di Francia, & Germania, che hauerrebbero scacciato l' Idolo da Roma: si querelaua d' u- no de' gl' Ambasciatori Veneti, & contra lui fece indoglienza con quei Signori. Diceua de' Cardinali Mantoua, & Stripando, & Varmiese, che erano indegni del Capello; & de' Prelati secondo che occorreua, opetan- do con gl' amici di ciascnno, che gli fosse scritto. Il tutto era da lui fatto, & detto, (quantonque non fosse tutto creduto da lui) non per incontinen- za di lingua, ma con arte, per constringer ciascuo, chi per timore, chi per vergogna, & chi per ciuità, far fa sua difesa con lui, la qual egli con facilità grandissima riceueua, & prontamente eredita: & per questa via in- credibile cosa è, quanto auanzassero le cose sue, si guadagnò alcuni, & altri fece che procedessero più cautamente, & rimessamente; onde viuifican- doli in lui il suo naturale, che era d' hauer molta speranza, diocna che tutti erano vniti contra lui, ma in fine gl' hauerobbetutti riuniti a suo fauore, perche

perche tutti di lui hanno bisogno, & gli dimandano chi aiuti, chi gratia.
 Tra i molti Prelati, che il Papa mandò ultimamente, come s'è detto, da Roma al Concilio, vno fu Carlo Visconte, Vescouo di Ventimiglia, che era stato Senator di Milano, & in molte legationi, persona di gran maneggio, & di giudicio fino; qual hauendo caricato di promesse, che gli attese anco, hauendolo nella prima promotione dopo il Concilio creato Cardinale, volle hauerlo in Trento oltre i Legati ministro secreto; gli commise di parlare a bocca con diuersi quello, che non conueniuua metter in carta, & d'auuertir ben i dispareri che fossero tra i Legati, & auisare particolarmente le cause, d'osservare accuratamente gl'humori de' Vescoui, le openioni, & pratiche, & scriuere minutamente tutte le cose di sostanza; gl'impose d'honorare il Cardinale di Mantoua sopra tutti gl'altri Legati, ma intendersi però col Cardinale Simoneta, qual era conscio della mente sua, & di far ogni opera, per che la decchiaratione della residenza si sopisse a fatto; & quando questo non si potesse, si prolongasse sino al fine del Concilio; il che se non si potesse ottenere, si portasse al più lungo che possibil fosse, adoperando tutti li mezi, che conoscesse esser ispedienti per questo fine; gli diede anco vna poliza co' nomi di quelli che haueuano tenuto la parte Romana nella stessa materia, con commissione di ringraziargli & confortargli a proseguire, & con promessa di gratitudie, rimettendo a lui nel trattar co' contrarij, l'vsar qualche sorte di minaccie, senza acrimonia di parole, ma gagliarde in sostanza, & prometter a chi si rimettesse, l'obliuione delle cose passate; & tener auisato minutamente il Cardinale Borromeo di tutto quello che occorreua, come fece, & il registro della lettera scritta da lui con molto sale, & giudicio, m'è venuto fatto veder, dal quale è tratta gran parte delle cose che si diranno.

Ma hauuto ultimamente l'auiso della promessa fatta da Mantoua, vide la difficoltà di diuertir la trattatione dell'articolo, & dalla dissensione nata tra i Legati entrò in dubio di qualche carena de' mali maggiori, & hebbe questo punto per principalissimo così per la esistenza, come per la riputatione. Perche come potrebbe sperare di reprimer i tentatiui de' ministri d'altri Prencipi, quando non procedesse a' suoi proprij? per tanto conobbe, che alla malattia giunta alle parte vitali conueniuano rimedij potentissimi; risoluette di dichiarar apertamente la mala soddisfazione, che di Mantoua haueua, per cauarne frutto, che egli mutasse modo d'operare, ouero dimandasse licenza, ó in altro modo da Trento si ritirasse; & quando bene ne seguisse la dissolutione del Concilio, tanto meglio: gli spazzi che a Trento s'inuiauano a lui, come primo tra i Legati, ordinò che s'inuiassero a Simoneta, levò dalla congregatione de' Cardinali preposti alle consultationi di Trento il Cardinale Gonzaga, & per Federico Borromeo gli fece dire, che il Cardinale suo zio pensaua alla rouina della Sede Apostolica, ma non gli farebbe successo altro, che rouinar se stesso, & casa sua. Al Cardinale S. Angelo amicissimo di Mantoua narrò il Pontefice tutte le cose successe, contra di lui mostrandogli alteratissimo, & non meno contra Camillo Oliuo secretario del Cardinale, come quello, che non haueffe operato secondo che gli promise quando fu mandato a Roma, il che anco costò caro al pouero huomo; imperoche quantonque seguisse la reconciliatione del Papa col Cardinale, nondimeno dopo la morte

morte di quello, tornato a Mantoua col corpo del patrone, sotto diuersi pretesti fu impreggiato dall' inquisitione, & longamente trauagliato, il quale dopo cessate le persecutioni, ho conosciuto io persona di molta virtù, & non meriteuole di tal infortunij.

In questa dispositione d'animo arriuó Lanciano a Roma: presentó tra le altre cose al Pontefice vna lettera sottoscritta da piú di 30. Vescouij di quelli, che teneuano la residenza; nella quale si doleuano del disgusto di sua Santità, & protestauano di non intender che la loro openione fosse contra l'autorità Ponteficia, la qual si dichiarauano voler difender contra tutti, & mantenerla inuolata in ogni parte; le qual lettere fecero vna mirabil dispositione nell'animo del Pontefice a ricouer gratamente quelle de' Legati, di Mantoua, Seripando, & Varmiense, & ascoltar la relatione dell' Arci-Vescouo, il quale gli diede minuto conto di tutte le cose passate, & gli leuó gran parte della sospettione. Poi passó a scusar i Cardinali, & mostrar al Pontefice che non potendo preueder douer nascer inconueniente alcuno, haueuano scoperto l'openione, che in conscienza teneuano, & dopo nate le contentioni senza loro colpa ne mancamento, la loro aderenza a quel parer era riuscita con honor di sua Santità, & della Corte: perche così non si poteua dire ne che sua Santità, ne che tutta la Corte fosse contraria ad vn' openione stimata dal mondo pia & necessaria; il che era ben riuscito, perche così hanno acquistato & credito, & autorità appresso i Prelati, & hanno potuto moderar l'empito d'alcuni, che altrimenti sarebbe nata qualche gran diuisione, con notabile danno della Chiesa. Gli narró li frequenti & efficaci vfficij fatti da loro per quietar i Prelati, & gl' affronti anco riceuuti da chi gli rispondeua di non poter tacere contra conscienza: narró li pericoli, & necessitá che costrinse Mantoua alla promessa: gli soggiunse, che per leuar ogni sospettione dell'animo di sua Santità, la maggior parte de' Prelati s' offeriua nella prosima sessione, decchiararlo Capo della Chiesa, & haueuano dato a lui carico di fargliene ambasciata, che per molti rispetti non giudicauano da esser messo in scritto; & gliene nominó tanti che fece marauagliare il Papa, & dire, che male lingue, & peggior penne gl' haueuano depinto quei Padri d'altre qualità. Gli mostró poi la vnione & fermezza de' ministri de' Prencipi a mantener il Concilio, & la dispositione de' Prelati a sopportar ogni cosa per continuarlo, che non poteua nascer occasione di dissoluerlo; che la trattatione della residenza era così inanzi, & i Padri interessati per la conscienza, & per l'honore, & gl' Ambasciatori per la riputatione, che non bisognaua trattar di negargli che si definisse. Gli diede conto & copia delle ricchieste de' Ambasciatori Imperiali, gli mostró come tutte mirauano a sottopor il Papa al Concilio; gli raccontó con quanta prudenza, & destrezza il Cardinale di Mantoua haueua declinato il proporre in Congregatione. Concluse, che non essendoui rimedio per fare che le cose passate non siano, la sapienza di sua Santità potendo attribuir molto al caso, se ancora qualche accidente fosse occorso non per malitia, ma per poca auuertenza d'alcuno, con la benignità sua l'indurrebbe a perdonare il passato, & dar ordine per l'auenire, essendo tutti pronti a non propor, ne trattar cosa, se non prima consegnata, & deliberata da sua Santità.

Il Papa

Il Papa pensata, & consegnata ben la rimostranza, reispedí l'Arciuef-
couo in diligenza, l'accompagnó con lettere a' Legati, & alcuni altri
de' sotto scritti, a quelli che gli portó, & gli diede commissiõne di
dire per suo nome a tutti, che egli vuol il Concilio libero, che ogni
vno parli secondo la propria conscienza, che si decreti secondo la ve-
ritá, che non s'è alterato, ne ha preso dispiacere, perche i voti siano
dati piú ad vn modo che all' altro, ma per le pratiche, & tentatiui
a persuader, & violentar altri, & per le contentioni, & acerbità nate
tra loro, le qual cose non sono degne d'un Concilio generale; però che
non s'opponne alla determinatione della residenza, ben consegna che
lascino il seruore, che li porta: & quando gl' animi saranno addolci-
ti, & mireranno al solo seruitio Diuino, & beneficio della Chiesa si
potrá trattar la materia con frutto. Al Cardinale di Mantoua condescese
a dire d'hauer conosciuto con sommo piacer la sua innocenza, & affettione,
& che gliene mostrerá segno, pregandolo ad adoperarsi, che il Concilio
presto si termini, poiche da' ragionamenti con Lanciano haanti ha cõpre-
so, che al Settembre si puó metterci fine: & in conformitá scrisse in com-
muné a tutti i Legati, che seguendo i vestigij del Concilio sotto Giulio, &
pigliando le materie da quello già digeste, douessero determinarle immedi-
ate, & metterci fine.

In questo tempo s'attese in Trento ad ascoltar l'opinione de The-
ologi sopra i 6. articoli nelle Congregationi, & comminciarono il 9. &
finirono il 23. del mese: nelle quali se bene 60. Theologi parlarono, non
fù detta cosa degna d'osservatione, atteso che essendo la disputa nuoua,
da' Scolastici non premissa, & nel Concilio Constantiense di primo salto
definita, & da' Bohemi piú tosto con le arme, & forza, che con ragione,
& dispute sostenuta, non haueuano altro da studiare che quanto dopo
scrissero ne' prosimi 40. anni alcuni pochi eccitati per le proposte di Lu-
thero; imperó furono tutti concordi, che non vi fosse necessitá ne precetto
del Calice: per proua della conclusione allegauano luoghi del nuouo testa-
mento, doue il Pane solo é nominato, come in S. Gio. Chi mangia questo Pa-
ne viuerá perpetuaméte: diceuano, che sino nel tempo degl' Apostoli era in
frequente vso la sola specie del Pane, come in S. Luca si legge, che li discepoli
in Emaus conobbero Christo nel franger il pane, & del vino non ci é men-
tione; & S. Paolo in mare naufragate benedice il pane, ne di vino si parla: in
molti de' canoni vecchi si fa mentione della comunione laica differente
da quella del Clero, che non poteua esser in altro che nel Calice. A que-
ste aggiungeuano le figure del testamento vecchio; la manna, che significa
l'Eucharistia, non ha beuanda. Gionata che gustó il miele, non beuette, &
altre tal congruitá. Et cosa di molta pazienza era di sentir tutti replicar le
medesime cose a fatietá. Non debbo tralasciar di narrare questo particola-
re, che Giacomo Payua Portoghese seriamente pronunció, che Christo
con suo precetto, & col' suo essemplio haueua dichhiarato douersi la
specie del Pane a tutti, & il Calice a soli Sacerdoti, imperoche egli,
consecrato il Pane, lo porse agl' Apostoli, che ancora erano Laici, & rap-
presentauano tutto'l popolo, comandando che tutti ne mangiassero, do-
po questo ordinó gl' Apostoli Sacerdoti, con le parole; fate questo in mia
memoria, & in fine consecró il Calice, & lo porse loro già consecrati Sacer-
dori.

dori. Ma i piú sensati passauano leggiermente questa sorte d'argumenti, & si restringeuanó á doi: l'vno che la Chiesa ha da Christo potestá di mutare le cose accidentali ne' Sacramenti; & che all'Eucaristia, come sacrificio é necessaria l'vna, & l'altra specie; ma come Sacramento vna sola; onde ha potuto la Chiesa ordinare di vna solamente l'vso: cosa che confermauano, perche la Chiesa quasi nel principio mutó vna volta la forma del battesimo per inuocatione della Trinitá, in sola inuocatione de Christo, & poi ritornó all'institutione diuina. L'altra ragione, che la Chiesa non puó errare; ma ella ha lasciato introdur l'vso della sola specie del pane, & finalmente l'ha approuato nel Concilio Constantiense. adonque conuien dire, che non vi sia precetto diuino, ó altra necessitá in contrario. Ma F. Antonio Mandolfo Theologo del Vescouo di Praga, hauendo prima affermato di sentir con gl'altri in questo, che non vi fosse precetto diuino, auuertí, che era così contrario alla dottrina Catolica il dar á Laici il calice per precetto diuino, come il negarglielo parimente per precetto; però bisognaua metter da canto tutte quelle ragioni che così concludeuano, & insieme quelle de' discepoli in Emaus, & di S. Paolo in naue, poiche da quelle si concluderebbe, che non fosse sacrilegio il consecrar vna specie senza l'altra, che é contra tutti i dottori, & il senso della Chiesa, & distrugge la distinctione portata dell'Eucaristia, come Sacramento, & come Sacrificio. Quella distinctione ancora della comunione Laica, & Chetiale, esser chiaro nell'Ordinario Romano, che era diuersa de' luoghi nella Chiesa, non di Sacramento riceuto; oltre che questa ragione concluderebbe, che non i soli celebranti, ma tutto il Clero haueffe il calice. Dell'aurorita della Chiesa in mutar le cose accidentali de' Sacramenti non si poteua dubitare, ma non era tempo di metter adesso á campo, se il calice sia accidentale, ó sostanziale; concludena, che questo articolo si poteua tralasciare, come già deciso dal Concilio Constantiense, & trattar accurataméte il quarto, & quinto, perche concedendo il calice a tante nationi, che lo ricercano, tutte le altre dispute sono superflue, anzi dannose. In questa medesima sentenza parló anco F. Gio. Paolo Theologo delle 5 Chiese, & furono mal vdi da tutti, tenendosi che parlassero contra la propria coscienza; ma questo ad istanza del suo patrone, & quello per commissione hauta dal suo inanzi la partita.

Sopra il secondo articolo li Theologi furono parimente vniformi nell'affermatiua, & tutte le ragioni si reduceuano á tre capi; le congruitá del testamento vecchio, quando il popolo ne' sacrificij partecipaua de' cibi offeriti, ma niente mai de' Libami. Il leuar al volgo l'occasione di credere, che altra cosa si contenga sotto la specie del pane, & altra sotto la specie del vino. Il terzo il pericolo d'irreuerenza. Et qui furono nominati li recitati di Gerson; che il sangue potrebbe versarsi ó in Chiesa, ó nel portarlo, massime per montagne l'inuerno; che s'hauerebbe attaccato alle barbe longhe de' Laici; che conseruandosi potrebbe inacidire; che non ci farebbono vasi di capacitá per 10, ó 20^m persone; che in alcuni luoghi farebbe troppo spesa per la carestia del vino; che li vasi farebbono tenuti sporchi; che farebbe d'vgnal degnitá vn Laico quanto vn Sacerdote. Le qual ragioni é necessario dire, che siano giuste & legitime, altrimenti per tanti secoli tutti i Prelati, & Dottori hauerrebbono insegnato la falsitá, & la Chiesa Roma-

na, & il Concilio di Costanza hauerrebbe fallato. Di quei medesimi, che queste cose allegauano. (eccetto l'ultima) insieme se ne rideuano; per che con quei modi, che s'era ouuiato a' narrati pericoli per 12 secoli, quando la Chiesa era anco in maggior pouertá, si poteua rimediare à tutti piú facilmente ne' nostri tempi, & l'ultima ben si vedcua non esser d'alcun valore à dimostrar la ragioneuolezza della mutatione, ma bene per mantenerla dopo fatta. I doi Theologi sopra nominati consigliarono anco che questo articolo fosse tralasciato.

Nel terzo articolo fú preso per argomento, che tutto Christo sia riceuuto sotto vna sola specie, per la dottrina de Theologi della concomitanza; imperoche essendo sotto il pane per virtù della cōsecratione il corpo, dicendo le parole di Christo, omnipotenti, & effectiue: questo è il corpo mio: & essendo il corpo di Christo viuo, adonque con sangue, & anima, & con la diuinitá congiogta; onde restaua senza dubio alcuno che sotto la specie del pane tutto Christo fosse riceuuto. Ma da questo inferuano alcuni, adunque insieme tutte le gratie, poiche à chi ha tutto Christo niente può mancare, & egli solo abundantemente basta. Altri in contrario diceuano, non esser illatione necessaria, ne meno probabile, che riceuendo tutto Christo, si riceui ogni gratia; perche anco i battezzati secondo S. Paolo sono tutti ripieni di Christo, & nondimeno a' battezzati si danno gl' altri Sacramenti. Et perche alcuni fuggiuano la forza della ragione, con dire, che gl' altri Sacramenti sono necessarij per li peccati dopo il battesimo, era da altri replicato, che l' antica Chiesa comunicaua immediate li battezzati, onde si come dall' esser ripieno di tutto Christo per il battesimo non si poteua inferir che l' Eucaristia non donasse altre gratie, così per hauer riceuuto tutto Christo sotto la specie del pane, non si poteua inferir che altra gratia non s'hauesse da ricouer mediante il calice, & meno senza estrema asfardità poterli dire, che il Sacerdote nella messa hauendo riceuuto il corpo del Signore, & per consequenza tutto esso, nel beuere il calice non riceua gratia; perche il beuerlo altrimenti sarebbe vn' opera indifferente, & vana. Poi esser deciso dalla comun dottrina della scola, & della Chiesa, che per ogni attione Sacramentale si conferisce, per virtù dell' opera medesima, che dicono, *ex opere operato*, vn grado di gratia. Ma il beuer il sangue di Christo non si può negare esser attione Sacramentale, adonque ne meno potrà negarlegli la sua gratia speciale. In questa controuersia il maggior numero de Theologi tenne, che non parlandosi della quantità di gratia rispondente alla dispositione del recipiente, ma di quella, che gli scolastici Sacramentale chiamano, quella fosse uguale in chi riceue vna specie sola, & in chi ambe due. L' altra opinione, se ben da manco numero, era difesa con maggior efficacia. Sopra questo articolo, non so con che pensiero, ó fine, passò molto inanzi F. Amante Seruita Bresciano, Theologo del Vescouo di Sebenico, vno de' fautori di questa seconda opinione; il quale portando la dottrina di Thomaso Gaetano, che il sangue non sia parte dell' humana natura, ma primo alimento, & soggiogendo non poterli dire, che di necessitá vn corpo tiri in concomitanza l'alimento suo, inferi che non onninamente fosse l'istesso il contenuto sotto ambe le specie; & aggonse, che il sangue dell' Eucaristia, secondo le parole del Signore, era sangue sparso, & per consequenza fuori delle vene, stando

do nelle quali non può esser beuanda, onde non poteua esser dalla vena tirato in concomitanza, & che l'Eucaristia era instituita in memoria della morte di Christo, che fù per separatione, & effusione di fangue; alla qual consideratione fù eccitato gran rumore da' Theologi presenti, & fatto strepito de banche; perliche egli, fermato il moto, si ritrattò, dicendo, che il calore della disputa l'haueua portato ad allegare le ragioni de gl' auuersarij, come proprie, le quali però egli haueua pensiero in fine di risolvere, si come anco consumò tutto l' resto del suo ragionamento in resolutione di quelle, dimandando in fine perdono dello scandalo dato, non hauendo parlato con tal auuertimento, che hauesse apertamente mostrato quelle esser ragioni captiose, & contrarie alla sua sentenza, & finì senza parlar sopra gl'altri 3 articoli.

Ma sopra il quarto articolo é marauiglia quanto fossero vniti i Theologi Spagnuoli, & gli altri da Spagna dependenti in consigliare, che non si permettesse in modo alcuno l' vso del calice alla Germania, ne ad altri. La sostanza delle cose dette da loro fù. Che non essendo cessata alcuna delle cause, che mossero la Chiesa ne' tempi superiori à leuar il calice al popolo, anzi essendo quelle tutte fatte più vrgenti, che già non erano, & essendone aggiunte altre più forti & essenziali, conueniua perseverar nel deliberato dal Concilio di Costanza, & dalla Chiesa prima, & dopo. Et discorrendosi quanto a' pericoli d' irreuerenza che era il primo genere di cause, quelli al presente esser da temere più che già tempo; perche all' hora non vi era alcuno, che non credesse fermamente la real & natural presenza di Christo sotto il Sacramento dopo la consecratione, sino che le specie durauano, & con tutto ciò il calice si leuò per non hauer gl' huomini quel risguardo al sangue di Christo, che era necessario, che riuerenza si può sperare adesso, quando altri negano la real presenza, & altri la vogliono solo nell' vso & la deuotione ancora ne buoni Catolici esser diminuita, & accresciuta molto la diligenza nelle cose humane, & la trascuratezza nelle diuine; onde poterli temere, che vna maggior negligenza possi produr maggior irreuerenza. Il far differenti li Sacerdoti da gl' altri esser più che mai necessario hora, che i Protestanti gli hanno messo in essolo al popolo, & seminata dottrina, che gli leua le esentioni, gli sottopone a' magistrati Laici, & detrahe dalla potestà d' assoluere da' peccati, & vuol anco, che siano dal popolo chiamati al ministerio, & soggetti ad esser deposti da quelli; il che debbe costringer la Chiesa à conseruar accuratamente tutti quei riti, che possono dargli riputatione. Il pericolo che il volgo non s'imprima di falsa credenza, & sia persuaso esserui altra cosa nel calice, che sotto la specie del pane, al presente é più vrgente per le nuoue opinioni disseminate. Dissero molti, che la Chiesa proibì il calice per opporsi all' errore di Nestorio, quale non credeua tutto Christo esser sotto vna specie, il che dicendo anco adesso alcuni de' medesimi heretici, conueniua tener la prohibitione ferma. Quello, che vollero in ciò inferre, non so esprimere meglio, non hauendo mai letto che Nestorio parlasse in questa materia, ne meno, che i moderni trattino con questi termini. Ma il terzo pericolo, che l'autorità della Chiesa sia vilipesa, & s'argomenti, che habbia commesso errore in leuar il calice,

lice, si può dire non pericolo, ma certo euenimento, ne per altro esser sollecitata la ricchiesta da' Protestanti se non á fine di concluder, che hauendo la Sinodo conosciuto l'error passato, l'ha emendato con la concessione, publicheranno immediate la vittoria, & da questo passeranno à dimandar mutatione ne gl' altri statuti della Chiesa; ingannarsi chi crede i Thedeschi douersi fermare in questo, & disporli á sottometerli a' decreti del Concilio, anzi voranno leuar i digiuni, & le differenze de cibi, dimanderanno il matrimonio de Preti, & l'abolitione della giurisdictione Ecclesiastica nell' esteriore; il che é il fine doue tutti mirano: non esser credibile che siano Catolici quelli, che fanno la ricchiesta del calice, perche li Catolici tutti credono che la Chiesa non può errare, che non sia grata á Dio alcuna deuotione, sed a quella non é approuata, & che l'obediencia della Chiesa é il sommo della perfettione Christiana; hauerli da tener per certo, che chi dimanda il calice, l'ha per necessario, & chi per tale lo tiene non può esser Catolico, & nissun l'adimanda, credendo non poterlo legitimamente vsare senza concessione del Concilio, ma acciò i loro Principi non gli mettino impedimento, i quali se lasciassero fara' popoli, essi l'vsurperrebbero senza altra concessione; di ciò poter ciascuno certificarsi, offeruando che noni popoli, ma i Principi supplicano, non volendo nouità senza decreto legitimo, non perche i popoli non l'introducessero da se medesimi più uolontieri, che ricercarla al Concilio. Et tanta premura fu vsata in questo argomento, che F. Francesco Forier Portoghese uscì ad vn concetto da gl'audienti stimato non solo ardito, ma petulante ancora, & disse, questi Principi vogliono farsi Lutherani con permissione del Concilio. Li Spagnuoli essortauano á considerare, che concessò questo alla Germania, l'istesso dimanderrebbe l'Italia, & la Spagna, & conuerrebbe concederlo; di onde anco queste nationi imparerebbono á non obedire, & ricchieder mutatione dell' altre leggi Ecclesiastiche; et a far Lutherana vna regione Catholichissima, nissun mezo é migliore, che dargli il calice. Commemorò Francesco della torre Giesuta vn detto del Cardinale S. Angelo, sommo Penitenziario, che Satanasso solito trasformarsi in Angelo celeste, & ministri suoi in ministri di luce per ingannar i fedeli, adesso sotto coperta del calice con sangue di Christo, essorta á porger al popolo vn calice di ueneno.

Aggiungeuano alcuni che la prouidenza diuina soprastante al gouerno della Chiesa, ispirò il Concilio di Costanza nel passato secolo á stabilir per decreto la remotione del calice, non solo per le' ragioni, che in quel tempo militauano, ma anco per che se adesso fosse in vto non vi sarebbe segno alcuno esteriore per distinguer li Catolici dagl' heretici, & leuata questa distinctione si mischierrebbero in vna stessa Chiesa li Protestanti co' fedeli, & seguirrebbe quello, che S. Paolo dice, che vn poco di lieuito fermenta presto vna gran massa, si che conceder il Calice, altro non farebbe, che dar maggior comodo á gl' heretici di nuocer alla Chiesa. Alcuni ancora non sapendo, che già la petitione fosse stata al Pont. presentata, & da lui per iscaricarsi, & portar in lungo rimessa al Concilio, interpretauano in sinistro, che in quel tempo fosse fatta tal ricchiesta alla Sinodo,

do, & non al Papa, sospettando che fosse á fine d'allargar ogni concessione, che si facesse con interpretationi aliene, onde s'inducesse nuoua necessitá di Concilio.

Ma quei che sentiuano poterli condescender alle ricchieste dell' Imp. & tanti altri Prencipi, & popoli, consigliuano á proceder con minor rigore, & non dare così sinistre interpretationi alle pie preghiere de' infermi fratelli, ma seguir il precetto di S. Paolo di trasformarsi ne' defecti de' imperfetti per guadagnargli, & non hauer mire mondane di reputatione, ma gouernarsi con le regole della carità: che calpestando tutte le altre, etiandio quelle della prudenza, & sapienza humana, compatisce, & cede ad ogni vno. Diceuano non vederli ragione considerabile data da gl' altri, se non che i Lutherani dirrebbero trauerla vinta, che la Chiesa ha fatto, & passerrebbero á piú alte dimande; ma ingannarsi chi crede con la negatiua fargli tacere; già hanno detto, che l'habb a commesso errore, diranno dopo, che sopra il falso s'aggiunga l'ostinatione, & doue si tratta di ordinationi humane, non esser cosa nuoua, ne meno indecente alla Chiesa la mutatione. Chi non sa che la medesima cosa non puó conuenire á tutti i tempi: sono innumerabili li riti Ecclesiastici introdotti, & aboliti, & non é contra il decoro d'un Concilio l'hauer creduto vtile vn rito, che l'euento ha mostrato inutile; il persuadersi che da questa dimanda si debbi passar ad altre, esser cosa da persone sospettose, & troppo vantaggiose: la semplicitá & carità Christiana dice S. Paolo, non pensa male, crede ogni cosa, sopporta tutto, spera bene.

A questi soli toccó parlare sopra il quinto articolo, poiche quelli della negatiua assoluta non haueuano altro che dirsi sopra. Ma questi furono diuisi in due opinioni; l'vna & piú commune, che si concedesse con le conditioni che fu da Paolo terzo concesso, de quali al suo luogo s' é detto. L'altra d'alcuni pochi tutt' in contrario diceua, che volendo conceder il calice per formare nella Chiesa li titubanti, conuiene temperarla in maniera, che possi far l'effetto desiderato; quelle conditioni non poterlo apportare, anzi douer senza dubio fargli precipitare al Lutheranismo. Se ben é cosa certa, che il penitente debbe elegger ogni male temporale, piú tosto che peccare; fu nondimeno consiglio del Gaetano, che non si venisse á specificate comparatiue con dire d'esser tenuto ad elegger piú tosto d'esser tanagliato, & posto in ruota &c. perche sarebbe vn tatar lo stesso senza necessitá, & cader dalla buona dispositione, presentandosi gli spauenti senza proposito: così nell' occasione presente, questi ambigui, quando gli sarà portata la gratia del Concilio, resteranno contenti, ringratueranno Dio, & la Chiesa, non penseranno piú oltre, & pian piano si fortificheranno. E commandamento preciso di S. Paolo di riceuer l' infermo nella fede, non con dispute, ne con prescriuer le opinioni, & regole, ma semplicemente, & aspettando opportunità per dargli piú piena instructione; adesso chi in Germania proponesse la conditione, che credino questo & quello, si metteranno in difficultá mentre che la mente tituba, & pensando se debbiano ó non debbiano crederlo capiteranno in qualche errore, al quale non hauerrebbero pensato. A questa ragione di piú aggiungeuano, che mentre si sostiene, la Chiesa hauer con giuste cause tenuto il calice, & poi

si concede senza alcun rimedio à quelli, ma con altre conditioni, si viene à confessare d'auerlo leuato senza causa; perliche concludeuano, che fosse à proposito statuire per cōditioni tutti i rimedij à gl'inconuenienti, per quali il Calice già fù leuato; ciò é che il calice mai si porti fuori della Chiesa, & à gl'infermi basti la specie del pane, che non si conserui, per leuar il pericolo dell'acidume; che si vsino le fistule, come già nella Chiesa Romana, per euitar l'effusione: che così ordinando si dimostrerà, che con raggione fù già la prouisione fatta, si ecciterà la riuerenza, si sodisfarà al popolo, & Principi, non si metteranno li deboli in tentationi. Fù anco detto da vn Spagnuolo, che non era da creder così facilmente à quello, che si diceua d'vn così ardente desiderio, & deuotione de' Catholicì al calice; ma esser bene che il Concilio mandasse in Germania ad informarsi chi sono questi, che lo dimandano, & della fede loro nel rimanente, & delle cause motiue; che la Sinodo, hauuta quella relatione, potrà deliberare con qualche fondamento, & non alla cieca sopra parole d'altri.

Nel 6 articolo non ci fù cosa che dire, tutti in poche parole si espedirono; considerando, che l'Eucaristia non é Sacramento di necessitá, & che commandando S. Paolo à chi l'ha da riceuer d'essaminar se stesso, se ne é degno, chiaramente apparisce, che non può esser amministrata à chi non ha uso di raggione; & se nell' antichità si troua vsato in qualche luogo il contrario, questo esser stato fatto doue & quando la verità non era così ben dichiarata come al tempo presente, perliche dal Concilio doueua esser terminato che si seruasse l'uso presente. Fù ben auuertito da alcuni, che dell' antichità conueniua parlare con maggior riuerenza; & non dire, che mancassero di cognitione della verità. Fra Desiderio di Palermo Carmelitano solo fù di parere, che quell' articolo fosse tralasciato, dicendo, che non essendo promossa difficultá da' Protestanti de' nostri tempi, non era ben col trattarlo metter qualche nouità à campo; la materia poter riceuer qualche probabilitá da ambe le parti, & quando uscisse à notitia, che nel Concilio se ne fosse trattato, farebbe per mouer la curiositá di molti à pensarci sopra, & darrebbe occasione d' inciampare; imperoche alcuno potrebbe indursi à creder che l'Eucaristia sia Sacramento di necessitá, così ben come il battesimo, perche il fondamento di questo é sopra le parole di Christo, chi non rinascerà d'acqua, & spirito non entrerà nel regno de' Cieli. Et di quello, se non mangerete la mia carne, & beuerete il mio sangue non hauerete vita; & l'eccezione de' fanciulli non poterli con total apparenza fondare sopra il precetto di S. Paolo d'essaminarsi, che non può far vn fanciullo, perche la scrittura Diuina medesimamente commanda che inanzi il battesimo preceda documento della dottrina della fede, & se questo s'ha da restringere à soli adulti, non escludendo i fanciulli dal battesimo, se ben non possono imparare, così l'essamine precedente l'Eucaristia si potrà applicare à gl'adulti, senza escluder da quella li fanciulli: concludeua, ch'egli approuaua l'uso di non comunicargli, ma non lodaua che l'Concilio douesse trattar di questo, che nissun oppugnaua.

Finite le Congregationi de Theologi, inclinarono li Legati à conceder il calice alla Germania con le conditioni di Paolo terzo, & con qualche altre di piú, & ridotti co' loro confidenti formarono il decreto per ciò sopra

sopra il primo, quarto, & quinto, differiti gl' altri, sin che pensassero come euitar le difficoltà da Theologi messe inanzi sopra di quelli. Et chiamata Congregatione de Prelati, proposero se piaceua che fossero dati i 3 decreti formati per dir i pareri nella prima Congregatione. Granata, che penetrato haueua la mente de' Legati; & era contratissimo alla concessione del Calice, contradisse, dicendo, che conueniua seguir l'ordine de' gl' articoli, quale era essenziale; essendo impossibile venir alla decisione del quarto & quinto, senza hauer deciso il secondo; & terzo. Thomaso Stella Vescouo di Capo di Istria gl' oppose, che in Concilio non conueniua andar con logiche, & con artificio impedire le giuste deliberationi: replicò il Granata, che il medesimo era da lui desiderato, cioè é, che le cose fossero proposte alla Sinodo ordinatamente, acciò caminando in confusione non inciampasse, seguito da Matthio Callino Arci-Vescouo di Zara, & al Capo d' Istria s'aggiunse in soccorso Gio. Thomaso di S. Felice Vescouo della Caua, passando ambedue á moti di parole più tosto derisorie, che cagionò vn poco di disgusto ne gli Spagnuoli, & ne seguì tra i Prelati vn susurro, che fu causa di licentiar la Congregatione, dicendo il Cardinale di Mantoua à gl' Arci-Vescouo, che leggessero, & considerassero le minute formate, & in vn' altra Congregatione si risoluerrebbe dell' ordine di trattare.

Questo luogo ricerca, perche spesse volte occorre il terminare le Congregationi per disgusto da qualche principal Prelato riceuto, che l'ordinaria causa di tal euenimento sia narrata. Di sopra é stato raccontato, come nel Concilio era buon numero de' Vescouo pensionati dal Pontefice, questi tutti riconosceuano, & dependeuan da Simoneta, come quello, che più particolarmente de' gl' altri era preposto à gl' interessi del Pontefice, & haueua le istruzioni più arcane. Egli essendo huomo d'acuto giudicio si valeua di loro secondo la capacità di ciascuno, & in questo numero ne haueua alcuni misti di ardire, & facetic, de quali si valeua per opporre nelle Congregationi à quelli, che entrauano in cose contrarie a' suoi fini. Questi erano esercitati nell' artificio del motteggiare sauiamente per irritar gl' altri, & mettergli in derisione, senza sconciarsi ponto essi, ma conseruando il decoro. Merita il seruitio, che prestarono al Pont. & al Card: che ne sia fatta particolar mentione. Questi furono i 2 sopranominati Caua, & Capo d' Istria, Pompeo Giambecari Bolognese Vescouo di Sulmona, & Bartolomeo Sirigo di Candia Vescouo di Castellanetta, ciascuno de quali alle qualità communi della sua patria, haueua aggiunto le perfettioni, che nella Corte Rom. s'acquistano: questi effacerbarono anco i disgusti nati tra Mantoua & Simoneta, de quali s'è toccato di sopra coll' andar sparlando, & detrahendo à Mantoua così in parole per Trento, come con lettere à Roma, il che era attribuito à Simoneta, dal quale gli vedeuano accarezzari; dal che purgandosi Simoneta col Secretario di Mantoua, & col Vescouo di Nola, disse, che per quel poco rispetto portato ad vn tal Card. gl' hauerebbe separati dalla sua amicitia, quando non fosse stato il bisogno, che di loro haueua, per opporgli nelle Congregationi alle impertinenze, che erano dette da' Prelati.

Agostino

Agostino Pauugarner Ambasciator di Bauiera essendo stato 2. mesi, come priuato in Trento per la pretensione di preceder li Venetiani, finalmente hebbe commissione dal suo Prencipe di comparir in publico, & fù riceuuto nella congregazione de' 27 Giugno, sedette dopo gl' Ambasciatori Veneti, & fece prima vna protestatione, dicendo, che si come le ragioni del suo Prencipe sono validissime, così egli anco era pronto per defenderle in ogni altro luogo, ma nel Concilio, doue si tratta di religione, non vuol star in questi pontigli, & per tanto si contenta cedere, & che ciò fosse senza pregiudicio suo, & d' altri Prencipi Germani del sangue Elettorale dell' Imperio. Risposero al protesto gl' Ambasciatori di Venetia, con dire, che il loro dominio haueua giustamente la precedenza, & che come il Duca di Bauiera gli cedeva all' hora, così doueva cedergli in ogni luogo. Prosegui l' Ambasciator l' oratione sua molto longa & libera, doue narrò lo stato della religione in Bauiera, dicendo, quella esser circondata da heretici, quali hanno anco dentro penetrato. Esserui parochi Zuingliani, Lutherani, Flaciani, Anabattisti, & d' altre sette; qual zizania li Prelati non hanno potuto sradicare per esser la cōtaggione non solo nell' infima plebe, ma anco ne nobili; & che ha dato anfa la mala vita del Clero, le gran sceleratezze del quale non potrebbe narrare senza offender le caste orecchie di quell' auditorio; ma bastargli dire, che il suo Prencipe gli rapresenta, che vana sarebbe, & infruttuosa l' emendatione della dottrina, se prima non erano emendati li costumi: aggiunse che il clero era infame per la libidine, che il magistrato politico non comporta alcun cittadino concubinario, & pur nel Clero il concubinato è così frequente, che di 100 non si sono trouati 3, ò 4 che non siano concubinarij, ò maritati secretamente, o palesemente; che in Germania anco i Catolici prepongono vn casto matrimonio, ad vn celibato contaminato; che molti hanno abbandonato la Chiesa per la prohibitione del calice, dicendo, che sono costretti ad vsarlo per la parola di Dio, & costume della Primitiua Chiesa; il qual sino al presente è osservato nelle Chiese Orientali, & vsato già nella Chiesa Romana; che Paolo terzo lo concesse alla Germania, & li Bauari si lamentano del suo Prencipe, che lo inuidij a' sudditi suoi, protestando, che se il Concilio non prouede, l' altezza sua non potrà gouernar li popoli, & sarà costretto ceder quello, che non potrà proibire. Propose per rimedio a' scandali del Clero vna buona riforma, & che ne' Vescouati s' introducessero le scuole, & academie per educar buoni ministri; dimandò il matrimonio de' Preti, come cosa senza la quale fosse impossibile in quell' età riformar il Clero, allegando il celibato non esser de iure diuino. Ricchiese anco la comunione sub ytraque specie, dicendo, che se fosse stata permessa, molte prouincie di Germania sarebbono restate nell' obediencia della Sede Apostolica; doue che le rimaste sino ad hora, insieme con le altre nationi, come vn torrente, sene dipartono; che non ricerca il Duca li 3 sudetti rimedij per speranza alcuna che vi sia di ridur gli fuiti, & i settarij alla Chiesa, ma solo per ritener gli non ancora diuisti. Replificò esser necessario principiare dalla riforma, altrimenti tutta l' opera del Concilio riusciria vana: ma riformato il Clero, che il suo Prencipe, se sarà ricchiesto della sua opinione nella materia de' dogmi, opportunamente potrà dire cosa degna

degnà di consideratione , la qual non occorreua dire in quel tempo, non essendo pertinente trattar di far guerra al nimico , non hauendo stabilito prima le forze proprie in casa. Nel filo di parlare spesso interpose, che tutto ciò era dal suo Prencipe detto non per dar legge al Concilio, ma per insinuarlo reuerentemente, & con questo concetto anco finì. Rispose la Sinodo per bocca del promotore, che già molto tempo hauendo aspettato qualche Prencipe, o legatione di Germania, ma sopra tutti il Duca di Bauiera anemurale della Sede Apostolica in quella regione , con grand' allegrezza vedeua il suo Amb^{re} quale riceue, & s'affaticherà, come anco ha fatto, per ordinare tutto quello, che giudicherà esser di seruitio Diuino, & salute de' fedeli. I Francesi vdendo questa oratione, sentiuano grandissimo piacere di non esser soli nell' ammonire liberamente i Prelati di quello, che era necessario raccordargli; ma vdendo la risposta, s' eccitò in loro vn' estrema gelosia , che questa fosse gratiosa, doue quella fù piena di risentimento. Ma non ebbero ragione di dolersi, perche quantunque il Bauaro mordesse più acutamente il Clero in generale, nondimeno de' Padri del Concilio parlò con molta riuerenza, doue l' oratione Francese parue tutta drizzata à riprensione di quelli, che l' udiuano, senza che, à loro fù fatta risposta consultata, che al Bavaro sprouista. Ma l' vna & l' altra fù vgualmente trattata, essendo state ambedue vdite con le sole orecchie.

Gl' Ambasciatori Imperiali, considerato, che nelle congregazioni de' Theologi, i giorni inanzi da gli Spagnuoli, & maggior parte de' gl' Italiani era stato parlato contra la concessione del calice, & da molti detto esser heretici quelli, che la dimandano, per risponder à questa & altre loro objectioni, & per coadiuare là propositione del Bauaro, & à fine di preuenire i Prelati, che non dassero nelle impertinentie da' Theologi vsate, formarono in quella materia vna scrittura, che nella medesima congregazione, finito il ragionamento di quell' Ambasciatore, presentarono; la sostanza della quale fù. Che per il carico suo hanno giudicato d' auuertir la Padri d'alcune cose inanzi che dicessero il loro parere. Che i Theologi ne prossimi giorni haueuano ben parlato quanto alle reggioni, & paesi loro proprij, ma non molto à proposito per le altre prouincie, & Regni. Pregauano i Padri d'accomodar le sentenze loro, si che portino medicina, non alle parti sane, che non ne hanno bisogno, ma à membri mal affetti: il che faranno al positamente, se conosceranno quali siano le parti inferme, & che aiuto ricchiederino. Et incominciando dal Regno di Bohemia, non esser bisogno andar tropp' alto, ne far mentione delle cose trattate in Costanza, ma soggionger solamente, che in quel Regno, dopo quel Concilio nissuna pratica, nissuna forza ó guerta ha potuto leuar il calice. Che la Chiesa benignamente, sotto certe conditioni glielo concesse, dopo le quali non essendo seruate, Pio secondo le reuocò: ma Paolo, & Giulio 3 peracquistar quel Regno, mandarono Noncij à permetterglielo, se ben il negotio per impedimenti non si condusse à perfectione. Hora in questi tempi, hauendo l' Imper. à sue spese instituito l' Arci-Vescouato di Praga, & ottenuto ne' Commitij di Bohemia, che i Preti Calistini non si ordinassero, se non da quello, & lo riconoscessero per legitimo Prelato, ricercò la Ma-

està

està sua dal sommo Pontefice che non si lasciasse perder quest' occasione di racquistargli; hauendo la Sanità sua rimesso il tutto al giudicio del Concilio, in potestà di quello resterà conseruar il Regno, concedendo gli il Calice. Quei popoli esser differenti in poche cose dalla Chiesa Romana, non hauer voluto mai Sacerdoti maritati, ne ordinati da Vescouo fuori della communione della Sede Apostolica; nelle preghiere fanno mentione del Pontefice, de Cardinali, & Vescoui; se hanno qualche differenza picciola nella dottrina, facilmente potersi emmendar, purchè se gli conceda il calice; non esser marauiglia, che vna moltitudine roza habbia concepito vna tal opinione, poiche huomini dotti, pij, & Catolici defendono che maggior gratia s'ottenga nella communione d' ambe le specie, che d' vna sola. Ammoniuano i Padri d'auuertire, che la loro troppo seuerità non gli induca à desperatione, & gli faccia gettar in bracia de' Protestanti. Aggiunsero esser Catolici in Ongaria, Austria, Morauia, Silesia, Carinthia, Carniola, Stiria, Bauiera, Sueuia, & altre patri di Germania; che con gran zelo desiderano il calice; il che conosciuto da Paolo terzo concesse a' Vescoui di comunicargli con quello, ma per molti impedimenti non si mandò ad effetto. Di questi vi è pericolo, se il calice gli è leuato, che non si voltino a' Lutherani. Li Theologi nelle loro publiche dispute hauer mosso dubio, che questi, che richiedono il calice siano heretici; ma dalla Maestà Imperiale non è procurato, se non per Catolici: ben vi è speranza con questa concessione di ridur anco molti Protestanti, come già alcuni d'essi protestano, che si ridurrebbono, sono fatij delle nouità, & si conuertirebbono, altrimenti il contrario douersi temere: & per risponder à chi richiese questi giorni passati, chi è quello, che ciò dimanda, se gli dica che la Maestà Cesarea richiede, che l' Arci-Vescouo di Praga possi ordinar Sacerdoti Calistini; & gl' Ambasciatori del Clero di Bohemia richiedono l'istesso per quel Regno; & se non fosse stata la speranza d'ottenerlo, non vi sarebbe più reliquie de' Catolici. In Ongaria costringono li Sacerdoti, con leuar i beni & minacciarli su la vita a dar loro il calice, & hauendo l' Arci-Vescouo di Strigonia castigato perciò alcuni Sacerdoti, il popolo è restato senza Preti Catolici, onde si sta senza battesimo, & in vna profonda ignoranza della dottrina Christiana, per dar facilmente nel paganism. In fine pregorno i Padri ad hauer compassione, è trouar modo di conseruar quei popoli nella fede, & racquistar gli suati.

In fine della Congtegatione li Legati diedero le minute formate sopra 13 primi articoli. Per non incontrar nell' oppositione della Congregatione precedente. Et ne' giorni seguenti li Padri trattarono sopra di quelli, & sopra il terzo s'allargarono molto, entrando à parlare della gratia Sacramentale, se più sene riceua comunicando le due specie: & chi difendea l' vna, & chi l'altra parte. Il Card. Seripando diceua, che essendo stata discussa la medesima difficultà nel Concilio in tempo di Giulio, fu deliberato, che non se ne parlasse; con tutto ciò fecero alcuni Prelati istanza che si dichiarasse, ma non fu riceuuto per le contrarietà delle opinioni; & perche la maggior parte teneua che l' vna & l'altra opinione fosse probabile; ma per cuitar ogni difficultà fù concluso di

di dire, che si riceue tutto Christo fonte di tutte le grazie. Si preparauano alquanti Vescoui per partir da Trento di quelli, che per hauer parlato con molto affetto, & ardore della residenza, si vedeuano effosi, & dubitauano, perseverando, di qualche graue incontro; tra questi era Modena altre volte nominato, soggetto di buone lettere, & sincera coscienza; quello di Viuiers; & Giulio Pauesi Arci-Vescouo di Surrento; & Pietro Paolo Costazzaro Vescouo di Aqui; & altri, che haueuano da' Legati ottenuto licenza, da Mantoua per vedergli (come amici, che gl'erano) liberati, & da gl'altri per rimouer le occasioni di disgusti. Ma l'Ambasciator di Portogallo dimostrò a' Legati, che questo sarebbe stato con detrimento della fama del Concilio, sapendosi da tutti la causa perche partiuano, & sarebbe stato detto, che non vi fosse liberta, che sarebbe riuscito anco con poco honore del Pont. onde risoluertero di fargli fermare, massime intendendo, che quando quelli fossero partiti, altri si preparauano per chieder licenza.

Differendo i Legati di propor gl'altri articoli per le difficoltà, che preuedeuano, il di terzo Luglio gl'Ambasciatori Imperiali, & Bauaro fecero istanza, che sopra quelli fossero detti i voti; à questo effetto fatta il di seguente Congregatione, gl'Ambasciatori Francesi presentarono vna scrittura, essortando li Padri à conceder la communion del calice, fondando la sua richiesta con dire, che nelle cose de iure positiuo, come questa, conueniua condescendere, & non ostinarsi tanto, ma considerare la necessità del tempo, & non dar al mondo scandalo con mostrarsi tanto tenaci in conseruar li precetti humani, & negligenti nell'osservanza de' diuini, non volendo riforme; & in fine richiesero che qualunque determinatione facessero, fosse accommodata che non pregiudicasse all'uso de' Ré di Francia, che nella sua consecratione riceuono il calice, ne al costume d'alcuni monasterij del Regno, che in certi tempi lo ministrano. Nella Congregatione però altro di più non si fece, se non che furono dati fuori tutti i 6 capi della dottrina per trattarne nelle seguenti.

Restarono li Legati attoniti considerata l'espositione de' Francesi, comprendendo che fossero vniti con gli Imperiali, & che tanto maggiormente conuenisse loro caminar con cautione; & ben ponderando li motiui de' Francesi d'allargar i precetti positui, auuertirono che la concessione del calice, oltre le difficoltà proposte, tiraua seco molte altre in diuerse materie. Raccordauansi la petitione del matrimonio de' Preti fatta dal Bauaro, & che 2 giorni inanzi in conuito, alla presenza di molti Prelati inuitati, Lansac essortandogli à compiacer l'Imp. nella petitione del calice, si lasciò intender, che la Francia desideraua le orationi, officij diuini, & messe in lingua volgare, & che fossero leuate le figure de' santi, & concesso a' Preti il potersi maritare, & conoscendo che più facilmente si fa ostacolo a' principij, che a' progressi, & con minor fatica si prohibisce l'ingresso, che si scaccia vno di casa, risolsero che non era tempo di trattar del calice. Operarono col Pagnauo agente del Marchese di Pescara, che facesse istanza, acciò non si venisse alla determinatione prima, che il suo Ré ne fosse auisato: intermisero le congregazioni del 6, & 7 per trattar quei giorni con gl'Imperiali, che si contentassero di differir quella materia, allegando diuerse ragioni

raggioni, la più concludente de quali era la breuità del tempo per far i Padri capati che la concessione fosse necessaria. Finalmente dopo longa trattatione condescesero gl' Ambasciatori à contentarsi che si differisse tutta la parte spettante a' dogmi; ne questo piacendo a' Legati, in fine gl' Ambasciatori consentirono che si differisse quel solo punto, facendo però mentione della dilatione nel decreto, con promissione di determinarne vna altra volta. Restaua trattar co' Francesi, doue trouarono più facilità che non credertero, dicendo essi che quella non era cosa da loro proposta, ne ricercata, ma solo in quella haueuano fatto assistenza à gl' Imperiali. Superata questa difficoltà, si diedero à formar i decreti, il che acciò si potesse con maggior prestezza eseguire; fecero intender che volendo alcuno raccordare qualche cosa, la ponesse in scritto, acciò non si tardasse la compositione.

Nella Congregatione de' 8 Daniel Barbaro Patriarca d'Aquileia nel suo voto disse, che essendo venuta nuoua dell'accordo di Francia, & douendosi per ciò creder che molti Prelati venirebbono, saria bene aspettar di trattar de' dogmi sino al loro arriuo, ne essendo di ciò fatta istanza da altri, meno da gli stessi Ambasciatori Francesi, la proposta cadette da se. Nella seguente Congregatione Antonio Agostino Vescouo di Lerida raccordò, che fosse ben far mentione delle consuetudini di Francia, secondo l'istanza de gl' Ambasciatori, ponendoui parole che riseruassero i priuilegij di quel Regno, soggiungendo, che ancora dopo la determinatione del Concilio di Costanza li Greci non sono stati vietati dal communicar col calice, hauendolo per priuilegio, quale egli ha veduto, ne essendo seguito da altri, che da Bernardo dal Bene Fiorentino Vescouo di Nimes, anco questo racconto fù posto à canto. Dopo la Congregatione l' Ambasciator Ferrier richiese l' Agostino con curiosità, del tenore, autore, & tempo di quel priuilegio; il quale hauendo egli riferito à Papa Damaso, risè l' Ambasciator, essendo cosa certa, che nella Chiesa Romana 100 anni dopo Damaso, l'astenersi dal calice era stimato sacrilegio, & che l'ordine Romano descriue la communion de Laici sempre col calice, & che sino del 1200. Innocentio terzo fa mentione, che le donne riceueuano il sangue di Christo nella communion.

Il dì 10 Leonardo Aller Thedesco Vescouo titolar di Filadelfia, arriuato la settimana inanzi, dicendo il suo voto sopra i decreti, fece vna digressione in guisa d'oratione formata, ricercando li Legati, & la Sinodo che s'aspettassero i Prelati di Germania, vlando diuerse raggioni, & fra le altre, tre, che furono mal riceute dalla Congregatione, ciò è. Che non s'hauerebbe potuto chiamar quello Concilio generale, doue fosse mancata vna natione intiera principale della Christianità. Che il caminar inanzi senza aspettarla sarebbe vn precipitar i negotij. Che il Pont. doueua scriuergli, & chiamargli particolarmente. Non era consapeuole il buon Padre de gl' officij, che il Pont. haueua fatto per mezzo del Delfino, & Commendone suoi Noncij 2 anni inanzi in Germania, & delle risposte fatte loro da' Protestanti, & da' Catolici; da quelli negando voler, & da questi scusandosi non poter trouarsi al Concilio. Fù pensier di molti, che da gl' Ambasciatori Imperiali fosse stato mosso, quali poiche si differiuà di risoluer la proposta del calice, hauerebbono voluto prolongar il rimanente ancora.

Nella

Nella seguente congregazione furono letti 9. capi di riformatione già stabiliti, & al primo di far ordinationi gratuite, Alberto Dumio Vescouo di Veglia, che come giunto vna settimana prima non s'era trouato a trattar di questa materia, disse, che teneua quel capo per molto imperfetto, se insieme non si statuiua, che parimente a Roma si restasse d'essiger pagamento per le dispense di riceuer gl'ordini fuori de tempi, inanzi l'età, senza licenza, & esame dell' Ordinario, & sopra le irregolarità, & altri impedimenti canonici. Poiche in queste si fanno le gran spese, che a poveri Vescouo, che per il più non hanno diche viuere, si dà vna picciola limosina, la quale egli viuamente sente che si leui, non però dando al mondo questo scandalo di decimar la ruta, & rubar gl'ori, & gl'argenti con questa occasione si estese a tassare i pagamenti, che in Roma si sborsauano per ogni sorte di dispensa, & soggiunse che quando dispense gli sono state presentate, o per ordinationi, o per altro, ha costumato d'interrogare, se per quelle haueuano pagato, & inteso di sì, non ha mai voluto eseguirne, ne admetterne, che lo diceua pubblicamente, perche così era debito d'ogni Vescouo di fare. Al che essendo risposto, che di questo s'era già parlato in Congregatione, & risoluto di rimetter questa risoluzione al Papa, il qual con maggior decoro può riformare gli vfficij di Roma: replicò il Vescouo, che ne haueua parlato la quarésima passata in Roma più volte a chi poteua produrci, ma particolarmente vna in casa del Cardinale di Perugia in presenza de molti Cardinali, & Prelati di Corte, & detto le stesse cose; da quali fu risposto, che erano cose da propor in Concilio; hora intendendo il contrario, non ne parlerà più, poiche si vede la prouisione esser rilasciata a Dio.

Il 5. Chiese al 2.º, delle ordinationi a titolo, disse, essere più necessario proueder secondo gl' antichi instituti, che nissuno sia ordinato senza titolo, & vfficio, che senza entrata, essendo di scandalo eccessiuo, che si vedano molti farsi Preti per non seruir a Dio, & alle Chiese, ma per goder vn ocio congiunto con molto lusso, & vna buona entrata; che a questo la Sinodo doueua metter spirito, & trouar modo che nissuna persona Ecclesiastica fosse non dedicata a qualche ministerio, per hauer egli offeruato, che in Roma, in questi prossimi tempi, sono stati dati Vescouati ad alcuni, solamente per promuouergli, li quali in breue tempo gl'hanno resignati, restando Vescouo titolari solamente per l'ambitione della dignità; la qual inuentione l'antichità hauerebbe detestata, come pestifera. Al quarto capo, del diuider le Parochiali grandi, & numerose; dopo hauer lodato il Decreto aggiunse, che era più necessario diuidet li Vescouati grandi per poterli gouernare; allegando che in Ongaria ve ne sono di 200. miglia di longhezza, quali non possono esser visitati, & ben retti da vn solo: le qual cose non furono ben interpretate da gl' adherenti Romani, parendo che tutti fossero volti a rinouar la trattatione della residenza.

Diede ancora peggior sodisfattione il Vescouo di Sidonia della medesima Nazione, proponendo sotto metafore la riforma dell' istesso Pont. dicendo che non si poteuano leuar le tenebre dalle stelle, se nõ leuate prima dal Sole, ne medicar il corpo infermo, lasciando le indispositioni nel capo,

che le influisce a tutte le mèbra. Et sopra l'ultimo capo de questuarij disse, nõ esser degnità del Concilio; ne vtilità della Chiesa incominciar la riforma dalle cose minime, douersi trattar prima delle cose d'importanza, & riformar prima gl'ordini superiori, & poi gl'inferiori; alle qual sentenze pareua che corrispondessero molti Prelati Spagnuoli, & qualche Italiani ancora. Ma parte con dire, che quei Decreti già erano formati, & che il tempo sino alla sessione, che era di 3. giorni, nõ comportaua che si potessero digerire nuoue materie, parte con far quelle opposizioni, che si poteua alle cose dette da questi, & con assicurare che il Pont. hauebbe fatto vna strettissima riforma nella Corte, li rimedij a gl'abusi della quale meglio si poteuano, & discernere & applicare a Roma, doue l'infermità è meglio conosciuta, che in Concilio; & con altre tal ragioni furono deluse le prouisioni raccordate da questi, & da altri Prelati, & furono fatti contentar de' 9. articoli per all' hora.

Ma finita la Congregazione i Legati, & altri Ponteficij rimasti insieme, attese le cose vdite, discorsero, che cresceua ogni di l'ardire de' Prelati a dire cose nuoue, & seditiose, senza rispetto, che si doueua chiamar nõ libertà, ma troppo licenza, & li Theologi ancora cõ la longhezza del dire occupauano troppo il tempo, contrastando tra loro di niente, & passando spesso alle impertinenze, che seguendo così non si vederà mai il fine del Concilio: & oltre ciò esserui pericolo, che il disordine s'aumenti, & produca qualche sinistro effetto. Gio. Battista Castello Promotore, che haueua esercitato l'istesso ufficio nella precedente ridottione sotto Giulio, raccordò, che il Cardinale Crescentio soleua, quando i Prelati vsciuaano dalle materie proposte senza rispetto interrompergli, & troncar anco il filo del ragionamento, & a' troppo prolissi farglielo abbreviare, & alcune volte imporgli anco silenzio, che vna, ó due volte così facendo anco al presente s'abbreviarrebbono gl'affari del Cõcilio, & si leuerrebbono le occasioni di ragionamenti impertinenti. Al Cardinale Varmiese non piacque questo raccordo: disse, che se Crescentio si governaua in quella guisa; non è marauiglia se la Maestà Diuina non habbia dato buon progresso a quel Concilio. Che nissuna cosa è piú necessaria ad vna Sinodo Christiana, che la libertà, & leggendo li Cõcilij de' migliori tempi si vedono ne' principij d'essi contentioni, & discordie, etiandio in presenza degl' Imp^{ri} potentissimi in quei tempi, le quali per opera dello Spirito Santo in fine tornauano in concordia mirabile, & quello era il miracolo, che faceua acquettrar il mondo; eccessiue esser state le contentioni nel Niceno Concilio, & nel Efesino efforbitantissime, non esser marauiglia che al presente vi siano qualche dispatari maneggiati con modi ciuili, chi vorrà per mezzi humani, & violenti ouuiargli, farà che il mondo, stimando il Concilio nõ libero, gli perderà il credito: esser bene rimetter a Dio, che vuol esso reggere i Concilij, & moderar gl'animi de' congregati in nome suo. Il Cardinale di Mantoua approuò il parer di Varmiese, & biasmò l'instituto di Crescentio, soggiungendo che però non era contrario alla libertà del Concilio con Decreti moderar gl'abusi con prescriuere l'ordine di parlare, & il tempo, distribuendo a ciascuno la parte sua. Questo fù anco dal Varmiese lodato, & restarono, che fatta la sessione si darrebbe ordine a questo.

Ma

Ma poichè gl'Imperiali furono fuori di speranza d'ottenere il Calice, cessati li loro interessi, li Francesi con alquanti Prelati faceuano ogni opera di metter impedimenti acciò nella sessione de' 16. non si facesse altro che differir alla seguente, come già due volte s'era fatto. Et li Legati per cuitar la vergogna s'affaticauano con ogni spirito, per stabilire le cose, sì che pubblicassero li 4. capi della communion, & li 9. di riforma. Questi cercauano di rimouer, & quelli d'interpor ogni difficoltà; con questi fini restando solo 2. giorni alla sessione si fece congregatione la mattina de' 14. nell'ingresso della quale Granata fece istanza a' Legati, che attesa l'importanza della materia, che s'hauera da trattare, prorogassero la sessione, & fece come vn' oratione in mostrare quante difficoltà restauano ancora in piedi, necessarie da esser decise. I Legati risoluti in contrario, non amiserò ragione alcuna, & diedero principio all' esame della dottrina, leggendosi il primo capo, & giunto a quel luogo doue si dice non poter si inferire la communion del sangue per quelle parole del Signor in S. Giouanni, se non mangiarette la carne del Figlio dell' huomo, & beuerete il mio sangue, &c. entrò Granata dicendo, che quell' passo non parlaua del Sacramento, ma della fede sotto metafora di nutrimento, allegando il contesto, & portando l'espositione di molti Padri, & di S. Agostino in particolare. Il Card. Seripado si diede ad espor quel passo, come se leggesse in Cathedra, & pareua che ogn' uno restasse sodisfatto: ma ritornando Granata a replicare con maggior vehemenza, & in fine richiedendo che se gli aggiungesse vn' ampliatiua, dicendo, che per quelle parole non si poteua inferir la communion del Calice, intese come si volesse, secondo varie espositioni de Padri. Questa aggiunta ad alcuni Padri non piaceua, ad altri non importaua, ma pareua strano che dopo concluse le cose venisse vno con aggiunte non necessarie a turbare le cose stabilite, & furono 57. che dissero *Non placet*. Ma per venir al fine, li Legati si contentarono, che vi fosse aggiunta la clausula, che ben pare inserta con forza, & nel latino incomincia. *Vicumque iuxta varias.*

Nel 2.º capo che tratta dell' autorità della Chiesa sopra li Sacramenti, venendosi ad vn passo, che ella haueua potuto mutare l'uso del Calice con l'esempio della mutatione della forma del Battesimo, Giacomo Giberto Vescouo d'Alife, si leuò, disse che era vna biameta, che la forma del battesimo era immutabile, che mai fù mutata, & che nell' essential de' Sacramenti, che è la forma, & la materia, non vi è alcuna autorità; sopra di che essendo fatte molte parole, pro & contra, in fine si risolue di leuar quella particola. Cosa longa sarebbe narrare quante cose furono dette da chi per metter impedimenti, da chi per non tacere, sentendo gl' altri a parlare. E naturale, quando vna moltitudine è in moto, il fare a gara a chi più si scossa, ne mai si raccoglie vn Collegio di ottimati così scielto, che non si diuida in personaggi, & plebe. La pazienza, & resolutione de' Legati superò le difficoltà, sì che nella Congregatione della sera furono stabiliti i capi di dottrina, & gl' Anathematismi, con tutto, che il Cardinale Varmiente, se ben con buon zelo, frapose esso ancora difficoltà a petitione d'alcuni Theologi, quali l'auuertirono, che nel 3.º capo della dottrina, dicendosi, li fedeli non esser defraudati d'alcuna gratia necessaria alla salute, riceuendo vna sola specie, si daua grand'

occasione di dispute, perche non essendo l'Eucaristia sacramento necessario, con quella ragione si potrebbe inferire, che la Chiesa la poteua leuar tutta: & molti Prelati adherirono a quel ricordo, dimandando che si riformasse, perche la ragione allegata contra era evidentissima, & irresolubile; & con difficoltà si fermó il moto dal Cardinale Simoneta, con dire, che per la seguente congregazione fosse portato in iscritto in minuta come s'hauerrebbe douuto riformarlo.

In quella congregazione nuoua occasione di disgusti portó il Cinque Chiese, il qual essendo stato ammonito fuori della congregazione per le parole dette, che in Roma si dauano Vescouati solo per promouer le persone, ritornó in quel ragionamento, facendo sopra lungo discorso, come per decchiare la sua intentione con modo che pareua di scusa, ma era confirmatione delle cose dette, con fine del ragionamento, che fú vn' effortatione a' Padri a' dire i voti loro liberamente senza rispetto. Restó Simoneta assai alterato per li successi di quella congregazione, la qual finita al Varmiese dimostró quanto fosse contrario al seruitio della Sede Apostolica ascoltare la imperrinenza de Theologi, huomini soliti solamente a libri di speculatione, & per il piú, vane sottilità, le quali essi stimano, & pur sono chimere; di che ne puó prender pruoua, perche non concordano tra loro: già tanti d'essi hauer approuato quel capo senza contradditione, & hora venir alcuni con nuouo partiti, quali, quando si farà al ristretto, faranno da altri contraddetti; esser cosa chiara, che dicasi qual parola si vuole dagl' amoreuoli sarà difesa, & da gl' auuersarij oppugnata, poco piú o meno sicure poco importa, ma che dopo hauer intimato 2. sessioni, & niente operato, si faccia l'istesso in quella 3. questo esser quello, che farà perder irrecuperabilmente il credito al Concilio; che a questo bisogna attendere a far qualche cosa. Restó conuinto il Varmiese, & rispose, che tutto era stato da lui fatto per bene, essendogli inuiati quei Theologi da gl' Ambasciatori dell' Imperatore; s'accorse Simoneta, che la bontá di quel Prelato era abusata dall' accortezza altrui, & comunicó anco con gli altri Legati il dubio, che da gl' Imperiali non gli fosse cauato qualche cosa arcana di bocca, & appontó con loro d' auuertirnelo con buona occasione.

L'ultimo giorno ancora hebbe qualche incontri, perche il Vescouo di Nimes così indotto da gl' Ambasciatori Francesi fece istanza, che nel primo capo della riforma, doue si concede al Notario per le patenti de gl' ordini pagamento, non fosse pregiudicato alla consuetudine di Francia, che niente gli vien dato; fú seguito in ciò da alcuni Spagnuoli, & furono sodisfatti, aggiungendo nel decreto, che la consuetudine fosse saluata. Altre mutationi di poco momento furono ricchieste & tutte concesse, & messo il tutto in punto per tener la sessione la mattina; li Legati si leuarono per partirsi, ma Arias Gallego Vescouo di Girone, fatto agli inanzi, gli fermó, & disse, che sedessero, & l'udissero. Si risguardarono l' vn l'altro, ma il desiderio di far la sessione gl' insegnó la pazienza. Sedettero con disgusto di molti Prelati, massime di corte, & il Vescouo fatto legger il capo delle distributioni, disse, parergli cosa ardua che si conceda al Vescouo di pigliar la terza parte delle prebende, & conuertirle in distributioni; che già tutto era distributioni, & per abuso si sono fatte

fatte le prebende: & che il Vescouo da Dio ha l'autorità di tornar li mali vsi a' buoni antichi; non esser giusto, che col dar il Concilio al Vescouo la terza parte dell'autorità che ha, leuarliene 2. terzi. Però si dichiarasse, che hanno i Vescouo ampla facoltà di conuertir in distributioni quanto a loro pare conueniente. Approuò questa sentenza l'Arci-Vescouo di Praga, con altre ragioni, & pareua, che con la faccia gl'altri Spagnuoli mostrassero d'assentire. Ma il Cardinale di Mantoua, lodata molto la pietà di quei Vescouo, affermato che quel fosse punto degno d'esser consultato dalla Sinodo, promise per nome commune de Legati, hauuone così consenso da loro, che se ne farebbe parlato la sessione seguente.

Venne il di 16. & con le solite ceremonie andarono li Legati, Ambasciatori, & Prelati alla Chiesa: nella messa non é da tacere, che fu fatto il Sermone dal Vescouo di Tintana, il quale non hebbe risguardo, con tutto che si fosse risoluto di non parlare per all' hora di conceder il Calice, a prender per soggetto quella materia sola, & discorrere che l'uso del Calice fu commune mentre durò l'ardor di carità, ma quello diminuito, succedendo inconuenienti per la negligenza d'alcuni, non fu l'uso di quello interdetto, ma solo fu insegnato, esser minor male l'astenersene a quelli, che difficilmente poteuano schifare l'irreuerenza, con l'esempio de quali altri in progresso, per non vbligarsi alla diligenza, se ne astensero; lodò ne' primi l'esempio memorabile di pietà, biasmò l'impietà de' moderni nouatori, che per hauerlo hanno così grand' incendio eccitato: effortò li Padri alla pietà, & ad estinguer l'incendio, & non comporiar, che per loro colpa tutto'l mondo abbruggi, condescendino alla imbecillità de' figli, che non dimandano altro che il sangue di Christo; gli ammonì a non hauer la perdita di tante prouincie, & regni per iattura leggiera; & poiche hora con tanto desiderio é richiesto quel benedetto sangue, non temino che s'habbia da vsare l'antica negligenza per quale fu tralasciato, ma lo concedino, imperoche Christo non gli vuol così tenaci nella propria opinione, che mantengano tra li Christiani vna discordia tanto perniciosa per quel sangue, che egli ha sparso per vnire tutti in strettissima carità. Passò desgramente ad vna esortatione alla residenza; & finì con poco gusto de' Legati, & altri, che desiderauano metter in silenzio quelle materie.

Dopo finite le ceremonie fu dal celebrante letta la dottrina in quattro capi continenti in sostanza: Che la Sinodo, andando attorno molti errori circa il Sacramento dell'Eucaristia, ha deliberato espor quello che tocca alla comunione sub vtraque, & de' fanciulli, prohibendo a tutti li fedeli di creder, insegnar, & predicar altrimenti. Per tanto seguendo il giudicio, & consuetudine della Chiesa, dichiara, che i laici, & chierici non celebranti non sono vbligati per alcuna diuina precetto a comunicare sub vtraque, & non poterli dubitar, salua la fede, che la comunione d'vna sola specie non basti: che se ben Christo ha instruito, & dato il Sacramento sotto due specie, da questo non s'ha da inferire che tutti siano vbligati a riceverlo, ne meno questo si può inferire dal sermone di nostro Signore narrato nel 6. capo di S: Giovanni, doue, se ben sono parole, che nominano ambe le specie, vene sono anco, che nominano quella sola del

pane. Decchiara oltre ciò, esser stata sempre nella Chiesa potestà di far mutatione nella dispensatione de Sacramenti, salva la sostanza; il che può cauare in generale dalle parole di S. Paolo, che i ministri di Christo sono dispensatori de' misterij di Dio; & in speciale nell'Eucharistia, sopra la quale si riseruò dar ordini a bocca. Che la Chiesa conoscendo questa sua autorità, se ben dal principio era frequente l'uso d'ambe le specie, nondimeno mutata quella consuetudine per giuste cause, ha approuato quest'altra di comunicar con vna, la qual nissun può mutare senza l'autorità della medesima Chiesa. Decchiara in oltre, che sotto ciascuna delle specie si riceui tutto Christo, & il vero Sacramento, & chi ne riceue vna sola non é defraudato d'alcuna gratia necessaria alla salute per quello, che al frutto s'aspetta. Finalmente insegna, che i fanciulli inanzi l'uso della ragione non sono vbligati alla cōmunione Sacramentale, non potendo in quella età perder la gratia, non condannando però l'antichità del contrario costume in qual che luoghi seruato, douendosi senza dubio credere, che non habbiano fatto ciò per necessitá di salute, ma per altra causa probabile. In conformitá di questa dottrina furono letti 4. Anathematismi, 1. Contra chi dirá, che tutti i fedeli sono tenuti per precetto diuino, ó per necessitá di salute a riceuer tutte due le specie dell'Eucharistia. 2. Che la Chiesa Catholica non habbia hauuto giuste cause di comunicar li Lai-ci, & non celebranti con la sola specie del pane, ó veró in ciò habbia errato. 3. Contra chi negherá che sotto la sola specie del pane tutto Christo fonte, & autore di tutte le gratie, sia riceuuto. 4. Contra chi dirá la comunione della Eucharistia esser necessaria a' fanciulli inanzi l'uso della ragione. Dopo questo fù anco letto vn altro decreto dicendo, che la Sinodo si riserua con la prima occasione d'essaminar, & deffinit doi altri articoli, non ancora discussi, ciò é. Se le raggioni, per quali la Chiesa ha comunicato sotto vna specie, debbono esser ancora ritenute, & non concesso il Calice ad alcuno; & se parendo che si possi conceder per honeste raggioni, con qual conditione ciò si debbia fare.

Mentre la messa si cantó Alfonso Salmerone, & Francesco della torre Giesuiti fecero discorso, vno col Varmiese, & l'altro col Madruccio standogli dietro le sedie, che nel primo capo della dottrina s'era parlato con oscurità in materia dell' institutione del Sacramento nell' vltima cena sotto 2. specie, & che bisognaua parlar all' aperta, dicendo che Christo l' haueua instituito per gl' Apostoli, & per i sacrificanti solamente, non per tutti i fedeli; che questa clausula era necessaria rimetterla dentro per leuar a' Catholici ogni dubio, & a gl' heretici ogni ansa d'opporli, & calunniare; che essi come Theologi mandati dal Pontefice non poteuano restare d' auisare in cosa di tanta importanza, & fecero così grand' istanza, massime Salmeron, che con Varmiese trattaua, che finita la lettione del decreto, questo prima, & Madruccio seguen-dolo, fecero la propositione; la quale a molti piacque, ma dalla maggior parte fù ripudiata, non per lei in se, ma per il modo di proporla alla sprouista, senza dar tempo di pensare. Per la stessa causa non piacque a gl' altri Legati, ma per decoro del luogo, senza maggior moto dissero, che s' hauerebbe riservato alla seguente sessione, nella trattatione de' doi articoli imminenti.

Furono

Furono dopo letti li 9. capi di riforma. Che per la collatione de gl' Ordini, dimissorie, testimoniali, sigillo, ó altro, il Vescouo, ó suoi ministri non possino ricouer cosa alcuna, ancorche spontaneamente offerta. I Notarij, doue é consuetudine di non ricouer, & doue non hanno salario, possino ricouer vn decimo di feudo. Che nissun Chierico secolare, se ben idoneo, sia promosso ad Ordine sacro, se non ha beneficio, patrimonio, ó pensione sufficiente per viuere, & il beneficio non possi esser rinnciato, ne la pensione estinta, ne il patrimonio alienato senza licenza del Vescouo. Che nelle Cathedrali, & Collegiate, doue distributioni non vi sono, ó sono tenui, possi il Vescouo conuertir in quelle la 3^a. parte de' frutti delle prebende. Che nelle Parochiali di numerofo popolo li Vescoui costringano li Rettori a pigliar ainti d'altri Sacerdoti, & quelle che sono grandi di spacio siano diuise, & prouiste a Rettori nuoui, se farà bisogno, anco costringendo il popolo a contribuire. Che i Vescoui possino vnire perpetuamente li beneficij Curati, & non Curati, per pouertá, & altre cause giuridiche. Che a' Parochi imperiti li Vescoui diano coadiutori, & castigino gli scandalosi. Che li Vescoui possino ridur i beneficij delle Chiese vecchie, & ruinosse ad altre, & far restaurar le parochiali, costringendo anco il popolo alla fabrica. Che possino visitar tutti i beneficij, che sono in commenda. Che sia leuato in ogni luogo il nome, vfficio, & vso di questore. Et in fine fú ordinata la selsione per 17. del mese di Settembre, con dicchiaratione, che la Sinodo etian dio in Congregatione generale possi abbreviar, & allongar ad arbitrio, cosi quel termine, come ogni altro, che si assignerá alle seguenti selsioni.

Non furono le attioni di questo Concilio in tanta aspettatione ne passati tempi, quanta al presente, essendo conuenuti tutti i Prencipi in richiederlo, mandate Ambasciarie, d'ogni Regione congregato numero de Prelati grande, & quadruplo di quello, che fú per inanzi; & quello che pú era stimato, essendo stato dato principio già 6. mesi, & quelli consummati in quotidiane, & continue trattationi con ispeditione di molti corrieri, & Prelati da Roma a Trento, & Trento a Roma. Ma quando vsci in stampa la selsione, con vna lingua da tutti era memorato il prouerbio latino del parto delle montagne; particolarmente la dilatione de' 2. articoli era notata: parendo marauiglia, che hauendo con 4. Anathematismi fatto quattro articoli di fede, non hauesse potuto dicchiarare quello di conceder l'uso del Calice de iure Ecclesiastico. A molti pareua anco, che quello douesse esser trattato prima, poiche quando fosse stato concesso, cessauano tutte le dispute. Il 3^o. capo della dottrina fú assai considerato nella conclusione, che ricouendo il solo corpo di Christo, non é fraudato il fedele di gratia necessaria, parendo vna confessione che si perdi gratia non necessaria; & qui si dubitaua, se vi sia autoritá humana, che possi impedire la gratia di Dio soprabondante, & non necessaria; & quando ben potesse, se la caritá concede questi impedimenti al bene. Due cose sopra le altre diedero a parlar assai: l'una, l'obligatione imposta di credere che l'antichitá non tenesse per necessaria la comunione de' putti, perche doue si tratta di veritá d'istoria é cosa di fatto, & de passato, doue non vale d'hauer autoritá, che non puó alterare le cose già fatte, ma é cosi noto a chi legge S. Agostino, che in 9. luoghi non con vna parola, ma con discorso asseris-

ce

ce la necessitá dell' Eucharistia per li fanciulli, & doi d'essi la vguagliano alla necessitá del Battesimo, anzi piú d'vna volta dice, che la medesima Chiesa Romana l'ha tenuta, & definita per necessaria alla salute de' fanciulli, & allega per questo Innocenzo Pontefice, la cui Epistola resta ancora, dove chiaramente parla. Et si maravigliavano, come il Concilio senza necessitá si fosse impedito in questo senza esito, & con pericolo che altri dicesse, ó Innocenzo, ó il Concilio hauer errato. L'altro era il 2º. Anathematismo con la dichiarazione, che sia heretico chi dice la Chiesa non essersi mossa da giuste cause a comunicare senza il Calice, che é fondar vn articolo di fede sopra vn fatto humano; & hauevano per cosa molto mirabile confessar, che l'huomo non é tenuto ad offeruar il Decreto, se non *de iure humano*, ma a creder che sia giusto é vbligato *de iure diuino*, & poner per articoli di fede cose, che si mutano alla giornata. Altri ancora aggiungevano, che se vi erano quelle tanto giuste cause conueniuua dirle, & non costringer gl' huomini con terrore a credere, ma con persuasione; che veramente quello era vn signoreggiare la fede, che San Paolo tanto detesta. Sopra i capi della riforma generalmente si diceua, che non poteuano esser toccati particolari piú leggieri, ne piú leggermente, & che era immitato quel medico, il qual in corpo thetico, attende a curare il prurito; & quel metter mano per forza nella borsa del popolo per spesare il Curato, ó per restaurar Chiese, páreua cosa molto strana, & quanto alla sostanza, & quanto al modo; quanto alla sostanza per esser superfluamente ricco il Clero, & piú tosto debitore a' Laici per diuersi, & euidenti rispetti: quanto al modo, perché ne Christo, ne gl' Apostoli mai pretesero costringere a contributioni, ma ben facultá di ricouer le volontarie: & leggendo S. Paolo a' Corinthij, & Galati, vederá il trattamento del Patrono al bue che trebbia, & l'ufficio del Catecumeno verso il Catechizante, senza però, che quei operatori habbiano alcuna attione ó dritto d'effatione, ne vi sia nel mondo autotitá pretoria, che possi seruirgli.

Finita la festiobe li Legati si diedero a metter ordine alle cose da esaminare per l'altra, con disegno d'abbreuiar il tempo se possibil fosse stato. Arriuarono in Trento lettere da Alessandro Simoneta al Cardinale suo fratello, & dal Cardinale Gonzaga al zio con efficacissime esortationi per nome del Pontefice ad accomodar le differenze, & all' auenire intendersi ben insieme, per questo la domenica dopo la solitione Simoneta restó, partendo li Legati dalla Chiesa, a disnar con Mantoua, & ne seguí perfetta reconciliazione; entró questo in ragionamento di quei Prelati, che praticauano in casa sua, & erano in sospetto a Mantoua per ufficij fatti contra lui; ma egli lo fermó modestamente, dicendo, che all' auenire non parleranno così; trattarono strettamente come dar compita sodisfattion al Papa, & alla Corte in materia della residenza, & quali Prelati sarebbono apti a maneggiarsi a persuader gl'altri, quelli che già erano scoperti per ristretti negli interéssi Ponteficij, ó della Corte, se ben atti del rimanente; rimarono non buoni per mancamento di credito. Messero 2. di stima per bonitá, & molto destri nel negoziare, li Vesconi di Modena, & di Brescia. L'istesso giorno l' Arci-Vescouo di Lanciano, congregati li Vesconi, che per suo posto haueuano scritto al Papa, gli presentó il breue di risposta pieno d'amorevolezza, humanitá, & offerta, che gl' indolcí tutti,

&c

& portó gran momento per rilasciare l'ardire della residenza. S'aggiunse pur il giorno medesimo vn' altro accidente molto fauoreuole al Pontefice; che il Marchese di Pescara mandò al segretario copia d'una lettera scritta gli dal Ré, doue gli diceua, che hauendo inteso dispiacer all'Imperatore & a Francia la decchiaratione della continuatione, & conoscendo, che quando si facesse, potrebbe causar la dissolutione del Concilio, gli commetteua che non ne facesse più alcuna istanza, purché non si faccia decchiaratione di nuoua indittione; & che il Concilio segua profeguendo come ha incominciato; gl'ordinò appresso di far saper a' Prelati suoi, che egli haueua inteso la controuerfia, & disputa sopra la residenza, & l'istanza da loro fatta acciò si decchiarasse de iure Diuino, che lodaua il loro zelo & buona intentione, nondimeno gli pareua, che per all' hora non fosse a proposito tal decchiaratione, però non douessero farne maggior istanza. Mostrò il segretario la lettera a' Prelati Spagnuoli; & Granata consideratala accuratamente, disse, che la faccenda andaua bene, poiche il Papa non la voleua. Il Ré non sapeua quello che importasse, che era consegnato dall' Arciuescouo di Siuiglia, che mai residette, & dal Vescouo di Conca, che se ne staua in Corte; che egli sapeua molto ben a che fine commandaua, & l'ubedirrebbe in non protestare, ma non resterebbe di dimandarla sempre, che fosse venuta occasione; sapendo, che non offenderrebbe il Ré. Fù anco mostrato il capo della continuatione a gl' Ambasciatori Cesarei, & Francesi, quali risposero, che veramente non vi è bisogno di quella dicchiaratione espressamente in parole, poiche s'esseguia per effetto.

La Congregatione dopo fù il di 20. nella quale fù proposto, che s'hauerebbe trattato del Sacrificio della Messa, & delli abusi, che in ciò seguono. Il Cardinale di Mantoua fece vn' ammonitione a' Prelati di dire li voti nelle Congregationi quieramente, & senza strepiti, & con breuità, & diede conto delle regole, che haueuano poste insieme per ordinare le Congregationi de Theologi, a fine di leuar le contentioni, la confusione, & la prolissità; le qual lette furono dalla Congregatione approuate. Dopo il Cardinale Seripando discorse il modo d'essaminar li capi di dottrina, & gl' Anathemathismi nelle Congregationi, & raccordò, che già erano stati essaminati, & discussi nel medesimo Concilio altre volte, & stabiliti, se ben non publicati, onde poteuano li Padri abbreviare molto le considerationi loro, che de nissuna cosa vi era bisogno maggiore, che di ispeditione. Soggionse Granata, che essendo altra voltra trattato della messa, & restando longo tempo sino alla sessione, si poteua insieme trattar la materia dell' ordine; & l'istesso fù confermato da Cinque Chiese, il che da alcuni fù inteso, come detto per ironia, da altri a fine di trattar della residenza, conforme alla promessa fatta da Mantoua. In fine furono dati fuori gl' articoli per trattar nelle Congregationi de' Theologi. Fù la sostanza de gl' ordini sopradetti compresa in 7. regole. Che in ciascuna materia proposta parlassero 4. solamente de Theologi mandati dal Pontefice eletti da' Legati, 2. Secolari, & 2. Regolari. Che da gl' Ambasciatori de' Principi fossero eletti 3. de' Theologi Secolari mandati da quelli. Che ciascuno de' Legati eleggesse vno de' Theologi Secolari loro famigliari. Che de tutti gl' altri Theologi Secolari familiari de' Prelati 4. soli per materia siano

teria siano scielti a parlare, incominciando da quelli di più antica promotione al Dottorato. Che del numero de' regolari ciascun Generale ne elegga tre del proprio Ordine. Che nissun de' Theologi nel dire ecceda lo spazio di mezz' hora, & chi sarà più longo sarà interrotto dal Maestro delle ceremonie, & chi sarà più breue maggiormente sarà lodato. Che ciascuno de' Theologi a chi non toccherà luogo di parlar in vna materia, potrà portar in scritto a' deputati quello, che paterà necessario circa le cose proposte. Con queste regole si fece conto, che per all' hora hauerrebbono parlato 34. Theologi, & s'hauerrebbono potuto vdir in 10. Congregazioni al più. Nel stabilir questo ordine, per farlo publico, nacque difficoltà che inscriptione dargli; parendo ad alcuni, che col chiamarlo modo da seruate per li Theologi, si douesse incorrer nell'inconueniente opposto da quel Spartano agl' Atheniesi, che li sauui consultassero, & gl' ignoranti deliberassero, per euitar il quale la inscriptione fù così concepita. Modo, che per l' auuenire si douerà seruar nelle materie, che saranno esaminare da' Theologi minori, inferendo che i Prelati fossero poi Theologi maggiori.

Gl' articoli furono 13. Se la messa sia sola commemoratione del sacrificio della croce, & non vero sacrificio. 2. Se il sacrificio della messa deroghi al sacrificio della croce. 3. Se Christo ordinò, che gl' Apostoli offerissero il suo corpo & sangue nella messa con quelle parole, cioè: Fate questo in mia commemoratione. 4. Se il sacrificio della messa gioua solamente a chi lo riceue, & non possi esser offerto per altri così viui, come morti, ne per li peccati, satisfattioni, & altre loro necessitá. 5. Se le messe priuate, in quali il solo Sacerdote riceue la comunione senza altri comunicanti, siano illecite, & debbiano esser leuate. 6. Se é contrario all' institutione del Signore il meschiar l'acqua col vino nella messa. 7. Se il canone della messa contiene errori, & debbia esser abrogato. 8. Se é dannabile il rito della Chiesa Romana di prononciare in segreto, & sotto voce le parole della consecratione. 9. Se la messa debbia esser celebrata solo in lingua volgare, la qual da tutti sia intesa. 10. Se l'attribuir determinate messe a determinati Santi sia abuso. 11. Se si debbia leuar via le ceremonie, vesti, & altri segni esterni, che la Chiesa vsa nel celebrar la messa. 12. Se il dir che il Signore sia mysticamente sacrificato per noi sia il stesso, come dire, che egli ci sia dato da mangiare. 13. Se la messa sia sacrificio di lode, & di rendimento di gratie, ouero ancora propitiatorio per li viui, & per li morti. A questi articoli era soggiunto, che i Theologi dicessero, se erano erronei, ó falsi, ó heretici, & se meritauano esser dalla Sinodo condannati, & che se gli diuidessero tra loro, si che gli 17. primi parlassero sopra gli 7. articoli anteriori, & gl' altri sopra gli 6. seguenti.

Agli Ambasciatori Francesi parue sempre dimorar nel Concilio con poca reputatione, rispetto agl' altri; ma vscito il Decreto sopradetto, maggiormente entrarono in gelosia, poiche de' Theologi s'hauera a far mentione, quali di qual Ré erano, cosa, che da' Prelati non si faceua, & per Francia alcuno non era per interuenire. Dubitauano anco, che con questo potesse nascere qualche pregiudicio alle prerogatiue del Regno: però all' hora immediate, & dopo ancora con altre occasioni auisarono in Francia, che la dif-

la disputa, passerrebbe tra soli Italiani, Spagnuoli, & Portughesi; che Francia non hauerrebbe parte, se sua Maestà non hauesse fatto accelerar alcun Prelato, ó dottore, & massime douendosi trattar materie così importanti, come gl' articoli proposti conteneuano. Il che anco seruirrebbe per poter procacciar d' ottenere, ó impedire le cose secondo il desiderio di sua Maestà, & il contenuto nella instrution loro. Che sino a quell' hora non haueuano proposto alcuno de gl' articoli di riforma, per rispetto, che non haueudo voti da sostenergli, onde non sarebbe stato tenuto conto delle loro remonstranze. Che il Concilio non vuol scoltar cosa, che pregiudichi all' vtile, ó vero autorità della corte, trouandosi il Papa Patrone delle propositioni, hauendosi da principio statuito, & successiuamente osservato, che non possi esser alcuna cosa proposta, se non da' Legati, & non meno delle deliberationi per li molti Prelati pensionarij, & altri disposti a sua diuotione; & essendo risoluto, che il Concilio non si meschi in riformare la corte, ma riservare a lui tutto quel negotio, & i Spagnuoli, che mostrauano gran zelo alla riforma, essendo raffredditi, & storditi per la correctione riceuuta dal loro Rè, ne essendoui speranza, stando le cose in questo termine, d'ottenere altro che quello, che a sua Santità piacerà, poiche nissuna istanza fatta da tutti gl' Ambasciatori, & Principi, che sono in Trento ha potuto impetrar, che si tratti vna buona riforma della disciplina ecclesiastica, con tutto che a' Legati sono stati presentati gl' articoli conforme non solo all' vso della Primitiua Chiesa, ma anco a' decreti de medesimi Pontefici. Ma in luogo di quella, mettono auansi punti della dottrina controuersti al presente, con tutto che gli era stato mostrato, ciò esser superfluo attesa l' assenza de' Protestanti; & se pur propongono qualche cosa, che tocchi i costumi, é di pochissima importanza, & di nissun frutto.

Il Papa, che per gl' auisi giornalmente inuiatigli delle cose che occorreuano in Trento con tanta varietà, restaua molto perplesso, se al giorno destinato s'hauerrebbe publicato alcun decreto nella sessione, hauuto noua come felicemente fosse passata ne sentí grand' alle grezza, la qual s'accrebbe vdira la reconciliazione de' Legati, & la lettera scritta dal Rè di Spagna; non poté contenersi, che non mostrasse il piacere dandone parte in consistoro, & parlandone con gl' Ambasciatori, & passò sino a ringraziare il Cardinale d' Aragon fratello di Pescara, dal quale riconosceua il seruitio, & tutto volto al presto fine del Concilio, non scoprendo che altra cosa lo potesse portar in lungo, se non la residenza, ó la comunione del Calice, scrisse a' Legati, che egli era tutto intento alla riforma della corte, & di ciò assicurassero così gl' Ambasciatori, come i Padri, che di ciò parlassero, & essi attendessero ad espedir le materie; il che hauerrebbero potuto fare in tre sessioni al più. Lodó, che hauessero riservato d' abbreviare il tempo prefisso, essorandogli a valersi di quella facoltà. Aggiunse, che conoscendo esser difficile far buona resolutione nel Concilio in materia della residenza, per esser molti Prelati interessati nell' honore, hauendo per buon fine detto la loro openione, procurassero, che quella fosse rimessa a lui, & parimente si liberassero dalle istanze, che da Principi gli sono fatte intorno la comunione del Calice, col rimettergli quella ancora; & se in alcuna delle materie, che si trattaranno

ranno qualche difficoltà s'attraverterà, non ageuole da snodare, propon-
gano, che gli sia rimessa; perche egli con maggior facilità potrà ogni co-
sa decidere nel consistoro, chiamati, se bisognerà, qualche numero de
Dottori, che in Trento doue gli varij interessi renodono le risoluzioni
impossibili, ó longhissime.

La prima congregatione de Theologi fù il seguente giorno dopo me-
zo di, nella quale fù così ben seruato l'ordine di parlare vna mezz' hora,
che il Giesuita Salmerone consummò esso solo tutto'l tempo con molta
perulanza, dicendo, che egli era mandato dal Papa, & douendo parlare
di cose importanti & necessarie non doueua hauer termine prefisso, & di-
corse sopra gli 7. articoli, non però s'udirono da lui se non cose comuni,
le quali non meritano memoria particolare. La mattina seguente fù im-
mitato dal Torrense suo socio, che volle esso ancora tutta quella con-
gregatione, & piú tosto replicò le cose dette il giorno prima, che ci aggi-
onse di nuouo. Ma peggio fece, che in fine entrato nel luogo di S. Gio-
anni; Se non mangerete, &c. disse, non potersi intender, se non della
comunione sacramentale, & s'aggiunse che nel primo capo della dot-
trina nella precedente sessione publicata, pareua esserne fatto dubio, pe-
rò era necessario nella seguente dichiarare, che d'altro in quel passo non
si tratta, che del sacramento; & se alcuno voleua altrimenti dire, egli
se n'appellaua alla Sinodo. Restarono offesi li Legati grauemente per le
cose dette, così per esser contra la determinatione del Concilio, come
anco perche introduceuano vna necessitá della comunione del Calice;
ma molto maggiormente, perche quei Giesuiti, con tutto che fossero li
primi, vollero esser eccettuati ambi due da gl'ordini generali con tanta pe-
tulanza: raccordarono il moto, che fù da loro eccitato nella sessione, &
questo Torres era anco in norma del Simoneta particolarmente per ha-
uer scritto contra il Catarino a fauor della residenza, che sia di iure, Di-
uino, con termini, diceua quel Cardinale, insolenti: perche finita la
congregatione, disse a' Collegli, che conueniua reprimer l'audacia
per dar essemplio a gl' altri, & fù preso partito di farlo con la prima
occasione.

Nelle discussioni de' Theologi furono vniformi tutti in condannar
d'heresia le openioni de' Protestanti ne' proposti articoli, & breuemente
s'ispediua de gl' altri: longhissimi furono i discorsi di ciascuno in proua-
re, che la messa sia sacrificio, nel quale s'offeriua Christo sotto le specie
Sacramentali: le ragioni principali da loro usate erano. Che Christo é
sacerdote secondo il rito di Melchisedech, ma Melchisedech offerí pane,
& vino, adonque il Sacerdotio de Christo conuiene che sia con sacrificio
di pane, & vino. Di piú, l'agnel Pascale fù vero sacrificio, & quello é
figura dell'Eucaristia, onde quella ancora conuiene, che sia vero sacri-
ficio. Appresso per la profetia di Malachia, per bocca del quale Dio ri-
fiuta il Sacrificio de gl' Hebrei, dicendo, esser il nome suo diuino, grande
fra le genti, & in ogni luogo offerirsi al suo nome oblatione monda, che
d'altro non si puo' intender, che sia offerto a Dio in ogni luogo; & da
tutte le genti; diuerse altre congruenze, & figure del Vecchio testamento
furono allegate, facendo fondamento chi sopra vna, chi sopra vn' altra.
Del testamento nuouo era addotto il luogo di S. Gioanni, doue Christo
alla

alla Samaritana insegnò, esser venuta l' hora, quando il Padre sarà adorato in Spirito, & verità, essendo che adorar nella Diuina Scrittura significa Sacrificare, come per molti luoghi apparisce; & la Samaritana del Sacrificio intermogò, che da Giudei non si poteua offerir, se non in Gierusalem, & da Samaritani era stato offerto in Garizim, doue all' hora Christo era. Onde per necessitá, diceuano, conuiene intendere il luogo d' una adoratione esterna, publica, & solenne, che altra non era se non l'Eucaristia. Era anco prouato per le parole da Christo dette. Questo è il mio Corpo, che per voi è dato, che per voi è fratto; questo è il mio Sangue, che per voi è sparso: adonque nell' Eucaristia vi è frattura di corpo, & effusione di Sangue, che sono azioni di Sacrificio. Sopra tutto era fatto gran fondamento sopra le parole di San Paolo, che mette nel genere medesimo l'Eucaristia co' Sacrificij degli Hebrei, & de Gentili, dicendo, che per quello si partecipa il Corpo, & Sangue di Christo: si come nell' Hebraismo chi mangia l'hostie è partecipe dell' altare, & non si può bere il Calice del Signore, ne esser partecipe della mensa sua, & bere il Calice de demonij, & partecipar della mensa di quella. Ma che gl' Apostoli fossero da Christo ordinati Sacerdoti, lo prouauano chiaro per le parole dette loro per nostro Signore; fate questo in mia memoria. Per maggior proua erano addotte molte autorità de Padri, che tutti nominano l'Eucaristia Sacrificio, ó vero con termini piú generali attestano che nella Chiesa si offerisce Sacrificio. Vna parte aggiungeua appresso, esser la Messa Sacrificio anco perche Christo nella cena se stesso offerì; & questa ragione portaua per principale, & prouaua il suo fondamento prima, perche dicendo chiaro la Scrittura, che Melchisedech offerì pane, & vino, Christo non sarebbe stato Sacerdote secondo quell' ordine, se non l'hauesse offerro esso ancora: & perche Christo disse il sangue suo nell' Eucaristia esser confermatiuo del nuovo testamento; ma il sangue confermatiuo del vecchio fu nella sua institutione offerro: perche segue in conseguenza necessaria, che Christo egli ancora l'offerisse. Argomentauano ancora che hauendo detto Christo: Fate questo in mia memoria, se egli non hauesse offerro, noi non potremmo offerire; & diceuano, li Lutherani non haner altro argomento per prouar la Messa non esser Sacrificio, se non perche Christo non ha offerro, & perciò esser pericolosa quella opinione, come fabrica della dottrina heretica. Più efficacemente era ancora prouata per quello, che la Chiesa canta nell' officio del Corpo del Signore, dicendo; Christo Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedech; ha offerro pane, & vino. Et nel canone del Messale Ambrosiano, si dice, che instituendo vna forma di perpetuo Sacrificio, egli prima ha offerro se stesso hostia, & primo ha integrato ad offerirla. Si portauano poi diuersa autorità de Padri per comprobatione dell' stesso.

Dall' altra parte non con minor asseueranza era detto, che Christo nella cena hauesse comandato l' oblatione da farsi perpetuamente nella Chiesa, dopo la morte sua; ma lui non hauer offerro esso medesimo, perche la natura di quel Sacrificio non lo comportaua: & per proua di questo, diceuano, che sarebbe stata superflua l' oblatione della croce; poiche per quella della cena precedente sarebbe stato riscosso il genere humano;

Che il Sacrificio dell' Altare fu instituto da Christo per rammemorazione di quello, che egli offerì in Croce, ma non si può ramemorar altro; che cosa passata; perliche l'Eucaristia non poré esser sacrificio inanzi l'oblazione di Christo in Croce: Allegauano ancora, che né la scrittura, né il Canone della messa, né Concilio alcuno ha mai detto; che Christo offerisse se stesso nella cena; & i luoghi, che gl' altri allegauano de' Padri, questi mostrauano douersi intender dell' oblazione fatta in Croce: Concludeuano, hauendosi a deliberare la messa esser sacrificio, come veramente era, si poteua abundantemente farlo per le efficacissime proue della scrittura, & Padri, senza voler anco aggiungerui proue non sussistenti. Questa differenza non fu tra molti, & pochi, ma diuise così i Theologi come i Padri in parti quasi pari, & fu occasione di qualche contentione. I primi passarono a dire che l'altra opinione era errore, & chiedeuano vn' Anathematismo, che gl' imponesse silenzio, con dannar d'heresia chi dicesse, Christo non hauer se stesso offerto nella cena sotto de' specie Sacramentali: gl' altri in contrario diceuano che non era tempo di fondarsi sopra cose incerte, & sopra nuoue opinioni, non vdite, & non pensate dall' antichità: ma douersi star sopra il chiaro, & certo, & per la scrittura, & per i Padri, ciò è che Christo ha comandato l'oblazione.

Tutto il mese di Luglio fu consumato da' 17. che parlarono sopra i primi Articoli; sopra gl' vltimi in pochi giorni si spedì più tosto con ingiurie contra Protestanti, che con raggioni. Non è ben narrare li particolari; se non alcuni pochi notabili.

Nella congregazione de' 24. Luglio la sera, Giorgio d'Arade Theologo del Ré di Portogallo si diede a destrugger tutti li fondamenti de' gl' altri Theologi fatti per prouare il sacrificio della messa con la scrittura diuina; & prima disse, non poterli metter in dubbio, se la messa sia sacrificio, perche tutti i Padri l'hanno con aperte parole detto; & replicato in ogni occasione; & incominciò da' Latini; & Greci della Chiesa antica, de' Martiri, & passò di tempo in tempo sino a' nostri, affermando, che nissun scrittor Christiano vi sia, che non habbia chiamato l'Eucaristia sacrificio; però douersi concluder per certo, che per traditione de' gl' Apostoli così sia insegnato; la forza della quale è abundantissima, & efficacissima per far Articoli di fede, come questo Concilio ha da principio insegnato. Ma questo vero, & sodo fondamento veniuà debilitato da chi ne faceua de' aerei, volendo trouar nella scrittura quello, che non si trouaua, dandó occasione a gl' auersarij di calunniare la verità, mentre che la veggono fondare in arena così instabile: & così dicendo, passò ad esaminare ad' vno ad' vno li luoghi del vecchio, & nuouo testamento portati da' Theologi, mostrando, che da nissun si poteua cauar senso espresso di sacrificio. Al fatto di Melchisedech rispose, Christo esser Sacerdote di quell' Ordine quanto all' esser vnico & eterno senza precessore, senza Padre, senza Madre, senza Genealogia; & di questo farne troppo chiara fede l'Epistola a gl' Hebrei, doue parlando S. Paolo al longo di questo luogo, tratta l'eternità, & singularità del Sacerdotio, & di pane, & vino non fa mentione. Raccordò la dottrina d'Agostino, che doue è luogo proprio di dire vna cosa, & non è detta, si caua argomento dalla autorità negatiua. Dell' Agnel Pascal disse, non douer si presuppor per

per cosa, così euidente, che fosse sacrificio, & se alcun pigliasse impresa di prouar il no, forse conuertirebbe cedergli la vittoria; & ancora esser troppo dura metafora a farlo tipo dell' Eucaristia, & non più tosto della croce; lodò quei Theologi, che hauendo portato il luogo di Malachia gl' haueuano aggiunto quel di S. Gioanni, d'adorar in spirito, & verità, perche in vero formalissimamente l'uno, & l'altro dell' istessa cosa parlauano, & scambievolmente si decchiarauano non douersi far difficultà sopra la parola: Adorare; essendo cosa certa che comprende anco il sacrificio; & la Samaritana la prese nel suo generico significato; ma quando Christo soggiunse, che Dio è spirito, & conuiene adorarlo in spirito, chi non vuol impropriare tutte le cose, non dirà mai che vn sacramento, che consta del uisibile & inuisibile, sia puro spirituale, ma ben composto di questo, & del segno elementare; però che volendo alcuno interpretare ambi quei luoghi della interna adoratione, non potrà esser conuinto, & hauerà per se la verisimilitudine, essendo piana l' applicatione, che questa è offerta in ogni luogo, & da tutte le genti, & che è pura spirituale, si come Dio è puro spirito. Parimente seguì dicendo, che le parole, Questo è il mio corpo, che per voi è dato, & il sangue, che per voi è sparso, hanno più piana intelligenza, se si riferiscono al corpo & sangue nell' esser naturale, che nell' esser sacramentale, come dicendo Christo è la vite vera che produce il vino, non s'intende la vite significatiua, ma la reale produce il vino; così questo è il mio sangue che è sparso, non dice, che il sangue sacramentale, & significante, ma il naturale & significato è sparso. Et quello che S. Paolo dice del participar il Sacrificio de gl' Hebrei, & della mensa de demonij, intese i riti da Dio per Moise instituiti, & quei che da Gentili erano vsati nel sacrificare, non da ciò si proua l' Eucharistia sacrificio; esser chiaro appresso Moise, che nei sacrificij uolui, la vittima era tutta presentata a Dio, & vna parte d' essa abbruggiata, & questo era il sacrificio; del rimanente parte era del Sacerdote, & il resto dell' offerente, & così questo, come quello lo manggiaua con chi a lui pareua, ne quel si chiamaua sacrificare, ma participar il sacrificato. I gentili immitauano l' istesso; anzi la parte, che non era consummata nel altare si mandaua da alcuni a vendere, & questa è la mensa, che non è altare. Il piano senso di S. Paolo è, si come gl' Hebrei mangiando la parte toccante all' offerente, che è reliquia del sacrificio, partecipano dell' altare, & li gentili parimente, così noi mangiando l' Eucharistia, partecipiamo il sacrificio della croce; & questo è a punto quello, che Christo disse: Fate questo in mia memoria: & quel di S. Paolo, Sempre che mangerete questo pane, & beuerete questo calice, professarete il Signore esser per voi morto. Ma per quello, che si dice, gl' Apostoli esser ordinati Sacerdoti per offerir sacrificio con le parole del Signore, poiche egli dice, Fate questo, senza dubio s'intendeua quello che haueuano veduto lui a fare; adonque bisognerebbe, che constasse prima, che egli hauesse offerto, ma non essendo questo certo, & essendo le openioni de Theologi varie, & confessando ciascuno, che l'una & l'altra è Catholica, quelli che negano Christo hauer offerto non poter concludere per quelle parole hauer comandato l' oblatione. Portò poi gl' argomenti de Protestanti, con quali prouauano, che l' Eucharistia non è instituita per sacrificio, ma

per sacramento, & concludere, che non si poteua dir che la messa fosse sacrificio, se non con fondamento di traditione; essortando a fermarsi in questa, & non render la verità incerta per studio di voler troppo prouare. Discesse poi alla risoluzione de gl' argomenti de Protestanti, & in quello rese tutti gl' audienti mal sodisfatti, hauendo recitato gl' argomenti con forza, & apparenza, & soggiogendo risposte con debolezza, si che piú tosto gli confermauano; il che fù asserito da alcuni alla breuità del tempo, che gli restaua, soprauenendo la notte; da altri al non saperli lui esprimere; & da piú sensati, perche quelle risoluzioni non sodisfaceuano lui medesimo: del che essendo molta mormoratione fra i Padri, Giacomo Paiua, vn' altro Theologo Portugese, nella seguente congregatione replicò tutti gl' argomenti da quell' altro fatti, & gli risolse con sodisfattione de gl' audienti, & con iscusare il Collega affermando, che l'istessa fù la mente sua: & gl' vfficij che da gl' Ambasciatori, & da Prelati Portughesi furono fatti in testificar la bontà, & sana dottrina del Theologo ne' giorni seguenti, resero le menti de' Legati sintereuerito di lui; però egli pochi giorni dopo partí, ne si vede scritto ne' cataloghi de Theologi, se non in quelli, che furono stampati in Brescia, & Riua inanzi questo tempo.

Il di 28. Luglio Giovanni Cauillone Giesuita Theologo del Duca di Bauiera parlò con molta chiarezza sopra gl' articoli, rapresentando il tutto, come senza difficultà, non in maniera d' esame, ó discussione, ma con forma di mouer gl' affetti di pietà; Narrò molti miracoli succeduti in diuersi tempi; affermò, che dall' età de gl' Apostoli sino al tempo di Luthero mai nissun dubitò; allegò le liturgie di S. Giacomo, di S. Marco, di S. Basilio, & Chrisostomo. Quanto alle opposizioni de' Protestanti, disse, che erano state a bastanza risolte, ma anco senza quello bastaua per tenerle fallaci il venir da persone alienate dalla Chiesa, & in fine essortò li Legati a non permettere, che in qual materia si voglia fossero proposti argomenti d' heretici, senza soggiogergli euidentissima risoluzione, & chi non la sa portare; se n' astenga dal riferirgli, ricercando la vera pietà, che le ragioni contrarie alla dottrina della Chiesa non siano riferite, se non preparando l' animo prima de gl' auditori con narrare la peruersità, & ignoranza de gl' inuentori, & che a gl' argomenti loro non vengono date orecchie, se non da genti di poco ceruello, & poi narrandogli quanto piú succintamente si può, & senza le proue intermedie; soggiogendo la risposta piana & ben amplificata, & quando pare che alcuna cosa gli manchi pottando la disputa in altra materia, acciò non si generi qualche sorupolo ne gl' animi de gl' audienti, massime essendo Prelati, & Pastori della Chiesa. Piacque grandemente il discorso alla maggior parte de' Prelati, & fù lodato per pio, & Catholico, & che meritasse vn decreto della Sinodo, che comandasse così a tutti i Predicatori, Lettori, & Scrittori. Non però all' Ambasciatore del suo Principe diede molta sodisfattione, il quale dopo la congregatione, in presenza de gl' Imperiali, che faceuano complemento col Theologo per la grata concione, disse, che veramente meritaua d' esser commendato d' hauer insegnato anco nella semplicità della dottrina Christiana, saperli valer della sofistica.

De gl' vltimi Theologi a parlare fù Fra Antonino da Valtelina Dominicano, il quale sopra gli 6. vltimi articoli de' riti disse, esser cosa chiara
per

per l' historie, che ogni Chiesa anticamente haueua il suo rituale particolare della messa, introdotto più per vso, & à giornata, che con deliberatione, & decreto; che le picciol Chiese si sono accommodate alle Metropolitane, ó vicine maggiori. Il rito Romano per gratificar a' Pontefici è stato riceuuto in assai prouincie; con tutto ciò restano ancora molte Chiese co' suoi differentissimi dal Romano. Discese a parlar del Mozarabo, doue interuengono & caualli, & schermi alla moreasca, che tutti hanno misterio & significato grande; & questo è tanto differente dal Romano, che se in Italia si vedesse, non farebbe stimato messa. Che resta ancora in Italia il rito Milanese molto differente in parti principalissime dal Romano. Ma esso Romano ancora ha fatto mutationi grandissime, le quali vederà chiaro, chi leggerà l' antico libro, che ancora resta inscrito. *Ordo Romanus*: & non solo ne' tempi antichi, ma anco da pochi secoli in quà affermò, che il vero rito Romano già da 300. anni non è quello, che adesso si serua da' Preti in quella Città, ma quello che dall' ordine di S. Dominico è ritenuto. Quanto alle vesti, vasi, & altri paramenti così de ministri come d' altari, non solo dalla lettura de' libri, ma dalle sculture, & pitture vederli si presenti esser così trasformati, che se ritornassero i vecchi al mondo, non gli riconoscerrebbero. Perilche concludèua, che il restringersi ad approuar li riti che la Chiesa Romana vsa, potrebbe esser ripreso, come vna condanna dell' antichità, & de' vsi delle altre Chiese, & potrebbe riceuer anco più sinistre interpretationi: Consigliò, che s' attendesse all' essenziale della messa, & che di queste altre cose non si facesse mentione. Tornò a mostrar la differenza notabile del rito presente seruato in Roma, a quello, che è descritto, nell' *Ordo Romanus*, & fece tra gl' altri particolari grand' insistenza, che in quello la comunione de' Laici fosse con ambe le specie: & passo' ad essortare a concederla anco al tempo presente. Il discorso a gl' astanti dispiaque; ma il Cinque Chiese pigliò la protectione sua, con dire, che il Frate non haueua detto cosa falsa, ne si poteua imputargli d' hauer dato scandalo, perche non haueua parlato ne al popolo, ne ad idioti, ma in vna corona de' dotti, doue nissuna cosa vera puó dar mala edificazione, & chi voleua dannar il Frate per scandaloso, ó temerario, dannaua prima se stesso per in eapace della verità.

La differenza, che fù tra li Theologi fù anco tra i Prelati deputati a comporre la dottrina, & gl' anathematismi, per propor in Congregatione, imperoche nella dottrina douendosi metter le proue, & esplicationi, perche la messa sia sacrificio, secondo la propria assertione, chi vna, chi l' altra voleua, ó reprobaua. Martino Peresio Vescouo di Sigonia, che era interuenuto alle trattationi, che in questa materia si hebbero in Concilio nel fine 1551. era di parere, che si pigliasse quella stessa dottrina, & canoni, che erano formati per publicarsi il Genaro 1552. & quelli fossero riuediti. Mail Cardinale Seripando non approuaua, dicendo, che in quello appariva vna pietá, & zelo Christiano incomparabile, ma soggetto molto alle calumnies de' auuersarij, che non bisognaua hauer per fine d' instruir li Catolici, come pareua che quei Padri facessero hauuto, ma di confonder gl' heretici. Perilche conueniuua parlar in tutte le parti più riservato, & non esser giusta cosa metter mano, come correttori nelle all' hora ordinate: meglio esser far di nuouo, & non dar occasione di dire, che s' hab-

bia raccolto il fermato d'altri. Granata era discorde da tutti, non voleva che si dicesse, che Christo offerì nella cena, ne meno che instituì il sacrificio con quelle parole; Fate questo in mia memoria. Scrivendo quanto al primo diceua, non hauerlo per necessario, & potersi tralasciare, bastando che Christo habbia instituìto l'oblatione; ma esser ben necessario dire con qual parole, ne esserne altre che le sudette. Ma Gio: Antonio Pantufa Vescouo di Lettere con molta passione voleva nel decreto le raggioni, & di Melchisedech & di Malachia, & l'adoratione della Samaritana, & le mense di San Paolo, & l'oblatione di Christo nella cena, & ogni altra ragione allegata. In fine dopo disputa di più giorni conuennero di metter ogni cosa, perche li Prelati nelle Congregationi hauerrebbero detto il parere, & si sarebbe leuato quello, che alla maggior parte non fosse piacciuto. Fecero anco vna raccolta d'abusi, ch'occorrono giornalmente nella celebratione delle messe, in poco numero rispetto a quelli, che del 1551. furono notati.

Il di 3. Agosto fù fatta Congregatione generale per ricouer li procuratori de' Vescoui di Ratisbona, & Basilea, a fine d'honorar questo 2.º ad onta della Cittá di Basilea, che contendea anco con lui per il titolo, volendo, che non di Basilea, ma di Bontruto si dimandasse. Data fuori la formula l'Arci-Vescouo di Lanciano fù di parere, che si pubblicassero gl'anathematismi soli, & si tralasciassero a fatto li capi di dottrina: allegaua l'esempio de gl'altri Concilij, ne quali si vede da pochissimi vñata, & che questo istesso Concilio Tridentino nelle materie del peccato originale la tralasciò, & in quella de' Sacramenti & del Battesimo; diceua esser cosa da Dottori il render conto de' pareri suoi con raggioni; a' giudici esser consiglio ottimo il far le sue sententie assolute, & li Vescoui in Concilio esser giudici; se la sententia contiene la ragione, si può impugnare non solo per il decreto, ma per la ragione ancora, che non allegandone alcuna, ogni vno penserá, che la Sinodo si sia mossa da potentissime, & ogni vno crederá, che sia indotta da quelle raggioni, che egli maggiormente stimerá, che quando s'hauessero ragioni anco sopra le euidentissime, non é sicuro vñarle, che gl'heretici s'attaccheranno alle raggioni, che ne faranno poca stima, & piú che si dirá, si dará piú materia di contradire. Aggiungeua anco, che le congiunture ricercauano presta espeditione del Concilio, & accennò, ma con parole, che furono intese da' Legati, & da gl'amoreuoli del Pontefice, che si farebbe per questa via sodisfatto al suo desiderio. Da Ortauiano Preconio Arci-Vescouo di Palermo, che lo seguìua in ordine, fù in contrario parlato, che l'uso de' Concilij fù sempre di far il proprio Simbolo, al qual corrisponde la dottrina, & foggionger gl'anathematismi, che hauendo seruato così il Concilio sotto Giulio, & questa Sinodo nella sessione passata, si direbbe, che non si continuaua per difetto di raggioni: foggionse, che é vna vilrà il voler fuggir la disputa de gl'Heretici, anzi che la loro contradditione farà lucer la dottrina del Concilio, che non si debbe curar di finirlo presto, ma di finirlo bene. Furono così lunghi questi 2. Prelati, che la sera sopragionta pose termine alla Congregatione, dicendosi, non esser marauiglia se vn Genouese Dominicano, che era Lanciano, fosse contrario ad vn Siciliano Franciscano.

Furono li giorni seguenti fatte pratiche sopra questo, valendosi delle stesse,

stesse, & altre ragioni gli interressati, a finire, & ad allongare il Concilio. Ma proposta vn' altra volta in Congregatione fu la maggior parte in voto che li seguisse l'ordine incominciato. Queste pratiche fecero tornar in campo quelle della residenza, essendo li medesimi li desiderosi che il Concilio si finisse, & della residenza non si trattasse. Questa apertura diede occasione a Mantova, & Seripando d'adoperarsi, & mostrar al Papa con effetti che s'accommodauano al voler suo secondo l'istruzione, che Lanciano gl' haueua a bocca portato: adoperarono per far gl' vfficij con buon modo l'Arcivescouo d'Otranto, li Vescouo di Modena, Nola, & Brescia, che non erano Ponteficij scoperti, ma guadagnati: questi superarono molti Italiani, inducendogli, non a mutar opinione, & contradirsi, ma a non promouer piú quella materia. Da molti hebbero promesso, che cessando i Spagnuoli, essi sariano stati quieti, & li quattro suddetti Prelati fecero insieme vna nota de persuasi, si che si trouarono hauer guadagnato molto, ma co' Spagnuoli non fu possibile auanzare, anzi questo fu causa, che si restrinero insieme. Scrissero vna lettera in commune al Ré per risposta di quella di sua Maestá al Marchese di Pescara, dolendosi prima del Pontefice; che non vogli lasciar risoluer il punto della residenza, nel quale s'ha da fondar tutta la riforma della Chiesa, & con bellissima, & riuerente circuntione di parole concludero, che in Concilio non vi fosse libertá, che gl' Italiani con la pluralitá vinceuano, & quelli chi per pensioni, chi per promesse, & li meno corrotti per timore adheriuano alla voluntá di sua Santitá; si dolsero de' Legati, che se hauessero lasciato, come era giusto, concludere la materia quando era il tempo, prima che da Roma potesse esser scritto tutto sarebbe con somma concordia concluso in seruitio diuino; che le due parti de' Prelati desiderauano la definizione; che tutti gl' Ambasciatori faceuano istanza, che essi furono a fauore della veritá, procedendo però con caritá, & modestia, ne mai hebbero animo di protestare; supplicauano sua Maestá, che facesse consigliare da persone pie quell' articolo, essendo certi, che dopo matura consideratione ella fauorirebbe la sentenza Catholica, & pia, & tanto necessaria per la buona riforma.

Questo accidente certificó li Legati, & adherenti che non era possibile sopir la pratica, poiche non essendoli quietati i Spagnuoli, ne per la lettera del Ré, ne per gl' vfficij fatti, anzi hauendo fatto nuoua dichiarazione col scriuere in Spagna, bisognaua tener per fermo, che fossero insuperabili: si ridussero li Ponteficii a consulto sopra di questo, & fu deliberato di mandar in Francia al Cardinale di Ferrara copia della lettera scritta dal Ré Catholico al Pescara, per procurar d'hauerne vna simile da quella Maestá a gl' Ambasciatori Francesi, cosi per fermar quelli dal far quotidiani vfficij in contrario co' Prelati, come faceuano, come anco, acciò venendo li Vescouo Francesi, non s'unissero co' Spagnuoli, come questi haueuano gran speranza, & stauano in aspettatione. Et per leuar il credito a' Spagnuoli appresso il suo Ré, & deliberarono far saper in Spagna, che Granata, & Sigonia capi loro, che fanno li scrupulosi, haueuano promesso li voti loro al cinque Chiese nella materia della communion del Calice, senza hauer rispetto a sua Maestá, che tanto l'abhorrisce.

Ma il Pontefice in questo tempo considerati li pericoli imminenti alla autoritá sua per le difficultá, & confusioni di Trento, per li moti di Francia,

& per la Dieta, che in Germania s'apparecchiava, nella quale l'Imperatore per suoi interessi sarebbe costretto condescender assai a' voleri de' Protestanti, pensò di sicurar le cose sue per ogni rispetto, & già il mese inanzi haueua dato danari a 10. Capitani per far gente, si riduceuano li soldati in Romagna, & nella Marca, & si restringeua molto co' ministri, & Cardinali confidenti de' Principi Italiani; onde generò qualche sospetto a' Spagnuoli & Francesi: l'Ambasciatore di Francia l'effortò a desister dal raccogliere armi acciò questo non torbasse il Concilio; che rispose il Papa, che essendosi Inghilterra, & i Protestanti di Germania dichiarati di auitar gl'Vgonoti di Francia, non era di star sprouisto; che il mondo era pieno d'heretici, perliche era necessario, che si prouedesse per protegger il Concilio non solò con l'autorità, ma con la forza. Lo Spagnuolo non andò per l'istessa via, ma confirmando che si doueua hauer sospetti gl'andamenti de' Protestanti, gli promesse ogni aiuto, & assistenza per nome del Ré: & questo per impedire che non procurasse vna lega in Italia, la quale in nissun tempo hauerrebbe a Spagna piacciuto. Aggradi & accettò il Pontefice l'offerta del Ré, & intesa l'unione de' suoi Legati in Concilio, & l'ardente volontà che mostrauano, & l'opere che faceuano, restò consolato; & gli rispose, che attendessero quanto si poteua a sopir il ragionamento di residenza, & non potendo, si valeessero del partito; sopra tutte cose attendessero alla presta spedizione, acciò si finisse inanzi la venura de' Prelati Francesi, & la riduzione della Dieta in Germania, acciò l'Imperatore, per l'intento desiderio di far elegger il figlio Ré de' Romani, non si lasciasse persuader a' Protestanti a proponer in Concilio qualche cosa, maggiormente pregiudiciale, che le proposte fino all' hora.

Gl'Ambasciatori Francesi, dopo hauer molte volte fatto modesta richiesta, che li Prelati loro fossero aspettati, finalmente il 10. Agosto presentarono la dimanda in scritto: il tenor della quale era. Che il Christianissimo, essendo deliberato d'osservare, & riuere i decreti de' Concilij, che rappresentano la Chiesa vniuersale, desidera che i statuti di quel Concilio siano di buon animo riceuuti da gl' auuersarij della Chiesa Romana, imperoche quelli, che dalla Chiesa non sono partiti, non hanno bisogno de' definitioni Conciliari; pensa douer riuscir più grati li decreti che si faranno, se il giorno della sessione si prolongasse, fin che alla moltitudine numerosa de' Prelati Italiani, & Spagnuoli, s'aggiungessero i voti de' Vescouo Francesi, de quali negl' antichi Concilij della Chiesa é stato sempre tenuto gran conto. La causa dell' assenza de' quali già v'dita, & giudicata necessaria da essi Legati, é per cessare, come si spera in breue, & quando anco non cessasse, essi doueranno arriuare inanzi il fine di Settembre, hauendo così commandamento dal Ré; & da questo auuenirà anco, che li Protestanti, per causa de' quali il Concilio é intimato, & che predicano ogni giorno di volerci interuenire, haueranno manco di che dolersi, con ricercare qualche maturità in cosa così graue, accusando il troppo precipitio. Aggiunsero, che acciò da nissun sia pensato il Ré dissegnare per questi mezi l'ortio, ó vero la dissolutione del Concilio, dimandauano, che mentre i Vescouo Francesi s'aspettauano, si douesse trattar solamente quello, che appartiene a' costumi, & alla disciplina, & anco li doi

capi

capi rimanenti in materia del Calice; & questa vltima particola aggonfero per non digultar gl' Imperiali; che haueuano speranza di ottener la dichiarazione in quella sessione. Ma li Legati, dopo consultato, fecero la risposta in scritto; che li Prelati Francesi, inanzi l'apertura del Concilio furono aspettati quasi 6. mesi, & essendo quello aperto principalmente per causa de' Francesi, s'era anco differito 6. mesi il trattar le cote più graui; nelle quali, poiche s'ha dato principio a metter mano, non parer loro conueniente il ritirarsi dal caminar inanzi, poiche ciò non si potrebbe far senza vergogna del Concilio, & molte, & grandi incommodita de tanti Padri. Ma quanto all' allongar il giorno della sessione; questo non esser in potestà d'essi Legati concederlo senza li Padri; per ilche essi Ambasciatori non poteuano aspettar da loro più determinata risposta.

Questo considerato li Francesi replicarono, che adonq; gli fosse concesso far la propositione sua nella Cōgregatione: ma i Legati risposero, che già altre volte era stato detto a loro, & agl' altri Amb^{ri}, che non poteuano negoziare se nō co' Legati, & che già era stato deliberato, & decretato in quel medesimo Concilio per l'inanzi che gl' Ambasciatori non potessero parlar in Congregatione publicamente, se non il giorno che erano riceuuti, & che il loro mandato era letto. Questo diede causa a' Francesi di far grāue indoglienza co' Vescoui, & massime con Spagnuoli, con dire, esser grand' afforditā, che le Amb^{rie} siano inuiate alla Sinodo, che a quella siano presentati li mandati, & che con quella non si possi trattare, ma co' soli Legati, come che a quelli fossero gl' Amb^{ri} inuiati: & pur tuttauia li medesimi Legati non sono altro, che Amb^{ri} essi ancora, in quanto che il Papa che gli manda, è vn Principe, & in quanto è Vesc^o, & il 1^o Vesc^o, non sono altro, che procuratori d'vno assente, & per tali sono stati tenuti, & riceuuti ne' Concilij vecchi. Allegauano l'effempio dell' Nicepo, del Efesino, Calcedonense, di quello di Trullo, & del Niceno 2^o. ancora, & che la rottura tra il Cōcilio di Basilea, & il Papa da questo solo venne, perche li Legati Rom. pretesero mutar questo antico, & lodeuole istituto. Che anco questa era vna specie di seruitù grauissima nel Concilio, che non potessero manco vdir, & ingiuriā a' Principi, che non potessero trattare con chi haueua da maneggiar i negotij delli stati loro; che quel decreto, che asseriuano fatto, non si mostraua, & conueniua vederlo, & saper da chi era prouenuto; perche se i Legati d'all' hora lo fecero, estesero l'autoritā con grand' esorbitanza; se fu la Sinodo, era necessario esaminare come, & quando, per che era vn inconueniente intollerabile anco quello, che nel principio di quest' vltima adunatione è fatto, che li Legati con quei pochi Prelati Italiani venuti da Roma solamente, habbiano fatto vn Decreto, & praticatalo dopo rigidamente, che niente possa esser proposto, se non per bocca de' Legati, di maniera, che a' Principi, & a' Prelati tuti è serrata la via di poter proporre la buona riforma, che farebbe seruitio Diuino trattare, & in luogo di quella per trattener infruttuosamente il mondo, sia trattata la dottrina controuersa con Protestanti in loro assenza, senza alcun beneficio de' Catholicici, che nō ne dubitano, & cō alienare tanto li Protestanti, dannandogli in assenza. Et le querele de' Francesi si rinouarono quando gli andò auiso dall' Iste Ambasciatore del loro Rè in Roma, che egli per Ordine Regio haueua fatto l'istessa richiesta al Papa, che fossero i Vescoui Francesi aspettati per tutto Settembre, & la Santità sua ha-

haueua rifposto, che ciò rimetteua a' Legati. Diceua Lansach, che era cosa degna di memoria eterna, il Papa rimetteua a' Legati, li Legati non poteuano senza la Sinodo, quella non poteua vdirte; & il Ré, & il mondo rimaneuano delusi.

Il di 11. Agosto, li Vescoui cominciarono a dar il voto sopra i Decreti in materia del Sacrificio, & quasi tutti passarono leggiermente il tutto, & concordemente, se non che alcuni non sentiuano, che si mettesse l'oblatione di nostro Signore nella cena; & altri lodauano, che si ponesse; & per piú giorni il numero d'ambe le parti fú quasi pari. Non debbo tralasciare, come cosa degna di memoria, che il 14. d'Agosto arriuó Giacomo Lainez General de' Gesuiti; sopra il luogo del quale, per esser quella Societá non mai piú interuenuta in Concilio, vi fú molto che trattare, non contentandosi del luogo vltimo de' Generali de' Regolari, & adoperandosi tre della medesima Societá per metterlo inanzi; per la qual causa non si vede nominato ne' Cataloghi degl' interuenuti in Concilio.

I Prelati Spagnuoli presentarono a' Legati vna richiesta da tutti loro sottoscritta, doue hauendo narrato molti inconuenienti nati per le efforbitanti gratie, & priuilegij a' conclauisti concessi, dimandarono reuocatione, ó almeno moderatione. Vñano li Cardinali entrando in Conclau, doue hanno a star referrati per l' electione del futuro Pötesice, hauer alla seruitú loro doi per ciascuno, vno come capellano, & vno come cameriero, li quali da loro sono scielti piú per seruire nelle negotiationi, che alle persone de' Padroni; & per ordinario sono i miglior Cortegiani di Roma; questi ben spesso hanno non minor parte nelle partiche, che i Padroni: onde é inuechiato vso, che nel vscir del Conclau, il nuouo Papa gli riceue tutti nella sua famiglia, da loro priuilegij conuenienti al grado di ciascuno, altri a' Preti, & altri a Secolari: tra quelli, che all' hora si constumaua dar a Preti, questi ancora erano, che poteessero resignar in mano di qualonque persona Ecclesiastica piacesse loro i beneficij, che teneuano, & fargli conferir a chi nominauano; che poteessero permutar con qualonque altro beneficiato li beneficij loro, eleggendo essi vna persona, che facesse la collatione all' vno, & l' altro. Da così efforbitante facultá nasceua vna aperta mercantia, & li Vescoui, doue qualche conclauista era, si vedeuano ad ogni beneplacito di quelli mutare li canonicati, parochiali, & altri beneficij con scandalo. Di questi li Spagnuoli fecero querimonia, perche erano nouamente in Catalogna successi grand' inconuenienti. Ma li Legati mostrarono, che la moderatione de simili abusi non toccaua se non al Papa, poiche si tratta di persone della sua famiglia, & se s' era molte volte concluso di lasciar al Papa la riforma della corte, maggiormente quella della famiglia sua, promiserò di scriuerne alla sua Santità, & instar per la prouisione, come anco fecero: & il Pontefice pensato che li conclauisti di conto stanno a Roma, & appresso li Cardinali, onde la prouisione toccaua solo acuni pochi, & di poco conto, retirati alle case loro, & che per le cose sue era vile dar qualche sodisfattione a' Prelati del Concilio, a' Spagnuoli massime, deliberó compiacergli, & nel mese seguente fece la riuocatione di molti priuilegij a quelli concessi, che però dal successore non fú seguita.

Parri

Partì da Trento per ritornar in Francia il Fabro, terzo Ambasciatore de' Francia, & somministrò materia de' sospetti; congetturando li Ponteficij, che fosse andato per dar conto dello stato del Concilio, & sollecitar la venuta de' Vescouï Francesi: tenendo fermo che hauerrebbe fatto vfficij sinistri, essendosi già per alcune sue lettere scritte al Cancelliero, intercette, veduta' la sua inclinatione, per la mala sodisfattione, che esso & i Collegi hebbero, non hauendo impetrato la prorogatione. Le qual cose riferite a Lansach da alcune creature di Simoneta per scoprir il vero, egli rispose, che era andato per suoi negotij particolari: & non era marauiglia, se vedendosi gl' aperti mancamenti, alcun pensasse che douessero esser riferiti.

Ma intorno il sacrificio della messa nelle Congregazioni fatte sino a' 18. tutti i voti si risolueuano in contender sopra l' oblatione di Christo nella cena: & il Padre Salmerone s' era fatto autor principale a persuader l' affermatione; andaua a casa di quelli, che sentiuano altrimenti; & massime di quelli, che non haueuano ancora detto il voto, persuadendo gli almeno a tacere, o parlar rimessamente, & si valeua del nome del Cardinale Varmiese principalmente, ma aggiunto alle volte anco Scipando, & accennando gl' altri Legati senza nominargli; & fece questa pratica con tanta importunità, che nella Congregatione de' 18. Agosto se ne dolsero li Vescouï di Chioggia & di Vegha, & questo 2º. parlò per la negatiua con molta forza di ragione. Considerassero bene, perche, offerro vn sacrificio propitiatorio, se quello è sufficiente per espiare, non se ne offerisce altro, se non forse per rendimento di gratie; & chi sostenta nella cena vn sacrificio propitiatorio, conuiene che confessi a viva forza, che per quello siamo redenti, & non per la morte; cosa contraria alla scrittura, & dottrina Christiana, che a quella ascriue la redentione. Et se alcuno vorrà dire, che sia tutt' vno, principiato nella cena, & finito nella croce; da in vn altro inconueniente non minore, atteso, che e' contraddittione dire, che il principio del sacrificio sia sacrificio, poiche se dopo il principio cessasse, ne andasse più oltre; nissun direbbe che hauesse sacrificato; & non si dirà, che se Christo non fosse stato vbediente al Padre sino alla morte della croce, ma solo hauesse fatto oblatione nella cena, non fossimo redenti. Onde non si può dire, che vna tal oblatione si possi chiamar sacrificio, per esser principio di quello. Soggionse il Vescouo, che non uoleua sostentar pertinacemente, che quelle ragioni fossero insolubili, ma ben diceua, non douer il Concilio legar gl' intelletti di chi è persuaso d' una openione con tanta ragione. Passò poi anco a dire, che si come non gli faceua difficoltà, il nominar la messa sacrificio propitiatorio, così non si sodisfaceua, che in modo alcuno se nominasse che Christo offerisse, poiche bastaua dire, che comandò l' oblatione; perche diceua egli, se la Sinodo offerisce che Christo offerì, o fù il Sacrificio propitiatorio, & così incorrerà nelle difficoltà sudette; o vero non propitiatorio, & così da quello non si potrà concludere che la messa sia propitiatorio; anzi in contrario si dirà, che se l' oblatione di Christo nella Cena non fù propitiatoria, meno debbe esser quella del Sacerdote nella Messa. Concluse che era il più sicuro modo dire solamente che Christo comandò agl' Apostoli che offerissero Sacrificio propitiatorio nella Messa. Poi obliquamete, toccò il Salmerone, dicen:

dicendo, che se nelle cose della riforma si fa qualche pratiche, si può tollerare, versando circa cose humane; ma doue si tratta di fede, il voler caminare per fattione, non é introduzione buona. Il parlar del Vescouo mosse tanti, che fu openione quasi commune, che di sacrificio propitiatorio da Christo offerito nella cena non si parlasse; nel resto l'openione sua fú, come per inanzi, abbracciata da vna sola parte.

Quello istesso giorno, l'Arci-Vescouo di Praga tornato dall'Imperatore pochi giorni prima, presentó lettere di quella Maestá a' Legati; & arriuarono anco lettere del Noncio Delfino residente appresso la Maestá istessa, ricercando Cesare, & per le lettere, & piú esplicatamente per l'vfficio del Noncio, che non si trattasse del sacrificio della messa inanzi la Dieta, & richiedendo che nella prima sessione s'ispedisse l'articolo della comunione del Calice; presentó anco l'Arci-Vescouo per nome dell'Imperatore vna formula di riforma. Ma era troppo vrgente il comandamento del Pontefice che si venisse a presta ispeditione, che non concedeva, che si potesse sodisfar l'Imperatore nella prima dimanda; ben constringeva sodisfarlo in parte ad ispedir la materia del Calice; & il Pontefice al quale l'Imperatore haueua fatto le stesse istanze, scrisse il medesimo a Trento; però nella seguente Congregatione Mantoua propose, che conclusa la dottrina del sacrificio si parlerebbe della comunione del Calice; & seguendo li Prelati a dir li voti, fu raccòrdato, che la difficultá, se Christo si offerí, non é stata proposta a' Theologi da disputare, se ben essi ne hanno parlato accidentalmente, però sarebbe ben proporla, & farla disputare professatamente, ouero tralasciarla.

Fú vltimo a parlar in questa materia il General de Giesuiti, & eglj tutto si estese in questa materia dell'oblatione di Christo, & consumó vna Congregatione solo, doue nelle altre parlarono da 7. sino 10. Prelati. Hauendo ogni vno detto il suo voto, con tutto che fosse poco differente il numero di quelli, che all'vna openione adheriuano, & di quelli alla contraria, li Legati però per istanza efficace di Varmiese si risolsero di metter l'oblatione, non però vlando la parola di propitiatorio. In fine della Congregatione il Cinque Chiese seguendo la propositione del Cardinale di Mantoua, fece vn' oratione, nella quale, commemorati prima gl'vfficij, & fatiche dell'Imperatore fatte per seruitio della Republica Christiana, & per restituire la purità Catolica, non solo dopo assonto all'Imperio, ma ancora viuendo Carlo, soggiunse, che la Maestá sua con esperienza haueua conosciuto le piú graui contentioni, & querele de' popoli nascere per la prohibitione del vso del Calice; per ilche haueua desiderato che se ne trattasse in Concilio: onde per commissione di sua Maestá Cesarea, esso, & gl'altri Oratori primieramente raccordauano a' Padri di considerare, che la carità Christiana ricercaua, che per trattener con la troppo seuerità l'offeruanza d'un rito, non si lasci d'impedire molti sacrilegij, & uccisioni in nobilissime prouincie, & di rodur al grembo della Chiesa Catolica molte anime; che é infinito il numero di quelli, che non abandonata la fede ortodossa, sono infermi di coscienza, quali non si possono auutare, se non soccorrendogli con questa permissione; che la Maestá Cesarea é costretta far continua guerra con Turchi, la qual non può sostenere, se non a comuni spese della Germania; la qual, subito che si parla di contribuire,

tribuire, entra á parlare della religione, & dimanda principalmente l' vso del calice; il qual se non si concede, leuando con questo le controuersie, bisogna aspettare, che non solo l' Ongaria, ma la Germania ancora siano occupate da Barbari, con pericolo anco delle prouincie confinanti: che la Chiesa ha sempre costumato d' abbracciare quei riti che sono contrarij alle nuoue heresie. Perilche é ben abbracciar questo partito, che dimostra la fede della veritá della santissima Eucaristia contra i Sacramentarij. Non esser bisogno, come alcuni ricchiedeuan, d' vn procuratore mandato espresso per nome di quelli, che fanno la dimanda, come fu nel Concilio Basileense; perch' all' hora essendo solo tutt' vn Regno, che ricchiedeua la gratia, poteua mandar procuratore; ma adesso non é vn popolo, ò vna natione sola, ma vn infinito numero disperso in diuerse nationi; ne douersi marauigliare che la petitione sia prima stata presentata, & non impetrata dal Pontefice: perche il Papa prudentemente haueua rimesso il tutto alla Sinodo, per ferrar la bocca á gl' heretici, che non vogliono riceuer le gratie da quella Sede, & per non parer di derogar all' autoritá del Concilio di Costanza, essendo conueniente, che l' vso del calice leuato da vn Concilio generale, fosse permesso per definitione d' vn altro, & ancora per dar riputatione alla Sinodo, alla quale era conueniente rimetter questa deliberatione atta á leuar le discordie della Chiesa; ma bene che egli haueua lettere da Roma, che il Papa riputaua la dimanda honesta, & necessaria, & pigliaua in buona parte, che se ne facesse istanza al Concilio. Poi presentó l' articolo sopra il calice, come desideraua fosse trattato, & conteneua in sostanza, che fosse concesso a' stati dell' Imperatore, in quanto comprendono la Germania tutta, & l' Ongaria: quale leggendosi in Congregatione' eccitò strepito de' Prelati, & si vidde in molti segni manifesti di voler contradire: furono acquettati per all' hora con dirgli, che hauerrebbero potuto dir il loro parer, quando fossero corsi i voti.

Gl' Ambasciatori Francesi il terzo Settembre fecero nuoua istanza a' Legati, che per dar maggior autoritá al Concilio, & á fine di far riceuer nel Regno loro piú facilmente le determinazioni di quello, volessero prolongare la sessione vn mese, ò cinque settimane, trattando in quel mentre altre materie, per publicare poi nella susseguente sessione cosi quello, che già é stato discusso, & determinato; come anco quello, che si trattasse, & determinasse tra tanto, che cosi non si perderrebbe tempo, non si prolungerrebbe il Concilio, & il Ré & tutto 'l Regno sentirebbe gran sodisfattione; oltre che aspettandosi anco in breue Prelati di Polonia, sarebbe di molta edificazione all' vniuersale del Christianesimo il mostrar di tener conto di 2 Regni cosi considerabili: la qual istanza essendo fatta il di inanzi, che i Legati haueuano riceuto lettere dal Card. di Ferrara, che Lorena, & i Prelati Francesi doueuan in ogni modo venire, che sarebbero con loro 20 Dottori di Parigi; si mostrauano anco lettere scritte á diuersi Prelati da amici con l' istesso auiso, con aggiunta anco, che fosse l' animo loro di trattar il ponto della superiorità del Papa, & Concilio, tanto piú giudicarono, che se douessero ispedire le cose discusse, acciò non fossero artrauersate nuoue difficultá: & a' mali humori, che erano in Trento aggregandosi de' nuoui peggiori, & piú ardi,

diti, non fossero promosse tante difficoltà, che portassero il Concilio in infinito, ó non fosse risolta qualche cosa pregiudiziale. Ma tenendo li Legati queste ragioni in petto, risposero a' Francesi con honorate parole, nella forma altra volta con loro usata; Che il Concilio fu conuocato principalmente per Francesi, li Prelati loro esser stati appellati tanto tempo, che il trattener così gran numero de Padri più longamente nell' istessa aspettatiua sarebbe vn' indegnità del Concilio, & quando non si publicassero le cose discusse, il mondo crederrebbe che fosse per qualche dissensione tra loro, ò perche le ragioni de Protestanti haueffero qualche validità. Ma Lansach, non acquerandosi di risposta alcuna, & premendo sempre maggiormente la dilatione, si doleua, che il Concilio fosse aperto per li Francesi, & che non s' aspettassero; che mai haueua potuto ottener da' Legati cosa richiesta, che le sue rimonstranze erano sprezzate, che in luogo di gratificar il suo Ré, si usaua maggior precipitatione, che egli non attribuiua ciò a' Legati, sapendo, che non fanno cosa se non da Roma comandata, che prendeano grand' errore hauendo in sospetto la venuta de' Prelati Francesi, che dopo fatte tante proue per ottener quello, che era giusto, & doueuagli esser concesso, ancorche non dimandato, conueniua pensare ad altri rimedij, & parlaua in modo che faceua dubitare di douer fare qualche cosa straordinaria. Il che fece passar voce nel Concilio che sarebbe disciolto, cosa che dalla maggior parte era sentita con piacere; alcuni per liberarsi da gl' incomodi che patiuano; altri vedendo di starui con nessun, ò leggierissimo seruitio di Dio; li Ponteficij per timore di qualche tentatiuo. Publicamente si discorreua, che Lorena in ogni occasione haueua mostrato animo inclinato à diminuir l' autorità della Sede Apostolica; che hauerrebbe voluto dar qualche passo alla Francia in materia del Pontificato, quale non gli piaceua in dispositione del Collegio de Cardinali, che era d' Italiani, che la Francia ha sempre preteso di limitare la potestà Pontificia, di sottoporla a' Canoni, & Concilij, che questa opinione sarebbe aiutata da Spagnuoli, quali già, con tutto che molto riseruatì nel parlare, s' erano mostrati desiderosi del medesimo, & sarebbero anco seguiti da vna buona parte d' Italiani, che per non poter, ò saper preualersi de' commodi della Corte, hanno inuidia à chi gli gode, oltre li desiderosi di nouità, senza anco saper perche, il numero de quali per molti indicij si vedeua esser considerabile.

Si publicò per Trento vn discorso, che andò per le mani di tutti, & anco da Legati fù mandato à Roma, nel quale si mostraua, esser impossibile finir il Concilio in breue tempo, vedendosi tutti li Principi volti all' allongarlo; de Francesi & Imperiali, non potersi dubitare, per l' istanza di dilatione, che faceuano; il Ré di Spagna dimostrar l' istesso, hauendo destinato per Ambasciator al Concilio il Conte di Luna quando fosse finita la Dieta di Francfort, doue era mandato prima. I Prelati anco con la longhezza del dire douer portar sempre le cose in longo. Poi si discorreua l' impossibilità di caminar così per molto tempo, non essendoui prouisione di grano, se non per Settembre, ne sapendosi doue hauerne, per la carestia vniuersale, & la tardanza dell'

Impe-

Imperatore, & di Bauiera di dar risposta alla dimanda di vettouaglie fattagli, mostrar che non potranno souuenire. Aggiunse, che li Protestanti sempre hauerrebbero reso insidie per far capitar i Padri á qualche risoluzione dishonoreuole, che hauerrebbero suscitato nouità per costringer li Principi á promouer cose pregiudiciali; che li Vescouo si vedeuano aspirare á libertá, & in progresso non si farebbono contenuti in termini cosi ristretti, & la Sinodo si farebbe fatta non solo libera, ma anco licentiosa; & con vn bel traslato, era rassomigliando il progresso del Concilio come d' vn corpo humano, che con delectatione contrahe vna picciola, & dal principio non stimata infectione Francese, che poi s' aumenta, & occupa tutto l' sangue, & tutta la virtú. Effortaua il Pont. á pensarui, non peruenire á traslatione, ò suspensione, per non incontrar vna contradditione di tutti i Principi, ma per saperfi valere di quei rimedii, che Dio gli manda.

In questi moti li Legati affrettuano á concluder i Decreti per la sessione: quel del sacrificio era á buon termine; però si parlò sopra la concessione del Calice; nel che furono 3 opinioni: vna estrema, & negatiua, che in modo alcuno non si concedesse. L' altra affermatua, che si douesse conceder in Concilio con le conditioni, & cautioni, che alla Sinodo fosse patto, & questa era sostenuta da 50 de' piú fauii; & tra questi alcuni voleuano, che si mandassero Legati nelle regioni, che ne faceuano istanza per prender informatione se era conueniente far la concessione, & con qual conditioni. La terza media, che si rimettesse il negotio al' Papa; ma questa era diuisa in molti rami. Alcuni voleuano vna remissione assoluta senza dichiarare che egli la concedesse, ò negasse; & altri che fosse con dichiarazione, che la concedesse secondo la prudenza sua. Alcuni voleuano restringerla á particolari paesi, & altri lasciargli libera facoltà. I Spagnuoli tutti assolutamente la negauano, hauendogli da Roma scritto l' Ambasciator Vargas, che cosi compliua al bene della religione, & seruitio del Re, per il danno imminente a' paesi bassi, & anco allo stato di Milano, quali quando hauessero veduto li confinanti loro á goder quella facoltà, l' hauerrebbero richiesto essi ancora; & concedendola, ò negandola in ogni modo s' hauerrebbe aperto vna gran porta all' heresia. Li Prelati Venetiani, indotti da' loro Ambasciatori teneuano essi ancora il medesimo parer per la causa stessa.

Di queste opinioni reciterò solo gl' autori principali, & le cose singolari dette da loro. Il Card. Madruccio, che prima parlò, senza alcun' eccettione approuò che il Calice si douesse conceder; i Patriarchi tutti tre, che assolutamente si douesse negare; 5. Arci-Vescouo, che seguirono si rimisero al Pontefice; quello di Granata, perche haueua promesso a gl' Imperiali di favorirgli, per hauergli adherenti nella materia della residenza, che sopra modo gli premeua, disse, che non affermaua, ne negaua, ma non si poteua concluder in quella sessione, & era necessario differire ad vn' altra, ne volse rimetterfi, dicendo esser materia di graue deliberatione, perche non era cosa che si potesse regolare con le scritture, ò traditioni, ma appartenente alla prudenza, doue é necessario proceder con circospettione, per non ingannarsi nelle circostanze del fatto, che non si possono accertar per speculatione, ò discorso; che egli non faceua difficultá,

come molti altri, per il pericolo d'effusione, mostrando l'esperienza, che non auuene hora nel far l'ablutione, che il vino si versi; che se questa concessione fosse per apportar vnione alla Chiesa non si douerrebbe abhorrire, essendo rito, che si può mutar secondo l'utilità de' fedeli. Ma ben stava sopra di se, per dubio, che dopo questa concessione non fossero dimandate altre cose strauaganti, che per dubio di non errare sarebbe ben ricorrere prima à Dio con orationi, processioni, messe, elemosine, & digiuni, poi, per non mancar delle diligenze humane, non essendoui nel Concilio li Prelati di Germania, scriuer loro che si radunassero loro Metropolitanani, & esaminassero bene la materia, & secondo la loro conscienza sopra di ciò scriuessero alla Sinodo. Concluse, che non potendosi far tante cose in breue spacio, giudicaua che si douesse sopra sedere, & differire la deliberatione in altro tempo. Giouan. Battista Castagna, Arci-Vescouo di Rosano dissuadendo assolutamente la concessione, passò à discorrer contra chi la richiedeva, & chi fauoriua la richiesta, tassandogli per non buoni Catolici, perche se tali fossero non ricercherrebbero cosa indebita con scandalo de' gl' altri; & disse apertamente che la richiesta miraua ad introdur l'heresia, & usò tal parole, che ogni vn'intese, che inferiua sopra Massimiliano Ré di Bohemia.

Disse l'Arci-Vescouo di Braga, ò vero Braganza, esser informato, che in Germania erano 4 specie d'huomini; veri Catolici; ostinati, & aperti heretici; heretici dissimulati; & infermi nella fede. Che li primi non dimandauano la concessione, anzi erano contrarij; li secondi non se ne curauano; li terzi n'erano desiderosi per poter star coperti nella loro heresia, perche in tutte le altre cose poteuano fingere, ma questa sola scoprìua: però non era da conceder loro, per non dar fomento a' loro errori; ma li deboli in fede non erano tali, se non per cattiuua opinione della potestà Ecclesiastica, massime del sommo Pontefice, & non dimandauano il calice per diuotione, la qual non si vede se non in persone di santa vita, doue essi sono immersi nelle vanità, & piaceri del mondo, & mal volentieri anco si confessano, & si comunicano vna volta all'anno, il che non mostra tanto feruore di diuotione, che per quella ricerchino comunicarsi con ambe le specie. Concluse, che si douesse immitar la diligenza de' Padri di Basilea, che si eleggessero 4, ò 6. Prelati del corpo del Concilio, che come Legati della Sinodo, accompagnati da Theologi atti à predicare, visitassero le prouincie nominate dalla Maestà Cesarea, & doue trouassero huomini penitenti, che haueffero voglia del Calice per diuotione, ò per esser habituali in quel rito, & che del resto volessero ritornar alla Chiesa, gli conciliassero, & glielo concedessero.

Il titolar Filadelfiense, se ben Thedesco, disse, esser pericolo il negar la gratia, dimandandola l'Imperatore, & il concederlo pernicioso; ma che si risolueua più tosto di dispiacere à gl' huomini, che parlar contra la sua conscienza. Che era impossibile metter in pratica l'uso del Calice per pericolo dell'effusione, portandolo attorno per luoghi lontani, & difficili, molte volte di notte à tempi di neui, pioggie, & giacci; che gl' heretici si farebbono gloriar, inculcando a' popoli, che pur i Papisti cominciano à conoscer la verità; & che senza alcun dubio quelli, che fanno l'istanza, tengono non poterli sodisfar

sodisfar in altro modo al precetto di Christo, che pigliando l'Eucari-
 stia sotto ambe le specie; & pigliò in mano vn Catechismo scritto in lin-
 gua Thedesca, il qual lesse interpretandolo in Latino, & dichiarando
 qual era la loro opinione. Aggiunse che li Catolici si farebbono con-
 tristati, & in luogo di guadagnar alcuni pochi; s' haurebbono persi
 moltissimi; che hauerrebbero dubitato à qual parte fosse la vera fede,
 vedendo li Catolici piegar nelle v'sanze de' Protestanti; che la conces-
 sione fatta alla Germania haurebbe mosso le altre prouincie, &
 massime la Francia; che gl' heretici vogliono far proua di penetrare
 con questa concessione, la costanza, che hanno trouato ne' dogmi della
 Chiesa Catolica. Concluse che si douerebbe differire al meno sino al
 fine della Dieta, acciò li Prelati Germani potessero mandar al Conci-
 lio, approuando l' opinione di Granata di differire, & quella di Bra-
 ga, che quelli, che mostrauano desiderar il Calice, haueuano tutti ra-
 dice d' heresia; & soggiunse, che gl' Ambasciatori Imperiali haueuano
 fatto così appassionate istanze, & tanto strette pratiche, che essendo
 interressati tanto, non conueniuo stessero presenti in Congregatione, ac-
 ciò liberamente si potesse parlare. F. Thomaso Castello Vescouo del-
 la Caua, dopo hauer raccontato, che il Cinque Chiese haueua persuaso
 molti, dicendo, che non concedendosi, seguirrebbero tanti mali che
 meglio sarebbe non hauer mai fatto Concilio, si estese à mostrare
 che non si concedesse, se ben douesse seguir la perdita di molte anime,
 perche concedendolo maggior numero perirebbe

Il Vescouo di Captemberg in Stiria, fece la stessa istanza, che
 gl' Ambasciatori Imperiali si ritirassero, & inuechi grauemente con-
 tra le parole del Cinque Chiese narrate dalla Caua. Molti Prelati Spa-
 gnuoli in conformità fecero istanza a' Legati, che i Cesarei non
 interuenissero ne' trattati de' Padri, durante questa consultatione, ba-
 stando, che in fine intendessero la resolutione della Sinodo; ma
 contradicendo alcuni altri, & dicendo, che più essi à chi toccaua, che
 gl' altri doueano interuenire, & che l' escluder quelli, di chi si trat-
 ta, è cosa aliena dall' uso delle Sinodi, li Legati considerato che
 già haueuano cominciato ad esser presenti, & che non si poteua-
 no escluder senza pericolo di rumore, risoluerono di non far altra no-
 uità.

Il Vescouo di Conimbrla fu di parer che si rimettesse al Pont.
 il conceder la gratia, con 5. condizioni; che quelli à chi s' haueua da
 far abgiurassero tutte le heresie, & in particolare giurassero di credere,
 che tanto si contiene sotto vna specie, quanto sotto ambe - due, & tanta
 gratia parimente si riceua; che scaccino li predicatori heretici; che ne ri-
 ceuino in loro cambio de' Catolici; Che non possino riseruar il Calice, ne
 portarlo à gl' infermi; & che sua Santità non douesse commetter ciò
 à gl' Ordinarij, ma mandar Legati; & non si facesse la resolutione in
 Concilio: Perche quando fosse stata publicata haurebbe fatto in su-
 perbir gl' heretici, & dato scandalo à moltissimi Catolici; Perche, se
 pur questa dispensatione si doueva fare, conueniuo non metterla ne gl'
 occhi di tutte le genti. Il Vescouo di Modena sostenne, che non si po-

teua negare, perche sempre dopo il Concilio di Costanza la Chiesa, hauendosi riseruata la facultá di dispensare, ha mostrato, che fosse alle volte conueniente farlo: che Paolo terzo già haueua mandato Noncij á rilasciarla, per che s'era auueduto, che la prohibitione non haueua fatto frutto in tanti anni, che mai s'haueuano potuto ridur li Bohemi, che l'uso del Calice era conforme all' institutione di Christo, & seruato dalla Chiesa per altri tempi.

Fra Gasparo di Casal Vesouo di Liria, huomo d' esemplarità, & dottrina, difese il medesimo parere; disse in somma, non marauigliarsi della diuersità delle opinioni, perche quelli, che negano la communione del Calice, haueuano tutti li moderni da seguirare, si come quelli, che la concedeuano si moueuano dall' esempio dell' antichità, & del Concilio Basileense, & di Paolo terzo; nella qual diuersità de pareri egli adheriuo all' assertiuo, perche la cosa era di sua natura buona. & con le conditioni proposte utile, & ispediente, & essendo inuiato per mezo necessario á ridur le anime, chi voleua il fine, era necessitato á voler il mezo: la necessitá del mezo non douersi metter in dubio, poiche l' Imperatore l' affermaua, quale egli credeua che Dio non lasciarrebbe ingannare in cosa così importante, massime che Carlo haueua hauuto il medesimo giudicio; & l' istesso comprobaua la dimanda del Duca di Bauiera, & l' istanza de' Francesi. Et se alcun dubitasse che li Prencipi secolari non fossero á pieno informati di questa causa come Ecclesiastica, non doueua restar di prestar fede intiera al Vesouo di cinque Chiese, & á gl' altri due Vesouoi Ongari, che erano in Concilio. Et perche alcun haueua detto, douersi ben immitare il Padre, che riceuette il figliuol prodigo, però con aspettar prima che venisse á penitenza, disse, che più tosto conueniuo immitar il Pastor Euangelico, che andò cercando per luoghi deserti, & aspri con grandissima sollecitudine la pecora smarrita, & presala in collo, la riportò all' ouile. Il parlar di questo Prelato, per la fama di gran bontá, & eccellente dottrina, & piú per esser Portughefe, che ogn' vno hauerrebbe pensato douer esser rigorosissimo in mantener li riti vsati, non solo confermó quelli, che erano di suo parere, ma fece titubar assai molti de contrarij.

Il Vesouo d' Osimo, che parlò dopo di lui, disse; dubito che ci bisognerà beuer questo Calice in ogni modo, ma faccia Dio, che sia con buon successo. Giouan. Battista Osio Vesouo di Riete sostenne, che non si douesse conceder questo uso, perche la Chiesa non é stata mai solita in alcun tempo conceder minima cosa secondo le positioni de gl' heretici, anzi sempre constituir il contrario. Mostrò per quello che era seguito ne' Bohemi, quali sempre erano stati piú ribelli, che non conueniuo prometterli niente della conuersione de gl' heretici, ma tener certo di douer esser ingannati da loro; che bisognaua far capace l' Imperatore, che la dimanda non era utile per li suoi stati. Fece anco istanza a' Legati, che non douessero far fondamento sopra quelli, che da principio haueuano parlato di rimetter al Papa, hauendo parlato confutamente, & che si douesse far vna scielta de voti, come in altre occasioni s' era fatto, con far risponder ciascuno per il sí, ò per il nó; &

tra

tralasciar li modi arteficiosi, che alcuni erano stati costretti ad usare per dar sodisfattione. Fu seguito da Fra. Giouan. de Munnarones Vescouo di Sogorne, il qual disse, che prima era stato d'opinione che la gratia non fosse negata, ma vdito il Vescouo di Riete era necessitato per carico di conscienza di mutarsi, & mettersi per la parte negatiua, che il Concilio era in questa causa giudice, al quale conueniua hauer gran risguardo, che condescendendo improuidamente alla Maestà Cesarea, non si facesse pregiudicio à gl'altri Prencipi. F. Marco Laureo Vescouo di Campagna disse, che l'Imp. non dimandaua di cuore questa concessione, ma che bastaua à sua Maestà far questa mostra, per acquistar li suoi popoli, & però sarebbe stato ben dargli conto delle difficultà, acciò sua Maestà potesse giustificarsi con loro.

Pietro Danefio Vescouo di Liuar non definì se fosse, o non fosse da conceder il Calice, ma tutto si consumò contra l'opinione di rimetter al Papa. Disse in sostanza, che forse il Pont. ne resterebbe offeso, perche essendo prima stato ricercato lui, & per non poter saper, o non voler risolversi, hauendo inuiato le richieste al Concilio, era manifesto indicio che non gli piacerebbe vederli riposto nelle medesime ambiguità: & il Concilio, che è vn gran numero di persone, poter più facilmente sostenere la carga delle importunità, di chi non sodisfatto si dolerà, & ricercherà rimedio, che non il Pont. sola persona, al quale per conseruatione della dignità conuiene tener conto di molti rispetti. Poi si darà anfa a' Calunniatori, che diranno esser un gioco per diluder il mondo, che il Papa rimette al Concilio, & il Concilio al Papa. In fine venne allo stretto dicendo; o si vuole rimetter al Papa, come superiore, o come ad inferiore: O vero se gli rimette, perche non bastando l'animo al Concilio di risolversi per le difficultà, rimette à potestà maggiore, o vero per liberarsi rimette ad vn inferiore; ne all'vn, ne all'altro modo è giusto il farlo, se prima non è deciso qual potestà sia superiore. Perche eiascun di qua vorrà cauar argomento per l'opinione sua, & si darà cause alle dispute, & alla diuisione. Disse con asseueranza, che nissun Prelato sauiou doueua assentir à far la remissione, se non certificato prima in qual de doi modi si doueua fare, anzi non esser possibile farla in modo, che le parole non mostrino ò l'vna, ò l'altra. Fu vdito questo Prelato da Ponteficij con impatienza.

Ma opportunamente il Cinque Chiese in quelle congregationi volse parlar al lubgo suo, come Prelato, onde seguendo immediate dopo questo con altri nuoui discorsi fece smentiacar di questi, & con molta maniera fece longa digressione in persuader che si concedesse; poi rispose appositamente a capo per capo a tutte le cose, che erano state dette in contrario; disse non esser bisogno risponder a quelli, che voleuano escluderlo dalle congregationi, poiche le ragioni loro tanto valeuano contra la Maestà Cesarea, se si fosse trouata presente: che voleua tralasciar anco di risponder a' pericoli dell'effusione, perche se questi fossero stati irremediabili, non occorreua che il Concilio Constantiense hauesse riseruata la facultà di dispensare; che li ragionamenti di

ti di quelli, che persuadono la negatiua gli sono parsi graui, & efficaci, atti a tirar lui medesimo in quella parte, quando non hauesse pratica, & isperienza di quel negotio, il qual ha maggior bisogno di simil cogniti-
 one, che di scienza, & raggioni speculatiue. A quelli che diceuano, che di simil concessione non s'era veduto frutto per il passato, rispose, che era tutto il contrario, perche dopo la trattatione di Basilea si erano conseruati molti Catholici in Bohemia, che tuttauia viueuano in pace con li Calistini, & che nouamente haueuano riceuuto il nuouo Arci-Vescouo di Praga, dal quale faceuano ordinar li loro Preti; a quelli, che temeuano metter nuoui pensieri nelle altre nationi, rispose, che quelle non si mouerrebbono per tal effempio, per che essendo senza mistura d'heretici, & desiderosi di conseruar la purità della religione, rifiutarrebbono il Calice, chi volesse darlo loro. Che li Germani tanto più lo desiderano, quanto è loro maggiormente negato; ma se gli fosse concesso, col tempo si distorrebbono da quell'uso: il timore, che, ottenuta questa gratia, passassero ad altre dimande, esser troppo suspicace; & quando pur vi passassero, sempre se gli potrebbono negare: che non si poteua dimandar nouità, poiche era stata concessa dal Concilio di Basilea, & da Paolo 3^o. li ministri del quale se fossero stati più animosi, & per leggier spauento non si fossero ritirati da quella dispensatione, per parole d'alcuni frati impertinenti, che gli predicauano contra, sarebbe stato maggior giouamento; che egli si era grandemente offeso per la ragione detta da alcuno, che si come non si potrebbe riceuer vno con conditione che gli fosse permessa la fornicatione, così non debbono esser riceuti questi popoli, che vogliono riconciliarsi con patto dell'uso del Calice; essendo la prima conditione di sua natura cattiuua, che questa è non mala, se non in quanto è prohibita; Al Vescouo di Sogorne rispose, che l'Imperatore non litigaua con Prencipe alcuno, ne procuraua pregiudicij ad altri, & richiedeua il Calice a' suoi Popoli per gratia, & non per iustitia; ma verso quelli, che diceuano non douersi dar la cura a gl'ordinarij di ciò, ma mandar delegati dalla sede Apostolica, motteggiò con vn poco d'asprezza, dicendo, se pareua loro, che a chi s'era fidata la cura delle anime, & tutto'l gouerno spirituale non si douesse fidar vna cosa indifferente; ó pur se pensauano, che questa fosse cosa eccedente il gouerno Episcopale, che il rimetterlo al Papa non era se non agiongergli nuoue, & continue molestie. Al Filadelfia rispose, che non solamente li Catholici non sarrebbono turbati, ma consolati, potendo viuer vniti con quelli, da chi sostengono molri trauagli hora: A chi voleua procuratori espressi, disse, non esser marauiglia, se nissuno viene á dimandar questa gratia, per che l'Imperator ha preso á dimandarla per loro, il qual potrebbe farne venir innumerabili, se i Padri così vorranno. Ma si come il Concilio haueua hauuto rispetto di non far il saluo condotto troppo largo, acció non venisse tanta moltitudine de Protestanti, che gli mettesse paura, così doueráno hauer maggior rispetto á ricercar che venissero á tal fine, atteso che più venirebbono per impetrar questa cõcessione. Concluse, che si hauesse cõpensione alle loro Chiese, & si tenesse cõto della dimanda di tanto Prencipe, che per desiderio dell'vnione della Chiesa
 non

non parla mai di questo negotio senza lacrime. In fine si grauó della passione de molti Prelati, che per vano timore di veder mutatione nelle regioni loro, vogliono veder la perdita dell' altre; in particolare si quereló del Vescouo di Rieti, che tenesse l' Imperator per Prencipe ignaro di governo, che non sapesse quello che fosse vtile per i stati suoi, che sua Signoria Reuerendissima versata in seruir alle mense de Cardinali in Roma, non gl' insegnaua. Finalmente disse, che molte altre cose gli restauano da rispondere, che erano state dette di ptouocarlo quasi a duello, ma gli pareua meglio tolerarle, & passarle patientemente. Replicó quello, che altre volte haueua detto, ciò é, che non concedendo l'vso del Calice, saria stato meglio che il Concilio non si fosse mai fatto; le quali parole decchiaró soggiungendo, che molti popoli erano restati nell' vbedienza del Pontefice con speranza che nel Concilio gli fosse concessa questa gratia, li quali si sarrebbero alienati a fatto, vedendosi fraudati di quella speranza.

Andrea di Cuesta Vescouo di Lione in Spagna, disse, che non si poteua dubitare dell' ottima mente di Cesare, & del Duca di Bawiera, ne disputar se la Chiesa poteua far tal permissione, ma solo considerat quello che fosse ispediente. Il parer suo esser che si imitassero li Padri antichi, & l'vso continuo della Chiesa di non conceder alle petitioni d' heretici: si vede per la prattica del Concilio Niceno, che se ben andaua il mondo sotto sopra, non vollero conceder loro vn solo iota, & li dottori si sono astenuti dalle parole vsate da heretici, se ben haueffero buon senso; che non si sarrebbero contentati di questa concessione; che li Catholici l'hauerrebbero sentita male; che per incerta speranza di ridur alcuni pochi heretici, s'hauerrebbero perduti molti Catholici: esser grand' argomento che i Vescou di Germania non faceuano la dimanda, che la petitione non era per diuotione, essendo da gente, che non dá nissun segno di spiritualità; che egli non sapeua intender, come fossero penitenti, & volessero tornar alla Chiesa, & creder che fosse retta dallo Spirito Santo, con ostinatione però di non voler tornare senza questa gratia; che questa ostinatione mostra, che non hanno la ragione formale della fede; che se il Concilio Basileense altre volte concesse ciò a Bohemi, fú perche si rimessero assolutamente alla Chiesa, qual poi per benignità lo concesse; che non si debbe dir vero rimedio quello, che non é necessario per natura della cosa, ma per malitia de gl' huomini; che la Sinodo non debbe nutrirlo, & fomentarlo; che s'immita assai l'esempio di Christo in cercar le pecore smarrite, quando si chiamano, inuitano, & pregano; che se questa gratia s'ha da conceder, é meglio che si conceda dal Papa, qual potrà reuocarla, se le condizioni non saranno adempite; che concedendola il Concilio, se il Papa vorrá annullarla, preterenderanno che non lo possi fare, & che l' autoritá sua non sia sopra il Concilio; che gl' heretici sempre procedono con falsità, & con inganni.

Antonio Coronicio Vescouo d'Almeria, disse, che si confermaua nella negatiua per le ragioni vsate da' defensori nell' affermatua; che se
ben

ben Dio dá molti aiuti agl' impenitenti, come predicationi, miracoli, & buone inspirationi, non però mai dispensa loro li sacramenti, ma a' soli penitenti; che volendoli mouer dalla carità, prima si debba attender a conseruar li Catholici che ridur gl' heretici; che si debbe immitar il Concilio Constantiense, che per mantener li buoni figliuoli della Chiesa proibí la commuione del Calice insegnata da Giouan Hus: così si debbe far hora co' Lutherani; che questa concessione apirrebbe la porta ad infiniti mali; che hauerrebbero dimandato il matrimonio de Preti, l'abrogatione dell' imagini, de digiuni, & altri santi instituti, sempre proponendo le loro dimande, come mezi vnichi, & necessarij a riunirsi con la Chiesa; che ogni minima mutatione di legge, partorisce gran danno, & massime essendo a fauore de gl' heretici; che non confeglierrebbe manco che lo facesse il Pontefice, se ben facendolo lui sarebbe manco male; che li Popoli s'offenderrebbero manco che se la concessione fosse fatta dal Concilio; il qual par che habbia maggior autorità nelle sue definitioni appresso li Popoli, se ben si deue confessare, che la suprema autorità sia nel Pont. che quando però la condecesse, non si douerrebbe commetter a' Vescoui, quantonque conosciuti buoni per qualche tempo, perche possono diuentar cattiu, & di peruer la fede, mossi da priuati interessi.

Francesco de Gado Vescouo di Lugo in Spagna fece vn' effortatione longa a' Padri, che non volessero per fuggir difficultá, ó per sodistatione a' Prencipi, ó popoli, derogare all' autorità, & dignità de' Concilij Generali, l' autorità de' quali essendo sempre stata stimata nella Chiesa, quanto ogn' vn fa, & hauendo quella mantenuto la fede non éda lasciarla adesso vilipendere per rispetti & interessi; allegó piú luoghi di S. Agostino dell' autorità de' Concilij generali, & narró le cose fatte da' passati, & inalzó sommamente l' autorità Conciliare; & quantonque non descendesse mai alla comparatiua con la Ponteficia, ogn' vno però intendeua, che la conciliare era da lui posta per superiore. Et Girolamo Guerini Vescouo d' Imola vlando concetti, & parole poco dissimili inalzó anco l' autorità de' Concilij Prouinciali, per confermare l' openione sua di non conceder il Calice, con dire, che conueniua hauer l' autorità di quelli per obligatoria, fin tanto che da vn Concilio generale non fosse determinato in contrario, allegando in ciò S. Agostino, & nel feruor del dire vsci in queste parole, che il Concilio Generale non haueua alcun superiore; ma auuedutosi poi, che gl' altri Ponteficij (perche di quel numero esso ancora era) restarono offesi, cercó di moderare, con replicar le stesse cose, & aggiongerui l' ecceptione dell' autorità Ponteficia: con qual modo di trattare non sodisfece ne all' vna, ne all' altra parte, fú però scusato dal maggior numero de' suoi, & attribuito il fatto ad inconsideratione, poiche egli in diuerse occasioni nelle congregationi inanzi haueua redarguito quelli, che allegauano il Concilio Basileense. Il Cardinale Simoneta però, con tutto che di lui si valesse a far simile oppositioni non restó d' interpretar in sinistro, & attribuirgli, che era trascorso portato dall' affetto, per non essergli state spedite le bolle del suo Vescouato gratuitamente, come pretendeua.

L' vltima Congregatione sopra questa materia fú il 5 Settembre, & fra gl' altri

gl' altri, che in quella parlarono, disse Ricardo da Vercelli Abbate Preualense in Genoua canonico Regolare sostentando la parte negatiua; che nel Concilio Basileense quella materia fu disputata per piú giorni, restan- do ancora la disputa raccolta per F. Gio. di Ragusi procurator de' Domi- nicani, & finalmente fu definita, & negato a' Bohemi assolutamente il Calice: onde non si puó hoggi venir ad altra deliberatione, senza far ap- parir al mondo, che all' hora la Chiesa fallasse in vn Concilio generale: Dal Vescouo d' Imola, per medicar il proprio eccesso, fu ripreso di dar autorità à quel Concilio scismatico, & notato di grand' ardore, che essen- do tante volte stati ripresi quelli, che semplicemente allegarono il Basile- ense, egli all' hora non solo l'adducesse, ma gli desse anco l'autorità di Con- cilio generale. Replicó il Padre, che sempre s'era marauigliato, & all' hora maggiormente, di chi parlaua così di quel Concilio, atteso, che nella prosima passata sessione li 4 capi decretati nella materia del calice erano di peso pigliati da quel Concilio; non saper in che modo si possi mag- giormente approuare vn decreto, quanto rinouarlo, non tanto nel senso, ma nelle parole ancora: & con questo riscaldatosi, passó à di- re, che atteso il decreto di quel Concilio, la petitione del Calice sa- peua heresia, & peccato mortale; di che leuatosi susurro, & vo- lendo egli seguir piú oltre, il Cardinale di Mantoua lo fece tacer; & egli fermato chiese perdono, & dette alcune altre poche parole, finì.

Per non parlar piú di questo Padre, aggiongeró qui, che egli era in nota per essersi scoperto, che il di 16 Agosto fosse stato per tempo alla casa de'gl' Ambasciatori Francesi, à dimandar, se i loro Vescoui sar- rebbono venuti, & ad essortare che si sollecitassero à venir presto: & nelle Congregationi, che si fecero sopra il Sacrificio, pose in dubio, se l' au- torità del Pontefice fosse superior al Concilio; soggiungendo, che quan- do si fosse venuto à trattar di questo, egli hauerrebbe detto il voto suo liberamente. Le qual cose poste tutt' insiette, & da' Legati opportu- namente ponderate, fu giudicato non esser ben, che vn tal humore si trouasse alla venuta de' Francesi, & pensarono di far, che il general suo lo chiamasse per negotij della Congregatione, & con questa hone- stà leuarlo da Trento: ma non fu bisogno, perche il pouero Padre per af- flittione d'anima, pochi di dopo s'infermó, & a' 26 Nouembre pas- só di questa vita. In quella Congregatione F. Giouan. Battista d' Asti Generale de' Serui, sostentando esso ancora la negatiua, abbatuti li fon- damenti de' contrarij, si estese sopra il Concilio di Costanza, che pri- ma ha fatto decreto in quella materia, & commendando l' autorità di quello; l' essaltó sopra gl' altri Concilij Generali, con dire, che haueua deposto 3 Papi; cosa, che piacque poco, ma fu passata, per non vrtar tante cose insieme.

Finiti i voti, & volendo li Legati dar sodisfattione all' Imp. ne apparen- do come si potesse far nel Concilio, preualendo la parte della negatiua, ri- soluerono d' operar che si rimettesse al Papa, sperando che col mezo d' offi- cij si potessero condur parte de' quei della negatiua in questa sententia co- me media; & diedero carico à Giacomo Lomelino Vescouo di Mazzara, & à quello di Ventimiglia, che si adoperassero con destrezza & conspette- rione

tione, & essi medesimi Legati parlarono per la parte remissiva a' tre Patriarchi, quali anco persuasero, & per loro mezo restarono acquistati tutti quei del domino Veneto, numero molto considerabile. Racquistato il numero, che parue bastante, credettero hauer superato le difficoltà; ridussero il negotio á questo punto di scriuer vna lettera al Papa nella forma ordinaria, mandando nota de tutti li voti, & mentre pensano alla forma, Cinque Chiese, risaputolo, si dichiaró non contentarsi, se non appariva qualche decreto nella sessione, allegando, che essendosi nella precedente riservato di trattar li 2 articoli, hora essendosi trattati, & risolti, é necessaria far apparire ne gl' atti della sessione la resolutione. Il Card. Varmiese gli mostró quanto era difficile, & pericoloso proponer decreto, & che per venir al fine, lo consigliava contentarsi della lettera: al che non acquetandosi, in fine risolsero far vn decreto da legger nella sessione; in quello egli voleva fosse detto, che hauendo la Sinodo conosciuto esser ispediente conceder l'uso del calice, rimetteua al sommo Pont. á chi & con che conditioni concederlo. Da' Legati gli fú mostrato, che molti della parte remissiva erano di quell' opinione per non esser certi se fosse ispediente, li quali tutti farrebbero stati contrarij al Decreto, & che non si poteua spontare questo passo di far dichiarar la concessione per ispediente, anzi anco tenendo questo, era ben lasciar con l' interpositione d' vna settimana intepidir tanto feruore. Il Cinque Chiese s' acquetò, & fú proposto, differito il capo del calice, attendere á stabilire il decreto del sacrificio per insinuarli con quello ad introdur proposta della comunione. S'attraversó Varmiese, il qual persuaso da' Giesuiti Lainez, Salmeron, & Torres proponeua vna altra forma di decreto del sacrificio in materia dell' oblatione di Christo nella cena, & fú cosa difficile farlo desistere; finalmente dopo esser stati quasi fuori di speranza d' esser in ordine per far la sessione al tempo destinato, nella congregazione de' 7 fú stabilito il decreto del sacrificio, essendo stato riccuuto dalla maggior parte, se ben Granata fece ogni opera per interpor impedimenti, & allongamenti.

Dopo questo furono dati 10 articoli per reformatione de gl' abusi occorrenti nella messa, & altri 11, in diuerse materie di riforme, li quali furono á studio eletti di cose facili, & non soggetti á contradditione, & fauoreuoli all' autoritá Episcopale, acció non venisse qualche ritardamento per l' oppositione d' alcuno; & questo era molto ben noto á gli Ambasciatori, & Prelati, che se ne doleuano ancora. Sopra questi s' incominció á parlar il di 9 Settembre, & in breui parole li Prelati si spedirono, parlando sino 40 per congregazione; non vi fú di singolare oppositione alcuna, ma ben il Filadelfia disse, la Germania esser in aspettatione che nel Concilio si trattasse di cose graui, & d' importanza; nominó diuerse, & fra le altre, la creatione de Cardinali, & la pluralitá de beneficij. Giovanni Xuares Vescouo di Conimbria disse, che non lodaua il trascurar le cose minime, ma ben parer á lui, che la dignitá della Sinodo ricerchi, che sia seguito qualche ordine speciale, & che si vedi per qual causa siano proposti piú questi, che altri particolari; che la riforma douerrebbe incominciar dal Capo, da quello passar ne' Cardinali, da' Cardinali ne' Vescoui, & da questi ne gl' altri gradi; altrimenti temeua, che trattandosi riforma nel modo incominciato, s'hauerrebbe mosso lo stomaco a' Catolici, & a' Protestanti le rifa.

Parigi

Patigi disse, esser 150. anni, che il mondo dimanda riforma nel Capo, & ne' membri, & sin hora é stato defraudato, sarebbe hor mai tempo di mostrarli che si opera da douero, & non simulatamente, che desideraua fossero vdití anco li Francesi per i bisogni di quel Regno; che in Francia s'era fatta vna riforma assai piú vtile, che la proposta all' hora in Concilio. Il Vescouo di Sigonia disse, che si faceua a guisa del medico imperito, che ne' mali mortali dá vn lenitiuo, ó vero onge d'oglio. Il Vescouo di Oreate disse, che sua Santità non douea conceder tanta facultá alla Cruciatá, & alla fabrica di S. Pietro, in virtú de quali ogni vno in Spagna vuol messe in casa, & non moderando quella, le prouisioni della Sinodo saranno vane; esser necessario fare vna dichiarazione, che li decreti del Concilio generale obligano anco il Capo; a che essendosi leuato sussurro, egli fatto segno di silenzio, fuggionse, quanto alla virtú direttua, non coattua: & seguí dicendo, che era necessario anco trouar via, che non vi fossero liti, ó almeno non fossero tante, & così longhe nelle cause beneficali; che ciò riuscua di gran dispendio, mancamento del culto di Dio, & scandalo del popolo. Il Cinque Chiese parló sopra il capo di conerfir li Vescouati, esponendo le parole da lui dette, che si promoueuano persone vili, & indegne, dicchiando, che l'abuso procedea da' Prencipi, che gli raccomandauano con istanza, & anco con importunitá al Papa, & che meglio sarebbero collocati ne' palasfrenieri di sua Santità, & si dolse che le sue parole fossero sinistramente interpretate.

L'agente Spagnuolo per nome del Ré si grauó di tanta autoritá, che a' Vescoui si concedea nel capo 8º. sopra gl' hospitali, monti di pietá, luoghi pij, &c. particolarmente per il Regno di Sicilia, contra il priuilegio, che quel Regno ha della Monarchia anticamente: al quale per sodisfare, da' Legati fu aggiunta al capitolo la clausula, che si serua li luoghi, che sono immediate sotto la protezione del Ré. Queste cose finite, erano angustiati li Legati, non restando piú che 3. giorni alla sessione, & hauendo ancora tante cose irtesolute, & massime quella che piú importaua, & doue ogni vno trattaua con vehemente affetto, ciò é la materia del Calice, quando vn accidente fece quasi risoluere d'allongar il tempo della sessione; questo fu che hauendo l'Ambasciator di Francia in Roma fatto istanza efficace a nome del Ré col Pontefice, che facesse differir sino all' arriuo de' suoi Prelati, il Pontefice quantonque non vdisse cosa piú dispiaceuole, che parlar di prolongatione del Concilio, così per propria inclinatione, come per commune de' Cardinali, & di tutta la Corte, che era in speranza, & intenso desiderio di vederlo finito, & dissoluto per tutto Dicembre, hauendo nondimeno risposto, per non manifestar i suoi timori, che a lui niente importaua, ma tutto douea depender dalla libertá de' Padri, li quali non era marauiglia se abhorriano la dilatione, risguardando la longa, & incommoda dimora, a' traugli de quali era giusto portar rispetto, & che egli non poteua, ne douea constringerli, ó vero imporgli legge contra l'uso accostumato; che hauerrebbe scritto a' Legati l'istanza fattagli; & dicchiatosi quanto a se di contentarsi della dilatione; che questo tanto si douea da lui richiedere, & douea sodisfar il Ré; in questa sostanza scrisse, aggiungendo che vlassero quella permissione, come parebbe piú taggioneuole a' Padri. La qual

A a a

lettera,

lettera aggiunto l'esser li decreti mal in ordine, & quel che fu scritto dal Dolfinio Noncio appresso l'Imperator, & l'istanza de gl' Imperiali, che non publicasse il Decreto della Messa, fece inclinar parte de' Legati a diferire. Ma Simoneta, che intese la mente del Papa, più come era nel capo di quello, che come nella lettera espresso, tenne tanto fermo, che li risolué il contrario; & a Roma auisó quanto fosse pericoloso metter in dubio gl'ordini assoluti già dati di venire all'espeditioe, con li conditionati per dar soddisfazione di parole, prestando fomento a mal intentionati d'attrauerfare le buone resolutioni, & mettendo sopra di loro carica, che gli rendea odiosi, gli faceua perder riputatione, & rimaner inetti a far il seruitio di sua Santità. Fú anco Simoneta fauorito dal buon euento, perche non essendoui oppositione di momento, fu stabilito il capitolo degl' abusi della Messa, con gli 11. della riforma, & il Decreto della comunione hebbe minor difficultá, che non si credette. Alla prima proposta non passó, perche diceua, che il Papa etiandio per voto, & approbatione del Concilio, facesse quello che giudicarà vtile; & questo fu impugnato insieme da quelli, che teneuano la negatiua, & da quelli della remisiua; cosa che indusse li Legati a resolutione di tralasciar a fatto quella materia, & cosi deliberati ne fecero scusa con gli Imperiali, poiche ne dal Pontefice, ne da loro veniuua il mancamento. Ricercarono gl' Ambasciatori, che si proponesse leuata la clausula del voto, & approbatione; ma li Legati tenendo per fermo, che questa proposta hauerrebbe potuto causare dilatione nella sessione, si rendeuano difficili per ciò. Gl' Ambasciatori protestarono, che vedendo esser fatta così poca stima dell' Imperatore non erano per interuenire più, ne in Congregatione, ne in Sessione, sin che sua Maestá auisara hauesse dato quegli ordini, che conueniuano alla dignità Imperiale; onde li Legati non solo si contentarono di proporla di nouo, leuata la clausula, ma promisero anco di far officio, & adoperar altri ancora. Et il di dopo, che fu precedente immediate quello della sessione, la proposta corretta passó per la maggior parte, se ben con contradditione di tutti quelli della negatiua, con grand' allegrezza de' Legati, & Ponteficij, così perche la sessione non si prolongaua, di che temeuan grandemente, come anco perche pareua loro esser maggior dignità del Papa, che la gratia a chi desideraua il Calice, dependesse totalmente dalla autorità sua. Ma gl' Imperiali, se ben in questo particolare assai ben satisfatti, vedendo che la sessione sarebbe stata all' ordine, & non si poteua più impedir la publicatione delle cose del sacrificio della Messa, di che haueuano già fatto instáza per nome dell' Imp^r, vniti prima co' Francesi mal contenti, perche l'ufficio fatto in Roma per nome del Ré fosse rimasto inefficace, il medesimo giorno dopo il meridio congregarono tutti gl' Amb^{ri} nella casa degl' Imperiali, dicendo voler consultare cosa a tutti i Prencipi spettáre. Li Venetiani, & il Fiorentino chiamati si scusarono non poter interuenirui senza commissioe espressa de' loro Signori. In quella Congregatione il 5. Chiese con longo discorso narró, che sino all' hora nel Concilio non si era trattata cosa fruttuosa, che s'era disputato vanaméte de dogmi, non portádo alcuna vtilità agl' heretici, che ostinati sono risoluti di nō mutar opinioe; ne a' Carci, che non ne hanno bisogno; & di riforma nō sono proposte se nō cose leggerissime, & di nissun momento, de Notarij, de questori, & altre tali; vederli chiaramente, che li Legati

mira-

mirano di far anco la sessione seguente col medesimo stile, & dopo di quella proseguire, tirando inanzi il tempo con dispute, con dottrine, & canoni dell' ordine, ó del matrimonio, ó qualch' altra cosa leggiera, per fuggir, secondo il solito, le cose sostanziali di riforma. Et con queste, & altre ragioni ben amplificate persuase gl' Ambasciatori ad vnirsi insieme, & andar a' Legati, & far istanza, che per quella sessione si tralasciasse di parlare de sacramenti, & di far dottrine, ó canoni, perche hormai era tempo d'attendere ad vna buona riforma, leuar tanti abusi, & corregger li mali costumi; & operar si che il Concilio non sia infruttuoso. Il segretario di Spagna non volle assentire, perche hauendo intentione il suo Ré, che nel fine del Concilio almeno fosse decchiarata la continuatione, temeua pregiudicarsi quando fosse murato il modo di proceder sino all' hora vsato, di trattar insieme la dottrina, & la riforma; poiche quella mutatione s'hauerrebbe potuto adoperar per argomento, che il nuouo modo di proceder arguisce nuouo Concilio. L' Ambasciator di Portogallo con longa circuitione di parole inconcludenti, mostrando desiderar riforma, ma volerla ottener con modi piú piaceuoli, si ritiró dalla compagnia. Il Suizzero ancora, vedendo l'essempio di quei doi, & considerato cheli Venetiani non erano interuenuti, temendo di commetter errore, disse, che meglio farebbe stato hauerci consideratione sopra di nuouo, prima che far resolutione: gl' altri tutti risoluertero di andare.

Parló per tutti, così d'accordo, Lansac; dicendo, che da' loro Prencipi erano mandati per assistere, & fauorire il Concilio, & procurare che si procedesse pertinentemente, non con dispute della dottrina, della quale, essendo tutti Catholici nissun dubita, & é superflua in assenza di quelli, che l'impugnano, ma per procurare vna buona, santa, & intiera reformatione de costumi; ma poiche, non ostanti tante loro remonstranze, vedeuano che s'hauera voluto determinar li principali Ponti della dottrina controuersi, senza toccar, se non leggiermente la riforma, pregauão che la seguente sessione fosse implicata solamente in quella, & fossero proposti articoli piú importati, & necessarij che quelli, di che s'era parlato sin all' hora. I Legati risposero nella forma che altre volte. Il desiderio del Papa & loro esser di far il seruitio di Dio, & benedella Chiesa, & satisfar, & gratificar tutti i Prencipi, ma non esser conueniente romper l'ordine sempre tenuto nel Concilio, di trattar insieme la dottrina, & la riforma; che le cose sino all' hora fatte erano solo vn principio; che haueuano buona intentione di far meglio; che riceuerrebbero prontissimamente gl' Articoli, che essi Ambasciatori gli proponessero; marauigliarsi che di Francia non fossero stati mandati gli Articoli deliberati a Poisi al Pontefice, il quale gl' hauerrebbe approuati. Al che replicó Lansac che hauendo il Pontefice rimesso tutte le cose concernenti la religione al Concilio, i Prelati Francesi quãdo fossero giunti, hauerrebbero proposto quelli, & molte altre cose. Risposero li Legati, che farebbono li molto ben venuti, & piú volentieri ascoltati; ma non per questo conueniu differir la sessione ordinata, per che in quella non era per trattarsi cosa pregiudiciale alle proposte loro. Che li Padri in gran numero erano risolutissimi di voler la sessione; che il disgustargli era pericolo; & se contanto loro incomodo aspettauano in Trento quelli, che a loro aggio differiuano l'andata promessa, non era giusto aggiungergli anco questo disgusto maggiore

di volergli far aspettare otiosamente. A questo vfficio desto non opponendoli con maggior efficacia gl' Ambasciatori, si andó a tener l'ultima Congregatione per formar li decreti, quali stabiliti, quando si fú per statuire il tempo, & la materia per la seguente sessione, Granata consigliava che s'allongasse il tempo, acció i Francesi, & Polacchi haueffero comodo non solo di venir, ma anco arriuari, d'informarsi, & che non si venisse a precisa decchiaratione di quello, che si doueua trattar, ma si come altre volte s'era fatto, star sull' vniuersale, & pigliar partito secondo le occorrenze; perche douendo venir tante persone di nuouo, non si poteua restar di creder, che non portassero con loro emergenti, per quali fosse necessario venir a nuoue deliberationi; & a questo parer li Spagnuoli, & moltri altri adheriuano, & sarebbe stato approuato dall' vniuersale: Ma vna voce sparsa, che fosse arriuato comandamento dal Pontefice assoluto che non si differisse piú de 2. mesi, si trattasse de' Sacramenti dell' Ordine, & matrimonio insieme, indusse li Ponteficij a far istanza che il tempo non fosse longato, & che di tutti 2. li Sacramenti si trattasse. Et i Legati mostrarono esser costretti per questo, a far il decreto in conformitá. Ma questo maneggio hebbe due altre vere cause; vná, la presta espeditione del Concilio, che cosi facendo pensauano poter ispedire con quell' vnica sessione. L'altra, acció a' Spagnuoli, & altri fautori della riforma molto occupati in quella materia di fede, non restasse tempo di trattar cose importanti; & particolarmente restassero impediti di promouer, ó almeno d'insister sopra la residenza. Questo punto stabilito, leggendosi tutti li Decreti insieme, di nuouo si eccitarono le contradditioni, & le contētioni solite, che con difficultá li Legati poteuano fermar con buone parole. Duró la Congregatione sino a 2. hore di notte, con poca sodisfattione delle parti, & con scandalo de' buoni, tutto in fine si risolué, ma per la maggior parte de' voti, essendo poco minore quella, che contra diceua.

Venuto il 17. del mese Settembre, giorno destinato alla sessione, andati con le solite ceremonie alla Chiesa li Legati, & Ambasciatori, con 180. Prelati, dopo le vsate preci nel celebrar la messa, il sermone fú dal Vescouo di Ventimiglia recitato, nel quale con grauitá Episcopale, & senatoria, valendosi della vsata comparatione de' corpicciuoli a' naturali, dimostró quanto vna Sinodo de Vescouo sarebbe mostruosa senza capo; narró l'vfficio di quello nel influir virtú in tutte le membra, & la recognitione, & debito di queste in hauer piú cura della conseruatione del Capo, che di se stessa, esponendosi anco alla difesa di quello; disse il principal difetto dell' heretico, secondo S. Paolo, esser, che non conosce vn capo, dal quale dipende la conessione di tutto'l corpo; con 4. parole soggiunse, che Christo era il Capo della Chiesa inuisibile, ma con molte che il Papa era il visibile. Comendó l'accurata diligenza di sua Santitá in proueder alla Sinodo, & raccordó a ciascuno il debito di conseruar la dignitá del suo Capo. Lodó in fine la pietá, & modestia de' Padri; pregó la Maestá diuina, di dar progresso, & fine glorioso a quel Concilio, si come era stato il principio.

Finita la messa furono lette lettere del Card. Amulio, quale, come protettore delle nationi Oriētali Christiane, diede conto alla Sinodo esser andato a Roma Abdisi Patriarca di Muzale nell' Assiria di lá dall' Eufrate, il qual, visitate le Chiese di Roma, haueua reso vbedienza al Pontē, & riceuuto la conferma,

conferma, & il Pallio da sua Santità. Narrò li popoli soggetti a quello ha-
uer riceuto la fede da' Santi Apostoli Thomafo, & Thadeo, & da vno lo-
ro discepolo nominato Marco, in tutto simile alla Romana con li stessi Sa-
cramenti, & riti, & che di questi haueuano i libri scritti sino al tempo de-
gli Apostoli. Soggionse al fine l'ampiezza del Paese sottoposto alla cura di
qu'el Prelato, che s'estende sino all'India interiore con innumerabili po-
poli soggetti parte al Turco, parte al Sophi di Persia, & parte al Ré di
Portogallo. La qual letta, l'Ambasciatore di Portogallo fece vn prote-
sto, che li Vescou Orientali sottoposti al suo Ré, non conosceuano alcun
Patriarca in superiore, & che per l'admissione di questo Patriarca non fos-
se fatto a loro, ó al suo Ré alcun pregiudicio. Fú letta dopo la professio-
ne della fede da quel Patriarca fatta in Roma, sotto i 7. Marzo, nella quale
giuraua di tener la fede della Santa Chiesa Romana, & prometteua d'ap-
prouar, & dannar quello, che ella approua & danná, & di douer insegnar
il medesimo a' Metropolitanì & Vescou Diocesani a lui soggetti. Dopo
furono lette sue lettere direttiue alla Sinodo, in quali si scusaua di non po-
ter andar al Concilio per la longhezza della strada, & pregaua che fi-
nito, gli fossero mandati i decreti di quello, che prometteua fargli offer-
uare intieramente. Queste stesse cose erano state lette nella Congregatio-
ne prima, ma non vi fú fatto sopra riflesso. La Protestatione del Portuge-
se sueglió gli animi a considerare diuerse affordità, che erano in quella nar-
ratione, & fú eccitato qualche susurro, & li Prelati Portughesi si moueua-
no per parlare: Ma dal Promotore per Ordine de' Legati fu detto, che so-
pra questo s'hauerrebbe parlato in Congregatione.

Et procedendosi inanzi agl' atti Conciliari, il Vescouo celebrante les-
se la dottrina del Sacrificio della Messa in 9. capi diuisa; quale in sostanza
conteneua. 1. Che per l'imperfessione del Sacerdotio Levitico, fú ne-
cessario vn altro Sacerdote secondo il rito di Melchisedech. Questo fú
Christo nostro Signore, il qual se ben offerí se stesso vna sola volta nella
croce, per lasciar nella Chiesa vn sacrificio visibile, rappresentatiuo di
quello della croce, & applicatiuo della virtù del medesimo, dicchiaran-
dosi Sacerdote secondo il rito di Melchisedech, offerí a Dio Padre il suo
corpo, & sangue sotto le specie del pane, & del vino, & gli diede agl' Apo-
stoli per riceuerle; & a loro, & a' successori comandó che le offerissero: &
questa é quella offerta monda da Malaohia predetta, quale S. Paolo chia-
ma mensa del Signore, & fú figurata da' varij sacrificij dell' età della natu-
ra, & della legge. 2º. Et perche il medesimo Christo nella Messa é sa-
cificato senza sangue, il qual nella croce fú con sangue offerto, questo
sacrificio é propitiatorio, & Dio placato per quella offerta concede il dono
della penitenza, rimette tutti li peccati, essendo la medesima ostia, & li-
stesso offerente per mezzo de' Sacerdoti, che già offerí se stesso in croce con
sola diuersità del modo; la onde per questa della Messa non si deroga l'ob-
latione della croce, anzi si riceuono per lei li frutti di quella, che si offeris-
ce per i peccati, pene, & bisogni de' fedeli, & anco per i defonti non inte-
ramente purgati: 3º. Et se ben si celebrano alcune Messe in memoria de'
Santi, il Sacrificio non si offerisce a loro, ma a solo Dio. 4º. Et per of-
ferirlo con riuerenza, la Chiesa già molti secoli ha instituito il Canone net-
to d'ogni errore, composto dalle parole del Signore, & traditione de gl' A-

postoli, & instituti Ponteficij. 5°. Et per edificazione de fedeli, la Chiesa ha instituito certi riti, di prononciare nella Messa alcune cose con bassa, altre con alta voce, aggiuntoui benedittioni, lumi, odori, vesti per tradizione Apostolica. 6°. La Sinodo non condanna, come priuate, & illecite, anzi approua quelle Messe, doue il solo Sacerdote comunica, essendo quelle comuni, perche il Popolo comunica spiritualmente, per che sono celebrate da publico ministro, & per tutti li fedeli. 7°. Che la Chiesa ha comandato d'adacquare il vino nel Calice, perche cosi Christo ha fatto, & dal suo lato uscì acqua insieme col sangue, & vien rappresentata l'unione del popolo significato per l'acqua con Christo suo Capo, 8°. Et benche nella Messa si contenga vna grand' eruditione per il popolo, nondimeno li Padri non hanno giudicato ispediente che sia celebrata in volgare; però ritenendo l'uso della Chiesa Romana, acciò il Popolo non sia fraudato, debbono li Parochi nel celebrar la Messa esponer qualche cosa di quello, che si legge in essa, massime le Feste. 9°. Et per condannar gl'errori disseminati contra questa dottrina, soggiunge i 9. canoni.

1°. Anathematizando chi dirá che nella Messa non si offerisca vero & proprio sacrificio a Dio. 2°. Chi dirá con le parole di Christo: fate ciò in memoria mia; non gl'abbia instituito Sacerdoti, & ordinato a loro d'offerire. 3°. Et chi dirá che la Messa sia sacrificio di sola lode, ó ringratiamento, ó nuda commemoratione del sacrificio della croce, & non propitiatorio, ó vero gioui solo a chi lo riceue, & non si debbe offerire per li viui, per i morti, per li peccati, pene, satisfattioni, & altri bisogni. 4°. Et chi dirá che per il Sacrificio della Messa si deroghi a quello della croce. 5°. Et chi dirá che sia inganno celebrar Messe in honor de' Santi. 6°. Et chi dirá contenersi errori nel Canone della Messa. 7°. Chi dirá che le ceremonie, vesti, & segni esterni vsati nella messa siano piú tosto incitamenti ad impietá, che officij di pietá. 8°. Chi dirá che le Messe in quali il solo Sacerdote comunica, siano illecite. 9°. Chi dannerá il rito della Chiesa Romana di dir sotto voce parte del Canone, & le parole della Consecratione; ó vero dirá, che la Messa si debbe celebrar in volgare, ó che non si debbia mischiare acqua nel vino.

Al Decreto recitato fú da' Padri assentito, eccetto che al particular, che Christo offerisce se medesimo, 23. Vescoui contradissero, & alcuni altri dissero, che quantunque l'hauessero per vero, nondimeno riputauano che non fosse luogo ne tempo di decretarlo, & li voti furono detti con qualche confusione per i molti, che ad vn tratto parlauano. Diede principio a dissentire l'Arcivescouo di Granata, il quale non hauendo prestato il suo assenso nelle Congregationi, per non hauer occasione di far il medesimo nella sessione, haueua deliberato non interuenirui: Ma li Legati non vedendolo alla Messa, lo mandarono a chiamare piú d'vna volta, & lo costrinsero ad andare, & gl'eccitarono con ciò maggiormente la voluntá di contradire. Immediatamente dopo dal medesimo celebrante fú letto vn altro decreto per instructione a' Vescoui degl'abusi da correggere nella celebratione delle Messe. Et in sostanza conteneua. Che li Vescoui debbino prohibire tutte le cose introdotte per auaritia, per irreuerenza, ó per superstitione; condescese a nominar particolarmente per defecti d'auaritia li patii di mercede, quello che si da per Messe nuoue, l'estattioni importune d'elemo-

lemosine: per irreuerenza l'ammetter a dir messe i Sacerdoti vagabondi, & incogniti, & peccatori publici & notorij, il celebrar in case priuate, & in ogni altro luogo fuori di Chiesa, & oratorij, & se gli interuenienti non sono in habbito honesto, l'vso delle musiche nelle Chiese con mistura di canto, ó suono lasciuo, tutte le attioni secolari, colloquij profani, strepiti, gridori. Per quel che tocca la superstitione, il celebrar fuori delle hore debite, con altre ceremonie, & precij, oltre le approuate dalla Chiesa, & riceuute dall' vso, vn determinato numero di alcune messe, ó di tante candele. Ordinó anco che fosse ammonito il popolo d'andar alle parochie, almeno le dominiche, & maggiori feste, decchiaraudo, che le sudette cose sono a' Prelati proposte, accioche prohibiscano, & correggano, etiandio come delegati della Sede Apostolica, non solo quelle, ma anco tutte le simili.

Il Decreto della riforma comprendea 11. capi. Che tutti li decreti de' Pontefici, & Concilij spettanti alla vita, & honestá de' Chierici per l'auuenire siano offeruati sotto le medesime, & ancora maggiori pene ad arbitrio dell' Ordinario, & siano restituti in vso quelli, che in disuetudine sono andati. 2. Che non sia prouisto a' Vescouati, se non persona, che oltre le qualita requisite da' sacri canoni, sia sei mesi inanzi in Ordine sacro, & se di tutte le qualita debite non vi sarà notizia in Corte, si pigli informazione da' Noncij, dall' Ordinario, ó vero da' Ordinarij vicini, Che sia Maestro, Dottore, ó Licenziato in Theologia, ó in legge Canonica, ó vero decchiariato idoneo ad insegnar per publico testimonio d'vna Academia: & li Regolari habbiano simil fede da' superiori della Religion sua, & li processi, ó testificazioni siano gratuitamente prestate. 3. Che li Vescoui possino conuertir la 3^a parte delle entrate nelle Chiese Cathedrali, & Collegiate in distributioni quotidiane, le quali però non siano perdute da quella degnita; che non hauendo giurisdittione, ó altro vfficio, faranno residenza in Chiesa parochiale, vnita esistente fuori della Città. 4. Che nissun habbia voto in Capitolo se non sia ordinato subdiacono, & per l'auuenire chi ottenneria beneficio, al qual sia annesso qualche carico, fra vn anno sia vbligato riceuer l'Ordine per poterlo esercitare. 5. Che le commissioni delle dispense fuori della Corte Romana, siano indirizzate a gl' Ordinarij, & le gratiose non habbiano effetto, sinche da' Vescoui come delegati sia conosciuto, che sono ben impetrate. 6. Che le commutationi de' testamenti non siano eseguite sin che i Vescoui come delegati, non hauerano conosciuto che siano impetrate con espressione della verita. 7. Che i giudici superiori, nell'ammetter le appellationi, & conceder inhibitioni, offeruino la constitutione d'Innocenzo 4^o nel *Capo Romana*. 8. Che i Vescoui, come delegati siano effecutori delle dispositioni pie, coli testamentarie, come de' viuenti; possino visitar gl' hospitali, & Collegij & confraternita de' Laici, etiandio quelle, che sono chiamate scole, ó con qual si voglia altro nome, eccettuate quelle, che sono sotto immediata protectione de' Re; possino visitar l'elemosine de' monti di pietá, & tutti li luoghi pij, se ben sotto la cura de' laici, & habbiano la cognitione, & effecutione di tutto quello, che partiene al culto di Dio, alla salute delle anime, & alla sostentatione de' poveri. 9. Che gl' amministratori della fabrica di qual si voglia Chiesa, Hospital, Confraternita, limosina di monte di pietá, & d'ogni altro luogo pio, siano tenuti render conto al Vescouo ogni anno, & se hanno obbligo di dar conto

conto ad altri, vi sia aggiunto anco a quelli il Vescouo, altrimenti non satisfacciano. 10. Che li Vescoui possino essaminar i notarij, & prohibirgli l'uso dell' vfficio in negotij, & cause spirituali. 11. Che qualonque vsurperá beni, raggioni, ó emolumenti delle Chiese, beneficij, monti di pietá, & luoghi pij, ó Chierico, ó laico che sia, quantonque Ré, ó Imperatore, sia scomunicato sino all' integra restitutione del tutto, & assolutione dal Papa; & se sarà Patrono, sia anco priuato del *Ius Patronatus*, & Il Chierico consentiente sia soggetto alla medesima pena, priuato d'ogni beneficio, & inhabile ad ottenerne.

Fú poi letto il Decreto sopra la concessione del Calice di questo tenore. Che hauendosi la Sinodo riservato l'essamine, & definitioni de' 2. Articoli sopra la comunione del Calice nella precedente sessione, hora ha determinato di riferir tutto'l negotio al sommo Pontefice, il qual faccia per sua singular prudenza quello, che giudicherá vtile per la Republica Christiana, & salutare a chi lo dimanda. Il qual decreto si come nelle Congregationi fu approuato solamente per la maggior parte, cosi auuenne nella sessione, doue oltre quelli, che contradissero, essendo d'opinione che il Calice non si douesse per causa alcuna concedere, vi fú anco vn numero, che dimandó che la materia fosse differita, & reexaminata vn' altra volta, a che fú risposto dal Promotore per nome de' Legati che s'hauerebbe hauuto consideratione: & finalmente fú intimata la seguente sessione per gli 12. Nouembre, per determinare circa li Sacramenti dell' Ordine, & del matrimonio. Et fú la Sinodo col modo solito licenziata, continuando fra li Padri gran discorsi sopra questa materia del Calice, circa la quale alcuno fará forse curioso di saper, perche causa il decreto recitato non sia posto dopo quello della messa, come pare che la materia ricercasse, ma in luogo doue non ha alcuna connessione, ne similitudine con gli Articoli anteriori. Questo douerá saper, che vna massima andaua attorno in quel Concilio, che per stabilire vn decreto di riforma bastasse la maggior parte de' voti, ma vn decreto di fede non potesse esser fermato contradicendo vna parte notevole; perliche li Legati già certi, che quello del Calice con difficoltà hauerrebbe superato la metà, deliberorno ponerlo per capo di riforma, & l'ultimo tra quelli, per ben decchiare di tenerlo in quel numero: furono anco, & all' hora, & per qualche giorni dopo tenuti ragionamenti per il punto deciso, che Christo offerisse se stesso nella cena, dicendo alcuni, che per il numero di 23. contraddittori non era legittimamente deciso, & rispondendo altri, che vn' ottauo non si poteua dir parte notevole; erano anco alcuni, che sostentarono la massima hauer luogo solo ne gl' anathematismi, & nella sostanza della dottrina, non in ogni clausula, che sia posta per maggior espressione, come questa, della quale ne canoni non si parla.

Gl' Ambasciatori Imperiali furono molto allegri per il decreto del Calice, tenendo per fermo, che l'Imperator l'ottenerrebbe dal Pontefice con maggior facilitá, & con piú fauoreuoli conditioni, che non si farebbe impetrato in Concilio, doue per la varietà delle openioni, & interessi; é difficile ridur tanti in vn parere, se ben buono, & necessario: la maggior parte vince la migliore, & chi s'opponne ha sempre maggior vantaggio, che chi promoue: & tanto piú sperauano, quanto il
Papa

Papa haueua fatto vfficio fauoreuole alla loro petitione. Ma l'Imperatore non hebbe l'istesso senso, non mirando egli ad ottener la communion del Calice assolutamente, ma a quietare li popoli de stati proprij, & di Germania, che mal inclinati verso l'autorità Ponteficia per le cose passate, erano preoccupati a non riceuer in ben cosa, che di là venisse, doue che hauendo la concessione dal Concilio, con quella sodisfattione, & con la speranza d'ottener altre ricchieste da loro stimate giuste, fermato il moto in qual erano, & licentiati i ministri infetti, speraua di tenergli nella communion Catolica. Haueua già per isperienza veduto, che la concessione di Paolo 3^o. non fù riceuuta in bene, & fece piú danno che beneficio; & per questa causa non proseguí l'istanza sua piú altre col Pontefice; & se ne dichiaró: perche quando riceuette la nuoua del decreto Conciliare, voltatosi ad alquanti Prelati, che presenti si ritrouauano disse; io' ho fatto tutto quello, che poteua per saluar i miei popoli, hora habbiatene cura voi, a chi piú tocca.

Ma quei popoli, che desiderauano, & aspettauano la gratia, o come essi diceuano, la restitutione di quello, che gli era debito, restarono tutti con nausea, che essendosi prima trattato per 6. mesi sopra vna ricchiesta giusta, presentata con intercessioni di tanti, & così gran Principi, & dopo, per farci maggior effamine, differito doi altri mesi, & disputato, & discusso di nuouo con tanta contentione, in fine si rimettesse al Papa, cosa che si poteua senza perder tanto tempo, tanti vfficij, & fatiche, rimetter al bel principio. Esser la conditione de' Christiani secondo la profetia d'Isaia, manda remanda, aspetta, reaspetta, poiche il Papa ricchiesto prima, rimesse al Concilio quello, che all' hora il Concilio rimetteua a lui; beffandosi ambi-doi, & de' Principi, & de' popoli. Alcuni piú sodamente discorreuano, che la Sinodo haueua riseruato doi articoli a definire. Se le cause, che già mossero a leuar il Calice, siano tali che conuenga perseverare in quella prohibitione; & se non, con che conditioni si debbia conceder: il primo de quali essendo non di fatto, ma indubitatamente di fede, per necessaria consequenza, rimettendo al Papa la concessione. era costretto il Concilio confessare d'hauer conosciuto le cause per insufficienti, & per rispetti mondani non hauerne voluto far decchiaratione; imperoche se le hauesse giudicate sufficienti, conueniua perseverare nella prohibitione; se rimaneua dubio, doueua proseguire l'effamine; solo poteua rimettere conosciuta l'insufficienza. Che se pur hauesse fatto la decchiaratione negativa, ciò é, le cause non esser tali che conuenga perseverare nella prohibitione, & rimesso al Papa quello, che restaua farci de fatto, prendendo le informationi necessarie, si poteua iscusare. Ne poter si dire, che col rimetter al Papa, la decchiaratione sia presupposta, poiche hauendo nel decreto di questa sessione replicato li doi articoli, risolué che il negotio tutto intiero sia al Papa rimesso; adonque senza presupposta alcuna.

Il decreto del sacrificio non ritrouo nelle memorie, che porgesse materia a' ragghionamenti; & forse causa ne fù, perche la lettione delle parole non rapresenta così facilmente il senso, essendo la congettura piena di molli, & inculcati hiperbati, quali, se attentamente non sono separati dalle parti proprie dell' oratione, distrahono l'un dopo l'altro la mente del lettore a diuerse considerationi, che quando é ridotto al fine, non sa che cosa

cosa habbia letto. Della sola prohibitione della lingua volgare nella messa da Protestanti era detto qualche cosa. Et pareua loro contradittione dall' vn canto dire, che la messa contiene molta eruditione del Popolo fedele, & lodare che vna parte sia detta sotto voce, & prohibir in tutto la lingua volgare; ma poi comandar a' Pastori di decchiare qualche cosa al popolo. A che altri ben rispondeuano, nella messa esser alcune cose recondite, che debbono sempre restar coperte al popolo incapace, per causa del quale sono sommessamente dette, & renute in lingua litterale, altre di buona edificatione, & eruditione, che é comandato di decchiare al popolo. Ma a questo veniu replicato con due oppositioni; l'vna, che adonque questa 2^a. sorte conueniu metterla in volgare; l'altra, che bisognaua distinguere quali sono, & queste, & quelle, perche coll' hauer commesso a' Pastori, che spesso decchiarino qualche cosa di quello che si legge, & non distinto che, sopra sta pericolo, che per defetto di saper, alcuno de' Pastori decchiari quello, che debbe esser conseruato in arcano, & tralasci quello, che merita decchiare. I studiosi dell' antichità si rideuano di tali discorsi, essendo cosa notissima, che ogni lingua litterale, & al presente ridotta in arte, fú al suo tempo, nel proprio paese volgare: & che la Latina quando in Roma, in Italia tutta, & nelle colonie Romane in diuerse prouincie fú introdotta nella Chiesa, piú centenara d'anni anco dopo fú in quei luoghi la lingua del volgo. Et che resta ancora nel Pontificale Romano la forma dell' ordinatione de' lettori nella Chiesa, doue si dice, che studiano a legger distinta, & chiaramente, acció il popolo possa intender. Ma per saper in che lingua debbiano esser trattate le cose sacre, non esser degno di gran discorsi; bastar solamente leggere il cap. 14. di S. Paolo nella prima a Corinthij, che non ostante ogni preoccupatione contraria della mente, qual si voglia persona resterà ben informata, & chi vorrà saper qual fosse già il senso della Chiesa Romana & quando, & perche la corte mutasse pensiero, potrà offeruare, che Gioanni Papa 8^o. dopo hauer per l' inanzi fatto vna seuerissima riprensione a Morauì del celebrat la messa in lingua Slaua, con precetto d' astenersene, nondimeno meglio informato, del 880. scrisse a Sfento-pulcro loro Prencipe, ouero Conte, vna longa lettera, doue non per concessione, ma per decchiare afferma, che non é contrario alla fede, & sana dottrina il dire la messa, & le altre hore in lingua Slaua, perche chi ha fatto la lingua Hebrea, Greca, & Latina, ha fatto anco le altre a sua gloria; allegando per questo diuersi passi della scrittura, & in particolar l' ammonitione di S. Paolo a' Corinthij; solo comandó quel Papa, che per maggior decoro in tutta Chiesa, l'Euangelio si leggesse in Latino, & poi in Slauo, come in alcune già era introdotto; concedendo però al Conte, & a' suoi giudici di sentire la messa Latina, se piacerà piú quella. Alle qual cose ben considerate, douerà esser aggiunto quello che 200. anni a' ponto dopo scrisse Gregorio 7^o. a Vratistao di Bohemia, che non poteua permettergli la celebratione de' diuini vsficij in lingua Slaua, & che non era buona scusa allegare che per il passato sia stato prohibito, perche la primitiua Chiesa ha dissimulato molte cose, che se ben longamente tolerate, fermata poi la Christianità, sono state per essamine sottile corrette, comandando a quel Prencipe, che con tutte le sue forze s' opponga alla volontà del popolo: le qual cose chi ben offeruarà,

offeruérá, vederá chiaro quali fossero le antiche institutioni incorrotte, & come, duranti ancora quelle, é stato aperto l'adito per rispetti mondani alle corrotte, & per quali interessi parimente, poiche indebolito il buon vfo, l'abuso ha preso piedi, voltato l'ordine, & posto il Cielo sotto terra; le buone institutioni sono publicate per corrotte, & dall' antichitá solo tollerate; & gl' abusi introdotti dopo sono canonizzati per correzioni perfette.

Ma tornando a' decreti Conciliari, quello della riforma mosse stomaco a molti, quali considerauano, che ne' passati tempi il dominio de' beni Ecclesiastici era della Chiesa tutta, cio' é, di tutti i Christiani, che conuenivano ad vna conuocatione, l'amministrazione de' quali era commessa a' Diaconi, suddiaconi, & altri Economi con la sopra intendenza de' Vescou, & Preti per distribuirgli nel vitto de' ministri, de' vedoue, infermi, & altri poveri, in educatione de' fanciulli & giouani, in hospitalitá, riscatto de' pregi, & altre opere pie: & con tutto cio' il Clero prima, se ben indebitamente, nondimeno tollerabilmente volse separare, & cõoscere la parte sua, & vfarla secondo la propria voluntá. Ma dopo passato si al colmo dell' abuso, é stato escluso in tutto & per tutto non solo il popolo dal dominio de' beni, & li Chierici di amministratori decchiratisi padroni, ma conuertito in vso proprio tutto quello, che era destinato per poveri, per hospitalitá, per scole, & per altre pie opere, di che per molti secoli hauendosi il mondo sempre doluto, & dimandato rimedio vanamente, li Laici per pietá in alcuni luoghi hanno eretto altri hospitali, altre scole, altri monti per somministrare alle pie opere, con laici amministratori. Hora, che in questo secolo il mondo ha dimandato con maggior istanza il rimedio, che gl' hospitali, & le scole antiche, & vsurpate da' Preti in particolare, siano restituiti, il Concilio in luogo d'essaudire cosi giusta dimanda, come s'aspettaua, & restituire i Collegij, scole, hospitali, & altri luoghi pij, ha aperto la porta nel cap. 8º & 9º, ad vsurpar anco quelli, che dopo sono instituiti, con introdurre la soprintendenza de' Vescou; la qual chi vuol dubitare, che si come é stata il mezzo, con che sono stati occupati i beni di già dedicati alle stesse opere, & appropriati ad altri non pij vli, cosi non sia per partorire l'istesso effetto in breuissimo tempo! I Parlamenti di Francia tra gl' altri hebbero molto l'occhio a questo particolare, & apertamente diceuano, che il Concilio haueua eccesso l'autoritá sua, mettendo mano in beni de' secolari, essendo cosa chiara, che il titolo d'opera pia non dá ragione alcuna al Prete; che ogni Christiano a suo arbitrio puó applicare la robba sua a quella pia opera che gli piace, senza che l' Ecclesiastico gli possi impor legge alcuna, altrimenti sarebbe ben vna estrema seruitù del pouero laico, se non potesse fare se non quel bene, che al Prete pare. Dannauano anco alcuni, per questo medesimo rispetto, il capo, doue obliquamente é attribuita al Clero la commutatione delle vltime voluntá con prescriuer, come, & quando si possino cõmutare, diceuano esser abuso intolerabile, essendo chiaro, che i testamenti hanno il loro vigore dalla legge ciuile, & da quella sola possono esser mutati: & se alcun dicesse, che il vigore venisse dalla legge naturale, tanto meno li Preti possono hauerci sopra autoritá; perche di quella legge ancora, doue é dispensabile, non puó esser dispensatore, se non chi tiene Maestrá nella Republica, ó vero li ministri di quella; mali Ministri di Christo douersi ricordare, che

che S. Paolo non gli ha dato amministrazione, se non de' ministerij di Dio. Et se qualche Republica ha dato la cura de testamenti a' suoi Prelati, in questo sono giudici non spirituali, ma temporali, & debbono riceuer le leggi da gouernarsi in ciò, non da' Concilij, ma dalla Maestá che regge la Republica; non operando qui come ministri di Christo, ma come stati membra, ó bracia della Republica mondana, secondo che con diuersi nomi sono chiamati, & interuengono ne' publici gouerni. Ma non era meno notato il 5.º capo in materia delle dispense, imperoche essendo cosa certa, che ne' vecchi tempi ogni dispensa era amministrata da' Pastori nelle proprie Chiese, & poi in successo li Pontefici Romani hanno riseruato a loro medesimi alcune cose piú principali, potrebbe alcun dire con buon fondamento, acciò le cose importanti non fossero maneggiate da qualche persona inetta; se ben veramente é molto forte la ragione in contrio dal Vescouo di cinque Chiese detta di sopra, nondimeno poiche il Concilio decreta che le dispense siano commesse a gl' Ordinarij, a quali appartenerebbono, cessando le riserue, á che puó seruire il restringere la facultá ad vno, per commetterla al medesimo? Apparir ben chiaro, che a Roma con le riserue delle dispense non si vuol altro se non che le sue bolle siano leuate, poiche, questo fatto, giudicano esser il meglio, che l'opera sia, piú tosto che da altri, effeguita da chi potrebbe effeguirla, se non fosse vietato. Diuersa altre opposizioni erano fatte da quei, che volentieri giudicano le attioni altrui tanto piú prontamente, quanto vengono da piú eminenti persone, le qual per non esser di gran momento, non sono degne d'istoria.

Il Pontefice riceuto auiso della Sessione tenuta, & delle cose successe, sentí allegrezza, come liberato da gran molestia che riceueua, temendo che nella contentione del Calice non fosse tirata in disputa la sua autoritá; & poiche era aperta via di quietar le differenze con rimetter a lui le cose contentiose entró in speranza che l'istesso potesse farsi nell' articolo della residenza, & in qualonque altro, che venisse controuerso, & metter presto fine al Concilio. Ma due cause preuedeva, che potessero attrauerfar il suo disegno: l'una la venuta del Cardinale di Lorena co' Prelati Francesi, la qual molto gli premeua, massime per li concetti vasti di quel Cardinale molto contrarij alle cose del Ponteficato, cosi incarnati che non haueua potuto nascondergli: al che non vedeva rimedio alcuno, se non facendo che gl' Italiani superassero di tanto gran longa gl' Oltramontani, che ne' voti gli facessero passar per numero non considerabile. Per qual effetto sollicitaua continuamente tutti i Vescouoi, se ben titolari, ó che haueuano rinonciato che douessero andar a Trento, somministrando le spese, & caricandogli di speranze: pensó anco di mandar numero d'Abbatí, come in qualche Concilio s'era fatto; ma ben consultato, giudicó esser meglio non mostrar tanta affettione, & prouocar gl' altri a far l'istesso. L'altro attrauerfamento temeua per i pensieri, che scorgeua in tutti i Principi di tener aperto il Concilio senza far niente; l'Imperator per gratificar i Thedeschi, & hauergli fauoreuoli ad elegger il Figlio Ré de Romani; il Ré di Francia per far il fatto suo co' medesimi, & co' suoi Vgonotti. Ponderaua anco molto, l'introdottione di far Congregatione de' Ambasciatori; gli pareua vn Concilio de' Secolari nel mezo di quello de' Vescouoi; consideraua, che le Congregationi de' Prelati farrebbero pericolose, se l'interuen-

teramento, & presidenza de' Legati non gli tenesse in vfficio ; gl' Ambasciatori congregandosi tra loro poter trattar cose molto pregiudiciali ; esser in pericolo, che passando inanzi, introducessero dentro anco qualche Prelato, essendone massime tra loro d' Ecclesiastici, & s' introduceffe vna licenza sotto nome di liberta. In questa perplessita era sostentato da buona speranza dal veder, che la maggior parte de gl' Ambasciatori fosse stata contraria a' tentatiui proposti, non vedendogli vniti se non li Cesarei, & i Francesi, i quali essendo senza Prelati proprij poco poteuano operare; esser nondimeno necessario sollecitar il fine del Concilio, & conseruar la poca intelligenza, che s'era veduta tra gl' Ambasciatori. Perilche scrisse immediate che s' attendesse a sollecitar le congregationi, & a digerire, & ordinare le materie; & considerando che il ringraziamento mette in obbligo di perseveranza, diede ordine che per parte sua fossero lodati, & ringraziati affettuosamente, il Portoghese, lo Suiuzzero, & il segretario del Marchese di Pescara d'hauer ricusato di consentire con gl' altri all' impertinente proposta. A' Veneti, & al Fiorentino fece render grazie della buona intentione mostrata, ricusando d' interuenire in Congregatione, facendogli anco pregare, che se all' auuenire fossero richiesti non ricusassero, poiche poteta tener certo, che la loro presenza sarebbe sempre per giouar alle cose della Sede Apostolica, & impedir li mali disegni d' altri. Ne s' ingannó il Pontefice del suo pensiero; imperoche da tutti tiró parola, che haueuano in quella maniera operato, conoscendo che in quei tempi il seruitio Diuino vuol che sia distesa l' autorita Ponteficia, & in tal risoluzione hauerrebbero perseverato: & testificarono di sentirsi maggiormente vbligati per li cortesi ringraziamenti di sua Santita, di quello, che per debito haueuano operato.

Bbb

LIBRO

LIBRO VII.

DELL' HISTORIA

DEL CONCILIO TRIDENTINO.



Costume di chi scriue historia nel principio proponer il modello della trattatione; nondimeno io ho stimato ben differirlo a questo passo, facendolo ritratto delle cose narrate, dissegno di quelle che sono per raccontare. Hauendo deliberato alle memorie da me raccolte dar qualche forma, che non superasse la facultà mia, & fosse più accommodata alla materia, hebbi consideratione, che fra tutti i maneggi in questo secolo tra Christiani occorsi, & forse anco in quelli, che negli anni rimanenti occorreranno, questo tiene

il primo luogo, & che delle cose riputate il più de gl'huomini sentono beneficio, & piacere d'intenderne le minutie; perciò giudicai conuenirgli la forma di Diario. A questo mio parer s'attrauerarono due oppositioni; l'una che con quella forma non conueniuua narrare li successi de 29. anni che scorsero per preparar il nascimentò a questo Concilio, ne meno quelli de altri 14. che in 2. volte passò dormendo, con incertezza se fosse viuo, ó morto. L'altra, che non haueua, ne poteua hauer tutta la materia, che ricerca vna Effemeride continuata, accommodando, come la natura fa, la forma alla materia, non come le scole vorrebbero, la materia alla forma, non hebbi per affordo scriuer a modo d'annali, li tempi preparatorij, & interconciliari, & in quei della celebratione scriuer per giorni quel solo, di che ho hauuto notitia, confidando che de' trapassati, per non hauer potuto venirne a cognitione, se alcuno leggerà questa fattura mi defenderà, poiche se delle cose, che gl'interessati fanno ogni opera per conseruarne la inçiera memoria, presto se ne perde parte notabile, quanto maggiormente di questa, doue con ogni diligenza da gran numero di persone perspicacissime è stata vsata ogni fatica per asconder il tutto. Meritano certo le cose grandi esser tenute in misterio, mentre il così fare è di commune giouamento; ma quando il non saperli l'intero, ad vna parte sia di gran danno, ad altri d'utilità, non é marauiglia, se a fini repugnanti per contrarie vie si camina. Ha ben luogo la commune, & famosa sentenza che con maggior ragione si tratta d'uitar danno, che d'acquistar guadagno. E soggetta questa mia compositione per le cause dette a qualche disugualità di narratione, & se ne potrebbe trouar altrettanta in qualche famoso scrittore; non sarà per ciò questa la mia difesa, ma che non é stata vsata da chi non ha scritto historia del Concilio Tridentino, ó altra non differente da quella.

Bbb 2

Gl'

Gl' Ambasciatori di Francia, usciti della Sessione ebbero vn dispa-
 cio dal loro Rè, che gli commetteua di far istanza, perche la Sessione fosse
 differita; di che essendo il tempo passato, nondimeno compatuero inanzi i
 Legati, a quali esposero la nuoua commissione hauuta dal Rè di far instan-
 za che s'attendesse alla riforma, & che i suoi Prelati fossero aspettati: sog-
 gionsero, che quãdo li facessero disputare da' Theologi, & trattare da Prelati
 le materie proposte dell' Ordine, & del Matrimonio immediate, niente re-
 sterrebbe più della dottrina, & li Francesi in vano venirrebbono; però si
 contentassero di differirle fino al fine d'Ottobre, attendendo tra tanto alla
 riforma, ó vero si parlasse alternatiuamente vno di sopra la dottrina, &
 vno sopra la riformatione, non differendo, come per il passato, tutta la
 riforma fino a' giorni vltimi prosimi alla Sessione, si che non resta tempo
 bastante pur per veder gl' articoli, non che per deliberarui sopra. Hebb-
 ro risposta, che le proposte meritauano d'esser ponderate, che vi hauer-
 rebbono consideratione per sodisfargli in tutto'l possibile, chiesero copia
 dell' instructione mandata dal Rè per poter meglio deliberare. Gl' Amba-
 sciatori diedero vna scrittura, il tenore della quala era: Che hauendo il Rè
 visto i decreti de' 16. Luglio della communionem sub vtraque, & di differire
 2. articoli di quella medesima materia, & insieme quelli che erano propo-
 sti nelle Congregationi sopra il sacrificio della Messa, se ben loda tutto
 quello, che è fatto, reputa non poter tacer quello che viene vniuersalmente
 detto, ciò è che si tralascia, ó legiermente si tratta quello, che tocca i costu-
 mi, ó la disciplina, & si precipita la determinatione de' dogmi della religio-
 ne controuersti, in quali tutti li Padri sono d'accordo: le qual cose se ben e-
 gli reputa false, nondimeno ricerca che le proposte de' suoi Ambasciatori
 siano interpretate come necessarie per proueder a tutto'l Christianismo, &
 alle calamità del suo Regno: & hauendo sperimentato non hauer giouato
 ne la seuerità, ne la mediocrità delle pene per far ritornar li departiti della
 Chiesa, ha stimato ben ricorrer al Concilio Generale, impetrandolo dal
 sommo Pontefice; dispiacergli di non hauer potuto per i tumulti di Francia
 mandar più presto li suoi Prelati, ma ben veder che per venir alla pace, & v-
 nità della Chiesa la constanza, & rigidità nel continuare la formula già
 principiata da' Legati, & Vescoui, non esser a proposito; però desiderare
 che nel principio del Concilio non si faccia cosa, che alieni gl' animi de' gl'
 auuersarij, ma siano iquitati, & venendo, riceuuti come figliuoli cõ ogni hu-
 manità, cõ speranza, che così facendo si lascierãno insegnare, & ridur al grã-
 bo della Chiesa. Et perche tutti quelli che sono ridotti in Trento, professa-
 no l'istessa religione, & non possono, ne vogliono dubitare d'alcuna parte di
 quella, parer a sua Maestà che quella disputa, & cẽsura delle cose della religio-
 ne nõ solo sia souerchia, ma impertinente a' Cau¹, & causa che gl' auuersarij
 si separino maggiormẽte; & chi crede che debbino riceuer li decreti del Cõ-
 cilio, nel quale non sono interuenuti, non gli conofce ben; & s'inganna chi
 non pensa, che con tal maniera non si fa altro, che parecchiar argomenti di
 scriuer libri. Perilche il Rè stima meglio il tralasciar questa disputa di reli-
 gione, sin che sia statuito tutto quello, che s'aspetta all' emenda della disci-
 plina. Esser questo lo scopo doue conuien che ogn' vn risguardi, acciõ il Cõ-
 cilio, che è numeroso, & maggiore sarà cõ l'arriuò de' Francesi, possi far frut-
 to. Dimanda appresso il Rè, che per l'assenza de' suoi Vescoui la prosima
 sessio-

scissione siaprolongata sino in fine d'Ottobre, ó differita la publicatione de' decreti, ó aspettato nuouo ordine dal Papa, al quale ha scritto, & tra tanto s'attendi alla riforma. Et perche s'intende, che qualche cosa é mutata dell' antica libertá de' Concilij, ne' quali fu sempre lecito a' Ré, & Principi, & a' loro Ambasciatori esponere i bisogni de loro Regni, dimanda la Maestá sua, che sia salua questa autoritá de' Ré, & Principi, & sia riuocato quello, che in contrario é fatto.

L'istesso giorno li Cesarei comparuero a' Legati, richiedendo che fossero proposti gli articoli mandati dall' Imperatore, & da loro già presentati, & ricercarono con istanza che si differisse di trattar de' dogmi sino alla venuta de' Francesi; & acció che la trattatione della riforma fosse non solo per seruitio generale di tutta la Chiesa, ma particolare anco d' ogni Regno, fossero deputati doi per Natione, i quali haueffero a raccordare quello, che meritasse esser proposto, & discusso nel Concilio. Et li Legati cosi a questi, come a quelli di Francia fecero vna commune risposta, che la Sinodo non puó senza grauissimo pregiudicio alterare l'ordine instituito di trattare li dogmi insieme con la riforma: & quando volesse ben farlo, altri Principi s'opponerrebbono, ma in gratia loro s'ordinerrebbe che i Theologi & Prelati esaminassero la materia dell'ordine sola, & appresso si trattassero alcuni capi di riforma, offeruando tuttauia il modo consueto, che ogni vno, di che conditione si voglia, puó raccordare ad essi Legati quello, che giudica necessario, vtile, ó conueniente, cosa di maggior libertá, che il deputare doi per natione; dopoi s'attenderrebbe al matrimonio. Di che non restando gl' Ambasciatori ponto conteoti, li Legati mandarono al Pontefice tutte le sudette dimande.

Ma li Francesi mal sodisfatti si doleuano appresso tutti, cosi di tanta durezza, come perche nouamente il Papa haueua comandato ad altri Prelati d'andar al Concilio; il che chiaramente apparíua farsi per esser superiore di numero, cosa che da' Ponteficij medesimi non era lodata, che si facesse cosi all' aperta, & nel tempo, che correuano le nuoue della venuta de' Francesi; piacendogli però che il numero crescesse per assicurarsi, ma con tal destrezza che non si potesse dir esser fatto per tal causa. Ma il Pontefice non operaua cosi, alla scoperta per imprudenza, anzi a bello studio, acció il Cardinale di Lorena conoscesse, che li tentatiui non farebbono riusciti, & si risoluessse di non venire, ó vero li Francesi pigliassero qualche occasione di far dissoluere il Concilio. Ne il Papa solo era di questo pensiero, ma la Corte tutta, temendo qualche pregiudicio per li disegni che porraua quel Cardinale, li quali quando anco non fossero riusciti, cosa non cosi facile da sperare, la venuta sua nondimeno sarebbe di grand' impedimento, allongatione, & disturbo al Concilio. Certó é, che il Cardinale di Ferrara fece vfficio col Cardinale di Lorena, come parente, dicendo che la sua andata sarebbe di nissun momento, & con poca sua reputatione, poiche arriuerrebbe dopo spedite tutte le determinationi; & il Bianchetto familiarissimo del Cardinale Armignato, & anco di credito con Lorena, scrisse l'istesso ad ambi-due, & dal secretario del Seripando, come amico del Presidente Ferriero, fu fatto l'istesso vfficio con esso lui; li quali vfficij mostrauano il fine cosi scopertamente, che apparíuano se non fatti per commissione del Pontefice, almeno conformi alla sua voluntá.

Non s'intermise però la sollecitudine circa le attioni Conciliari; si diedero immediate gli articoli sopra il sacramento dell' ordine per disputare da' Theologi, & furono scelti quelli che douevano parlare nella materia, & distinti in 4. clasi, douendo ciascuna d' esse discutere 2. articoli solamente; gl' articoli erano 8. 1. Se l'ordine é vero & propriamente sacramento instituito da Christo, ó finzione humana, ó rito d' elegger li ministri della parola di Dio, & de sacramenti. 2. Se l'ordine é vn solo sacramento, tenendo tutti gl' altri, come mezi & gradi al sacerdotio. 3. Se nella Chiesa Catolica vi é la hierarchia, che consta de Vescoui, Preti, & altri ordini, & se tutti li Christiani sono sacerdoti, & se sia necessaria la vocazione, & consenso della Plebe, ó del Magistrato secolare, & se chi é sacerdote può diuentar laico. 4. Se nel testamento nuouo vi é sacerdotio visibile, & eterno, & potestà di consecrare, & offerir il corpo & sangue di Christo, & di rimetter li peccati, ó il solo nudo ministerio di predicar l'euangelio, si che quelli che non predicano non sono sacerdoti. 5. Se nell' ordinatione si da & riceue lo Spirito Santo, & s' imprime carattere. 6. Se l' ordinatione, & altre ceremonie nell' conferir l' ordine sono necessarie, ó pur superflue, ó vero anco perniciose. 7. Se i Vescoui sono superiori a' Preti, & hanno potestà propria di confermare, & ordinare, & se quelli che senza l' ordinatione canonica in qualonque modo sono introdotti, siano veri ministri della parola, & de' sacramenti. 8. Se li Vescoui chiamati, & ordinati per autorità del Pontefice Romano sono legittimi, & se veri Vescoui siano quelli, che per altra via vengono senza institutione canonica. Il 23. del mese si diede principio alle Congregationi de Theologi due volte al giorno, & il 2. Ottobre fu posto fine alla discussione. Seguendo il mio instituto, non narrerò i pareri, se non notabili per la singularità ó contrarietà tra loro.

Nella 1.^a Congregatione parlarono 4. Theologi Ponteficij, quali sopra il primo articolo furono conformi a prouare l' ordine esser sacramento, per luoghi della scrittura, specialmente quello di San Paolo: Le cose, che da Dio vengono sono ordinate: poi per la tradittione de gl' Apostoli, per li detti de' Padri, per vniforme parere de Theologi, & sopra tutto per il Concilio Fiorentino, aggiungendo anco la ragione, che la Chiesa farebbe vna confusione, quando non vi é chi regge, & chi vbedisce. Ma nell' 2.^o articolo Fra Pietro Soto s' estese con molte parole a mostrar che erano 7. ordini, ciascuno d' essi propriamente sacramento, & tutti da Christo instituiti, & trattò, che fosse necessario farne sopra decchiaratione, perche alcuni Canonisti, passando i termini della professione loro, hanno aggiunto doi altri, la Primatonsura, & il Vescouato; l' openione de quali potrebbe indur molti altri errori piú importanti: similmente si estese a dimostrare, che Christo haueua essercitato nella vita mortale questi ordini gradatamente, & in fine il sacerdotio che é l'ultimo; & si come tutta la vita di Christo fu inuiata a quell' ultimo sacrificio, così esser chiaro, che tutti gl' ordini non sono per altro, se non per far scala alla salita del sommo grado, che é il sacerdotio.

Ma Fra Girolamo Brauo, esso ancora Dominicano hauendo protestato di tener fermamente, che gl' ordini fossero 7. & ciascuno d' essi vero sacramento, & che si doueua seruar l' uso della Chiesa, che per mezzo de gl' ordini

gl'ordini inferiori passa a' superiori, & al Sacerdotio, soggionse non parer- gli, che si douesse descendere a così minura decchiaratione, attesa la varietà, che è tra Theologi, de quali con difficoltà si trouerà che doi conuengano; onde il Gaetano in sua vecchiezza, atteso questo, lasciò scritto, che chi raccoglie le cose insegnate da' Dottori, & scritte ne' Ponteficali antichi, & moderni, vederà la materia molto confusa in tutti gl' altri ordini, fuorchè nel Presbiterato. Il Maestro tenne, che li minori, & sottodiconato siano instituiti dalla Chiesa, il Diaconato instituito nella scrittura pare vn ministero delle mense, & non come il nostro dell' Altare. La varietà circa gl' ordini minori, che si vede ne' vecchi Ponteficali, doue quello, che è nell' vno, è tutt' altra cosa, che nell' altro, mostrano che siano Sacramentali, non Sacramenti; & la ragione ancora a ciò ci guida; perche l'attioni, che fa l'ordinato, le può far anco vn non ordinato, & sono vguualmente valide, & hanno l'istesso effetto, & perfettione. Che S. Bonauentura ancora, quantonque senta che tutti 7. sono Sacramenti, reputò ancora per probabili due altre opinioni l'vna, che il solo Sacerdotio sia Sacramento, ma li minori, & gli altri doi ancora, versando circa cose corporali, come aprir porte, legger lectioni, accender lumi, non si vede come configurino a Dio, & però liano sole dispositioni al Sacerdotio. La 2^a, che li tre sacri siano Sacramenti, & per quello che tocca il detto comune, che gl' inferiori siano gradi a' superiori, affermar S. Thomaso, che nella Chiesa primitiua molti erano ordinati Preti immediate senza passar per gl' Ordini inferiori, & che la Chiesa dopo ordinò questo passaggio al Sacerdotio per tutti li gradi, a fine d'humiltar le persone. Si vede ben chiaro negl' atti de gl' Apostoli, che S. Matthia fù ordinato immediate Apottolo, & i 7. Diaconi non passarono per ordini minori, & subdiaconato. S. Paolino egli di se stesso narra, che dessegnando d'applicarsi al seruitio Diuino nel Clero, per humiliatione voleua caminar per tutti li gradi Ecclesiastici, incominciando dall' Ostiario; ma mentre pensaua quando far principio, essendo ancora laico, alla sprouista il di del Narele in Barcellona fù preso per forza dalla moltitudine, & portato inanzi il Vescouo, & ordinato Prete di salto; il che non sarebbe stato fatto, se in quel tempo non fosse stato vtitato. Per le qual cose concludse il Brauo, non esser bene che la Sinodo passasse oltre le cose, che tra tutti li Catholici conuengono; & aggiunse meglio esser incominciare questa materia del Sacramento dell' Ordine del Sacerdotio, il che anco sarà vn dar concessione a questa sessione con la passata, che fù del sacrificio; & dal Sacerdotio passar all' Ordine vniuersale, senza descendere a maggior particolarità.

Finita la Congregatione, & partendo li Prelati, che s'erano trouati presenti, restò il Cinque Chiese co' suoi Ongari, & alcuni Polachi, & alquanti Spagnuoli, a quali tutti egli fece vn ragionamento, con dire, che essendo l'Imperatore fuori d'ogni sospetto di guerra per la tregua seguita tra lui, & il Turco, non haueua cosa più a cuore, che la riforma della Chiesa, la quale si farebbe posta ad effetto, quando nel Concilio qualche parte de Prelati hauesse coadiuuato; però gl' effortaua, & pregaua per la riuerenza diuina, & per la carità, che ciascuno Christiano debbe alla Chiesa portare, che non abandonino vna causa così honesta, giusta & proficua, che ciascuno douesse metter in scritto quello, che giudicaua poterli constituir per seruitio Diuino

Diuino senza metter pensiero a qual si voglia rispetto humano, non mirando a regolare vna parte, ma tutto'l corpo della Chiesa per riformarla nel capo, & nelle membra. Granata secondó il ragionamento, mostró la necessitá, & opportunità di riformare, ringratió il Cinque Chiese dell' ammonitione, & disse, che tra loro si sarebbe ragionato. A questo effetto si ridussero li Spagnuoli insieme, & dopo hauer discorso fra loro la necessitá del riformare, & fermata la speranza di vederne frutto per l'inclinatione dell' Imperatore, dalla quale il Re loro per natura inclinatisimo a pietá non hauerrebbe dissentito; & perche li Prelati Francesi, che in breue s'aspettauano, hauerrebbero promosso, & aiutato l'opera con affetto, & diligenza, passarono a raccontare diuersi abusi, mostrando l'origine di tutti venire dalla Corte Romana, la quale non solo é corrotta in se medesima, ma é ancora causa della deformatione di tutte le Chiese; & narrata l'vsurpatione dell' autoritá Episcopale con le riserue, la qual se non fosse restituita, & leuato alla Corte quello, che s'ha affonto a' Vescoui spettante, mai gl' abusi si leuerrebbero. Consideró Granata, che essendo necessario prima gettar li fondamenti per far vna cosi nobil fabrica, il campo all' hora esser aperto, che si parlaua del Sacramento dell' Ordine, se sarà determinato che la autoritá Episcopale sia da Christo instituita, che da questo si tirerà in consequenza, che non puó esser diminuita, & si renderá a' Vescoui quello, che dato gli da Christo, per ambitione, & auaritia d'altri, & negligenza loro, gli é stato vsurpato. Aggiunse Braganza, che tanto piú era necessario, quanto l' autoritá Episcopale é ridotta a niente, & fatto vn ordine superiore a' Vescoui, incognito nel passato alla Chiesa, quello ció é de Cardinali, i quali ne' primi tempi erano stimati nel numero de gl' altri Preti, & Diaconi, & solo dopo il 10. secolo s'inalzarono oltre il debito grado; ma non tanto, che ardissero vguagliarsi a' Vescoui, de quali furono riputati inferiori anco sino al 1200. ma dopo s'hanno non solo pareggiato, ma esaltati sopra si, che al presente tengono i Vescoui per seruitori nelle loro case, ne mai la Chiesa sarà riformata, sin che i Vescoui, & Cardinali non siano ridotti al luogo debito a ciascuno.

Furono queste proposte vdite con applauso, & giudicati ottimi li discorsi, onde vennero in resolutione d'ellegger 6. di loro, che adunassero in scritto le cose necessarie, & opportune, cosi in generale per la riforma, come in particolare per questo capo dell' institutione de' Vescoui, di onde dissegnauano incominciare. Furono nominati esso Granata, Gaspar Cornante Arci-Vescouo di Mefsina, il Vescouo di Segouia, Martino di Cordoua Vescouo di Tortosa, il qual fu causa che non si passasse piú oltre. Perche intendendosi egli in secreto co' Ponteficij si sculó d'accettar il carico, allegando prima la propria insufficienza, & il tempo, che a lui non pareua intieramente opportuno, soggiungendo, che il Cinque Chiese non era mosso da pietá, & non haueua altro fine, che di valersi di loro per constringer il Papa con questo mezo di riforma a conceder l'uso del Calice, al quale essi erano stati contrarij; & vedendosi fatta qualche dispositione d'audienza, fece tanto, & tanto persuase, che non si passó piú oltre, ma s'interpose dilatione. Non però si differí longamente; perche il seguente giorno Granata Braganza, Mefsina, & Segouia chiesta audienza da' Legati fecero istanza, che si trattassero gl' articoli già proposti dal Cardinale Crescentio in questo medesimo

medesimo Concilio, & anco concluso, se ben non publicato, ciò é, che li Vescoui sono instituiti da Christo, & de iure diuino sono superiori a' Preti. I Legati, dopo hauer conferito insieme, risposero, che hauendo li Luterani, asserito esser l'istesso il Vescouo & il Prete, era giusta cosa dicchiarare, che il Vescouo é superiore, ma non esser bisogno decchiarar quo iure, ne da chi il Vescouo sia instituito, poiche non vi é sopra ciò cōtrouerfia; & replicando Granata, che anzi in questo é la controuerfia, & che facendo disputare li Theologi si farebbe conosciuto la necessitá di decider questo punto; ne volendo per modo alcuno li Legati acconsentirui, dopo qualche moti di parole risentiti d'ambe le parti, li Spagnuoli si partirono senza alcuna cosa ottenere, restando però essi in risoluzione di far vficio con qualche Theologi, che nelle discussioni introducessero questo particolare, & di farne mentione il tempo del dire li voti in Congregatione. Il che essendo peruenuto alle orecchie de' Ponteficij, fecero passar voce tra i Theologi, che fosse stato da' Legati vietato il parlar sopra quella questione.

Ma tornando alla Congregatione, quando parló la Classe 2^a mista de Theologi, & Canonisti, Tomas Pansio Canonico di Valenza disse, che il metter dubio sopra la hierarchia Ecclesiastica nasceua da crassa ignoranza dell' antichitá, essendo cosa notissima che nella Chiesa il popolo é sempre stato gouernato dal Clero, & nel Clero gl' inferiori da' superiori, sino che tutti li gradi sono ridotti ad vn solo Rector vniuersale, che é il Romano Pontefice. Et hauendo con longa narratione mostrato la proposta, soggiunse, che non vi era bisogno saluo che far apparir questa veritá con leuar gl'errori contrarij; li quali a lui pareua esser stati introdotti da' scolastici, mentre col sottilizat troppo, alle volte oscurano le cose chiare, opponendosi a' Canonisti, che mettono tra gl' ordini la prima tonsura, & l' Episcopato. Di questo parergli cosa molto strana, come confessino che sia proprio di quello la confirmatione, l'ordinatione, & tante altre consecrationi, quali altri, che tentasse ministrarle non farebbe niente, & neghino che non sia Ordine, facendo poi ordine l'ostariato per ferrar le porte, che vguualmente saranno ben ferrate da vn laico. Et quanto alla prima tonsura hauer sempre sentito dir a' Theologi, che sacramento é vn segno esteriore, che significa vna gratia spirituale; nella prima tonsura esserci il segno, & la cosa significata, la deputatione alle cose diuine, & però restar pieno d'ammirazione, perche voglino leuargli l'esser Sacramento, gionto, che per quello s'entra nel Clero, si participa le essentioni Ecclesiastiche, che se quella non fosse da Christo instituita, non si potrebbe dire, che ne il Chiericato, ne la essentione di quello fosse di iure Diuino; esser chiara cosa, che la hierarchia consiste ne gl' ordini Ecclesiastici, ne altra cosa vuol dire hierarchia, se non sacro Ordine de superiori, & inferiori, & questo non potrà mai ben stabilirsi, chi nõ mette tra gl' Ordini, come li Canonisti hãno con raggioneposto, l'infimo, che é la tonsura, & il sommo, che é il Vescouato; & questo fatto la hierarchia é tutta stabilita, seguendo necessariamente li mezi dato il primo, & l'ultimo, & restando quelli senza sussistenza, quando non siano posti questi.

Ma sopra l'altra parte dell' articolo disse, dalla lettione de sacri Canonisti esser cosa molto chiara, che nell' elettione de' Vescoui, & nella deputatione de' Preti, & diaconi il popolo, & la Plebe era presente, & rendeva il suo voto, ouero prestaua l'assenso, ma questo era per concessione del Papa tacita,

tacita ó espressa : perche non puó alcun laico nelle cose Ecclesiastiche hauer alcuna autorità, se non per priuilegio Ponteficio ; & questo fú concesso all' hora, perche il popolo, & i grandi ancora erano deuoti , & con questo si tratteneuano nelle cose spirituali, & portauano per ciò maggior ossequio & riueranza al clero , & si rendeuano pronti ad aumentarlo con oblationi, & donationi , di onde si vede la santa Chiesa venuta nello stato che si troua ; ma dopo che la deuotione é cessata li secolari non hanno altra mira che vsurpar quello della Chiesa, & operar, che siano posti nel clero persone adherenti alla loro volontà, & però fú conueniente leuargli il priuilegio datogli, & escluderlo affatto dalle elettoni, & ordinationi. Et li moderni heretici hauer trouato vna Diabolica inuentione con dire, che fosse debito quello che per gratia fú concesso ; & questa é delle piú pestifere heresie che mai fossero inuentate, poiche distrugge la Chiesa, & senza quella non puó star la fede : allegò molte ragioni, & congruentie, per quali l' ordinatione debbe esser in sola potestà dell' ordinatore, & quelle confermò con decretali de Pontefici, & in fine conchuse, che non solo sentiu che l' articolo douesse esser condannato per heretico, ma ancora, che essendosi leuato via con giuste & necessarie ragioni il voto, & consenso della plebe nelle ordinationi, si correggesse anco il Põtificale, & si leuassero quei luoghi, che ne fanno menzione, perche restando, sempre gl' heretici se ne valeranno per prouare, che l' interuento del popolo sia necessario ; li luoghi esser molti, ma per recitarne vno, nell' ordinatione de' Preti, il Vescouo Ordinatore dice, che non senza causa fú statuito da' Padri, che nell' ordinatione de' Rettori dell' altare interuenga il voto del popolo, acciò sia vbediente all' ordinato, poiche hauerá prestato il consenso suo ad ordinarlo : se questo, & altri tal riti resteranno, sempre gl' heretici detraheranno alla Chiesa Catolica, diranno, che le ordinationi al presente sono mostre, & apparenze, come enpiamente disse Luthero.

Fra Francesco Fafrier Dominicano Portoghese disse, non potersi metter in dubio la hierarchia della Chiesa Catolica, hauendosi per tradizione Apostolica, & per testimonio di tutta l' antichità, & per costume della Chiesa in ogni tempo. Et quantonque il vocabolo non sia da tutti vsato, nondimeno la cosa significata esser stata sempre in vso. Dionisio Arcopagita hauerne fatto vn proprio trattato, & il Concilio Niceno hauerla approbata, & nominata costume antico ; & quel che da' Padri nel principio del 4.^o secolo é chiamato antico, nissun potrà negargli l' origine al tempo degl' Apostoli. Solo a lui pareua, che non fosse luogo di trattarne insieme col sacramento dell' ordine, se ben molti de' Scolastici ne trattano in quel luogo, ponendo la hierarchia negli ordini superiori, & inferiori, cosa che non sussiste, essendo certo, che il Pontefice é il sommo hierarcha, seguono i Cardinali, Patriarchi, Primati, Arci-Vescoui, Vescoui, & dopo ancora Arci-preti, Arci-diaconi, & gl' altri de' Prelati subalterni sotto vn capo il Papa. Et tralasciata la disputa, se il Vescouato sia ordine, almeno é cosa certa, che l' Arci-Vescouato, Patriarcato, & Papato non sono ordini, & sopra il Vescouato non dicono se non superiorità, & giurisdittione. Adonque nella giurisdittione consiste la Hierarchia, & il Concilio Niceno in quella la pone, quando parla del Pontefice Romano, & dell' Alessandrino, & Antiocheno, & però trattando dell' ordine non esser opportuno

portano trattar della hierarchia, accioche non vi sia luogo alla calunnia.

Molta diuersità fù nella discussione di questi articoli, ritornando questi della 2^a. classe agl' anteriori, & disputando alcuni, che il Vescouato fosse ordine; & altri, che sopra il Presbiterato non aggiungesse altro che giurisdittione; alcuni allegando S. Thomaso, & S. Bonauentura, & altri apportauano vna media opinione, ciò é, che sia vna dignità eminente, ó vero vfficio nell' ordine. Fù ben anco allegato il celebre luogo di S. Girolamo, & l'autorità di Sant' Agostino in confirmatione di questo, li quali vogliono il Vescouato esser ben antichissimo, ma però Ecclesiastica institutione. Ma a questi Michel di Medina opponeua, che la Chiesa Carbolica, come S. Epifanio testifica, condannò per heretico Aërio, per hauer detto che il Vescouato non é maggior del Presbiterato: nella qual heresia non é marauiglia, se Girolamo, Agostino, & qualche altro de' Padri é incorso, per che la cosa non era ben chiara per tutto. Fù con non poco scandalo vdata l'audacia del dire, che Girolamo, & Agostino sentissero heresia; ma quel Dottore tanto piú insisteva, sostentando la sua opinione, & si diuisero li Dottori in pari numero in due pareri intorno la Hierarchia: altri la poneuano negl' ordini soli, allegando Dioniso che nel nominar gli Hierarchi non fa mentione se non de' Diaconi, Preti, & Vescoui. Altri seguirono il Ferrier, che fosse nella giurisdittione; lin tanto che vsci fuori vna 3^a. opinione, che consistesse nella mistione d'ambedue, la quale dopo piú vniuersalmente fù approuata; perche ponendola nell' ordine non apparua come vi entrassero Arciuescoui, Patriarchi, & quello che piú importa, il Papa, essendo tutti d'accordo che questi gradi non siano ordini sopra il Vescouato; se ben alcuni in contrario allegauano la commune sentenza. L'ordine Episcopale é quadripartito, in Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, & Papa: & ponendola nella giurisdittione, nissun de' Sacri Ordini vi entraua.

Vna gran disputa fù tra loro qual fosse la forma della Hierarchia, alcuni dicendo la carità, altri la fede informe, altri l'unità secondo l'opinione del Card. Turrecremata; ma a questo era opposto, che l'unità é vna passione generica in tutto quello, che é vno, & é effetto della forma, che la produce: quelli che asseriuano la carità portauano innumerabili luoghi de' Padri, che a quella attribuiscono l'vnità della Chiesa; ma gl' altri opponeuano, che fosse l'heresia de' Vigles; perche se così fosse, il Prelato perdendo la carità, sarebbe fuori della Hierarchia, & perderebbe l'autorità; però nel porre la fede informe non fuggiuano la difficoltà, aueto che potrebbe esser vn Prelato in suo secreto infedele, che la fingesse in esterno, il qual quando non appartenesse alla Hierarchia, il popolo Christiano non saprebbe chi vbedire, potendosi dubitare di tutti, & hauendo causa di farlo alcune volte, come sogliono li Theologi, massime Frati esser liberi nell' esemplificare, portauano anco in tavola il Pont. Rom. dicendo, che quando fusse incredulo, perirebbe tutta la Hierarchia, per defecto d'esso; così ponendo per forma la fede, come la carità. Et essi metteuano il Battefmo: ma le medesime difficoltà nasceuano per l'incertezza di quello, ricercandosi essenzialmente, secondo la determinatione del Concilio, l'intentione del ministro, tanto piú occolta, quanto quell' altre due: per la qual causa non si puó d'alcun affermare, che sia battezzato.

GI'

Gl'articoli, se vi é Sacerdotio visibile, se tutti i Christiani sono Sacerdoti, & se il Sacerdote può diuentar Laico, & se il suo officio é la predicatione, non furono trattati con discussione, ma con declamatione contra Lutherani, che priuano la Chiesa del commercio con Dio, & del modo di placarlo, che la fa vna confusione senza gouerno, & che la priua di tutta la sua bellezza, & decoro. F. Adamanteo Fiorentino, Theologo del Card. Madruccio in questa classe, auuertí d'hauer vdito per il piú da quei, che inanzi haueuano parlato, solo raggioni probabili, & conuenienze, che in simil propositi, doue si trattano articoli di fede, non solo non costringono gl' auuersarij, ma gli fanno confermare maggiorméte nelle opinioni loro; & produsse in confirmatione di questo vn luogo di S. Agostino moko espresso. Aggiunse anco, che il parlar in Concilio vorrebbe esser differéte da quello delle scole; imperoche in quelle quanto piú le cose sono sminuciate, & con curiositá essaminate, tanto meglio é; ma non é decoro in Concilio essaminar se non quello, che si può dilucidare, & metter in chiaro, che tante questioni erano ventilate, delle quali nõ si può in questa vita, doue Dio non vuol che tutto sia saputo, venir in cognitione. Bastar assai per questo articolo, che la Chiesa sia Hierarchica, & che la Hierarchia consta de' Prelati, & ministri, che questi sono ordinati da' Vescouí, che l'ordine é Sacramento, che li secolari non hanno in questo parte alcuna. F. Pietro Ramirij Francescano seguendo la dottrina di Gio: Scoto, auuertí che non si douesse dire l'ordine esser Sacramento per esser cosa inuisibile, & permanente, doue che li Sacramenti tutti conuien che visibili siano, & fuorché l'Eucharistia, consistano in azione; & però a fine di fuggire tutte le difficultá, si debbia dire, che non l'ordine, ma l'ordinatione é Sacramento; questo, hebbe gran contraditione, perche tutti li Theologi dicono l'ordine Sacramento, & quello che non meno impotta, anco il Concilio Fiorentino, & sarrebbe grand' audacia tassar d'improprietá tutti li Dottori, vn general Concilio, & tutta la Chiesa, che così parla.

La 3^a Classe nel 5^o Articolo non hebbe minor varietá; & se ben tutti cõuenero, che lo Spirito Santo era dato, & riceuto nell'ordinatione, però altri diceuano, che era dato in propria persona, altri nel dono della gratia: sopra che fú disputato assai: ma piú da quei, che la gratia asseriuano; era conteso se era data la gratia della giustificatione, ó vn dono per poter esercitare l'vfficio: quelli si fondauano, perche tutti li Sacramenti danno gratia della giustificatione; questi, per che vn impenitente non può receuerla, & pur riceue l'ordine. Ma del carattere, si come tutti furono concordí che nel Sacerdotio sia impresso, così nel rimanente furono di varie opinioni, dicendo alcuni, che in tutti li sacri solamente, altri in tutti 7. le qual opinioni da S. Bonauentura sono stimate tutte probabili: ad alcuni piaceua la distintione di Durando, che intendendo per carattere vna potestá di far alcun effetto spirituale, il solo Sacerdotio l'ha, che solo può far opera spirituale di consecrare, & rimetter i peccati, gl' altri non l'hanno, poiche le operationi loro sono corporali, & così ben sono fatte da gl' ordinati, come da laici, etiandio senza minimo peccato veniale. Ma se per carattere s'intende vna depuratione ad vn speciale vfficio, così tutti gl' ordini hanno il carattere proprio. A questi era opposto, che fosse opinione Luterana contenuta nel primo Articolo, & però era necessariò affermar in tutti

vn carattere proprio, & indelebile. Non mancó, chi voleua trouarlo anco nella prima tonsura; l'argomento di questi fù, perche non si reiterano manco nel degradato, come bisognerebbe far in quelli, che non lasciano carattere impresso, & perche con questa l'huomo era ascritto al Chiericato, & partecipe delle essentioni, & immunitá Ecclesiastiche, ne sarebbe possibile sostentar, che il Chiericato, & l'immunitá siano de iure diuino, se non dicendo che la prima tonsura sia diuina institutione. Del Vescouato maggior fù la controuerfia, & si rinouó la questione, se é vno de gl'ordini, perche hauendo due proprie operationi coli insigni, confermare, & ordinare, é necessaria la potestá spirituale, che é il carattere, senza la quale l'ordinatione, ó confirmatione non hauerrebbero il suo effetto. I Prelati, che stauano ad vdir erano pieni di tedio, sentendo tante difficultá, & prestauano l'orecchia grata à quelli, che diceuano douersi tralasciare, & parlar in termini vniuersali, non senza mormoratione de' Frati, che si stomacarono vdendo, & vedendo in loro dispositione per definire articoli, & prononciar anathemi, senza intender le materie, & abhorrendo chi gliele esplicaua.

Nel sesto Articolo tutti con vna voce dannarono li Lutherani d' hauer detratto alle ontioni, & ceremonie nel conferir gl'ordini: voleuano alcuni, che fossero distinte le necessarie, che appartengono alla sostanza del Sacramento, si come nel Concilio Fiorentino fù fatto, & si dicchiarasse heretico chi senza di quelle asseriuua potersi dare, ó riceuer l'ordine; Et quanto alle altre, con vniuersali parole fosse condannato chi le chiamasse perniciose. Per questo molta contentione nacque qual fossero le necessarie, & quali le aggiunte per maggior decoro ó diuotione. Parue che molto al proposito parlasse Melchior Cornelio Portugheze, il qual consideró, esser cosa certa, che gl' Apostoli nell'ordinare vsauano le impositioni delle mani, si che mai nella Diuina scrittura si legge alcuna ordinatione senza questa cerimonia, quale ne' tempi seguenti anco tanto fù stimata essentiale, che l'ordinatione veniuu con quel nome chiamata; con tutto ciò Gregorio nono la dice rito introdotto da gl' Apostolici, & molti Theologi non l'hanno per necessaria, se ben altri sono di contraria opinione. L'ontione ancora si vede dalla decretale d' Innocenzo terzo in questa materia, che in tutte le Chiese non era vsata; & li celebri Canonisti, Hostiense, Gio. Andrea, l' Abbate, & altri affermano, che il Papa puó ordinar vn Prete con la sola parola, dicendo, sij Sacerdote: & quel che piú importa, Innocenzo, Padre di tutti li Canonisti, dice vniuersalmente, che se non fossero le forme ritrouate, basterrebbe che l' Ordinator diceffe, sij Sacerdote, ó altre parole equiuvalenti: perche le forme, che si offeruano, la Chiesa le ha ordinato dopo; & per queste raggioni il Cornelio consigliò che non si parlasse di ceremonie necessarie, ma solamente fossero condannati quelli, che le hanno per superflue, ó perniciose.

Quantonque le Congregationi de' Theologi occupassero quasi tutto l' tempo, nondimeno li Prelati piú metteuano l' animo, & tra loro parlauano della riforma, chi promouendola, & chi declinandola, che delle materie da Theologi trattate: onde i frequenti, & publici raglionamenti, che per tutto Trento s' udiuano, fomentati da gl' Ambasciatori Cesarei, & Francesi, indussero li Legati à riputar necessario il non mostrarsene alienis

massime atteso che haueuano promesso á gl' Ambasciatori di proporla dopo trattato dell' ordine, & intendeuano esser riceuuto con grand' applauso vn discorso dell' Ambasciator Lansach, fatto in certa adunanza di molti Ambasciatori, & Prelati, doue concluse che se la riforma proposta, & ricchiesta dall' Imperatore era tanto temuta, & abhorrita, almeno si doueua trouar modo, senza far nuoue ordinationi, di metter in offeruanza le cose da gl' antichi Concilij stabilite, leuando gl' impedimenti, che fomentauano gl' abusi. Fecero li Legati metter insieme le proposte da' Cesarei, & tutte le istanze, che sino à quel giorno gl' erano state fatte in materia di riforma, & le risposte da loro date, insieme con vn estratto delle cose statuite nell' Assemblea di Francia, & delle ricchieste de' Prelati Spagnuoli, le quali mandarono al Pontefice, con dirgli, che non pareua loro possibile il trattener piú in parole, ma con qualche effetto mostrare al mondo, d' hauer animo di trattar questa materia, & venendo à risoluzione di satisfare in qualche parte à gl' Ambasciatori de' Prèncipi, massime in quello, che ricercano per interesse del loro paese; hauendo però consideratione alla qualità delle cose, che non portassero pregiudicio alla potestà Ponteficia, & alle prerogative della Chiesa Romana.

Il Pontefice, veduta l'istruzione del Ré di Francia, non potendo sentir cosa piú ingrata, che di allongarsi il Concilio, à che egli haueua concetto douer nella seguente sessione de' 12 Nouembre definir tutto quello, che rimaneua di trattar, & se qualche cosa fosse restata, al piú longo douersi finire, sospendere, ò dissoluere nel fine di quell' anno, all' Ambasciator residente appresso di se, che gli faceua istanza di differir la trattatione de' dogmi alla venura de' suoi Prelati, & tra tanto trattare di riforma, rispose quanto all' aspettar li Prelati, esser auisato che il Cardinale di Lorena haueua risoluto d' aspettar la presa di Burges, & poi accompagnar il Ré ad Orlens, cose, che ben dimostrarauano, che la sua partita di Francia sarebbe stata molto tarda, & forse anco mai sarebbe effettuata, che non era giusto sopra disegni così lontani trattener tanti Prelati in Trento. Che le ricchieste de' dilatione sono parole per tenerlo esso, & i Prelati in spese, non per volontà che i Francesi habbino d' andar al Concilio, & se con le dilationi lo costringeranno continuare à consummar il dannato, protestaua che non hauerrebbe potuto seguirare in dar aiuti al Ré: fece gran riflesso, narrando, che per 18. mesi i Francesi sono stati aspettati in Trento, trattando lui con varie, & friuole scuse. Si dolse ancora della sua conditione, che se il Concilio vfa qualche rispetto verso lui, che lo fa ben in poche cose, gl' Ambasciatori, che sono là, si lamentano che il Concilio non é libero, & con tutto ciò essi medesimi lo ricercano di ordinare dilatione, che é la cosa piú ingiusta, & piú abhorrita da' Padri di ogni altra. Concluse, che quando hauesse certezza, ò verisimilitudine della loro andata, farebbe opera che fossero aspettati. Aggiunse d' hauer dato ordine d' esser auisato per corrier espresso, quando partirá il Cardinale, & all' hora farà opera che sia aspettato; tra tanto non gli parer giusto fare che i Padri stiano otiosi; & quanto alla riforma esser piú necessario aspettarlo, che per le materie de' dogmi, le quali non toccano á lui, che é buon Catolico, & é certo, che

NON

non può dissentire da gl' altri : ma ben nella riforma é giusto ascoltarlo, quale gli appartiene, essendo vn secondo Papa con molti beneficij, & 300^m scudi d' entrata de beni di Chiesa, doue esso Pontefice non haueua piú d' vn beneficio solo, del qual si contentaua ; che haueua con tutto ciò riformato se stesso, & tutte le parti della sua Corte, con danno, & perdita di molti officiali di quella ; & farrebbe ancora di piú, se non vedesse chiaro, che diminuendo le sue entrate, egli faceua il fatto de gl' auersarij suoi, indebolendo le forze proprie, & li nerui del suo stato, & esponendolo, insieme con tutti i Catolici che sono nella sua protezione, alle ingiurie de suoi nemici. Et per quello che s' aspetta alle reggioni non soggette a lui in temporale, la destruttione della disciplina nasceua da loro medesimi, & da' Ré, & Principi, che con istanze indebite, & importune lo costringono à prouisioni, & dispense straordinarie ; esser misera la sua conditione, che se nega le ricchieste inconuenienti fattegli, ogni vno di lui si duole, & si tiene offeso, & ingiuriato ; se le concede, à lui viene ascritto tutto' l male, che per causa loro segue, & si parla di riforma ; come gli Ambasciatori del Ré hanno fatto in Trento con termini generali, senza che si possi intender quello, che vorrebbero. Vengano, disse, vna volta all' indiuiduo, & dicano quello che vogliono nel Regno riformare, che in 4 giorni se gli sodisfará ; che li Prelati in Poisi hanno regolato molte cose ; che egli confermerá quegli ordini se sarà ricchiesto ; ma il voler star sopra gl' vniuersali, & riprender tutto quello, che si fa, non proponendo alcuna cosa, dimostra poca buona volontà.

Restaua la quarta Classe de' Theologi, li quali doueuan trattare della superiorità de Vescouia' Preti: da' primi fu seguita la dottrina di San Thomaso, & Bonauentura, che dicono due potestà esser nel Prete ; l' vna nel consecrar il corpo, & sangue di Christo ; l' altra nel rimetter li peccati: Nella prima il Sacerdote esser superiore, ne il Vescouo hauer maggior autorità, che il semplice Prete ; ma nella seconda, ricercandosi non solo la potestà dell' Ordine, ma anco della giurisdittione, rispetto à questo il Vescouo esser superiore. Altri dopo aggionsero, che piú eccellente attione é il dar autorità di consecrare, che il consecrare, & però anco in questa essere superiore il Vescouo, che non solo esso può farlo, ma ordinare li Preti, & dar loro autorità. Ma essendo disputato di questo assai, & con l' occasione tornato à trattar gl' articoli della Hierarchia, come vn' istesso con questo della superiorità, & parimente disputato se consiste nell' ordine, nella giurisdittione, ó in ambe due, F. Antonio da Mont' Alcino Francescano disse, che l' articolo non si doueua intender d' vna superiorità imaginaria, & consistente in preheminenza, ó perfectione d' attione ; ma d' vna superiorità di gouerno, si che possi far leggi, & precetti, & giudicar cause, cosi nel foro della coscienza, come nell' esteriore. Che questa superiorità é negata da' Lutherani, & di questa s' ha da trattare. Disse, che nella Chiesa vniuersale conueniua che ci fosse vna tal autorità per reggerla, & altrimenti non hauerrebbe potuto conseruarsi in vnitá. Lo prouó con gl' essempli tratti dalle api, & dalle grue : & in ciascuna Chiesa particular esser parimente necessaria vn' autorità speciale

ale per reggerla, & questa esser ne' Vescoui, che hanno parte della cura, la totalità della quale é nel Papa, Capo della Chiesa: che questa, essendo potestà di giudicar, far processi & leggi, e potestà di giurisdittione. Che quanto all' ordine, il Vescouo é di piú alto grado che il Prete, hauendo tutta la potestà di quello, & 2 altre di piú, ma non si dice però superiore; si come il Subdiacono é 4 gradi piú alto dell' Ostiario, non però é superiore. Prouò questo suo parer per l' vso vniuersale di tutta la Chiesa, & di tutte le nationi Christiane: portò diuerse autoritá de' Padri per confermarlo, & finalmente si ridusse alla scrittura Diuina, mostrando che questa sorte d' autoritá é chiamata di Pastore, adducendo molti luoghi de Profeti, & che quella vniuersale fú data à S. Pietro, quando Christo disse, Pasci le mie agnelle, & la particolare fú data da Pietro a' Vescoui, quando disse loro, pascete il gregge, che hauete in custodia. Questa sentenza hebbe grand' applauso.

Ma prima che finissero di parlar quei della quarta Classe, li Prelati Spagnuoli risoluti d' introdur la trattione che i Vescoui siano da Christo instituiti, hauendo insieme consultato, concluderono esser meglio che il primo moto fosse fatto nelle Congregationi de Theologi, acciò in quelle de' Padri la materia fosse preparata, & potessero essi con maggior apparenza di ragione, ripigliando le cose dette, discorrerui sopra, & costringer gl' altri à parlarne: per tanto nella Congregatione del primo Ottobre, Michiele Oroncuspe Theologo del Vescouo di Pamplona al settimo disse, che disputando di qualificare, ò condannare vna propositione, che riceue molti sensi, é necessario distinguerli, & poi ad vno ad vno considerargli: & tale gli pareua esser la proposta di quell' articolo, se i Vescoui sono superiori a' Preti; imperoches' ha da distinguere, se sono superiori de facto, ó de iure, che de facto non si poteua dubitare, vedendosi di presente, & leggendosi nelle historie di molti secoli, che i Vescoui hanno essercitato superiorità, & i Preti obediencia; però che in questo senso l' articolo non poteua venir in controuersia; adonque restaua discuterlo de iure: Ma anco qui cadeua vn' altra ambiguità, quo iure, potendosi intendere iure Pontificio, ó iure diuino; quando s' intenda al primo modo, esser cosa chiarissima che sono superiori, ritrouandosi tante decretali, che espressamente lo dicono: ma con tutto che ciò sia vero, & certo, non farebbono da condannar li Lutherani per questo rispetto come heretici; non potendosi hauer per articolo di fede quello, che non ha altro fondamento che in legge humana: meritano ben esser condannati, negando la superiorità de Vescoui a' Preti, quando quella sia de iure diuino. Soggiunse, che egli ciò haueua per chiaro, & poteua euidentemente prouarlo & risoluer ogni cosa in contrario; ma non doueua passar piú oltre, essendo proibito il parlarne. Et qui passò á mostrare, esser proprio de Vescoui il ministerio della confirmatione, & dell' ordinatione; & parlato sopra l' ottauo capo in conformità de gli alti, finí il suo discorso.

Seguì dopo lui a parlare Gio. Fonseca Theologo di Granata, il qual entrò nella materia gagliardamente, & disse che non era, ne poteua esser proibito il parlarne, poiche essendo proposto l' articolo per discutere, se

era

era heretico, é ben necessario che si tratti se é contra la fede, ne contra quella puó intendersi cosa, che non repugni al ius Diuino; che egli non sapca onde fosse deriuata la voce, che non si potesse parlarne, poiche anzi con la proposta dell' articolo era comandato che fosse discusso. Et qui passó a trattare non solo della superiorità, ma dell' institutione ancora, asserédo che li Vescoui sono da Christo instituiti, & per ordinatione sua Diuina superiori a' Preti. Allegádo, che se il Pont^{ce} é instituito da Christo, perche egli habbia detto a Pietro, ti dató le chiauì del Regno, & pasci le mie agnelle; parimente li Vescoui sono da lui instituiti, perche ha detto a tutti gl' Apostoli, Sarà legato in Cielo quello, che legarete in terra, & saranno rimessi li peccati, a chi gli rimetterete; & appresso di ciò gli disse: Andate nel mondo vniuerso, predicate l'Euangelio; & quel che piú di tutto importa, disse loro; si come il Padre ha mandato me, cosi io mando voi; & se il Pontefice é successor di S. Pietro, li Vescoui sono successori de' gl' Apostoli: & allegó vn gran numero d' autorità de' Padri, che dicono, li Vescoui esser de' gl' Apostoli successori. Et recitó particolarmente vn lungo discorso di S. Bernardo in questa materia nel secondo libro ad Eugenio Papa: addusse ancora il luogo de' gl' Atti Apostolici, doue S. Paolo disse à gl' Efesi, che erano posti dalla Spirito Santo Vescoui à regger la Chiesa di Dio. Soggiunse, che l'esser confermati, ò creati dal Papa non valeua per concludere che da Christo non fossero instituiti, & da lui non haueffero autorità; si come il Papa é creato da' Cardinali, & ha l' autorità da Christo; & li Preti sono creati dal Vescouo ordinatore, ma l' autorità la riceuono da Dio. Così li Vescoui dal Papa riceuono la Diocesi, ma da Christo l' autorità. La superiorità a' Preti de iure diuino la prouó con autorità di molti Padri, che dicono, li Vescoui succeder à gl' Apostoli, & i Preti a' 72 discepoli. Disse poi sopra le altre particelle dell' articolo le stesse cose da gl' altri dette. Il Cardinale Simoneta ascoltó con impatienza, & con frequente riuoltarsi a' Colleghi, & staua per interromper il discorso; ma per esser introdotta con tanta raggioneuolezza, & vdità con tanta attentione da' Prelati presenti, non se ne seppe risolvere.

Dopo questo seguí F. Antonio di Grosseto Dominicano, il qual dopo hauer breuemente detto sopra gl' altri articoli, si fermò in questo; fece grand' insistenza sopra le parole di S. Paolo dette à gli Efesi in Mileto, effortandogli alla cura del gregge, per esser dallo Spirito Santo preposti à reggerlo, & sopra questo fece piú offeruationi. Disse primo, esser molto necessario dicchiare, che li Vescoui non hanno commissione del loro officio da gl' huomini; che quando questo fosse farebbono mercenarij, à quali le agnelle non appartengono; & sodisfatto l' huomo, che gli ha dato la cura, non hauerrebbero altro che pensare. Ma S. Paolo dimostró l' obbligo di regger il popolo Christiano esser diuino, & dato dallo Spirito Santo, per concludere che non si poteuano scufare sopra alcuna dispensatione humana. Allegó il celebre passo di Cipriano, che ogni Vescouo é tenuto render conto à solo Christo. Aggiunse poi, che i Vescoui di Efeso non erano de' gl' instituiti da Christo Nostro Signore, mentre era in carne mortale, ma dal medesimo San Paolo, ò altro A-

postolo, ó discepolo; & pur tuttauia non si fa mentione alcuna dell' Ordinatore, ma il tutto allo Spirito Santo s' attribuisce, che non solo habbia dato l' autoritá di regger, ma anco diuisa la parte del gregge consegnatagli da pascere. Et con questo fece inuetiua contra quelli, che li giorni inanzi detto haueuano che il Papa distribuisce il gregge, inculcando, che non era ben detto, & era vn ritornar in vso quello, che San Paolo detestò, Io son di Paolo, & Io di Apollo: Che il Papa é capo ministeriale della Chiesa, per il qual Christo principal capo opera, & á cui l' opera si deue ascriuere, dicendo conforme á S. Paolo, che lo Spirito Santo da il gregge da reggere; Che mai l' opera s' ascriue all' instrumento, ò al ministro, ma sempre all' agente principale: che da gl' antichi é stata vsata sempre questa forma di parlare, che Dio, & Christo proueggono alle Chiese di gouernatori; la qual é presa da San Paolo, che á medesimi Efesi scrisse, che Christo asceto al Cielo ha prouisto alla Chiesa d' Apostoli, Euangelisti, Pastori, & maestri, mostrando chiaro, che dopo asceto in cielo prouede de Pastori, & non altriméte á Christo solo debbe esser ascritta l' institutione de' Pastori, & maestri, in quali sono i Vescoui, che de gl' Apostoli & Euangelisti medesimi. Si auuidde il Theologo che da' Legati & da altri ancora non era gratamente vdito; & temendo qualche incontro, come in altre occasioni era auuenuto, soggiunse, che era passato á quel discorso impremeditato, & portato dalla consequenza delle parole, & dal feruor del ragionamento, non raccordandosi che fosse proibito il parlar di quel punto; & reintrato ad essaminar gl' officij proprij de' Vescoui, & contradetto á Lutherani, che gli reputano superflui, & mostrato che sono vsitati da antichissimi tempi nella Chiesa, & vengono dalla traditione Apostolica, finí. S' auuidero li Legati che questa era stata arte di Granata, & altri Spagnuoli per dar campo á Prelati di allargarsi in questa materia; però fu operato, che la contraria sentenza fosse difesa da alcuno di quelli, che 4. solamente per finir tutto' l' numero rimaneuano il giorno seguente, si come furono anco preparati per contradire á Vescoui Spagnuoli li Pontificij soliti farlo, se nelle Congregationi haueffero introdotto la materia.

Il seguente giorno 2. Ottobre, 2. Theologi furono á prouare, che si come la superioritá de' Vescoui era certa, cosi il cercar quo iure, era cosa difficile á decidere, & quando fosse stata decisa, di nissun frutto, & però da tralasciare: due altri sostennero, che de iure Pontificio. Et F. Simon Fiorentino Theologo di Seripando, portó il discorso conforme all' opinione di Gaetano, & del Catarino in questa forma; che il Vescouato é de iure Diuino instituito da Christo per regger la Chiesa; che la Maestá sua ha instituito Vescoui tutti gl' Apostoli, quando gl' ha detto: Io vi mando, si come son io stato dal Padre mandato: ma quella institutione fu personale, & con ciascuno di loro si doueua finire, & vno ne constituí, che perpetuamente douesse durare nella Chiesa, che fu Pietro, quando disse, non á lui solo, ma á tutta la sua successione: Pascite mic agnelle; & cosi intese Sant' Agostino quando disse, che Pietro rapresentaua tutta la Chiesa, il che de nissun de gl'

gl' Apostoli fù mai detto. Anzi San Cipriano disse, che S. Pietro non solo é tipo é figura dell' vnitá, ma che la vnitá incomincia da lui. In questa potestá, á solo Pietro, & successori data, si contiene la cura di reggere tutta la Chiesa, & di ordinar altri Rettori & Pastori, non però come delegati, ma come ordinarij, diuidendo particolari Pro-uincie, Città, Chiese. Perilche quando si dimanda, se alcuno é Vescouo de iure Diuino, s'ha da dire che si, vno solo, il successor di Pietro: del resto il Vescouato é ben de iure Diuino, si che manco il Papa puó fare che non vi siano Vescoui nella Chiesa, ma ciascuno d' essi Vescoui sono de iure Ponteficio; di onde viene, che egli puó creargli, trasferirgli, restringergli, & ampliarli la Diocesi, dargli maggior ó minor autoritá, sospendergli anco, & priuargli, che non puó in quello, che é de iure Diuino: perche al Sacerdote non puó leuar l' autoritá di consecrare, hauendola da Christo, & al Vescouo puó leuar ogni giurisdittione, non per altro, se non perche l' ha da lui: & á questo modo douersi intender il celebre detto di Cipriano; il Vescouato é vno, & ciascuno Vescouo ne tiene vna parte in solido: altrimenti dicendo non si puó difender che il gouerno della Chiesa sia il piú perfetto di tutti, ciò é; monarchico, & per necessitá si darrebbe vn gouerno oligarchico imperfettissimo, & dannato da tutti quelli, che de gouerno scriuono. Concluse che quo iure li Vescoui sono instituiti, per il medesimo sono a' Preti superiori, & quando s' habbia da descender alla dichiarazione, che cosi bisognerà dicchiare. Allegò San Thomafo, qual dice in molti luoghi, che ogni potestá spirituale dipende da quella del Papa, & ogni Vescouo debbe dire, io ho riceuuto parte di quella pienezza; ne douersi guardar gl' altri scolastici vecchi, perche nissun ha trattato questa materia; ma li moderni, che dopo nata l' heresia de' Valdesi, hauendo studiato la scrittura, & li Padri, hanno stabilito questa veritá. L' vltimo Theologo s' affaticò in contradire. á questo per quello che disse, gl' Apostoli esser da Christo ordinati Vescoui, dicendo che quando mandò gl' Apostoli, si come egli fù dal Padre mandato, gli mandò á predicare & battezzare, che non é cosa da Vescouo, ma da Prete, & che solo Pietro fù da Christo ordinato Vescouo, & egli dopo l' assensione ordinó Vescoui gl' altri Apostoli; & allegò il Card. Turrecremata, & diuersi altri. Sopra le altre particole dell' articolo, & del seguente furono tutti concordi nel sentire che fossero dannati; & cosi fù posto fine alle Congregazioni de' Theologi.

Dopo le quali, li Legati ritrouandosi in obbligo di proponer la riforma finite le dispute, considerato che particolari si potessero proporre, non pregiudiciali, & di sodisfattione, si trouarono molto impediti, poiche tutto quello, che fosse grato á gl' Ambasciatori sarebbe stato ó dannoso alla Corte, ó di disgusto a' Vescoui; ne si poteua metter mano á cosa grata a' Vescoui, che non fosse ó di pregiudicio á Roma, ó a' Prencipi. Fù la loro risoluzione d' ispedir vn corriero al Papa, & aspettar risposta, & fra tanto portar in lungo col far parlar li Prelati nella materia dell' Ordine. In particolare alla Santitá sua diedero conto della contentione,

one, che preuedeuano sopra l' articolo della superiorità de' Vescou, attesa la petitione de' Prelati Spagnuoli, & l' ingresso fatto da loro Theologi; & se ben non sapeuano preueder doue voleffero capitare, nondimeno offeruando la vehemenza dell' istanza, & sapendo quanto i Spagnuoli tengano le mire da lontano, non poteuano se non sospettare. Gli ricordarono, esser il tempo che s' era promesso di parlar della residenza, & che già se n' era sentito qualche morido, & l' Arci-Vescouo di Mefsina haueua ricercato quelli di Cipro, & Zara per intender qual sarebbe stata la loro intentione, quando fosse stata proposta; & molte pratiche si subodorauano, se ben non si poteua penetrar il fondo, che essi haueuano già ordinato ad Otranto, & a Ventimiglia, di scoprir con destrezza come la sentiuano li Prelati, quando si fosse proposto di rimetter à sua Santità; che fatto accurato scandaglio, trouarono che sarebbero stati 60. rigidamente contrarij, con poca speranza che con officij se ne potesse rimuouer alcuno: & se ben à loro istanza il secretario del Marchese haueua fatto officij efficaci co' Spagnuoli, non haueua riportato se non che non erano per opporsi con acerbità, ma dir il voto loro piaceuolmente, & senza strepito, che sapeuano la maggior parte, per depender da Roma, esser di contraria opinione, ma doucuano almeno sgrauare la conscienza loro, che ben sapeuano non esser questo contrario à sua Santità, della cui ottima, & santissima mente erano certi, ma ben a' Vescou, che gli stanno appresso. Aggiunsero anco, che li medesimi Spagnuoli, hauendo presentato trattarsi di rimetter à sua Santità, diceuano essersi fatto il medesimo dell' uso del Calice, & esser vano far Concilio per trattar quello, che niente importa, & quello che merita prouisione rimetterlo. Auifarono della promessa fatta à gl' Ambasciatori di proponer la riforma, & l' impossibilità che era di portar più in lungo; & hauendosi qualche auiso della venuta di Lorena, & de' Francesi, & insieme intendendosi che verranno pieni di concetti, & disegni di nouità, concludeuano poterli tener per fermo che si vniranno co' mal sodisfatti, che troueranno in Trento. Perilche in tante ambiguità de' consigli, non sapendo pigliar partio, haueuano deliberato aspettar li commandamenti di sua Santità.

In questo medesimo tempo, il Pontefice d' altroue auifato de' pensieri di Lorena, & in particular di voler riforma dell' electione del Ponteficato, à fine che ne toccasse la sua parte anco à gl' Oltramontani, & essendone certificato, gli penetrò altamente nell' animo; & risoluto di non aspettar il colpo, ma preuenire, diede conto di questo à tutti li Principi Italiani, mostrando quanta diminutione della Natione sarebbe, quando ciò succedesse; che per se non parlaua, poiche à lui non poteua toccare, mar per li rispetti publici, & per amore della patria commune: & sapendo che al Rè di Spagna non hauerrebbe mai potuto esser grato vn Papa Spagnuolo, per li pensieri naturali che il Clero di quella natione ha di liberarsi dalle esattioni Regie, meno gli sarebbe piaciuto vn Francese per la inimicitia tra le nationi; ma nell' Italia haueua grandissima parte de' confidenti. Scrisse al Noncio suo, che gli communicasse il disegno de' Francesi, inuiato à voler vn Papa, per poter con quel

mezo

mezo occupar Napoli, & Milano da loro pretenduti. Et per non mancar dal canto suo, accioche fosse leuata parte de' fondamenti, sopra quali quel Cardinale poteua edificare; che erano gl' abusi per tempi passati di prossimo occorsi, fece vna bolla in questa materia, la qual, se bene non conteneua di piú che le prouisioni altre volte fatte da diuersi Pontefici, quali sono inuechiate senza effetto, s' hauerrebbe nondimeno potuto dire non esserui bisogno d' altra riforma in quella parte, poiche la bolla rimediaua á tutti gl' inconuenienti occorsi, & almeno gli leuaua la forza, si che non si poteua pretendere che fossero in vigore; & á chi volesse pronosticargli che sarebbe poco osseruata, come altre precedenti, s' hauerrebbe risposto, che chi mal fa, mal pensa, & esser officio della carità Chritiana, aspettar il bene da ciascuno. Fù data questa bolla il 9. di d' Ottobre 1562. Dopo questo gli giunse auiso, che in Spagna s' erano tenute molte congregationi sopra la riforma vniuersale, per dar commissione all' Ambasciatore, che si manderrebbe á Trento, á fine che li Prelati Spagnuoli fossero vniti, & operassero tutti ad vn scopo. Non gli fù grata la nuoua, & meno piacque á' Legati che il Ré mandasse altro Ambasciatore, perche il Marchese di Pescara operaua molto conforme alla mente del Papa; & li ministri, che egli adoperaua in Trento erano Milanesi, affezionati alla persona di sua Santità, & de' suoi parenti, & al Cardinale Simoneta, che di loro s' era valuto á seruitio del Pontefice in ogni occorrenza. Ma il Conte di Luna, che si disegnaua mandare, stato con l' Imperatore & Ré de' Romani, & molto grato á loro, era impreso de' concetti di quei Principi, & tanto piú, quanto era fama (& è vero che così fù deliberato, quantonque non s' effettuasse) che doueua venir in nome Ambasciatore dell' Imperatore, per euitar la differenza di precedenza con Francia, ma in fatti Ambasciatore del Ré: & al Pontefice era sospetta la congiunzione di quei Principi per molti rispetti, & massime per il Ré di Bohemia, che in molte cose s' era mostrato alieno da lui; ne meno sospetta gli era la destinatione del Conte di Luna, il qual non poteua ritrouaruisi, se non finita la Dieta di Francfort; la qual perche al meno sarebbe durata sino in fine dell' anno, porgeua congettura che il Ré hauesse animo di mandar il Concilio molto in lungo. Ma riceuuto l' ultimo auiso da' Legati, restó piú perplesso, vedendo anco li Prelati, etiamdio li suoi medesimi, come congiurati á prolongarlo per gl' intempestiui officij, quantonque i loro interessi ricercassero l' ispeditione. Propose le lettere in Congregatione de' Cardinali, ordinando che si pensasse al modo piú d' ouviare ad vna infinitá d' imminenti difficoltà, che come leuarli la noia presente, poiche quanto il Concilio piú procedeua inanzi, tanto era piú difficile da maneggiare: ne si poteua da Roma per la lontananza dar ordine, che giunto lá non fosse intempestiuo; cosa, che andando alla longa hauerrebbe causato qualche gran male. Si dolse, che tra gl' Oltra-montani fossero vniti á prolongarlo per proprij interessi; L' Imperatore per gratificar li Thedeschi, á fine di far elegger il figlio Ré de' Romani; Francia per poter valersene in caso d' accordo con Vgonotti; Spagna per li suoi rispetti di tener in speranza in paesi bassi. Raccontó tutte le difficoltà, che nasceuano da li varij interessi de' Prelati in Concilio, li finí che

che si scopriano ne' Spagnuoli, & quello che s'intendeua de' disegni de' Francesi, che s'aspettauano.

In questi medesimi giorni mandò il Ré di Francia l' Abbate di Manda espresso à Roma, per dar conto al Pont. della risoluzione sua d' accettar li decreti del Concilio, & dell' andata del Cardinale di Lorena, accompagnato da numero de' Vescoui, al Concilio, per proponer li modi di riunire la religione nel suo Regno, hauendo giudicato il Ré, & il suo Consiglio, che nissun fosse più sufficiente à quel carico che lui, così per dottrina, come per isperienza. Il Papa con molta ampiezza di parole mostrò d' aggradir la risoluzione così del mandar il Cardinale, come di dar intiera effecutione a' decreti del Concilio; promise che li Legati, & Padri ricouerrebbero li Prelati Francesi con honori & fauori, aspettando da loro aiuto nelle cose della religione, nella quale sono tanto interressati, massime il Cardinale, che è la seconda persona Ecclesiastica, poco minor d' vn sommo Pontefice. Disse, che li Vescoui haueuano con prudenza trattato la riforma nella adunanza di Poisi, offerendosi esso di far approuar la maggior parte dal Concilio. Soggiunse che era costretto d' accelerarne il fine quanto prima, per la gran spesa, che sosteneua, la qual se fosse durata, non potrebbe continuar li soccorsi, che al Ré daua per la guerra; onde speraua che il Ré aiuterrebbe à concluderlo. Per fine del suo ragionamento disse, che egli in Concilio non haueua altra autorità, se non di approuar ó reprobuar le determinazioni di quello, senza il che non sarrebbero d' alcun valore, & che dissegnaua finito il Concilio trouarsi à Bologna, & farui radunar tutti li Padri per conoscerli, ringratiargli, & far l' approbatione. Diede anco al Pontefice il messo venuto da Francia lettere del Cardinale di Lorena del tenor medesimo, con aggiunta d' offerte d' ogni opera, & officio per conseruar l' autorità della Santa Sede. Interrogò il Pontefice in particolare quello che il Cardinale dissegnaua proponer; ne hauendo risposta se non generale, ciò è li rimedij necessarij al Regno di Francia, per dar al Cardinale vn auuertimento, rispose che tutto sarebbe ben maturato, decidendosi in Concilio ogni cosa per pluralità delle voci.

Nella Congregatione de' Cardinali fù deliberato di risponder a' Legati, che facessero ogni opera di dar resolutione all' articolo della residenza inanzi l' arriuo de' Francesi, operando che fosse rimesso al Pontefice, senza alcun decreto, se fosse possibile: quando nó almeno con decreto. Il che quando non si potesse ottenere, fosse dicchiarata con premij, & pene, senza toccar il ponto, se fosse ó nó, *de iure diuino*. Che l' articolo dell' institutione de' Vescoui pareua arduo, & di gran conseguenza, però procurassero anco, che quello fosse rimesso similmente; ma quando non si potesse, questo offeruassero inuiolabilmente, di non lasciar determinar che fosse *de iure diuino*. Quanto alla riforma, che la Santità sua era risolta, per quello che toccaua al Pontificato, & alla Corte, di non voler che altri se n' intromettessero, che già haueua fatto tante riforme, come à tutto' l' mondo era noto, che regolaua ogni disordine; & se alcuna cosa rimanesse, l' hauerrebbe aggiunta; del resto diceffero apertamente à tutti, che sua Santità rimetteua

rimetteua la riforma liberamente al Concilio, & essi proponessero delle cose raccordate da gl' Imperiali, & decretate da' Francesi in Poiss quelle, che più giudicauano ispedienti, non venendo però à resolutione senz' auisar prima.

La proposta di finir il Concilio fù stimata dalla Congregatione di maggior momento, non perche non haueffero per euidente la necessitá di farlo, ma per non veder il modo, atteso che restando tante materie da trattare, ne potendosi indur li Prelati alla breuitá del parlare; & alla concordia del trattare (cose necessarie per vna presta espeditione) era impossibile pensar di chiuderlo, se non in longò tempo: Il sospenderlo senza consenso de' Principi, pareua cosa pericolosa, & scandalosa; atteso massime l'auisó già alcuni giorni hauuto da' Legati, che gl' Ambasciatori Ferrier, & Cinq, Chiese haueuano detto; che quando il Concilio si suspendesse, non partirebbono da Trento, ne lascierebbono partir li Prelati adherenti, senza hauer prima commissiõe da loro Principi. Il ricercarla portar molto tempo, perche indubitamẽte haueirebbono voluto ciascuno d' essi prima che risponder, saper la mente dell' altro; pertanto in questo punto non seppero altro risolvere, se non che si sollecitassero li Legati all' espeditione delle materie. La venuta di Lorena daua maggior pensiero, essendoci auisi da diuersi luoghi, che oltre il negotio dell' electione del Papa, veniua con pensiero di proponer molte nouitá sopra la collatione de' Vescouati, sopra la pluralitá de' beneficij; & quello, che non meno importaua, della communione del Calice, del Matrimonio de' Preti, & della Messa in lingua volgare; & presupponendo che egli non partisse di Francia prima che hauer risposta dall' Abbatẽ di Manda ispedito dal Rè & da lui, consigliarono che si ricchiamasse il Cardinale di Ferrara, & si offerisse à Lorena la Legatione di quel Regno: cosa che si poteua sperare che douesse fermarlo, come desideroso di comandar à quel Clero tanto che per li tempi passati non s' era potuto contenere di machinar per farsi Patriarca in Francia; ma quando venisse, douersi mandar ancora altri Prelati à Trento, & qualche Cardinali per contraporri à lui. Furono anco nominati il Cardinale della Bordisiera, & Nauaggero: ma questo fù differito di resolver, dubitando che douesse porger à Lorena occasione di sdegno, & fargli concepir animo di far peggio, & per non esser tanto noto, che il valor di questi bastasse per vna tanta oppositione, & anco per hauer prima il parer di quelli, che erano in Trento, acciò non restassero disgustati. Si hebbe anco consideratione alla spesa, che s' accrescerebbe, cosa da non fare senza grand' utilitá. Fù però risoluto di scriuer a' Legati, che non permettessero in modo alcuno che s' introducesse minimo raggionamento dell' electione del Pontificato, & quando non vi potessero ouuiare, non vi prestassero manco la permissione, ma piú tosto se ne tornassero à Roma, per non pregiudicar al Collegio de' Cardinali, & all' Italia.

Ma in Trento li deputati à formar gl' anathematismi, & la dottrina considerate le sentenze de' Theologi, fecero vna minuta, in quale fù posto, che li Vescoui sono superiori iure Diuino: perche l' Arci-Vescouo di Zara, & il Vescouo di Conimbria, principali tra li deputati, furono di quel parere; ma i Legati non permisero, dicendo, che non era giusto interpor-
ui

ui concetto non contenuto ne gl' articoli ; che se poi li Padri nelle congregazioni haueffero ricchiesto, si sarebbe pensato ; il che li Spagnuoli immediate si risoluerono di ricchieder, & li Legati, intesolo, consultati, deliberarono di far intender a' Prelati luoi soliti a contradire, che se quella materia era proposta, taceffero, & non la metteffero in disputa, per non dar occasione a' Spagnuoli di repliche, con le quali si tirassero in lungo le congregazioni, & li eccitassero de gl' incouenienti nati nel proposito della residenza ; ma se da Granata, ó da altri fosse fatta l'istanza, il Card. Varmienfe interrompeffe, rispondendo non esser capo da trattar in Concilio, per non esser controuerso con Protestanti.

Il di 13 Ottobre 1562. non hauendosi fatto congregazioni dopo quelle de Theologi, nella prima de Prelati, che fù questo giorno, hauendo con poche parole li Patriarchi, & alcuni Arci-Vescoui inanzi approuato gl' anathematismi, come erano formati, l' Arci-Vescouo di Granata, hauendo esso ancora con poche parole detto il suo voto circa i 6 primi Canon, nel settimo fece istanza che si dicesse, i Vescoui instituiti *de iure diuino*, esser superiori a' Preti ; che questo egli lo poteua, & doueua di raggione chiedere, perche in questa forma fù proposto in Concilio dal Card. Crescentio in tempo di Giulio terzo, & approbato dalla Sinodo. Addusse per testimonij il Vescouo di Segouia, che interuenne come Prelato in quel Concilio, & F. Ottauiano Preconio da Mefsina Arci-Vescouo di Palermo, che, non ancora Prelato, all' hora v' interuenne come Theologo. Soggonse, che non si poteua mancar di dicchiare l' vno & l' altro de' doi ponti, cio é, li Vescoui esser instituiti *iure diuino*, & essere *iure diuino* superiori a' Preti, per esser negato da gl' heretici ; & si estese con molti argomenti, raggioni, & autorità a comprobare il suo parere. Allegó Dionisio, che disse, l'ordine de Diaconi riferirsi in quello de' Preti, quello de' Preti in quello de' Vescoui, & quello de' Vescoui in Christo Vescouo de' Vescoui. Aggionse Eleutherio Pont. Rom. che in vn' epistola a' Vescoui di Francia scrisse che Christo haueua commesso á loro la Chiesa vniuersale. Aggionse Ambr. che nell' epistola a' Corinthij disse, che il Vescouo tiene la persona di Christo, & é Vicario del Signore. Aggionse ancora l' epistola di Cipriano á Rogatiano, doue piú volte replica, che si come li Diaconi sono creati da' Vescoui, cosi i Vescoui sono fatti da Dio. Et aggionse quel celebre luogo del medesimo Santo, che il Vescouato é vno, & ciascuno de' Vescoui tiene vna parte di quello. Disse, che il Papa era Vescouo come gl' altri, essendo egli, & loro fratelli, figliuoli d' vn Padre Dio, d' vna madre la Chiesa : per ilche anco il Pontefice, gli chiama fratelli : onde se il Papa era instituito da Christo, dal medesimo erano parimente instituiti li Vescoui. Ne si puó dire, che il Papa gli chiama fratelli per termine di ciuitá, ó d' humiltá, perche li Vescoui ancora ne' secoli incorrotti hanno chiamato lui fratello. Esserui l' epistole di Cipriano á Fabiano, Cornelio, Lucio, & Stefano, doue egli gli dá titolo di fratelli : esserui epistole in Agostino, & per nome suo, & per nome d' altri Vescoui d' Africa, doue parimente Innocentio, & Bonifacio Pontefici sono chiamati fratelli. Ma quello, che piú di tutto é chiaro, non solo nelle epistole di questi doi santi, ma di molti altri ancora, il Pontefice é chiamato collega. Esser contra la natura del Collegio, che consti di persone di diuerso genere. Quando tanta
differenza

differenza fosse, che il Papa fosse instituito da Christo, & li Vescoui dal Papa, non potrebbero esser in vn Collegio. Comporta ben la natura, che nel Collegio vi sia vn Capo, & così auuene del Episcopale, del quale é il Papa Capo, però in sola edificatione, & come si dice in Latino: *in beneficentem causam*. Nel modo, che S. Gregorio dice nell' epistola a Giouanni Siracusano, che quando alcun Vescouo é in colpa, egli é soggetto alla Sede Apostolica; ma del rimanente, quando non vi é colpa, tutti per ragione d'humiltá sono vguagli: & questa é l'humiltá Christiana non mai separata dalla veritá. Allegó S. Gieronimo ad Eugenio, che douunq; sarà Vescouo, ó in Roma, ó in Augubio, ó in Constantinopoli, ó in Reggio, tutti sono dell' istesso merito, & del medesimo Sacerdotio, & tutti successori degli Apostoli. Inuehi contra quei Theologi, che dissero S. Pietro hauer ordinato gl'altri Apostoli Vescoui: gl'ammoní a studiare le Scritture, & guardare, che a tutti fu data vgualméte la potestá d'insegnar per tutto'l mondo, di ministrar li Sacram^{ti} di rimetter i peccati, di legare, & sciogliere, di gouernar la Chiesa, & finalméte mandati nel mondo si come il Padre ha mádato il figliuolo; & però si come gl' Apostoli ebbero l'autoritá nõ da Piero, ma da Christo, così i successori degl' Apostoli non hanno potestá dal successor di Piero, ma dal medesimo Christo. Addusse a questo proposito l'essempio dell' Arbore, in quale sono molti rami, ma vn solo tronco: li rise poi di quegli altri Theologi, che hauerano detto tutti gl' Apostoli esser da Christo instituiti, & pari in autoritá, ma che in loro era personale, & non doueua passar in successori, se non quella di Piero, interrogádogli, come in presenza, con che fondaméto, con che autoritá, con che ragione si lasciassero indur ad vna così audace affermatione, inuentata da 50. anni solamente, et pressamente cõtraria alla Scrittura: nella quale hauendo detto Christo a tutti gl' Apostoli, che sarà cõ loro sino alla fine del mondo, il che non intendédosi delle loro proprie persone, conuien ben per necessitá intender della successione di tutti; & così esser stato inteso da tutti li Padri, & da tutti i Scolastici, a quali quella noua opinione per diametro repugna. Argomentó ancora che se li Sacramenti sono instituiti da Christo, per consequenza anco erano instituiti li ministri de' Sacramenti; & chi vuol dire, che la Hierarchia sia de iure Diuino, & il sommo Hierarca instituito da sua Maestá, gli conuien dire, che anco gl' altri Hierarchi habbiano l'istessa institutione. Esser dottrina perpetua della Chiesa Catholica, che gl' ordini si danno per mano de ministri, ma la potestá é conferita da Dio. Concluse che essendo tutte queste cose vere, & certe, & negate dagl' heretici in piú luoghi, che il Vescouo di Segouia hauerua raccolto insieme, era necessario che fossero decchiarate, & definite dalla Sinodo, & dannati gl' errori contrarij.

Preseda questo il Cardinale Varmiese occasione d'interromperlo, che pur ancora seguuiua, & disse, secondo il concerto, che di questo non era alcuna controuerfia con gl' heretici, anzi che nella confessione Augustana teneuano il medesimo; però era souerchio, & inutile metterlo in dubbio, & che li Padri non doueuan entrar in disputa di cosa, nella quale conuenissero insieme Catholici, & heretici. Perilche Granata leuatosi in piedi, replicó che la confessione Augustana non confermaua questo, anzi contradiceua, & non poneua distintione alcuna tra il Vescouo, & il Prete, se non per constitutione humana, asseriua che

la Superiorità de' Vescouï fu prima per costume, & poi per constitutione Ecclesiastica: & tornó a ricercar che nella Sinodo fosse fatta questa definitione, ò veró che si rispondesse alle ragioni, & autorità da lui allegate. Il Cardinale tornó á replicare, che gl' heretici non negauano le cose dette, ma solamente multiplicauano l'ingurie, & maledittioni, & inuettue contra li costumi presenti; & passate tra loro altre repliche, Granata tutto sdegnato, & infocato, disse che si rimetteua alle Nationi.

Dopo di questo fatto, & quietato qualche tumulto degl' altri parlarono, ricuendo le cose come erano proposte senza l'aggiunta, chi fondati sopra il detto di Varmiese, & chi tenendo che solo il Papa sia instituito de iure Diuino, sin che toccó all' Arciuescouo di Zara, il qual disse esser necessario aggionger le parole: De iure Diuino, per dannar quello, che gl' heretici dicono in contrario nella confessione Augustana; doue ritornandó Varmiese a dire, che in detta confessione non vi era cosa alcuna doue gl' heretici dissentissero in questo, & allegando Zara il luogo, & le parole, la contentione s'allongó tanto, che per quel giorno finí la Congregatione.

In quelle de' seguenti furono parimente varie le opinioni; di singular vi fu, che l' Arciuescouo di Braga fece istanza per la medesima aggiunta, dicendo, che non si poteua tralasciare, & si allargó a prouar l'institutione de' Vescouï de iure Diuino, portando ragioni, & argomenti poco differenti da Granata, & passó a dire, che il Papa non può leuar a' Vescouï l'autorità datagli nella loro consecratione; la qual contiene in se, non solo la potestá dell' Ordine, ma della giurisdittione ancora, perche in quella gl' é assegnata la plebe da pascere, & reggere, & senza quella non é valida l'ordinatione; di che n' é manifesto indicio, che a' Vescouï titolari, & portatiui, si assegna tuttauia vna Città, che quando potesse star l'ordine Episcopale senza giurisdittione, non sarebbe necessario. Oltre di ciò, nel dargli il Pastorale si vsa la forma di dire, che é vn segno della potestá che se gli da di corregger li vitij. Quel che piú importa, se gli da l'anello, dicendo che con quello sposa la Chiesa, & nel dar il libro dell' Euangelio, con che s'imprime il Carattere Episcopale si dice, che vadi a predicar al popolo commessogli, & in fine della consecratione, si dice quell' oratione. *Deus omnium fidelium Pastor, & rector*: che poi é stata ne' messali appropriata al Pontefice Romano, con voltarsi a Dio & dire, che egli ha voluto, che quel Vescouo presedesse alla Chiesa. Gionto che Innocenzo terzo disse, esser il matrimonio spirituale del Vescouo con la sua Chiesa, vn legame instituito da Dio, & insolubile per potestá humana, & che il Pontefice Romano non può trasferir vn Vescouo, se non perche ha special autorità da Dio di farlo; le quali cose tutte farrebbono molto afforde, se l'institutione de' Vescouï non fosse de iure Diuino. L' Arciuescouo di Cipro disse, che si doueua dicchiare, li Vescouï esser superiori a' Preti iure Diuino, riseruando però l'autorità nel Papa. Ma il Vescouo di Segouia hauendo adherito in tutto, & per tutto alle conclusioni, & ragioni di Granata, fece vna longa recitatione de' luoghi de gl' heretici, doue negano la superiorità de' Vescouï, & l'institutione esser de iure Diuino. Disse, che si come il Papa é successor di Pietro

tro

tro, così li Vescouï sono successori de gl' Apostoli; disse apparir chiaro dalla lectione dell' Historia Ecclesiastica, & dalle epistole de' Padri, che tutti li Vescouï si dauano conto l'uno all' altro delle cose, che succedevano nelle loro Chiese, & ne riceueuano l'approbatione da gl' altri; & il medesimo faceua il Pontefice di quello, che á Roma occorreua. Aggiunse che li Patriarchi principali, quando erano creati, mandauano a gl' altri vn' epistola circolare, dando conto della loro ordinatione, & della loro fede; & questo si vedè osseruato vualmente da' Pontefici con gl' altri, come da gl' altri con loro; che debilitandosi la potestá de Vescouï, si vien anco a debilitar quella del Papa. Che la potestá dell' ordine, & della giurisdittione é data a' Vescouï da Dio, & dal Pontefice non viene se non la diuisione delle diocesi, & l'applicatione della persona. Disse che il Vescouato non é Vescouato senza giurisdittione. Allegó vn' autoritá d' Anacleto, che l'autoritá Episcopale si da nell' ordinatione con l'ontione del sacro Crisma; che il Vescouato é così ben ordine da Christo instituito come il Presbiterato; che tutti li Pontefici fino Siluestro, ó professatamente, ó incidentemente hanno detto, che il Vescouato é ordine, che viene da Dio immediate; che le parole dette agl' Apostoli: quello che legarete sopra la terra; danno potestá di giurisdittione, la qual é necessariamente conferita a' successori. Che Christo institui gl' Apostoli con giurisdittione, & da gl' Apostoli in qua la Chiesa perpetuamente gli ha con giurisdittione instituiti; adonq; questo s'ha d'hauer per traditione Apostolica, & essendo definito che li dogmi della fede s'hanno per la scrittura, & per le traditioni, non si puó negare, che questo dell' institutione Episcopale non sia dogma di fede, & tanto piú, quanto S. Epifanio, & S. Agostino pongono Aërio tra gl' heretici per hauer detto, che li Preti fossero vuali a' Vescouï, che non potrebbe esser se non fossero de *iure Diuino*.

59. Padri furono di questa opinione, & sarebbe forse il numero stato maggiore, quando molti non si fossero trouati indisposti in quel tempo, per vn' influenza, che generalmente regnaua all' hora de catarri, & alcuni altri non haessero sinto il medesimo impedimento, per non ritrouarsi in quella meschia, & non offender alcuno in cosa trattata con tanto affetto; & massime quelli, che per hauer parlato della residéza, come sentiuano, si trouauano incorsi in indignatione de' loro Patroni; & ancora se il Cardinale Simoneta, quando gli parue che le cose passassero troppo inanzi, non haesse fatto diuersi vfficij, adoperando a questo Giouanni Antonio Fachinetto Vescouo di Nicastro, & Sebastiano Vantio Vescouo di Oruero; li quali con molta destrezza persuadendo che il tentatiuo de' Spagnuoli era a fine di sottrarsi dalla vbedienza del Papa, & che sarebbe stato vn' apostasia dalla Sede Apostolica con gran vergogna, & danno dell' Italia, la qual non ha altro honore tra le Nationi oltramontane, se non quello che riceue dal Ponteficato. Il Cinque Chiese disse, che era giusta cosa, che de tutti gl' ordini, & gradi della Chiesa si dicchiarasse quo iure fossero instituiti, & da chi riceuessero l'autoritá; al qual adherirono alquanti altri, & in particolare Pompeio Piccolomeni Vescouo di Tropeia, il qual facendo la medesima istanza, soggiunse che quando si trattasse di tutti li gradi della Chiesa, dal maggior al minore, & si dicchiarasse quo iure fossero, egli direbbe la sua sentenza aucto nella materia del Vescouato, se fos-

se concessa licenza da' Legati. Di questo numero furono al quanti, che con breui parole adherirono alla sentēza d'alcuni di quelli, che prima hauciano parlato, & altri si diffusero in amplificar, & riuoltar in diuerse forme le medesime ragioni, che longo sarebbe far narratione di tutti quelli voti, che mi sono venuti in mano.

Merita ben d'esser commemorato quello di F. Giorgio Sincout Francescano Vescouo di Segna; il qual dopo hauer adherito al voto di Granata, soggiunse, che non hauerrebbe mai creduto douer sentir a metter in difficultà, se i Vescoui sono instituiti, & se hanno l'autoritá da Christo; perche quando non l'habbiano dalla Maestà sua Diuina, meno il Concilio, che è vn integrato de' Vescoui l'ha da quella; esser necessario, che vna Congregatione, quantoque numerosissima, habbia l'authorità da chi l'hanno le singular persone: che se li Vescoui non sono da Christo, ma da gli huomini, l'autoritá di tutti insieme è humana, & chi ode dire, li Vescoui non sono instituiti da Christo, non poter restar di pensar che questa Sinodo sia vna Congregatione d'huomini profani, nella quale non preseda Christo, ma vna potestà precaria da gl' huomini riceuuta, & tanti Padri vanamente farebbono con tanta spesa & incomodo in Trento, potendo con maggior autoritá trattar le stesse cose quello, che ha dato la potestà a' Vescoui & al Concilio di trattarle, & sarebbe stata vna general illusione di tutta la Christianità il proporlo come mezo non solo migliore, ma vnico, & necessario per decidere le presenti controuersie. Aggiunse, che egli era stato cinque mesi in Trento con questa persuasione, che mai nissun douesse metter in difficultà, se il Concilio ha l'autoritá da Dio, & se puó dire quello, che il primo Concilio Gierosolimitano disse; E parlo allo Spirito Santo & a noi. Che mai sarebbe venuto al Concilio, quando non hauesse creduto che Christo douesse esser nel mezo d'esso; ne poter alcun dire, che doue Christo assiste, l'autoritá da lui non sia; & quando alcun Vescouo credesse in contrario, & riputasse l'autoritá sua humana nelle difficultà passate hauerrebbe vsato grand'ardire a dire Anathema, & non piú testo inuiare il tutto a quello, che ha autoritá maggiore; & quando l'autoritá del Concilio non fosse certa, il giusto voleua, che la prima cosa, quando del 1545. fú questo Concilio congregato, si fosse ventilata questa materia, & deciso qual fosse l'autoritá del Concilio, come ne' fori si costuma, che nel primo ingresso della causa si disputa, & si decreta, se il giudice è competente, acciò non sia opposto in fine alla sua sententia nullitá per defecto della potestà. I Protestanti, che ogni occasione pigliano per detrahere, & ingiuriare questa Santa Sinodo, non potranno hauer la piú apposita, quanto, che ella non sia certa della propria autoritá. Concluse, che guardassero ben li Padri quello, che risoluuano in vn punto, che risoluto per la veritá stabilisce tutte le attioni del Concilio, & per il contrario souerte ogni cosa.

Finirono tutti li Padri di parlar in questa materia il giorno 19. Ottobre, eccetto il Padre Lainez, generale de' Gesuiti, il qual douendo esser l'ultimo, fú ordinato studiosamente, che quel giorno non si ritrouasse in Congregatione, per dargli commodó di poterne occupar vna egli solo: del che per far intender la causa, conuien ritornar al quanto in dietro, & raccontar, che quando da principio fú messo in campo la questione, pensarono li Legati, che solamente si mirasse ad aggrandire l'autoritá de' Vescoui, con dargli

dargli maggior riputatione : ma non fù finita la 2^a Congregatione, che da voti desti, & dalle raggioni vsate, s'auuidero ben tardi di quanta importanza, & consequenza fosse, poiche s'inferiua che le chiaui non fussero a solo Pietro date, & che il Concilio fosse sopra il Papa, & si faceuauoli Vescoui vguali al Pontefice, al qual non lasciavano se non preheminenza sopra gl' altri; che la dignità Cardinalitia superiore a' Vescoui era a fatto leuata, & restauano puri Preti, o Diaconi; che da quella determinatione si passaua per necessaria consequenza alla residenza, & s'annichilaua la Corte; che si leuauano le preuentioni, & reseruazioni, & la collatione de' beneficij si tiraua a' Vescoui. Era notato, che pochi giorni inanzi il Vescouo di Segouia haueua ricusato di riceuer ad vn beneficio della sua Diocesi vn prouisto da Roma, le qual cose sempre più manifestamente si vedeuano, quanto alla giornata s'aggiungeuano nuoui voti, & nuoue raggioni. Et per queste cause li Legati adoperarono gl' vfficij di sopra narrati, acciò maggior parte d'Italiani non s'aggiungesse a' Spagnuoli; & con tutto ciò, se ben molto si fece, non però tanto si poté, che quasi la metà non fosse entrata nell' opinione; & i Legati ne sosteneuano reprehensione appresso gl' altri Ponteficij, che gli incolpauano di non premeditare le cose, che possono occorrere, se non quando sopravengono li gran pregiudicij; che operauano a caso, non admetteuano li consigli & auuertimenti de' prudenti; che da principio, vdito il voto di Granata raccordarono che si mettesse mano efficace a gl' vfficij, il che poi é conuenuto fare, ma poco a tempo, che per loro inauertenza (se in alcuni non é stata malitia) sono poste in trattatione materie di consequenze le più importanti, che potessero occorrere in Concilio; & s'aggiunse, che l' Ambasciator Lansach, con molti negotiamenti fatti con diuersi Prelati s'era scoperto fautore, & più tosto promotore di quell' opinione; & si consideraua quanto aumento hauerrebbe riceuuto alla venuta de' Francesi, che s'aspettauano; & se ne parlaua in modo, che qualche parole giungeuano anco alle orecchie de' Legati medesimi; li quali veduto il non preueduto pericolo, oltre gl' vfficij fatti, consigliarono, che per esser la cosa tanto inanzi, & scoperto così gran numero, non era più da pensar di diuertir la questione, ma di trouar temperamento per dar qualche sodisfattione a' Spagnuoli: & dopo molta consulta, pensarono di formar il Canone con queste parole; ciò é, che li Vescoui hanno la potestà dell' Ordine da Dio, & in quella sono superiori a' Preti, non nominando la giurisdittione, per non dar ombra, poiche con vna tal forma di parole s'inferiua poi che la giurisdittione resti tutta al Papa senza dirlo.

Con questa forma mandarono il Padre Soto a trattar co' Prelati Spagnuoli, non tanto con speranza di rimouer alcuno di loro, quanto per penetrare quello, a che si potessero ridurre. Da Granata non hebbe altro che audienza senza altra risposta; si trauglió anco con gl' altri, ne acquistó se non concetto di buon corteggiano di Roma, inluogo di quello, in che era prima di buono religioso. Pensauano appresso, li Ponteficij, per acquistar alcuni de' titubanti, & di quelli, che incautamente erano passati nell' opinione, ma nel rimanente diuoti al Pontefice, di far con loro vfficij, che conosciuta la difficultà, diceessero di rimetter al Pontefice, o vero al meno parlassero più ritenutamente: & per far questo, a' doi soprannominati aggiunsero l' Arci-Vescouo di Rosano, & il Vescouo di Ventimiglia: & acciò

quelli, che riconoscessero, haueſſero colore di ritirarſi con honore, ordinarono, che il Lainez faceſſe vna piena lettione di queſta materia; la quale acciò foſſe attentamente vdiſa, & poteſſe far impreſione, vollero, come s'è detto, che eſſendo egli l'ultimo, non parlaſſe dopo gl'altri in fine di Congregatione, ma ne haueſſe vna tutta intiera per lui; & fù il voro ſuo conſultato tra tutti 4. eſſi Gieſuiti, adoperandoſi ſopra gl'altri il Caueglione. Et per non tralaſciare vn buon rimedio di diuerſione, occupando li Prelati in altra materia. Hora ritornando alle coſe occorſe in quella Congregatione, de quali dopo che hebbe votato per ultimo il general de Serui, & confermatoli co' ſenſi de' Spagnuoli, il Cardinale di Mantoua fece vn' ammonitione a' Padri deputati ſopra l'indice, moſtrando quanto importante negotio haueuano per mano, poiche tutte le ſouerſioni naſcono, & le hereſie ſi diſſeminano col mezo de libri; gl'eſſortò ad vſar diligenza, & far veder alla Sinodo il fine dell'opera preſto; eſſer ben certo, che è di molta fattura, & longhezza, ma conſiderare anco, che tutti i Padri contribuiranno fatica per aiuto de' deputati; che ſi conſumano le congregationi in trattar queſtioni di niſſuna vtilità, & ſi va procrastinando in opera coſi neceſſaria; eſſortò in fine a far opera che queſto particolar dell'Indice ſi poteſſe definire nella ſeſſione ſequente.

Ma la mattina venuta il Lainez parlò piú di 2. hore molto accommodatamente con gran vehemenza, & magiſtralmente; l'argomento del diſcorſo hebbe due parti; la prima conſumò in prouare la poteſtà della giurisdictione eſſer data tutta intieramente al Pontefice Romano, & niſſun altro nella Chieſa hauerne ſcintilla, ſe non da lui. La 2^a paſſò in riſoluzione di tutti gl'argomenti addotti nelle precedenti Congregationi in contrario. La ſoſtanza fù, eſſer gran differenza, anzi contrarietà tra la Chieſa di Chriſto, & le comunità ciuili; imperoche queſte prima hanno l'eſſer, & poi ſi formano il ſuo gouerno, & per ciò ſono libere, & in loro è originalmente, & ſontalmente ogni giurisdictione, la quale comunicano a' Magiſtrati ſenza priuarſene. Ma la Chieſa non ſi fece ſe ſteſſa, ne ſi formò il ſuo gouerno, anzi Chriſto Principe, & Monarca prima ſtatuí le leggi, come doueſſe eſſer retta, poi la congregò, & come la diuina ſcrittura dice, l'edificò; onde nacque ſerua ſenza alcuna ſorte di libertá, poteſtà, ó giurisdictione, ma in tutto & per tutto ſoggetta. Per proua di queſto allegò luoghi della ſcrittura, doue l'adunatione della Chieſa è comparata ad vn ſeminato, ad vna tratta di rete, ad vn edificio; aggiunto quello, doue ſi dice, che Chriſto è venuto nel mondo per adunare i fedeli ſuoi, per congregar le ſue pecorelle, per inſtruirle, & con dottrina, & con eſſempio: poi ſoggonſe, il primo & principal fondamento ſopra quale Chriſto edificò la Chieſa, fù Pietro, & la ſucceſſione ſua, ſecondo le parole, che a lui diſſe. Tu ſei Pietro, & ſopra queſta Pietra fabbricherò la mia Chieſa. La qual Pietra, ſe ben alcuni de' Padri hanno inteſo Chriſto ſteſſo, & altri la fede in lui, ó vero la confeſſione della fede, è nondimeno eſpoſitione piú Catholica, che ſ'intenda l'iſteſſo Pietro, che in Hebreo, ó Siriaco è detto. Cipa, ciò è Pietra. Et ſeguendo il diſcorſo diſſe, che mentre Chriſto viſſe in carne mortale, gouernò la Chieſa con aſſoluto, & monarchico gouerno, & douendo di queſto ſecolo partire, laſciò l'iſteſſa forma, conſtituendo ſuo Vicario San Pietro, & li ſucceſſori per amminiſtrarſi, come era da lui ſtato eſſercitato, dando.

dandogli piena, & total potestà, & giurisdittione, & assogettandogli la Chiesa nel modo, che è soggetta a Lui; il che prouò di Pietro, perche a lui solo furono date le chiavi del Regno de' Cieli, & per consequenza potestà d'introdurre, & escludere, che è la giurisdittione, & a lui solo fu detto. Pasci, cioè reggi le mie pecorelle, animale, che non ha parte ne arbitrio alcuno nella propria condotta: le qual cose, ciò è, d'esser clauigero, & Pastore, essendo perpetui vfficij, conuiene che siano conferiti in perpetua persona; ciò è, non nel primo solamente, ma in tutta la successione. Onde il Rom. Pont. incominciando da S. Pietro sino alla fine del secolo, è verò, & assoluto Monarca con piena, & total potestà, & giurisdittione, & la Chiesa è a lui soggetta, come fu a Christo, & si come quando la Maestà sua la reggeua, non si poteua dire che alcuno de' fedeli hauesse pur minima potestà, o giurisdittione, ma mera, pura, & total soggettione, il medesimo s'ha da dire in tutta la perpetuità del tempo, & così s'ha da intender, che la Chiesa è vn Ouile, che è vn Regno, & quello che S. Cipriano dice, che il Vescouato è vno, & da ciascun Vescouo n'è tenuta vna parte, ciò è, che in vn solo Pastore è collocata tutta la potestà indiuisa, il quale la partecipa, & comunica a' comministri secondo l'esigenza, & a questo risguardando S. Cipriano fece la Sede Apostolica simile alla radice, al capo, al fonte, al sole, con queste comparationi mostrando che in quella sola è essentialmente la giurisdittione, & nelle altre per deriuatione, o participatione; & questo è il senso delle parole vstratissime dall' antichità, che Pietro, & il Pontefice hanno la pienezza della potestà, & gli altri sono a parte della cura. Et che questo sia solo, & vnico Pastore, si proua chiaramente per le parole di Christo, quando disse, che egli ha altre pecorelle, quali adunerà, & si farà vn ouile, & vn Pastore. Quel Pastore, di che in quel luogo parla, non può esser esso Christo, perche non direbbe nel tempo futuro, che si farà vn Pastore, essendo egli già il Pastore, adunque conuien intendersi d'un altro vnico Pastore, che dopo di lui doueua esser costituito, che non può esser se non Pietro con la successione sua. Et qui notò, che il precetto di pascere il gregge non si troua se non due volte nella Scrittura; vna in singolare detto da Christo a Pietro, Pasci le mie pecorelle; l'altra in plurale da Pietro agl' altri: Pascete il gregge assegnatoui; & se li Vescouo da Christo riceuessero qualche giurisdittione, quella sarebbe in tutti vguale, & si leuerrebbe la differenza de' Patriarchi, Arciuescoui, Vescouo, & in quell' autoritá il Papa non potrebbe metter mano, minuendola, o leuandola tuta, come non può metterla nella potestà dell' ordine, che è da Dio; però guardinsi, che mentre vogliono far l' institutione de' Vescouo de iure diuino, che non leuino la Hierarchia, & introduchino vn' oligarchia, o piú tosto vn' Anarchia. Aggiunse anco, che acciò Pietro ben reggesse la Chiesa, si che le porte dell' inferno non preualessero contra di quella, Christo vicino alla morte pregò efficacemente che la sua fede non mancasse, & gl' ordinò che confermasse i Fratelli; ciò è, gli diede priuilegio d' infallibilitá nel giudicio della fede, de' costumi, & di tutta la religione, obbligando la Chiesa tutta ad ascoltarlo, & star confermato in quello che fosse determinato da lui. Concluse che questo era il fondamento della dottrina Christiana, & la Pietra sopra qual la Chiesa era edificata; & passò a censurare quelli che teneuano esser alcuna potestà ne' Vescouo riceuuta da Chri-

Christo ; perche sarebbe vn leuar il priuilegio della Chiesa Romana, che il Pontefice sia capo della Chiesa, & Vicario di Christo. Et si fa molto ben quello, che dall' antico Canone (*Ommes sine Patriarcha*) é statuito, ciò é, chi leua raggioni delle altre Chiese commette ingiustitia, & chi leua li priuilegij della Chiesa Romana é heretico. Aggiunse esser vna mera contraditione, voler che il Pontefice sia Capo della Chiesa, voler che il gouerno sia Monarchico, & poi dire, che vi sia potestá, ó giurisdittione non deriuata da lui riceuuta da altri.

Nel risoluer le raggioni in contrario dette, discorse che secondo l'ordine da Christo instituito gli Apostoli doueuano esser ordinati Vescoui non da Christo ma da Pietro, riceuendo da lui solo la giurisdittione, & cosi molti Dottori Catholici ancotengono che fosse fatto ; la qual opinione é molto probabile. Gl'altri però che dicono, gl'Apostoli esser stati ordinati Vescoui da Christo, aggiungono che ciò facendo la Maestá sua preuenel'vfficio di Pietro, facendo per quella volta quello, che a lui toccaua, dádo agl'Apostoli esso quella potestá, che doueuano hauer da Pietro a punto come Dio piglió dello spirito di Mose, & lo compartí a' 70. giudici, onde tanto fú, come se da Pietro fossero stati ordinati, & da lui hauessero riceuuto tutta l'autoritá : & però restarono soggetti a Pietro quanto a' luoghi, & modi d'essercitarla : & se non si legge che Pietro gli correggesse, ciò non esser stato per difetto di potestá, ma perche essercitarono rettamente il loro carico. Et chi leggerá il celebrato, & famoso Canone : *Ita Dominus* : si certificherá che cosi debbe tener ogni huomo Catholico, & cosi li Vescoui, che sono successori degl'Apostoli la riceuono tutta dal successor di Pietro. Et auuertí anco, che li Vescoui non si dicono successori degl'Apostoli, se non perche in luogo loro sono, al modo che vn Vescouo succede a' suoi precessori, non che da loro siano stati ordinati. Rispose poi a quelli, che hauuano inferito che adonque il Papa potrebbe lasciar di far Vescoui, & voler esso esser vnico, esser ordinatione diuina, che nella Chiesa vi sia moltitudine de Vescoui coadiutori del Pontefice, & però esser il Pontefice vbligato a conseruargli ; ma esser gran differenza a dire, alcuna cosa de iure diuino, ó ueramente ordinata da Dio. Le cose de iure Diuino instituite sono perpetue, & da lui solo dependono, & in vniuersale, & in particolare in ogni tempo. Così de iure Diuino é il Battesimo, & tutti gl'altri Sacramenti, ne quali Dio opera singolarmente in ogni particolare : così é da Dio il Romano Pontefice. Perche quando vno muore, le chiau non restano alla Chiesa, perche a lei non sono date, & creato il nuouo, Dio immediatamente gl'ele da', ma altrimenti auuiene nelle cose di ordinatione Diuina, doue da lui solamente vien l'uniuersale, & li particolari sono eseguiti da gl'huomini. Così dice San Paolo, che li Principi & Potestá temporali sono ordinati da Dio, ciò é da lui solamente viene l'uniuersale precetto, che vi siano i Principi, ma però i particolari sono fatti per leggi Ciuili. A questo medesimo modoli Vescoui sono per ordinatione Diuina, & San Paolo disse, che sono posti dallo Spirito Santo al reggimento della Chiesa, ma non de iure diuino ; & però il Papa non puó leuar l'ordine vniuersale del far Vescoui nella Chiesa, perche é da Dio, ma ciascun particolare essendo de iure Canonico, per autoritá Ponteficia puó esser leuato. Et all'opposizione fatta, che li Vescoui sarebbebbo-

no delegati, & non ordinarij, rispose che conueniua distinguere la giurisdictione in fondamentale, & deriuata; & la deriuata, in delegata, & ordinaria: nelle Republiche Ciuili la fondamentale é nel Prencipe, in tutti li Magistrati é la deriuata; ne gl' ordinarij sono differenti da' delegati, perche riceuino l' autoritá da diuersi, anzi dalla medesima soprantra deriuano vguualmente tutti, ma la differentia sta, perche gli ordinarij sono per legge perpetua, & con successione; gl' altri hanno autoritá singolare, ó in persona, ó anco in caso. Però sono li Vescoui ordinarij per esser instituiti per legge Ponteficia, degnitá di perpetua successione nella Chiesa. Soggionte, che quei luoghi, doue pare che da Christo sia data autoritá alla Chiesa, come quello doue dice, che é colonna & base della veritá, & quell' altro, chi non vdirá la Chiesa sia tenuto per Etnico, & Publicano, tutti s' intendono per raggion del Capo suo, che é il Papa, & per ciò non puó fallar la Chiesa, perche non puó fallar il Capo, & così é separato dalla Chiesa chi é separato dal Papa Capo di quella. Et per quello, che fú detto, che ne meno il Concilio hauerrebbe autoritá da Christo, se nissun de' Vescoui l' hauesse, rispose, che ciò non era inconueniente, ma conseguenza molto chiara, & necessaria; anzi se ciascuno de' Vescoui in Concilio puó fallare, non si poteua negar, che non potessero fallar anco tutti insieme, & se l' autoritá del Concilio venisse dall' autoritá de Vescoui, mai si potrebbe chiamar generale vn Concilio, doue il numero de' presenti é incomparabilmente minore, che de gl' assenti. Raccordó, che in quel Concilio medesimo sotto Paolo 3°. furono definiti principalissimi articoli, de' libri canonici, delle interpretationi, della paritá delle traditioni alla scrittura in vn numero di 5. & meno; che se la moltitudine dasse autoritá, tutto caderrebbe. Ma si come vn numero de Prelati dal Pontefice congregati per far Concilio Generale, sia quanto picciolo si vuole, non d' altronde ha il nome, & l' efficacia d' esser generale, se non perche il Papa gliela dá, così anco non ha d' altroue l' autoritá; & però se statuisce precetti, ó anathemi, quelli non operano niente se non in virtú della futura confirmatione del Pontefice, ne il Concilio puó astringere con gl' anathemi suoi, se non quanto hauerranno forza dalla confirmatione. Et quando la Sinodo dice d' esser congregata in Spirito Santo, altro non vuol dire; se non che li Padri siano congregati secondo l' intimatione del Pontefice per trattar quello; che venendo approbato dal Pontefice sará decretato dallo Spirito Santo. [?] Altrimenti come si potrebbe dir che vn decreto fosse fatto dallo Spirito Santo, & potesse per autoritá Ponteficia esser inuvalidato, ó hauesse bisogno di maggior confirmatione? & però ne' Concilij, quanto si voglia numerosi, quando il Papa é presente, egli solo decreta, ne il Concilio vi mette del suo, se non che approua, ciò è ricene, & in tutti li tempi s' é detto solamente: *Sacro approbante Concilio*; anzi che nelle determinationi di supremo peso, come fú la depositione dell' Imperatore Federico 2°. nel Concilio Generale di Lione, Innocenzo 4°. sapientissimo Pontefice ricusó l' approbatione della Sinodo, acciò non paresse ad alcuno che fosse necessaria, & gli bastó dire, *Sacro presente Concilio*, ne per questo si debbe dir superfluo il Concilio, per che si congrega per maggior inquisitione, per piú facile persuasione, & anco per dar gusto alle persone; & quando giudica, lo fa in virtú dell' autoritá Ponteficia, deriuata dalla Diuina datagli dal
Papa

Papa. Et per queste ragioni i buoni dottori hanno sottoposto l'autorità del Concilio all'autorità del Pontefice, come tutta dependente da questa, senza la quale non ha ne assistenza dello Spirito Santo, ne infallibilità, ne potestà d'obligar la Chiesa, se non in quanto gli é concessa da quel solo, a chi Christo ha detto: *Pasci le mie Pecorelle.*

Non fu in questo Concilio discorso piú lodato, & biasimato secondo il diuerso affetto de gl' audienti: da' Ponteficii era predicato per il piú ddotto, risoluto, & fondato; da gl' altri notato per adulatorio, & da altri anco per heretico: & molti si lasciavano intender d'esser offesi per l'aspra censura da lui usata, & hauer animo nelle seguenti Congregationi con ogni occasione d'arguirlo, & notarlo d'ignoranza, & temerità. Et il Vescouo di Parigi, che era indisposto in casa nel tempo che sarebbe toccato a lui di votare, diceua ad ogni vno, che quando si fosse fatta Congregatione voleua dir il parer suo contra quella dottrina senza rispetto, la qual inaudita ne' passati secoli, era stata inuentata già 50. anni dal Gaetano per guadagnar vn capello; che dalla Sorbona fu in quei tempi censurata, che in luogo del Regno Celeste, che così é chiamata la Chiesa, fa non vn Regno, ma vna tirannide temporale, che leua alla Chiesa il titolo di sposa di Christo, & la fa serua prostituta ad vn huomo. Vuole vn solo Vescouo instituito da Christo, & gl' altri Vescoui non hauer potestà se non dependente da quello che tanto é, quanto a dire, che vn solo sia Vescouo, & gl' altri suoi Vicarij ammouibili a beneplacito. Che egli voleua eccitare tutto'l Concilio a pensare, come l'autorità Episcopale tanto abbassata, si possi tener viua, che non vadi a fatto in niente: perche ogni nuoua Congregatione de Regolari, che nasce, gli dá qualche notabil crollo. I Vescoui hauer tenuto l'autorità sua intiera sino al 1050. all'hora per opera delle Congregationi Cluniacense, & Cisterciense, & altre in quel secolo nate, esser dato vn notabil colpo, essendo per opera di quelli ridotte in Roma molte delle fontioni proprie, & essenziali a' Vescoui. Ma dopo il 1200. nati li mendicanti, esser stato leuato quasi tutto l'essercitio della autorità Episcopale, & dato a loro per priuilegio, hora questa nuoua Congregatione l'altro dí nata, che non é ben ne secolare ne regolare; come 8. anni prima l'vniuersità di Parigi haueua molto ben auuertito, & conosciutola pericolosa nelle cose della fede, perturbatrice della pace della Chiesa, & destruttiva del monacato, per superar li suoi predecessori, tenta di leuar a fatto la giurisdittione Episcopale, col negarla data da Dio, ma voler che sia riconosciuta precaria da gl' huonimi: queste cose a diuersi dal Vescouo replicate mossero molti altri a pensarui, che prima non vi attendevano. Ma fra quelli, che qualche gusto dell' historia sentivano, non meno si parlaua di quell' osseruatione: *Sacro presente Concilio*: la qual apparua in tutti i testi Canonici, per non esser stata auuertita era a tutti nuoua; & chi approuaua l'interpretatione del Giesuira, chi interpretaua in senso contrario a lui, che il Concilio hauesse ricusato d'approuare quella sentenza: altri per diuersa via procedendo, discorreuano, che trattandosi in quell' occasione di cosa temporale & contentioni mondane, puó esser che il negotio passasse in vno, ó in vn' altro modo; ma non bisognaua da questo tirare consequenza che conuenisse l'istesso fare trattando materia di fede ó de riti Ecclesiastici, massime osseruato, che nel primo Concilio de gl' Apostoli, che douerebbe esser norma,

norma, & esemplare, il decreto non fù fatto ne da Pietro in presenza del Concilio, ne da lui con approbatione, ma fù intitolata l' epistola co' nomi di tre gradi interuenti in quella Congregatione, Apostoli, Vecchi, & Fratelli, & Pietro restó incluso in quel primo senza prerogatiua. Essempro, che per l' antichità & autorità Diuina debbe leuar il credito a tutti quelli, che da tempi seguenti, etiam da tutti insieme, possono esser dediti. Et per qualche giorno in tutto Trento quel ragionamento del Gesuita, per i sopradetti, & altri ponti, somministrò materia a molti discorsi, & per ogni luogo d' altro non si parlaua.

I Legati sentiuano dispiacere, che quel rimedio applicato da loro per medicina, partorisce effetto contrario, vedendo che doueua esser causa di far allongar i voti nelle Congregationi, ne sapeuano come impedirgli; perche hauendo quel Padre parlato 2. hore, & più, non si vedeua come interrompere, chi gli volesse contradire, & massime a propria difesa: & intendendo che egli distendeua il suo discorso per darlo fuori, lo chiamarono, & gli proibirono che non lo comunicasse con alcuno, per non dar occasione ad altri di scriuere in contrario; hauendo inanzi gl' occhi il male, che seguì per hauer il Catarino dato fuori il voto suo della residenza, di doue riuscì tutto'l male, che ancora continuaua più ingagliardito. Ma egli non si poté contenere di darne copia ad alcuni, così stimando d'honorare, & obligare li Ponteficij alla società sua nascente, come anco per moderare in scrittura alcuni particolari detti troppo petulantemente in voce. Molti si accinsero per scriuer in contrario, & durò questo moto sin tanto che la venuta de' Francesi fece andar in obliuione questa differenza, con introdurre di più considerabili & importanti. Si frequentauano tuttauia li consigli de' Ponteficij contra i Spagnuoli, & le pratiche appresso i Prelati che stimauano poter guadagnare, & opportunamente s' offerì a' Legati vn Dottor Spagnuolo cognominato Zanel, che gli propose modi di metter li Prelati di quella Natione in difesa, & dargli altro che pensare; & gli presentò 13. capi di riforma, che gli toccauano molto al viuo, non però se ne poté cauar il frutto aspettato, per che quelle riforme ricercauano altre parimente toccanti la Corte, quali fecero desister dal proseguir inanzi, per non far secondo il prouerbio, di perder doi occhi per priuar d' uno l' auersario. Le pratiche furono tanto scoperte, che in vn conuito di molti Prelati, in casa de' gl' Ambasciatori Francesi, essendo introdotto ragionamento della consuetudine de' Concilij vecchi non seruata in questo, che li Presidenti del Concilio & gl' Ambasciatori de' Principi diceuano il voto loro, rispose Lansach, tutt' ad alta voce, che li Legati diceuano vota auricularia, & fù benissimo inteso da tutti, che inferua delle pratiche.

In questi giorni, che le Congregationi si teneuano, presentò il Cinque Chiese lettere dell' Imperatore a' Legati, doue scriueua, che hauendo essi sodisfatto l' animo loro in publicar i Canoni del sacrificio della Messa, si trattenessero di caminar inanzi intorno i Sacramenti dell' Ordine, & del matrimonio, & in tanto trattassero della riforma, rimettendo alla prudenza loro intorno le cose proposte per suo nome, di trattar quella parte, che più loro piacesse: & in conformità della lettera parlò il Cinque Chiese, facendo la medesima richiesta, instando, che essendo la materia dell' Ordine tanto oltre, si douesse al meno trattener quella del matrimonio, acciò che

tra

tra tanto nella Diera l'Imperatore potesse disporre li Germani ad andare, & sottomettersi al Concilio; imperoche quando Thedeschi, & Francesi restino nella resolutione loro di non voler andarui, ne riconoscerlo, vanamente li Padri si trattengono con tanta spesa, & con tanti incomodi; & quando sua Maestá vederá di non potergli persuadere, procurerá che il Concilio si sospendi, giudicando douer esser piú seruitio di Dio, & beneficio della Chiesa il lasciar le cose indecise, & nello stato che sono, aspettando tempo piú opportuno per la conuersione di quelli, che si sono separati, che col precipitare, come sino a quell' hora s'era fatto, la decisione delle cose controuerse in assenza di chi le ha messe in disputa, & senza alcun beneficio de' Catholici, render li Protestanti irreconciliabili, ma in questo mezo si trattasse della riforma. Che li beni Ecclesiastici siano distribuiti a persone meriteuoli, & fatta la parte sua a tutti, & le entrate siano ben dispensate, & la parte de' Poueri non sia usurpata da alcuno, & altre tal cose. In fine ricercó se andando il Conte di Luna con titolo d'Ambasciator dell' Imperatore cesserá la differenza di precedenza tra Spagna & Francia. I Legati a quell' ultimo risposero, che non credeuauo che resterebbe alcun pretesto a' Francesi di contendere: & quanto alle altre parti, dissero, che non si puó lasciar di trattar de' dogmi, ma che ben insieme si tratterá della riforma gagliardamente, seguitando l'instituto del Concilio. Lodarono l'intentione dell' Imperatore di ricercar che li Protestanti si sottomettino, non restando però d'aggiungere, che con questa speranza non si debbe mandar il Concilio in lungo, perche anco Carlo Imperatore nel Ponteficato di Giulio 3^o, procuró il medesimo, & l'ottenne anco, ma fú da' Thedeschi caminato fintamente con danno & della Chiesa, & dell' Imperatore medesimo. Però non era giusto che il Concilio si mouesse di passo, se prima l'Imperatore non fosse ben certificato dell'animo de' Prencipi, & popoli, così Catholici, come Protestanti; & della qualità dell' obediencia che fossero per prestare a decreti stabiliti, & da stabilirsi in questo Concilio, & ne' passati, ricercando l'offeruanza del Concilio con mandati autentici delle terre, & de' Prencipi, & riceuendo obligatione da loro dell' effecutione de' decreti, acció le spese, & le fatiche non fossero vane, & derise: & in conformitá di questo risposero anco alla Maestá Cesarea.

Il 25. Ottobre fú fatta Congregatione per riceuer Valentino Erbuto Vescouo Premisiese Ambasciator di Polonia, il quale fece vn breue ragguaglio della deuotione del Ré, de' tumulti del Regno per causa della religione, del bisogno che vi era d'vna buona riforma, & di vsare qualche remissione, condescendendo alle ricchieste de' popoli nelle cose, che sono de iure positiuo. Al che fú risposto dal Promotore per nome della Sinodo, ringratiando il Ré & l'Ambasciatore, & offerendosi in tutti li serutij del Regno; ne permisero li Legati che in quella congregatione fosse di altro trattato, per la causa che di sotto si dirá.

La Corte in Roma, & li Ponteficij in Trento non erano meno trauagliati per la molestia, che riceueuano da' Spagnuoli, & adherenti in Concilio, che per l'aspettatione della venuta di Lorena, & de' Francesi, della quale nõ furono tanto commossi quando vi era speranza di qualche intoppo, che gli fermasse, come dopo che andó certa nuoua, che egli doueua far il giorno di tutti i Santi col Duca di Sauoia. Alla Corte di Francia, prima che partisse,

partisse, & nel viaggio in diuersi luoghi il Cardinale, ó per vanità, ó a disegno, con molti s'era lasciato intender di voler trattar assai, & diuersetose cose in diminutione dell' autorità Ponteficale, & contrarie a' commodi della Corte; le quali rapportate per diuerse vie a Roma, & a Trento, fecero impressione nell' vno, & l'altro luogo, che in generale l'intento de' Francesi fosse di portar in lungo il Concilio, & secondo le occasioni andar scoprendo, & tentando li particolari disegni: & haueuano già congetture per credere che non fosse senza intelligenza dell' Imperatore, & altri Principi, & Signori di Germania. Et se ben si teneua per certo che il Ré Catholico non hauesse intiera intelligenza con questi, nondimeno potenti indicij induceuano a credere che esso ancora dissegnasse mandar in lungo il Concilio, ó almeno non lo lasciar chiudere. Et per contraporsi, si pensaua di metter inanzi gl' abusi del Regno di Francia, & far passar alle orecchie de' Ambasciatori, che vi sia disegno di prouederci, imperoche tutti li Principi, che fanno istanza di riformar la Chiesa, non vorrebbero sentir toccar li loro abusi; la onde quando si mettesse mano in cosa importante, che a loro potesse portar pregiudicio, desisterrebbero, & farebbono desistere li loro Prelati dalle cose pregiudiciali alla Sede Apostolica. Però passate qualche mani di lettere tra Roma & Trento, essendo giudicato buon il rimedio, furono posti insieme gli abusi, che si pretendeua esser in Francia principalmente, & in parte ne gl' altri dominij: & di qui hebbe principio la riforma de' Principi, che nella narratione delle cose seguenti ci darà gran materia.

Ma oltre di questo fu giudicato in Roma buon rimedio, che li Legati troncassero il tanto ardire de' Prelati, vsando l'autorità, & superiorità piú, di quello che per il passato haueuano fatto. Et in Trento era stimato buon rimedio, che fossero tenuti vniti, ben edificati, & sodisfatti li Prelati amoreuoli; perche se ben cresceuano i voti della parte contraria, essi sempre auanzerebbono di numero, & fariano patroni delle resolutioni, & senza rispetto si caminasse inanzi all' espeditione per finir il Concilio, ó per sospenderlo, ó per trasferirlo: scrissero anco, & fecero scriuer da molti de' Prelati Ponteficij a gl' amici, & Patroni loro in Roma, che miglior resolutione, ó prouisione non si potrebbe far, quanto porger qualche occasione, la qual ageuolmente si potrebbe trouare, che la suspensione fosse ricercata da qualche Principe, non lasciando passar la prima, che si presentasse, & per questo effetto dimandauano da Roma diuersi breui in materia di translatione, suspensione, & altri modi per valersene secondo l'occasione. Consegiarono anco il Pontefice, che si trasferisce personalmente a Bologna: imperoche oltre il riceuer piú frequenti, & freschi auisi, & poter in vn momento far le prouisioni occorrenti, & necessarie, hauerrebbe colorata ragione, con ogni minima occasione, di trasferir il Concilio in quella Città, ó vero di sospenderlo, auuertendo, che si come essi di questo non comunicauano cosa alcuna col Cardinale Madruccio, così in Roma non si lasciasse penetrar all' orecchie del Cardinale di Trento suo zio, li quali per molti rispetti, & particolari interessi si poteua esser certo douer far ogni vfficio acciò che non si leuasse di Trento.

Et per fermar il bollor concitato nella controuersia dell' institutione

E c e

tionē

tione de' Vescou, anzi acciò non crescesse per tanti preparati a contradir a Lainez, fermarono per molti giorni di far congregazione: ma l'otio fomentaua le opinioni, ne d'altro si sentina parlar in ogni canto, & li Spagnuoli si trouauano spesso insieme con loro adherenti sopra questa trattatione, & quasi ogni giotno 3. ó 4. di loro andauano a ritrouar alcuno de' Legati per rinouar l'istanza. Et vn giorno, hauendo il Vescouo di Gadici con altri quattro, dopo la proposta, aggiunto, che si come confessauano che la giurisdittione appartenesse al Papa, cosi si contentauano che si aggiungesse nel Canone: credettero li Legati che i Spagnuoli riconosciuti, volessero confessare tutta la giurisdittione esser nel Papa, & da lui deriuare; ma quando furono a voler maggior decchiaratione, disse quel Vescouo, che si come vn Principe instituisce nella Città il giudice di prima istanza, & il giudice d'appellarione, il qual, se ben è superiore, non può però leuar l'autorità dell'altro, ne occupargli li casi a lui spettanti, cosi Christo nella Chiesa haueua instituito tutti li Vescou, & il Pontefice superiore, nel qual era la suprema giurisdittione Ecclesiastica, ma non si, che gl'altri non haueffero la propria dependente da solo Christo. Il Cinque Chiese si'doleua con ciascuno che si perdesse tanto tempo senza far Congregatione, il quale s'hauerrebbe potuto spender vtilmente, se li Legati a studio, secondo il loro solito, non lo lasciassero perdere, per dar li capi della riforma solo l'ultimo giorno, a fine di non lasciar spacio che si possa far consideratione, ne meno parlargli sopra. Ma li Legati non stauano in otio essi, pensando tuttrauia di trouar qualche forma a quel Canone, che potesse esser riceuuta, & mutandole anco più d'una volta al giorno; le qual formule andando attorno, & mostrando la titubatione de' Legati, non solo li Spagnuoli prendeuano animo di perseverar nella loro opinione, ma di parlar anco con maggior libertà; tanto che in congresso di gran numero di Prelati, Segouia non hebbe rispetto di dire che vna parola voleua esser causa della ruina della Chiesa.

Erano passati 7. giorni senza alcuna Congregatione, quando il dí 30. Ottobre, essendo li Legati in consultatione, come negl'altri giorni inanzi, tutti li Spagnuoli insieme con alcuni altri ricercarono audienza, & fecero di nuouo istanza che si definisse l'institutione & superiorità de Vescou de iure Diuino; aggiungendo, che se non si facesse, si mancherebbe di quello, che è giusto, & necessario in questi tempi, per dilucidatione della verità Catolica, & protestando di non interuenire più ne in Congregatione, ne in sessione. Il che vditto, molti Prelati Italiati concertati insieme in casa del Cardinale Simoneta, nella camera di Giulio Simoneta Vescouo di Pescara, la matina seguente si presentarono a' Legati, 3. Patriarchi, 6. Arci-Vescou, & 11. Vescou, con ricchiesta, che nel Canone non fosse posto la superiorità esser de iure Diuino, essendo cosa ambiziosa, indecente che essi medesimi faceffero sentenza in propria causa, & perche la maggior parte non la voleuano, & che l'institutione non fosse decchiarata de iure Diuino, per non dar occasione di parlar della potestà del Pontefice, la qual voleuano, & doueuano confermare. Il che publicato per Trento diede materia di parlare, che li medesimi Legati haueffero procurata questa istanza: onde dopo il Vespero se ne ridusse maggior numero

numero in sacristia a fauore dell' opinione Spagnuola, & altri in casa del Vescouo di Modena per la medesima, & con l' Arci-Vescouo d' Ottranto, & con quelli di Taranto, & di Rosano, & col Vescouo di Parma si fecero 4. altre ridottioni de Ponteficij; & il tumulto passò tanto inanzi, che li Legati hebbero dubio di qualche scandalo, & giudicarono necessario non pensare a poter far la sessione al tempo dissegnato, ma inanzi che venir alla resolutione di quel Articolo, che era causa di tanto moto, far parlar sopra li capi della dottrina, & proponer qualche cosa di riforma: lamentandosi spesso Simonera, che era poco aiutato da Mantoua, & da Seripando; che se ben faceuano qualche opera, non poteuano però a fatto occultar il loro intrinseco, che inclinava a gl' auersarij.

Vennero lettere credentiali del Marchese di Pescara a' principal Prelati Spagnuoli, con commissione al suo Secretario di far gagliardi vfficij con loro, auuertendogli di non toccar cosa di pregiudicio della Santa Sede, con accertargli, che il Rè ne sentirebbe gran dispiacere, & ne seguirrebbero etiandio pregiudicij grandi a' suoi Regni; & che non si poteua aspettar dalla prudenza loro, che facessero resolutione in alcun particolare, non sapendo prima la volontà di sua Maestà, dandogli anco ordine d'auerlo, se alcuno de' Prelati facesse poca stima dell' auuertimento, o fosse remtente nell' eseguirlo, essendo mente del Rè, che stiano vniti in deuotione di sua Santità, & occorrendo, gli spedisca corrieri espressi. Granata, vno di quelli, rispose non hauer hauuto mai intentione di dir cosa contra il Pontefice, & hauer giudicato che quanto diceua per l'autorità de Vescouo, fosse a beneficio di sua Santità, tenendo per certo, che diminuendosi l'autorità loro si douesse diminuir l'ubediencia alla Santa Sede, benchè egli per la sua vecchiezza sappia non douersi trouar a quel tempo; che l'opinione sua era Catholica, per quale hauerrebbe sofferto di morire; che vedendo tanta contrarietà staua mal volentieri in Trento, aspettando poco frutto, & che per ciò haueua dimandato licenza a sua Santità, & a sua Maestà, desiderando molto di ritornarsene; che nel suo partir di Spagna non haueua riceuto altro comandamento dal Rè, & da' suoi ministri, se non d'hauer mira al seruitio diuino, & alla quiete & riforma della Chiesa, al che anco sempre haueua mirato; che credeua non hauer contrauento alla volontà del Rè, se ben non faceua professione di penetrarla; ma ben sapeua, che li Principi quando sono ricercati, & massime da ministri, facilmente compiacciono di parole generali. Segouia anco rispose, l'animo suo mai esser stato di dir cosa alcuna in disseruizio di sua Santità, ma che non poteua più ridirsi, tenendo d'hauer detto verità Catholica, ne poteua dir più di quello che haueua detto, non hauendo dopo ne più visto, ne studiato altra cosa intorno tal materia. Si ritirarono poi tutti insieme, & spedirono alla Corte vn dottore familiare di Segouia, con instruzione d'informar sua Maestà, che non poteuano esser ripresi ne essi, ne altri Prelati, se non sapeuano secondare i pensieri di Roma; perche non poteuano proponer cosa alcuna, ma solo dir il parer proprio sopra le cose proposte da' Legati, come ben era noto a sua Maestà; che sarebbe cosa troppo ardua volergli interrogare, & vbligargli a risponder contra quello che in coscienza sentono; esser sicuri, che offenderebbono Dio & sua Maestà quando altrimenti facessero; non poter esser

ripresi del parlar intempestiuo, non essendo proposta, ma risposta: quando in alcuna cosa habbiano commesso errore, esser prontia correggerlo secondo il commandamento di sua Maestá; ma hauer pariato secondo la dottrina Catholica in termini tanto chiari, che sono certi tutto douer esser approbato da lei, supplicandola degnarsi d'ascoltargli prima che far di loro alcun sinistro concetto.

Non s'ingannauano quei Prelati, credendo che procedesse piú da' ministri, che dal Ré; imperoche il Cardinale Simoneta fece vfficio in questo tempo medesimo con vn altro Spagnuolo Secretario del Conte di Luna, persuadendolo che, douendo esso Conte interuenir al Concilio, era necessario che vi andasse preparato a tener quei Prelati in vfficio, altrimenti ne seguirrebbe non solo pregiudicio alla Chiesa di Dio, ma anco a' Regni di sua Maestá, essendo il principal loro intento d'assumerli ogn' autoritá, & hauer nelle loro Chiese libera amministrazione; & persuase anco il Secretario del Pescara d'andar in contra al Luna, & informarlo de' disegni, & audacia de' Prelati medesimi, & persuaderlo che il reprimerli fosse seruitio del Ré. Et il Cardinale Varmiese scrisse vna longa lettera al P. Canisio alla Corte Cesarea in conformitá, acció facesse l'istesso vfficio col medesimo Conte.

Data fuori la dottrina tratta da' pareri detti nelle congregationi inanzi, di nuouo si comminciarono a dir i voti sopra di quella il 3° del mese di Novembre; ma inanzi il Cardinale Simoneta ammoní li suoi a parlar riseruatamente, & non scorrere in parole irritatiue, poi che quel tempo ricercaua piú tosto che gl' animi si addolcissero. Ma hauendosi per 3. giorni parlato di quella, & per la connessione delle materie ritornandosi spesso nella controuersia, pensarono li Legati esser necessario proponer anco alcuna cosa di riforma, massime perche auuicinandosi li Francesi, il Vescouo di Parigi andaua publicamente dicendo, che sarebbe tempo di dargli principio, con sodisfattione della Francese, & delle altre Nationi, deputando Prelati di ciascuna, che haueffero a considerat i bisogni di quei paesi, non potendo gl' Italiani ne in Trento, ne in Roma saperli; che fino all' hora non s' era fatta riformatione alcuna, tenendosi per nullo quello che già era statuito: ma i Legati douendo proponer riforma, giudicarono necessario, per non dar occasione a molti inconuenienti, incommenciar dalla residenza.

Giá é stato narrato quello, che il Pontefice scrisse in questa materia, dopo il che i Legati & gl' adherenti furono in continuato pensiero di formar vn decreto, che potesse satisfar al Pontefice, hauendo anco risguardo alla promessa fatta a' Prelati dal Cardinal di Mantoua; Perche il proponer alla prima di rimetter al Papa, pareua contrario a quella promissione, & vi era gran difficultá che decreto proporre, al qual se fosse stato posto difficultá, si potesse voltar al negotio di rimetterlo. Fecero scandaglio di quelli, che s'hauerrebbero potuto tirar nella remissione, & de' totalmente contrarij, & trouarono il Concilio in 3. parti quasi pari diuiso: in queste due, & in vna 3ª, che hauerrebbe voluto la definizione in Concilio senza offesa di sua Santitá, de quali vi era speranza far guadagno della maggior parte, & superar gl' auuersarij. Fecero il ripartimento, & furono gl' vfficij cosi efficaci, che oltra gl' altri guadagna-

dagnatone. Spagnuoli, tra quali furono Astorga, Salamanca, Tortosa, Patti, & Elma, adoperandosi gagliardamente in questo il Vescouo di Macera.

Quattro partiti furono proposti per venir all' effecutione; l' uno vn decreto con soli premij, & pene. L' altro che molti Prelati facessero istanza a' Legati che il negozio fosse rimesso al Papa, & questa richiesta fosse letta in Congregatione, sperando che per le pratiche tanti vi si douessero accostare che il numero passasse la metà. Il 3^o. che li Legati proponessero la remissione in Congregatione. Il 4^o. che senza altro dire il Pontefice facesse vna gagliarda prouisione, la qual immediate si stampasse, & pubblicasse per ogni parte inanzi la sessione; che così i contrarij preuenuti, sarebbero costretti contentarsi. Al primo s' opponeua, che sarebbero stati contrarij tutti quelli, che hanno dimandato la decchiaratione *de iure Diuino*, & stimeranno li premij & pene non poter far effetto; tanto efficace, quanto la decchiaratione, massime essendoui già decreti de' Concilij, & de' Pontefici, non mai stati stimati. Vi sarebbe anco differenza nel statuir le pene, & nel statuir de' premij. I Prelati faranno dimande impertinenti; vorranno la collatione di beneficij, almeno curati; dimanderanno l' abolitione de' Priuilegij de' Regolari, & altre cose esorbitanti; & si stará sempre in pericolo di mutatione dopo la proposta, sin che sia passata in sessione, & massime venendo li Francesi, che potriano dimandar di ritrattarlo. Al 2^o. era opposto, che non s' hauerrebbe potuto eseguir senza strepito nel ridur li Prelati insieme a far istanza; che quelli, che non fossero chiamati, si sdegnerebbono, & piegherebbono alla parte cōtraria; che li contrarij farrebbero anco essi vnioni, & strepito, & si lamenterrebbero delle pratiche. Al 3^o. s' opponeua, che gli auuersarij direbbono non esser stato assentito volontariamente, ma per non mostrarsi diffidenti di sua Beatitudine, & per non esserci libertá di parlare, & se non fosse consentito sarebbe vn hauer posto in dubio l' autoritá Ponteficia; senza che anco si direbbe, che questa remissione fosse stata bramata da sua Santitá. Al 4^o. s' opponeua, che non leggendo in Concilio la bolla del Pontefice si daua occasione a' Padri di dimandar tuttaua la definitione, & leggendola, anco si poteua temere che alcuni potessero dimandar prouisione maggiore, & il tutto riuscirebbe con poca dignitá. Ma vedendo tante difficultá, andauano portando il negotio inanzi, se ben con poca sodisfattione vniuersale, essendosi già publicato che se ne doueua parlare: finalmente costretti di risoluerfi, il giorno de 6. Nouembre, abbracciato il partito di proponer vn decreto con premio, & pene, dopo hauer parlato alquanti Padri sopra la materia corrente, il Cardinale di Mantoua, con destre, & accommodate parole lo propose, dicendo in sostanza; che era cosa necessaria, ricercata da tutti li Principi, & l' Imperatore ne haueua molte volte fatto istanza, & dolutosi che non fosse espedito questo capo immediate, & che coll' hauerli occupato in vane questioni, che non importano al caso, s' habbia differita la conclusion principale; che questa non é materia, che habbia bisogno di disputa, ma solo di trouar modo come eseguir quello, che ciascun giudica necessario; che il Ré Catolico & il Christianissimo haueuano fatto istanza del medesimo, & che tutto'l popolo Christiano desideraua veder la prouisione; che in tempo di Paolo 3^o. si parló in questa materia, & poco pertinentemente

remente da alcuni fù passato in superflue questioni, le quali prudentemente furono messe in silenzio all' hora; per le medesime ragioni si vede non esser bisogno di trattar adesso altro, che quello che nel Decreto è proposto: & tra le altre cose disse, che si erano confermati col parlar dell' Ambasciatore Lansach, il qual con buone ragioni molte volte haueua dimostrato non douersi altro ricercare se non che la residenza si faccia, non importando di saper di onde l' obbligo venga. Nel decreto tra le altre particole vi era, che li Vescoui residenti non fossero tenuti a pagar decime, subsidij, ó qualonque altro grauame imposto con qual si voglia autorità, etiandio ad istanza de' Ré, & Prencipi. Questo particolare mosse grandemente tutti gl' Ambasciatori; ma Lansach dissimulandolo si dolse col Cardinale di Mantoua che l' hauesse nominato senza hauegliene fatto moto prima, concedendo d' hauer parlato con esso lui in quel tenore, ma come amico particolare, & non come Ambasciatore; & per far la sua querela piú graue, vi aggiunse dolersi anco che hauesse nominato il Catolico inanzi il Christianissimo; delle decime non disse altro, sperando col moto da lui fatto, & con qualche oppositione, che hauerrebbero fatto li fautori del Ius Diuino, poter impedir quella forma di decreto. Il Cinque Chiefe ancora non passò piú inanzi, se non che disse non creder che la mente dell' Imperatore fosse come il Cardinale propose. Ma il segretario del Marchese di Pescara ricercó apertamente che le parole s' accomodassero in modo, che non pregiudicassero alla gratia fatta dal Pontefice a sua Maestá Católica per il subsidio delle gallerie. Credettero li Legati con questo hauer guadagnato l' animo de' Prelati, ma quelli dopo intesa l' eccettione per Spagna, incomminciarono tra loro dire, che se gli voleua far gratia di quello, che non se gli poteua concedere; perche in Spagna, & in Francia, & sotto qualonque altro Prencipe sarrebbero stati costretti pagar, & anco nello stato della Chiesa con vn: *Non Obstantibus*, la gratia gli sarebbe resa uana.

Il giorno seguente dalla residenza si passò nell' Ordine Episcopale. Et hauendo Segouia replicato, che l' institutione de' Vescoui *de iure Diuino* fù trattata, & risolta nel medesimo Concilio nel tempo di Giulio 3.^o con approbatione di tutti, & che egli ne haueua detto la sua sentenza, & specificò il giorno & l' hora quando ciò fù. Il Cardinale di Mantoua fece pigliar gl' atti di quel tempo, & legger dal segretario quello, che fù definito all' hora per publicare, dandogli esposizione, per la qual concludeua, che non fù ne deciso, ne esaminato, ne proposto nel modo, che da Segouia era stato detto. Al che replicando quel Vescouo, se ben con parole in apparenza riuerenti, successero tante repliche che conuenne finir la Congregatione. Et perche desiderará forse alcuno d' intender, qual di loro parlaua con fondamento, sarà a proposito portar qui quello, che all' hora fù deciso nelle Congregationi, se ben non publicato in sessione per la repentina dissolutione del Concilio a suo luogo narrata. Furono all' hora composti tre capi della dottrina; il 3.^o de quali era in scritto della Hierarchia, & della differenza de' Vescoui & Preti: & hauendo della Hierarchia longamente parlato, dice poi così di parola in parola tradotto di Latino; *Insegna oltra ciò la Santa Sinodo, non douer esser ascoltati quelli, che dicono i Vescoui non esser instituiti iure Diuino, constando manifestamente dalle lettere Euangeliche che Christo Signor*

nor nostra esse medesimo ha chiamato gl' Apostoli, & promossogli al grado dell' Apostolato, in luogo de quali sono subrogati li Vescovi; ne ci debbe venir in pensiero, che questo così necessario, & eminente grado sia stato introdotto nella Chiesa per humana institutione: perche sarebbe un detraker, & vilipender la provvidenza divina che mancasse nelle cose più nobili. Queste erano le parole del capo della dottrina. Furono anco notati 8. canoni, l'ottavo de quadicua. Chi dirá che i Vescovi non siano instituiti in re divina, ó non siano superiori a' Preti, ó non habbiano autorità di ordinare, ó quella competitca anco a' Preti, sia Anathema. Ogni vno preoccupato d'vna opinione la ritroua in tutto quello che legge, & non é marauiglia, se questi doi Prelati ciascuno trouaua la sua nelle medesime parole, le quali li Ponteficij intendeano esser dette della sola potestá dell' ordine; & li Spagnuoli di tutta, che comprende l'ordine, & giurisdittione; quantonque alcuni de' Ponteficij credessero che Mantoua studiosamente fingendo di sentir con gl' altri, facesse legger la deliberatione vecchia, non per confermare la propria sentenza, ma la Spagnuola, che sentiuu in secreto.

Essendo il Cardinale di Lorena entrato in Italia, il Pontefice non potè negar a' Francesi di fare che fosse aspettato, & scrisse a Trento che la Sessione fosse prolongata, non però tanto che vlcisse fuori il mese Nouembre; & hauendo li Legati auiso che il Cardinale si trouaua sul lago di Garda, nella Congregatione de' 9. Nouembre propose il Cardinal di Mantoua di differir la Sessione fino a' 26. del medesimo mese. Il che non sapendo Lorena, mandò inanzi Carlo de' Grassi Vescouo di Monte Fiascone, & scrisse anco lettere a' Legati, che piacendo loro aspettarlo, sarebbe in pochi giorni in Trento: & essi risolsero di non far più congregatione sino alla venuta sua, per dargli maggior sodisfattione. Riferí il Vescouo suddetto, che quello Cardinale in tutti li suoi ragionamenti mostraua andar con buona intentione, volendo anco mandar a sua Santità li voti suoi, acció gli potesse veder. Che li Prelati di sua compagnia andauano per seruitio di Dio, & con buon animo verso la Sede Apostolica, & speraua la giunta de' Francesi douer causare concordia nel Concilio, & douer esser causa di far attender fruttuosamente alla riforma, senza hauer rispetto alcuno agl' interressi propri; & altre tal cose, le quali se ben retificate dal Grassi, & confermate dall' Ambasciator Ferrier, però da' Ponteficij erano credute per solo complemento, ma non ad effetto di ritasciar d'usare tutti li rimedij dissegnati, & in Trento, & in Roma.

Entró il Cardinale in Trento incontrato vn miglio discosto dal Cardinale Madruccio con molti Prelati, & alla porta della Città da tutti li Legati, dalla qual sino alla casa del suo alloggiamento fú accompagnato. Causalco in Mezo de' Cardinali di Mantoua, & Scripando; il qual honore credertero esser necessario fargli, poiche il medesimo gli fú fatto da Monte, & Santa Croce, all' hora Legati in Bologna, nel tempo che il Concilio era in quella Città, & egli andaua a Roma a pigliar il Capello. Egli la sera andó a visitar il Cardinale di Mantoua, & il giorno seguente alla audienza de' Legati, insieme con gl' Ambasciatori Lansac, & Ferrier. Presentó le lettere del Ré dirette al Concilio, & vi fece sopra vn longo ragionamento, mostrandosi inclinato al seruitio della Sede Apostolica, promettendo di partecipar tutti li disegni suoi col Pontefice, & con essi Legati,

ti, ne voler ricercare cosa alcuna, se non con buona satisfatione di sua Santità; mostrò di non voler esser curioso in questioni inutili, soggiungendo, che le due controuersie dell' institutione de Vescou, & residenza, de quali si ragionaua in ogni parte, si come haueuano diminuito dell' autorità del Concilio, così haueuano anco leuato assai della buona opinione, che ne haueua il mondo: & quanto a se, disse esser più inclinato all' opinione, che le afferma de iure Diuino; nondimeno quando anco fossero certissime, non vedeua necessitá, ne opportunità di venirne alla decchiaratione; che il fine del Concilio doueua esser di riunir alla Chiesa quelli, che si erano separati; che egli era stato a parlamento co' Protestanti, & non gl' haueua trouati tanto differenti, che non si potessero accommodare, quando si leuassero gl' abusi, & nissun tempo esser più opportuno d'acquistargli di quello, sapendosi certo, che non furono mai tanto vniti all' Imperatore quanto all' hora. Che molti d' essi, & specificamente il Duca di Vittemberg, erano di volontà d' interuenir al Concilio; ma era necessario dargli sodisfattione con vn principio di riforma, nel che il seruitio di Dio ricercaua, che sue Signorie Illustrissime s' occupassero; narrò il desiderio del Ré, che si procedesse al bisogno de suoi popoli con opportuni rimedij, poiche si come al presente s' haueua guerra con gl' Vgonotti, quando non si rimediassero a gl' abusi, s' hauerrebbe hauuto che fare maggiormente co' Catholici, l'ubediencia de' quali si sarebbe perduta. Che queste erano le cause, perche la Maestá sua l' haueua mandato al Concilio. Si dolse che di tutta la somma del danaro promesso per prestito dal Pontefice al Ré, non s' era potuto valer più che di 25^m. scudi sborsati dal Cardinale di Ferrara, per le conditioni poste ne' mandati, che non si potessero esiger, se non sotto certe conditioni di leuar le pragmatiche di tutti li Parlamenti del Regno, cosa di tanta difficultá, che leuaua la speranza di potersi preualere pur d' un denaro. In fine disse, che haueua portato nuoue istruzioni a gl' Ambasciatori, & però quando hauesse parlato alla Sinodo nella prima Congregatione per nome del Ré, all' inanzi non hauerrebbe atteso ad altro che a dire i suoi voti liberamente, come Arci-Vescouo, non volendosi intromettere nelle cose del Regno, ma lasciarne la cura a loro.

Fù risposto da' Legati senza altra consultatione tra loro, secondo che a ciascuno meglio parue, lodando la sua pietá, & deuotione verso la Sede Apostolica, & offerendosi essi ancora di communicar con lui tutti i negotij. Gli narrarono la grandissima pazienza da loro usata in tolerar la libertá, anzi licenza del dire de' Prelati, che erano andati vagando con mouere nuoue questioni: Imperò essendo hora sua Signoria Illustrissima vnita con essi loro, non dubitauano col suo auiso poter leuar quella tanta licenza, & componer anco col suo aiuto, & mezo, le differenze nate, & nel proceder all' auenire, caminar con tanto decoro che il mondo ne fosse per riceuer altre tanta edificatione, quanto di non buona opinione haueua concetto. Che de' Protestanti era troppo nota la mala volontà, & quando si mostrano non alieni dalla concordia, all' hora a punto s' ha da dubitare che machinino nuoue occasioni di maggior discordia. Esser cosa certa che hanno dimandato Concilio, pensando che gli douesse esser negato, & nel medesimo tempo che lo richiedeuano, con ogni sollecitudine vi metteuano impedimenti, & al presente quelli, che sono ridotti in Francfort fanno ogni

ogni opera, che non procedi inanzi, & si faticano appresso l'Imperatore per interporgli qualche impedimento. Che odiano il nome del Concilio, non meno che del Pontefice, ne per il passato sene sono valuti se non a fine di coprire, & scusare la loro apostasia dalla Sede Apostolica: però non conueniu hauer alcuna buona speranza della loro conuersione, ma attender solo a conseruar li buoni Catholici nella fede. Commendarono la pietà, & la buona intentione del Ré, & narrarono il desiderio del Pontefice, per la riformatione della Chiesa, & quanto egli haueua operato per riformatione della Corte, senza hauer risguardo che si diminuissero le proprie entrate; & che al Concilio ha sempre scritto, instando per la riforma; alla quale essi Legati ancora erano grandemente inclinati, & disposti, ma veniuano impediti per le contentioni de' Prelati, che consumauano quasi tutto'l tempo. Che se in Francia vi era pericolo di perder l'ubedienza de' Catholici, quella era materia da trattare con sua Santità. Quanto all'impresito, dissero esser così grande la paterna charità del Pontefice verso il Ré, & il Regno, che conueniu tener per certo le conditioni da lui poste nell'impresito esserui framesse per pura necessitá; & essendo passati tra loro varij complementi, conclusero che il lunedì sarebbe andato nella Congregatione generale per espor a' Padri la caggione della sua venuta, & per legger a loro anco le lettere del Ré.

I Legati restarono con gran pensiero per le parole dette dal Cardinale, di non voler impedirsi nelle cose del Regno, ma lasciar la cura agl' Ambasciatori, non ritrouádole conformi a quello, che haueuano mostrato pochi giorni inanzi Lansac, & Ferrier, rallegrandosi della venuta del Cardinale, come se haueessero ad esser liberi d'ogni peso, & carico, douendo riposar il tutto (diceuano essi) sopra sua Signoria Illustrissima, dalle quali conclusero, che conueniu hauer molto l'occhio a quelle dissimulationi, massime aggiogendouisi certo auiso, che hebbe il Cardinale Simoneta da Milano, che gl' Abbati Francesi alloggiati in S. Ambrosio hebbero a dire che sarebbero stati vniti con Spagnuoli, Thedeschi, & altri Ostramontani, & che andauano per trattar cose, che non sarebbero piacciate alla Corte; & gionto appresso che in tutti li ragionamenti de' Francesi si sentiuá proporre, che non era da perder in questioni il tempo, che si doueua dispensar in parlar della riforma; che si doueua incomminciar dal leuar la pluralità de beneficij, & che il Cardinale voleua esser il primo a lasciargli; che le dispense s'habbiano a dar gratuitamente; che si leuassero le annate; preuentioni, & date picciole, & si facesse vna sola prouisione per beneficio; essaggerando anco, che il Pontefice haueua vna bellissima occasione d'acquistarli immortal gloria col fare le suddette prouisioni, & sodisfar a' Popoli Christiani per vnirgli, & pacificarli, prouedendo a gli abusi, & inconuenienti, & che in ricompensa pagherrebbero a sua Santità meza decima. Che essi erano venuti là risoluti di non partirsi prima d'hauer tentato tutte queste prouisioni, quantonque bisognasse starui longamente, & che quando vedessero segni che non si fosse per prouedere, essi non sono per far strepito alcuno, ma per ritornarsene in Francia, & far le prouisioni essi in casa loro. Haueuano anco li Legati qualche certezza di stretta intelligenza del Cardinale coll' Imperatore, & quello che più stimauano, col Ré di Bohemia, manifestamente inclinati a dar qualche sodisfattione a'

Pren-

Principi di Germania, li quali era chiara cosa che odiauano il Concilio, & haueuano caro che non procedesse inanzi, ma si dissoluesse, in qualche maniera però auantaggiola per loro, & dishonoreuole alla Sede Apostolica, & per la Sinodo. Hebbero anco sospettione del Ré Catholico, per vn auiso andato al Secretario del Conte di Luna, che essendo già fatta in Spagna l'istruzione per quel Conte, per diuersi auisi sopragionti s'era risoluto di mandar Martino Gazdellone già Secretario dell'Imperatore Carlo 5^o. per portargli instruzione a bocca, che non haueuano voluto commetter alla scrittura; il che confrontando con certo auiso hauuto di Francia, che il Cardinale di Lorena prima che partire haueua partecipato con sua Maestà Catholica le petitioni, che dissegnaua trattar in Concilio, & sapendo certo che era stata ricercata anco di Germania a far istanza per la riforma, dubitauano che la venuta di quel Cardinale non fosse per pattorir gran nouità, & non gli piaceua ponto il motto, che gl' haueua dato nell' audienza, del venir Thedeschi al Concilio, massime considerando il colloquio, che haueua huuto già col Duca di Vittemberg: & in somma non potendo se non presupporre, che vna persona di tanta autorità, & prudenza non farebbe andata senza fondamento sicuro per fabricare li suoi disegni, pensarono di spedire immediate al Pontefice con tutte queste considerazioni, & hauendo offeruato, che sempre quando giungeuano in Trento, o partiuano straordinarij, li Prelati riceueuano occasione di parlare, d'investigare la causa, & di bisbigliare, & di far strepito, & di machinare anco; il che dopo la venuta del Cardinale hauerrebbe potuto produr effetti più pericolosi, spedirono con secretezza, & scrissero che a Roma fosse dato ordine a Corrieri, che all' vltima posta appresso Trento lasciassero la guida, & ogni altro impedimento, & entrassero nella Città pian piano col solo dispaccio.

Non andò il Cardinale in Congregatione secondo l'ordine dato, perche il giorno seguente sopragiontagli la febre, se ben leggiera, lo fece differire: mostrò nondimeno desiderare che si andasse lentamente per poter interuenir esso ancora inanzi la resolutione. I Legati rifolsero di compiacerlo facendo ridur la Congregatione molto più tardi del solito: nella quale essendo interuenuti li Vescouij, & Abbati Francesi, si fece prima vna general resogna, consegnando a ciascuno il suo luogo, & il numero de Prelati in quella si trouò 218. & il seguente giorno per esser nata qualche difficultà di precedenza, fu di nuouo la risegna fatta, facendo entrar li Prelati ad uno ad vno in Congregatione, & conducendo ciascuno al suo luogo; in quelle Congregationi però nissun de Francesi parlò, o perche voleessero aspettar l'interuento del Cardinale, o per veder prima bene il modo, che teneuano gl'altri. L'Arcivescouo d'Otranto ordinò per la sera de' 19. Nouembre vn banchetto a molti Prelati, & quello che hebbe il carico gl' inuitò, dicendo, che non douessero per seruitio della Sede Apostolica mancare; per il che immediate si publicò per Trento, che i Ponteficij si radunauano per concertar vnione contra li Francesi. La qual cosa fu a loro di molto disgusto tanto più, quanto dopo il conuito furono certificati, che a quella mensa s'erano tenuti tali ragionamenti, & vedendo anco che dopo la loro venuta quasi ogni giorno arriuaua qualche Prelato di nuouo: pareua loro d'esser stimati dissidenti, & contrarij. I Legati però, a fine di mostrar

mostrar ogni confidenza, & rispetto d' honore al Cardinale, nelle visite che ciascuno di loro fece, durante il tempo dell' indispositione, lo persuasero a pigliar così bella occasione in sopite con l' autorità sua le controuersie per le questioni introdotte, cosa che a lui sarebbe ageuole, & di gran riputatione, non hauendo potuto gl' altri effettuarlo; a che il Cardinale si dispose assai ben, & s' offerì di adoperarsi.

Il Pontefice che in quei giorni era stato in qualche pericolo per vn graue, & improuiso accidente, ricuperata la sanità hebbe gl' auisi da' Legati, & da molti luoghi per doue li Francesi erano passati, che tutti in conformità erano pieni de' disegni loro; & a questo s' aggiunse, che mentre fu indispoto, Monsignor dell' Isle andò facendo pratiche che il Papa si facesse a Trento per nationi, se fosse morto, & si tenesse la sede vacante sin che la riforma fosse fatta; che così il Concilio sarebbe stato libero, & il Papa creato non hauerrebbe sentito grauezza d' accettar la riforma stabilita prima; il che più d' ogni altra cosa lo commosse, così per l' affetto del dispiacere, che ogn' huomo, & i Principi massime sentono, quando si disegna dopo la vita loro, come anco perche niuna cosa lo rendeuà più certo dell' animo de' Francesi risoluto alla riforma della Corte, & del Pontificato; & a queste cose aggiungendo anco le differenze, che erano in Trento per l' institutione de' Vescoui, & per la residenza, fece ridur quotidiane Congregationi, & non si teneua che non dicesse ad ogni sorte di persona, che non hauera negotio più importante, & più pericoloso a se, che il Concilio: & nel dar conto in Consistoro delle differenze per causa dell' institutione, & della nuoua proposta della residenza, uscì ad esclamare, che tutti li Vescoui beneficiati da lui, gli erano contrarij, & che nodriua in Trento vn' essercito de' nemici. Era anco openione, che in suo secreto hauesse caro qualche progresso de' Vgonotti in Francia, ó qualche auantaggio de' Protestanti nella Dieta di Germania, a fine che il Concilio si dissoluesse senza sua opera: nondimeno tutto intento a' rimedij, ordinò che i Vescoui non ancora partiti da Roma, si partissero immediate, & volle che anco Marco Antonio Boba Vescouo di Austa, Ambasciatore del Duca di Saouia appresso di se, vi andasse. Dall' altra parte proibì l' andarui all' Arci-Vescouo Turritano, & al Vescouo di Cesena, a quello perche nel Concilio sotto Paolo, nella materia della residenza, con più costanza che non comportaua il tempo, difese che fosse de iure Diuino; il Vescouo di Cesena, perche era molto intrinseco del Cardinale di Napoli, del quale dubitaua assai, per la carnificina de' 2. Zij di quello, & per le effecutioni fatte contra la sua persona: & temeua, perche in mano del Conte di Montebello, padre del Cardinale, si diceua esser vna poliza di mano d' esso Papa, essendo Cardinale in conclauì, per quale prometteua certa somma de' danari al Napoli per il suo fauore. Ma con tutto che la maggior diffidenza fosse sopra Francesi, nondimeno giudicò meglio dissimularla. Mandò in Francia 40^m. scudi per resto de' 100^m. promessi; & a Trento mandò Sebastiano Gualtero Vescouo di Viterbo, insieme con Ludouico Antinori, li quali essendo stati in Francia, haueuano qualche conuersatione con alcuni di quei Prelati, & seruitù col Cardinale, sotto colore d' honorarlo; & scrisse a lui, & a Lansach lettere piene di complimenti, & confidenza; da loro però fu stimato che fossero mandati per scoprir l' intentione del Cardinale, & offer-

& offeruare li suoi andamenti , & massime essendo stati da Roma auisati, che quel Vescouo haueua confortato il Pontefice a non temer tanto , perche il Cardinale hauerrebbe trouato delle difficultà , & impedimenti più che non credeua, & s'era anco offerto esso di farne nascer d'auuantaggio.

Il 22. del mese di Nouembre fù risoluto il Cardinale d' entrar il dì seguente in Congregatione , si concertò che si farrebbero lette le lettere del Ré, & che egli hauerrebbe fatto vn ragionamento ; ma oltre questo propose il Cardinale che vn' altro sarebbe fatto anco dall' Ambasciatore Ferriero. A questo non acconsentiuano li Legati : la causa vera era , perche quando vna volta fosse permesso, hauerrebbero voluto, & essi & tutti gl' Ambasciatori parlare & proponere con pericolo di metter maggior confusione; ma tacendo questo, dissero, che in quel Concilio, ne in quel tempo, ne sotto Paolo, & Giulio s'era mai permesso che Ambasciatori parlassero in Congregatione, se non il giorno che erano riceuti. Però non senza il consenso del Pontefice non erano per acconsentire a tal nouità. Ma Lorena rispose, che essendo nuoua lettera del Ré, & nuoua instruzione, si può dir nuoua Ambasciaria, & quella sarà essa ancora come vn primo ingresso, & dopo molte risposte & repliche, hauendo Lorena dategli parola, che non ricercherrebbero più di parlare oltre quella fiata, per dargli sodisfattione , & acciò non prendesse occasione di mostrar aperto disgusto, si contentarono.

Adonque il dì seguente, adunata la Congregatione, fù letta la lettera del Ré con sopra scrittura A' Santissimi & Reuerendissimi Padri congregati in Trento per celebrar il Santo Concilio. In quella diceua, che essendo piaciuto a Dio chiamarlo al Regno, gli é anco piaciuto affliggere quello di molte guerre: ma però ha aperto ad esso gl' occhi sí, che quantunque giovane ha conosciuto la principal occasione de' mali esser la diuersità delle openioni nel fatto della religione ; per la qual diuina illuminatione dal principio del suo Regno fece istanza per la celebratione del Concilio, nel quale essi all' hora erano congregati, sapendo che in quelli gl' antichi Padri hanno trouato li più propri rimedij a simili infermità, & essergli dispiaciuto, che si come é stato il primo a procurare così buon' opera, non habbia potuto inuiare li suoi Prelati tra li primi, del che essendo le cause notorie, stimaua d' esserne a bastanza iscusato : & maggiormente vedendo arriuato nella loro compagnia il Cardinale di Lorena accompagnato da altri Prelati. Che due cause principali l' hanno persuaso a mandar il detto Cardinale. La prima la grande, & frequente istanza da lui fatta d' hauer licenza per satisfar al suo debito per il luogo, che tiene nella Chiesa : La seconda che essendo egli del Consiglio Regio secreto, & dalla giouentù nudrito negl' importanti affari di stato del Regno, sa meglio d' ogni altro le necessitá di quello, & doue siano nate le occasioni; onde potrà ancora farne a loro la relatione conforme al carico, che gli é stato dato, & richiederne per nome Regio li rimedij che s' aspettano dalla loro prudenza, & amor paterno, così per tranquillitá del Regno, come per salute vniuersale di tutta Christianità: soggiunse che gli supplicaua voler metter mano a questo con la solita sinceritá, acciò si venga ad vna santa riforma, & che si vegga rilucere l' antico splendore della Chiesa Catholica con vnione di tutto'l Christianesimo in vna religione; che sarà opera degna di loro, desiderata da tutto'l

tutto' l mondo, che ne haueranno ricompensa da Dio, & lode da tutti i Principi. Concluse che rimettendosi egli, quanto a' particolari, al voler & prudenza del Cardinale, gli pregaua dargli fede in quello, che hauerrebbe detto da sua parte.

Dopo questo parlò il Cardinale. Nel principio narrò le miserie del Regno; deplorò le guerre, le demolitioni delle Chiese, le uccisioni de Religiosi, la conculcatione de Sacramenti, l' incendio delle librerie, delle immagini, delle reliquie de santi, la deuaftatione delle sepulture de Ré, Principi, & Vescouii, l' espulsione de veri Pastori; & passando alle cose ciuili, narrò lo sprezzo della Maestà Regia, l' vsurpatione delle entrate Regali, la violatione delle leggi, le seditioni eccitate nel popolo: & di tutti questi mali attribuì la causa alla corrottione de' costumi, alla disciplina Ecclesiastica rouinata, alla negligenza vsata nel reprimere l' heresia, & vsar li remedij instituiti da Dio. Voltato á gli Ambasciatori de' Principi, gli raccontò, che quello che otiosi vedono hora in Francia, pentiti tardi lo sperimenteranno á casa loro, se la Francia, cadendo con la sua mole, dará ne' luoghi vicini; con tutto ciò disse restarci ancora rimedij: la virtù & indole del Ré, li consigli della Regina, & del Ré di Nauarra, & de' gl' altri Principi, quali non perdonano alla vita, & all' hauer: ma il principale esser aspettato da quella Sinodo, d' onde debbe venir la pace di Dio eccedente ogni senso: del che essendo certo il Ré Christianissimo, mosso dalla offeruanza verso quella Sinodo, & per la molestia che sente per i dispareri della religione, due cose da loro ricercaua. La prima che si fugissero le nuoue discordie, le nuoue, & infruttuose questioni, & si procurasse sospensione d' arme tra tutti li Principi, & stati, che non si desse scandalo a' Protestanti, con dargli occasione di credere che la Sinodo attenda più tosto ad incitar i Principi alle armi, à trattar confederationi, & leghe, che á seruar l' vnità della pace. Che il Ré Henrico l' ha primieramente stabilita; & poi il Re Francesco secondo continuata, & il presente Ré pupillo con la madre l' hanno sempre desiderata; il che se ben é infelicemente successo, conuien però temer, come più infelici, gl' auenimenti della guerra: perche essendo posti tutti li stati del Regno in pericolo di naufragio, vno non può l' altro aiutare. Onde desidera che si tenga qualche conto degli suiati dalla Chiesa, condannandogli quanto si può senza offesa di Dio, & hauendogli per amici per quanto si può, & sino à gl' Altari. La seconda richiesta commune al Ré coll' Imperatore, & gl' altri Ré, & Principi, era, che si trattasse della riforma de' costumi, & della disciplina Ecclesiastica, mettendoci seriamente la mano, al che il Ré gl' ammoniua & scongiuraua per il Signor Nostro Christo, che verrà al giudicio, che volendo redintegrar l' autorità della Chiesa, & ritener quel Regno di Francia, non vogliano misurar gl' incomodi de' Francesi co' proprij loro; rallegrarsi che Italia sia tutta in pace, & che la Spagna ne tenga il timore. La Francia esser caduta, & á pena tenerlo con vn dito. Soggionse che se manderanno, á chi debbia ascriuer la causa della tempesta, & fortuna eccitata, egli non poteua altro rispondere, saluo che dicendo, per noi é stata questa fortuna, buttateci in mare. Perilche esser bisogno d' ardire, & di cuore, & d' attendere à se medesimi, & á tutto 'l gregge. In fine disse, hauer finita la sua Legatione, & che gl' Ambasciatori dirrebbono il rimanente; ma egli & li

Prelati seco venuti protestauano di voler esser soggetti dopo Iddio, al Beatissimo Pontefice Pio, riconoscendo il suo primato in terra sopra tutte le Chiese, li comandamenti del quale mai ricuseranno. Che hanno in veneratione li decreti della Chiesa Catolica, & della Sinodo generale; che honorauano, & riueriuano li Legati, offeriuano concordia & vnione a' Vescoui, & si rallegrauano che gl' Ambasciatori douessero esser testimonij de' pareri loro, tutto ad honor della Maestá diuina.

Finito di parlare, il Cardinale di Mantoua con poche parole lo lodó della fatica presa per seruitio di Dio, attestó che della venuta sua tutta la Sinodo s'era rallegrata, fece anco honorata mentione de' fratelli suoi, commendandogli, che nella professione non mostrassero minor prontezza nel seruitio di Dio, & del Regno, & si rimise alla risposta, che per nome della Sinodo hauerrebbe dato l' Arci-Vescouo di Zara á ciò deputato. Il qual disse, che la Sinodo con sommo dispiacere haueua sempre vditto le seditioni, & tumulti di religione in Francia, della quale la quiete, & tranquillitá gl'era stata sempre á cuore; & tanto piú ne sentiuua dispiacer all' hora, quanto con la narratione di sua Signoria Illustrissima gl' erano stati posti sotto gl'occhi; ma speraua che in breue il Ré potrà, imitando la virtù de' suoi maggiori, reprimergli. Che la Sinodo s'adopererà con tutto l'animo per far conoscer il vero culto di Dio, emendar li costumi, & render la tranquillitá alla Chiesa; al che speraua poter piú facilmente peruenire, aiutata dall' opera di sua Signoria Illustrissima, & da' Prelati con lei venuti. Si estese longamente nelle laudi del Cardinale, & concluse che la Sinodo ringratiaua Dio per la venuta sua, & si congratulaua con lui, & s' offeriuua d' ascoltar quello, che à suo luogo & tempo da gl' Ambasciatori fosse detto, non dubitando che debbia esser á gloria di Dio, vtilitá della Chiesa, & somma dignitá della Sede Apostolica.

Dopo questo parló l' Ambasciator Ferrier, incominciando à commendar l'animo del Ré inclinato alla religione, il che si rendeuua piú manifesto per la venuta, & il ragionamento del Cardinale, dal quale apparuua quanto la Francia procuri il bene della Chiesa Catolica, potendo ogni vno conoscer, che potentissime cause l' habbiano indotto à mandarlo, poiche s'era sempre valuto del Consiglio suo ne' gran negotij del Regno; che potrebbe il Ré in 3. giorni quietar tutte le seditioni, & ritenner nella natural obediencia gl' animi di tutti i suoi sudditi, quando hauesse solo mira alle cose sue, & non alla Chiesa Catolica, & à ritenner la dignitá & autoritá del Poutefice in Francia, per quali solamente espone à pericolo il Regno, la vita, & l' hauer di tutti i Grandi & Nobili; & descendendo alle ricchieste soggionse, che in quelle non sarrebbero fastidiosi & difficili, che non domandauano se non quello, che tutto l' mondo Christiano dimanda. Che il Ré Christianissimo ricchiede quello, che dimandó il gran Constantino da' Padri del Concilio Niceno; che tutte le ricchieste regie li contengono nelle sacre lettere, ne' vecchi Concilij della Chiesa Catolica, nelle antiche Constitutioni, Decreti, & Canoni de' Pontefici & Padri. Che il Christianissimo dimandaua la restitutione della Chiesa Catolica in integro da essi Padri costituiti giudici Pretorij da Christo, ma non per vn decreto di clausula generale, anzi secondo la forma delle espresse parole, di quell' editto perpetuo, & Diuino, contra il quale non può hauer luogo

go vsurpatione ò prescrizione alcuna. Si che ritornino finalmente come dalla captiuità nella santa Città di Dio, & alla luce de' gl' huomini quei buoni ordini, che il Demonio ha per forza rubbati, & per lungo tempo ascosti. Diede l' essemplio di Dario, che quietò li tumulti di Giudea non con arme, ma con esseguir l' antico editto di Ciro. Di Giosia, che riformò la religione con far legger & offeruare il libro della legge, occultato per malitia de' gli huomini. Passò poi ad vn acuto motto, dicendo, che se li Padri dimanderanno, perche la Francia non sia in pace, non si potrà risponder altro, se non quello che Gieù disse á Gioran. Come può esser pace restando ancora? Et tacque le seguenti parole: ma soggiunse, Voi sapete il resto. Aggiungendo poi, che se non si attenderà à questa riformatione, faranno vani gl' aiuti del Ré di Spagna, del Pontefice, & de' gl' altri Prencipi, & il sangue di quelli, che periranno, se ben meritamente per li proprij peccati, sarà richiesto dalle mani d' essi Padri. Concluse che prima che descendere a' particolari, che debbono dimandare, richiedeuano che finissero presto le cose, che haueuano cominciato à trattare, acciò potessero attendere quanto prima alle altre molto più graui, & necessarie in quel tempo. Non dispiacquè meno la pongente libertà di questo Ambasciatore, che la vsata di Pibrac suo collega alla loro venuta in Trento, nondimeno il timore che s' haueua de' Francesi, fece metter in silenzio le offese di parole.

Il seguente giorno si continuarono le congregazioni, & la prima fù tutta occupata solo da F. Gasparo di Cassal, Vescouo di Liria; il qual per informar il Cardinale di Lorena di tutte le ragioni de' Spagnuoli, recapitulò con magni loquentia le cose da altri dette in quella materia; vi aggiunse di più, che nissuna cosa era più á fauor de' Lutherani, quanto il far l' institutione de' Vescouo de' legge humana; che così s' approua la nouità da loro fatta, d' hauer posto predicatori, ò predicanti, ò ministri al gouerno della Chiesa in luogo de' Vescouo da Christo instituiti. Aggiunse à questo, che leggendo le Epistole di S. Gregorio á Gioanni Constantino-politano, & ad altri scritte contra il medesimo, perche si chiamaua Vescouo vniuersale, vederli chiaramente, che non si può dir, che l' institutione del Pontefice Romano venga da Christo, se non si dice anco, che dal medesimo venga quella de' Vescouo.

Il Cardinal di Lorena fece in casa propria congregazione de' Prelati, & Theologi Francesi, con lui venuti, per intender la loro opinione sopra il particolare della giurisdittione de' Vescouo, & fù tra loro concordamente risoluto che la riceueuano da Dio, & fosse de iure diuino. Et questa singularità di congregazione fù vsata dal Cardinale dopoi in tutte le altre materie occorrenti, con molto dispiacere de' Ponteficij, á quali pareua che volesse far vn Concilio á parte, & temeyano, che Spagnuoli con l' essemplio non ne intròducessero vn' altra, le quali poi potessero portar vn scisma manifesto, come auuenne nel Concilio Efesino primo, per le congregazioni, che faceuano separamente gl' Egittij, & li Suriani. Haueuano però i Ponteficij tra i Spagnuoli Bartolomeo Sebastiani Vescouo di Parti, che se ben Spagnuolo di Natione, per hauer Vescouato in Sicilia, haueua grand' intelligenza con Roma, da quale gli veniua scoperto tutte le pratti-

che, & consegnò loro. Tra i Francesi, sino al tempo quando il Cardinale di Lorena si metteua in ordine per il viaggio, il Noncio di Francia guadagnò F. Giacomo Vgonio Francescano, Theologo Sorbonista eletto dal Cardinale di Lorena per sua compagnia; col quale hebbe qualche ingresso per esser egli costituito Procurator al Concilio da Giovanni Vrsino Vescouo di Triguier, & diede conto à Roma, & l' inuidò per corrispondenza in Trento con sue lettere à Lattantio Rouerella Vescouo d' Ascoli. Ma al Cardinale Simoneta non piacque confidar tanto di quel Vescouo, ne volle lasciargli saper l' intelligenza, che si doueua tener col Theologo. Però auuicinandosi Lorena à Trento, fece che il Vescouo di Ventimiglia mandò incontra vn' altro frate di S Francesco chiamato il Pergola all' Vgonio, à dirgli per sua parte, che era auisato dal Noncio di Francia della lettera, che portaua à Monsignor d' Ascoli, dal qual Noncio gl' era scritto, che douesse parlar con lui prima che la consegnasse. Dal Pergola fù fatto destramente l' officio, sì che il Theologo diede intentione di così fare, & conforme all' ordine pochi giorni dopo che fù in Trento andò à trouar il Ventimiglia, & dopo fatta la ricognitione, & dati li contrasegni di trattar insieme, il F. gli fece relatione dello stato delle cose, & gli disse tra le altre, la maggior parte della rouina del Regno deriuare dalla Regina, la qual fauoriua gl' heretici, & egli l' haueua chiaramente conosciuto nelle dispute che in presenza di lei gli era occorso piú volte far con loro. Degl' Ambasciatori, che erano in Trento gli disse, che elsi ancora erano corrotti. Quanto al Cardinale, che lo teneua per buon Catolico, ma inclinato alle riforme impertinenti de' riti Ecclesiastici, dell' uso del Calice, de leuar le imagini, d' introdur la lingua volgare, & altre tal cose, al che era persuaso dal Duca di Ghisa suo fratello, & da altri suoi parenti, che la Regina al suo partire gliene fece efficace persuasione, & gli diede 20^m scudi. Disse che nel numero de' Vescoui ve n' erano 3 della medesima fattione; ma sopra tutti quello di Valenza s' intendeua con la Regina, & era mandato da lei espresso, come principale, al qual hauerrebbe conuenuto che il Cardinale portasse rispetto. Misero in fine ordine tra loro, come trouarsi & trattarsi insieme. Gli diede il Ventimiglia 50. scudi d' oro, che così haueuano commesso li Legati, quali in principio egli fece resistenza d' accettare; ma il Ventimiglia con buone & accomodate parole lo fece contentare; non però esso gli pigliò, ma chiamato vn suo seruitore, che seco era, ordinò che gli pigliasse à nome della sua religione.

Io ho narrato ben spesso, & tutta via continuo narrando alle volte qual che particolari, che son certo douer da molti esser stimati non degni di mentione, sì come io parimente tali gli ho riputati; ma ritrouando gli conseruati, & notati nelle memorie di quelli, che si sono trouati nelle ationi, mi son persuaso, che qualche rispetto à me incognito vi fosse, per quale gl' habbiano giudicati meriteuoli di commemoratione, & ho voluto secondo il giudicio di quelli, piú che secondo il mio, riferirgli. Qualche ingegno acuto forse potrà scopriui dentro cosa degna d' osseruatione, da me non penetrata, & quelli, che non gli stimeranno, nel legger però haueranno fatto perdita di poco tempo.

Il 26. giorno Nouembre, che era destinato per la sessione, il Cardinale Seripando propose in congregatione, che quella si differisse, poiche non erano stabiliti li decreti da publicarsi; & ammonì li Prelati di tanta loro lunghezza nel dire, da che nasceua, che non si poteua deliberar alcun giorno certo per la Sessione; per ilche era necessario rimetterla à beneplacito: aggiungendo, che molti di loro voleuano parlar de gl' abusi senza accorgersi, che il continuar tanto tempo in disputationi vanamente senza alcun frutto, era vn abuso grandissimo, necessario da leuare, volendò veder fine del Concilio con edificatione. Lorena confermò il medesimo & essortò li Padri à lasciar le questioni, che in quel tempo non erano in proposito, & esser breui, & solleciti nell' espedir le cose già proposte, per venire alle più importanti, & necessarie. Vn buon numero de Prelati non consentì che si rimettesse la sessione à beneplacito, & ricercarono tempo determinato; al che replicandosi, che non era possibile prefiger certa giornata, per non saperli quanto fosse necessario per vscir dalla materia tanto controuersa tra loro, fu concluso, che dopo 8. giorni si stabilisce il dì determinato.

Gionse il medesimo giorno il Senator Molines mandato dal Marchese di Pescara, per rinouare & dar maggior efficacia à gl' officij à fauor del Ponteco' Prelati Spagnuoli, che già fatti dal Secretario residente non haueuano partorito effetto; portò nuoue lettere di credenza del Marchese à tutti loro, & s' affaticò il Senator con gran sollecitudine; il qual officio fece contrario effetto: perche li Prelati interpretarono tanta sollecitudine esser pratica del Cardinale d' Aragona fratello del Marchese, senza commissione espressa della Corte. Ma vedendosi tuttauia, che quanto più si caminua inanzi, tanto più nasceuano difficoltà, per questo capo dell' Institutione, gl' Ambasciatori di Francia sollecitauano che si trouasse temperamento di spedirsi da quelle superfluità, & venir al negotio della riforma, desiderosi di chiarirsi di quello, che poteuano hauer dal Concilio. Et il Vescouo di Nimes si lasciò intender, dicendo il suo voto, che se' Padri era tanto à cuore il decider vna curiosità, che finalmente non era se non parole, non volessero trattener gli altri, ma differirla ad altro tempo, & metter mano adesso à quello, che fa di bisogno. Et Diego Couarruias Vescouo di Città di Rodrigo dopo di quello, iscusando li Padri, che si tratteneessero in quella questione, disse, che essendo ella stata proposta da' Signori Legati, non poteuano restar li Prelati di dir il parer proprio. Da che commosso il Cardinal Simoneta negò che da loro fosse fatta la proposta; & seguì Seripando più gagliardemente, dicendo, che ad essi, per la troppo licenza assontati, non solo non bastaua raggionar della superiorità de Vescouj, che era stata proposta, ma haueuano anco messo in campo l'altra dell' institutione, & aggiunto ad ambe due il ius Diuino: & non contenti della tolleranza, & pazienza vsata in lasciargli dir ciò che voleuano, entrauano ancora in dar la colpa a' Legati. Riprese acutamente la troppo libertà d' entrar in quelle questioni, & l'ardimento di trattar della potestà del Papa, tutto vanamente, & souerchiamente, con repetitioni delle medesime cose, dieci & più volte dette, & da alcuni anco con ragioni friuole, & con modi inerti, indegni di quel confesso; & nel progresso

gresso del suo parlar, accortosi d' hauer usato troppo acrimonia, passò à dar vna formula, come vn Prelato douesse dir il parer suo in Concilio: & parlò esso sopra le proposte questioni, con mostrare, che le opinioni opposte fossero ambe due probabili, & quando anco quella, che tiene de iure Diuino hauesse probabilità maggiore, non esser però cosa da decider in Concilio. Non per questo quietò gl' animi di molti compossi, ne al Cardinale di Lorena piacque interamente, il quale non mancava di far ogni demonstratione per acquistar buona opinione: andaua cercando di conoscer gl' huomini, & assicurarsi di quello che si potesse far per non mettersi ad impresa, se non conosciuta riuscibile; & affettua ancora, esser quello che concordasse le differenze, & fosse arbitro della questione. Fu proposto per espeditione di quella materia deputar alcuni Prelati per ciascuna natione, quasi compromettendo in loro la resolutione. Ma non si potè effettuare, perche Francesi & Spagnuoli voleuano vn numero pari di ciascuna; & gl' Italiani, si come erano maggior numero de gl' altri, così voleuano maggior numero de deputati. Il Cardinale Simoneta fu il principale in opporsi à questa proposta; per non introdur la consuetudine del Concilio Basileense.

Si preparaua in questo tempo noua materia di contentione; perche il Conte di Luna fece intender a' Legati, che doueva andar à Trento, come Ambasciator del Re di Spagna & non dell' Imperatore, ma inanzi andarni, voleua sapere che luogo gli farebbe dato. I Legati, chiamati gl' Ambasciatori Francesi gliene diedero conto, dicendo esserui gran trauaglio per le dispute di precedenza, & gli pregauano di trouar qualche modo per accordarle, & dicendo loro, non esser mandati per componer differenze, ma per tener il luogo debito, & sempre conceduto al loro Re; che non intendeano pregiudicar in cosa alcuna apertamente al Re di Spagna, ma fargli ogni honore, & seruitio conueniente al parentado, & amicitia, che tiene col loro Re, & che haueuano carico, quando il luogo gli fosse negato, protestate della nullità de gl' atti del Concilio, & partirsi con tutti li Prelati Francesi. Il Cardinale di Mantoua propose di far seder l' Ambasciator Spagnuolo separato da gl' altri dirimpetto a' Legati, ò vero di sotto gl' Ambasciatori Ecclesiastici, ò pur di sotto di tutti gl' Ambasciatori secolari: ma di nessun partito si contentarono li Francesi, volendo che in ogni modo hauesse il luogo dopo di loro, & non altro.

Nella Congregatione del primo Dicembre Melchior Auosmediano Vescouo di Guadice, parlando sopra quella parte dell' vltimo canone, doue si determinaua, che i Vescoui chiamati dal Papa sono veri & legitimi, disse, che non gli piaceua il modo d'esprimer, perciò che vi erano anco de Vescoui non chiamati dal Pontefice, ne meno confermati da lui, che erano però veri & legitimi. Addusse per essemplio 4 suffraganei eletti & ordinati dall' Arci-Vescouo di Salzburg, che non pigliano alcuna confirmatione dal Papa. Il Cardinale Simoneta non lo lasciò passar più oltre, dicendo che quanto il Vescouo di Salzburg, & gl' altri Primati faceuano, tutto era con autorità del Pontefice, Si leuò F. Thomaso Castello Vescouo

Vescouo della Caua, & il Patriarca di Venetia, tutti in vn tratto, dicendo che si douesse mandar fuori, come scismatico. Et Egidio Falcera Vescouo di Caurle gridò, fuori il scismatico, & seguì grandissimo romore tra li Prelati, così di susurri, come di piedi, parte in offesa del Vescouo vdiante, & parte in difesa, che diede mala sodisfattione a' Prelati Ultramontani. Il Cardinale di Lorena, se ben ne sentì dispiacere, non fece dimostratione alcuna; & li Legati con difficoltà quietarono il romore, facendo proseguir à gl' altri, che douevano parlar in quella Congregatione: la qual finita, il Cardinale di Lorena in presenza di molti Prelati Pontificij hebbe à dire, che l' insolenza era stata grande, che il Vescouo di Guadice non haueua parlato male, & se fosse stato Francese, egli haurebbe appellato ad vn Concilio più libero, & quando non si proueda che tutti possino parlar liberamente, non s' hauerrebbero tenuti li Francesi, che non fossero partiti per far vn Concilio Nationale in Francia. Et veramente fu conosciuto, che il Vescouo non haueua mai parlato, & fu corretto il Canone, che si come diceua, I Vescouo chiamati dal Pontefice Romano, così dicesse, I Vescouo assonti per autorità del Pontefice Romano.

Il dì seguente, essendo venuto il tempo di dichiarar il giorno della sessione, il Cardinale di Mantoua propose che si prorogasse fino a' 17. & se in quel mentre non s' haessero potuto hauer in ordine li decreti della riforma spettante alla materia, che si trattaua, questa si deferisse alla seguente sessione. Il Cardinale di Lorena concordò nel medesimo parer quanto al giorno, ma con conditione, che non si ommettesse di trattar tutto quello, che parteneua alla materia, ne cosa alcuna si rimettesse alla seguente, nella qual era necessario dar principio alla riforma vniuersale. L' Arci-Vescouo di Praga, il Cinque Chiese, & l' Orator di Polonia concordarono nel medesimo parer: & dopo molta contentione d' alcuni, che voleuano, secondo il voto del Vescouo di Nimes, che si rimettesse le questioni ad altro tempo, & de' altri, che voleuano deciderle, si deliberò di stabilire la sessione per il sudetto giorno, con ordine, che per spedire tutta la materia, si facessero due congregationi al giorno, & se all' hora non fosse decisa, si pubblicassero li decreti, che si trouassero in quel tempo stabiliti, rimittendo gli indecisi ad altro tempo, & nella seguente sessione si trattasse della riforma inanzi che entrar ne ponti della dottrina. Riprese ancora il Cardinale di Mantoua lo strepito de piedi, & di parole del giorno precedente, concludendo che se per l' inanzi non haessero parlato con rispetto, & ruerenza conueniente alla dignità propria, & alla presenza d' essi Legati, che rapresentano sua Beatitudine, & de' Cardinali & Ambasciatori, che rapresentano i Principi, essi farebbono vsciti di congregatione, per non comportar tanti disordini: & il Cardinale di Lorena commendò l' ammonitione fatta, soggiungendo, che si come non era conueniente, che per qual si voglia occasione li Legati douessero partirsi di Congregatione, così era giustissima cosa, che si punissero li perturbatori. Il Vescouo della Caua, non solo non volse scusarsi di quello, che detto haueua, ne meno con silenzio riceuer l' ammonitione, se ben generale, ma disse che si douevano leuar

le cause che gl' effetti cesserrebbero ; che se le parole del Vescouo di Guadice haueſſero offeso la persona sua, egli hauctrebbe sopportata per carità christiana, la qual si come ricerca sofferenza nelle ingiurie proprie, così vuol acere risentimento delle ingiurie fatte à Christo, la Maestà diuina del quale è offesa, quando è toccata l' autorità del suo Vicario ; che egli haueua ben, & ottimamente detto, & confermaua il medesimo con altre parole dell' istesso senso, che vniuersalmente furono stimate perulanti.

Giacomo Gilberto de Nogueras, Vescouo d' Alisse, nel suo voto disse, dell' institutione de' Vescoui non poterſi parlar con miglior fondamento, che considerando, & ben intendendo le parole di S. Paolo à gl' Efesi. Imperoche si come era molto vero, che Christo reggeua con assoluto gouerno la Chiesa, viuendo in carne mortale, come da altri in congregatione era stato giudiciosamente detto, così era vna gran falsità quello, che fu aggiunto, cioè, che asceto in cielo ha abbandonato il medesimo gouerno, anzi più che mai l' esercita ; & questo è quello, che disse à gl' Apostoli nel partire : Io sono con esso voi fino alla fine del mondo, aggiuntoui anco l' opera dello Spirito Santo, si che da Christo come da Capo al presente ancora non solouiene l' influsso interiore delle grazie, ma anco vn' exterior assistenza, ben inuisibile à noi, ma però che somministra le occasioni per la salute de' fedeli, & propulsa le tentationi del mondo : con tutto ciò, oltre tutte queste cose, ha instituito anco alcuni membri della Chiesa per Apostoli, Pastori &c. A fine di defendere li fedeli da gl' errori, & indirizzargli all' vnità della fede, & cognitione di Dio ; & à questi ha dato il dono necessario per esercitar questo santo officio, il qual è la potestà chiamata di giurisdictione, la qual in tutti non è vguale, ma tanta, quanta in ciascuno è, & gli è data immediate da Christo. Niente esser più contrario à San Paolo quanto il dir, che ad vno solo sia data, che la comunichi come gli piace. Vero è che non in tutti è vguale, ma secondo la diuina distribuzione, la qual, acciò si conseruasse l' vnità della Chiesa, come S. Cipriano disse, ordinò che fosse in Pietro, & ne' successori suoi la suprema ; non che sia assoluta, & secondo il prouerbio, doue la volontà sia per ragione, ma come San Paolo dice, in edificatione solamente della Chiesa, non in destructione ; onde non si estende à leuare leggi, & canoni statuiti dalla Chiesa per fondamento del suo gouerno. Et qui diede principio ad allegare li canoni citati da Gratiano, doue li vecchi Pontefici Romani si confessano soggetti à decreti de' Padri, & alle constitutioni de' predecessori.

Ma il Cardinale Varmiese non lo lasciò caminar inanzi ; l' interruppe dicendo, che s' haueua da parlar della superiorità de' Vescoui, à che non era à proposito il discorso suo. A che egli rispose, che trattandosi dell' autorità de' Vescoui, necessariamente bisognaua ragionare di quella del Papa ; & l' Arci - Vescouo di Granata si leuò & disse, che gl' altri n' haueuano parlato, & superflamente, per non dire perniciosamente, & però, che anco Alisse ne poteua ragionare, accennando alle cose dette da Lamez. Il Vescouo della Caua soprannominato si alzò, & disse che

che gl' altri ne haueuano parlato , ma non á quel modo , & cominciando á nascer tra li Prelati bisbigli , Simoneta fece segno alla Caua che tacesse , & con ammonir Aliffe che parlasse al caso , fece quietar il mormorio . Et seguitando esso nell' allegatione de' Canonj incominciata , Varmiese di nuouo l' interruppe , non parlando á lui , ma facendo vn ragionamento formato a' Padri sopra' la materia ; dicendo , che gl' heretici pretendono di prouare , che li Vescouj eletti dal Papa non sono veri & legitimi Vescouj , & che questa opinione é quella , che si debbe condannare : ma se li veri Vescouj siano instituiti *de iure diuino* , ó no , nissuna differenza vi é tra gl' heretici , & li Catolici , & però la questione non pertenera alla Sinodo , che é congregata solo per dannar le heresie . Raccordó a' Padri , che s' astenessero dal dire cose , che potessero dar occasione di scandalo , & gl' essortó á lasciar queste questioni . Alle parole del Cardinale il Vescouo d' Aliffe volse replicare ; ma Simoneta con l' aiuto d' alcuni altri Prelati lo quietó , se ben con qualche difficultá . Et parló dopo di lui Antonio Maria Saluiati , Vescouo di S. Papulo , il quale con discorrere , che tutti erano congregati per seruitio di Dio , & caminauano con buona intentione , se ben alcuni per vn verso , & altri per l' altro , & con andar dicendo diuerse cose , che seruiuano in parte per accordar le opinioni , ma piú principalmente per conciliar gl' animi , fu causa che la congregatione si finí quietamente , & che tra il Cardinale , & il Vescouo passassero parole d' humanitá , & riuerenza .

Il quarto giorno del mese di Decembre disse il parer suo sopra la medesima materia il Card. di Lorena , & parló al longo , che la giurisdittione fosse data da Dio immediate alla Chiesa : allegó li luoghi S. Agostino , che le chiaui sono date á Pietro , non ad vna persona , ma all' vnità , & che Pietro quando Christo gli promise le chiaui , rapresentaua tutta la Chiesa ; che se egli non fosse stato Sacramento , cio é , rapresentante la Chiesa , non gl' hauerrebbe dato Christo le chiaui ; mostrando molta memoria in recitarli formalmente . Passó poi á dire , che quella parte della giurisdittione , che é connessa con l' ordine Episcopale , li Vescouj la riceuano immediate da Dio , & dichiarando in che consistesse , specificó tra l' altre cose , in quella contenersi la facultá di scomunicare , estendendosi molto nell' esposizione di quel luogo di S. Matheo , doue da Christo é prescritto il modo della correctione fraterna , & giudiciale della Chiesa , con autoritá del separare dal suo corpo gl' inobedienti . Poi si diede ad argomentar anco contra questa opinione con diuerse ragioni cauate dalle parole di Christo dette á S. Pietro , & dall' intelligenza , che gli dá in molti luoghi S. Leone Papa . Addusse molti essempli de Vescouj , che tutta la giurisdittione haueuano riconosciuto dalla Sede Apostolica , & parló con tanta eloquenza , & in modo tale , che non si poteua far chiaro giudicio dell' animo suo . Disse dopoi , che i Concilij haueuano l' autoritá immediate da Dio ; allegó per questo le parole di Christo , che disse , doue saranno doi ó tre congregati nel mio nome , io faró nel mezo tra loro , Et il Concilio de gl' Apostoli , che ascrisse la resolutione propria allo Spirito Santo ; allegó lo stile de Concilij di chiamarsi congregati nello Spirito Santo , & del Constantiense che apertamente disse , hauer l' au-

toritá

torità immediate da Christo. Però soggiunse che parlando de' Concilij intendeva che vi fosse congiunto il capo, & che nissuna cosa era di maggior seruitio per l'vnione della Chiesa, che in fermar bene l'autorità Ponteficia; che egli non hauerrebbe mai consentito di terminar cosa, che la potesse diminuire: & del medesimo parere erano tutti li Prelati, & Clero di Francia. Et tornando all' institutione de' Vescouui, & parlandone tuttauia con la medesima ambiguità, finalmente concluse, che era vna questione interminata. Effortò poi la Congregatione à tralasciarla, & diede esso vna forma del canone, doue erano ommesse le parole, *iure diuino*. Et in luogo di quelle si diceua, Instituiti da Christo.

I Prelati Francesi, che parlarono dopo Lorena in quel medesimo, & ne' seguenti ancora, non trattarono ne con l' istessa ambiguità, ne col medesimo rispetto all' autorità Ponteficia, ma difesero apertamente, che l' autorità de' Vescouui fosse de iure diuino, portando le ragioni dette dal Cardinale & esplicandole; & se ben egli mentre che parlauano, staua con la mano sotto la guancia, in modo che pareua che mostrasse sentir dispiacere di quello che diceuano, tuttauia però era ascritta ad ambitione, come se hauesse studiotamente procurato che il voto suo fosse commentato. Et se ben da' Francesi fosse apertamente difesa la sentenza de' Spagnuoli, questi però non restarono sodisfatti, così perche il Cardinale haueua parlato con ambiguità, come anco perche esso, & li Prelati s' erano dicchiarati di non hauer per necessario di terminar in Concilio l' institutione, & superiorità de' Vescouui, esser de iure Diuino, anzi douersi tralasciare: & maggiormente per la formula dal Cardinale proposta, doue era tralasciato, se ben per loro sodisfattione più che per altro rispetto erano poste le parole, che sono instituiti da Christo.

Era l' istesso il fine de' Francesi, come de' Spagnuoli di proueder all' ambitione, & auaritia della Corte, che ad arbitrio dominaua con precetti inutili, & di nissun frutto, & cauaua quantità grate de' danari con le collationi de' beneficij, & dispense, dalle regioni Christiane. Ma li Spagnuoli giudicauano che per la deuotione, che il popolo de' Regni loro portaua all' autorità Ponteficia, & per l' animo del Ré & del suo Consiglio, abhorrenti dalle nouità, se questo si fosse fatto alla dritta, & all' aperta ne farebbe nato scandalo, & non s' hauerrebbe potuto effettuare, & che il Pontefice facilmente hauerrebbe potuto interponer tante difficoltà appresso li Principi, che non s' hauerrebbe manco potuto venirne alla dicchiaratione; ma che conuenisse secondo l' uso di quella natione pigliar la mira lontana, & col dicchiarare che la giurisdittione de' Vescouui & la residenza era da Christo, & de iure Diuino, metter in riputatione quell' ordine appresso il popolo, impedir le violenze, che la Corte Romana potesse vsar contra le persone loro, & così dargli commodo, che in progresso potessero riformar le Chiese, con seruitio di Dio, & con tranquillità de' popoli, restituendo la libertà recuperata da Romani.

Ma li Francesi, il natural de quali é proceder all' aperta, & con impeto, haueuano queste arti per vane; diceuano, che non hauerrebbero mancato

cato á Roma rimedij per renderle inutili, & che per venir al fine haucuanò bisogno di tanto tempo, che non si poteua hauer nissuna buona speranza; ma che il vero modo era senza nissun' arte, alla dritta, & all' aperta vrtar gl' abusi pur troppo chiari, & manifesti, & che non era maggior la difficultá in ottener questo, che era il fine principale, di quello, che fosse l'ottener il pretesto, che ottenuto sarebbe stato vn niente. Ma in vn altro particolare ancora non erano meno differenti li loro consegli. Conueniuano tutti in giudicare necessario, che l'effecutione de' decreti conciliari fosse si ferma & stabile, che non si potesse alterare; vi era nondimeno qualche differenza tra essi Francesi, & Spagnuoli nel fermar il modo come li decreti di quell' Concilio potessero esser ne derogati, ne alterati dal Pontefice con pretesti di dispense, non ostante, & altre tal clausule Romane. Et per ciò dissegnauano li Francesi, che si definisse la superioritá del Concilio al Papa, ò vero si statuísse che li Decreti del Concilio non possono esser dal Pontefice ne derogati, ne dispensati, che sarebbe stato vn intiero rimedio. Li Spagnuoli l'haucuanò per punto difficile da superare, & da non tentarli, perche il Pontefice hauerrebbe sempre hauuto fauore da' Principi, quando si fosse doluto che si tentasse diminutione della sua potestá, & sarebbe fauorito dalla maggior parte de' Prelati Italiani, per dignitá della patria, & per molti proprij interessi: & á loro pareua bastasse che il Concilio facesse li decreti, dissegnando che poi se ne ottenesse in Spagna dal Ré la pragmatica sopra, & per questa via fossero stabiliti si, che non hauessero ingresso in Spagna le contrarie dispensationi Ponteficie.

Li Legati espedirono vn corrier espresso con la copia proposta dal Cardinale di Lorena, & con le considerationi d'alcuni canonisti fatteui sopra, con dimostrare che l'autoritá Ponteficia fosse intaccata, ricercando che gli fosse dato ordine di quello, che hauessero á fare; il che dal Cardinale quando lo seppe fu riceuuto con molto senso, & fece indoglienza, perche hauendogli egli dato la copia inanzi che la proponesse in congregatione, & hauendo essi mostrati di compiacersene, hauessero poi operato con tanta diffidenza. Disse parergli strano, che di tutte le cose sue, & de' suoi Prelati, si pigliasse ombra; si dolse, che da gl' Italiani fosse ingiuriata la Natioue sua, affermando, hauer con le proprie orrecchie vduto alcuni Prelati á dire derisoriamente il prouerbio scurrile, che già era fatto vulgato per tutto Trento, cioè *DALLA SCABIE SPAGNVOLA SIAMO CADUTI NEL MAL FRANCESE*: del che anco si lamentauano con ogni occasione, & gl'altri Francesi, & etiando li Spagnuoli; le indoglienze de' quali, come é costume, incitauano maggiormente li curiosi, & s' accresceuano tra le nationi li sospetti, & le diffidenze con grauissimo pericolo: ne li Legati, & i Prelati piú prudenti, che con l'autoritá, & con gl' officij s'opponuano, erano bastanti di fermar il moto.

Et li Francesi irritati risoluerono di far proua della loro libertá, & conuennero, che nella Congregatione de' 7. il Card. di Lorena non interuenísse, ma li loro Prelati, á quali toccaua parlare, dicessero con libertá, & se erano ripresi, gl' Ambasciat^{ri} protestassero, & Lansac per farlo sapere, acció li Ponteficij se ne guardassero, in presenza di molti di loro disse ad Antonio Lecine, Vescouo d' Auranches, vno di quelli, che douesse dir libera-
mente

mente, & senza timore, che la protezione del Ré era bastante à sostentar-
lo : il che rapportato a' Legati, fù causa che fossero vditici con molta patien-
za, se ben non solo dissero, che l' institutione de Vescoui & la giurisditti-
one fosse de iure diuino, come quella del Papa, & che non vi è differenza,
se non di grado de superiorità; & che l' autoritá Pontificia é ristretta tra
li limiti de' Canoni, narrando, & commendando lo stile de' Parlamenti
di Francia, che quando alcuna bolla Pontificia é presentata, che contenga
cosa contraria a' Canoni riceuuti in Francia, dicchiarano che é abu-
siua, & prohibiscono l'essécution. Questa libertá fù causa, che li Pontifi-
cij vfarono maggior rispetto nel parlare, se ben la bellezza del motto pro-
nerbiale incitaua qualche volta alcuni de' Prelati allegri á non astener-
sene.

Ma il pretesto, per quale il Cardinale di Lorena si trattenne in casa, fù
l' auiso della morte del Ré di Nauarra, che quel giorno arriuò. Quel Pren-
cipe ferito con archibugiata sotto Rohan sino al Settembre, non essendo
ben curato, in fine si ridusse in stato di morte; nel qual posto per l' opera
di Vincenzo Lauro medico, si communicò alla Catolica, poi vacillò verso
la dottrina de' Protestanti, & finalmente á 10. di Nouembre morí. Et que-
sto accidente portò anco alle cose del Concilio gran mutatione; perche ha-
uuto auiso, Lorena alterò tutti li suoi pensieri. Hebbe quel Ré principa-
lissima parte nelle commissiõni, che furono date al Cardinale nel suo par-
tire, onde gli era incerto, se dopo la morte di quello, la Regina, & gl' altri
sarebbono continuati in quel seruore. Oltre di ciò, vedeuá vn' aperta mu-
tatione in tutto'l gouerno; desideraua d' esser in Francia per poterui ap-
portar esso ancorá la parte sua: perche essendo il Principe di Condé in a-
perta dissensione, poco confidente della Regina, & di quelli, che poteua-
no appresso lei, il Cardinale di Borbon poco capace, quel de Montpen-
sier in poco credito, il Contestabile vecchio, & con molti emuli potenti,
haueua gran concetto, esclusi questi, che suo fratello douesse esser arbi-
tro delle armi, & egli del Consiglio: & queste cose macinaua nell' animo
suo, poco pensando al Concilio, & à Trento, doue si ritrouaua. Gl' altri
Francesi apertamente diceuano, douersi ringratiar Dio della morte di
quel Ré, per che incominciua á titubare, & á congiungere stretta-
mente gl' interessi suoi con quelli del fratello, & de gli altri Vgo-
notti.

Il seguente giorno, che fù de gl' 8. Decembre fù tutto consummato in
ceremonie per l' electione successa della persona di Massimiliano Ré de
Romani: per questo celebrò la messa dello Spirito Santo, con interuento
di tutto'l Concilio, l' Arci-Vescouo di Praga; fece vn sermone in lode di
quel Principe il Vescouo di Tininia, & li Cardinali, & Ambasciatori furo-
no da Praga conuitati.

Come prima la Dieta si congregò in Francfort, il Principe di Condé
mandò non solo á ricercar aiuto da' Principi Protestanti, ma anco per trat-
tar vnione de gl' Vgonotti, con quelli della Confessione Augustana, & in
particolare per giungerli insieme á ricchieder vn Concilio libero, & nuo-
uo, doue fossero retrattate tutte le cose risolute in Trento, dando speranza
che anco i Francesi della Vecchia Religione catolica, sarebbono á questo
conuenuti, poiche era stato promesso all' Ambasciator di Francia, che fù
poi

poi creato Cardinale, & chiamato della Bordisiera, che così si farebbe fatto. Ma li Thedeschi Protestanti erano alienissimi da Concilio, mentre che potessero senza quello hauer pace in Germania; & però fu all' hora stampato in Francfort vn libro molto pieno delle iscusationi, & ragioni loro, perche non erano interuenuti, ne voleuano interuenire a Trento, con protestatione della nullità di tutto'l fatto, & che si farebbe in quel luogo.

Il Ré fu prima onto, & coronato Ré di Bohemia in Praga, in presenza dell' Imp. suo Padre, da quel Arciuescouo, che da Trento era andato in Bohemia, ad effetto di quella cerimonia, acciò il Ré hauesse voto in Dieta Imperiale. Et andati a Francfort, fu necessario aspettar, che li Canonici di Cologna eleggessero l' Arciuescouo, che quella sede era vacante; onde li Principi adunati hebbero gran tempo di trattar diuerse materie, essendo restati sempre congregati in Francfort, per aspettar che s'empisse il numero settenario, con la coronatione in Bohemia, & electione in Cologna. Queste cose diedero gran pensiero in Roma, & si temeua che da quella Dieta non fosse mandato a Trento a protestare, & che non fosse vsata qualche nuoua forma nella coronatione, abolita la vecchia, che mostrasse inclinazione di partirsi da gl' antichi riti; ó dal nuouo Ré fosse fatta qualche promessa pregiudiciale alla potestà Ponteficia. L' Imperator nondimeno, & il Ré vsarono somma destrezza a diuertire che non si trattassero cose della religione in piena Dieta inanzi l' Electione, la qual successe il 24. Nouembre, & il di vltimo la coronatione; nella quale gl' Elettori & altri Principi Protestanti stettero alla messa, sin che fu detto l' Euangelio, & poi vscirono; questo tanto vi fu di nuouo, che del rimanente fu dato il luogo al Noncio Ponteficio sopra gl' Elettori, & a gl' altri Ambasciatori sotto di essi; imperò fatta l' incoronatione, incominciò Cesare a praticare con alcuni de' Protestanti, che adheriscero al Concilio di Trento; li quali, per non esser preuenuti, congregati insieme presentarono all' Imperatore la risposta promessa già 20. mesi, all' Ambasciaria di sua Maestà nel conuento di Namburg, & differita sino all' hora; nella quale, esposte le cause perche in molte Diete Imperiali passate haueuano appellato, & appellauano di nuouo ad vn Concilio libero, soggiunsero le conditioni, che teneuano necessarie, con le quali s' offeriuano di consentire ad interuenir ad vn futuro Concilio Generale. Queste erano 10.

- 1.^a. Che sia celebrato in Germania.
- 2.^a. Che non sia intimato dal Papa.
- 3.^a. Che egli non vi preseda, ma sia parte del Concilio, & soggetto alle determinazioni di quello.
- 4.^a. Che li Vescoui, & altri Prelati siano liberati dal giuramento prestato al Pontefice, acciò possino liberamente, & senza impedimento dire il loro parere.
- 5.^a. Che la Scrittura Diuina sia giudice nel Concilio, esclusa ogni autorità humana.
- 6.^a. Che li Theologi de' Stati della Confessione Augustana al Concilio destinati, habbiano non solo voce consultiua, ma deliberatiua; & sia loro dato saluo condotto, non solo quanto alle persone, ma ancora quanto all' essercitio della religione.
- 7.^a. Che le decisioni nel Concilio non si facciano, come nelle cause secolari, per pluralità delle voci, ma siano preferite le migliori sentenze, ciò è le regulate dalla parola di Dio.
- 8.^a. Che gl' atti del Concilio Tridentino s' habbiano per cassi, & irriti, essendo quello stato parziale, da

Ggg vna

vna sola delle parti celebrato, & non ordinato come fu promesso. 9^a. Che se nel Concilio non seguirá concordia della religione, le condizioni di Possaú restino inuiolate, insieme con la pace di religione fatta in Augusta, dell' anno 1555. qual resti valida, & efficace, & tutti siano tenuti offeruarla. 10^a. Che sopra tutti gl' articoli predetti sia loro data cautione idonea, & sufficiente. L'Imperator riceuuta la scrittura, promise d'adoprarli per la concordia, & operare in maniera, che sia celebrato Concilio, doue essi con ragione non potessero ricusare d'interuenire, purché dal canto loro deponessero gl' odij, & gl' altri affetti contrarij alla pace christiana: & s'offerirano per questo d'andar in persona propria a Trento, risoluto di trasferirsi in Ispruc, finita la Dieta: doue essendo lontano 4. picciole giornate dal Concilio, hauerrebbe potuto con breuitá di tempo operare quanto fosse stato di bisogno.

Ma nel Concilio finito di dirsi i voti sopra la materia dell' Institutione tanto ventilata, non si fece alcuna risoluzione, aspettando li Legati che da Roma venisse. Ma diedero fuora il capo della residenza, participato prima col Cardinale di Lorena, il qual era, come s'è di sopra detto, senza la dichiarazione, se fosse de *iure* *Diuino*, ó no, ma con premij, & pene. Et Lorena dicendo prima di tutti il voto, vi aggiunse, che era necessario conceder a' Vescoui il poter assoluere da' cali riservati in *Cena Domini*: il che protestaua di non dire per diminuire l'autoritá di sua Santitá, ma perche hauendo visto in Francia che nissun transgressor di quella si curaua andar, ó mandar a Roma per l'assolutione, gli pareua peggio, & per le anime de' popoli, & per la dignitá della Sede Apostolica, il lasciargli in quelle censure. Aggiunse anco che non gli pareua ben astringer li Vescoui alla residenza, in maniera che non potessero assentarsi per giuste caggioni, le quali s'haucuano da rimetter al giudicio di sua Santitá. Disse di piú che erano da eccettuare gl' occupati ne' publici negotij de' Regni, & Republiche, perche quelli ancora s'hanno da riputare non alieni dal carico Episcopale, massime ne' Regni, doue l'ordine Ecclesiastico é vn membro dello stato, come é in Francia, & ne' Regni di Spagna ancora. Fu il Cardinale molto prolisso, & se ben replicaua spesso, che la residenza era necessaria, & conueniuua proueder che si seruasse, nondimeno andaua interponendo tante eccettioni, & isculationi, che in fine nissun seppe giudicare s'egli approuasse, ó non approuasse che decreto alcuno della residenza fosse statuito.

Cóunicarono anco li Legati a gl' Amb^{ti}, secondo la promessa, i capitoli della riforma, per la futura sessione, p^a che si proponessero in Congreg^{ae}. Li quali tutti erano per rimedij degl' abusi spettati al Sacram^{to} dell' Ordine. Et perciò si radunarono gl' Amb^{ti}, & Vescoui Francesi in casa di Lorena, per parlar sopra di quelli: & deputarono 4. Vescoui tra loro, che gli considerassero, pensando se vi era cosa pregiudiciale a' priuilegij della Chiesa Gallicana, & se se gli poteua aggionger alcuna cosa per seruitio del Paese loro: & insieme diedero carico all' Amb^o Ferrier, che in Congregatione de' medesimi Vescoui si raccogliessero tutte le riforme proposte già in Tréto sotto Paolo, & Giulio, & nel presente ancora, & nella Congregatione di Poissy, per farne vn estratto, & aggiuntoui il contenuto nelle istruzioni Regie, & quel di piú che loro paresse, ne formassero articoli per tutta la Christianità, & principalmente per la Francia.

Ma

Ma li Cesarei, veduto che non si proponeua alcuna delle riforme da loro raccordate, congregarono tutti gl' Ambasciatori. Praga parló a loro, raccordando il longo tempo consumato in Concilio in far niente, le promesse tante volte fatte da' Legati, che s'hauerrebbe trattato della riforma, & con tutto ciò, erano trattenuti con speculationi, ó con prouisioni d'abusi leggeri. Che era tempo di far istanza efficace che s'attendesse alle cose importanti, & vrgenti; che se tutti fossero comparssi vniti a richieder l'effecutione di tante promesse fatte dal Papa, & da' Legati, si poteua sperare d'ottenere. Tutti consentirono; ma quando si venne a particolari, si trouarono tanto differenti, che non potero conuenir, se non nel generale d'adimandar riforma: onde si risolue che Praga nel dir il suo voto la richiedesse per nome di tutti, & così fece.

Et in materia della residenza con poche parole disse, che bastaua leuar a' Prelati li trattenimenti che godono in Corte di Roma, & in quelle de gl' altri Principi, & ogni decreto sarà bastante. Il parere dell' Arci-Vescouo d'Otranto fú, che bastasse il decreto dell' istesso Concilio fatto sotto Paolo terzo, aggiogendoui solo la bolla del Pontefice, data del 1560. a 4. Settembre. Altri appresso a quella bolla ricercarono anco, che fosse fatta espresione delle cause dell' assentia, che la Sinodo ha per legitime, essendo questo il punto, sopra il qual puó nascer maggior difficoltà. La sostanza della bolla nominata da Otranto conteneua vn precetto della residenza personale sotto le medesime pene dal Concilio dichiarate, & quattro grate a' residenti. Ciò é, che non possino esser citati alla Corte, se non per commissione segnata dal Papa. Che siano essenti da ogni impositione ordinaria, & straordinaria, etianio a petitione de Principi imposta. Che possino essercitar giurisdictione contra ogni Chierico secolare essente, & regolare habitante fuori del Claustro. Che non si possi appellar dalle loro sentenze, se non dalla definitiua. Altri si contestauano del decreto proposto da' Legati, ma con qualche alteratione, tutte accomodate a' proprij rispetti, che erano tanti, quante le persone. Altri ancora fecero istanza, che fusse dichiarata de *iure Diuino*; & vna 4^a. opinione fú anco, che quantunque sia de *iure Diuino*, non é ispediente farne dichiarazione.

Congregó il Cardinale di Lorena li Theologi Francesi per disputare sopra questo punto; li quali tutti vniformi conclusero, che fosse de *iure Diuino*. Et il Vescouo d'Angiò fú il primo tra li Francesi a dir il parer suo in quella sentenza, & così fú seguito da gl' altri. Ma nelle Congregationi generali della Sinodo, vsauano li Prelati indicibile longhezza, di che si doleua il Cardinale di Lorena co' Legati, mostrando desiderar che quelle materie se spedissero per venir alla riforma, replicando le tante volte vsate parole, che se non hauerranno sodisfattione in Trento, la faranno in casa loro.

F. Alberto Duimio Vescouo di Veglia, allegando, che la materia della residenza fú discussa nel Concilio sotto Paolo 3^o, & rimessa ad altro tempo la decisione; aggonse, che però sarebbe necessario veder le raggioni all' hora dette da' Prelati. Al presente haueuano detto il suo parer senza allegar raggioni; ma egli non giudicaua douer far l'istesso, come pretendendo per authorità, & numero d'opinioni, & non per raggione. Et poi

si diede a recitar tutte le ragioni per proua, che sia de iure Diuino, & a risoluer le contrarie. Fece gran riflesso sopra il detto di Christo; che il buon pastore va inanzi il gregge, chiama ogni pecorella per nome, scorre per il deserto a cercarne vna perduta, & mette la vita per loro. Mostró che questo s'intendeua di tutti quelli, che Christo ha instituito pastori, che sono tutti quelli, che hanno cura d'anime, li Vescoui massime, come S. Paolo disse & scrisse a gl' Efesi. Che chiunque non si riputaua per decreto di Christo obligato a questi vfficij, ó era piú vtile per li negotij de' Regni, & Republiche, lasciasse il carico di pastore, & attendesse a quei negotij soli: che è ben molto far bene vn catico; ma doi contrarj é impossibile. Non piacque a' Cardinali per la longhezza, per esser stato il primo a disputare quella materia con raggione, & però parló con vehemenza Dalmatina, con assai de' modi di San Gieronimo, & parole tolte da quello di peso. Simoneta l'hauerrebbe volontieri interrotto, ma restó per l'occorrenza del Vescouo di Guadice: nondimeno lo chiamó in presenza di molti Prelati, & lo riprese acremente, che haueua parlato contra il Papa. Il Vescouo si difese humilmente, & con raggioni, & pochi di doppo allegando indispositione chiese licentia, & l'hebbe, & si partí il 21. del mese.

La controuersia della residenza dopo questo tempo mutó stato, & quelli, che l'abhorriano, non s'affaticauano piú a mostrar con raggioni, ó vero con autoritá, come sin all' hora s'era fatto, che fosse di legge humana, ma si diedero a spauentar quelli della contraria opinione, con dire, che l'attribuirle alla Diuina era vn diminuire l'autoritá del Papa: per che ne seguirrebbe, che non potesse piú accrescere, ó diminuire, diuidere, ó verouire, mutar, ó trasferir le Sedi Epicopali, ne lasciarle vacanti, ó darle in amministrazione, ó commenda; che non potrebbe restringere, ne meno leuare l'autoritá d'assoluere; che con quella derterminatione si veniu a dannar in vn tratto tutte le dispense concesse da' Pontefici, & leuar la facultá di concedere all' auuenire. L'altra parte, che ben vedea seguir per necessitá quelle consequenze, nò però esser inconueniente quello, che ne seguia, anzi esser l'istessa veritá, & vso legitimo della Chiesa vecchia, & che non per altro si proponeua la decchiaratione, se non per leuar quelli inconuenienti; essi ancora tralasciato d'usar raggioni, & autoritá per prouarla de iure Diuino, si diedero a mostrar, che restituendo con quella decchiaratione la residenza, tornerrebbe in aummento della potestá Ponteficia, s'accrescerrebbe la riuerenza verso il Clero, & maggiormente verso il sommo Pontefice, il quale ha perso in tante prouincie l'authoritá, perche li Vescoui non residendo, & gouernando per vicarij inetti, hanno lasciato aperta la strada alla disseminatione delle nuoue dottrine, che con tanto detrimento alla autoritá Ponteficia hanno preso piedi: se li Vescoui resederanno, per tutto sará predicata l'autoritá del Papa, & confermata doue ancora é riconosciuta, & restituita doue ha riceuuto qualche crollo. Non poteuano però ne l'una, ne l'altra parte parlar in questi termini, che la contraria non si accorgesse della dissimulatione, & che l'interno occultato non restasse pur troppo aperto: erano tutti in maschera, & tutti però conosciuti. Ma ridotti al giorno 16. di Decembre, ne essendo per ancora detti li voti dalla metà de' Prelati, propose il Cardinale Seripádo

la

la prorogatione della Sessione ; ne potendo proueder quando fossero per espedirsi, fù deliberato che fra 15. giorni s'hauerrebbe prefisso il termine ; & ammonì il Cardinale li Prelati della souerchia longhezza nel dir li voti ; la qual non miraua se non ad ostentatione , leuaua la reputatione del Concilio , & era per mandarla in longo con grand' incommodo di tutti loro.

Il Pontefice che era restato molto afflitto per la morte successa in fine del mese inanzi, di Federico Borromeo suo Nipote, al quale pensaua di voltar tutta la grandezza della casa, hauendolo maritato in vna figlia del Duca d'Vrbino, fattolo Governator generale della Chiesa, con trattato di dargli anco il Ducato di Camerino, & oppresso dalla grauezza del dolore era incorso in vna indispositione pericolosa alla sua età, recreato alquanto applicò l'animo alle cose del Concilio. Tenne diuerse Congregationi per trouar temperamento sopra li doi Canoni dell' institutione, & della residenza, giudicati da tutta la Corte molto pericolosi all' autorità Ponteficia ; & a ritrouar modo come proueder alla prolissità de' Prelati nel dire le opinioni, come quella che portaua il Concilio in longo, lasciando vna porta aperta a tutti quelli, che volessero entrar ad attentare contra la sua degnità. Sopra tutto gli daua molestia quello che da' Francesi era dissegnato, massime che non riceueua mai lettere da Trento, nelle quali non si diceffe, che ó il Cardinale di Lorena, ó alcuno de'gl' Ambasciatori non faceuano istanza di riforma, con aggiunta, che se non hauessero potuto riportar le prouisioni che ricercauano, le farrebbero in casa loro, & che ben spesso faceuano mentione di voler prouisioni sopra le annate, & preuentioni, & altre cose proprie spettanti al Pontefice Romano, deliberò di venir all' aperta co' Francesi, & disse a quelli che erano in Roma, che hauendosi egli tante volte offerto di trattar col Ré di quello, che toccaua li suoi proprij dritti, & venire ad amicabile compositione, & vedendo che i ministri del Ré in Concilio sempre faceuano mentione di volerne trattar nella Sinodo, era risoluto di veder se volcua romper con lui a si aperta dissensione. Diede ordine per corrier espresso in Francia al suo Noncio di parlarne : A Lorena scrisse che non si poteuano proponer in Concilio quelle materie senza contrauenir alle promesse espresse fatte dal Ré per mezo di Monsignor d'Auxerre. Si querelò in Consistoro della impertinenza de' Vescoui in Trento, nell' allongar le materie per vanità. Effortò li Cardinali a scriuer a gl' amici loro, & a' Legati scrisse che adoperassero le minaccie, & l'autorità, poiche le persuasioni non giouauano. Sopra gl' articoli dell' institutione scrisse, che il dire assolutamente l' institutione de' Vescoui esser de *iure Diuino*, era opinione falsa, & erronea ; perche la sola potestà dell' ordine era da Christo, ma la giurisdittione era dal Romano Pontefice, & in tanto si puó dire da Christo, perche la autorità Ponteficia, é dalla Maestà sua, & tutto quello che il Papa fa, lo fa Christo mediante lui. Et scrisse per resolutione, che ò vero si tralasciassero assolutamente le parole de *iure Diuino*, ó vero si proponesse nella forma che egli mandaua, nella quale si diceua, Christo hauer instituito li Vescoui da esser creati dal Romano Pontefice, con distributione di quale, & quanta autorità pareua a lui, per beneficio della Chiesa, dargli, & con assoluta potestà di restringere, & amplificare la data, secondo che da lui é giudicato. Scrisse

appresso che nel particolare della residenza, essendo cosa chiara, che il Pontefice ha autorità di dispensare, fosse per ogni buona cautela riservata l'autorità sua nel decreto, nel quale non si poteua metter de *iure Divino*, come haueua ben prouato il Catarino, dal parer del quale, come Catholico, non si douessero partire. Et quanto al tener la sessione, scrisse confusamente che non fosse differita oltre li 15. giorni, & che non si celebrasse senza hauer le materie in ordine, acciò non fosse presa occasione da maligni di cauillare.

Per Trento passò vna solenne Ambasciaria del Duca di Bauiera, inuiata a Roma, per ottener dal Papa la communion del Calice. Hebbe audienza da' Legati, & trattò in secreto col Cardinale di Lorena. Fù causa di rinouar la controuersia già sopita in quella materia, essendo li Spagnuoli, & molti de gl' Italiani (se ben per voti della maggior parte s'era rimessa la causa al Papa) di parere che fosse pregiudicio al Concilio, se, durante esso, quell' vso s'introducesse. Si posero anco tutti li Padri in moto per esser da Roma giunte lettere a diuersi Prelati che s'hauerrebbe sospeto il Concilio; la qual fama fù anco confermata da D. Gioanni Manriques, che per Trento passò da Germania a Roma. Ma li Legati, riceute le lettere del Pontefice giudicarono impossibile eseguir gl' ordini da Roma venuti, & che fosse di bisogno dar al Pontefice informatione piú minuta delle cose occorrenti di quella, che si poteua dar per lettere, & far capace il Papa, che non si può gouernar il Concilio come a Roma si pensa, & hauer instructione da sua Santità piú chiara di quanto doueua operare. Et essendo bisogno di persona di buono giudicio, ben informata, & a che doueua il Papa hauer credito, non trouarono migliore del Vescouo di Vinti miglia, il qual deliberarono d'ispedire in diligenza. Le feste del Natale instante furono di opportuna commodità per far prima caminar lentamente, poi per intermetter le Congregationi; & con aggio attender a quell' espeditione, che fù il 26. del mese di Dicembre.

Ma a' 28. arriuò nouua della battaglia in Francia successa il dì 17. con pregionia del Prencipe di Condé. Tutto'l anno fù molto turbulento in quello Regno per le differenze della religione, che diedero principio prima a lenta, & dopoi a gagliarda guerra. Nel principio dell' anno essendo cresciuto in Parigi il numero de Vgonotti con mala sodisfattione del Popolo Catholico numerosissimo in quella Città, & facendo quelli gran seguito al Prencipe, il Contestabile co' figlioli, & la casa di Ghisa tutta insieme con alcuni altri, per impedir la grandezza, alla quale quel Prencipe caminaua, fecero lega insieme con dissegno di farsi capi del Popolo Parisino, & con l'aderenza di quello scacciar il Prencipe co' suoi seguaci da Parigi, & dalla Corte; & partitisi ciascuno dalle terre loro, per inuiarsi verso quella principale Città, & nel viaggio uccisi, & dispersi gl' Vgonotti, che trouarono in diuersi luoghi adunati, entrarono in Parigi, & tirato dal canto loro il Ré di Nauarra, & fatta armar la Città a loro fauore, fù la Regina costretta ad accordarsi con essi; onde uscito Condé di Parigi, & ritiratosi in Orliens con li suoi adherenti, passarono manifesti, & scritture dall' vna parte, & dall' altra, protestando ciascuno d'operare in tutto quello che faceua, per liberta, & seruitio del Ré. Ma facendosi ogni giorno piú forte il partito del Contestabile, & di Ghisa, nell' Aprile il Prencipe di Condé scrisse

scriffe a tutte le Chiefe riformate di Francia, dimandando soldati, & danari, & dicchiando la guerra contra li defensori della parte Catholica, chiamandogli turbatori della quiete publica, & violatori dell' editto Regio, publicato a fauor de Reformati. Le lettere del Prencipe, furono accompagnate con altre de Ministri d'Orliens, & di diuerse altre Città, che furono causa di metter le arme in mano a' seguaci di quella religione; & successe accidente, che gl' incitò maggiormente. Imperoche nel medesimo tempo fu publicato di nuouo in Parigi l'editto di Genaro, del quale s'è fatta mentione, con vna aggiunta, che ne' borghi di quella Città, & vna lega vicino, non si potessero far congregazioni di religione, o amministrar Sacramenti, se non nel modo antico. Et in fine di Maggio il Ré di Nauarra fece vscir di Parigi tutti, quanti di loro erano, se ben in questo procedette con moderatione, che non lasciò che alcun di loro fosse offeso.

Si ruppe la guerra quasi per tutte le prouincie di Francia tra l'una parte & l'altra, & in quell'estate furono sino 14. esserciti formati, tutti in vn tempo in diuerse parti del Regno. Combatteuano anco figliuoli contra Padri, fratelli contra fratelli, & sino femine dall' vna parte, & l'altra presero le armi per mantener la loro religione. Quasi niuna parte delle prouincie, Delfinato, Lenguadoca, & Guascogna, rimase che non fusse più volte scossa, in alcuni luoghi restano vincitori li Catholici, in altri riformati, con tanta varietà d'auuenimenti che cosa longa sarebbe raccortargli, & fuori del nostro proponimento, il quale non ricerca che siano narrate le cose fuori di Trento, se non hanno connessione con le Conciliari, come sono le seguenti. Che doue gl' Vgonotti restarono vincitori, erano abbattute le immagini, destrutti gl' Altari, & espilate le Chiese, & gl' ornamenti d'oro, & argento fusi, per batter moneta con che pagar soldati. Li Catholici doue vinceuano, abbrugiavano le Bibie volgari, rebatte zauano li fanciulli, constringeuan a rifar di nuouo li matrimoni fatti secondo le ceremonie riformate; & più di tutti era miserabile la conditione de' Chierici, & de' Ministri riformati, de quali quando capitauano in mano de' auuersarij, era fatto straccio crudele, & inhumano; & in termini di giustizia anco si faceuano effecutioni grandi, massime dalla parte Catholica. Nel Luglio il Parlamento di Parigi fece vn arresto, che fosse lecito uccidere tutti gli Vgonotti; il quale per publico ordine si leggeua ogni Dominica in ciascuna Parochia. Aggiunsero poi vn' altro, decchiando ribelli, nimici publici, notati d'infamia con tutta la loro posterità, & confiscati li beni di tutti quelli, che haueuano preso le armi in Orliens, eccettuando Conde, sotto pretesto che fosse tenuto da loro per forza. Et con tutto che molte trattationi passassero tra l'vna parte, & l'altra, essendosi etiandio abboccati insieme la Regina Madre del Ré, & il Prencipe de' Conde, l'ambitione de' grandi impedì ogni componimento, sì che non fu possibile trouar modo come acquetare il moto.

Ma essendo morto il Ré di Nauarra, che forse hauerrebbe impedito il venire all' aperta guerra, la Regina volendo far sforzo di ricuperar l'ubediencia con le armi, dimandò a tutti li Prencipi soccorso; & perche per i mouimenti di Francia li popoli de' paesi bassi imparauano ad esser sempre più contumaci & duri, & ogni giorno si diminuua l'autorità del Ré, non potendo li Gouernatori riparare, ne volendo il Ré seguir il parer del Cardinale

dinale Granvela, principale in quel gouerno, il quale lo consegliua a trasferirsi, per opponer la Maestá Regia alla mala dispositione de' popoli, & sdegno de' Grandi; conoscendo quel fauio Ré, quanto fosse piú pericolosa cosa esser disprezzata in presenza; & dubitando di non acquistar per ciò la Fiandra, ma confermarla nella contumacia maggiormente, & tra tanto perder anco la Spagna. Giudicó quel Prencipe, che con sottomettere li Francesi solleuati al suo Ré, potesse proueder intieramente alla conumacia de' sudditi proprij, & però offerí alla Regina potétissimi aiuti di gente, & sufficienti per sottomettergli tutto'l Regno. Ma la Regina ricusaua aiuti di gente, & dimandaua di danari, ben conoscendo, che col ricouer le genti, s'hauerrebbe messo in necessitá di regger la Francia, non secondo rispetti proprij, ma del Ré di Spagna: onde conuenendo in vn partito medio, riceuette aiuto di 6^m persone, con le quali, & con le forze proprie, maneggiate dal Contestabile, & dal Duca di Ghisa, il giorno sopradetto de' 17. fú fatta la giornata, doue morirono de gl' Vgonotti 3^m, & 5^m de' Catholici, da ambe le parti restarono li Capitani generali preggioni, Condé, & il Contestabile, nissuno de gl' esserciti restó rotto per il valore de' luogotenenti, dell' vno & dell' altro, che erano Ghisa per li Catholici, & Coligni per gl' Vgonotti: & la Regina immediate confermò il Capitanato a Ghisa. Ne per questo Coligni restó di mantener l'essercito in arme, di conseruar le terre, che haueua, & far anco qualche progresso.

Di questa vittoria, che per tale fú depinta, se ben non molto meritaua il nome, si reue gratie a Dio in Trento da tutti li Padri congregati, facendo vna processione, & cantando vna messa, nella quale Francesco Belcarro Vescouo di Metz fece vn' oratione, narrando tutta l'istoria delle cõfusioni di Francia, dalla morte di Francesco 2^o, & raccontando il successo dell' vltima guerra, conferí tutta la lode del ben operato nel solo Duca di Ghisa; passó a dire, la causa di quelle confusioni esser stato Martino Luthero, che se ben picciola scintilla, accese gran fuoco occupando prima la Germania, & poi le altre prouincie Christiane, fuor che l'Italia, & Spagna. Interpellò i Padri a souuenir alla Republica Christiana, poiche soli poteuano estinguer quell' incendio. Disse, che era l'anno 26. dopo che Paolo 3^o diede principio a medicar il male, intimando quiui il Concilio, il qual fú differito, poi dissimulato, & finalmente in quello con varie fattioni si contese, sinche fú trasferito a Bologna; doue interuennero varie dilationi, maggior contentioni, & fattioni piú acerbe. Fú poi richiamato in Trento, & per le guerre dissoluto. Hora essersi gionto all' vltimo; non esserui piú luogo di dissimulatione; quel Concilio o vero esser per reconciliar tutto'l mondo, o per precipitarlo in vna certa ruina. Però conueniua, che i Padri non risguardassero a gl' interressi privati, non portassero disegni, ne parlassero in gratia d'altri, trattandosi la causa della religione. Se haueranno l'occhio ad altra cosa, la religione sarà spedita: & le sudette cose dette con libertá temperó con adulatione, prima a' Padri, poi verso il Pontefice, l'Imperatore, il Ré de Romani, & quello di Polonia. Passó alle lodi della Regina Madre di Francia, & del Ré di Portogallo, & in fine essortó alla riforma della disciplina Ecclesiastica.

Il Cardinale di Lorena, riceuuta la nuoua della preggionia del Prencipe, restó

restó molto allegro, particolarmente per l'honore del fratello, & tantó piú entró in desiderio di ritornar presto in Francia, per poter aiutar stando in Corte, & nel Regio consiglio, le cose di quello, & auanzarsi esso ancora qualche grado piú alto, poiche era leuato & Nauarra, & il Contestabile, a quali era necessario che cedesse.

Il Pontefice in quei giorni pieno di sospetto per l'andata in Ispaña, ch' haueua publicato l'Imperatore, giudicando che non si mouesse senza gran disegni, & senza certezza d'effettuargli: & però credendo che hauesse secreta intelligenza con Francia, & Spagna, della quale niente penetrando non poteua far giudicio, se non che fosse macchinatione contra lui, andaua pensando di trasferirsi esso ancora a Bologna, & di mandar 8. ó 10. Cardinali a Trento, di ristringersi maggiormente co' Principi Italiani, & di confermar bene li Prelati suoi amoreuoli in Concilio, mentre trouaua qualche occasione, che si dissoluesse, ó sospendesse, & per impedir la trattatione in Trento di riformar la sua Corte, in quei giorni s'adoperó assai in questo. Riformó la Rota publicando vn breue dato sotto il di 27. Dicembre, con ordinatione, che nissun Auditore possi venir alla definitiua, se ben in causa chiara, non fatta la propositione a tutto'l Collegio, eccetto se interuenisse il consenso delle parti; che le sententie pronunziate, vt in cedula, siano prodotte tra 15. giorni; che le cause de gl' auditori, ó loro consanguinei, & parenti sino al 2º. grado, ó famigliari, non siano conosciute in Ruora; Che non costringano le parti a riceuer auvocato; Che non si faccia decisione contra le stampate, se non con 2. terzi de' voti; Che siano tenuti a rimetter qualonque causa, doue si scuopra sospetione di delitto. Fece nella medesima bolla vna tassa della moderatione delle sportule. Riformó ancora con altre bolle publicate il primo di Genaro seguente la segnatura di giustitia, li tribunali di Roma, l'ufficio dell' Auvocato fiscale, ordinando le sportule, che douessero hauere. Ma tanto fú lontano, che per queste prouisioni cessassero le consuete estorsioni, che anzi dalle transgressioni di questi nuoui ordini, s'imparó a violar anco li vecchi, che erano in qualche vso.

I Corteggiani Romani, riputando che i Catolici in Francia hauessero hauuto intiera vittoria, & che li Protestanti fossero a fatto annichilati, erano allegri, credendo che essendosi ottenuto con le armi quello, che s'aspettaua dal Concilio, quanto alla Francia, non douendo hauer piú risguardo alla Germania, che gl' haueua protestato contra, cessassero totalmente le cause di far Concilio, & si potesse sospenderlo, ó differirlo, & liberar loro dal trauaglio, che ogni settimana sentiuano crescer, per le nouità, che da Trento auueniuano. Il Pontefice non vi fecè gran capitale sopra: perche ben auisato che le forze de Catolici non erano accresciute, ne quelle de Vgonotti diminuite, & che quella giornata darrebbe occasione ad ambe le parti di trattar di pace, che non poteua esser senza pregiudicio suo, & senza dar materia in Trento á maggior nouità, restaua con maggior timore, & molestia, che prima. Con questo stato di cose finí l'anno 1562. hauendosi in Trento tenuta Congregatione il di 30. del mese, doue fú deliberato di prolongar, e statuir il giorno della sessione per altri 15. giorni.

L'anno 1563. hebbe principio in Concilio con l'atto della presentazione, 1563.

tione, che gl' Ambasciatori Francesi fecero de' Capitoli della riforma, che a' Legati, & a tutti li Ponteficij parvero molto ardui : ne' particolari massime, doue si trattaua d'alterar li riti della Chiesa Romana, & doue erano toccati gl' emolumenti, & dritti, che la Sede Apostolica riceue dalle altre Chiese. Et gl' Ambasciatori alla presentatione aggiunsero la solita appendice, per non chiamarla protesta, che se quelle proposte non fossero abbracciate, hauerrebbero proueduto a' loro bisogni in Francia. Furono certi li Legati che dal Pontefice sarebbono stati visti con alteratione, attesa la promessa fattagli, che non si farebbe, intorno le annate, & altre ragioni pecuniarie, trattato in Concilio, ma amicabilmente con lui. Hebbero per necessario mandar vn Prelato a portargli, & informar la Santità sua, inclinarono a mandar il Vescouo di Viterbo, come ben informato delle cose di Francia, per esserui dimorato molti anni Noncio, & consapeuole de' pensieri del Cardinale & Prelati Francesi del Concilio, con quali haueua conuersato dopo il loro arriuo. Il che inteso dal Cardinal di Lorena, gli confortò a così fare, & esso ancora gli diede istruzioni per parlar al Pontefice. Quel Vescouo fu così destro, che quantonque fosse dal Cardinale tenuto essergli mandato per esploratore, & offeruatore, nondimeno seppe così ben maneggiarsi, che acquistò la confidenza del Cardinale & de' gl' Ambasciatori, senza diminuir quella, che il Pontefice & i Legati haueuano in lui. Andò questo Prelato con istruzione di douer rappresentar al Papa tutte le difficoltà, che li Legati sentiuano, & di riportarne risoluzione, & ordine come in ciascun particolare douessero gouernarsi. Da Lorena hebbe istruzione di supplicare il Pontefice a riceuer in buona parte che fosse dal Ré ricercato quello, che era necessario per il suo Regno, & da loro, che effeguiuano li commandamenti Regij, & d' offerir a sua Santità l' opera sua per accommodare le differenze dell' institutione de' Vescouoi, & residenza, che teneuano il Concilio impedito in cose leggieri.

I Cesarei, veduta la riforma de' Francesi, & considerato il Prohemio, parue loro d'esser notati come di poca autorità. Si dolsero co' Legati, che gl' articoli di riforma raccordati dall' Imperatore, ó da loro, non fossero stati proposti, quantonque ne haueessero dato fuori copie, mandate a Roma, & disseminate per Trento; & ricercando che si ponessero insieme con quei de' Francesi. Si scusarono i Legati per la facultà data loro dall' Imperatore con lettere, & da essi Ambasciatori a bocca, che proponessero & tralasciassero quello, che a loro pareua, soggiungendo che aspettauano tempo opportuno, & che veramente li Francesi non haueuano trouato buona congiuntura, mentre che viue la differenza de' doi Canoni, che dà molta necessitá a sua Santità. Non restarono sodisfatti gl' Ambasciatori, dicendo esser differenza dal tralasciar il tutto, ad vna sola parte, & dal differire, tenendo tra tanto le cose col debito rispetto, al propalarle, & metterle in derisione. Et replicando Simoneta, che era troppo difficile discernere quei da proporre, doue erano manifesti quei da tralasciare; In fine si contentarono li Cesarei, che s' aspettasse quello, che il Papa hauesse detto alle proposte Francesi, & poi si fossero date fuori le loro. I Prelati Francesi haueuano acconsentito con parole generali a' capitoli spettanti a' riti, & altri di grauame a' Vescouoi, che in secreto loro non approuauano, credendo che nella ventilatione d' essi douessero hauer li Spagnuoli, & buona parte d' Italiani

d'Italiani cōtrarij : ma vedendo che si mandauano a Roma, hebbero timore, che opponendosi il Papa a quelli, che toccauano le sue entrate, fosse condesceso agli altri; & per compositione contentatosi de' pregiudiciali a loro, per fuggir quei di suo interesse. Per questa causa si diedero a far qualche secreta pratiche con altri Prelati, persuadendo la moderatione; il che facendo alla Francese senza intiera cautione, fù noto agl' Ambasciatori. Perilche Lanfach gli congregó tutti, & riprese acremente, che ardissero opponerli alla volontà Regia, della Regina, del Consiglio tutto, & del Regno; gl' essortó, non solo a non contrá operare, ma a promouer la Regia deliberatione: & l'ammonitione fù in forma, che si conosceua non senza rigore.

Ma prima che narrare la negotiatione di Roma, é ben portar qui la sostanza della proposta Francese, la qual fù immediate stampata in Ripa, & a Padoa; & conteneua. Che gl' Ambasciatori già molto tempo haueuano deliberato, effeguendo il commandamento del Ré, di proponer al Concilio le cose contenute in quel scritto: ma hauendo l'Imperatore fatto propor quasi le stesse, per non importunar li Padri, haueuano aspettato di veder la resolutione sopra le proposte di sua Maestá Cesarea. Ma riceuto nuouo commandamento dal Ré, & vedendo l'istanza dell'Imperatore portata piú in lungo, che non si pensaua, haueuano deliberato non differir piú, non volendo essi cosa singolare, separata dal rimanente della Christianità; & che il Ré, desiderando che si tenga conto delle cose la lui proposte, rimette nondimeno il giudicio, & la cognitione di tutte a' Padri. Erano li capi 34. 1. Che non siano ordinati Sacerdoti, se non vecchi con buona testimonianza del popolo, esperimentati per buona vita passata, & siano punite le carnalitä, & transgressioni loro secondo li Canoni. 2. Che gl' ordini sacri non siano conferiti in vn istesso giorno, o tempo, ma chi ha d'ascender a' maggiori, sia prouato ne' minori. 3. Che non sia ordinato Prete, al qual insieme non sia dato beneficio, ó Ministerio, secondo il Concilio Calcedonense, quando non era conosciuto il titolo presbiterale senza vfficio. 4. Che sia restituita la debita fontione a' Diaconi, & altri ordini sacri, acció non appaiano nudi nomi, & in sola cerimonia. 5. Che li Preti & altri Ministri Ecclesiastici attendino alla loro vocatione, ne s'intromettino in altro vfficio, che nel Diuino ministerio. 6. Che non si faccia Vescouo, se non d'età legitima, di costumi, & dottrina, che possi insegnar, & dar essemplio a' Popoli. 7. Che non sia fatto Piuano, se non di bontá prouata, che possi insegnar al popolo, ben celebrar il Sacrificio, & amministrar li Sacramenti, & insegnar l'uso, & effetto di quelli a' recipienti. 8. Che non sia creato Abbate ó Prior conuentuale, se non ha insegnato lettere sacre in vna celebre vniuersitä, & ottenuto il Magisterio, ó altro grado. 9. Che il Vescouo per se stesso, ó per mezo d'altri predicatori, in tanto numero che basti, secondo la grandezza della Diocesi, ogni Domenica, & festa, & nella quadragesima i giorni di digiuno, & nell' Auuento, & sempre che sarà opportuno, debbia predicar. 10. Che l'istesso faccia il Piuano quando vi sono audienti. 11. Che l'Abbate, & Prior Conuentuale legga la sacra scrittura, & instituisca hospitale, si che siano restituite a' Monasterij le antiche scole, & hospitalitä. 12. Che i Vescoui, Piuani, Abbati, & altri Ecclesiastici inetti a far il loro vfficio, riceuino per quello coadiutori, ó

cedino

cedino a' beneficij. 13. Che per conto del Catechismo, & instruzione summaria della dottrina Christiana sia ordinato quello, che la Cesarea Maestà ha proposto al Concilio. 14. Che vn solo beneficio sia conferito ad vno, leuata via la differenza della qualità di persone, & di beneficij compatibili, & incompatibili, diuisione nuoua incognita agl' antichi decreti, causa di gran turbe nella Chiesa Catholica; & li beneficij regolari siano dati a' Regolari, & li secolari a' secolari. 15. Che chi al presente ha doi, ó piú, retenga quel solo, che eleggerà tra breue tempo, altrimenti incorra la pena de gl' antichi Canoni. 16. Che per leuar ogni nota d'auaritia dall' ordine Sacerdotale, sotto qual si voglia pretesto, non sia richiesta alcuna cosa per l'amministrazione delle cose sacre, ma sia prouisto, che li Curati con doi ó piú Chierici habbiano di che viuere, & essercitar l'hospitalità dando ordine il Vescouo con vnione de beneficij, ó assignatione di decime, ó vero doue ciò non si potrà, prouedendo il Prencipe per subuentioni, & collette imposte sopra le parochie. 17. Che nelle Messe parochiali sia esposto l'euangelio chiaramente secondo la capacità del Popolo, & le preghiere, che il Paroco fa insieme col Popolo, siano in lingua volgare, & finito il sacrificio in Latino, facciano publiche orationi in lingua volgare parimente, & si possi in quel tempo, & nell' altre hore cantar nella medesima lingua, canti spirituali, ó salmi di Dauid approuati dal Vescouo. 18. Che l'antico decreto della comunione sotto ambe due le specie di Leone, & Gelasio sia rinouato. 19. Che inanzi l'amministrazione di ciascun Sacramento preceda in lingua volgare vn' esposizione si, che gl' ignoranti intendino l'uso, & l'efficacia. 20. Che secondo gl' antichi Canoni, li beneficij non siano conferiti da' Vicarij, ma da' medesimi Vescoui fra termine di 6. mesi, altrimenti la collatione si deuolua al prosimo superiore, & gradatamente al Papa. 21. Che li mandati di proueder, le aspettatiue, li rigressi, le resignationi in confidenza, & le commende, siano riuocate, & bandite dalla Chiesa, come contrarie a' decreti. 22. Che le resignationi in fauore siano in tutto estermine dalla Corte Romana, essendo vn eleggersi, ó dimandar il successore, cosa prohibita da' Canoni. 23. Che li Priorati semplici, a' quali contra la fondatione é stata leuata la cura delle anime, & assignata ad vn Vicario perpetuo con vna picciola portione di decima, ó d'altra entrata, alla prima vacanza siano restituiti nello stato di prima. 24. Che li beneficij, a' quali non é congiunto alcun vfficio di predicar, amministrar Sacramenti, ó altro carico Ecclesiastico, dal Vescouo col consiglio del Capitolo sia imposta qualche cura spirituale, ó siano vnite alle parochiali vicine, non douendo, ne potendo esser alcun beneficio senza vfficio. 25. Che non siano imposte pensioni sopra beneficij, & le imposte siano abolite, accioche le entrate Ecclesiastiche siano spese nel viuere de' Pastori, de' poueri, & altre opere pie. 26. Che a' Vescoui sia restituita interamente la giurisdittione Ecclesiastica in tutta la Diocesi, leuate tutte le essentioni, eccetto a' Capi de gl' ordini, & Monasterij, che sono soggetti a loro, & a quelli, che fanno Capitoli generali, a quali le essentioni sono con titolo legitimo concesse, prouedendo però, che non siano essenti dalla correctione. 27. Che il Vescouo non vli la giurisdittione, ne tratti negotij graui della Diocesi, se non con consiglio del Capitolo; & li Canonici resedino continuamente nella Cathedrale, siano di buoni costumi, &

scienza,

scienza, & almeno di 25. anni : perche inanzi quella età, non hauendo per le leggi libera potestà sopra li suoi beni, non debbono esser dati per consegnati a' Vescouo. 28. Che li gradi di consanguinità, affinità, & parentela spirituale siano offeruati, ó vero di nuouo riformati; ma non sia lecito dispensar in quelli, eccetto tra li Re, & Principi per ben publico. 29. Che essendo nate molte perturbationi per causa delle imagini, proueda la Sinodo, che il popolo sia insegnato che cosa debbia creder di quelle, & che siano leuati gl'abusi, & superstitioni, se alcune siano introdotte nel culto d'esse. Il medesimo si faccia delle indulgenze, peregrinaggi, reliquie de Santi, & delle compagnie, ó confraternità. 30. Che sia restituita, nella Chiesa Cattolica la publica, & antica penitèza per i peccati graui, & publici, & posta in vso: & ancora, per placar l'ira di Dio, sia restituito l'uso de' digiuni, & altri essercitij luttuosi, & preghiere publiche. 31. Che la scomunica non sia decretata per ogni sorte di delitto, ó contumacia, ma solo per i grauissimi, & ne' quali il Reo perseveri dopo le ammonitioni. 32. Che per abbreviar, ó leuar in tutto le liti beneficali, da quali tutto l'ordine Eccle.º è contaminato, sia tolta vià la distinctione di petitorio, & possessorio, nouamente trouata in quelle cause; siano abolite le nominationi delle vniuersità; sia comandato a' Vescouo di dar li beneficali, non a chi gli ricerca, ma a chi gli fugge, & è meriteuole: & il merito si potrà conoscer, se dopo il grado riceuuto nell' vniuersità, s'hauerà adoperato qualche tempo, col voler del Vescouo, & approbatione del popolo nelle prediche. 33. Che nascendo lite beneficale sia creato vn Economo, & li litiganti eleggano Arbitri; il che se non faranno, il Vescouo gli dia. & quei fra 6. mesi terminino la lite inappellabilmente. 34. Che le Sinodi Vescouali si facciano almeno vna volta all' anno; & le Prouinciali ogni 3. anni; & le generali, quando non vi farà impedimento, ogni decimo.

Ma in Roma arriuò il primo di Genaro Vinti miglia, fatto il viaggio in 7. giorni. Presentò al Pont. le lettere, & espone la sua credenza, & diede conto de' pensieri. & varij fini, che erano in Concilio, & de gl' humori diuersi, & del modo come pareua a' Legati, & agl' altri buoni seruitori di sua Santità, che douessero pigliare, & maneggiare le difficoltà. Tenne il Pont. congregatione il 3.º giorno, diede conto della relatione di Vinti miglia, mostrò sodisfattione della diligenza, & prudenti attioni de' Legati, & lodò la buona volontà di Lorena, & ordinò che si consultasse sopra il capo dell' institutione de' Vescouo, che stringeua all' hora principalmente. Il giorno 6.º. Auniuersario della coronatione sua, tenne vn' altra Congregatione, nella quale publicò Card^{li} Ferdinando de Medici, & Federico Gonzaga; quello per consolar il padre della miserabil morte d'vn altro figliuolo Card^{li}, & questo per gratificar il Legato Mantoua, & gl' altri della casa strettamente feco congiunti, per il matrimonio d' un Nipote del Legato, & della sorella del Card. Borromeo; non intermettendo però il Pont. d'interuenir alle consulte delle cose Conciliar, nelle quali dopo longa discussione, fù risoluto di seruar a' Legati, che il Canone dell' institutione de' Vescouo fosse formato con dire, Che li Vescouo tengono nella Chiesa luogo principale dependente dal Romano Pontefice, & che da lei sono assonti *in partem sollicitudinis*. Et nel Canone, che della potestà del Papa era introdotto, si disse, che egli ha autorità di pascer, & regger la Chiesa vniuersale, in

luogo di Christo, dal quale gli è stata comunicata tutta l'autorità, come Vicario generale; ma nel decreto della dottrina, estendessero le parole del Concilio Fiorentino, le quali sono, che la Santa Sede Apostolica, & il Romano Pontefice ha il primato in tutto'l mondo, & è successore di S. Pietro Principe de gl' Apostoli, & vero Vicario di Christo, Capo di tutte le Chiese, Padre & Maestro di tutti li Christiani, al qual in S. Pietro da Christo N. Signore è stata data piena potestà di pascere, reggere, & gouernare la Chiesa vniuersale: soggiungendo, che non si dipartissero da quella forma, quale teneua certo che farebbe riceuuta; perche essendo tolta di peso d'un Concilio Generale, chi vorrà opporsi si mostrerà scismatico, & incorrerà nelle censure; le quali per diuina prouidenza essendo sempre state punite ne' contumaci con maggior esaltatione delle Sede Apostolica, confidaua, che dalla Maestà sua Diuina, & da' buoni Catholici, la causa della Chiesa non farebbe abbandonata, & fra tanto farebbe ritornato il Vintimiglia, che in breue hauerrebbe spedito con più ampie istruzioni. Deliberò di trasferirsi a Bologna, per esser vicino, & poter abbracciar le occasioni, di finir, ó trasferir il Concilio, le quali, prima che gl' auis giungessero a Roma, suauiano. Fece formar vna bolla, che occorrendo la morte sua, mentre fosse assente, l'elettione si facesse in Roma dal Collegio de Cardinali.

Non così tosto fu il Corrier spedito per Trento con queste lettere, che arriuò Viterbo con la riforma de Francesi, & fece rincrudir la piaga della molestia. Sentì il Papa a legger quella riforma la prima volta con estrema impatienza, & proruppe a dire, che il fine di quella era per leuar la Dataria, la Rota, le signature, & finalmente tutta l'autorità Apostolica; poi rasserenato alquanto per l'espositione del Vescouo, che gli daua speranza che sua Santità hauerrebbe potuto qualche cosa diuertire, & qualche altre moderare, concedendone alcune, gl' espose l'istruzione di Lorena; la qualera, che li Principi dimandano molte cose per ottener quelle, che premono; le quali non sono le importanti a' rispetti della Sede Apo^{ca}, come la comunione del Calice, l'uso della lingua volgare, il matrimonio de Preti. Se di quelle sua Santità si contentasse sodisfargli, trouarrebbe breue, & ispedira via d'hauer honor del Concilio, & venir al fine desiderato. Gli narrò molti di quei articoli non esser ben sentiti dagl' stessi Vescouo Francesi, che si preparauano di metterui impedimenti. Queste cose udite, ordinò il Papa che gl' articoli fossero discussi in Congregatione, nella quale introdusse, & il Viterbo, & il Vintimiglia, acciò instruissero a pieno delle occorrenze. Nella Congregatione fu deliberato che si facesse scriuer da Theologi, & Canonisti sopra quelle proposte, & ogn' vno mettesse in carta il suo parer, & per far qualche diuersione dalla parte di Francia, ordinò il Papa al Card. di Ferrara, che rilasciasse al Ré li 40^m. scudi senza altra conditione. Che gl' esponesse, esser le proposte degl' Ambasciatori suoi in Trento in molte parti vtili per riforma della Chiesa, le quali desideraua vedere nõ solo decretate, ma mandate anco in effecutione; però non le approuaua tutte, essendone alcune con diminutione dell' autorità Regia, che resterà priuata del conferir le Abbatie, il che al Ré é vn grand' aiuto per premiar li buoni seruitori; che li Ré antichi, hauendo Vescouo troppo potenti per la grand' autorità, & contumaci alla potestà Regia, ricerccarono li Pon-

Pontefici Romani di moderarla, & hora per quelle propositioni gl' Ambasciatori suoi restituiuano a' Vescouii la licenza, che da' precessori di sua Maestà prudentissimamente fù procurato di metter sotto maggior regola. Quanto alla autorità Ponteficia, che non si poteua leuargli quella, che da Christo gl' era data, dal qual S. Pietro, & i successori furono fatti Pastori della Chiesa vniuersale, & amministratori di tutti li beni Ecclesiastici; che leuandole pensioni, se gli leua la facultà di far limosine, che è vno de' carichi principali, che il Papa ha per tutto'l mondo; che per gratia era comunicata a' Vescouii, come ordinarij, facultà di conferire alcuni beneficij, la qual non era giusto estendersi tanto, che si pregiudicasse all' vniuersale ordinaria, che il Papa ha per tutto; che si come le decime sono debite alla Chiesa de *iure Diuino*, così la decima delle decime si debbe da tutte le Chiese al sommo Sacerdote; che per maggior commodità quella é stata commutata in Annate; che se quelle portano incomodo al Regno di Francia, non ricusaua di trouarui temperamento, purchè alla Sede Apostolica fosse in modo conueniente seruato il suo dritto: ma come piú volte haueua fatto intendere, questo non si poteua trattar con altro, che con lui, ne il Concilio poteua mettergli mano. Commise in fine al Cardinale, che poste tutte queste cose in consideratione al Re, l'effortasse a dar nuoui ordini a gl' Ambasciatori suoi.

Mandò anco il Papa á Trento le censure sopra quei capitoli, fatte da diuersi Cardinali, Prelati, Theologi, & Canonisti di Roma, ordinando che si differisse a parlar di quella materia quanto piú si poteua: che l'articolo della residenza, & gl' abusi spettanti al Sacramento dell'Ordine haueriano dato trattenimento per molti giorni: & quando vi fosse stata necessitá di proponer quei articoli, incominciassero da' meno pregiudiciali, che appartengono a' costumi & dottrina, differendo parlar de' riti, & della materia beneficiale; & pur costretti a parlar sopra di questi ancora, comunicate le obiectioni co' Prelati amoreuoli, gli mettesse in discussione, & controuerfia, & fra questo tempo egli gl' hauerrebbe ordinato quel di piú, che hauesse deliberato: tanto scrisse a' Legati.

Poi in fine del mese, in Cosistoro espone, come li maggior Principi del Christianesimo dimandauano riforma, che non poteua esser negata ne con vere ragioni, ne con pretesti; però era risoluto, per dar buon essempio, & nõ mancar del suo debito, incominciar da se medesimo, prouedendo a gl' abusi della Dataria, leuando le coadiutorie, li regresi, & le renoncie a fauore, & che douessero li Cardinali, non solo con loro voto acconsentirli, ma anco farlo noto a tutti. Da molti fù commendata assolutamente la buona intentione di sua Santá; da altri fù cõsiderato, che quegl' vli erano introdotti per leuar abusi maggiori di manifeste simonie, & patti illeciti, & che conueniua hauer prima buon auuertimento, che leuando questi tollerabili, quali finalmente non sonose nõ contra leggi humane, nõ si apprisse la porta al ritorno di quelli, che sono contra le leggi diuine. Il Card. di Trento particolarmente disse, che farebbe stato di gran pregiudicio leuar le coadiutorie in Germania, perche essendo congiunti quei Vescouati con li Principati, quando non hauessero potuto ottener coadiutorie di tutti doi insieme, hauerrebbero introdotto il farlo nel Principato solamente, & così s'hauerrebbe diuiso il temporale dallo spirituale, con total estermínio della Chiesa. Il

Cardinale Nauaggiero; contradisse al far differente la Germania, dicendo che i Thedeschi essendo stati li primi a dimandar riforma, doueano esser i compresi. Narrò poi il Pont. quanti tentatiui erano proposti in Concilio contra li priuilegij della Chiesa Romana, parlò delle annate, delle riseruationi, & delle preuentioni; disse, che erano sussidij necessarij per mantenimento del Papa, & del Collegio de Cardinali, de quali si come essi partecipauano, così era giusto, che s'adoperaessero in mantenergli, & che voleua mandar vn numero di loro a Trento per defendergli.

Ma in Trento, il di dopo l'arriuo del corriero, che portò da Roma li Canon dell' Institutione, che fù il 15. Genaro, giorno determinato per risolver il prefisso tēpo della sessione, fù fatta congregatione, & deliberato di differire a statuirlo sino a' 4. Febraro, & fù data copia de' decreti dell' Institutione, con ordine di reincominciare le congregationi, per parlar sopra di quelli. Et fù data cura a' Cardinali di Lorena, & Madruccio di riformar il decreto della residenza, insieme con quei Padri, che a loro fosse parso assumer in compagnia. Et ne' giorni seguenti, continuandosi le congregationi, furono approuate le formule venute da Roma con facilità da' Patriarchi, & da' più antichi Arci-Vescoui. Ma venuto a' Spagnuoli furono poste difficoltà, & poi da' Francesi molto maggiori. Fù opposto al passo, che diceua. Li Vescoui tener luogo principale dependente dal Pont. Romano; con dire, che era forma di parlar ambigua, & che conueniuua parlar chiaro; & dopo longa discussione, si contentauano d'admettere, che si dicesse principale sotto il Romano Pontefice, ma non dependente; alcuni anco repugnarono a quelle parole, che li Vescoui siano assonti dal Papa in parte della cura, ma voleuano dire, che erano dati da Christo in parte di quella, allegando il luogo di S. Cipriano: Il Vescouato é vno, del quale ciascuno tiene vna parte in solidum. Et nel capo dell' autorità di pascer, & reggere la Chiesa vniuersale; allegando in contrario, che quella era il primo tribunal sotto di Christo, al quale ogni vno doueua esser soggetto, & che Pietro istesso fù inuiato alla Chiesa come a giudice, con le parole di Christo. Va dillo alla Chiesa; & chi non vdirà la Chiesa, habbilo per Etnico, & Publicano; & si contentauano, che si dicesse; Il Pontefice hauer autorità di pascer & regger tutte le Chiese, ma non la Chiesa vniuersale; che in Latino facena poca differenza di parole dal dire, *Vniuersalem Ecclesiam*, al dire *Vniuersas Ecclesias*. Et diceua Granata, Io son Vescouo di Granata, & il Papa é Arci-vescouo della medesima Città: inferendo, che il Papa habbia la sopra intendenza delle Chiese particolari, come l' Arci-Vescouo di quelle de' suffraganei. Et allegandosi per l'altra parte, che nel Concilio Fiorentino era vsata questa parola, la Chiesa vniuersale; si diceua in contrario, che il Concilio di Costanza, & Martino 5^o nella condannatione de' gl'articoli di Giovanni Vigles, danna l'articolo contra il primato della Sede Apostolica, solo in quanto vogli dire, che non sia preposta a tutte le Chiese particolari. Et qui fù introdotta anco disputa tra Francesi, & Italiani, dicendo questi, che il Concilio Fiorentino fù generale, & il Concilio di Costanza in parte approbato, & in parte reprobato, & quello di Basilea scismatico. Per il contrario sostenendo gl' altri, che il Costantiense & Basileense fossero Concilij generali, & che quel nome non poteua competere al Fiorentino, doue interuennero solo alcuni pochi Italiani, & quattro Greci. Non concedeuano man-

co, che il Papa haueffe tutta l'autoritá di Christo, etiandio con le restrittioni, & limitationi, come huomo, & nel tempo della mortalitá sua, ma si contentauano che si dicesse, hauer autoritá pari a quella di S. Pietro; il qual modo era molto in sospetto a' Ponteficij, che vedeuano volersi far la vita, & attioni di S. Pietro essẽmplare del Pontefice, che sarebbe, come diceuano, ridurre la Sede Apostolica a niente, la qual diceuano hauer vna potestá illimitata per poter dar regola a tutti gl' emergenti, secondo che i tempi richiedono, etiandio in contrario dell' operato da tutti li precessori, & da S. Pietro stesso; & le contentioni sarebbero passate molto piú inanzi: Ma li Legati per dar qualche intermissione, a fine di mandar al Pontefice come fecero, la correctione degl' Oltramontani, & ricauer comandamento come gouernarli, & tra tanto per metter a campo materia, che facesse scordar questa, tornarono nella residenza, sopra la quale hauendo Lorena, & Madruccio composto vna formula, & presentatala qualche giorni inanzi a' Legati, essi, senza pensar piú inanzi, l'approuarono; ma hauẽdola poi consultata co' Canonisti, non fũ da quelli lodata vna particola doue si diceua, che i Vescouo sono tenuti per Diuino precetto attendere, & vegliare sopra il gregge personalmente; per ilche dubitando che a Roma non haueffero il medesimo senso, mutarono quelle parole, & cosi riformata la proposero in Congregatione. Di questa mutatione restarono Lorena, & Madruccio offesi grauemente, parendo loro d'esser sprezzati, & Lorena diceua, che per l'auuenire non voleua pigliare altro pensiero, ne piú voleua trattar con Prelati, ma attender a dir il suo voto con modestia, seruento però amoreuolmente li Legati, se haueffe potuto, in qualche opera honesta. Et Madruccio non restaua di dire, che vi era vn Concilio piú secreto dentro il Concilio, che si attribuiua maggior autoritá. Ma li Legati vedendo che ogni rimedio tornaua in male, lasciarono di far congregazioni: ne questo era a bastanza, per che i Prelati faceuano priuate congregazioni tra loro, & li Legati continue consulte. Et l'Arci-Vescouo d'Ottranto, & altri aspiranti al Cardinalato, doue teneuano certo arriuare, se il Concilio si separaua, erano accordati d'oppor si ad ogni cosa, per far nascer tumulto, & appassionatamente andauano attorno, etiandio la notte, facendo pratiche; & facendo sottoscriuer polize; la qual cosa se ben quanto all' effetto piaceua a' Legati, quanto al modo però alla maggior parte di loro dispiaceua, come di cattiuo essemplio, & che poteua partorir grauissimo scandalo. Et anco nella parte contraria non mancaua chi desideraua la dissolutione; ma ciascuna parte aspettaua l'occasione, che la colpa fosse attribuita all'altra: onde li sospetti dell' vna & l'altra parte cresceuano.

Il Cardinale di Lorena si doleua con tutti, che si cercasse di sciogliere la Sinodo, & ne fece querele con tutti gl' Ambasciatori de Principi, pregandogli di scriuer a' loro Patroni, & operare che facessero vfficio col Pontefice che il Concilio proseguisse, che le pratiche fossero moderate, & li Padri lasciati in libertá: altrimenti in Francia si sarebbe fatto accordo, che ogni vno viui a modo suo fino ad vn Concilio libero, che questo non é tale, non potendosi ne trattare, ne risolvere se non quello, che a' Legati piace, & li Legati non fanno se non quello, che il Papa vuol; che egli hauerrebbe con pazienza sopportato sino alla futura sessione, & non vedendo le cose andar meglio, farebbe li suoi protesti, & con gl' Ambasciatori & Prelati,

lati, tornerrebbe in Francia, per fare vn Concilio Nationale, doue forse la Germania concorrerebbe; cosa che a lui farrebbe di gran dispiacere, per il pericolo, che la Sede Apostolica non fosse poi riconosciuta. Andarono in quei giorni da Trento a Roma, & da Roma a Trento frequenti Corrieri, auisando li Legati le frequenti contraddittioni che piouevano, & sollecitando il Pontefice la proposta de' Canoni mandati. Et li Francesi in Roma fecero col Papa la medesima querela, che faceua Lorena in Trento con le stesse minaccie di Concilio Nationale, & d'interuentor d'Alemanni. Ma il Papa solito sentirne spesso, disse, che non si sgomentaua di parole, non temea Concilij Nationali, sapeua li Vescou di Francia esser Catolici, & che la Germania non si sottometerrebbe a' loro Concilij. Diceua, che il Concilio non solo era libero, ma si poteua dir quasi licentioso; che le pratiche fatte da gl' Italiani in Trento non erano con sua participatione, ma nasceuano, perche li Oltramontani voleuano conculcar l'autorità Ponteficia; Che egli haueua hauuto tre buone occasioni di discioglier il Concilio, ma voleua che si continuasse, & speraua che Dio non abandonerebbe la sua Chiesa, & ogni tentatiuo contra quella promosso tornerrebbe in capo de gl' innouatori. In queste confusioni essendo partito il Cinque Chiefe per andar alla Corte Cesarea, per dar conto a quella Maestà delle cose del Concilio, & fargli relatione dell' vnione de' Prelari Italiani; & essendosi scoperto, che Granata, & li suoi adherenti gl' haueuano dato carico d'operare coll' Imperatore che scriuesse al Ré Catolico sopra la riforma, & residenza, acciò che essi potessero in quelle, & nelle altre occasioni dir liberamente quello, che dettasse loro la coscienza, credettero li Legati, che fosse consiglio di Lorena; & per dar qualche ripiego, pochi giorni dopo essi ancora spedirono all' Imperatore il Vescouo Commendone, con pretesto d'iscusare, & render le cause, perche nõ s'erano per ancora potute proporre le dimande di sua Maestà; & gli diedero commissione d'effortar Cesare a contentarsi di ricercar dal Pontefice & non dal Concilio quei capi concernenti l'autorità Ponteficia, posti nelle sue petitioni, & con altri auuertimenti, & istruzioni, che loro paruero opportune.

Ma essendo gionto a Trento Martino Cramero Vescouo di Varmia Ambasciatore del Ré di Polonia all' Imperatore, in apparenza per visitare il Cardinal Varmiese, antico & intrinseco suo amico, hebbero gran sospitione che fosse mandato da Cesare, per informarsi & veder occultamente le cose del Concilio, & riferirgliel. Questi tanti moti posero dubbio ne gl' animi de' Legati che il Concilio non si dissoluesse in qualche modo, che il Papa & essi ne restassero con dishonore, offeruando che ciò era da molti desiderato, etiam di da alcuni Ponteficij, & da altri a studio si procurauano disordini per giustificarli, in caso che così succedesse. Mandarono a tutti gl' Ambasciatori vna scrittura contenere le difficoltà, che vertiuano, & gli pregarono dar loro consiglio. Ma gl' Ambasciatori Francesi con quella occasione diedero per risposta quello, che desiderauano già più giorni dire; che si come il Concilio era congregato per rimediare a gl' abusi, così alcuni voleuano seruirsi d' esso per accrescerli; che inanzi ogni altra cosa conueniu ouuiate alle pratiche così manifeste; che era intolerabile vergogna chei quelle leuate, & posto ogni huomo in libertà di dire il senso suo, s' hauerrebbe facilmente in buona concordia conuenuto. Che il
Papa

Papa era Capo della Chiesa, ma non però sopra di quella; che era per regger & indrizzar gl' altri membri, non per dominare il corpo; & che il rimedio alle differenze era seguir li decreti del Concilio di Costanza, che hauendo trouato la Chiesa disformatissima, a punto per causa di simil openioni, l' haueua ridotta a termini comportabili. Poi aggionfero vna delle cause di discordia esser, che dal secretario non erano scritti fedelmēte li voti, onde la parte, che era maggiore, pareua negl' atti la minore, & non si poteua hauer per risoluto quello, che era di parer commune; & però era necessario aggionger vn' altro, si che doi scriuessero. Gl' Imperiali li diedero il consiglio loro quasi l'istesso che i Francesi, facendo maggior istanza per vn' aggiunto al secretario. Gl' altri Ambasciatori stettero sopra termini generali, consigliando la continuatione del Concilio, & la vnione de gl' animi.

In questo stato di cose arriuò in Trento il 29. di Genaro il Vintimiglia, rispedito dal Pontefice, il quale fece relatione della sua credenza a' Legati, & poi col parer loro si diede a leuar due openioni sparse per il Concilio; l'una, che il Pontefice fosse in stato di poter poco viuer; l'altra che desiderasse la dissolutione del Concilio. Testificò il desiderio di sua Santità d'intender, che deposte le contentioni, s'attendesse al seruitio di Dio, & a metter presto fine al Concilio. Egli portò bolle d' vfficij, & beneficij conferiti dal Pontefice a' propinqui d' alcuni Prelati, & vn Referendariato al Secretario dell' Ambasciatore Portugese, & vna pensione assai grossa al figlio del secretario Spagnuolo, & ad altri varie promesse, secondo le pretenzioni. Fece per nome del Pontefice col Cardinale di Lorena gran complementi, mostrando che in lui solo haueua la confidenza, d'un presto, & buon fine del Concilio.

Nacque opportuna occasione di reassumer le Congregazioni, la venuta del Vescouo d' Asti Ambasciatore del Duca di Sauoia, nella quale disegnando dopo hauerlo riceuuto, rinouar la propositione de' canoni, mandarono il Vescouo di Sinigaglia al Cardinale di Lorena, per pregarlo di trouar qualche maniera come i Francesi potessero riceuer sodisfattione. Gli dimostrò il Vescouo, che quel termine di reggere la Chiesa Vniuersale era vsato da molti Concilij; che quell' altro d' esser assenti in parte della sollecitudine era vsato da San Bernardo, scrittore tanto lodato da sua Signoria Illustrissima. A che rispose il Cardinale che tutto'l mondo era spettatore delle attioni del Concilio; che si sapeuano le openioni, & voti di ciascuno; che bisognaua ben auuertire quello, che si diceua; che di Francia erano state mandate scritture contra le openioni, che in Trento si tengono nelle questioni trattate; che molti s'erano doluti di lui che procedi con troppo rispetto, & specialmente in quella materia, & della residenza, che non habbia fatto la debita istanza, acciò siano dichiarate de *iure Diuino*; che per valersi d'vn termine vsato da qualche scrittore, non si debbe concludere di parlar secondo il senso di quello, importando molto doue il termine si ponga, & che congiuntione habbia con le parole antecedenti, & consequenti, da quali possono anco nascere opinioni contrarie; che a lui non danno fastidio li termini, ma i sensi che si disegna canonizare; che il dire, il Pontefice hauer autorità di regger la Chiesa Vniuersale non poteua esser ammesso da' Francesi in modo alcuno; & se per l'auenire fosse

se stato proposto, gl' Ambasciatori non haueriano potuto mancar di protestare in nome del Ré, & di 120. Prelati Francesi, da quali hauerrebbono hauuto sempre il mandato di farlo; che quello sarebbe vn pregiudicare all' opinione, che si tiene da tutti in Francia, che il Concilio sia sopra il Papa. Le qual cose riferite da Sinigaglia a' Legati in presenza di molti Prelati Italiani congregati là per consultare questa medesima materia, gli fece entrar in dubio che fosse impossibile ridur li Francesi.

Occorse anco nel medesimo tempo cosa, che diede grand' animo a Spagnuoli, la venuta di Martin Guzdellun, del quale di sopra s'è parlato; egli hauendo veduto gl' andamenti di qualche giorno, si lasciò intender d'hauer chiaramente compreso, che il Concilio non era libero; lodaua molto il Granata, & diceua il Ré hauerlo in buona opinione; & che se vacasse il Vescouado di Toledo, gliene faria mercede. Negociate queste cose, venne la Domenica d'ultimo Genaro, quando era intimata la Congregatione generale per riceuer l'Ambasciator di Sauoia soprannominato; egli fece vn breue ragionamento, mostrando li pericoli in quali era lo stato del suo Principe per la vicinità de gl' heretici, & le spese grandi che faceua; essortó a finir presto il Concilio, & a' pensar modi come far riceuer li decreti a' contumaci, & offerí tutte le forze del suo patrono. Gli fù risposto, lodando la pietà, & prudenza di quel Duca, & rallegrandosi della venuta dell' Ambasciatore. Continuando le Congregationi, le dissensioní cresceuano, & molti dimandauano che fosse proposto il decreto della residenza formato da' 2. Cardinali. Li Legati vedendo tanti dispareri, dopo lunghe consulte tra loro, & consigli presi co' Prelati amoreuoli, deliberarono che non fosse tempo di far decisione alcuna, ma necessario d'interponerui tanta dilatione, che gl' humori da se medesimi deponessero tanto feruore, ó vero si trouasse qualche ispediente per accordare le differenze, con prolongar il tempo della sessione; & per farlo d'accordo, andarono tutti a casa di Lorena, per conferirgli il loro pensiero, & dimandargli consiglio & aiuto. Egli si dolse delle conuenticole, & che con modi così illeciti si pretendesse dar al Papa quello, che non gli veniua, & togliere a' Vescouí quello, che da Christo era stato dato loro; mostrò che gli dispiacesse il differire la Sessione tanto tempo, nondimeno per compiacere, sene contentaua: ma ben gli pregó, poiche questo era a fine di moderar gl' animi, di far vfficij efficaci che gl' inquieti, & ambiciosi fossero raffrenati.

Nella Congregatione de' 3. Febraro, propose il Cardinale di Mantoua, che essendo prosimo il principio quadragesimale, douendo poi succeder li giorni santi, & le feste di Pasca, si differisce la sessione sino dopo quella, & in quel mentre si trattasse nelle Congregationi la riforma, pertinente all' Ordine Sacro, & la materia del Sacramento del matrimonio. La proposta hebbe gran contraddittione. I Francesi, & Spagnuoli quasi tutti fecero istanza, che si deliberasse vna breue prorogatione, & fosse definita la materia dell' Ordine insieme con la sua riforma, prima che trattare del Matrimonio; alla qual opinione adheriuano anco alquanti Italiani. Aggiunsero anco alcuni, che la sessione si facesse con le cose decise, & in particolare si stabilisce il decreto della residenza formato da' Cardinali, & da alcuni fù accennato che era grand' indegnità del Concilio l'hauer prolongato

longato tante volte di termine in termine, & che si mostraua di voler violentar i Padri con la stanchezza ad acconsentire alle opinioni, che non sentuano in coscienza; però che si douesse far la sessione, & risouer le materie secondo il numero maggiore. Non fù anco tacciuto, che quella distintione di sessione, & congregatione generale non era reale, & interuenendo così in questa, come in quella le medesime persone, & l'istesso numero intiero, si douesse hauer per deciso quello, che fosse deliberato nella Congregatione generale. Dopo gran contentione fù risoluto per il numero del più la dilatione sino a' 22. Aprile, non rimouendosi l'altra parte dalla contradditione. Il Cardinale di Lorena, se ben mostrò consentire a compiacenza, hebbe però caro per proprio interesse la dilatione per 4. cause. Perche fra tanto hauerrebbe veduto quello, che succedesse della salute del Papa: hauerrebbe hauuto commodità di trattar coll' Imperatore; & intender la mente del Rè Catholico; & hauerrebbe visto il successo delle cose in Francia, onde potesse poi deliberar con fondamento maggiore.

Il di seguente gl' Ambasciatori Francesi fecero grand' e longa istanza a' Legati, che si trattasse la riforma, & fossero proposte le loro petitioni, purchè incomminiasse a trattar la materia del matrimonio. I Legati risposero, che il Concilio non doueua ricouer leggi da altri; & se da Principi sono proposte cose conuenienti, è il douere hauerui sopra consideratione in quelle opportunità, che giudicassero li Presidenti; che se nelle petitioni loro vi faranno cose pertinenti alla materia dell' Ordine, proponeranno quelle insieme, & successiuamente le altre a suo tempo. Questa risposta non contentando gl' Ambasciatori, replicarono l'istanza, aggiungendo che se non voleuano far la propositione, si contentassero che da loro medesimi fosse fatta, ó vero gli dassero aperta negatiua; soggiogendo quasi in forma di protesto, che il continuare con risposte ambigue, sarebbe da loro tenuto per equiualente ad vna negatiua derisoria. Prefero li Legati termine di 3. giorni a dargli risposta più precisa, & in questo mezzo fecero opera con Lorena che gl' acquietasse, facendogli contentar d'aspettare, sin che venisse da Roma risposta sopra gl' articoli loro mandati.

Il seguente giorno furono dati fuori gl' articoli del Matrimonio per esser disputati la settimana seguente da Theologi; nel che immediate nacque disputa di precedenza tra Francesi, & Spagnuoli; alla quale non si poté trouar altro modo, che sodisfacesse ad ambe le parti, se non con mutar l'ordine già dato, & eseguito sino all' hora, & dare li luoghi anteriori secondo l'ordine della promotione del dottorato. Ma a questo si opponeuano li Theologi Ponteficij dicendo, che se per Francesi, & Spagnuoli nasce la difficoltà, si facesse la provisione per loro soli; & non s'alterasse il luogo a' Theologi del Pontefice, che era il primo indubitato. I Legati, dando loro raggione, concludeuano che la prima classe nella quale li Ponteficii erano, parlasse secondo il consueto, le altre tre secondo l'ordine della promotione. I Francesi non si contentauano se nella prima classe non era posto vno de' loro; & il Secretario Spagnuolo fece istanza, che si facesse publico instrumento del Decreto, acciò sempre si potesse veder, che se qualche Francese parlasse inanzi li Spagnuoli, non era per raggion di precedenza del Regno. In conclusione per dar sodisfattione a tutti; fù fatto
l'istesso

l'istromento, & compiaciuto a' Francesi, che dopo il Salmerone, primo de' Pontefici parlasse il Decano di Parigi, & seguendo gl' altri della prima classe, il rimanente procedesse secondo la promotione,

Erano gl' articoli 8. sopra quali si douea disputare, se erano hereticali, & si douessero dannare. 1. Che il Matrimonio non sia Sacramento instituito da Dio, ma introductione humana nella Chiesa, & che non habbia promessa alcuna di gratia. 2. Che li progenitori possono irritare li Matrimoni secreti, & non esser veri Matrimoni i contratti in quella maniera, anzi esser ispediente, che nella Chiesa per l'auuenire siano irritati. 3. Che sia lecito, essendo repudiata la moglie per causa di fornicatione, contraher matrimonio con vn'altra, viuente la prima, & esser errore far diuortio per altra causa che di fornicatione. 4. Che sia lecito a' Christiani hauer piú mogli, & le prohibitioni delle nozze in certi tempi deli' anno esser superstition tirannica, nata dalla superstitione de' Gentili. 5. Che il Matrimonio non si debbia posporre, ma anteporre alla castità, & che Dio dá maggior gratia a' maritati, ch'a gli altri. 6. Che i Sacerdoti Occidentali possono lecitamente contraher matrimonio, non ostante il voto, ó la legge Ecclesiastica, & che il dire il contrario altro non sia, se non condannar li matrimoni, ma tutti quelli che si sentono non hauer il dono della castità, possono contraher matrimonio. 7. Che debbino esser guardati li gradi di consanguinità, & affinità descritti a' 18. del Leuitico, & non piú, ne meno. 8. Che l'inhabilità alla congiuntion carnale, & l'ignoranza interuenuta nel contrattar, siano sole cause di discioglier il matrimonio contratto: & che le cause del matrimonio s'aspettino a' Prencipi secolari. Sopra quali articoli acciò fosse con breuità parlato furono in 4. classi diuisi, a 2. per ciascuna.

Arriuó in Trento il Vescouo di Remes Ambasciator di Francia all' Imperatore, il quale hauendo trattato con Lorena, quel Cardinale andó a' Legati, & diede loro conto, che sino al suo partir di Francia haueua riceuuto commissione dal Ré d'andar alla Maestà Cesarea, il che dissegnaua far tra pochi di, douendo esser Cesare in Ilpruc, & essendo venuto Remes a lenarlo. Diede anco conto del medesimo viaggio al Papa con sue lettere, nelle quali toccó il modo di proceder de' gl' Italiani nel Concilio: aggiungendo vn motto, che continuandosi in tal guisa, pregherà Dio, che l'inspiri a far cosa di suo santo seruitio. Di questa andata s'era ragionato qualche mese prima, & però quando si publicó non furono cosi grandi li sospetti, come se sprouista fosse stata. Si teneua per fermo da tutti, che fosse per concertar nelle cose del Concilio, & particolarmente per trattar come introdur l'uso del Calice; & questo perche il Cardinale in piú occasioni, & con diuersi Prelati detto haueua, che l'Imperatore, li Ré de' Romani, & di Francia, sin tanto che non ottengano l'uso del Calice, daranno sempre nuoue petitioni di riforma, quantunque si douesse star doi anni in Concilio; ma concedendo loro questa gratia, si quieterrebbero facilmente, & che il sodisfar quei Prencipi era vn ottimo rimedio per ritener quei Regni in vbedienza; che non era possibile ottener quella gratia dal Pontefice per la contrarietà, che hauerrebbe da' Cardinali, abhorrenti da questa concessione; che non s'era ottenuta già in Concilio, per che non fú ben maneggiato il negotio; vi era però speranza, che portandosi co' debiti

biti modi, s'ottenesse. Ma quelli, che piú attentamente offeruauano li progressi del Cardinale, auuertiuano vna gran varietà di parlár; perche hora diceua, che non si risoluendo le cose, sarà costretto a partire la Pasca, ó alla Pentecoste; hora che si stará in Trento 2. anni; & hora proponendo modi di finir presto il Concilio, hora proponendo partiti da eternarlo: indicij manifesti, che egli non haueua ancora scoperto la sua intentione. Et prendeuano sospetto del cauto proceder, il qual argomenta animo di voler con arte giustificar le sue ragioni, & honestar la sua causa: onde considerando, che in Ispruc doueuano interuenire ancora il Ré de Romani, il Duca di Bauiera, l'Arci-Vescouo di Salzburg, & l'Arci-Duca Ferdinando, si teneua che quell' abboccamento non potesse apportar se non nouità, attesa la poca sodisfatione mostrata dall' Imperatore sino all' hora del Concilio, & l'unione, che in tutte le cose s'era veduta tra lui & Francia, potendosi pensare che il Ré di Spagna adherisca anco a quella parte, essendo tanto congiunto con loro di sangue; malsime essendosi diuulgato, che quel Ré per lettere sue de' 8. Genaro al Conte di Luna, gl' haueua commesso d'intendersi coll' Imperatore, & con Francia nelle cose della riforma, & della libertá del Concilio. In questi giorni F. Feliciano Ninguarda Procurator dell' Arci-Vescouo di Salzburg, presentó lettere di quel Prencipe, & fece istanza, che li Procuratori de' Vescoui di Germania potessero dar voto in Congregationi, affermando, che se così si facesse, altri Vesc. di Germania manderrebbero procuratori; ma negandolo, & esso & gl' altri, per non star lá ociosi, partirrebbero. Fú risposto, che s' hauerrebbe hauuto consideratione, & deliberato conforme all' giusto; & di tanto fú dato conto a Roma, per non risouer manco questo particolare senza auiso di lá. Ma per l'occupationi nell' vno & l'altro luogo in cose maggiori, non se ne parló piú.

Il 9. del Mese di Febraro fú la prima Congregatione de Theologi sopra il Matrimonio: Parló il Salmerone con molta magniloquenza, & sopra il primo articolo disse le cose solite de scolastici; sopra il 2.º portó la determinatione del Concilio Fiorentino, che il Matrimonio riceue la perfectione col solo consenso de' Contrahenti, ne il Padre, ó altri vi ha sopra autoritá; sostenne che si doueuano dannar per heretici quelli, che attribuiscono potestá a' Padri d' annullargli; Aggiunse che l'autoritá della Chiesa era grandissima sopra la materia de' sacramenti; che poteua alterare tutto quello, che non appartiene all' essentia; che essendo la conditione del publico, & secreto, accidentale, la Chiesa vi haueua sopra potestá; Narró li grand'inconuenienti che da' Matrimoni secreti nascono, & innumerabili adulterij, che seguono: & concludse, essere ispediente, che vi sia posto rimedio coll' irritargli; fece insistenza grande sopra quel caso inestricabile, se alcuno dopo hauer contratto, & consummato il Matrimonio in secreto, contrahe poi in publico con vn' altra, dalla quale volendo partire, & ritornar alla prima & legitima, sia costretto con censure di rimanere nel publico contratto, doue il misero da ambe le parti resta inuilupato, ó vero in adulterio perpetuo, ó vero in censure con scandalo del próssimo.

L'altro giorno seguí il Decano di Parigi, che dell' institutione del Matrimonio, & della gratia, che in quello si riceue, & del dannare chi lo asserisce inuentione humana parló abundantemente con dottrina scolastica. Ma sopra l'articolo de' Clandestini, hauendo disputato, che erano veri Matrimoni,

Matrimoni, & Sacramenti, pose difficoltà, se la Chiesa hauesse potestà d'irritargli. Contradisse a quell'openione, che nella Chiesa vi sia autorità sopra la materia de' sacramenti; discorse che nissun sacramento al presente legitimo può la Chiesa far che all'auuenire non sia valido: esemplificò della consecratione dell'Eucaristia, & passò per tutti li sacramenti; disse non esser tale la potestà Ecclesiastica, che alcun debbi presupporsi di poter impedir tutti li peccati; che la Chiesa Christiana era stata 1500. anni soggetta a quello, che adesso vien descritto per intollerabile, & quel che non meno si debbe stimare, dal principio del mondo li Matrimoni secreti sono stati validi, & nissun ha pensato di volergli annullare: con tutto che frequentemente sia occorso il caso d'un publico contratto dopo d'un Matrimonio segreto; che par sij vn insolubile, il qual da ogni canto porti inconuenienti; che il primo Matrimonio tra Adam, & Eua, esemplare di tutti gl'altri, non hebbe testimonij. Non restò senza esser stimato il parer di questo Dottore; ma fù molto grato a' Prelati Italiani, che occorrendo gli vna volta nominar il Papa, aggonse formalmente questo epiteto, con la seguente esposizione, dicendo Rettor, & Moderator della Chiesa Romana, ciò è, dell'vniuersale; con che diede anco materia a molti ragionamenti, perche valendosene li Ponteficij per concludere, che parimente nel Canone dell'institutione si poteua dir, che il Papa ha potestà di regger la Chiesa vniuersale, rispondeuano li Francesi, esser gran differenza dir assolutamente la Chiesa vniuersale, che s'intende l'università de' fedeli, dal dire la Chiesa Romana, ciò è vniuersale; doue quel Romana, decchiara l'universale, inferèdo che è Capo dell'Vniuersale, & che tutti li luogi, douesi da autorità al Papa sopra tutta la Chiesa, s'intèdono disgiointuamète, non cõgiointuamente, ciò è sopra ciascuna parte della Chiesa, non sopra tutte insieme.

Il dì 11. Febbraro in Congregatione presentarono li Francesi vna lettera del Rè loro de 18. Genaro, nella quale diceua, che se ben era certo, effere stata data parte alla Sinodo dal Cardinal di Lorena, della felice vittoria contra gl'inimici della religione, all'audacia de' quali egli ha sempre fatto & fa alla giornata oppositione, senza rispetto di difficoltà, ó pericoli, esponendo anco la vita sua propria, come conuien ad vn figlio primogenito della Chiesa, & Christianissimo, con tutto ciò voleua anco egli medesimo dar loro parte della stessa allegrezza, & sapendo che li rimedij salutari per i mali, che affligono le prouincie Christiane, sono sempre stati ricchiesti da' Concilij; gli pregaua per amor di Christo d'una emmedatione, & reformatione conueniente all'espertatione, che il mondo ha concetto di loro, & si come egli, & tanti huomini singolari con lui hanno consecrato la vita, & sangue a Dio in quelle guerre, cosi essi per il carico loro vogliano con sincerità di coscienza attender al negotio, per il quale sono congregati. Le qual lettere lette, l'Ambasciatore Ferrier parlò a' Padri in questa sostanza; che hauendo essi inteso dalle lettere del Rè, & per l'inanzi, dalle oratione del Car^{le}. di Lorena, & Vesc^o di Metz, la desolatione di Francia, & alcune vittorie del Rè, non voleua replicarle, magli bastaua dir, che l'ultima vittoria attese le forze dell'inimico, fù miracolosa, & di ciò esserne inditio, che l'inimico vinto viue, & trascorre danneggiando per le uiscere di Francia. Ma voleua voltar il parlar a loro vnicò rifugio delle miserie, senza quali la Francia non poteua conseruar le tauole del Naufragio. Diede l'esempio dell'

dell' esercito Israelitico, che non bastò vincere Amalech, se le mani da Mosè à Dio eleuate, & sostenute da Aron, & Vr, non hauessero aiutato li combattenti. Che al Rè di Francia non mancano forte, vn magnanimo Capitano, il Duca di Ghisa, la Regina madre per maneggiar il negotio della guerra, & pace; ma non vi è altro Aron, & Vr che essi Padri per sostentar le mani del Rè Christianissimo co' decreti Sinodali, senza quali gl' Inimici non si reconcilieranno, ne li Catolici si conserueranno nella fede: non esser l' humore de' Christiani quello, che già inanzi 30 anni fù; hora tutti li Catolici esser come i Samaritani, che non credettero alla donna le cose, che di Christo narrò, se non hauendone fatto inquisitione, & inteso per propria cognitione; che buona parte del Christianesimo studia le scritture, che à questo guardando il Rè Christianissimo, non haueua dato à gl' Ambasciatori suoi altre instructioni se non conformi à quelle, & essi Ambasciatori le hanno presentate à Legati, li quali presto le proponeranno ad essi Padri, come hanno promesso, à quali il Christianissimo principalmente le manda, aspettandone il loro giudicio. Che la Francia non dimanda cosa singolare, ma commune con la Chiesa Catholica, che se alcuno si marauigliera nelle proposte loro esser state traslate le cose più necessarie, tenga per fermo, che s' è incominciato dalle più leggiere, per proponer le più graui à suo tempo, & alle leggiere dar facile executione; la quale se essi Padri non incominceranno inanzi il partito di Trento, grideranno li Catolici, rideranno gl' auuersarij; diranno non mancar scienza à Padri Tridentini, ma volontà d' operare, hauer statuto buone leggi, senza toccarle pur con vn dito, ma lasciandone l' offeruanza à posteri. Et se alcuno nelle dimande esibite reputa che vi sia cosa conforme à libri de gl' auuersarij, gli giudica indegni di risposta; & à quelli, che le tengono per immoderate, altro non vuol dire se non quello di Cicerone, esser vn' affordità desiderar temperanza di mediocrità in cosa ottima, tanto migliore, quanto maggiore; & che lo Spirito Santo disse à tepidi moderatori, di douergli reiettar fuori del corpo; considerassero li Padri il giouamento, ch' hebbe la Chiesa per l' emendatione moderata del Concilio di Costanza, & nel seguente, che non voleua nominar per non offender le orecchie d' alcuno; & parimente ne' Concilij di Ferrara, Fiorenza, Laterano, & Tridentino primo, & quanti generi d' huomini, quante Prouincie, Regni & nationi dopo quelli si sono partiti dalla Chiesa. Voltò à parlar à Padri Italiani, & Spagnuoli, dicendo che vna seria emenda della disciplina Ecclesiastica era di loro maggior interresse, che del Vescouo di Roma, Pontefice Massimo, Sommo Vicario di Christo, successor di Pietro, che ha suprema potestà nella Chiesa di Dio. Trattarsi hora della vita, & dell' honor loro; petilche non voleua estendersi più longamente.

Al contenuto delle lettere del Rè, & all' oratione dell' Ambasciator fù risposto con lode di quella Maestà per le cose pienamente & generosamente operate, & con vn' esortatione come se fosse presente, ad imitare i suoi maggiori, voltando tutti li suoi pensieri alla difesa della Sede Apostolica, & conseruatione della fede antica, & prestar orecchie che predicano la fermezza del Regno di Dio, & non à chi mette inanzi l' utilità presente, & vn' imaginaria tranquillità, & pace, che non sarà vera pace; aggiungendo, che il Rè così farà con l' aiuto diuino, & per la bontà della sua natura, & per i

Confegli della Regina madre, & della nobiltà Franceſe. Ma la Sinodo metterá ogni ſtudio per definir le coſe neceſſarie alla emendatione della Chieſa vniuerſale; & ancora quelle, che toccano li commodi & intereſſi della particolare del Regno di Francia. Io ſite della Congregatione propoſe il Card. di Mantoua, ch' per breue iſpeditione, le congregazioni de theologi ſe neſſero due volte al giorno, & foſſero deputati Prelati per propor la correctione de gl' abuſi nella miſeria dell' ordine; & coſi fu decretato.

Penetrò nell' animo de' Ponteficij il parlar dell' Ambaſciator come poſſente, ma in particolare in quello che diſſe, gl' articoli eſſer inuiati principalmente alla Sinodo, come parole contrarie al decreto, che li ſoli Legati poteſſero propor: il qual ſi ſtimauano principal arcano per conſeruar l' autorità Ponteficia: Ma più ſi moſſero per quello che diſſe d' hauer differito la propoſitione delle coſe più importanti in altro tempo: perche da queſto ſi cauano gran conſequence, & maſſima quello, di che haueuano ſempre tenuto, cioè, che Franceſi non haueſſero ancora ſcoperto li loro diſſegai, & machinaſſero qualche grand' impreſa. L' hauer anco interpellato li Padri Italiani, & Spagnuoli, come altramente interroſſati, che il Papa, era ſtimato modo di trattar ſeditioſo. L' Ambaſciator Ferrier diede fuori copia dell' oratione da lui fatta, & per quelle parole, doue nominando il Papa di lui diſſe, Il quale ha ſuprema poteſtà nella Chieſa di Dio, notarono alcuni Prelati Ponteficij, che nel recitarla haueſſe detto, il qual ha piena poteſtà nella Chieſa vniuerſale, tirando à favor della loro opinione quelle parole, & diſputando, tanto eſſer hauer piena poteſtà nella Chieſa vniuerſale, quanto reggerla Chieſa vniuerſale, che li Franceſi abhorruano tanto nel decreto dell' iſtitutione: ma eſſo, & li Franceſi affermauano lui hauer prononciato, come nella ſcritta ſi conteneua.

Parti Lorena il di ſeguento per Iſprue per viſitar l' Imperatore, & il Re de Roma con 9. Prelati, & 4. Theologi, tenuti li più dotti. Hebbe prima promeſſa da' Legati, che mentre ſtana aſſente, non ſ' hauerrebbe trattato l' articolo del matrimonio de' Preſi, il che egli cercò iſtantemente, acciò non foſſe deſbetata, ò preconcepita qualche coſa contraria alla commiſſione, che egli haueua dal Re, d' ottener dal Concilio, diſpenſa che il Card. di Borbone poteſſe maritarli. Partì ancora per Roma il Card. Altemps richiamato dal Pont. per valerſi di lui in maneggiar vna condotta de' ſoldati, che diſſegnata fare per ſua ſicurezza; perche hauendo inteſo farſi genti in Germania da' Duchi di Saffonia, & Vittemberg, & dal Landgrauio d' Haſſia, quantunque foſſe tenuto da tutti che foſſe per ſoccorrere gl' Vgonotti di Francia; nondimeno conſiderato che il Conte di Luna haueua ſcritto, eſſer gran deſiderio ne' Thedeſchi d' inuader Roma, & che ſi raccordauano del ſacco di già 36. anni, giudicaua che non foſſe prudenza il laſciarſi ſopra prendere ſprouiſtamente; anzi per queſta medeſima cauſa fece rinouar con tutti li Principi Italiani il negotio di collegarſi inſieme alla diſeſa della religione.

Proſeguendoſi le congregazioni, nella prima claſſe furono li Theologi tutti concordi in condannar il primo articolo, & tutte le parti ſue come heretiche: & nel ſecondo parimento in dire, li matrimonij ſecreti eſſer veri matrimoni; vi fu però la differenza di ſopra narrata tra il Salmerone, & il Decano Parigiſino, ſe la Chieſa haueſſe facultà di fargli irriti. Quelli, che

tal

tal potestà negauano, si valeuano di quel fondamento, che in ogni Sacramento sono essenziali la materia, la forma, il ministro, & il recipiente, in che, come cose instituite da Dio, non vi è alcuna potestà Ecclesiastica. Diceuano, che hauendo dicchiarato il Concilio Fiorentino il solo consenso de contrahenti esser necessario al matrimonio, chi vi aggiunge l'esser publico, per conditione necessaria, inferirebbe che il solo consenso non bastasse, & che il Concilio Fiorentino hauesse mancato d'vna dicchiaratione necessaria. Che Christo generalmente haueua detto del matrimonio, non poter l'huomo separar quello, che da Dio è congiunto, comprendendo, & la publica, & la secreta congiuntione. Che ne' Sacramenti non si debbe asserir alcuna cosa senza autorità della scrittura, ó della traditione; ma ne per l'vna, ne per l'altra s'ha che la Chiesa habbia quest' autorità; anzi in contrario per traditione s'ha che ella non l'habbia, poiche le Chiese in ogni natione, & per tutto'l mondo sono state vniformi in non pretenderui potestà. In contrario si diceua esser cosa chiara, che la Chiesa ha autorità d'inhabilitar le persone á contraher matrimonio, perche molti gradi di consanguinità & affinità sono impedimenti posti per legge Ecclesiastica; & parimente l'impedimento di voto solenne, è introdotto per legge Pontificia, adonqueanco la secretezza si può aggiunger appressò questi altri impedimenti con la medesima autorità. Per l'altra parte era risposto, che la prohibition per raggion di parentela, è *de iure diuino*, si come S. Gregorio, & molti altri Pontefici successori hanno terminato, che non può esser contratto matrimonio tra doi sin tanto che si conoscono congiunti in parentado in qualonq; grado. Et se altri Pontefici dopo hanno ristretta questa vniuersalità al 7 grado, & dopo anco al 4, questa è stata vna dispensa generale, si come fu vna dispensa generale il ripudio al popolo Hebreo, & che il voto solenne impedisce *de iure diuino*, & non per autorità Pontificia.

Ma Fra Camillo Campeggio Dominicano, conuenendo con gl'altri, che nissuna potestà humana s'estende a' Sacramenti, soggiunse però, che chiunque può distruggere l'esser della materia, può far che quella sia incapace del Sacramento; nissun poter fare, che qualonq; acqua non sia materia del battesimo, & qualonq; pane frumentaceo dell'Eucaristia, ma chi distruggerà l'acqua conuertendola in aria, ò chi abbruggerà il pane conuertendolo in cenere, farà che quelle materie non siano capaci della forma de' Sacramenti. Così nel matrimonio, il contratto ciuile nuziale, è la materia del Sacramento matrimoniale per institutione diuina. Chi distruggerà vn contratto nuziale, & lo farà inualido non potrà più esser materia del Sacramento, per ilche non s'ha da dire, che la Chiesa possi annullare il matrimonio secreto, che farebbe vn dargli autorità sopra li Sacramenti, ma è ben vero, che la Chiesa può annullar vn contratto nuziale secreto, il qual, come nullo, non potrà riceuer la forma del Sacramento. Questa dottrina piacque molto all'vniuersale de' Padri, parendo piana, facile, & che risoluessse tutte le difficoltà; con tutto che da Antonio Solisio, che parlò dopo di lui, gli fosse contradetto, dicendo, esser molto vera quella speculatione, ma non potersi applicar al proposito; imperoche la ragione detta del battesimo, & dell'Eucaristia, che chiunque può distrugger l'acqua, può far, che quella materia sia incapace di forma di battesimo, non argomenta vna potestà Ecclesiastica, ma vna potestà naturale, si che qualonque ha

virtù di destrugger l'acqua, può in questo modo impedire il Sacramento, onde seguirrebbe, che chiunque può annullar vn contratto nuzzial ciuile, potesse per conseguenza impedir il matrimonio ; ma l'annullatione di simil contratti aspettare alle leggi, & magistrati secolari ; onde era molto ben da guardare , che mentre si voleua dar autorità alla Chiesa d' annullar li matrimoni segreti, quella non si desse più tosto alla potestà secolare.

Ma tra quelli, che asseriuano tal potestà alla Chiesa, trattando se fosse ispediente vsarla all' hora, erano 2 opinioni. Vna d' annullar tutti li segreti ; & questi non adduceuano altro, che gl'inconuenienti, che ne seguivano. L'altra opinione era, che si annullassero anco li pubblici fatti da figliuoli di famiglia senza consenso de progenitori, & questi allegauano due forti ragioni : l'vna era, che da questi non seguivano inconuenienti minori, per le rouine, che auueniuano alle famiglie da' matrimoni imprudentemente contratti da giouani ; l'altra, che la legge di Dio, commandando d' obedir a' progenitori, include anco questo caso, come principale, d' obedirgli nel maritarsi. Che la legge diuina dá questa autorità particolare al Padre di maritar la figlia, come in S. Paolo, & nell' Effodo si uede chiaramente. Che vi sono gl' essemplij de' santi Patriarchi del testamento vecchio, tutti maritati da' Padri ; che anco le leggi ciuili humane hanno hauuto per nulli li matrimoni senza il Padre contratti. Che si come si giudicaua all' hora ispediente d' irritar li matrimoni segreti, vedendo che non basta la prohibitione Ponteficia, che gl' ha vietato, chi non vi aggiunge la nullità, maggior raggion conuince, che non volendo la malitia humana obedir alla legge di Dio, che proibisce il maritarsi senza i progenitori, debbia la Sinodo aggongerui anco la nullità ; non perche habbiano li Padri autorità d' annullar li matrimoni de figliuoli, che l'asserir questo sarebbe heresia, ma perche la Chiesa ha autorità d' annullar & questi & altri contratti prohibiti dalle leggi diuine, ó humane. Questo parer come honesto, pio, & tanto ben fondato quanto l' altro, piacque à gran parte de' Padri ; onde ne fu anco formato il decreto, se ben poi si tralasciò di publicarlo per li rispetti che á suo luogo si diranno.

Non si restaua però di trattar tra li Prelati sopra le cose controuerse dell' autorità del Papa, & institutione de Vescoui, & perseverando li Francesi nella resolutione di non admetter la parola, Chiesa Vniuersale, per non pregiudicar all' opinione tenuta in Francia della superiorità del Concilio, & se fosse stata proposta, hauerrebbero protestato de nullitate, & farrebbero partiti. Scrisse il Papa, che la proponessero, segua quello che vuole ; ma i Legati temendo che fosse molto importuno qualsi voglia moto con la nuoua vicinanza dell' Imp. rescrissero che era ben differir sino finita la materia del matrimonio.

Nella seconda classe il di 17 Febraro, il primo, che parlò fù il Padre Soto, il qual sopra l' articolo del diuortio distinsè prima la congiuntion matrimoniale in tre parti, quanto al legame, quanto all' habitar insieme, & per quel che tocca la copula carnale, inferendo esser parimente altre tante separationi. S' estese in mostrar, che nel Prelato Ecclesiastico era autorità di separar li maritati, ò di conceder loro diuortio, quanto all' habitar insieme, & quanto alla copula carnale, per tutte quelle cause, che da loro fossero giudicate conuenienti & raggionuoli, restando però sempre fermo il legame
matrimoniale,

mattimoniaie, si che ne all' vn, ne all' altro fosse facultá di passar all' altre nozze; allegando; che questo era quello, che da Dio era legato, ne poteua esser da alcun altro disciolto. Si trauglió longamente per le parole di S. Paolo, il qual concede al marito fedele, se la moglie infedele non vuol habitar con lui, di restar separato. Non si contentó dell' esposizione commune, che il matrimonio tra gl' infedeli non sia insolubile, allegando che l' insolubilitá sia dalla legge naturale, per le parole d' Adam esposte da Nostro Signore; & per l' vso nella Chiesa, nella quale i maritati infedeli battezzati di nuouo non contrahono matrimonio, & pur il loro non é differente da quello de gl' altri fedeli. Et si risolsse di dire esser migliore l' intelligenza del Gaetano, che anco quella separatione di S. Paolo del fedele dall' infedele, non s' intende quanto al legame matrimoniale, & che era cosa, che doueua esser dal santo Concilio ben considerata. Quanto alla fornicatione, disse, che quella parimente non doueua esser causa della separatione del legame, ma della copula, & dell' habitare solamente. Si trouò però implicato per hauer detto prima, che il diuortio poteua esser concesso per piú rispetti, per molte cause, doue che l' Euangelio non admettendo se non la causa della fornicatione, é necessario che parli in altro senso, & di altro ripudio, & che questo Euangelico si debbia intender quanto al legame, poiche quanto a' gl' altri doi vi erano molte cause di diuortio. Diede diuerse esposizioni à quel luogo dell' Euangelio, & senza approuarne, ne reprobuarne alcuna, coneluse che l' articolo doueua esser dannato, atteso che per traditione Apostolica il contrario s' ha di fede, che risguardando alle parole dell' Euangelio, non sono così chiare che bastino per conuincere Lutherani.

Sopra il quarto articolo quanto alla Poligamia, disse esser contra la legge naturale, ne poterli permetter, etiandio á gl' infedeli, che siano sudditi de Christiani. Disse, che i Padri antichi hebbero molte mogli per dispensa, & gl' altri, che non furono da Dio dispensati, vissero in perpetuo peccato. Della prohibitione delle nozze à certi tempi, breuemente allegò l' autorità della Chiesa; & la disconuenienza delle nozze con alcuni tempi; & con questa occasione passò à dire, che nissun con ragione si può grauar, poiche in questo può dispensar il Vescouo: & ritornò sulle cause de' diuortij, & coneluse che il mondo non si dolerrebbe d' alcuna di queste cose, quando i Prelati vlassero con prudenza & carità l' autorità loro; ma l' occasione di tutti li mali esser, perche essi non risedono, & dando il gouerno ad vn Vicario, ben spesso senza conueniente prouisione, viene mal amministrata la giustitia, & mal distribuite le gratie. Et qui s' estese à parlar della residenza, allegando che senza dichiararla de iure diuino era impossibile leuar & quelli & gl' altri abusi, & chiuder la bocca á gl' heretici, li quali non guardando che il male viene dall' effecutione abusiuua, lo attribuiscono alle Constitutioni Pontificie; & però mai l' autorità Pontificia sarà ben difesa, se non con la residenza ben formata; ne questa mai sarà stabilita, senza la dichiarazione de iure diuino, esser preso notabil error da quelli, che dimandauano pregiudiciale all' autorità del Papa quello, che era vnico fondamento di sostentarla, & conseruarla. Coneluse, che il Concilio era tenuto à determinare quella veritá; & parlò con efficacia, & fù vdi-

to con gusto de gl' Oltra-montani, & con disgusto de' Ponteficij, a' quali parue tempo molto impertinente di toccar quella materia, & diede occasione, che dall' vna & l' altra parte fossero rinouate le pratiche.

F. Giovanni Ramirez Francescano nella congregazione de' 20. Febraro sopra li medesimi articoli, dopo hauer parlato secondo la commune opinione de' Theologi della indissolub^{ta} del matrim^o, disse le med^{me} ragioni, che sono tra marito & moglie esser anco tra il Vescouo & la Chiesa sua; che ne la Chiesa può ripudiar il Vescouo, ne il Vescouo la Chiesa; & si come il marito non debbe partire dalla moglie, così il Vescouo non debbe partir dalla Chiesa sua, & che questo legame spirituale non era di minor forza, che quell' altro corporale. Allegó Innocenzo terzo, il qual decretó, che vn Vescouo non potesse esser trasferito, se non per autorità Diuina, perche il legame matrimoniale, che é minore (dice il Pontefice) non può esser sciolto per alcuna autorità humana; & longamente s' estese á mostrar che non per questo si sminuiua, anzi s' accresceua l' autorità del Papa, il qual come Vicario vniuersale poteua seruirsi de' Vescouo in altro luogo, doue fosse maggiore bisogno; si come il Principe della Republica, per li publici bisogni può seruirsi de' maritati, mandandogli in altri luoghi, restando fermo il vincolo matrimoniale; & si diede á dissoluer le ragioni in contrario con molta proli^{sità}.

Ma nella Congregatione della sera dello stesso giorno, il Dottor Cornisio, disse, ambi-doi gl' articoli, terzo & quarto, esser heretici, perche erano dannati in più decretali Pontificie, & con assai parole esaltò l' autorità Papale, dicendo, che tutti gl' antichi Concilij nelle determinazioni della fede seguivano perpetualmente l' autorità, & la volontà del Pontefice. Addusse per essemplio il Concilio Constantinopolitano di Trullo, che seguí l' instruzione mandata da Agatho Pontefice; & il Concilio Calcedonense, il quale non solo seguí, ma veneró, & adorò la sentenza di S. Leone Papa, chiamandolo anco Ecumenico, & pastor della Chiesa vniuersale; & dopo hauer portato diuerse autorità, & ragioni, per mostrare, che le parole di Christo dette á Pietro; Pisci le mie pecorelle, significchino altre tanto, quanto se hauesse detto, reggi & governa la mia Chiesa Vniuersale. S' estese in amplificar l' autorità Ponteficia & nel dispensar, & nelle altre cose ancora. Portó lo autorità de Canonisti, che il Papa può dispensare contra li Canon, contra gl' Apostoli, & in tutto l' ius Diuino, eccetto gl' articoli della fede. In fine allegó il *Cap. Si Papa*, che ciascuno debbe riconoscere, che la propria salute dopo Dio, depende dalla sanità del Papa, amplificandole assai, per esser parole d' vn Santo & Martire, il qual nissun può dire, che habbia parlato se non per verità.

Ritornó in questo tempo Comendon dall' Imperatore, la negotiatione del quale non hebbe il fine, che li Legati desiderauano; imperoche Cesare, vdite le propositioni sue, rispose, che vi era bisogno di tempo per pensar sopra le cose proposte per la loro importanza, & ci hauerrebbe hauuto consideratione, & dato la risposta al Concilio per vn suo Ambasciatore, di che egli ne diede conto per lettere immediate; aggiungendo, che haueua trouato l' Imperatore addolorato, & mal impresso delle actioni Conciliari.

Conciliari. Ma all' hora ritornato aggiunse di più, che dalle parole di quella Maestà, & da quello, che haueua inteso de' suoi consiglieri, & offeruato da' loro andamenti, gl' era parso conoscer, che sua Maestà era così ferma in quella sinistra impressioue, che dubitaua non segua qualche disordine. Che da quanto poteua comprendere, li pensieri di sua Maestà erano indirizzati à fine d' ottener che si facesse vna gran riforma, con tal prouisione, che si hauesse da offeruare; & che poteua affermare certo, non esser di piacer dell' Imperatore che si finisca il Concilio. Hauer inteso, che essendo trascorso il Noucio Delfino residente a nominar sospensione ó traslatione, l' Imperatore mostrò dispiacere. Riferì appresso, esser opinione della corte Cesarea, che il Catolico s' intendesse con l' Imperatore in quello che tocca al Concilio. Il che da lui era creduto, per essersi certificato, che da' Prelati Spagnuoli erano state scritte lettere all' Imperatore, con querele del proceder de' gl' Italiani, & con molti capi di riforma: non essendo verisimile, che essi hauessero ardito di trattar coll' Imperatore, se non sapessero la mente del loro Ré. Disse ancora, che il Conte di Luna, quando da' ministri del Pont. gl' è stato detto della troppo licenza presa da' Prelati Spagnuoli in parlar liberamente, egli rispondevse, interrogando, che cosa s' hauerrebbe potuto far se quei Prelati hauessero detto che così sentiuano in loro coscienza. Disse di più il Comendone, che nell' abboccamento, che farà col Cardinale di Lorena, era d' opinione, che fossero per concludere di far proponer da' gl' Ambasciatori le loro petitioni. Raccontò ancora, che quella Maestà faceua consultar da' theologhi le sue petitioni, & altre cose spettanti al Concilio; che se ben egli, & il Noncio Delfino haueuano usata molta diligenza, non haueuano però potuto penetrar li particolari.

Non passò però molto tempo, che quelle ancora vennero á notizia Impetoche scrisse il Gesuita Canisio al General Lainez, che l' Imperatore era mal animato verso le cose del Concilio, & che faceua consultar molti ponti, per esser risoluto come procedere, quando il Papa persequeri in non voler che si proponga riforma, ó vero in dar parole sole contrarie à fatti. Fra quali vn' era, qual sia l' autorità Imperiale nel Concilio; che della consulta era principale Federico Staffilo Confessor della Regina di Boemia: ricercò Canisio, che gli fosse mandato vno della società, che l' hauerrebbe introdotto in quella consulta, & con quel mezzo s' hauerrebbe scoperto ogni trattatione; onde discorso col Cardinale Simoneta risoluerono di mandar il Padre

Natale, dal quale furono le cose intieramente scoperte. Et erano gl' articoli posti in consulta 17. & furono questi. 1. Se il Concilio generale legitimamente congregato col fauor de' Principi, nel progresso possi mutar l' ordine, che il Papa ha determinato che si offerui nel trattar le materie, ó vero introdurne altro modo. 2. Se sia vrile alla Chiesa, che il Concilio debbia trattar, & determinar le cose, si come è indirizzato dal Papa, ó dalla corte di Roma, si che non possi ne debbia far altrimenti. 3. Se morendo il Papa in tempo che il Concilio sia aperto, l' electione s' aspetti a' Padri del Concilio. 4. Qual sia la potestà di Cesare, vacante la Sede Romana, & aperto il Concilio. 5. Se trattandosi delle cose spettanti alla pace, & tranquillità della Repubblica

lica Christiana, douessero gli Ambasciatori de' Prèncipi hauer voto decisiuo, se ben non l'hanno trattandosi de' dogmi della fede. 6. Se li Prèncipi possono riuocare li suoi Oratori, & Prelati dal Concilio, senza participatione de' Legati. 7. Se il Papa possi disciogliere, ó sospendere il Concilio, senza la participatione de' Prèncipi Christiani, & massime della Maestà Cesarea. 8. Se sia opportuno, che li Prèncipi s' intromettessero per operare, che nel Concilio siano trattate le cose più necessarie, & ispedienti. 9. Se gl' Oratori de' Prèncipi possino per loro medesimi esponer a' Padri quelle cose, che li loro Prèncipi commettono che siano esposte. 10. Se si puo trouar modo, che li Padri così mandati dal Papa, come da' Prèncipi, siano liberi nel dire li loro voti in Concilio. 11. Che cosa si possi far, acciò il Papa & la Corte Romana non s' intromettino, ordinando quello, che s' ha da trattare in Concilio, acciò la libertà de' Padri non sia impedita. 12. Se si può trouar modo, che non sia fatta fraude, ó violenza, ó estorsione nel prononciar le sentenze de' Padri. 13. Se si può trattar cosa alcuna, sia dogma, ó cosa spettante alla riforma della Chiesa, che non sia prima discussa da' periti. 14. Che rimedio si potrebbe trouar, quando li Prelati Italiani continuassero nell' ostinatione di non lasciar risoluere le cose. 15. Che rimedio si potrà trouar acciò li Prelati Italiani non facciano conspiratione insieme, occorrendo parlar dell' autorità del Papa. 16. Come si possino rimouer le pratiche per venir ad vna determinatione dell' articolo della residenza. 17. Se é cosa condecènte, che la Maestà Cesarea interuenga personalmente in Concilio.

Ma in Roma si fece longa, & seria consulta, se douevano ammetter che le petitioni de' Francesi fossero proposte; & non tanto era in consideratione quello che importassero in loro medesime, quanto le consequenze; imperoche considerando quello, che dal Ferrier era stato detto nell' oratione, ciò é, che le petitioni esibite erano le più leggieri, & gli restauano à dimandar cose più graui, da questo faceuano giudicio, che non hauèdo li Francesi fatto quelle dimande, perche desiderassero ottenerle, mirassero à questo fine d' entrar per quella strada in possesso di proporre l' altre, che haueuano in animo, & che aperta la porta per quelle, che chiamauano leggieri, non gli potesse esser negato ogni altro tentauo. Per questi & altri rispetti fu risoluto di scriuer a' Legati, che assolutamente non si proponessero, ne fosse data negatiua libera, ma interponessero dilatione à proporre, & furono anco scritti li modi, che douevano vsare. Et nell' istesso tempo uscì da Roma vna scrittura d' incerto autore in risposta sopra di quelle proposte, la qual fu immediate disseminata in Trento, & alla corte dell' Imperatore. Con queste prouisioni fu creduto in Roma d' hauer dato buon ripiego alle instanze de' Francesi. Ma era maggiormente stimata dal Pontefice la nouità instituita alla corte dell' Imperatore, di consultar cose à lui tanto pregiudiciali, sapendo molto ben, che la dignità Pontificia si conserua con la riuerenza, & certa persuasione de' Christiani, che non possi esser posta in dubbio; ma quado il modo incòminciasse ad essaminar le cose, non mácherrebbono raggiunti apparèti, per turbare li buoni ordini. Offeruaua, che in simil occasioni da suoi precessori erao stati adoperati rimedij gagliardi, & che in occasioni tali, doue si tratta il fondam^{to} della fede, ha luogo quel precetto d' opporsi

opporfi gagliardam^{te} a' principij, & che come nelle rotte de' fiumi, non ouu-
 ando alle minime rotture de gl' argini, non si può tener la piena; così quan-
 do si fa minima apertura contra la potestà suprema, sono portate con fa-
 cilità all' estremo precipitio. Era consigliato di scriuer all' Imperatore vn
 risentito breue, come fece Paolo terzo all' Imperatore Carlo per causa de'
 Colloquij di Spira, & arguir Cesare che in quei articoli volesse metter in
 dubio le cose chiarissime; & con vn' altro breue riprender li consiglieri, che
 l'haueffero à ciò persuaso, & ammonir i theologi, che vi sono interuenuti, à
 farsi assoluere dalle censure. Ma ben pensato, considerò esser differente lo
 stato delle cose, da quello che fu sotto Paolo; prima perche all' hora la dis-
 puta fù publica, che questa era secreta, & trattata quasi in occulto, & con
 cura che non si sapesse, onde egli poteua anco dissimular la notizia, & se l'
 hauesse publicata, & fosse continuata dopo la sua riprensione, si metteua à
 maggior pericolo; che Carlo conueniuà star vnito col Papa, per non sot-
 tometterfi a' Principi Thedeschi, ma questo Imperatore era già quasi sog-
 getto; & finalmente, che poteua differir il rimedio arduo, essendo sempre
 à tempo di farlo, & fra tanto dissimulando, veder d' impedire obliquamen-
 te la risoluzione delle consulte che si faceuano, con mandare à quella Ma-
 està il Card. di Mantoua.

Della scrittura, che andò intorno contra le petitioni Francesi, non solo
 ne sentirono disgusto essi, & l' hebbero per affronto, ma all' Imp. medesi-
 mo dispiacque assai. Et li Legati, riceuuta la commissione da Roma sopra
 di quelle, restarono poco sodisfatti, parendo loro che quello non fosse
 modo di dar commissione a' Presidenti d' vn Concilio, ma più tosto auuer-
 tenze a' ministri da seruirseno in trattar per via di negotiatione; rescrissero
 solamente richiedendo quello, che douessero far, se li Cesarei faceffero in-
 stanza per la proposta delle loro, & fecero che Gabriel Paleotto, Auditor di
 Rota, scriuesse vna piena informatione delle difficoltà, qual mandarono.
 Il Card. de Mantoua non giudicò, che hauendo l' Imperatore detto à
 Comendone che hauerrebbe mandato risposta al Còcilio per vn suo Am-
 basciator, fosse cosa conueniente che egli vi andasse prima che intender
 quella resolutione; oltre che l'esser già Lorena alla Corte Imperiale, & non
 saperfi ancorall' effetto della sua negotiatione, rendeuà incerto il modo, che
 douesse esser da lui tenuto. Con queste ragioni si scusò col Pontefice, al
 quale oltre di ciò scrisse di propria mano, che non haueua più faccia di com-
 parir in congregatione per dar solamente parole, come haueua fatto 2. anni
 continui. Che tutti li ministri de' Principi diceuano, che se ben sua San-
 tità promette cose assai della riforma, non vedendosene effecutione alcu-
 na, non credono che ella vi habbia l' animo veramente inclinato; il quale
 se corrispondesse alle promesse, non haueriano potuto i Legati mancare
 di corrisponder alle istanze de' tanti Principi, ne alcun debbe marauigli-
 arsi, che questo Cardinale, Principe versato per così lunghi anni in molti
 gradi affari, & compitissimo nella conuersatione, facesse questo passaggio,
 essendo cosa naturale de gl' huomini vicini alla morte, per certa intrinseca
 causa, & incognita anco à loro medesimi, il disgustarsi delle cose humane,
 & posporre le pure cerimonie; al qual segno era molto prossimo, non gli
 rimanendo della vita dal dì della data di questa, se non 6 giorni.

Ma nelle congregazioni, l' vltimo che parlò nella seconda classe fù F. A-
 driano

driano Dominicano, il quale toccata leggiertissimamente la materia, tutto s'estese in parlar delle dispense, & defender con forme, & termini theologici le cose dal Dottor Cornisio toccate, delle quali si parlaua con qualche scandalo. Disse, che l'autorit  di dispensare nelle leggi humane era nel Papa assoluta & illimitata, essendo egli superior   tutte; & per  quando ben senza causa alcuna dispensasse, conueniuua tener la dispensa per valida; ma che nelle leggi diuine haueua parimente l'autorit  di dispensare, con causa legitima per . Alleg  S. Paolo, che disse li ministri di Christo esser dispensatori de' misterij di Dio; & che ad esso Apostolo era stata commessa la dispensa dell' Euangelio. Soggionse, che se ben la dispensa del Pontefice sopra la legge diuina senza causa   inualida, nondim no quando il Papa, per qual si voglia causa dispensa, ogni vno debbe cattiuar la mente sua, & creder che quella causa sia legitima, & che il metterlo in dubio,   vna temerit . Discorse poi delle cause della dispensa, le quali ridusse alla publica utilit , & alla carit  verso li priuati. Fu questo ragionamento occasione   Francesi di parlar della med ma materia con mala sodisfatione de' Pontefici.

Finita la seconda classe, per seruar la promessa fatta   Lorena di non trattar in sua assenza del matrimonio de' Preti, mutato l'ordine, si parl  sopra la 4. Gioanni Verdun trattando l'articolo 7. de gradi d' affinit  & consanguinit , pass  esso ancora immediate alle dispense, & parue che non hauesse altra mira, che de contradire   F. Adriano; attese   debilitar la potest  del Pontefice. Prima dicchiar  li luoghi di S. Paolo, Che li ministri di Christo sono dispensatori de' misterij di Dio, & dell' Euangelio, dicendo, che era gl'osa contraria al testo l'introdurre in quel luogo dispensa, cio   disobligatione dell' offeruar la legge, ma che altro non significaua, se non vn'annonciar, publicar,   dicchiarar i misterij diuini, & la parola di Dio, che   perpetua & resta inuolabile in eterno. Concesse che nelle leggi humane cadeua la dispensa per l'imperfectione del legislatore, il qual non pu  preueder tutti li casi, & facendo la legge vniuersale, per le occorrenze, che portano le eccezioni, ha bisogno di riseruar   chi gouerna la Repub. vna autorit  di proueder   casi particolari. Ma doue Dio   legislatore, al quale nissuna cosa   occolta, & nissun accidente pu  auenire non preueduto, la legge non pu  hauer eccezione, per  la legge Diuina naturale non si ha da distinguere in legge scritta, la qual per il rigore in alcuni casi debbia esser interpretata, & indolcita, ma essa medesima   la equit . Nelle leggi humane, doue alcuni casi per li particolari accidenti, se fossero stati preueduti dal legislatore non sarrebbero compresi nella legge, nasce la dispensa; non che il dispensatore possi in caso alcuno liberar quello, che   obligato, ne meno se alcun merita la dispensa, & egli la neghi, colui per  resta sotto l'obligo; esser vn' opinione peruersa persuasa al mondo, che il dispensare sia far vna gratia; la dispensa   cosi ben giustitia come qualonque altra distributua; che pecca il Prelato, che non la d    chi si debbe; & in somma disse, quando vna dispensa   ricchiesta,   siamo in caso, che se si fosse stato preuisto, quando la legge si fece, sarrebbe stato eccettuato, & qui vi   obligo di dispensare, etiamio non volendo;   siamo in caso che preueduto, sarrebbe stato compreso, & qui non si estende potest  dispensatoria. Soggionse l' adulatione, l'ambitione, & l'auaritia hauer persuaso, che il dispensare sia far gratia, come sarrebbe vn patrone   serui,   vero vno, che doui

il suo. Il Papa non é vn Patrone, & la Chiesa serua, ma egli é seruo di quello, che é sposo della Chiesa, & preposto da lui sopra la famiglia Christiana, per dar, come dice l'Euangelio, á ciascuno la propria misura, ciò é quello, che gl' é debito. Et replicó finalmente, non esser altro la dispensa, ch' vna dichiarazione, ó interpretatione della legge, & il Pontefice col suo dispensare non poter disobligar alcun obligato, ma dichiarar solamente al non obligato, che egli é essente dalla legge.

Ritornó il Card. di Lorena á Trento il penultimo di Febrato, dopo essersi fermato 5. giorni in Ispruc, ne quali fu in continua negotiatione con Cesare, col Ré di Rom. & co' ministri Imp. & attriuato trouó lettere del Papa, doue gli diceua, voler la riforma, & che non si differisse piú, & per attenderci, si douessero leuar via le parole de' decreti dell' ordine, che erano in difficultá: le quali lettere il Card. instando publicò á studio per Trento, doue era noto appresso tutti, che li Legati haueuano commissione contraria. Immediata da' Ponteficij in Trento fu vsata ogni diligenza, per inuestigar da' Prelati, & altri, che furono in sua compagnia il negotio del Card. & in particolare procurauano d'intender qualche risoluzione presa sopra li 17. articoli, hauédo il Còre Federico Maffei venuto da Ispruc il giorno inanzi, riferito, che quel Card. era stato ogni giorno retirato á parlaméto coll' Imp. & Rè de Rom. soli almeno 2 hore intiere. Ma li Francesi quanto á gli articoli, si mostrarono nuoui, & di non saperne niente; dissero che nissuno de Theologi Germani haueua trattato col Card. se non il Staffilo, che gli presentó vn libro fatto da lui, in materia di residenza, & il Canisio quando andó á veder il Collegio de Giesuiti; che li Theologi non haueuano parlato all' Imp. se non che andati á veder la bibliotheca, sópragionsero insieme Cesare col Ré suo figlio, & l' Imp. dimandó loro quello che sentissero circa la concessione del Calice; á cui rispose l' Abbate di Chiaraual rº di loro, che non sentiuua potersi concedere; & l' Imp. voltato al Ré de Rom. disse in Latino quel verso del Salmo: 40. anni ho trattato con questa generatione, & gli ho sempre trouati star in errore per volontá.

Ma Lorena nel visitar li Legati non disse altro, saluo che mostró l' Imp. hauer buona mente, & caldo zelo verso le cose del Concilio, & desiderare che segua qualche frutto, & che, bisognando, v' interueniria in persona, & anderrebbe anco á Roma á pregar il Papa che hauesse compassione alla Christianità, & si contentasse della riforma senza diminutione della sua autoritá, alla quale portaua somma riuerentia, non volendo che si parlasse cosa alcuna toccante la Santità sua, & la Corte Rom. Ma priuatamente ad altri parlando il Lorena aggiungeua, che quando il Concilio fosse stato governato con quella prudenza che conueniuua, hauerrebbe hauuto presto & felice successo; che l' Imp. era d'animo, che onninamente si facesse vna buona, & galiarda riforma, la quale se il Papa seguirá d'attrauerfare, come fin all' hora era auuenuto, riuscirá qualche grauissimo scandalo: che sua Maestá haueua pensiero, se il Pontefice fosse andato á Bologna, d'andar á trouarlo, con dissegno di riceuer la corona dell' Imperio, & altre cose tali.

Non é da metter in dubio, che il Cardinal parlasse delle cose del Concilio, & informasse Cesare de' disordini, che passauano, & dicesse il parer suo intorno á rimedij per opporre alla corte di Roma, & á Prelati Italiani

di

di Trento, per ottener in Concilio la comunione del Calice, il matrimonio de' Preti, l'uso della lingua volgare nelle cose sacre, & relaxatione d' altri precetti de iure positivo, & la riforma nel capo, & ne' membri, & il modo di fare che li Decreti del Concilio fossero indispensabili, & in qual maniera, non potendola ottenere si potesse pigliar colorata occasione di giustificare le azioni loro, & pretender causa di proueder da se medesimi a' bisogni de' suoi popoli, con far qualche Concilio nazionale, stando anco d' vnir li Germani, & Francesi nelle cose della religione. Ma non fu questa sola la negotiazione sua; egli trattò anco il matrimonio tra la Regina di Scotia, & l' Arciduca Ferdinando figlio dell' Imperatore, & quello d' vna figliuola di sua Maestà col Duca di Ferrara, & di trouar modo di componer le differenze di precedenza di Francia, & di Spagna, che come cose domestiche, toccano li Principi più intrinsecamente, che le publiche.

Ma dopo il ritorno di Lorena, seguendosi le congregationi, Giacomo Alano Theologo Francese entrò parimente nella materia delle dispense, disse che l' autorità di dispensare era data alla Chiesa immediate da Christo, & che dalla Chiesa era distribuita a' Prelati, come faceua bisogno, secondo li tempi, luoghi, & occasioni. Inalzò in sommo l' autorità del Concilio Generale, che rapresenta la Chiesa, & sminuì quella del Pontefice, aggiungendo, che al Concilio generale partiene allargarla, o restringerla.

Il secondo di Marzo il Card. di Mantoua, dopo esser stato pochi giorni ammalato, passò ad altra vita, che fu causa di molte mutationi nel Concilio. I Legati spedirono immediate auiso al Pontefice, al quale Seripando, che restaua primo Legato, oltre la lettera commune, scrisse in particolare, che hauerrebbe caro che sua Santità mandasse vn Legato suo superiore, che hauesse cura del Concilio, o veramente lo leuasse lui, & pure quando lo volesse lasciar primo Legato, giudicaua necessario che si fidasse che egli hauerrebbe operato secondo che il Signor Iddio lo ispirasse; altrimenti meglio sarebbe assolutamente leuarlo. Varmienze ancora scrisse à parte, che la Chiesa sua haueua gran bisogno della presenza del Pastore, & vi si introduceua la comunione del Calice, & altri notabili abusi, ricchi edendo licenza d' andar per prouederui, & che vi era bisogno generalmente in tutta Polonia di persona, che contenesse il rimanente di quei popoli in obediencia; che egli poterrebbe maggior seruitio alla Sede Apostolica in quelle bande, che stando in Concilio. Ma Simoneta, desideroso che la somma di giudicar il Concilio restasse à lui, & hauendo speranza di condurlo bene con sodisfattione del Pontefice & honor proprio, considerando che Seripando era sariato di quel negotio, & poco inclinato à volerlo guidare, & che Varmienze era semplice persona, disposta à lasciarsi regger, mise in consideratione al Pontefice, che ritrouandosi le cose del Concilio in poco buon stato, ogni nouità gli hauerrebbe dato maggior crollo, & però giudicaua che si douesse seguir senza mandar altri Legati, promettendo buona riuscita.

In quei giorni giunse auiso da Roma, che douendosi proporre in Rota vna causa del Vescouo di Segouia, fu ricusato di riceuerla, & da vno de' gl' Auditori fu detto al Procurator del Vescouo che il suo principale era sospetto d' heresia; il che mise gran moto, non solo ne' Spagnuoli, ma in tutti gl' Ultra-montani, querelandosi essi che in Roma si leuassero ca-

hunnie

lunnic, & note sinistrè contra quelli, che non adheriuano in tutto, & per tutto alle loro voglie.

Il giorno 4^o. di Marzo si diede principio di parlar sopra la 3^a. classe, & quanto al 5^o. articolo tutti furono cōformi che fosse heretico, & dannabile: del 6^o. parimète non vi fu differenza; tutti conuennero, che fosse heresia. Vi fu disparere, perche vna parte diceua che quantonq; tra la Chiesa Oriètale, & Occidètale. vi fosse differèza, perche questa nō ammetteua al Sacerdotio, ne agli Ordini sacri, te non persone continenti, & quella anco ammetteua li maritati, nondimèno nissuna Chiesa mai concesse che i Sacerdoti si potessero maritare, & che questo s'ha per traditione Apostolica; & nō per raggiò del voto, ne per alcuna constitutione Eccle^a; & però che conueniua dannar per heretici assolutamète tutti quelli, che diceuano, esser leito a' Sacerdoti maritarsi, senza restringersi agl' Occidentali, & senza far mentione ne di voto, ne di legge nella Chiesa. Et questi non cōcedeuano che li potesse per causa alcuna dispensare li Sacerdoti al matrimonio. Altri dicendo che il matrimonio era vietato a due sorti di persone, & per due diuerse cause. A' chierici secolari per l'Ordine Sacro, per legge Eccle^a; & a' Regolari, per il voto solenne. Che la prohibitione del matrimonio per constitution della Chiesa puó esser dal Pont. leuata, & restando ancora quella in piedi, il Pont. puó dispensarlo. Allegauano gl' essèmpij de dispensari, & l'vso dell' antichità; che se vn Sacerdote si maritaua, non separauano il matrimonio, ma solo lo rimoueuano dal ministerio; il che fu continuamente offeruato sino al tempo d'Innocenzo 2^o. quale primo di tutti li Pontⁱ ordinò che quel matrimonio s'hauesse per nullo. Ma per quel che tocca gl' obligati alla continenzà per voto solenne, essendo questo *de iure Diuino*, diceuano non poter il Pont. dispensarui. Allegauano in ciò il luogo d'Innocenzo 3^o. il quale affermò, che l' offeruatione della castità, & l'abdicatione della proprietá sono così adherenti agl' oksi de' Monachi, che manco il sommo Pont^e puó dispensarci; Soggiungendo appresso l'opinione di S. Thomaso, & d'altri dottori, li quali afferiscono, che il voto solenne è vna consecratione dell' huomo a Dio, & non potendo alcun fare, che la cosa consecrata possi ritornar agl' vsi humani, non puó parimente fare, che il Monaco possi ritornar all' vso del matrimonio, & che tuttli Scrittori Catholici condannano d'heresia Luthero, & li seguaci, per hauer detto che il monacato è inuentione humana, & afferiscono che sia di traditione Apostolica, a che diametralmente ripugna il dire che il Pontefice possi dispensare.

Altri defendeuano, che anco con questi poteua il Pont^e dispensare, & si marauagliuano di quelli, che concedendo la dispèsa de' voti semplici; negauano quella de' solèni, quasi, che nō fosse chiariss.^o per la determinatione di Bonifacio 8^o. che ogni solennità è *de iure positiuo*, valendosi a punto del medesimo effèpio delle cose cōsecrate per prouar la loro sentenza; perche, si come nō si puó far, che vna cosa consecrata rimanèdo consecrata sia adoperata ad vsi humani, ma ben si puó leuar la consecratione, & farla profana, onde lecitamente torni d'ogni vso promiscuo, così l'huomo consecrato a Dio per il monacato, restàdo consecrato non puó applicarsi al matrimonio, ma leuato gli il monacato, & la consecratione, che nasce dalla solennità del voto, la qual è *de iure positiuo*, niente osta che non possi vsar la vita commune degl' huomini. Adduceuano luoghi di S. Agostino, da quali manifestamente ap-

pare, che nel suo tempo qualche Monaco si maritaua. Et se ben era stimato, che facendolo peccasse, nondimeno il matrimonio era legitimo, & S. Agostino riprende quelli, che lo separauano.

Si trascorse a parlar, se fosse ben in questi tempi dispensare, ó vero leuar il precetto della continenza a' Sacerdoti; & questo, perche il Duca di Bauiera hauendo mandato a Roma per ricercar dal Pontefice, la comunione del Calice, haueua insieme ricchiesto che fosse concesso a' maritati di poter predicare; sotto il qual nome s'intendeua tutto il ministerio Ecclesiastico, essercitato da' Parochi nella cura d'anime. Furono dette molte ragioni a persuader, che fosse concesso, li quali si risolueuano in due; nel scandalo, che dauauo li Sacerdoti incontenenti, & nella penuria di persone continenti, atte ad essercitar il ministerio: & era in bocca di molti, quel celebre detto di Papa Pio secondo, che il matrimonio per buona ragione fu leuato dalla Chiesa Occidentale a' Preti, ma per ragione piú potente conueniua renderglielo. Da quelli di contrario parere si diceua, che non é da sauiio medico guarir vn male, con causarne vn peggiore. Se li Sacerdoti sono incontenenti, & ignorantij, non per questo s'ha da prostituir il Sacerdotio, ne' maritati: & qui erano allegati tanti luoghi de Pontefici, li quali però non lo permisero, che diceuano esser impossibile attender alla carne, & allo spirito, essendo il matrimonio vn stato carnale. Che il vero rimedio era con l'educatione, con la diligenza, co' premij, & con le pene proueder continenti, & litterati per questo ministerio; ma tra tanto per rimedio d'incontinenza non ordinare, se non persone prouate di buona vita, & per la dottrina far stampar homiliarij, & catechismi in lingua Germanica, & Francese, formati da huomini dotti, & religiosi, li quali s'hauessero da legger al Popolo così de scritto, & col libero in mano da Sacerdoti imperiti; col qual modo li Parochi, se ben insufficienti, protrebbero satisfar al Popolo.

Furono biasmati li Legati, d'hauer lasciato disputar questo articolo, come pericoloso, essendo cosa chiara, che coll' introdottione del matrimonio de Preti, si farebbe, che tutti voltassero l'affetto, & amor loro alle mogli, a' figli, & per consequenza alla casa, & alla patria, onde cesserebbe la dipendenza stretta, che l'ordine Clericale ha con la Sede Apostolica, & tanto sarebbe conceder il matrimonio a' Preti, quanto distrugger la Hierarchia Ecclesiastica, & ridur il Pont. che non fosse piú che Vescouo di Roma. Ma li Legati si scusauano, che per compiacer il Vescouo di Cinq; Chiese, il qual haueua ricchiesto questo, non solo per nome del Duca, ma dell' Imp. ancora, & per render li Cesarei piú facili a non far grand' insistenza sopra la riforma, che piú importaua, erano stati costretti compiacerlo.

I Francesi, veduto che l'opinione piú commune era, che vn Prete potesse esser dispensato al matrimonio, si congregarono insieme per consultare se era opportuno dimandar la dispensa per il Cardinale di Borbone, come Lorena, & gl' Ambasciatori haueuano in commissione; & Lorena fu di parer di nó, con dire che senza dubio nel Concilio vi sarebbe difficultá, nel persuader che la causa fosse ragioneuole, & vrgente, poiche per hauer posteritá non era necessario, essendo il Ré giouane

con

con doi fratelli, & altri Prencipi del sangue, Catholici, & per hauer gouerno mentre il Ré peruenisse alla maggiorità, lo poteua far restando nel Clero. Che per le differenze, che sono tra Francesi, & Italiani, così per causa della riforma, come per l' autorità del Papa, & de' Vescou; quelli che teneuano opinioni contrarie alle loro, studiosamente si farebbono opposti anco a questa dimanda; che meglio era voltarli al Papa, ó vero aspettar miglior occasione, & esser assai per quel tempo l'operare che non sia stabilita dottrina, che possi pregiudicare. Fù stimato da alcuni, che Lorena nel suo interno nõ hauesse caro, che Borbon si maritasse, perche potesse ciò succeder con emulatione, & diminutione di casa sua; ma ad altri non pareua verisimile. Prima perche per questa via si leuaua ogni speranza a Condè, del quale egli molto più si diffidaua; anzi che il passar Borbon allo stato secolare fosse sommamente desiderato da esso Lorena, il qual, leuato il Borbone dal clero, farebbe restato il primo Prelato di Francia, & in occasione di Patriarca, che egli molto ambiua, farebbe a lui indubitatamente toccato, doue che essendo Borbon Prete, non era possibile pensar di farlo posporre.

Ma il Pontefice riceuto l'auiso della morte di Mantoua, hauendo fra se stesso, & con pochi de' più intimi pensato che fosse necessario mandar altri Legati, li quali nuoui, & non interessati in promesse, & in trattationi, potessero seguir più facilmente la sua instructione, la mattina de' 7. Marzo Domenica 2.^a di quadragesima, senza intimar congregatione, come é sempre solito di fare, ma congregati li Card.^{li} nella camera de' Paramenti per andar alla Capella secondo il solito, si fermò, & esclusi li Correggiani, & fatte terrar le porte, creò Legati li Cardinali Giouanni Morone, & Bernardo Nauaggiaro, accioche per vsicij de' Prencipi; ó Cardinali non fosse costretto nominar persone di non intiero suo gusto. Credeua il Pontefice far quell' attione secretamente da tutti, ma nondimeno non poteua tanto far che non peruenisse alle orecchie de' Francesi, & il Cardinale della Bardiffiera tanto s'affaticò, che volle parlar al Pontefice, inanzi che descendesse dalla camera, & gli considerò con molte ragioni, che volendo crear nuoui Legati, non poteua dar quel carico a persona più degna, che al Cardinale di Lorena: ma il Papa risoluto, & che sentí con dispiacere non hauer potuto ottener la secretezze che desideraua, gli rispose liberamente; che il Cardinale di Lorena era andato al Concilio come capo d'una delle parti pretendenti, & che egli voleua diputar persone neutrali, & senza interessi. Ache opponendosi per risponder il Cardinale, il Pont. affrettò il passo, & descese così presto, che non vi fù tempo da dar risposta. Finita la Congregatione il Papa lasciò andar li Cardinali alla Capella, & esso ritornò alla sua camera, per non restar in cerimonia in tempo, quando era alterato grauemente per le parole di quel Cardinale.

Ma in Trento il 9. di Marzo arriuò auiso, che il Duca di Ghisa fratello del Card. di Lorena, nel ritornar dalla trincea sotto Orlens fù ferito d'un archibuggiata da Giouanni Politroto, gentilhuomo priuato della religione riformata, della qual archibuggiata 6. giorni dopo era morto, con dispiacere di tutta la Corte, & che dopo la ferita haueua essortato la Regina a far la pace, & detto apertamente, esser inimico del Regno quello, che non la voleua. L'homicida interrogato de' còplici, nominò l' Armiraglio Coligni, & Theodoro Beza, & dopo scolpò Beza, perseverando nell' incolpar l'altro. Variò

Poi ancora in maniera, che lasciò incerto quello, che si douesse credere. Ma il Cardinale riceuuta la nuoua, si prouidde di maggiore guardia attorno, di quella che soleua tenere, & composto l'animo dal dolore della morte d'un fratello così congiunto con lui, prima d'ogni altra cosa scrisse vna lettera consolatoria alla madre comune, che era Antonietta di Borbon, piena d'isquisiti cōcerti, da cōparare, & come li suoi diceuano, da antepore, a quei di Seneca; in fine della quale aggonse esser deliberato andarsene alla sua Chiesa a Rems, & il rimanente di vita che gli restaua, consummarlo in predicar la parola di Dio, instruir il suo popolo, & educar li figliuoli del fratello in pietá Christiana, ne da questi vfficij cessar mai, se non quando il Regno per le cose publiche hauesse bisogno dell' opera sua: & la lettera non fu così presto da Trento partita, che quella Città non fù piena di copie di quella, che erano piú tosto importunamente offerte da' famigliari del Cardinale a ciascuna persona, che ricchieste; tanto è difficile che l'affetto della filautrà stia quieto, se ben in occasione di gran dolori. Dopo questo il Card.^{le}, postosi a pensar allo stato delle cose, per quella variazione successa mutò tutti i disegni suoi. Che fù anco causa di far mutar il filo, doue pareuano inuiate le cose del Concilio: perche essendo egli il mezo, per il quale l'Imperatore, & la Regina di Francia haueuano sin all' hora operato, furono costretti questi ancora, mancando d'un ministro così atto, ad andar piú rimessi ne' disegni loro, & a proceder piú ralentamente. Ma ne' negotij humani auuiene quello, che nelle fortune del mare, doue cessati li venti, le onde ancora tumultuano per qualche hore. Così la gran mole de' negotij del Concilio non poté facilmente ridursi a tranquillità per l'impeto preso. Ma della quiete, che successe qualche mese dopo, certa cosa è che la morte di quel Duca ne fù vn gran principio, massime dopo che s'aggonse la morte dell' altro fratello, che era il gran Priore di Francia, & pochi giorni dopo la nuoua della pace fatta con gl' Vgonotti, & finalmente le istanze della Regina al Cardinale, che douesse rendersi beneuolo il Papa, & ritornar in Francia; delle quali a suo luogo si dirá. Per le qual cose il Cardinale vidde, che li negotij inuiati non farebbono stati vtili ne per se, ne per gli amici suoi.

Tanto in Trento quanto in Roma fù sentita con dispiacere la morte di Ghisa, riputando ogni vno, che egli fosse l'unico sostentamento della parte Cat.^a nel Regno di Francia, ne vedendosi qual altra persona potesse succedergli in sopportar quel peso, massime essendo ogn'uno spauentato per l'esempio della sua morte. Et li Prelati Francesi in Concilio si trouauano in ansietà, intendendo che si trattaua l'accordo con Vgonotti, quali tra le altre cose pretendeuano, che la 3.^a parte delle rendite Ecclesiastiche fosse per mantenimento de' Ministri riformati.

In queste varietá de' negotij, & perplessità d'animi ritornó il Vescouo di Cinque Chiese a Trento, con gl' Ambasciatori Cesarei andò all' audienza de' Legati, & presentò vna lettera dell' Imperatore da lui portata, con la copia d'un'altra di quella Maestá scritta al Pontefice. Fecero tutti vfficij che fosse proposta la riforma, ma con parole generali, & assai rimesse. La lettera dell' Imperatore a' Legati significaua loro il desiderio che haueua di veder qualche progresso fruttuoso del Concilio, per ottener il quale era necessario che fossero leuati alcunj impedimenti, de' quali hauendo

scrit-

scritto al Pontefice, haueua voluto pregargli essi ancora ad adoperarsi, & con l'opera propria in Concilio, & appresso il Pontefice con le preghiere, acciò si caminasse inanzi per seruitio di Dio, & beneficio del Christianesimo: Conteneua la lettera dell'Imperatore al Papa, che come auuocato della Chiesa, dopo ispediti grauissimi negotij con gl' Elettori, & altri Principi, & Stati di Germania, niun altro pensiero gli fu più a cuore, che di promover le cose del Concilio; per la qual causa anco s'era ridotto in Ispruc, doue con suo dolore haueua inteso le cose non caminate come speraua, & la publica tranquillità ricercata; & temeva, che se non se gli rimediua, il Concilio fosse per hauer fine con scandalo del mondo, & riso di quelli, che hanno lasciato l'obediencia della Chiesa Romana, & incitamento a ritener le loro opinioni con maggior ostinatione; che già molto tempo non s'era celebrata sessione; che mentre li Principi s'affaticano d'unir gl' auuertarij differenti in opinioni, li Padri sono passati a contese indegne di loro; che andaua anco attorno fama, che sua Santità trattasse di discioglier, ó sospender il Concilio, mossa forse dall'intricato stato di quello che si vede; ma il giudicio suo esser in contrario. Perche meglio sarebbe non fosse mai stato cominciato, che esser lasciato imperfetto con scandalo del mondo, vilipendio di sua Santità, & di tutto l'Ordine Ecclesiastico, & pregiudicio a questo, & a' futuri Concilij generali, con giattura delle poche reliquie del popolo Catholico, & con lasciar opinione nel mondo, che il fine della dissolutione ó sospensione fosse, impedir la riforma; che nell'intimarla la Santità sua haueua ricchiesto il consenso di lui, & de gl' altri Ré, & Principi, il che da lei era stato fatto ad imitatione de' Pontefici predecessori, li quali l'hanno giudicato necessario per diuersi rispetti; la medesima ragione concludere che non possi esser disciolto, ne sospeso senza il medesimo consenso; essortandola a non dar orecchie a quel consiglio, come vergonoso, & dannoso: il qual senza dubio tirerebbe in consequenza Concilij Nationali, sempre abhorriti dalla Santità sua, come contrarij all'vnità della Chiesa; li quali, si come sono stati impediti da' Principi per conseruar l'autorità Ponteficia, così non si potranno negare, ne differir più longamente. Et l'essortaua ad esser contenta d'aiutar la libertà del Concilio, la qual ueniua impedita principalmente per tre cause. L'una, perche ogni cosa si consultaua prima a Roma; l'altra, perche non era libero il proporre, hauendo li Legati soli assontosi questa libertà, che doueua esser commune; La 3^a causa per le pratiche, che faceuano alcuni Prelati interrefati nella grãdezza della Corte R.^a. Che essẽdo necessaria vna riformatione della Chiesa, & essendo commune opinione, che gl' abusi habbiano origine, & fomento in Roma, era necessario per satisfation commune, che la riforma si facesse in Concilio, & non in quella Città. Che però sua Santità si contentasse, che fossero proposte le dimande esibite da' suoi Ambasciatori, & quelle de gl' altri Principi. In fine esponcua l'animo suo d'interuenir al Concilio, & essortaua la Santità sua a volerli ritrouar ella ancora.

Fu questa lettera spedita sotto li 3. Marzo, della quale il Pont. restó molto offeso, parendogli che l'Imp. volesse abbracciare molto più, che quanto s'estendeua l'autorità sua, passando anco li termini degl' altri Imperatori antecessori suoi, & più potenti di lui. Più restó ancora offeso, per esser auisato dal suo Noncio, che s'era mādato copia della medesima lettera a' Principi;

& al Cardinale di Lorena ancora; la qual cosa ad altro fine non poteua esser fatta, se non per commouer lorò, & giustificarle attioni proprie, s'aggiunse appresso, che il Dottore Scheld gran Cancelliere dell' Imperatore haueua persuaso il Delfino Noncio Pontificio a quella Corte, ad operare che si leuassero quelle parole; *Vniuersalem Ecclesiam*: per non fomentar l'opinione della superiorità del Papa al Concilio, con dire, che questi non erano tempi di trattar tal cosa, & che la Maestà Cesarea, & esso ancora sapeuano, che Carlo 5^o di felice memoria in questo articolo teneua contraria opinione, & che si doueua fuggir il dar occasione a sua Maestà, & a gl' altri Principi di decchiarar l'opinione, che tengono in questo punto. Le qual cose congiungendo con quello, che Lorena medesimo gl' haueua scritto, cioè é, che non era hora ne tempo di trattar la difficoltà delle parole, *Vniuersalem Ecclesiam; &c.* & con l'auiso venuto da Trento, che quel Card. diceua, non poter, ne esso, ne i Prelati Francesi comportarle, per non canonizare vn' opinione contraria a tutta la Francia, & che s'ingannauano quelli, quali si credeuano, che quando si fosse venuto al parlar chiaro, & dimandar decchiaratione che il Papa non sia sopra il Concilio, quell' opinione saria stata favorita, & aiutata più di quello che altri si pensaua; le qual cose mostrauano, che di questo punto fù trattato strettamente alla Corte Imperiale. Queste cose attele, venne il Pontefice in parere di far vna buona risposta, & di mandar esso ancora attorno per propria giustificatione.

Rescrisse adonque il Pontefice all' Imperatore, che haueua conuocato il Concilio con participatione sua, & de' altri Ré & Principi, non perche la Sede Apostolica hauesse bisogno nel gouerno della Chiesa d'aspettar il consenso di qual si voglia autorità, hauendone piena potestà da Christo; che tutti gl' antichi Concilij sono stati congregati per autorità del Pontefice Romano mai alcun Principe si é interposto in questo, se non puro essecutore; che egli non ha hauuto mai pensiero ne di sospendere, ne di discioglier il Concilio; ma ha sempre giudicato, che per seruitio di Dio si debbia metterci còpito fine; che non era impedita, ma aiutata la libertà del Concilio con le consulte, che in Roma si faceuano nelle materie medesime; che mai si é celebrato Concilio senza la presentia del Pontefice, doue dalla Sede Apostolica non sia mandata instruttione, & seguitata anco da' Padri; che restano ancora le instruttioni, de quali Papa Celestino mandò al Concilio Efesino, Papa Leone al Calcedonense, Papa Agatho al Trullano, Papa Adriano primo al Niceno 2^o, & Adriano 2^o all' 8^o generale Constantipolitano; che quanto al proponer in Concilio, quando il Romano Pontefice é stato presente ne' Concilij egli solo ha sempre proposto le materie, anzi egli solo le ha risolte, non hauendoui il Concilio posto altro che l'approbatione; in assenza del Pontefice hauer proposto li Legati, ó vero dal medesimo esser stati deputati proponenti, & così il Concilio in Trento hauer deliberato che li Legati proponessero; il che é necessario per seruar qualche ordine; che sarebbe vna gran confusione, quando tumultuariamente, & quando vno contra l'altro potessero metter a campo cose seditiose, & inconuenienti; non però esser stato negato mai di proponer tutte le cose vtili; Che ha sentito con dispiacere le pratiche fatte da diuersi contra l'autorità data da Christo alla Sede Apostolica; esser pieni tutti li libri de Padri, & Concilij, che il Pontefice successore di Pietro, & Vicario di Christo, é pastor della

della Chiesa vniuersale; & con tutto ciò contra questa verità s'erano fatte in Trento molte conuenticole, & pratiche, & tutta via la Chiesa ha sempre vsato quella forma di parlare, come sua Maestà potrebbe veder ne' luoghi, che gl' mandaua erati nell' incluso foglio; & soggiunse, tutti li mali presenti esser nati, perche li suoi Legati a fine d'ouuiare che le cattive lingue non parlassero contra la libertà del Concilio, con vsar conuenienza, haueuano lasciato vilipender la loro autorità, onde il Concilio si poteua dir piú tosto licentioso, che libero. Che quanto alla riforma egli la desidera rigida, & & iniora; & ha continuamente sollecitato li Legati a risolverla. Che per quel che tocca alla sua Corte, erano note al mondo le molte prouisioni che haueua fatto, con diminutione anco delle entrate sue, & se alcuna cosa restaua a fare non era per tralasciarla; ma non si poteua far in Trento che stesse bene: perche non essendo quasi Prelati informati, in luogo di riformarla, la disformarrebbono maggiormente, che desideraua trattando veder qualche riforma anco nelle altre Coru, che non haueuano minor bisogno; delle cose della Chiesa tuttau solamente parlando; & che forse da gl' abusi di quelle nasce il male principalmente. Che quanto alle petitioni proposte da gl' Ambasciatori di sua Maestà, & da gl' altri, egli ha sempre scritto, che fossero esaminare & discusse, ciascuna al tempo conueniente; perche essendo già hincuito & incaminato l'ordine di terminar in Concilio insieme le materie di fede, & riformar gl' abusi concernenti quelle, non si potrebbe senza confusione, & indegnità alterarlo; che hauendo sua Maestà toccato diuersi disordini del Concilio, haueua tralasciato il principale, & fonte de gl' altri, ciò è, che quelli, che debbono pigliar legge dal Concilio, vogliono dargliela; che se fosse immitata la pietà di Constantino, & de' doi Theodosij, & seguiti li loro essempli, il Concilio sarebbe senza diuisione tra li Padri, & in somma riputatione appresso il mondo. Che niuna cosa desideraua piú che interuenire personalmente in Concilio, per rimediare al poco ordine, che si serua, ma per sua età, & per gl' altri negotij non meno importanti, esserui impossibile l'andar a Trento, & di trasferirlo doue potesse andar, non parlerebbe, per non dar sospetto.

Dubitò il Pontefice che gl' interessi dell' Imperatore, & di Francia in modo alcuno non potessero vnirsi co' suoi, & però di loro poco si poteua prometter, & meno sperare, poiche essi non pensauano al Concilio, se non quanto gli preme per proprij interessi de' loro stati, & però dal Concilio essi altro non voler, senon quello che possi dar sodisfattione, & contentar i loro popoli, & non potendo ottenerlo, impedir il fine del Concilio, per mantenergli in speranza. Questi interessi non poter muouer il Re di Spagna, che ha li popoli Catolici; onde puó conformarsi col voler di esso Pontefice senza pregiudicio de' suoi stati, anzi gl' è vile d'esser tutto vnito con lui per ottener delle gratie; & però esser necessario sollecitarlo con continui officij, & dargli speranza d'ogni sodisfattione. Et opportunamente arriuò a Roma Luigi d' Auola, mandato espresso dalla Maestà Catolica, il qual il Papa honorò sopra modo, lo alloggiò nel suo palazzo nelle stanze doue soleua habitar il Conte Federico Borromeo suo nipote; & vsò seco ogni effetto di cortesia. Le cause perche fù mandato furono, per ottener dal Pontefice prorogatione per altri 5. anni del sussidio del Clero concesso gli,

gli, & gratia di vender 25^m. scudi de Vassallatichi delle Chiese. Hauua anco in commissiõne di procurare dispensa di Matrimonio tra la Prencipeffa sorella del Rè, & Carlo suo figliuolo, la qual in Spagna si teneua per facile, poiche molti, etiando tra priuati, erano dispensati di contraher Matrimonio con la figlia del fratello, ó della sorella, tche sono pati in grado á quello di pigliar la sorella del Padre; oltra che d' un Matrimonio di questa sorte nacquero Mosé, & Aaron. Alle qual propositioni, quanto al Matrimonio il Papa s' offerì a tutto quello, doue s' estendeua l' autorità sua, dicendo che farebbe consultare; ma la trattatione non caminans inanzi per l' infermità, che successe alla Prencipeffa, che leuó ogni speranza di Matrimonio. Et quanto al subsidio, & all' alienatione, mostrò il Pontefice animo pronto, ma difficoltà di metterlo in effetto, mentre li Prelati stauano in spese nel Concilio; promettendo che se il Rè l'auitasse a finirlo, & liberarsene, egli lo gratificherebbe. Quanto alle cose del Concilio, nelle prime audienze Don Luigi non passó molto inanzi; solo offerì di procurare la conseruatione dell' autorità Ponteficia, & essortó il Pontefice a non trattar di far lega de Carolici, accioche gl' heretici non la facessero tra loro, & che Francia non si precipitasse ad ogni accordo con gl' Vgonotti.

In questo mentre in Trento si faceuano diuerse adunanze, gl' Ambasciatori Cesarei adunarono i Prelati Spagnuoli in casa dell' Arci-Vescouo di Granata, per indurghli a consentir, che nel Concilio si concedesse l' uso del Calice, con dissegno di propor di nuouo quella materia; ma gli trouarono tanto alieni, che furono costretti metterla in silenzio. Il Cardinale di Lorena fece molte Congregationi co' suoi Prelati, & Theologi, per esaminare li luoghi mandati dal Pontefice all' Imperatore, nel foglio di sopra riferito, & dall' Imperatore a lui sopra le parole, *Vniuersalem Ecclesiam*; facendo veder, se quei pasci erano citati direttamente, & se gli era dato il vero sentimento, per formare, come poi fetero, vn' altra scrittura in confutatione di quella. Questi medesimi luoghi ordinó l' Imperatore, che fossero comunicati a' Spagnuoli, per sentir il parer loro, il che hauendo fatto il Cinque Chiese, doue tutti li Prelati Spagnuoli erano congregati a questo effetto, rispose Granata non esser bisogno che sua Maestà facesse quell' opera con loro, che riceueuano il Concilio Fiorentino, ma co' Francesi, che riceueuano il Basileense. Mossi da questo accidente alcuni di loro, dopo la partita del Cinque Chiese, trattarono che si scriuesse vna lettera al Papa per leuar quella sinistra openione, che hauesse concetto di loro; a che ripugnó Granata, dicendo che bastaua al Papa conoscer da' voti loro che in questo non erano contrarij, ma però non esser giusto, che secondassero le adulationi de gl' Italiani; & soggiunse le formali parole: restituisca a noi il nostro, che noi lasciamo a lui piú, che é il suo; & non é giusto, che de Vescouo diuentiamo suoi Vicarij. Et vn' altro giorno li medesimi Cesarei s' adunarono con gl' Ambasciatori Francesi, per metter ordine di far istanza tutti insieme, che fosse proposto il Decreto della residenza, formato dal Cardinale di Lorena; il che non potero ne essi, ne Lorena impetrare da Varmiese, & Simoneta, che Seripando per infermità non interueniua.

Occorse, che nella Congregatione de' 17. Marzo vno de' Theologi Francesi, trouata opportunità di degredire dalla continenza de' Sacerdoti, alla residenza, s' estese, consumando tutto'l ragionamento sopra di quella, Addusse

Addusse autoritá, & effempij a persuader che fosse *de iure Diuino*, & rispondere a quella obiettion, che li trouano tanti Canon, & decreti, che la comandano, il che non farebbe, se fosse comandata da Dio. Vtò questo concetto, che il *Ius Diuino* é fondamento, ó vero colonna della residenza, & che il *Ius Canonico* é l' edificio, ó vero il volto; & si come leuato il fondamento calca l' edificio, & leuata la colonna cade il volto, così é impossibile conseruar la residenza col solo *Ius Canonico*, & quelli, che la vogliono a quel solo ascriuere, altra mira non hanno, se non di distruggerla. Addusse gl' effempij de' tempi passati, offeruando che inanzi tutti li Canon & decreti humani la residenza fù equisitamente da tutti offeruata, perche ciascuno si teneua obligato da Dio. Ma dopo che alcuni si sono persuasi, non hauer altro obligo, che derivato da leggi humane, quantonque quelle siano state spesso rinouate, & fortificate con pene, nondimeno il tutto é sempre riuscito in peggio.

In quel medesimo giorno, con vniuersal dispiacere di tutti li Prelati, & di tutto Trento, morí il Cardinal Seripando, hauendo la mattina pigliato il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, qual volse pigliar fuori del letto ingionocchiato, & dopo tornato in letto, alla presentia di 5. Prelati, de' Secretarij di Venetia, & Fiorenza & di tutta la sua famiglia; fece vn' oratione latina tanto longa, quanto gli duró lo spirito, confessó la sua fede conforme in tutto alla Catholica della Chiesa Romana, parló dell' opere del Christiano, della risurrettione de' morti, delle cose del Concilio, raccomandó a' Legati & Cardinale di Lorena il progresso d' esso, & volendo anco raccordar il modo, non hauendo piú spirito, disse, che il Signor Iddio gl' haueua prohibito l' andar piú oltre, ma che la sua Diuina Maestá parleria ella a tempo, & luogo, & così passó senza dir piú parola.

Il Conte di Luna dalla Corte Cesarea scrisse al Secretario Martino Gafdelvn, & mandó copia d' una lettera scrittagli dal Ré, doue sua Maestá auisaua, ch' il Pontefice s'era doluto seco de' Prelati Spagnuoli; & se ben ella pensaua ciò esser auuenuto, per non esser sua Santitá ben informata, tenendo esso, che li suddetti Prelati si mostrino deuoti verso la Sede Apostolica, nondimeno ordinaua al Conte, che gionto a Trento volesse tenergli la mano sopra, acció fauorissero le cose del Papa, salua però la loro conscienza, & far in modo, che sua Santitá nò hauesse da dolersi di lui. Et in questa sostanza il medesimo Conte scrisse a Granata, Segouia, & Leon.

Il giorno 18. Marzo, che per l' essequie di Seripando non si tenne congregatione, gl' Ambasciatori Francesi fecero vna solenne comparfa inanzi a' doi Legati, fecero indoglienza, che in 11. mesi dopo l' arriuo loro in Trento, dal primo giorno sino all' hora haueffero fatto intender le desolitioni di Francia, & li pericoli della Christianitá per le differenze della religione; & esposto, che il piú necessario & principal rimedio era vna buona & intiera riforma de' costumi, & qualche moderatione delle leggi positieue, & sempre gli sia stata data buona speranza & gratiose parole, senza che mai ne habbiano veduto alcun effetto; che si fugge quanto si puó la riforma; che la piú parte de' Padri & Thelogi sono piú che mai duri, & seueri a non condonar cosa alcuna alla necessitá del tempo; concludendo, che gli pregauano a considerare quanti huomini da bene muorono, prima di poter far qualche buona opera per il publico seruitio; di che ne danno effempio li

Cardje

Cardinali di Mantoua, & Seripando; però voleſſero eſſi far qualche coſa mentre hanno tempo per diſcarico delle loro conſcienze. Riſpoſero li Legati, diſpiacer loro l'andar delle coſe in lungo; ma di queſto eſſerne cauſa gl' accidenti ſopra venuti della morte di Mantoua, & Seripando. Che eſſi ſoli non poſſono portar tanto peſo; che gli pregauano d'aspettar Morone, & Nauaggero, che preſto arriueranno. Alla qual riſpoſta ſ'acquietarono, perche anco gl' Ambaſciatori Imperiali fecero iſtanza che ſi andaffe lentamente, aspettando la negotiatione de gl' Ambaſciatori Ceſarei in Roma, congiunti con Luigi d'Avila, li quali tutt' inſieme haueuano fatto iſtanza al Pontefice che in Concilio, & non a Roma ſi faceſſe vn' vniuerſal riforma di tutta la Chieſa nel Capo, & nelle membra, & per la riuocatione del decreto, che li ſoli Legati poteſſero proponer in Concilio, come contrario alla liberta de gl' Ambaſciatori, & de' Prelati, di poter ricercar quello, che giudicaſſero vtile, queſti per le ſue Chieſe, & quelli per li ſuoi ſtati. La qual iſtanza l' Imperatore giudicó meglio che foſſe prima fatta al Papa, & poi in Concilio.

Non però queſti Principi erano in tutto concordi; imperoche ſe ben Don Luigi a parte fece le medefime dimande, nondimeno appreſſo di ciò ricercó il Pontefice che perſuadeſſe l' Imperatore a rimouerſi dalla dimanda del Calice, & Matrimonio de Preti, dicendo ch' il Ré haueua dato commiſſione al ſuo Ambaſciatore, che anderrebbe a Trento, di far vfficio che ſene parlaſſe, & che i Prelati Spagnuoli ſe vi opponerſero. Effortó il Pontefice a procurar d'acquiſtar gl' Heretici con dolcezza, non mandando Noncij, ma vſando il mezo dell' Imperatore & d'altri Principi d'autorità, & ad accettar le dimande de Franceſi, & laſciar libero il Concilio, ſi che tutti poſſino proporre, & che nel riſoluer non ſi faciano pratiche. La riſpoſta del Pontefice a gl' Ambaſciatori fu, che il decreto del, *Proponentibus Legatis*, ſarrebbe interpretato in maniera, che ogni vno potrà proponer quello che vorrà, & che egli a' Legati vltimamente partiti haueua laſciato liberta di riſoluer tutte le co'e, che occorreſſero in Concilio, ſenza ſcriuer coſa alcuna: Che la riforma era deſiderata da lui, & ne haueua ſpeſſo fatto iſtanza, & ſe il mondo la voleſſe da Roma, già ſarrebbe fatta, & anco eſſeguita; ma poiche la voleuano da Trento, ſe non ſi effettuaua, la cauſa non ſi doueua aſcriuer ad altri, ſe non alle difficoltà, che ſi ritrouauano tra i Padri. Che egli deſideraua il fine del Concilio, & lo procuraua & ſollecitaua, ne di ſoſpenderlo haueua penſiero alcuno. Et che in conformità di queſto, hauerrebbe ſcritto a' Legati, & ſcriſſe anco con dire, che il decreto, *Proponentibus Legatis*, era fatto per leuar la confuſione, ma però eſſer volontà ſua che non impediffero alcuno de' Prelati a proponer quello, che gli foſſe parſo, & che eſſi doueſſero eſpedir le materie ſecondo li voti de' Padri, ſenza aspettar altro ordine da Roma. Ma queſta lettera fu per dar ſodisfattione, & non produr effetti; per che il Cardinal Morone, che era Capo de' Legati, haueua le iſtruttioni a parte per dar regola anco a gl' ordini, che foſſero andati da Roma.

A Don Luigi riſpoſe in particolare il Pontefice che haueua aperto il Concilio ſotto la promeſſa fattagli da ſua Ma'eſtà, che n'hauerrebbe hauuto la protezione, & che ſarrebbe conſeruata l' autorità della Sede Apoſtolica; & ſi trouaua ingannato, perche da' Prelati ſuoi riceuua maggior in
contrj

contri, ehe da tutti gl' altri; li quali per la concessione del sussidio s'erano inimicati insieme con tutto'l Clero di Spagna. Che della buona volontà di sua Maestà nou dubitaua; ma tutto'l male nasceua, perche ne in Roma, ne al Concilio haueua mandato Ambasciatori confidenti; che era giusto lasciar il Concilio in libertà, & egli piú di tutti cose desideraua, non piacendogli però la licentia, ne meno che fosse in seruitù di quei Principi, che predicauano la libertà, volendo essi comandare. Che da ogni vno gl' era fatta istanza di libertà nel Concilio, & egli non sapeua, se tutti questi hauessero ben pensato che importanza sarebbe, quando a' Prelati fosse lasciata la briglia sopra il collo. Che quantonque in quel numero vi fossero alcune persone eccellenti in bontà, & in prudenza, vi erano nondimeno anco di quelli, che mancauano, ó dell' altra, ó d' ambedue insieme; li quali tutti erano pericolosi, quando non fossero tenuti in regola. Che a lui importaua forse manco di tutti il pensarci: perche hauendo il fondamento dell' autoritá sua sopra le promesse di Dio, in quelle confidaua: ma maggior bisogno haueuano li Principi d' auuertirci, per li pregiudicij, che ne potrebbero seguire. & che quando li Prelati fossero posti in quella souuerchia libertà, ne rincrescerebbe forse molto a sua Maestà Catholica. Che quanto alla riforma, gl' impedimenti non veniuano da lui, che egli sarebbe andato differendo le dimande de' Principi sopra la comunione del Calice, & altre tal nouità, come sua Maestà desideraua; Ma che ella considerasse, che si come la mente di sua Maestà non é conforme a quella de gl' altri, ne particolari del Calice, & matrimonio de Preti, così in ogni altra vi é chi fa istanza, & chi s' oppone a quelli di lei. Concluse in fine, che staua a sua Maestà veder vn fruttuoso, & presto fine del Concilio, dal quale quando egli fosse stato libero, ella si poteua prometter ogni fauore.

In Concilio il 20. Marzo finirono di parlar li Theologi sopra tutti gl' articoli del Matrimonio. Si restrinsero li Legati per deliberare, se doueuan nelle congregazioni de' Padri proporre la dottrina & Canoni del Matrimonio. Ma considerando che Francesi, & Spagnuoli si sarebbero opposti, & che si potrebbero eccitar maggior controuerfie in quelle, che sino all' hora erano, & quando hauessero voluto proponer gl' abusi solamente, veniuano a punto a dar occasione a gl' Imperiali & Francesi d' entrar nella materia di riforma, erano perpleksi. Sarebbe stato vtile il tentare d' accommodar alcuna delle difficultà; & a questo inclinua Varmiese: Ma in contrario Simoneta dubitaua, che per la poca fermezza del Collega non fosse successo qualche graue pregiudicio, & attribuendo la colpa di tutti li disordini occorsi in Concilio a' doi Legati morti, che con hauer proceduto nella materia della residenza piú secondo il proprio senso, che secondo gli bisogni della Chiesa, per troppo bontà haueuano causato tanto male, & che non era da mettersi in pericolo di vederne di maggiore; & però non consentiua, che d' alcuna d' esse si parlasse. Onde finalmente concludero d' intermetter tutte le trattationi sino alla venuta de gl' altri Legati: Dopo la qual risoluzione Lorena deliberó d' andar in quel mentre sino a Venetia, per riceuer nel viaggio qual chere lassatione d' animo per il dolore cóceputo per la morte del gran Priore suo fratello, che gli haueua anco rinouato la piaga del dispiacer per la morte dell' altro.

Le difficultà, de quali si é parlato, erano 6. l' una sopra il decreto già fatto, che

che i soli Legati proponessero; la 2.^a sopra la residenza, se fosse *de iure Dinino*; la 3.^a, sopra l'istituzione de Vescovi, se hanno la loro autorità immediata da Christo; la 4.^a sopra l'autorità del Papa; La 5.^a, d'acrescer il numero de Secretarij, & tener conto minuto, & fidato de voti; la 6.^a, & piú importante, della riforma generale. Le quali io ho voluto recapitular in questo luogo come per anacrescossi di quello, sopra che sin hora s'era travagliato, & prohemio de' travagli, che seguitano da narrarsi.

Non fu nuouo in Trento l'auido, che andó dell'istanza fatta in Roma al Papa, perche già gl' Ambasciatori Cesarei, & Francesi haueuano publicato, che così si doueua fare, per voltarli poi al Concilio vnitamente a far le ricchieste medesime. Et il Cardinale di Lorena, solito a parlar variamente, diceua, che se quei Prencipi riceuessero satisfattione, che le loro petitioni di riforma fossero proposte, & la riforma stabilita senza diminutione della autorità Ponteficia, farrebbero cessar immediate quelle istanze; & aggiungeua appresso, che al Papa sarebbe facile riuscire della riforma, & venire all'espeditiõne del Concilio, quando si lasciasse intender chiaramente, quali fossero li capi, che non volesse che si trattassero, acciò che si potesse attendere all'espeditiõne de' gl'altri, & che con questo si leueriano le contese, che sono causa delle dilationi; percioche presupponendo alcuni, che vogliano mostrarli affettionati a sua Santità, che vna parte di quelle petitioni sia pregiudiciale alla Sede Apostolica, s'oppongono a tutte; & altri negando che alcuna pregiudichi, sono causa di portar il negotio in lungo; che quando sua Santità fosse decchiarata, le difficoltà cesserebbono. Gl' Ambasciatori Cesarei diedero copia in Trento a molti della lettera dell' Imperatore scritta al Papa; per la qual causa li Legati vñero in opinione di far andar attorno essi ancora la copia della scritta da loro in risposta a quella Maestà, quando gli mandó quella, che al Papa haueua scritto: la qual risposta essendo fatta secondo l'instruttiõne scritta da Roma, conteneua li medesimi concerti, che la lettera del Papa.

Il Pontefice confrontate le proposte fattegli da tutti gl' Ambasciatori con quello che era auisato esser detto dal Cardinale di Lorena, tanto piú fermó nell'animo suo di non douer consentire alle propositioni di riforma date da Francesi; & veramente non solo vna persona di gran spirito, & molto versato ne' negotij, come il Pontefice era, ma ogni mediocre ingegno hauerrebbe scoperto l'artificio ordito per tirarlo, quando fosse stato incauto, nella rete. Consideraua non altro significar il dire, che si dicchiarì quali delle petitioni non gli piaciono, lasciando deliberar le altre, se non lasciar aprir la strada con quelle per introdur dopoi le altre, che fossero in suo pregiudicio. Et chi poteua dubitare, che l'ottener le prime fosse non fine, ma grado, per passar doue si miraua, & il rilasciar li precetti Ecclesiastici spettanti a' riti, come la comunione del Calice, il celibato de' Preti, l'uso della lingua latina, parer in primo aspetto che non possino derogar all'autorità Ponteficia, nondimeno qualonque di questi riti alterato causerrebbe immediate la total destruttiõne de' fondamenti della Chiesa Romana. Esser alcune cose, che nel primo aspetto paiano poterli admetter senza diminutione dell'autorità, ma l'huomo prudente douer auuertire, non tanto li principij, quanto li termini delle cose. Per queste caggioni risoluto di non caminar per la via di ceder a questi primi passj, & datosi a pensare, che

che altri rimedij vi fossero, ritornó ne' primi pensieri, che il Ré di Spagna non haueua ne interesse, ne affetto proprio per proseguir le istanze fatte; che l'Imperatore. & i Francesi vi metteuano pensiero grande, sperando con quei mezzi satisfar a' loro popoli, & quietar le discordie ciuili, & quando questi fossero capaci, che gl' heretici inculcano la riforma, per pretesto di mantenersi separati dalla Chiesa, ma non si ridurrebbono però quando anco fosse perfetta: consideró che fatti i Prencipi capaci di questo, hauerrebbero cessato dall' istanza, & lasciato finir quietamente il Concilio. Si voltó tutto a tentar di superar per questa strada le difficoltà, & ben confideti tutti li rispetti, gli parue più facile persuader l'Imperatore, come quello, che solo poteua deliberare, & era di più facile, & buona natura, lontano da gl' arteficij, & non costretto da necessitá di guerra; doue che in Francia essendo il Ré vn putto, li partecipi del gouerno molti, & di natura arteficiofa, & con varij interessi, era difficile poter far frutto. Onde tutto riuoltato a questo, deliberó che il Cardinale Morone, inanzi che dar principio alle cose conciliari, andasse all' Imperatore per questo effetto. Et raccordandosi quello, che il Cardinale di Lorena haueua detto a Trento dell' andar l'Imperatore a Bologna per ricouer la corona, deliberó di tentar l'animo di quel Card. se si potesse indur ad esser mediatore in questo, & così trasferir anco il Concilio in quella Cittá. Ordinó al Vescouo di Vinimiglia, che insinuatosi con lui, vedesse d'indurlo a contentarsi d'adoperarsi in questa impresa: & per dargli occasione d'introdursi, fece che Borromeo gli diede il carico di condolerli con lui della morte del gran priore suo fratello.

Ma essendo questo ordine andato, che già il Card. era partito per Padoua, il Vescouo communicato il negotio col Cardinale Simoneta, conchuse che l'importanza della cosa non comportaua indugio di tempo, ne meno di negoziarla altrimenti, che a bocca; si risolué di seguir Lorena sotto pretesto di veder in Padoua vn suo nipote grauamente infermo; doue gionto, & visitato il Card. & presentate gli le lettere di Borromeo, & fatto l'ufficio di condoglienza, non mostrando d'hauer tanto negotio con lui, entrati in ragionamento, dimandó il Card. che cosa era di nuouo in Trento dopo la sua partita, & se era vero, che il Cardinale Morone fosse per andar all' Imperatore, come si diceua. Dopo molti discorsi dell' vno, & dell' altro il Vescouo passó a raccordargli, che sua Signoria Illustrissima in Trento gl' haueua altre volte detto, che se il Pontefice hauesse voluto trasferirsi a Bologna, l'Imperator vi farebbe andato, & farebbe stato occasione d'incoronarlo, il che hauerrebbe messo molto conto a sua Santitá, per mantenersi nel possesso della coronatione, la quale la Germania oppugnaua; il che essendo di nuouo dal Cardinale affermato, soggiunse il Vescouo, che egli all' hora ne haueua dato auiso a Roma, & al presente ne haueua tal risposta, dalla quale concludeua, che si rapresentaua vna bellissima occasione a sua Signoria Ill.^{ma} di portar vn gran frutto alla Chiesa di Dio, adoperandosi per mandar ad effetto così vtil disegno; imperoche quando ella dispuesse sua Maestá ad andar a Bologna, chiamando anco lá il Concilio, si poteua tener per certo, che sua Santitá s'hauerebbe risoluta ad andarci, & con l'assistenza del Papa, & dell' Imperatore, le cose del Concilio hauerrebbero preso presto, & felice successo. Et mostrando il Card. desiderio di veder

quello, che gl' era scritto, il Vescouo facendo dimostrazione di proceder cō lui liberamente, gli mostrò le lettere del Cardinale Borromeo, & vna polizza di Tolomeo Gallo Secretario del Pontefice.

Il Card. letto il tutto, rispose che quando fosse tornato a Trento, hauerrebbe hauuto maggior lume dell' animo dell' Imp. & di quello, che il Pont. hauesse risposto a sua Maestà, onde potrebbe poi pigliar partito, & non mancherrebbe d'adoperarsi, se fosse bisogno. A che replicando il Vescouo, che la mente del Pontefice la poteua chiaramente intendere per le lettere mostrategli, ne occorreua aspettarne chiarezza maggiore, il Cardinale entrò in altri raglionamenti, ne mai il Vescouo col ritornar nel medesimo, poté cauar altro in sostanza, che l'istessa risposta: ben gli disse, che egli haueua parlato dell' andata a Bologna, per l'intentione che il Papa daua all' Imperatore della riforma; ma dopoi che in tanto tempo s'era visto, che se ben sua Santità promette cose assai, & piú di quello che si ricerca, in Concilio però niente s'effeguisse, l'Imperatore, & gl' altri Prencipi credono, che sua Santità veramente non habbia hauuto animo di riforma; la qual se hauesse hauuto, non haueriano i Legati mancato d'effeguir la volontà sua. Disse che l'Imperator non era sodisfatto, perche hauendo sua Santità mostrato animo al Genaro di voler andar a Bologna, s'era in vn subito raffreddato; & che quando sua Maestà ha detto di voler interuenir in Concilio, sua Santità ha fatto ogn' opera per ritirarlo da tal pensiero, & vlando delle sue solite varietà di parlar, disse anco, che l'Imp.^{te} non si risoluera d'andar a Bologna, per non dispiacere a' Prencipi, quali potriano dubitare, che quando fosse lá, sua Santità volesse gouernar le cose a modo suo, & terminar il Concilio come gli piacesse, senza far la riforma. Narrò d'hauer hauuto auiso dell'istanza fatta da D. Luigi d'Aula a nome del Re Catolico, mostrando piacer di quell' auiso, & estendendosi a' particolari, aggonse esser necessario, che si facesse dall' Alfa, sino all' Omega, & che faria ben che si leuassero di Concilio sino a 50. Vescoui, che si oppongono sempre a tutte le buone resolutioni. Disse ancora che per il passato egli pensaua esser piú abusi in Francia, che in altri luoghi, ma hauer conosciuto dopoi, ch'anco in Italia, u'era da far assai. Percioche si vedono le Chiese in mano de Gardi, che non hauendo altra mira, se nõ di tirar entrate, le lasciano abbandonate, dando la cura ad vn pouero Prete; d'onde nascono le rouine delle Chiese, Simonie, & altri infiniti disordini; al rimedio de quali li Prencipi, & loro ministri erano andati ritenuti, sperando che pur vna volta si facesse la desiderata riforma. Che esso ancora era proceduto con rispetto, ma vedendo hora mai esser tempo d'operar liberamente per seruitio di Dio, non voleua aggrauar piú la sua conscienza, ma nel primo voto che dicesse, era risoluto di parlar di questo; che la casa sua per la conseruatione della religione, & seruitio di Dio haueua tanto patito, quanto ogn'un sa, con la perdita di duoi fratelli; che egli era per perderli nella medesima opera, se ben non come loro nelle armi; che sua Santità non doueua dar orecchie a chi cercaua di rimouerla dalla sua santa intentione, ma di risoluerli d'acquistar questo merito appresso Dio, con leuar gl'abusi della Chiesa. Disse ancora, che venendo li nuoui Legati ben informati della mente del Pontefice, di qui si conoscerà l'animo suo intorno la riforma, & essi non haueranno piú scusa di ritardarla. Et con tutto che il

Ves-

Vescouo più volte lo volesse rimettere in parlar dell' andata a Bologna, volró sempre il ragionamento altroue. Del tutto il Vintimiglia auisó a Roma, dandone anco il suo giudicio sopra, che quantonque il Cardinale altre volte facesse mentione di questa andata a Bologna, nondimeno ne hauesse l'animo contrario, & lo dicesse con arte per scoprir l'intentione di sua Santità, & della Corte, & che all' hora era ben hauertlo scoperto; perche, se hauesse detto di volersi adoperare, haueria potuto portar il negotio in lungo, & far occorrere diuersi inconuenienti pregiudiciali.

A Roma andò auiso, che il Ré di Francia haueua fatto pace con gl' Vgonotti, non sapendosi però ancora le particolari conditioni; la qual cosa stimando che fosse procedura per opera d'alquanti Prelati, che quantonque non decchiarati apertamente Protestanti, seguivano però quella parte, deliberó il Pontefice scoprirgli, solito a dire, che maggior danno ricueua da gl' heretici mascherati, che da' manifesti; onde in Consistoro de' 31. Marzo, hauendo prima fatto legger la lettera scrittagli dall' Imperatore, & la risposta da lui data, passó a narrare le confusioni di Francia, soggiungendo, che il Card. Sciatiglion, hauendo deposto il nome di Vescouo di Beauuois, & fattosi chiamar Conte de Beauuois, s'haueua pronunciato esso medesimo priuo del Capello, attribuendo tutti li disordini a lui, all' Arci-vescouo d' Ais, al Vescouo di Valenza, & alcuni altri; le qual cose con tutto che fossero notorie, & nõ hauessero bisogno di maggior chiarezza, per venirne alla declaratione, nondimeno ordinaua, che li Cardⁱ preposti all' inquisitione procedessero contra di loro. Al che hauendo risposto il Card. di Pisa, che vi fosse bisogno di propria, & special autoritá, ordinó il Pont. che si facesse vna nuoua bolla, la qual fú data a' 7. d' Aprile & conteneua in sostanza. Che il Pont. Romano Vicario di Christo, al qual egli ha raccomandato le sue peccorelle da pascere, di inuigliare per ridurli suiati, & rafrenar col timor di pene temporali quelli, che non si possono acquistar con le ammonitioni, che egli dal principio della sua assentione non ha tralasciato d'esseguir questo carico; con tutto ciò alcuni Vescouo, non solo sono caduti in errori hereticali, ma fauoriscono ancora gl' altri heretici, oppugnando la fede. Al che per prouedere, commanda a gl' Inquisitori generali di Roma, a quali altre volte ha commesso l'istesso, che procedino contra questi tali, etiandio Vescouo, & Cardinali, habitanti ne' luoghi, doue la setta Lutherana é potente, con facta di poterli citar per editto in Romá, ó veramente a' confini delle terre della Chiesa, a comparer personalmente, & non comparendo, proceder inanzi fino alla sententza, la qual egli prononcierà in Consistoro secreto. Li Cardⁱ esseguendo il commandamento del Pont^e, citarono per editto a comparer personalmente in Roma per espurgarsi dall' Imputatione d'heresia, & de' fautori d'heretici, Otero Colighi Card. di Sciatiglion, Santoman Arci-vescouo d' Ais, Gioanni Montue Vescouo di Valéza, Gio. Ant^e Caracciolo Vescouo di Troia, Gio. Barbanfon Vescouo d' Apame, Carlo Gilar Vescouo di Sciatres.

Ma in Trento l'assenza di Lorena, & l'espertatione della venuta de' nuouo Legatti, con opinione che si douesse mutar forma di proceder in Concilio, & li giorni della passione, & della Pasca instanti, diedero vn poco di quiete dalle negotiationi. Il venerdì santo ritornó il Card. Madruccio per honorar il Legato Morone, che s'aspettaua, il quale il sabato santo sul tar-

di fece l'entrata Ponteficalmente sotto il baldachino, incontrato da' Legati, Ambasciati, & Padri del Concilio, & dal Clero della Città, & condotto alla Chiesa Cathedrale, doue si fecero le solite ceremonie nel riceuer li Legati. Et il giorno seguente, che fù la Pasca, cantò messa solenne nella capella; nel qual giorno arriuò il Conte di Luna, incontrato da molti Prelati, & da gl' Ambasciatori. Entrò nella Città in mezzo di quelli dell' Imperatore, & del Francese, con molte dimostrazioni di amicitia. Da' Francesi ancora fù visitato, & dettogli d'hauer commissione dal Ré, & Regina di communicar con lui tutti gli affari, & offerirsi ad adoperarsi con lui in tutti i seruitij del Ré Catolico suo Patrono. A che egli rispose, d'hauer il medesimo ordine di communicar con loro, & vserebbe ogni buona corrispondenza. Egli visitò li Legati, & con loro vsò parole molto amoreuoli, & offerte generali.

Il dì 13. Aprile fù Congregatione per riceuer il Cardinal Morone, doue egli, letto che fù il breue della sua legatione, fece vn oratione accommodata, nella quale disse, che le guerre, seditioni & altre calamità presenti & imminenti per li nostri peccati, cesserebbono quando si trouasse rimedio di placar Dio, & restituir l' antica purità: per ilche il Papa con ottimo consiglio hauèua congregato il Concilio, nel quale sono 2. Cardinali Prencipi insigni per nobiltà & virtù, Oratori di Cesare, & di tanti gran Ré, Città libere, Prencipi, & Nationi, & Prelati d' eccellente dottrina, & bontà, & Theologhi peritissimi: ma nel corso essendo morto Mantoua, & Seripando, il Papa hauèua sostituito lui, aggiuntogli Nauaggiero, il che egli hauèua ricusato, conoscendo la grauezza del peso, & debolezza delle sue forze. Ma la necessitá dell' obedièntia hauèua vinto il timore; era gionto così comandato per andar alla Maestá Cesarea, & tornar in breue per trattar in compagnia de gl' altri Legati co' Padri quello, che tocca la salute de' popoli, lo splendore della Chiesa, & la gloria di Christo; che portaua seco due cose, vn' ottima voluntá del Pontefice per render sicura la dottrina della fede, emmendar li costumi, proueder a' bisogni delle prouincie, & stabilir la pace, & vnione, etiamdio con gl' auuersarij, in quanto si può, salua la pietá, & dignità della Sede Apostolica: l' altra, la prontezza sua propria a far quello, che sua Sã^{ta} gli ha comãdato. Pregaua li Padri, che lasciate le contèntioni, & le discordie, che grandemēte offendono il Christianesimo, & le questioni inutili, trattassero seriamente delle cose necessarie.

Il Conte di Luna andò facendo vfficij con tutti li Prelati vassalli del suo Ré, Spagnuoli, & Italiani, ó beneficiati ne' stati suoi, con essortargli in nome di sua Maestá ad esser vniti nel seruitio di Dio, & riuerenti verso la Sede Apostolica, & a non ingiuriarsi; dicendogli, che tien commissione d'auifar particolarmente il proceder di ciascuno, & che sua Maestá tenerà particolar conto di quelli, che si porteranno secondo il suo desiderio; il qual non è però, che dichino cosa alcuna contra la loro conscienza. Et parlaua in tal maniera, che intendeua ogni vno, queste vltime parole esser dette seriamente, ma le prime per cerimonia.

Hauerrebbe voluto il Cardinal Morone inanzi la partita sua per andar all' Imperatore veder Lorena, & questo differiua il suo ritorno, per non hauer occasione d'abboccarli; Imperoche hauendo egli parlato in Venetia col Cardinal Nauaggiero, & penetrato buona parte delle instruttioni date dal Pontefice, voleua fuggir l' occasione, che Morone, con communicargli,

nicargli, ó tutto, ó parte di quello, che haueua a trattar coll' Impetatore lo metesse in qualche obligo. Onde il di 16. del mese d' Aprile Morone si partí. Egli diceua d'esser mandato solo per giustificar la buona intentione del Pontefice, perche il Concilio facesse progresso, & si venisse ad vna intiera reformatione della Chiesa, senza alcuna eccettione. Ma si sapeuano però le altre commissioni, che tendeuano a fine di leuar il pensiero a quella Maestà d'andar a Trento, & renderla capace, che la sua andata porterebbe molti impedimenti alla riforma, & scusar il Pontefice che non potesse andar personalmente al Concilio, & per pregarla ad accelerarne il fine, proponendogli la traslatione a Bologna, doue potrebbe sua Maestà col Pontefice interuenire, che farebbe il modo vnico, & in vn congresso tanto celebre riceuer la corona dell' Imperio; fauore che non é memoria esser stato fatto ad altri Imperatori. Haueua anco carico di pregarlo a conseruar l' autorità della Sede Apostolica contra tante machinationi, che si faceuano per diminuir la, anzi per annichilarla, & che la riforma della Corte Romana non si facesse in Trento, ma dal Pontefice medesimo; che non si trattasse di riueder piú le cose determinate sotto Paolo, & Giulio nel medesimo Concilio; sua Maestà si contentasse, che li decreti del Concilio si facessero a sola propositiōe de' Legati, hauendo però essi dato prima parte, & hauuto consenso da gl' Ambasciatori di sua Maestà, & de gl' altri Principi. Haueua ancora il Cardinal carico di dar speranza alla Maestà sua, che gl' hauerrebbe concesso a parte tutto quello, che hauesse dimandato per i suoi popoli, & di leuargli d'animo l'intelligenza col Ré di Francia in questa materia del Concilio, mostrandogli, che si come non era il medesimo stato di cose nel Regno di Francia & in Germania, così li fini di sua Maestà, & di quel Ré doueuano esser diuersi, & li consigli differenti. I Legati che rimasero con facilità dauano licenza di partire a' Prelati; & particolarmente a quelli, che teneuano l'institutione de' Vescoui, ó la residenza de *in re Diuino*.

Il di 20. Aprile ritornó il Cardinale di Lorena incontrato da gl' Ambasciatori dell' Imperatore, di Polonia, & di Sauoia, & quel medesimo giorno arriuó nuoua della pace fatta dal Ré di Francia con gl' Vgonotti, la qual fú piú tosto auantaggiosa per la parte Catholica; imperochè dopo la giornata, di che si é parlato di sopra, le cose tra le fazioni restarono contraposate fino alla morte di Ghisa. Quella successa Coligni assaltó, & prese la rocca di Cadomo con tanta riputatione sua, & diminutione delle genti Catholiche, che fú deliberato nel Consiglio del Ré metter fine alla trattatione di pace, che dopo la giornata fú continuamente maneggiata. Il di 7. Marzo si fece per questo vn conuento, doue furono anco condotti li Pregioni Condé, & il Contestabile: & dopo qualche trattatione, rilasciati sotto la fede per concludere le 72. conditioni, i Ministri de gl' Vgonotti si ridussero insieme, & deliberarono di non consentir all' accordo, se non saluo l'editto di Gennaro, senza alcun' eccettione, ó conditione, & con aggiunta, che la loro religione per l'auenire non fosse chiamata nuoua; che li figli da loro battezzati non fossero rebattezzati, che si hauessero per legittimi li loro Matrimoni, & li figliuoli nati di quelli: dalle qual conditioni non volendo dipartirsi li ministri in alcun conto, Condé, & la nobiltà stanchi della guerra, senza chiamar piú ministri conuennero. Et li capitoli per quel

che s'aspetta alla religione furono. Che doueli Nobili Vgonotti hanno altra giustitia, possino viuer nelle loro case in libertá di conscienza, & essercitio della religione riformata colle loro famiglie & sudditi. Che gl'altri gentil huomini feudatarij non habitano sotto altri Signori d'altra giustitia Catolici, ma sotto il Ré immediate, possino hauer il medesimo nelle loro case per loro & le famiglie fokamente. Che in ogni Bailaggio sia deputata vna Casa ne' borghi nella quale possi esser l'essercitio della religione riformata per tutti quelli della giurisdittione. Che in casa propria ciascuna possi viuer liberamente senza esser ricercato, ó molestato per il fatto della conscienza. Che in tutte le Città, doue quella Religione fu essercitata sino a 7. di Marzo, sia continuata in vno, ó due luoghi nella Città, non potendo però pigliar Chiese Catoliche, anzi in tutte le occupate, gl'Ecclesiastici debbiano esser restituiti, senza poter pretender alcuna cosa per le demolitioni fatte. Che nella Città, & Prepositura di Parigi non vi possi esser essercitio di quella religione, ma ben gl'huomini, che hanno case, ó entrate possino ritornarui, & góder il suo senza esser molestati, ne ricercati del passato, ne per l'auenir delle loro conscienze. Che tutti ritornino ne' loro beni, honori & vfficij, non ostanti le sentenze in contrario, & essecutioni di quelle dopo la morte del Ré Henrico 2°. sino all' hora. Che il Prencipe di Condé, & tutti quelli che l'hanno seguitato, s'intendino d'hauer operato a buon fine, & intentione, & per seruitio del Ré. Che tutti li preggioni di guerra, ó di giustitia per il fatto della Religione siano messi in libertá senza niente pagare. Che sia publicata obliuione di tutte le cose passate, prohibito l'ingiuariarsi, & prouocarsi l'un l'altro, disputare, ó contrastare insieme per causa della Religione, ma viuer come Fratelli amici, & concittadini. Questo accordo fu stabilito a 12. Marzo, non se ne contentando Coligni, il qual diceua, che le cose loro non erano in stato di conuenir con conditioni cosi disauantaggiose. Che già nel principio della guerra gli fu proposto di far la pace con l'editto di Genaro, & all' hora che bisognaua ottener maggior auantaggio, si diminuua. Il dire, che in ogni Bailaggio sia vn solo luogo per essercitio della religione non esser altro, che leuar il tutto a Dio, & dargli vna portione. Ma la commune inclinatione di tutta la nobiltá lo costrinse ad acquietarsi. Et sopra le conditioni furono spedite lettere Regie il di 19. dell'istesso mese, nelle quali diceua il Ré, che hauendo piaciuto a Dio da qualche anno in qua' permetter che il Regno fosse afflitto per le seditioni, & tumolti eccitati per causa di religione, & scrupoli di conscienza, per ilche s'era venuto alle arme con infinite vccisioni, saccheggiamenti di Città, rouine de Chiese, & continuando il male, hauendo sperimentato, che la guerra non é il remedio proprio a questa malattia, ha pensato di riunir li suoi sudditi in buona pace, sperando, che il tempo, & il frutto d'un santo, libero, general, ó National Concilio siano per portar qualche stabilimento; & qui erano soggiointi gl'articoli spettanti alle cose della religione, oltre gl'altri in materia di stato, le qual lettere furono publicate & registrate nella Corte di Parlamento, & proclamate publicamente in Parigi il 27. dell'istesso mese.

Questo successo in Concilio dalla maggior parte de' Padri era biasmato; li quali diceuano, che era vn' anteponer le cose mondane a quelle di Dio, anzi vn rouinare, & queste & quelle insieme: perche leuato il fondamento

imento della religione in vn stato, e necessario, anco che il temporale vada in desolazione. Che se ne era veduto l'esempio per l'editto fatto inanzi, il qual non si tirò dietro quiete, & tranquillità, come si speraua, ma vna guerra peggiore, che par l'inanzi. Et erano anco tra li Prelati di quelli, che diceuano al Re & tutto l'Consiglio esser iacorsi nelle scomuniche di tante decretali, & bolle, per hauer dato pace a gl' heretici; & che per questo non si douea sperar, che le cose di quel Regno potessero prosperare, doue era vna manifesta diubediencia alla Sede Apostolica, sin tanto che il Re, & il Consiglio non si facessero assoluere dalle censure, & perseguitassero gl' heretici con tutte le forze: & se ben da alcuni de' Francesi era difeso, con dire, che le turbulationi continuamente sopportate da tutta la Francia, & il pericolo notorio della trouina del Regno, le giustificauano assai contra l'opposizione di quelli, che non riguardano se non a' loro interessi, & non considerano la necessitá, nella quale il Re si trouaua ridotto, la qual supera tutte le leggi; allegando quella di Romulo, che la salute del popolo e' la principale & suprema tra tutte. Queste ragioni erano poco stimate, & l'editto del Re biasimato sopra tutto, perche nel prohemio diceua, esserui speranza, che il tempo, & il frutto, d'vn libero, santo, general, o national Concilio porterebbono lo stabilimento della tranquillità, la qual cosa riputauano vn' ingiuria al Concilio generale, per esser posto in alternatiua con vn' National, & che spfsero nominati il Cardinale di Borbon, & il Card. di Ghisa tra gl' autori del Consiglio di far la pace, dicendo, che questa era con grand' ingiuria della Sede Apostolica.

Hebbe anco principio vn moto intrinseco nel Concilio, se ben per causa leggiera, che diede assai che parlare. F. Pietro Soto, che morì in quei giorni, tre di inanzi la morte, dettò & sottoscrisse vna lettera a fine che si mandasse al Pontefice, nella quale in forma di confessione dechhiaraua la mente sua sopra li capi controuerfi nel Concilio; & particolarmente effortaua il Pontefice a consentire che la residenza, & l'istituzione de' Vescoui fossero dechhiarate *de iure Diuino*. La lettera fù mandata al Pontefice, ma ritenutane copia da vn Frate Lodouico Loto, che staua in compagnia del Soto, il qual credendo d'honorar la memoria dell'amico, incominciò a disseminarla; onde erano diuersi li ragionamenti, mouendosi alcuni per l'attione d'un Dottore d'ottima vita, in tempo che era profsimo alla morte: diceuano altri, che non era fatto per moto proprio del Padre, ma ad instigatione dell' Arci-vescouo di Braganza. Fù fatta opera dal Cardinale Simonera di raccogliere le copie, che andauano attorno; ma questo accrebbe la curiositá, & le fece tanto piú publicare, si che andarono per mano di tutti. Certó e', che per questo successo li defensori di quelle opinioni pigliarono molto piú cuore. Et li Spagnuoli si riduceuano spesso in casa del Conte di Luna, doue Granata informandolo delle cose occorrenti, & occorse in Concilio, essendo opportunamente partiti li Vescoui di Leria, & di Patti, disse. Questi sono de' perduti, li quali a giusa d'animal, si lasciano caricar la soma, & guidar dall' altrui voluntá & parere, non per altro buoni, che per numero; soggiungendo, che se nelle risoluzioni delle cose s'haueua d'attender il numero de' voti, come sin' all' hora s'era fatto, si poteua sperar poco di bene; & però era di mestiero, che i negotij si trattassero per via di Nationi. A che il Conte disse, che a quella & a molte altre cose era neces-
fario

fario proueder , principiando dalla riuocatione del decreto , che li soli Legati propongano , & dal stabilir la liberta del Concilio delle qual cose haueua commissione speciale dal Ré. Perche fermate quelle al rimanente con facilitá farrebbe proueduto. A' Legati, & a gl' altri Ponteficij dispiaceua credere , che li Prelati Spagnuoli loro contrarij , non abbandonassero mai il Conte , & come auuene di chiunque entra nuouo , doue sono fazioni contrarie , che ogn'uno spera di guadagnarlo ; procurarono essi ancora di mettergli a canto de' Prelati sudditi del Ré , ma che per ben interdersi con loro , chiamauano amoreuoli , per far buon vfficio , & come diceuano , disingannarlo , & fargli conoscer la verita. Adoperarono anco per questo l'Ambasciatore di Portogallo ; il qual hauendo molta opportunità di parlar spesso con lui , per esser gl' interessi di quei Ré nelle cose Ecclesiastiche , quasi li medesimi , per gl' oblighi , che col Pontefice haueua , destrossimamente metteua inanzi le cose che gl' erano da' ministri Ponteficij suggerite , a seruitio della Corte Romana.

Instando il giorno 22. del mese d'Aprile destinato per la sessione , nel precedente si fece Congregatione per deliberar di prolungarla , & li doi Legati proposero la prolongatione sino a' 3. di Giugno. Lorena fu di contrario parer , & disse , che era vn gran scandalo a tutta la Christianita l'hauer tanté volte prorogato quella sessione senza mai esser tenuta ; il quale crescerrebbe maggiormente , quando di nuouo fosse assegnata in vn giorno , & poi differita ancora : pero vedendo , che alcuna cosa non é risolta ancora di tante già proposte , & trattate , cosi sopra la residenza , come in materia del Sacramento dell' Ordine , & del Matrimonio , non era ben stabilire giorno prefisso , ma aspettar a deliberar il giorno della sessione sino a' 20. di Maggio , che all' hora si potrebbero veder meglio li progressi di tutte le cose , & assegnar vn giorno certo : & tra tanto , per non perder tempo , dar li voti sopra gl' articoli de gl' abusi del Sacramento dell' Ordine , nel qual tempo potrebbe esser di ritorno dall' Imperatore il Cardinale Morone , con ampla resolutione , con la qual si potrebbero componer le cose controuerse , & vsar diligenza di finir il Concilio tra doi , ó tre mesi. Seguì quell' opinione il Card. Madruccio , & cosi gran numero de Padri , che la sua sentenza preualse , si che fu decretato , che a 20. Maggio sarebbe prefisso il giorno da celebrare poi la futura sessione.

Finita la Congregatione Antonio Chierelia Vescouo di Budua , solito per l'adietro nel dire il suo voto trattener li Padri con qualche faceria , & spesse volte aggiongerci qualche profetia , che tutta via teneffe del ridicolo , le quali si mandauano anco fuori in diuerse parti , all' hora ne diede fuora vna sopra la Città di Trento , immitando quelle molte d'Isaia , doue sono predetti i grauami , & calamita di diuerse Città. Diceua in sostanza , che Trento era stata favorita , & eletta per la Città , doue si douesse stabilir vna general concordia del Christianesimo , ma per la sua inhospitalita resa indegna di quell' honore , doueua in breue incorrer l'odio vniuersale , come seminario di maggior discordie. Era ben palliato il senso con coperta di diuersi enigmi in forma Profetica Poetica , ma non talmente , che non fosse con facilitá intesa.

L'hauer Lorena con tanta reputatione ottenuto l'uniuersal consenso ,
diede

diede gran gelosia a' Ponteficij , li quali atteso l'honore, che gli fù fatto il giorno inanzi da quelli , che l'incontrarono , & l'esser riceuuta la sua opinione da tanti , riputauano la cosa non solo con indegnità de' Legati , ma anco che fosse fatta vn' apertura contra il Decreto , che li soli Legati propongano : & andauano parlando quasi pubblicamente , che ben il Pontefice diceua , quel Cardinale esser capo di parte; & che prolongaua l'espediti-
one in Bologna. Ma il Cardinale non si curando molto di quello che si dicesse in Trento, era attento alla negotiatione coll' Imperatore, gli spedi vn gentilhuomo , mandandogli il parere de' Dottori suoi sopra gl' articoli posti da quella Maestà in consulta , & facendogli esporre , che per il buon progresso del Concilio era necessario che parlasse viuamente al Cardinale Morone , & mostrasse il gran desiderio suo di ueder buone risoluzioni a gloria di Dio ; facesse intender a sua Maestà il desiderio di tutti li buoni Padri, pregandola anco che non si stontanasse dal Concilio, per il buon frutto, che sperauano li Padri douer far la vicinanza sua, con retener ciascuno in vfficio, & impedir li tētatiui di quelli, che dissegnano di trasferirlo in vn altro luogo, si come ci era auiso, che ve ne fosse machinatione, & che inanzi la sua partita d' Ispruc sua Maestà si certificasse, che la libertà del Concilio, del quale egli é protettore, fosse conseruata. Gli mandò copia dell' editto di pacificatione del Ré di Francia, & d'vna lettera della Regina di Scotia, doue daua conto d'esser liberata d'una gran congiura , & che continuaua nella deliberatione di viuer , & morir nella religione Catholica. In fine pregaua il Card. sua Maestà di trouar qualche forma d'accommodamento , che non fosse disputato nel Concilio tra Francia & Spagna della precedenza , per non interromper il buon progresso.

I doi Legati tra tanto che aspettauano il ritorno di Morone, per far alcuna cosa , il dì 24. Aprile comunicarono agl' Ambasciatori i decreti formati sopra gl' abusi dell' Ordine , acciò potessero considerargli ; & il dì 29. gli diedero a' Prelati , & per il primo di quelli, il qual trattaua dell' electione de' Vescouï , ricercando in loro le qualità conformi a' canoni antichi , gl' Ambasciatori de' Ré non sene contentarono , parendogli che restringesse troppo l'autorità de' loro Prencipi nella presentatione , ó nominatione di quelli , & fecero ogn' opera in tutti quei giorni , il Conte di Luna malsime , acciò fosse accommodato , ó vero piú tosto a fatto trasasciato, dicendo, che non cōosceua a che quel capitolo facesse bisogno, cosa che sarebbe anco molto piacciuta a' Legati : & gl' Imperiali anco vi metteuano difficoltà per il disegno, che haueuano di far nascere occasione di trattar dell' electione de' Cardinali, & del Papa in consequenza.

Quel medesimo giorno di notte il Cardinale Nauaggero, hauendo dato voce d'entrar il giorno seguente per fuggir gl' incontri , & ceremonie , arriuò a Trento , il qual portò , che al loro partir da Roma, il Pontefice haueua detto loro, che facessero vna buona, & rigorosa riforma, conseruando l'autorità della Sede Apostolica , la qual é il capo piú necessario per tener la Chiesa ben formata, & regolata.

Ma il Pontefice con tutto questo ne' ragionamenti , che haueua con gl' Ambasciatori residenti appresso se , gli ricercaua di far intender a lui la riforma , che desiderauano li loro Prencipi : il vero fine del Papa era , che date le dimande a lui , s'astenessero di darle al Concilio , & egli hauesse occasione,

caſione, col moſtrar difficoltà inſuperabile in ogni particolare, ſedar l'humor fluttuante di riforma. Et mirando a queſto ſcopo iſteſſo, con gl' Ambaſciatori, diceua anco ſpeſſe volte, che i Principi ſ'ingannauano, credendo, che la riforma baſti per far tornar gl' heretici, che eſi hanno prima Apoſtatato, & poi preſo gl' abuſi, & deformationi per preteſto. Che le vere cauſe, quali hanno moſſo gl' heretici a ſeguirar li falſi ma eſtri, non ſono gli diſordini de gl' Eccleſiaſtici, ma quelli de' gouerni civili; & però quando li deſetti de gl' Eccleſiaſtici foſſero ben intieramente corretti, eſi non ritornerrebbono, ma inuenterebbono altri colori per reſtar nella loro pertinacia. Che queſti abuſi non erano nella primitiua Chieſa, & al tempo de gl' Apoſtoli, & nondimeno in quei tempi ancora vi erano heretici, & tanti quanti adeſſo, a proportion de numero de buoni fedeli. Che egli in ſincerità di conſcienza deſidererebbe la Chieſa emmendata, & gl' abuſi leuati, ma vede ben chiaro, che quelli, che la procurano, non hanno la mira volta a queſto buon ſcopo, ma a ſuoi profitti particolari, li quali quando ottenneſſero, farebbono con introdottione di abuſi maggiori, & ſenza leuar li preſenti. Che da lui non viene l'impedimento della riforma, ma da' Principi, & Prelati del Concilio. Che egli la farebbe, & ben rigoròſa; ma come ſi veniſſe all' effetto, le diſſenſioni tra i Principi, che vno la vorrebbe in vn modo, & l'altro al contrario, & quelle de' Prelati non meno repugnanti tra loro, impedirrebbono ogni coſa. Che egli lo preuede, & conoſce molto ben eſſer indecoro tentare quello, che ſcopritrebbe piú li deſetti, & mancamenti comuni, & quelli che ricercano riforma moſi da zelo, lo adoperano, come dice S. Paolo, ſenza prudenza Chriſtiana, & altro non ſi farebbe, volèdo riformare, ſe non che ſi come ſi conoſceuano li mancamenti nella Chieſa, ſi conoſcerebbe di piú, che ſono inmedicabili, & quel che è peggio, ne ſeguirrebbe vn altro maggior male, che ſ'incomincierebbe a defendergli, & giuſtificargli, come vli legitimi.

Aſpettaua con impatienza la concluſione del negotiato di Morone, dal quale haueua auifo, che dall' Imperatore era ſtato preſo tempo a riſpondergli, & che tuttauia ſi continuaua in conſultar ſopra gl' articoli; nel che tutti gl' ordini, & riſolutioni, che veniuano di Francia a Roma, & al Concilio, dependeuano dal parere, & dal conſeglio di lui, & per tentar ogni mezo d'acquiſtar quel Cardinale, douendo eſſer di corto il Cardinale di Ferrara in Italia, col quale Lorena era per abboccarſi per molte coſe, concernenti li nipoti comuni, gli ſcriſſe di far vfficio, che ſi contentaſſe della traſſatione del Concilio a Bologna, & acciò che egli foſſe ben inſtrutto delle coſe, che in eſſo Concilio paſſauano, ordinò che il Vintimiglia andade ad incontrare prima che l'abboccamento ſuccedeſſe, con inſtruttione de' Legati, oltra quello che egli medeſimo ſapeua.

Principiò il meſe di Maggio con noui ragionamenti della pace di Francia, eſſendo arriuato a Lorena, & a gl' Ambaſciatori Franceſi lettere del Ré, che gliene dauano parte, con commiſſione di far intender il tutto a' Padri del Concilio, ó in generale, ó in particolare, come gli pareua piú a propoſito. L'eſpeditione era de' 5. del paſſato, & principalmente verſaua in dimoſtrar, che nella pace non hebbe intentione di fauorir l'introdottione, & lo ſtabilimento d'una noua Religione in quel Regno; anzi per poter con manco contradittione, & difficoltà ridur tutti li popoli in vna mede-

medesima religione santa & Catolica, cessate le armi, & le calamità, & estinte le dissensionì ciuili. Ma soggiungeua che piú di tutto poteua aiutarlo a quest' opera vna santa, & seria riformatione, sempre sperata da vn Concilio generale, & libero; però haueua deliberato mandar il Presidente Birago a Trento per sollecitarla. Ma tra tanto non voleua restar di commetter ad essi Ambasciatori, che già erano in Trento, di far con ogni buona occasione saper a' Padri, che risentendo egli ancora le rouine, & affittioni, che la diuersità delle openioni della Religione ha suscitato nel suo Regno, con apparente rouina & maggior pericolo dello stato, piú tosto che tornar piú a quella estremità, haueua deliberato, se il Concilio generale non fa il suo debito, & quello che si spera da lui per vna santa & necessaria riforma, di farne vn Nationale, dopo hauer satisfatto a Dio, & a gl' huomini con tanti continuati vfficij fatti co' Padri, & col Papa, per ottener dal Concilio generale rimedio al commun male, & che per ottener piú facilmente il desiderato fine, haueua ispedito il Signore Doisel al Ré Catolico, & il Signore d' Allegri al Pontefice, & commandato al Birago, che dopo hauer satisfatto al suo carico co' Padri del Concilio, passasse all' Imperatore, per tentare, se per mezo di questi Prencipi si potrà peruenir a cosi gran bene.

Certo è, che il Papa sentí con molto disgusto la pace fatta, cosi per il pregiudicio dell' autorità sua, come anco perche fosse conclusa senza participatione di lui, che gl' haueua contribuito tanti denari: & che con maggiore dispjacere fú sentita dal Ré di Spagna, al qual pareua d' hauer perso l' opera, & il denaro, poiche essendo stato con la sua gente a parte della guerra, & vittoria, & hauendo fatto tanta spesa, non gli pareua giusto che si douesse concluder accordo senza di lui, a pregiudicio della Religione, quale haueua presa a difendere, & mantener, mafsime che vi haueua tanto interesse per il danno, che riceueua nel gouerno de' paesi bassi, essendo cosa chiara, che ogni prosperità de' gl' Vgonotti di Francia, hauerrebbe accresciuto l' animo a' Popoli della Fiandra di perseverare, anzi fortificarsi maggiormente nella contumacia: con le qual raggioni l' Ambasciatore Catolico in Francia faceua querela con molto rumore, & per questo principalmente furono destinate l' Ambasciarie straordinarie a Roma, & in Spagna, per far noto, che non propria volontà haueua indotto il Ré, & Regio Consiglio all' accordo, ma mera necessitá, & timore che di Germania non fossero mandati grossi, & nuoui aiuti in fauore de' gl' Vgonotti, come si vdiua che si metteuano in ordine intorno Argentina, & in altri luoghi; perche essendo ritornati a casa quei Thedeschi, che in Francia haueuano militato carichi di preda, inuitauano gl' altri ad andar, & arricchirsi. Ne stauano senza timore, che con quell' occasione i Prencipi dell' Imperio non tentassero di ricuperar Metz, Tul, Verdun, & altre terre di raggion Imperiale, & che lá Regina d' Inghilterra non aiutasse piú potentemente, che per il passato, gl' Vgonotti, per occupar qualch' altro luogo, come haueua già occupato Aue di gratia. Ma oltre questo fine principal di ambe le Ambasciarie, quella di Oisel portaua appresso propositione di leuar di Trento il Concilio, & congregarlo in Costanza, Vormatia, Augusta, ó altro luogo di Germania, con carico di rapresentare al Ré, che douendosi celebrare per li Thedeschi, Inglefi, Scozzesi, & parte de' Francesi, & altre Nat-

tre Nationi , quali erano risolute di non adherir, ne accettar mai quel di Trento, vanamente restaua in quel luogo. Di questa negotiatione era stato autore Condé, il qual speraua per questa via, quando riuscisse, d'aggrandir molto il suo partito, vnendolo con gl'interessi di tanti Regni & Principi, & almeno indebolir la parte Catholica, con promouer difficultà al Tridentino. Ma non riuscì, perche il Ré di Spagna vdiua la proposta (il che dico anticipatamente per non far più ritorno a questo negotio) s'auide doue miraua, & fece vna piena risposta, che il Concilio era radunato in Trento con tutte le solennità, col consenso di tutti li Ré & Principi, & ad istanza di Francesco Ré di Francia; che l'Imperatore haueua la superiorità in quella Città, come nelle altre nominate, per dar piena sicurezza a tutti, quando la già data non parebbe bastante. Però non si poteua far altro, che proseguirlo, & hauer per buono tutto quello, che si determinasse. Et auisò il Papa di tutto, con certificarlo, che egli non era per dipartirsi mai da quella risoluzione.

I Francesi in Trento hebbero per superfluo far istanza a' Padri, conforme al commandamento Regio, inanzi il ritorno di Morone, essendo cosa appontata con tutti che le attioni Conciliari si differissero sin all' hora. Ma l'Imperatore non haueua ancora spedito quel Cardinale, anzi pur in quel medesimo tempo fece intender a Lorena, che per diuersi accidenti, & per esser le materie proposte di tal peso, & importanza, che meritauano matura deliberatione, & consultatione, non haueua ancora potuto dargli risposta risoluta; ma ben speraua di farla tale in tempo, & luogo, che ogn' vno potesse conoscer le sue attioni corrispondere al desiderio suo di veder ridrizzati gl'affari del Concilio a commun beneficio; per ilche anco, non ostanti le occupationi & vrgenti bisogni delle altre sue prouincie, dissegnaua di fermarsi in Ispruc, per fauorir con la presenza sua la libertà del Concilio, sin tanto, che hauerà speranza di veder qualche buon profitto. A Morone non era grata così longa dimora, & che l'Imperatore rimettesse, come faceua, tutte le negotiationi sue a' Theologi, & Consiglieri; & dubitaua così egli, come il Pontefice che si differisse il risolverlo sin tanto che hauesse vdiuto Birago, del quale già haueuano inteso, che era per proponer traslatione del Concilio in Germania, per dar sodisfattione a gl'Vgnotti; cosa alla quale il Pontefice era risoluto di non assentire, così per propria inclinatione, come perche glie n'era fatta istanza da tutto'l Collegio de Cardinali, & da tutta la Corte. Et si marauagliaua dell' humor de Francesi, che da vna parte dimandauano riforma, & dall'altra parte traslatione del Concilio: & da vna parte trattauano d'hauer souentione dalle Chiese per estintione de' debiti Regij, & dall'altro canto si mostrauano tanto fautori di quelle.

Ma la verità era, che li Francesi certificati in se medesimi di non poter ottener dal Concilio, mentre che gl'Italiani faceuano la parte maggiore, cosa, che fosse per loro seruitio, incomminciauano a non sperar più, ne tener conto alcuno del Concilio, mentre stasse in Trento, leuarono la prouisione a' Theologi mandati dal Ré, & concessero licenza di partire a chi voleua; lasciandogli però in libertà di restare. Per ilche l'uno dopo l'altro partirono quasi tutti. Restarono sino in fine li doi Benedittini, a' quali erano somministrate le prouisioni da' monasterij loro; & l'Vgnio per il comodo,

commodo, che gli era dato da' Ponteficij di trattenerfi, al quale fecero hauer luogo, & spese nel monasterio, oltre la prouisione di 50. scudi, che gl' haueuano assegnato ogni tre mesi.

Il Card. di Lorena hauendo esaminato, & fatto esaminar le allegationi mandate dal Papa all' Imperatore, & fattaci sopra vna censura, la mandò à quella Maestà. Egli credette d' hauer fatto il tutto secretamente, ma dal sudetto theologo, non solo fù scoperto, ma ancora fattane copia a' Legati, li quali aspettando di breue il Morone, scrissero a' Vescouo partiti da Trento, di ordine del Papa, che douessero ritornar per repigliar le attioni Conciliari. Tra tanto il 10. di Maggio fù fatta congregatione, per leggere le lettere della Regina di Scotia, presentate dal Cardinal di Lorena, nelle quali ella dicchiaraua che si sottometteua al Concilio; & commemorata la successione sua, ch' aspettaua nel Regno d' Inghilterra, prometteua che come fusse seguita hauerrebbe sottomesso l' vn' & l' altro di quei Regni all' obediencia della Sede Apostolica. Dopó lette le lettere, il Cardinal con vna elegante oratione iscusò quella Regina se non poteua mandar, ne Prelati, ne Ambasciatori al Concilio, per essere tutti heretici; & promesse ch' ella mai hauerrebbe deuato dalla vera religione. Gli fù risposto per nome del Sinodo con ringraziamento. Ridendo però alcuni che l' officio di quella Regina fusse di persona priuata, & non di Prencipe, poiche non si ritrouaua pur vn suddito Catolico di mandare. Ma li più intelligenti giudicorono che quest' officio fusse stato mendicato, & estorto, perche bene lo poteua ella fare da Prencipe, hauendo sempre hauuto appresso di se non pochi Catholici.

Era tornato da Roma il Secretario di Lorena mandato da lui per scolparfi delle imputationi, che gl' erano date di far il capo di parte; il qual era stato raccolto dal Pontefice con demonstratione d' amoreuolezza, & mostrato di creder la sua esposizione, & risposto al Card. con vna lettera, doue gli diceua, contentarsi, che si tralasciasse le cose contentiose, non si parlasse de' dogmi dell' Ordine, ne della residenza, ma s' attendesse alla riforma. La qual lettera hauendo Lorena comunicato con Simoneta, per pigliar ordine di dar qualche principio, questo si rimise al ritorno di Morone; di che sentendo di gusto Lorena, come che dal Pontefice fosse burlato; & congiungendo questo con vn' auiso venutogli, che Morone parlando coll' Imperatore della libertà del Concilio, dicesse, che egli & gl' Ambasciatori Francesi fossero causa d' impedirla più de' gl' altri, si querelaua con ogni occasione appresso tutti, con chi gli occorreua parlare, ch' il Concilio non hauesse libertà alcuna, & che non solo da Roma s' aspettasse resolutione d' ogni minimo particolare, ma ancora non si riputassero degni li Padri, ne meno il Card. Madruccio & lui, di saper che cosa da Roma fusse comandata, acciò potessero almeno conformarsi con la volontà di sua Santità & che gran cosa era il veder che si spedissero da' Legati a Trento così frequentemente corrieri a Roma, etiamio spesse volte sopra la medesima materia, & per ogni minima occorrenza, & nondimeno mai si sapeffe che resolutione, ó che risposta fosse venuta di là, ne meno fosse pur detto quest' vnuerfale, che la risposta fosse venuta: le qual cose da' Ponteficij erano sentite con molto rossore, per esser così apparenti, & publiche, che non si poteuano ne negare, ne iscusare, Pieno Lorena di queste male sodis-

M m m

fattioni

fazioni, il di seguente essendo chiamato á consulta per trattar d'incominciar le Congregazioni, poiche Morone haueua scritto douer esser di ritorno fra 8. giorni, stettero ambe le parti buona pezza di tempo senza dir parola, & poi entrati ne' complementi, in fine si partirono d' insieme senza hauer parlato della materia.

Essendo giunti in Trento li Procuratori de' Prelati Francesi rimasti nel Regno, ricercarono gl' Ambasciatori che fossero ammessi in Congregazione, & hauendo il Card. Simoneta ricusato, Lansac replicó, che ciò haueua dimandato per riuerenza, non perche volesse riconoscer li Legati per giudici; ma esser risoluto che la difficultá fosse proposta in Concilio. Questa occasione fece mutar la resolutione de 3 Legati d' aspettar Morone, & ordinarono vna Congregazione a' 14. Maggio per trattare sopra gl' abusi dell' Ordine; doue Lorena nel voto suo sopra il primo capo dell' electione de Vescouoi, che fú poi leuato via, per le occasioni, che si diranno, s'estese á parlar de gl' abusi che interueniuano in quella materia; & per poter liberamente inuehir contra li disordini di Roma, incominció dalla Francia, & non la perdonò al Ré; dannò liberamente il concordato; disse, che tra Papa Leone & il Ré Francesco si diuisero la distributione de' beneficij del regno, la qual doueua esser de' capitoli, & poco mancó che non dicesse come li cacciatori diuidono la preda. Dannó cheli Ré, & Principi haueffero nominatione delle Prelature, cheli Cardinali haueffero Vescouati. Riprese ancora l' accordo fatto dal Ré vltimamente con gl' Vgonotti; & poi uscito di parlar di Francia, disse che la Corte Romana era il fonte, donde deriuaua l' acqua d' ogni abuso; che nissun Card. era senza Vescouato, anzi senza piú Vescouati; & nondimeno quei carichi esser incompatibili. Che le inuentioni delle commende, delle vnioni á vita, delle amministrationi, medianti quali, contra ogni legge, erano dati piú beneficij ad vna persona sola in fatti, con apparenza che ne haueffe vno, era vn riderli della Maestà Diuina. Allegó spesso volte quel luogo di S. Paolo, doue dice: Guardate vi da gl' errori, perche Dio non si può burlare, ne l' huomo raccoglierà altro se non quello, che hauerà seminato. S'estese contra le dispense, còme quelle che leuauano il vigore á tutte le leggi. Et parlò con tanta eloquenza, & sopra tanti abusi, che occupò tutta la Congregazione. Non fú ben interpretato il parlar del Card. da' Pontefici, anzi Simoneta praticò apertamente diuersi Prelati, accioche s'opponessero al voto suo, & andaua dicendo, che egli parlaua comeli Lutherani, & piacesse á Dio che non sentisse ancora con loro; cosa che offese molto Lorena, il quale sene dolse anco col Pontefice. Nelle Congregazioni seguenti non fà detta cosa, se non ordinaria, ne degna di memoria: chi non volesse riferire le adulationi, che obliquamente erano inserite ne' voti da quelli, che haueuano preso carico di giustificare le vsanze da Lorena riprese.

In questo mentre, il Card. Morone hebbe dall' Imperatore la sua espeditione in scritto, con parole assai generali che egli defederrebbe l' autorità del Papa contra gl' heretici, in caso che vi fosse bisogno. Che si sarebbe fermato in Ispruc senza passar piú inanzi. Che la traslatione del Concilio á Bologna non era da farsi senza consenso de' Ré di Francia & di Spagna. Che quanto alla coronatione sua, non era cosa da risolvere, se prima non si proponeua in Dieta; perche così alla sprouista hauerrebbe dato molto che dire

dite alla Germania. Che quanto al proceder in Concilio, egli sarebbe restato sodisfatto con queste due conditioni, che la riforma si facesse in Trento, & che ogni vno possi proponer; & che si cominci a trattare sopra gl'articoli esibiti da lui, & da Francia. Di questo negotiato del Card. & della risposta riceuuta ho narrato quello, che ne' publici documenti ho veduto; non debbo però tralasciare vna fama, che fu divulgata all' hora in Trento, & tenuta per certa da' più sensati, che il Cardinale hauesse trattato coll' Imperatore, & col figlio, Ré de Romani cose più segrete, & mostrato loro, che per li diuersi fini de' Principi, & de' Prelati, & per li varij & importanti loro interessi contrarij, & repugnanti, fosse impossibile far sortir al Concilio quel fine, che alcuno d' essi desideraua. Gli fece conoscer che nella materia del Calice, del matrimonio de' Preti, della lingua volgare, cose desiderate tanto da sua Maestà, & dal Ré di Francia, mai il Ré di Spagna, ne alcun Principe d' Italia condescenderrebbe à contentarsene. Che in materia di riforma ogni ordine di persona vuole conseruarsi nello stato presente, & riformar gl' altri; onde viene che ogni vno dimanda riforma, & à qualouque articolo proposto per quella causa, maggior numero se gl' oppone, che lo fauorisca. Che ciascun pensa à se solamente, & non attende li rispetti altrui. Ma il Papadoue ogn' vno fa capo, ogni vno lo vorrebbe ministro de' disegni proprij, senza pensare se alcun' altro sia per restar offeso. Al quale però non è ne honesto, ne vtile fauoir vno, con diseruitio dell' altro. Che ogn' vno vuol la gloria di procurar riforma, & pur perseverar ne gl' abusi con carico del solo Papa. Discorse anco il Cardinale che doue si tratta di riformar il Papa, non voleua dire qual fosse l' animo di sua Santità; ma in quello che à lui ne tocca, ne può toccare, con che ragione si può alcuno persuadere che egli non condescendesse, quando non conoscesse quello, che ad altri non è noto, perche solo à lui son rispetti li rispetti di tutti. Espose ancora di più, per esperienza esser stato veduto nello spazio di 15. mesi dopo l' apertura del Concilio, che sono moltiplicate le pretenzioni, & aummentati li dispareri, & caminano tutta via al colmo; che quando continui longamente, per necessità seguirà qualche notabile scandalo: gli considerò la gelosia, che occupaua i Principi di Germania, & gl' Vgonotti di Francia, & concluse, che vedendosi chiaro il Concilio non poter far frutto, era ispediente finirlo al miglior modo possibile. Diceuasi, che quei Principi restarono persuasi di non poter ottener per mezzo del Concilio cosa buona, & che conobbero esser meglio sepolirlo con honore, & che diedero parola al Cardinale di passar per l' auenire con conniuenza, & non riceuer in male, se il Concilio sarà terminato. Chi attenderà il fine che hebbe il Concilio, senza che quei Principi hauessero sodisfazione alcuna delle loro dimande, facilmente inclinerà l' animo à creder, che la fama portasse il vero: ma offeruando, che anco dopo questa legatione, non sono cessate le istanze de' ministri Imperiali, stimerà il rumore vano. Ma caminando per via, che scansi ambedue le assordità, si può credere che in questo tempo deponessero quei Principi la speranza, & deliberassero di non ripugnar al fine: non giudicando per ò honore il far vna subita ritirata, ma più to-

sto per gradi andar rimettendo le istanze, per non publicar il man-
camiento di giudicio nell' hauer concepito per questo mezo speranza
di bene, & non hauer creduto all' offeruatione di S. Gregorio Nazianzeno,
che dalle ridottioni Episcopali testifica hauer sempre veduto incrudire le
contentioni. Quel, che sia di verità in questo particolare, lo ripongo nel
numero di quelle cose, doue la cognitione mia non é arriuata; ma
ben certo é, che del maneggio del Concilio, qual non mostraua
poter fortir esito quieto, la catastrofe in questo
tempo hebbe principio.

LIB.

LIBRO VIII.

DELL' HISTORIA

DEL CONCILIO TRIDENTINO.



Rriuò in Trento il Cardinal Morone dalla Legatione sua d' Ilpruc, il 17. Maggio, & immediate s' incominciò a trattare tra li Legati del giorno della sessione, essendo vicino il 20. quando si doueua determinare; & non hauendo ancora, ne sapendo quando si potessero hauer le materie in ordine, il giorno 19 nella Congregatione fù prorogato il termine sino à 10 di Giugno, per determinare all' hora il giorno preffisso. In quella Congregatione due cose notabili successero; L'

vna fù la contentione, se apparteneua a' Legati, ò vero al Concilio il deliberare, se li Procuratori de' Vescouo doueuanò esser admeffi in Congregatione, come detto habbiamo che da Lansac fù ricercato. Li Prelati Francesi defendeuanò, che li Legati non haueffero altra prerogatiua, se non d'esser primi, & separatamente da' Padri del Concilio non s' intendessero hauer autorità alcuna. Allegauano il Concilio Basileense, & altri documenti dell' antichità. Per l' altra parte si diceua, che non può esser legitimo Concilio se non congregato dal Papa, & che à lui solo appartiene il determinare chi debbia interuenire, & chi debbia hauer voto in quello. Che il dar questa facultà al Concilio, sarebbe vn dargli autorità di generar se stesso. Dopo qualche contentione la materia restò indecisa. Et venendosi à dar li voti sopra la corrente de gl' abusi dell' Ordine, successe l' altra, che il Vescouo di Filadelfia fece vna longa & grand' esclamatione, che li Cardinali vogliono li Vescouati, & poi non vi mantengono manco vn suffraganeo; la qual cosa fù da buona parte derisa, come che quel Vescouo, essendo titolare, parlasse per interesse suo, & de suoi simili.

Nella Congregatione del 21 Maggio fù riceuuto il Conte di Luna, il quale differì 40. giorni dopo l' arrivo suo per la difficoltà della precedenza con gl' Ambasciatori Francesi; tra tanto vi furono diuerse consulte come accommodarla, ne mai fù possibile che Francesi volessero contentarsi che hauesse altro luogo, se non di sotto, & appresso di loro; onde pensò di fermarsi in piedi nel mezzo del luogo tra gl' Ambasciatori Imperiali, che haueuano ordine dal loro patrone d' accompagnarlo, & starsene appresso di loro sin tanto, che si facesse l' oratione, & subito finita, tornarsene à casa. Ma parue, che fosse con poca dignità del Re; però si diede à far opera, che li Francesi si contentassero di non andar in congregatione quel giorno, che doueua esser riceuuto; ne acconsentendo essi, pensò di costringergli à questo con fare che da qualche Prelato Spagnuolo fosse dimandato, che gl'

Ambasciatori secolari non interuenissero nelle Congregationi, poiche ne gl' antichi Concilij non erano ammessi. Ma patendo che questo offendesse tutti i Prencipi insieme, restò in deliberatione di far opera che qualche Prelati proponessero di trattar cose, à quali non fosse ragioneuole che gl' Ambasciatori Francesi interuenissero, come sarebbe de' pregiudicij, che possono auuentre alla Christianità, per la capitulatione fatta con gl' Vgonotti, ó altra tal cosa; il che fatto andare alle orecchie del Card. di Lorena, gli mise il ceruello à partito, & consultato co' Tuoi, risoluerono di non contrastar più, se gli fosse dato vn luogo à parte fuori dell' ordine de gl' Ambasciatori. Periche il sudetto giorno de' 21. il Conte di Luna entrato in Congregatione, & andato al luogo assegnatogli, che era nel mezo del confesso di rimpero a' Legati, presentò il mandato del suo Ré; il qual letto dal Secretario, egli immediate protestò, che quantunque in quel confesso, & in qualonque altro douesse seguir primo dopo gl' Ambasciatori dell' Imperatore, nondimeno perche quel luogo, la causa di che si trattaua, & il tempo non comportauano, che per conuentioni humane fosse impedito il corso delle cose diuine, & della publica salute, riceueua il luogo, che gli era dato, protestando nondimeno, che la sua modestia, & il rispetto che haueua di non impedir li progressi del Concilio, non possi far alcun pregiudicio alla dignità & ragione del suo Prencipe Filippo Ré Catolico, & de' posteri, ma quelle restino illese, si che sempre sene possino valere, come se in quel confesso gli fosse stato dato il debito luogo, instando che la protestatione fosse scritta ne gl' atti, quali non si potessero dar fuori separati da quella, & à lui gliene fosse data copia. Dopo il che gl' Ambasciatori Francesi essi ancora protestarono, che se essi sedessero in altro luogo, che primi dopo l' Imperatore, & inanzi à gl' Oratori de gl' altri Ré, doue erano seduti li maggiori loro sempre, & vltimamente nel Concilio di Costanza, & Lateranense, & se il nuouo luogo, nel qual sedeuà l' Ambasciator della Maestà Catolica, fuori dell' ordine de gl' Ambasciatori, potesse portar qualche pregiudicio à loro, ò à gl' altri Oratori, li Padri del Concilio, rappresentanti la Chiesa vniuersale, per debito dell' officio loro, gli ridurrebbono all' ordine antico, ò vero gli farebbono l' ammonitione Euangelica: ma tacendo essi Padri, ne dicendo altro gl' Oratori della Maestà Cesareà, che hanno l'interesse commune con essi di Francia, sedendo vicini à loro, & conseruando l' antica possessione al loro Ré, & confidati nella fede, & affinità, che il Ré Catolico tiene col Christianissimo, non dimanda uo'altra cosa, se non che li Padri del Concilio douessero dichiarare, che il fatto del Còte non potesse far alcun pregiudicio all' antichissima prerogatiua, & perpetua possessione di sua Maestà Christianissima, & tutto questo registrarlo ne gl' atti.

Fù fatta l' oratione per nome del Conte dal Theologo Pietro Fontidonio; il qual in sostanza disse, che instando il fine del Concilio, la Maestà Catolica haueua mandato quell' Ambasciatore per offerirsi apparecchiato à far per il Concilio quello, che fece Martiano Imperatore nel Calcedonense, cioè è sostener, & defender la verità dichiarata dalla Sinodo, & raffrenar li tumulti, & condur à felice fine quel Concilio, che Carlo 5. Imperatore suo Padre ha protetto nella sua nascita, & nel suo progresso, per causa del quale ha fatto guerre difficilissime, & pericolosissime, & il quale
anco

anco Ferdinando Imp. suo zio sostenta. Che il suo Ré non ha tralasciato alcun' officio di Prencipe Catolico, acciò si riducesse & celebrasse; ha mandato li Prelati di Spagna, & oltre ciò Dottori prestantissimi. Che egli ha conseruato la religione in Spagna; che ha impedito l' ingresso dell' heresia in quella da tutte le foci de' Pirenei; ha impedito, che non habbia nauigato alle Indie, doue con ogni studio ha tentato di penetrare, per infettar le radici della Christianità nascenti in quel nuouo mondo. Che per opera di quel Ré fiorisce la fede, & la purità della dottrina in Spagna, sì che la santa Madre Chiesa, quando vede altre prouincie piene d' errori, prende consolatione, vedendo la Spagna esser la sacra ancora per rifugio delle sue calamità. Soggionse, Dio volesse che gl' altri Prencipi Catolici, & Republiche Christiane hauessero imitato la seuerità di quel Ré in raffrenar gl' Heretici, che la Chiesa sarebbe liberata da tante calamità, & li Padri di Trento dalla sollecitudine di far Concilio. Che il suo Ré si maritò con Maria Regina d' Inghilterra non ad altro fine, che per ridur quell' Isola alla Religione. Commemorò gl' aiuti recenti mandati al Ré di Francia, aggiugnendo, che per la virtù de' suoi soldati, se ben erano pochi, mandati per difesa della religione, la vittoria inclinò alle parti Catoliche. Passò à dire, che desideraua il Ré dal Concilio lo stabilimento della dottrina della religione, & la reformatione de' costumi. Lodò li Padri di non hauer mai voluto separar la trattatione d' vna di queste parti dall' altra, quantunque grand' istanza fosse stata fatta per fargli tralasciar la dottrina, & attender solamente a' costumi. Aggiunse desiderar il Ré, che esaminassero ben la petitione piú pia, che circonspecta di quelli, che dimandano che sia concessa alcuna cosa à gl' inimici della religione, per fargli ritornar alla Chiesa. Fece vn' inuettua contra quelli, che diceuano, douersi conceder qualche cosa a' Protestanti, acciò vinti dalla benignità tornassero al grembo della Chiesa; dicendo che si ha da far con persone, che non possono esser piegate ne da beneficio, ne da misericordia. Effortò li Padri per parte del Re ad operare in tal maniera, che mostrino d' hauer maggior cura della Maestà della Chiesa, che de' appetiti de' suoi: hauendo la Chiesa sempre vsato questa grauità, & costanza per reprimere l' audacia de' nimici, di non concedergli manco quello, che honestamente si potrebbe. Desiderare ancora il Ré, che tralascino le superflue questioni. Concluse, che essendo congregati i Padri per far così buon' opera, come é il rimediare à tanti mali, che trauagliano la Christianità, quando questo effetto non succeda, la posterità non ne darà la colpa ad altri che à loro, & si marauiglierà, che potendo, non habbiano voluto applicar il rimedio. Lodò le virtù dell' Ambasciatore, & la gloria della casa sua, & con questo finì. Gli fu risposto per nome della Sinodo, che nel dolore, qual sentiuua per le miserie comuni, haueua riceuuto consolatione, sentendo commemorar la pietà del Re Catolico, & sopra tutto essergli stata grata la promessa di defender li decreti del Concilio; il che essendo per far anco l' Imperatore & gl' altri Ré, & Prencipi Christiani, la Sinodo veniuua eccitata à fare che le azioni sue corrispondessero al desiderio di tanti Prencipi; il che anco già & per la propria volontà, & per essortatione del Pontefice faceua, occupandosi sempre nell' emendatione de' costumi, & esplicatione della dottrina Catolica. Che rendeuua molte gratis al Ré così del singular affetto

affetto verso la religione, & buona volontà verso la Sinodo, come dell' hauer mandato vn tal Oratore, dal qual speraua honore, & aiuto.

L'oratione sopra detta dispiacque à tutti gl' Ambasciatori, essendo vn' aperta riprensione di tutti li Prencipi, per non hauer esì immitato la diligenza del Re Catolico, & se ne dolsero col Conte; il qual rispose, che quelle parole non haueuano meno dispiaciuto à lui, anzi che ordinò al Dottore che le leuasse, & non le dicesse per modo alcuno, & che si risentirebbe di non esser stato obedito. I Francesi che erano in Roma, biasmarono molto quei di Trento, per hauer assentito al luogo dato all' Ambasciator Spagnuolo; diceuano, che Lorena per i suoi interessi, & per gratificar il Re Catolico haueua fatto vn tanto pregiudicio alla corona di Francia, & perche egli anco consigliaua il Papa à non conceder al Re l' alienatione de beni Ecclesiastici per 100^m scudi, che dimandaua: aggiungeuano, che in tutte le cose non haueua altra mira, che à se proprio; & per tanto, dopo che il maneggio de danari era fuori delle mani sue & del fratello, non hauerrebbe voluto che il Re ne potesse da luogo alcuno hauere. Ma la differenza della precedenza non era ancora ben finita; perche se ben s' era trouato luogo all' Ambasciatore Spagnuolo nelle congregazioni, quel medesimo non se gli poteua dar nelle sessioni. Onde li Legati scrissero al Pontefice, per hauer da lui ordine come gouernarsi.

Dopo riceuuto l' Ambasciator Spagnuolo, il Card. di Lorena partì, per abboccarsi con quello di Ferrara, il qual giunto in Piemonte non trouò le cose di quella regione in miglior stato che in Francia, poiche trouò, che in diuersi luoghi del Marchesato di Saluzzo, erano stati scacciati tutti li Preti, & che in' Cheri & in Cuni, luoghi del Duca di Sauoia, & in molte altre terre vicine à quelle vi erano molti delle medesime opinioni de gl' Vgonotti, & nella stessa corte del Duca molti le professauano, & ogni giorno se ne scopriuano più; & se ben vn mese inanzi quel Duca mandò bando, che in termine di otto giorni tutti li seguaci di quelle opinioni douessero partir del paese, & alcuni anco si fossero leuati, nondimeno dopo il Duca comandò che non si procedesse più contra loro, anzi à molti condannati dalla inquisitione haueua fatto grazia delle pene, & annullati li processi contra loro, & contra altri inquisiti, non ancora condannati, & concesso anco licenza di tornare ad alcuni de' partiti. Ma il Card. hauendo conosciute le ragioni da quali quel Duca fu mosso, fu costretto giudicare quel medesimo, che andaua dicendo delle cose di Francia, cioè è, che tornasse in seruitio de' Catolici far così.

Hebbe quel Card. nel medesimo luogo instruttione dal Vescouo di Vintimiglia, che era andato espresso per informarlo, come di sopra, si è detto, sopra lo stato delle cose del Concilio, & come trattare con Lorena; si trouarono ambi doi li Cardinali in Ostia il 24. Maggio. Il Card. di Ferrara, narrato lo stato delle cose di Francia & della casa, dopo la morte del Duca di Ghisa, & del Priore, l' effortò al presto ritorno in Francia, mostrandogli la necessitá che haueua la casa della sua presenza; gli discorse anco, che dopo la pace fatta con gl' Vgonotti, la riforma non era per partorir più in Francia quei buon' effetti, che si credeua: Ma lo trouò, che non hauerrebbe creduto, molto impresso, che l' honor suo ricercasse di non abandonar quella

quella negotiazione. Si dolse Lorena, che Morone ritornato dall' Imperatore, non gl' hauesse partecipato cosa alcuna del suo negotiato, dicendo però, che da quella Maestà era stato auisato del tutto. Gli disse, che il Re Catolico era ben vnito con l' Imperatore, & che tra il Conte di Luna & lui vi era buona intelligenza. Nella materia della residenza disse, che era necessario dicchiararla, che così era mente dell' Imperatore, & che quasi tutti li Prelati erano di quel parere, eccetto alcuni Italiani, & che questa dicchiaratione si ricercaua à fine che il Papa non potesse dispensare; onde l'opera del Cardinal di Ferrara fece poco frutto. Et il Cardinal di Lorena tornato à Trento, publicò per tutto, che Ferrara haueua fatto seco officio per nome del Papa, & de' Legati, che la residenza si terminasse con vn decreto penale, senza dicchiarar che sia de iure diuino, ma che egli non era per assentire.

Ma il Cardinale Morone per addolcir Lorena, prima che si venisse alle pratiche strette delle cose Conciliari, conoscendo come bisognaua mostrar di differir ogni cosa à lui, andò à visitarlo pontificalmente con la croce inanzi, & accompagnato da molti Prelati, & dopo li complementi, gli disse che desideraua che consigliasse, comandasse, & operasse non altrimenti, che se fosse vno de' Legati. Che il Pontefice voleua la riforma, & haueua mandato 42. capi di molto seuera, & scritto che si proponessero anco quelli, che furono ricordati da gli Ambasciatori Cesarei, & Francesi, leuati gl' appartenenti alla Corte Romana, la quale sua Santità voleua riformar essa, per mantenimento dell' autorità della Sede Apostolica. Ma Lorena sospicando, che Morone hauesse pensiero di scaricar alcuna cosa sopra di lui, ò di metterlo in qualche diffidenza co' Spagnuoli, rispose, che il peso di Legato superaua le sue forze, le quali non poteuano far maggior cosa, che dir il voto suo come Arci-Vescouo; che lodaua il zelo di sua Santità nella riforma delle altre Chiese, ma che si poteua ben contentate, che i Vescouo ancora dassero altri tanti capi per li Cardinali, & per il rimanente della corte; che la Sede Apostolica era degna d'ogni riuerenza, & rispetto, ma con quel manto non poterli coprir abusi. La risposta di questo Cardinale fece risoluer li Legati d' andar ritenuti, sino che le cose fossero meglio domesticate, ma tra tanto si fece stretta pratica co' Prelati Italiani, acciò non fosse ricuanto il decreto di dicchiarar la residenza.

Successe vn accidente, che fù per confonder, & diuider tra loro li Ponteficij. Andò à Trento auiso, che s' hauerrebbero fatti Cardinali à seguenti tempi, & fù anco mandata la poliza di quelli, che erano in Roma: onde li pretendenti, che molti erano, restarono pieni di malissima satisfatione, & come auuiene à gl' appassionati, non si conteneuano tra li termini, sì che non uscisse qualche parola, che dimostrasse l' affetto, & l' animo parato al risentimento. In particolare erano notati Marc' Antonio Colonna Arci-Vescouo di Farrano, & Alessandro Sforza Vescouo di Parma (quali per la potenza grande delle famiglie loro nella Corte, erano più de' altri inanzi) che hauessero detto di voler intenderli con Lorena, il che dal Card. Simoneta creduto, fù anco auisato à Roma; dalla qual
cosa

cosa ambi-doi si rennero offesi, & parlauano con gran risentimento. I disgusti continuarono qualche giorni; ma poiche non fù fatta promotione de Cardinali, & che á questi Vescouii fù data sodisfattione, finalmente le cose s'accommodarono.

Ma dopo questo tempo il Cardinale di Lorena incominciò á ralen-
tar il rigore, perche in Francia essendo resti chiari, per l'osserratione delle
cose sin all' hora successe, che da Trento non era possibile ottener cosa che
fosse di seruitio di quel Regno, & veduto anco, che le cose della pace si an-
dauano esseguendo con gran facilità, onde si poteua sperar di restituir l'o-
bedienza al Ré intieramente senza hauer altri pensieri alle cose della religi-
one, & forse hauuta communicatione dall' Imperatore del trattato con
Morone, giunti anco gl' officij, che il Papa fece con la Regina per me-
zo del suo Noncio, pensarono di non trauagliar piú nelle cose del Con-
cilio con tanto affetto, ma piú tosto acquistar l' animo del Pontefice: & se
da Trento fosse venuta cosa vtile, riceuerla, solamente attendendo ad ope-
rare che non succedesse cosa di pregiudicio. Et scrisse per ciò la Regina á
Roma offerendosi al Pontefice di cooperare per finir presto il Concilio, di
metter freno á Lorena, & á Prelati Francesi, che non impugnano l' auto-
rità del Papa, & di far partire d' Auignione, & dal Contado tutte le genti
Vgonotte. Scrisse medesimamente al Cardinale di Lorena, auisando, che
le cose della pace in Francia s'incaminauano molto bene, & á perfettio-
narla altro mezo non mancava, che la presenza sua in Francia, doue poten-
do far maggior ben che in Trento, nel qual luogo hauua esperimen-
to di non poter far buon profito, douesse procurar di spedirsi per ri-
tornarui quanto prima, cercar di dar ogni sodisfattione al Pontefice, &
renderse lo benenolo, & non pensar alle cose del Concilio piú di quello,
che lo constringesse la propria conscienza, & honore: gl' aggonse, che ha-
uerrebbe hauuto nel Regno la medesima autorità, che prima; però acce-
lerasse il ritorno.

Gionsero le sudette lettere della Regina á Roma, & á Trento nel fine di
Maggio, le quali si come furono al Papa molto grate, & gli diedero spe-
ranza di poter veder buon fine del Concilio, così gli dispicque somma-
mente vn' altro accidente, ciò é, che pensandosi in Francia come leuar di
debito la corona, fù per editto Regio, & per arresto del Parlamento
verificato il decreto dell' alienar li stabili Ecclesiastici per 100^m scudi,
dal che si succitò gran tumulto de' Preti, che diceuano esser violati li loro
privilegij, & immunità; che le cose sacre non poteuano alienare per qual
si voglia causa, senza autorità & decreto del Papa. Per quietar li strepi-
ti, fu fatto dall' Ambasciatore istanza al Pontefice che volesse pre-
star il suo consenso, allegando, che il Ré esausto dalle guerre passa-
te, dissegnando di metter buon ordine alle cose sue per poter dar ma-
no á quello, che sempre era stata sua intentione dopo fatta la pace,
cio é, di riunir tutto 'l Regno nella religion Cat^{ca} per poter sforzare chi se
gli fosse opposto, hauua pensato di metter vna souentione, & hauer
anco dal Clero la parte sua; al che la Chiesa era tanto piú de gl' altri
renuta, quanto piú si trattaua de gl' interessi di quella; che tutte le cose
pensate

pensate, nissuna si trouaua più facile, quanto con l'alienatione d'alquanto delle entrate Ecclesiastiche supplir á quella necessitá, del che desideraua il consenso della Santità sua. Ma il Papa dicendo che la dimanda era ben colorata di bel pretesto di defender la Chiesa, ma in vero non era se non per ruinarla, á fine d'euitar il qual danno esser sicuro partito, il non acconsentirui. Et se ben alcun potesse pensare, che Francesi venissero all'effecutione senza il consenso, nondimeno egli non pensaua che non si sarebbe dimandata la licenza, quando si trouasse compratore senza di quella, tenendo che nissun oserebbe auenturare li suoi danari, temendo che, come le cose del mondo sono instabili, non succedesse tempo tale, che gl'Ecclesiastici ripigliassero le loro entrate, senza refonder il precio: però hauendo proposto il negotio in Consistoro, con deliberatione de' Cardinali risolué di non acconsentire, ma con varie escusationi mostrare che non hauerrebbero potuto ottener da lui quella dimanda. Il Lorena portando odio irreconciliabile á gl' Vgonotti, non tanto per rispetto della religione, quanto della fattione, con quali egli & la sua casa era stato sempre in controuersa, essendo anco sicuro che non era possibile reconciliare con loro amicitia, sentí molto dispiacere, intendendo che le cose della pace s'incaminassero; & quanto al ritorno suo in Francia, fú ben risoluto, che conueniua pensarci molto bene, quando, & come douesse ritornare; ma ben per le cose sue giudicó necessario intendersi ben col Pontefice, & con la Corte Romana, & co' ministri di Spagna ancora, più di quello che per il tempo passato haueua fatto; & però da quel giorno incominció á ralar la seueritá in procurar riforma, & diede principio á mostrar maggior riuerenza al Papa, & buona intelligenza co' suoi Legati.

Ma oltra la molestia, per la ricchiesta dell' alienatione, ne hebbe il Pontefice vn' altra di non minor momento; imperoché trouandosi d'hauer promesso piú volte all' Ambasciatore di Francia di dargli il suo luogo nella festiuitá della Pentecoste, & volendolo effeguire, congregó al quanti Cardinali per trouar qualche maniera, per dar anco satisfactione all' Ambasciator Spagnuolo. Furono proposti doi partiti; l' vno di dargli luogo sotto il sinistro Diacono; l'altro sopra vn scabello al capo della banca de' Diaconi, li quali però non leuauano le difficultá; perche restaua ancora materia di concorrenza al portar della coda á sua Santità, & dargli l'acqua alle mani, quando celebraua, & nel ricouer l'incenso, & la pace. La difficultá della coda, & dell'acqua non premeua all' hora, non douendo il Papa celebrare, & essendoui l'Ambasciator dell' Imperatore. Quanto all'incenso & la pace, si trouò temperamento che fossero dati á tutti quelli della parte destra, etianio á quello di Fiorenza, che era l' vltimo, & poi alla parte sinistra. Di ciò il Francese non si contentó, dicendo, che il Papa gl' haueua promesso il suo luogo, & che quel di Spagna ò non andrebbe, ò starebbe sotto di lui, & così voleua che si effeguisse, altrimenti si sarebbe partito. Non piacque manco all' Ambasciator Spagnuolo; onde il Papa si risolué di mandargli á dire, che era risoluto di dar il luogo all' Ambasciator Francese. Rispose il Spagnuolo, che se il Papa era risoluto fargli quell' aggrauio, voleua leggergli vna scrittura.

I Car-

I Cardinali, che trattauano con lui per parte del Papa, gli mostrarono, che non era ben farlo, se la scrittura non era prima veduta da sua Santità, accioche alla sproueduta non nascesse qualche inconueniente. Si rese l'Ambasciatore difficile à darla, ma in fine sene contentó. Il Papa leggendola si alteró per la forma delle parole, come egli diceua, impèrtinenti; finalmente fù introdotto nella camera del Papa con 4. testimonij, doue posto in ginocchia lesse la sua protesta, la qual conteneua, che il Ré di Spagna debbe preceder quello di Francia per l'antichità, potenza, & grandezza di Spagna, per la moltitudine d'altri Regni, per li quali é il maggior, & piú potente Ré del mondo; perche ne' suoi stati é stata difesa & conseruata la fede Catolica, & la Chiesa Romana; però se sua Santità vuol dichiarar, ó ha dicchiarato in parole, ó in scritto in fauor di Francia, fù notorio aggrauio, & ingiustitia. Perilche egli in nome del suo Ré contradice ad ogni dicchiaratione di precedenza, ó vguaglià in fauor di Francia, dicendo, esser nulla & inualida contra il notorio dritto di sua Maestà Catolica, & se é stata fatta, esser nulla, come senza cognitione di causa, & senza citatione di parte, & che sua Santità facendo ciò, farà causa di graui inconuenienti in tutta Christianità. Rispose il Pontefice admettendo la protestatione, sí, & in quantum, & scusandosi della citatione omessa, perche a' Francesi niente daua, ma conseruaua il luogo, doue gl'haueua sempre veduti appresso gl'Ambasciatori dell'Imperatore, offerendosi però di commetter la causa al Collegio de Cardinali, ó à tutta la rota, soggiungendo, che amaua il Ré, & che gli farrebbe sempre tutti li piaceri. A che replicó l'Ambasciator, che sua Santità s'haueua priuato della libertà di far piacer al Ré, facendogli tanto aggrauio. Replicò il Papa, non per causa nostra, ma vostra, & li beneficij fatti da noi al Ré non meritano queste parole nella protesta fattaci.

In quel medesimo tempo arriuó in Trento il Presidente Birago, del quale di sopra é stato detto esser stato inuiato dal Ré di Francia al Concilio, & all'Imperatore, il quale il 2. di Guigno fù riceuuto nella Congregatione, doue non interuennero gl'Ambasciatori inferiori a' Francesi, per non dargli luogo, poiche nelle lettere regie non se gli daua titolo d'Ambasciatore. Presentò le lettere del Ré de' 15. Aprile, doue diceua in sustanza, esser benissimo note le turbationi, & guerre intestine suscite nel suo Regno per causa della religione, & l'opera fatta da lui, etiandio con gl'aiuti & soccorsi de' Principi, & Potentati suoi amici, per rimediarui con le armi; & tuttauia esser anco piaciuto à Dio per giudicij suoi incomprendibili, che da quei rimedij d'armi non ne uscissero se non uccisioni, crudeltà, sacchi di Città, ruina di Chiese, perdita de' Principi, Signori, & Cauallieri, & altre calamità & desolationi, sí che é facile da conoscer, che il rimedio delle arme non é quello, che si debbe ricercar per guarir vn' infermità de' spiriti, che non si lasciano superar se non per raggione, & persuasione; il che haueua costretto lui ad accordare vna pacificatione, come si conteneua nelle sue lettere sopra ciò espedita, non á fine di permetter lo stabilimento d'vna nuoua religione in detto Regno, ma acció, cessate le armi, egli potesse con manco contraditione peruenire ad vn' vnione

nire ad vn' vnione di tutti li sudditi suoi nell' istessa santa, & Catolica religione, beneficio, che egli aspettua dalla misericordia di Dio, & da vna buona, & seria riformatione, che si prometteua da quella santa Sinodo. Et perche molte cose haueua a rapresentargli, & ricercar da loro, sera risoluo d' inuiargli Maestro Renato Birago, che gli farrebbe intrender il tutto in viuua voce, pregando loro riceuerlo, & ascoltarlo benignamente.

Lette le lettere, parlò il Presidente, narrando molto particolarmente le discordie, le guerre, & le calamità di Francia, lo stato, & la necessitá, nella quale il Ré, & il Regno erano ridotti, la pregionia del Contestabile, & la morte del Duca di Ghisa; che lo rendeuano senza braccia. Si diffuse assai in giustificar, che l'accordo fosse fatto per pura, & mera necessitá, che in quello maggior era l'auuantaggio della parte Catolica, che della contraria. Che l'intentione del Ré, & del suo Consiglio non era lasciar introdur, ó stabilir vna nuoua religione; ma al contrario, cessate le arme, & le disobedienze, con manco contradittioni, & per le vie offeruate da suoi maggiori, ridur all' obediencia della Chiesa li suiati, & riunir tutti in vna santa Catolica Religione, sapendo molto ben, che due essercitij diuersi nella religione non possono longamente sussistere, & continuare in vn Regno. Da questo passò a dire, che il Ré speraua presto riunir tutti li popoli in vna medesima opinione, per singular gratia diuina, & per il mezo del Concilio, rimedio sempre vsato da gl' Antichi contra simili mali, come quelli, che affligeuano ail' hora la Christianità. Pregó li Padri aiutar la buona intentione del Ré con vna seria riforma, & con ridur li costumi all' integritá, & puritá della Chiesa vecchia, & accordando le differenze della religione, & promise che il Ré farrebbe stato sempre Catolico, & deuoto della Chiesa Romana, secondo l'essempio de suoi maggiori. Finí dicendo che il Ré confidaua nella bontá, & prudenza de' Padri che hauerrebbero compatito a' mali di Francia, & si farrebbero adoperati per li rimedij. Haueua il Presidente in commissione d' addimandar che il Concilio fosse trasferito doue i Protestanti haueffero libero accesso; imperoche con tutta la sicurezza data dal Pontefice, & dal Concilio, haueuano il luogo per sospetto, & lo voleuano, doue l'Imperatore potesse assicurargli; ma questo capo non lo toccò, cosi consagliato dal Cardinale di Lorena, & da gl' Ambasciatori del suo Ré, che non giudicarono opportuno farne mentione, & l'haueuano per riuocato dopo, attese le lettere scritte al Papa, & ad esso Lorena, de quali è fatta mentione.

Era già stato dato ordine per consultatione de' Legati, che fosse dal promotore per nome della Sinodo risposto al Birago, con dolersi de gl' infortunij, & auuersitá del Regno di Francia, & essortar il Ré, che essendo stato necessitato a far la pace, & conceder qualche cosa a gl' Vgonotti, a fine di restituir intieramente la religione, dopoi posto il Regno in tranquillitá, volesse per seruitio di Dio adoperarsi senza alcuna dilatione per ottenere questo ottimo fine: & dopo la messa, prima che entrare in Congregatione la mostrarono al Cardinale di Lorena, qual rispose, non parergli bene, che la Sinodo approbasse il fatto del Ré, del quale piú

toſto pareua che doueſſero dolerſene , come fatto a pregiudicio della fede , che lodarlo; però meglio era pigliar tempo a riſponder, come ſi fa nelle coſe d'importanza. Perilche, mutato conſiglio, ordinarono che foſſe riſpoſto al Birago in ſoſtanza. Che per eſſer le coſe narrate, & propoſte da lui grauiffime, & che haueuano biſogno di molta conſideratione, la Sinodo hauerrebbe preſo tempo opportuno per riſpondergli. A gl' Amb^{ri} Franceſi diſpiacque grandemente il fatto del Card. di Lorena, parendo loro, che ſe li Legati non foſſero ſtati diſpoſti a commendare le attioni del Ré, egli haueſſe douuto incitargli, anzi coſtringergli per quanto poteſſe, doue che in contrario hauendo eſſi giudicato conuenire, come era anco giuſto, & raggionuole, vna commendatione del fatto, egli gl' haueua diſſuaſi. Ma conſultati tra loro riſoluerono che non foſſe ben ſcriuerne in Francia, per molti riſpetti, poiche Lanſac, che preſto doueua eſſer di ritorno, poteua a voce far quella relatione, che foſſe ſtata neceſſaria.

Il meſe inanzi era ſucceſſo in Bauiera vn gran tumulto, & ſolleuatione popolare, perche non era ſtato conceſſo loro l'uſo del Calice, & che li maritati poteſſero predicare; il qual diſordine procedette tanto inanzi, che per acquietargli, il Duca promiſe nella Dieta, che quando per tutto Giugno in Trento, ó vero dal Pontefice non foſſe ſtata preſa riſolutione di dar loro ſodisfattione, egli hauerrebbe conceſſo, & l'uno, & l'altro. Il che vdito nel Concilio, li Legati ſpedirono in diligēza Nicoló Ormanetto a perſuader quel Prencipe di non deuenire a tal conceſſione, promettendogli che il Concilio non mancherrebbe a' ſuoi biſogni. Al quale il Duca riſpoſe, che per moſtrar l'obedienza, & deuotione ſua verſo la Sede Apoſtolica, hauerrebbe fatto ogn' opera per trattener li popoli ſuoi piú che foſſe ſtato poſſibile, aspettando ó ſperando che il Concilio foſſe per riſoluer quello, che li vedeua eſſer neceſſario, non oſtante la determinatione fatta prima.

Ma ſeguendoli le congregationi per trattar le materie Conciliari, in vna d'eſſe il Veſcouo di Nimes parlando ſopra li capi de gl' abuſi dell' Ordine, paſſó a trattar delle annate. Diſſe, che ſe ben non negaua, che tutte le Chieſe doueſſero contribuir al Pontefice, per mantener le ſpeſe della Corte, nondimeno non poteua lodare quel pagamento, coſi per il modo, come per la quantitá; per queſta, poiche farrebbe ben affai ſe foſſe pagata la 20^a. che col pagamento dell' annata, ſi paga forſe piú d'una decima; & al modo, che almeno non douerrebbero eſſer aſtretti a pagarle, ſe non dopo l'anno; & poiche la Corte Romana s'ha da mantener per le contributioni di tutte le Chieſe, farrebbe anco giuſto, che da quella ne riceueſſero qualche vtilitá; doue per cauſa de gl' vſſiciali di quella, naſcono molti, & quaſi tutti gl' abuſi nel Chriſtianeſmo. Che di queſto douerrebbe la Sinodo auertirne ſua Santitá che li prouedeſſe. Diſceſe in particolar, a ragionare delle ordinationi de Preti, che ſi fanno in Roma; diſſe che in quelle non ſono oſſeruati ne canoni, ne decreti, & che farrebbe neceſſario decretare, che quando li Preti ordinati in Roma nõ foſſero idonei, poteſſero li Veſcoui, non oſtante quell' ordinatione, ſoſpēdergli, ne poteſſero li ſoſpeſi per via d'appellatione, ò d'altro riſoſo impedir la deliberatione del Prelato. L'ultimo, che parlò nella med^{ma} Congreg^{ne}, fù il Veſc^o d'Ofmo, il quale diſſe, che ſi come s'erano raccolti gl'

gl' abusi dell' Ordine, così s'aria anco ben trattar delle penitente, che s'ingionono; & delle indulgenze ancora insieme, per esser tutte tre quelle materie congiunte, & che si danno mano l'una all' altra.

In vn' altra Congregatione il Vescouo di Guadice longhissimamente parlò, & tra le altre cose fece quasi vn' inuettiva contra l'ordinatione de' Vescouo titolari, con occasione di parlar sopra vn capo degl' abusi, che era dato il 4^o. in ordine: nel quale si diceua, che per rimediar a' gran scandali, che continuamente nascono per causa di quella sorte de' Vescouo, non si creassero più senza vtgèr necessitá, & in quel caso, prima che fossero ordinati, gli fosse prouisto dal Pontefice di viuer conforme alla dignitá Episcopale; ma quel Vescouo disse, che alla dignitá Episcopale era annesso l'hauer luogo & diocesi, come cosa essenziale, & che Vescouo, & Chiesa sono relativi, come marito, & moglie, che vno non puó esser senza l'altro: onde la contraddittione non comportaua che si dicesse esser alcuna causa legitima di far Vescouo titolari: & affermò, l'ordinatione loro esser vn' inuentione di Corte, anzi v'ò questa parola: *figmentum humana* Che nell' antichitá non se vede vestigio; & che se vn Vescouo già era priuato, ó rinunciaua, s'intendeva, non esser piú Vescouo, si come quello a chi manca la moglie non é piú marito. Perciò leggerli appresso li piú vecchi Dottori Canonisti, che sono inualide le ordinationi tenute da chi ha rinunciato il Vescouato. Che le simonie, & le indecenze, che nascono per causa di questi Vescouo, & le altre cortotele della disciplina, sono niente rispetto a quest' abuso di dar nome de' Vescouo a' quelli, che non sono, & alterar l'institutione di Christo; & de' gl' Apostoli.

Simon de' Negri Vescouo di Sarzana nel suo voto, entrato nella medesima materia, disse, che nel Vescouo s'ha da considerate l'ordine, & la giurisdittione; che quanto all' ordine non ha altro, se non che é ministro de' Sacramenti della confirmatione, & dell' Ordine, & per constitutione Ecclesiastica ha auoritá di molte consecrationi, & benedittioni, che sono vietate a' semplici Preti. Ma quanto alla giurisdittione ha l'autoritá nel governo della Chiesa, che li Vescouo titolari non hanno se non la potestá dell' Ordine, senza la giurisdittione, & però non é necessario, che habbiano Chiesa. Et se anticamente non si consecraua Vescouo senza dargli Chiesa, questo era perche non si consecrauano manco Diaconi, ó Preti senza titolo. Dopo hauendosi veduto esser maggior seruitio di Dio, & grandezza della Chiesa, l'esserui Preti senza titolo, l'istesso si doueua anco concludere de' Vescouo; però che per proueder a' gl' abusi, era ben conueniente non ordinargli senza dargli da viuere, acciò non siano costretti alle indegnitá; ma del resto é necessario che siano creati, per supplire a' Vescouo impotenti, ó che hanno legitima causa d'esser assenti dalle loro Chiese, ó anco de' Prelati grandi occupati in maggiori negotij; & però egli approuaua il capitolo così, come era desteso.

Et il Vescouo di Lugo ragionò delle dispensationi, dicendo, che vi erano molte materie; sopra le quali sarebbe gran seruitio di Dio, & beneficio della Chiesa che la Sinodo formasse decreti, dichiarandole indispensabili. Il che non diceua perche la Sinodo hauesse a dar legge a sua Santitá; ma solo per esser cose, che non patiscono dispensationi de' Pontefici, & quando bene in qualche caso di rarissima contingenza potesse in vn secolo

occorrere vna volta causa ragionevole per dispensargli, nondimeno anco in quel caso la dispensa sarebbe giusta; Imperochè è conueniente, che vna priuata persona sopporti qualche grauezza, quando vi sia vn gran beneficio publico, & anco doue possono occorrer frequenti casi meriteuoli di dispensatione, per leuar le occasioni d'otterer suppliche, & gratie foreretiche, che tornano in pregiudicio delle anime, è meglio esser auaro che liberale.

Cessò per se medesima vna delle difficoltà, che verteuano, per causa del Vescouo Tulesio Secretario, per rispetto del quale era fatta frequent' istanza, che gl'atti fossero scritti da doi, perche egli non potendo più sopportar il dolore, che gli causaua la pietra, fece resolutione di farsi tagliare. Fù dopo la sua ritirata dato il carico al Vescouo di Campagna, dal quale la prima attione fatta fù nella congregatione del di 7. Giugno, con legger la risposta, che li Legati haueuano fabricata per dar al Presidente Birago. Quella essendo longa, & proposta alla sprouista, & non aiutata in voce da alcuno de' Legati, essendo anco assai ambigua, con tali parole che si poteuano tirar in commendatione, & in biasmo dell' accordo fatto dal Ré, non fù da tutti intesa nel medesimo senso, onde ne riuscirono diuerse opinioni de' Prelati. Il Cardinale di Lorena primo parlò sopra d'essa al longo, senza lasciar si intender, se gli piacesse, ó no. Finito che hebbe di dire, il Cardinale Varmiente, spinto a ciò da Morone, lo interpellò, che dichiarasse apertamente quello che sentiuu; & egli rispose, che non gli piaceua, con gran disgusto di Morone, il quale gliela haueua fatto vedere prima, & Lorena haueua mostrato di restarne contento, Madruccio, che seguì, si rimise a' Padri: de gl' altri, chi l'approuò, & chi disse non piacergli. I Prelati Francesi si dolsero, che contra gli ordini seruati nella Sinodo in simili occasioni, la risposta fosse differita, & disputata. Il Vescouo Ambasciator del Duca di Sauoia, quando fù suo luogo di parlar, disse, che il negotio era da rimetterli assolutamente a' Legati, & a' doi Cardinali. Finiti di dire tutti li voti, si leuò l'Arcivescouo di Lanciano, & disse, che se ben haueua nel voto suo altramente concluso, nõdimeno dopo hauer vduto l'Ambasciatore, era entrato nel parere di quello; onde a voce quasi di tutti insieme fù approuato il medesimo.

Il di 11. Giugno, si tenne vna consulta de' Legati, Cardinali, & 20. Prelati, per trouar modo di stabilir la dottrina dell' institutione de' Vescouu. Il Cardinale di Lorena dicendo il suo parer, passò a toccar l'opinione de' Francesi, che il Concilio sia sopra il Papa, allegando anco, che così fosse definito dal Concilio di Costanza, & di Basilea. Concluse che non ricercaua vn'altra dichiarazione da quel Concilio, ma ben diceua, che volendo esser d'accordo con Francesi, esser bisogno che ne' Decreti, che si fossero fatti, non vi fossero parole, che potessero pregiudicar a quella loro opinione. Venèdo il luogo di dire all' Arcivescouo d'Otranto, s'estese con molte parole a redarguir quel Cardinale, ripigliando, & rifiutando tutto quello, che haueua detto a fauore della superiorità del Concilio; poi soggiunse esser alcuni, che teneuano quell'opinione della superiorità del Concilio per così vera, come *Verbum caro factum est*: Soggiungendo che non sapeua come potessero assicurarsene in loro conscienza; nel che accennò Lorena, del quale era sparso per tutto, che hauesse vsato tal comparatione; & descenden-

dendo poi a ragionare della institutione de Vescoui, accennó che non sarebbe stata controuersia alcuna in quella materia, se la formula proposta dal Cardinale di Lorena non hauesse dato occasione. Il Card. rispose che quando gionse a Trento trouó già mosse quelle difficultá; che fabricó quella formula essédo stato ricchiesto, con intentione di metter pace, e concordia, & rimediar alle differenze; il che non essendogli successo, come desideraua, si sarebbe rallegrato con l'Arciuescouo, quando egli hauesse ottenuto in questo l'honore, che esso non haueua potuto riportare; ringraziandolo in oltre, che come maestro gli ricordasse, quando mancava in alcuna cosa. Et quanto alla questione dalla superiorità del Concilio, disse, che per esser egli nato in Francia, doue era commune quell'opinione, non poteua ne esso, ne gl'altri Francesi lasciarla, & che per tenerla, non credeua douessero esser costretti a far vn' abiuratione canonica. Replicó l'Arciuescouo, che reprendeua la formula per esser imperfetta, dal che le difficultá erano nate, ma del rimanente, che quello non era luogo da rispondergli, & che stimaua poco l'ingiurie fatte a se. Ma ben si doleua d'alcuni, che professauano d'accusar le attioni de' Legati, nel che non mostrauano buona mente. Tacque il Cardinale senza mostrar in apparenza di restar offeso. Di questo fatto il Conte di Luna, ó per proprio moto, o ad' istanza de' Francesi riprese l'Arciuescouo, dicendogli, che andando alle orecchie di sua Maestá Catholica non farria se non per dispiacergli. Et vn' Prelato Francese, ó per ordine dato gli da Lorena, ó pur spontaneamente, auuertí il Cardinale Morone, che quel Arciuescouo passaua molto li termini, che vso anco cattiuue maniere contra il Cardinale già trattandosi della residenza. Et che il Cardinale era auisato, come in casa di quello continuamente era lacerato, & il piú honorato titolo datogli era, chiamandolo huomo pieno di veneno; onde essendo anco successo quell' vltimo accidente, sarebbe stato ben non chiamargli ambi-doi insieme a consulta, perche il Card. non sarebbe restato sodisfatto. A che rispose precisamente il Card. Morone, che teneua ordine da Roma di chiamar quell' Arciuescouo in tutte le consulte, & che conueniua far stima di lui, perche haueua da 40. voti, che lo seguivano. Questo referto a Lorena, lo alteró grauemente contra il Card. Morone, aggiunto che pochi di inanzi consultandosi tra loro Legati, & Card^{li} la risposta da dar a Birago, rimessagli dalla Congregatione, Morone lo rimproueró, che si fosse contentato della risposta prima formata, & poi in Congregatione generale hauesse detto il contrario: & pensó assai Lorena, come risentirsi della poca stima che vedeua farsi di lui, massime essendo anco auisato che da Roma il Papa l'accusaua per scandaloso, & che dimostrasse desiderare di vnire li Catholici con Protestanti; nondimeno considerando gl' interessi proprij, che lo moueua a non si separar maggiormente, anzi cercar di riunirsi con Roma, la raggion di vtile preualse allo sdegno, & perseveró nella resolutione di continuare in aiutar il fine del Concilio, & dar sodisfattione al Pontefice.

Ma il Presidente Birago hauédo aspettato la risposta quanto gli parue degnità, il di 13. parti di Tréto per andar in Ispruc a negotiar l'altro capo dell' instruttione sua con l'Imp^{re}, il qual era, per cōgratularsi per l'elettione del Ré de Romani, dargli conto delle cause perche era fatta la pace con gl' Vgo-

notti, & rispondergli sopra la restitutione di Metz, & delle altre terre Imperiali. Portaua anco l'istruzione sua ordine di trattar coll' Imperatore, che giuntamente col Ré di Spagna si facessero da tutti vfficij per la translatione del Concilio in Germania. Communicato questo particolare col Card. di Lorena, per riceuer da lui auiso de' modi piú proprij per quella trattatione, ó per tralasciarla, come s'era fatto in Trento; ma il Cardinale per le ragioni medesime risolué, che ne facesse esposizione all' Imperatore, come di cosa piú tosto da desiderare, che da sperare, ne tentare.

Il Conte di Luna hebbe nell'istruzione sua vn capitolo con espresso ordine di far istanza che fosse retrattato il Decreto: *Proponentibus Legatis*: & dopo gionto, in quei giorni gli sopravenne vna nuoua lettera del Ré, doue auisaua esser stato ricercato dalla Regina di Francia, che il Concilio si trasferisse in Germania, acció fosse in luogo libero, & che egli haueua risposto, che non gli pareua necessario, essendovi modo di operare si, che hauesse ogni libertá, rimanendo in Trento; però gli commetteua d'adoprarli a questo fine che vi fosse piena libertá, incominciando dalla reuocatione del Decreto; perche stando quello, nõ si poteua in modo alcuno chiamar libero. Perilche non parendo all' Ambasciatore di poter differir piú, diede conto a' Legati della commissione, conforme alla quale fece efficace istanza per nome del Ré, che fosse ó leuato, ó decchiarato, dicendo esser ciò conueniente, per esser restati li Germani di venir al Concilio tra le altre cause per quella, & perche anco l'Imperatore giudicaua, che ciò fosse necessario per potergli indurre a riceuer il Concilio. A che risposero li Legati, che quel Decreto era passato di commun consenso di tutti li Padri, con tutto ciò hauerrebbero hauuto sopra consideratione, per risolvere quello, che farebbe stato giusto, quando esso gl' hauesse presentata l'istanza in scritto. L'Ambasciator la diede, & fù da' Legati mandata al Pontefice, se ben Morone diceua, che era superfluo, & che si douesse senza dar altra molestia a sua Santità portar la risposta in lungo. Ne' negotiari de' Principi, massime che non toccano il sustantiale del loro stato, auuicene, che se ben essi per le mutationi delle cose mutano opinione, nondimeno per gl' vfficij da loro fatti inanzi la mutatione, succedono cose contrarie alla nuoua volontà. Così auuicene, che gl' vfficij fatti dalla Regina col Ré di Spagna prima che risoluésse di sodisfar al Pont. totalmente nel fatto del Concilio, produsse l'effetto della lettera di quel Ré. Però Morone, che penetraua il fondo, non ne tenne quel conto, che altri stimaua.

Nella Congregatione de' 15. Giugno propose il Card. Morone, che fosse statuito il giorno determinato per la sessione a' 15. di Luglio. Segouia con alcuni altri pochi disse che non vedea come si potessero in così breue spazio di tēpo risolvere le difficoltà, che si haueuano per le mani della Hierarchy, dell' Ordine, dell' institutione de' Vescouo, della preheminenza del Papa, della Residenza; & che meglio era prima decider le difficoltà, che poi sempre si poteua statuire vn breue termine al giorno della sessione, che prononciarlo, per douer poi allongarlo con indegnità. Ma essendo pochi quelli, che contra dissero, la proposta fù stabilita quasi senza difficoltà. Ma il di seguente il Lainez general de' Gesuiti nel voto suo s'indirizzò a risponder a tutte le cose, che da gl' altri erano state dette, non ben conformi alla dottrina della Corte, con affetto così grande, come se si fosse trattato della propria

propria salute. Nella materia delle dispensationi si allargó assai, disse irraggioneuolmente esser stato detto, non esserui altra potestà di dispensare saluo che interpretatiua, & decchiariatiua; perche a questo modo maggior era l'autoritá d'un buon Dottore, che d'un gran Prelato: & che il dire, che con la dispensa il Papa non possi disobligar quello, che appresso Dio é obligato, non é altro, che insegnar a gl' huomini il preferir la propria conscienza all' autoritá Ecclesiastica, la qual conscienza poiche puó esser erronea, & per il piú anco é, il rimetterli a quella, non esser altro, che profundar ogni Christiano in abisso de pericoli. Che si come non si puó negare, che in Christo non sia l'autoritá di dispensare in ogni legge, ne che il Pont. sia Vicario di Christo, essendo il medesimo tribunale, & il medesimo Consistoro del principale, & del Vicegerente, douersi confessare, che il Papa habbia la medesima autoritá. Che questo era priuilegio della Chiesa Romana, & douersi ogn' vn guardare, che é heresia il leuar li priuilegij di quella Chiesa, non essendo altro, se non negare l'autoritá, che Christo gl' ha dato. Passó anco a parlare della riforma della Corte, & disse, che chi era superior a tutte le Chiese particolari, era anco superior a molte radunate inieme, & se alla Corte Romana appartiene riformare ciascuna delle Chiese, che ha Vescouo in Concilio, & nissuna di quelle puó riformar la Romana; perche non vi é discepolo sopra il Maestro, ne seruo sopra il suo Padrone, ne resta per necessaria conseguenza che il Concilio non habbia autoritá di metter mano in quell' opera. Che molti parlauano attribuendo ad abuso cose, che quando si esaminassero ben, & si penetrasse al fondo, si ritrouerebbono esser ó necessarie, ó vero almeno vtili. Che alcuni pretendono di volerla ridur, come nel tempo de gl' Apostoli, ó come nella primitiua Chiesa; ma questi non fanno distinguerli tempi, & che cosa conuenga a questi, & che conuenisse a quelli. Esser cosa chiara, che per diuina prouidenza, & bontá la Chiesa é fatta ricca: nissuna cosa esser piú impertinente da dire, quanto, che Dio habbia donato le ricchezze, & non l'vso. Delle annate disse, esser *de iure Diuino*, che da' popoli siano pagate le decime; & le primitie all' ordine Ecclesiastico, si come dal popolo Hebreo a' Leuiti; & parimente si come li Leuiti pagauano la decime al sommo Sacerdote, così hauer l'istesso obligo tutto l'ordine Ecclesiastico verso il Papa, l'entrate de beneficij esser le decime, l'annate esser le decime delle decime. Il discorso dispiaque a molti, & particolarmente a' Francesi, & ci furono Prelati, che da quello notarono diuerse cose con qualche pensiero di parlarne, se fosse nata occasione, quando fosse toccato loro a dire.

I Spagnuoli, & Francesi tennero openione, che quel Padre hauesse così trattato per ordine, ó almeno consenso de' Legati, allegando per argomento li molti fauori che da loro gli veniuano in ogni occasione fatti, & specialmente perche doue era solito, che gl' altri generali nel dir il loro parere stassero in piede, & a loro luogo, il Lainez era chiamato in mezo, & fatto seder, & che piú volte s'era fatta Congregatione per lui solo, per dargli comoditá di parlare quanto voleua, & con tutto che nissun fosse mai gionto alla metá della prolissitá sua, egli era lodato, & quelli, contra chi esso parló, non furono mai tanto breui, che non fossero ripresi di longhezza. Ma il Lainez, saputa l'offesa che pretendeuano hauer hauuto li Francesi, mandó il Torre & il Cauillon suoi focij a farne seusa con Lorena,

con dire che le redargutioni sue non furono inuiate a sua Signoria Illustrissima, ne ad alcuno de' Prelati Francesi, ma si bene contra li Theologi della Sorbona, le openioni de quali sono poco conformi alla dottrina della Chiesa. Il che essendo riferito al Cardinale in Congregatione de' Francesi tenuta in sua casa, l'iscusa fù da' Prelati sentita con disgusto, & da alcuni di loro riputata petulante, da altri anco derisoria, & con maggior sentimento fù riceuuta da quei pochi Theologi rimasti, di modo, che sino l'Vgonio, che era comprato, la riputaua incomportabile. Al Verdun pareua d'esser toccato singolarmente, & esser in obbligo di replicare, & pregò il Cardinale che gliene desse licenza, & occasione: prometteua di parlare con modestia, & mostrare, che la dottrina della Sorbona era Ortodossa, & quella del Giesuita nuoua & inaudita, che mai per l'inanzi nella Chiesa era stata intesa. Da Christo esser stata data la chiaue d'autorità, senza chiaue di scienza, che lo Spirito Santo donato per il reggimento della Chiesa, dalla diuina scrittura è chiamato spirito di verità, & la sua operatione ne' gouernatori d'essa, & ministri di Christo, esser condurgli in ogni verità. Che perciò Christo ha partecipato a' ministri l'autorità sua, perche insieme gl' ha comunicato il lume della dottrina. Che San Paolo a Timotheo, scriuendo d'esser costituito Apostolo, si decchiara, ciò è, Dottor delle genti; che in doi luoghi prescriuendo le conditioni del Vescouo, dice, che sia Dottore. Che guardando l'uso della Chiesa Primitiua, si trouerà che per tanto li fedeli ricorreuano per le dispense, & decchiariationi a' Vescoui, perche erano assonti a quel carico li più instrutti nella dottrina Christiana, che si ritrouassero. Che si poteua anco tralasciar l'antichità, imperoche li Scolastici, & la maggior parte de' Canonisti hanno costantemente detto, esser valide le dispense de' Prelati, *clauē non errante*, & non altrimenti: l'Vgonio ancora si offerì trattare sopra quella assertione, che l'istesso sia il tribunal di Christo, & del Papa, come propositione empia & scandalosa, che vguagli l'immortale all' mortale, & il giudicio corrottibile al Diuino, & che nasceua da ignoranza, essendo il Papa quel seruo preposto sopra la fameglia di Christo, non per far l'vfficio di Padre di famiglia, ma solo per distribuire a ciascuno, non arbitrariamente, ma quello che dal medesimo Padre è ordinato. Che restaua pieno di stupore, che orrecchie Christiane potessero vdire che tutta la potestà di Christo sia comunicata ad altra persona. Tutti parlarono, chi censurando vna, chi vn'altra delle assertioni del Giesuita. Ma il Cardinale gli considerò, che non si sarebbe fatto poco, ottenendo che ne' decreti publici del Concilio non fosse aperto adito a quella dottrina, & a questo tanto conueniua che tutti mirassero; al qual fine più facilmente sarebbero peruenuti passando le cose con silenzio, & così lasciandole andar in obliuione; che contradicendole hauerrebbero fatto qualche pregiudicio alla verità. Si quietarono, ma non si, che ne' priuati congressi non se ne parlasse assai.

Ma i Legati accommodarono li doi capi dell' institutione de' Vescoui, & della residenza con parole così generali, che dauano sodisfattione ad ambe le parti, & in maniera, che piacquero anco a Lorena. Ma hauendogli dopo consultati co' Theologi Ponteficij, & alquanti Prelati Canonisti, questi fecero oppositione, che patiuano interpretatione pregiudiciale all'autorità della Sede Apostolica, & agl' vsi della Corte. Il Vescouo di Nicastro,

castro, che molte volte haueua conteso di quella materia a fauore delle cose Romane nelle Congregationi, diceua apertamente, che con quella forma di dire, s'inferiua che tutta la giurisdittione de' Vescoui non perueniua dal Papa, ma vna parte d'essa da Christo immediate, la qual cosa non era da tolerare in modo alcuno. Il medesimo sosteneuano gl'altri Ponteficij, interpretando in sinistro ogni parola, se apertamente non si diceua, li Vesconi hauer tutta la giurisdittione dal Papa. Perilche li Legati mandarono li capitoli cosi riformati al Pontefice, non tanto acciò che a Roma fossero esaminati, quanto anco per non propor in materia di tanta importanza cosa non saputa dal Pontefice, li quali veduti, & esaminati da' Cardinali preposti a questi negotij, giudicarono che quella forma bastasse per far tutti li Vescoui nella propria Diocesi vguali al Papa, & il Pontefice riprendea li Legati, che glie l'haueuero mandata, poiche sapeua molto ben la maggior parte nel Concilio esser buoni Catolici & diuori della Chiesa Romana, & di questi confidando, si contentaua che le propositioni, & risoluzioni fossero deliberate in Trento, senza sua saputa; ma non douea però esso consentire ad alcuna cosa pregiudiziale, per non dar cattiuo essemplio a loro, & esser causa, che essi ancora vi assentissero contra la loro conscienza.

Hebbe il Pontefice in questo tempo vna altra negotiatione assai dura; perche douendo il Ré de Romani mandar Ambasciatori per dar conto dell' electione sua, non volle far come gl'altri Imperatori & Ré, quali non essendoui alcuna difficultà, promisero & giurarono tutto quello, che a Pontefici piacque; ma egli hauendo rispetto di non offender li Principi & altri Protestanti di Germania, volse prima che si dechiarasse che parole hauesse da usare. Posta la cosa in consultatione de' Cardinali, quelli deliberarono che douesse dimandar la conferma dell' Electione, & giurar vbedienza, secondo l'essemplio di tutti gl'altri Imperatori. Al che egli rispose, che quelli furono ingannati, & egli non era per acconsentir à cosa, che douesse esser poi presa a pregiudicio de' suoi successori, come le attioni de' suoi precessori si adoperauano a pregiudicio suo, & che era vn dechiararsi vassallo; & propose, che l'Ambasciatore suo vsasse queste parole: che la Maestà sua presterà ogni ruerenza, diuotione & ossequio alla Santità sua, & alla Sede Apostolica, con promessa non solo di conseruare, ma di ampliar, quanto potrà, la santa Fede Catolica. Non potendo concordar durò il negotiato tutto quell' anno, & credettero a Roma d'hauer li finalmente trouato buon temperamento, proponendo che giurasse vbedienza non come Imperatore, ma come Ré d' Ongaria, & di Boemia, poiche diceuano non poterli negare, che il Ré Stefano l'anno della nostra salute 1000. non donasse il Regno alla Sede Apostolica, riconoscendolo poi da lei col titolo Regio, & facendosi vassallo; & che Vladislao Duca di Boemia non riceuesse da Alessandro 2^o. la facultà di portar la mitra, obligandosi di pagar 100. marche d' argento ogni anno. Le qual cose consigliate in Germania, & veduto non essercene altri documenti, che l'affermatiua di Papa Gregorio 7^o. furono derise, & rispostogli, che li desiderauano essemplij più recenti, & più certi, & titoli più legitimi. Andarono inanzi & in dietro messi con varie proposte, risposte, & repliche, delle quali per non parlar più, farò ben riferir al presente l' esito, il qual fù, che 20. mesi dopo
arriuò

arriuò in Roma il Conte d'Elfestain Ambasciatore di quel Rè, col quale si rinouarono le medesime trattationi di dimandar la conferma, & giurar l'obediienza. Ma dicendo egli d'hauer in scritto l'oratione, che haueua da recitar pontualmente, con commissione di non alterarne vn iota, il Papa, fatta Congregatione generale, propose il negotio a' Cardinali: li quali dopo longa consultatione, vennero a conclusionem, che se ben la conferma non sarebbe addimandata, nell'obediienza promessa, che nondimeno nella risposta all' Ambasciatore si douesse dire che la Santità sua confermava l'electtione, supplendo tutti li deffetti de fatto, & de iure interuenuti in quella, & che riceueua l'obediienza del Rè, lenza dire che fosse dimandata o non dimandata, promessa, o non promessa: Et riuolse quella cerimonia con poco gusto del Pontefice, & minor del Collegio de' Cardinali.

Ma ritornando a' tempi de quali scriuo, restaua al Papa proueder alle frequenti istanze fatte da gl' Ambasciatori appresso di se, & dal Conte di Luna in Trento, che si leuasse il decreto di *Proponentibus Legatis*: onde faticato di tanta molestia, scrisse a' Legati, che si proponesse in Congregatione di sospenderlo. Ma il Cardinal Morone a gl' Ambasciatori, che dell'ordine venuto dal Pontefice gliene fecero istanza, rispose che non era per assentirui mai, & più tosto che condescender a tal decchiaratione, desideraua che sua Santità lo leuasse. Questa risposta data senza partecipar con gl' altri Legati, aggiunta ad altre cose, che quel Cardinale haueua risoluto solo, gli posero in gelosia, come che s'inalzasse troppo sopra gl' altri, parendo loro che se ben haueua instruttione a parte, non douesse però eseguir la senza auisargli prima, & comunicargli intieramente tutte le cose, almeno nell' effecutione.

Nella Congregatione de 21. Giugno fù letta la risposta da far al Presidente Birago formata da' Legati, & dal Cardinal di Lorena, la qual passò senza niſſuna discrepanza; & poiche non era presente, che potesse essergli intimata in voce, se gli mandò dietro in scrittura. Et fù deputato Adamo Fumano per secretario, aggiunto al Tileſio, il qual continuaua nella sua indispositione. Ma durando tuttauia, anzi più tosto accrescendosi le differenze sopra li capitoli dell' institutione de' Vescoui, & dell' autorità del Papa, & vedendosi, che il parlarne in Congregatione, non era altro che vn accrescer le difficultà, quasi d' una commune concordia si posero li Prelati a trattarne particolarmente, & a propor partiti, per trouar qualche temperamento alle differenze. Alcuni desiderosi di sopir le controuersie, & di far qualche progresso, vedendo che non vi era modo alcuno di concordia, conſegliauano che l'una & l'altra materia si douesse totalmente omettere; & se ben questo parere in fine fù riceuuto, nondimeno nel principio hebbe diuerſe contradittioni. S' opponeuano li Spagnuoli, li quali onninamente voleuano definire che la giurisdittione Episcopale venisse da Christo; & il Cardinale di Lorena passaua ancora più inanzi, volendo definir che la loro vocatione & l'attributione del luogo fosse immediate da Dio. Et li Francesi, che voleuano decchiarata l' autorità del Pontefice in maniera, che non potesse ne controuenire, ne dispensare li decreti del Concilio generale. Altri diccuano, che questo partito non seruiua se non a differire, senza certezza che la dilatione potesse esser di giouamento, perche volendosi poi venir al fine del Concilio, saria necessario trattar di definire

finire tutte le materie effaminate, onde tornerrebbono le difficoltà; & caso, che li Francesi partissero prima, come s'intendeua che erano risoluti di fare, era cosa pericolosa di scisma, dopo la loro partita, trattar alcuna cosa controuerfa; oltre che per l'intelligenza di Lorena coll' Imperatore, da chi non sapeua li noui pensieri dell' vn & dell' altro, si teneua, che partendo essi, quella Maestá douesse ricchiamare gl' Ambasciatori suoi; nel qual caso il continuar il Concilio, sarebbe stato con poca riputatione; & il determinar cosa alcuna, sarebbe riputata da molti cosa fatta senza autoritá.

Vn'altra difficoltà non minore era nel capo dell' Elettione de' Vescouij; perche gran parte de' Padri voleuano che si dicesse, esserui obligo d'elegger li piú degni; & in confirmatione di questo portauano numero grande di canoni, & d'autoritá de Santi Dottori. Al qual parere s'opponcuano li Ponteficij allegando, che era vn restringere l' autoritá del Papa, in maniera che non potesse mai gratificar alcuno; & che l' uso praticato nella corte da tempo immemorabile, era che batiaffe elegger persona degna. Gl' Ambasciatori ancora Francesi, & Spagnuolo non acconsentiuano; che era vn restringer troppo la potestá de' Ré nelle nominationi, quando fossero stati in obligo d' andar cercando il piú degno. Parecchi Prelati andauano facendo pratiche acció quel capo non fosse riceuuto, erianodio senza l'aggiunta. dell' elegger li piú degni, & specialmente, l' Vescouo di Bertinoro, & li General Lainez Gesuita, distribuendo alcune annotationi, & auuertimenti fatti da loro, andauano mostrando che sarebbero seguiti grand' inconuienti da quel Decreto; imperoche in quello si conteneua, che vacante vna Cathedrale, il Metropolitan scriuesse al Capitolo il nome del promuouendo, il qual poi fosse publicato in pulpito in tutte le parochiali della Città in giorno di domenica, & affisso anco alle porte della Chiesa, & poi il Metropolitan andato alla Città vacáte douesse effaminar testimonij sopra le qualità della persona, & lette in presenza del Capitolo tutte le sue patenti, & testificationi, fosse anco ascoltato ogni vno, che volesse opponer cosa alcuna alla persona di quello, & di tutto ciò fosse fatto istromento, & mandato al Papa, per esser letto in Consistoro. Questa constitutione andauano discorrendo, che sarebbe stata causa di seditioni, & di calunnie, & che con questo si daua certa autoritá al popolo, con la quale hauerrebbe vsurpata l' elettione de Vescouij, si comé altre volte la soleua hauer; dal che altri eccitati faceuano le medesime oppositioni al capo, doue si tratta di quelli, che s'hanno a promouer agl' ordini maggiori; nel quale si diceua, che li nomi loro douessero esser publicati al popolo per 3. dominiche, & affissi alle porte della Chiesa, & le lettere testimoniali douessero esser sotto scritte da 4. Preti, & da 4. Laici della parochia, allegando che non era da dar alcuna autoritá a' laici in questi affari, che sono puri Ecclesiastici. In queste perplepsitá li Legati altro non sapeuano che fare se non goder il beneficio del tempo, & aspettar che si facesse qualche apertura per venir al fine, al quale non si vedeua comé poter giungere.

Vn'altra noua trattatione fú incominciata intorno la riforma de' Cardinali, imperoche il Pontefice intendendo, che per tutte le corti di questo si parlaua, & che in Trento gl' Ambasciatori di Francia, Spagna, & Portogallo

Portogallo erano concertati di dimandarlo al Concilio, scrisse a' Legati, dimandando consiglio, se era ben trattarla a Roma, ó in Trento; & questo medesimo lo propose in Consistoro, ordinando anco vna Congregatione sopra di questo, & particolarmente per trouar modo, come ouuiare che i Principi non s'intrometteffero nel Conclauo nell' Elettione del Papa, & per proceder con ogni auuertimento in negotio di tanto momento, mandò a Trento molti capi di riforma cauati da' Concilij, con ordine a' Legati di comunicargli co' Prelati principali, & scriuer il parer loro. I Cardinali di Lorena, & Madruccio risposero di non voler dire il proprio parer senza saper prima la mente del Pontefice, dopo il che sarebbe anco stato bisogno pensarui molto bene: & in particolare quel di Lorena disse, esserui molte cose stimate degne di correzione, che egli però non riputaua poterli riprender, & altre che in parte si poteuano biasmare, ma non assolutamente. Disse al particolar d'hauer Vescouati, dicendo non esser alcun inconueniente, che vn Cardinale Prete tenesse vn Vescouato, ma che non gli pareua bene, che fosse Vescouo vn Cardinale Diacono; & per questa causa egli haueua consigliato il Cardinale suo fratello a lasciar l'Arci-Vescouato di Sans. Ma questa materia di riforma de' Cardinali presto si mise in silenzio; perche inchinando tutti quelli, che erano in Trento più tosto che fosse trattata dal Papa & dal Collegio, & quelli, che pretendeuano il capello, dubitando che non nascessero molti impedimenti a' loro desiderij, fu causa, che con facilità si cessasse di parlarne. Hebbe ancora il Pontefice pensiero di far vna constitutione, che Vescoui non potessero hauer in Roma, & nello stato Ecclesiastico vfficij di maneggio temporale. Ma dal Legato Simoneta, & da altri suoi Prelati fu auuertito, che sarebbe con gran pregiudicio de' Ecclesiastici in Francia, Polonia, & altri Regni, doue sono consiglieri de' Ré, & hanno altri vfficij principali, potendo auuenire facilmente che ne fossero priuati, valendosi li Principi dell' esempio di sua Santità, & eccitandosi la nobiltà secolare per li proprij interressi a procurarlo. Perilche se pur voleua dar executione alla deliberatione sua, lo facesse con effetti, & senza scrittura, per non portar tanto danno all' Ordine Ecclesiastico ne gl' altri Regni.

Il 25. del mese di Giugno l' Imperatore essendosi dall' esperienza delle cose certificato, ó in questo tempo, ó vero 2. mesi prima, quando fu con lui il Morone, che la sua vicinità al Concilio non solo non faceua quel buon frutto che egli haueua stimato, ma più tosto contrarij effetti, perche li Prelati Ponteficij entrati in sospetto che sua Maestà hauesse disegni contra l' autorità della Corte Romana, predeuano ombra d'ogni cosa, onde le difficoltà, & sospittioni erano per aumentarli in acerbità, & crescer anco in numero, & hauendo altri negotij, doue più vtilmente implicarsi, se ne partì, hauendo scritto al Cardinal di Lorena, che essendosi toccata con mano l' impossibilità di far cosa buona nel Concilio, teneua esser vfficio di Principe Christiano, & prudente, più tosto contentarsi di sopportar il mal presente, che per rimediarlo, causarne di maggiore. Et al Conte di Luna, che 3. giorni prima era andato a trouarlo in posta, ordinò di scriuer al Ré Catolico, sopra il decreto, *Proponentibus Legatis*, essortando quella Maestà in nome suo a contentarsi di non cercar riuocatione, ne decchiaratione; & quando

& quando pur restasse dubio, a sua Maestá, che non decchiarendosi potesse apportar pregiudicij a' futuri Concilij, si poteua, quando fosse bisogno, in fine di quello, far la decchiARATIONE. Et essendogli andata notitia, che a Roma & in Trento si trattaua di proceder contra la Regina d'Inghilterra, scrisse al Pontefice, & a' Legati, che non potendosi hauer quel frutto che si desideraua dal Concilio, di veder vna buona vnione in tutti li Catholici a riformar la Chiesa, almeno non si desse occasione a gl' heretici d'vnirsi tra loro maggiormente, che se gli prestaua col trattar di proceder contra la Regina d'Inghilterra; perche da quello senza dubio gliene sarebbe nata vna lega generale di tutti contra li Cat^{ci}, la qual hauerrebbe partorito grand' inconuenienti; & fú cosi efficace l'ammonitione dell' Imperatore, che il Papa fece desistere in Roma, & reuocó la commissione data a Legati in Trento. Dopo che il Papa disgustó li Spagnuoli, non hauendo dato luogo all' Abasciator in Roma; per aquietarli atcoltò la ricchiesta di Vargas, che per piú giorni assiduamente l'hauera molestato, con instantia che si come s'era trouato modo come il Conte Ambasciator del suo Ré in Trento potesse interuenire nelle Cõgregationi, cosi approssimandosi il tempo di celebrare la sessione, la Santità sua trouasse via come potesse interuenirui: sopra la qual cosa hauendo molto pensato, & consultato co' Cardinali, finalmente venne in risoluzione, che anco nella sessione fosse dato al Conte di Luna luogo separato da gli altri Ambasciatori; & per rimediar alla competenza che sarebbe stata nel dar l'incenso, & la pace, si vlassero doi turibuli, & fossero incensati li Francesi, & lo Spagnuolo tutti in vna volta, & parimente fossero portate due paci a basciar a questi, & a quello tutt' in vn' instante, & cosi scrisse a' Legati che eseguissero, ordinando loro che il tutto tenessero secretissimo fino al tempo dell' effecutione, acciò risaputo non fossero preparate qualche inconuenienze.

Il Cardinale Morone, seguendo il commandamento del Papa, tenne secreto l'ordine, che li Francesi mai lo penetrarono. Il di 29. Giugno giorno di S. Pietro, congregati nella capella del domo i Cardinali, Amb^{ri} & Padri, & incominciata la messa, qual celebró il Vescouo d'Auosta, Ambasciator del Duca di Sauoia, alla sprouista uscí di segrestia vna sedia di veluto morrello, & fú posta tra l'ultimo Cardinale, & il primo de Patriarchi, & quasi immediate comparue il Conte di Luna Ambasciator Spagnuolo, & sedette in quella sedia. S'eccitò per questo gran mormoratione di ciascuno de' Padri co' vicini. Il Cardinale di Lorena si lamentó co' Legati dell' atto improuiso, & celato a lui: gl' Ambasciatori Francesi mandarono il Maestro delle ceremonie a far l'istesse indoglienze, mettendo in consideratione le ceremonie dell' incenso, & della pace. A che rispondendo li Legati che si sarebbe rimediato con doi turibuli, & due paci, li Francesi non si contentarono, ma apertamente dissero, voler esser conseruati non in parità, ma in precedenza, & che d'ogni nouità haueriano protestato, & partitisi dal Concilio. Si continuó in queste andate, & ritornò fino al fine dell' Euangelio, in maniera, che per li grandi susurri l'Epistola, & l'Euangelio non furono vdití. Andato il Theologo in pulpito per far il sermone, si ritirarono li Legati co' Cardinali, Ambasciatori dell' Imperatore, & col Ferrer, vno de Francesi in segrestia, doue si trattó questa materia, & il sermone finí prima che cosa alcuna fú conclusa. Nel cantar del credo,

nel mezo di quello fù inditto ſilenzio, & il Cardinale Madruccio col Cinque Chiefe, & l'Ambaſciator di Polonia vſcirono a parlar co' Conte di Luna, & pregarlo per nome de' Legati, che ſi contentaſſe che per all' hora non foſſe dato ne incenſo ne pace ad alcuno, a fine d'impedir il ſprouiſto tumulto, che potrebbe cauſar qualche gran male, promettendogli che ad ogni altra ſua ricchieſta eſſeguirrebbono l'ordine di ſua Santità de' doi turibuli, & due paci in vn tempo; il che facendoli alla penſata, & egli & loro, & tutti hauerrebbono potuto riſoluer come gouernarſi con prudenza. Finalmente dopo longo raggionamento, tornarono dentro con la riſoluzione, la qual fù, che il Conte ſe ne contentaua. Con queſta deliberatione vſcirono tutti di ſegreſſia, & tornarono al proprio luogo, & la meſſa ſeguí, come ſi è detto, ſenza incenſo, & ſenza pace, & ſubito detto, *Ite miſſa eſt*, il Conte di Luna, il qual nelle congregazioni era ſolito vſcire l'vltimo dietro a tutti, all' hora partì inanzi la Croce, ſeguitato da gran parte de' Prelati Spagnuoli, & Italiani ſudditi del ſuo Ré. Partirono dopo li Legati, Ambaſciatori, & i Prelati rimanenti al modo conſueto.

I Legati per liberarſi dall' imputatione, che gl' era data d'hauer proceduto in coſa di tanto momento clandestinamente, & quaſi con fraude, furono neceſſitati publicar gl'ordini eſpreſſi riceuuti da Roma di douer coſi operare in quel tempo, in quel modo, in quel luogo, & ſenza comunicare. Il Ferrier publicamente diceua, che ſe non foſſe ſtato il riſpetto al culto Diuino, hauerrebbe fatto la proteſtatione che teneua in commiſſioné dal ſuo Ré, la qual per l'auuenire farebbe, quando non ſi reſtituiſſero le ſolite ceremonie d'incenſo, & pace, dando loro in quelle il debito luogo. Scriſſe anco il Cardinale di Lorena al Pontefice vna lettera alla riſentuta, eſponendo il torto, che ſi trattaua di far al ſuo Ré, & modeſtamente dolendoli, che ſua Santità gl' haueſſe fatto dire di confidar tanto in lui, che voleua gli foſſero communicate tutte le coſe del Concilio, del che, ſe ben non vedeua l'effetto, non ſe ne doleua, ma ben gli premeua, che haueſſe comandato a' Legati di non comunicargli le coſe ſue proprie, & quello, che meglio d'ogni altro poteua adoperarſi in bene; aggiungendo, non eſſer ſeguito tutto'l male, che farebbe ſeguito, ſe eſſo non ſi foſſe meſſo in mezo; ſoggiungendo, che del tutto la colpa era attribuita alla Santità ſua, & pregandolo a non voler eſſer autore, & cauſa di tanti mali. Et gli mandò anco in poſta il Muſotto per eſplicargli più particolarmente la riſoluzione de' gl' Ambaſciatori Franceſi, & il pericolo imminente. Il Conte di Luna ſi lamentaua della durezza de' Franceſi, & magnificaua la molta pazienza, & modeſtia uſata da ſe, & fece iſtanza co' Legati, che la Domenica ſeguente foſſe admeſſo a luogo, & ceremonie vguale, ſecondo l'ordine del Papa. Non mancaua anco chi diceſſe, che il tutto era vn ſtratagemma del Pontefice, per diſſoluer il Concilio, & li Ponteficij, chiamati amoreuoli, diceuano, che ſe pur s'haueſſe hauuto a venir a diſſolutione, hauerrebbono deſiderato, che più toſto foſſe occorſa per la controuerſia, che era ſopra le parole del Concilio Fiorentino, che il Papa é rector della Chieſa vniuerſale, ſtimando che farebbe ſtato più facile giuſtificarne ſua Santità, & darne tutta la colpa a' Franceſi.

La mattina ſeguente vltimo del meſe di Giugno, il Conte congregati i Prelati Spagnuoli, & molti Italiani, diſſe loro, che il giorno inanzi non

non era andato in Capella per dar occasione alcuna di disturbo, ma per conseruar le ragioni del suo Rè, & valersi dell' ordine dato dal Pontefice hauer inteso dopo, che quando egli fosse tornato in Capella, Francesi voleuano protestare, al qual atto se fossero venuti, egli non haueria potuto mancar di risponder loro con modo & termini, che essi v'assero così per la parte di sua Santità, quanto per quello, che tocca alla Maestà del suo Rè. Quei Prelati risposero, che venendosi a questo, ciascuno di loro sarebbe stato pronto nel seruitio di sua Santità, & non hauerrebbero mancato ancora di tener conto di sua Maestà Catholica in quello, che a loro si conuenisse. Gli pregó il Conte di nuouo a star auuertiti a tutto quello che potesse occorrer in tal caso, dicendo, che egli ancora ci verria preparato; sapendo che Francesi non poteuano pigliar se non tre mezi, ó contra li Legati, ó contro il Rè, ó contro esso medesimo Ambasciatore, a quali tutti preparerrebbe conueniente risposta. Gl' Ambasciatori de gl' altri Principi tutti fecero vfficio co' Legati, che douessero trouar temperamento, acciò non seguisse più tal disordine; quali hauendo risposto che non poteuano restar d'esseguir il commandamento del Papa, essendo preciso, & senza alcuna reseruazione, & hauendo anco promesso al Conte di volerlo far ad ogni sua ricchiesta, il Cardinale di Lorena protestó a' Legati, che quando volessero farlo, esso anderia in pergolo, & mostreria di quanta importanza fosse questa cosa, & quanta rouina fosse per apportare alla Christianità tutta, & che col' Crocifisso in mano grideria, Misericordia; persuadendo a' padri & al Popolo di partir di Chiesa, per non veder vn scisma così tremendo; & che gridando chi desidera la salute della repubblica Christiana mi segua, partiria di Chiesa, con speranza d'esser seguito da cadauno. Dal che mossi li Legati, deliberarono di far vfficio col Conte che si contentasse, che la seguente Dominica non si tenesse Capella, ne si facesse processione secondo il solito; & di tutto diedero auiso al Papa.

Si faceuano continue Congregationi in casa de gl' Ambasciatori Francesi, & del Spagnuolo; il quale hora daua speranza di contentarsi, hora faceua istanza che si douesse andar in Chiesa per esseguir l'ordine del Pontefice dell' incenso, & Pace. Et gl' Ambasciatori Francesi erano risoluti di far la protesta, & partire, & diceuano apertamente che non protesterrebbero contro li Legati, per esser meri effecutori, ne contro il Rè di Spagna, ó il Conte suo Ambasciatore, per che profeguiuano la causa loro, ne contro la Sede Apostolica, la quale erano sempre per honorare, seguendo li vestigij de' loro maggiori, ma contro la persona del Pontefice: dal qual venua il pregiudicio, & l'innouatione, come quello che s'era fatto parte, & daua causa di scisma, & per altra causa ancora, con appellatione al futuro Pontefice, legitimamente eletto, & ad vn Concilio vero, & legitimo, minacciando di partire, & di celebrar vn Concilio Nationale. I Prelati, & altri Francesi a parte diceuano comunemente ad ogn'un, che gl' Ambasciatori haueuano proteste contra la persona del Pontefice che si portaua per Papa, non essendo legitimo, per causa d'electione invalida & nulla, per vizio di simonia, accennando particolarmente la poliza, quale il Cardinale Caraffa hebbe dal Duca di Fiorenza, con promissione di certa somma di danari, & la quale quel Cardinale

mandó poi al Ré Catholico, pretendendo che non poteua esser fatta, se non de consenso del Pontefice inanzi la sua assontione, & a quell'altra poliza fatta di mano del Papa, all' hora Cardinale in conclaue al Cardinale di Napoli, della quale di sopra s'è detto. Et il Presidente Ferrier preparo vn' oratione assai pungente in lingua latina, con la protestatione, la qual se ben non fù fatta, é però andata in stampa, & da' Francesi é mostrata, & tuttauia si mostra in stampa, come se recitata fosse, della quale il portar la sostanza non é fuori del proposito presente, acciò si vegga non quel che dissero, ma che senso portaronò li Francesi al Concilio.

Diceua in sostanza. Che essendo congregato quel Concilio per opera di Francesco, & Carlo fratelli Ré, di Francia, sentiuano con molestia essi Oratori Francesi Regij esser costretti ó a partirsi, ó acconsentir alla diminutione della dignità del Ré; che era noto a chi haueua letto il Ius Ponteficio, & le Historie della Chiesa Romana, la prerogatiua del Ré di Francia, & a quelli che haueuano letto li volumi de' Concilij, qual luogo haueffero tenuto in quelli; che gl' Ambasciatori del Catholico ne' passati Concilij generali haueuano seguito quelli del Christianissimo. Che in quel tempo s'era fatta mutatione, non da essi Padri, che se fossero in libertà non mouerrebbero alcun Prencipe dal suo possesso, ne la mutatione esser fatta dal Ré Catholico, congiuntissimo in amicitia, & parentela con loro Ré; ma dal Padre de tutti li Christiani, che per pane ha dato al figlio primogenito vna pietra, & per pesce vn serpente, per ferir con vna pontura insieme il Ré, & la Chiesa Gallicana. Che Pio 4° sparge seme di discordia, per sturbar la pace tra li Ré concordi, mutando per forza, & ingiustitia l'ordine del seder gl' Ambasciatori sempre vsato, & vltimamente ne' Concilij di Costanza, & Lateranense, per mostrar d'esser superiore a' Concilij. Che ne egli potrà sturbar l'amicitia de' Ré, ne leuar la dottrina delle Sinodi di Costanza & Basilea, che il Concilio sia sopra il Papa. Che San Pietro haueua imparato d'astenersi da' giudicij delle cose mondane, doue quel suo successore, & non immitatore pretendeua dar & leuar gl' honori de' Ré. Che per legge Diuina, delle genti, & Ciuile fù tenuto conto del primo-genito, & viuendo, & morto il Padre: ma Pio ricusa preferire il Ré primogenito a gl'altri nati molto tempo dopo quello. Che Dio per rispetto di Dauid non volse sminuire la dignità di Salomone, & Pio 4° senza rispetto de' meriti di Pipino, Carlo, Ludouico, & altri Ré di Francia, con suo decreto pretende leuar le prerogatiue del successor di quelli Ré. Che contra le leggi Diuine, & humane, senza alcuna cognitione ha condannato il Ré, l'ha leuato dell' antichissima sua possessione, & ha prononciato contra la causa d'un pupillo, & vedoua. Che gl' antichi Pontefici, quando la Sinodo general era in piedi, mai hanno fatto cosa senza l'approbatione di quella, & Pio ha voluto senza quel Concilio, che rapresenta la Chiesa vniuersale, leuar di possesso gl' Oratori d'un Ré pupillo non citato, quali non a lui, ma alla Sinodo sono mandati. Che acciò non vi fosse prouisione, ha vsato diligenza, acciò il suo Decreto non fosse saputo, commandando a' Legati in pena di scomunicata di tenerlo secreto. Che considerassero li Padri se questi sono fatti di

Pietro

Pietro & d'altri Pontefici, se essi Ambasciatori siano costretti partire da dove Pio non ha lasciato luogo alle leggi, ne vestigio della libertà del Concilio; poichè niuna cosa è proposta a' Padri, ó pubblicata, se non prima mandata da Roma. Che contro quel Pio quarto solamente protestauano, venerando la Sede Apostolica, & il sommo Pontefice, & la Santa Chiesa Romana, ricusando solo d'obedir a quello, & hauerlo per Vicario di Christo. Che quanto a' Padri ivi congregati gl'haueranno sempre in gran veneratione, ma poichè tutto quello che si fa, è fatto non in Trento, ma in Roma, & li decreti che publicano sono più tosto di Pio 4.^o che del Concilio Tridentino, non gli riceueranno per decreti di Sinodo generale. In fine commandaua per nome del Re a' Prelati, & Theologi che si partissero, per ritornare quando Dio hauesse restituito la debita forma, & libertà a' Concilij generali, & il Re hauesse riceuto il debito luogo.

Non vi fù occasione di far la protesta, atteso che considerando finalmente il Conte, che quantunque la parte di Spagna fosse maggiore di numero de' Prelati che la Francese, nondimeno li dependenti dal Pontefice, li quali farebbono stati a suo fauore, nella prima occorrenza, conoscendo il voler di sua Santità, passata la prima occasione, & sapendo che si era già spedito a Roma per quella causa, farebbe stata di parere che si soprasedesse sino alla risposta, & a nuouo ordine; onde giunti co' Francesi la parte sua sarebbe restata più debole, piegando a contentarsi di qualche compositione: interponendosi tutti gl'altri Ambasciatori, & il Cardinale Madruccio, dopo molte difficoltà conuennero che nelle ceremonie publiche non fosse dato più ne incenso ne pace, sino alla risposta del Re di Spagna. Il qual accordo dispiaque a molti, parte dependenti dal Pontefice, & che haueuano cara quell'occasione per interromper il progresso del Concilio; & parte anco, che satis di star in Trento, ne sapendo veder in che maniera il Concilio potesse hauer ne progresso, ne fine, desiderauano per manco male che fosse interrotto, acciò le discordie non si facessero maggiori. Certo è, che il medesimo Pontefice hauuto l'auiso dell'accordo tra gl'Ambasciatori, lo senti male, per il medesimo timore che le discordie non si facessero maggiori, & non succedesse qualche male; & li Ministri Spagnuoli che erano in Italia, tutti biasmuuano il Conte d'hauer lasciato fuggir vn' occasione tanto fauoreuole in seruizio del Re.

Sedata questa controuersia, i Legati intenti al celebrar la Sessione, istando il tempo, consultarono quello, che si potesse far per rimouer le differenze. Fu proposto dal Cardinale di Lorena vn partito, d'ommetter il trattar dell' institutione de' Vescouii, & dell' autorità del Pontefice, come cose, nelle quali le parti erano troppo appassionate; & per quel che tocca a Vescouii, non parlar altro, se non quanto s'aspetta alla potestà dell'ordine; il che ad alcuni de' Pontefici pareua buon rimedio, altri di loro non l'approuauano, dicendo, che ciò sarebbe stato attribuito al Pontefice, al qual non fosse piaciuta la formula ultimamente drizzata, & li Principi hauebbono potuto pigliar ammiratione, perche la Santità sua non sia restata contenta, essendogli attribuita la medesima potestà, che haueua S. Pietro, il che hauerrebbe anco dato materia a gl'heretici di dire; oltre che gl' Spagnuoli & Francesi prenderebbono occasione di sperar poco che all' auenire si potesse concordar insieme in cosa alcuna, dal che nasceriano

infinite difficoltà ancora nelle altre materie; oltre che restaua dubio, se il partito potesse sortir effetto, potendo da buon numero de' Padri esser ricercato che quei capi non fossero ommessi, ma fossero dichiarati. Il Cardinale di Lorena offerì, che da' Francesi non sarebbe altro ricercato, & d'operar si co' Spagnuoli, che essi ancora così si contentassero; soggiungendo, che quando li Legati haueſſero fatto il medesimo con gli Italiani, che troppo affettatamente s'opponuano a gl' altri, il tutto si sarebbe composto.

Et opportunamente andò ordine dall' Imperatore a gl' Ambasciatori suoi, che facessero ogni ufficio acciò nel Concilio non si parlasse dell' autorità del Papa: il che da quella Maestà fu fatto, vedendo, che la disposizione della maggior parte era per ampliarla, & temendo che non fosse determinata qualche cosa, la qual facesse più difficile la concordia de' Protestanti. Il qual ufficio essendo fatto dagl' Ambasciatori co' Legati, & col Cardinale di Lorena, & con altri Prelati principali, fu causa, che si risoluessero d'ommetter & quel capo, & quello dell' institutione de' Vescouati. Dopo che per questo furono fatte molte consultationi, introducendo a quelle li Prelati più principali, & di maggior seguito, hora in maggior, hora in minor numero, per disponer le cose, in modo che tutti restassero soddisfatti, & furono dati a' Padri li decreti di prouisione de' gl' abusi: & intorno al primo capo, che era dell' electione de' Vescouati, quanto al particolare, che li Metropolitanì haueſſero da far essame delle persone da promover a Vescouati, di che s' è parlato di sopra, s'opposero l' Ambasciator di Spagna, & quel di Portogallo acutamente, dicendo che era vn sottoponer li Rea' Prelati loro sudditi, poiche indirettamente se gli daua autorità di reprobare le nominationi Regie. Gl' Ambasciatori Francesi di questo ricercati, mostrarono non curarli, ne che si decretasse, ne che si ommettesse; onde i Pontefici, che giudicauano cosa in diminutione dell' Autorità del Papa, diceuano che tutto quel capo si poteua ommetter, massime che nella sessione 5^a pareua che fosse proueduto a quella materia a bastanza. Ma a questo opponendosi altri con gran seruire, fu concluso finalmente di commun consenso che quel capo si differisse alla seguente sessione, per hauer tempo d'accomodarlo in maniera, che a tutti piacesse, acciò non fosse attraversata per questo la publicatione delle cose conuenute.

La medesima difficoltà nacque sopra l'ultimo capo de' proposti, doue era prescritta vna formula di professione di fede, la qual douesse esser giurata da' dissegnati a' Vescouati, Abbati, & altri beneficij di cura d'anime, inanzi che si venisse all' essame loro, essendo connessa con quella dell' electione, si che non si potessero separare. Fu deliberato di differir quel capo ancora. Ma, perche fu tanto differito che non si venne a resolutione di decretarlo, & finalmente tumultuariamente fu rimesso al Pontefice, come a suo luogo si dirà, non è alieno dal presente proposito recitarne qui la sostanza; la qual era, che fosse non solo ricercata da' dissegnati a' Vescouati, & altre cure d'anime, ma ancora con vn' ammonitione, & precetto in virtù d'obediencia a tutti li Principi di qualonque maestà, & eccellentia, di non admitter ad alcuna dignità, magistrato, o officio persona senza, hauer prima fatto inquisitione della fede,

&

& religione di quella, & senza che habbia prima volentieri, & spontaneamente confessati, & giurati li capi contenuti in quella formula, la qual a questo effetto commandaua anco che fosse tradotta in volgare, & letta pubblicamente ogni dominica in tutte le Chiese, acciò potesse esser intesa da tutti. I capi erano. Di riceuer le scritture dell' vno, & l'altro testamento, le quali la Chiesa ha per canoniche, come ispirate da Dio. Di riconoscere vna Santa Catolica, & Apostolica Chiesa, sotto vn Pontefice Romano Vicario di Christo, tenendo constantissimamente la fede, & dottrina di quella, atteso che come indirizzata dallo Spirito Santo, non puó fallare. D'hauer in veneratione, come certa, & indubitata, l'autorità de' Concilij generali, & non riuocar in dubio le cose, da quelli vna volta ordinate. Di creder con fede costante le tradizioni Ecclesiastiche riceute di mano in mano. Di seguir il consenso, & senso de' Padri Ortodossi. D'ubedir intieramente alle constitutioni, & precetti della santa madre Chiesa. Di creder, & confessar li 7. Sacramenti, & il loro vso, virtù, & frutto, secondo che sin' all' hora la Chiesa ha insegnato; ma sopra tutto, che nel Sacramento dell' Altare vi sia il vero Corpo, & Sangue di Christo realmente, & sostantialmente sotto le specie di Pane, & Vino, per la virtù, & potenza della parola Diuina, proferita dal Sacerdote, solo ministro ordinato a questo effetto secondo l'institutione di Christo; confessando anco, che sia offerto nella messa a Dio per li viui, & per li morti in remission de' peccati. Et di riceuer finalmente, & ritener fermissimamente tutte le cose offeruate pia, santa, & religiosamente da' maggiori fino a quel tempo, ne lasciarsi muouer in alcun conto da quelle, ma fuggir ogni nuouità de' dogmi, come perniciosissimo veneno, fuggendo ogni scilma, detestando ogni heresia, & promettendo d'assister pronta, & fedelmente alla Chiesa contra tutti gl' heretici.

Risoluto di lasciar da canto anco questo capo, come s'è detto, s'attese ad accomodar il capo della residenza, leuato via tutto quello, che potesse dispiacere a chi la teneua de *iure Diuino*, & a chi de *positiua*. Il Cardinale di Lorena s'adoperò con grandissima diligenza, & efficacia a concordar le parti, risoluto che onninamente la sessione si facesse al tempo determinato; perche hauendo in quei giorni hauuto dal Pontefice amoreuolissime lettere, che l'inuitauano ad andar a Roma, & abboccarci con lui, & hauendo già deliberato di dar ogni sodisfattione alla Santità sua, era risoluto di dargli quella molto desiderata per caparra, cio è di metter fine alle discordie, & componer le differenze tra li Prelati. Ma quanto all' andar a Roma, rispose parole ambigue, volendo aspettar prima risposta di Francia. Vn altro impedimento, se ben di causa non molto importante, allongaua il progresso. Questo era il trattar delle fontioni de' gl' ordini, di che era proposto vn grand' & lungo capitolo, doue s'esplicauano tutte, incominciando dal Diaconato, fino all' Ostiariato. Questo fu al principio che si formarono li decreti, da' deputati composto come necessario per opporsi a' Protestanti, li quali dicono quelli ordini non esser stati instituiti da Christo, ma per introductione Ecclesiastica, & per esser officij di buon, & ordinato gouerno, vi sia commodo, & bisogno di loro; ma non siano Sacramenti. Era il capo del Decreto tratto dal Pontefice, preferuendo le fontioni di ciascuno, che lungo farebbe riferire, & super

superfluo, potendosi legger nel libro medesimo; & dichiaraua oltre ciò il Decreto, che quelle non possono esser esercitate, se non da chi, essendo promosso dal Vescouo, ha riceuuto da Dio la gratia, & impresso il Carattere per poterlo esercitare. Ma quando si fù per stabilirlo si incontrò gran difficoltà per risolvere vna vecchia, & volgata oppositione, che bisogno vi fosse di carattere, & potestà spirituale per esercitare atti corporali, come legger, accender candele, sonar campane, quali non solo possono esser così ben fatte, ma anco meglio da' non ordinati che da gl' ordinati; & massime dopo che era andato in disuso che ordinati, esercitassero quelle fontioni. Si consideraua, che si veniu a condannar la Chiesa, quale dopo tanti anni haueua intermesso l'uso. Era anco difficoltà volendolo rimetter in piedi come venir alla pratica; perche conueniu ordinare a' minori, non putti, ma huomini per ferrar la Chiesa, sonar le campane, scongiurar inspirati; il che facendo, s'opponuua a quell' altro decreto, che li minori Ordini fossero gradi necessarij a' maggiori. Del Diaconato ancora non si vedeua modo, come restituirgli li tre officij, ministrar all' Altare, battezzare, & predicare. Similmente dell' Ordine de gl' Eucoristi, come quell' officio potesse esser da loro esercitato, essendosi per vso introdotto, che da soli Sacerdoti siano li Spiritati scongiurati. Antonio Agostino Vescouo di Lerida era di parer che si lasciasse in tutto & per tutto quella trattatione, dicendo, che si come certa cosa era, che questi fossero Ordini, & Sacramenti, tuttauia difficilmente s'hauerebbe persuaso, che nelle Chiese primitiue, quando pochissimi erano Christiani, fossero introdotti; che non era dignità della Sinodo descender a tanti particolari; che bastaua dire, gl' Ordini minori esser quattro, & non descender a maggior specialità di dottrina, & in pratica non far alcuna nouità. A questo s'opponuua, che la dottrina de Protestanti, quali chiamano quelle ordinationi ceremonie ociose, non sarebbe condannata. Ma il Cardinale di Lorena fù autore d'una via di mezo, che si ommettesse quel capo, & che bastauano quattro parole, rimettendo la effecutione a Vescouo, che procurassero di far le offeruar quanto loro fosse possibile.

Stabilite queste cose, fù risoluto di legger il tutto nella consulta di quei principali, acciò che nella Congregatione generale le cose passassero con intiera quiete. Si contentarono ambe le parti, eccetto che per il 6°. anathematismo, doue si dice, la Hierarchia esser instituita per ordinatione Diuina; l'Arcivescouo d'Otranto, & altri Prelati Pontificij s'insospettirono, che le parole espresse in termini così generali, significando che tutti gl' Ordini Sacri, senza far differenza tra l'uno, & l'altro, siano per ordinatione di Christo, potesse inferire, che li Vescouo siano vguali al sommo Pontefice. Ma li Theologi, & Canonisti Pontificij gl' essertarono a non metter difficoltà, essendo cosa chiara da' canoni antecedenti, & seguenti che non si trattaua se non de cosa pertinente all' ordine, nel che il Pontefice non eccede gl' altri Vescouo, & della giurisdictione non si faceua mentione alcuna. I medesimi ancora hebbero in sospetto le parole del proibemio del capitolo della residenza, doue si diceua, che per precetto Diuino, miti quelli, che hanno cura d'anime, sono obligati conoscer le peccorelle sue, &c. inferendo, che quello fosse vn modo di dichiarare che la residenza sia de precetto Diuino. Ma la maggior parte de' medesimi

Pon

Ponteficij sentivano in contrario, dicendo, che tutti quei particolari che si dicono esser comandati da Dio, a chi ha cura d'anime, si possono anco osservare in assenza, quantunque con la presenza s'ademmino più interamente, & massime che le parole che seguono, proueggono in maniera, che non può esser alcun pregiudicio a sua Beatitudine. Aggiungendo anco, che essendo stato accommodato in quella forma dal Cardinal di Mantoua, era stato più & più volte posto in consultatione, ne mai era stato fatto quel dubbio sopra, & che a Roma medesimamente non l'hauuano giudicato pregiudiciale. Non per questo fu possibile rimouer dalla opinione sua Otranto, & altri, che la seguivano.

Alcuni de' Spagnuoli fecero diligente istanza della decchiaratione per l'istitutione de' Vescou, & per la Residenza de' *iure Diuino*; ma furono costretti a desistere, essendo persuasi la maggior parte de' loro Collegi dal Cardinal di Lorena; il qual usò con loro termini di coscienza, dicendo che non fosse cosa sicura, & grata a Dio, vedendo di non poter far il ben che si desideraua, voler con vna superflua, & vana istanza causar qualche male; che assai era l'hauer impedito il pregiudicio, che altri pensauano far alla verità con stabilit contrarie opinioni, & se non si poteua ottenere tutto quello che si desideraua, si poteua però sperar qualche cosa nel tempo futuro con l'aiuto diuino. Con tutto questo Granata & Segouia con alcuni altri di loro non potero esser rimossi, si come ne mancò fu possibile superar, dall'altro tanto il Patriarca di Gierusalem, & l'Arci-Vescouo d'Otranto con altri adherenti, quali erano conuenuti di contradire a tutto quello che si proponesse, come a cose che non seruiuano a leuar le differenze, ma solo ad affopirle, con certezza, che caminando inanzi sarebbono date fuori con maggiori forza, & impeto, & che quando s'hauesse hauuto a rompere, meglio era farlo inanzi celebrar la sessione, che dopo; ne fu possibile che li Legati potessero persuaderli. Con tutto ciò, non ostanti tutte queste contraddittioni,

Stabilite così le cose con gl'altri principali, il di 9. del mese di Luglio s'incominciarono le Congregationi generali: doue essendo prima letto quello, che appartiene alla dottrina & canoni dell'Ordine, il Cardinal di Lorena, diede essemplio parlando breuemente, & non mettendo alcuna difficoltà: fu seguito da gl'altri sino al luogo di Granata, il qual disse, esser cosa indegna, hauer tanto tempo deriso li Padri, trattando del fondamento dell'istitutione de' Vescou, & poi adesso tralasciandola, & ne ricercò la decchiaratione de' *iure Diuino*, dicendo marauigliarsi, perché non si decchiarasse vn tal punto verissimo, & infallibile. Aggiunse, che si doueuan prohibire, come heretici, tutti quei libri, che diceuano il contrario. Al qual parer adherì Segouia, affermando che era espressa verità, che nessuno poteua negarla, & si douea decchiarare, per dannare l'opinione de' gl'heretici, che teneuano il contrario. Seguivano anco Guadice, Aliffe, & Monte Marono, con gl'altri Prelati Spagnuoli, de quali alcuni dissero la loro opinione esser coli vera, come li precetti del Decalogo. Il Vescouo di Coimbria si lamentò publicamente, che con astutia si pregiudicasse alla verità, concedendo che potessero esser ordinati Vescou titulari; perche questo era decchiarare, che la giurisdictione non fosse essenziale al Vescouato, ne si riceuesse immediate da Christo; & fece istanza, che il

che il contrario fosse decchiarato, replicando il concetto piú volte detto, esser così essenziale al Vescouo hauer Chiesa, & sudditi fedeli, come al marito hauer moglie. Dopo proposto il decreto della residenza, il Cardinal di Lorena l'approuò con la stessa breuità; solo ricordò, che al passo doue si raccontano le cause dell' assenza, ponendo tra le altre l' esidente vtili à della Chiesa, si aggiungesse quella parola, & della Republica, & questo per rimouer ogni impedimento, che quel decreto potesse apportare all' esser ammessi li Prelati a gl' vfficij & consegli publici; di che hebbe l' applauso vniuersale. Seguí il Cardinal Madruccio parlando nel medesimo tenore. Il Patriarca di Gierusalem, l' Arci-Vescouo Verallo, & Otranto non vollero dir il parer loro sopra quel Decreto, di che l' Arci-Vescouo di Braga, quando fù il luogo del voto suo si voltò a' Legati, quasi in forma di riprensione, con dire, che douessero vsar la loro autorità, & astringer li Prelati a dir il loro parere, & che era vna cautiua introduzione in Concilio, quasi che ó fossero costretti a tacere, ó hauessero ambitione di non parlar, saluo che con seguito; onde altri che haueuano deliberato immitargli, mutato proposito acconsentirono al Decreto. Seguirono approuando concordamente gl' altri Decreti, secondo che letti erano, se non che Granata fece istanza che fosse decchiarata la residenza de *iure Diuino* con parole aperte, poiche (diceua egli) le parole ambigue del prohemio, erano indegne d' un Concilio, il qual sia congregato per leuare, non per accrescer le difficoltà, & che fossero prohibiti li libri che ne parlauano in contrario, & che nel Decreto fossero espressamente & nominatamente compresi li Cardinali. Quest' vltima istanza toccante li Cardinali si vedeua, che a molti aggradua; onde dal Cardinal Morone fù risposto, che s' hauerrebbe hauuto consideratione sopra, per parlar vn' altra volta: del rimanente si passò inanzi, & in fine il Patriarca, & li doi Arci-Vescouo assentirono essi ancora al Decreto, & questo fù il principio, che fece hauer speranza che si potesse celebrar la sessione al suo tempo, cosa stimata per inanzi impossibile, ma per desterità del Cardinal di Lorena ridotta a buon porto.

Ne' giorni seguenti si diedero li voti sopra gl' altri capi di riforma da' Padri, da quali non fù proposta altra variatione di momento; se non che per grand' istanza di Pompeo Zambeccari Vescouo di Sulmona, fù leuata dal capo della prima tonsura vna particola, doue si diceua, che se li promossi commetteranno delitto fra 6. mesi dopo l' ordinatione, si presumino ordinati in fraude, & non godino il priuilegio del foro: & doue si decreta, che nissun sia ordinato senza esser ascritto a Chiesa particolare, era aggiunta l' innouatione de' Decreti del Concilio Lateranense, che anco gl' ordinati a titolo di Patrimonio, douessero esser applicati al seruitio di qualche Chiesa, nel quale attualmente s' esercitassero, altrimenti non potessero esser partecipi de' priuilegij, la qual parimente fù leuata, & nel rimanente con leggier variatione di parole, poco spettanti alla sostanza, fù data sodisfattione a tutti li Padri.

I Spagnuoli, che non haueuauo potuto ottener in Congregatione la decchiaratione desiderata dell' institutione de' Vescouo, si congregarono la sera de' 13. in casa del Conte di Luna, doue Granata con gl' adherenti lo persuasero a far vna protesta a' Legati, quando si fosse tralasciato di determinar

determinar quel capo, & disuadendo alcuni altri, come cosa che potesse esser causa di gran moto. Si consummò la Congregazione tutta in dispute, & si finì in contentione, con differir la risoluzione alla mattina seguente; quando il Conte, vdiri di nuouo li diuersi pareri, & considerato che sarebbe stato gran dispiacer al Pontefice, a tutti li Vescouo Italiani, & a tutti i Francesi ancora che s'erano accomodati, pregò Granata, & gl' adherenti di voler esser dell' opinione de gl' altri, poiche qui non si metteua di coscienza, mentre non si trattaua di definire piú in vn modo, che in vn' altro, ma solo di definir ó tralasciare; ne volendo Granata accomodarsi, ma dicendo, che per coscienza sentiuua esser necessaria la determinazione, lo ricercò che dicesse la sua opinione quietamente, & liberamente, contentandosi però se da gl' altri non era abbracciata, & astenendosi dalle contentioni, & così promise egli, & gl' altri ancora di fare.

Si fece il di seguente, che fu precedente alla sessione, Congregazione generale, nella quale propose il Cardinale Morone, se piaceua a' Padri che nel capo della residèza, & in quello che tratta dell' età de gl' ordinandi si facesse mentione de Cardinali, & in particolare dell' età: furono pochi, che consentissero, discorrendo la maggior parte, che non nasce occorrenza di far Cardinali giouani, se non Principi, in quali non s'ha d'attendere all' età, perche in qualonque modo honorano l'Ordine Ecclesiastico, & però che era fuor di proposito, doue non era abuso far Decreto. Ma nel particolare della residenza, la maggior parte fu di parere che si nominassero, contradicendo però alcuni, con dire che questo sarebbe vn approuare che li Cardinali hauessero Vescouati, & per consequenza approuare le commende, il che non era giusto di fare, ma piú tosto lasciare che la loro coscienza riconoscesse di non esser essente dal precetto generale, che con nominargli approuare doi abusi insieme, la pluralità de beneficij, & le commende. Trattati poi alcuni altri particolari di poco rileuo, & conclusi, fu letto di nuouo tutto quello, che si douesse nella sessione pubblicare, dicendo il parer loro li Padri con la sola parola, *Placet*. Alcuni Spagnuoli, & alquanti Italiani risposero che non gli piaceua, & in tutto furono al numero di 28. gl' altri tutti in numero 192. consentirono, & in fine concluse Morone, che si sarebbe fatta la sessione. Ringratiò li Padri che haueuano accettato li Decreti, & essortò gl' altri ad vnirsi con loro, & pregò il Conte di Luna a far buon vfficio co' suoi Prelati, acciò vedendo l'uniuersal concorso di tutto'l Concilio in vn parere, non volessero dissentire; di che parlando piú specificamente con lui dopo la Congregazione, gli promise che ogni volta che si fosse dichiarata la potestà del Papa, secondo la forma del Concilio Fiorentino, si dichiarerebbe anco l'istituzione de Vescouo esser de *iure Diuino*. I Prelati Spagnuoli, essendosi il medesimo giorno la sera congregati in casa del Conte, dopo molti discorsi, fondandosi sopra la promessa, che dal Cardinale era fatta al Conte, conclusero d' accettar ogni cosa.

Venuto adonque il 15. Luglio, la matina per tempo col solito ordine, andarono tutti nella Chiesa. Si fecero le consuete ceremonie. Celebrò la messa il Vescouo di Parigi, fece l'oratione il Vescouo d'Alisse, nella quale offese li Francesi, con hauer nominato il Rè di Spagna prima, che il Rè loro; & li Polacchi, nominando quello di Portogallo inanzi Polonia, Repub-

& li Venetiani col far prima mentione del Duca di Savoia, & poi della loro Republica. Disse anco parole, per le quali mostraua, che quella celebratione di Concilio era vna continuatione co' precedenti di Paolo, & Giulio, di che hebbeto mala sodisfattione gl' Imperiali, & li Francesi insieme. Entró anco a parlare della fede, & de' costumi degl' heretici, & Catolici; & disse, che si come la fede de' Catolici era migliore, così li costumi de' heretici erano molto migliori, che quelli de' Catolici; nel che diede molto disgusto massime a quelli, che si raccordauano del detto di Christo, & di San Giacomo, che la fede non si dimostra se non per le opere. Non fù però detta cosa alcuna in quell' instante, hauendo ciascuno rispetto a turbare le ceremonie publiche. Ma il di seguente gl' Ambasciatori Francesi, Pollacco, & Veneti fecero istanza a' Legati, che non lasciassero stampar l'oratione, ne metterla ne gl' atti del Concilio. Finita la Messa, & le altre preci, furono letti li breui della legatione de' Cardinali Morone, & Nauaggero, li mandati del Ré di Polonia, & del Duca di Savoia, la lettera della Regina di Scotia, & il mandato del Ré Car^o. Poi furono letti li decreti spettanti alla dottrina della fede, doue non vi fù contraddittione, se non che dalla maggior parte de' Spagnuoli fù detto, che assenuuano con questo, che s'osseruasse da' Signori Legati la promessa fatta all' Amb' del loro Ré.

Conteneua il decreto della fede in sostanza. 1. Il Sacrificio, & Sacerdotio esser in ogni legge congiunti, imperó essendo nel nuouo testamento vn sacrificio visibile, ciò é l'Eucharistia, esser anco necessario confessar vn visibile, & eterno Sacerdotio, nel quale per diuina institutione sia data potestá, di consecrar, offerir, & ministrar l'Eucaristia, & di rimetter, & ritenere i peccati. 2. Il qual Sacerdotio essendo cosa diuina, conuenire habbia molti ordini de ministri che gli seruino, li quali ascendino da' minori a' maggiori ministerij, poiche le sacre lettere fanno mentione del nome de Diaconi, & dal principio della Chiesa furono posti in vso li ministerij de Subdiaconi, Accoliti, Efforcisti, Lettori, & Ostiarj, ponendo però il Subdiaconato tra gli maggiori. 3. Et perche nella sacra ordinatione é conferita la gratia, l'ordine esser vero, & propriamente vno de' sette Sacramenti della Chiesa. 4. Nel quale imprimendosi carattere, che non si puó scancellare, la Sinodo condanna quelli, che affermano li Sacerdoti hauer la potestá Sacerdotale a tempo si, che gl' ordinati possino ritornar laici, non essercitando il ministerio della parola di Dio: Et così parimente condanna quelli, che dicono tutti li Christiani esser Sacerdoti, ó vero hauer vguale potestá spirituale; il che altro non é, se non confonder la Hierarchia Eccl^a, che é ordinata, come vn' essercito de soldati. Al qual ordine Hierarchico principalmente appartengono li Vescoui, che sono superiori a' Preti, a quali appartiene ministrar il Sacramento della Confermatione, ordinar li ministri, & far altre funzioni. Insegna anco la Sinodo, che nell' ordinatione de Vescoui, Sacerdoti, & altri gradi non é necessario il consenso, vocatione ó autoritá del Magistrato, ó d'altra potestá secolare, anzi quelli, che solamente chiamati, ó instituiti dal popolo, ó secolar potestá, ó vero Magistrato, o per propria temeritá ascendono a' ministerij Ecclesiastici, esser non ministri, ma ladroni.

A questa dottrina seguono 8. Anathematismi. 1. Contra chi dirá, che nel nuouo testamento non vi sia Sacerdotio visibile, ó non vi sia potestá di con-

consecrare, & offerire, & rimetter li peccati, ma solamente vn officio, ó nudo ministerio di predicar l' Euangelio, & quelli, che non predicano non esser Sacerdoti. 2 Che oltre il Sacerdotio non vi siano altri ordini maggiori & minori, per quali come per gradi si va al Sacerdotio. 3 Che la sacra ordinatione non sia propriamente Sacramento, ó vero esser inuentione humana, ò solamente vn certo rito d' elegger li ministri della parola di Dio, & de' Sacramenti. 4 Che per la sacra ordinatione non sia dato lo Spirito Santo, ò non sia impresso carattere, ó che il Sacerdote possi d' uentar Laico. 5 Che la sacra ordinatione, & le altre ceremonie, che la Chiesa usa, non siano requisite, ma poterli tralasciare, & esser perniciose. 6 Che nella Chiesa Catholica non vi sia la Hierarchia instituita per ordinatione Diuina, la qual consta de' Vescouo, Preti, & Ministri. 7 I Vescouo non esser superiori a' Preti, ò non hauer potestà di confermare, & ordinare, ó vero che quella potestà l' habbiano anco li Preti, ò che gl' ordini conferiti senza il consenso ò vocatione del popolo, ò della potestà secolare, siano nulli, ò pure che siano legittimi ministri della parola di Dio, & de' Sacramenti quelli, che non sono legittimamente ordinati dalla potestà Ecclesiastica. 8 Che li Vescouo assenti per autorità del Romano Pontefice non sono legittimi, & veri, ma inuentione humana.

Fù poi letto il Decreto della riforma, il qual conteneua 18 capi. il primo spettante alla tanto dibattuta materia della residenza, doue si diceua, che per precetto Diuino, ogni vno, à cui é data cura d'anime, debbe conoscer le sue pecorelle, offerir per loro sacrificio, pascerele con la predicatione, Sacramenti, & buon' essemplio, hauer cura de' poveri, & attender ad altri officij pastorali, le qual cose non potendo esser adempite da chi non inuigila, & assiste al suo gregge, la Sinodo gl' ammonisce à pascere, & reggere con giudicio, & verità. Ma acciò che male interpretando le cose statuite sotto Paolo terzo in questa materia, niſſun intenda essergli lecita vn' assenza di 5. mesi, dichiara, che chiunque ha Vescouati, sotto qual si voglia titolo, etiamdico li Cardinali, sono obligati à reseder personalmente, non potendo restar assenti, se non quando lo ricerchi la carità Christiana, l' urgente necessitá, la debita obediencia & l' utilità della Chiesa, ó della Republica; vuole che tali cause dell' assenza siano approuate per legittime dal Pontefice, ó dal Metropolitanano, eccetto quando saranno notorie, ó repentine, douendo nondimeno il Concilio Prouinciale conoscere, & giudicare le licenze concesse, acciò non vi interuenga abuso. Prouedendo tutta via li Prelati assenti, che il popolo per l' assenza non patisca danno alcuno. Et perche vna breue assenza non é degna di questo nome, etiamdico senza alcuna delle sudette cause, dichiara, che questa tale non possi ecceder il spacio di 2. mesi, ó di 3. al più, ó sia continuo, ó in duerſi tempi, purché vi sia qualche ragione d' equità, & senza danno del gregge; il che sia rimesso alle conscienze de' Prelati, ammonendo ciascuno à non restar assente le dominiche dell' Aduento, & quaresima, le feste della Natiuitá, Risurrectione, Pentecoste, ó corpo di Christo. Al qual decreto, chi contrauenirá, oltre le pene imposte contra li non residenti sotto Paolo terzo, & il peccato mortale, non possi con buona coscienza goder li frutti per la rata del tempo, decretando le medesime cose di tutti gl' altri, che hanno cura d' anime, li quali quando con licenza del Vescouo s' assenteranno debbi-

no fofituir vn Vicario idoneo approuato dal Vefcouo, con la debita mercede, & che quel Decreto, infieme con l'altro fotto Paolo terzo, fiano publicati ne' Concilij Prouinciali, & Diocefani.

De gl' altri capi fpettanti á gl' Ordini, che il decreto conteneua; Il fecondo era, che qualonque tiene Vefcouato, fotto qual fi voglia titolo, etiandio Cardinali, non riceuendo la confecratione fra 3. mefi, perdino li frutti, & differendo oltre 3 altri fiano priuati del beneficio, & che la confecratione, quando fi farà fuori della Corte Romana, fi celebri nella propria Chiesa, ò veramente nella prouincia, quando vi fia il commodo. Terzo, Cheli Vefcoui celebrino le ordinationi, in propria perfona, & quando fiano impediti d' infermità, non mandino li fudditi per effer ordinati da altri Vefcoui, fe non effaminati, & approuati da loro. Quarto, Che la prima tonsura non fi dia fe non á chi é confermato, & habbia imparato i principij della fede, fappia leggere, & fcriuere, & elegga la vita Clericale per feruizio di Dio, non per fuggir il giudicio fecolare. Quinto, A gl' ordini minori, chi douerà effer promosso, habbia testimonio dal Paroco, & dal Maeftro di fcola, & dal Vefcouo fia commeffo che li loro nomi fiano propofti publicamente in Chiesa, & fia fatta inquisitione del nafcimento, età, coftumi, & vita loro. 6. Che niffun poffi hauer beneficio Eccl^{co} inanzi il 14 anno, ne goder l'effentione del foro, fe non habbia beneficio Ecclefiastico, ò portando l' habito & tonsura non ferui à qualche Chiesa per commiffione del Vefcouo, ò habiti nel Seminario, ò in Scuola, ò vero Vniuerfità con licenza del Vefcouo. Et intorno a' Chierici maritati s' offerui la constitutione di Bonifacio ottauo, con conditione, che quelli parimente feruino alla Chiesa in habito & tonsura, per deputatione del Vefcouo. Settimo, Che quando fi tenerà ordinatione, tutti fiano chiamati il mercoledì inanzi alla Città, & fia fatta diligente inquisitione, & effamine di loro dal Vefcouo, con affiftenza di chi gli parerà. Ottauo, Le ordinationi non fiano tenute fe non ne' tempi ftatuiti dalla legge, nella Chiesa Cathedrale, prefenti li Canonici; & quando fi tenerà in altro luogo della Diocefi fi faccia nella Chiesa piú degna, & prefente il Clero; ogn' vno fia ordinato dal proprio Vefcouo, & a niffuno fia concesso ordinarfi da altro, fe non con lettere testimoniali del proprio. Nono, Che il Vefcouo non poffa ordinar vn fuo famigliare non fuddito, fe non hauerà habitato con lui 3. anni, & conferendogli immediate beneficio. Decimo, Niffun Abbate, ò altro Prelato poffi conferir la prima tonsura, ò gl' ordini minori, fe non á fudditi loro Regolari; ne quefti ó altri Prelati, Collegij ò vero Capitoli paffino conceder lettere dimifforie a chierici fecolari per riceuer gl' ordini. 11. Che gl' ordini minori fiano conferiti a chi intende la lingua Latina, & con interpofitione di tempi tra l' vno & l' altro, & effendo quefti gradi a gl' altri, niffun fia ordinato, fe non vi fia fperanza che poffi diuentar degno de gl' ordini facri, & dall' vltimo d' efsi minori s' interponga vn' anno al Subdiaconato, fe dal Vefcouo per vtilità della Chiesa non farà giudicato altrimenti. 12. Niffun fia ordinato al Subdiaconato inanzi il 22. al Diaconato inanzi il 23. al Presbiterato inanzi il 26. ne da quefti fiano effenti gli Regolari. 13. Che i Subdiaconi & Diaconi fiano prima efperimentati ne gl' ordini minori, & fperino di poter viuer in continenza, feruino alla Chiesa

fa, alla quale sono applicati, & riputino molto conueniente il ricever la communione la dominica, & giorni solenni, quando ministrano all' Altare. I Subdiaconi non passino à grado piú alto, se non essercitati per vn' anno nel proprio, ma per virtù di qual si voglia priuilegio non siano dati doi ordini sacri in vn giorno. 14. Al Presbiterato non sia ordinato se non sarà Diacono essercitato nel ministero almeno per vn anno, & trouato idoneo ad insegnar il popolo, & amministrar li Sacramenti, & habbia cura il Vescouo, che questi tali celebrino almeno la dominica, & feste solenni, & hauendo cura d' anime, che satisfacciano al loro carico, & se alcuno sarà ordinato à gl' ordini superiori inanzi gl' inferiori, il Vescouo possi dispensare, se vi sarà causa legitima. 15. Che se ben li Preti nell' ordinatione riceuono potestà d' assoluer da' peccati, però nissuno può vdir le confessionsi se non ha beneficio Parochiale, ó sia dal Vescouo approuato. 16. Che nissun sia ordinato senza esser iscritto à qualche Chiesa, ó luogo pio per essercitar il ministero di quell' ordine: & se abandonerà il luogo senza consiglio del Vescouo, gli sia prohibito il ministero: & nissun chierico forestiero senza lettere del suo Ordinario sia ammesso all' essercitio del ministero. 17. Per ritornar in vso le funzioni de gl' ordini dal Diaconato, sino all' ostariato, che vsate dal tempo de gl' Apostoli in molti luoghi sono intermesse, acciò non siano derise, come otiose da gl' Heretici, quei ministerij non siano essercitati se non da chi hauerà riccauto quegli ordini, & li Prelati restituiscano quelle funzioni, & se per gl' essercitij de gl' ordini minori non haueranno chierici continenti, ne riccauto de' maritati, purché non siano bigami, & nel rimanente siano atti à quell' essercitio.

L' ultimo capo fu per l' institutione de' Seminarij: in quello è statuito, che ogni Chiesa Episcopale habbia vn certo numero di putti, che siano educati in vn Collegio appresso la Chiesa, ó in vn altro luogo conueniente, siano almeno d' anni 12. & di legitimo matrimonio, siano dal Vescouo distribuiti in classi, secondo il numero, età, & progresso nella disciplina Ecclesiastica: portino l' habito, & la tonsura: attendino alla grammatica, canto, computo Ecclesiastico, alla sacra scrittura, & legger le homilie de' Padri, imparar li riti & ceremonie de' Sacramenti, & sopra tutto, quello che appartiene ad vdir le confessionsi. Et per far queste spese, doue vi è entrata deputata per educar putti, sia applicata à questo seminario, & per quello di piú che faccia de' bisogno, il Vescouo con. 4. del Clero debbino detraher vna portione da tutti li benefici della Diocesi, & applicarli benefici semplici, & costringer quelli, che hanno scolastiche, ó altro carico di legger od insegnar nelle scuole del Seminario, ó per se medesimi, ó per sostituti idonei, & per l' auenire le scolastiche non siano date se non à Dottori, ó maestri in theologia, ó in Canonica. Et se in qualche prouincia le Chiese fossero tanto povere che non si potesse erigger in quello seminario, se ne statuisse vno ó più nella Prouincia, & nelle Chiese di gran Diocesi possi il Vescouo, giudicando opportuno, oltre il seminario della Città, erigterne vno, ó più di essa, che dependa però da quello della Città.

In fine fu letto il Decreto intimando la futura sessione per il 16 di Settembre, con espressione di douer all' hora trattar del Sacramento del matrimonio, & delle altre cose pertinenti alla dottrina della fede, delle prouisioni de' Vescouati, dignità, & altri beneficij, & diuersi altri articoli di riforma. Durò la sessione dalle 9. sino alle 16. hore con gran piacere de' Legati, & de' Prelati Ponteficij, che le cose fossero passate quietamente, & con vniuersal consenso, & lodauano sopra tutti il Cardinale di Lorena, confessando, che di questo bene egli era stato principalissima causa.

Non fu veduto dal mondo atto alcuno di questo Concilio più desiderato, quanto quello della presente sessione quando uscì in luce, per la curiosità che ciascuno haueua, di veder vna volta che cosa era quella che haueua tenuto in contentione 10. mesi così gran numero de' Prelati in Trento, & in negotio tutte le Corti de' Principi Christiani: ma secondo il prouerbio, riuscì stimato vn parto di monti, & natiuità d' vn topo. Non fu chi sapesse trouarci dentro cosa, che meritasse non solo opera di tanto tempo, ma ne meno breue occupatione di tanti personaggi: & hebbero gl' huomini alquanto versati nelle cose theologiche à desiderare che vna volta fosse dichiarato che cosa intendeva il Concilio per la potestà di ritenere li peccati secondo il senso suo: la qual era fatta vna parte dell' autorità sacerdotale, hauendo dichiarato come intendesse l' altra, cioè è rimetter li peccati. Fù da altri ancora letta con admiratione la dichiarazione fatta, che gl' ordini inferiori non fossero, saluo che gradi a' superiori, & tutti al Sacerdotio, apparendo chiaro, per la lettione dell' antica historia Ecclesiastica, che gl' ordinati ad vn carico ò ministerio erano per ordinario perpetuamente tratti in quello; & era cosa accidentale, & di rara contingenza, & usurpata per sola raggion di necessitá, ò grand' utilità, simil translatione, & ascensa a grado più alto. De' sette Diaconi instituiti da gli Apostoli nissun esser passato ad altro grado, & nella medesima Chiesa Romana, nell' antichità li Diaconi attendendo alle confessioni de' Martiri, non si vede che passassero a' titoli Presbiterali. Esser descritta l' ordinatione di S. Ambrosio in Vescouo, di San Gieronimo, & di Sant' Agostino, & di San Paolino in Preti, & di S. Gregorio magno in Diacono, senza che fossero passati per altri gradi; non esser da biasmar il modo ne' tempi posteriori introdotto, ma parer marauiglia il portarlo con eccusa sempre usata, constando manifestamente il contrario.

Era giudicato molto specioso il Decreto, che li ministerij de' gl' ordini dal Diaconato sino all' osiariato non fossero essercitati se non da' promossi all' ordine proprio di quelli; ma pareua cosa assai difficile da' osservare, che in nissuna Chiesa potessero esser sonate le campane, ò scerrate, & aperte le porte, se non da' Osiarij ordinarij, ne meno accese se lampade, & tande, se non da' acoliti, li quali essercitassero quei carichi manuali à fine di permettere al Sacerdotio; & pareua vn poco di contradditione, l'auer assolutamente determinato, che quei ministerij non fossero essercitati, se non da' persone ordinate, & poi comandato a' Prelati, che li restituessero in quanto si potesse farlo con commodità,

commodità, poiche seruando il decreto assoluto, è ben necessario, che doue non si possino hauer persone ordinate per essercitio delle funzioni, si resti senza essercitargli; & se possono esser essercitate senza ordini, mancando il comodo, si poteua con più decoro tralasciar la definizione assoluta. Nel decreto dell' ordinatione de' Preti fù giudicato molto conueniente l' hauerci prescritto quella conditione, che fossero atti ad insegnar il popolo: ma ciò non parerà molto coerente con quell' altra dottrina, & vso, che al Sacerdotio non sia essenziale l' hauer cura d' anime; onde li Preti, che si ordinano con pensiero di non riceuerla mai, non è necessario che siano atti ad insegnar il popolo. Et l' assegnar per conditione necessaria ne gl' ordini minori il saper la lingua latina, diceuano alcuni, che era vn dicchiararsi di non esser Concilio generale di tutte le nationi Christiane; ne questo decreto poter esser vniuersale, & obligar le nationi d' Africa, & d' Asia, & di gran parte d' Europa, doue la lingua Latina non há mai hauuto luogo.

In Germania fù assai notato il sesto Anathematismo, che fù vn articolo di fede della Hierarchia, voce, & significatione aliena, per non dir contraria alle scritture diuine, & all' vso dell' antica Chiesa, & voce inuentata da vno, se ben di qualche antichità, che però non si sa bene chi; & quando fosse, che del rimanente è scrittore hiperbolico, non imitato nell' vso di quel vocabolo, ne de gli altri di sua inuentione da alcuno dell' antichità; & che seguendo lo stile di parlare, & di operare di Christo Nostro Signore, & de' Santi Apostoli, & dell' antica Chiesa conueniuu statuire non vna Hierarchia, ma vna Hierodiaconia, ò Hierodulia: & Pietro, Paolo Vergcrio nella Valtelina faceua soggetto delle sue prediche queste & altre obietzioni contra la dottrina del Concilio, narrando anco le contentioni, che erano tra li Vescoui, & detrahendo á tutto quello, che poteua, non solo con parole, ma anco con lettere, a gl' altri ministri Protestanti, & Euangelici, le quali erano anco lette a' popoli nelle loro Chiese. Et quantonque il Vescouo di Como, per ordine del Pontefice, & del Cardinale Morone, facesse ogni opera, etianio con qualche modi assai straordinarij per farlo partir da quella regione, non poté mai ottenerlo.

Ma intorno al Decreto della residenza, della qual materia ogni vno raggionaua, & aspettaua qualche bella risoluzione, poiche già tanto se n' era parlato, & tanto scritto, parendo in quei tempi, che nessuna cosa fosse più in voce di tutti, in fine si fosse per decisione di controuersia pronunciato quello, che á tutti era chiaro, cio é, esser peccato non reseder senza causa legitima, quasi che non sia per legge naturale chiaro, & euidente á tutti, peccar ogn' vno, che si assenta dal suo carico, sia di che genere si voglia, senza legitima causa.

Il successo di questa sessione leuò la buona intelligenza, che sin' all' hora era stata tra' l' Cardinale di Lorena & li Spagnuoli, li quali si dolcuano d' esser stati abbandonati nella materia dell' institutione de' Vescoui, & della residenza, nelle quali egli haueua innumerabili volte attestato che sentiuu con loro, & promesso d' operare efficacemente

te per far decretare quell' opinione, senza rimetterfi per causa alcuna. Aggiungeuano, d' esser senza speranza di vederlo costante in altre cose promesse da lui, & che era stato guadagnato dal Pontefice, con la promessa della legatione di Francia, & altre cose di poco suo honore; & egli dall' altro canto si giustificaua, dicendo, quell' oblatione essergli stata fatta per metterlo in diffidenza con gl' amici suoi, alla qual egli haueua risposto, di non voler dar orecchie, se prima non era fatta la riforma in Concilio. Ma con tutto questo non era creduto, che egli douesse perseverar nel medesimo parere meno in questa materia.

Ma li Legati desiderosi di venir presto al fine del Concilio, non così tosto finita la sessione proposero di facilitar il rimanente, che, quanto alla materia delle fede, era, le indulgentie, l' inuocatione de' Santi, & il Purgatorio. Et à questo effetto eleffero 10. Theologi, doi Generali de Frati, & doi per ciascun Prencipe; ciò é, del Papa, di Francia, che poco più rimaneuano, Spagna, & Portogallo; dando gli carico di considerate, in che modo si potesse breuemente confutare l' opinione de' Protestanti in tal materia. Et che risoluti essi, si proponessero in Congregatione generale li pareri loro, sopra quali si formassero li Canonj nel medesimo tempo che si tratterebbe del matrimonio, per venir presto à capo delle materie, senza vdir le dispute de' theologi, come s' era fatto per il tempo inanzi.

In materia della riforma trattarono col Cardinale di Lorena, con gl' Ambasciatori Imperiali & di Spagna, se si contentauano che si proponesse anco della riforma de' Prencipi, da quali hauuto parola che era cosa giusta leuar gl' abusi douunque fossero, fecero metter insieme tutti li capi, con pensiero di decider tutto quello che restaua in vna sola sessione. Ma all' Ambasciatore Spagnuolo, per li rispetti del suo Rè, quell' acceleratione non piaceua, & cominciò ad attrauerfarui molte difficoltà. Primieramente propose, che era necessario inanzi il fine del Concilio far opera, che li Protestanti vi interuenissero; allegando, che vana sarebbe la fatica fatta, quando che li Decreti non fossero da loro accettati; ne essendoci speranza, che senza interuenir in Concilio, gl' accettassero. A che hauendo risposto li Legati, che il Pontefice haueua dal canto suo in ciò fatto tutto quello che le gli conueniuà, hauendo scritto lettere, & mandato anco Noncij espressi à tutti, che niente di più si poteua fare per render chiara la loro contumacia. Replicò il Conte, di non richieder che ciò si facesse à nome di sua Santità, essendo chiara cosa, che hauerrebbe seruito non à fargli venir, anzi ad allontanargli maggiormente; ma che fossero ricercati à nome del Concilio, con quelle promesse che fossero state conuenienti, adoperando l' intercessione dell' Imperatore. A che hauendo per conclusione detto li Legati, d' hauerci sopra consideratione, ne diedero conto al Pontefice, acciò potesse operare in Spagna, così per diuertire simili raggionamenti, come per persuader il fine del Concilio. Ricercò anco il Conte, che li Theologi parlassero, pubblicamente

publicamente secondo il solito, sopra li particolari delle indulgenze, & altre materie, & fece vfficio co' Prelati, che non si mutasse modo di proceder, & non si leuasse la riputatione al Concilio, con tralasciar d' essaminar quelle cose, che piú delle altre ne haueuano bisogno.

Delle qual cose tutte il Pontefice auisato si perturbó assai, hauendo hauuto parola da D. Luigi d' Auila, & dal Vargas Ambasciator del Ré appresso se, che quella Maestà si contentaua che si venisse à fine del Concilio. Et fattigli chiamar à se, fece grauissima indoglienza per la propositione del Conte. Et prima per conto d' inuitar li Protestanti, disse, che nissun piú desideraua di ridurgli alla Chiesa che lui; esserne indicio quello, che da' Precessori suoi era stato per 40. anni operato, & da lui, con mandar Noncij espressamente à tutti loro, non risguardando le indegnità, à che sottoponeua se, & la Sede Apostolica; che haueua operato per l' interpositione dell' Imperatore, & gl' officij di tutti li Prencipi Catolici; esser certificato, che l' induratione loro é volontaria, deliberata, & ostinata; & però douersi pensar non piú come ridurgli, essendo impossibile, ma come conseruar gl' obedienti. Mentre che vi fu scintilla di speranza di racquistar li perduti, ricercaua il tempo che si facesse ogni opera per raddolcirgli; estinta tutta la speranza, era necessario per conseruar li buoni, fermar bene la diuisione, & render le parti irreconciliabili l' vna à l' altra: che così comportauano li rispetti del loro Ré che si trattasse; il qual si sarebbe tardi accorto, che così é necessario fare, quando hauesse temporeggiato nella Fiandra, & hauesse vsato termini di mediocritá. Risguardasse il Ré, che buoni effetti erano nati dalle seueri effecutioni fatte nel suo ingresso in Spagna, doue se hauesse lentamente proceduto, & pensato ad acquistar la gratia de' Protestanti, per acquistar la loro beneuolenza col dolce proceder, sentirrebbe di quei accidenti, che si vedono in Francia: Passó a dolersi, che il Conte anco volesse prescriuere il modo d' essaminare le materie di theologia, & determinar esso, quando fossero ben diggeste. In fine si quereló, che da loro gli fosse stato promesso, che il Ré si contentaua che il Concilio si finisse, & pur gl' vfficij del Conte tendeuano al contrario. Et hauendo gl' Ambasciatori scusato il Conte, & soggiuntogli, esser verissimo quanto detto gli haueuano della voluntá del Ré circa il fine del Concilio, mostró restar sodisfatto, quando essi si contentassero che lo dicesse doue giudicasse di bisogno. Al che consentendo essi, il Papa ordinó al Noncio suo in Spagna di far indoglienza col Ré, & dirgli, che non sapeua penetrar la causa, perche gl' Ambasciatori di sua Maestá in Roma, & à Trento parlassero diuersamente; & quello che piú importa, facendo egli tutto l' possibile per compiacergli; dall' altro canto fosse contra operato; perche essendo il Concilio in piedi, egli veniuu impedito di far molti fauori, & gratie alla sua Maestá; che se per le cose sue di Fiandra, ó vero per gl' interressi dell' Imperatore in Germania, desideraua dal Concilio alcuna cosa, poteua ben dall' esperien-

za esser certo quanta difficoltà vi fosse di ridur alcuna cosa á fine in Trento; che da lui si poteuano prometter ogni cosa, & che già ha deliberato, finito che sia il Concilio, di mandar in tutte le Prouincie per proueder á bisogni particolari di ciascuna, doue che in Trento non si possono far se non prouisioni generali, che hanno infinite difficoltà per accommodarsi á ciascun luogo.

Ma gl' officij, che il Conte faceua co' Prelati in Trento partorirono diuisione, desiderando alcuni, che quelle materie fossero disputate esattamente, massime che da' scrittori scolastici di quelle era stato parlato ó poco, ó niente; & che delle altre cose trattate nella Sinodo vi erano decisioni, ó d'altri Concilij, ó de Pontefici, ó concordate parer de' Dottori; ma in queste materie le cose erano ancora tutte in oscuro, & se non fossero state ben poste in chiaro, s' hauerrebbe detto il Concilio hauer mancato nelle cose più necessarie. Altri diceuano, che se nelle cose già decise s' erano attrauersate tante difficoltà, & contentioni, quanto maggiormente si poteua temere, che in queste piene d' oscurità, doue non vi é lume á bastanza mostrato da Dottori, si potesse andar in infinito, hauendo quelle materie larghissimo campo per molti abusi entrati á fine di cauar danari per quei mezzi, & per le difficoltà che nascerrebbero nell' interpretatione delle bolle; & massime per le parole, che in alcune s' vñano, di pena, & di colpa; & del modo, col quale possono le indulgenze esser pigliate per li morti: però che di quelle, & della veneratione de Santi si poteua trattar solamente dell' vso, tralasciando il rimanente; & del Purgatorio con dannare l' opinione de gl' heretici, altrimenti era vn non voler mai veder il fine, ne venir á resolutione di questa difficoltà. Mentre questi varij pareri andauano attorno sopra quelle materie riseruate per vltime, deliberarono li Legati d'espedit quella del matrimonio, con disegno d' abbreviar il tempo della sessione, & tenerla al diu longo a' 19. d' Agosto; il che anco piaceua molto al Cardinale di Lorena, il quale hauendo hauuto risposta di Francia, che douesse satisfar al Pontefice coll' andar á Roma, hauena risoluto di farlo in fine del mese, quando però la sessione fosse celebrata. Egli per il vero era costretto á restringersi col Pontefice, & co' suoi, non solo per gl' ordini da Francia riceuuti, ma ancora perche gl' Imperiali, & Spagnuoli erano entrati in qualche diffidenza di lui, per le cose successe nel trattar la materia della precedente sessione.

Il di 22. luglio furono dati fuori gl' anathematismi, poco differenti dal modo, col quale in fine restarono poi stabiliti; la maggior varietà fù, che sino all' hora non si era pensato á quello, che é quinto in numero, & danna li diuortij concessi nel Codice Giustiniano; il qual Anathematismo fù aggiunto ad' istanza del Cardinale di Lorena, per opponer á' Caluinisti, & dannar la loro opinione: fù però facilmente riceuuto per esser conforme alla dottrina Scolastica, & Decreti Ponteficij. Ma in quello, doue si tratta del diuortio per causa d' adulterio, s' haueuano astenuti li formatori de' Canoni, d' vsar la voce
d' ana-

d'anathema, hauendo rispetto di dannar quell'opinione, la qual fu di Sant' Ambrosio, & di molti Padri della Chiesa Greca; con tutto ciò, hauendo altri opinione che quello fosse articolo di fede, & a questo contendendo quasi tutti i voti de' Padri, fu riformato il Canone coll'aggiunta dell' anathema, dannando chi dicesse, che per l'adulterio si dissoluail vincolo, & che l' vn congiugato, viuendo l'altro, possi contrahen vn'altro matrimonio: il qual Canone riceuete poi vn' altra mutazione come à suo luogo si dirà.

Nelle Congregationi seguenti si spedirono facilmente quanto alle cose proposte, ma quasi tutti li Prelati trapassauano da quelle à parlar de' Clandestini, se ben non era ancora ne il luogo, ne il tempo; & già incominciua à scoprirsi la differenza d'opinioni in quella materia. Nella Congregatione de' 24. la mattina fu riceuuto il Vescouo di Cortona Ambasciator del Duca di Fiorenza. Egli fece vn breue ragionamento della deuotione del suo Principe verso la Sede Apostolica, & offerì obediencia, & favore alla Sinodo, & gli fu risposto con rendimento di grazie. Nella congregatione della sera gl' Ambasciatori Francesi fecero legger vna richiesta à nome del loro Rè, che da' figli di famiglia senza consenso de' Genitori non possi esser contratto matrimonio, ó sponsali; la qual cosa se da' figli fosse tentata, restasse in potestà de' maggiori irritar, ó vero convalidar il contratto, secondo che à loro fosse piacciuto: & quell'istesso giorno furono auisati li Padri di dar in nota a' deputati gl' abusi offeruati da loro in quella materia del matrimonio.

Finiti li voti sopra gl' anathematismi, furono proposti doi articoli, vno se era expediente promouer persone maritate à gl' ordini sacri, l'altro, la irritatione de' matrimoni Clandestini. Fu dato il voto breuemente da tutti li Padri sopra il primo articolo concordemente alla negatiua, senza metterci alcuna difficoltà, & l' Arci-Vescouo di Praga, & il Vescouo di Cinque Chiese, che procurauano il parlarne più pensatamente, à pena furono vditì. Non così passò la materia de' Clandestini, ma furono i 36. che approuarono l'annullatione, 17. che contradissero, & 10. che non vollero dichiararsi. Secondo l'opinione della maggior parte fu formato il decreto, che se ben li matrimoni clandestini sono stati veri matrimoni, mentre la Chiesa non gl' ha irritati, & però la Sinodo condanna di anathema chi sente in contrario, nondimeno la Chiesa gl' ha sempre detestati. Hora vedendo gl' inconuenienti; determinò, che tutte le persone che per l'auenire contraheranno matrimonio, ó sponsali senza la presenza di tre testimonii almeno, siano inhabili à contrahergli, & però l'attione fatta da loro sia irrita & nulla: & dopo quello seguita vn' altro decreto, doue erano comandate le denoncie, con conclusionè, che essendo necessità di tralasciarle, il matrimonio si potesse fare, ma in presenza del Paroco, & di cinque testimonii almeno, pubblicando le denoncie dopoi, con pena di scomunicarà chi contrahesse altrimenti. Ma quel gran numero, che voleua annullarli Clandestini, era diuiso in 2. parti, seguendo l' vn'al' opinione di quei theologr, che concedono alla Chiesa potestà d' inhabilitar le persone,

&

& l'altra quelli dell'irritar il contratto. Ne medesimi Legati vi era differenza d'opinione. Morone si contentaua d'ogni deliberatione, purché si espedisse. Varmicase era d'opinione, che la Chiesa non hauesse potestà alcuna sopra di questo, & che si douessero hauer tutti li matrimoni, col consenso de contrahenti in qualonque modo celebrati, per validi. Simoneta diceua, che quel distinguer il contratto del matrimonio, & dar potestà alla Chiesa sopra di quello, non sopra di questo, gli pareua distinctione sofistica, & fabrica chimerica, & inclinua assai al non far novità.

Sopra gl'abusi del matrimonio, da molti Prelati fù messo in consideratione, che le cause d'impedir li matrimoni, & hauergli per nulli, etandio contratti, erano tante, & così spesso occorrenti, che rari matrimoni erano non soggetti ad alcuno di questi difetti, & quello che più importaua, le persone ignorantemente, ò non sapendo la prohibitione, ò ignari del fatto, ò per obliuione, contraheuano, ne quali dopo, risaputa la verità, nasceuano innumerabili perturbationi, & scrupoli, & anco liti, & contentioni sopra la legimità della prole, & le doti ancora. Era allegato particolarmente l'impedimento della cognatione, che nel battesimo si contrahe, per abuso grandissimo, poiche in alcuni luoghi erano inuitati 20. & 30. huomini per compadri, & altrettante donne per commadri, tra qual tutti, per la constitutione Ecclesiastica, nasce spiritual cognatione, & ben spesso non conoscendosi tra loro, occorreua poi che si congiongessero in matrimonio. Molti erano di parere, che questo impedimento onninamente si leuasse, non perche da principio non fosse stato con buone ragioni instituto, ma perche essendo cessato in tutto & per tutto la causa dell' institutione, doueua per ottima ragione cessar l' effetto. Considerauano, che all' hora, quando quelli che presentauano i fanciulli al battesimo, & gli leuauano dal fonte, erano fideiussori appresso alla Chiesa della loro fede futura, & però obligati ad instruirgli, conueniua che per catechizargli, secondo deueniuano capaci, conuersassero frequentemente, & familiarmente con la creatura battezzata, co' genitori di lei, & tra loro fideiussori ancora; la onde nasceua tra loro certa relatione, la qual era giusta causa che fosse hauuta in riuerenzia, & proibisse la congionzione coniugale, come tutte le altre, à quali si debbe riuerenzia portare. Ma ne seguenti tempi, quando totalmente l'uso haueua abolito tutto quello, che era di reale, & il Padrino non vedeua mai la creatura sua, ne teneua minima cura dell' institutione di quella, cessata la causa della riuerenzia, la relatione non doueua hauer luogo.

Similmente l'impedimento d'affinità per causa di fornicatione, annullando li matrimoni sino al quarto grado, essendo che in secreto nasce, era causa d' illaquear molti, quali dopo il contratto auisati da chi era stato in causa, s'empiuano di perturbationi. Alla parentela ancora, così di consanguinità, come d'affinità era opposto, che non tenendone le persone conto come altre volte si soleua, al presente à pena nelle persone grandi si ha memoria del quarto grado, quello si poteua tralasciar. Sopra di che furono assai dispute, essendo opinione d'alcuni, che si come per
ranti

tanti centenara d'anni quelli impedimenti erano stati offeruati fino al settimo grado, & Innocenzo terzo ne leuó 3. in vna volta, restringendo l'impedimento al quarto, allegando 2. ragioni assai communi, che quattro sono gl'elementi, & quattro gl'humori del corpo humano, così adesso vedendosi, che li 4. non si possono offeruare senza molti inconuenienti, per più giusta ragione si poteuano restringer al terzo; à che contradiceuano altri, con dire, che da questo si sarebbe facilmente passato a maggior restrittione, & finalmente venuto a quella del Leuitico, che sarebbe stato vn fomentar l'opinione de Lutherani, concludendo, che l'innouare fosse pericoloso; & questo parer dopo molto esame preualse. Erano alcuni di parer che l'impedimento per fornicatione, essendo secreto, fosse leuato totalmente, & questa ancora non poté preualere, vedendosi l'inconueniente, perche molte cose prima secrete si palesano dopo.

Molti sentiuano, che in queste prohibitioni non si facesse nouità alcuna, ma ben che fosse concessa a' Vescoui la facoltà di dispensar, & defendeuano che quella staua meglio commessa à loro, che alla Corte, poiche essi sopra il fatto hauendo più chiara cognitione de' meriti, & delle cause, poteuano essercitar più giusta distributua; che la Corte di Roma dà le dispense à persone non conosciute, & che spesso anco le impetrano con inganno, & non vi può metter diligenza per la lontananza de' paesi; senza che riceuendo il mondo scandalo per l'opinione che non siano date se non à chi ha danari, sarebbe leuata quell'infamia. I Spagnuoli & li Francesi s'affaticauano con grand'efficacia per questo, ma gl'Italiani diceuano, che da loro era ciò procurato per volerli far tutti Papi, & per non voler riconoscer la Sede Apostolica, & che era vtile la difficoltà di mandar a Roma, & negotiar l'espeditiōne con qualche fatica & spesa, perche a questo modo pochi matrimoni erano contratti in gradi prohibiti. Ma quando col conceder la potestà a' Vescoui, si fosse facilitato, in breuissimo tempo le prohibitioni sarebbero andate in niente, & li Lutherani hauerrebbero guadagnato la loro opinione; anzi per questa causa fù inclinatione quasi comune, di decretare che nissun fosse dispensato dalle prohibitioni, se non per vrgentissima causa; nel quale parer entrarono anco quelli, che non haueuano ottenuto facoltà per li Vescoui; parendogli esser più decoro Episcopale, se quello, che a loro era vietato, non fosse ad altri concesso. In fine di molti discorsi nelle congregationi fù risoluto di restringer la parentela spirituale, l'affinità per li sponsali, & per la fornicatione, & regolare anco le dispense tra li termini che si dirà recitando li Decreti.

Hebbe vn poco di contrasto il nono capo, doue è prohibito a' superiori di costringer li sudditi con minaccie, & pene a contraher matrimoni, il qual comprendeuà specificatamente l'Imperatore, & li Re. Fù opposto da Gulielmo Cassador Vescouo di Barcellona, che non era da presupporre ne' Principi grandi, che s'intromettessero in matrimoni se non per grauissime cause, & per ben publico. Che le minaccie, & pene all' hora sono cattiuē, quando s'adoperano contra l'ordine della legge, ma li precetti penali alla legge cōformi, esser giusti, & non poterli riprender. Se caso alcuno vi é (diceua egli) nel quale il superior possi comandar vn matrimonio giusta-

giustamente può anco constringer con mandato penale à celebrarlo: esser cosa decisa anco da' Theologi, che il timor giusto non causa attione involontaria. Voleua egli, che le cause legittime fossero eccettuate, & che il Decreto fosse formato sì, che comprendesse solamente quelli, che constringono contra il giusto, & contra l'ordine della legge: poter occorrer molti casi, in quali la necessitá del ben publico ricerchi, che vn matrimonio sia contratto, in quali sarebbe contra le leggi diuine, & humane dire, che il Prencipe non potesse & comandarlo, & constringer à contraherlo. A questa raggion aggonse per essemplio, che del 1556. à 2. Genaro Paolo quarto fece intimar vn monitorio à D. Gioanna d' Arragona moglie d' Ascanio Colonna, che non maritasse alcune delle figlie senza licenza sua, & se altrimenti facesse, il matrimonio fosse nullo, se ben fosse anco dopo consummato. Che da quel Papa intelligentissimo, & di pruouata bontà non sarebbe stato fatto, quando i Prencipi non haueffero facoltà, per rispetto di ben publico, di maritar li sudditi.

Nel ponto del non far mentione de' Prencipi, fu seguito da molti, & si leuò il nome d' Imperatore, Rè, & Prencipe; ma del rimanente hebbe grandissima repugnanza, con questa sola raggione, che il matrimonio è cosa sacra, & che la potestà secolare non può hauerui sopra autorità, & che quando pur vi sia causa legittima, per quale alcuno possi esser costretto à matrimonio, questo non può esser fatto se non con la potestà Ecclesiastica. Ma la narratione del monitorio di Paolo eccitò gran susurro nella Congregatione, & dopo diede materia à discorsi varij. Altri diceuano, che ciò fu fatto dal Papa, non come Prencipe, ma come Papa, & che haueua raggione di farlo, essendo Ascanio Colonna suo ribelle, & non volendo, che co' matrimonij delle figlie acquistasse nuoue adherenze, col fauor de' quali si confermasse nella contumacia. Altri diceuano, che il Papa come Vicario di Christo non ha ribelli per cause temporali, & che non sarebbe ben fondata opinione di chi pensasse, che il Papa per autorità Apostolica possi annullar matrimonij, altrimenti che per uia di leggi, ó canoni vniuersali, ma non sopra persone particolari, che di ciò non si addurrà mai raggione, ne se ne trouerebbe altro essemplio. Erano anco di quelli, che negauano potersi far fondamento sopra simil attioni de' Papi, le qual piú tosto mostrano sin doue si può giungere con l' abuso della potestà, che doue s' estenda l' vso legittimo di quella.

Non minor difficultá fu, perche quel Decreto s' estendeua ancora a' Padri, madri & altri superiori domestici, che constringessero li figli, & altri loro creati, & femine massime, à contraher matrimonio; & era considerato, che il venir à scomunica in casi di questa sorte era cosa molto ardua, & tuttauia non mancauano d' insister in contrario quelli, che per l' inanzi haueuano difesi, li figliuoli esser obligati à seguir il voler de' Padri in questo particolare. Fu proposto temperamento, che dopo l' hauer comandato sotto scomunica a' superiori Politici, s' aggiungesse che i Domestici fossero ammoniti à non constringer li figli, & figlie contra il loro volere; ma ripugnando tutta via li medesimi, che diceuano non esser giusto leuar a' Padri la potestà, che Dio gl' ha dato: in fine si deliberò di leuar questa parte afatto, non restando il Vescouo di Barcellona, & alcuni pochi della medesima opinione, di dire, che si come s' haueua per chiaro, ò almeno non si metteua

metteua in dubio l'autoritá paterna , & de superiori domestici sopra li matrimoni , perliche erano venuti in parere di non parlarne , si douesse hauer la medesima consideratione alla autoritá de' Superiori Politici.

Finite le congregazioni sopra ciò, che l'ultima fù il 31. Luglio, s'incominciò a parlar priuatamente del clandestino: & persequerando nella propria opinione l'una, l'altra parte, vscirono alcuni con vn nuouo parer, dicendo che quella difficultá presuppone dogma di fede, & però non si poteua determinare, essendo contraddetto da numero notabile; la qual opinione partoriua gran trauaglio in quelli, che desiderauano l'irritatione, parendo che fosse serrata totalmente la porta a poterla ottenere.

Nacque in questi giorni vna difficultá, se ben priuata, assai contentiosa, perche hauendo li Padri deputati sopra l'indice dato di veder l'opera di Bartolomeo Caranza Arciuescouo di Toledo ad alcuni Theologi, & quelli hauendo referto, che nel libro non si trouaua cosa alcuna degna di censura, la Congregatione l'approuò, & a petitione dell' Agente di quell' Arci-Vescouo, ne fece vna publica fede. Ma perche quel libro, & l'autore erano sotto la censura dell' inquisitione di Spagna, il Secretario Castellunne diede auiso, & fece querela col Conte di Luna, il qual si dolse co' Padri di quella Congregatione, & ne ricercò ritrattatione; ne inclinando essi a riuocar il Decreto fatto, hauendolo per giusto, il Vescouo di Lerida, ó mosso dal Conte, ó per altra causa, si diede a parlar contra quel Decreto, & biasmarlo, portando luoghi del libro, che con sinistra interpretatione pareuano degni di censura; & quello che piú importaua, toccando anco il giudicio, & la conscienza di quei Vescoui. L'Arciuescouo di Praga, come primo di quella Congregatione, per difesa propria, & de' Colleghi, fece querela co' Legati, ricercando che facessero dimostratione, & protestando di non interuenire in atto publico sin che la Congregatione non hauesse la debita sodisfattione. Il Card. Morone s'interpose, & conciliò concordia, con queste conditioni, che della fede fatta non se ne desse altra copia, che Lerida desse sodisfattione di parole alla Congregatione, & in particolare a Praga, & che si mettesse da ambe le parti il fatto in silenzio. Et il Conte di Luna con preghiere, a quali non si poteua repugnare, hebbe in mano dall' Agente di Toledo la fede, & in questa maniera fù sedato il romore.

Diedero li Legati fuori a gl' Ambasciatori li capi di riforma, i quali erano in numero 38. (che furono poi diuisi, vna parte nella sessione immediate seguente, & il rimanente nell' altra, per le ragioni che si diranno) acciò mettessero in consideratione quello, che pareua loro, prima che fossero dati a' Padri per parlarne sopra. Il Conte di Luna andò praticando gli altri Ambasciatori a dimandar, che fossero eletti deputati per ciascuna natione, li quali considerassero sopra che s'hauesse a riformare: imperoche la modula data da Legati, come fatta secondo gl' interessi Romani, nõ si poteua accommodar a gl' altri Paesi; in che il Card. di Lorena, gl' Ambasciatori Francesi, & quel di Portogallo contradissero, allegando che poteua ciascuno dir il parer suo sopra li capi proposti, & proporre altri, occorrendo, onde non faceua bisogno dar questo disgusto al Pont. & a' Legati, che non

Poteuano sentir a parlar di Nationi in Concilio; al qual parer accostandosi anco gl' Imperiali, il Conte si ritiró, dicendo però, che sopra le proposte haueua da far diuerse considerationi.

Il Card. di Lorena consegnó li Legati a facilitar quel negotio, & leuar via tutti quei capi, che si vedesse non poter passar senza molta contrarietà, aggiungendo, che quanto meno cose fossero trattate, tanto meglio era: del che mostrando di restar con ammiratione il Cardinale Varmiese, il Lorena, accortosi di quello che era, lo interpelló, se si marauigliaua perche non vedea in lui quel calore, & desiderio di riforma che haueua mostrato altre volte; & soggiunse, nondimeno il desiderio esser il medesimo, & l'istessa dispositione dell' animo ad adoperarsi con ogni vigore; ma l'esperienza hauergli insegnato, che non solo non si può far in Concilio cosa ne perfetta, ne mediocre, ma che anco ogni tentatiuo in quella materia sia per tornar in male. S'adoperó anco il Card. col Conte di Luna, acció non cercasse di differir la riforma totalmente, ma essendoui cosa di non intiera sua sodisfattione, si lasciasse intender del particolare, che egli s'hauerrebbe adoperato per far che fosse compiaciuto.

Gl' Amb^{ri} Imp^{ali} primi di tutti il 31. di Luglio, diedero in scritto la risposta loro, nella quale primieramente dissero, che desiderando vniuersal riforma nel capo, & ne' membri, & hauendo letto gl' articoli esibiti, haueuano alcune cose aggiunte, & alcune notate, & faceuano istanza, che secondo quelle fossero corretti, & proposti alla discussione de' Padri. Et perche Cesare con gl' Amb^{ri} di molti Principi di Germania, teneua Dieta in Vienna per trattar anco molte cose spettanti al Concilio, fossero contenti di riceuer in bene, se, hauuto nuouo mandato da sua Maestá, all' auuenire gli presentassero ancora altre considerationi: che per all' hora a gl' articoli da loro proposti ne aggiungeuano. 8. Che sia fatta riforma del Conclauo in Concilio, seria, & durabile. Sia prohibita l'alienatione de' beni Eccl^{ci} senza libero, & fermo consenso del Capitolo; & questo principalméte nella Chiesa Rom. Che siano leuate le commende, & coadiutorie con futura successione. Che siano riformate le scole, & vniuersità. Che sia ordinato a' Concilij prouinciali di emmedar li statuti di tutti li Capitoli; & parimente gli sia data autoritá di riformar li Messali, Breuiarii, Agende, & Graduali, desiderando riforma non tanto de' Romani, ma di quelli di tutte le Chiese. Che li Laici non siano citati a Roma in prima istanza. Che le cause non siano auuocate dal foro secolare all' Ecclesiastico sotto pretesto di denegata giustizia, senza informarsi prima della veritá della supplica. Che nelle cause profane non siano dati conseruatori.

Et sopra li capitoli da Legati esibiti, notarono molte cose, parte delle quali essendo di poco momento, é ben tralasciare. Le importanti furono. Che li Cardinali fossero scelti di tutte le regioni, acció il Pontefice vniuersale venga creato da elettori di tutte le nationi. Che le prouisioni sopra le pensioni, riseruationi, & rigressi, abbraccino non solo le future, ma s'estendino anco alle passate. Che il bacio dell' Euangelio nella messa non sia leuato all' Imp^{re}, & Ré, che debbono defenderlo. Che sia dichiarato quali siano li negotij secolari prohibiti agl' Eccl^{ci}, per non contradire a quello, che già é deliberato nel decreto della residenza. Che al capo di non aggrauar gl' Eccl^{ci} si eccettui la causa del sussidio contra li Turchi, & altri infedeli.

deli. Non fu tanto molesta a' Legati questa propositione, quantonq; cnoteneffe cose di dura diggestione, quãto il dubio posto a campo, che dalla Dieta di Vienna gli douesse esser fatta qualche straordinaria dimanda intorno la mutatione de' riti riceuuti dalla Chiesa Romana, & relaxatione de' Precepti *de iure positiuo*.

Il 3. Agosto diedero li Francesi le loro offeruationi, delle quali le essenziali furono. Che il numero de Cardinali non ecceda 24. & non siano creati nuoui sinche il presente numero non é ridotto a quella paucità. Siano assonti di tutti li Regni, & prouincie. Non possino esser doi d'una medesima Diocesi, ne piú d'otto d'una Natione. Non siano minori di 30. anni. Non possino esser assonto fratello, ó nipote del Pont. ó d'alcun Card^{le} viuente. Non possino hauer Vescouati, acciò assistino sempre al Pont. & essendo la dignità di tutti vguale, habbiano anco vn' vguale entrata. Quanto alla pluralità de Beneficij, nissun possi hauerne piú d'uno, leuata la differenza incognita a' buoni secoli, de semplici, & curati, compatibili; & incompatibili: & chi al presente ne tiene molti, ne elegga vn solo fra breue tempo. Che sia leuata a fatto la resignatione in fauore. Che non si debbi prohibir il conferir beneficij a soli quelli, che hanno la lingua, perche le leggi di Francia senza alcun' eccectione prohibiscono ad ogni sorte d'esteri hauer vfficij, ne beneficij nel Regno. Le Cause criminali de' Vescoui non possino esser in alcun modo giudicate fuori del Regno, essendo antichissimo priuilegio della Francia, che nissun ne volontario, ne sforzato puó esser giudicato fuori del Regno. Che a' Vescoui sia restituita la facultà d'assoluer da tutti i casi senza alcun' eccectione. Che per leuar le liti beneficali, siano leuate le preuentioni, resignationi in fauore, mandati, aspettatiue, & altri modi illegittimi d'ottener beneficij. La prohibitione, che li Chierici non s'intromettano in negotij secolari, sia esplicata, si che debbino astenersi sempre da tutte le fontioni, che non sono sacre, ó vero Ecclesiastiche, & proprie al loro ordine. Quanto alle pensioni, siano leuate, & abrogate le già imposte. Che nelle cause de' iuspatronati in Francia non si parti dall' antico instituto di giudicar in possessorio per quello, che é in vltima possessione, & nel petitorio per quello, che ha legitimo titolo, ó possessione longa. Intorno a tutte le cause Eccle^{che} non sia pregiudicato alle leggi di Frãcia, che il possessorio sia giudicato da' giudici Regij, & il petitorio da gl' Ecclesiastici, ma non fuori del Regno. Quanto a' Canonici delle Cathedrali, che niuno sia assonto inanzi 35. anni. Che quanto al capo continente la riforma de' Prencipi, p.^a sia riformato in questa sessione intieramente l'ordine Eccl^{co}; & quello che appartiene alla dignità, & autorità de' Ré, & Prencipi sia rimesso ad vn' altra sessione sussequente, & che all' hora circa ciò nissuna cosa sia decretata senza hauer p.^a vditó esli Amb^{ri}, che già hanno dato conto al Ré di quelle, & di altre cose che haueuano da proponer. Ma con tutto che mettessero a campo cose cosi ardue, diceuano nondimeno indifferentemente a tutti, & affettatamente, acciò si pubblicasse, che esli non hauerrebbero fatto molta istanza, eccetto a quello che tocca le ragioni, & materia secolare del loro Regno. Gl' Ambasciatori Veneti proposero, che il capo de' *Iuspatronati* fosse accommodato in maniera, che non desse occasione di nuouità intorno a quelli, che sono di ragione della loro Republica, & Prencipe.

Gl' Ambasciatori ancora di Sauoia , & di Thoscana fecero le medesime istanze.

In questi giorni gl' Ambasciatori Imperiali ebbero commissione dal suo Principe di far ufficio, come fecero , co' Legati , che nella remissione dell' indice de' libri non si facesse mentione de' recessi delle Diete di Germania, che furono già prohibiti da Paolo 4^o, & l'ordine dell' Imperatore era con qualche acrimonia , che in luogo di trattar cose Ecclesiastiche , si volesse dar forma alla Politia di Germania, & prestar occasione a quei popoli, che con tali leggi si gouernano, d'alienarsi contra il loro voler, dalla Chiesa Romana. All' ufficio fatto da gl' Ambasciatori fu risposto, che esso Vescouo di Praga vno di loro, che era capo della Congregatione, poteua saper, se se n'era parlato, il che se non era, la Maestà dell' Imperatore poteua riposare sopra l' Ambasciatore suo, il qual anco in tutte le cose concernenti li rispetti di sua Maestà sarebbe fauorito & da loro, & dal Pontefice.

Il di 7. l' Ambasciatore Spagnuolo presentò la sua scrittura ; nella quale diceua , restar sodisfattissimo di tutti li capi, & non esser per dimandar cosa alcuna, ma solo raccordar la mutatione di qualche parole , ó acció che siano meglio decchiarate, ó perche gli paiono superflue, & non necessarie. Et toccò quasi tutte le cose, che accresceuano l' autorità a' Vescoui, moderando le parole in maniera, che pareua la mutatione non esser sustantiale, ma che in fatti più tosto la restringesse che aumentasse; fece anco istanza che si trattasse del Conclauo, dicendo, che il Re Catolico lo desideraua assai. Ricercò ancora , che fosse differita ad vna altra sessione quella parte che tocca li Principi Secolari : & dopo esibita la scrittura, ricercò che finito che fosse da dir i voti sopra i capi proposti da' Legati, volessero deputar per nazione Padri , che raccogliessero quello che paresse loro necessario per la riforma delle loro regioni , acció potesse esser terminato con vniuersal sodisfattione. Rispose Morone per nome di tutti, che non poteuano consentir di proceder in altra maniera, che come sin all' hora nelle altre materie s'era fatto, sopra di che essendo dall' vna, & l'altra parte molte cose dette, dal Conte, accennando che il Concilio fosse in seruitù; & dal Cardinal, in dimostrar la libertá, soggiunse Morone, che nissun poteua dolersi di loro che gli fosse stata impedita la libertá del dire; & l'altro replicò, che non poteua credere esser stata da loro fatta nissuna cosa indegna : ma ne meno poteua lasciar star di dirgli, che nel Concilio s'era mormorato assai delle Congregationi particolari fatti li giorni inanzi, & s'era presupposto che fossero fatte per cattar li voti : dal che difendendo essi con dire, esser loro officio nelle diuersità d'openioni, intender la veritá, & accommodar le differenze, acció le materie trattate si statuiscano con vnione, soggiunse il Conte, che molto bene, ma esser stati chiamati tutti Italiani, fuorché doi ó tre Spagnuoli, & altrettanti Francesi, che non sentiuano con gl' altri delle loro nationi : si difesero li Legati, che erano chiamati a proportione ; perche erano in Concilio 150. Italiani, & tra tutte le altre nationi non più che 60. di che mostrò restar sodisfatto il Conte, & partito disse a' suoi Prelati, che i Legati hauendo principiato ragionamento per mostrar che non si doueua tener conto di nazione, l'hauuano concluso, mostrando d' hauerne tenuto sempre conto.

Il di

Il di seguente fu consultata tra li Legati & 12. Cardinali, per considerar gl' auerimenti de gl' Ambasciatori, & per acconciare li capi di riforma in quel modo che s'hauuano da dar a Padri, & il modo che si doueua tener nel parlarli sopra. Nel che il Cardinal di Lorena, hauendo hauuto inuoue lettere di Francia, con ordine che egli & li Prelati Francesi fauorissero le cose del Papa, tutto à intento sodisfar li Legati, fu autore che si risoluessè di non lasciar votar sopra tanti capi in vn tratto, ma riportargli in più volte, secondo le materie, & finita vna parte, dir sopra l'altra, & accclerar la sessione, lasciando da parte le cose, che si trouassero haucr qualche difficoltà, & concludendo quelle sole, in che tutti, ó gran parte conuenissero; & in particolare lasciar di proponer nel principio quelle, doue gl' Ambasciatori non conuenivano.

Il di 11. si comminciarono le Congregationi, per stabilir gl' anathematismi, & decreti del matrimonio; fu trattato sopra la proposta de' Francesi, di decchiarar irrii li matrimoni contratti da' figli di famiglia senza il consenso de' maggiori; & tra li primi voti vi fu differenza d'openioni. Il Cardinal di Lorena approuaua, allegando li luoghi della scrittura, i quali attribuiscono a' Padri il maritar li figli, dando gli essemplij de' Matrimoni de' Patriarchi Isaac, & Iacob, aggiogondoui le leggi Imperiali dell' instituta, & del Codice, fatte pur da Prencipi Christiani, & di laudatissima memoria; adducendo anco vn Canone sotto nome d' Euaristo, & vn' altro del Concilio Cartaginense portati da Gratiano. Fece narratione d' inconuenienti, che per questa causa nascono: & l' Arci-Vescouo d' Oranto per l'altra parte tenne parer contrario, opponendo, che era dar autorità a' laici sopra li sacramenti, & far creder loro, che quell' autorità d' irritar, sia dependente dalla Paterna, & non dall' Ecclesiastica; oltre che sarebbe vn decreto direttamente contrario alla scrittura Diuina, la quale espressamente dice, che l'huomo lascierà il Padre & la Madre per congiogersi con la moglie sua, & quanto a gl' inconuenienti, farne nascer de' molto maggiori, rimettendo gl' figliuoli in quello che tocca alla coscienza, a' Padri; & se vn Padre mai nõ acconsentisse al Matrimonio del figliuolo, & che esso non hauesse dono di continenza, si trouerebbe in grandissima perplessità. Parlarono 29. in quella Congregatione, & 20. furono di parer che si tralasciasse di trattar quella materia; de' gli, altri alcuni approuarono il Decreto così vniuersalmente, altri restringendolo, quanto a' figli, all' età di 20. anni, & quanto alle figliuole di 18.

In fine della Congregatione gl' Ambasciatori Venetiani fecero legger vna loro dimanda sopra l' anathematismo de' Diuortij, la qual in sostanza conteneua; che hauendo la loro Republica li Regni di Cipro, Candia, Corfu, Zante, Cefalonia, habitati da Greci, li quali da' antichissimo tempo costumano di ripudiarla moglie fornicaria, & pigliaroe vn'altra, del qual rito a tutta la Chiesa notissimo, non furono mai dannati ne repressi da alcun Concilio, non era giusta cosa condannargli in assenza, & non essendo stati chiamati a questo Concilio. Però voleffero li Padri a commodar il Canone, che di quella materia parla, in modo che non facesse a loro pregiudicio; la qual hauendo li Legati riceuuto, fecero proporre senza esaminarla più minutamente, per la qual causa si lenó qualche susurro tra li Padri; & nella Congregatione seguente alcuni d' essi toccarono il medesimo

punto, replicando l'istesso, che non era giusto dannar li Greci non vdiri, & non citati. Contra che si leuò l'Arce-Vescouo di Praga, dicendo che questo non si doueua dir, & che con la citatione generale di tutti li Christiani s'intendeano essi ancora chiamati dal Pontefice. A questo aggiunse il Cardinal Varmiese, che il Pontefice haueua ancora mandato specialmente al Duca di Moscouia inuitandolo, & se ben non sapeua che hauesse chiamato altri Greci in particolare, nondimeno si doueua presuppor che fosse inuitata tutta la Nazione; etiandio con special inuito; oltre che bastaua come l'Arce-Vescouo haueua detto, l'intimatione generale; onde li Legati ordinarono al Secretario, che dalla petitione de' suddetti Ambasciatori si leuasse quel particolare: ciò é, che li Greci non sono stati chiamati: ma così per l'espositione loro, come perche tornarono in campo quelli, che hauendo risguardo all'opinione di Sant' Ambrosio, non voleuano vsar la parola d'anathema, fù trouato temperamento di non dannar quelli, che dicono potersi sciogliere il matrimonio per l'adulterio, & contraherne vn' altro, come Sant' Ambrosio, & altri Padri Greci dissero, & gl' orientali costumano, ma anathematizar quelli, che dicono, la Chiesa fallare insegnando che per l'adulterio il legame matrimoniale non é sciolto, ne é lecito contraherne vn' altro, come dicono li Lutherani; & fù la formula approuata concordemente, lodandola molti, con dire, che il Concilio non era congregato, se non per dannar le opinioni de' Protestanti, & non per trattar quelle delle altre Nationi; restando però alcuni in dubbio, come si potesse dannar chi dice, la Chiesa fallare insegnando vn articolo, senza dannar il contrario di quello. Però vedendo che da tanti era inteso, se n'acquetarono.

Et per che la proposta de' figli di famiglia introduceua il quesito in generale, se la Chiesa poteua irritar li matrimoni, si voltarono tutti li voti a parlar di questo nouamente, quanto che se n' hauesse parlato, & i voti fossero stati raccolti, & fù letto il Decreto formato di quelli, come di sopra s' é detto. Il Cardinale Madruccio nel voto suo, tenne che non si potessero irritar. Portò molte ragioni, & argomenti per difender il parer suo, lasciandosi intender, che si farebbe opposto anco nella sessione, il che era anco detto dal Varmiese, & Simoneta, & maggior confusione generò, che il Lainez general de' Gesuiti, mandò attorno vna scrittura reprobando l'irritatione, la qual diede occasione a molti di fermarsi più animosamente in quell'opinione, & nelle congregationi s'incominciò a risponder alle ragioni l'uno dell' altro, con tanta lunghezza, che li Legati furono quasi de' opinione di tralasciar quel capo per non impedir la sessione, massime perche il Vescouo di Sulmona primo di tutti introdusse a trattar in publica congregatione, se quella materia dell'irritatione era spettante a dogma, ò a riforma. Et il Vescouo di Segouia dopo lui fece longhissimo discorso in mostrar, che non si poteua ridur a dogma, & però hauendo la maggior parte approuato l'irritatione, si poteua hauer per stabilito il Decreto. Il Vescouo di Modena seguì il medesimo parer, aggiugnendo, che il trattar quella materia per via di dogma, non sarebbe altro, se non chiuder la via al far qual si voglia riforma; percioche in tutti gli articoli s'haueria potuto suscitare la medesima difficoltà, se la Chiesa ha, ò non ha autorità sopra quel particolare di che si trattasse; il che sarebbe

rebbe vn por le armi in mano a gl' Heretici, & leuar alla Chiesa l'auto-
 rità tutta, non essendo giusto metter mano in quello, che è dubio, se
 la potestà propria si vi estenda. Si dolse che fosse messa in campo quella
 questione da chi doueva hauerla per chiara, & decisa. Piacque questo
 parer a molti, che diceuano non douersi mai metter in disputa se la
 Chiesa può, ó non può alcuna cosa; ma hauer per deciso che si come
 a Christo è data ogni potestà in cielo, & in terra, così altra tanta ne ha
 il Pontefice Romano suo Vicario; la qual autorità essendo comunicata
 da lui al Concilio generale, conuien tener per fermo, che non manchi po-
 testà di far tutto quello, che è vtile, senza metter in disputa, se presup-
 ponga dogma, ó no. Piacque ancora a quelli, che desiderauano l'espediti-
 one del Concilio, vedendo che la difficultà promossa portaua grand' im-
 pedimento al fine di quello, & causaua scandalo: onde da' Legati, & da'
 principali Italiani fu fatto vfficio a parte che non sene parlasse, non oc-
 correndo trattarne, ne con Francesi, ne con Spagnuoli, per esser tutti
 essi in opinione che li matrimoni Clandestini si douessero irritare: &
 furono fatte molte adunanze de Prelati, & tra loro, & co' Legati a quest'
 effetto, & deliberato che non solo non fosse posto il Decreto insieme
 con la dottrina, accioche non paresse dogma, ma ancora che non fosse
 separatamente posto in vn capo proprio, si che potesse venir mai in difficoltà,
 se per tale fosse stato tenuto: ma li mettesse inserto co' li capi di riforma;
 & per rimouer maggiormente ogni difficultà, fu anco deliberato di for-
 mar il Decreto, in maniera che non paresse trattarsi profelatamente di
 quell' irritatione, ma meschiandolo insieme col primo capo de gl' abusi, il
 qual era vna provisione di restituire le denonciationi ordinate da Inno-
 cenzo 3^o, che erano intermesse; & nel decretare così queste, come tut-
 te le alte conditioni appropriate per dar al matrimonio publica forma,
 s'aggiungesse con due sole parole, quasi incidentemente, che s'annulla-
 uano li contratti fatti altramente, & passarla senza maggior longhezza:
 Et a questo senso fu il capo formato, & riformato più volte, & sempre
 molto intricatamente, & con maggior difficultà posteriormente, che per
 l'anzi. In queste riforme tra le altre alterationi fu mutato il punto par-
 ticulare già stabilito, come s'è detto, che la presenza di tre testimonij
 fosse sufficiente per intiera validità, & in vece d' vn testimonio fu susti-
 tuito, che senza la presenza del Prete ogni matrimonio fosse nullo, co-
 sa di somma esaltatione dell' ordine Ecclesiastico, poiche vn' azione
 tanto principale nell' amministrazione Politica, & Economica, che sino
 a quel tempo era stata in sola mano di chi toccaua, veniuu tutta sotto posta
 al Clero, non rimanendo via, ne modo come far matrimonio, se doi
 Preti, cioè, il Paroco & il Vescouo, per qualche rispetti interressati, ri-
 cuseranno di prestar la presenza. Non ho trouato nelle memorie, chi
 fosse autore di tanto auuantaggio, come anco molti altri importanti parti-
 colari mi sono restati nascosti, che ne farei mentione. Si come non deb-
 bo fraudare del debito honore Francesco Beaupere Vescouo di Metz, al
 qual parendo impossibile ridur in forma che sodisfacesse pensieri tanto
 varij, & rapresentargli con le riserue, & risguardi così sottili, diede la
 forma che si vede; la quale si come pare soggetta a diuerse interpre-
 tationi, così s'accommoda a' diuerse opinioni. Et proposta in Con-
 gregatio-

gregatione hebbe voti in fauore 133. & 56. che la contra dissero espressa-
mente.

Di tutto questo li Legati diedero conto al Pontefice, dimandando ordine di quello che si doueua fare, & se con contraditione così numerosa, quando non s'hauesse potuto con gl' vfficij vincerla, douessero, ó non douessero stabilir il Decreto. Occorse vn poco di timore tra li Padri per vna voce leuata, che in Ispruc vi fosse la peste, & già molti si preparauano per la partenza, se il Cardinal Morone, il qual tenendo d'hauer le cose in buon termine per finir il Concilio, non hauesse fatto venir certezza, la qual era, che in Sborri luogo vicino a Ispruc 20. miglia, erano morti di mal cõtaggioso molti di quei poueri huomini lauoranti alle minere, per infectione contratta ne luoghi sotterranei, essendo però da quei d'Ispruc fatte così sicure prouisioni, che non vi era pericolo che penetrasse lá, anzi che nella terra di Sborri il male andaua ralentandosi.

Occorse anco vn moto grande ne' Prelati Italiani, & particolarmente del Regno di Napoli, & Stato di Milano; imperoche hauendo sino il mese inanzi proposto il Ré Catholico al Pontefice di metter nello stato di Milano l'inquisitione ad usanza di Spagna, & per capo vn Prelato Spagnuolo, allegando che era necessario per la vicinanza de' luoghi infetti vn' esquisita diligenza per seruitio di Dio, & mantenimento della religione, & hauuto notitia, che il Papa ne hauesse fatto propositione in Concistoro, alla quale quantunque fosse stato contraddetto da alcuni Cardinali, il Papa ne mostraua inclinatione, persuaso dal Cardinale di Carpi, il qual rappresentaua l'opera per vile a tener la Città di Milano in deuotione verso la Sede Apostolica, officio che egli fece per occolta speranza, fomentata dall' Ambasciator Spagnuolo, che per quel seruitio douesse acquistar il fauor del Ré di Spagna al Papato. Le Città di quello stato mandarono al Pontefice Sforza Morone, & al Ré Catholico Cesare Tauerna, & Princiuale Bisosto, & al Concilio Sforza Briuio. Questo a pregar tutti li Prelati, & Cardinali di quello stato a compatir la patria comune, la qual ridotta in miseria per le eccessiue grauezze, si dissoluerrebbe a fatto con quella, che superaua tutte, preparandosi già molti Cittadini per abbandonar il paese, sapendo molto bene, che quell' vfficio in Spagna non sempre haueua proceduto per medicar la conscienza, ma ben spesso anco per votar la borsa, & per altri fini mondani; & se lá sotto gl' occhi del Ré, quelli che sono preposti a tal officio, così rigidamente dominano li proprij Patriotti, quanto maggiormente lo farebbono in Milano lontani da rimedio, & verso persone meno amate da loro. Espose il Briuio in Trento il trauglio, & pena che sentiuano li Cittadini generalmente per si mala nuoua, richiedendo li Prelati di fauore; ma quell' esposizione maggior dispiacere causaua in essi Prelati, che ne temevano più che li Secolari, & quei del Regno dubitauano, che imponendosi il giogo allo Stato di Milano, non potessero ricusarlo essi, come haueuano fatto alcuni anni inanzi. Si congregarono insieme li Prelati Lombardi, & deliberarono scriuer al Pontefice, & al Cardinale Borromeo lettere da tutti essi sottoscritte; a questo con dire, che era pregiudicio suo, al qual toccaua, come Arciuescouo, esser il principale in quell' officio: Et al Papa con mostrargli, che non vi erano ne quelle cause, ne quei rispetti, che sono nelle parti di Spagna da porui si rigorosa inquisitione,

zione, la quale oltre la euidente rouina, che apporterà a quello stato, faria di gran pregiudicio alla Santa Sede, la qual non potria negare che non si mettesse ancora a Napoli, & si darebbe occasione agl' altri Principi Italiani a ricercar di far il medesimo anco loro; & hauendo quell' inquisitione autorità sopra i Prelati, la Santa Sede hauerrebbe da loro poca obediensa, perche sarebbono costretti a cercar di star bene co' Principi secolari, a quali per quella via si trouerebbono soggetti; là onde il Papa in occasione di nuouo Concilio haueria pochi Prelati da fidarsi, & a chi potesse liberamente comandare; ne douersi creder a quello, che Spagnuoli potrebbono dire, che l'inquisitione di Milano sarebbe soggetta a quella di Roma, vedendosi per essempio, come operano nella causa dell' Arcuescouo di Toledo, & che sempre hanno ricusato di mandar li processi, che da Roma gli sono stati richiesti; il che fanno anco gl' Inquisitori del Regno di Sicilia, dependenti da Spagna. Et non contenti li Prelati di questo ufficio, & d'altri fatti da loro, ciascuno appresso li Cardinali, & altri di Roma con quali poteuano, proponeuano che si aggiungeesse ne' decreti del Concilio qualche parola in favor de' Vescouo, che gl' essentasse, ó assicurasse, si decretasse il modo di fare li processi in quella materia; il che se ben non potesse riuscir nella prima sessione, si deliberasse per la susseguente. Et il Cardinal Morone diede speranza di dar loro sodisfattione. Et questo accidente tenne così occupato il Concilio per il numero de' interressati, che se non fosse pochi di dopo arriuata nuoua che il Duca di Sessa, hauendo sentito il disgusto vniuersale, & dubitando per sentori andatigli alle orecchie, che il Ducato di Milano non pigliasse essempio da Fiaminghi, che a punto erano diuenuti Gueusij (così chiamano in quei paesi quelli della religione riformata) per il tentatiuo fatto di mettergli l'inquisitione, non hauesse conosciuto l'intempestiuità di trattar quel negotio, & fatto fermar gl' Ambasciatori destinati al Rè, promettendo, che egli hauerrebbe fatto ufficio sì, che lo stato hauerrebbe hauuto sodisfattione, era per riuscir cosa di qualche gran momento.

Il Pontefice vedute le risposte da gl' Ambasciatori date a' Capitoli da' Legati proposti, tanto più si confermò, che bisognaua metter fine al Concilio, altrimenti qualche gran scandalo sarebbe seguito, & haueua per leggieri gl' inconuenienti preueduti, & dubitaua di qualche maggior impreueduto; ma vedendo la difficoltà di metter fine senza terminar le cose perche il Concilio era congregato, se i Principi non se ne contentauano, deliberò di far ufficio di questo con tutti. Scrisse di ciò a' Noncij suoi in Germania, Francia, & Spagna; ne parlò con tutti gl' Ambasciatori residenti appresso di se, & anco con quei de' Principi d' Italia, & usaua questo concetto, che a chi l'hauesse aiutato a finir il Concilio, sarebbe più obligato, che se hauessero fatto assistenza con le armi in qualche gran bisogno. Alli Legati rispose, che voltassero la mira principale a finir il Concilio, & a questo fine concedessero tutto quello, che non si poteua negare per ottener questa intentione, s'admettessero manco cose pregiudiciali che possibile fosse; che alla prudenza & forza loro, che erano nel fatto, rimetteua il tutto, purché al Concilio fosse posto, quanto più presto, fine.

Ma

Ma li Legati, dopo hauer considerato insieme con alquanti Prelati, le proposte de gl' Ambasciatori sopra la riforma, & a loro istanza tralasciati 6. de' Capi proposti, & ridottigli a 32. il di 21. Agosto gli diedero a' Prelati per parlarne sopra. Il Cardinal di Lorena fece Congregationi particolari de' Francesi per essaminargli, il che era con sodisfazione de' Legati, non solo per che erano certi, che egli caminaua con la medesima intentione di loro, ma anco essendo desiderosi d' accordargli a commun sodisfazione prima che sene parlasse in Congregatione Generale, & diedero cura a gl' Arci-Vescoui d' Otranto, & di Taranto, & Vescouo di Parma, che ciascuno di essi separatamente, nelle proprie case congregati li loro adherenti, gl' essaminassero, & intendessero quello che sarebbe di sodisfazione commune; & continuandosi in questo piú giorni, tra i Spagnuoli & altri Italiani non chiamati, fú mormorato assai, & fatto ammuinamento per opporsi.

Successe anco, che andato l' Arci-Vescouo d' Otranto in casa dell' Ambasciatore Carolico, fú da lui di questo ammonito, con dirgli, che non hauerrebbe voluto hauer occasione di far vfficij appresso il Ré che non gli piacesse; che quelle particular Congregationi erano tanto mal intese da' buoni Prelati, che non poteua restar di darne conto a sua Maestá. Egli si scusò che tutto era per buon fine per facilitar la materia, & per proueder alle difficultá inanzi la Congregatione Generale; & essendo sopraggiunto a ponto all' hora il Vescouo d' Ischia per parlar al Conte a nome del Cardinal Morone, egli nel medesimo proposito gli mostró che gli dispiaceuano le priuate Congregationi, & che teneua openione che non si facesse ad altro fine, se non per metter difficultá, & tralasciar parte de' Capi, a fine di far piú presto la sessione. Con tutto ciò li Legati piú mirando a sodisfar li Prelati che l' Ambasciatore, vedute le cose auuertite in quelle Congregationi, le ricuettero per buoni auuertimenti, & accomodarono li decreti, mutando diuersi luoghi, & in altri inserendo secondo quelli.

Ma mentre che erano per dargli fuori cosi emmendati, arriuó vn corriero dall' Imperatore, per instruttione portata dal quale, l' Arci-Vescouo di Praga ricercó instantemente li Legati a non proporre la riforma de' Prencipi secolari, sin che essi haessero risposta da sua Maestá Cesareá, la qual istanza fece anco dopo loro il Conte di Luna. Per questo li Legati erano molto perpleksi, poiche già Francia, & hora l' Imperatore, & Spagna non si mostrauano sodisfatti; & dall' altra parte era commun desiderio di tutti li Padri, che la riforma si facesse tutt' insieme, onde congregati in casa di Nauaggiero indisposto, vedendo esser necessario dar sodisfazione a gl' Ambasciatori, proposero se si doueua differir tutta la riforma, ó il Capo solo de' Prencipi. Lorena era di parer, che questo solo si differisse, & si proponesse tutto'l rimanente; il che sarebbe piaciuto quando non fosse restato dubio di dar ombra a' Prelati che la riforma secolare s' hauesse da ommetter in tutto, & da questo pigliassero occasione di reclamare, & priuatamente & nelle publiche Congregationi: onde fú risoluto di dar sodisfazione a gl' Ambasciatori, differendo la riforma de' Prencipi; ma acció che li Prelati non interpretassero male, differire al meno la metà de' altricapi, & li piú importanti, dando fuori il rimanente,
come

come gli haueuano corretti, per far dir li voti, & celebrar la sessione, se ben la difficoltà, che si vedeua nel decreto de' Clandestini, gli faceua dubitare. Et il di 6. Settembre furono dati fuora 21. capi di riforma, con ordine di comminciar il di seguente le Congregationi. Nella formatione di questi adoperó tutta l'arte & ingegno il Cardinal Simoneta con gl' altri Inoi, per caminar con temperamento si, che la Corte Romana riceuesse poco pregiudicio, & fosse data sodisfattione al mondo, che dimandaua riforma & a gl' Ambasciatori, che la sollecitauano, & quello che piú di tutto importaua, restassero li Vescoui contenti, poiche volendo finir il Concilio, era necessario che essi vi concorressero con buona volontà.

La mira de' Vescoui era vna sola, d'hauer il gouerno piú libero; questo credeuano douer ottenere, quando tre prouisioni fossero fatte: l'una che li Parochi fossero da loro dependenti, il che sarebbe successo, quando a loro fosse data la collatione de' beneficij curati, & questo oltre le altre difficoltà, metteua mano nelle riseruationi, & regole della Cancellaria, che era far vna grand' apertura negl' arcani della Corte Romana; vedendosi chiaramente, che sarebbe aperta la porta a leuargli intieramente tutte le collationi, che era togli ogni potestá, & l' istessa vita. Però si venne a temperamento di tener ferme le riseruationi, ma far patroni li Vescoui di dar le cure a chi loro piacesse col pretesto d' esame: & a questo fine fù formato il 18. capo con l' isquisito artificio che ogn' vn vede; il qual con speciosa maniera fá il Vescouo arbitro di dar il beneficio a chi gli piace, & non leua niente de' guadagno alla Corte. L' altro capo era delle essentioni, nella qual materia molte sodisfattioni haueuano riceuuto li Vescoui per il passato, & nondimeno fù anco aggiunto l' 11. capo per total complemento. Restauano le essentioni de' Ordini Regolari, & erano venuti li Vescoui in speranza di poterle a fatto leuare, ó almeno moderar in tal maniera, che gli restassero in gran parte soggetti.

Giá sino nel principio dell' anno fù eretta vna Congregatione sopra la riforma de' Regolari, la qual con l' interuento de' Generali, & consiglio d' altre persone religiose esistenti in Concilio, haueuano fatto gran progresso, & stabilito buoni decreti, senza nissuna contradditione; perche quanto al di fuori, & alle cose apparenti, li medesimi Regolari non l' abhorriano, ma la desiderauano. Quanto al di dentro, & che occorre ne' Monasterij erano molto ben certi, che l' hauerrebbero interpretato, & praticato come a loro fusse piaciuto, anzi haueuano per cosa vtile, d'hauer in scritto riforma ristrettissima, come tutte le loro regole sono altro in scritto di quello, che in offeruatione. Ma quando s' incominció a parlar di moderare le essentioni, & sottoporgli almeno in parte a' Vescoui, s' ammutinarono tutt' insieme li Generali co' Theologi de' Ordini, & fecero capo con gl' Ambasciatori de' Principi, mostrando loro di quanto seruitio fossero a' Popoli, alle Città, & al publico gouerno, offerendosi, se in loro vi era abuso di qual si voglia sorte, che si rimediaste, che si contentauano d' ogni riforma, & che ritornati a' loro gouerni, erano per esseguir la piú seuera di quello che fosse ordinato; ma che sottopor li Monasterij a gl' Ordinarij, era vn disformargli; perche quelli non intelligenti della vita regolare, & della seuerità della disciplina con che si mantiene, hauerrebbero disordinato ogni cosa. Diceuano li Vescoui, che il priuilegio é sempre con detrimento,

mento, & disordinazione della legge, che la riuocatione é vna cosa fauorabile, ritornando li negotij nella loro natura; che il leuargli non era far nouità, ma restituir lo stato antico delle cose. Si rispondeua dall'altro canto, che la essentione de' Regolari per la sua antichità era cosi ben prescritta, che non poteua chiamarsi piú priuilegio, ma legge cōmune. Che quando li Monasterij erano soggetti a' Vescoui, la disciplina Ecclesiastica in essi, & ne' loro Canonici era cosi regolata, & seuera, che meritaua di sopra intender a tutti. Che volendo restituir l'antichità, conueniua farlo in tutte le parti. Che quando li Vescoui fossero ritornati come in quei tempi, si poteua sottoporli li Monasterij come all' hora, ma non era giusto che dimandassero d'hauer sopra intendenza a' Monasterij, prima che si formassero tali, quali é necessario che sia il Rettor d' vna vita Regolare. Erano fauoriti li regolari da gl' Ambasciatori, & da' Legati, per interesse della Corte, la qual hauerrebbe perso vn grand' instrumento, quando non fossero stati dependenti da lei sola; & non gli mancaua fauore da qualche Prelati, che confessauano le loro ragioni esser buone. Duró questo moto per qualche giorni, rimettendosi però pian piano, perche ogni giorno li Vescoui, che l'haucuano eccitato, vi scopriuano dentro maggior difficultà.

Il 3° Capo era per gl' impedimenti, che riceueuano li Vescoui da' Magistrati secolari, quali per conseruatione dell' autorità temporale non lasciavano trascorrere li Vescoui ad essercitar quell' assoluto imperio, che hauerrebbero voluto, non solo sopra il Clero, ma ancora sopra il popolo: a questo effetto era fatto il capo della riforma de' Prencipi, del quale s' é fatta mentione, & al suo luogo si parlerà pienamente. Questa parte era stata, insieme con altre annesse a lei, differita per vn' altra sessione, hauendola per cosa difficile, & che hauerrebbe potuto molto prolongar, ma li Vescoui interpretarono questa dilatione che fosse a fine di mandarla in niente. Si lamentauano, che trattandosi di riformar tutta la Chiesa, si riformasse solo il Clero. I Legati faceuano ogni diligenza per quietargli, mostrando, che non era differita questa sola, ma altri capi ancora, che era pur necessario trattare, promettendo, che la dilatione non era se non per far le cose con maggior maturità, ma che si farrebbero fatte certo; che era necessario facilitar l' espeditione di quella sessione, la qual sarebbe stata preparatoria all' altra, doue si sarebbe trattato senza meno il rimanente. Erano tutti intenti li Legati per tener la sessione al tempo determinato, giudicando ciò necessario per ispedir il Concilio presto, & perche il Papa per ogni corriere ordinario senza alcun fallo, & ben spesso con qualche straordinario faceua loro istanza per l' espeditione, & che lo liberassero dal Concilio. Nella Congregatione de' 7. Settembre fu riceuuto F. Martino Roias Ambasciatore de' Hospitalarij di S. Gio. Gerosolimitano, detti Cauaglieri di Malta, il che fu differito di fare sino a quel tempo, per grand' oppositioni che fecero li Vescoui principali, acciò non gli fosse dato luogo superiore, dicendo non esser giusto, che vna religione de' frati douesse preceder tutto' il corpo di tanti Prelati: ma finalmente s' accommodarono, & fu nella Congregatione publicato, che se gli daua luogo tra gl' altri Ambasciatori, senza pregiudicio de' Prelati, che pretendono precedenza. Fece vn' oratione l' Ambasciatore scusando il suo gran Maestro d'hauer tanto differito di

rito di mandar a Trento per li romori dell' armata de Turchi, per le incòmodità che riceueuano per Dragut Corsaro, effortó li Padri a porger rimedio a' mali presenti, li quali non toccauano anco poco li frati della sua religione, che non erano membri otiosi della Republica Christiana. Effortó all' estirpatione delle heresie, offerendo, che il gran Maestro, & la societá loro, hauerrebbero preso il patrocinio, & difesa, spendendo non solo le facultá, ma la vita, & il sangue. Narró l'origine della religione sua principata per 40. anni inanzi che Goffredo passasse all' acquiñ della terra santa, le opere heroiche fatte da' loro maggiori, alle quali non poteuano corrispondere al presente, per esser stati spogliati di gran parte delle loro terre & possessioni, che essi sono l'antemurale di Sicilia, & dell' Italia contra li Barbari; per il che pregaua li Padri di raccordarsi dell' antichità, nobiltá, meriti, & pericoli di quella societá, & operare che gli fossero restituite le possessioni, & commende vsurparegli, & che dal Concilio si decretasse che all' auuenire non fossero conferite ad altri che a quelli de loro Ordine, confermando l'immunitá, & priuilegij di quello. Gli fu risposto dal Promotore per nome della Sinodo, riceuendo l'escusatione, & promettendo d'hauer quella consideratione che meritaua la dimanda sua intorno al conseruare le commende, & priuilegij di quella Religione. Ma quantonque ne' giorni seguenti appresso li Legati facesse la medesima istanza piú volte, & essi ne facessero relatione al Pontefice, egli altro mai rispose, se non ch' a lui toccaua far la prouisione, & l'hauerrebbe fatta al suo tempo.

In quella & nelle seguenti Congregazioni furono dati i voti sopra li 20. capi di riforma proposti, ne' quali se ben non vi fu cosa di gran momento, nondimeno per serie dell' historia, & dichiarazionee di molte cose, che occorsero dopo, é ben far mentione delle principali. Nel primo capo, che era dell' Elettione de' Vescouo, dicendosi che vi fosse obligo di proueder del piú degno, tornó la difficultá vn' altra volta trattata, che era vn' legar le mani molto strettamente cosi al Pontefice nelle collationi, come a' Re, & Principi nelle nominationi, se douessero esser ristretti a nominar vna sola persona; & la maggior parte voleua, che leuato quel comparatiuo, si dicesse solamente esser tenuta a proueder di persona degna. Ma dall' altro canto considerauano altri, che da' Padri era stato sempre vsato il modo di dire, che il piú degno fosse preferito, & adduceuano la ragione, perche non puó esser senza colpa chi antepone il manco degno, se ben idoneo, al piú meriteuole. Vi fu assai che disputare, ma si trouò modo d'accomodarla, lasciando in apparenza la voce, piú degno, & parlando prima co' termini positui, & poi passando a' comparatiui, in maniera che s'intendesse la prouisione libera, & cosi fu vsata la forma di dire che si vede stampata, cioè é, che vi é obligo di proueder di buoni, & idonei Pastori, & che mortalmente pecca chi non antepone li piú degni, & piú vtili alla Chiesa. Restando a queste parole la natural esposizione, che molti sono li piú degni, & piú vtili rispetto a molti altri, che sono meno; nella qual amplitudine ha gran campo l'arbitrio di chi ha da proueder.

Nel capo 3° fu qualche difficultá intorno la visitatione de' Arciuefcouo. Questi allegando li canoni, & consuetudini antiche, che li soffraganei

giurauano obediencia a' Metropolitanani, & erano pienamēte soggetti alla visitatione, correctione, & gouerno di quelli, nō acconsentiuano che fosse fatto pregiudicio a quell' autorità, & tra questi grandemente si riscaldaua il Patriarcha di Venetia. I Vescoui, particolarmente quelli del Regno di Napoli, per il contrario s'affaticauano a conseruar la cōsuetudine introdotta, per quale non sono differenti d'autorità, ma di solo nome: ma l'esser il numero de' Vescoui grande, & de gl' Arciuescoui picciolo, & il fauore che li Legati, & Ponteficij faceuano a quelli, acciò gl' Arciuescoui con la suggestione de' soffraganei non acquistassero autorità, & riputatione, de quali potessero valersi per non star tanto soggetti alla Corte, quanto sono, fù causa che non potero ottenerse non vna sola parola di sodistattione, che gli fù data, non prohibendogli di visitare, quando fosse con causa approuata dal Concilio Prouinciale, di che si doleuauo con dire, che era a fatto vn niente; perche essendo nel Concilio Prouinciale vn Arciuescouo con molti Vescoui, si poteua hauer per chiaro che l'occasione non sarebbe mai nata.

Il 6^o. capo era sopra le essentioni de' Capitoli delle Cathedrali dall' autorità Episcopale, nel quale hauendo grand' interesse li Vescoui Spagnuoli, & a loro contemplatione il Conte di Luna, furono fatte molte restrictioni, & ampliationi, ma non però tali, che quei Prelati restassero contenti, se ben piú volte fù murato, & in fine anco tralasciato, & portato all' altra sessione, come si dirá.

Il 13^o. capo, in quello che tocca le pensioni, parlaua generalmente, che nissun beneficio potesse esser grauato di maggior pensioni, che della 3^a. parte de' frutti, ó loro valore, conforme a quello che fù di costume, quãdo le pensioni s'introdussero; il che al Card. di Lorena non pareua conueniente, poiche vi sono beneficij molto ricchi, che quando anco pagassero 2. terze, non si potrebbero intender grauati, & altri così poveri che non possino sostentar pensione; però che non era giusta distributione questa, ma meglio era prohibire, che li Vescouati di 1000. scudi, & le parochiali di 100. non potessero esser grauate, & quanto al rimanente, fermarsi: la qual opinione preualse con grandissimo piacere de' Legati, & de' Ponteficij, per la libertà assoluta, che si lasciaua al Pontefice ne' buoni benefici. Furono molti, & lunghi li discorsi di quelli che dimandauano moderatione sopra le pensioni, & riseruationi de' frutti già imposte, & sopra gl' accessi, & regresi; ma la difficultá costrinse ogni vno a metter il tutto in silenzio per la confusione, & disordini che si preuedeuano poter seguire, perche tutti s'hauerrebbero doluto con iscusá, che non hauerrebbero risegnato li benefici senza quelle conditioni, & maggiormente quelli, che per ottener tal gratie, haueuano pagato compositione con la camera, hauerrebbero occasione di dolersi che li leuassero le gratie, senza restituir li danari, li quali restituire trattaua dell' impossibile. Finalmente ad ogni vno parue molto, che si prouedesse all' auuenire, senza pensar al passato.

Il 14^o. capo, che detestaua, & prohibiua ogni pagamento de parte de' frutti per la collatione, prouisione, ó possesso, piaceua molto a Francesi: diceuano, che per quelle parole era leuato il pagamento delle annate: & veramente chi le considera, & examina, non potrà dargli altra intelligenza;

genza, con tutto ciò l'evento ha mostrato che in Roma non è stato inteso così. Nel 17. doue è proibita la pluralità de' beneficij; & concessa la dualità in caso che vno non basti, sù ricercato da alcuni aggiunta, che quei doi beneficij non fossero distanti più che per il viaggio d'un giorno, accioche potesse il prouisto far parte di residenza in ciascuno di loro. Ma non potero ottenerlo, ne gl'autori s'affaticarono molto, preuedendo che quel Decreto, comeanco tutto'l Cap.^{lo} non hauerrebbe hauuto effecutione, se non contra qualche poveri. Il 18. se bē piacq; in quanto restituiua in fatti la prouisione de' beneficij Curati a' Vescoui, li Francesi però contradissero alla forma dell'essamine, perche pareua loro che legasse troppo strette le mani al Vescoto in apparenza. Vfauno per ragione il dire, che quel concorso era vn dar luogo troppo aperto, & publico all'ambitione, che l'antichità haueua professato di dar le Chiese a chi le ricusaua, & che con quella nuoua maniera s'introduceua non solo il procurarle apertamente, ma il professarsene degno, & procacciarle.

Sopra il 19. capo il Vescouo di Coimbria s'estese a parlar contra le aspettatiue, come quelle che faceuano desiderar, & forse procurar la morte altrui; & delle riseruationi mentali passò a dire, che erano fraudi, & puri latrocinii, & che in fine meglio era lasciar al Pontefice l'intiera collatione di tutti li beneficij, che vfar arteficii così indegni, come era il voler dar virtù ad vn pensiero non conferito, non publicato, & lasciando suspitione che potesse esser non capito nell'animo, ma inuentato dopo il fatto. Ma il Cardinale Simoneta gl'attraversò il ragionamento, con dire, che il riprender gli abusi, quando la prouisione non è ancora deliberata, è cosa ragioneuole, a fine di procurarla, ma vedendosi commune dispositione al rimedio, & già formato il Decreto, bastaua stabilirlo con assentirui, & non multiplicar per ambitione in parole di riprensione doue non fa bisogno.

Il di 11. Settembre riceuettero gl'Amb^{ri} Francesi lettere del Ré de' 28. Agosto, nelle quali significaua, hauer riceuuto gl'articoli, comunicati a loro da' Legati, & veder le cose molto lontane dalla speranza concepita, poiche lo stabilir quelli era vn tagliar le vnge a' Ré, & crescer le Eccle^{chie}, il che non volendo egli sopportare, gli commadua di rappresentar a' Padri con prudenza, destertà, & viuacità, che si come ogni Prencipe, caminando il Concilio come douerrebbe, è in obligo di fauorirlo con ogni zelo, & seruore, così l'occoltar la piaga, che causa li mali presenti, & farne vna più grande con pregiudicio de' Ré, è molto lontano da quello che s'aspettaua. Che egli veduto haueua come leggiermente passano nel riformar le persone Ecclesiastiche, che hanno causato li scandali a quelli, che si sono separati dalla Chiesa Romana, & come s'assummano auorità di leuar le ragioni, & prerogatiue a' Ré, cassar le ordinationi Reali, le consuetudini prescritte, & immemorabili, anathematizar, & escommunicar li Ré, & Prencipi, tutte cose che tendono a seminar disubedienza, seditione, ó ribellione de' sudditi verso li Prencipi loro, essendo chiaro a tutto'l mondo, che la potestà de' Padri, & del Concilio non s'estende, se non alla riformatione dell'Ordine Clericale, senza toccar cose di stato, potestà, ó giurisdittione secolare, che è in tutto distinta dall'Ecclesiastica, & che sempre, quando li Padri, & Concilij s'hanno affonto di trattar tal cose, li

Re & Prencipi hanno fatto resistenza; da che sono procedute molte sedi-
 zioni, & guerre dannosissime alla Christianità; gli confortassero, attendendo
 a quello, che era di loro carico, & necessario a' bisogni presenti, tralasciar
 quei tentatiui, che non hauendo mai fatto buon effetto, erano per partorir-
 lo molto più cartiuo in quei tempi. Soggiunse il Re, che se li Padri con que-
 ste persuasioni non si ritireranno, elsi Ambasciatori debbino opponerli vi-
 rilmente, & fatta l'opposizione, senza aspettar il loro giudicio, o rimetterli
 alla loro discretione, douessero partirsi, & ritirarsi a Venetia, facendo inten-
 der a' Prelati Francesi che debbino continuare nel Concilio, adoperandosi
 al seruitio di Dio, essendo certo, che doue vederanno esser posto in delibe-
 ratione alcuna cosa contra le ragioni, prerogative, & priuilegij del Re, &
 della Chiesa Gallicana, non mancheranno d'assentarsi come sua Maestà v-
 uol, & intende che facciano. Scrisse anco al Cardinale di Lorena nel me-
 desimo tenore, come ordinaua si parlasse a gl' altri Prelati, ciò è, che con la
 sua presenza non douesse approuar alcuna cosa trattata in Concilio contra
 le ragioni Regie, ma assentarsi, se vederà che li Padri escano fuori delle
 cose appartenenti al loro carico, rimettendosi nel sopra più all' instrutio-
 ne che mandaua a gl' Ambasciatori.

Li Francesi, riceuute queste lettere, & comunicato il tutto col Cardi-
 nale di Lorena, col consiglio suo, ne diedero anco parte a' Legati, & fecero
 passarne voce per il Concilio, acciò che, inteso questo, desistessero li Ves-
 coui dal dimandar riforma de' Prencipi, & elsi non haueffero occasione
 di far l'opposizione, & venir a protesti. Mala cosa partorì contrario ef-
 fetto; perche li Vescoui, i quali stauano alquanto quieri con l'espertatio-
 ne, che fatta sessione, si farebbe proposta la riforma de' Prencipi, inten-
 dendo questo di nuouo, & vedendo che si miraua a metterla in silentio,
 si diedero a trattar tra loro di non voler passar più inanzi negl' atti Con-
 ciliari, se non era dato fuori, & messo in deliberatione insieme con gl' al-
 tri, anco quel capo che de' Prencipi trattaua. Et le partiche caminaro-
 no così inanzi, che 100. di loro si diedero la parola insieme di star costan-
 ti in queste deliberationi, & formatane vna scrittura, sotto scritta dima-
 no di tutti, andarono a' Legati, richiedendo che gl' articoli della riforma
 de' Prencipi fossero proposti, & dati a' Padri, decchiando quasi in for-
 ma di protesta, che non continuerrebbero in parlare, ne concluderreb-
 bono niente sopra gli altri, se non insieme con quelli. Usarono li Legati
 buone parole con disegno, & speranza di diuertir l'humore. In questo
 moto il Conte Luna comparue di nuouo, con la solita istanza, che il
 Decreto. *Proponentibus Legatis*, fosse riuocato, acciò ogni Prelato po-
 tesse propor le cose, che giudicasse meriteuoli di riforma, & dimandò che
 fosse accommodato a gusto de' Prelati Spagnuoli il 6. Capo, leuando a
 fatto le essentioni a' Capitoli de' Canonici delle Chiese Cathedrali, & sotto-
 ponendogli al Vescouo, & essendo comparso in Trento vn procurator per
 nome di quei Capitoli, che faceua vfficio in contrario, gli comandò che
 non douesse parlarne.

Essendo le cose in questi termini, pensauano li Legati a far la sessione con
 la sola materia del matrimonio: ma a questo s'opponcua il non esser anco-
 ra ben maturate tutte le difficoltà del Clandestino; & anco il sospetto, che
 gl' Ambasciatori haueuano che se si fosse fatta vna sessione senza parlar di
 rife-

riforma, era perduta la speranza che si douesse trattarne mai più: & essendo anco ben euidente, & chiaro che niſſuna speranza reſtaua di poter per il tempo determinato alla ſeſſione hauer in ordine coſa alcuna di riforma, li Legati, fatta Congregatione generale il di 15. del meſe, propoſero di prolongarla ſino a' 11. di Nouembre: & coſi fù deliberato. La cauſa di coſi longa dilatione fù, perche il Pontefice vedendo le difficoltà di finir il Concilio, parte naſcenti per le controuerſie tra li Prelati, & parte per le oppoſitioni dell' Ambaſciator di Spagna, poſe ogni ſperanza in ſuperar le difficoltà nel Cardinale di Lorena; onde ſcriſſe a' Legati, che quando la ſeſſione non ſ'hauette potuto far al determinato tempo, ſi prolongaſſe per 2. meſi: & queſto fece, accioche potendo il Cardinale traſferirſi a Roma, hauette commodo di diuiſar con lui quello che non era poſſibile far per lettere, ne per meſſi; & accioche foſſe preparata ogni diſpoſitione per venir all'eſſecutione. Sino a quel tempo non hebbe il Papa altra riſolutione, che di terminar il Concilio; ma all'hora deliberó fermamente, che ſe queſto non ſi poteua, trouandoſi per mera neceſſità coſtretto a liberarſene in qualonque modo ſi foſſe, voleua onninamente diſſoluerlo. Mandó facoltà a' Legati di far ſoſpenſione, o traſlatione, ſecondo che giudicaſſero meglio col conſiglio de' Padri, ſcriuendogli, che voleua liberarſene in ogni modo, ó con metterci fine, ſe foſſe poſſibile, il che più di tutto deſideraua; quando no, uſar vn' altro de' doi rimedij; però faceſſero opera eſſi di far naſcer occaſione d'eſſerne richieſti, per non moſtrar, che egli foſſe autore; & ſollicitaſſero il viaggio di Lorena. Perilche egli, fatta la determinatione di prolongar la ſeſſione, il di ſeguente ſi partí.

Erano nel Pontefice ceſſati tutti li diſguſti di Francia per cauſa del Concilio, ne però era ſenza riceuer continue moleſtie da' quel Regno; gli daua molta noia la quotidiana inſtanza, che gl' era fatta di conſentir all'alienatione di 100^m ſcudi di beni Eccleſiaſtici, & le continue detrattioni, che intendeua uſarſi da gl' Vgonotti contra lui, & la Sede Apoſtolica. Gli fù ſpecialmente moleſto, che il Cardinale Sciatiglion, il qual, come s' è detto, haueua depoſto ogni habito clericale, & ſi fece chiamar il Conte di Beauuois, dopo che intefe dal Pontefice eſſer ſtato decchiarato priuato, ſotto il di ultimo Maggio del Capello in Conſiſtorio, reaſſonſe l'habito di Cardinale, & con quell' habito ſi maritò; & nella gran ſolennità, che ſi fece in Rohano il 13. Agoſto, quando il Ré ſi decchiaró maggiore in Parlamento, in preſenza di tutta la Nobiltà Franceſe, egli comparue alla ſolennità nel medefimo habito, che fù da tutti giudicato vna gran ſprezzatura della dignità Ponteficia, di che il Papa commoſſo, in queſto tempo fece metter in ſtampa la ſua priuatione, & ne fece ſeminar molte copie per la Francia.

All' arriuo dell' Cardinale di Lorena in Romá, era pochi giorni prima arriuato il Noncio del Pontefice reſidente in Francia, ſpedito dalla Regina, per propoſer al Papa vn' abboccamento tra ſua Santità, l' Imperatore, Ré di Spagna, & il Ré ſuo figlio, nella comitiua del quale ella ancora ſi ſarebbe ritrouata. Dal Pontefice fù giudicata l'eſſecutione impoſſibile, la propoſitione non gli diſpiacque, come quella, che molto poteua ſeruir a finir il Concilio; & però diede parola di mandar Noncij all' Imperatore, & al Ré di Spagna per queſto, & deſtinó il Veſcouo di Vintimiglia

glia per Spagna, il qual per ciò chiamó da Trento, & quello d'Ischia all'Imperatore.

Al Cardinale di Lorena fece eccessiue dimostrazioni d'honore, l'allogió in palazzo, & cosa insolita, andó publicamète a visitarlo alle stanze sue. I ragionamenti tra loro furono in parte sopra l'abboccamento, se ben il Cardinale esso ancora non teneua per fattibile. Si trattó della vendita per 100^m. scudi, nel che non é chiaro, se gl' vfficij fossero fatti dal Cardinale per promover, ó per tirar indietro l'effecutione; anzi che hauendo in quei giorni il Pontefice ad vna nuoua istanza dell' Ambasciatore in quella materia risposto, che la rimetteua al Concilio, fú giudicato da molti esser iscultatione ritrouata da Lorena. Ma il principal negotio fú sopra il finir del Concilio, cosa stimata dal Papa per importantissima, & conosciuta per difficilissima, nel che fú somma confidenza tra loro, hauendogli scoperto il Cardinale gl' interressi suoi voltati al medesimo, & come dopo la morte de' fratelli, vedeua chiaro, non esserui altro mezo di sostentar in Francia la religione, & la casa sua, che la congiuntione con la Sede Apostolica. Il Papa gli promise di far Cardinali a sua istanza, & gli diede tal parole, che mostrauano intentione di farlo succeder nel pontificato; le quali acció haueffero maggior credenza, mostraua che la grandezza di quel Cardinale fosse vile per li fini che haueua di qualche mira a cosa di gran momento, perche la conclusione de' ragionamenti suoi con ogni persona era, bisogna ferrar il Concilio, & proueder danari, & poi sarà quello che a Dio piacerá.

Il Pontefice conferí al Cardinale, che ad ogni nuoua qual gli capitaua a notitia delle discordie, & de' allongamenti che altri machinauano, veniu a consultatione di sospender il Concilio; ma era ritirato dalla consideratione del scandalo che n' hauerrebbe riceuuto il mondo, al quale la veritá era incognita, & dall' vn canto quello gli pareua il maggior male che potesse occorrere, & dall' altro canto lo giudicaua inferiore al pericolo, che portaua l'autoritá sua, la qual era lo scopo doue & Principi, & Vescou, & ogni sorte di persona factaua: ma che finalmente era necessario deponer tutti li rispetti & venir a questa resolutione. Il Cardinale lo leuó di questa deliberatione con mostrargli, che quella non era vna medicina da guarir il male, ma da differirlo con maggior pericolo, perche fra poco tempo hauerrebbe noue dimande di restituirlo, & macchinationi di qualonque non fosse ben sodisfatto di lui; & che il sospenderlo anco era piú difficile, che finirlo; perche di questo non faceua bisogno addur cause, bastaua metter ben le cose a segno, & intendersi, & eseguire; che la sospensione ricercaua allegatione di causa, sopra la quale ogn' vn hauerrebbe detto la sua; che era anco piú honoreuole finire, che sospendere, & altre ragioni vso, che fece conoscer al Papa il consiglio esser buono, & fedele, & appresso lo consiglió a parlar apertamente col Ré di Spagna.

Perilche chiamati a se gl' Ambasciatori di quel Ré, si quereló con parole grauissime, dicendo hauer congregato il Concilio sotto speranza, & promessa del Ré, che le cose del Ponteficato sarrebbero favorite da sua Maestá, alla quale anco haueua dato tutte le sodisfattioni imaginabili, & era per dargli delle altre, secondo le sue ricchieste, quando fossero leuati gl' impedimenti, che portaua l'esser aperto il Concilio; che egli non haueua dimanda-

dimandata altra gratia a sua Maestá, & a' Ministri, se non il fine di quello, per seruitio di Dio, & ben commune, & in ciò era trattato molto male, senza che vi fosse alcun beneficio, anzi molto danno del Ré. Però era costretto tener conto di chi faceua stima di lui, & gettarsi nelle braccia di chi voleua aiutarlo. Spedí anco al Ré vn corriero con lettera di sua mano, facendo querela de gl' vfficij, che faceuano l'Ambasciator, & altri suoi a Trento, contrarij a ministri Regij di Roma; dicendo l'vna & l'altra parte far la commissione di sua Maestá; gli mostró, che compliua per seruitio di Dio, della Sede Apostolica, & della Maestá sua, che quel Concilio si finisse; & in fine lo ricercó d'aperta decchiaratione, se in questo era per coadiuarlo, ò no. Lo consegnó anco il Cardinale a non si mostrar alieno di conceder all' Imperatore il Calice, & matrimonio de Preti, che così acquisterrebbe l'Imperatore, & il Ré de Romani, non tanto consentienti a finir il Concilio, ma ancora fauoreuoli, & promotori. Parimente gli consideró, che era necessario tralasciar riforma de' Precipi, come cosa, che piú d'ogni altra poreua mandar la negotiatione in lungo.

Ma in Trento dopo la partita di Lorena partirono ancora 9. Vescouï Francesi per tornarsene a casa, onde non ve ne restarono al Concilio piú che 8. o'ltre 6. che erano andati a Roma col Cardinale. La partita di quelli fece passar voce, che fossero stati richiamati di Francia, & che ci fosse anco intentione di richiamar gl' altri per vfficio fatto da gl' Vgonotti, acció, instando il fine del Concilio, quando sarebbono stati Anathematizati, non vi fossero Francesi presenti. I Legati per ageuolar le difficultá del Clandestino, fecero far da' Theologi vna publica disputa in cõtradittione con defensori, & oppugnatori. Cosa che in nissun' occorrenza era piú stata fatta in Concilio, ma ne meno quella partorí alcun buon effetto, anzi tutti si partiuano piú confermati nella propria opinione. Et dopo questo per reassumer le Congregationi, & trattar della riforma, diedero fuori il rimanente de gl' articoli, de quali l'ultimo era per riforma de' Precipi, vedendosi costretti a ciò fare per l'ammutinamento de' Prelati.

Del qual capo toccante li Precipi hauendo fatto tante volte mentione, poiche siamo yenuti ad vn luogo, che per intelligenza delle cose seguenti é necessario recitarlo; conuien saper, che quello conteneua vn prohemio con 13. Decreti, & vn molto pregnante Epilogo, la sostanza de quali era. Che la Sinodo, oltra le cose statuite sopra le persone Ecclesiastiche, ha giudicato douer emmendar altri abusi da' secolari introdotti cõtra l'immunitá della Chiesa, confidando che Precipi se ne contenteranno, & faranno render la debita obediencia al clero: & però gli ammonisce inanzi le altre cose, che facciano render da' loro Magistrati, Officiali, & altri Signori temporali quell' obediencia; che essi medesimi Precipi sono tenuti prestare al sommo Pontefice, & alle constitutioni Conciliari: il che per facilitar, rinouando, statuisse alcune delle cose decretate da' Sacti Canoní, & dalle leggi Imperiali a favor dell' immunitá Ecclesiastica, le quali debbino esser obseruate da tutti sotto pena d'anathema. 1. Che le persone Ecclesiastiche non offino esser giudicate al foro Secolare, ancorache vi fosse dubio del titolo del Chiericato, & quantonq; essi medesimi consentissero, ó vero hauessero renouciato alle cose impetrate, ó per qual si uoglia altra causa, et iandio sotto pretesto di publica vtilitá, ó di seruitio del Ré, ne possino proceder nelle cause

se d'affassinio, se non sarà vera, & propriamente affassinio, & che notoriamente consti, & ne gl' altri casi dalla legge permessi, non lo possino far, se non precedendo prima la dichiarazione dell' Ordinario. 2. Che nelle cause spirituali, matrimoniali, d' heresia, decime, iuspatronatus', beneficiali, ciuili, criminali, & miste, pertinenti in qual si voglia modo al foro Ecclesiastico, così sopra le persone, come sopra li beni, decime, quartte, ó altre portioni spettanti alla Chiesa, & sopra li beneficij patrimoniali, feudi Ecclesiastici, giurisdittione temporale di Chiese, non possino li giudici temporali intromettersi ne in petitorio, ne in possessorio; leuara qualonque appellatione, ó per pretesto di dinegata giustitia, ó come d'abuso, ó perche sia renouato alle cose impetrate: & quelli, che nelle suddette cause ricorreranno al secolare, siano escommunicati, & priuati delle ragioni che in quelle gli competuano. Et ciò sia offeruato etiandio nelle cause pendenti in qualonque istanza. 3. Non possino li secolari, etiandio per autorità Apostolica, ó consuetudine immemorabile, costituire giudici in cause Ecclesiastiche; & li chierici, che riceueranno tal officij da' laici, etiandio per uigor di qual si uoglia priuilegio, siano sospesi da gl' ordini, priuati de' beneficij, & officij, & inhabili a quelli. 4. Che il secolare non possa comandar al giudice Ecclesiastico di non scomunicar senza licenza, ó di reuocar, ó vero sospender la scomunica fulminata; ne possi prohibirgli che non essami, citi, & condanni, & che non habbia birraria, & effecutori proprij. 5. Che Imperatore, Ré, ó qual si voglia Principi non possino far editti, ó ordinationi in qual si voglia modo, pertinenti a cause, ó persone Ecclesiastiche, ne intromettersi nelle persone, cause, giurisdittioni, ne tribunali, etiandio nell' inquisitione, ma siano obligati prestar il braccio a' giudici Ecclesiastici. 6. Che la temporal giurisdittione de' Ecclesiastici, etiandio con mero, & misto imperio, non sia turbata, ne meno li sudditi loro nelle cause temporali siano tirati a' tribunali secolari. 7. Nissun Principe, ó Magistrato prometti per breuetto, ó altra scrittura, ó dia speranza d' hauer beneficio alcuno posto nel dominio loro, ne gli possi procurar da' Prelati, ó Capitoli di Regolari, & chi per quella via ne otteherá, sia priuato, & inhabile. 8. Che non possino metter mano ne' frutti de' beneficij vacanti sotto pretesto di custodia, ó iuspatronato, o di protezione, ne a fine d'ouuiare a discordie, ne mettervi Economi, ó Vicarij: & li secolari, che accetteranno tal officij & custodie, siano scomunicati, & li Chierici sospesi da gl' ordini, & priuati de' beneficij. 9. Che gl' Ecclesiastici non siano astretti a pagar tasse, gabelle, decime, passij, sussidij, etiandio con nome di dono, ó imprestito, così per li beni della Chiesa, come per i patrimoniali, eccettuate quelle prouincie, doue per antichissima consuetudine gl' Ecclesiastici medesimi ne' publici commicij interuengono ad imponer sussidij così a laici, come Ecclesiastici contra gl' infedeli, ó per altre vrgentissime necessitá. 10. Non possino metter mano ne' beni Ecclesiastici, mobili, & immobili, vassalli, decime, & altre ragioni, ne meno ne' beni delle communitá, ó de' priuati, sopra quale la Chiesa ha qualche ragione; ne affittar pascoli, ó herbaggi, che nascono ne' terreni, & possessioni della Chiesa. 11. Che le lettere, sententie, & citationi de' giudici Ecclesiastici, specialmente della Corre di Roma, subito esibite, senza ecceptione siano intimate, publicate, & eseguite, ne così di questo,

questo, come del pigliar possesso de' beneficij s'habbia da ricercar consenso, ó licenza, che si chiama *Exequatur*, ó veramente *placet*, ó con qual si voglia altro nome, etiamdico sotto pretesto d'ouuiare alle falsità, & violenze, & eccetto nelle fortezze, & in quei beneficij, doue li Principi sono riconosciuti per raggion del temporale. 11. Et se vi sarà dubio, ó della falsità delle lettere, ó di qualche gran scandalo, & tumulto, possi il Vescovo come delegato Apostolico, statuir quello che sarà di bisogno. 12. non possino li Principi, & magistrati alloggiar li suoi officiali, famigliari, soldati, cauali, cani, nelle case, ó Monasterij d' Ecclesiastici, ne cauar da loro alcuna cosa per il vitto, ó per il transito. 13. Et se alcun Regno, prouincia, ó luogo pretenderà non esser tenuto ad alcuna delle suddette cose in virtù di priuilegij della Sede Apostolica, che siano in actual offeruanza, li priuilegij debbino esser esibiti al Pontefice fra vn anno dopo il fine del Concilio, quali siano da lui confermati secondo il merito de' Regni, ó prouincie; & finito l'anno, se non saranno esibiti, s'intendino di nissun vigore. Et per epilogo era vn' ammonitione a tutti li Principi d'hauer in veneratione le cose, che sono di raggione Ecclesiastica, come peculiari di Dio, & non le lasciar offender da gl' altri, innouando tutte le constitutioni de' sommi Pontefici, & sacri Canonij in fauor dell' immunità Ecclesiastica, comandando sotto pena d'anathema, che ne direttamente, ne indirettamente, sotto qualonque pretesto, sia statuito ó eseguito alcuna cosa contra le persone, & beni Ecclesiastici, ó vero contra la loro libertá, non ostanti qual si voglia priuilegij, & essentioni, etiamdico immemorabili.

Et questo é quello, che prima a gl' Ambasciatori era stato communicato, & da loro mandato ciascuno al tuo Principe, & per causa del quale il Ré di Francia diede l'ordine a gl' Ambasciatori suoi, del quale di sopra s' é parlato; & l' Imperatore uedutigli, scrisse al Cardinal Morone, che ne come Imperatore, ne come Arci-Duca assentirebbe mai, che si parli in Concilio di riformar giurisdictione de' Principi, ne di leuargli l' autoritá d' hauer aiuti & contributioni dal Clero, considerandogli che tutti li mali passati erano nati per oppressioni tentate da gl' Ecclesiastici contra li popoli & li Principi. Che auertissero di non irritargli maggiormente, & far nascer inconuenienti maggiori.

Gli Ambasciatori Francesi, dopo la partita di Lorena, posero in ordine la protestatione loro, per valersene, se fosse stato bisogno. La onde nella Congregatione de' 22. Settembre, dopo che vno de' Padri con longa oratione discorse, che la causa d'ogni difformatione procedea da' Principi, che quelli haueuano maggior bisogno di riforma, che già erano ordinati li Capitoli, che era tempo di proporgli, & non persuadersi di mandargli in niente con le dilationi; Dopo che quello hebbe parlato, l' Ambasciatore Ferrier fece vna molto longa, & querula oratione, ó come i Francesi dicono, *complainte*: il conteuto della quale fu ne ponti principali; che essi poteuano dir a' Padri quello che li Legati de' Giudei dissero a' Sacerdoti. Doueremo noi ancora perseverar digiunando, & piangendo? Sono 150. & piú anni, che li Ré Christianissimi hanno dimandato a' Papi riforma della disciplina Ecclesiastica; per ciò, & non per altro hanno mandato Ambasciatori alle Sinodi di Costanza, di Basilea, di Laterano,

alla

alla prima di Trento, & finalmente s'è gionto a questa seconda; quali fossero le dimande loro lo testifica Gio. Gerson Ambasciatore nel Constantinense, le orationi di Pietro Danesio Ambasciatore nel primo Concilio di Trento, di Guido Fabro, & del Cardinal di Lorena in questo 2º. nelle quali non s'è dimandato altro che la riformatione de' costumi de' ministri della Chiesa, & con tutto ciò tuttrauia cõueniua digiunare, & piangere, nõ 70. anni, ma 200. continui, & Dio voglia, che non siano 300. & molto piú. Et se alcun dicesse, esser stata data sodisfattione con decreti, & anathemi, essi però non riputauano che fosse sodisfar, dar vna cosa per vn' altra in pagameto. Che se si dirá, douersi sodisfar con gran fascio di riforma proposto il mese inanzi, essi sopra quello haueuano detto il loro parer, & mādato lo al Ré; il quale haueua risposto di vederui dentro poche cose conuenienti alla disciplina antica, anzi molte contrarie. Non esser quello l'empiastro d'Isaia per sanare, ma quella coperta d'Ezechiele per far incrudir piú le scrite, quãtonq; sanate. Ma quelle aggiunte di scõmunicar, & anathemaziar li Prencipi esser senza essempio della Chiesa vecchia, & aprire vna gran porta alla rebellion; & tutto quel capo che parla della riforma de' Ré, & Prencipi non hauer altra mira che a leuar la libertá della Chiesa Gallicana, & offender la Maestá, & autoritá de' Ré Christisi, li quali ad essempio di Constantino, Giustiniano, & altri Imperatori hanno fatto molte leggi Eccle^{he}, che non solo non hanno dispiaciuto a' Papi, ma essi ancora ne hanno inferre alcune ne loro decreti, & giudicato degni di nome di Santi Carlo Magno, & Ludouico 9. principali autori di quelle. Soggionse, che li Vescoui hãno governato la Chiesa di Francia, con quella non solo dopo li tempi della Pragmatica, ó del concordato, ma 400. & piú anni inanzi il libro de decretali; & che queste leggi sono state difese, & restituite da' Ré posteriori, dopo che ne' tempi seguenti gli fu derogato con sostituir le decretali in luogo d'essi. Che il Ré dopo fatto maggiore, voleua ridur in offeruantia quelle leggi, & la libertá della Chiesa Gallicana, imperoche in quelle non vi é cosa contraria a' dogmi della Chiesa Catolica, a gl' antichi decreti de' Pontci, & a' Concilij della Chiesa vniuersale; passó poi a dire, che quelle leggi nõ prohibiscono a' Vescoui il reseder tutto l'anno, & predicar ogni giorno, non che 9. mesi, & nelle feste, come era stato decretato nell' vltima sessione, ne meno vietano a' Vescoui di viuer con sobrietá; & pietá, & hauendo solo l'uso, & non l'usofrutto delle entrate, distribuirle, ó piú tosto renderle a' poveri, che ne sono patroni. Et così seguí nominando le altre cose statuite nel Concilio con simil forma d'ironia, che pareua le beffasse. Poi soggionse, che la potestá data da Dio al Ré, & le antichissime leggi di Francia, & la libertá della Chiesa Gallicana haueuano sempre prohibito le pensioni, le renencie in fauore, ó con regresso, la pluralitá de' beneficij, le annate, le preuentioni, il litigar del possessorio inanzi altri che li giudici Regij; & della proprietá, ó altra causa ciuile, ó criminale fuor di Francia, & prohibito anco l'impedir le appellationi come d'abuso, ó veró impedir, che il Ré fondatore, & patrone di quasi tutte le Chiese di Francia, non possi liberamente valersi de' beni, & entrate, etian dio Ecclesiastiche de' suoi sudditi, per instante, & vrgente necessitá della Republica. Disse appresso, che di due cose si marauigliaua il Ré, che essi Padri ornati di gran potestá Ecclesiastica nel ministerio di Dio, congregati solo per restituir la disciplina Ecclesiastica, non attendendo

a que-

a questo, si fossero riuoltati a riformar quelli, che conuien obedire, se ben fossero discolli, & pregar per loro, & che si possino, & debbino senza ammonitione escommunicar, & anathematizar li Ré, Prencipi, quali sono da Dio dati agl' huomini, il che non si douerebbe far manco in vn huomo plebeo perseuerante in vn grauissimo delitto. Che l'Arcangelo Michael non ardí maledire il Diauolo, ne Michea, ó Daniel li Ré impijssimi, & pur essi Padri versauano tutte le maledittioni contra li Ré, & Prencipi, & contra il Christianissimo, contra il quale le maledittioni sono machinate, se defenderá le leggi de suoi maggiori, & la libertá della Chiesa Gallicana. Concluse che il Ré gli ricercaua di non decretare alcuna cosa contra di quelle, & se altrimenti facessero, commandaua a loro Ambasciatori d'opporli a' decreti, si come all' hora s'opponuano. Ma se volessero, tralasciati li Prencipi, attender seriamente a quello che tutto'l mondo aspettaua, sarebbe gratissimo al Ré, il quale commandaua ad essi Ambasciatori d'aiutare quell' impresa. Sin qui parló per nome del Ré; poi inuocó il Cielo, & la terra, & essi Padri a considerare, se la dimanda Regia era giusta, se sarebbe honesto dar li medesimi ordini in tutto'l mondo; se in questo tempo conueniua compatire, non alla Chiesa, ne alla Francia, ma alla dignità d'essi Padri, & riputatione, & alle loro entrate, che non possono esser conseruate con altre arti che come furono da principio acquistate; che in tante confusioni conueniua rauedersi, & quando Christo viene, non cridare, mandaci nel gregge de' porci. Che se voleuano rimetter la Chiesa nella riputatione antica, costringer gl' auersarij a penitenza, & riformar li Prencipi, seguisséro l'essempio d'Ezechia, che non imitó il padre empio, ne il p^o, 2^o, 3^o, & 4^o auí imperfetti, ma andó piú in su all'immitatione de' perfetti maggiori, così all' hora non bisognaua attendera' prosimi precessori, se ben dottissimi, ma ascender fino ad Ambrosio, Agostino, & Chrisostomo, li quali vinsero gl' heretici, non armando li Prencipi alla guerra, & tra tanto attendendo a mondarli le vnghie; ma con l'oratione, buona vita, & predicatione pura; perche essi hauendo prima formato se stessi in Ambrosio, Agostino, & Chrisostomo, & purgato la Chiesa, faranno diuentar anco li Prencipi, Theodosij, Honorii, Arcadij, Valentiniani, & Gratiani; il che sperando, pregauano Dio che da loro fosse fatto; & qui finí. Ma l'oratione nel medesimo tempo, che fu pronunciata irritó sommamente, non tanto li Ponteficii, quanto anco gl' altri Prelati, & li Francesi ancora; & finita, per il gran susurro che era, fu necessario finir anco la Congregatione. Alcuni la tassauano d'heresia; altri diceuano, che al meno era molto sospetta. Et altri che era d'offesa alle orecchie pie. Che a studio haueua preso occasione di farla in assenza del Cardinal di Lorena, che non hauerrebbe comportato quei termini; & che il fine non era altro, se non romper il Congilio. Che attribuiua a' Ré quello, che non gli appartiene. Che inferiua l'autorità del Papa nõ esser necessaria per valersi de' beni Ecclesiastici. Che faceua il Ré di Francia, come il Ré d'Inghilterra. Sopra tutto nessuna cosa offese maggiormente, quanto l'hauer inteso che dicesse, l'autorità de' Ré di Francia sopra le persone, & beni Ecclesiastici non esser fondata sopra la pragmatica, concordati, & priuilegi del Papa, ma sopra la medesima legge naturale, sopra la Scrittura diutna, gl' antichi Concilii, & leggi degl' Imperatori Christiani.

Erano

Erano anco gl' Ambasciatori Francesi ripresi con dire, che doucuano prender essempio da' Cesarei, & Spagnuoli, li quali quantunque haueffero gl' istessi interressi, non haueuano fatto moto, conoscendo di non haer raggione. Si difendena il Ferrier con dire, che al Cardinal di Lorena era stato promesso da' Legati di non parlar piú di quel capo, se non con tal moderatione che non toccasse le cose di Francia, ma poi era stato altramete operato. Che al Cardinale era stata comunicata l'istruzione Regia, onde se fosse stato presente, hauerrebbe non solo acconsentito, ma consigliato la protesta. Che erano grand' ignoranti quelli, che non hauendo veduto altro che le decretali, leggi di 400. anni, pensauano che inanzi quelle non vi siano state altre leggi Ecclesiastiche. Et chi vorrá riformar il Ré per le decretali, egli vorrá riformar loro per il Decreto, & condurli anco a tempi piú vecchi, non solo di Sant' Agostino, ma de gl' Apostoli ancora. Che non faceua il Ré di Francia, come il Ré d' Inghilterra, ma ben s'opponeu a quelli, che da lungo tempo hanno cominciato a crescer la loro dignità, con diminuir quella de' Ré. Che se quegli articoli portassero tanto danno all' Imperatore; ó al Ré Catolico, come alla Francia, non sarebbero stati proposti, ne si debbe pigliar essempio da chi non ha yguagli interressi. Sopra tutti l' Arch' Vescouo di Sans, & l' Abbate di Chiaraual furono li piú disgustati, & andauano dicendo, che gl' Ambasciatori haueuano fatto male protestando, & che il loro fine era stato per metter confusione, & dar occasione che in Francia si facesse il Concilio Nationale; che non erano huomini di buona volontà, & che erano creature del Ré di Nauarra, mandati al Concilio da lui per suoi disegni, & haueuano protestato senza commissione del Ré, & che conueniuo constringergli a mostrar le loro istruzioni, & formar inquisitione contra di loro, come che sentissero male della fede; di che tra gl' Ambasciatori & loro nacquerò gran dispareri. Gl' Ambasciatori il dí seguente diedero conto al Ré delle cause, perche haueuano differito sino all' hora, & perche in quel tempo erano stati costretti a passar alla proposta, foggionendo, che hauerrebbero differito a farla registrare ne gl' atti del Concilio, sin tanto, che da sua Maestá fosse veduta, & comandato loro qual fosse la sua intentione.

I Legati non hauendo copia dell' oratione, ne fecero far vna raccolta dalla memoria di quelli, che erano stati piú attenti, per mandarla al Pontefice, del qual sommario haueudone hauuto Ferrier copia, si lamentaua che molte cose fossero state espresse contra la sua intentione, & in particolare, che doue egli haueua nominato le leggi Ecclesiastiche, era stato riposto leggi spirituali; & che diceua che li Ré possono prender li beni della Chiesa a beneplacito, doue egli haueua detto solo per causa necessaria. Per questo egli si vidde costretto di dar fuori l' oratione, & ne mandò vna copia a Roma al Cardinal di Lorena, scusandosi se non haueua vsato parole di tanta acrimonia, come gli sta comandato nelle vltime istruzioni; & nelle prime, che sono riconfermate in quelle, aggiungendo anco, che non poteua tralasciar d' ubedir al Ré, ne meno sottogiacer alle repressionsi, che egli hauerrebbe conuenuto soffrire da' consiglieri di Parlamento, quando in vn Concilio Generale in sua presenza si fossero determinate cose di tanta importanza contra quello che da' Par-

da' Parlamenti è stato sostenuto con tanta accuratezza, senza che essendo l'autorità Regia, che egli defendeva, sostenuta continuamente per 400. anni dal Regno di Francia contra la guerra fattagli dalla Corte di Roma, non era giusto, che i Padri del Concilio, la maggior parte corteggiani Romani, douessero esser giudici delle vecchie differenze, che il Regno ha con quella Corte. Diede anco copia dell' oratione á gl' Ambasciatori, & á qualonque ne dimandaua, della quale gl' altri diceuano, che altramente la prononciò di quello che poi ha messo in scritto. A che egli replicaua, che non sarebbe detto così da chi hauesse mediocre intelligenza di latino; & con tutto che fosse medesima la prononciata & la scritta, se essi l' haueuano per diuerse, doueuanò raccordarsi, lo stile della Sinodo esser non dar mai giudicio sopra le cose come erano dette in voce, ma come erano esibite in scritto, & però à quello attendessero senza mouer controuerfia di cosa, doue era più giusto creder á lui, che ad alcun' altro.

Vfelta l' oratione in publico, gli fu fatta risposta da vno innominato sotto nome della Sinodo, dicendo, che con buona ragione gl' Ambasciatori Francesi s' erano comparati á gl' Ambasciatori Hebrei, hauendo così essi, come quelli fatto querimonia indebita contra Dio, & che ben gli veniuà la risposta, che il Profeta per nome diuino diede á quel popolo, che se per tanti anni haueuano digiunato, & pianto, & mangiato & beuuto, tutto era stato per loro proprij interessi. Che li Ré di Francia erano stati causa di tutti gl' abusi di quel Regno, con nominar a' Vescouati persone illiterate, ignare della disciplina Ecclesiastica, & più inclinate a uita laiciua che religiosa. Che i Francesi non voleuano risoluzione de' dogmi controuerfi, acciò che la dottrina Christiana restasse sempre incerta, & fosse dato luogo a' nuouo maestri, che potessero grattar il prurito delle orrecchie di quella natione poco inclinata alla quiete. Che in tempi tanto turbulenti non haueuano risguardo a dire che toccasse al Ré ancora giouanetto disponer di tutto l' gouerno della Chiesa. Che haueuano detto asseuerantemente li benefici esser solamente vsuarij delle entrate, & pur in Francia da immemorabile tempo si sono sempre portati per vsufruttuarij, facendo anco testamento, & essendo hereditati da propinqui, quando muorono intestati. Che il dire, delle entrate li poveri esser patroni, era molto contrario ad vn' altro detto nella medesima oratione, che il Ré era patrono di tutti li beni Ecclesiastici, & poteua disponer á beneplacito. Esser vna grand' asfurdità il non voler che il Ré possi esser da vn Concilio generale ripreso, poiche Dauid Ré fù ripreso da Natan Profeta, & admite la reprimanda. Che sentiuà alquanto il fetore d' heresia il tassar li Vescouati de' prosimi tempi, & de' precedenti, quasi che non siano stati veri Vescouati. In fine si diffondeua la scrittura longamente contra il detto dell' Ambasciatore, che li Principi sono dati da Dio, confutandola, come heretica & dannata dall' extrauagante di Bonifacio 8. *Vnam sanctum*, se non si distingueua con dire, che sono da Dio, ma mediante il suo Vicario.

Da questa scrittura mosso l' Ambasciatore messe fuori vn' Apologia in risposta, come se fosse alla Sinodo fatta, dicendo che li Padri non poteuano rispondergli, come il Profeta a' Giudei; imperochè essi dimandauano la riforma dell' Ordine Ecclesiastico, principalmente in Francia, conoscen-

do in quello il mancamento, & non come li Giudei, à quali per che ignorauano li proprij defetti, fù imputata la causa del digiuno, & pianto. Che li Padri, ascriuendo a' loro Ré la causa della disformatione Ecclesiastica; si guardassero di non far come Adamo, quando riuoltó la colpa sopra la donna datagli da Dio in compagnia, perche essi confessauano esser graue peccato ai Ré presentar Vescouj indegni, ma maggior quello de Pontefici d' admettergli. Che haueuano ricercata la riforma inanzi li dogmi, non per lasciargli incerti, ma perche conuenendo in quelli tutti li Catolici, riputauano necessario incomminciar da' costumi corrotti, fonte, & origine di tutte le heresie. Che non si pentiuo d'auer detto, esser ne gl' articoli proposti molte cose repugnanti à gl' antichi decreti, anzi voleua aggiungerci, che derogauano anco alle constitutioni de Pontefici de' prossimi tempi. Che haueua detto, Carlo Magno, & Ludouico 9. hauer ordinato le leggi ecclesiastiche, con quali era stata gouernata Francia, non che il Ré all' hora intendesse farne di nuoue, & quando anco hauesse cosi detto, hauerrebbe parlato conforme alle sacre lettere, alle leggi ciuili Romane, & á quello che scriuono gl' autori Ecclesiastici Greci & Latini inanzi il libro de decreti. Dell' hauer detto, li beneficiari hauer il solo vso delle entrate dimandaua perdono, perche doueua dire che erano solamente amministratori, & quelli, che vogliono hauer per male quello che ha detto, si lamentino di Gieronimo, Agostino, & altri Padri, che non solo dissero, li beni Ecclesiastici esser de' poveri, ma che li Chierici, a guisa di serui, acquistauano tutto alla Chiesa. Che mai haueua detto, il Ré hauer libera potestà sopra li beni Ecclesiastici, ma ben che tutto era del Prencipe in tempo d' instante, & urgente necessitá publica, & chi sapeua la forza di quelle parole, ben conofceua, in quel tempo non hauer luogo, ne richiesta, ne autoritá del Papa. Che haueua ripreso l' anathema contra li Ré, nel modo, che ne gl' articoli era scritto, & che concedeuo, potersi riprender li Prencipi, & magistrati al modo che Nathan fece, ma non prouocargli con ingiurie & maledittioni. Che hauendo con l' essemplio d' Ezechia prouocato alla reformatione de gl' antichi tempi, non si poteua inferire che non hauesse per veri li Vescouj de gl' vltimi, sapendo molto ben, che li Farisei, & Pontefici sedeuano sopra la Cathedra di Moise. Che nell' hauer detto, la potestá de' Ré venir da Dio, ha parlato assolutamente, & semplicemente, come Daniel Profeta, & Paolo Apostolo hanno scritto, non essendogli venuto in mente la distinctione di mediato, & immediato, ne la Constitutione di Bonifacio, al che quando hauesse pensato, essendo Francese, hauerrebbe riferito anco quello, che le historie dicono della causa, & origine di quella strauagante.

Non fece l'apologia diminuir la mala opinione concepita contra gl' Ambasciatori, anzi l'accrebbe, per esser (cosi si diceua) non vn' itcusatione d' error commesso, ma piú tosto vná pertinacia in mantenerlo: & varij erano li ragionamenti, non tanto contra gl' Ambasciatori, quanto contra il Regno. Diceuano conofcersi chiaramente qual fosse l' animo di quelli, che maneggiuano le cose in Francia. Notauano la Regina Madre, che hauesse molto credito a' Sciatiglioni, massime al già Cardinale, che poteuano appresso lei troppo il Cancellier, & il Vescouo di Valenza, all' istanza de quali era stato fatto quel sinistro rebuffo al Parlamento di Parigi con detrimento

destrimento della religione. Che teneua intrinseca familiarità con Curzor, & con la moglie, quali per causa della religione non hauerrebbe douuto lasciar andar al suo conspetto. Che la Corte Regia era piena d' Vagonotti fauoritissimi. Che tuttauia mandaua á sollecitar di poter vender li beni Ecclesiastici con tanto pregiudicio della Chiesa, & altre cose di questa natura.

Ma mentre il Concilio era tutto in moto per questi dispareri, il Conte di Luna, secondo il suo solito, d'aggionger sempre difficoltà á quelle, che da altri erano proposte, fece istanza che si leuasse il *PropONENTIBUS LEGATIS*. Cosa molto molesta a loro, che non sapeuano, come contentarlo senza pregiudicio alle sessioni passate. Perche non solo la reuocatione, ma ogni modificatione, ó suspensione pareua vna dichiarazione, che le cose passate non fossero successe legitimamente. Ma l' Ambasciator non vedendo espeditione sopra la dimanda tante volte fatta, diceua, che sino all' hora haueua negoziato modestamente; & sarebbe costretto mutar modo, & tanto piú parlaua arditamente, quanto sapeua, che il Pontefice, per le sue istanze passate, haueua scritto che si facesse quello che era conueniente, nel che la Santità sua si rimetteua in tutto & per tutto. Ma li Legati per liberarsi dalle istanze dell' Ambasciator, risposero, che lasciauano in libertà del Concilio di far la dichiarazione, quando gli fosse parso, & così seruiua il nome di libertà nel Concilio a coprir quello che da altri procedeu; imperoche li Legati, mentre così diceuano, faceuano insieme strette pratiche co' Prelati piú congiunti, acció gli fosse interposta dilatione, così per portar questo particolare in fine del Concilio, come per goder il beneficio del tempo, il qual faceste apertura á qualche modo meno pregiudiciale. Ma il Conte, scoperte le pratiche, preparò vna protestatione, & ricercò gl' Ambasciatori Imperiali, Francesi, & di Portogallo di sottoscriuerla, li quali l' essortarono a non far tanta istanza per all' hora; poiche hauendo il Cardinale Morone conuenuto con l' Imperatore che si sarebbe proueduto inanzi il fine del Concilio, sin che non si trattaua di questo, non sapeuano come poter protestare di quell' altro. Et il Cardinale Morone per quietar il Conte, mandò piú volte il Paleoto a negoziar con lui il modo come venir all' effecutione della sua istanza; il quale non era ben inteso manco da lui medesimo; imperoche ne egli hauerrebbe voluto, che fosse fatto pregiudicio a' decreti passati, & con questa conditione era difficil cosa trouarci temperamento. Finalmente diedero parola li Legati al Conte, che nella prossima sessione si farebbe la dichiarazione, purché si trouasse modo che dasse sodisfattione a' Padri.

Andato á Roma l' auiso della protesta dell' Amb. Francese, commosse marauigliosamente il Pont. & tutta la Corte, quali credero che studiosamente fosse fatta per trouar occasione di dissoluer il Concilio, & imputarlo á loro. Ma sopra tutto si doleua il Pontefice, che mentre il Re gli dimandaua gratia, & concessione de' 100^m scudi d' entrata del Clero in Francia, li suoi Ambasciatori in faccia di tutto'l Concilio dicessero, che poteua pigliargli senza di lui. Et maggior molestia diede al

Cardinale di Lorena, il quale l' hebbe per vn grand' attrauersamento alla negotiatione che trattaua col Pontefice. S' affaticò con grand' efficacia á mostrare, che era accidente successo contra suo voler, il qual indubitaméte sarebbe stato diuertito da lui, se si fosse trouato in Trento; che quella instruttione mandata á gl' Ambasciatori era reliquia de' conségli presi viuendo ancora il Ré di Nauarra, & l'effecutione procurata da' dependenti di quella fattione, tra quali il Presidente Ferriero era vnno; che quella fattione, quantunque professasse la religione Catholica in esterno, haueua però stretta intelligentia con gl' Vgonotti, li quali vorrebbero qualche dissolutione del Concilio, senza fine quieto, acciò che non si venisse ad anathematizargli; non però esser senza colpa ancora quelli, che guidano li negotij in Trento, atteso che inanzi la partita sua da quella Città le cose intorno quella materia erano accommodate in buon termine, hauendo li Legati promesso due cose, con che gl' Ambasciatori erano restati quieti; l' vna, che non si sarebbe parlato de' Ré & Principi supremi, ma solamente de' certi Signorotti, li quali non concedono a' Vescoui nissun essercitio della giurisdittione Ecclesiastica. L'altra, che sarebbero eccettuate tutte le cose dipendenti da gratie fatte dal Papa, come indulti, priuilegij & concessioni di quella santa Sede, & con tutto ciò dopo la sua partita haueuano dato a' Padri la prima formula con le medesime cose, che haueuano promesso di leuare: certificaua però, che tutto ciò non ostante, non sarebbe impedito il quieto fine del Concilio. & promise che hauerrebbe scritto al Ré, & dolutosi delle cose fatte, & procurato che gl' Ambasciatori tornassero á Trento; il che speraua d' ottenere.

Scrisse per tanto secondo questo apuntamento in Francia, & a gl' Ambasciatori. A questi con dire, che l' attrione loro haueua questa scusa, che ella era fatta; per tanto che continuassero per l' auuenire á far il debito loro, & à non innouare cosa alcuna di piú. Al Ré scrisse, che l' oppòsitione fatta da gl' Ambasciatori gl' era parsa molto strana, & maggiormente che l' haueffero fatta senza comunicar con lui, & non vi era ne ragione ne occasione di farla; che la sua assenza da Trento era stata la causa di quel male, perche gl' Ambasciatori poco opportunamente haueuano applicato vn' aspro rimedio ad vn leggier male; che al suo ritorno al Concilio egli hauerrebbe proueduto con molta facilitá; ma che non potendosi tornar indietro le cose fatte, pregaua sua Maestá à scriuer á gl' Ambasciatori di continuar à far il debito loro, & astenersi da' conségli violenti. Soggionse, d' hauer trouato il Pontefice inclinato, & ben disposto ad vna santa, & seria riforma della Chiesa; che la Christianità é ben felice d' hauer vn si degno pastore, il qual rimandaua lui á Trento così ben instrutto di tutte le sue sante intentioni, per metter fine, & conclusione al Concilio, in modo che si poteua sperar vn felice successo; & perche nel fine del Concilio li decreti douerranno esser sotto scritti da' Padri, & da gl' Ambasciatori, che hanno prestato l' assistenza per nome de' suoi Principi, pregaua sua Maestá a far ritornar gl' Ambasciatori, acciò fossero presenti, & complissero á quello, che era il complimento di tutti li fauori fatti, & protectione tenuta di quel

Concilio

Concilio dalla Maestà sua, dal fratello, dal Padre, & dall' Auo.

Hebbe il Cardinale à defenderli non solo col Pontefice, ma anco col Collegio de' Cardinali in Concistoro, li quali diceuano che li Prencipi voleuano la libertà del Concilio, non però in cosa alcuna, ben che minima, & giustissima, qual à loro toccasse, ma solo à destruttione de gl' Ecclesiastici. Il Pontefice ordinò che fosse pensato meglio quello che si douesse scriuer à Trento in materia di quella riforma, dicendo, che non lo faceua per metter mano nelle cose del Concilio, perche voleua lasciar far a' Padri, ma solo ad instructione de' Legati per via di consiglio. Ma fra tanto rispose a' Legati, che se li Francesi voleuano partite, partissero, ma che essi non gliene dassero occasione, & attendessero sollecitamente à far la sessione al tempo deliberato, nel quale Lorena sarebbe stato di ritorno, & à finir il Concilio con vn'altra sessione, facendola in termine di 2. ò 3. settimane, tenendo però secreto quest' ordine, & non comunicandolo, se non à Lorena; & se da' Cesarei gli fosse parlato, rispondessero, che giunto quel Cardinale hauerrebbero risoluto che fare; & gli fece animo, auisando gli che haueua condotto la Germania, & la Francia al suo disegno, & non vi restaua se non Spagna, il qual haueua risposto, non esser ben finirlo, poiche restauano molte cose, & le più principali à trattare; con tutto ciò haueua anco speranza di ridurlo, & mettermi fine con sodisfattione comune. Et veramente di Francia & Germania era sicuro, imperoche oltre la trattatione hauuta sopra questo con Lorena, che l' assicuraua abundantemente di Francia, in questi medesimi tempi anco haueua hauuto resolutione dall' Imperatore che si contentaua, & hauerrebbe coadiuuato al fine: & se ben il Noncio auisaua, che quella Maestà era stata dubiosa à risolversi, & che vi era pericolo che non si mutasse, nondimeno intendendo che il Ré de' Romani era stato autore di farlo deliberare, dicendo, che era ben finirlo, perche non faceua, ne vi restaua ponto di speranza che facesse alcun buon frutto, restaua certo che quel Ré da se stesso, & da buona ragione mosso, hauerrebbe perseverato in proposito, & per conseguenza mantenuto il Padre in opinione.

Ma in Trento gl' Ambasciatori Francesi, dopo l' oratione non comparuero più in publico; fecero intender à quei pochi Prelati, che restauano, l' intentione del Ré esser che s' opponessero al quinto capo, & al secondo, in quanto le persone, & cause di Francia per virtù di quelli potessero esser tirate à litigar fuori de' Regno; & al 19. in quanto le preuentioni veniuano canonizzate, & priuati li Parlamenti delle loro prerogatiue nelle cose beneficali.

I Legati, finito che fù di dire il parer di tutti sopra gli 21. capitoli, proposero di parlar sopra gl' altri, à che tutti gl' Ambasciatori s' opposero per il capo de' Prencipi. Si doleuano li Padri, che trattandosi di riformar, come sempre fù detto, tutta la Chiesa, nel Capo, & ne' membri, in fine li Prencipi non volessero alcuna riforma, se non per l' Ordine Clericale; il qual anco non poteua esser riformato, se li Prelati erano impediti nel farli carichi loro, & se non era conseruata la libertà Ecclesiastica; & pur tuttauia li Prencipi, che mostrauano desiderar riforma, s' opponeuano à quel decreto, che restituiua loro la libertà; & la giurisdittione necessaria

cessaria per riformare. Li Legati si scusauano che non poteuano mancar di dar qualche sodisfattione a' Prelati ; che gl' Ambasciatori haueuano hauuto tempo d' allegar li loro grauami , & di trattar la causa con ragione, ma che era troppo violenza l'opponersi solamente *de facto* , & mostrar che il Concilio sia solamente per l'Ordine Ecclesiastico, & non per riforma di tutta la Chiesa.

In quei medesimi giorni arriudò nuoua che l'Imperator era grauamente ammalato, & gl' Ambasciatori Cesarei auuertirono, che se fosse morto, il Concilio non sarebbe stato sicuro , perche il saluo condotto sarebbe finito : di che li Legati spedirono in diligenza al Papa, dimandando ordine di quello, che douessero fare, & per quello anco li Prelati si disputero al pensar più al partir di Trento che al riformar li Precipi. Perilche il dì 7. Ottobre fù tenuta vna congregatione per risoluere quello , che si douesse far de gl' altri capi di riforma, oltre li 21. & massime di quello toccante li Precipi ; nella quale dopo longa discussione fù concluso che si celebrasse la sessione con la materia del matrimonio, con gli 21. capi di riforma, & si differisse quella de' Precipi ; & il dì seguente gl' Ambasciatori Francesi partirono da Trento per Venetia, secondo l'ordine riceuuto dal Ré.

Il Pontefice se ben sodisfatto del Cardinale di Lorena, & de' Francesi dependenti da lui, nondimeno irritato contra quella fattione, di onde teneua che fosse venuto il motiuo della protesta fatta in Concilio , repigliò la deliberatione fatta sino al tempo dell' editto di pacificatione con gl' Vgonotti, che á Trento si procedesse contra la Regina di Nauarra , la qual haueua tralasciata , preuedendo che da gl' Ambasciatori Cesarei sarebbe fatta oppositione, come fecero quando si trattaua di proceder contra la Regina d' Inghilterra, & risolué di dar effecutione al suo pensiero in Roma, & a' 13. del mese fece publicar la sentenza contra li 5. Vescoui Francesi già citati, come s' é detto, & fece affigger alle porte di S. Pietro, & in altri luoghi publici vna citatione contra Giouanna Regina di Nauarra relicta di Antonio, che in termine di 6. mesi douesse comparir á defenderli, & render le ragioni, perche non douesse esser dicchiara priuata di tutte le dignità, & stati, & dominij, & nullo il matrimonio contratto tra il già Antonio di Vandomo & lei, & la prole illegitima, & incorsa in altre pene dicchiarate da' Canonj contra gl' Heretici. Il Cardinale di Lorena, inanzi che il Papa venisse á quelle sententie & processo, fece con lui vsficij, raccordando che le massime tenute in Francia erano molto differenti da quelle di Roma ; Perilche in quel Regno sarebbe stato sentito male che fossero giudicate cause de Vescoui in prima istanza, & che la citatione contra la Regina, cosi per la medesima causa, come perche era con pene temporali, hauerrebbe dato che dire, & mala satisfattione á molti ; ma quelli vsficij essendo intesi dal Papa, si come erano fatti, non partorirono altro frutto, se non quello, che il medesimo Cardinale in suo secreto desideraua. Nel negotio dell' abboccamento tanto desiderato dalla Regina, che con ogni corriero ne faceua nuouo vsficio appresso il Pontefice, quantunque fosse venuto auiso dalla Corte Imperiale, che Cesare non voleua darci orrecchie, & di Spagna, se ben parole

parole molto compite di desiderio che il Ré haueua d'effettuarlo, nondimeno con risoluzione che li tempi, & le congiunture non lo comportauano, fù però di parere il Cardinale che quantonque non vi fosse alcuna speranza, il Papa non dimeno non douesse restar di mandarci li Noncij espressi destinati per questo, come ufficio, dal qual haueffero à dependere molte altre negotiationi in seruitio della Sede Apostolica: & in particolare per leuar gli impedimenti alla conclusione del Concilio, se alcuni fossero nati; onde furono espediti il Visconte in Spagna, & il Santa Croce in Germania, in apparenza con carico di trattar l'abboccamento, in esistenza con altre istruzioni particolari.

In Trento, aspettando il tempo della sessione, & tra tanto non volendo dar occasione ad alcuna difficoltà, li Legati proposero da trattar delle indulgenze, Purgatorio, veneratione de Santi, & immagini, ma per publicare li decreti, non nella sessione immediata, ma nell'altra seguente, aggiungendo il modo che si doueua tener da' Theologi nell'essaminar quelle materie, ciò é, che daffero il loro parer in scritto sopra l'vso solamente di quelle, non s'estendendo à parlar sopra gli altri capi, & con ordine a' Padri di douer dar il voto loro breuemente sopra l'istesso, con protestatione che sarebbe stato interrotto qualouque hauesse voluto allongarsi fuori della proposta; con tutto ciò da' Theologi furono fatte scritture longhissime, & tanto varie tra loro, che li Padri non sapeuano risoluersi che dire in quella dottrina.

Della materia della riforma, se ben li 20. capi erano conclusi, & del 21. si trattaua col Conte di Luna, li Prelati Spagnuoli fecero indoglienza, che il capo dell'essentione de Capitoli, & l'ultimo delle prime istanze, & appellationi fossero stati alterati da quello che li Prelati haueuano notato; di che sdegnati li Legati, & li deputati sopra Decreti risposero, che ò giustificassero quello che diceuano, ò tacessero; & essendo passate qualche parole di disgusto, il Conte di Luna comparue in loro fauore, dimandando che fossero messe in consideratione le oppositioni, che à quei 2. capi faceuano li suoi Prelati. Ricordò appresso, che nel 5. capo, doue erano riseruate al Papa le cause criminali de Vescoui, fosse fatta dicchiaratione che non si facesse pregiudicio all'Inquisitione di Spagna; la qual richiesta haueua fatta prima l'Ambasciator di Portogallo, per il suo Regno. Et rispondendo i Legati, quelle materie esser già decise, replicò il Conte, che se si proponeranno in quel modo, egli non anderà in sessione, ne lascierà interuenirvi alcuno de' suoi Prelati. A che disse il Cardinale Morone, che se non anderanno in sessione, si farà senza di loro. Il Conte ascriuendo quella durezza, che gli pareua hauer trouato ne' Legati, ad ufficij fatti dal procurator de' Capitoli di Spagna, gli comandò che si partisse immediate da Trento; il che a' Legati dispiaque. Et tuttavia, acciò nissun impedimento fosse al far la sessione, il cui tempo era prosimo, per compiacere l'Amb' nel capo delle cause de' Vescoui, fecero eccettuar li Regni, doue era Inquisitione; quanto a quello delle prime istanze, perche voleuano leuar totalm^{te} l'autorità al Pont. di poterne cōmetter a Roma, pareua cosa troppo ardua a' Legati. Il 6. ancora molto im-

importaua, perche li Capitoli di Spagna sono vn membro molto principale, & piú dependenti dalla Sede Apostolica che li Vescoui, perche questi sono tutti à nominatione del Ré, ma de' Canonici piú della metà sono di pura collatione del Papa, però risoluerono piú tosto che far pregiudicio a' Canonici, differir quel capo alla seguente sessione, & adoperarono gl' Ambasciatori Cesarei a fare che di tanto il Conte si contentasse; & così anco quella difficoltà fú sopita.

Restaua la dichiarazione del *Proponentibus Legatis*. Alla quale non trouando temperamento, dissero al Conte, che esso douesse proponer vna formula, come desideraua che si facesse; da che scusandosi egli, deputarono 3 Canonisti à trattar con lui, & trouar modo che gli piacesse, purché non fosse con alteratione del modo dato dal Papa. Ma opportunamente in quella occasione era arriuato il Cardinale di Lorena, il qual essendo partito da Roma con instruzione, & conclusione di tutte le cose, & passato da Venetia per trattar con gl' Ambasciatori, che ritornassero inanzi il fine del Concilio, gionto à Trento, con la sua destrezza fece riceuer al Conte con sodisfattione quel modo, con che fú posto fine à questa tanto agitata difficoltà, con satisfattione di tutti, & fú posto per 21. capo della riforma, il qual fú proposto in Congregatione tenuta il di 9. Nouembre à questo effetto, & approuato con poca repugnanza; dopo che fú leuato il sesto, onde stabilito questo, furono relecti tutti li capi, & detti breuemente i voti, ne quali il Cardinale di Lorena, per saluar l' honor suo, disse, che quantunque desiderasse maggior riforma, nondimeno sapendo che non si puó nel principio venir à gl' estremi rimedij, assentiua a' decreti, non giudicandogli bastanti, ma sperando, che il Pontefice, ò con rimetter in vso i Canonici vecchi, ò con celebrar altri Concilij generali, li darrebbe compimento.

Et é cosa degna di memoria, che in quella Congregatione fece vna longa digressione in forma d' encomio della buona volontà del Papa, del desiderio di veder la Chiesa riformata, & il grado Episcopale restituito alla sua antica dignità, & il Concilio finito con frutto di tutta la Christianità. L' Arci-Vescouo di Granata quando toccò à lui à parlare, esso anco passò nelle laudi del Papa, & gl' attribuì altra tanta buona volontà quanto il Cardinale haueua fatto; ma soggiunse, che ò veramente il Papa giudica di non poter ordinare come sente, ò verò non ha autorità di fare che li suoi ministri, & dependenti effeguiscano. Qui mi conuien far vna gran mutatione di stile, & doue nelle narrationi passate ho sempre vsato quello, che é proprio per descriuer varietà d' animi, & di pareri, attraueramenti a' disegni l' vno à l' altro, & dilationi interposte alle risoluzioni, formandomi per esplicare li consegli di diuersi, spesso tra loro repugnanti; da qui inanzi ho da narrare vna mira vnica, & concordi operatiui, le quali pareranno volare piú tosto, che correre ad vn solo fine, delle quali vna sol causa ho da render, per non replicarla in tutti li luoghi, ciò é, la concorde resolutione à precipitare il Concilio.

Perilche semplicemente narrando, mi resta dire, che vennero a' Legati lettere del Pontefice, con resolutione che il Concilio si finisse, quantunque il Ré di Spagna ne riceuesse disgusto, perche egli haueua maniera d'accommodarsi

commodarsi con lui ; che stabilissero il decreto del **Clandestino** con maggior vnione che fosse possibile , non restando però di farlo , quantonque continuasse la medesima oppositione ; che quanto alla riforma de **Prencipi** , & restitutione della giurisdittione , & libertá Ecclesiastica , non si descendesse ad alcun particolare , solo si renouassero li canoni antichi , & senza anathemi . Et se sopra altri articoli nascesse difficultá , si riseruassero á lui , che hauerrebbe prouisto , rimettendosi á quel di più , che gl' hauerrebbe detto il **Cardinale di Lorena** informatissimo d'ogni sua volontá , al quale douessero credere . Gli mandò appresso vn formulario di finir il **Concilio** , il qual conteneua , che douessero esser confermate tutte le cose fatte sotto **Paolo** , & **Giulio** , dichiarare che fossero tutte in vn **Concilio** , con quello , & che in tutto sia salua l' autoritá della **Sede Apostolica** ; che di ogni cosa decretata fosse dimandata la conferma al **Pontefice** : che sotto scriuessero tutti li **Padri** , & dopo quelli , ad essempio de gl' antichi **Imperatori** , vi fosse la sottoscrizione de gl' **Ambasciatori** , acciò che li **Prencipi** fossero obligati all' offeruanza de' decreti , & á perseguir con le armi quelli di contraria religione , lasciando però in potestá d' essi **Legati** , che insieme con **Lorena** agiongessero , sminuisseno , alterassero secondo l' opportunitá ; le qual cose tutte furono tenute secretissime fino dopo la sessione per maneggiarle , come si dirá .

Arriuò l' 11. di **Nouembre** , nel qual fù tenuta la sessione con le solite ceremonie . In quella douendosi dir li voti nella materia del **matrimonio Clandestino** , il **Cardinale Varmiese** , che la teneua materia di fede , & non sentiuu che la Chiesa vi hauesse sopra autoritá , non volse interuenir , iscusandosi , che quando si trattasse di cosa de iure positivo , non hauerrebbe giudicato inconueniente dir il suo voto con libertá , quantonque douesse esser decretato in contrario ; ma che in questo sarebbe stato costretto dire , per satisfar alla sua concienza , che la **Sinodo** non poteua far quel decreto , il che hauerrebbe potuto causar qualche disgusti , da che egli era molto alieno . Fece il sermone **Francesco Ricardoto Vescono d' Arras** , doue ammoní il **Concilio** , che essendo hora mai 2. anni , che quella **Sma Sinodo** staua per partorire , & stando ogn' vno in aspettatione qual debbia riuscire il suo parto , non conueniu che mandasse in luce vn parto troncato , ò mutilato , che il mondo aspetta vna prole soda , & vn parto integro ; il che per mandar ad effetto , conueniu che risguardino gl' **Apostoli** , & **Martiri** , & l' antica Chiesa , & farla essempiare di onde pigliar li lineamenti della prole , che é per partorire : che queste sono la dottrina , la religione , la disciplina , quali tutte , essendo degenerate in questi tempi , conuien restituire all' antichità ; & questo esser quello che tanto tempo si é aspettato , & tuttauia s' aspetta . Finite le ceremonie , furono lette le lettere di **Madama Reggente di Fiandra** della missione di 3. **Prelati** al **Concilio** , il mandato del **Duca di Fiorenza** , & quello del gran **Maestro di Malta** ; dopo dal **Vescouo celebrante** fù letta la dottrina , & gl' **anathematismi** del **Matrimonio** , á quali tutti acconsentirono . Letti li capi della riforma del **Matrimonio** , al primo dell' annullatione del **Clandestino** , il **Cardinale Morone** disse , che gli piaceua , se fosse piaciuto al **Papa** . **Simoneta** disse , che non gli piaceua , ma si rimetteua al **Papa** ; de gl' altri 56
voti

Voti fuorono, che assolutamente dissero, non piacergli, gl' altri l' approvarono.

Furono dopo letti li decreti di riforma, & giunto al quinto delle cause criminali de Vescoui, sentendosi eccettuati li Regni doue si troua Inquisitione, s' eccitò moto grandissimo tra li Padri, dicendo confusamente li Lombardi & Napolitani, che quell' eccezione non fù mai proposta in Congregatione, & che si leuasse via, in modo che fù necessario leuarla all' hora: & dopo il Cardinale di Lorena sopra il medesimo capo disse, che approuaua il Decreto con la conditione, che non faccia pregiudicio alcuno a' priuilegij, raggioni, & constitutioni de' Re di Francia, si come era stato concluso nella congregatione del giorno inanzi, dichiarando che non faceuano pregiudicio all' autorità di Principe alcuno; & in fine de' Decreti, per nome suo, & de gl' altri Vescoui Francesi fece vna protesta in tutto conforme alla fatta doi giorni inanzi nella congregatione, ciò é, che la loro natione riceueua quei decreti, non come perfetta riforma, ma come preparatione ad vna intiera, sotto speranza, che il Papa supplirà col tempo, & occasione li mancamenti; ritornando in vso gl' antichi Canonij, ò vero celebrando altri Concilij Generali, per dar complemento alle cose incominciate; & ricercò per nome di tutti li Vescoui Francesi, che questo fosse inserito ne gl' atti del Concilio, & ne fosse fatto publico instrumento. Furono diuerse altre cose da altri aggiunte, & fatte alcune opposizioni non di gran momento ad alcuni altri de' capi, sopra le quali nascendo qualche differenze, per esser l' hora tarda, che già erano le 2. di notte; fù detto che s' accomoderrebbe in congregatione generale, & per fine della sessione fù letto il decreto d' intimatione della seguente per li 9. Decembre, con potestà d' abbreviarla, esplicando, che s' hauerrebbe trattato del sesto capo, differito per all' hora, & de gl' altri capi di riforma esibiti, & d' altre cose pertinenti á quella; aggiungendo, che se parerà opportuno, & il tempo lo comporterà, si potrà trattar d' alcuni dogmi, come saranno proposti al suo tempo nelle Congregationi.

La dottrina del Sacramento del Matrimonio conteneua. Che Adamo prononciò il legame del matrimonio esser perpetuo, & che due sole persone possono esser congiunte con quello; cosa, che fù dichiarata più apertamente da Christo, il qual anco con la sua passione ha meritata la gratia per confermarlo, & santificar quelli, che si congiungono. Il che é accennato da S. Paolo, quando disse, quell' esser gran Sacramento in Christo, & nella Chiesa: la onde eccedendo il matrimonio nella legge Evangelica li vecchi maritaggi in questo di più, che é la gratia, meritamente é numerato per vno de' Sacramenti della nuoua legge. Onde la Sinodo, condannando le heresie in questa materia, statuisce gl' anathematismi. 1. Contra chi dirá, che il matrimonio non sia vno de' 7. Sacramenti instituito da Christo, & non conferisca la gratia. 2. Che sia lecito a' Christiani d' hauer più mogli insieme, & questo non esser proibito da alcuna legge Diuina. 3. Che li soli gradi di consanguinità, & affinità espressi nel Leuitico, possono annullar il matrimonio, & che la Chiesa non possi agionggerne altri, ne dispensar in alcuni di quelli. 4. Che la Chiesa non possi statuir impedimenti, ó hauer fallato nel statuirne. 5. Che vno de'

de' coniugati possi scioglier il matrimonio per l' heresia, per molesta conuersatione, ó voluntaria assenza dell' altro. 6. Che non si sciolga il legitimo matrimonio non consummato per la solenne professione religiosa. 7. Che la Chiesa habbia fallato insegnando, che per l' adulterio non può esser disciolto il legame matrimoniale. 8. Che la Chiesa commetti errore separando li maritati á tempo terminato, ò indeterminato quanto alla congiunzione carnale, ò quanto all' habitar insieme. 9. Che li Chierici di ordine sacro, ò li professi Regolari possino contrahet matrimonio, & che tutti, che non sentono il dono della castità, possino maritarsi, essendo che Dio non nega il dono, à chi glielo dimanda. 10. Chi anteponerà lo stato coniugale à quello della virginità ò castità, 11. Che la prohibitione delle solennità nuptiali in certi tempi dell' anno sia superstitione, ò dannerà le benedictioni, & altre ceremonie. 12. Che le cause matrimoniali non pertenghino a' giudici Ecclesiastici.

Li Decreti della riforma del matrimonio conteneuano. 1. Che quantonque sia cosa certa che li matrimoni secreti sono stati veri, & legitimi, mentre la Chiesa non gl' ha annullati, & che la Sinodo anathematiza chi non gl' ha per tali; insieme con quelli, che asseriscono, li matrimoni contratti da' figliuoli di famiglia senza il consenso de' Padri esser nulli, & che li Padri possono approuargli, & reprouargli, nondimèno la Chiesa santa gl' ha sempre prohibiti & detestati; & perche le prohibitioni non giouano, la Sinodo commanda, che il matrimonio inanzi sia contratto, sia denunciato nella Chiesa 3. giorni di festa, & non scoperto si alcun impedimento, si celebri in faccia della Chiesa, doue il Paroco, interrogati l' huomo & la donna, vdito il loro consenso, dica, Io vi congiongo in matrimonio in nome del Padre, Figlio, & dello Spirito Santo, vfi altre parole consuete in quella prouincia. Remise però la Sinodo all' arbitrio del Vescouo il tralasciar le denuntiationi, ma dicchiarò inhabili à contrahet matrimonio quelli, che tentassero di contrahetlo senza la presenza del Paroco, ó altro Prete di tal autorità, & doi, ò tre testimonij, irritando, & annullando tal contratto con pena a' contrahenti. Dopo essortali coniugati à non habitar insieme inanzi la benedictione, & commanda al Paroco d' hauer vn libro, doue li matrimoni così contratti siano scritti. Essortà i coniugati à confessarsi & comunicarsi inanzi il contratto, ò la consummatione del matrimonio, reserua le consuetudini, & ceremonie di eiascuna prouincia, volendo che il decreto habbia vigore 30. di dopo che sarà publicato in ciascuna Parochia.

Secondo intorno gl' impedimenti matrimoniali afferma la Sinodo, che la moltitudine de' decreti causaua gran peccati, & scandali, però restrinse quello della cognatione spirituale, à quello che è tra il battezzato, & Padre, & madre di quello comè Padrini, & il numero di questi ad vn' huomo, & vna donna solamente. Il medesimo ordinando quanto alla parentela, che nasce per il Sacram^{to} della conferm^{to}. 3. L' impedimento dell' honestà, che ha origine da' sponsalij lo restrinse al solo primo grado. 4. Quello dell' affinità fornicaria al primo & secondo. 5. Sopra le dispense del già contratto matrimonio, leuò la speranza di quelle a' contrahenti scientemente in gradi prohibiti, & à quelli, che anco ignorantemente hauessero contratto

trato senza le solennità, in caso di probabil ignoranza, si possi conceder dispensa gratuitamente. Ma per contraherlo in gradi prohibiti, ò vero non li dia mai dispensa, ò vero rare volte con causa, & senza spesa; ne meno nel secondo grado, se non tra gran Principi per causa publica. 6. Che non possi esser contratto matrimonio con vna donna rapita, mentre sarà in potestà di chi la rapì; dichiara gli Raptori, & chi gli assiste di consiglio, aiuto, ò fauore, scomunicati, infami, incapaci d'ogni dignità, & chi hauerà rapito donna, ò pigliandola, ò non pigliandola in moglie, sia tenuto dotarla ad arbitrio del Giudice. 7. Ordinò, che li vagabondi non siano ammessi a' matrimoni, se non fatta diligente inquisitione, & con licenza dell'ordinario, essortando li magistrati secolari à punirgli seueramente. 8. Contra li concubinarij ordinò, che ammoniti, 3 volte dall'ordinario, non si separando, debbiano esser scomunicati: & perseverando anco vn' anno dopo la censura, l'ordinario procedi contra loro seueramente, & le concubine dopo tre ammonitioni siano punite, & parendo così al Vescouo, scacciate dalle terre anco con l'aiuto del braccio secolare. 9. Comandò in pena di scomunica à qualonque Signore temporale, & magistrato, di non costringer li sudditi, ò qual si voglia altri direttamente, ò indirettamente à maritarsi. 10. Restrinse le prohibitioni antiche, delle solennità delle nozze dall' Aduento all' Epifania, & dalle Ceneri all' octaua di Pasca.

Li decreti di riforma, non nel modo che furono letti in sessione, ma come corretti il giorno seguente la sessione nella Congregatione, come s'appontò di douer fare, conteneuano. 1. Che vacante la Chiesa, siano fatte publiche preghiere; che chi ha alcuna ragione di metter bocca nella promotione siano ammoniti di peccato mortale, se non vseranno ogni diligenza, acciò siano promossi quelli, che giudicano più degni, & vtili alla Chiesa, nati di legitimo matrimonio & ornati di vita, età, dottrina, & altre qualità requisite da' sacri canoni, & da' decreti di quel Concilio. Che in ciascuna Sinodo prouinciale con approbatione del Pontefice, sia prescritta vna propria forma dell'essamine, conueniente à ciascun luogo, da vrsarsi, & secondo quell'essamine fatto, sia mandato al Papa per esser discusso da' Cardinali & proposto in Consistorio, & che tutti li requisiti per decreto della Sinodo di vita, età, dottrina, & altre qualità nella promotione de' Vescoui, siano ricchiesti nella creatione de' Cardinali, ancorche Diaconi, li quali il Pontefice, per quanto potrà commodamente, gl'assumerà di tutte le nationi, & idonei. In fine aggiunse, che mossi la Sinodo da grauissimi incomodi della Chiesa, non può trattenerli di ricordar, quanto sia necessario che il Pontefice per suo debito s'adopera ad assumer Cardinali eccellentissimi, & proueder alle Chiese d'idonei Pastori, tanto più, perche, se le pecorelle per negligenza de' Pastori periranno, Christo ne dimanderà conto alla Santità sua. 2. Che il Concilio prouinciale sia congregato dal Metropolitan, ò dal Saffraganeo più vecchio, al più longo fra vn anno dal fine di questo Concilio, & dopo almeno ogni biennio. Che li Vescoui non siano costretti all'auenire andar alla Chiesa Metropolitana. Che li non sottoposti ad alcun Arci-Vescouo ne eleggano vno nella Sinodo prouinciale, nella quale debba interuenire, & riceuer le ordinationi di quella, del resto rimanendo salui le essentioni, & priuilegi

gij loro. Et le Sinodi Diocesane siano celebrate ogn' anno, interuenendo-
 ui etiamdìo gl' essenti, eccettuati, & quelli che sono soggetti a' Capitoli ge-
 nerali, li quali però hauendo Chiese secolari annesse, per raggion di quelle
 debbiano interuenirui. 3. I Vescoui siano tenuti visitar in propria per-
 sona, ó per mezo di visitatori, la Diocesi ogni anno, tutta, potendo,
 & quando sia molto ampla, almeno in doi anni. I Metropolitan
 ni non possino visitar la Diocesi de' Suffraganci, se non per causa ap-
 probata nel Concilio prouinciale. Gl' Arcidiaconi, & altri inferiori deb-
 biano visitar in persona, & con notatio assento di consenso del Vescouo;
 & li Visitatori Capitolari siano dal Vescouo approuati. Et li Visita-
 tori vadino con modesta caualcata, & seruitù, ispedendo la visita quanto
 prima, ne possino riceuer cosa alcuna, eccetto il viuer frugale, & moderato,
 il qual però gli possi esser dato, ó in robba, ó in danari, douendosi offeruare
 il costume, doue non é consueto di non riceuer manco questi. Che li Patro-
 ni non s'intromettino in quello che tocca l'amministrazione de' Sacramen-
 ti, ó la visita de' gl' ornamenti della Chiesa, beni stabili, ó vero entrate di fa-
 briche, se per fondatione non gli conuenirà. 4. Che li Vescoui in propria
 persona siano tenuti predicare, & hauendo legitimo impedimento, per
 ministero d'altri. Il Paroco ancora nella propria Chiesa, essendo im-
 pedito, per vn deputato dal Vescouo, a spese di chi é tenuto, ó
 suole condurlo. Et questo almeno ogni Domenica, & Festa solenne,
 & l'Aduento, & Quadragesima ogni giorno, ó tre alla settimana. Che
 il Vescouo ammonisca ogni vno d'andar alla propria Parochia ad vdir
 la Predica. Che nissun predichi contradicendo il Vescouo, il qual hab-
 bia anco cura che sia insegnata la dottrina Christiana in tutte le Parochie.
 5. Che le cause criminali graui contra li Vescoui siano giudicate dal Pa-
 pa, & se sarà bisogno commetterle fuori di Corte, non siano commesse
 se non al Metropolitanano, ó a' Vescoui eletti dal Papa, ne meno con maggi-
 or autorità, che di pigliar informatione, riseruata al Papa la definitiua: ma le
 cause più leggieri siano giudicate in Concilio Prouinciale, ó per deputa-
 ti da quello. Che il Vescouo possi dispensar nel foro della Conscienza li
 suoi sudditi in tutte le irregolarità, & sospensioni per delitto occulto, ec-
 cetto che per homicidio volontario, & assoluer da tutti li casi riseruati alla
 Sede Apostolica, ó in persona propria, ó per vn Vicario, & ancora dall'
 eccesso d'heresia, ma questo non possi esser commesso a' Vicarij. 7. Che
 il Vescouo habbia cura, che inanzi l'amministrazione de' Sacramenti sia ef-
 plicato al popolo la loro forza, & vso in lingua volgare, secondo la riform-
 ma d'un Catechismo, che la Sinodo componerà, il qual il Vescouo farà
 tradur fedelmente in volgare, & che da' Parochi sia decchiarato al popolo.
 8. Che a' publici peccatori sia data publica penitenza, potendo il Vescouo
 commutarla in altra secreta. In ogni Chiesa Cathedralia sia costituito dal
 Vescouo vn Penitentiero, Maestro, Dottor, ó Licenziato in Theologia, ó
 Canonico, d'età di 40. anni. 9. Che li Decreti del Concilio sotto Paolo 3.
 & Pio 4.^o circa il visitar li beneficij essenti, siano offeruati nelle Chiese, che
 non sono d'alcuna Diocesi, quali siano visitate dal Vescouo più vicino,
 come delegato dalla Sede Apostolica. 10. Che doue si tratta di visita, o
 correptione de' costumi, nissuna essentione, ó appellatione interposta, e-
 tiandìo alla Sede Apostolica, impedisca, ó sospenda l'essecutione del de-

cretato, ó giudicato. 11. Che per li titoli d'honor, che si danno a Prorotarij, Conti Palatini, Capellani Regii, ó vero de seruenti a militie, Monasterii, Hospitali, non siano essenti quelle persone dall' autoritá de' Vescoui, come delegati dalla Sede Apostolica, eccetto se questi resederanno nelle case, ó sotto l'obediencia, & i Capellani Regii secondo la constitutione d'Innocentio 3°. Et le essentioni concesse a' famigliari de' Cardinali non s'estendino in quello, che tocca alli beneficii. 12. Che alle dignitá, che hanno cura d'anime, non sia promossa persona minor de 25. anni, & gl' Arcidiaconi, doue si puó, siano Maestri in Theologia, ó vero Dottori, ó Licentiati in *iure Canonico*; alle altre dignitá, che non hanno cura, non siano promossi minori di 22. anni. I prouisti de beneficij curati fra doi mesi siano tenuti far la profesioe della fede; & il medesimo li Canonici, & nissun sia riceuto a dignitá, Canonicato, ó portione, se non sarà ordinato del ordine Sacro, che quella ricerca, ó vero in tal età che possi riceverlo. Che nelle Chiese Cathedrali tutti li Canonicati, & portionarii siano Presbiterati, Diaconati, ó Suddiaconati, & il Vescouo col Capitolo distribuisca quanti debbino esser per ciascuno ordine, ma in maniera che la metà almeno siano Presbiterati. Efforra anco la Sinodo, che tutte le dignitá, & la metà de' Canonicati nelle Chiese Cathedrali, & Collegiate insigni debbino esser conferiti a' Dottori in Theologia, ó in Canonico, & nissun di essi possa star assente piú di 3. mesi all' anno. Che le distributioni quotidiane sotto qualonque pretesto non siano date a chi non interuenirà ne gl' officij, & ogni vno sia obligato far il suo officio in persona propria non per sustituti. 13. Essendo molté Chiese Cathedrali pouere, nel Concilio Prouinciale si delibero il rimedio, & si mandi al Papa, il quale prouegga secondo la sua prudenza. Alle pouere Chiese Parochiali ancora il Vescouo ha uerá cura di proueder, ó con l'unione di qualche beneficio non regolare, ó con assignatione di primitie, ó di decime, ó per contributioni, & collette de' Parochiani. Non si possino vnire Chiese Parochiali a' Monasterii, Canonicati, beneficii semplici, & militie, & gl' vniti siano reuisti da gl' Ordinarii, & per l'auenire le Cathedrali che ducati 1000. & le Parochiali, che ducati 100. non eccedono, non siano grauate de pensioni, ó riseruationi de frutti. Doue le Parochiali non hanno certi confini, ma li Sacramenti sono amministrati indifferenteméte, a chi gli dimanda, il Vescouo faccia che siano confinate, & habbiano il proprio Paroco; & nelle Città, doue non vi sono Parochie, siano erette quanto prima. 14. Detesta la Sinodo, & prohibisce tutte le institutioni, ó consuetudini di pagar alcuna cosa per l'acquisto de titoli, ó possessioni, eccetto se s'ha da conuertir in qualche vsi pii, decchiando per simoniaci quelli, che le vsurperanno. 15. Nelle Cathedrali, & Collegiate, doue le prebende, & distributioni sono troppo tenui, possi il Vescouo vnirvi beneficij semplici, ó ridurgli a minor numero. 16. Vacante la Sede Episcopale, il Capitolo elegga vno, ò piú Economí, ò vn Vicario fra termine di 8. giorni, altrimenti quest' autoritá si deuolui al Metropolitano: & il Vescouo, quando sarà creato, si faccia da loro render conto dell' amministrazione, & possi punirgli, se haueranno commesso fallo. 17. Che nissuna persona Ecclesiastica, ancorche Cardinale, possi ha-

uer

uer piú d'un beneficio, il qual, se non basta per viuer honestamente, se gli possi aggionger vn' altro beneficio semplice; purché tutti doi non ricerchino residenza personale, il che s'intenda di tutti li beneficij, così secolari, come regolari di qual titolo, ó qualità si voglia, etiandio commendati; & chi di presente ha piú benefici Curati, sia obligato fra 6. mesi, ritenutone vn solo, lasciar gl' altri, altrimenti tutti s'intendono vacanti. Desidera però la Sinodo che sia prouisto a' bisogni de resignanti in qualche modo commodo, come meglio parerà al Pontefice. 18. Succedendo la vacanza di qual si voglia Chiesa Parochiale in qualonque modo, siano descritti tutti quelli, che saranno proposti, ó che proponeranno se stessi, & tutti siano esaminati dal Vescouo con tre esaminatori al manco, & di tutti quelli, che da loro saranno giudicati idonei, il Vescouo elegga il piú sufficiente, al quale sia fatta la collatione della Chiesa; & ne' Iuspatronati Ecclesiastici il patrono presenti al Vescouo il piú degno: Ma ne' Iuspatronati Laici il presentato da' Patroni sia esaminato da imedesimi esaminatori, & non adnesso, se non trouato idoneo. Gl' esaminatori siano proposti 6. ogn' anno nella Sinodo Diocesana, de quali il Vescouo ne elegga tre, & questi siano maestri, ó dottori, secolari, ó regolari: giurino di far ben il loro officio, non possino ricouer cosa alcuna ne inanzi ne dopo l'essamine. Che le gratie spettatiue a' benefici per l'auuenir non possino esser concesse, ne qualonq; altre gratie, che s'estendino a benefici che vaceranno; & insieme siano prohibite le reservationi mentali. 19. Che le cause Ecclesiastiche, etiandio beneficiali, in prima istanza siano giudicate dall' Ordinario, & al piú lungo terminate fra 2. anni. Che non s'admetti l'appellatione, se non dalla sentenza definitiva, ó che habbia forza di quella, eccetuando quelle, che il sommo Pontefice giudicherá, per urgente, & ragioneuole causa, auocara se. Che le cause matrimoniali, & criminali siano riservate al solo Vescouo. Che nelle matrimoniali, quelli che proueranno d'esser poveri, non siano costretti litigar fuori della Prouincia, ne in seconda, ne in terza istanza, se la parte auersa non gli somministrerà gli alimenti, & le spese della lite. Che li Legati, Noncii, & Governatori Ecclesiastici non impediscano li Vescoui nelle loro cause, ne procedino contra le persone Ecclesiastiche, se non in caso di negligenza del Vescouo. Che l'appellante sia tenuto a sue spese portar al giudice dell' appellatione gl' atti fatti inanzi al Vescouo, quali il Notario sia tenuto dar al piú lungo fra vn mese per conueniente pagamento. 20. Che nelle parole poste nel Decreto della sessione prima sotto Pio quarto presente Pont. cio é, *Proponentibus Legatis*, non fú mente della Sinodo di mutare in parte alcuna il solito modo di trattar li negotii ne' Concilii generali, ne aggionger a qual si uoglia, ó detraher cosa alcuna di nuouo oltre quello, che da sacri Canon, & dalla forma delle Sinodi Generali sin all' hora era statuito. In fine fú intimata la sessione per il 9. Decembre, con potestá d'abbreviar il tempo, per trattar del 6. capo, & de gl' altri dati fuori, & differiti, & secondo l'opportunitá, de qualche dogmi ancora, secondo che nelle Congregationi sarà proposto.

Non fú aspettato l'esito di questa sessione con l'auiditá, che quello della precedente, si perche all' hora fú empita la curiositá vniuersale,

come perche la materia del matrimonio non pareua che potesse portar seco cose di grand' offeruatione; piu staua il mondo attento a veder, che esito douesse hauer la protesta de gl' Ambasciatori Francesi, la qual fu letta con varij affetti; da' poco beneuoli alla Corte Romana fu commendata come vera, & necessaria; ma dagl' interressati in quella, stimata d'abhorrire altrettanto, quanto le protestationi per li tempi passati da Luthero fatte.

Nel 6°. Anathematismo del Matrimonio restarono admiratiui molti, che fosse posto per articolo di fede la dissolutione del matrimonio non consumato per la professione solenne, poiche essendo la congiuntione matrimoniale, se ben non consumata col congiungimeto carnale, vincolo per legge Diuina instituito, poiche la scrittura diuina afferma esser stato vero matrimonio tra Maria, & Giosefo, & la solennità della professione essendo *de iure positio*, come Bonifacio 8. ha decretato, pareua cosa marauigliosa non tanto che vn legame humano sciogliesse vn diuino; quanto che si debbia tener per heretico chi non sentirá, che vn' inuentione humana nata molti centinara d'anni dopo gl' Apostoli; preuaglia alla Diuina, instituita sino dalla creatione del Mondo.

Ma nel 7°. fu giudicato vn parlar captioso, il condannar per heretico chi dirá, la Chiesa hauer fallato insegnando che per l'adulterio non si sciolga il Matrimonio; perche dall' vn canto, se alcun dicesse assolutamente, che il matrimonio per quella causa si dissoluesse, senza dire, ne pensare che alcun habbia, ó no habbia errato insegnando il contrario, parerrebbe che questo non fosse cõpreso, ma dall' altro canto non appare, come alcun possa cosi sentire, senza hauer il contrario per errore; era creduto che bisognasse parlar chiaro, & dir assolutamente, che per l'adulterio non si dissolue, ó vero che ambe-due le opinioni sono probabili, & non far vn' articolo con verbo de verbo; ma questi forse non hauerrebbero promosso la difficultá, quando haessero saputo le cause narrate di sopra, perche si parlò in quella maniera.

Il 9. Canone diede da dire con quell' affermatua, che Dio non nega il dono della castità a chi drittamente lo dimanda; patendo contrario all' Euangelio, che l'afferma non dato a tutti, & a S. Paolo, che non essortò a dimandarlo, il che era piu facile che maritarsi.

Li Politici restarono molto sospetti per il 12°. Anathematismo, che sia heresia tenere che le cause matrimoniali non appartengono a giudici Ecclesiastici, essendo certo, che le leggi de' matrimonii tutte furono fatte da gl' Imperatori, & li giudicij in quelle cause amministrati da' Magistrati secolari, sin tanto che le leggi Romane ebbero vigore, il che la sola lettura de' Codici Theodosiano, & Giustiniano, & delle Nouelle lo dimostra euidentemente; & nelle formule di Casiodoro restano memorie de' termini vsati da' Ré Gothi nelle dispense de' gradi prohibiti, che all' hora erano riputate appartenere al gouerno Ciuile, & non cosi de' religione, & a chi ha cognitione dell' historia, é cosa notissima che gl' Ecclesiastici sono entrati a giudicar cause di quella natura, parte per commissione, & parte per negligenza de' Prencipi, & Magistrati.

Ma nel primo ingresso del Decreto della riforma del matrimonio molti restaro no sospesi, intendendo a definire, come articolo di fede, che li matrimo-

rimoni Clandestini erano veri Sacramenti, & che la Chiesa gl' ha sempre detestati, essendo cosa molto contraddittoria hauer Sacramenti detestabili. Et l'hauer comandato che il Paroco interroghi li congiugati, & inteso il loro consenso, dica, Io vi congiungo in matrimonio in nome del Padre, Figlio, Spirito Santo, ora deriso da' Critici, con dire, ó senza queste parole sono congiunti, ó no; se no, adonque non é vero quello, che il Concilio Fiorentino ha determinato, il Matrimonio riceuer la perfettione dal consenso; Se si, che congiuntione é quella, che il Paroco fa di persone già congiunte? Et se il: Congiungo: fosse interpretato, decchiato congiunti, si venirebbe ad aprir vna porta per concluder, che anco le parole dell' assoluzione siano declaratorie. Comunque questo fosse, diceuano, il decreto non esser fatto per altro, se non per far fra poco tempo vn' articolo di fede, che quelle parole dal Paroco prononciate, siano la forma del Sacramento.

Della irritatione de' Clandestini non fú meno che dire di quello che era stato nel medesimo Concilio, lodando altri il Decreto sino in Cielo, & dicendo altri, che se quella sorte de matrimoni erano Sacramenti, & per conseguenza instituiti da Christo, & la Chiesa in ogni tempo gl' ha detestati, & finalmente gl' ha annullati, non si sapeua veder come questo fosse senza notar, ó d'inconuenienza, ó almeno di negligenza quelli, che da principio non vi prouidero. Et quando uscí fama della distintione sopra quale fú il Decreto fondato, che si annullaua il contratto, che é la materia del Sacramento, fú cosa difficile per molto tempo far capire, che il contratto matrimoniale habbia nissuna distintione dal matrimonio, & il matrimonio dal Sacramento, & massime, che il matrimonio prima fú indissolubile, & Sacramento, poiche Christo N. Signore non lo prononció insolubile, come instituito da lui, ma come instituito da Dio nel terrestre Paradiso, & pur admettendosi che il contratto matrimoniale sia vna cosa humana, & ciuile separata dal Sacramento, la qual sia annullata, diceuano altri, che l'annullatione non toccherrebbe all' Ecclesiastico, ma al secolare, a cui tocca l'ordinatione, & cognitione di tutti li ciuili contratti.

La ragione allegata per moderar gl' impedimenti matrimoniali era molto lodata per raggiueneuole, ma insieme offeruato, che concludeua necessariamente molto maggiori restrittioni delle decretate, non seguendo minor inconuenienti per gl' impedimenti confermati, che per gl' aboliti. Il fine del capo delle dispense matrimoniali mosse ne' curiosi vna vana questione, se il Pontefice Romano coll' hauer si affonto di concederle egli solo, haueua riceuuto maggior frutto, ó danno nell' autoritá sua. A fauor del frutto s'allegaua la quantitá grande d'oro, che per questo canale era collaro in corte, & le obligationi de tanti Principi acquistate con quel mezo, cosi per restar essi sodisfatti ne' loro appetiti, ó interessi, come anco per esser tenuti a defender l'autoritá Ponteficia, sopra quale sola resta fondata la legitimitá de figli. Ma dall' altro canto per il danno, si metteua la perdita delle entrate d'Inghilterra, & obediencia di quella corona, che contrapesaua ogni guadagno, & ogni amicitia per le dispense guadagnate.

Li Francesi riprendeuanó il Decreto, che chi robba donna sia tenuto dotarla ad arbitrio del giudice, dicendo, che la legge sopra le doti

non può essere fatta per autorità Ecclesiastica, & che era' artificioso modo di leuar la cognitione di quel delitto al secolare; perche se tocca all' Ecclesiastico far la legge, tocca anco il giudicar la causa, & se ben si diceua assolutamente ad arbitrio del giudice, non esser da dubitare, che decchiando hauerrebbonò inteso del solo giudice Ecclesiastico; & riputauano vsurpatione dell' autorità temporale il punir li secolari d' infamia, & d' incapacità alle dignità. Parimente non approuarono l' ordinatione contra li concubinarij perseveranti in scomunica vn anno, che siano puniti dall' Ecclesiastico, perche l' estrema, vltima, & massima delle pene Ecclesiastiche è la scomunica, secondo la dottrina di tutti li Padri; onde il voler passar oltre quella, esser entrar nella potestà temporale, & tanto più, quanto se gli da facultà di scacciar le concubine dalle terre, deridendo la potestà secolare con implorar il braccio, se farà bisogno, che è vn' affermar, che per ordinario si polsi venir ad effecutione di questa esultatione dal medesimo Ecclesiastico.

Il Decreto della riforma nel primo capo era notato, ó di mancamento, ó di presonione, atteso che se l' autorità della Sinodo s' estende in dar legge al Papa, massima in cose tanto debite, non era giusto farlo in forma di narratiua, & con obliquità di parole: seanco la Sinodo ha da riceuer le leggi dal Pontefice, non si poteua sculare di non hauer passato li suoi termini, poiche, se ben obliquamente, tuttauia però acutamente riprende le passate attioni di quel, & d' altri Pontefici. Diceuano li periti dell' Historia Ecclesiastica, il tirar a Roma tutte le cause de' Vescoui esser vna nuoua politia per aggrandir sempre più la Corte, poiche tutti gl' essemplij dell' antichità, & li Canoni de' Concilij di quei tempi mostrano, che le cause de' Vescoui, etian dio de' depositions, si trattauano nelle regioni di ciascuno. Quelli che aspettauano qualche prouisione sopra l' introdotto abuso delle pensioni, veduto quello, che ne fu decretato nel 3.^o capo, giudicarono, che la materia douesse passar a maggior correttione, come l' euento anco ha dimostrato. Il 4.^o capo era da ogni vno lodato, parendo che hauesse leuato le annate, & il pagamento delle bolle, che si spediscono a Roma per la collatione de' beneficij; ma in progresso di tempo, essendosi veduto che quelli restarono in piedi, ne mai si pensò ne a leuargli, ne moderargli, s' accorsero che si leuauano solo li piccioli abusi delle altre Chiese, restando verificato, che da gl' occhi si leuano le sole festuche, non mai li traui. Del statuto dell' vnità, ó al più della dualità de' beneficii, da ogni persona fauia fu giudicato, che questo secolo non era degno, & che non sarebbe seruato se non in qualche miseri. Similmente l' esame in concorso nella collatione delle Parochiali, ogni vno prognosticaua, che douesse con qualche sinistra interpretatione esser deluso, & la profetia si verificò ben molto presto, perche non si stette troppo in Roma a decchiare, che non s' haueua da offeruare concorso in caso di resignatione, ma esaminar il solo resignatorio, che fu vnabolir il Decreto per la maggior parte, poiche con la risegna i migliori sono esclusi, & prescritto quello, che più piace al resignante, & non vacano li beneficii per altra causa, se non casualmente. Il Decreto della cognitione delle cause in prima istanza, con l' eccectione soggiunta; cio è, eccetto quelle, che il Papa vorrà commetter, ó auuocare, esser a fatto destrutto; perche non furono mai leuate le cause a' legittimi tribu-

tribunali, se non per commissioni & auocazioni Ponteficie, & hora conseruando la causa del male, si medicaua il sintoma solamente; & se ben quell'aggiuntione, per causa urgente, & raggionevole, pareua che regolasse, però gl'intendenti sapeuano molto ben, che tanto quelle parole significano, quanto se dicessero; per qualonque arbitraria causa.

Ma dell'ultimo capo, che già tanti mesi era stato sotto l'espertatione, toccando nell'essenziale la libertà del Concilio, vedendosi decchiarato non esser stata la mente della Sinodo di mutar il modo di trattar, ne aggronger o sminuir cosa alcuna di nuouo alle vecchie ordinationi, fù dalle persone sauite detto, che per quanto a questo Concilio tocca, era vna decchiaratione contraria al fatto, & publicata quando più non giouaua, ne più si poteua seruirsene, come medicina applicata al corpo morto. Et altri ridendo aggiungeuano, che era vn consolare il buon huomo, la cui moglie hauesse fatto figli con altri, dicendo non fu per fargli torto. Ma per l'esempio dato a posteri, inseguaua, come ne Concilij si potesse da principio a fine vsar ogni violenza, & essorbitanza, & con vna tal decchiaratione, iscusare, anzi giustificare ogni inconuenienza fatta, & sostenerla per legitima.

In questi tempi, oltre l'auiso della sessione tenuta, erano arriuate in Francia tre nuoue riceute con disgusto; Prima, la risposta del Papa sopra gli 100^m. scudi d'entrata: poi quella della protesta fatta in Concilio, & dell'alteratione riceuta per quella a Trento, & a Roma: & finalmente la sentenza contra li Vescoui, con la citatione della Regina di Nauarra: sopra le qual cose fecero li Francesi gran riflesso, risoluerono di non parlar più col Pontefice per hauer gratia di quell'alienatione, ma mandar in esecuzione l'editto Regio verificato dal Parlamento senza altro consenso del Papa: il che essendo eseguito con grandissima celerità, così perche gl'huomini non si risogliono facilmente a spender il danaro con prestezza; come per vsfij che gl'Ecclesiastici faceuano, mettendo in consideratione, che li contratti ne tempi seguenti non sarebbero stimati validi mancando la conferma del Papa, pochi compratori si trouarono; il che però non cesse, ne a beneficio del Re, ne a fauor del Clero, ma solo seguì, che la vendita fù fatta a precio basso, ne si cauò più de doi milioni & mezo de franchi, somma molto picciola all'importanza delle cose alienate, poiche la vendita fù a 12. per 100. che sarebbe anco stato a precio vile, quando si fosse venduta a 4. Et è cosa degna, che ne sia fatta memoria qui, che fra li beni alienati, vno fù la giurisdictione, che l'Arci-Vescouo di Lione haueua sin all'hora tenuto sopra quella Città, la qual fù venduta all'istante, & applicato al Re per 30^m. lire de Franchi, se ben per gl'indoglienze che il Vescouo fece, gli fù poi aggiunto per supplemento del precio vn'entrata di 400. scudi.

Intorno alla protestatione fatta in Concilio scrisse il Re agl'Ambasciatori suoi con lettere de 9. Nouembre, che hauendo veduto quello, che il Cardinal di Lorena gl'haueua scritto contra la loro protesta, & la relatione del Vescouo d'Orliens di tutte le cose fatte in Trento, aggradiua la protesta, & la ritirara loro a Venetia, commandaua, che Ferrier non si partisse di là sino a nuouo ordine suo, il qual sarebbe quando hauesse auiso, che gl'articoli fossero riformati in maniera, che non fossero poste in
controuer-

controversia le sue ragioni Regie, & della Chiesa Gallicana. Et al Cardinal di Lorena scrisse, che egli col suo Consiglio haveuano conosciuto li suoi Ambasciatori hauer fatto la protestatione, con grande, & giusta occasione; perche si come egli voleua perseverare nell' vnione, & obediencia della Chiesa, cosi voleua insieme inuolabilmente conseruar le ragioni della sua corona, senza permetter che fossero riuocate in dubio ne in disputa, ne sotto metter se a mostrarle. Che non si pensasse di sodisfargli con dire in fine, salue, & riservate le ragioni, volendo sotto questo colore obligarlo a farne constare, perche a questo si opponerà. Che quando esso Cardinale hauerà veduto gl' articoli, come furono proposti, giudicherà che gl' Ambasciatori non poteuano altramente fare, che formar l' oppositione, che hauerrebbe ben desiderato che gl' Ambasciatori glie l' haueessero mostrata prima, ma esser scusabili per l' occasione repentinamente nata, & per le circostanze, che la produssero, & per i sospetti, che constringeuan a dubitare di qualche arteficio per precipitar la decisione: & se il Papa non haneua intentione che fossero toccate, & messe in disputa le ragioni dell' Imperatore, & Rè, come il Cardinal gli fa intendere, conuien che la sua Santità drizzi il suo dispiacere contra li Legati, che hanno proposto gli articoli, con nominar Rè, Imperatore, & Republiche, & non contra gl' Ambasciatori; che stima la protesta douer esser giustificata appresso tutta la Christianità, quando gl' articoli saranno veduti. Che hauendo li Legati proposti quegli articoli contra l' intentione di sua Santità, non è da rimettersi più alla loro discretione, ne far tornar gl' Ambasciatori, sin che non s' habbia intiera sicurezza, che di quelli non s' habbia a parlar più, che all' hora egli commanderà a gl' Ambasciatori di ritornar al Concilio.

Sopra la citatione, & sentenza diede ordine il Rè a Henrico Clutin Monsier d' Oisel di parlar al Pontefice, & dirgli, che la Maestà sua haueua inteso con gran dispiacere quello, che non credette per la fama sparfa, ma solo dopo per hauer visto copia de' monitorij affissi in Roma, che si hauesse proceduto contra vnà Regina in quella maniera, che egli era obligato a difenderla; prima perche la causa, & il pericolo di quella era comune a tutti li Rè, per ciò tenuti ad aiutarla, come in causa appartenente a tutti, ma tanto più per esser vedoua, & l' obligo d' esso Rè di Francia esser maggiore per il stretto parentado che ha con lei, per ambedue le linee, & per la agnatione col marito, il quale poco tempo inanzi era morto in guerra contra li Protestanti, lasciati li figliuoli pupilli; per ilche non poteva abandonar la causa di quella, seguendo gl' essempti de' suoi maggiori, & massime, che non debbia comportar, che alcuno faccia guerra sotto pretesto di religione a' suoi vicini, aggiungendo, che non era cosa più metter in pericolo di crudelissima guerra per questa causa li Regni di Spagna, & di Francia, congiunti nouamente in amicitia. Aggiunse ancora, che hauendo quella Regina molti feudi in Francia, per le ragioni & priuilegij di quel Regno, non poteva esser costretta a comparer ne in persona, ne per procurator fuori: soggiunse molti essempti de' Principi, & Pontefici, che hanno proceduto con la debita, & legitima moderatione. Tocò la forma della citatione per editto, come cosa inaudita all' antichità, & inuentata da Bonifacio 8. & come troppo dura, & ingiusta, moderata da
Clemente

Clemente 5^o. nel Concilio Viennense ; soggiungendo anco, che in ogni euento non possono tal citationi hauer luogo se non contra gl' habitanti, doue non é sicuro accesso, & habitando la Regina in Francia, era grand' ingiuria fatta a lui, & al Regno l'usar tal modo ; si come anco con gran sua ingiuria esser che siano esposti in preda, & concessi a gl' occupatori li feudi che ella teneua in Francia, il dritto de quali appartiene a lui; con marauiglia d'ogn' vno, che la Santità sua, la qual fauorì così affettuosamente la causa d' Antonio Ré quando viueua appresso il Ré di Spagna; hora vogli opprimer la prole, & la vedoua di quello. Ma sopra tutto si lamentò il Ré, che hauendosi partito dalla Chiesa Romana da 40. anni sino all' hora, tanti Ré, Prencipi, & Città, non si sia proceduto così con alcun' altro ; il che ben mostra, che non sia stato fatto per la salute dell' anima della Regina, ma per altri fini. Si raccordasse il Pontefice, che gli era concessa potestà per salute delle anime, & non per priuar li Prencipi de' Stati, ne per ordinar altra cosa nelle possessioni terrene ; la qual cosa tentata da loro altre volte in Germania é successa con gran danno della quiete publica. Pregò il Pontefice che riuocasse gl' atti intentati contra la Regina, passando alle proteste, che altramente si valerà de' rimedij usati da' suoi maggiori; si dolse anco della causa de' Vescou, & comandò all' Ambasciatore, che esplicati gl' essempj vecchi, & narrate le libertà, & immunità della Chiesa Gallicana, & l' autorità de' Ré nelle cause Ecclesiastiche, pregasse il Pontefice di non voler al presente far tante nouità. Monsignor d' Oisel fece l' ufficio con vehemenza, & dopo molte trattationi col Pontefice, ottenne che non si parlò più ne della Regina di Nauarra, ne de' Vescou.

Ma in Trento, finita la sessione, & ben concertate le cose fra li Legati, & Lorena, communicato anco il negotio co' Principali & Capi de' Ponteficij, che erano Otranto, Taranto, & Parma, & con gl' Ambasciatori Cesarei, Lorena incominciò a sparger semi del dissegno preso, che con vna sessione ancora il Concilio si finisse ; diceua che egli non poteua esser in Trento per Natale ; che era costretto, & lui & tutti li Vescou Francesi a partire inanzi quel tempo, che desideraua ben veder il Concilio finito, & gli sarebbe dispiaciuto lasciar così honorata adunanza ; ma non poteua far altro, hauendo hauuto comandamento di così fare. Gl' Ambasciatori Cesarei ancora publicarono per tutto'l Concilio, che l' Imperatore sollecitaua l' espeditione, & che il Ré de Romani scriueua che si finisce per Sant' Andrea, ouero al più longo, onnamente nel principio del mese seguente ; & veramente quel Ré, non per far piacere al Pontefice, ma perche così sentiuà, sollecitaua l' espeditione, perche douendosi far vna Dieta, non voleua che vi fossero Ambasciatori del Padre al Concilio, & diceua, che quando quello fosse chiuso, le cose della religione in Germania sarebbero andate assai meglio.

Le qual cose essendo intese dalla maggiore parte de' Padri con molto piacere, il 15. di Nouembre il Cardinal Morone fece vna Congregatione in casa sua, chiamati li Legati, & li doi Cardinali, & 25. Vescou, scelti li più principali delle Nationi ; propose che essendo stato congregato il Concilio per li bisogni di Germania, & Francia, & facendo all' hora istanza l' Imperatore, & il Ré de Romani, & il Cardinal di Lorena, & tutti li Prencipi, che si ni ponesse fine, dicesero il parer loro circa il finirlo,

& circa

& circa il modo. Il Cardinal di Lorena disse, che il finirlo era necessario, per non tener più sospesa la Christianità, & chiarir li Catolici di quello che douevano credere, & per leuar l'Interim di Germania, il qual essendo stabilito a douer durare sino al fine del Concilio, non si può in altra maniera leuare, & il continuarlo più longamente esser detrimento della Chiesa Catolica. Che bisognaua anco finire il Concilio, per ouuiare che in Francia non se ne faccia vn Nationale. Quanto al modo disse, che si potrebbe finir con vna sessione, trattando in quella il rimanente della riforma, & dando espeditione al Cathéchismo, & all' indice de libri prohibiti, che già erano in ordine, & rimettendo al Papa le altre cose che rimanessero, senza disputar gl' articoli delle indulgentie, & imagini, non si facessero anathemi contra particolari heretici, ma si passasse con termini generali. Del finir il Concilio in qualche modo tutti assentirono, saluo che l' Arci-Vescouo di Granata, il qual disse, che si rimetteua all' Ambasciatore del suo Ré. Fù proposto da alcuno, che non si poteua dargli fine assoluto, poiche restauano tante materie da trattare; ma che si potesse farlo con intimar vn' altro dopo 10. anni, il che hauerrebbe seruito per impedire che le Prouincie non facessero Concili Nationali, & per rimetter a quel tempo la determinatione delle cose che restassero, & anco l' anathematizare. Il Vescouo di Brescia propose che si trouasse vn modo medio tra il mettergli compito fine, & la sospensione, perche il finirlo farrebbe stato desperare gl' heretici, & il sospenderlo non satisfar li Catolici. Ma questi pareri non ebbero seguito, adherendo gl' altri a quello che il Cardinale detto haueua.

Del modo, l' Arci-Vescouo d' Otranto disse, che l' anathematizar gli heretici era cosa necessaria, & usata da tutti li Concili, anzi che in quello sta l' opera che dalle Sinodi si ricerca, perche molti non sono capaci d' intendere la verità, ó falsità delle openioni con proprio giudicio, quali solamente le seguono, ó le aborriscono, per il credito, ó discredito de gl' autori; che il Concilio Calcedonense pieno d' huomini dotti, per chiarirsi se Theodereto Vescouo di Ciro, che era dottissimo, era Catolico ó no, volendo egli render conto della fede, non volse ascoltar altro, ma solamente ricercó che dicesse chiaramente anathema a Nestorio; che se in quel Concilio non anathematizzassero Luthero, & Zuinglio, & altri capi già morti, & de viuenti quelli, che seguono la loro dottrina, si potrebbe dire il Concilio hauer operato in vano. Replicó il Cardinale, che altri tempi ricercano altri conségli, all' hora le differenze della religione erano tra li Vescoui & li Preti; li Popoli veniuano per accessorio, & li grandi, ó non se ne intrometteuano, ó quando pur adheriuano a qualche heresia, non se ne faceuano capi. Adesso esser tutto in contrario, li ministri & predicanti d' heretici non poterli dir capi di setta, ma più tosto i Prencipi, a gli interressi de quali li Predicatori & Maestri loro s'accommodano. Chi vorrá nominar li veri capi d' heretici conuerrá nominar la Regina d' Inghilterra, la Regina di Nauarra, il Prencipe di Condé, l' Elettor Palatino di Reno, l' Elettor di Sassonia, & molti altri Duchi, & Prencipi di Germania. Questo sarà causa di fargli vnir insieme, & risentirsi; il che non potrà esser senza qualche scandalo; & chi proponesse anco la dannatione de soli Luthero, & Zuinglio, gl' irriterebbe talmente, che nascerebbe qualche gran confusione.

Peró

Peró accommodandosi non a quello, che si vorrebbe, ma a quello che si puó, esser miglior risoluzione quella, che vsirá manco fuori dell' Vniuersale.

Morone mandó a chiamar gl' Ambasciatori Ecclesiastici, a quali comunicara la proposta, & il parer de' congregati, essi ancora acconsentirono al fine, & al modo, secondo il voto di Lorena. Fú col parere di tutti mandato a comunicare la risoluzione a gl' Ambasciatori Secolari, da quali tutti fú assentito, eccetto che dallo Spagnuolo, il qual rispose di non hauer l'espressa volontà del Ré, ma ben ricercare che s'interponi tempo tanto, che possi hauerla. Questo non ostante, li Legati risoluti di metter in effecutione la deliberatione fatta, diedero fuora il capo de' Prencipi, tralasciati gl' anathemi, & tutti gl' articoli particolari, rinouando solo li vecchi Canoni della libertà & giurisdittione Ecclesiastica, & parlando de' Prencipi con molta riuerenza, con solo essortargli a far opera che li loro ministri non le violassero. Quell' istesso giorno fú fatta Congregatione la sera per dar principio a parlar della riforma, & preso ordine, che si farrebbono due Congregationi al giorno, sin tanto che i voti fossero detti.

Nelle Congregationi li voti si diceuano con grandissima breuitá, & resolutione, saluo che da vna poca parte de' Spagnuoli, li quali desiderauano metter impedimento, doue gl' altri tutti si sforzauano con la breuitá di promouer l'espeditione. La maggiore difficultá fú sopra il capo 8º. della soggettione de' Capitoli a' Vescoui, per il grand' interesse non solamente de' medesimi Vescoui, ma anco del Ré, in diminuir l'autoritá Capitolare, acció non potessero metter difficultá a' sussidij, che in Spagna vengono spesso imposti; & dall' altro canto per li fauori che da' Legati erano prestati a' Capitoli, per li quali, & per le ragioni che si adduceuano molti de' gl' Italiani, che prima pareuano a fauore de' Vescoui, si erano mutati a fauore de' Capitoli. Mandó per questo il Conte di Luna vn Corriero in diligenza a Roma, per auiso del quale l' Ambasciatore Vargas fece vfficio col Pontefice per la causa de' Vescoui; & rimettendosi il Papa, secondo il suo costume, al Concilio, si dolse l' Ambasciatore che li Prelati Italiani erano stati praticati a mutar voto in quella materia; a che il Papa prontamente disse, esser mutati perche sono liberi. Ma che l' Agente de' Capitoli non si era partito dal Concilio con liberrá, essendo stato scacciato: & si dolse con quell' occasione, che il Conte di Luna facesse vfficij in Trento, acció non si mettesse fine al Concilio. Scrisse con tutto ciò il Pontefice secondo la richiesta dell' Ambasciatore; ma peró con termini, che non disfauoriuano le pretensioni de' Capitoli; & fú finalmente formato il Decreto, con qualche aummento d'autoritá Episcopale in Spagna, se ben non quanto desiderauano.

Gl' Ambasciatori Veneti fecero istanza, che nel Capitolo de' Iuspatronati, essendo eccettuati quelli dell' Imperatore, & Ré, fossero anco eccettuati quelli della Republica loro: haueuano desiderio li Legati di compiacergli, ma fú difficile trouar modo, perche l' eccettuare tutte le Republiche era vna troppo grand' ampiezza, & il nominarla specificatamente, pareua materia di gelosia. Trouarono temperamento, di comprenderla nel numero de' Ré, con decchiarare, che fra quelli sono compresi li possessori de' Regni, se ben non hanno il nome.

Nella

Nella Congregazione de 20. fù proposto di dimandar la conferma al Papa di tutti li decreti del Concilio, tanto fatti sotto Paolo & Giulio, quanto sotto la Santità sua. L'Arci-vescouo di Granata promosse difficoltà, con dire, che nella. 16. Sessione, la qual fù l'ultima sotto Giulio, quando il Concilio fù sospeso, fù insieme ordinato che fossero offeruati tutti li Decreti sino all' hora statuti dalla Sinodo, senza hauer detto che vi fosse qualche bisogno di conferma; onde il dimandar di quelli conferma dal Sommo Pontefice, non esser altro che condannar quei Padri, quali all' hora giudicarono, che senza conferma alcuna potessero esser messi in effecutione. Soggiungendo che da lui non era detto, perche non approuasse il richieder la conferma, ma accioche considerata l'opposizione, si trouasse modo d'usar parole non pregiudicanti. L'Arciuescouo d'Ottranto rispose, che il Decreto nominato da Granata non solo non fauoriua l'opposizione che egli ne cauaua, che anzi la risolueua, mostrando chiaramente, che non haueua le ordinationi fatte per obligatorie, poiche non commandaua, ma semplicemente essortaua che fossero riceute, & offeruate, di che non si poteua allegar altra causa, che il mancamento della conferma. Si quietò il Granata, & fù deliberato di dimandar la conferma come era proposto di consenso commune: ma nel modo fù qualche differenza. Ad vna gran parte non piaceua, che il Concilio dimandasse la conferma, & senza aspettar risposta si dissoluesse, allegando che non sarebbe con dignità ne dalla Sede Apostolica, ne del Concilio, & che parerrebbe vn accordo fatto tra questo, & quella: perche altrimenti, quando alcuna cosa non fosse confermata, conuenirebbe pur che la prouisione fosse fatta dal medesimo Concilio. A quali, che molti erano, per satisfare, il Card. Morone hauerrebbe voluto che nella sessione de' 9. la quale per la molteplicità delle materie, stimauano che douesse durar tre giorni, nel primo giorno si spedisse corrier per dimandar la conferma, al ritorno del quale si facesse vn'altra sessione senza altra azione, che di licentiar la Sinodo. Ma questo parere haueua anco assai contrarietà. Perche se si voleua che il Papa immediate senza veder & esaminar li Decreti, venisse alla conferma, tornaua la difficoltà medesima, se con esaminargli si ricercaua tempo di mesi. Finalmente il Cardinal di Lorena considerò a' Padri, che queste difficoltà erano per allongar il Concilio; che egli, & li Francesi erano costretti ritornarsene, ó finito ó non finito il Concilio, che così haueuano ordine dal Ré, & partiti tutti essi, il Concilio non si potrebbe chiamar Generale, mancando vna Natione, onde sarebbe diminuito di dignità, & d'honore & potrebbe eccitar Concilij Nationali, & altre difficoltà. Questa meza protesta, aggiunti gl' vfficij de Cesarei per l' espeditione, fù causa, che dopo hauer posto questo in deliberatione più volte, si risolue di dimandar la conferma, & licentiar la Sinodo nella medesima sessione.

Il Cardinal di Lorena scrisse in Venetia in diligenza all' Ambasciatore Ferrier, che essendo accommodato il Capo de' Prencipi douesse tornar a Trento, il qual rispose di non poterlo fare, se non haueua particolar commissione di Francia, poiche per le lettere de' 9. il Ré haueua scritto a lui, & anco ad esso Cardinale, che quando il Decreto fosse stato acconcio, & egli auisato, hauerrebbe rimandato l' Ambasciatore, perilche a lui era necessario

cessario aspettar ordine di sua Maestá. Ma tuttauia scrisse al Ré che non haueua stimato a bene per il suo seruitio tornarci, perche le ragioni Regie, & libertá della Chiesa Gallicana erano violate ancora in altri decreti publicati in quella sessione.

Ridotta la riforma a buon termine, fù data cura al Card. Varmiense con 8. Prelati di formar il Decreto di Purgatorio, inuocatione, ueneratione, reliquie, & imagini de Santi, & quantonque haueffero tutti questi fine di non metter in campo cose di difficultá, non erano concordi. Voleuano alcuni d'essi far mentione del luoco, & del fuoco, come nel Concilio Fiorentino. Altri diceuano, che non essendo questa senza difficultá, ne essendo cosa riuscibile il trouar parole d' esprimerlo, che diano sodisfattione a tutti, meglio era non dir altro, se non che le buone opere de fedeli giouano a' morti per remission de pene. L'Arciuescouo di Lanciano raccordò che trattandosi della messa s'era fatta mentione, che quel sacrificio é offerito per li defonti in Christo, non intieramente purgati; per le qual parole la dottrina del Purgatorio era assai definita; onde non occorreua altro fare, se non ordinare a' Vescoui che la facessero predicare, & leuare gl' abusi, hauendo anco cura che non si manchi de' suffragij debiti per li defunti; & in questa sententia fù formato il Decreto.

Nella materia de' Santi furono facilmente concordi nel condannar particolarmente, & specificamente tutte le opinioni contrarie a gl' vfi della Chiesa Romana. Delle imagini vi fù vn' poco di differenza. Perche l'Arciuescouo non voleua che altro honor gli fosse debito se non per relatione alla cosa significata; ma il General Lainez, che era vn' altro de' formatoti; aggiungeua che oltre quell' honore, quando sono dedicate, & poste in luogo d'adoratione, gli conuiene vn' altra ueneratione propria a loro, oltre l'adoratione, che si presta al santo venerato in quelle, chiamando questa adoratione relatiua, & quella obiettiua. Prouaua il suo parere, perche li vasi, & vesti sacrate sono degne d'una riueranza pur propria a loro per ragione della consecratione; se ben non representano Santo alcuno, & cosi all' imagine dedicata, oltre la raggion della rappresentatione, é debita vna adoratione per raggion della dedicatione. Il Cardinale Varmiense per sodisfattione d'ambi li pareri, concluse che quel dell' Arciuescouo si douesse esprimere come facile, & chiaro, senza però metter parole che potessero pregiudicar all' altro.

Furono ancora Deputati per riueder la riforma de' Frati, & Monache, alquanti Prelati oltre quelli, che l'haueuano composta, & insieme a loro aggiunti li Generali; nella qual Congregatione altro non fù mutato, se non che essendo generalmente concessò nel 3º. a tutti li monasterij de' Regolari mendicanti, di posseder beni immobili, se ben l'institutione loro é contraria, Fra Francesco Zamorra General de' Minori offeruanti fece istanza che l'Ordine suo fosse eccettuato, allegando che intendeva di viuer secondo la regola di S. Francesco, dalla quale non era giusto essentar quelli, che non lo dimandauano; & gli fù data sodisfattione, eccettuando il suo Ordine. Et li Capucini ancora, facendone istanza Fra Thomaso di Castello loro Generale. Anco il General Lainez fece istanza che fusse eccettuata la Compagnia de' Gesu, dicendo, che quantonque li Collegij, essendo deputati per trattenimento de' Scolari, non ancora fatti Religiosi,

possino goder beni stabili, però le case professe, nelle quali essenzialmente la Società consiste, non possono viuer se non di mendicitá, & senza professione di qual si voglia stabile. Fù facilmente compiaciuto, ma il giorno seguente ritornó, & ricercó che fosse leuata quell' eccettione, dicendo che la Società sua era per conseruarsi perpetuamente nella pura mendicitá nelle case professe, ma non si curaua d'hauerne questo honor appresso il mondo, bastargli il merito appresso Dio, il qual sarà tanto maggiore, quanto potendosi valer dell' habilitá fatta dal Concilio, non se ne valeranno mai. Questa deliberatione fù presa per commun resolutione di tutti 4. li Gesuiti, che erano in Concilio, proposta dal Padre Torres, il qual disse, che così facendo sarrebbero stati in libertá di valersi, ó non valersi della concessione del Concilio, secondo l'opportunità.

Nel 15.º capo era statuito che la professione non si facesse inanzi 18. anni finiti, & il Nouitiato durasse almeno 2. anni in qualouque età il Nouizio fosse entrato; a che tutti li Generali s'opposero, dicendo che non era giusto impedir l'ingresso della religione a nissun capace di conoscer quello che li voti Regolari importano; che questa capacità era stata dalla Chiesa giudicata nel 16. anno, in tempo che il mondo non era tanto svegliato, che hora piú tosto conueniuua abbassar, che inalar l'età: la qual ragione anco adoperauano contra il biennio del Nouitiato. In fine, poiche s'attendeu a dar sodisfattione a tutti, deliberarono di sodisfar anco li Generali, & non innouar niente in questa parte.

Oltre li 22. capi, vn altro v'era, nel quale si concedeu a' Prouinciali, Generali, & Capi de gl' Ordini, di poter scacciar fuori dell'Ordine, & priuar dell' habito gl' incorrigibili; contra il quale Gio. Antonio Facchinetto Vescouo di Nicastro, s'oppose acutamente, con dire, che la professione, & l'atto d'admetter a quella, sono vn contratto scambienole, & come vn matrimonio, per quale il Monasterio é obligato al professo, & il professo al Monasterio; & si come questo non poteua partire, così quello non poteua scacciarlo, & che con quel decreto s'hauerrebbe fatto sì, che tutte le Città sarrebbero piene di Frati espulsi con scandalo graue del secolo. In contrario l'Arciuescouo di Rosano diceua, non essere la relatione che tra il marito, & moglie, ma quella che tra Padre, & figlio, & al figlio non esser mai lecito rifiutar il Padre, ma il Padre poter emancipar il figlio, massime disobediante, & esser minor male veder nelle Città Frati espulsi, che ne' monasteri incorrigibili. I Generali non erano tutti d'vn parere; li perpetui sentiuano l'espulsione; li temporali voleuano che fosse prohibita. Ma secondo il costume della moltitudine quando delibera, inclinó la maggior parte a lasciar le cose nello stato che erano, & non decretare ne per l'una, ne per l'altra parte. Ma in quella consulta fù speffe volte, & da molti replicato, che il popolo riceueua gran scandalo, vedendo vno portar l'habito da religioso piú anni, & poi farsi secolare. Questo mise in campo la professione tacita, & fece entrar in trattatione, se si donesse decchiararla valida, si come sin a quell' hora era stata, ó pur decchiarare che nissuna professione astringa, se non l'espresa. Hebbe anco questo le sue difficultá; per temperamento delle quali fù trouata questa resolutione, che il Prelato Religioso, finito l'anno della probatione, fosse tenuto, ó licentiar il Nouizio, ó admetter alla professione. Et questo fù aggiunto nel capo 6.º come in luogo conueniente.

Il General Lainez commendò sommamente il Decreto come necessario, ma ricercò, che la sua Società ne fosse eccettuata, allegando esser diuersa la conditione di quella, & d'altri Ordini Regolari: in quelli per antichissima consuetudine, & approbatione della Sede Apostolica hauer luogo la professione tacita, che nella loro Società é proibita; cessar la causa dello scandalo, che può hauer il popolo de gl' altri, vedendogli in habito secolare, dopo hauer portato il Religioso longamente, per non esser l' habito de' Giesuiti distinto dal secolare: Hauer ancor la Società sua confirmatione dalla Sede Apostolica, che il superiore possi admetter alla professione dopo longo tempo, cosa che nissun Regolare ha mai hauuto. Tutti inclinarono a favorirlo con far l'eccezione, nel distender la quale, il Padre contese, che le regole del parlar latino voleuano che s'esprimesse per plurale, dicendo, che per queste cose la Sinodo non intendè alterar l'istituto de' Giesuiti, &c. & non fu cōsiderato, che quel modo di parlar poteua riferirsi così a questo admetter, ó licentiar i Nouizzi in capo l'anno, come anco a tutto'l contenuto nel capo 16°. Et anco si potesse riferire a tutte le cose contenute ne' 16. capi. Ma il Padre si seppe valer della poca auerterenza de gl' altri, giettando vn fondamento, sopra quale li Giesuiti frequentissimi potessero fabricare la singolarità, che si vede nella Società loro.

La congregatione de 22. verso sopra le indulgentie: la difficoltà, & lunghezza della materia induceua la maggior parte in parere che non se ne parlasse, che già era persuasa a tutti l'opinione che bisognasse euitar le difficoltà. Erano nondimeno alcuni, che voleuano trattarne, dicendo, che il far altrimenti sarebbe dar occasione a gli heretici di dire che s'era fugito di trattarne per non hauer raggione di sostentarla. Ad altri pareua che bastasse trattar del' uso solamente d'esse, leuando gl' abusi, che la corruzione de' tempi ha introdotto. Diceua l'Ambasciator di Portogallo, dispiacergli che non si facesse prouisione alle Cruciate; ma voler tacer, accioche da alcuno non fosse presa occasione con quello d'allongar il Concilio. Li medesimi Ambasciatori dell' Imperatore, se ben tutti vniti a sollecitar l'espeditioe, per la commissioe hauuta da loro Signori, non erano concordi in questo. Praga voleua, che si tralasciasse il parlar de dogmi. Cinque Chiefe diceua, che non trattandosene, & non prouedendo a gl' abusi delle reliquie, & delle imagini, & del purgatorio, restaua la Sinodo in vergogna.

Il Vescouo di Modena consideró a' Padri, che quando s'hauesse voluto trattar delle indulgenze al modo che della giustificatione s'era fatto, considerando tutte le cause, & risoluendo tutte le questioni, era cosa molto longa, & difficile, & che hauerrebbe portato gran tempo, non essendo possibile metter quella materia in chiaro, se non risoluendo prima se sono assoluzioni, ó pur compensationi, & suffragij; & se rimettono le pene imposte dal Confessor solamente, ó pur tutte le debite; parimente se il thesoro, che si mette per fondamento loro, consta de' soli meriti di Christo, ò pur vi é bisogno di quei de' Santi ancora; se si possono dar, senza che chi le riceue, presti opera alcuna; se s'estendouo a' morti ancora, & altre cose di non minor difficoltà. Ma per determinare che la Chiesa ha potestà di concederle, & che in tutti li tempi le ha concesse, & che sono molto vtili al popolo fedele, se degnamente le riceue, non vi era bisogno di tanta disputa.

puta. L'autorità di concederle hauersi nella Diuina scrittura, il continuato uso per traditione Apostolica, & per autorità de' Concilij, & la chiarezza di tutta la materia per la concorde dottrina de' theologi scolastici, che sopra questo si poteua formar vn decreto, che sarebbe senza difficoltà. Il parere hebbe assai seguito, & fu deputato lui con altri Vescouo Frati per formar il Decreto secondo quel senso, aggiuntoui la prouisione agl' abusi.

Nelle seguenti Congregazioni si trattò dell' indice de' libri, del Catechismo, Breuiario, Missale, Agende; & furono lette le cose deliberate nelle congregazioni particolari de' Prelati deputati a quelle materie sino dal principio della Sinodo; & sarebbero eccitati dispareri, parendo ad alcuni, che contra ragione fossero censurati certi autori, & libri; ad altri parendo, che fossero tralasciati di quelli che maggiormente meritauano censura. Et del Catechismo non vi fu minor difficoltà, parendo ad alcuni, che l'opera preparata non fosse vna catechesi da metter per commune a tutta la Chiesa, nella quale la maggior parte è de' semplici; & altri desiderandoui dentro maggior cose. De' libri rituali ancora non vi fu minor difficoltà, essendo molti, che desiderauano vna vniformità in tutta la Chiesa; & altri, che difendeuano li riti delle proprie loro; & veduto che queste erano materie da non finir di decider in vn anno, fu proposto da' Legati che il tutto fosse rimesso al Pontefice. Alcuni pochi Prelati non consentirono, & nominatamente il Vescouo di Lerida fece vna long' oratione a dimostrare, che se nessuna cosa era propria d'un Concilio, era questa del Catechismo, essendo vn libro, che debbe tener il primo luogo dopo il Simbolo nella Chiesa; de' libri rituali, che debbono tener il 2º, nell' emendar li quali esserui bisogno d'un' esquisita cognitione dell' antichità, & de' costumi di tutte le Regioni, la qual non si trouerà nella Corte Romana, doue quantonque siano huomini d' eccellente ingegno, & varia eruditione, non però attendono a quella sorte di lettere, che è necessaria per far cosa che meriti esser commendata, ma questo esser più proprio d'un Concilio. Ma la risoluzione di finire & il desiderio di partire di Trento, gli fece prestar poca audienza dall' Vniuersale.

Il dì 25. del mese il Conte di Luna si presentò a' Legati con l'istanza in scrittura, si dolse che si tralasciassero le materie più principali, per quali il Concilio era cōgregato, che quelle poche che si trattauano si precipitassero; che si volesse finir il Concilio senza scientia del suo Ré; concludendo, che si ascoltassero li pareri de' Theologi sopra le materie de' dogmi; & che del fine del Concilio s'aspettasse risposta di Spagna. Risposero li Legati, le cose esser tanto inanzi che non vi era tempo d'aspettare, ne sarebbe stato possibile ritener tanti Vescouo, che già erano in ordine per partire. Replicò il Conte, che se il Concilio si finirà senza participatione del suo Ré, farebbe oltra quella istanza quello di più che fosse conueniente. Sopra di questo li Legati spedirono in diligenza al Pontefice, & il Conte ne scrisse all' Ambasciator Vargas acciò s'adoperasse col Papa: ma egli hebbe per superfluo farne alcun' istanza, così perche all' arriuo del Corrier il Papa era caduto in grauissima indispositione, come perche hauendo fatta la medesima istanza qualche giorno inanzi, il Papa per conclusionem gli rispose, che si rimetteua al Concilio, al quale non voleua leuar la libertà tanto ricercata anco dal suo Ré. Certa cosa è, che dicendo quell' Ambasciatore,

atore che bisognaua tener aperto il Concilio, perche tutto'l mondo lor cercaua, rispose il Pontefice, chi era questo mondo che lo voleua; soggiunse l'Ambasciatore, Spagna lo vuole, tutto'l mondo lo vuole: & il Papa replicò, scriuete in Spagna; che comprino vn Tolomeo, & studino, che troueranno Spagna non esser tutto'l mondo. Fecero li Legati molti vsicij col Conte di Luna, & s'adoperarono anco efficacemente con lui il Cardinal di Lorena, & gl'Ambasciatori Cesarei, ne potendolo indurre, essi faceuano istanza in contrario di lui, li Cesarei per nome dell'Imperatore & del Ré de Romani, & di tutta la Germania, Lorena per nome del Ré & Regno di Francia. I Legati risoluti di venir al fine del Concilio, seguendo l'ordine del Pontefice di farlo, etiandio repugnando l'Ambasciatore Spagnuolo, attendeuan follecitamente all'espeditone delle materie.

Mentre queste cose si fanno, il di 1.º Decembre, al tardi arriuò con gran diligenza in Trento vn Corriero da Roma con auiso, che il Pontefice sopraggiunto da grauissimi accidenti era caduto in pericolosa infermità. Portò lettere del Cardinal Borromeo a' Legati, & al Cardinal di Lorena, che accelerassero l'espeditone del Concilio quanto fosse possibile, & vi mettessero fine senza hauer rispetto ad alcun, per ouviare a gl'inconuenienti, che porrebbero occorrere sopra l'elettione del Papa, se il Concilio fosse in esser in tempo di vacanza della Sede. Nelle lettere vi erano poche parole di mano del Pontefice, che commetteua l'istesso assolutamente, & a Lorena diceua, ricordarsi della promessa. E cosa certa (per dir qui, se ben fuori di luogo, questo particolare) che il Papa era risoluto, se non si rihauueua presto, di crear 8. Cardinali, & metter ordine che nell'elettione del successore non nascesse confusione. I Legati & Lorena, risoluti d'antecipar il tempo della sessione, & finir il Concilio, ó con le proposte, ó senza, fra 2. giorni, acciò prima non si potesse hauer nuoua della morte del Papa, mandarono a comunicar l'auiso hauuto, & la loro resolutione a gl'Ambasciatori, & negoziarono co' Prelati principali, tutti assentirono, eccetto l'Ambasciatore Spagnuolo, qual disse hauer ordine dal suo Ré, che vacando la Sede, non lasciasse far Papa in Concilio, ma l'elettione fosse de Cardinali & però non faceva bisogno precipitare. Ma il Cardinal Morone per il contrario disse, che sapeua certo, l'Ambasciatore di Francia, che era ancora in Venetia, hauer commissione di protestare, che quel Regno non obedirebbe ad altro Papa, che all'Eletto per il Concilio, onde bisognaua onninamente finirlo per fuggir ogni pericolo. Il Conte di Luna fece vna Congregatione de' Prelati Spagnuoli in casa sua, & diede fama d'hauer risoluto di protestare, & opponerli.

Con tutto ciò la mattina seguente li Legati fecero la Congregatione, nella quale furono letti li decreti del Purgatorio, & de' Santi come erano stati formati dal Cardinal Varmiese, & altri deputati. Dopo letta la riforma de' Frati, il tutto approuato con grandissima breuità de' voti, & con pochissima contraditione. Poi letti li Capi di Riforma. Nel primo che de' costumi de' Vescouii tratta, al passo doue si dice, che delle entrate della Chiesa non arricchiscano li Parenti, o famigliari, si diceua, che delle entrate della Chiesa, de' quali essi sono costituiti fedeli dispensatori per i poueri. Al qual punto il Vescouo di Sulmona s'oppose con dire, che es-

sendo diuise per antico canone la portioni de Pouerì, della fabrica, & della mensa Episcopale, non era da dire cheli Vescouì & altri beneficiati fossero dispensatori. Má che come di parre loro propriaerano Patroni, non che spendendola male non incorressero peccato, & indegnatione Diuina, si come anco ogni altra persona, che spende male il suo proprio, ma se fossero dispensatori per li pouerì, sarrebbero obligati alla restititione, cosa che non s'ha da dire. Vi furono discorsi assai, tenendo la maggiore parte, che li beneficiati fossero li Patroni de' frutti, ó vero vsfruttuarij, altri diceuano, come già l'Ambasciatore Francese nell'oratione, che sono vsuarij. Alcuni defendeuano le parole del Decreto, che erano dispensatori, allegando il luogo dell'Euangelio del seruo fedele, & la dottrina di tutti li Santi Padri. Ma il douer venir al fine del Concilio fece che si tralasciassero quelle parole, cioè, de' quali essi sono costituiti fedeli dispensatori verso li pouerì; & col silentio troncare tutte le difficoltà.

Nel capo de' Iuspatronati, gl' Ambasciatori di Sauoia, & di Fiorenza fecero istanza che fossero eccettuati quelli de' loro Principi, ó vero, che non fossero eccettuati altri che l'Imperatore & i Ré, gli fu data sodisfattione con eccettuare oltra l'Imperatore, Ré, óuero possessori di Regno, gl' altri grandi, & supremi Principi, che ne' loro dominij hanno potestà d'imperio. Nel rimanente fù proposto di legger in sessione tutti li Decreti fatti sotto Paolo, & Giulio per approuargli; al che fù ripugnato dal Vescouo di Modena, dicendo che questo farebbe stato vn derogar l'autorità del Concilio di quei tempi, quando le cose all' hora fatte haueffero bisogno di nuoua conferma de' Padri, & era mostrar, che questo con quello non fosse tutto vno, perche nissun mai conferma le cose proprie: dicendo altri che fosse necessario farlo a punto per questo, acciò non fosse leuata a quelli l'autorità, con dire che non sono dell' istesso Concilio, & li medesimi Francesi, quali altre volte con tanta istanza haueuano ricchiesto, che si decchiaraesse il Concilio esser nuouo, & non continuato col precedente di Paolo & Giulio, piú de' gl' altri s'affaticauano acciò fosse leuata ogni raggione di dubitare, che tutti gli atti dal 1545. sino al fine non fossero d'una medesima Sinodo: così auuicene, non solo nelle cose humane, ma anco in quelle della religione che mutati gl' interessi, si muta la credulità. Mirando adunque tutti ad vn' istesso scopo fù determinato semplicemente di leggergli, & altro non dire, perche con questo si decchiaraua apertissimamente l'unità del Concilio, & si leuaua la difficoltà che hauerrebbe potuto portar l'usar parola di conferma; lasciando a ciascuno intendere come piú gli piacesse, se l'hauergli letti portasse in conseguenza hauergli confermati, ó pur decchiariati validi, ó pur inferire, che tutta é vna Sinodo quella, che gli fece, con quella, che gl' ha letti.

Fù finalmente proposto d'anticipar la sessione, & celebrarla il dí seguente, & quando in quella non si potessero espedir tutte le attioni, continuarla il giorno dopo, come tutt'una, & licentiar li Padri, & il giorno della dominica sottoscriuer tutti gl' atti del Concilio. A questo s'opposero 14. Vescouì Spaguoli, dicendo che non era necessitá d'abbreniar il tempo, con tutto ciò il Cardinal Morone disse, che la sessione si farebbe fatta. Et il Cardinal di Lorena, con gl' Ambasciatori Cesarei rinouarono gl' vsficij con l'Ambasciatore Spaguolo, che si contentasse di quello, che con
ranza

tanta concordia era deliberato; quale in fine, dopo molte cose dette, & replicate si contentó con due conditioni; l'una che si decretasse che il Papa prouederrebbe alle cose che restauano; l'altra che nella trattatione delle indulgenze non si ponesse che fossero date gratis, ne alcun'altra cosa, la qual potesse far pregiudicio alle cruciate di Spagna.

Venuto adonque quel giorno Venere de' 3. Decembre, andati alla Chiesa con le ceremonie solite, si cantó la messa, nella quale fece il sermone Girolamo Regazzone Vescouo di Nazianzo. Chiamó tutto'l mondo ad ammirar quel giorno felicissimo, nel quale il tempio di Dio si ristoraua, & la Naue si riduceua in porto dopo grandissimi turbini & onde; che piú sarebbe da rallegrarsi, se li protestanti haueffero voluto esser a parte, ma questa non esser la colpa de' Padri. Disse, che per il Concilio haueuano eletto quella Città nelle fauci di Germania, nel liminare della loro casa, senza alcuna guardia, per non dar sospetto di poca libertá. Che i Protestanti erano stati inuitati con fede publica, aspettati, & pregati: Che per salute delle loro anime s'era esplicata la fede Catolica, & restituita la Disciplina Ecclesiastica. Recapitoló tutte le cose trattate dal Concilio in materia di fede. Narró gl'abusi leuati ne riti sacri; disse che quando non vi fosse stata altra causa di conuocar il Concilio, era necessario farlo per la sola prohibitione de' Matrimonij Clandestini; & passato alle cose statuite per riforma, mostró di passo in passo il seruitio publico, che per quei decreti la Chiesa riceuerrebbe. Aggiunse, che ne' passati Concilij s'era trattata l'esplicatione della fede con la reformatione de' costumi, ma in nissun piú diligentemente. Disse che gl'argomenti, & ragioni de' heretici erano stati trattati, & piú volte discussi, & spesso con grandissima contentione, non perche tra essi Padri vi fosse discordia, la qual non puó esser in quelli, che sono del parer medesimo, ma per trattar con sinceritá, & illuminar la veritá in tal maniera, che se ben gl'heretici sono stati assenti, tanto é fatto, come se presenti fossero stati. Effortó tutti, che tornati alle diocesi mettersero li Decreti in effecutione. Effortó anco tutti a ringratiar Dio, & poi il Pontefice, narrando le opere da lui fatte per favorir il Concilio, mandando Noncij alle Regioni Protestanti, Legati a Trento, eccitando li Principi a mandarui Ambasciatori, non perdonando, a spese per mantener il Concilio in libertá. Lodó li Legati per esser stati guida, & moderatori, & in particolare il Cardinal Morone; & finalmente concluse nella lode de' Padri.

Finite le ceremonie furono letti li decreti. Nella dottrina del Purgatorio si diceua, che la Chiesa Catolica dalle sacre lettere, dalla traditione, & in quella medesima Sinodo ha insegnato, esservi il Purgatorio, & le anime ritenute in quello esser aiutate da' suffragij de' fedeli, & dal sacrificio della messa. Però commanda a' Vescoui, che insegnino, & facciano predicar sana dottrina in quella materia, senza trattar inanzi la plebe semplice questioni sottili, ne lasciando diuulgar cose incerte, & inuerti simili, proibendo le curiositá, superstitioni, & inhonesti guadagni, procurando che siano piamente esseguiti quei suffragij, che da' viui sogliono esser fatti per li morti, & siano esseguite accuratamente le cose ordinate ne' testamenti, ó in qualonque altro modo.

In materia de' Santi commanda a' Vescoui, & a tutti gl'altri, che hanno carico

no carico d'insegnare, d'instruir il popolo dell'intercessione, & inuocatione de Santi, dell'honor delle reliquie, del legitimo vso dell'imagini secondo l'antica dottrina della Chiesa, consenso de Padri, & decreti de' Concilii, insegnando che i Santi pregano per gli huomini, che é vtile inuocar gli, & ricorrere alle orationi, & aiuto loro. Poi tutt' in vn periodo con danno 8. assertioni di questa materia. Che li Santi del Cielo non si debbono inuocare. Che non preghino per gl' huomini. Che sia Idolatria l'inuocargli, acció preghino per noi, etiandio singolarmente. Che repugni alla parola di Dio, sia contrario all'honor di Christo, sia pazzia supplicar loro con la voce, ó col cuore. Che li corpi de Santi, per quali Iddio presta molti beneficij, non debbiano esser venerati. Che le reliquie, & le sepulture loro non debbono esser honorate. Et che in vano si frequentano le loro memorie per impetrar aiuto.

Quanto alle imagini, che quelle di Christo, della Vergine, & de' Santi si debbono tener ne' tempj, & rendergli il debito honor, non perche in loro sia diuinitá ó virtú alcuna, ma perche l'honor redonda nella cosa rapresentata, si che per mezzo delle imagini sia adorato Christo, & li Santi, la similitudine de quali portano, come fú definito da' Concilii, specialmente dal Niceno 2º. Che per l'histoire li misterij della religione espressi in pitture al popolo, sono insegnati, & ricordati gl'articoli della fede; & non solo gli sono suggeriti li beneficij di Christo, ma ancora posti inanzi a gl'occhi li miracoli & esempj de Santi, per ringraziarne Dio, & per imitargli, anathematizando chi insegnerà, ó crederá il contrario di quei Decreti.

Sogliono poi che desiderando leuar gl'abusi, & le occasioni de perniciosi errori, ordina che per le pitture historiali della Scrittura sacra, occorrendo figurar la Diuinitá, s'insegni al popolo, che ciò non si fa perche quella possi esser uista con gl'occhi del corpo. Sogliono che sia leuata ogni superstitione nell'inuocatione de Santi, veneratione delle reliquie, & vso delle imagini; ogni guadagno inhonesto sia abolito, euitato ogni lusso, non depinte, ne ornate le imagini lasciuamente; nelle feste de Santi, & visitatione delle Reliquie non si facciano banchetti: Che in nissuna Chiesa, ó in altro luogo sia posta imagine insolita, se non approuata dal Vescouo, ne admesi nuouj miracoli, ó riceuute nuoue reliquie; & occorrendo qualche dubio, ó abuso difficile da estirpare, ó difficoltà graue, il Vescouo aspetti il parer del Concilio Prouinciale, ne sia decretata cosa alcuna noua, ó insolita nella Chiesa senza il parer del Papa.

Vintidoi capi conteneua il Decreto della riforma de Regolari, con questi particolari precetti in somma. 1. Che tutti offeruino la regola della professione, & specialmente quello che appartiene alla perfectione, che sono li voti, & precetti essentiali, & alla communitá del viuer, & vestire. 2º. Nissun possi posseder beni stabili, ne mobili, come proprij, neli superiori possino conceder stabili, etiandio ad vso, gouerno, ó commenda, & nell' vso de' mobili non vi sia ne superfluitá, ne mancamento. 3. Concede la Sinodo a tutti li Monasterij, etiandio mendicanti, eccettuati li Capuccini, & li Minori offeruanti, di posseder beni stabili, con precetto che ne' Monasterij sia stabilito il numero de Religiosi, quanto possono esser sostenuti, ó dalle rendite, ó dalle elemosine consuete, ne per l'auenir siano

siano fabricati tal luoghi senza licenza de Vescoui. 4. Che nissun Religioso senza licenza del superior suo possi andar al seruitio di qualsi voglia luogo, ó persona, ne partirsi dal suo conuento, se non comandato dal suo Superiore. 5. Che li Vescoui habbiano cura di restituire, & conseruare la clausura delle Monache, essortando li Prencipi, & comandando a' Magistrati in pena di scomunica a prestargli aiuto. Che le monache non possino vscir di monasterio, & in pena di scomunica nissun vi possa entrare, senza ecceptione di conditione, sesso, ó età, se non con licenza. Che li Monasterii delle Monache fuori delle mura delle Città, & Castelli siano ridotti dentro. 6. Che le elettioni si facciano per voti secreti, ne siano creati titolari a questo effetto, ó supplita la voce de gl' assenti, altramente l' elettione sia nulla. 7. Che ne' Monasterii di Monache la superiore sia almeno di 40 anni & di 8. di professione; & doue questo non si possi, almeno sia sopra 30. d' età, & 5. di professione. Nissuna possi hauer superiorità in due Monasterii, & quello che sarà sopra stante all' elettione stia fuori delle grade. 8. Li Monasterii che sono immediate sotto la Sede Apostolica si riducano in Congregatione, & diano ordine al loro gouerno, & li loro Superiori habbiano quell' autorità, che gl' altri de' già ridotti in Congregatione. 9. Li Monasterii de Monache soggetti immediate alla Sede Apostolica, siano gouernati da Vescoui, come delegati. 10. Che le Monache si confessino, & comunichino almeno ogni mese, & oltre il Confessor ordinario, gli sia dato vn' straordinario, due ó tre volte all' anno, & non possino tener il Sacramento dentro in Monasterio. 11. Che ne' Monasterii, che hanno cura d' anime secolari, quelli che l' essercitatio siano soggetti al Vescouo in quello che rocca il ministerio de' Sacramenti, eccetto il Monasterio di Clugni, ó doue risiedono Abbati Generali, ó Capi de' gl' Ordini, ó doue gl' Abbati hanno giurisdittione Episcopale, ó temporale. 12. Che li Regolari publicchino, & seruino le censure, & interdetti Papali, & Episcopali, & parimente le feste, che il Vescouo commanderà. 13. Che il Vescouo inappellabilmente sia Giudice di tutte le controuersie di precedenza tra le persone Ecclesiastiche, si Secolari, come Regolari, & tutti siano obligati andar alle publiche processioni, eccetto quelli, che viuono in stretta clausura. 14. Il Regolare, che reside nel Chiostro, & commette eccesso fuori con scandalo del popolo, sia punito dal Superiore nel tempo che il Vescouo statuirà, & della pena sia fatto il Vescouo certo, altrimenti il delinquente possi esser da lui punito. 15. Che la professione fatta inanzi 16. anni finiti, & vn' anno intero di probatione sia nulla. 16. Che nissuna rinuncia, ó obligatione vaglia, se non fatta tra il termine di 2. mesi inanzi la professione, & con licenza dell' Ordinario; & finito il tempo della probatione li Superiori admittino li Nouizzi alla professione, ó gli mandino fuori del Monasterio, non intendendo però di comprender li Gesuiti. Che il Monasterio non possi riceuer alcuna cosa dal Nouizzio inanzi la professione, eccetto il vitto, & vestito; & partendo, gli sia restituito tutto'l suo. 17. Che nissuna Vergine riceua l' habito, ne faccia professione senza esser prima esaminata dal Vescouo, & ben intesa la volontà di lei, & che habbia le conditioni requisite secondo la regola di quel Monasterio. 18. Che siano anathematizati tutti, di qualsi voglia condi-

lia conditione, quelli, che sforzeranno alcuna donna, fuorché ne' casi legitimi, ad entrar in Monasterio, riceuer l'habito, ó far professione, & similmente quelli che impediranno senza giusta causa quelle, che spontaneamente vorranno entrare, eccettuate le penitenti, ó conuertite. 19. Chi pretenderá nullità della professione non sia ascoltato se non tra cinque anni dal giorno d'essa, producendo la causa inanzi al suo superiore, & Ordinario prima che deponga l'habito, & nissun possa passar a Religione piú larga, ne sia data licenza di portar l'habito occulto. 20. Gli Abbati, capi de gl' ordini visitino li Monasterij soggetti, quantunque commendati, & li commendatarij siano tenuti eseguir le ordinationi, & in quelli siano creati li Priori, ó Superiori, che hanno il gouerno Spirituale de' Capitoli, ò Visitatori de gl' Ordini. 21. Che la Sinodo desidererebbe restituir la disciplina in tutti li Monasterij, ma per la durezza, & difficoltà del secolo, non essendo possibile, per non tralasciar di operar si, che alcuna volta si possa prouederui, confida che il Papa, per quanto vedrá poter comportar il tempo, prouederá che a' commendati sia preposto in Governatore Persona Regolare professa: & quelli che vacheranno all' auenire, non siano conferiti, se non a Regolari: & quelli, che hanno in commenda Monasterij, che sono capi de gl' Ordini, se non gl' é proueduto di successor Regolare fra 6. mesi, debbino far la professione, ó cedere, altrimenti le commende vachino. Et nelle prouisioni de' Monasterij sia nominatamente espressa la qualità di ciascuno, altrimenti la prouisione s' habbia per forrestitia. 22. Che a quei decreti s' intendano tutti li Regolari soggetti, non ostante qualunque privilegio, etiam di fondatione, comandando a' Vescoui, & Abatti di mandar in effecutione immediate, & pregando, & comandando a' Prencipi, & Magistrati d' assister gli sempre che saranno ricercati.

Continuó immediate la lettura della riforma generale, della quale dopo effortati li Vescoui alla vita esemplare, & alla modestia ne gl' apparati, mensa, & vitto frugale, 1.º viene prohibito, che delle rendite della Chiesa non possino far parte a' parenti, & famigliari, eccetto se sono pueri: estendendo quello, che de' Vescoui é detto a tutti li beneficiati secolari, & Regolari, & ancora a' Cardinali. 2. Che li Vescoui nel primo Concilio Provinciale riceuino li decreti d' essa Sinodo Tridentina, promettino obediienza al Papa, anathematizino le heresie condannate, & l'istesso faccia ciascun Vescouo, che per l'auenire sarà promosso nella prima Sinodo: & tutti li Beneficiati, che debbono conuenir in Sinodo Diocesana, in quella facciano il medesimo. Et quelli che hanno cura dell' Vniuersità, & studij Generali, operino, che da quelli siano riceuuti li medesimi decreti, & li Dottori insegnino conforme a quelli la fede Catolica: & di ciò ne facciano giuramento solenne in principio di ciascun anno, & quelle, che sono soggette immediate al Pótesice, sua Santità hauerá cura che siano riformate da' suoi Delegati in quella maniera, ó come meglio gli parerá. 3. Che se ben la spada della scomunica é il neruo della disciplina Ecclesiastica, molto salutare per contener gl' huomini in vfficio, s'ha da usar con sobrietá, & circospezzione, hauendo imparato per esperienza, esser piú sprezzato, che temuto, quando si fulmina temerariamente per causa leggiera; però da altri, che dal Vescouo non possi esser fulminata per cose perse, & rubate,

il

il quale non si lasci indur a concederla dall' autorità di qual si voglia secolare, etiam di Magistrato. Et nelle cause giudiciali, doue si può far l'executione reale, ó personale, s'astenga da censure; & nelle ciuili, spettanti in qualonque modo al foro Ecclesiastico, possino vsar pene pecuniarie, etiam contra li laici, ó proceder per presa de pegni, ó vero delle persone medesima, con effecutori suoi, ó altri; & non potendosi eseguir realmente, ó personalmente, ma essendoci contumacia, si possi proceder alla scomunica; & il medesimo nelle cause criminali. Ne il Magistrato secolare possi prohibir all' Ecclesiastico di scomunicare, ó vero riuocar la scomunica sotto pretesto che le cose del Decreto non siano state offeruate. Il scomunicato, se non si rauederá, non solo non sia riceuuto a partecipar co' fedeli, ma se persevererà nelle censure, si possi proceder contra lui, come sospetto d'heresia. 4. Da facultá a' Vescou, che nella Sinodo Diocesana, & a' Capi de gl' Ordini, ne' suoi Capitoli generali, possino ordinar nelle loro Chiese quello che sia ad honor di Dio, & utilità di quelle, quando vi sia obligo di celebrar costí gran numero di Messe per legati testamentarij, che non si possino satisfar, ó vero l'elemosina sia tanto tenue che non si troui chi vogli ricouer il carico, con conditione però, che sempre si faccia memoria di quei deffonti, che hanno lasciati li legati. 5. Che nella collatione, ó qualonque altra dispositione de' beneficij non sia derogato alle qualità, conditioni, & carichi ricercati, ó vero imposti nella erectione, ó fondatione, ó per qualonque altra constitutione; altrimenti la prouisione sia stimata forretticia. 6. Che quando il Vescou procede fuori di visita contra li Canonici, il Capitolo nel principio di ciasun anno elegga doi, col Consoglio, & consenso de quali habbia da proceder in tutti gl' atti, & sia vno il voto d'ambdoi, & se saranno tutti doi discordi dal Vescou, sia eletto da loro vn terzo, che determini la controuersia; & non accordandosi, sia eletto il terzo dal Vescou piú vicino; ma nelle cause di concubinato, ó piú atroci, possi il solo Vescou ricouer l'informatione, & proceder alla retentione, del resto seruando quanto é ordinato. Che il Vescou in Coro, & in Capitolo, & ne gl' altri atti publici habbia la prima Sede, & il luogo, che eleggerà. Che il Vescou preseda al Capitolo, se non quando si tratta del commodo suo, & de' suoi, ne questa autorità possi esser comunicata al Vicario, & quelli, che non sono di Capitolo. Nelle cause Ecclesiastiche siano in tutto soggetti al Vescou, & doue li Vescou hanno maggior giurisdittione della predetta, il Decreto non habbia luogo. 7. Per l'auuenire non sia piú concesso regresso ó accesso ad alcun beneficio Ecclesiastico, ne li già concessi siano estesi, ó trasferiti: & in questo siano compresi ancó li Cardinali. Non siano fatti Coadiutori con futura successione in qual si voglia beneficij Ecclesiastici; & se nelle Cathedrali, ó Monasterij sarà necessario, ó utile il farlo, la causa sia prima conosciuta dal Pontefice, & vi concorranno le debite qualità. 8. Che tutti li beneficiati essercitino l'hospitalità quanto l'entrata gli concede, & quelli che hanno hospitali in gouerno sotto qualonque titolo, commanda che l'essercitino secondo che sono tenuti delle entrate a ciò deputate; & se nel luogo non si trouino persone di quella sorte, che l' institutione ricerca, le entrate siano conuertite in vso pio, piú prosimo a quello, come parerà al Vescou con dio del Capitolo; & quelli, che non satisfaranno al carico dell' hospitalità, se

tà, se ben fossero laici; possino esser costretti per censure, & altri rimedij al loro debito, & siano tenuti alla restitutione de' frutti nel foro della Conscienza, & per l'auenire simil gouerni non siano dati ad vno per più che 3. anni. Che il titolo del Iuspatronato si mostri autentico per fondatione, ó donatione, ó per presentationi moltiplicate da tempo immemorabile, ó in altra maniera legitima. Ma nelle persone, & comunità, che si sogliono presumer hauerlo vsurpato, la proua sia più essatta, & l'immemorabile non basti, se non si mostrino autenticamente presentationi di 50. anni almeno, che tutte habbiano hauuto effetto: le altre sorti de Patronati s'intendino abrogati, eccetto quelli dell' Imperatore, Re, ó vero possessori de Regni, & altri Prencipi soprañi, & de' Studij generali. Possi il Vescouo non admetter li presentati da' Patroni, se non saranno idonei, li Patroni non si possino intrometter ne' frutti, ne il Iuspatronato possi esser trasferito in altri contra le ordinationi Canoniche, & le vnioni de beneficij liberi a quei de Iuspatronati, se non hanno sortito effetto, cessino a fatto, & li beneficij siano ridotti a liberrá, & le fatte da 40. anni in giù, quantonque siano perfettionate, si riuedino da' Vescoui, & trouatoui qualche defecto, siano annullate, & parimente siano reuisti tutti li Patronati da 40. anni in giù, per aumento di dote, ó per nuoua costruzione; & se non si troueranno in euidente vtilità del beneficio, siano riuocati, restituito a' patroni quello che da loro é dato. 10. Che ne' Concilij Prouinciali, ó Diocesani siano elette quattro persone almeno con le debite qualità, a quali siano commesse le cause Ecclesiastiche, che s'haueranno a delegare da' Legati, Noncij, ó dalla Sede Apostolica, & le delegationi ad altri fatte s'intendino sorrettite. 11. Che li beni Ecclesiastici non possino esser affittati con anticipato pagamento in pregiudicio de' successori, ne si possino affittar le giurisdittioni Ecclesiastiche, ne gli affittuali possino essercitarle: & le locazioni di cose Ecclesiastiche, etian dio confermate dalla Sede Apostolica, fatte da 30. anni in giù per tempo lungo, cioè é, a 29. ó più anni, si debbino giudicar dalla Sinodo Prouinciale fatte in danno della Chiesa. 12. Che li tenuti a pagar decime, per l'auenire le paghino a chi sono obligati intieramente, & chi le tiene debbia esser scomunicato, ne possi esser assolto se non seguita la restitutione. Et essorta tutti a far parte de' beni donatigli da Dio a Vescouo, & Parochi, che hanno le Chiese pouere. 13. Doue la 4^a. de' funerali era solita pagarli alla Chiesa Episcopale, ó parochiale da 40. anni in sú, & poi é stata concessa ad altri luoghi pij, sia a quelle ritornata. 14. Prohibisce a tutti li Chierici di tener in casa ó fuori concubine, ó altre donne sospette, dal che se ammoniti non s'asteneranno, siano priuati della terza parte dell' entrate Ecclesiastiche, & dopo la seconda ammonitione priuati di tutti, & sospesi dall' amministrazione, & perseverando siano priuati d' ogni beneficio, & inhabili ad hauerne sino che non sarranno dispensati; & se dopo hauerle lasciate ritorneranno, siano anco scomunicati, & la cognitione di queste cause appartenga a' soli Vescouo sommariamente. Ma li Chierici non beneficiati siano da loro puniti di carcere, sospensione, ó inhabilitá. Et li Vescouo medesimi secaderanno in simil errore, non emendandosi dopo esser amoniti dalla Sinodo Prouinciale, siano sospesi, & perseverando siano denunciati al Papa. 15. Che li figli di Chierici non nati di legitimo Matrimonio, non

nio, non possino hauer beneficio, ne ministerio nelle Chiese, doue li loro Padri hanno, ò hanno hauuto beneficio alcuno; ne possino hauer pensioni sopra li beneficij che il Padre ha, ó ha hauuto; & se in qualche tempo Padre & figliuolo hanno beneficio nella medesima Chiesa, il figliuolo sia tenuto resignarlo fra 3. mesi, proibendo anco le resignationi, che il Padre farà ad vn altro, acciò quello resigni il suo al figliuolo. 16. Che li beneficij curati, non possino esser conuertiti in semplici, & ne già conuertiti, se il vicario perpetuo non ha entrata conueniente, gli sia assignata ad arbitrio del Vescouo. 17. Contra li Vescoui, che si portano bassamente co' ministri de' Ré, co' Titolari, & Baroni, così nella Chiesa, come fuori, & con troppo indegnità non solo gli danno luogo, ma ancora gli seruono in persona, la Sinodo detestando questo, & rinouando li Canonj spettanti al decoro della dignità Episcopale commanda a' Vescoui, che se n' astengano, & habbiano risguardo al proprio grado così in Chiesa, come fuori, raccordandosi d' esser Pastori; & commanda anco a' Prencipi, & a tutti gl' altri, che gli portino honor, & riuerenza debita a Padri. 18. Che li Canonj siano offeruati da tutti indistintamente, & non siano dispensati se non per causa conosciuta con maturità, & senza spesa. 19. Che l' Imperatore, Ré, & ogni altro Prencipe, che concederanno luogo per duello tra Christiani, siano escommunicati, & priuati del dominio del luogo, doue il duello sarà comesso, se lo riconoscono dalla Chiesa; & li Combattenti, & Padrini siano escommunicati, confiscati li beni, & perpetuamente infami, & morendo nel duello, non siano sepolti in sacro; & quelli, che lo consiglieranno, ó in iure, ó in fatto, ó persuaderanno al duello, & li spettatori siano scomunicati. 20. In fine fù letto il tanto esaminato capitolo della libertà Ecclesiastica, ó vero riforma de' Prencipi. In quello la Sinodo ammonisce li Prencipi Secolari, confidando che concederanno la restitutione delle raggioni sue alla Chiesa, & redurranno li sudditi alla riuerenza verso il Clero, & non permetteranno che gl' vfficiali, & inferiori magistrati violino l' immunità della Chiesa, & persone Ecclesiastiche, ma insieme con essi Prencipi saranno obediēti alle constitutioni del sommo Pontefice, & Concilij, determinando, che tutte le constitutioni de' Concilij Generali & Apostoliche a fauor delle persone Ecclesiastiche, & dell' Ecclesiastica libertà siano offeruate da tutti; ammonendo l' Imperatore, Ré, Republiche, & Prencipi, & tutti a venerar le cose, che sono di raggione Ecclesiastica, & non permetter che da' Signori inferiori, ó da' magistrati, ó ministri suoi siano violate, acciò li Chierici possino star alla sua residenza, & essercitarsi ne gl' officij senza impedimento, con edificatione del popolo. Dopo questo fù letto vn dectero, del quale in nissuna Congregatione s' era prima parlato, per il quale la Sinodo decchiaraua, che in tutti i Decreti di riforma fatti sotto Paolo, Giulio, & Pio in quel Concilio, con qua) si voglia parole, & clausule, s' intendi sempre salua l' autorità della Sede Apostolica.

Non potendosi espedire, per esser l' hora tarda, il rimanente in quella sessione secondo la deliberatione presa nella Congregatione Generale, il rimanente fù differito al giorno seguente, nel quale, quantunque fosse già venuta nuoua che il Papa era migliorato, & in tutto posto in sicuro della vita, si fece la Congregatione inanzi giorno; furono letti li Decreti delle

X x x

indulgenze,

indulgenze, di finir il Concilio, & di dimandar la conferma, & approuati da tutti. Dopo il disnar si fece la sessione, nella quale fu letto il Decreto delle indulgenze, che in sostanza contiene. Christo hauer dato autorità di concederle alla Chiesa, & lei hauer usato da antichissimo tempo, & per tanto la Sinodo insegna, & commanda, che l'uso di quelle sia continuo, come salutare al popolo Christiano, & approuato da' Concilij, & anathematiza chi dirá che siano inutili, ó che la Chiesa non habbia potestá di concederle: & per seruar l'antica consuetudine, & proueder gl'abusi, commanda che siano abolite tutte le questuazioni cattive, & quanto agl'altri abusi, commanda a' Vescou, che ciascun raccolga tutti quelli della propria Chiesa, & gli proponga nella Sinodo Prouinciale per riferirgli al Papa, che vi prouegga. Intorno li digiuni, & differenze de cibi, & offeruazione di feste, essorta li Vescou ad offeruar li commandamenti della Chiesa Romana, & intorno l'indice, se ben quello era finito, non potendo la Sinodo darne giudicio, ordina che tutto sia portato al Papa, & rimesso al giudicio suo; l'istesso facendosi del catechismo, messal, & breuiario. Publicó ancora vn altro decreto, che per li luoghi dissegnati a gl'Oratori non s'intendi pregiudicato ad alcuno. In fine pregó li Principi ad adoperarsi che li decreti del Concilio non siano violati da gl'Heretici, ma riceuuti & offeruati da essi, & da tutti, nel che se nascerà difficultá, ó bisogno di declaratione, il Papa chiamati quelli, che giudicherá a proposito da i luoghi doue la difficultá nascesse, ó vero congregando Concilij Generali, ó con altro modo prouederá. Furono dopo recitati tutti li Decreti fatti sotto Paolo, & Giulio in quel Concilio, così in materia di fede, come di riforma. Per vltima cosa, il secretario andato in mezzo, interrogó, se piaceua a' Padri che fosse posto fine a quella Sinodo, & per nome di lei, da' Legati, & Presidente dimandata al sommo Pontefice Pio 4.^o conferma di tutte le cose decretate sotto Paolo, & Giulio, & sotto la Santità sua, & fu risposto non ad vno ad vno per voti, ma da tutti insieme in vna voce, placet. Il Cardinal Morone, come primo Presidente concesse a ciascuno, che s'era ritrouato in Concilio, & a tutti li presenti alla sessione, indulgenza plenaria, & benedisse il Concilio, & licentió tutti, che dopo hauer reso gratie a Dio, andassero in Pace.

Fu antico costume delle Chiese Orientali di trattar le cose de' Concilij nell'aduanza publica di tutti, & venendo occasione, ben spesso occorreuano delle acclamationi popolari, & alcune volte tumultuose, le quali però finiuano in concordia; & nel fine li Vescou trasportati per l'allegrezza causata dalle concordi deliberationi, passauano ad acclamationi in lode de' gl'Imperatori, che haueuano congregato il Concilio, & favorito; in commendatione della dottrina dal Concilio dichiarata, in preghiera a Dio, per la continua diuina assistenza alla Santa Chiesa, per la salute de' gl'Imperatori, & per la sanità, & prosperità de' Vescou, le quali non erano meditate, ma secondo che lo Spirito eccitaua alcun Vescouo più zelante a prorumper in qualche d'vno di quei concetti opportunamente, così il commun concorso gl'acclamaua. Questo fu anco immitato in Trento, non però dando luogo a spirito presentaneo d'alcuno, ma con hauer prima meditato quello che doueua esser proposto, & risposto, & recitandolo de scritto. Il Cardinal di Lorena si prese cura, non solo d'esser principale

principale a componer le acclamazioni, ma anco d'intonarle; il che vniuersalmente fù inteso per vna leggierezza, & vanità, & poco condecete ad vn tal Prelato, & Prencipe, far l'officio che piú tosto conueniua a' Diaconi del Concilio, non che ad vn Arci-Vescouo, & Cardinale tanto principale. In quelle intonando il Cardinale & rispondendo li Padri, fù pregato longa vita al Papa, & eterna felicità a Paolo, & Giulio; & similmente eterna memoria a Carlo 5.^o & a' Ré protettori del Concilio; & longa vita all' Imperatore Ferdinando, & a' Ré Prencipi, & Republiche; longa vita, & molte grazie a' Legati, & Cardinali; vita, & felice ritorno a' Vescouo, commendata la fede della Santa General Tridentina Sinodo, come fede di San Pietro, de' Padri, & de' gl' ortodossi: in vna sola parola detto Anathema a tutti gl' heretici in general, senza specificare ne antichi, ne moderni. Fù comandato sotto pena di scomunica a tutti li Padri, che sottoscriuessero di mano propria a' Decreti. Il giorno seguente, che fù la Domenica, fù consummato in questo, & per farlo ordinatamente, si fece quasi vna Congregatione, & le sottoscrizioni furono di Legati 4. Cardinali 2. Patriarchi 3. Arci-Vescouo 25. Vescouo 268. Abbati 7. Procuratori d' assenti 39. Generali d' Ordini Regolari 7. Et se ben già era stato deliberato, che gl' Ambasciatori sotto scriuessero dopo li Padri, fù presa contraria risoluzione all' hora per piú rispetti; l' uno fù, perche il non esserui Ambasciatore Francese, quando fossero vedute le sottoscrizioni de' gl' altri, & non quella, sarebbe stato vna decchiARATIONE che Francesi non riceuessero il Concilio; l' altro perche il Conte di Luna si lasciaua intendere, di non sottoscriuer assolutamente, ma con riserua, per non hauer il Ré accconsentito al fine del Concilio. Et publicarono li Legati, che non essendo costume di sottoscriuerli Decreti se non da chi ha voce deliberatiua, sarebbe stata cosa insolita che Ambasciatori sotto scriuessero.

In Roma quando successe l' infermità del Pontefice, temendo tutti della vita sua, fù molta confusione nella Corte, perche non hauendosi ancora visto morte di Pontefice, essendo il Concilio aperto, si temeua grandemente quello che potesse succeder: haueuano l' essemplio del Concilio Constantiense, il quale nell' Elezione aggiunse altri Prelati a' Cardinali, & temeua che qualche cosa simile, ó peggiore non auuenisse; & se ben l' Ambasciatore di Spagna affermaua l' Ambasciatore in Trento & li Prelati Spagnuoli hauer commisione che l' elezione fosse de' Cardinali, con tutto ciò, atteso il poco numero di questi, le parole non dauano piena confidenza. Fù grand' allegrezza quando s' intese il Papa ristorato, parendo d'esser usciti di gran pericolo, la qual s'auumentó sopra modo, quando s' intese il fine del Concilio. Il Pontefice ordinó per questo vna solenne processione per ringratiar Dio di tanto beneficio. In Consistoro mostró il gran contento che n' haueua; disse di volerlo confermare, & anco agiongergli altre riforme; di voler mandar 3. Legati, in Germania, Francia, & Spagna, per essortar ad esseguir li decreti, per conceder le cose honeste, & dar suffragio nelle cose de iure positio.

Inanzi il Natale carriuaron in Roma li Legati Morone & Simoneta, da quali il Papa volle intender in molte audienze minutamente le cose successe, & piglió in nota li nomi de' Prelati, che s'erano affaticati per il Concilio a fine di fargli Cardinali. La corte intendendo la risoluzione del Papa

alla conferma, mutó l'allegrezza in querimonia, facendo tutti gl' officiali indoglienza per il danno che hauerrebbero riceuuto negl' officij loro, se quella riforma s' effeguiua : & considerauano di piú, che essendo quei decreti concepiti in termini generali, & senza clausule di sottile esplicatione, sempre che difficultá fosse nata, il mondo già assuefatto a latrare contra quella corte, hauerrebbe fatto contraria interpretatione a loro interessi, & sarebbe stata abbracciata come cosa speciosa, & coperta con titolo di riforma. Erano date suppliche, & memoriali al Pontefice di quelli, che hauendo comprato gl' officij, & preuedendo questo danno, dimandauano ristoro, cosa che dalla Santità sua era molto stimata, & riputata degna di buon rimedio, acciò non fosse causa della desolatione di Roma. Al che hauendo diligentemente pensato, deputó Cardinali a consultar sopra la confirmatione, & a pensar il rimedio che si potesse porger alle querimonie della Corte. Erano alcuni Cardinali, che consigliauano a confermar immediatei decreti spettanti alla fede, ma proceder con maturità intorno a gl' altri, imperoche alcuni erano degni di molta consideratione, per la poca utilità, & gran confusione che porterrebbero, altri per l'impossibilità, ó gran difficultá sarebbe stato necessario spesso dispensargli; il che non sarebbe successo senza indecoro, & senza dar materia a' ragionamenti; essendo anco necessario hauer molta consideratione sopra il modo d' effeguirli in maniera che non portassero danno, ne pregiudicio ad alcuno, non essendo degna di nome di riforma quella prouisione, quale é con detrimento d' altri, che differendo s' hauerrebbe conosciuto, intendendo il parer d' altri molti, quello che si poteua far con sodisfattione commune, senza la quale tutte le reformationi tornauano in disformazioni. Il Papa per questo elesse 8. Cardinali, che gli riuedessero, li quali dopo longa discussione, per la maggiore parte furono di parere che conueniua moderargli tutti prima che confermarli, & ben considerare, che douendo partir alcuna oppositione, meglio era farla nel principio, che dandogli riputatione con la conferma, voler poi moderargli. Esser coia certa, che a chi ha procurato il Concilio, altro scopo non é stato in mira, se non d' abbasar l'autorità della Sede Apostolica, & mentre il Concilio é durato, da tutti esser stato parlato, come se quello hauesse hauuto potestá di dar legge al Pontefice, & però douersi mostrar adesso con l' annullare, ó moderare alcuno di quei decreti, che il Pontefice non ha da riceuer, ma da dar le leggi a' Concilij.

Il Pontefice da se inclinato alla conferma, & indottoui anco per le persuasioni di Morone, & Simonera, perplesso nondimeno per le querimonie della corte, & per l'uniuersale opinione de' Cardinali, volendo venir a resolutione, chiamó oltre li sudetti, li Cardinali della Burdissiera, & Amulio, & i Principali officiali di camera, Cancellaria, & Rota, doue proposta la deliberatione, li quattro Cardinali concordi consigliarono che il Concilio si confermasse assolutamente. Il Cardinal d' Amulio, nelle memorie del quale ho veduto questo negotiato, disse che sua Santità con la pazienza, prudenza, & virtù, con immensa spesa sua, fatica, & dispendio di tanti Prelati haueua veduto il fine d' una grande, & difficile impresa del congregar, indrizzar, & serrar il Concilio; gli restaua vna maggiore, ma senza difficultá, ciò é preseruar se, & la Sede Apostolica, & tutto l' ordine Ecclesiastico

Ecclesiastico da reintrare nella stessa difficoltà, pericoli, disaggi, & spese: & esser 40. anni che il mondo non parlaua che di Concilio, ne hauer potuto li Pontefici con ogni opera diuertirlo, per la persuasione imbeuuta dal mondo del bisogno di quello, & che fosse per apportar frutto: se subito finito si tratta d'emendarlo, ó moderarlo, ó vero non confermandolo si lascia in sospenso, farà fatta vna dichiarazione che non é stato proueduto in Trento a quello che era necessario, & s'aspettaua, & subito si metterá a campo vn'altra prouisione, ó per mezo de Concili Nationali, ó per vn'altro Generale; & ecco le medesime angustie, da quali con tanta difficoltà s' é liberata la Chiesa di Dio. Ma approuando li Decreti del Concilio, come vna perfetta riforma, & dandogli riputatione, & effecutione in quello che sarà possibile, vna gran parte resterà persuasa che niente vi manchi, & non esser cosa piú vtile per li tempi correnti, che sparger fama, & nutrir-la, che il Concilio habbia fatto vna santa, necessaria & perfetta riforma, non lasciando saper, che da Cardinale alcuno vi sia stato posto dubio, che in quel Concilio non s'habbia effequito quello perche fu conuocato; che così facendo, l'humore del mondo a poco a poco s'acqueterá, & con le dispense potrà la Santità sua proueder a' suoi ministri, & seruitori senza violatione de decreti del Concilio, poi che in quel medesimo é riseruata l'autorità Apostolica: li quali gli seruiranno per scudo a negare le dimande importune di quelli, che nõ giudicherá meriteuoli di grazie, & col tēpo pian piano le cose insensibilmente, & senza che il mondo se n'accorga, torneranno nell'istesso stato; che altre volte anco per questa via s' é caminato, quando la necessitá ha costretto cedere a questi humori, soliti nascer ne' sudditi contra quei, che gli gouernano; che quando altri facesse oppositione a quei decreti, per riputatione di tante sue creature, de' suoi Legati, & di sua Santità medesima, conueniuua che egli gli sostenesse, non che, tacendo tutti, essa medesima debbia giugulargli totalmente, poiche ogni minima moderatione, emendatione, ó vero anco dilatione a confermarli, é vn colpo mortale a tutti; oltra che il volgo, qual sempre intende le cose in sinistro, altro non saprá dire, se non che la Corte di Roma, & il Pontefice non vuole riforma.

Gl'officiali di Corte quasi tutti parlarono in contrario, rappresentando li danni & pregiudicij loro, & mostrando, come tutto ritornerebbe in lesione della Santità sua, & della Sede Apostolica, & in diminutione delle entrate di quella. Solo Vgo Buoncompagno Vescouo di Bescoue, che fu poi Cardinale, persona versata molto ne' negotij della Corte, disse, che non poteua restar di marauigliarsi di tanto timore, che vedea nascere senza ragione, che per la conferma del Concilio non se gli daua maggior autoritá di quella che gl'altri Concilij generali haueuano, che si daua al decreto, & a' Decretali, dal gran numero de quali, & dall'aperto parlare contra li costumi presenti, innumerabilmente piú pregiudicij, & lesioni si ridouerrebbe, che da quei pochi decreti Tridentini, molto riseruati nella forma del parlare; che nissuna legge sta nelle parole, ma nell'intelligenza, & non in quella, che il volgo, & li Grammatici danno, ma in quella, che l'vso & l'autorità conferma: le leggi non hanno altro vigore, che quanto gli presta chi gouerna, & ha la cura d'effeguirle; quello con la dichiarazione gli dá senso ó piú ampio, ó piú ristretto, & anco contrario a quello, che le parole

sonerebbono, & tanto sarebbe restringer, ó moderar al presente li decreti di Trento, quanto confermarli adesso assolutamente, & lasciargli restringer dall' uso, ó vero farlo con dichiarazione a tempi opportuni. Concluse, che non sapeua veder causa, perche si douesse porre difficoltà alcuna alla conferma. Ma ben raccordaua che s'ouuiale al presente a gl' inconuenienti, che potrebbero nascere per la temerità de' Dottori, che quanto più ignari del gouerno, & de' bisogni publici, tanto più s'arrogano il dar interpretatione alle leggi, che confonde il gouerno; vederli per isperienza, che le leggi non fanno alcun male, non causano alcuna lite, se non per li varij sensi datigli, che per la constitutione di Nicoló 3^o sopra la regola di S. Francesco, materia da se piena d'ambiguità, ma peró nasce alcun disordine, per la prohibitione da lui fatta a glosatori, & cōmentatori d'interpretarla; se farà così proueduto a' decreti di Trento, se sarà vietato lo scrittere sopra quelli, sarà ouuiato a gran parte di quello che si teme. Ma se anco la Santità sua prohibirà ogni interpretatione, anco a' giudici, & ordinerà, che in qualunque dubitatione si ricorra alla Sede Apostolica per l'interpretatione, nessuno potrà valersi del Concilio a pregiudicio della Corte, & si potrà con l'uso, & con le dichiarazioni accomodarlo a quello che sarà beneficio della Chiesa; & potrà la Santità sua, si come ha vna congregatione, che con gran frutto attende alle cose dell' inquisitione, così instituirne vn' altra sopra di questo particolare d'interpretar il Concilio; alla quale siano riferiti li dubij da tutte le parti del mondo, & così facendo, diceua, io preueggio, che non solo per li decreti del Concilio non sarà diminuita l'autorità della Sede Apostolica, & teraggioni, & prerogative della Chiesa Romana, ma saranno accresciute, & ampliate molto, sapendosi valer di questi mezi. Furono mossi gl' astanti da queste ragioni, & il Papa senti la necessità di venir alla conferma assoluta, senza altra modificatione, & persuaso che fosse per succeder come il Vescouo rapresentaua, fu risoluto di non attendere altro in contrario, ma pieno di speranza di raccogher buoni frutti dalle fatiche fatte per finir il Concilio, risoluette di confermarlo, & di riferuar a se l'interpretatione, & d'instituire la congregatione, conforme al raccordo del Vescouo del Bestice, & conferito questo co' Cardinali a parte, risolué di venirne all' effetto.

Perilche il Di 26. Genaro, Morone, & Simoneta in Consistoro, narrato il tenore del decreto fatto nell' vltima sessione, che da loro fosse richiesta la conferma, dimandarono che sua Santità si degnasse confermar tutto quello, che sotto Paolo, Giulio, & la Santità sua era stato in quel Concilio decretato, & definito. Il Pontefice fatto legger prima il sopra detto decreto, mandò attorno li voti de' Cardinali. Furono conformi che il Concilio fosse confermato, eccetto li Cardinali S. Clemente, & Alessandrino, li quali dissero in quel Concilio esser stata data troppo autorità a' Vescouo, & esser necessario moderarla, & all' hora far eccezione di quei capi, che l'altarguano troppo, li quali già erano notati. Il Papa concluse in fine, esser bene confermarli tutti senza eccezione, & così fece in parole nel Consistoro confermandogli, & comandando che da tutti li fedeli fossero riceputi, & inuolabilmente offeruati, & publicò quel medesimo giorno vna bolla sotto scritta da' Cardinali tutti, nella quale narra le cause della conuocatione, & il progresso, con gl' impedimenti & difficoltà di tempo in tempo attrauer-

attrauerfati, & la diligenza sua in fauorir la libertá di quello, concedendogli anco arbitrio libero sopra le cose riferuate alla Sede Apostolica, ringratiò Dio, che con intiero consenso se gli fosse imposto fine; perliche ricercato della conferma per nome della Sinodo, conoscendo li decreti esser tutti Catci, & vtili al popolo Christiano, gl' ha confermati in Consistoro, & gli conferma in quella scrittura, cõmandando a tutti li Prelati di fargli offeruare, & essortando l'Imp. Ré, Republiche & Prencipi ad assistere per offeruanza di quei decreti di fauore a' Prelati, non permetter, ma onninamente prohibire a' popoli loro il riceuer le opinioni cõtrarie alla dottrina di quel Cõcilio, & per fuggir la cõfusione, prohibi ad ogni conditione di persone, cõsì Chierici, come Laici, il fargli sopra cõmentarij, glose, annotationi, ò scolij, ne interpretatione di qual si voglia sorte, ne meno far statuto di sorte alcuna, ancora sotto pretesto di maggior corroboratione ó effecutione de Decreti; ma essendoui bisogno d'interpretatione d'alcun luogo oscuro, ó di qualche decisione, andassero alla sede Apollica, perche egli si riferuaua il decchiarare le difficultá, ò controuersie, come anco la Sinodo haueua già decretato.

Andò in stampa insieme co' decreti del Concilio l'atto Consistoriale della conferma, & la bolla; le qual cose diedero da parlare, apparendo dal tenor di quelle, che li decreti non haueffero vigore come statuiti dal Concilio, ma solo per la confirmatione; onde si diceua, che vno haueua veduto la causa, & l'altro fatto la sentenza; ne poterfi dire che il Pontefice haueffe prima veduto li decreti che confermatigli, poiche dall'atto Consistoriale apparua non hauer veduto se non il decreto di chieder la conferma, che almeno in Trento s'erano fatti legger li decreti fatti sotto Paolo, & Giulio, che piú conueniu che fossero confermati da chi gl' haueua vdiuti, che da chi non haueua inteso. Al che da altri veniu risposto, non esserui stato bisogno che il Pontefice gli vedesse, non essendo stata fatta in Trento cosa, se non deliberata prima da lui. Per molti consistori seguenti parlò il Pont. per offeruazione de' decreti del Concilio; disse, che egli stesso voleua offeruargli, se ben non era obligato, diede parola di non derogarne mai, se non per euidente, & vrgente causa, & con consenso de' Cardinali. Diede la cura a Morone, & Simoneta di star attentis; se in Consistoro fosse proposto, ó trattato cosa alcuna contraria, & auuertirne lo; rimedio molto lieue per ouviare le transgressioni, perche delle concessioni, che si fanno in Roma, vna centesima parte non si spedisce in Consistoro. Mandò li Vescoui alla Residenza, & ordinò di valerli nel gouerno della Citrà di Roma, & dello stato Ecclesiastico, dell'opera de Protonotarij, & Referendarij. Ma se ben il Pontefice, per il fine del Concilio fù liberato dalla gran molestia che sentiu, restarono però reliquie in tutti li Regni, che portauano nuoue difficultá.

Di Spagna s' hebbe auiso, che il Ré haueua sentito con dispiacere, & risentimento il fine del Cõcilio, & che haueua deliberato di congregar inanzi a se li Vescoui, & Agenti del Clero di Spagna, per trouar modo come si doueua effeguire. Et non fù l'auiso falso, perche non solamente tutto quello che si fece in Spagna nel riceuer, & effeguir li decreti del Concilio in quell'anno, parte la primauera, & parte l'autumno, fù per ordine, & deliberatione presa nel Regio Consiglio, ma alle Sinodi, che si fecero, mandò anco il Rè suoi Presidenti, facendo proponer quello che a lui piacque, & che cõpliu per le cose sue; con molto disgvsto del Pont. al quale dispiaceua

che il Ré s'assumesse tanto sopra le cose Ecclesiastiche, del che però non fece alcuna dimostrazione co' ministri di quello, per il disegno che haueua di valersi di ciò in altra opportunità da lui dissegnata, della quale al suo luogo si dirà.

In Francia hauendo il Presidente Ferrier, mentre stette in Venetia, fatto offeruationi sopra i Decreti delle 2. vltime selsioni, celebrate dopo il partir suo, & mandate alla corte, il Cardinal di Lorena al suo arriuo hebbe molti assalti, & riprensioni, come quello, che haueua assentito a cose pregiudiciali al Regno. Diceuano, che con le parole del primo capo di riforma della penultima selsione, dicendosi che il Papa ha la cura della Chiesa vniuersale, in Latino. *Sollicitudinem Vniuersae Ecclesiae* haueua ceduto il ponto, che egli & tutti li Vescoui Francesi haueuano tanto tempo combattuto & superato, acciò non fosse pregiudicato all'openione di Francia della superiorità del Concilio al Papa. Che egli hauerrebbe potuto con vna minima parola rimediar a questo, con far dire, come San Paolo disse, sollicitudine di tutte le Chiese, che nissun hauerrebbe negato quel modo di parlar, che San Paolo usò; oltre che s'era fatto pregiudicio alla medesima openione della superiorità del Concilio col 21. capo dell'ultima selsione, saluando in tutti li decreti l'autorità della Sede Apostolica, & con l'ultimo Decreto di dimandar la conferma al Papa. Se gl'opponuea anco, che hauendo contrastato il Ré, & tutta la Chiesa Gallicana, acciò quello fosse indittione d'un nuouo Concilio, & non continuatione, nondimeno s'era decchiarata continuatione, & tutt'un Concilio con quello di Paolo, & Giulio nel sudetto capo 21. & nel decreto di relegger le cose statuite sotto quei Pontefici, con che s'era ceduto vilmente a tutto quello che dal Ré era stato sostenuto 2. anni. Di più diceuano, che l'hauer approuato le cose fatte sotto Giulio, era con dishonore & pregiudicio della protestatione fatta in quel tempo dal Ré Henrico 2°. Ma sopra tutto riprendeuano, che essendosi fatta sotto Paolo, & Giulio sempre honorata mentione speciale del Ré Francesco primo, & del Ré Henrico 2°. insieme con Carlo 5°. il Cardinale non hauesse operato che de' medesimi si facesse memoria nelle acclamationi, quando si fece dell'istesso Carlo, & nominando l'Imperatore viuente, secondo que gl'essempij non hauesse fatto nominar il Ré di Francia. Le altre cose il Cardinal scusaua con dire, di non hauer potuto con 6. Prelati, che erano in compagnia sua solamente impedir il consenso di più di 200. Ma di quest'ultima oppositione, non si poteua scusare, se ben diceua, che era per conseruar la pace tra li 2. Regni, essendo gli replicato, che poteua ben lasciar il carico di far l'intonatione ad altri, & non esser egli l'autore di quel pregiudicio: & così si vede, che spesse volte gl'huomini vani, doue credono acquistar riputatione a minuro, la perdono in grosso.

Ma li consiglieri di Parlamento ritrouarono ben molte altre cose che opponer a' capi di riforma in quelle 2. selsioni publicati, doue l'autorità Ecclesiastica, diceuano esser stata allargata fuòri de' termini con intacco, & diminutione della temporale, con dar a' Vescoui potestà di proceder a pene pecuniarie, & a prese di corpo contra li laici. Perche da Christo a' ministri suoi nissuna autorità era stata data, se non pura, & mera spirituale; che dopo essendo il clero fatto membro, & parte della politia, li Prencipi concessero

concessero per gratia a' Vescoui di punir con pene temporali li Chierici inferiori, acciò fosse offeruata tra loro la disciplina; ma di poter vsar tal forte di pene contra laici, non l'haueuano ne per legge diuina, ne humana, anzi per sola vsurpatione. Et che nel capo del duello si pretende di proceder contra Imperatore, Re, & altri soprani, che lo concedono nelle loro terre; & questo sotto pena di scomunica, tenendo essi, che in alcuni casi il permetter duello non sia male; si come anco il permetter il meretricio, & altri delitti, che se ben mali, per publica vtilità a fine d'evitarne maggiori, non è male permettergli; & questa potestà, che è naturale & data da Dio a' Principi non può per alcuna potestà humana esser leuata, ò ristretta. Lo scomunicar anco Re, & Principi supremi, lo stimauano intolerabile, hauendo essi per massima costante in Francia, che il Re non possi esser scomunicato, ne gl' vfficiali, Regij per quel che tocca all' executione del loro carico. Aggiungeuano appresso, che il priuar li Principi de' stati, & gl' altri Signori de' feudi, & a' priuari confiscare beni, erano tutte vsurpationi dell' autorità temporale, non estendendosi l' autorità data da Christo alla Chiesa a cose di questa natura.

In quello che a' Iuspatronati appartiene, diceuano, gran torto esser stato fatto a' secolari in difficultargli le proue, & tutto quel capo esser fondata sopra vna falsa massima, che tutti li beneficii siano liberi, se non si proua il patronato. Perche è certo in contrario, che le Chiese non hanno beni temporali, se non dati da secolari, li quali non si debbe presupponer che l'abbiano voluto conceder si, che potesse esser maneggiato, & dissipato ad arbitrio degl' Ecclesiastici, onde dal suo principio ogni beneficio era patronato, & si douerrebbe presupponer tale, eccetto doue si potesse mostrar donatione assoluta, con cessione totale della patronia; & si come la comunità, ò vero il Principe succedono a chi non ha altro herede, così tutti li beneficii, che non sono de *iure Patronatus* d'alcuno, douerrebbero esser sotto la patronia publica. Alcuni anco d'essi si rideuano di quella forma di parlar, che li beneficii patronati fossero in seruitù, & gl' altri liberi, quasi che non sia chiara seruitù l'esser sotto la dispositione della Corte Romana, la qual gli maneggia contra l' institutione, & fondatione, & non sotto la patronia de secolari, che gli conseruano. Oltre la censura d'alcuni decreti per la sudetta causa, aggiungeuano che altri erano contra le consuetudini, & immunità della Chiesa Gallicana; la riseruatione delle cause criminali graui contra li Vescoui alla cognitione del solo Pontefice, diceuano leuar la facultà a' Concili Prouinciali, & Nationali, che sempre in ogni caso le haueuano giudicato; & con grauar essi Vescoui tirandogli a litigar fuori del Regno, contra non solo il costume di Francia, ma anco gl' antichi canoni de Concilii, che hanno voluto sempre esser giudicate, & terminate le cause nelle proprie reggioni. Aggiungeuano esser contra la giustitia, & l'uso di Francia, che li beneficii potessero esser grauati di pensioni, ò riseruationi de frutti, come obliquamente era stato determinato. Parimente non esser tolerabile, che le cause di prima istanza, dal Papa potessero esser leuate fuori del Regno, perche leua vn antichissimo vso, confermato con molte constitutioni Regie; ne poterli giustificare per l'eccectione d'urgente, & raggionerol causa, hauendo mostrato l'esperienza di tutti li tempi che con quel pretesto si leuano le cause tutte; & chi vuole

dispu.

disputate, se la causa sia vrgente ò ragioneuole, entra in doppia spela, & difficultá, conuenendogli litigar in Roma, non solo la causa principale, ma anco quell' articolo. Non approuauano in modo alcuno, che fosse concesso s' mēdicanti il posseder beni stabili, & diceuano che essendo stati riceuuti in Francia con quell' institutione, non era giusto che fossero mantenuti se non in quel medesimo stato; che questo è vn perpetuo artificio della Corte Romana di leuar di mano li benia' secolari, & tirargli nel clero, & poi anco a Roma, facendo prima, che col pretesto di voto di pouertá li Monachi acquistino credito, come che non mirino a niissuna cosa temporale, ma tutto facciano per caritá a seruito del popolo, dopoi, acquistato il credito, la Corte gli dispensa dal voto, onde facilmente arricchiscono, & fatti ben opulenti li monasterii, si mandano in commenda, & finalmente tutto cola nella Corte. A questo era aggiunta l'effortatione, che nel 12. capo é fatta a tutti li fedeli di voler largamēte souenire a' Vescoui, & Parochi de' proprii beni; buona effortatione, quādo seruissero al popolo in quello che douerrebbono, & ne hauessero bisogno: cosi esser l'effortatione di S. Paolo, che chi é instrutto nelle cose della fede, faccia parte de' beni suoi a chi l'instruisce, ma quādo chi porta il nome di Pastore, attende ad ogni altra cosa, che ad instruire il popolo, l'effortatione nō esser opportuna, & tãto piú quãto che per li tempi passati i beni Ecclesiastici erano per alimēto de' poueri, & per riscuoter schiaui; per ilche non solo si vendeuano li beni stabili, ma gl' ornamenti anco della Chiesa, & li vasi sacri: ma in quei vltimi tempi hauer si proibito il poterlo piú fare senza il Papa. Il che ha arricchito il clero in immenso. Giá nella legge Mosaica Iddio a' Leuiti, che erano la 13. parte del popolo, hauer concesso la decima, con prohibitione però di poter acquistar altro di piú. Ma il Clero, che non é la 50. parte, hauer hora mai acquistato non vna decima, ma vna quarta parte, & tuttauia andar acquistando, con vsare anco per ciò molti artificioi. Giá Moise hauendo inuitato il popolo ad offerir per la fabrica del tabernacolo, quando fù offerto tanto che bastaua, hauer da parte di Dio proibito che non si offerisse piú: ma qui non trouarsi termine se non quando hauerranno acquistato tutto, se gl' huomini continueranno nel letargo. Esser vero che vi sono de' Preti, & religiosi poueri; ma questo auuenire perche vene sono di eccessiuamente ricchi; vn compartimento vguale gli farrebbe abundantemente ricchi tutti. Et pur finalmente lasciate tutte queste cose euidenti considerationi, quando il Concilio effortasse il popolo á souenir li Vescoui & Parochi poueri nelle loro necessitá, hauerrebbe del tollerabile; ma il dire di souenirgli, acciò possino sostener la degnitá, che non vuole dir altro che il fasto, & il lusso, non esser altro, che vn hauer perso á fatto la vergogna. Vero é, che in cambio s' é fatto vn decreto nel 18. capo á fauor del popolo, che le dispense siano date gratuitamente, ma poiche essendo comandato da Christo, non se n'era potuto veder l'offertatione, non vi era speranza che questo decreto douesse far maggior frutto.

Lequal cose essendo opposte al Cardinale di Lorena, imputandogli che le hauesse autorizzate con la sua presenza contra l' espresso comandamento fattogli dal Ré per lettere de 28. Agosto, delle quali di sopra si é parlato, il Cardinale si defendeuca con vna sola parola, dicendo, che nella congregatione de' 10. Nouembre, leggendosi li decreti per publicare nella
 sessione

lesione de gl' 11. erano state riservate le ragioni, & autorità del Ré di Francia; & li priuilegii della Chiesa Gallicana. Al che replicaua Monsignor le Laure, che da lui, & dal Collega era stata usata ogni diligenza per hauer copia di quel decreto, ne mai l' haueuano potuto hauer, & che tanto era ne' negotii humani non apparire, quanto non essere; oltra che quello non feruirrebbe niente alle cose publicate nell' vltima sessione. Ma quello che si diceua ne' confegni del Ré, & del Parlamento in materia del Concilio, si può dir che niente fosse rispetto à quello che con libertà Francese li Vescoui & Theologi, & anco li seruidori loro narrauano à ciascuno con ogni occasione, con farne derisorie, raccontando le discordie, & contentioni fra li Padri, le pratiche, & gl' interessi, con che le cose della riforma furono trattate; & più parlauano li più famigliari del Cardinale di Lorena, & passò per maniera di prouerbio in Francia, che il Concilio moderno era di maggior autorità che il celebrato da gl' Apostoli, essendo bastato à quello per fondamento de' decreti, che così fosse parso à loro, senza che vi hauesse parte lo Spirito Santo.

Ma in Germania li decreti di riforma non veniuano in consideratione alcuna, ne appresso Protestanti, ne appresso a' Catolici. Da' Protestanti la materia di fede sola era esaminata. Diceuano, che l' hauer detto già vna sola parola incidentemente parlando della messa, che ella giouaua a' morti, la qual può anco riceuer varii sensi, & nel decreto del Purgatorio portarla come vna definizione d' articolo formato, non era cosa solita vsarsi ne Concilii, & massime in questo, doue le materie erano sminuciate, & fatti articoli di fede d' ogni questione, che si può promouer in qual si voglia materia. Ma il comandar a' Vescoui di far insegnare la dottrina sana del Purgatorio, senza dichiarare qual sia quella, mostrar bene che li Padri haueuano gran fretta di partir da Trento; & hauer mostrato maggior fretta nella materia de' Santi, hauendo condannato 11. articoli tutt' in vn fiato, & in vn periodo, senza dichiarare che sorte di dannatione, ó come, di heresia, ó per qual altra qualità: & dopo vn longo discorso delle imagini, hauer anathematizzato chi parla in contrario di quei Decreti, senza lasciarli intender, quali comprenda sotto quel anathema, ó gl' immediate precedenti, che delle imagini parlano, ó pur gl' altri sopra scritti. Ma delle indulgentie più di tutte le altre cose era ragionato, che quelle diedero occasione alla presente diuisione tra Christiani, che per quelle principalmente era stato congregato il Concilio; che in quella materia non vi è parte alcuna, che non sia controuersa, & incerta, anco appresso li scolastici; & tuttauia la Sinodo habbia passato senza dirne parola, & senza dichiarar alcuna delle cose dubie & controuerse. Et per quello che tocca al rimedio de gl' abusi, hauer parlato in termini ambigui, che non lasciano intender quello, che sia ne approuato, ne reprobato, mentre dice, desiderare vna moderatione, secondo la vecchia consuetudine approuata nella Chiesa; imperoche è cosa certa, & che non si può nasconder, che nella Chiesa Orientale di qualunque natione Christiana, ne per li tempi passati, ne per li posteriori vi fù alcuno uso di indulgentie di sorte veruna; & nell' Occidentale, se per vecchia consuetudine s' ha da intender quella che si offeruò inanzi Urbano secondo, sino al 1095. non si saprà dire, ne portar fede alcuna d' indulgentie usate. Et se da quel tempo sino all' anno 1300. se vedrà l' uso molto
parco,

parco, & solamente per la liberatione delle pene imposte dal Confessore. Dopo il qual tempo si vede dal Concilio Viennense gl'abusi, che s'introduceuano, li quali fino à Leone 10. cresettero in immenso; onde desiderando la Sinodo veder restituita la vecchia consuetudine approuata nella Chiesa, era necessario dichiarare in qual Chiesa, & in qual tempo. Ma quelle parole, che con la troppo facilità nella concessione delle indulgenze è sneruata la disciplina Ecclesiastica, diceuano, esser vna espressa confessione, che non partengano alla coscienza, ne liberano da cosa alcuna appresso Dio, ma toccano il solo esterno, che è la disciplina Ecclesiastica. Della differenza de cibi, & de' digiuni diceuano, che il commendargli era cosa buona, ma non era deciso quello, di che il mondo s'era tanto lamentato, ciò è, che si pretendesse obligo di coscienza. I Principi però di Germania Protestanti, di questo Concilio non tennero conto alcuno; solo alcuni ministri della Confessione Augustana, pochi anco in numero, mandarono in publico vna protestatione, della quale fu fatta poca stima. I Cattolici a' dogmi del Purgatorio, & delle indulgenze non pensauano; solo erano intenti ad impetrare la communion del calice, il matrimonio de Preti, & relaxatione nella moltiplicità de' Precetti de iure positiuo, intorno a' digiuni, feste, & altre tal cose.

A quali per dar sodisfattione, l'Imperatore & il Duca di Bauiera fecero istanza appresso il Pontefice. Scrisse l'Imperatore lettere alla Santità sua sotto il 14. Febraro con dire, che durante il Concilio, s'era affaticato per ottenere la Concessione del Calice, non per interessi priuati, ne per scropoli di coscienza che egli hauesse, ma perche credette, & tuttauia credeua che fosse necessaria per ridur alla Chiesa li suoi. Che tollerò all'hora gl'impedimenti fraposti per trattarne co' Principali Prelati, & Principi dell' Imperio, con quali hauendo conferito se fosse ispediente far altra istanza per la medesima richiesta, essi lodarono che ne trattasse di nuouo con sua Santità. Perilche raccordandosi quello, che i Cardinali Morone, & Lorena gl'hauuano fatto dire, & gl'era confermato dal Vescouo di Liesina Noncio per nome di sua Santità, non voleua differir più a dimandar gli la gratia, senza replicar più le grauissime cause, che lo constringeuan, instando che vogli aiutar la Natione Germanica, alla quale tutti li Cattolici prudenti giudicano che la concessione sarà di gran beneficio; aggiungendo che per conseruar le reliquie della religione nell' Imperio, & per estirpar le heresie, apporterà gran momento il conceder, che quei Sacerdoti, che per maritarsi sono separati, possino esser riconciliati, ritenute le mogli, & che all'auenire, doue non vi sono Preti a sufficienza, siano ammessi al sacerdotio maritati di buona vita, & fama; di che lo pregaua per nome proprio, & del Duca di Bauiera suo genero; accertandolo che farebbe cosa degna della pietà sua, & a lui gratissima.

Le lettere del Duca di Bauiera conteneuano, che hauendo più volte mandato alla Santità sua, esponendo il miserabil stato della Germania nelle cose della Religione, speraua di non hauer a desiderar longamente la medicina, la qual non vedendo posta sino all'hora, egli insieme con la Maestà Cesarea, & gl' Elettori Ecclesiastici la pregaua di conceder al Arci-Vescouo di Salzburg, di poter dispensar li Preti Cattolici a ministrar il calice

calice a' confessi, & contriti, & che credono gl' altri articoli della Religione, la qual concessione satisfarrebbe a' sudditi suoi abitanti nello stato, & anco a quelli, che escono fuori del suo dominio per cercar chi glie lo ministri; che egli sempre si contenterà d' una specie, ne mai sforzerà all' uso del Calice quelli, che si contenteranno come lui, della sola specie del pane: per li quali non dimanda niente, ma ben gli pare, che non sia inconueniente al Vicario di Christo, hauer misericordia anco de gl' altri. Pregó ancora sua Santità che almeno per qualche tempo concedesse che si potessero reconciliar alla Chiesa li Sacerdoti maritati, ritenendo le loro mogli, & ordinar anco de' maritati.

A queste lettere era aggiunta vna remonstranza, ó consideratione composta da' Theologi Catolici di Germania, nella quale si diceua. Esser cosa chiara, che la scrittura del nuouo, & vecchio testamento permette le mogli a' Sacerdoti, perche gl' Apostoli, eccettuati forse pochi, furono maritati; ne si troua che Christo, dopo la vocatione gl' habbia fatto separar dalle mogli. Che nella Chiesa Primitiua, così Orientale, come Occidentale li Matrimonij de Sacerdoti furono liberi, & leciti sino a Papa Calisto; che le leggi civili non condannano il Matrimonio de Chierici; esser anco certo, che il celibato nel clero è migliore, & più desiderabile; ma per la fragilità della natura, & per la difficoltà del seruar la continenza, pochi si trouano che non sentino li stimoli carnali. Però narra Eusebio, che Dionisio di Corinto ammonì Quinto Vescouo che tenesse conto della debolezza della maggior parte, & non ponesse il peso del celibato sopra li fratelli. Et Pafnuto nel Concilio Niceno dicendo che l' uso della propria moglie era Castità, persuase il Concilio a non imporre legge di celibato. Et la 6^a. Sinodo Constantinopolitana non proibì l' uso delle mogli, se non nel tempo che haueuano ad offerir sacrificio. Che se mai vi fu causa di permetter a' Chierici il Matrimonio, era in quel secolo. Che di 50. Sacerdoti Catolici a pena se ne troua vno, che non sia notorio fornicario. Che non tanto li Sacerdoti desiderano il Matrimonio, ma li Secolari ancora, per non veder quella bruttezza di vita, & li patroni delle Chiese non vogliono dar li benefici se non a' maritati. Che vi è gran mancamento de ministri per la sola prohibitione del Matrimonio. Che la Chiesa altre volte per questa stessa causa ha relasciato la seuerità de' Canoni. Che il Pontefice confermò vn Vescouo in Saragosa con moglie, & figliuoli; & vn Diacono bigamo, & commise il Sacramento della Confermatione a semplici Preti in mancamento di Vescouo; per ilche a molti Catolici & già, & all' hora pareua meglio dispensar la legge della continenza, che col ritenerla aprir la fenestra ad vn immondissimo celibato, lasciando in libertà il Matrimonio; massime che il Cardinal Panormitano tiene che il celibato non sia di sustanza dell' ordine, ne de *iure Diuino*, & che sarebbe per la salute delle anime conceder il Matrimonio, & esser uene essempli della Chiesa Vecchia nel Concilio Ancirano, & di Adam, & Eupsichio Cesariense, Preti; esser cosa certa, che il Papa puo dispensar quanto a' Sacerdoti secolari; il che alcuni anco estendono a' Regolari. Che par grand' affordità non admetter Chierici ammogliati, & tolerar li fornicarii; & il voler rimouer ambi-doi, esser vn voler restar senza ministri, & volendo astringergli al voto di castità non bisognerebbe ordinar se non vecchi. Non esser buona
ragione

raggione ritener co' denti il celebrato per conseruar li beni Ecclesiastici, non essendogiusto per beni temporali far tanta iattura delle anime. Oltre che se vi potrebbe proueder per altra maniera, che se questo si facesse sarebbe espulso dalla Chiesa il concubinato, & leuato lo scandalo, che offende molti.

Attese queste rimostranze il Pontefice era di parere di congregar in Roma huomini, pij & letterati di tutte le nationi per trattar questo punto con maturità, & già ne haueua parlato con gl' Ambasciatori appresso se residenti. Mà dal Cardinal Simoneta fu dissuasò; il qual raccordò, che quella sarebbe vna specie di Concilio, & se di Francia, Spagna, & Germania, & d'altroue fossero venuti, hauerrebbero portato intelligenze, & instructioni de' Principi, & per li rispetti di quelli si sarebbero gouernati, & hauerrebbero parlato; & quando la Santità sua hauesse voluto disfarli di loro, & licentiargli, non hauerrebbe potuto farlo a suo beneplacito; che se non hauesse seguito il parer loro, sarebbe stato con disgusto de' Principi. Raccordassero le molestie sostenute per causa del Concilio, & non si mettesse in simil pericoli. Approuò il Papa questo consiglio per sincero, & vtile, & posto da canto il pensiero di ridur per questo persone d'altroue, deputò sopra ciò 19. Cardinali, a quali ordinò che diligentemente esaminassero la scrittura venuta di Germania.

Il 12. Marzo fece il Pontefice promotione di 19. Cardinali, per fine principale di rimeritar quelli, che in Concilio s'erano adoperati virtuosamente, & massime in seruitio della Sede Apostolica, nella quale fu risoluto di non comprender alcuno di quelli, che tennero la residenza, o l'institutione de' Vescouo esser de *iure Diuino*, con tutto che del rimanente hauessero le qualità, che secondo il costume, lo meritauano; & non si guardò di scoprir questa sua mente con ogni sorte di persona in qualunque occasione. Creò Marco Antonio Colonna Arci-Vescouo di Taranto. Aluise Pisani Vescouo di Padoa. Marco Antonio Boba Vescouo di Aosta. Vgo Buon compagno Vescouo di Belfice. Alessandro Sforza Vescouo di Parma. Simon Pasqua Vescouo di Serzana. Carlo Visconte Vescouo di Vintimiglia. Francesco Abondio Vescouo di Bobio. Guido Ferrier Vescouo di Vercelli. Gio. Francesco Commendone Vescouo del Zante.

Gabriel Palcoto Auditor di Rora: che tutti s'erano affaticati nel Concilio in seruitio fedele di sua Santità. A questi aggiunse Zacaria Delfino Vescouo di Liefena, che Nuncio all' Imperatore, non s'affaticò manco per metter fine al Concilio, di quello che gl'altri haueuano fatto in Trento.

IL FINE.



TAVOLA DELLE COSE PIU MEMORABILI NELLA PRESENTE HISTORIA.

A

A bbate di Belosana Ambasciatore per francia al Concilio a car.	312
Abusi della Corte Romana quali, e d'onde nati.	81
Abusi delle cose sacre. 115. e segg.	
Abusi gravi nella celebratione del Concilio.	555
Adriano. 6. creato Papa.	18
sprezza la dottrina di Luthero.	19
tratta di riformar la Chiesa Romana.	21
Lodi, e morte di quello.	28
Ambasciatori, che internemero al Concilio.	
di Carlo. 5.º Imp.	109. 113. & 310
del Re de Romani.	110
di francia.	181
di Spagna.	695
di Polonia.	600
di Venetia.	483
di Savoia.	700.
di Fiorenza.	729
di Sassonia.	354. 359.
di Wistomberg.	348
di Brandeburg.	334
di Malta.	744
Ambasciatore francese e Spagnuolo contendono di precedenza & il rimedio trouatori.	695. 709
Ambasciatore di Carlo. 5. protesta contra il Concilio trasferito a Bologna.	274
Ambasciatori Francesi per ordine del loro Re protestano e partono da Trento.	748. 756. e segg. & 766
Ammutinamento d' alcuni Prelati nel Concilio.	742
Annate che si pagano a Roma proposte in Concilio.	698. & 703
Appellatione come introdotta nella Chiesa, abusi, & necessita d' essa.	327. e segg.

Arcinescono di Colonia citato nell' istesso tempo dall' Imp. e dal Papa.	20
Privato della dignita.	169
Argentina prohibisce la Messa.	43
Assemblea tenuta in francia per causa di Religione.	418
Avvisi datti da Roma a Legati come governarsi nel Concilio.	159
Autorita Papale vietata di trattarsi nel Concilio.	159
Autorita Ecclesiastica temporale d' onde nata, & quanto s' habbi arrogato.	326

B

B asilica riceme la Religion riformata.	43
Battesmo trattato in Concilio.	237. &
	259
Battesmo de fanciulli.	239
Battesmo in diuersi stati, & a diuersi fini usato.	349
Benefici Ecclesiastici come scomminciarono a conferire piu ad' un' istessa persona.	240
Beni Ecclesiastici come erano distribuiti nella primitiua Chiesa.	245
abusi delli stessi ne tempi seguenti.	246
Berna riceue la dottrina di Zuinglio.	43
Bolla contra Henrico 8. d' Inghilterra.	66.
	83
Bolla di Paolo. 3. per la celebratione del Concilio a Mantoua.	76
per celebrarlo a Vicenza.	82
per celebrarlo a Trento.	98
Bologna ricame li Padri del Concilio.	265
Barbone morto nel sacco di Roma.	41

C

C Ampeggio Legato di Clemente 7. in Germania.	29
riforma il Clero di quella Natione.	31
	Cardinali

TAVOLA.

<i>Cardinali separati da Giulio. 2. congregano un Concilio.</i>	3	<i>ma in vano.</i>	372
<i>Cardinali eletti per riformare la Corte Romana.</i>	77.80	<i>si riduce à vita privata.</i>	393
<i>Cardinali contrari alla celebrazione del Concilio.</i>	87	<i>Muore.</i>	398
<i>Cardinali divisi in tre fazioni per l'elezione di Giulio 3.</i>	292	<i>Carlo 9. Re di Francia in disgrazia con Pio. 4</i>	428
<i>Cardinal Teatino inimico dell'Imperatore.</i>	26	<i>Casi riservati, vedi Riservazione.</i>	
<i>creato Papa vedi Paolo.</i>	7	<i>Catharina Infanta di Spagna non acconsente al divorzio con Enrico 8. d'Inghilterra.</i>	65
<i>Cardinal Polo Legato in Inghilterra.</i>	374	<i>Clemente 7. contrario alla celebrazione del Concilio.</i>	32.47.64
<i>stratta matrimonio tra lui e la Regina Maria.</i>	374	<i>In lega con Francia, e Principi Italiani contra Carlo 5.</i>	35
<i>primato da Paolo 4. della Legatione.</i>	393	<i>fugge da Castel S. Angelo in habito di Mercante.</i>	42
<i>Cardinal Morone impregionato.</i>	393	<i>procura levar la libertà à Fiorenza sua Patria 43. e segg. in Bologna per coronar Carlo 5.</i>	47
<i>liberato per la morte di Paolo 4.</i>	403	<i>à Margherita col Re di Francia,</i>	64
<i>Legato del Concilio.</i>	676	<i>Concede bolla di divorzio ad Enrico 8. poi la rimoca. 65. e segg. Muore.</i>	68
<i>Cardinal Colonna cita Clemente 7. al Concilio.</i>	40	<i>Clero di Francia chiama in aiuto il Re di Spagna.</i>	434
<i>Cardinal di Lorena pone timore al Papa.</i>	465	<i>Colonnesi inimici de molti Papi.</i>	36
<i>quanto zelante si mostrasse nel principio.</i>	613	<i>saccheggiano il palazzo del Papa.</i>	39
<i>protesta di tornare in Francia, per fare un Concilio Nazionale.</i>	643	<i>Comende Ecclesiastiche come instituite, & come abusate.</i>	485
<i>vario e mutabile.</i>	672	<i>Communione del Calice concessa da Paolo 3</i>	288
<i>aderente al Papa.</i>	644.701	<i>procurata dall'Imp. & Duca di Baviera.</i>	480
<i>molto honorato in Roma da Pio 4</i>	750	<i>dimandata dal Re di Francia.</i>	444
<i>affettazione vile che mostrò nel fine del Concilio in favore del Papa.</i>	794	<i>proposta in Consistoro.</i>	446
<i>Cardinal Sciatiglion rinuncia la dignità.</i>	675	<i>disputata in Concilio. 504. 512 & 521.</i>	543. 630
<i>citato à Roma come heretico.</i>	675	<i>rimesso il concederla al Papa.</i>	560
<i>Cardinali creati da Pio 4. in fine del Concilio per haver aderito alla cose sue.</i>	806	<i>Communione de fanciulli proposta in Concilio.</i>	510. 522
<i>Carlo 5. Imp. bandisse Luthero.</i>	13	<i>Concily come introdotti nella Chiesa.</i>	131
<i>ottiene vittoria, con la prigione del Re Francesco sotto Pavia.</i>	33	<i>Concilio generale se sia superiore al Papa.</i>	598. 700
<i>pretende che Papa Clemente. 7. sia condotto prigione in Spagna.</i>	42	<i>sepita la trattazione di ciò in Trento.</i>	714
<i>In Bologna per coronarsi 47. e segg.</i>		<i>Concilio, quanto in quei tempi era necessario</i>	12.94
<i>che disegni hauesse intorno al Concilio.</i>	76	<i>da diversi per vari disegni desiderato. 1.</i>	17
<i>procura Concilio al dispetto di Paolo 3.</i>	106	<i>aperto in Trento l'anno. 1543.</i>	126
<i>minaccia di far gettare nell'Adice il Legato del Papa.</i>	197	<i>molto abborrito dal Papa, & da Roma.</i>	1.197. 217. 362
<i>acquista molte Città di Germania.</i>	216	<i>è trasferito à Bologna.</i>	265
<i>depone l'Arcivescovo di Colonia.</i>	254	<i>rimesso in Trento.</i>	297
<i>ottiene vittoria di Federico Duca di Sassonia.</i>	266	<i>sempre guidato conforme al volere del Papa. 159. 263. 348. 482. 626. 639.</i>	685
<i>s' intrapone in cose di Religione.</i>	283		685
<i>Riforma l'Ordine Ecclesiastico.</i>	386		685
<i>fugge da Maurizio Duca di Sassonia.</i>	369		685
<i>procura l'Imperio per Filippo suo figlio,</i>			685

TAVOLA.

Imperatori che inalzarono le giurisdizioni de Vesconi. 324
Indulgenze modo di canar denari per Roma. 4
che cosa siano, vari pareri. 5. & 20.
concesse da Legati del Concilio senza saputa del Papa. 108
trattate in Concilio. 783
Indice de libri prohibiti come quando & da chi inuentato. 458
Infermita contagiosa finta in Trento per finir il concilio. 261
Inghilterra alienata dal Papa 280. e segg. in moto per la Religione. 290
in fazioni per Maria, e Giuanna di Suffolck. 373
ritorna sotto il Papa, e vi manda ambasciatori. 375. 381
di nuouo muta religione. 398
Inquisitione posta da Carlo 5°. in fiandra che rumori eccitò. 244
ricusata da Napolitani. 267
Intentione del ministro se sia di necessuà del sacramento. 235
Interim formato da Carlo 5°. per causa di Religione. 283. 289
Isidoro Claro doctissimo in Concilio. 152

L

L *Angrauio d'Assia vinto da Carlo 5°.* 256
Lega santa tra Clemente 7°. francesco 1°. Re di francia, & Principi Italiani contra Carlo 5°. 35
Lega tra Clemente 7°. Carlo 5°. e Ferdinando contra Inuerani. 44
tra Carlo 5°. & Henrico 8°. contra francia. 102
tra Carlo 5°. e Paolo 3°. contra protestanti. 183
tra il Re di francia e Principi di Germania contra l' Imp. 366
Legati mandati à Trento per il Concilio e poi richiamati a Roma. 100. 101. 107
in trauglio per il modo d' aprir il Concilio. 112
procurano tirarlo in longo. 139. 142
divisi tra di loro. 225
ofano molti mezi per hauer molti seguaci. 251. 253. 601. & 616
procurano leuar il Concilio da Trento. 261. 282
Soli poteuano proporre le materie da

trattarsi. 454
Leon decimo Papa, qualità, e virtù d' esso. 10
vedel' Indulgenze. 4
con che aris procura tirar dalla sua Luslero. 6
lo perseguita. 10
in trauglio per la celebratione del Concilio. 17
Muore. 18
Lettere di Clemente 7°. à Carlo 5°. e di Carlo a Clemente. 35. 37
di Carlo 5°. al Collegio de Cardinali. 38
del Re di francia al Concilio. 312
di Ferdinando Imp a Pio 4°. 665
Liberta di conscienza quando, e done concessa. 60
Libero arbitrio trattato in Concilio fino a. 102
Libri canonici quali siano. 148
Lingua volgare come si possi usare nelle Chiese. 562
Luigi 12. di francia leua l' obediencia al Papa. 3
Lutherani quanto perseguitati. 44
Luthero uedi Martin Luthero.

M

M *Amfisto del Duca di Sassonia, e Langrauis d'Assia contra Carlo 5°.* 184
del Re di francia contra il Papa. 314
Marcello 2°. Papa, (uoi disegni, e morte. 380
Marchese di Brandenburg manda Ambasciatori al Concilio. 334
Marchese di Pescara al Concilio. 470
Maria Vergine se contrasse peccato originale. 170. 175. e segg.
con che occasione s' incominciò a dipingere col bambino nelle braccia. 176
Maria Regina d' Inghilterra. 373. 398
Martin Luthero con che occasione cominciò a predicare contra l' Indulgenze 5. e segg. 6
citato a Roma. 6
abruscia la bolla di Leone, con le decretali Pontificie. 12
che motiuo hebbe per voltarli contra il Papa. 73
quanto sprezzasse le grandezze della Corte. 74
muore. 416
Massimiliano Re di Bohemia affetto alla religion

TAVOLA.

<i>ligion riformata.</i>	416	<i>tra Francia e Spagna in Cambrai.</i>	399
<i>contrario à Carlo 5 nella pretensione dell' Imperio per Filippo suo figlio.</i>	372	<i>tra il Re di Francia & gl' Vgonotti del suo Regno.</i>	678
<i>eletto Re de Romani.</i>	624	<i>Poesi bassi solennati.</i>	87
<i>ricusa promettere obediènza al Papa.</i>	705	<i>Paolo 3. Papa siinge volere il Concilio, e cerca modi d' impedirlo 69. e segg.</i>	
<i>Matrimonio trattato in Concilio. 469. 645. 650. 658. 730. 740. & 766.</i>		<i>manda una bolla per la celebratione. 76.</i>	
<i>Matrimonio de Preti se sia espediente 661 e segg.</i>	661	<i>à Nizza di Prouenza con Carlo 5. e col Re di Francia.</i>	83
<i>Matrimonio clandestino.</i>	729	<i>vani pensieri hauens per turbare l' Imperatore.</i>	111
<i>Melanton vedi Filippo Melanton.</i>		<i>à Buffeto con Carlo 5. procura lo stato di Milano per casa sua.</i>	101
<i>Messa da materia di parlare in Concilio 351. 526. 539. & 557.</i>		<i>ha intelligenza co' Turchi.</i>	103
<i>Milano in rumore per l' Inquisitione.</i>	740	<i>procura Parma e Piacenza per i suoi.</i>	124.
<i>Ministro de Sacramenti se ha d'auer l'intentione.</i>	235	<i>quanto poco pensasse al Concilio.</i>	140
<i>Monarchia Ecclesiastica, come sia stata introdotta,</i>	215	<i>in disgusti con Carlo 5. 104. & 196. 217. 266. 282.</i>	

N

N <i>Apoli in rumore per l' Inquisitione.</i>	267.	740	<i>traffa de trasferire il Concilio. 254. 255. 260.</i>
<i>Nuncij mandati in Germania per reconciliare i Protestati.</i>	288		<i>Muore.</i>
<i>altri per imitar li Prencipi al Concilio.</i>	424		292
<i>Numero settenario misterioso.</i>	229		<i>Paolo 4. Papa riceuo Ambasciatori d' Inghilterra.</i>
<i>Numero de Prelati interuenuti al Concilio</i>	455		381

O

O <i>Bediènza à Prencipi secolari quale sia.</i>	223		<i>minaccia Carlo 5. et il Re Ferdinando.</i>
<i>Oltramontani inclinati ad abassar il Papato.</i>	487		384
<i>Opere fatte senza la gratia se sono meritorie. 192. e segg. & 219. e segg.</i>			<i>Fa lega con Francia contra l' Imp.</i>
<i>Ordine Ecclesiastico causa d'ogni male nella Chiesa.</i>	126. 238		385
<i>Ordine sacro trattato in Concilio. 353. 570. 715. 720.</i>			<i>fa apparecchi di guerra contra Filippo Re di Spagna per Napoli. 392.</i>
<i>abusi grandi in esso. 478. 353. dimissorie per ordinarsi d'onde derivate.</i>	480		394
<i>Ordinarsi à qualche titolo perche introdotto</i>	474		<i>scuerita da lui usata contra suoi Nipoti.</i>
<i>Ostia data in pegno all' Imp. dal Papa.</i>	42		296
<i>restituita alla Chiesa.</i>	43		<i>ricusa conoscere Ferdinãdo per Imp. 397</i>

P

P <i>Ace stabilita tra Carlo 5. e Francesco I Re di Francia.</i>	105		<i>imprudenza sua contra Elizabetta Regina d' Inghilterra.</i>
			399
			<i>Muore, & e la sua strata vilipesa in Roma.</i>
			403
			<i>Paolo Giouio Vescouo d' Nocera al Concilio</i>
			474
			<i>Papa chiamato con titoli diuini abuso grande.</i>
			183
			<i>Parlamento di Francia s' oppone al Legato del Papa.</i>
			442
			<i>Parochie per che instituite, & altre cose appartenenti ad esse.</i>
			484
			<i>Pasquinate contra i Prelati del Concilio.</i>
			143
			<i>Peccato originale disputato. 167. 172. &</i>
			179
			<i>Pensioni sopra beneficij Ecclesiastici riprouate.</i>
			149
			<i>Penitènza sacramento trattata in Concilio.</i>
			338. e segg.
			<i>Piacenza presa dalle genti del Governator di Milano.</i>
			296

Pietro

TAVOLA.

<i>Pietro Aloisio Duca di Piacenza ucciso</i>	268	<i>gato del Papa.</i>	448
<i>Pietro Martire Vermiglio in difesa de Protestanti.</i>	437	<i>Professione di fede da farsi da Vesconi & altri.</i>	714
<i>Pio 4.º Papa riconosce Ferdinando per Im- peratore.</i>	405	<i>Protesta di nullità di Concilio fatta dall' Ambasciator Cesareo.</i>	277
<i>minaccia Massimiliano Re di Boemia.</i>	413	<i>del Re di Francia.</i>	312
<i>restituisce il Concilio in Trento.</i>	422	<i>de' Prelati Spagnoli.</i>	368
<i>quanto spendeva in mantenere i Prelati suoi aderenti in Concilio.</i>	448.490	<i>dell' Ambasciator francese.</i>	712
<i>procura che siano rimesse a lui le più im- portanti materie.</i>	527. & 383	<i>Protestanti per che così chiamati.</i>	46
<i>teme che non sia abbassata l' autorità Pa- pale.</i>	584	<i>presentano la loro confessione nella dieta d' Augusta.</i>	51
<i>intimorito per l' andata de' Prelati fran- cesi al Concilio.</i>	611	<i>ottengono libertà di coscienza in Ger- mania.</i>	60
<i>conferma il Concilio.</i>	797	<i>in lega col Re di Francia e con altri Prin- cipi.</i>	82
<i>rimunera i suoi partegiani col Cardina- lato.</i>	806	<i>contrarij al Concilio.</i>	122.145
<i>Polacchi che dimande fecero al Concilio e come si partrano disqustati.</i>	449. e segg.	<i>in campagna nel Tirolo.</i>	198
<i>Potestà Ecclesiastica, vedi Ecclesiastica po- testà.</i>		<i>molte conditioni richiedono per la cele- bratione del Concilio.</i>	300.625
<i>Predestinatione trattata nel Concilio.</i>	205.	<i>uccisi in gran numero in Francia.</i>	376
	208. e segg.	<i>s' avanzano molto in Francia, Spagna, e Svevia.</i>	399.416.436
<i>Prelati del Concilio cercano di partire.</i>	119.123	<i>uccisi molti de' principali in Spagna, & Svevia.</i>	404.407
<i>Prelati Spagnoli procurano restringere l' autorità Papale.</i>	250	<i>fanno una congiura in Francia.</i>	408
<i>pongono il Papa in timore.</i>	253	<i>Purgatorio trattato in Concilio.</i>	781.787
<i>fanno istanza per la riforma.</i>	257		
<i>mormorano contra la corte Romana.</i>	482	Q	
<i>Prelati Imperiali ricusano partir da Tren- to.</i>	262	<i>Verole contra la Corte Romana.</i>	27
<i>minacciano il Papa.</i>	270	<i>contra Legati per la libertà del Concilio.</i>	493
<i>Prelati francesi citati a Roma come here- tici.</i>	975.762	<i>della Corte Romana contra il Concilio, e di questo contra quella.</i>	501
<i>si partono dal Concilio.</i>	751	<i>Questionata sopra che titolo si dovesse dare al Concilio.</i>	134.137
<i>Prelati francesi e Spagnoli uniti contra li aderenti del Papa.</i>	633.640	<i>Questori prohibiti predicare.</i>	180
<i>Prelati del Concilio dimisi tra loro.</i>	262	<i>prima instituiti a buon uso, e poi passati a gravi abusi.</i>	486
<i>Prelati stipendiati dal Papa nel Concilio.</i>	493	R	
<i>Prelati del Concilio impediti di dire il pa- rer loro liberamente.</i>	619. e segg.	<i>Ragionamento del Legato del Papa essortandogli alla riforma.</i>	93
<i>Principe d' Orange fantore de' Protestan- ti.</i>	442	<i>Regolari in controversia co' Vesconi.</i>	164
<i>Principi secolari s' intromettono già ne Concilio.</i>	111	<i>difesi dal Papa per proprio interesse.</i>	165
<i>Preti semplici se ponno essere ministri della Cresima.</i>	239	<i>Regno di Napoli promesso dal Papa a Car- lo 5.º con tributo d' un Cavallo ogni anno.</i>	44
<i>Prodigio visto in Trento all' arrivo del Le- gato del Papa.</i>		<i>Re di Francia richiama i suoi Prelati dal Concilio.</i>	125
		<i>che titolo diede al Concilio di Tren- to.</i>	312
			pope

TAVOLA.

<i>cenza.</i>	97	<i>some accreberro gia la loro giurisdittione</i>	
<i>Vergerio fugge l'ira del suo popolo, & e escluso dal Concilio come Lutherano.</i>	150	<i>riformati.</i>	290.333
<i>e superato da Luthero.</i>	72	<i>Vescovi Spagnoli, vedi Pelati Spagnoli</i>	
<i>Vescovo Romano primo tra Patriarchi.</i>	96	<i>Vgonotti vedi Protestanti.</i>	
<i>Vescovo di Bistonto citato per non pagar le pensioni.</i>	149	<i>fanno guerra ia Auignone.</i>	417
<i>Vescovo di fiesole parla liberamente & e ripreso da Legati.</i>	163	<i>i aumentano in franca.</i>	436
<i>Vescovi poneri nel Concilio.</i>	139	<i>Vgonotti e Papiisti nomi odiosi prohibiti dal Re di francia.</i>	434
<i>Vescovi contrarij a Regolari per molti capi</i>	157. 186.	<i>Vice Re di Napoli ricusa di mandare tutti li Vescovi del Regno al Concilio.</i>	119
<i>procurano leuar loro i privilegi.</i>	160	<i>Vniuersità di Louanio e Colonia abrusciano i libri di Luthero.</i>	12
<i>con che modi cercanano d'ingrandir l'autorità loro.</i>	164. 186. 216	<i>Vniuersità di Parigi condanna la dottrina di Luthero.</i>	15
<i>Vescovi se sono superiori a Preti. & insti- smiti de iure diuino.</i>	214. 226		
<i>615. 622. 637. 640. 652. 717</i>		Z	
<i>Vescovi mantenuti dal Papa nel Concilio per turbare le cose che contra lui si tratta- uano.</i>	511	<i>Vinglio parla contra l'indulgenze.</i>	8
<i>Vescovi de tempi nostri fermi della Corte Romana.</i>	226	<i>perseguitato dal Vescovo d' Costan- za.</i>	16
		<i>si difende contra frati Dominicani.</i>	16
		<i>in che diferisca la sua dottrina da quella di Luthero.</i>	44
		<i>disputa con Luthero.</i>	46
		<i>Muore nella guerra.</i>	57

f L F f N E.

IN LONDRA,
 Appresso GIOVAN. BILLIO.
 Regio Stampatore.

M. D C. XIX.

252.745 INT 1411725

14
15
31

798

